

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DALLA COMMISSIONE

VOLUME VII

**Servizi segreti – Eversione – Stragi – Criminalità
organizzata – Traffico armi, droga, petroli – Pecorelli**

TOMO XIV

ROMA 1987

T O M O X I V

PECORELLI E L'AGENZIA OP.

I N D I C E

Le prime indagini sulla morte di Carmine Pecorelli, ucciso a Roma la sera del 20 marzo 1979	Pag.	3
— Rapporto, con allegati, del reparto operativo della Legione Carabinieri di Roma del 21 marzo 1979	»	5
— Rapporto della Questura di Roma del 20 marzo 1979	»	19
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Franco Santini il 21 marzo 1979	»	23
— Relazione del sostituto procuratore Luciano Infelisi al procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo del 21 marzo 1979	»	26
— Altra relazione del sostituto procuratore Infelisi a De Matteo del 26 marzo 1979	»	28
— Relazione del procuratore della Repubblica De Mat- teo su una telefonata anonima relativa a Licio Gelli quale mandante del delitto Pecorelli (22 marzo 1979)	»	33
— Rapporto del tenente colonnello Antonio Cornacchia in relazione ad accertamenti esperiti in seguito alla telefonata anonima suddetta (29 marzo 1979)	»	34

— Sommarie informazioni testimoniali rese da Marcello Solito il 21 marzo 1979	Pag.	37
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Augusto Marcelli il 22 marzo 1979	»	38
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Paola Di Gioia il 21 marzo 1979	»	39
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Cristina Nosella il 22 marzo 1979	»	42
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Giuseppe Leucci il 31 marzo 1979	»	43
— Rapporto della DIGOS di Roma in data 22 marzo 1979	»	44
— Processo verbale di affidamento in custodia giudiziaria dell'autovettura dove è stato ucciso Pecorelli . . .	»	47
— Legione Carabinieri di Roma: trasmissione di atti di polizia giudiziaria	»	48
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Franco Re il 23 marzo 1979	»	49
— Rapporto della Legione Carabinieri di Roma su telefonata anonima relativa ad un certo Carmelo Piro-malli	»	53
— Altro rapporto su tale professor Lo Giudice in relazione ad un articolo apparso su OP.	»	54
— Lettera anonima al procuratore della Repubblica De Matteo del 26 marzo 1979 relativa a Licio Gelli . . .	»	59
— Rapporto della Questura di Roma su rivelazioni fatte da Alessandro Marucci (agenzia ANSA) in relazione a tale Fulvio Roma	»	63
— Lettera di Luigi Cheli al giudice Sica del 30 marzo 1979	»	67
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Giovanni Chiodi il 31 marzo 1979	»	69
— Sommarie informazioni testimoniali rese da Rosina Pecorelli il 2 aprile 1979	»	72

— Accertamenti circa rinvenimento di proiettili di marca « Giavelot »	Pag.	74
— Dichiarazione rilasciata da Ciro Formuso il 6 aprile 1979	»	82
— Volantino del Partito Operaio Europeo sulla morte di Pecorelli	»	85
— Relazione della Legione Carabinieri di Roma su An- tonio De Angelis, con allegati, in data 13 aprile 1979	»	89
— Articoli apparsi su <i>L'Espresso</i> negli anni 1976 e suc- cessivi	»	99
— Articoli apparsi su OP. negli anni 1977-1978	»	123
— Esposto al Presidente della Repubblica e al procura- tore De Matteo di Elio La Quaglia in data 26 aprile 1979	»	151
— Sommarie informazioni testimoniali rese da France- sco Di Tommaso il 3 maggio 1979	»	161
— Articolo apparso su <i>Il Mondo</i> dell'11 aprile 1980	»	162
— Nota del giudice istruttore di Savona, Leonardo Fri- sani, del 27 aprile 1979	»	165
— Appunto su Paul Frei del 19 maggio 1979	»	166
— Appunto a firma Luricella pervenuto al colonnello Placidi del reparto operativo della Legione Carabi- nieri di Roma	»	169
— Appunto della Questura di Roma in relazione alla pubblicazione « I padrini della pornografia e il de- litto Pecorelli », in data 28 giugno 1979	»	171
— Appunto su articolo apparso su OP. in relazione al Movimento rivoluzionario popolare	»	173
— Appunto su Paul Frei e Rino Arcaini	»	176

— Procura della Repubblica di Milano: trasmissione alla Procura della Repubblica di Roma degli atti del procedimento penale n. 31387/77B relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione e alla rapina consumata ai danni di Arturo Arcaini	Pag. 185
— Richiesta notizie del procuratore della Repubblica Achille Gallucci al SISMI in relazione a Mario Foligni, il Nuovo Partito Popolare, il dossier M.FO.BIALI (7 novembre 1980)	» 285
— Risposta del generale Santovito al procuratore Gallucci in data 18 dicembre 1980	» 286
— Appunto della Questura di Roma in relazione al rinvenimento, da parte di un cronista del quotidiano <i>Paese Sera</i> , di copia di un dattiloscritto contenente indicazioni sulle modalità dell'esecuzione del giornalista Pecorelli (di presunta provenienza B.R.)	» 287
— Nota del giudice Sica al procuratore della Repubblica di Catanzaro del 14 novembre 1980	» 290
— Relazione della Legione Carabinieri di Roma circa la registrazione di una conversazione telefonica avuta da un giornalista del quotidiano <i>La Repubblica</i> con un anonimo	» 294
— Sommarie informazioni testimoniali rese dal giornalista in questione (Giorgio Dell'Arti) il 14 novembre 1980	» 299
— Decreto di intercettazione telefonica sull'utenza in dotazione a Giorgio Dell'Arti presso la sede de <i>La Repubblica</i>	» 307
— Rapporto della Legione Carabinieri di Roma su una seconda telefonata anonima ricevuta dallo stesso giornalista presso il quotidiano <i>La Repubblica</i>	» 309
— Lettera del generale Santovito al CESIS e alla Procura della Repubblica di Roma in relazione ai fascicoli di presunta provenienza dei servizi rinvenuti presso la sede di OP.	» 319

— Richiesta di notizie del procuratore della Repubblica di Roma al Presidente del Consiglio dei ministri, in data 14 novembre 1980, in relazione agli appunti sul Nuovo Partito Popolare di Mario Foligni, rinvenuti presso la sede di OP. (n. 445 fogli)	Pag. 321
— Risposta del Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, ad Achille Gallucci, in data 16 novembre 1980	» 322
— Lettera del senatore Claudio Vitalone al giudice Sica del 18 novembre 1980, con allegati articoli di stampa	» 324
— Rapporto della Questura di Roma relativo al rinvenimento di altra copia fotostatica del volantino avente ad oggetto le modalità dell'esecuzione del giornalista Pecorelli (di presunta provenienza B.R.)	» 332
— Dichiarazioni rese in merito da Barbara Corrao, cronista de <i>Il Messaggero</i> , il 18 novembre 1980	» 335
— Lettera del senatore Dante Schietroma, presidente della Commissione Moro, al procuratore Gallucci in data 18 novembre 1980	» 336
— Lettera del procuratore Gallucci al presidente Schietroma del 19 novembre 1980	» 337
— Altra lettera del presidente Schietroma al procuratore Gallucci del 15 maggio 1981	» 338
— Lettera del generale Santovito al procuratore Gallucci, relativa ai componenti del disciolto NOD dell'ex Reparto D del SID, del 19 novembre 1980	» 339
— Lettera del giudice Sica al direttore del TG2 del 19 novembre 1980	» 341
— Lettera di risposta del 26 novembre 1980	» 342
— Provvedimento di separazione (giudice Sica) dal procedimento relativo all'uccisione di Pecorelli degli atti inerenti il cosiddetto fascicolo M.BO.BIALI e formazione di un distinto procedimento, in data 22 novembre 1980	» 343
— Lettera di Franco Evangelisti al giudice Sica del 26 novembre 1980	» 345

— Fotocopia di un articolo apparso su <i>L'Europeo</i> il 1° dicembre 1980	Pag. 347
— Lettera al procuratore Gallucci del senatore Giuseppe Ferralasco, presidente della Commissione di indagine per accertare il fondamento dell'accusa rivolta dal senatore Pisanò al senatore Bisaglia, in data 28 novembre 1980	» 348
— Lettera di risposta del giudice Sica in data 28 novembre 1980	» 350
— Fotocopie di pagine delle agende Pecorelli 1977 e 1978, trasmesse dalla Procura della Repubblica alla Commissione di indagine di cui sopra	» 351
— Lettera del procuratore Gallucci al presidente Ferralasco del 7 dicembre 1980	» 356
— Lettera del presidente Ferralasco al procuratore Gallucci del 20 dicembre 1980	» 358
— Relazione della Commissione di indagine, comunicata alla Presidenza del Senato il 18 dicembre 1980	» 360
— Lettera del giudice Ledonne, del tribunale di Catanzaro, al procuratore della Repubblica di Roma, in data 6 dicembre 1980	» 362
— Risposta del giudice Sica del 6 marzo 1981	» 364
— Trasmissione alla Procura di Roma, da parte dell'Ufficio istruzione del tribunale di Bari, dell'interrogatorio reso al giudice Lo Sapio da Antongiulio Loprete	» 365
— Lettera del senatore Vitalone al giudice Sica dell'11 febbraio 1981, con allegata copia della querela proposta dal senatore nei confronti del giornalista Marrazzo ed altri	» 369
— Lettera del senatore Vitalone al direttore del TG2 e relativa risposta	» 375
— Altra lettera del direttore del TG2 al senatore Vitalone	» 379
— Lettera del giudice Vaudano al giudice Sica del 19 febbraio 1981	» 390

— Lettera del Presidente del Senato, senatore Fanfani, al procuratore Gallucci, con allegata lettera del senatore Fanfani ai giudici Colombo e Turone del 14 maggio 1981	Pag. 391
— Procura della Repubblica di Treviso: trasmissione alla Procura della Repubblica di Roma dell'esposto presentato dal sedicente Coordinamento democratico della Guardia di finanza di Roma, circa le attività illecite commesse dai generali Giudice e Lo Prete	» 403
— Lettera dell'avvocato Gregori alla Procura della Repubblica di Roma, con allegata rassegna stampa del 29 e 30 ottobre 1980 sullo scandalo dei petroli	» 408

Atti istruttori dei giudici Sica e Mauro:

— Deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 21 marzo 1979	» 467
— Deposizione di Paolo Patrizi al giudice Sica del 22 marzo 1979	» 475
— Deposizione di Augusto Marcelli al giudice Mauro del 22 marzo 1979	» 479
— Deposizione di Cristina Nosella al giudice Sica del 22 marzo 1979	» 482
— Deposizione di Rosina Pecorelli al giudice Mauro del 23 marzo 1979	» 490
— Deposizione di Cristina Nosella al giudice Sica del 23 marzo 1979	» 493
— Deposizione di Franco De Cataldo al giudice Sica del 23 marzo 1979	» 496
— Deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Mauro del 24 marzo 1979	» 498
— Altra deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Mauro del 24 marzo 1979	» 501

— Copertine di OP. relative a « Gli assegni del Presidente » (on. Andreotti)	Pag. 502
— Deposizione di Anna Moroncelli al giudice Sica del 24 marzo 1979	» 508
— Deposizione di Marcello Solito al giudice Sica del 24 marzo 1979	» 509
— Altra deposizione di Marcello Solito al giudice Sica del 24 marzo 1979	» 513
— Deposizione di Monica Infantino al giudice Mauro del 24 marzo 1979	» 515
— Deposizione di Renato Corsini ai giudici Mauro e Sica del 25 marzo 1979	» 516
— Deposizione di Pietro Ferretti al giudice Sica del 26 marzo 1979	» 524
— Deposizione di Gino Lelli al giudice Sica del 26 marzo 1979, con allegati articoli che avrebbero dovuto essere pubblicati nell'ultimo numero di OP. firmato da Pecorelli	» 526
— Deposizione di Paolo Patrizi al giudice Mauro del 26 marzo 1979, con allegata lettera « Caro Paul, firmato Arcaini »	» 579
— Deposizione di Paolo Patrizi ai giudici Sica e Mauro del 26 marzo 1979	» 584
— Deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 587
— Deposizione di Tommaso Addario al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 589
— Deposizione di Marcello Dionisi al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 595
— Deposizione di Massimo Peroni al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 599
— Deposizione di Bruno Rocco Condoleo ai giudici Sica e Mauro del 28 marzo 1979	» 601

— Deposizione di Luigi Cheli al giudice Sica del 29 marzo 1979	Pag. 605
— Deposizione di Vincenzo Cafari al giudice Sica del 29 marzo 1979	» 607
— Deposizione di Erasmo Antetomaso al giudice Mauro del 29 marzo 1979	» 609
— Deposizione di Ludovico Gessini al giudice Mauro del 29 marzo 1979	» 613
— Deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Mauro del 30 marzo 1979	» 615
— Deposizione di Paolo Patrizi al giudice Mauro del 30 marzo 1979	» 617
— Deposizione di Vincenzo Gaito ai giudici Sica e Mauro del 30 marzo 1979	» 623
— Deposizione di Antonio Carlucci al giudice Mauro del 30 marzo 1979, con allegati articoli pubblicati da OP. sulle Assicurazioni Tibaldi	» 628
— Deposizione di Alfonso Romagnoli al giudice Mauro del 30 marzo 1979	» 663
— Deposizione di Filippo Scarabelli ai giudici Mauro e Sica del 1° aprile 1979	» 666
— Deposizione di Arturo Arcaini al giudice Sica del 1° aprile 1979	» 676
— Deposizione di Filippo Scarabelli ai giudici Sica e Mauro del 1° aprile 1979	» 688
— Deposizione di Domenico Peparini al giudice Mauro del 2 aprile 1979	» 690
— Deposizione di Silvana Meloni al giudice Mauro del 2 aprile 1979	» 692
— Deposizione di Gino Rossi al giudice Mauro del 3 aprile 1979	» 693
— Deposizione di Francesco Saverio Pettinari al giudice Sica del 3 aprile 1979	» 697

— Richiesta di notizie del giudice Sica al comandante del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma in relazione ad eventuali ispezioni compiute presso gli uffici della redazione milanese de <i>L'Espresso</i> e presso la « Publietas » S.p.A. (4 aprile 1981)	Pag. 699
— Risposte pervenute dalla Guardia di finanza	» 700
— Deposizione di Salvatore Ligresti al giudice Mauro del 9 aprile 1979	» 719
— Deposizione di Franco Scottoni al giudice Sica del 10 aprile 1979, con allegata lettera anonima	» 723
— Deposizione di Luigi Germini al giudice Sica del 17 aprile 1979	» 727
— Deposizione di Francesco Zanchini al giudice Sica del 19 aprile 1979	» 729
— Deposizione di Roberto Fabiani al giudice Mauro del 3 maggio 1979	» 731
— Deposizione di Mario La Ferla al giudice Sica del 5 maggio 1981, con allegati articoli sulla massoneria e su A. Viezzer apparsi su OP.	» 736
— Stralcio della memoria inviata dall'avvocato Melzi all'onorevole De Martino, presidente della Commissione Sindona	» 747
— Deposizione di Annamaria Amati al giudice Mauro del 31 maggio 1979	» 752
— Deposizione di Rosina Pecorelli al giudice Mauro del 26 maggio 1979	» 754
— Deposizione di Walter Bonino al giudice Mauro del 4 giugno 1979	» 757
— Deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 20 aprile 1980	» 767
— Deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 2 maggio 1980	» 769
— Deposizione di Sereno Freato ai giudici Mauro e Sica del 6 novembre 1980	» 775

— Deposizione di Paolo Graldi al giudice Sica del 13 novembre 1980, con allegato	Pag. 777
— Deposizione di Nicola Falde al giudice Sica del 15 novembre 1980	» 780
— Deposizione di Mario Foligni al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 786
— Deposizione di Mario Imperia al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 790
— Deposizione di Annibale Ilari al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 793
— Deposizione di Rodolfo Cardellini al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 795
— Deposizione di Enrico Fiorini al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 797
— Deposizione di Adriano Carlo Testi al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 803
— Deposizione di Egidio Carenini al giudice Sica del 19 novembre 1980	» 807
— Deposizione di Walter Bonino al giudice Sica del 19 novembre 1980	» 815
— Deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 20 novembre 1980, con allegata pagina di OP. del 14 ottobre 1977 relativa a « Gli assegni del presidente Andreotti »	» 820
— Deposizione di Rosina Pecorelli al giudice Sica del 22 novembre 1980, con allegati	» 821
— Deposizione di Francesco Cosentino ai giudici Sica e Mauro del 24 novembre 1980	» 826
— Deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 829
— Deposizione di Enrico Fiorini al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 830
— Deposizione di Nicola Falde al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 832

— Deposizione di Enrico Fiorini al giudice Sica del 1° dicembre 1980	Pag. 834
— Deposizione di Pasquale Russo al giudice Sica del 1° dicembre 1980, con allegato	» 835
— Deposizione di Paolo Patrizi al giudice Sica del 1° dicembre 1980	» 838
— Deposizione di Cesare Messarotti al giudice Sica del 17 marzo 1981	» 840
— Esposto di Cesare Messarotti alla Procura della Repubblica di Roma contro Dagoberto Degli Esposti e Tommaso Pesce, in data 28 aprile 1980	» 842
— Tribunale di Bologna (giudice A. Gentile): trasmissione alla Procura di Roma di appunti compilati nel corso di intercettazione telefonica disposta nell'ambito del procedimento penale a carico di Dario Pedretti ed altri	» 869

Anonimi:

— Lettera anonima al giudice Sica su Lorenzino De Bernardi, datata 24 marzo 1979	» 915
— Lettera anonima al giudice Sica relativa a Nicola Falde ed Augusto Tibaldi	» 917
— Lettera anonima al giudice Sica relativa allo scandalo dei petroli	» 920
Raccolta di articoli di stampa	» 923

Vicenda Bisaglia-Pisanò:

— Relazione della Commissione incaricata dal Senato della Repubblica dell'indagine e del giudizio sul fondamento dell'accusa formulata in aula dal senatore Giorgio Pisanò, nella seduta del 19 novembre 1980, nei confronti del senatore Antonio Bisaglia (comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980)	» 957
— Carteggio intercorso tra il presidente della Commissione, senatore Giuseppe Ferralasco, ed il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Achille Gallucci	» 971

— Verbale di consegna al giudice Sica, sottoscritto dal segretario generale del Senato, dei seguenti documenti:	Pag. 981
originale di minuta di lettera consegnata da Rosina Pecorelli al Presidente del Senato in data 21 novembre 1980	» 984
relazione di perizia tecnico-grafica del collegio incaricato il 28 novembre 1980 dal Presidente del Senato (9 dicembre 1980)	» 986
verbale aggiuntivo alla relazione di cui sopra, in data 15 dicembre 1980	» 1113

TOMO XIV

PECORELLI E L'AGENZIA OP.

Le prime indagini sulla morte di Carmine Pecorelli,
ucciso a Roma la sera del 20 marzo 1979.

Mauro

1395/79B

Quote: 575,577/13
Legge 14/10/1974 n. 197

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

N.88957/1-1 "P" di prot.- Roma, li 21 marzo 1979

13

OGGETTO: Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI. Segnalazione.

★ PROCURA DELLA REPUBBLICA-ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO DELEGHE
21 MAR. 1979 ★

LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

V.° delega il Sostituto
Dr. *Mauro*

ROMA

Delega e delega al:
col. Sica
22/3/79 *Dr. Sica*

ROMA, 21 MAR 1979
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Il 20 marzo 1979, alle ore 20,50 circa, veniva segnalato dalla Centrale Operativa della Legione Carabinieri di Roma che in questa via Crazio una persona era stata uccisa a colpi di arma da fuoco e che il cadavere si trovava in una autovettura ivi parcheggiata con i vetri della portiera sinistra infranti.

Immediatamente si portavano sul posto ufficiali di P.G. di questo Reparto, il Sostituto Procuratore di Turno Dott. Eugenio MAURO, il Sostituto Procuratore Generale della Repubblica Dr. Domenico SICA, il Dott. UGOLINI perito balistico, medici ed altri.

La persona uccisa veniva identificata in PECORELLI Carmine di Amerigo e di Limongelli Silvia, nato il 14.6.1928 a Sessano Campalano (Isernia), residente in Roma, via della Camilluccia n.145, direttore del settimanale "Osservatore Politico" (OP), con sede in Roma, via Tacito n.50.

Da un primo sommario esame, un medico della Croce Rossa - Centro di Soccorso Cittadino - constatava il decesso del PECORELLI per ferite da arma da fuoco. La salma veniva posta a disposizione dell'Autorità Giudiziaria (Vds. Allegato 1, certificato medico).

L'automezzo, a bordo del quale si trovava il PECORELLI, è una Citroen 2,000 CX, targata Roma R/08195.

Sul luogo dei fatti si potevano notare a terra alcuni bossoli. Venivano eseguiti rilievi tecnici di polizia giudiziaria.

L'automezzo in questione veniva sequestrato. (Vds. Allegato n.2 P.V. di sequestro dell'autovettura).

X Veniva altresì acquisito un portafogli del PECORELLI che conteneva documenti vari ed una piccola somma di denaro. (Vds. allegato n.3, P.V. di sequestro).

X A bordo dell'automezzo venivano rinvenuti due mazzi di chiavi che venivano anch'essi allegati (Vds. Allegato n.4, P.V. di sequestro).

Da una prima ricostruzione dei fatti, si è potuto stabilire quanto segue.

Alle ore 20,40 circa di ieri sera, 20 marzo 1979, il PECORELLI, unitamente alla propria segretaria, signora MANGIAVACCA Franca, nata a Fidenza il 2.7.1941, residente a Roma, via Monte Verde n.137, e ad un'altro collaboratore PATRIZI Paolo, nato a Terni il 25.1.1945, uscivano -come al solito- dagli uffici di via Tacito n.50. I tre si salutavano ed in particolare, mentre il PATRIZI Paolo e la MANGIAVACCA Franca si portavano nei pressi dell'autovettura di quest'ultima che si trovava parcheggiata all'angolo di via Tacito, il PECORELLI si portava alle spalle di via Tacito, nella parallela via Orazio, dove all'altezza del civico 109 aveva, come al solito, parcheggiato il proprio automezzo.

Al fatto criminoso non vi sono stati testimoni. Presumibilmente il PECORELLI è stato affrontato mentre all'interno del proprio automezzo era intento a fare manovra e con le ruote posteriori era salito sul marciapiedi.

Nessuna persona udiva detonazioni. Si rileva che pochi metri dal luogo dell'omicidio vi è un bar e che il personale di servizio non ha udito o visto nulla.

Soltanto la MANGIAVACCA riferiva in maniera imprecisa e confusa di aver visto vicino all'autovettura del PECORELLI un individuo indossante un impermeabile o cappotto chiaro e di non averlo più rivisto allorché fatta manovra con il proprio mezzo all'incrocio con via Orazio, era transitata davanti all'autovettura del PECORELLI, accorgendosi così di quello che era accaduto. (Vds. Allegato n.5, P.V. di sommarie informazioni rese da MANGIAVACCA Franca), e allegato n.6, P.V. di sommarie informazioni rese da PATRIZI Paolo).

Sul posto si portava un'altro impiegato e collaboratore della redazione di "OP", tale ROMAGNOLI Alfonso, in atti generalizzato, il quale non era però in grado di fornire elementi utili alla ricostruzione del fatto criminoso (Vds. allegato n.7, P.V. di sommarie informazioni testimoniali rese dal ROMAGNOLI Alfonso).

Presse le disposizioni verbali dai Magistrati intervenuti sul posto, si procedeva ad un breve sopralluogo negli uffici dell'Agenzia "OP" di via Tacito n.50 e presso l'abitazione del PECORELLI in via della Camilluccia n.145.

Nei suddetti locali, specie in quelli della redazione, si poteva constatare l'esistenza di incartamenti vari appunti, bozzetti di stampa, materiale tutto relativo all'attività editoriale del periodico e concernente vari episodi di cronaca, di economia e di politica, la cui trattazione caratterizza lo spirito del settimanale "OP".

I suddetti locali venivano, sempre per disposizione dell'A.G., sigillati e sequestrati, allo scopo di procedere in un secondo tempo ad una valutazione dei suddetti documenti.

In particolare, presso i locali di via Tacito n.50, venivano sequestrati alcuni documenti, ~~particolarmente~~ quali che sono stati direttamente consegnati al Sostituto Procuratore Dott. MAURO (Vds. allegato n.8, P.V. di sequestro dei documenti, e allegato n.9, P.V. di sequestro dei due appartamenti di via Tacito n.50).

Si dà atto che sul posto, dopo i fatti, si è portata la moglie separata del PECORELLI, signora RUSSO Liliana, nata a Napoli il 12

dicembre 1925, residente a Roma, via De Carolis n.101, ed il figlio del PECORELLI a nome Stefano, cl.1959, attualmente militare in servizio di leva in Roma.

La salma del PECORELLI si trova presso l'Istituto di Medicina Legale, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria competente.

Riserva di ulteriori notizie.-



IL CAPITANO
TE DELLA 2^ SEZIONE
onino Comaselli

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

All. 1

Mod. A - 39

CROCE ROSSA ITALIANA

CENTRO DI SOCCORSO CITTADINO

ROMA - VIA PACINOTTI, 18 - TEL. 555.666

~~CENTRO MOBILE DI RIANIMAZIONE~~

In data 20-3-73 In seguito ad avviso ricevuto
dall'Autoparco Centrale alle ore 21,25 Il Dott. Valerio
si è recato in Via Orario 10F ove
giunto alle ore 21,15 ha visitato: Carmine Scorelli
nato a Senons (ISERNA)
il 14-6-28 abitante in Via delle Camilluccie

Sintomatologia e Diagnosi:

Coste Variose di decano per fruste
al'arme che fuoco si fanno le
colme e disponibilita dell'Autote

Trattamento praticato:

Indietro

Prognosi:

Non ha ritenuto necessario il trasporto del visitato in Ospedale.

Ha autorizzato il trasporto in Ospedale del visitato con Autoambulanza C. R. I.

N. 516 con equipaggio composto da:

Autista

Capotorti

Infermiere

R. Biere

Portaferiti

Selli

Firma del Sanitario

Valerio

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
-2^a Sezione-

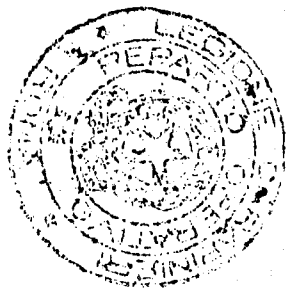
All. 2

18

PROCESSO VERBALE di sequestro dell'autovettura Citroen, targata Roma R/08195, sulla quale è stato rinvenuto il cadavere di PECORELLI Carmine, già generalizzato.-

L'anno 1979, addì 20 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del suddetto Reparto Operativo, alle ore 21,40.//

Noi sottoscritti ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, riferiamo a chi di dovere che a seguito dell'omicidio di PECORELLI Carmine, in altri atti generalizzato, abbiamo proceduto al sequestro dell'autovettura "Citroen", targata Roma R/08195 a bordo della quale è stato rinvenuto il cadavere del PECORELLI medesimo. Si dà atto che l'autovettura è stata depositata momentaneamente presso il garage di questo Reparto a disposizione dell'A.G. competente.-
L.C.S.



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
2^a Sezione

AR. 37
19

PROCESSO VERBALE: - di rinvenimento ~~di un portafoglio~~ di un portafoglio di proprietà di: ---
PECORELLI Carmine nato a Sessano (CB) il 14-6-1928, residente a Roma in via De Carolis n.101--
- UCCISO IL 20-3-1979 ALLE ORE 20,45 CIRCA IN ROMA VIA ORAZIO. - ----/



.....
L'anno millenovecentosettantanove addì 20 del mese di Marzo in Roma e negli uffici del Reparto Operativo, alle ore 23,30. ---
Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al Reparto Operativo CC. di Roma, riferiamo a chi di dovere quanto segue: ---

Verso le ore 20,45 circa PECORELLI Carmine, meglio in rubrica generalizzato, veniva ucciso da persone rimaste sconosciute in questa via ORAZIO, mentre trovavasi a bordo della propria autovettura targata ROMA R-08195. Durante l'ispezione sull'auto e sulla salma del PECORELLI veniva rinvenuto un portafoglio in pelle color marrone contenente: una patente di guida cat."B" n.230851 rilasciata dalla Prefettura di Roma il 22-7-1964 intestata al precitato PECORELLI Carmine; un tesserino autostradale n.6712.10341 rilasciato dalla Concessioni e Costruzioni Autostrade S.P.A. valevole per l'anno in corso; un tesserino rilasciato dal Ministero di Grazia e Giustizia Ordine Nazionale dei giornalisti Roma n.12844 con data di iscrizione 15-10-1971 intestato a PECORELLI Carmine; una tessera rilasciata dalla Società Italia per viaggi Nazionali n.6383 datata 31-1-1979 intestata a PECORELLI Carmine; un tesserino intestato a PECORELLI Carmine n.14-091887-0019 valevole dal Dicembre 1978 al Dicembre 1979 rilasciato dalla Diners Club d'Italia Spa (Banca Nazionale del Lavoro); una carta personale valevole fino al Dicembre 1978 n.24420 rilasciata dalla CITA HOTELS -intestata a PECORELLI Carmine; una tessera n.13406 rilasciata dall'ALITALIA-ATI per viaggi Nazionali anno in corso riservato ai giornalisti intestata a PECORELLI Carmine, datata 31-1-1979; una tessera di riconoscimento n.7750 rilasciata dalla Unione Stampa Periodica Italiana a PECORELLI Carmine, valevole per l'anno in corso; una tessera relativa al numero di codice fiscale rilasciata in data 24-6-1977 a PECORELLI Carmine; un calendario per l'anno in corso-tascabile; una agenda telefonica con relativi indirizzi e numeri telefonici presumibilmente di proprietà di PECORELLI Carmine; numero tre fotografie in bianco e nero raffiguranti un uomo una donna ed un bambino; un assegno in bianco n.788945/01 della Banca Commerciale Italiana Agenzia n.3 c/c n.653273; una medaglietta raffigurante "San Michele"; numero quattro bigliettini da visita; un indirizzo foglietto in cui è annotato l'indirizzo di ROMANZETTI BELTRANDO Via E.Filiberto n.2 -Lacerata; un foglietto di carta con su scritto RIGUTTI Maria; N.2 foglietti di carta con su annotate cifre e province Italia, e "dattiloscritte" e "manoscritte"; Una lettera manoscritta intestata a Pecorelli Carmine indirizzatagli dalla Fiera Nautica di Anzio s.r.l.; La somma di lire 30.000 suddivise in una banconota intera da lire 20.000 una da lire 2.000 e otto da lire 1.000.; Si fa presente che all'interno dell'auto sono state rinvenute alcune chiavi suddivise nel numero di 13 (tredici) custodite in appositi portachiavi. ---

Il tutto sarà custodito presso questo Reparto in attesa di restituirlo ai familiari di PECORELLI Carmine. Del che è verbale. ---

Restituito

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
-2^a Sezione-

ARZ. 4
20

PROCESSO VERBALE di sequestro di due mazze di chiavi rinvenuti a bordo dell'autovettura Citroen, targata Roma R/08195, parcheggiata in via Crazio, altezza civico n.109.//

L'anno 1979, addì 20 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del suddetto Reparto, alle ore 22,30.//

Noi sottoscritti ufficiali di P.G., appartenenti al predetto Reparto, diamo atto che a seguito dell'omicidio di PECORELLI Carmine, in altri atti generalizzato, a bordo dell'autovettura Citroen targata Roma R/08195 sulla quale è stato rinvenuto il cadavere, abbiamo proceduto al sequestro di due mazze di chiavi, di cui una contenente n.6 con portachiavi e lettera "M", e l'altro con portachiavi raffigurante due bambini contiene pure sei chiavi, tipo Yale.///

Detti mazze di chiavi saranno posti a disposizione dell'A.G.competente.//

L.C.S.///

Luigi Ferrillo *Luigi Ferrillo*



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

ALL. 5 91

P.V. di s. i. T. reuse della Sig.ra MANGIACCA FRANCESCA nata a Firenze il 2-2-41 reuse Roma via Mantovana 134, impiegata.

31

Al 20-3-79 alle ore 22,15 circa in Roma nei locali della compagnia Carabinieri ~~di~~ S. Pietro è presente davanti a noi uff. di P.G. del Rep. Op. cc la signora Mangiacca.

A D.R. Sono la segretaria dell'avvocato Pecorelli - lavoro abitualmente a Via Tacito 50 presso la redazione dell'O. Questa sera eravamo tranquilli. Verso le ore 20,40 siamo andati, io, il cont. Patrizi, e l'avv. Pecorelli.

D.R. Dopo aver percorso la solita strada a piedi e precisamente fino alla mia autovettura che era parcheggiata in Via Tacito. L'avvocato mi ha lasciata e si è avviato verso Via Oratio, alle spalle di Via Tacito, dove solitamente parcheggia la sua auto. Da questo momento ho perso di vista l'avvocato.

A.D.R. Nel frattempo con la mia macchina sono andata verso Via Oratio. All'incrocio con la suddetta via, da circa 30 metri, stando recando dentro la mia autovettura, ho potuto notare l'auto dell'avvocato stranamente parcheggiata con le ruote posteriori sul marciapiede, ed una signora di una persona vicino all'auto.

A.D.R. Non so precisare molto di detta persona che ho visto. Non so nemmeno in questo di cosa se si trattasse di un uomo o di una donna. Potrebbe essere un signore, forse un cappotto col un impermeabile normale, forse 1,70. Ma non posso essere precisa.

Dep. Tanoni



segue s. i. T. rese da Mangiavacca Franco.

LEZIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

10
22

quanto rispetto i miei ricordi sono vaghi. Non posso dire se aveva un capicapo, o se aveva avuto qualcosa in mano. Ho visto questa figura in spalle.

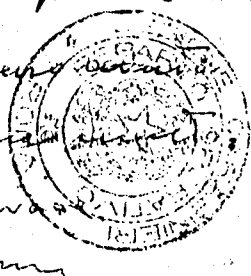
Mi sono spaventata, ho fatto retromarcia, ecc. a questo punto non ho più visto l'individuo. Penso che all'autoventura dell'autore ho visto i vestri funzionari.

Sempre in retromarcia ho fatto il giro dell'incendio fino al bar di Via Tacito dove ho raccolto ecc. infimo il dott. Patrizi. Preciso la retromarcia l'ho fatta solo per marciare e per innumerate volte.

A.D.R. Non ho notato colpi al corpo del fucile, ma ho notato altre persone per strada.

A.D.R. Preciso che pensavo per la prima volta, all'auto dell'autore, prima mi avventuro il dott. Patrizi mi sono fermata, sono scesa dalla mia autoventura mi sono avvicinata all'altro auto, ecc. ho visto il corpo di via T. i 2 scivoli, sull'auto Patrizi. L'incendio sono risalita in macchina, ho infimo il dott. Patrizi, che stava uscendo dal bar e siamo tornati all'auto sull'auto Patrizi.

A.D.R. L'attività dell'au. Patrizi, come giornaliera era molto complessa. Però mi ricordo che potevo avere moltiissimi. Non mi risulta che aveva minacce. Almeno per quello che mi sia. Stanca e convulsa.



F. L. S. Mangiavacca Franco

LEZIONE CARABINIERI DI ROMA
 REPARTO OPERATIVO

P.V. di Sommarie Infamazioni Testimoniali, rese oggi PATRIZI
 PAOLO 25-1-45 Terni, ivi Residente Via Carboni 74 procedimento
 23

Il 20-3-79 alle ore 22 circa in Roma negli uffici della
 Compagnia Carabinieri Roma S. Pietro è presente Patrizi
 Paolo, avanti a noi ufficiali di P.G. del Reparto Operativo.

A.D.R. Dal 1974 lavoro l'ha presso l'agenzia O.P. (Conservatore
 Politico) con sede in Roma Via Tacito 50. Il direttore era
 sempre Carmine Pecorelli. Dal marzo 1978 l'agenzia si
 è trasformata in pubblicazione settimanale.

A giunta sera alle ore 20,45 circa siamo usciti dall'ufficio
 di Via Tacito 50, io, l'avvocato Pecorelli, la signora Franca
 Mangiavacca. L'avvocato Pecorelli si è diretto verso la sua
 autovettura Cx 2000 Verde Citroen, parcheggiata come
 sempre in Via Oratio. L'avvocato non ricordo avere la
 borsa, mi sembra avere sotto braccio un pacco sigillato.
 L'avvocato era tranquillo. Era uscito sempre verso quell'ora
 che era abituale. Ci siamo lasciati sotto l'istituto Merchini,
 che si trova in Via Tacito. Io l'ho salutato, l'avvocato si è
 diretto verso la sua macchina. Io l'ho perso di vista. Dopo circa
 2 minuti, quando mi ero portato al bar accanto al nostro ufficio,
 ho visto ripartire la signora Mangiavacca a bordo della
 auto. Poco dopo io e la signora eravamo assieme e
 lei si era allontanata per prendere la sua macchina.
 signora Mangiavacca mi ha riferito che era accaduto
 qualcosa di grave. Ci siamo subito diretti verso l'auto dell'avvocato
 Pecorelli, e abbiamo visto che non c'era più niente sopra.

A.D.R. Non ho notato nulla, e non ho visto nessuna persona ripartire.
 Anche i garzoni del bar di Via Oratio mi hanno detto che
 loro non avevano visto nulla. F.L.S. Capitano Paolo Patrizi

24/12

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-REPARTO OPERATIVO-

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da: --
ROMAGNOLI Alfonso, nato a Piancastagnaio (SI) il
28-9-1936, residente Roma, Via Suor Celestina Dona-
ti n.41, avvocato con studio in questa Via Tacito
n.50, telefono ufficio 314308. - - - - -

L'anno 1979 addì 20 del mese di marzo in Roma, negli Uffici del-
la Compagnia CC. S/Pietro, alle ore 22,30. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al sud-
detto Reparto, è presente l'avvocato ROMAGNOLI Alfonso, in rubrica
meglio generalizzato, il quale interrogato in merito all'uccisione
dell'avvocato Carmine PECORELLI, spontaneamente dichiara quanto
segue: - - - - -

"Conosco l'avvocato PECORELLI dal 1964, ho collaborato con lui, ini-
zialmente come sostituto e poi in tutta l'attività legale. Lo stu-
dio era ed è attualmente ubicato in questa Via Tacito 50, - - - - -
Verso la fine del 1968, l'avvocato Pecorelli fondò la rivista O.P.
(Osservatore Politico Internazionale). Detta rivista si interessa
va di problemi politici, in via generale. Dai primi del 1969, abban-
dando di fatto l'avvocato Pecorelli l'attività legale e non avendo
io interessi nella nuova attività ho proseguito indipendentemente
l'attività legale per mio conto, pur rimanendo nello stesso ufficio
Attualmente io svolgevo la mia attività nell'appartamento attiguo
a quello del Pecorelli e con lo stesso sono rimasto sempre in ot-
timi rapporti di amicizia. - - - - -

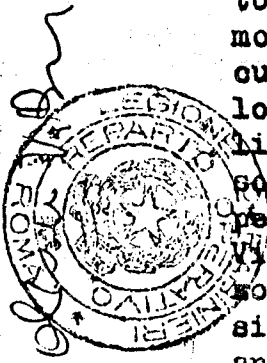
A.D.R.: L'avvocato Pecorelli usava parcheggiare la sua macchina nei
pressi dell'Ufficio, a volte sotto l'ufficio del registro ed
a volte sotto il suo ufficio, comunque veniva sempre in au-
to. Ultimamente, in seguito alla separazione con la propria
moglie, il Pecorelli abitava nei pressi di Don Orione, per
cui presumo che come sua abitudine percorresse grosso modo
lo stesso itinerario di quando abitava in Via Ugo De Caro-
nis ed eravamo soliti far ritorno a casa insieme. Il percor-
so preciso del Pecorelli, a fine lavoro, era solito fare un
percorso obbligato, ovvero, da Via Tacito 50, imboccava poi
Via Plinio e dalla stessa si immetteva in Via Cola di Rien-
zo, all'altezza del semaforo, in quanto in detta via era pos-
sibile girare a sinistra e da qui a P/zza Risorgimento ed
ancora si imboccava le Mura Vaticane per poi dirigersi ver-
so casa. - - - - -

A.D.R.: In questi ultimi anni, non usava andare a colazione (pran-
zo), ma si intratteneva in Ufficio dove consumava il pasto.
Per i primi giorni della settimana, l'avvocato Pecorelli usa
va venire nel suo ufficio verso le ore 9,30-10,00 ed usciva
verso le ore 20,00 di sera, talvolta un po' prima ed a volte
più tardi. Questa sera io uscendo alle ore 20,30, sono pass-
to a salutarlo ed era nel suo ufficio con la segretaria e
il Dr. Paolo PATRIZI, redattore del settimanale. - - - - -

.... / ...

Romagnoli

Dr. Paolo Patrizi



(SEGUE P.V. DI S.I.T. RESE DA ROMAGNOLI ALFONSO)

- 2 -

Ci siamo scambiati alcune battute e mi sono recato presso lo studio di un collega, l'avvocato NEGRO, sito in Via Ferdinando di Savoia n. 3, dove alle ore 21,30 sono stato raggiunto da una telefonata fatta dalla signora MANGIAVACCA, con la quale mi si informava dell'accaduto per cui mi precipitavo sul posto. - -

A. D. R.: - Non era, per quanto mi risulta, preoccupato, e non mi ha mai accennato ad eventuali telefonate minatorie od altro. Questa sera era particolarmente sereno e non presentava segni di preoccupazioni o timori. Non mi risulta che l'avvocato Pecorelli abbia avuto in passato e di recente inimicizie di ogni genere, comunque, vista l'attività politica svolta dal suddetto, non è da escludere che potesse avere ricevuto minacce. - - - - -

A. D. R.: - L'avvocato Pecorelli era indipendente, politicamente, abbastanza coraggioso, non era legato da alcun partito o corrente politica e decideva quindi di volta in volta quali articoli o campagna giornalistica fare. Mi risulta che i giornali di sinistra spesso lo attaccavano per essere di ~~con~~ un giornale orientato verso il centro destra. - - - - -

Non ho altro da aggiungere, nè da modificare ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo. - - - - -

F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra. -

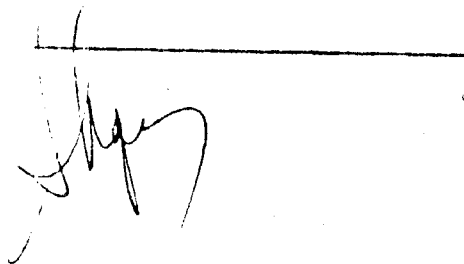
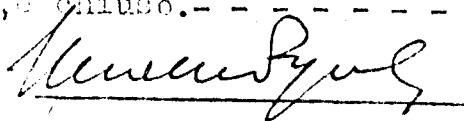
Alfonso Romagnoli

Giuseppe del Vero



All. 10

In corso di rinvenimento di una cravatta colore marrone fasciata in seta color seta cruda, targhetta recante il nome "Sainte Simon" colore nero. Tale cravatta è stata trovata nel cantone tra via Bocchio e via Tacito, in prossimità del cestino di rifiuti ma posta sul lembo del marciapiedi e lo asfalto della strada; sulla superficie esterna si apprezzano piccoli frammenti di materiale non definibile che con luce incidente riflettono luce. Il rinvenimento è stato verbalizzato dal maresciallo maggiore SPERANZA Pasquale, dal carabiniere MARIANI, della stazione Roma-Prati e dal Dr. UGOLETTI Antonio, perito balistico, alle ore 23.35 del 20 marzo 1979. Dopo qualche minuto si avvicinava il Professor BIANCHIETI Pietro, da Roma, via Vincenti, nr. 103, tel. 318317 e spontaneamente dichiarava che intorno alle ore 20,00 era passato dal posto prima descritto e non aveva notato per terra nessuna cravatta. --- Fatto, letto, e chiuso. ---





Questura di Roma

Roma, li 21 marzo 1979

OGGETTO: Relazione di servizio.-

AL SIGNOR DIRIGENTE LA D.I.G.O.S.

:- S E D E -

Si comunica l'esito degli accertamenti esperiti questa mattina in via Orazio e via Tacito, in relazione all'omicidio perpetrato in danno di PECORELLI Iano, fondatore del periodico "Osservatore Politico".

Via Orazio è quasi completamente sprovvista di negozi e stabili. Al civico 21 ha sede l'Ufficio della R.A.I. - Dipartimento Scolastico Educativo che chiude alle ore 19. Nello stabile ^{rimane} sotto un Vigile Notturmo, nell'occasione ieri sera era di servizio di sorveglianza il vigile DI GIOVANNI Francesco, della "Città dell'Urbe" che non è stato possibile interpellare. Lo stesso riprende servizio alle ore 20 odierne.

Al civico 10 è ubicato l'Ufficio del Registro che, a secondo dello straordinario effettuato dagli impiegati, varia l'orario di chiusura, ma mai oltre le ore 20. Nello stabile non vi rimane nessuno e lo stesso è sprovvisto di servizio di vigilanza. Subito dopo l'Ufficio del Registro, facendo angolo con via Plinio, vi è un bar - tavola calda, gestito da CALVI Roberto.

Nell'esercizio erano presenti al momento dell'omicidio due dipendenti: CAROTTI Fabio, abitante in via Casilina n. 522 e SALONYA Wladimir, straniero, abitante con la madre in via dei Volsci n. 46, vi era inoltre il cognato del gestore del bar, DI GIOVANNI Luigi.

Sia il CAROTTI Fabio che il SALONYA Wladimir, interpellati, hanno concordemente dichiarato che nel locale, eccetto loro tre, non vi era nessun'altra persona e di non aver sentito il benchè minimo rumore sia di spari che altro. Precisavano a tale proposito di non aver sentito nemmeno il rumore della vettura contro la saracinesca dell'Ufficio del Registro, contrassegnata con il civico 10/F, e di essere venuti a conoscenza di quanto accaduto fuori



Questura di Roma

(2)

da una persona che era entrata nel locale chiedendo di telefonare al "113" perchè fuori al negozio avevano ammazzato una persona.

Aggiungevano inoltre di aver notato sempre le solite persone, per lo più impiegati nei vari Uffici della zona.

Il portiere dello stabile di via Tacito n.50, ove ha sede la redazione del periodico "O.P.", CHIODI Giovanni, ha riferito che il PECORELLI veniva generalmente verso le ore 8,30 della mattina e che rimaneva sempre in Redazione sino alla sera verso le ore 21, intervallando soltanto verso le 13 per consumare il pranzo, senza peraltro andare a casa. Aggiungeva che la vettura era solito parcheggiarla presso il parcheggio a pagamento vicino all'Ufficio del Registro. Si precisa a questo punto che il parcheggio è funzionante sino alle ore 14 circa, subentrano poi degli abusivi ma comunque non oltre le ore 20, in quanto la zona, quasi completamente composta da stabili adibiti ad Uffici, dopo tale ore rimane pressocchè deserta.

Ha riferito inoltre che circa una diecina di giorni fa, dopo che PECORELLI e la sua segretaria erano usciti dalla Redazione verso le ore 21 per prendere le loro rispettive vetture, era stato poi avvisato dalla segretaria che vi era un giovane dall'atteggiamento sospetto il quale, si trovava fermo in via Tacito, angolo via Quirino Visconti, chiedendogli se lo conoscesse. Alla sua risposta negativa, impaurita, era rimasta con la vettura vicino allo stabile della redazione dell'"O.P." sino a quando il detto giovane, dopo essere rimasto un po' fermo, era scomparso poi per via Cicerone.

A tale riguardo, come anche per i dipendenti del precitato bar, ha dichiarato di essere già stato interrogato dai Carabinieri. Del detto giovane, pur precisando di non essere in grado di riconoscerlo sia in foto che di persona, ha fornito la seguente descrizione: età circa 25 anni, piuttosto basso, m. 1,63-1,65, baffetti, capelli alquanto lunghi ed indossante un completo spezzato.

Giovanni Chioldi
11/10/69

QUESTURA DI ROMA
2° DISTRETTO DI POLIZIA
— Via Ruffini, 1 —

OGGETTO: Denuncia di furto.

L'anno 1979, addì 14 marzo del mese di marzo alle ore 15,30
negli Uffici del 2° Distretto di Polizia in Roma.

Innanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente ROSSELLA Cristina, nata a
Roma il 9-10-1958, abitante in via Luigi Rizzo n. 50 tel. 380064,

Identificata a mezzo patente cat. B. n. RM2393186 rilasciata dalla

Prefettura di Roma il 1-9-1978 - giornalista
quale denuncia per ogni effetto di legge:

DATA LUOGO E MODALITA':

durante la notte dall'11 al 12 corrente, ignoti dopo aver aperto probabilmente con chiavi false lo sportello sinistro della mia auto Renault 5 targata Roma N 88795, che avevo lasciato parcheggiata davanti la mia abitazione, e dopo aver danneggiato i freni, compreso quello a mano, rotto l'acceleratore, rotto il filo della batteria hanno asportato:

OGGETTI ASPORTATI:

- la ruota di scorta;
- un registratore che tenevo sotto il sedile;
- cinque barattoli di olio "Lina" per auto.



Cristina Rosella
D. M. ...



QUESTURA DI ROMA
2° DISTRETTO DI POLIZIA
VIA RUFFINI, 1

N. Prot. 01
Visto per presa denuncia
Roma 14 MAR. 1979



IL QUESTORE
[Signature]



LEZIONE CARABINIERI DI ROMA
Reparto Operativo
(2^a Sezione)

N.88957/1-2"P" di prot. Roma, li 21 marzo 1979.-

OGGETTO: Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI.-

Trasmissione atti di P.G..-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.D.Sica-

R O M A

^^^

Fa seguito al faglio p.n.ed oggetto, datato 21 marzo 1979, di questo Reparto Operativo.-

Si trasmette un p.v.di sommarie informazioni testimonia
li rese da SANTINI Franco, in atti generalizzato.-

R.f.



IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
-Antonino Tomaselli-

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
STAZIONE DI ROMA-PRATI

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

-SANTINI Franco, nato a Roma il 8.8. 1952, ivi residente, via Tacito, nr. 50, int. 3, metalmeccanico, tel. 352575. - -

=====
L'anno millenovecentosettantanove, addì 21 del mese di marzo, alle ore 24,50, nell'ufficio della suddetta stazione. - Avanti a noi sottoscritti M.M. PIRONTI Giovanni, comandante della suddetta stazione, presente il suddetto il quale, sentito in ordine all'omicidio dell'avvocato PECORELLI Carmine, spontaneamente - a domanda - dichiara quanto appresso: - - - - -

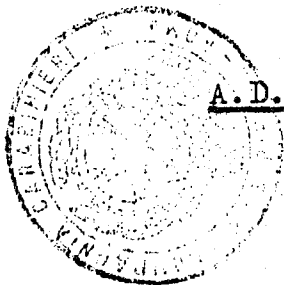
A.D.R.: Verso le ore 20.30 di ieri, 20 marzo 1979, nel fare rientro nella mia abitazione, imboccavo la via Orazio per andare al garage percorrendo via Boezio in direzione di via E.Q. Visconti; all'incrocio tra via Boezio e via Tacito ho notato un 1750 A.R. di colore Bianco, fermo a luci spente, nel bivio avente il parabrezza scheggiato tanto che ho pensato avesse subito un incidente. - Non ho notato, tuttavia, che vi fossero per terra frammenti di vetro. - All'interno vi erano: sul sedile posteriore due persone, non posso precisare se uomini o donne; alla guida un uomo. - - - - -

A.D.R.: Non ho notato la targa. - Quello seduto alla guida portava un paio di occhiali scuri, il vetro dello sportello era aperto e lui vi teneva poggiato il braccio sinistro, capelli scuri normali, di circa 40 anni, robusto; non ho visto come era vestito. - A fianco dell'autobsta non vi erano persone; quelle dietro non li ho bene distinte per cui non sono in condizioni poterli descrivere. -

A.D.R.: Quando sono passato in motoretta dalla via Orazio, non ho visto parcheggiata la macchina dell'avvocato Pecorelli, che conosco di vista. - Non ho sentito, altresì, spari o rumori provocati da impatto dovuto ad incidente automobilistico. - -

A.D.R.: Ho proseguito quindi la strada, mi portavo in garage dove depositavo il mio ciclomotore e ritornando verso casa, in via Tacito, constatavo che quella macchina era ancora ferma in quel bivio, a motore e luci spente, come se stesse aspettando qualcuno anche perchè all'interno vi erano sempre le tre persone che prima avevo notato. - - -

A.D.R.: Non ho altro da aggiungere e preciso che anche; la seconda volta che ho visto la macchina potevano essere le ore 20,35 circa. - - - - -



FRANCO SANTINI

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Reparto Operativo
(2^a Sezione)

N.88957/1-3"P" di prot. Roma, li 21 marzo 1979.-

OGGETTO: Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI.-

Trasmissione atti di P.G..-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.D.Sica-

R O M A

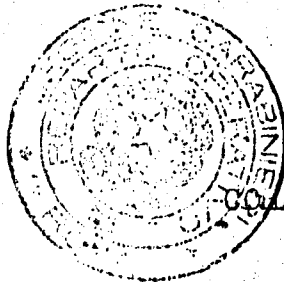
^ ^ ^
- - -

Si trasmette l'identikit di un individuo sospetto, notato da un testimone che ha chiesto di poter mantenere l'anonimato, verso le ore 16, del 20 marzo 1979, aggirarsi in modo sospetto nei pressi di via Tacito n.50, ove ha sede la redazione di O.P. ed in via Orazio.-

L'individuo rappresentato dava l'impressione di controllare l'uscita dell'ufficio.-

Dopo pochi minuti si è allontanato.-

Non è stato possibile acquisire in merito altri utili elementi.-



IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
-Antonino Tomaselli-



Età 28 circa
Alto m. 1.73 circa
Corpo robusto - muscoloso
Complexione olivastro-lucida
Viso dai tratti marcati
Capelli neri mossi, folti.
Occhi neri
sopraciglia nere
tipo meridionale





PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

*consegnata a me
il 21/3/79 ore 13.30
in presenza di Delegato*

N. Prof.

Roma, il 21 Marzo 1979
C. P. 00100

[Signature]

Risposta a nota del

N. Allegati

OGGETTO:

*Col. Mauro
22/3/79
[Signature]*

*Al Collega
Delegato per il procedimento
a ignoti (imputati do omicidio
in persona di Pecorelli Mino)
22.3.79*

AL SIG. PROCURATORE CAPO DELLA REPUBBLICA
Giovanni De Matteo

In ordine all'efferato omicidio dell'avv. Mino Pecorelli, direttore del settimanale O.P., mi corre obbligo informare la S.V. che ieri, 20 c.m., alle ore 10,30 circa venne da me in ufficio l'avv. Pecorelli che io conoscevo sommariamente quale giornalista.

Il Pecorelli mi disse che aveva delle notizie "esplosive" relative alla verità circa il sequestro del figlio di Arcaini: tale sequestro, con richiesta di alcuni miliardi venne attuato da taluni individui mandati da alcuni imprenditori che si aspettavano ulteriori finanziamenti illeciti dall'ITALCASSE. Secondo Pecorelli l'Arcaini non pagò alcuna somma per il riscatto, ma effettuò successivamente i richiesti finanziamenti a favore dei mandanti.

Poichè ignoravo completamente anche l'episodio del presunto sequestro del figlio di Arcaini, consigliai il Pecorelli di rivolgersi con formale denuncia alla Procura della Repubblica (poichè a me aveva parlato solo "informalmente"), ovvero ai colleghi Summa e Pizzuti che si occupavano della Italcasse. Mi rispose che appena avuta una prova di cui era in attesa a giorni, avrebbe provveduto.

Non posso valutare la attendibilità di tali notizie informali, ma ri-



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, li 197
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO :

(2)

tengo che la narrazione di fatti sopraesposti possa essere utile alla S.V.

Con ossequio

IL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
=Luciano Infelisi-

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

67

N. di Prot.

Roma, li 26.3.1979 197
C. P. 00100

Spese a nota de

N.

Allegati

OGGETTO:

*presentato a me dal dott. Al Rogant il 25/3/79 ore 12.30 -
ca. Luano (mf.)
27/3/79*

Al Sig. Procuratore della Repubblica
s e d e

In relazione a talune gratuite ed infondate illazioni di organi di stampa, nel confermare integralmente il contenuto della relazione già consegnata alla S.V., ritengo opportuno precisare che la mattina del 20 u.s. l'avv. Pecorelli, senza alcun preventivo appuntamento, si presentò nel mio Ufficio accompagnando persona che insisteva per il dissequestro di alcune pellicole cinematografiche. Tale persona riteneva erroneamente che fossi io il Magistrate delegato all'indagine. Accertai rapidamente che il procedimento era istruito dal Collega Armati e suggerii quindi al Pecorelli di rivolgersi a lui. Fu in questa circostanza, mentre effettuavo la ricerca del procedimento, che il Pecorelli fece cenno al fatto di cui alla relazione.

Mi sembra ovvio sottolineare che ho ritenuto opportuno informare la S.V. solo perchè il Pecorelli è stato ucciso. Non avevo attribuito rilevanza a quanto dettomi dal Pecorelli perchè il fatto mi sembrava manifestamente fantasioso. Solo per eccesso di scrupolo e per concludere il discorso, invitai il Pecorelli a rendere denuncia se fosse stato in grado di documentare quanto egli aveva affermato.

Non ho avuto rapporto col Pecorelli ad eccezione di occasionalissimi incontri, perfettamente identici a quelli che ogni Magistrate, investito di procedimenti di una certa risonanza, è costretto per educazione ad intrattenere con tutti i giornalisti.

Anno 104 - N. 65 - L. 250 (Arretrato L. 500)

GORRIERE

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI		ANNO	SEMESTR.	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI		ITALIA	ESTERO (2)	
ITALIA (1):		L. 42.500	L. 22.250	Domestic del Corriere	L. 20.800	L. 29.300		
Corriere della Sera		- 51.500	- 26.950	Il Mondo	- 25.000	- 32.000		
Corriere con edizione lunedì		- 40.000	- 21.000	Amica	- 23.500	- 37.200		
Corriere d'informazione		- 83.500	- 43.000	Altra	- 17.000	- 15.000		
Corriere della Sera		- 97.000	- 50.250	Salvo	- 9.600	- 10.000		
Corriere con edizione lunedì		- 83.500	- 43.000	CorriereBOY	- 16.700	- 22.700		
Corriere d'informazione		- 83.500	- 43.000	Corriere dei Piccoli	- 29.100	- 35.300		

* Sece conguaglio in caso di aumento di prezzo
 (1) De mensuris, con complemento illustrato - (2) Spedizione per posta ordinaria - Spedizione abbonamento postale n° 1/70

20100 MILANO		Telex da Milano 6339 - Intercomuni- Telex 310031 - c.c. post 332207 - Mi- PUBBLICITA' via Solferino 36 e via F.	
00100 ROMA		REDAZIONI e PUBBLICITA' via del Pa- PUBBLICITA' (Eds. romani): Manzoni, 1)	
PREZZI DI VE...			
Austriaco	Cents 80	Diamante	Kr. 4
Austria	Sz 9	Esito	Pl. 31
Berlino	FB 20	Espresso	Bar. 1.60
Brasile	Cris. -	Finanza	Fin. 3
Montreal	Scan. 0.90	France	F. 2.50
Toronto	Scan. 0.90	Germany	D.M. 1.20
Stato-Capita	3	Grecia	Dr. 18

*L'originale è
 in senso sul
 vol. "Stampa"*

Edizione Romana

Giovedì 22 marzo 1979 - L. 250

GILLA STER A

L. 5143 Impresario: COBISER
 AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA, Via Safferno 28
 00187 Roma

Per abbonamenti e arretrati: Tel. (06) 77 071
 Tel. (06) 57 83031

ALL'ESTERO

10	Mexico	Centes	—	Svezia	Kr.	3
15	Giappone	Yen	25	Francia	Fr.	120
15	Germania	Mk.	4	Spagna	Ptas.	100
15	Italia	Li.	1,50	Portogallo	Esc.	25
15	Paesi Bassi	Gld.	1,50	Repubblica Dominicana	RD\$	100
15	Canada	Can.	1,50	Stati Uniti	Doll.	1,00
15	Argentina	Pes.	50	Costa Rica	C.R.	100
15	Perù	S.	100	Chile	Ch.	100
15	Colombia	Cop.	100	Venezuela	Bs.	100

TARIFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 14%)

A MODULO	feriale	domenic. o pos. prest.	domenic. e pos. prest.
Commerciale nazionale	L. 145.000	L. 174.000	L. 208.800
Istituzionale (edizione naz.)	L. 160.000	L. 192.000	L. 230.400
Finanziaria, legale (ed. naz.)	L. 175.000	—	—
Ricerca personale (ed. naz.)	L. 150.000	—	—
Locali (edizione Milano)	L. 115.000	L. 138.000	L. 188.800
Locali (edizione romana)	L. 26.000	L. 31.200	—
Piccole pubblicità: vedere nelle pagine interne			

Antiquariato	1/2 mod.	feriale	domenic.
Echi di cronaca (Edizione Milano)	L. 82.500	L. 82.500	L. 89.000
A MILIOMETRO			
Le aziende informano (solo feriale)	—	—	L. 4.000
Necrologie (per parola)*	—	—	L. 2.200
Adesioni al lutto (per parola)*	—	—	L. 4.200
Service dettatura telefonica	—	—	supplemento 20%
*in abbinata al Corriere d'informazioni			



NASCONDE TORBIDI RETROSCENA IL GIALLO DEL GIORNALISTA UCCISO A ROMA

Il Paese è stanco di imbroglioni

C'E UN GRAN DESIDERIO DI ARIA PULITA

E' possibile andare avanti così? Ancora un cadavere crivellato di pallottole, buttato come un pupazzo sul sedile anteriore della macchina, ancora un disadorno verbale della polizia decorato qua e là dal cronista con qualche drammatico aggettivo, e il solito impenetrabile mistero che non verrà probabilmente mai chiarito.

Quanti morti ammazzati abbiamo visto fotografati in questi anni nel giornale della mattina, funzionari, magistrati, giornalisti, ufficiali, industriali, sindacalisti, un illustre capo politico, o personaggi di poca importanza? E' possibile andare avanti così?

Quest'ultimo caso, si dirà, è un'altra cosa. Mino Pecorelli era un uomo misterioso che andava cercando dovunque nemici potenti quasi volesse la morte. Che fosse, come si dice, lo strumento di una fazione dei servizi segreti contro un'altra

scate, le spariche di mille cadaveri, e la pietosa deposizione di fiori nel luogo dell'omicidio; un Paese pulito, in cui i circoli aria pulita.

Questa profonda aspirazione non richiede leggi draconiane d'eccezione, polizia onnipotente e oppressiva, uomini di ferro. Richiede solo efficienza e rapidità nella macchina della giustizia, uomini bene strutturati, ben comandati. Non si tratta di un problema politico che un partito può vedere nel modo e un altro nel modo contrario, si tratta a mio modo vedere, di un problema comune a tutti noi che non offre molte soluzioni diverse, il problema della educazione degli italiani, disintossicati dagli diti di ogni genere che li dividono da anni, il problema della convivenza civile dei cittadini di qualsiasi colore essi siano.

Luigi Barzini

Si indaga negli incartamenti e tra le conoscenze di Mino Pecorelli: sulla sua richiesta di passaporto timbrati di alti uffici ministeriali

ROMA — Mino Pecorelli, il giornalista assassinato martedì sera mentre usciva dalla redazione di «OP» di cui era direttore, è stato ucciso, con tecnica perfetta, da 4 colpi calibro 7,65. Un colpo al viso, Pecorelli si accascia, il killer apre lo sportello e lo finisce.

Ieri, perquisizioni e interrogatori degli inquirenti. Pecorelli si era recato martedì dal giudice che si occupa dell'indagine SIR. Sono tanti gli ambienti toccati da «OP» nella sua inchiesta che è difficile battere la pista della vendetta. Ma pochi credono alla telefonata che attribuisce al «nucleo anarchici» l'assassinio.

ROMA — Sedici cartelle dattiloscritte, l'intera «storia» di Mino Pecorelli, la sua situazione familiare, la sua attività editoriale, i prestanome che si sceglieva, gli appoggi politici e militari su cui poteva contare. Esiste un rapporto ufficiale riservatissimo, sul conto dell'avvocato Pecorelli Carmine — inteso Mino — fu Amerino e di Limongelli Silvia Maria. Il documento sembra confermare le tante ipotesi avanzate ieri subito dopo l'omicidio del direttore-proprietario di «OP»: i legami con l'ex Sifar, l'orientamento politico (verso i partiti di destra), le amicizie altolocate.

La radiografia del personaggio, parte dal 1958. In quell'anno, ancora procuratore legale, Pecorelli ricopri la carica di presidente del consiglio di am-

Sandro Acciari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

ARTICOLI A PAGINA 15

PAESE SERA

Venerdì 23 Marzo 1979



LE ULTIME confidenze di Mino Pecorelli a un magistrato della procura sono già nero su bianco. Luciano Infelisi, il pubblico ministero che le ha raccolte, ne ha fatto una lunga e dettagliata relazione. Vi è scritto che il direttore di «O.P.», undici ore prima di essere assassinato, aveva promesso documenti esplosivi sui più clamorosi «affari» degli ultimi tempi: caso Moro, scandalo SIR, deviazioni dei corpi separati. Il resoconto di questo colloquio è stato

consegnato al procuratore Giovanni De Matteo, che ha informato subito i magistrati che dirigono l'inchiesta sull'omicidio. Oltre a queste confidenze, gli investigatori hanno tra le mani altri due preziosi documenti: i nastri delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura non più di un mese fa sugli apparecchi di Pecorelli e alcuni fogli trovati nella redazione di «OP» e nei quali è contenuto il nome di due giudici della procura che avrebbero passato notizie riservate al giornalista ucciso. Chi siano questi due personaggi non è stato rivelato.

Non è neanche chiaro perché Pecorelli, secondo una prassi che non gli era solita, si sia presentato spontaneamente ad un giudice, e gli abbia promesso prove precise in relazione alle inchieste che Infelisi aveva avuto per le mani. Oltre ai documenti, il direttore di «OP» si era detto disposto a firmare una circostanziata denuncia e aveva aggiunto un'ipotesi: un unico filo legato ad alcuni tragici fatti degli ultimi anni. A tutta questa mole di confidenze Infelisi non avrebbe dato gran peso evidentemente in attesa che le prove promesse da Pecorelli arrivassero sul suo tavolo. Soltanto ventiquattro ore più tardi, avendo appreso dell'omicidio del giornalista, il magistrato ha deciso di mettere al corrente il capo della procura.

Ma la relazione consegnata a De Matteo e i nastri non hanno ancora permesso di individuare la chiave del delitto. L'indagine prosegue sui binari della consueta routine. Alcuni ufficiali dei carabinieri stanno lavorando sui libri contabili di «OP» e sull'agenda di Pecorelli, nella quale il giornalista annotava puntigliosamente tutti i suoi appuntamenti. Il primo risultato di questo controllo è un elenco di nomi, tutti in codice: molto probabilmente si tratta di una buona fetta degli informatori segreti di Pecorelli. Secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbe la concreta possibilità di svelare l'identità dei misteriosi personaggi che fornivano di settimana in settimana notizie e documenti «esplosivi» al direttore di «OP».

Nell'attesa, i giudici hanno interrogato una decina di redattori e collaboratori del giornali-

sta assassinato. Tra i primi ad essere convocati la segretaria di Pecorelli, Franca Mezzavacca il grafico del settimanale Paolo Postilli, e un altro redattore della rivista. Dalle nove di mercoledì sera alle tre del mattino di giovedì i tre sono rimasti nell'ufficio del sostituto procuratore generale Domenico Sica.

Intanto si sono mossi anche i servizi di sicurezza, che in completa autonomia dalla magistratura hanno perquisito la abitazione di Pecorelli e la redazione di «OP», alla caccia dell'archivio segreto del giornalista. I giudici Sica e Mauro erano già stati nei due appartamenti, ma solo per un primo sommario controllo, poche ore dopo l'omicidio. La mattina dopo, per diverse ore, ufficiali del Sisde e del Sismi avevano setacciato quei locali, i cui ingressi erano sigillati. Sica e Mauro sono tornati in via della Camilluccia 147 e in via Tacito 50 ieri sera, e con i carabinieri del nucleo investigativo hanno spulciato tra gli appunti e i documenti del giornalista assassinato. La mole di lavoro è enorme e quindi i controlli nei due appartamenti continueranno nei prossimi giorni.

Nella mattinata di ieri alcuni ufficiali erano stati incaricati di verificare il contenuto di una cassetta di sicurezza intestata a Pecorelli. In realtà, le cassette di sicurezza — nelle quali forse il direttore di «OP» custodiva il suo archivio segreto — sarebbero almeno due, forse tre. Di queste altre (ne avrebbero parlato i collaboratori di Pecorelli) finora non c'è traccia. Saranno anche sequestrati i conti bancari del giornalista ucciso (per ora se ne conoscono due) per controllare tutti i movimenti di denaro degli ultimi mesi. Un altro particolare, forse non di secondaria importanza, ha attirato l'attenzione degli investigatori. Nel primo anno di vita del settimanale, Pecorelli ha cambiato tre volte la ragione sociale della casa editrice proprietaria di «OP». Nel marzo dell'anno scorso era la «OP Editrice», poi si è trasformata in «Editoriale Europa», infine in «Editrice ISPE». È stato solo un artificio per evitare sequestri e pignoramenti che avrebbero potuto concludere le decine di denunce che Pecorelli aveva collezionato?

ANTONIO CARLUCCI
GUIDO RAMPOLDI

*L'originale è inserito
nel vol. "Stanza,
periodici, ecc." u*

000066/I

62

47

Alle ore 21 del 22 marzo 1979 vengo chiamato al telefono. Una persona che parla con una pronunzia corretta e senza inflessioni dialettali mi dice di dover comunicare cose di enorme importanza in merito all'uccisione del giornalista PECORELLI. Aggiunge che non può rivelare il suo nome per ragioni di prudenza ma che si tratta di notizie serie e non fantasiose.

Mandante dell'omicidio sarebbe stato un tal Lucio GELLI in questo momento residente all'hotel Excelsior di Roma, stanza 127 con numero telefonico 463171. Il predetto sarebbe domiciliato ad Arezzo via Madonna delle Grazie Villa Vanda con numero di telefono 21225. Tale persona, fornita di notevoli mezzi finanziari, fornita di passaporto diplomatico argentino e con doppia nazionalità, sarebbe sul punto di lasciare l'Italia.

Tramite importante tra il predetto GELLI e il Pecorelli sarebbe stato il dottor Gnocchini, dipendente della ditta Giole di Castiglione Fibocchi (Arezzo).

Movente del delitto sarebbe stato; rivelazioni fatte o da fare in merito al possesso di documenti esplosivi riguardanti alte personalità. Afferma che questo delitto potrebbe essere collegato con l'uccisione del magistrato Occorsio ad opera dello stesso mandante, e che la vicenda potrebbe avere un epilogo simile a quella di Crociani.

Conclude dicendo che si farà sentire o prossimamente o fra qualche giorno.

Chiamo telefonicamente il colonnello Cornacchia e il col. Campo cui affido l'incarico di svolgere indagini in proposito e di assicurare alle indagini stesse tutta la documentazione e il carteggio esistenti nello studio di Pecorelli.

Cornacchia & Campo

Usl 3
T. 120

080 10/1

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-

N°88957/9"P" di prot.

Roma, li 29 marzo 1979

OGGETTO: Omicidio in danno di PECORELLI Carmine.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Dr. Domenico Sica-

R O M A

Su incarico verbale del Procuratore Capo della Repubblica di Roma dr. DE MATTEO -così come da appunto in possesso della S.V.- il Comandante del Nucleo di P.G. Ten. Col. G. CAMPO e lo scrivente esprimevano degli accertamenti in ordine a delle notizie pervenute telefonicamente al dr. DE MATTEO alle ore 21 circa del 27.3.1979 da persona non meglio conosciuta.

Veniva accertato che presso il locale albergo Excelsior sito in questa via Veneto aveva effettivamente preso alloggio il signor Licio (e non Lucio) GELLI, *vedi anagrafe n° 127-128-129*.

Trattasi di GELLI Licio nato a Pistoia il 21.4.1920 residente in Arezzo via S. Maria (e non Madonna) delle Grazie -Villa Vanda- tel. 21225, diplomatico.

Nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto.

Il Dott. GNOCCHINI indicato sempre dall'anonimo come segretario della ditta "GIOLE" di Castiglione Fibocchi (AR) si identifica in:

GNOCCHINI Vittorio nato a Terni il 28.7.1942 residente a Castiglione Fibocchi (AR) via Setteponti 26/A.

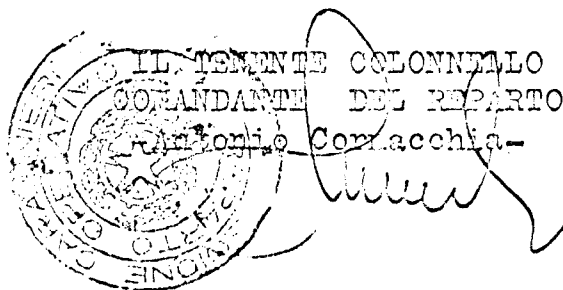
../..

Proveniente da Roma è giunto a Castiglion Fibocchi nell'anno 1973.

Non risulta essere segretario del dott. GELLI; è stato invece direttore delle stabilimento di confezioni "GIOLE" di cui è direttore Generale il GELLI. Attualmente esplica la sua attività lavorativa presso il predetto stabilimento in qualità di fiduciario e "factotum".

Anche nei confronti del suddetto GNOCCHINI non sono emerse controindicazioni di sorta.

Segretaria del GELLI è invece la signora VENTURI Carla sul conto della quale, per il momento, non si hanno altre notizie.



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-

N.88957/2 "P" di prot.

Roma, 22 marzo 1979.-

OGGETTO:- Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI. Trasmissione
atti di P.G.-ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Sost. Proc. Dr. D. SICA -R O M A

-^--^-

Si trasmettono i processi verbali di sommarie informazioni testimoniali rese da persone che lavoravano presso l'agenzia O.P. e quindi in contatto con PECORELLI Carmine.

- x- p.v. di s.i.t. rese da SOLITO Marcello, pubblicitista;
- x- p.v. di s. i.t. MARCELLI Augusto Nazareno, pubblicitista. Il teste tra l'altro ha riferito che lunedì 12 marzo u.s. durante una riunione alla redazione il PECORELLI disse di essere stato minacciato.
- x- p.v. di s.i.t. rese da DI GIOIA Paola ex segretaria del Pecorelli;
- x- p.v. di s.i.t. rese da NOSELLA Cristina, pubblicitista;
- x- p.v. di s.i.t. rese da LEUCCI Giuseppe ex fattorino ed operatore tipografo già in servizio presso la redazione di O.P.-

Allegati n.5.=IL CAPITANO
DELLA SECONDA SEZIONE
Gino Tomasselli-

All. 1

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
 -2^ Sezione-

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

- SOLITO Marcello, nato a Roma il 1°.8.1943, ivi residente, via Mompeo n.23, pubblicista.-----
 -Tel.3667820.-----

L'anno 1979, addì 21 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del Reparto Operativo CC., alle ore 22,00.//

Innanzi a noi ufficiali di Polizia Giudiziaria sottoscritti, appartenenti al suddetto Reparto, è presente SOLITO Marcello, in rubrica indicato, il quale interrogato risponde:...

A.D.R.: Lavoro come pubblicista presso il settimanale "Osservatore Politico, sin dal maggio 1974. In questi ultimi mesi il mio lavoro si svolgeva in particolare in tipografia e soltanto il lunedì ed il martedì ero in redazione per svolgere il normale lavoro di redazione.

A.D.R.: Non mi risulta che il PECORELLI Carmine abbia ricevuto minacce da alcuno; ricordo soltanto che nel 1978 la sua autovettura Citroën ha riportato dei danni ad opera di ignoti, mentre si trovava parcheggiata nei pressi della sua abitazione, e precedentemente, alcuni anni orsono, sempre la sua autovettura riportò dei danni a seguito, mi pare di incendio. Comunque di questi fatti ne è stato anche parlato nel settimanale "OP".//

A.D.R.: Ho visto per l'ultima volta il PECORELLI nella giornata di ieri, fino alle ore 15, nella sede del settimanale. Il PECORELLI mi è apparso tranquillo come sempre, senza particolari preoccupazioni, ad eccezione di quelle di lavoro come sempre.-----

A.D.R.: Alle ore 15,00 di ieri 20 marzo, ho lasciato il settimanale ed il PECORELLI è rimasto in ufficio. Abituamente il PECORELLI allora di pranzo, raramente si portava fuori della sede del settimanale; Di solito, mangiava qualcosa in ufficio. Capitava spesso che si allontanava dall'ufficio per appuntamenti di lavoro.//

A.D.R.: Ieri sera sono venuto a conoscenza della morte del PECORELLI dal collega MARCELLI prima e poi ho avuto conferma dal giornale radio delle 22,30. Il MARCELLI era venuto a conoscenza del fatto attraverso un'agenzia di stampa.//

A.D.R.: Il PECORELLI, ricordo che il PECORELLI domenica 11 marzo, si trovava fuori Roma, credo a Milano, non conosco i motivi. Ciò lo ricordo in quanto doveva essere stampato il settimanale, come di solito a Città di Castello, ed io per scrupolo ho telefonato a casa del PECORELLI ~~non~~ è stato risposto, ~~che successivamente~~. Telefonai perchè a mio parere il lavoro che doveva venire stampato non procedeva secondo la norma, mi quindi volevo informare il direttore. Comunque poi il settimanale è stato ugualmente stampato e difatti uscì con alcuni errori di impaginazione. Comunque, per quello che mi risulta, il PECORELLI raramente si allontanava da Roma.//////////

A.D.R.: Ricordo che il PECORELLI fece ritorno poi il giorno successivo, lunedì.//////

L.C.S.///

marcello solito

Marcello Solito



All. 2

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
 REPARTO OPERATIVO
 -2^a Sezione-

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:-----

- MARCELLI Augusto Nazzareno, nato a Fabriano il 22.3.1921, residente a Roma, via Collesferro n.9.---

L'anno 1979, addì 22 del mese di marzo, in Roma, negli uffici suddetti, alle ore 00,30.//

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, è presente MARCELLI Augusto Nazzareno, in rubrica indicato, il quale interrogato risponde:///

A.D.R.: Da circa un anno sono collaboratore saltuario del settimanale "OP3";. Il mio lavoro consiste nello scrivere saltuariamente articoli e fare delle traduzioni.//

A.D.R.: L'ultima volta che ho visto il PECORELLI è stato ieri verso le ore 12,30, nel suo ufficio di via Tacito n.50. Il PECORELLI mi è sembrato non particolarmente preoccupato, voglio dire che non ho notato nulla di anormale in lui, ma l'ho visto come al solito. Ho saputo della morte del PECORELLI attraverso un amico per telefono verso le ore 21,45. Questo amico lo aveva saputo da una terza persona sua amica.//

A.D.R.: Il PECORELLI qualche volta aveva parlato di minacce senza fare riferimenti a persone o fatti precisi. Ultimamente in una delle solite riunioni che abbiamo e precisamente lunedì 12 marzo, fece accenno a delle minacce che avrebbe ricevuto, senza appunto dilungarsi troppo e senza tanta preoccupazione. In questa ultima riunione si commentavano gli articoli che dovevano uscire martedì scorso 20 marzo nell'ultimo numero di "OP". In tale occasione io ho avuto l'impressione che il PECORELLI avesse ricevuto delle minacce che si erano aggravate in quest'ultimo periodo.///

A.D.R.: Nella riunione del 12 marzo, oltre me ed il PECORELLI, vi era PATRIZI, SOLITO e due collaboratori esterni, tali CORSINI, giornalista ed altro giornalista che in questo momento non ricordo il nome. Non ricordo se vi fosse presente anche la MANGIAVACCA Franca, anche perchè di solito la signora interviene qualche volta magari per ragioni estranee, quali per dire qualcosa al Pecorelli o per offrirci il caffè. Comunque la MANGIAVACCA non è interessata ed invitata alle riunioni, in quanto la riunione avviene tra i giornalisti ed il PECORELLI. La riunione del 12 marzo è durata circa mezz'ora.//////
 L.C.S.///



Augusto Nazzareno
 Natali Giuseppe

42 uX All. 3

Poco verbale sui summarie informazioni Testimoniando,
Irene da DI GIOIA PAOLA nata a Roma 25-1-47, residente 48
in Roma, Via F. Crispianti n. 25 - Tel. 5576951, comune - Guignone
in Rione Cratino.

Il 21 marzo 1979 alle ore 23.00 negli uffici del Reparto
Operativo del CC, subentrando a noi ufficiali del P. G.
è presente di Giulia Paola.

A.D.R. Dal 1° ottobre 1975 fino al 5 dicembre 1978, ho lavorato presso
l'agenzia CP in Via Tacito 50, con funzioni di segretaria
personale dell'ambasciatore Pecorelli - I miei compiti erano
di ricevere telefonate, fissare appuntamenti, andare in
banca.

U.R. - Ho una licenza di lavoro ho trovato un lavoro
migliore, in un negozio di Via Benvenuto 26, albergo
militare. Partendo nel giugno 1975 ho lavorato
per periodi estivi presso l'ambasciatore Pecorelli. Durante
ho lavorato circa 17 anni. Poi per malattia o altri
motivi, ho dovuto riprendere. Il Pecorelli era una persona
gentilissima, ed aveva una l'ultima dicastero,
contando in buoni rapporti. L'ho rivisto l'ultima volta
circa 15 giorni fa, per una lettera in ufficio con un indirizzo,
le farei volentieri una chiamata telefonica.

A.D.R., Il mio lavoro non mi consentiva di conoscere l'attività
giornalieristica di Pecorelli, ma solo attraverso un
numero. Anche se non è accaduto, mi ha sorpreso
una ricerca che il Pecorelli mi abbia avuto come
attività nei suoi rapporti. Di telefonate rispetto ricerca una
me persona alle stazioni verso novembre 1978. Una volta mandabile
di persona, ad un mio essere informazioni nell'abitazione della
famiglia del Pecorelli. Volubiamo sapere se la casa era del Pecorelli,
o del figlio. Il Pecorelli sentì la telefonata con l'implicazione,
e la giudicò strana, anche se non era la ricerca importante.
La telefonata fu fatta

- D. R. So che qualcuno visita il Pecorelli regolarmente e telefonicamente una nicchia.
- D. R. La signora Emma Burginiana e il Sig. Paolo Patrizi sono certamente le persone più vicine al Pecorelli, anche dal punto di vista amicizia personale. Ritengo che lo siano anche nel campo di molte cose.
- D. R. Per quello che pare giudicare io, l'apoteosi più totale spiegherebbe tra gli articoli una situazione come pubblica, e potrebbe così essere spiegata e interpretata e consumata di qualcuno.
- D. R. Spesso il Pecorelli si presenta a Milano - Vi si trova anche 1 o 2 piani di mezzogiorno. Non so con cui si incontrava. So che a Milano era molto amico di un certo COTTARELLI. Era un legame ritenuto più stretto dell'amore che al Cardo. Forse era il cardo sia persona sia negozio.
- D. R. Il Pecorelli per quanto ricordo aveva rapporti collaborativi, che poi sono andati a finire.

D. R.: Ricordo che nel periodo in cui io ho lavorato presso il settimanale "L.F." di aver visto per due volte Pietro VALPREDA che è stato ricevuto dal PECORELLI nel suo ufficio di via Tacito n.50. Il VALPREDA venne da solo e ricordo che era scortato dalla Polizia che rimaneva per istrada. Le due visite del VALPREDA sono avvenute nel settembre-ottobre 1978. Ricordo anche che che nello stesso periodo venne al settimanale la cugina di Valpreda, mi pare a nome Anna, di circa 40 anni, di statura normale, capelli lunghi legati, castani. Anche lei parlò con il PECORELLI nell'ufficio di quest'ultimo. Ricordo anche che prima dei noti fatti di Bozze Romano, il PECORELLI mi mandò a prendere una busta contenente notizie (busta chiusa) a casa di SACCUCCI nella zona di Prati, non ricordo la via. Ricordo che il PECORELLI, in tale occasione, mi disse che nella busta vi erano notizie e che poi sarebbero state pubblicate. Ricordo che spesso chiamava per telefono RADANELLI, l'onorevole PASTORI, attuale presidente della Repubblica, ed altri persone già noti alla cronaca, dei quali meglio potrei ricordarmi se avessi l'opportunità di leggere l'agenda telefonica del PECORELLI.//
Voglio precisare, che forse mi sono sbagliato che la persona che ho visto nell'ufficio di PECORELLI era VENTURA e non VALPREDA come detto sopra, e che la cugina Anna si riferisce, alla cugina di VENTURA e non di VALPREDA.//



Paolo Patrizi
Cap. Romanelli

- 3 -

44 Sequenza P.S.I.T. di Giorgio
50 H203
LRE

A.F.R.: Ricordo che il PECORELLI era correntista presso il Banco di S. Spirito -agenzia n.3-, via Cola di Rienzo, la BANCA POPOLARE DI MILANO con agenzia in piazza Barberini. Non so se il PECORELLI avesse anche delle cassette di sicurezza in banca. Ciò lo ricordo perchè spesso il PECORELLI mi mandava in banca per delle operazioni.

A.F.R.: Ricordo che nell'autunno del 1978, il PECORELLI mi fece battere a macchina una lettera indirizzata ad un onorevole della DC (non ricordo il nome), nella cui lettera il PECORELLI si lamentava con l'onorevole perchè quest'ultimo non aveva mantenuto alcuni impegni, nonostante il PECORELLI avesse versato la somma di lire 10.000 per la campagna elettorale.////

A.F.R.: Nel periodo in cui io ho lavorato al settimanale "O.P." ho avuto modo di conoscere le sottostate persone facenti parte del settimanale stesso.

Nell'anno 1969, direttore responsabile Franco SIMONE, ACCARI giornalista, alcuni collaboratori del SIMONE, tra cui tale Creste, certo Lamberto ed altri giovani pariolini di destra, MASCINO, direttore responsabile. Negli anni successivi CARDILLI MI giornalista, con il quale poi il PECORELLI ha avuta una casa), Leone CANCRINI che ora ha una agenzia giornalistica in proprio in viale Mazzini. Ultimamente telefonava il giornalista Enrico FIORI, già direttore di "Mondo d'Oggi". Nell'ultimo periodo faceva parte del settimanale, Paolo PATRIZI, giornalista, MARCELLI giornalista, una certa Cristina giornalista, una certa Monica impaginatrice MANGIAVACCA Franca se retaria, una certa Lucia dattilografa, tale Stefania MARINI o MARINO dattilografa dell'agenzia, SOLITO Marcello giornalista, un certo Mario che si è licenziato, giornalista, Ugo BONASI giornalista che si è licenziato, certo Carlo disegnatore di bozzetti che si è licenziato, tale Luciano che stava alla macchina stampatrice che si è licenziato, Pino LUCCI factotum, LI-
BRI III Umberto, cugino del PECORELLI, tale Aurelio di 20 anni circa fattorino che si è licenziato.///

A.F.R.: So che a Sessano il PECORELLI ha una villa ed altra a Forte dei Marmi e qualche appartamento in Roma.//

F.O.S.///



Reola f. f. f. f. f.

Carlo Tammone

1987

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Reparto Operativo
(2^a Sezione)

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

- NOSELLA Cristina, nata a Roma il 9 ottobre 1958, residente a Roma via Luigi Rizzo n.50, nubile, tel. 380064.-----

=====
L'anno 1979, addì 22 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri, alle ore 10,15.-----
Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. è presente NOSELLA Cristina, meglio sopra generalizzata, la quale spontaneamente dichiara:-----
" Dal mese di ottobre 1978, sono collaboratrice saltuaria del settimanale "OP", il mio lavoro consiste nell'effettuare interviste di vario genere, a personaggi vari e, comunque sempre su esplicita richiesta del direttore signor Pecorelli. L'ultima volta che ho visto il Pecorelli è stato il giorno 20 u.s., verso le ore 17,30, nella sede del giornale, in quell'occasione dovevo consegnare un articolo da me redatto e relativo ad un congresso sui "giovani-maxs-media-Europa" svoltosi a Perugia durante la fine della settimana scorsa. Il signor Pecorelli era un individuo molto teso e sembrava sempre preoccupato ma non so precisare quali siano stati i motivi di questa sua preoccupazione anche perchè io non avevo molti contatti con il Pecorelli in quanto quando dovevo consegnare il mio lavoro lo davo sempre al redattore capo signor PATRIZI Paolo.-----
A.D.R. Non mi risulta che il signor Pecorelli abbia ricevuto in passato minacce od altro e certamente se le avesse ricevute non ne avrebbe parlato con me.-----
A.D.R. Le mie ultime interviste riguardano problemi sanitari e sociali di ogni genere ultimamente sempre per incarico del Pecorelli ho seguito il processo svoltosi a Roma per il covo dei "Montoneros" scoperto sulla circonvallazione Ostiense.-----
A.D.R. Non ho altro da aggiungere o da modificare e previa lettura in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.-----
F.....L.....C.....S.....



Cristina Nosella
Roma

5000 5

LEZIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
-2^a Sezione-

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:-----

- LEUCCI Giuseppe, nato a Roma il 3.9.1955, ivi residente in via dell'Alabastro n.8.///

L'anno 1979, addì 31 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri, alle ore 23,50.///

Imanzi a noi ufficiali di P.G. sottoscritti, appartenenti al suddetto Reparto, è presente LEUCCI Giuseppe, in rubrica generalizzato, il quale interrogato risponde:///

A.D.R.: Ho incominciato a lavorare per l'Agenzia "OP" dal 10 dicembre 1974 e mi sono licenziato definitivamente nel febbraio 1978. Le mie mansioni all'inizio erano di tutto fare, in pratica il fattorino, poi diventai operatore Offset occupandomi della stampa dell'agenzia. Per il mio tipo di lavoro non ero al corrente dell'attività giornalistica del PECORELLI. Quest'ultimo non mi parlava mai del suo lavoro. Penso che l'omicidio del PECORELLI sia da ricollegarsi all'attività specifica del PECORELLI che forse con i suoi articoli si è reso invisibile a qualcuno.

A.D.R.: Circa un anno fa mi sembra di aver visto negli uffici di via Tacito il noto VENTURA.///

A.D.R.: Non ho mai saputo che il PECORELLI fosse stato minacciato; ho saputo solo una volta che gli era stata bruciata la sua macchina.

A.D.R.: So che il PECORELLI si serviva della banca Commerciale Italiana di via Cola di Rienzo.///

A.D.R.: Attualmente sono disoccupato e saltuariamente ho collaborato ancora con la "OP". L'ultima volta che ho visto PECORELLI è stato lunedì scorso nella mattinata. Non ho notato nulla di strano nel PECORELLI. Penso che i più stretti collaboratori del PECORELLI fossero la MANGIAVACCA ed il PATRIEL.///

L.C.S.///



[Handwritten signature]



Questura di Roma

D I G O S

Cat. A1/bis/DIGOS

Roma, 22 marzo 1979

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.

All. 2

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(S. Proc. Dott. Domenico SICA)
presso il Tribunale di

R O M A

Nel quadro delle indagini relative all'omicidio di cui all'oggetto, si segnala quanto segue:

-come già riferito telefonicamente a codesta A.G., nell'immediatezza dell'episodio, verso le ore 2,05 del 21 corrente, D'ALESSANDRO Benedetto, generalizzato in atti, impiegato presso l'ANSA di Roma, ha ricevuto una telefonata anomina, fatta chiaramente da persona di sesso femminile, del seguente tenore: "Qui nuovo Nucleo Anarchico. Rivendichiamo l'uccisione del giornalista PECORELLI. Distruggeremo tutta l'Italia se Andreotti non va via dal Governo, lui e i suoi sicari, i suoi sbirri che attaccano gli anarchici sparsi in tutta Italia. Anche in Toscana abbiamo colpito un giornalista. Se non diffondete questa telefonata ammazzeremo cinque giornalisti". Detta telefonata non é stata registrata, come usualmente avviene presso le redazioni di diversi organi di stampa, in quanto non pervenuta al centralino, ma direttamente al soprascritto D'ALESSANDRO Benedetto.

Appena avuta notizia della rivendicazione in parola, questo ufficio ha provveduto a contattare telefonicamente le Questure della Toscana, apprendendo, però, che non si erano verificati attentati ai danni di giornalisti, così come sostenuto dall'autrice della telefonata anonima, che lascia pertanto ampio margine di dubbio circa la sua attendibilità.

-nella mattinata di ieri sono stati esperiti, nuovamente, sommari accertamenti nella via Orazio e nelle strade adiacenti, al fine di



Questura di Roma

- 2 -

rintracciare eventuali testi del criminoso episodio.

Tali tentativi hanno avuto esito negativo, ma il portiere dello stabile di via Tacito n.50, ove ha sede la redazione di "O.P.", identificato per CHIODI Giovanni, ha riferito che, circa una diecina di giorni orsono, dopo che il PECORELLI e la MANGIAVACCA erano usciti, verso le ore 21, dalla redazione del giornale, era stato poco dopo avvicinato dalla donna, la quale gli aveva indicato che, fermo all'angolo tra via Tacito e via Ennio Quirino Visconti, si trovava un giovane, a suo dire, in atteggiamento sospetto.

La MANGIAVACCA, appreso dal CHIODI che detto individuo era a lui sconosciuto, visibilmente impaurita, era rimasta a bordo della propria vettura nei pressi della redazione, sino a quanto detto individuo si era allontanato dalla zona, prendendo la via Cicerone. Tali circostanze dovrebbero, comunque, essere già state acquisite da personale dell'Arma.

Tanto si riferisce per ogni effetto di legge e si allega il p.v. delle s.i.t. rese da D'Alessandro Benedetto ed una relazione di servizio circa gli accertamenti svolti.

V. QUESTORE AGGIUNTO
(ANDREASSI)



Questura di Roma

D.I.G.O.S.

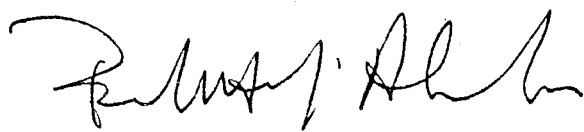
L'anno 1979, addì 21, del mese di Marzo, alle ore 2,30, nella sede Centrale dell'ANSA, servizio centrale italiano, sito in via Della Dataria N° 94i Roma.-----

Davanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. é presente D'ALESSANDRO Benedetto, nato a Napoli il 20/12/1936, residente a Roma in Via Bellinzona N°27, capo servizio al servizio centrale italiano, il quale riferisce quanto segue:-----

Verso le ore 2,05, ho ricevuto a mezzo telefono il seguente comunicato "Qui Nuovo Nucleo Anarchico", rivendichiamo l'uccisione del giornalista PECORELLI. Distruggeremo tutta l'Italia se Andreotti non va via dal Governo, lui e i suoi sicari, i suoi sbirri che attaccano gli anarchici-- sparsi in tutta Italia. Anche in Toscana abbiamo colpito un giornalista se non diffondete questa telefonata ammazzeremo cinque giornalisti.-- A.D.R. La telefonata é stata fatta da una voce femminile giovanile con la erre blesa.-----

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.-----

Di quando sopra fatto, letto, confermato e sottoscritto.-----



By. PS. Libretto Roma

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

-REPARTO OPERATIVO-

2^ Sezione

PROCESSO VERBALE - di affidamento in custodia giudiziaria dell'autovettura Citroen 2000-targata Roma - R-08195 di proprietà di PECORELLI Stefano, nato a Roma il 2.3.1957, ivi residente in via Ugo de Carolis n.101.- - - - -

.....
L'anno 1979, addì 23 del mese di marzo, in Roma, negli uffici del Reparto Operativo, alle ore 8,50.- -

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto Reparto, riferiamo a chi di dovere quanto segue: - - - - -

Alle ore 8,50 di oggi 23.3.1979, viene consegnata in custodia giudiziaria, alla Ditta CRACCHIOLO Lorenzo-soccorso stradale di questa via Alessandro Cruto n.18/46 tel.5579898, l'autovettura Citroen 2000 targata Roma-R-08195 come indicata in oggetto.- - - - - //

Al momento della consegna della suddetta auto alla Ditta CRACCHIOLO Lorenzo, la stessa è sprovvista di chiavi, di libretto di circolazione e della polizza di assicurazione. Il cofano posteriore è chiuso. E' perfettamente munita del treno gomme.- All'interno della stessa si trovano sparsi alcuni quotidiani e giornali "OP". Esternamente nulla è mancante. L'auto presenta la rottura del vetro sportello anteriore sinistro-lato guida.- L'abitacolo è perfettamente munito di sedili anteriori e posteriori.- - - - - //

Alla Ditta CRACCHIOLO Lorenzo è stato fatto presente che l'autovettura non potrà essere venduta ne consegnata a nessuna persona senza la prescritta autorizzazione.- - - - -

Del che è verbale.- - - - - //

in data e luogo di cui sopra.- - - - -



Cracchiolo Lorenzo
Stefano L B

I. UOMO CARABINIERI DI ROMA

--Reparto Operativo--

-2^ Sezione-

N°88957/6"P" di prot.

Roma, li 24 marzo 1979.-

OGGETTO:--Omicidio in persona di Carmine PECORELLI.-
Trasmissione di atti di polizia giudiziaria.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

-Sost.Proc.Dr.E.MAURO-

R O M A

A seguito di precorsa corrispondenza, si trasmette:

- × - p.verbale di sequestro ed affidamento in custodia giudiziaria della cassetta di sicurezza presso l'agenzia 252 della Banca Popolare di Milano, sita in via Veneto n°I;
- × - p.verbale di notifica del decreto di sequestro alla Direzione della Banca commerciale Italiana;
- × - p.verbale di notifica del decreto di sequestro documentazione bancaria alla Direzione della Banca Popolare di Milano;
- p.verbale relativo alle sommarie informazioni testimoniali rese da RE Franco, in ordine alla riparazione di alcuni organi dell'autovettura Renault di proprietà di NOSELLA Cristina;
- p.verbale relativo alle sommarie informazioni testimoniali rese da LULLI Gino, tecnico della S.P.A. "ABETE" sita in via Prenestina n°683, circa la stampa del settimanale "OP";
- × - p.verbale relativo alla perquisizione e sequestro di documentazione, agende, nastri magnetici ed altro, presso l'abitazione del defunto Carmine PECORELLI, sita in via della Canilluccia I45.-



IL CAPITANO
ANTONIO MASSELLI

*Y verbali consegnati con x non stati
messi nel vol. "Perquisizioni e sequestri"*

11958

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
 Reparto Operativo

PROCEEDO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

- ED Franco, nato a Torrita Tiberina il giorno 1.3.30, residente Roma, via Pomona n.9, titolare dell'officina "Renault" di Roma via Sergio I° n.28, tel.630892.

Il giorno 1979, addì 23 del mese di marzo, in Roma, via Sergio I° n.28, alle ore 10,30.

Avanti a noi sottoscritti ufficiali di P.G. è presente ED Franco, al quale spontaneamente dichiara:

"Sono titolare di questa officina, specializzata in particolare sulle "Renault". Circa dieci giorni or sono, non ricordo il giorno esatto ho riparato i freni ed altre cose ad una auto Renault 5 ED di colore, di settore marrone metallizzato, con una ammaccatura sul frontale anteriore destro e targata Roma-N- ma non ricordo i numeri e, di proprietà di certa ROSELLA Cristina. Il auto era stata portata in questa officina dalla proprietaria a mezzo di un cañò "ACI" direttamente chiamato da lei. Io personalmente ho provveduto ad eseguire i seguenti lavori: Messa a punto del motore, sistemazione filo acceleratore, sostituzione serratura posteriore e sistemazione freni. Per quanto riguarda i freni ho sostituito il "correttore di frenata" che perdeva della causa la usura dei gommini, un fatto del tutto normale che si verifica in special modo nel tipo di auto in questione, inoltre ho manovrato l'asta del freno a mano.

...D.R. Durante la riparazione dei freni non ho notato nulla di anomalo, anzi escludo nella maniera più assoluta che ci fosse stato qualcosa di anomalo e, come ripeto il guasto in questione nel tipo di macchina in argomento, dato il loro difetto, succede anche quando le auto sono in garanzia.

...D.R. Per quanto riguarda il freno a mano era efficiente, era solo un po' duro a causa dell'asta che era storta.

...D.R. Non ho altro da aggiungere.

F.I.C.C.

F/to ED Franco

F/to Brig.ROSSI Francesco

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
 Reparto Operativo
 (2° Sezione)

P....S....C....

Roma, li 23 marzo 79.-



IL CAPIRANO
 SOTTILENTO DELLA 2ª SEZIONE
 -Antonino Tomasselli-

Legione Carabinieri di Roma
 Rapporto Operativo 115

Pocono Galbani di sommarie informazioni testimoniali resa da:
 RE-FRANCO, nato a Trossello, Pinerolo il 1.3.50, residente Roma via Romana 9, titolare della officina "RENAULT" sito Roma via SERGIO 19 28 Tel. 6308

il giorno 1979, addì 23 del mese di marzo, in Roma via Sergio 19 28, alle ore 10,30.

Avanti a noi sottoscritti ufficiali di P.G. è presente RE-FRANCO, il quale spontaneamente dichiara:

"Sono titolare di questa officina, specializzata in parti colore nella "RENAULT". Da alcuni giorni or sono, non ricordo il giorno esatto, ho riparato i freni ed altre cose ad una auto Renault 5 TL. di color mi sembra argento metallizzato, con una ammaccatura sul frontale anteriore destro e targata Roma-M- non mi ricordo il numero e di proprietà di certa ROSA Cristina.

L'auto era stata portata in questa officina dalla proprietaria a mezzo di un carrozzone direttamente chiamato da lei.

Di conseguenza ho provveduto ad eseguire i seguenti lavori:

— / —

-2-

Segue P.V. sommario informazioni
 Ris. da: RE - FRANCO.

Messa a punto del motore, sistemazione
 in filo acceleratore costituzione su
 natura festinosa e sistemazione freni.
 Per quanto riguarda i freni o sostituiti
 il correttore di frenata che produce
 altro - causa la usura dei componenti
 un fatto del tutto normale che si ve-
 rifica in special modo nel tipo di
 auto in questione, inoltre ho sud-
 dazionato l'asta del freno a mano.

A.D.R. Durante la riparazione dei
 freni non ho notato nulla di
 mancamento, anzi escludo nella
 maniera più assoluta che ci fosse
 stato qualche cosa di mancamento,
 e come rifiuto il questo in questione
 nel tipo di macchina in argomento
 dato il loro difetto, succede anche
 quando le auto sono in garanzia.

A.D.R. Per quanto riguarda il freno
 a mano era efficiente, era solo un
 po' duro a causa dell'asta che era
 torto.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

F. S.

12 Franco Pomi Franco

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

PROCESSO VERBALE: - di sommarie informazioni testimoniali rese da: - - -
LELLI Gino fu Vinvenzo, nato a Vignanello (VT) il
24-8-1929, residente a Roma in via Tatiana n. 8,
coniugato, impiegato tecnico, munito di patente di
guida cat. "E" n. 8170 rilasciata dalla Prefettura
di Viterbo il 19-12-1968. - - - - -

=====
L'anno 1979 addì 23 del mese di Marzo in Roma e negli uffici della tipografia "A.BE.T.E." sita in Via Prenestina n. 683, alle ore 10. - - - - -
Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al Reparto Operativo CC. di Roma, è presente LELLI Gino, meglio in rubrica generalizzata, il quale dichiara quanto apprese: - - - - -

"Sono il responsabile tecnico della S.p.A. "A.BE.T.E." sita in Roma via Prenestina n. 683. - - - - -
Eglicio nelle attività da circa otto anni. - - - - -
La "A.BE.T.E." ha una commissione di lavoro da parte delle Arti Grafiche Città di Castello. - - - - -
Le Arti Grafiche Città di Castello stampatrice del settimanale O.P. di cui è socio della Società "A.BE.T.E." per quello che riguarda la composizione, fotografia e impaginazione. - - - - -

In pratica l'incaricato del settimanale O.P. consegna gli originali propri alla Società "A.BE.T.E." tra il Mercoledì-Giovedì-Venerdì di ogni settimana per la chiusura del giornale il Venerdì alle ore 21, dopo di che una macchina sempre della Società cui io dipendo provvedeva al trasporto del materiale, che noi avevamo preparato, da Roma a Città di Castello ove si procedeva alla stampa del giornale e successiva consegna per la distribuzione. - - - - -

A.D.P.: - Non mi risulta che nell'ultimo numero ed anche negli ultimi numeri non ci fossero stati cambiamenti all'ultimo momento né della copertina tanto-meno del testo, inerente al settimanale O.P. - - - - -

A.D.R.: Mi pare che l'unica volta in cui è stata cambiata la copertina sempre del settimanale in argomento, è stato per l'uccisione dell'ON. Aldo MORO. - - - - -

A.D.R.: - Non abbiamo rapporti con il settimanale O.P. - - - - -
I nostri rapporti sono con l'Arti Grafiche di Città di Castello. - - - - -

A.D.R.: Esclude -ripeto- nel modo più assoluto che per l'ultimo numero di O.P. ci siano stati cambiamenti riguardante la copertina e altro. Questo in tipografia. - - - - -

A.D.R.: - Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo. - - - - -
e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -



Gennaro Abisso *Guida*



146 52

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO SERVIZI MAGISTRATURA

N. 236/6 di prot. "B" 00100 Roma, il 25 marzo 1979

Risp. al foglio n. del

OGGETTO: Utenza telefonica 310291 - telefonata anonima.=

--:-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- dr. Eugenio MAURO -

00100 R O M A

Le comunico, che un anonimo informatore, di attendibilità ovviamente non controllata, ha riferito telefonicamente di porre attenzione nel quadro delle indagini per l'omicidio PECORELLI, ad un certo ~~FRANCESCO~~ Carmelo, pubblicitista e persona che frequenta gli ambienti della stampa, abitante nella zona Trionfale - Camilluccia.=

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO
-Antonio Maria-

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
-2 Sezione-

N. 88957/8 "P" di prot.- Roma, li 26 Marzo 1979

OGGETTO: Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dott.Eugenio MAURO-

R O M A

Una persona che ha chiesto per almeno in un primo momento di mantenere l'anonimato, ha confidato ad ufficiali di Polizia Giudiziaria della Compagnia Carabinieri di Barletta alcune notizie relative all'omicidio di Carmine PECORELLI, ipotizzando un possibile momento.

Nel dicembre 1978, apparve sul settimanale "OP" un articolo dal titolo: "'Gli Ospedali del Mezzodì'", che si allega in fotocopia.

L'autore delle confidenze ebbe modo di parlare personalmente con il PECORELLI. In questa occasione, il giornalista confermò al suo interlocutore che il citato articolo aveva sollevato un vespaio, ed un gruppo di potere facente capo alla Cassa del Mezzogiorno gli aveva fatto sapere di essere rimasto particolarmente offeso per il tenore dell'articolo.

In particolare, l'elemento più in vista del "gruppo", consigliere d'amministrazione, tale Prof. LO GIUDICE, aveva fatto sapere ~~personamente~~ al PECORELLI che lo stesso in futuro avrebbe potuto passare dei "guai".

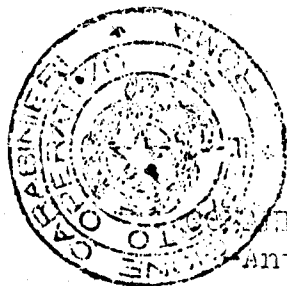
Sempre parlando con il suo interlocutore, fonte delle presenti notizie, il PECORELLI ironizzò su detto risentimento, aggiungendo che tutto era possibile essendo il LO GIUDICE siciliano come pure erano siciliani i presunti corruttori di cui si parla nello allegato articolo (Ditta S.A.M. di Catania).

Nel mese di febbraio 1979, il PECORELLI, nuovamente a colloquio con la fonte delle notizie, riferì di essere arrivato ad una svolta decisiva nella indagine-inchiesta, di cui trattasi, in quanto aveva appurato quali erano le modalità con le quali nel mese di gennaio precedente, la direzione dell'Ospedale di Isernia, in collusione con il suddetto "Gruppo", capeggiato dal LO GIUDICE, con la partecipazione di tale MUNAFO', segretario del LO GIUDICE, dell'Ing. BALZARRO Cesare (ex funzionario Gruppo Ospedali Cassa Mezzogiorno), e dall'Ing. BALZA MAGLIOCCO (ex addetto al consiglio di amministrazione della Cassa) e da certo DE ROSSI Baldo, aveva trovato il modo di truccare ulteriormente una gara di appalto che nel frattempo era stata sospesa in quanto il precedente presidente della Cassa, SERVIDIO, aveva presentata una denuncia alla Procura della Repubblica di Isernia. In particolare erano stati denunciati tutti i componenti della commissione giudicatrice di Isernia che era stata nominata dalla Cassa ed il cui esponente principale sarebbe tale Prof. POLISE Nello da Napoli, legato al LO GIUDICE.

La predetta fonte ha inoltre aggiunto che il LO GIUDICE sarebbe collegato all'Ing. MORRA Italo, sempre del Gruppo Ospedali della Cassa per il Mezzogiorno, il quale, sempre d'accordo con il LO GIUDICE, avrebbe truccato una gara d'appalto presso l'ospedale di Venere di Bari.

Tanto, si riferisce per doverosa notizia.

I comandi dell'Arma competente saranno interessati, previa autorizzazione della S.V., al fine di identificare compiutamente le persone citate nel presente rapporto ed avviare le prime indagini del caso al fine di verificare l'attendibilità delle presenti notizie.-



IL CAPITANO
PRESIDENTE DELLA 2^ SEZIONE
Antonino Totaselli

GLI OSPEDALI DEL MEZZODÌ

Nonostante i mutamenti al vertice, la Cassa del Mezzogiorno o del Mezzodì che dir si voglia continua a essere quella di prima: inefficiente e clientelare. Uscì Balice, insomma. Lo dimostrano le vicende degli ospedali di Tropea, Isernia, San Cesario e Bari.

All'incirca due anni fa, la Cassa del Mezzogiorno bandì quattro appalti-concorso per dotare di impianti termotecnici alcuni ospedali del Sud. Si erano già in fase di costruzione le opere murarie. Adesso, le opere sono state portate a termine, ma gli ospedali risultano ancora inagibili, perché gli impianti termotecnici non sono stati mai apprestati. La ragione c'è ed è semplice: gli appalti furono vinti da chi non incontrava il favore dei funzionari della Cassa. Non parliamo qui di mancato passaggio di mazzette, soltanto perché non ne abbiamo le prove.

Vincitrice degli appalti fu la Termotecnica Spa, di Trani, con uffici anche a Milano e Barletta; una impresa con un eccellente curriculum, a livello nazionale, di efficienza e correttezza, qualità che oggi in Italia non hanno alcun valore di fronte alle pressioni politiche e alla corruzione economica. Ettore Bergamaschi, amministratore

unico della Termotecnica, in una lettera al nuovo presidente Casmez, Gaetano Cortesi, ha parlato di «vergognoso atteggiamento discriminatorio, palese omissioni e consapevole violazione del capitolato d'appalto, perpetrati da un ristretto gruppo di funzionari della Cassa». Riferendosi alla passata presidenza, Bergamaschi ha scritto: «Essa non ha mai espresso un qualunque parere su gare irregolari o su uomini discussi, mantenendoli al contratto nelle loro funzioni». Tutte cose che si sapevano.

Le aggiudicazioni mancate

Gli impianti termotecnici di un ospedale sono particolarmente complessi e richiedono, per la delicatezza del compito specifico, serietà professionale e conoscenza tecnologica alta-

mente specializzata da parte di chi li esegue. Un sistema termosanitario ospedaliero comprende, oltre a una centrale termica, impianti di riscaldamento, di termoventilazione e di condizionamento d'aria, nonché installazioni igienico-sanitarie, antincendio, innaffiamento e gas. Il tutto perfettamente ricordato con i sistemi idraulici ed elettrici di cui la struttura è fornita. Ma la Casmez, per i suoi ospedali di Isernia, Tropea, San Cesario di Lecce e Bari-Carbonara ha preferito seguire singoli e diversi criteri. Ne diamo gli esempi.

Per l'ospedale di San Cesario, la commissione esaminatrice della Cassa, ha proposto, contrariamente alla legge e alla prassi, due vincitori «*ex aequo*»: la Termotecnica e la Natrella di Bari, esecutrice delle opere murarie. La Natrella non avrebbe dovuto essere ammessa all'appalto, in quanto al momento della gara (12 agosto 1977) non figurava neppure

iscritta all'Albo nazionale dei costruttori. Accettandola i funzionari della Cassa hanno violato la legge 57 (Albo nazionale dei costruttori) e il D.P.R. 1063, laddove vengono stabilite, inequivocabilmente, le condizioni di ammissibilità alle gare e agli appalti. Chiedersi chi abbia inteso favorire la ditta Natrella o perché lo abbia fatto, diventa meno importante e grave della condizione di stallo che si è creata all'ospedale di San Cesario, rimasto incompiuto.

Se per San Cesario si può parlare di irregolarità macroscopiche, per l'ospedale di Tropea ci si è avvicinati al reato. Gli impianti termosanitari sono stati aggiudicati alla ditta Lossa di Roma per l'importo di 424 milioni, contro i 316 milioni offerti dalla Termotecnica. Si tratta di ben 108 milioni in più. Ma il fatto diventa ancora più coinvolto se si considera che la Lossa aveva interamente sbagliato (del 35%) i calcoli sulla capacità dell'impianto, (1.800.000 kilo-calorie per ora contro le 2.400.000 necessarie).

In seguito all'assegnazione, i locali funzionari della Casmez hanno imposto alla Lossa di ridimensionare l'impianto, portandolo a 2.400.000 kilo-calorie. Un tempo, aste, gare e appalti pubblici venivano assegnati a chi, chiedendo di meno, dava di più. Oggi, in casa Casmez, si fa esattamente l'opposto. Per Tropea, i fatti sono stati denunciati alla magistratura.

Isernia e Bari

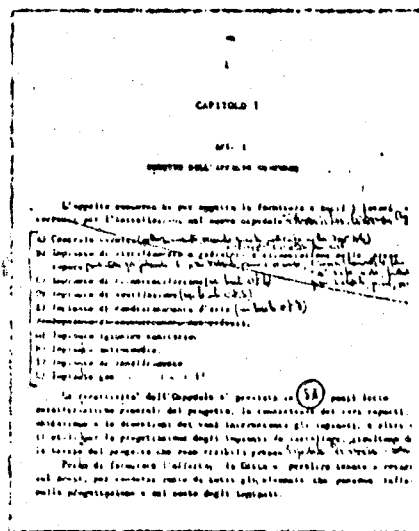
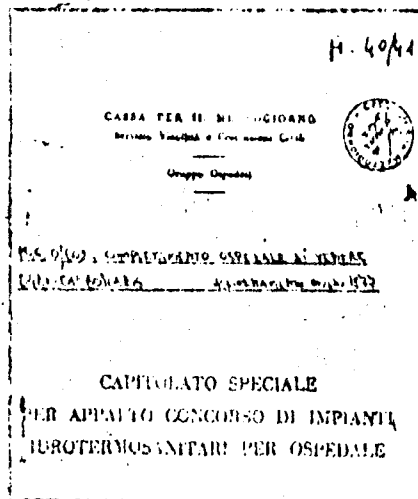
Per l'ospedale di Isernia la situazione è ancora più complicata. Qui la responsabilità della Cassa appare più labile nel senso che l'aggiudicazione degli impianti alla Termotecnica, decisa dalla Casmez, è stata subito revocata dall'amministra-


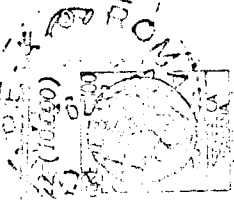

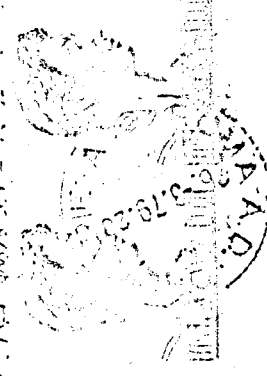
zione ospedaliera della cittadina molisana allo scopo di favorire un diverso concorrente. Un'interrogazione alla Camera di Riccardo Lombardi, datata 4 maggio 1978, avanza ripetuti dubbi sulla legittimità e correttezza della Casmez stessa, parlando esplicitamente di equivocità del capitolato d'appalto e di anomalia procedurale. I fatti sono vergognosi: dopo l'annullamento del primo concorso vinto dalla Termotecnica, Casmez e ospedale ne hanno bandito un secondo, usando come capitolato d'appalto il progetto che ora è stato elaborato dalla stessa Termotecnica per la gara precedente. A distanza di mesi dalla chiusura del secondo

concorso le buste-offerte non sono ancora state aperte. Casmez e ospedale si palleggiano il compito con il dichiarato pretesto di non volersene assumere la responsabilità, il che appare ridicolo di fronte alla colpevolezza accollata all'atto dell'annullamento della gara precedente. Da tutto questo polverone, emerge un fatto palpabile: l'impresa costruttrice delle opere murarie ha redatto una perizia relativa agli impianti termosanitari, con il chiaro intento di voler arrivare all'estromissione della Termotecnica.

Più subdoli sono i fatti riguardanti l'ospedale di Bari-Carbonara. Anche qui la Termotecnica è stata estromessa pur avendo vinto tecnicamente l'appalto, con il pretesto di non avere rispettato il capitolato. In poche parole, la Casmez, dopo aver imposto la costruzione di una centrale termica per complessivi 10 milioni di kilo-calorie orarie, ha sostenuto il contrario, affermando che la centrale era occlusa dal capitolato e che, ammosso e non concesso che vi fosse compresa, doveva essere di potenza inferiore.

A questo punto, chi legge non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, per capire quel che succede alla Cassa del Mezzogiorno. Come ha scritto la presidenza della Termotecnica in un rapporto riservato alla magistratura, «Molti sono i modi di viziare un appalto-concorso: dalla mancata redazione di corretti quadri comparativi all'ingenuità interessata di membri di commissione. Una forma più subdola, ma non meno illegittima, è quella di frapporre tali e tanti ostacoli al normale svolgimento della gara, da provocare l'annullamento, con tutto ciò che ne consegue: per il designato vincitore e per il ... designato perdente».




 MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
 ESPRESSO
 AV. C. C. 3000
 5x22 (10.50)




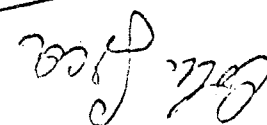
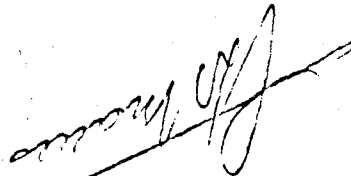
AL

Signor Procuratore della Repubblica

Procura della Repubblica

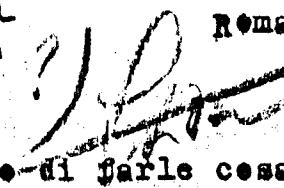
6 207

ROSA


 - 66-8-25-3-79 -


Coll. Lica

Roma, 26/3/1979

Egregio Procuratore, ^(Gelli?) ~~28/3/79~~  ²⁴
depo quante riferitele, mi auguro di farle cosa gradita ed utile
spedendole il presente materiale cartaceo.

La lettura dei fatti, tutti sostanzialmente rispondenti al vero, deve essere integrata con un particolare determinante e risolutivo, noto solo in ambienti politici e della resistenza di intuibile individuabilità.

Per tutta la durata della Guerra di Liberazione, il personaggio, da repubblicano, condusse una doppia esistenza al servizio dei Nazifascisti e del Partito Comunista.

Verso la fine della lotta, per guadagnarsi la salvezza, insieme ad altri criminali, organizzò l'uccisione da parte dei Tedeschi e per conto dei ~~partigiani~~ Comunisti di un valerosissimo e prestigioso comandante partigiano non "gradito" al Partito Comunista.

Il fatto produsse, dopo il servizio reso, il ricatto ed il totale asservimento ai voleri dello spionaggio destabilizzatore sovietico, in Italia ed in Occidente, dello sporco individuo.

Questa schiavitù lo ha reso protagonista ed occulto tessitore delle più gravi ed oscure vicende degli ultimi dieci anni attraverso il provocatorio sfruttamento di appoggi e compromissioni dei più alti livelli della burocrazia e della politica dello Stato.

La minaccia, accuratamente dosata, di rivelare tutto ciò è costata la vita a Mino Pecorelli così come ha perdute la propria Vittorio Occorsio mentre, per finalità di Giustizia e per altre vie, era arrivato a smascherare uno dei volti di criminale ed assassino di Licio Gelli.

Voglia Dio darle la forza ed il coraggio di fare vera Giustizia.

Con stima

LA VITA SVOLTA E L'INTELLIGENZA ROMANA DEI RAPIMENTI

QUAL È LA «GRANDE FAMIGLIA» CHE HA PROTETTO BERGAMELLI?

18 persone in galera, 10 latitanti per i sequestri Ortolani, Andreuzzi, Danesi, Ziaco e Marina D'Alessio - Ma all'appello mancano ancora gli organizzatori - L'avv. Minghelli e i massoni del «II P» - I fascisti implicati nei sequestri

Diciotto persone in carcere e una decina latitanti: questo il bilancio fino ad oggi delle indagini sul «clan dei sequestri» di Albert Bergamelli. Tra gli arrestati spiccano tre figure, oltre quella del bandito italo-malgazese, dell'avv. Gian Antonio Minghelli e di Matteo Bellomi, quest'ultimo sembra abbia operato, nel «grande» rapimento, al Nord. Mancano all'appello grossi nomi della malavita come Jacques Beniguer, ma soprattutto non è stato ancora possibile individuare il cervello dell'organizzazione. «Abbiamo alcune indicazioni sui capi — sostengono i magistrati — e i funzionari di polizia — ma il nostro lavoro per ora si è dovuto limitare alla caccia dei componenti della banda, dei "coltori" e della "manovalanza", e al recupero delle somme del riscatto». Da queste affermazioni balza tuttavia evidente che le numerose perquisizioni, l'arresto dell'avvocato Minghelli, un personaggio «al di sopra di ogni sospetto», hanno aperto degli spiragli sui veri capi del «clan dei sequestri».

Negli ambienti giudiziari è circolata anche la voce che se si indica l'area raccolta su base assennata il valore di prove, l'indagine giudiziaria sui rapimenti, romana dovrebbe essere avviata. Quali sono gli elementi, trovati finora, capaci di trasformare un'indagine di cronaca nera in una vicenda più ampia che oltrepassa i limiti delle rapine e dei rapimenti? Occorre ricostruire alcune tracce per avere un quadro completo di quello che starebbe bollendo in pentola e che potrebbe assumere nei prossimi giorni sviluppi sensazionali soprattutto se le indagini riusciranno ad approfondire un quadro finora solo abbozzato, i legami fra criminalità ed eversione nera.

LA CATTURA DI ALBERT BERGAMELLI

«Qualcuno mi ha tradito, ma si ricordi che sono protetto da una grande famiglia», questa è stata la prima frase prodotta da Albert Bergamelli pochi istanti dopo la sua cattura in un «residence» sulla via Aurelia. Il bandito italo-malgazese sul cui capo pendevano numerosi mandati di cattura per omicidi, rapine e rapimenti (Ortolani, Danesi, Ziaco, Andreuzzi e D'Ambrosio), si lasciò arrestare il 30 marzo scorso senza opporre alcuna resistenza. Era stato liberato per anni, con accanimento solo dopo l'uscita

ne dell'agente di PS Marchisella, poi d'un tratto tutti i suoi rifugi e i nomi da lui usati per sfuggire alle ricerche erano diventati noti alla polizia: qualcuno lo ha tradito. La frase poteva essere un avvertimento verso quel qualcuno. Secondo gli esperti di questo genere di comunicazioni, la chiave del messaggio sarebbe riposta nella espressione «una grande famiglia». Bergamelli, a quanto dicono, è un personaggio intelligente, dotato di una certa cultura tanto che si è saputo disimpegnare in campo europeo con molta disinvoltura. Escluso che «grande famiglia» potesse attribuirsi alla «mafia», i sospetti si sono puntualizzati su una organizzazione politica a carattere eversivo o su un gruppo massonico operante nella capitale. Per il primo caso si stanno ricercando tutti gli agganci che Bergamelli aveva avuto con personaggi fascisti tenuto conto che il bandito più di una volta dichiarò pubblicamente di ritenersi un «nazista». Per quanto riguarda il gruppo massonico si è partiti dalla considerazione che l'aggettivo «grande» è molto usato nella massoneria (Grande Architetto, Grande Tesoro, Grande Loggia, Grande Oriente, ecc.).

L'AVV. MINGHELLI E IL «GRUPPO P.»

Dopo la cattura di Bergamelli e le numerose perquisizioni negli appartamenti da lui usati come rifugio, gli inquirenti sono riusciti a stabilire che l'avv. Gian Antonio Minghelli (figlio del generale di PS Osvaldo, che ha aderito alla «Costituente di destra» di Almirante), avrebbe fatto parte della «gang» con il compito di riciclare il denaro «sporco» e di acquistare appartamenti sotto il nome di alcune donne, amiche di Bergamelli o di altri componenti la banda. L'attività di Minghelli era oltremodo spericolata a dimostrazione che si sentiva più che protetto. Si è infatti servito della banca che ha sede nel Palazzo di Giustizia per depositare 100 milioni provenienti dal riscatto, girava con un'auto di grossa cilindrata regalatagli da Matteo Bellomi ricercato per il sequestro dell'industriale bresciano Luchini). Inoltre ha costituito una società fantasma per la gestione commerciale di immobili. Interrogato ieri in carcere per tre ore ha rifiutato tutte le accuse in grado le inconfutabili prove acquisite sul suo conto. «E' tutto legale» avrebbe risposto al magistrato.

Anche lui — secondo alcuni suoi colleghi — manifestava simpatie «naziste» ed era il difensore, prima del suo arresto, di Adriano Tilgher, il capo del movimento neofascista «Avanguardia nazionale». Indagando su tutte le sue attività sarebbe venuto fuori un altro suo incarico, cioè quello di segretario di un gruppo massonico, «II P.», con sede in via Condotti, sopra il negozio dell'orefice Bulgari, anche lui sequestrato e poi rilasciato dietro riscatto.

Questo gruppo massonico (il P. dovrebbe intendersi Propaganda) si sarebbe riunito nel mese scorso in un grande albergo a Monte Mario e in quella riunione l'avvocato Minghelli prese la parola per circa un'ora. Questo particolare sarebbe stato appurato da un ufficiale del carabinieri che ha mantenuto il più stretto riserbo sul contenuto della riunione.

Sull'attività della massoneria sono corse in questi ultimi anni moltissime allusioni che sono state però quasi sempre smentite dai massimi dirigenti. Durante l'istruttoria del «golpe» di Borghese, fu interrogato, dai magistrati inquirenti, il capo della massoneria Lino Salvini, su eventuali attività di qualche «muratore» con i movimenti golpisti. L'interrogatorio si concluse negativamente, malgrado che alcuni imputati avessero fornito delle indicazioni in proposito.

Le indagini su questo fronte si interromperono e una rivista, per la prefettura «Inchiesta», tirò in ballo il nome del gen. Miceli, ex capo del SID che secondo la pubblicazione apparteneva ad un gruppo massonico. Anche questa notizia subì una smentita ed ebbe uno strascico di proteste da parte di numerosi esponenti della massoneria che tra l'altro rivendicarono la storica attività svolta da questa «società segreta» durante il Risorgimento e negli anni del fascismo. Sta di fatto però che dopo la ricostruzione del «Supremo Consiglio d'Italia», avvenuta nel luglio del 1954, la massoneria non ha ritrovato l'unità delle diverse «Logge», e sono sorti una varietà di gruppi dalle diverse denominazioni.

Il gruppo «II P» addirittura godrebbe fama di orientamento conservatore e neofascista: vi farebbero parte tra gli altri un deputato, un senatore, un deputato comunista, considerato come organizzatore di bande di picchiatori, un ex procuratore generale della Repubblica e un altro che è più grave.

Vi sarebbero anche alcuni alti ufficiali, in servizio o a riposo.

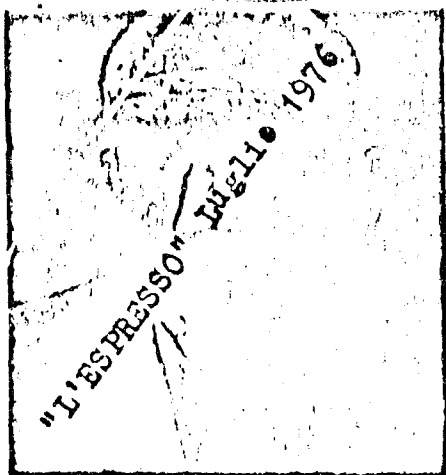
RAPIMENTI E «CRIMINALITA' NERA»

Del resto alcuni legami fra organizzazioni nere e criminalità comune non hanno bisogno di una mediazione machiavellica del tipo di quella prospettata dalle indagini sul «Gruppo P.». Non è forse vero che diversi avvocati difensori scelti dai banditi, oltre Minghelli, sono tutti noti come legali di neofascisti? L'avv. Arcangeli addirittura fece parlare le cronache per un assalto al consolato dell'URSS a Roma che gli costò il carcere. E quando in carcere finì l'avvocato Degli Occhi a Milano dal cui studio erano diti diversi terroristi non costoro, vedeva caso, affidarono le loro sorti ad avvocati solitamente conosciuti come i legali di Iggio e dell'«Anonima» sequestri. Un caso anche questo?

Ancor più preciso il caso del sequestro dell'ex direttore di banca Luigi Mariano, avvenuto a Lecce il 23 luglio dell'anno scorso: fu rilasciato dietro pagamento di 200 milioni il 9 settembre. Tra gli autori del sequestro, in carcere e no, figurano Luigi Martinesi, consigliere comunale e segretario provinciale del MSI e alcuni noti picchiatori fascisti.

Uno di questi, Pierluigi Conzelli, studente in medicina, è stato un organizzatore di campi paramilitari insieme a Guido Lo Porto, detto deputato masino. Un altro, Peliccioli, faceva capo alle cellule eversive torinesi. A Roma, infine, il neofascista Andrea Ghira accusato di aver ucciso Rosaria Lopez, «sequestrata» per uno squallido festino con alcuni «camerati» al Circeo, ha organizzato il rapimento di Ezio Maccachioni il giovane rapito il 15 dicembre '75, riuscì dopo nove giorni di prigionia a chiedere aiuto e a fuggire in un momento che era stato lasciato incustodito in una villa a Tor S. Lorenzo. Non è escluso che Andrea Ghira, tuttora latitante, sia in contatto con l'avv. Minghelli o qualcuno della «Loggia» Bergamelli. Il prezzo richiesto alla famiglia di Maccachioni era di 600 milioni e secondo il magistrato inquirente l'operazione riscatto non poteva essere effettuata dal Ghira e gli altri tre suoi «camerati» che organizzarono il rapimento, perché erano tutti conosciuti dalla famiglia Maccachioni.

Franco Scottoni



Giordano Gamberini, rappresentante italiano presso la sede dell'Ompam di Roma.

Ma c'è un corvollo multinazionale

Roma. « Sto lavorando a qualcosa che potrebbe essere clamoroso ». Furono queste le ultime parole che Vittorio Occorsio disse a un giornalista. Erano passate da poco le 12 di venerdì 9 luglio, il magistrato romano stava lasciando il suo ufficio e si era fatto accompagnare alla macchina, la 125 marone che l'indomani sarà crivellata dai colpi di mitra, da un giornalista dell'«Unità», Franco Scattoni. Questi, ovviamente, aveva cercato di saperne di più. Ma Occorsio era stato prudente: « Tutto a suo tempo... Intanto, guarda questa roba », aveva detto, tirando fuori dalla sua borsa di cuoio un opuscolo scritto in spagnolo. Il giornalista guardò: nell'ultima pagina veniva annunciato l'acquisto di un palazzo di via Romagna, a due passi da via Veneto, da parte dell'Ompam, l'organizzazione mondiale per l'assistenza massonica che raccoglie proseliti soprattutto in Sudamerica.

Il giornalista chiese altre spiegazioni. « Ma sei stato anche tu », replicò Occorsio, « a mettermi su questa traccia. Ricordi un articolo che scrivesti sul tuo giornale, l'11 aprile scorso? Parlavvi dei rapporti esistenti tra Albert Bergamelli, il boss dell'anonima sequestri, il suo avvocato Gianantonio Minghelli e alcuni personaggi della massoneria ». Fra questi, l'attenzione di Occorsio si era concentrata su Licio Gelli, capo della loggia "golpista" denominata P2, al punto che fin da aprile aveva dato ordine di pedinarlo. Sull'opuscolo che venerdì mattina mostrava al giornalista, il nome di Gelli tornava fuori, sia pure indirettamente: l'Ompam è infatti una creatura del potente e misterioso capo

GELLI, UOM.

stato a Licio Gelli alcune delle principali accuse mosse contro di lui. Ecco le sue risposte.

« Ricevuto qualche comunicazione giudiziaria? »

« Mai. »

« È nato il sospetto di un collegamento tra massoneria e P2? »

« È trattato di lettere anonime scritte da persone che frequentano la P2 e che si sono attaccate alla vicenda di un avvocato arrestato. »

« Cosa fa la tessera della massoneria? »

« Gelli ricopriva una carica importante. Io l'ho visto tre volte perché la legge non si è mai occupata di lui. L'avevo visto tremila volte questo non significa che ci sarebbero state molte altre comunicazioni. Le comunicazioni sono un po' numerose e ci può essere quello che si dice "rumorismo". »

« Tempo fa parlò di sé, e quasi mai in senso positivo. Era pieno di orgoglio? »

« Ogni tanto si legge che il tale generale golpista è maggior parte degli aderenti alla P2 non si conoscono i nomi. Possono essere credute queste chiacchiere? »

« Sì, P2 è una loggia. »

« Come? »

« Massone. »

« In Italia ce ne sono 18. »

« È molto interessato alla sede della Ompam, acquistata per 6 miliardi? »

« Perché non è stata acquistata. Appartiene a una società. L'Ompam rappresentata da me che ne sono il presidente, che desidera averla in affitto. Ora la stanno restaurando. »

« Perché? »

« Le massonerie internazionali che si tassano per quote. La massoneria massonica a Rio de Janeiro è stata annunciata per 8 milioni di dollari. »

« È molto amico di quasi tutto il mondo politico italiano e di tutti i partiti di diplomati ecc. »

« Perché vogliono gli elenchi del telefono di almeno 100 persone? »

« Perché? »

« Perché ero amico da 15 anni di Juan Peron. »

« A pensa? »

« La pubblica sociale quando avevo 20 anni. Da allora non ho mai fatto politica. Non sono né comunista, né fascista. »

« È il capo della massoneria italiana Lino Salvini? »

« Sì, ma non ci siamo molto capiti. Poi abbiamo fatto una riunione e adesso andiamo perfettamente d'accordo. »

« Licio Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

« Sì, Gelli? »

sumendo un carattere sempre meno argentino. È opinione diffusa infatti che al suo interno operino dei killer professionisti e che essa sia collegata con alcuni governi militari in Sud America, soprattutto con quello cileno di Pinochet. C'è una notizia importante secondo cui i dirigenti del movimento montoneros, Lopez Rega si troverebbe nascosto proprio in Italia, anzi in Calabria, sotto la protezione di Gelli. In principio i montoneros pensavano che Rega fosse in Libia; ma successivamente si sono convinti che il suo nascondiglio è proprio in Italia.

Fin qui il personaggio Gelli. Un uomo, come si vede, che ha rapporti molto stretti sia con la destra italiana che con la destra internazionale. Ma perché Occorsio tentava di collegare

Ferrore in Italia

massone, « E se per l'acquisto del palazzo fossero stati usati i soldi dei ricatti, di cui abbiamo perso le tracce? », buttò l'Occorsio accennatandosi dal giornalista. Quella domanda, probabilmente, nascondeva un segreto che Vittorio Occorsio s'è portato nella tomba. E sul filo di quella domanda, e del personaggio che le sta dietro, si aprono due dei capitoli più inquietanti da scrivere ai margini o al centro di questo ennesimo delitto politico. Vediamo intanto perché il nome di Gelli aveva tanto attirato l'attenzione di Occorsio.

Ecco un po' di storia. Licio Gelli abitava ad Arezzo, nella villa Wanda, in via S. Maria della Pietà ed è considerato un finanziere ad altissimo livello. Ha cominciato la sua carriera come dirigente della Permallex, per poi passare alla Lebole, di cui è in seguito diventato azionista. In Italia Gelli si è mossa soprattutto negli ambienti di destra e le sue idee sono considerate decisamente reazionarie. E' suo un documento (chiamato "schema propagandistico") elaborato poco prima delle elezioni dalla loggia P2, in cui si parlava di revisione della Costituzione, di soppressione dell'unità parlamentare, di revisione dell'ordinamento delle forze dell'ordine, di un controllo costante sugli organi diffusori di notizie e di rafforzamento della censura cinematografica.

Negli ambienti italiani di destra, del resto, Liciano vanta molte amicizie. Per esempio Vito Miceli, Amos Spiazzi, Ugo Ricci, Duilio Faneli e altri personaggi implicati in tentativi di colpi di Stato. Rapporti personali Gelli li ha anche con il generale Picchetti, con il colonnello Vicini del Sid, con il generale Igno Messeri, comandante della divisione dei carabinieri Podgora, di stanza a Roma, e principale candidato al posto di vice comandante dell'Arma.

Ma la rete di amicizie pericolose di Licio Gelli non si ferma alla frontiera del nostro paese. L'occasione per allargare il suo campo d'azione gli capita nel febbraio del 1973 quando, nella hall dell'hotel Excelsior di Roma, dove stabilisce il suo quartier generale quando arriva nella capitale, si incontra con Isabelita Peron e Lopez Rega. I due erano venuti a Roma per preparare il ritorno in Argentina di Peron, che in quel periodo stava ancora nella sua villa madrilenza. Tra Gelli e Rega si stabilì subito un legame d'amicizia. E questo contatto a Gelli tornò molto utile quando, nell'ottobre del 1973, Lopez Rega diventò l'eminenza grigia del nuovo governo di Juan Peron. In Argentina, dove Rega occupava l'importante posto di mi-

DOTTOR GELLI, UOMO

Abbiamo contestato a Licio Gelli alcune delle principali accuse mosse nei suoi confronti. Ecco le sue risposte

DOMANDA. Lei ha ricevuto qualche comunicazione giudiziaria?

RISPOSTA. Nessuna, mai.

D. Secondo lei come è nato il sospetto di un collegamento tra massoneria e sequestri?

R. Ho le prove che si è trattato di lettere anonime scritte da persone che erano state espulse dall'organizzazione e che si sono attaccate alla vicenda di Gianantonio Minghelli, l'avvocato arrestato.

D. Minghelli è massone?

R. Gli hanno trovato in casa la tessera della massoneria.

D. Nella loggia P 2 Minghelli ricopriva una carica importante?

R. Puramente nominale. L'ho visto tre volte perché la loggia P 2 non si riunisce mai. Ma anche se l'avessi visto tremila volte questo non significherebbe niente. In tutte le organizzazioni un po' numerose ci può essere quello che dirazza. E noi siamo 2.400.

D. La P 2 da troppo tempo fa parlare di sé, e quasi mai in senso positivo. Si è anche dimostrato che è piena di militari golpisti.

R. Dimostrato niente. Ogni tanto si legge che il tale generale golpista è massone. E chi lo dice? La maggior parte degli aderenti alla P 2 non si conoscono neppure tra di loro. Come possono essere credute queste chiacchiere?

D. Sandro Sacconi è della P 2?

R. Mai visto né conosciuto.

D. Lui dice di essere massone.

R. Di chi sa quale famiglia. In Italia ce ne sono 18.

D. Vittorio Occorsio era molto interessato alla sede della Ompam, acquistata recentemente. Si dice sia costata sei miliardi.

R. Non è costata niente perché non è stata acquistata. Appartiene a una società che ce l'ha da 15 anni. L'Ompam rappresentata da me che ne sono il segretario, ha fatto sapere che desidera averla in affitto. Ora la stanno restaurando poi si vedrà.

D. I soldi chi ve li darà?

R. Le organizzazioni massoniche internazionali che si tassano per quote.

D. A un recente congresso massonico a Rio de Janeiro è stato annunciato che la sede era stata acquistata per 8 milioni di dollari.

R. Bugiette congressuali.

D. Si dice che lei sia molto amico di quasi tutto il mondo politico italiano e internazionale e di una infinità di diplomatici ecc.

R. Per contare le mie amicizie si vogliono gli elenchi del telefono di almeno tre nazioni. Perché, e un mule?

D. Lei è amico di Isabelita Peron?

R. Molto. Lo sono diventato perché ero amico da 15 anni di Juan Peron.

D. Politicamente come la pensa?

R. Sono stato nella Repubblica sociale quando avevo 20 anni. Da allora non mi sono più interessato di politica. Non sono né comunista, né fascista.

D. In che rapporti è con il capo della massoneria italiana Lino Salvini?

R. In passato anche recente non ci siamo molto capiti. Poi abbiamo fatto una divisione netta dei compiti e adesso andiamo perfettamente d'accordo.

nistro del Benessere sociale, Licio Gelli entrò in poco tempo negli ambienti della massoneria e divenne amico di personaggi come il generale Cacerotere, attuale sindaco di Buenos Aires, di Guglielmo De La Plaza, ex ambasciatore a Montevideo e dello stesso De La Vega, capo della massoneria argentina (ha la sua sede a Buenos Aires in piazza d'Italia) che fu prima sottosegretario al Benessere sociale, poi ambasciatore a Parigi e all'Unesco.

Un elemento che fa riflettere è, oltre all'amicizia con Lopez Rega, anche quella col suo segretario particolare Villone e con Jorge Corti, tutti e due ricercati perché ritenuti tra i capi delle famigerate AAA, i famosi "squadroni della morte" creati da Lopez Rega col preciso scopo di sterminare gli uomini della sinistra argentina. Questa organizzazione va però ps-

sumendo un carattere sempre meno argentino. E' opinione diffusa infatti che al suo interno operino dei killer professionisti e che essa sia collegata con alcuni governi militari in Sud America, soprattutto con quello cileno di Pinochet. C'è inoltre un'altra notizia importante secondo cui un dirigente del ministero argentino, Lopez Rega si troverebbe nascosto proprio in Italia, anzi in Calabria, sotto la protezione di Gelli. In principio i montoneros pensavano che Rega fosse in Libia; ma successivamente si sono convinti che il suo nascondiglio è proprio in Italia.

Fin qui il personaggio Gelli. Un uomo, come si vede, che ha rapporti molto stretti sia con la destra italiana che con la destra internazionale. Ma perché Occorsio tentava di collegare



Questura di Roma

Cat: A.1/Bis/DIGOS

Roma, lì 30 marzo 1979

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.-

All. n.3

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.proc.dr.Domenico SICA)
presso il Tribunale di

R O M A

Verso le ore 11 del 24 corrente, il signor MARUCCI Alessandro, in atti generalizzato, redattore presso l'agenzia A.N.S.A., veniva informato dal collega Torello Bonadonna che, poco prima, aveva ricevuto, sulla linea della cronaca dell'agenzia, una telefonata anonima da parte di un individuo che, qualificatosi amico del Pecorelli, aveva affermato che alcune vicende finanziarie di tale Fulvio ROMA, consigliere della Cassa di Risparmio di Roma, potevano essere collegate all'omicidio del Pecorelli.

Il Marucci ha aggiunto che della telefonata, di cui il collega ne aveva fatto uno stralcio, ne aveva dato notizia, verso le ore 13 di quel giorno, alla moglie del menzionato Roma, dopo averne rilevato il numero sull'elenco telefonico.

Fulvio Roma, anch'esso indicato in atti, ha sporto denuncia del fatto presso il Commissariato di P.S. Appio Nuova, manifestando l'opinione che la telefonata all'ANSA poteva ascendere a minacce alla sua persona o alla famiglia.

Si allegano le dichiarazioni del Marucci, lo stralcio della telefonata e la denuncia sporta dal Roma.-

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALENTE)



Questura di Roma

D.I.G.O.S.

L'anno 1979, addì 27 del mese di marzo, alle ore 11 negli Uffici dell'Agenzia "ANSA" sita in via della Dataria n.94, in Roma.-----

Innanzi a Noi sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente il signor MARUCCI Alessandro, nato a Roma il 26/8/1937, abitante in via Cassia n.1951, giornalista e redattore presso la detta agenzia "ANSA", il quale dichiara quanto segue:-----

"""" Verso le ore 11 di sabato 24 c.m. sono stato informato dal collega TORELLO BUONADONNA che poco prima aveva ricevuto al telefono dalla agenzia una telefonata anonima da parte di un uomo il quale qualificandosi come amico del PECORELLI rilasciava alcune dichiarazioni sul conto di tale Fulvio ROMA collegandolo con l'omicidio del PECORELLI.-----

Si precisa che sul contenuto della telefonata, il BONADONNA, attualmente in servizio, non ha prodotto alcuna registrazione e provvedeva a fare un estralcio della comunicazione che si allega al presente processo verbale. Si dà altresì atto che il MARUCCI verso le ore 13 successive informò la famiglia ROMA con una telefonata dopo aver preso il numero sull'obacco del telefono. Rispose la moglie del Fulvio ROMA e a questa informò sul contenuto della telefonata anonima pervenuta in agenzia. Successivamente, verso le ore 16 il ROMA ha telefonata all'ANSA chiedendo di me per ricevere maggiori spiegazioni in merito. Nella stessa circostanza il ROMA dichiarava di non aver mai conosciuto PECORELLI e di non avere idea alcuna sull'identità dell'anonimo interlocutore. Mi chiedeva quindi consiglio sul da fare e a proposito gli suggerivo di rivolgersi alla Polizia.-----

A.D.R. Sempre nella stessa circostanza il ROMA ha accennato genericamente alle minacce telefoniche ricevute in precedenza.-----

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.-----

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.-----

[Handwritten signature]

APPUNTI PRESI PER TELEFONO ALLE 9,05

(ansa

non molto amico di ~~pecorelli~~ ^{pecorelli}, abbiamo lavorato
insieme tanto. voglio parlare con infelisi perché so tante
5 cose. sono stato fuori roma e appena ho appreso la notizia
della disgrazia avevo il cuore come una lenticchia.
so cose molto importanti. con pecorelli avevamo parlato di
certe cose. mi aveva confidato che aveva un pò di paura.
ero molto amico di ~~pecorelli~~ ^{pecorelli}. io ho tante preoccupazioni
per fatti miei per questo voglio parlare con infelisi. sono
10 un collega ho un'agenzia giornalistica e lavoro anche per
l'estero.

io so di un tizio qui a roma, ~~residente a roma~~. è un
tizio con tanti casini alle spalle, cose avvenute e fatte.
15 la dc, è consigliere della cassa di risparmio di Roma ~~di Roma~~.

si chiama fulvio roma, tanto poi si scerà. ha molti impieci.
NE SONO AL CORRENTE UN GIORNALISTA DEL MESSAGGERO E UN ALTRO.

penso che questa vicenda di fulvio roma possa essere
legata all'omicidio di pecorelli. la guardia di finanza si
sta interessando a lui. aveva affari con personaggi grossi.

20 È uno che aveva alle spalle evangelisti. evangelisti
dice che lo ha mollato. tutta la dc lo ha mollato.

non so chi ha ammazzato pecorelli. se lo sapessi andrei a
rompergli il culo. non lo so se la vicenda roma abbia a che
fare con l'omicidio.

L'anno 1979 addì 24 del mese di marzo, alle ore 17,45, negli Uffici del
Commissariato di P.S. Appio Nuovo, in R O M A

Davanti a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente Comm.ROMA. Milvio
Su Umberto, nato a Pastena (Frosinone) il 14/11/1930, abitante in Roma, via
le Ionio Nuove nr. 87, identificata a mezzo della patente di guida cat. I.
nr. 49641 rilasciatagli dalla Prefettura di Frosinone il 9/8/1961, il quale
per ogni effetto di legge dichiara quanto appresso: - - - -

" " " " " Mi presento spontaneamente in questo Commissariato di Polizia e mi
qualifico per Consigliere di Amministrazione della Cassa di Risparmio di
Roma e Consigliere di Amministrazione della Filas (Finanziaria Locale di
Sviluppo) in rappresentanza della Cassa di Risparmio. - - - - -

Verso le ore 16 ricevevo da mia moglie una telefonata la quale mi metteva
al corrente che nel primo pomeriggio di oggi aveva ricevuto una telefonata
da persona qualificatasi per giornalista Marucci dell'Ansa il quale la met-
teva al corrente che nella mattinata la redazione ANSA aveva ricevuto tele-
fonata anonima nella quale si affermava che io avevo avuto rapporti con il
giornalista "PECORELLI", recentemente ucciso e che la Finanza stava già
svolgendo indagini in proposito. - La notizia datami da mia moglie mi ha
enormemente sorpreso e sono pertanto venuto nella determinazione di presen-
tarmi davanti alle autorità di Polizia per precisare che non ho mai co-
nosciuto il citato "PECORELLI" nè di persona e neppure per solo cognome.
Letto del delitto di quest'ultimo dai giornali e precisamente sul quotidiano
il Tempo del quale sono abbonato. Non svolgo attività politica attiva pur
avendo in passato ricoperto cariche politiche di rilievo presso la D. U. -
Queste mie precisazioni mirano a raggiungere due obiettivi: 1° escludere
qualsiasi rapporti di conoscenza con il citato "PECORELLI"; 2° informare
Autorità della cosa per la tutela fisica mia e della mia famiglia. -

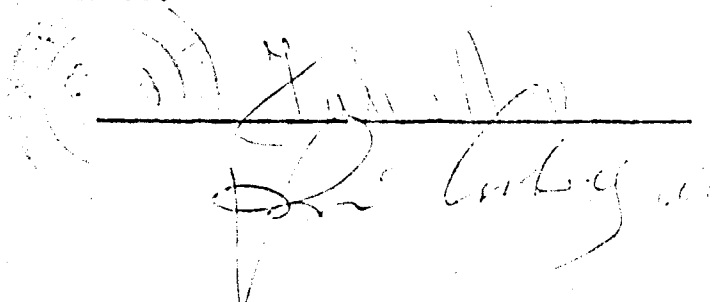
Sull'episodio non ho altro da aggiungere. - - - - -

A D.R. E' mia convinzione infine che la telefonata ricevuta dall'ANSA po-
teva nascondere minaccia alla mia persona o alla mia famiglia. - - - - -

A D.R. Svolgo la mia attività professionale a Roma anche per le cariche
citato. Spesso, nel corso della settimana mi reco a Frosinone e provincia
essendo Consigliere di minoranze presso il Comune di Pastena. - - - - -

A D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - -



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Roma, 30 marzo 1979

Illustre Consigliere,

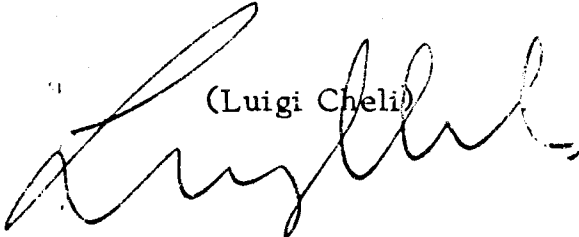
secondo le intese Le trasmetto la documentazione di cui Le ho parlato nel nostro recente incontro. ---

Spero vorrà scusarmi se anzichè portargliela personalmente mi avvalgo di un tramite, discreto come la natura dell'argomento impone; ma lo faccio per evitare che la mia rinnovata presenza a Palazzo di Giustizia possa dare la stura a maliziose e più o meno interessate insinuazioni da parte dei giornalisti, come purtroppo è successo all'indomani del nostro incontro.

Questa preoccupazione non esclude naturalmente che io continui ad essere a Sua completa disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Con i sensi della mia più alta considerazione, mi creda.

(Luigi Cheli)



Sig. Cons. Dr. Domenico SICA
Palazzo di Giustizia

R O M A

**LEGIONE CARABINIERI DI ROMA**

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

NR. 489191/1 di prot. llo

Roma, li 31 marzo 1979

OGGETTO:- Trasmissione processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da CHIODI Giovanni.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost. Proc. dott. E. MAURO -R O M A

In relazione alla richiesta verbale avanzata dalla S. V., si trasmette l'allegato processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese dal portiere dello stabile, sito in questa via Tacito, nr.50, Giovanni CHIODI.-

IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Giovanni Campo)



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

PROCESSO VERBALE: di sommarie informazioni testimoniali rese dal
 CHIODI Giovanni, nato a Magliano Sabina (RI),
 il 31.10.1918,, residente in Roma Via Tacito n.
 50, portiere. Identificato con carta d'identità
 tà n.4IIIII49, rilasciata dal Comune di Roma il
 29.I.1979.

=====
 L'anno millenovecentosettantanove, addì 31 del mese di marzo, in
 Roma, nell'interno della abitazione del Sig. CHIODI Giovanni, sita
 ta in questa via Tacito n.50, alle ore 12,45.-----
 Avanti a noi, brigadieri CUZZILLA Francesco e PASQUARIELLO Matteo
 del suddetto Nucleo, è presente, CHIODI Giovanni, in oggetto sopra
 realizzato, il quale opportunamente e sommariamente sentito, dichiara
 ra quanto segue:-----

A.D.R. - Effettivamente verso le ore 17,00 del 20 marzo 1979, giorno
 non in cui è stato assassinato l'avvocato Mino PECORELLA,
 due o tre persone, sono state da me notate in quanto le
 stesse hanno asserito che dovevano recarsi presso l'Agen-
 zia "O.P.", che ha i suoi uffici al 4° piano di questo
 stabile, all'interno I6/A. Circa il tempo che dette per-
 sone si sono intrattenute presso tale Agenzia, non sono
 in grado di precisarlo.---

A.D.R. - Per quanto mi risulta, oltre le suddette persone, che come
 me ripeto fecero ingresso nello stabile verso le ore 17,
 nessun'altra persona si è recata negli uffici dell'Agen-
 zia in parola.---

A.D.R. - Non sono costantemente presente nella guardiola, sita
 nell'ingresso dello stabile, tal volta o per esigenze di
 servizio o per ragioni private, mi assento. Conseguentemente
 non mi sento di escludere che la sera del delitto non
 sia essermi assentato e qualcuno sia salito negli uffici
 di detta Agenzia O.P.-----

A.D.R. - In questo stabile, oltre l'agenzia O.P., vi sono ubicati
 14, (quattordici) uffici (studi legali, impresa costru-
 zione ecc. studio fotografico), per cui vi è un andirivieri
 ni di persone che non consente di fissare bene i tratti
 somatici di esse. Pur avendo brevemente parlato con le
 persone che si recarono, la sera in questione, presso la
 Agenzia O.P., non sono in grado di fornire una descrip-
 zione dettagliata di esse, anche perchè non li avevo mai
 veduti.-----

Chiudi Giovanni
Matteo Pasquariello
Antonio...



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

- 2 -

continua il sommario processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da CHIODI Giovanni in data 31 marzo 1979.--

=====

A.D.R. - Due delle tre persone di cui trattasi, erano dell'apparente età di anni 35, mentre il terzo poteva avere circa 40 - 45 anni. I primi due, almeno così mi pare, erano di statura piuttosto bassa ed avevano capelli scuri con taglio normale, mentre il terzo, era di statura normale. Non ricordo che vestiti indossassero i predetti, nè sono in grado di fornire ulteriori indicazioni atte al loro rintraccio.-----

A.D.R. - Non ho altro da aggiungere o modificare di quanto sopra detto.-----

Letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.-----

Chiodi Giovanni
10/04/79
Monte Mario

**LEGIONE CARABINIERI DI ROMA**

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

N. 189191/1-2 "P" di prot.110 Roma, li 2 aprile 1979

OGGETTO:- Trasmissione processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da PECORELLI Rosina.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost. proc. dott. Eugenio MAURO-R O M A

In relazione alla richiesta verbale avanzata dalla S.V., si trasmette l'allegato processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da PECORELLI Rosina.-

IL TENENTE COLONNELLE
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Giovanni Campo)



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

PROCESSO VERBALE: di sommarie informazioni testimoniali rese da:
 PECORELLI Rosina, nata a Sessano del Molise (IS) il giorno 8.10.1934, residente a Roma Via Trionfale n.7032. Identificata con patente nr.FM 772326 categ."B", rilasciata dalla Prefettura di Roma il 30.9.1974.-----/

=====
 L'anno millenovecentosettantanove, addì, 2 del mese di aprile, nell'Ufficio del Nucleo di Polizia Giudiziaria di Roma alle ore 15.15. Avanti a noi, brig/ri CUZZILLA Francesco e PASQUARIELLO Matteo, entrambi appartenenti al suddetto Nucleo, è presente PECORELLI Rosina, in oggetto meglio generalizzata, la quale sentita opportunamente e sommariamente dichiara quanto segue/-----
 A.D.R - Verso le ore 11,30 del 20 marzo 1979, mio fratello Mino, mi telefonò in ufficio (svolgo attività alle dipendenze della Compagnia di Assicurazione Rojal Belge), per chiedermi notizie circa il furto che avevo patito il giorno prima a Napoli ad opera di ignoti e per il quale non sporsi denuncia. Il colloquio telefonico si potrasse per circa quindici minuti, al termine del quale mio fratello mi pregò di raggiungerlo nel pomeriggio nel suo ufficio o, nel caso, non avessi potuto farlo avrei dovuto comunicargli dove mi trovassi in quanto mi avrebbe ivi raggiunta. Ritengo che il motivo di tale richiesta fosse il desiderio di essere presente all'acquisto di un regalo per la mia bambina che compiva gli anni. Poco prima delle ore 15,00 dello stesso giorno, unitamente alla mia figlia Alessia, raggiunsi l'ufficio di mio fratello, sito in questa via Tacito nr.50, e quando stavo per lasciare l'ascensore al piano ove è posto l'ufficio di mio fratello incontrai questi, quindi rientrammo, trattenendoci sino alle ore 16,15 circa. Tra i vari argomenti che trattammo, mio fratello mi accennò ad un debito di 40milioni che egli aveva con la tipografia "ARTE" di Roma, tipografia che stampava la rivista di mio fratello. Debbo premettere che verso le ore 15,00 allorchè giunsi davanti all'ingresso dello stabile di via Tacito n.50, notai un'autovettura di color verde, di tipo sportivo, di media cilindrata, di cui non ebbi modo di rilevare il nr. di targa. Successivamente, ritengo intorno alle ore 16,30, dopo che mi ero recata con mio fratello a sorbire un caffè nel vicino Bar, e precisamente nel momento in cui mi fermai davanti allo stabile detto per salutare, insieme a mio fratello mia madre che in quel mentre giungeva.

./.

Rosina Pecorelli
 14 Matteo Pasquariello
 Camera di Roma



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 486476 - 6798888

- 2 -

continua il sommario processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da PECORELLI Rosina in data 2 aprile 1979.---

=====

notai ancora l'auto predetta alla cui guida vi era la stessa persona di prima, mentre non vidi più l'altro occupante.-----

A.D.R. - La persona che trovavasi alla guida di tale automezzo era di sesso maschile dell'apparente età di anni 45 - 50, corporatura robusta, capelli non molto folti di colore imprecisato, indossava una giacca, ritengo, marrone-rossiccio.-----

A.D.R. - Nel momento in cui mi trovavo nell'ufficio di mio fratello, venne due volte il suo collaboratore PATRIZI Paolo, il quale la prima volta, gli annunciò che negli uffici dell'Agenzia vi era presente un rivenditore di Verbo, di cui non conosco il nominativo, e la seconda gli consegnò un articolo che gli era stato dato da una persona cui mi sfugge il nome.-----

A.D.R. - Oltre il PATRIZI ed una segretaria di mio fratello, negli uffici di detta Agenzia e nell'ingresso di questo e dello stabile, non notai alcuna persona. Non sono in grado di riferire se mio fratello tra le ore 17,00 e le 19,30 del 20 detto abbia ricevuto la visita di qualche persona, anche perchè l'ultimo volta che vidi mio fratello fu quando mi recai con lui al Bar.-----

A.D.R. - Su incarico di mio fratello presi contatti con tale Giorgio FELICIANO, mio conoscente, abitante a Napoli, Via Caracciolo n.20, al fine di reperire, a titolo di prestito per la durata di circa due mesi, la somma di 30 - 40 milioni, in quanto gli occorreavano per far fronte, ritengo, ad un debito che aveva contratto con la vecchia tipografia, ubicata a Casale Monferrato, oppure con il distributore di Milano. L'operazione non riuscì in quanto le persone che dovevano fare il prestito non erano per il momento in grado di soddisfare la richiesta.-----

A.D.R. - Desidero aggiungere, che contrariamente al solito, il giorno che incontrai per l'ultima volta mio fratello lo vidi molto sereno, sensazione che ha avuto anche mia madre. Mio fratello non mi esternò mai di aver ricevuto delle minacce, nè mi riferì di essere preoccupato. Circa cinque anni orsono egli subì un attentato alla sua autovettura, di cui non ricordo la vera natura. Recentemente ignoti avevano sottratto dalla sua autovettura l'apparecchio radio ed avevano rotto il lunotto anteriore.-----

A.D.R. - Non ho altro da aggiungere o modificare.-----
Letto, confermato e sottoscritto.-----

Rosina Pecorelli

 Rosina Pecorelli

M E S S A G G I O

MI. COMANDO NUCLEO P.G.

R O M A

TO. QUESTURE - GRUPPI CC - NUCLEI P.G.CC.:

T O R I N OM I L A N OG E N O V AB O L O G N AF I R E N Z ER O M A - P R I M O (copi)N A P O L IP A L E R M O

TO. REPARTO CC. OPERATIVO

R O M A (in copia)

INFO. PROCURA REPUBBLICA

R O M A (in copia)

-Sost. Proc. dr. E. MAURO-



NR. 186096/3 "P" di prot.110

Roma, li 3 aprile 1979

AT RICHIESTA SOSTITUTO PROCURATORE REPUBBLICA ROMA, DOTT. E. MAURO, PREGASI COMUNICARE SE OCCASIONE EPISODI CRIMINOSI QUASI SEASI MATRICE, O IN ALTRE CIRCOSTANZE, SIANO STATI RINVENUTI PROIETTILI MARCA FRANCESE "GIAVELOT".

ESITO SOLO SE POSITIVO, DIRETTAMENTE AT PREFATO MAGISTRATO.



IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Giovanni Campo)



Legione Carabinieri di Milano

GRUPPO MILANO I - REPARTO OPERATIVO

Nr. 17/130-1 di prot. 110

Milano, 6 aprile 1979.

OGGETTO: -Erciottili marca "GVELOT".

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.E.MAURO-

00100 R O M A

Questo Reparto, in data 23 marzo u.s., su ordine di perquisizione nr. 61/79 R.P., emesso dalla Procura della Repubblica di Milano, Dr. PAOLONI, presso l'abitazione di MIONE Gaspare, nato a Castellammare del Golfo (TP) il 15.9.1934, residente in via Via Ricciarelli nr. 20, rinveniva e sequestrava tra l'altro, nr. 6 cartucce cal. 38 special marca "GVELOT".

IL MAGGIORE
COMANDANTE DEL REPARTO
(Valentino Formato)

Valentino Formato

AR + TOLUZZI CARMINE

STELLA QUESTURA ROMA

PROCURA REPUBBLICA ROMA Dott. MAURO

U. AT CC NUCLEO P.G. ~~SECRETARIA~~

U. AT SECONDA DIVISIONE P.G. SEDE

N. 17980/15344/7 S.M.

Rif. messaggio N. 186096/3 del comando Nucleo P.G. Roma comunicasi che il giorno 6 c.m. occasione arresto di FONDI Ido nato Roma 11/1/341, operato da questo ufficio, in esecuzione O. Cattura emesso da Trib. Proc. Dott. Dell'Anno per truffa, ricettazione, associazione per delinquere, et detenzione abusiva armi da fuoco comuni, corso perquisizione presso ristorante albergo denominato " LA FOIANA " sito at Km. 10,30 Via Del Lago, ove prevenuto risiedeva, venivano rinvenuti est sequestrati tra l'altro n. 46 proiettili calibro 38 Spacial marca Gevelot.

F/to Dott. MASONE

G. CHIAPPINI

U. FICRIO ORE 9,10 DEL 12/4/979

LEGIONE CARABINIERI DI FIRENZE
GRUPPO DI FIRENZE = REPARTO OPERATIVO

N.59/81-1 di prot. 50100 Firenze, li 20 aprile 1979.

OGGETTO:- Esito accertamenti.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Dr. E. Mauro - Sostituto -

R O M A

e, per conoscenza:

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Dr. Piero Luigi Vigna - Sost. -

FIRENZE

AL COMANDO NUCLEO P.G. DEI CC. DI
Rif.messagg. n.186096/3 del 3 c/m.

R O M A

AL COMANDO DEL GRUPPO CARABINIERI DI
Rif.f.n. 79/24 del 4 c.m.

FIRENZE

In esito alla richiesta della S.V., pervenuta per il tramite del Nucleo di Polizia Giudiziarica di Roma, intesa a stabilire se in occasione di episodi criminali di qualsiasi matrice o in altre circostanze siano stati rinvenuti proiettili di marca francese "GEVELOT", si comunica che questo Reparto nel corso di una perquisizione domiciliare disposta dalla locale Procura della Repubblica con decreto N.349/79 Reg.Gen. ed eseguita il giorno 1° febbraio 1979 nei confronti dell'anarchico LANDI Gianni, nato a Firenze l'11.8.1939, ivi residente via San Domenico N.83, farmacista, ha rinvenuto e sequestrato n.ro 24 cartucce per revolvere calibro 38 S.W. marca "GEVELOT".

I relativi atti trovano riscontro nel procedimento penale N.349/79 Reg.Gen. della Procura della Repubblica di Firenze.-

c/m

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO
- Italo Leonizzi -

MSC EXB617 MSC9109 GEB197 30966
NOVAQ 162/149 10 1330 (PAGE 1/50)

MAURO
SOSTITUTO PROCURATORE REPUBBLICA
00100 ROMA

6 0830

12/2/79/MOBILE PUNTO RIFERIMENTO TELE 186006/3 DEL 4 APRILE
AT FIRMA TENENTECOLONNELLO CAMPO RELATIVO PROIETTILI MARCA
FRANCESE GIAVELOT COMUNICASI CHE 18 MARZO DECORSO CORSO
CONTROLLO AUTOVETTURA DI RIZZO ENRICO FU RINALDO NATO GENOVA
9/9/1956 RESIDENTE PIEVE LIGURE IMMUNE PRECEDENTI RINVENIVANSI
PISTOLA CALIBRO 38 SPECIAL

00100 ROMA
12/2/79/MOBILE 186006/3 4 79 9/9/1956 38

00100 ROMA
12/2/79

MARCA SMITH WESSON PER CUI SUDDETTO RIZZO VENIVA TRATTO ARRESTO
PUNTO SEDE CONTESTAZIONI ARRESTATO DICHIARAVA CHE PISTOLA ERA
EVIDENTEMENTE DENUNCIATA NON ESSERE POSSESSO PORTO DARMIA MA
AUTORIZZAZIONE TRASPORTO ARMA DA ABITAZIONE AT POLIGONO TIRO CHE
RITALTRO NON ERA IN GRADO ESIBIRLA PERCHE DIMENTICATA AT CASA
PUNTO MEDESIMO DEFERITO STATO ARRESTO

00100 ROMA
00100 ROMA

10107 30966

1463 3/49

GIORNO SUCCESSIVO OTTENEVA CONCESSIONE LIBERTA PROVVISORIA PUNTO
Dopo SCARCEZIONE SURRIPETUTO RIZZO ENRICO PRESENTATOSI
IMMEDIATAMENTE QUESTO UFFICIO CONSEGNAVA 38 CARTUCCE MARCA GEVELOT
PER PISTOLA 38 SPECIAL SMITH WESSON NONCHE SPAZZOLINO PER PULIRE
CENA DETTA PISTOLA PUNTO QUANTO QUI CONSEGNA TO DEBITAMENTE
REPETATO EST STATO DEPOSITATO PRESSO CANCELLERIA PENALE
TRIBUNALE GENOVA PUNTO
QUESTORE SERINO

101 38

101716

10111

F O N O G R A M M ADA CC. COMANDO NUCLEO POLIZIA GIUDIZIARIA R O M AAT COMMISSARIATO DI P.S. ROMA-MONTE MARIOAT CC. COMANDO COMPAGNIA ROMA-TRIONFALE

e, per conoscenza:

AT PROCURA REPUBBLICA ROMA -S.P.dr.E.MAURO- (in copia)

N. 186096/3-1 "P" di prot.llo

Roma, li 3 aprile 1976

AT RICHIESTA SOSTITUTO PROCURATORE REPUBBLICA ROMA, DOTT. F. MAURO, PREGASI TRASMETTERE DIRETTAMENTE AT MAGISTRATO COPIE EVENTUALI DENUNCE PRESENTATE DA GIORNALISTA PECORELLI Carmine, NATO SESSANO (IS) 14.6.1928, GIA' DOMICILIATO ROMA VIA DELLA CAMILLUCCIA NR. 145, PER DANNEGGIAMENTI PROVOCATI AT SUE AUTO VETTURE.



IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Giovanni Campo)

LOG. 18

UFFICIO DA COMM/TO DI PS MONTEMARCO-ROMA-

OGGETTO:

RICERCA REPUBBLICA -S.PROC.DR.E.MAURO - ROMA-

ET P.G.:

UFFICIO-UFF.D.I.C.D.C.

NUCLEO P.G. CARABINIERI

COMPAGNIA CARABINIERI TRIONFALE

ROMA

DATA:

RISERVA FONCO.106096/3.1.P. ODIERNO DEL NUCLEO P.G.
CARABINIERI IN INDIRIZZO, COMUNICASI CHE NESSUNA DENUNZIA
DI DANNEGGIAMENTO, RELATIVA AT SUE AUTOVETTURE, RISULTA
ESSERE STATA QUI SPORTA DA PECORELLI CARMINE, NATO SESSANO
20.6.1928, GIA DOMICILIATO ROMA VIA DELLA CAMILLUCCIA N.145.-

IL DIRIGENTE DR. M. VECCHI

DI. PECORELLI CARMINE

OR. DI PARTENZA ORE 12,10 DEL 3.4.1979

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
--Reparto Operativo--
- 2^a Sezione -

N°88957/11 "P" di prot. Roma, li 6 aprile 1979.-
OGGETTO:-Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI.-

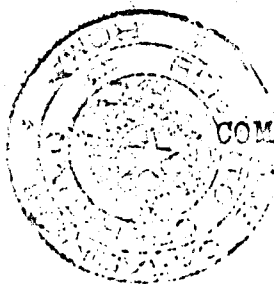
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Sost.Proc.Dr.E.MAURO -

R O M A

Fa seguito a precorsa corrispondenza concernente
l'omicidio del Dott.Carmine PECORELLI.-

Si trasmette l'allegata dichiarazione sottoscritta
dall'allievo carabiniere FORMUSO Ciro, in servizio presso la
Scuola Allievi CC.di Roma, il quale verso le ore 20,45 del 20
marzo 1979, transitando lungo la via Orazio di questa città,
venne invitato da una donna a prestare soccorso ad una perso-
na gravemente ferita, successivamente identificata per il Dott.
Carmine PECORELLI.-

^ ^ ^



IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA SECONDA SEZIONE
--Antonino Tomaselli--

d.f.

D I C H I A R A Z I O N E

Il sottoscritto allievo carabiniere in f.v.(c.)

FORIUSO Ciro

effettivo alla 3^a Compagnia della Scuola Allievi CC. di Roma, verso le ore 20,45 del 20 marzo 1979, transitando in via Crazzino, veniva invitato da una signora a prestare soccorso ad una persona ferita che si trovava a bordo di una autovettura "Citroen" verde, ferma sul marciapiedi.

Lo scrivente, dopo aver constatato che l'occupante dell'autovettura presentava ferite da arma da fuoco e non dava segni di vita, informava telefonicamente il Nucleo Radiomobile dell'Arma, restando a disposizione dei militari sopraggiunti i quali procedevano agli accertamenti del caso.

Precisa inoltre di non aver assistito alla dinamica dell'incidento.

Roma, li 22 marzo 1979.

L'Allievo Carabiniere in f.v.(c.)

Foriuso Ciro



Questura di Roma

Cat. A.1/Bis/DIGOS

Roma, li 10 aprile 1979

OGGETTO: Omicidio dell'avv. PECORELLI Carmine.

All. n.1ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc.dr.Domenico SICA)
presso il Tribunale diR O M A

Il partito Operaio Europeo, in un volantino rinvenuto in Milano, di cui si allega un esemplare, avanza l'ipotesi che la morte dell'avv. PECORELLI sia stata organizzata da "Forze monetarie anglofile legate alla Banca d'Italia".

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALLENTE)



Partito Operaio Europeo

MILANO Via Piacenza, 24

Comunicato stampa

CACCIARE GLI INGLESI DALLA BANCA D'ITALIA

Milano 26 Marzo 1979 (NSIPS) — E' risultato chiaro, nelle ultime ore, che l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli é stato organizzato dalle forze monetariste anglofile legate alla Banca D'Italia. Mino Pecorelli era un ricattatore di professione, un individuo legato alla nobiltà nera romana ed ai centri golpisti di Miceli e Maletti. Sul suo foglio, OP, Pecorelli aveva più volte calunniato il Partito Operaio Europeo per essere una emanazione del KGB e come tale, organizzazione terrorista.

Pecorelli era un "taxi", un canale usato da vari servizi segreti per operazioni di ricatto.

Nondimeno, durante l'ultimo periodo, OP aveva iniziato, in tandem con altri periodici, un attacco alla Banca d'Italia per lo scandalo Italcasse e per altre operazioni illecite compiute dai funzionari della stessa e dal governatore Paolo Baffi.

Inoltre, secondo quanto ha affermato l'ex direttore della "Notte", Corsini, Pecorelli aveva in bozza un dossier che conteneva uno scandalo contro l'ordine di Malta per truffe il bilancio.

Chi ha assassinato Pecorelli voleva colpire non tanto un canale, quanto piuttosto minacciare le forze che avevano intrapreso operazioni di attacco alle forze britanniche in Italia intorno alla Banca d'Italia, ed alla rete "di sinistra di Raffaele Mattioli, cioè il Partito d'Azione".

LA NATO MINACCIA COLPI DI STATO
CONTRO LO SME.

Negli ultimi giorni, sia dalla stampa sovietica che da quella USA sono state fatte filtrare importanti indicazioni sul fatto che la NATO, da Washington, sta organizzando pesanti destabilizzazioni contro i paesi delle SME, Francia, Germania Occidentale, Italia. Secondo tali articoli pubblicati dai giornali dell'Est, "Stella Rossa", "Intervista", "Pravda", e dal New York Times, la NATO dispone di un piano siglato 101/1, secondo il quale, in caso di necessità,

petrà intervenire in paesi alleati con arresti di uomini politici, assassinii di altri membri di governi e destabilizzazioni attuate attraverso i gruppetti di destra e sinistra infiltrati dalla NATO.

Secondo il New York Times, la NATO ha preparato una lista nera di uomini politici europei che vorrebbero arrestati perché infidi alla NATO.

Infatti, la NATO obbedisce agli ordini del generale Haig, il candidato presidenziale di Londra per le elezioni USA dell'80 ha dichiarato apertamente guerra alle SME, minacciando, dalle tribune della stampa britannica che entro pochi mesi, cinque paesi delle SME usciranno dall'accordo, tra i primi l'Italia ed Irlanda. Questo, mentre l'amministrazione USA controllata da Breznevich e da Peter Jay, ambasciatore britannico a Washington garantisce, l'ambasciata nucleare ed non evitare guerra in Medio Oriente, e affidando l'appoggio ad una crisi petrolifera potenziale. In questo scenario l'Italia sarà l'antipasto prima di uccidere i generali di Ciscard e Schmitt. Il cuore della guerra contro le SME in Italia è la Banca d'Italia. Questa istituzione inglese controlla le parti di Mattioli, La Malfa, Sarasinelli, Amadori, Leone, il governo e la centrale del Partito. Attraverso la Banca d'Italia, il FMI ha intenzionato di usare l'Italia come una leva a favore della lotta contro la guerra nucleare. Il fatto che Sarasinelli sia stato arrestato e che il governatore Baffi sia stato pubblicamente derisorio, indica un'offensiva delle forze pro SME che hanno individuato in tale lettera una serie di secretari inglesi anti SME ma anche gli esponenti dell'operazione dell'ambasciata Mera. Tra l'altro, la Banca d'Italia è l'ente che è stato incaricato di diffondere le principali e libere contro il FOM e Lyndon LaRouche, presidente dell'US Labor Part, candidato presidenziale per le prossime elezioni USA. È stato infatti Magnifico della Banca d'Italia che ha impedito la partecipazione di LaRouche ad un importante meeting di banchieri mondiali a Parigi, e cui era stato precedentemente invitato. Magnifico ha chiarito che "Se LaRouche parte, la nostra riunione verrà sabotata, si parlerà di politica mondiale, LaRouche farà tutto".

L'operazione strategica del procuratore italiano deve essere allo scoperto, come un'azione di guerra e a dirigere gli interessi delle destabilizzazioni del governo italiano. In tal caso, il nostro attacco se egli sarà isolato nella sua operazione, la nostra lotta contro la Banca d'Italia sarà ritorta contro le forze che in Italia come accade per le banche sia e per i diversi tentativi, tutti con gli stessi obiettivi della DC e del suo iniziarono, e non partano da una linea per rendere giustizia ad Aldo Moro.

Il Partito Operale Europeo fa appello a quegli uomini politici della DC e nel PSI affinché dichiarino apertamente che:

- la Banca d'Italia ha funzionato dalla sua fondazione in poi come esecutrice degli ordini di istituzioni genocidie come l'IMM, come organizzatrice di ricatti, pressioni politiche degli ordini della corona inglese e della NATO del generale Haig;

- che, date queste, l'istituto deve essere posto sotto il controllo del governo Andreotti, previo il licenziamento degli attuali funzionari, e che agirà parallelamente agli sforzi dei governi francesi e tedeschi occidentali per il successo del sistema monetario europeo;

- che si apra un'indagine sul coinvolgimento degli strati del Partito d'Azione (Lombardi, Amendola, Carli, ecc.) nel rapimento ed assassinio di Aldo Moro;

fine del comunicato.



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

..... di Prot.

Roma, li 12 aprile 1979 197
C. P. 00100

Proprio a nota del

N.

A'egati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO:

Al Sig.
Comandante il Gruppo Carabinieri
Roma III

F R A S C A T I

Con preghiera - in relazione all'articolo pubbli-
cato da "Panorama" del 3.4.1979, p.42 - di volere iden-
tificare tal "Monsignor Carlo De Angelis", verosimilmen-
te residente in Palestrina.

IL S.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Domenico Sica)



Legione Carabinieri di Roma *5/1*
GRUPPO ROMA III

N. 34411/1-3 "P" di prot.

00044

Frascati, li 13 aprile 1979

Risposta al n. del

OGGETTO: - DE ANGELIS Antonio (non Carlo).-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost. Proc. dott. Domenico SICA-

00100 R O M A

In esito alla richiesta di codesto Ufficio in data 12 corrente si comunica:

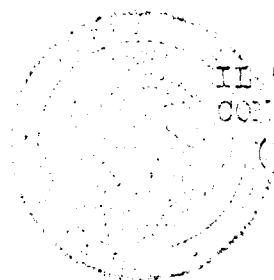
DE ANGELIS Antonio (non Carlo) fu Angelo e fu ALESSANDRA Anna Maria, nato a Palestrina l'1.6.1913, emigrato per Roma il 4.5.1963 é deceduto in Palestrina via Eliano s.n. il 16.11.1978 per malattia, sacerdote, monsignore, laureato in scienze politiche, ha ricoperto cariche direttive nell'ambito della Università Internazionale degli Istituti Sociali Tre Beo. Dal 1962 all'1.6.1967 é stato presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Palestrina ed ha insegnato presso l'Università di Teramo. In Roma era domiciliato in via di Valle Cortello n.75.

All'ufficio anagrafico del Comune di Palestrina risultano i seguenti congiunti:

- f/210 : - DE ANGELIS Valentino, coniugato con LULLI Analia, nato a Palestrina il 14.2.1899, ivi deceduto il 4.5.1941;

- nipote : - DE ANGELIS Angelo fu Valentino e IULLI Amalia, nato a Palestrina il 6.7.1928, ivi residente in via Eliano, impiegato, coniugato con DE PROSPERIS Clara;
- nipote : - DE ANGELIS Giulio dei predetti, nato a Palestrina il 27.3.1926, emigrato per Roma il 22.3.1955, via Federico Ozman n.9, insegnante. Dovrebbe essere l'esecutore testamentario del Mons. DE ANGELIS;
- nipote : - DE ANGELIS Chiara, dei predetti, nata a Palestrina il 4.3.1939, emigrata per Roma, via Federico Ozman n.9, nubile;
- s/lla : - DE ANGELIS Maria, nata a Palestrina il 2.3.1901, religiosa delle Suore di Maria Immacolata, ivi residente dall'1.1.1966 presso la Casa di Maria Immacolata in via A.De Gasperi;
- s/lla : - DE ANGELIS Agnese, nata a Palestrina il 28.12.1903, coniugata GERMINI, deceduta in Roma il 11.7.1960;
- nipote : - GERMINI Luigi di Angelo e fu DE ANGELIS Agnese, nato a Palestrina il 14.11.1930, ivi residente in via Giovanni XXIII, tipografo;
- nipote : - GERMINI Maria Adelaide, dei predetti, nata a Palestrina il 9.9.1932, ivi residente in via della Martuccia, coniugata, casalinga;
- nipote : - GERMINI Anna dei predetti, nata a Capranica Prenestina il 21.4.1936, residente a Roma, via Comparetti n.57, coniugata, casalinga;
- nipote : - GERMINI Alberto, dei suddetti, nato a Palestrina il 21.9.1940, ivi residente in via Madonna dell'Aquila, coniugato, impiegato;
- nipote : - GERMINI Maria carla dei predetti, nata a Palestrina il 25.8.1945, ivi residente in via Della Martuccia, coniugata, casalinga;

- s/lla : - DE ANGELIS Agostina, detta Giuseppina, nata a Palestrina il 5.5.1910, ivi residente in via Eliano, immigrata da Roma dal 29.3.1975, vedova NIORENTINI Archimede; ha una figlia non residente a Palestrina di cui non è stato finora possibile accertare le generalità.-



IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL GRUPPO
(Luigero Flacidi)

Flacidi



CHI SONO E COSA

Il più complesso e misterioso intrigo degli ultimi venti anni, una vicenda sconcertante che coinvolge enti, istituzioni e personalità che si ritenevano al di sopra di ogni sospetto, una ridda paurosa di miliardi. Per gettare uno spietato e coraggioso fascio di luce su quello che potrà essere definito il più sensazionale scandalo dei nostri tempi, abbiamo condotto per mesi, pazienti indagini e minuziose ricerche in archivi finora ritenuti "top secret", al di qua e al di là dell'oceano, abbiamo interrogato decine di testimoni, abbiamo raccolto centinaia di documenti, sfogliato decine di dossiers.

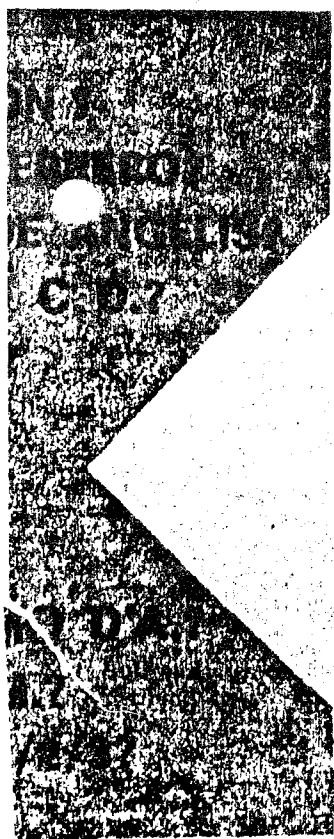
Ora è venuto il momento di raccontare quello che le autorità, le polizie, i servizi segreti, i magistrati tengono ancora gelosamente custodito, nel nome della ragion di stato, sotto il velo del riserbo. E' venuto il momento di raccontare, senza reticenze, senza timori, senza ombre, tutta la "operazione Pro Deo". Affari e devozione, come qualcuno degli inquirenti l'aveva battezzata. Affari, sesso e devozione, si potrebbe aggiungere.

Una vicenda i cui protagonisti, in buona o cattiva

CHI E' PADRE MORLION
 CHI E' MONSIGNOR FE
 CHI E' MONSIGNOR DE
 CHI E' IL MISTERIOSO
 CHI E' PADRE EFREM?
 CHI E' IGINO?
 CHI E' WILMA?
 CHI E' ALLARIO?
 CHI E' IL POTENTISSIMO
 CHI E' LA SIGNORA M.
 CHE COS'E' IL DOC 1/2



FANINO QUESTI S



fede, sono altissimi Prelati, Presidenti del Consiglio e Ministri italiani e stranieri, diplomatici e spie, nobildonne dell'aristocrazia nera e giovani e intraprendenti monsignori, Generali e grandi industriali.

Poche indiscrezioni trapelate nel passato e subito soffocate con ogni mezzo. Episodi scandalosi denunciati e "bloccati", fino al giorno in cui un banale "incidente" ha consentito alla Magistratura italiana di sollevare la prima cortina su questa sensazionale vicenda di cui, dal prossimo numero, « Mondo d'Oggi » informerà la pubblica opinione con una documentata inchiesta in esclusiva mondiale.

Un'inchiesta attenta e complessa che coinvolgerà la Gestapo nazista e la CIA americana, il Vaticano ed i servizi segreti di tre paesi della NATO, la Fiat, la Montecatini, la Michelin, la Bata C., Mary Luce e l'Ordine dei Domenicani, in un giro vorticoso di interessi per alcune decine di miliardi di lire e sullo sfondo impensabile di avventure galanti nei quartieri alti della Capitale.

Racconteremo perché certi monsignori percepivano "rimborso spese" di centomila lire al giorno per

le più
mondo
tiche
conter
i quali
di più
zioni c
Banco
dell'A
Pubbli
tici rit
servat
che h
quand
efficac
mazio
T
in trip
estera
presso
C
Pro D



QUESTI SIGNORI?

lati, Presidenti del Consiglio e
nieri, diplomatici e spie, nobil-
nera e giovani e intraprendenti
grandi industriali.

trapelate nel passato e subito
zo. Episodi scandalosi denun-
al g no in cui un banale " inci-
a Magistratura italiana di solle-
a questa sensazionale vicenda
mero, « Mondo d'Oggi » infor-
ie con una documentata inchie-
le.

a e complessa che coinvolgerà
CIA americana, il Vaticano ed
esi della NATO, la Fiat, la Mon-
Bata C., Mary Luce e l'Ordine
giro vorticoso di interessi per
di lire e sullo sfondo impen-
nti nei quartieri alti della Ca-

ché certi monsignori percepi-
di centomila lire al giorno per

le più incredibili missioni nei più diversi paesi del
mondo. Racconteremo la verità su certe lettere " auten-
tiche " spedite dalla Segreteria di Stato Vaticana. Rac-
conteremo tutto su appalti e commesse industriali per
i quali una tonaca bianco-nera o bordata di rosso valeva
di più del nulla-osta del SIFAR. Descriveremo le opera-
zioni di finanziamento disposte dal Banco di Sicilia, dal
Banco di Roma, dalla Banca del Lavoro, o dalla Banca
dell'Agricoltura in favore di personaggi ultrapotenti.
Pubblicheremo le fotografie e le lettere di uomini poli-
tici ritenuti intoccabili. Vi mostreremo i documenti ri-
servati del Dipartimento di Stato e degli uffici speciali
che hanno raccolto l'eredità dell'OVRA e capirete
quando e perché un anello di ametista può essere più
efficace di una " Browning " per raccogliere un'infor-
mazione o far tacere un testimone.

Tutta la nostra documentazione è stata riprodotta
in triplici esemplari, depositati uno presso una banca
estera, il secondo presso un notaio italiano, il terzo
presso un fiduciario del nostro gruppo editoriale.

Da oggi, ovunque, si parlerà della " Operazione
Pro Deo ".

L'AFFARE PECORELLI/SEGUE

esperto di cose militari del settimanale. Così, nello spazio di pochi mesi, *Mondo d'oggi* diventò l'organo di stampa più conteso dai vari generali per le lotte intestine. Pecorelli, in cambio di un articolo a favore dell'uno o dell'altro contendente, chiedeva e otteneva notizie riservate che poi usava a proprio piacimento. Ma la grande svolta per Pecorelli, neofita del giornalismo scandalistico, arrivò nel 1969.

D. Cosa accadde?

R. Un giorno gli si presentò in ufficio un prete, monsignor Carlo De Angelis, docente all'università Pro Deo di Roma, che dopo un lungo colloquio gli consegnò una cassa di documenti. Quella cassa era un'autentica Santabarbara.

D. Cosa dicevano quei documenti?

R. Provavano senza ombra di dubbio che l'università Pro Deo, diretta da padre Felix Morlion, un frate domenicano belga, era la grande centrale di spionaggio per conto dell'allora servizio di sicurezza del ministero dell'Interno, servizio diretto dal questore Elvio Catenacci che aveva come vice Umberto Federico D'Amato, il futuro capo del famoso ufficio Affari riservati. Non solo, ma, tra i documenti consegnati a Pecorelli da monsignor De Angelis, c'era la prova che padre Morlion era un agente della Cia e c'erano molte fotografie che mostravano il capo della Pro Deo attorno a un tavolo insieme a tre agenti del servizio di spionaggio americano e ai ministri democristiani Giuseppe Spataro e Mariano Rumor.

D. E cosa fece Pecorelli di questo materiale?

R. Annunciò su *Mondo d'oggi* una grande inchiesta sulla Pro Deo pubblicando per «avvertimento» la foto di Morlion con i ministri democristiani e gli agenti della Cia. Non appena il settimanale arrivò nelle edicole al ministero dell'Interno scoppiò il finimondo. Catenacci e D'Amato corsero ai ripari contattando Pecorelli.

D. Risultato?

R. Tutto finì all'italiana. Dopo enormi pressioni, Pecorelli cedette a un compromesso. Con i soldi del ministero dell'Interno pagò i debiti

di carta e stampa che il settimanale aveva accumulato (50 milioni di allora) e in cambio chiuse il giornale e depositò presso gli archivi del servizio di sicurezza un impegno firmato davanti a un notaio di non ridare vita a *Mondo d'oggi* per almeno cinque anni.

D. Pecorelli, dunque, si fece corrompere dal ministero dell'Interno?

R. Questi sono i fatti. Del resto Pecorelli col suo *Mondo d'oggi* non era nuovo a simili operazioni. Anzi da avvocato quale era aveva persino escogitato un sistema singolare per farsi convincere a tenere la bocca chiusa senza incappare in possibili incidenti.

D. In cosa consisteva questo sistema?

R. Aveva creato una società che si chiamava «I grandi maestri», ufficialmente specializzata nella compravendita di quadri d'autore ma-

to potente non sarebbe mai riuscito a mettersi al riparo. Infatti, subito dopo, nel 1970, ritornò in pista con l'agenzia Op ma questa volta avendo a fianco un santo protettore, cioè il generale Vito Miceli, capo dell'ufficio D del Sid. Padrino dell'operazione fu Giuseppe Fiorani, colonnello del Sid. E fu proprio dietro suggerimento di Fiorani e Miceli che Op iniziò la grande campagna contro Giovanni Leone inaugurandola con la notizia di alcune foto compromettenti sulla famiglia presidenziale.

D. E queste fotografie da dove erano arrivate?

R. Era stato Antonio Marone, un ufficiale del Sid, capelli rossi, fedelissimo di Miceli, a farle spianco per mesi la famiglia Leone. Fu questo ufficiale a darle a Miceli e quindi a Pecorelli. Anche buona parte delle notizie su Leone che in diverse riprese Op ha pubblicato.

D. Ma Pecorelli non aveva per amico, o meglio per protettore, solo Miceli.

R. No, certamente.

D. E chi erano gli altri?

R. Soprattutto esponenti democristiani. Ma per avere un'idea più precisa del suo giro d'amicizie basta riferire un episodio molto sintomatico. Risale a tre anni fa ma i protagonisti della storia sono poi quelli sui quali Pecorelli ha sempre contato sino alla sua morte.

D. Può raccontare questo episodio?

R. Nel 1976, a Roma, un professore della facoltà di giurisprudenza dell'università dell'Aquila, Mario Gregori, lanciò l'idea e garantì i soldi per fare un quotidiano dal titolo *Il telegramma*. Tutti si chiesero chi c'era dietro questa operazione. E si scoprì che Gregori non solo era un dc di ferro, ex-membro del consiglio di amministrazione della Rai-Tv, ma che era legatissimo a Flaminio Piccoli dopo essere stato il fidanzato della figlia. Contemporaneamente si seppe che dietro a Gregori c'era Pecorelli. Infatti alle riunioni organizzative del quotidiano che poi non uscì mai, c'era sempre presente il direttore di Op. Non solo. Ma il fatto più sorprendente e inedito è un altro. A quelle riunioni, portato da Pecorelli, partecipò un altro personaggio molto discusso in questi giorni: il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luciano Infelisi.

D. I servizi segreti hanno un'idea di chi possa avere ucciso Pecorelli?

R. Da alcuni giorni stanno seguendo una pista che credono molto seria. Questa pista parte dalla certezza che Pecorelli qualche giorno prima di morire avesse saputo il vero nome del presunto brigatista che avrebbe contattato il giornalista Ernesto Viglione al posto di Pasquale Frezza. E stava per rivelarlo.

di *Carlo Romano Cantore*



L'ammiraglio Eugenio Henke, ex-capo del Sid, e il generale Vito Miceli, ex-capo dell'ufficio «D» del Sid

che in realtà erano volgari croste. Queste croste però finivano nelle mani di alcuni «intenditori» che le pagavano come se fossero quadri autentici. Una di queste croste la offrì all'attuale deputato dc Amerigo Petrucci, ex-sindaco di Roma.

D. E Petrucci la comprò?

R. Non si sa. L'unica cosa certa è che prima dell'inchiesta sulla Pro Deo, un'altra inchiesta di *Mondo d'oggi* proprio su Petrucci fece la stessa fine. Pecorelli infatti l'annunciò e poi misteriosamente non la fece mai uscire.

D. Lei ha parlato di grande svolta per Pecorelli dopo l'annunciata inchiesta sulla Pro Deo. Perché?

R. Perché quella vicenda gli fece capire che senza un appoggio mol-



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

PRESSO LA

Br/ca

CORTE DI APPELLO DI ROMA

49

N. 245/79 S.P. Proc. 8976 -

Div. II - Sez. I

Roma, li 18 aprile 1979

Risposta a nota del N. Alleg. N.

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine, Direttore del settimanale "OP", avvenuto in Roma il 20/3/79.

19 APR 1979

3620

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Gen.

Seg. Gen. R O M A

Per aderire ad analoga richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, si prega voler trasmettere con la maggiore sollecitudine possibile, l'informativa di reato relativa all'oggetto.

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
(Pietro Pascali)

h.1335/79B

21.3.79 Meves

Zanaboni



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

..... di Prot. Roma, li 9.5.1979 197
..... nota de 245/79 S.P.8976 DIV. 2-SEZ.1 N. Allegati

OGGETTO : informativa a sensi dell'art. 233 C. P. P.

A S. E. IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di

R O M A

Con riferimento alla nota di codesto Ufficio, di cui a margine, informo la S. V. di quanto appresso

Procedimento penale n. 41395/79 B.R.G.-P.M.

..... dell'imputato - dell'indiziato di reato IGNOTO

..... della parte offesa

Pecoroli Carmine n. 14.6.1929 in Seccano Camporotondo (SI) deceduto Roma 20.3.1979

..... del reato

omicidio volontario aggravato.

..... - Rapporto - Querela di

rapp. CC. Roma Nucleo Operativo n. 88957/1-

20.3.1979

..... sommaria dei fatti Il suddetto Pecoroli alle h. 20,45 circa del 20.3.1979 è stato ucciso da ignoto a colpi d'arma da fuoco (pistola)

..... provvedimenti d'urto

Lebruttoria sommaria

..... osservazioni

nulla.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Pec.

C. F. Farini

Indirizzo P. 3. -

Cesena.

Vincenzo 13

Il P.M., l'ha: i documenti.

contenuti nella presente cartolina
e contenute in fotocopia di originali
della nota d'opera e O.P.

Atteso la presenza di tali documenti

alle indagini,

ho ordinato l'acquisizione agli atti.

26/4/1977

PM
M. P. P.

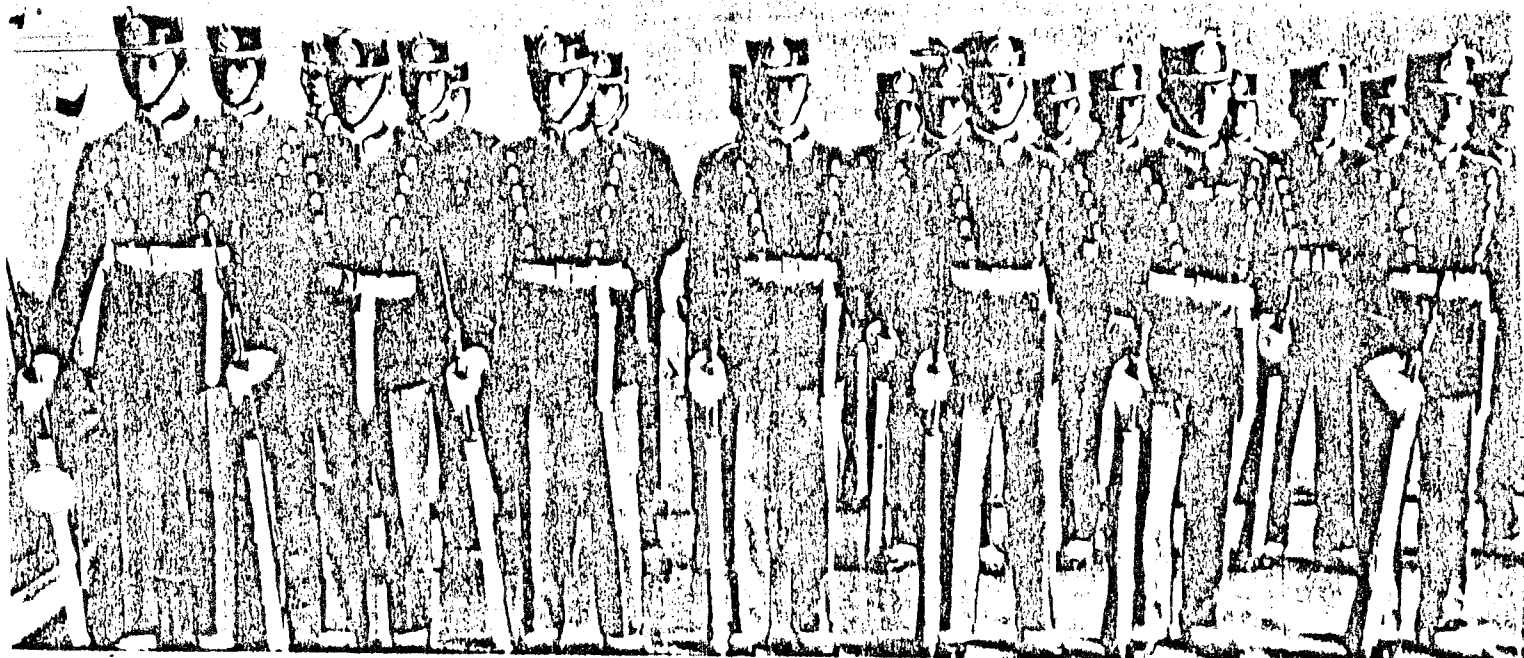
L'ESPRESSO

"L'ESPRESSO" n. 44 DEL 31 OTTOBRE 1976

**GUARDIA
DI FINANZA**

Il giallo delle Fiamme gialle

di ROBERTO FABIANI



Roma. La cerimonia di giuramento della Guardia di Finanza.

Nel 1972 il pretore Infelisi scoprì e denunciò gli Uffici I e i centri occulti della G.d.F. Allo scandalo seguì l'insabbiamento. Dopo tre anni qualcosa di nuovo è saltato fuori: ecco l'elenco dei centri occulti tuttora in funzione

Roma. Adesso il grido di battaglia si alza quasi ogni giorno dai valichi di frontiera alle coste della Sicilia. «Siamo impegnati fino all'ultimo uomo», annuncia Salvatore Gallo, colonnello della Guardia di finanza in forza al comando generale. «Il nostro corpo è efficiente, attrezzato, pronto. Purché ci sia la volontà politica noi colpiremo senza misericordia evasori grandi e piccoli», gli fa eco un altro colonnello, Giovanni Vissicchio (quello che arrestò Luciano Liggio) della polizia tributaria del Veneto. Da quando Giulio Andreotti ha lanciato l'allarme, il 1. ottobre scorso, dichiarando senza pentirsi che l'Italia è a un passo dalla bancarotta, alla Guardia di finanza è stato assegnato il compito di salvare la patria in pericolo e scova-

re i traditori. Di colpo si è tornati a recitare un vecchio copione già messo in scena nel 1974.

Era l'anno in cui i paesi produttori di petrolio aumentavano i prezzi ogni quattro mesi e lo Stato italiano scopriva con malecelata sorpresa di avere le casse vuote e, contemporaneamente, di essere derubato da una parte dei cittadini contribuenti di quasi 12 mila miliardi l'anno. Anche allora, come oggi, si misero in fila le cifre della grande vergogna: iva non pagata per 4 mila miliardi, imposte dirette evase per 6 mila, capitali esportati clandestinamente al ritmo di 8-10 miliardi la settimana. Squillarono le trombe, la Guardia di finanza si schierò al completo, annunciò di avere in mano dati terribili («l'imponibile definito dal reddito reale. I grossi professionisti nascondono in media il 70 per cento dei guadagni») e promise giustizia. Non successe niente.

Anche la grande battaglia dell'autunno-inverno 1976 è cominciata con lo schieramento dei reparti: 30.570 uomini, 1.315 ufficiali che hanno fatto quattro anni di accademia e 11.220 sottufficiali rotti a tutti i trucchi delle doppie contabilità e delle fatturazioni fasulle. In più 38 squadriglie navali, 60 elicot-

teri, un gruppo di 150 specialisti in via di costituzione da lanciare come guastatori addosso agli esportatori di capitali. Guida tutta la forza un generale dei bersaglieri siciliano, Raffaele Giudice, messo su una delle poltrone più deliziose d'Italia da Mario Tanassi.

Passate in rassegna le truppe ai primi di ottobre, Giudice ha iniziato la battaglia con un bluff: ha consegnato a Andreotti un elenco di 172 esportatori di capitali attualmente in prigione. Si è levato un grido unanime: al miracolo! Finalmente si cominciano a scoprire i magnati che negli ultimi 20 anni hanno portato all'estero 36 mila miliardi. L'entusiasmo è durato poco perché non è stato rivelato nessun nome.

E la doccia fredda è diventata gelida quando si è scoperto che Pelenco consegnato da Giudice non era altro che il riassunto delle operazioni compiute negli ultimi mesi dai finanzieri di servizio ai valichi, posti dove si acciappano gli sprovveduti che cercano di passare tenendo qualche milione nascosto sotto la camicia.

Segnato comunque un punto pubblicitario all'attivo, Giudice ha cominciato a inviare regolarmente alla presidenza del Consiglio il "mattinale" con il resoconto dell'attività compiuta dalla Guardia di finanza nelle 24 ore

ITALIA

Guardia di finanza

precedenti. Per le Fiamme gialle si è trattato di una innovazione importante: di solito infatti, contrariamente a quanto fanno da sempre polizia e carabinieri, la Finanza non invia a nessuno resoconti periodici e si limita a segnalare al ministro delle Finanze le operazioni più importanti e i dati statistici riassuntivi di fine anno. Sono i momenti in cui le Fiamme gialle possono affermare orgogliose: siamo l'azienda più produttiva d'Italia. Costiamo allo Stato 280 miliardi l'anno e gliene rendiamo 1.700, il 600 per cento, recuperando tasse e appioppando multe. E succede raramente di trovare un ministro che ponga domande imbarazzanti.

Nessuno ha mai domandato per esempio, perché per tutto il 1975 non è stata fatta una sola ispezione contabile in una grande banca (quando ormai si sa per dichiarazione ufficiale che i soldi all'estero non li portano gli spalloni che valicano i passi nevosi delle Alpi per sentieri impervi, ma li mandano le banche a colpi di telex cifrati); né perché nei primi otto mesi del '76 sono stati "visitati" solo 470 professionisti (quelli che per ammissione della stessa Finanza imboscano il 70 per cento dei guadagni). Nessun ministro e nessun presidente del Consiglio, infine, ha mai sentito il bisogno di far fare una indagine sulla "tenuta morale" della Guardia di finanza. È un mondo tutto da scoprire, dove è difficilissimo addentrarsi. La Finanza ha sempre preferito lavare i panni sporchi in famiglia e non far sapere quanti dei propri appartenenti cadono in tentazione. Pure, alcuni fatti sono certi, non smentibili e allarmanti. Si può cominciare con la plateale familiarità con centri del potere economico. L'episodio più celebre rimane quello di Domingo Ferrara, comandante generale del Corpo, che era amicissimo del petroliere Attilio Monti (un uomo che con il contrabbando di prodotti petroliferi ci è diventato miliardario). Ferrara smessa l'uniforme diventò immediatamente presidente della Sarom, una raffineria dello stesso Monti. Si può passare poi all'acquiescenza nei confronti del potere politico. Qui c'è un episodio comico. Esiste un centro in Italia dove si adultera il vino a livello industriale: è la zona di Trapani, con la sua ragnatela di cantine sociali in mano a uomini democristiani. La prova delle adulterazioni sta nel fatto che, statistiche alla mano, ogni abitante consuma due chili di zucchero al giorno. Ma in quelle cantine la Finanza non s'è mai vista.

E si può arrivare infine ai casi clamorosi di corruzione personale. Si sa per certo, ad esempio, che alcuni alti ufficiali sono diventati talmente ricchi

OCCULTISMO

Di solito sono sistemati in palazzoni di periferia o in villette isolate. E il loro nome è già tutto un programma: centri occulti. Dipendono direttamente dall'ufficio I della Guardia di finanza, costano quasi 4 miliardi l'anno, dispongono di mezzi sconosciuti ai loro concorrenti del Sid, dei carabinieri o del ministero dell'Interno. In ogni centro occulto lavorano una decina di persone addestrate e comandate da un ufficiale. Non si mettono mai in divisa e hanno un tesserino speciale con il quale possono chiedere la collaborazione a qualunque guardia di finanza e questa deve obbedire senza discussioni.

Di centri occulti la finanza ne ha una dozzina. A Roma ce ne sono due, il più importante in via Broletto e l'altro in via Mauro Morroni 4. A Padova: via Valleggio 5 (tel. 663085). A Trieste: via Coronco 16 (tel. 62885). A Torino: via Duchessa Isolda 21 bis (tel. 761394). A Bologna: via S. Mammolo 35 (tel. 330484). A Milano: via Fabio Filzi 42 (tel. 6891841). A Cagliari: via Dante 131 (tel. 494400). A Genova: via Divisione Acqui 94/3 (tel. 338080). A Bolzano: via Orazio 49. A Napoli: via Belvedere 15 (tel. 656112-656012). A Bari: via delle Milizie 63, parco dei Greci (tel. 349367). A Palermo: via Riccardo Wagner 8 (tel. 246785). A Firenze: via di Villa Lorenzi 20 (tel. 493486).

da potersi comprare grosse barche con la solita bandiera panamense; se ne sono disfatti precipitosamente l'estate scorsa, 15 giorni prima che in tutta Italia scattasse la caccia ai corsari.

Sono episodi di cui il comando è perfettamente informato ma che tende a minimizzare: « In ogni famiglia c'è il membro scavezzacollo e noi siamo 43 mila. La verità è che siamo pochi e mal pagati (un finanziere all'inizio della carriera guadagna 25-4.836 lire lorde). Dovremmo essere di più per poter fare di più ». È una tesi che al comando generale della Finanza portano avanti da diversi anni con lo scopo di arrivare almeno a 65 mila uomini. Per ora non hanno trovato nessuna voce contraria, tranne quella del neonato comitato di coordinamento dei sottufficiali democratici.

« Al comando vendono fumo », dice uno di loro: « come numero basteremmo. Ma andiamo a vedere come siamo utilizzati e ci renderemo conto di molti misteri ». I misteri sono essenzialmente tre. Il primo è che a fare verifiche e ispezioni ci sono solo otto mila uomini su 43 mila: gli altri sono adibiti ai servizi più strani, compresi quelli di attendenti in casa di ufficiali. Il secondo è che da un paio d'anni a questa parte i finanziari anziché essere im-

piegati a dar la caccia agli evasori, vengono distolti in compiti diversi. La Guardia di finanza, infatti, ha deciso di mettersi a fare concorrenza a polizia e carabinieri: così si sta attrezzando una sala operativa fantascientifica, con monitor e ponti radio, da fare invidia a quella dei carabinieri, che pure è una delle migliori d'Europa. Poi cerca di infilare finanziari ovunque possibile. Ha offerto militari al ministero degli Esteri per far la guardia alle ambasciate (offerta respinta): ha creato un nucleo antidroga fatto a immagine e somiglianza di quello della Criminalpol; ha istituito pattuglie di motociclisti per battere le strade. Nel 1975 ha creato squadre speciali « per proteggere i turisti dagli scippi ».

Il terzo mistero è il più grosso: la Guardia di finanza distacca un numero imprecisato di uomini negli uffici I (informazioni) e nei centri occulti. Sono organismi che dovrebbero raccogliere informazioni sui più abili evasori e mettere insieme le prove per inchiodarli. In realtà si occupano di tutt'altro: schedano i militari del corpo e seguono anche quando sono in pensione, in qualche occasione svolgono attività di polizia militare nei confronti di appartenenti alle forze armate, costruiscono fascicoli misteriosi intestati a chi sa chi. Gli uffici e i centri occulti vennero scoperti all'improvviso nel 1972, quando a Roma il pretore Luciano Infelisi diede il via a una inchiesta esplosiva sulle intercettazioni telefoniche abusive. Trovò le prove che tra il '70 e il '71 Guardia di finanza, Sid, ministero dell'Interno, avevano comprato apparecchietti e microspie per intercettare i telefoni. Spedì una raffica di avvisi di reato quando intervenne Carmelo Spagnuolo, indimenticabile procuratore generale noto col soprannome di "avvocato", che gli tolse il fascicolo di mano.

In quel fascicolo c'era una lettera di Donato Lo Prete (allora comandante gli uffici I e oggi capo di stato maggiore della Finanza) con la quale il generale si dava la zappa sui piedi: o veniva incriminato per intercettazioni illegali o per peculato. Spagnuolo imboscò il fascicolo, lasciò che sulla vicenda scendesse il silenzio, poi lo passò a un suo fedelissimo. Giustizia non venne fatta ma le dimensioni dello scandalo fecero credere agli ingenui che erano finiti per sempre i tempi dei trucchi telefonici. Invece la Finanza continua. È il fascicolo sulle intercettazioni, dimenticato per tre anni e ritirato fuori dal giudice Domenico Sica una settimana fa, ha riservato ancora una sorpresa: la lettera di Lo Prete a Infelisi non c'è più. Invece, nel frattempo, qualcosa di nuovo è saltato fuori. L'elenco dei centri occulti che pubblichiamo nella scheda qui sopra.

ROBERTO FABIANI

"L'ESPRESSO" n.49 DEL 5 DICEMBRE 1976

RITRATTO D'UN PETROLIERE

L'oro nero
ha un futuro rosa

colloquio con ATTILIO MONTI

Il cavaliere spiega perché non ha voluto cedere i suoi giornali al gruppo Rizzoli. Spiega anche come vuole la Montedison (privata) e come vuole il partito socialista (al governo). E altre cose ancora

Roma. Attilio Monti è uomo di poche parole. Una volta disse (ma può darsi sia un aneddoto) che è un peccato perder tempo a parlare; meglio agire. Non ama le lunghe conversazioni nemmeno con gli amici. Con i giornalisti poi preferisce fare scena muta. Anzi non li vuole nemmeno ricevere. Quelle poche volte che lo ha fatto, parecchio tempo fa, ha dovuto pentirsene. Ogni intervista, dice, si trasformava in un duello. Oggi è forse l'unico rappresentante della vecchia classe imprenditoriale a non essersi convertito al dialogo con la stampa. E pensare che è pure proprietario di due quotidiani. Insieme a Cefis, il cavaliere del lavoro Attilio Monti detiene il primato del silenzio-stampa.

Parlare con Monti è quindi impresa difficilissima. Il cavaliere non ha un carattere dolceissimo, lo sanno bene anche i suoi colleghi dell'Unione petrolifera che, soprattutto di recente, hanno dovuto sperimentare il suo modo "greggio" di affrontare le cose. Il nervosismo, del resto, non può mancare in questo momento tanto malinconico per i raffinatori di oro nero: l'oro va quasi tutto agli arabi, il nero resta in Italia.

Così, quando Monti lesse sull'"Espresso" di qualche settimana fa che sue amicizie con la Guardia di finanza gli avevano consentito una specie di contrabbando petrolifero, scoppiò come cento barili. E anche adesso che accetta di parlarmi, si dimostra molto arrabbiato. Solo il suo stile di gentleman lo trattiene. Ma è disposto a esibire tutto l'archivio delle sue aziende. Si potrebbe sfogliare pagina per pagina, documento per documento, senza trovare traccia di qualcosa che somigli a quell'ingiusta accusa di contrabbando. Gliene diamo atto. E solo a questo punto Monti, un po' rasserenato, è disposto a cominciare il colloquio.



Attilio Monti

Cavaliere, gli sceicchi preparano un'altra stangata per la fine dell'anno. L'aumento del prezzo del petrolio troverà in Italia una situazione molto delicata. Le raffinerie, anche le sue, cavaliere, non scoppiano di salute; le multinazionali minacciano di andarsene. Ma lei, sempre ottimista e fiducioso, ammette che nel settore petrolifero c'è una crisi? Il cavaliere lo ammette. «Che le attività petrolifere in genere siano in crisi in Italia», dice, «non è un mistero per nessuno. È chiaro che la situazione attuale non potrà durare a lungo, ma ciò, naturalmente, non riguarda soltanto le aziende petrolifere del mio gruppo. Il problema riguarda tutte le attrezzature petrolifere italiane, non escluse quelle delle multinazionali che, stando a quanto si dice, urlano più delle oche del Campidoglio».

«Tutto ciò», spiega Monti, «ha radici unicamente nei mancati adempimenti da parte del governo in materia di prezzi».

Come si è arrivati a questo punto? «Tutto ciò», spiega Monti, «ha radici unicamente nei mancati adempimenti da parte del governo in materia di prezzi».

Cavaliere, ci par di capire che volete chiedere altri favori al governo. E' così? Monti non parla di favori, ma di «seri provvedimenti»: «Occorre che i ministri competenti si decidano ad adottare con urgenza provvedimenti equi e onesti, tenendo conto del costo del greggio, dei costi di lavorazione, dei costi di distribuzione e, infine, degli ormai insostenibili oneri finanziari. Dopo di che anche questo settore potrà continuare a vivere».

Ma quale futuro attende il settore petrolifero in Italia? «Sono convinto che l'industria petrolifera in Italia avrà una ripresa a breve scadenza, anche perché, dato l'elevato costo delle raffinerie, che non diminuirà certo in avvenire, nessun paese, non esclusi quelli produttori di petrolio, andrà a installare impianti di raffinazione. Dovrà rivolgersi necessariamente a chi già dispone di una certa capacità. Sotto questo profilo, l'Italia ha a disposi-

zione una capacità di raffinazione che supera di molto il fabbisogno nazionale. In modo particolare, il mio gruppo ha un potenziale di oltre 35 milioni di tonnellate. Le raffinerie del mio gruppo hanno sempre lavorato e tuttora lavorano anche per conto di paesi terzi».

Cavaliere, le sue petroliere sono ferme in porto da molto tempo. Ma lei ha rifiutato alcune offerte d'acquisto. Come mai? «C'è una spiegazione. La situazione si sta evolvendo favorevolmente e se è vero, come è vero, che ho rifiutato recenti offerte, per quanto allettanti, ciò sta a significare che giudico la situazione della flotta del gruppo ben lontana dal punto critico. Posso aggiungere, a conferma di ciò,

ECONOMIA

NOVITÀ IN LIBRERIA



Alix Kates Shulman
REGINA DI BELLEZZA

Le avventure di una "ragazza tutta americana" alla ricerca della sua liberazione.

"Notevole sia per la qualità letteraria che per la capacità di percezione... Le donne lo leggeranno con piacere, e gli uomini dovrebbero leggerlo per il bene delle loro anime immortali"

Los Angeles Times
L. 4.000



Irwin Shaw
LAVORO DI NOTTE

Scritto con la bravura stilistica e la capacità di penetrazione psicologica che ci si aspetta dall'autore de "I giovani leoni", "Lavoro di notte" è uno dei più felici libri di Irwin Shaw. Negli Stati Uniti ha avuto un successo travolgente: al momento della pubblicazione in Italia ha già venduto più di due milioni di copie.

L. 5.000

BOMPIANI

Ritratto d'un petroliere

che le due nostre superpetroliere da 240 mila tonnellate, già in disarmo a Venezia, hanno ripreso il mare in novembre, e tutte e due hanno contratti di noleggio per tutto il 1977. In tal modo, tutte le navi delle nostre due flotte, gasiere e cisterniere, sono ora in esercizio».

Cavaliere, il suo smisurato ottimismo ci sembra che nasconda in realtà molte preoccupazioni. Da anni si parla di difficoltà delle sue aziende: petrolio, zucchero e giornali. Si dice anche che il suo gruppo è pieno di debiti, ma tira avanti lo stesso. Ci vuole finalmente spiegare come stanno le cose?

Il cavaliere minimizza: «Voci del genere circolano a proposito di tutti gli operatori economici italiani di un certo rilievo. Non è un mistero per nessuno che le imprese non attraversano oggi uno dei momenti più felici. A proposito dell'esposizione del mio gruppo, si sono lette in passato cifre cervellotiche. Ma occorre tener presente che il fatturato di queste aziende è di circa 2 mila miliardi all'anno. Di conseguenza, una cifra rilevante, debitoria nei confronti delle banche è più che giustificata. Sulla scorta del fatturato voi stessi potete calcolare quale sia, in base a una corretta amministrazione, la necessità di esercizio e, quindi, l'esposizione bancaria del gruppo. Per quanto riguarda il settore petrolifero, le aziende, hanno un patrimonio di scorte d'obbligo di circa 90 miliardi, senza considerare il magazzino dell'Eridania».

Tutto questo non impedisce, però, il diffondersi di nuove voci di piani di smobilitazione, offerte di vendite all'Eni, o per lo meno di un graduale disimpegno. Che c'è di vero? A questo punto, il cavaliere si fa ermetico: «Tutto quanto si afferma circa i piani di smobilitazione è falso dall'a alla zeta».

Ma, cavaliere, si parla di trattative già a buon punto per la cessione dei due giornali, "La Nazione" e "Il Resto del Carlino", a Rizzoli... «Sono costretto a ripetere che non ho alcuna intenzione di cedere a chicchessia i miei giornali».

Se il cavaliere dice bugie lo sapremo presto. A proposito dei suoi giornali: quando lei decise di chiudere "Il Giornale d'Italia" e "Il Telegrafo" nacquerò molte polemiche. Dal gruppo Monti arrivarono dichiarazioni che inneggiavano a un corretto uso del capitale. Cioè, è stato detto che, quando un'azienda continua a perdere, non resta che chiuderla. Ma non è ancor più cor-

retto tentare di salvarla? «I due giornali sono stati chiusi perché non era possibile risanarne la situazione. Avevamo tentato in varie occasioni di risanarli, ma senza successo. Nei confronti delle imprese non ci si può comportare come i medici nei confronti dell'organismo umano, vale a dire cercare di mantenerlo in vita a tutti i costi anche quando si sa che è afflitto da mali incurabili».

Molte preoccupazioni, a quanto pare, le arrivano anche dallo zucchero. E si torna a parlare di una cessione dell'Eridania. E' vero? «Questa notizia di un disimpegno dall'Eridania è falsa. Nonostante tutte le difficoltà del momento, l'Eridania resta un'azienda sana in una prospettiva generale di mercato che giudico positiva».

Va bene, cavaliere, tutto falso. Cambiamo argomento: lei è uno dei più importanti azionisti privati della Montedison. Siamo in piena bagarre: Montedison privata o Montedison pubblica? Lei come la preferisce? «Non sono certamente favorevole, in linea di principio, alla nazionalizzazione delle imprese e quindi nemmeno della Montedison, proprio perché sono un imprenditore privato, mi si consenta, per vocazione autentica. Non lo sono, e tanto meno in linea di fatto, visti i risultati che le nazionalizzazioni attuate in Italia e non soltanto in Italia hanno dato finora».

Ma lei sottoscriverà l'aumento di capitale della Montedison? «Non lo so: ci debbo ancora pensare».

Il governo Andreotti non gode di vaste simpatie. A lei, cavaliere, va bene? «L'attuale governo è l'espressione di una politica generale di cui riflette tutti gli aspetti che, purtroppo, sono per la maggior parte negativi. Non gli si può rimproverare, quindi, né la sua debolezza, né l'insufficienza, né altro difetto che non si possa rimproverare a tutta la nazione».

Ma il governo Andreotti gode della non sfiducia del Pci. Cavaliere, lei è considerato un anticomunista di ferro: come giudica il ruolo attuale del Pci? «Lo giudico conforme a una certa strategia e a certe finalità che i suoi dirigenti hanno da tempo rese note, nonché al peso che l'elettorato gli ha dato. Piuttosto vedrei con favore un ritorno del partito socialista nell'area di governo insieme con i partiti che possono offrire garanzie di salvaguardia delle nostre istituzioni democratiche».

Cavaliere, lei ci sorprende. Ci perdona, quindi, la malignità: i giudizi sul Pci e le belle parole sul Psi sono sinceri o interessati? Monti, si sa, è uomo di poche parole, ma non gli fanno difetto le intuizioni.

MARIO LA FERLA

L'ESPRESSO n. 45 del 13.11.1977

FORZE ARMATE

Poltrone due, generali tantissimi

di ROBERTO FAHIANI

Per evitare lotte fratricide, il successore di Mino è stato nominato fulmineamente. Ora, però, si tratta di indicare chi guiderà i due nuovi servizi segreti. E qui non c'è fretta: anzi...

Roma. E' stato un fulmine, ha sfoderato una delle mosse a sorpresa nelle quali è maestro e non ha dato tempo a generali e uomini politici di schierarsi a battaglia. Meno di 48 ore dopo la morte tragica del generale Enrico Mino, Giulio Andreotti aveva già scelto l'uomo da mettere alla testa dei carabinieri: Pietro Corsini, proveniente dal comando della Scuola di guerra. Il nome di Corsini ha messo tutti d'accordo e non ha lasciato spazi per recriminazioni e maldicenze. Di lui non si conoscono amicizie politiche: al più si può dire che ha un debole per Andreotti. Come militare è molto quotato negli ambienti Nato, e alla Scuola di guerra ha fatto bene: in quel posto, dove tutto vorrebbe essere tecnicismo, ricerca della perfezione nell'escogitare, sulla carta, manovre tattiche ardite e brillanti, lui ha cercato anche di valorizzare la personalità dei singoli, insegnando l'arte difficile di comandare gli uomini. E' un'arte che lui stesso dovrà applicare per primo esercitandola allo spasimo in un organismo delicato ma lacerato da lotte intestine e pieno di ferite profonde.

Un altro problema, destinato a movimentare la vita politica italiana nei prossimi mesi, attende ora Andreotti: quello dei servizi di sicurezza.

Nati dopo una gestazione lunghissima e sofferta, questi figli di cento padri dovrebbero essere il braccio occulto ma fedele della democrazia e far dimenticare anni di sospetti e di accuse infamanti. Invece stanno dando grattacapi ancor prima di aver cominciato a camminare. Per una volta, però, la colpa non è loro ma dei politici. I legislatori hanno costruito per i nuovi organismi un meccanismo complicatissimo, un autentico monumento alla paura, al patteggiamento politico e alla elefantiasi burocratica.

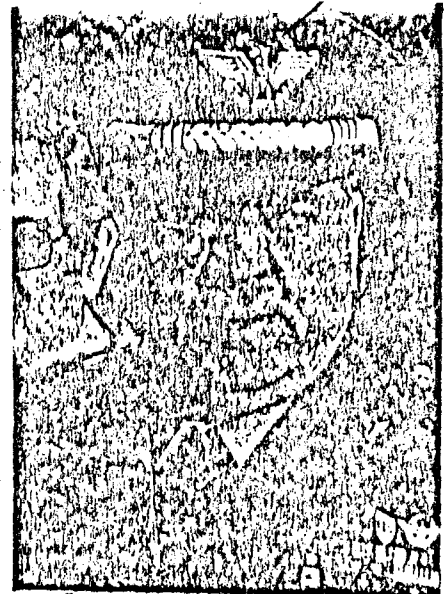
I nuovi servizi sono due (uno militare e uno civile) perché possano tenersi d'occhio a vicenda e, secondo regola e tradizione, intralciarsi l'un l'altro. Il primo, Sismi (Servizio informazioni sicurezza militare) è nient'al-

tro che il vecchio Sid, che si occuperà però solo di spionaggio e controspionaggio militare. Abbandonerà quindi il settore sicurezza interna e smantellerà l'ufficio D, passando al servizio civile specialisti e archivi.

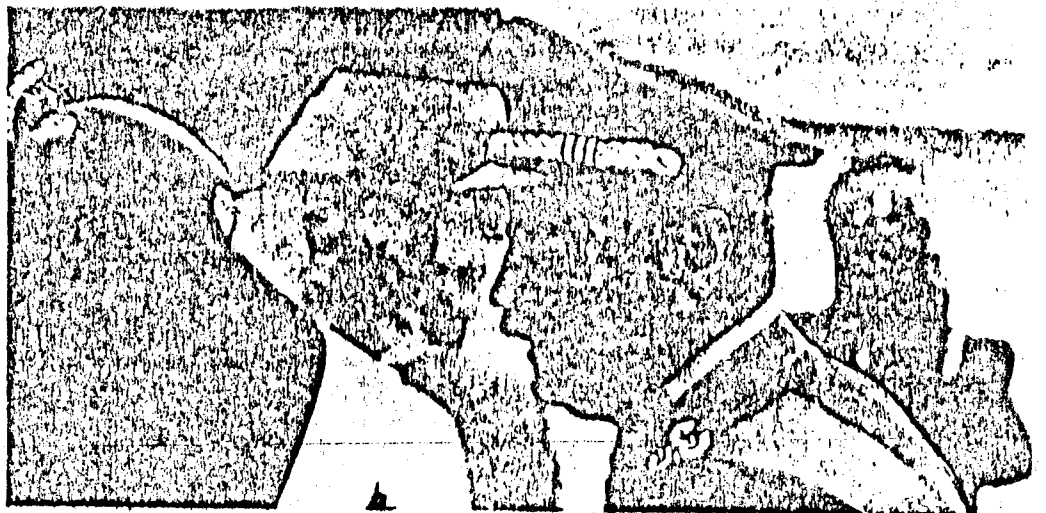
Questa macchina che dispone già di strutture e uomini sperimentati, è praticamente ferma da due anni e mezzo perché il capo servizio, l'ammiraglio Mario Casardi, l'ha completamente addormentata dando ai suoi 2.500 uomini sparsi in 18 centri di controspionaggio un'unica direttiva: silenzio e fermi tutti. Il compito del nuovo capo, quindi, sarà abbastanza agevole. E il nuovo capo è già praticamente scelto: Giuseppe Santovito, attuale comandante la regione militare centrale.

Grosso e imponente, i modi del gentiluomo vecchio stampo, Santovito ha esperienza del servizio segreto militare perché, dal '64 al '66 ha comandato il reparto R (spionaggio all'estero) realizzando una serie di ottimi colpi, e per circa un mese ha diretto anche il reparto D. Di idee socialiste, era in predicato per il comando generale dell'Arma, ma è stato tenuto di riserva perché vada a riorganizzare il Sismi.

Al Sismi aspira anche Roberto Jucci, ora a capo dello spionaggio e contro-



Giuseppe Santovito



Pietro Corsini

spionaggio dell'esercito, che però è ostacolato dal fatto di essere parente di Andreotti. E il presidente, si sa, non vuole farsi la fama di nepotista.

Se sul fronte militare i giochi sembrano fatti, è invece in piena ebollizione la pentola del Servizio informazioni sicurezza democratica (Sisde), quello civile. Lì c'è tutto da fare, a cominciare dall'organizzazione e dagli uomini. Il servizio di sicurezza del ministero dell'Interno, infatti, da quando è stato creato è andato avanti con le stesse persone del disciolto Ufficio affari riservati e gli stessi scarsissimi fondi. Emilio Santillo, capo del SdS, ha lavorato per tre anni con 296 elementi sparsi in 13 centri; ora ha fatto sapere che non muore dalla voglia di essere nominato capo del Sisde.

Nelle ore precedenti la nomina del nuovo comandante dei carabinieri, il posto al Sisde era stato offerto ad Arnaldo Ferrara, vicecomandante dell'Arma. Voleva essere un riconoscimento a un uomo che nelle recenti polemiche che hanno investito i carabinieri si era visto appiccicare addosso una fama che non merita, quella di voler diventare comandante generale dell'Arma per combinare da quel posto

Forze armate

chi sa che cosa. In un organismo dove c'è tutto da fare, Ferrara avrebbe potuto mettere a frutto le sue innate doti di organizzatore (si deve a lui se l'Arma dei carabinieri è oggi uno strumento perfettamente efficiente in uomini e mezzi). Ma ha declinato l'invito, preferendo restare nel corpo dove milita da quasi 40 anni.

Ritiratosi Ferrara, per la carica di capo del servizio segreto civile si è fatto avanti un altro militare: Donato Lo Prete, efficientissimo e chiacchieratissimo capo di stato maggiore della Guardia di finanza. Lo Prete è un tecnico di servizi segreti; è lui che ha organizzato e diretto con mano ferma la rete degli uffici I (informazioni) della Finanza, un complesso poderoso di cui nessuno sa niente e che è stato e rimane l'unico servizio segreto efficiente che esista in Italia. Ma forse i politici non se la sentiranno di mettere due generali alla testa dei due servizi e allora per il Sisde potrebbero scegliere un prefetto; ce n'è uno già pronto al ministero dell'Interno: Aldo Boncristiano, capo del personale, indicato più volte come possibile capo della polizia. Ha le due caratteristiche indispensabili; ci sa fare ed è amico di Andreotti.

Risolta la grana dei capi dei servizi, ci sarà subito da sciogliere un nodo ancora più delicato: la nomina del sottosegretario che per delega del presidente del Consiglio dirigerà il Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza). Di tutta la piramide di sigle creata dalla riforma, il Cesis è la pietra d'angolo più importante perché dirigerà l'attività e il coordinamento dei due servizi, terrà le chiavi della cassa (20, forse 25 miliardi l'anno) e riceverà le informazioni raccolte da Sisde e Sismi.

Andreotti ha messo gli occhi su Amerigo Petrucci, sottosegretario alla Difesa che ha seguito, per sua delega, tutto il cammino della legge di riforma. Ma Petrucci, che si è appena riconciliato con Andreotti dopo un periodo di pessimi rapporti, si è sottratto con una frasetta di splendido stile democristiano-doroteo: « Ringrazio molto il presidente per la fiducia per avermi delegato a far arrivare in porto la legge, ma al ministero della Difesa ora ho più da fare, perché il nuovo ministro mi ha dato altri incarichi ». Traduzione: questa patata la passo a qualcun altro. Petrucci, che ha il fiuto di chi fa politica da 35 anni, ha già capito che i nuovi servizi non potranno funzionare prima di due-tre anni; in questo periodo può succedere di tutto e in questo caso vola subito la testa del sottosegretario. Lo hanno capito anche i suoi colleghi. E adesso questa delega, Andreotti non sa a chi darla.

ROBERTO FABIANI

Alpitour: un passo dalle Canarie, due dai tropici.

Un viaggio in un mondo esotico, un mondo di sole e di mare, un mondo di paradisi e di bellezze. Vi si prenderanno anche nel prezzo con un risparmio.

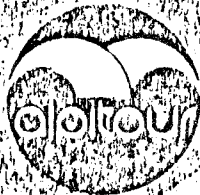
Con qualche ora di volo in più si è in un mondo, il più affascinante e esotico, inconfondibile: l'isola tropicale. Costo: a troppo?

No, affatto, viaggio e soggiorno di 15 giorni solo 527.400 lire (più in regalo la maglietta di Fiorucci).

Inoltre programmi per Madagascar, Isole Re, Mauritius, Caylon, Maldive.

Informazioni e opuscoli illustrati presso tutte le Agenzie di Viaggi o presso direttamente all'Alpitour.
Cappacina (PA) 444 / Milano (tel. 02) 6572241

Segui il gabbiano... al mercato
della vacanza garantita



"L'ESPRESSO" n.46 DEL 20 NOVEMBRE 1977

TEMA DEL GIORNO/LO SCANDALO DEL BANCO DI ROMA INVESTE I POLITICI

500 Antelopi sotto tiro

di TELESIO MALASPINA

La notizia che il magistrato ha messo le mani su un dossier contenente 500 nomi di esportatori di capitali sparge il panico nei palazzi del Potere. Chi c'è nel dossier? Chi deve tremare di più?

Roma. Per Ugo La Malfa non ci sono dubbi: l'Italia rischia di trovarsi «completamente disossata e debilitata non solo dal punto di vista economico e sociale, ma dal punto di vista politico e istituzionale». Il presidente del Pli parole tanto tragiche non le aveva mai pronunciate.

E se le sue preoccupazioni per l'economia sono scontate, quelle per la politica e le istituzioni, anche se meno evidenti, sono molto più gravi. L'economia, in una parola, potrebbe ancora salvarsi; ma è il quadro politico generale che minaccia di cedere di schianto. E in questo sfondo sono in corso spericolate manovre che veramente potrebbero rivelarsi esiziali per la democrazia nel paese.

Esse ruotano intorno a due tra i più clamorosi scandali della recente storia italiana, lo scandalo Lockheed e lo scandalo Sindona. Già due settimane fa riferimmo che il Quirinale era al centro di una battaglia politica in cui non si risparmiavano i colpi bassi. Possiamo ora aggiungere che, oltre al Quirinale, anche il governo e alcuni settori del partito di maggioranza sono finiti sotto tiro. I prossimi giorni saranno decisivi.

Per evitare la fantapolitica, e per maggior agio del lettore, elenchiamo i fatti nuovi avvenuti negli ultimi giorni. Poi ne offriremo una possibile interpretazione.

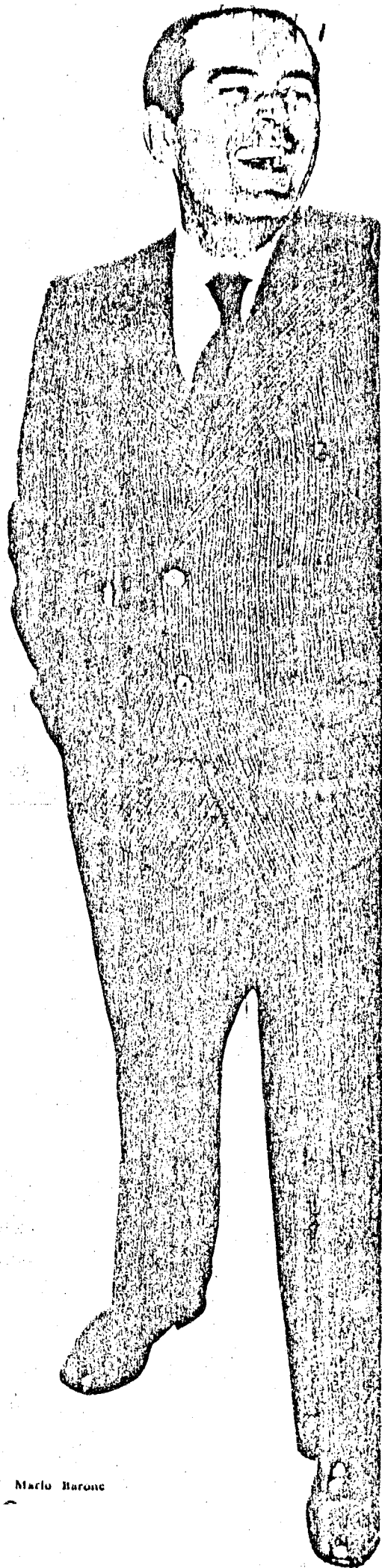
1. Scandalo Lockheed. E' quello che può coinvolgere il presidente della Repubblica. Giovedì 10 novembre è stato consegnato alla Security Exchange Commission (la commissione di controllo sulla Borsa americana) un do-

cumento della Lockheed di 200 pagine che la compagnia aveva sinora cercato di mantenere segreto, sostenendo in tribunale che la sua divulgazione avrebbe danneggiato gli interessi non solo della Lockheed, ma anche della politica estera statunitense. Nel documento sono identificati per nome gli uomini di governo stranieri che hanno beneficiato delle tangenti Lockheed: tra questi c'è il nome dell'italiano "Antelope Cobbler". Giulio Gionfrida, il giudice costituzionale che sta indagando sullo scandalo Lockheed, può ora ottenerne copia presentando formale richiesta al ministero della Giustizia americano.

2. Nel luglio scorso il presidente della Corte costituzionale, Paolo Rossi, aveva firmato il mandato di cattura per Luigi Olivi, uno dei mediatori dell'affare Lockheed. Dopo aver dormito a lungo, il mandato è stato improvvisamente eseguito giovedì 10 novembre, e le pratiche per l'estradizione di Olivi in Italia stanno marciando a ritmo velocissimo. Olivi è uno degli uomini che sanno: è stato lui a riciclare 78.000 dollari di tangenti Lockheed.

Il particolare curioso è che Olivi ha continuato a vivere tranquillamente a casa sua, una bella villa presso Losanna, per tutto questo tempo, mentre era ufficialmente ricercato dalla polizia italiana e dall'Interpol. Quando si è voluto, lo si è trovato subito.

3. Il giudice costituzionale Gionfrida ha fatto eseguire una serie di perquisizioni in banche romane (almeno due), per controllare un giro di assegni tra parenti altolocati, che avrebbe rilevanza nel caso.



Marlo Barone



Antonio Sindona

Caso Sindona. Un giudice statunitense ha fatto sapere che, se il finanziere siciliano non presenterà un certo ricorso, sarà estradato in Italia settimana prossima. I legami tra Sindona, la Dc, Andreotti, Fanfani, Moro e altri leader democristiani sul dominio pubblico. I suoi indagatori sarebbero drammatici.

Le indagini sul caso Sindona sono state compiute dalla Guardia di finanza Andreotti nei giorni scorsi ha uito e trattenuto a lungo a colloquio il vice comandante del corpo. Tra gli "neri" della Finabank di Sindona n'è uno intestato a un "colonnello", prestanome per altri.

Gaetano Stannati, ministro del Tesoro, è partito per un insolito e lungo viaggio, con meta New York, discutere con dei banchieri (due weekend!) di possibili investimenti in Italia. Stannati, che come fonte della Comit seguì da vicino

tutto l'affare Sindona, è uno degli uomini più indicati per condurre le trattative più delicate. A New York è volato anche l'ambasciatore americano a Roma, Gardner.

7. I nomi dei 500 depositanti presso la Finabank di Sindona comprendono sicuramente quelli di alcuni leader politici democristiani: se Sindona verrà in manette in Italia, li farà. È facile immaginare le conseguenze.

8. Come si può leggere nell'articolo che segue, tra i conti di una banca di Sindona, sportello di via Veneto, ce n'erano quattro intestati a Giovanni Leone, Mauro Leone e Vittoria Leone.

Di tutta questa vicenda c'è chi avanza un'interpretazione politica: il governo americano si sarebbe recentemente convinto che, se la situazione in Italia resta così com'è, i comunisti entreranno al governo senza colpo ferire. Colpa di tutto, secondo gli Usa, è la corruzione di una parte della Dc. Per-

ciò il loro disegno strategico è questo: smascherare la parte impresentabile della Dc, buttando a mare i leader meno puliti; affrontare poi il Pci in nuove elezioni da posizioni rinnovate, batterlo e mantenere così il controllo del paese, magari con i socialisti.

Per questo è diventata improvvisamente probabile l'estradizione di Sindona, di Ovidio Lefèbvre, e persino di Olivi? Per questo saltano fuori documenti che per molto tempo sono stati tenuti segreti?

Questa situazione mette in imbarazzo, soprattutto, i comunisti. Il Pci ha già chiaramente detto che intende assolutamente sostenere il governo e che non vuole prestarsi a campagne contro le istituzioni. Ma se gli scandali investissero i vertici del potere, anche i comunisti non potrebbero più tirarsi indietro.

E per me pagato a...

di GIANFRANCO MODULO

Milano. Avvocato Sindona, chi sono i 500 intestatari dei conti cifrati della Finabank? Lo sa che in Italia si è aperta la caccia a questi nominativi e che circolano voci che non risparmiarono nessuno, neppure i più alti vertici dello Stato? «Lo chiedo al Banco di Roma», risponde dal suo ufficio in Madison Avenue di New York il finanziere siciliano, «a quell'epoca la mia banca era nelle mani dei suoi uomini. Può star certo, comunque, che sotto la mia gestione un avvenimento del genere non si sarebbe verificato». Quale avvenimento? L'espatriazione dei capitali o il processo alla lista dei 500 uomini d'oro? «Entrambi. Tutti sanno che io non ho esportato irregolarmente neppure una lira e che mai mi sarei permesso di rivelare i nomi dei miei clienti». Avvocato, qui sta tremando mezza Italia! «Mi sta bene, vuol dire che si inizia a fare finalmente giustizia e che i giudici hanno capito che il Banco di Roma in questa e altre operazioni, agiva da padrone, perché difatti padrone era. Stiamo comunque attenti, perché si potrebbe scivolare nello scandalo. E a chi gioverebbe? Secondo me, può essere stato Berlinguer a mettere in circolazione questi documenti».

Di più, Sindona non dice. I legali americani lo hanno consigliato di tenere la bocca chiusa, perché il momento è molto delicato: dopo anni di

Tema del giorno

tranquillo esilio a New York, la procedura per l'estradizione ha preso una svolta imprevista e l'ex finanziere potrebbe trovarsi tra breve costretto ad abbandonare l'Hotel Pierre per comparire in Italia sul banco degli imputati nel processo del secolo. Ormai le carte e le testimonianze raccolte dai giudici e dalla Guardia di Finanza stanno facendo tremare il mondo politico e sono diventate per questo governo una minaccia molto più concreta della sortita di Ugo La Malfa.

Tutto è cominciato mercoledì scorso, quando l'amministratore delegato del Banco di Roma, Mario Barone, sotto il torchio dei due magistrati milanesi Ovidio Urbisci e Guido Viola, ha iniziato a perdere colpi, si è trincerato dietro i « non ricordo » alle precise contestazioni dei magistrati. Le cronache riferiscono che è rimasto

molto stupito quando il giudice Viola ha chiamato un piccolo drappello di carabinieri che lo ha condotto a San Vittore. Ha passato in carcere 26 ore, poi di colpo si è ricordato che in una cassaforte del Banco di Roma da tempo era depositato il documento che interessava ai magistrati. Si tratta di un tabulato della Finabank, una banca ginevrina del gruppo Sindona nel quale sono registrati i nomi di 500 esportatori di capitali.

E' un documento ormai vecchio di tre anni, compilato nell'estate del '74, quando una folta schiera di industriali di grosso e medio calibro e anche qualche uomo politico pessimista sulle sorti della nostra economia aveva pensato bene di rivolgersi a Sindona perché gli mettesse i risparmi al sicuro in Svizzera, dandogli anche carta bianca sul modo di manovrare quei denari.

Alle due banche di Sindona (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria)

venne affidato il compito di aprire i conti e convincerli a diffidare della moneta nazionale. Molto attivo era soprattutto lo sportello romano di Via Veneto che raccoglieva da tempo i favori di gran parte della Dc romana. Persino il presidente della Repubblica vi aveva acceso quattro conti: il primo intestato al capo dello Stato, il secondo a donna Vittoria, il terzo al figlio Mauro e il quarto, congiuntamente, alla moglie e al figlio. Al momento del crack, comunque, gli importi depositati non superavano complessivamente il milione di lire, il pocket money del Quirinale. Questi conti sono registrati nella documentazione venuta in possesso del liquidatore delle banche di Sindona.

Per fornire un'idea del giro d'affari di queste due banche basti dire che nei primi mesi del '74 esse hanno dirottato sulla Finabank a Ginevra 37 milioni di dollari (circa 25 miliardi

MA CHE BEI NOMI IN QUELL' ELENCO!

Milano. Quanti altri elenchi esplosivi sono contenuti nelle casse di documenti sequestrati dalla magistratura e dalla Guardia di finanza dopo il crack di Sindona? All'"Espresso" ne è giunto uno, composto di 88 nominativi, che facevano parte di un ristretto gruppo di clienti privilegiati ai quali era concesso di accodarsi alle spericolate speculazioni condotte da Carlo Bordini sulle merci (rame, argento, platino) nella primavera del 1974. Si tratta per lo più di imprenditori grandi e medi, di banche, di professionisti che possono venire identificati grazie a un codice decifratario allegato ai documenti. Ma nei casi più delicati, probabilmente lo stesso Sindona o la Montedison, per la quale sono state realizzate grosse operazioni sul rame e sull'argento, siamo di fronte ad altri conti cifrati intestati ad Amineor, per cui non si può risalire all'origine.

Chi erano questi clienti che operavano sulle merci e, soprattutto, come avveniva il trasferimento del danaro? Il centro era costituito dalla Edilsviluppo Services SA, con sede a Ginevra, una società di servizi che coordinava le attività delle quattro centrali operative, quelle che piazzavano gli ordini sui mercati delle materie prime: Edilcentro International Ltd. di Nassau, Edilcentro Sviluppo International Ltd. delle Caymans, Sviluppo International SA di Lussemburgo e Credit and Development Corp. SA di Panama. Alla Edilsviluppo i clienti facevano arrivare tramite accrediti bancari i quattrini, che poi venivano investiti nelle operazioni.

In quanto ai clienti, troviamo tra i più importanti, lo stesso Carlo Bordini con il conto 5027 PARK, gli industriali della carta Fabbrini con i conti 5056 PAPIER e 5058 PAPER, Paolo Donà delle Rose con 5017 TOULA, il gruppo Leali con 5041 FEDELLA, la FINTERBANK con 5005, la Banque de Suez con 5054 MAIS, il gruppo Polenghi Lombardo con il conto 5080 LOMBARDO, l'avvocato genovese Napoleone con il conto 5026 S. ELENA, i giornalisti Giorgio Zicari e Maner Lualdi, rispettivamente 5004 G. Z. I e 5049 MANER, la banca Italo Israeliana con il conto 5011 SENITRA. Numerosi i conti del gruppo Rizzoli: 5044 RAN per Angelo, 5060 RAN per Andrea, 5061 RAL per Alberto, e poi ben sei conti (5001, 5014 GIAC, 5016, 5062 TAD, 5063 GIAC 2 e GUYFERZELLER 2629) intestati a Tassandini e a Giaccone, i due esperti finanziari legati al gruppo Rizzoli. E ancora,

il gruppo tessile Botto, con il conto 5070 BUM, la finanziaria Parinvest con 5073 VESTIPAR.

Come avvenivano le operazioni? Prendiamo, ad esempio, il conto 5060 RAN, intestato ad Andrea Rizzoli. Il 23 settembre 1974, l'amministratore delegato della Edilsviluppo, J.H. Hilton, scrive al Banco di Roma, subentrato a Bordini nella gestione del gruppo: « Rif. 5060, saldo in nostro favore dollari 7.510,50. Corrispondenza inviata a Guyerzeller Zermont Bank, Zurigo, Conto 2627. Il saldo è rappresentato dall'eccesso di perdite su un deposito di 220.000 dollari ricevuto dalla Banca Rothschild di Zurigo ». Ciò significa che la banca Rothschild ha versato sul conto 5060 della Edilsviluppo, dietro ordine del conto 2627 della Guyerzeller Zermont, 220.000 dollari, che sono stati completamente dilapidati in sfavorevoli speculazioni sui cambi.

Lo stesso vale per il conto 5061 RAL di Alberto Rizzoli: in questo caso la somma perduta è stata di soli 23.176 dollari, o del conto 5062 di Bruno Tassandini, che ha perso 11.505 dollari e 75 cents.

Un altro esempio, il conto 5045 BRAUN intestato a un non meglio precisato Brunelli: al 23 settembre presentava un saldo passivo di 215.979,36 dollari. Questo signore è anche titolare dei conti FLAMBEAU 5632 presso la Banca Commerciale Italiana di Lugano e del conto 21278/1 presso la Finterbank di Chiasso, che avevano provveduto a versare nel mese di maggio quasi 32 mila dollari.

Il conto 5017 TOULA, intestato al proprietario degli omonimi ristoranti, presentava un saldo passivo di 9.987,50 dollari e aveva come corrispondente il conto 5799 ROSE presso la Privatcredit Bank di Lugano. Il conto 5045 GRAP (intestato ad un certo Grampa) aveva per corrispondenti i conti TERMOLI 2998 della Nuova Banca di Zurigo e il 21278/1 della Finterbank di Chiasso.

L'elenco di queste operazioni potrebbe continuare. Restu comunque da fare una considerazione: o i titolari dei conti citati e degli altri presenti nei documenti hanno poi provveduto a far rientrare i capitali entro il 30 novembre scorso, oppure si trovano esposti, come i loro 500 colleghi della Finabank, ai rigori della legge 159.



Andrea Rizzoli



Roberto Carli

di lire ai valori dell'epoca). Questi soldi restavano in Svizzera il tempo necessario per essere convertiti in divise estere e poi di nuovo ritornavano alla Banca Privata sotto forma di prestiti esteri a brevissima scadenza (non più di 2-4 mesi) perché si temeva il collasso della nostra economia.

Quando nel giugno del '74 cominciano a farsi sentire i primi stracchi dell'impero cartaceo così costruito, il finanziere siciliano impone e ottiene, grazie alle benemeritenze acquisite, l'intervento di salvataggio da parte del Banco di Roma, l'unica grande banca non controllata dai suoi tradizionali esecutori, i banchieri laici. Prima si fa anticipare 32 miliardi di lire, poi 50 milioni di dollari. Alla fine Ferdinando Ventriglia, amministratore del Banco di Roma, capisce che il buco è enorme e che lui stesso rischia di affogare insieme a Sindona.

Ai primi di luglio, a operazione ormai iniziata, chiama in aiuto la Banca d'Italia. Guido Carli ordina di sospendere tutti i rimborsi della Banca Privata all'estero: ha il timore, e non a torto, che con qualche fittizia operazione sui cambi o sulle merci, si tenti di sottrarre alle banche altri danari, a vantaggio dello stesso Sindona e dei suoi clienti privilegiati. Dopo un mese, però, Carli

decide di introdurre un'eccezione a questa regola. Il 28 agosto durante una riunione collegiale tra i vertici della Banca d'Italia e del Banco di Roma, Ventriglia fa presente che alcuni creditori esteri di Sindona pretendono il rimborso. A sostegno di questa tesi, aggiunge che se non vengono onorati i debiti con l'estero, «ne va della nostra credibilità». E per rendere ancora più convincente questa sua tesi, qualcuno allunga sul tavolo della riunione il misterioso tabulato della Finabank.

Qual è la genesi di questo documento? Ce lo spiega il liquidatore della Banca Privata, Giorgio Ambrosoli: «Credo che i tabulati siano tre. Il primo dovrebbe portare soltanto il numero del conto svizzero della Finabank, con accanto l'importo accreditato; il secondo i nomi di battaglia dei conti, le solite Anstalt o i prestanomi, nel terzo, infine, accanto al nominativo di comodo una mano esperta, non so se svizzera o italiana, ha



Vittoria Leone

aggiunto i nomi reali degli intestatari».

Nell'esaminare il documento, Carli ha un sobbalzo: si tratta di un elenco esplosivo. Chi l'ha potuto vedere afferma che ci sono tutti i protagonisti degli scandali nazionali, a partire dagli anni Cinquanta sino all'affare Lockheed. Ci sarebbero un grosso conto di 3 milioni di dollari intestato a un esponente democristiano di primo piano e un altro conto intestato al "colonnello", per l'importo di 300.000 dollari, e anche da questo prestanome non sarebbe difficile risalire ad alcuni ambienti politici romani. E poi, la lista contiene nomi di medici, professionisti, avvocati e di industriali.

Carli autorizza la ripresa dei pagamenti all'estero. I cinquecento sono

salvi, almeno per il momento, ma non Carli e Ventriglia, che oggi potrebbero venire chiamati dai giudici a rispondere del reato di bancarotta preferenziale, perché hanno privilegiato questi clienti a scapito degli altri della Banca Privata. Ventriglia e Barone, poi, commettono un altro errore fondamentale: non distruggono il documento, ma lo richiudono nel caveau del Banco di Roma.

A fine settembre la banca di Sindona va in liquidazione. Il liquidatore, Ambrosoli, blocca immediatamente i pagamenti. Dei 37 milioni di dollari dovuti alla Finabank, solo 20 vengono restituiti; gli altri 17 non sono mai stati incassati.

Timidamente, alcuni clienti, coprendosi dietro società di comodo del tipo Flöbo Anstalt, Begheri e Sae Anonyme pour le Commerce, intentano azioni legali per recuperare i crediti. Queste richieste non superano i 5 milioni di dollari. Rimangono quindi 12 milioni

di dollari (11 miliardi di lire al cambio attuale) che nessuno rivendica. Evidentemente, i proprietari pensano che è meglio perdere i soldi piuttosto che scoprirsi nel recupero.

Non è questo comunque il solo caso in cui i clienti di Sindona hanno rinunciato ai crediti. Presso la Banca Privata vi è oltre un miliardo che deve essere consegnato a cinque libretti al portatore. Ma nessuno si presenta agli sportelli. E' danaro scottante, frutto di qualche tangente?

Così come soltanto Sindona, per ora, può fornire l'elenco originale dei 500 nomi: infatti, quello nascosto nel caveau del Banco, che i giudici milanesi speravano di trovare a Roma, è scomparso. Viola e Urbisci hanno in mano una "copia" con cui possono ricostruire l'elenco: ma, ad ogni buon conto, hanno ingiunto ai dirigenti della banca di produrre sollecitamente la lista, pena l'arresto.

Quali saranno adesso le conseguenze per i cinquecento nominativi? Va premesso che sino al 30 novembre scorso esportare valuta costituiva soltanto un reato amministrativo. Ora invece, in base alla legge 159, chi non ha fatto rientrare i capitali esportati è punibile con l'arresto, la confisca e una multa salatissima. I liquidatori san-

EINAUDI

Einaudi Storica
Joseph Ki-Zerbo
Storia dell'Africa Nera



La società, l'economia, la cultura nella ricostruzione di un continente dal passato molle e sconfortante, non ancora organizzato e sempre da ripensare. Lire 25.000

Einaudi Struzzi
Hans Magnus Enzensberger
Colloqui con Marx e Engels



Marx e Engels visti attraverso gli occhi dei contemporanei. L. 10.000

Einaudi Struzzi
Alberto Arbasino
Certi romanzi



Diario di idee, quaderno di lavoro, taccuino di letture e « scoperte » saggistiche, arricchito da una parte meditata. « La belle Epoque per le scuole ». L. 1800

Einaudi Narratori
Giovanni Arpino
Azzurro tenebra



Il Bomber, il Golden Boy, San Dino, lo Zio sono tra i protagonisti di un romanzo che restituisce umori e spasmismi di quel mondo che ruota intorno al pallone. Lire 45.000

Tema del giorno

no che non tutti i 500 sono colpevoli: una cinquantina nel frattempo ha provveduto a far rientrare i quattrini approfittando delle agevolazioni concesse dai legislatori; altri invece hanno fatto sparire i fondi dalla Finabank, trasferendoli in Canada e altrove.

Quale significato assume il ritrovamento della lista dei 500 clienti privilegiati? 37 milioni di dollari non sono poi tanti, rispetto al buco di 600 miliardi lasciato da Sindona e dai suoi collaboratori. Ma i magistrati sono convinti di avere spuntato in questo modo una delle armi più pericolose di Sindona: il ricatto nei confronti degli esportatori di valuta, di calibro politico, che potevano intralciare le indagini giudiziarie.

« Ho intrapreso circa 2.000 operazioni finanziarie tramite la Banca Privata », ci ha dichiarato Sindona, « ho fatto affari con tutti, in Italia e all'estero ». Gli crediamo, anche perché mercoledì mattina, proprio poche ore prima dell'interrogatorio di Barone, è accaduto uno strano episodio, che dimostra la pericolosità di questa dichiarazione.

Quella mattina i muri di Milano sono stati tappezzati da due manifesti riguardanti alcuni affari intercorsi tra Sindona e Roberto Calvi, presidente e amministratore delegato del Banco Ambrosiano. In poche ore, le squadre di emergenza della banca sono intervenute distruggendo i pericolosi manifesti, ma non in tempo utile per evitare che qualcuno ne prendesse nota.

Che c'è scritto in questi tazebar? « In relazione alla vendita da Società del gruppo Sindona all'Ambrosiano dei pacchetti azionari Bastogi, Centrale, Credito Varesino, Finabank, Zitropo (Pacchetti) etc. », riferiscono, « Roberto Calvi si è fatto versare decine di milioni di dollari su conti numerati svizzeri di sua personale proprietà e

con firma sua e della moglie. Con la sola operazione Bastogi, Calvi si è appropriato di dollari 4.823.300. L'undici dicembre 1972 Calvi ha incassato sui conti personali Ehrenkranz e Ralkov G-21 presso il Crédit Suisse di Zurigo (direttamente o attraverso la Cimafin) e sui conti 618934 e 619112 alla Ubs di Chiasso 3.278.689,02 dollari come sovrapprezzo su acquisto delle azioni Zitropo (Pacchetti) ». Magistrati e Guardia di finanza, aggiunge il manifesto, debbono dare una risposta ai seguenti quesiti:

1. Chi ha fornito a Calvi i 200 e più milioni di dollari per acquistare in proprio i pacchetti azionari di Bastogi, Centrale, Credito Varesino, Finabank, Zitropo eccetera;

2. con quale margine di profitto Calvi ha poi rivenduto tali azioni a Interbanca, Centrale e allo stesso Banco Ambrosiano;

3. perché i giornalisti del "Corriere della Sera" — dice sempre il manifesto — oggetto di mercato da parte del banchiere Calvi, « colpevole di truffa, falso in bilancio, appropriazione indebita, esportazione valutaria e frode fiscale, passano sotto silenzio le malefatte del loro effettivo padrone? Firmato: Comitato di Controllo sulle Pubbliche Istituzioni, via Gallarate 131, Milano ».

Ovviamente il Comitato non esiste, ma queste operazioni di Borsa sono effettivamente avvenute anche se non si sapevano i termini riportati dai manifesti. All'indirizzo citato ha abitato per parecchio tempo il provocatore Luigi Cavallo, titolare dell'Agenzia "A", molto legato a Sindona per alcune operazioni di discredito nei confronti di Ventriglia, Enrico Cuccia e Nino Rovelli.

Sindona nega ogni responsabilità, come al solito. Calvi è all'estero e per ora non replica. Si sono mosse invece la magistratura e la Guardia di finanza. Questo dimostra che il processo Sindona è entrato nella fase decisiva.

GIANFRANCO MODOLO

A PROPOSITO, DOVE
E' FINITO ARCAINI?

Roma. Dov'è Giuseppe Arcaini? L'ex direttore generale dell'Italcasse, coinvolto in troppi scandali, quindici giorni fa è stato vivacemente invitato, da parte di esponenti democristiani, a lasciare l'Italia. Ha accolto l'invito? E, se sì, chi lo ha fatto espatriare e perché?

E' vero che Arcaini era rimasto sconvolto dalla propria perdita di credibilità, come confidava ai suoi amici, e che si sentiva tradito dalla Dc, anche se aveva ottenuto di poter designare il proprio successore, Giampaolo Finardi, e per se stesso aveva ottenuto di poter restare ancora un po' di tempo alla presidenza dell'Associazione bancaria. E' anche vero che voleva tenere un discorso di commiato ai dipendenti dell'Italcasse, e che la Dc glielo ha impedito per il timore che dicesse qualcosa di troppo.

Ma non è forse anche vero che qualcuno, a Palazzo Chigi e a Palazzo Sturzo, teme che, se fosse arrestato, il banchiere, esacerbato e scariato dal proprio partito, potrebbe dire qualche parola di troppo? S.G.

"L'ESPRESSO" n.9 DEL 5 MARZO 1978

DOCUMENTO/NOME PER NOME, CITTÀ PER CITTÀ

Tutti i massoni d'Italia

di ROBERTO FABIANI

Il 18 marzo si riuniranno a Roma tutti i capi delle logge massoniche, e si daranno battaglia. Perché? Vi raccontiamo il perché e vi forniamo anche — per l'occasione — l'elenco nominativo di tutti i 452 Maestri venerabili

Roma. L'equinozio di primavera è una data importante per i massoni di tutto il mondo. Quel giorno i figli della luce festeggiano la fine dell'inverno con riunioni solenni nelle quali si fa il bilancio dell'attività svolta, si tracciano programmi per il futuro e si conclude il tutto con una "agape fraterna" (banchetto) aperta anche ad amici e simpatizzanti non iniziati.

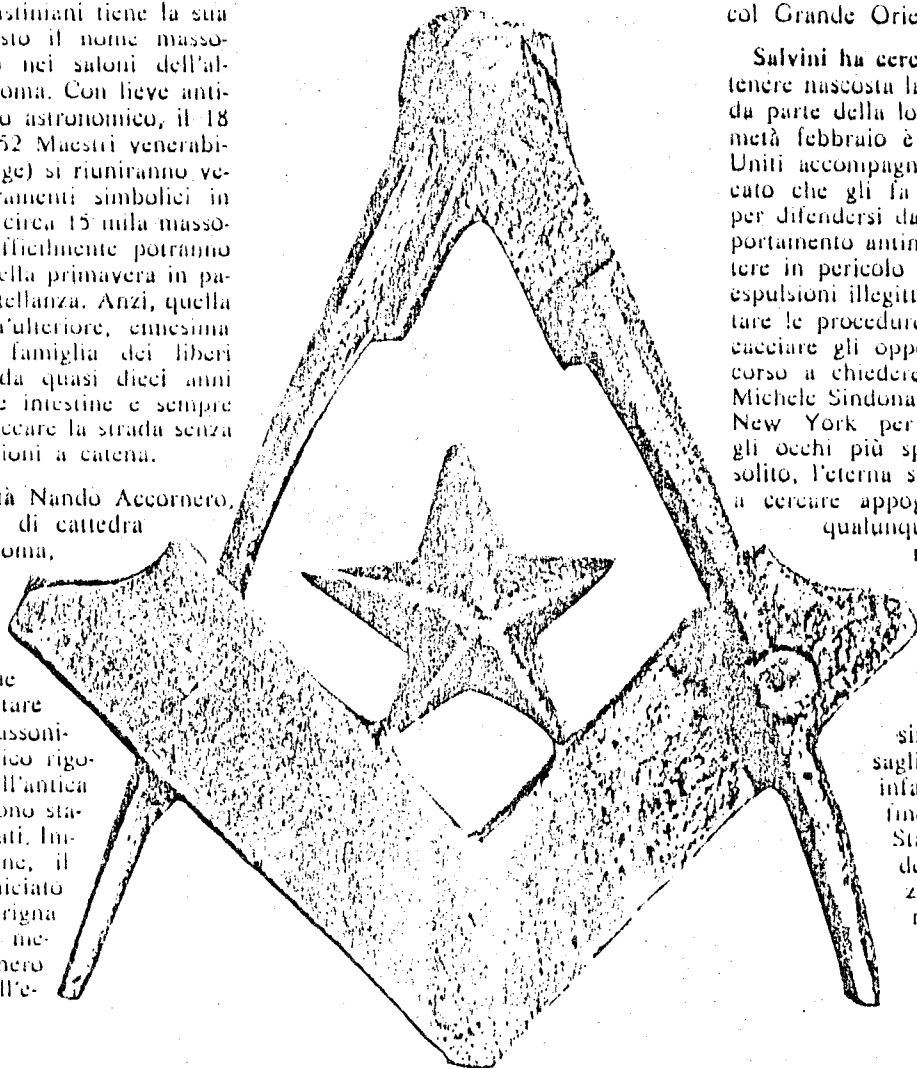
Per tradizione, la massoneria italiana di Palazzo Giustiniani tiene la sua Gran loggia (questo il nome massonico dell'adunata) nei saloni dell'albergo Hilton di Roma. Con lieve anticipo sul calendario astronomico, il 18 marzo prossimo 452 Maestri venerabili (i capi delle logge) si riuniranno vestiti dei loro paramenti simbolici in rappresentanza di circa 15 mila massoni italiani. Ma difficilmente potranno salutare l'arrivo della primavera in pace e spirito di fratellanza. Anzi, quella data segnerà un'ulteriore, emmesima lacerazione nella famiglia dei liberi muratori, ormai da quasi dieci anni squassata da lotte intestine e sempre sul punto di imboccare la strada senza ritorno delle scissioni a catena.

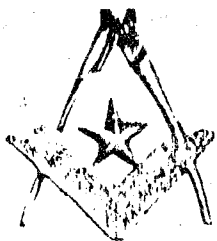
Aprirà le ostilità Nando Accornero, medico e titolare di cattedra all'università di Roma, ultimo sopravvissuto di una pattuglia di massoni che hanno combattuto quasi due lustri per « riportare la comunione massonica italiana all'antico rigore morale e all'antica grandezza », ma sono stati sconfitti e cacciati. Imponente e solenne, il viso severo incorniciato in una barba caprina e un paio di baffi melfistofelici, Accornero comunicherà all'e-

sterrefatto uditorio che il Gran maestro della massoneria italiana, Lino Salvini, è stato sotto inchiesta davanti alla Gran loggia di New York, la più potente del mondo con 400 mila fratelli iscritti. Per il 18 marzo sarà certamente nota la sentenza emessa dagli inquirenti americani. Sia stato Salvini assolto o condannato, per i massoni italiani sarà egualmente un trauma. Il fatto che il

Gran maestro sia finito sotto inchiesta davanti a una loggia di quella portata è la testimonianza non smentibile di come la massoneria di Palazzo Giustiniani abbia toccato il punto più basso della sua storia secolare. E adesso corre il rischio concreto di vedersi isolata dalla comunità massonica mondiale. Già tre Grandi logge americane, quelle del Michigan, del Texas e dell'Indiana hanno interrotto le relazioni col Grande Oriente d'Italia.

Salvini ha cercato disperatamente di tenere nascosta la notizia dell'inchiesta da parte della loggia di New York. A metà febbraio è partito per gli Stati Uniti accompagnato solo da un avvocato che gli fa anche da interprete, per difendersi da accuse pesanti: comportamento antimassonico tale da mettere in pericolo l'unità della famiglia; espulsioni illegittime fatte senza rispettare le procedure e all'unico scopo di cacciare gli oppositori. In America è corso a chiedere consiglio al fratello Michele Sindona, poi si è aggirato per New York per un'intera settimana, gli occhi più sporgenti e mobili del solito, l'eterna sigaretta tra le labbra, a cercare appoggi e solidarietà. Ma qualunque sarà il giudizio dei massoni americani, non c'è dubbio che si deve soprattutto a Salvini se la massoneria italiana conosce oggi il suo periodo di massima lacerazione, è bersaglio costante di accuse infamanti e trascinato perfino nei tribunali dello Stato. Pure, all'inizio della sua gran maestranza (eletto la prima volta nel 1970 è stato poi riconfermato due volte nella carica) Salvini aveva realizzato due





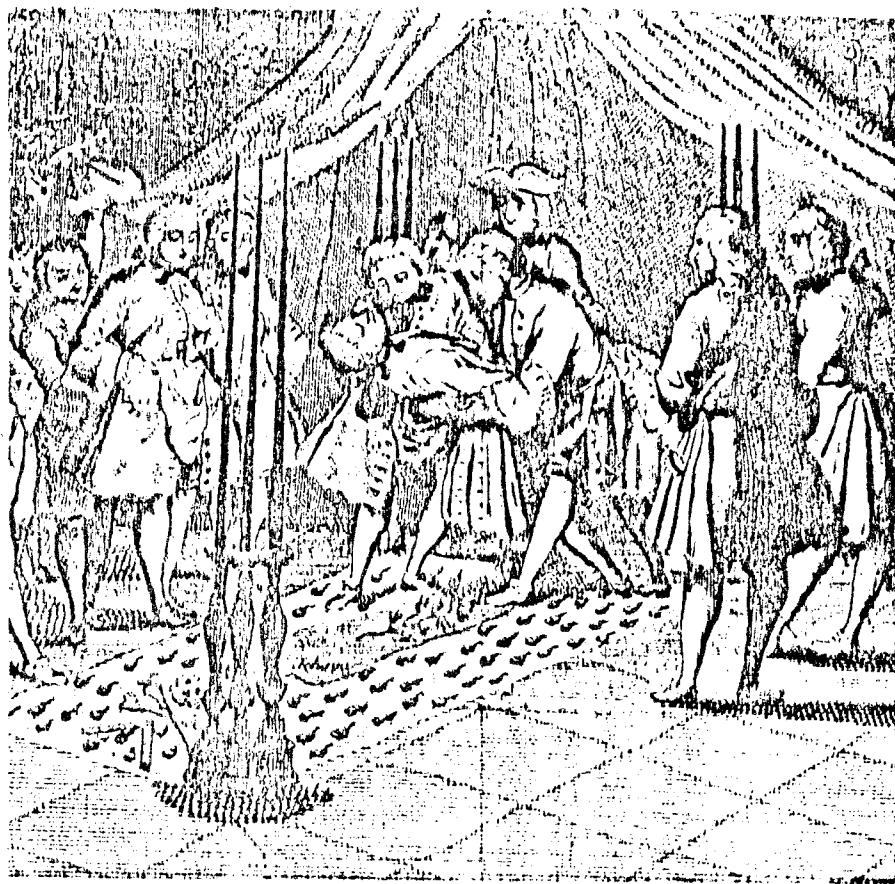
TUTTI I MASSONI D'ITALIA

imprese importanti. Nel '72, dopo un'anticamera durata 110 anni, la Loggia madre d'Inghilterra aveva concesso all'Italia il riconoscimento ufficiale, facendola entrare a pieno titolo nella comunità massonica internazionale. Nel '73 altro successo: la massoneria di piazza del Gesù, seconda per importanza solo a Palazzo Giustiniani da cui era uscita nel 1908, era ritornata all'ovile e la fusione era stata celebrata solennemente.

Ma a quel punto Salvini, che è medico, aveva già smesso di fare il medico trasformandosi in massone a tempo pieno. Però non si occupava troppo dei riti carichi di simbolismo né coltivava le idee di libertà, fraternità, eguaglianza proprie della massoneria. Molto più semplicemente cacciò la famiglia in una serie di operazioni politiche, parapolitiche e finanziarie di nessuna chiarezza. Lui socialista brigò per far naufragare il tentativo di unità sindacale tra le tre grandi confederazioni, mentre Fiat e Confindustria versavano alle casse massoniche contributi di 80-90 milioni l'anno. Poi entrò in affari, quando la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina sembrava imminente, si diede da fare perché l'appalto andasse a una ditta americana e poi si disse che aveva anche cercato, inutilmente, di far acquistare dall'esercito italiano uno stock di armi francesi.

Il malumore della base massonica contro Salvini cominciò a montare verso la fine del '73, quando era già stato riconfermato Gran maestro per la prima volta. Ma la disputa, per quanto aspra, restava in famiglia. Fino a quando Salvini commise un errore clamoroso: erede di impossessarsi della loggia segreta P2, quella che riunisce la crema della massoneria e il cui segretario organizzativo era Licio Gelli. Lo destituì con una bella lettera di ringraziamento che terminava con le parole «mi sei simpatico ma ti congedo». Ebbe tutto il tempo di pentirsene. Gelli scatenò una guerra a base di documenti compromettenti, circolari, perfino depliant: in quei mesi nelle logge circolarono riproduzioni del biglietto da 10 mila lire con la sovrastampa: Linus Salvini, gran maestro dell'intrallazzo. Poi Gelli si diede a organizzare la destituzione di Salvini cercando di sostituirlo con Carmelo Spagnuolo. A quel punto il Gran maestro firmò la resa senza condizioni e non solo reintegrò Gelli nell'incarico ma lo nominò addirittura Maestro venerabile.

I due fecero la pace ma ormai nelle logge volavano troppi pezzi di carta. L'opposizione interna si organizzò intorno a Nando Accornero, Ermenegildo Benedetti, avvocato di Massa, Giovanni Bricchi, dirigente di banca a Milano, Francesco Siniscalchi, ingegnere



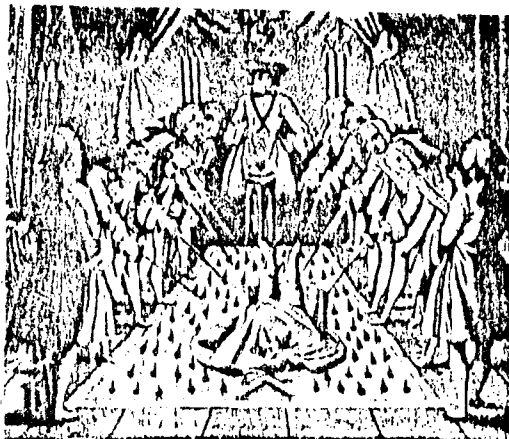
romano. Soprannominarono il gruppo di Salvini "il porcile numero uno" quello di Gelli "il porcile numero due" e partirono all'attacco. Furono fulminati ed espulsi uno dopo l'altro. E dopo di loro, tra il '74 e il '76, altri 32 sono stati processati e cacciati.

E' stato l'inizio di un'emorragia che sembra inarrestabile: buona parte dei massoni di piazza del Gesù riunitisi nel '73 sono usciti di nuovo e hanno ricostituito una loro famiglia. Poi, all'inizio dell'anno, la prima vera scissione organizzata e pericolosa: Vittorio Colao, medico calabrese, capo del Rito Scozzese antico ed accettato se ne è andato con circa tremila fratelli formando una nuova famiglia: la Gran Loggia d'Italia. Salvini ha ereditato di poter tamponare la falla facendo un proselitismo alla garibaldina e senza andare troppo per il sottile nello spedire i rinalzi nelle logge. Fino a quando la diaspora non è stata più fatta dai singoli alla spicciolata ma hanno cominciato a dimettersi le logge al completo. Nei primi dieci giorni di febbraio se ne sono andate dieci logge e poco dopo in Toscana, regno incontrastato del Gran maestro, 250 massoni hanno dato le dimissioni in blocco. Fra tre settimane i superstiti si fronteggeranno a Roma, nella Gran Loggia, per la battaglia finale. Quattrocentocinquanta due Maestri venerabili con le spade affilate. Vi diamo — qui di seguito — l'elenco dei loro nomi, cognomi e indirizzi. E' la prima volta che esso viene rivelato in Italia.

ROBERTO FABIANI

Piemonte

- ACQUI TERME (AL)** - L. Stuziella: Umberto Prencipe; Via Casagrande, 1.
- ALBA (CN)** - L. Alba Pompeia: Angiolo Masi, Via Duccio Galimberti, 4.
- ALESSANDRIA** - L. Santorre di Santorosa: Piero Bonati, Via Ghilini, 27.
- AOSTA** - L. Augusta Praetoria: Carlo Maria Giuffrè, Via Festaz, 73.
- ASTI** - L. Aencia: Piero Rampini, Via Antica Zecca, 1; L. Monviso: Guido Re, Via T. Tasso, 7.
- AVIGLIANA (TO)** - L. Monte Pirchiriano: Pier Francesco Gasparetto, Strada del Mondino, 10, Castiglione Torinese.
- BIELLA (VC)** - L. A. Avogadro: Emanuele Ciambellotti, Via Serra, 6; L. Concordia e Silenzio: Ettore Portino, Via P. Gobetti, 1; L. Muerone: Giorgio Perardi, strada Vaglio e Colma, 110, Vaglio di Biella.
- CASALE MONFERRATO (AL)** - L. Loggia del Monferrato: Dario Carmi, Via Ottavi, 3/5.
- CASTELLAMONTE (TO)** - L. Amicitie Eternelle: Ettore Rossi, Corso Moncalieri, 315B, Torino.
- CHIVASSO (TO)** - L. Demetrio Cosola: Mario Bisacca, Viale Cavour, 2.
- CIRIÈ (TO)** - L. Pentalfa: Renzo Perardo, Casella Postale 33.
- CUNEO** - L. Athanor: Renzo Revelli, Piazza Europa, 7.
- IVREA (TO)** - L. Costantino Nigra:



Tre stampe settecentesche con il rito d'iniziazione al terzo grado massonico. Queste illustrazioni, come quelle delle pagine seguenti, sono tratte dalla mostra organizzata dal Comune di Roma a Palazzo Braschi.

Antonio Pongan, Via S. Pietro Martire, 1/b.

MONCALIERI (TO) - L. Giordano Bruno; Enzo Bartolone, Strada Torino, 73.

NOVARA - L. A. Antonelli; Ettore Di Russo, Via G.B. Vico, 21; L. E. De Amicis - Toscano; Domenico Pollastro, Via delle Rosette, 4; L. Enzo Parona; Francesco Baratelli, Via Montello, 4.

PINEROLO (TO) - L. Acaja; Luigi Annovati, Via Montebello, 3; L. M. Savorgnan D'Osoppo; Trento Dosio Levi, Via Enrico Fermi, 2.

SALUZZO (CN) - L. Santorre di Santarosa; Paolo Mollica, Via 3 Amis, Cuneo.

TORINO - L. Acadoemia; Aldo Venutti, Via Monte Ortigara, 41/b; L. Athena; Vincenzo Simonetti, Via dei Castagni, 14, Pino Torinese; L. Augusta Taurinorum; Giuseppe Motta, Via Goffredo Casalis, 28; L. Ausonia; Osvaldo Valezano, Via Macerata, 6; L. Beresith; Guido De Benedetti, Corso Chieri, 193; L. Angelo Brofferio; Fabrizio Brindesi, Via Montebianco, 44, S. Mauro Torinese; L. Cavalieri di Seoza; Giulio Cesare Ravazza, Corso Duca degli Abruzzi, 31; L. Camillo

>>>

FRATELLO, NON DIRMI CHI SEI

Se è relativamente facile conoscere i nomi dei massoni che siedono nelle logge ordinarie, è invece difficilissimo avere notizie certe sugli appartenenti alle logge segrete. Di queste nella massoneria italiana ce ne sono due. La prima, che conta poco ed è diretta personalmente dal Gran maestro, Lino Salvini e la Propaganda numero due, in sigla P2. Nel costume massonico l'esistenza di logge "coperte", cioè nascoste, non è un fatto singolare e la loro data di nascita è vecchia di quasi cento anni. Lo scopo è quello di riunire in un unico organismo circondato da riservatezza i fratelli che hanno incarichi pubblici di rilievo e che per questo motivo non debbono essere conosciuti neppure dagli altri fratelli.

La loggia massonica italiana segreta per antonomasia è la P2. In passato ebbe per maestri venerabili personaggi del calibro di Francesco Orsini e Giovanni Giolitti. Poi era decaduta fino a diventare punto di ritrovo di medi funzionari dello Stato, ufficiali in subordine, piccoli commercianti. A restituirle potenza e vitalità è stato l'ormai celebre Licio Gelli, industriale aretino superattivo e con conoscenze vastissime in tre quarti del mondo, interlocutore diretto e abituale di Giovanni Leone, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Arnaldo Forlani, Gaetano Stamatì. E, in più, un passato di fascista militante e convinto.

Massone di fresca data (la sua iniziazione è del 1964) nel 1970 Gelli aveva già preso in mano la P2 e aveva costituito un singolare "raggruppamento Gelli-P2" subito distintosi per segretezza ferrea e chiusura netta a tutto ciò che odorasse di comunismo. Nel 1972 la P2 riuniva 573 fratelli, elencati in bell'ordine col numero di matricola e la data di iscrizione, in un comune registro Buffetti. Discreta la presenza dei politici. Apre la lista il socialista Luigi Marlotti, grande spedizioniere di smentite ai giornali ogni volta che fanno il suo nome ma che nell'elenco della P2 risulta al numero 506 e con data di iscrizione del 18 luglio 1969. Lo seguono il compagno di partito Beniamino Finocchiaro, che è stato presidente della Rai (matricola 215); i repubblicani Emanuele Terrana e Pasquale Bandiera; il socialdemocratico Gian Piero Orsello, attuale vicepresidente della Rai.

Nutrita, secondo tradizione, la rappresentanza militare. In tutto 32 ufficiali con sette generali guidati da Saverio Malizia, ex viceprocuratore militare, poi arrestato e condannato a Catanzaro per falsa testimonianza; Siro Rossetti, coinvolto nell'inchiesta sul golpe Borghese, ex capo del servizio segreto dell'esercito per l'Italia centrale; Paolo Caspari, protagonista di una memorabile battaglia contro l'altro massone Giovanni De Lorenzo; Luigi Bittoni, carabiniere, Fausto Musto, commissario e gli allora colonnelli dei carabinieri Emilio e Umberto De Bellis.

Seguono 23 ingegneri e architetti, 11 avvocati, un fiume di professori e dottori. Non manca un cantante, Claudio Pica (in arte Claudio Villa) e uno scrittore oggi famoso, Saverio Strati.

Compagine certamente di rispetto, pur senza essere nulla di eccezionale, alla quale Gelli col tempo ha portato nuova linfa inserendo i massimi calibri della vita pubblica e parapubblica italiana. Gelli però ha avuto un'accortezza: non ha più scritto gli elenchi su un normale registro Buffetti, ma ha fatto delle schede in codice che possiede soltanto lui. E colui che ha elaborato il codice: il generale dell'esercito Luigi De Sanctis. L'elenco è rimasto segreto per un po' di tempo, fino a quando non sono cominciati a filtrare i nomi dei nuovi arrivati. I più noti: Nicola Picella, defunto segretario generale della presidenza della Repubblica; Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale a Roma; Vito Miceli, ex capo del Sid; Raffaele Giudice, comandante della Finanza e il suo capo di stato maggiore, Donato Lo Prete; Franco Picchiotti, ex capo di stato maggiore dei carabinieri. E in più un turbino di industriali (Raffaele Ursini è il più noto), funzionari dello Stato, professionisti (celebre l'avvocato Gian Antonio Minghelli, finito in prigione sotto l'accusa di riciclare i soldi dell'anonima sequestri).

La P2 ha raggiunto il massimo della sua potenza negli anni 1975-76. E' stato allora che Lino Salvini ha cercato di strapparla dalle mani di Gelli, destituendolo d'un colpo e intimandogli di depositare l'archivio. Ma Gelli tranquillo tranquillo ha fatto sapere al suo Gran maestro che gli conveniva starsene buono perché altrimenti lui lo faceva finire in galera nel giro di mezz'ora. Salvini obbedì e adesso Gelli si è ristrutturata la sua loggia segreta e l'archivio in codice registra 2.400 potentissimi fratelli.



TUTTI I MASSONI D'ITALIA

Cavour: Gian Piero Trovati, Corso Vinzaglio 29; Alberto Braeco, Lungo Dora Voghera, 124/A; L. Tito Ceccherini: Giuseppe Allione, Via Trieste, 18, Poirino; L. Dialectica: Martino Enrietti, Via Monte Albergian, 4; L. Azelio Dini: Jo Feyles, Corso Lecce, 26 bis; L. Eremo: Ernesto Zampieri, Corso Mediterraneo, 86; L. Galileo Ferraris: Mario Ruberi, Via D. Alighieri, 20/7, Nichelino; L. La Fioccola: Gaetano Fiorentino, Corso Sommeiller, 4; L. Hirun: Giuseppe Perone, Via E. Calabrona, 43/5, Genova - Quinto al Mare; L. Ipotenusu: Giovanni Piazza, Via Tende, 8; L. Martin Luther King: Fausto Stella, Corso Vittorio Emanuele, 83; L. Adriano Lemmi: Sergio Rosso, Via Montemagno, 64; L. Liberty: Enrico Gemazzani, strada S. Vincenzo, 125; L. Giuseppe Mazzini: Tommaso Archisi, Via Cernaia, 3; L. Pietro Micca: Piero Ruspini, Via S. Giulia, 21; L. Costantino Nigra: Luigi Berta, Corso Lecce, 22; L. Nuova Italia: Maurizio Graziani, Strada 6 Ville, 12; L. Jan Palach: Luciano Savoino, Via Tomicelli, 53; L. Pedemontana: Augusto Camosso, Via Boston, 34; L. Pitagora: Carlo Pietro Roella, Via Valfre, 4; L. Pragma: Alessandro Favero, Via Maria Vittoria, 48; L. Propaganda: Clemente Doux, Via Ernesto Lugano, 34; L. Risorgimento: Lucio Toraldo, Via Le Chiuse, 90; L. Subalpina: Umberto Martorelli, Via Cernaia, 20; L. Tao: Mario Testa, Villa La Foratella, 20, Cassino Tor.; L. Toro: Pier Carlo Bosco, Via C. Capelli, 109.

TORRE PELLICCE (TO) - L. Excelsior: Daniele Geymonat, Via Fulmann, 42, Luserna S. Giovanni.

VERCELLI - L. Galileo Ferraris: Dario Colombo, Via Fratelli Bandiera, 10; L. Pitagora: Franco Lo Jacono, Viale Garibaldi, 63.

Lombardia

BERGAMO - L. Pontida: Giuseppe D'Antoni, Via Ponzetti, 14, Pomerania.

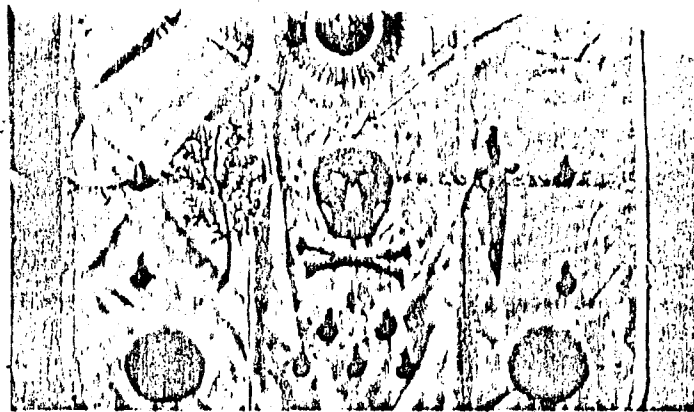
COMO - L. Maestri Comacini: Pio Gentili, Via Milano, 198.

CREMONA - L. Leonida Bissolati: Mario De Vidovich, Via Monte Grappa, 2.

GALLARATE (VA) - L. Prealpina: Alberto Gallazzi, Via Silvio Pellico, 2, Busto Arsizio.

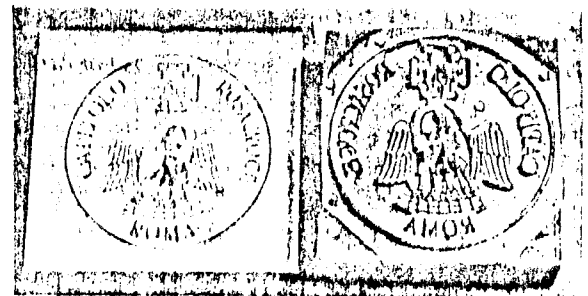
LAVENO (VA) - L. Verbanum: Sergio Malinger, Via Marescalchi, 9, Milano.

LUINO (VA) - L. Ai Sette Laghi: Carlo Martinenghi, Via del Gaggio, 105, Varese.



A sinistra, un grembiule del Rito Scozzese. Nella foto sotto, il sigillo del Capitolo dei Rosacroce. Sotto a sinistra, i gioielli-ornamento dei diaconi di loggia.

ITALIA



MANTOVA - L. Martiri di Belfiore: Giuseppe Pellicchi, Via F. P. Calvi, 87.

MILANO - L. James Anderson: Giuseppe Bosic, Via dei Transiti, 29; L. Giosuè Carducci: Francesco Sala, Via Fiori Chiari, 3; L. Carlo Cattaneo: Angelo Casò, Via Bigli, 21; L. Cavalieri della Libertà: Renato Grecchi, Viale dei Fiori, 66, Cusano Milanino; L. Tito Ceccherini: Piero Romanengo, Via S. Sofia, 21; L. Cinque Giornate: Gianluigi Colico, Via Mazzini, 20; L. Giuseppe Garibaldi: Luciano Roncaglia, Via Verdi, 20, Cuscello Balsamo; L. Italia: Luigi Motti, Corso Sempione, 21; L. Adriano Lemmi: Pietro Dallan, Via della Guastalla, 15; L. Missori - Risorgimento: Cesare Baggio, Via Simondi, 11; L. Wolfgang Amadeus Mozart: Enzo Guido Millosevich, c/o Hotel Touring, Via Tarchetti, 2; L. Ernesto Nathan: Ermindo Albertini, Via M. Bandello, 2; L. Costantino Nigra: Gaetano Maimone, Corso Lodi, 132; L. I Nuovi Cavalieri di Scozia: Arsenio Koperky, Via Lorenteggio, 157; L. Pensiero e Azione: Leone Acco, Viale Certosa, 40; L. Umanità e Progresso: Alberto Gambarini, Via S. Martino, 11/c; L. Umanità e Progresso - Krishna: Pietro Bosio, Piazza Aspromonti, 24; L. L'Unione: Luigi Brambilla, Via Chiossetto, 2; L. XX Settembre: Primo Neri, Via XX Settembre, 32, Desio; L. XX Settembre: Sandro Martinis Marchi, Via Fiordalisi, 10.

PAVIA - L. Gerolamo Cardano: Salvatore De Rysky, Piazza Dante, 4.

VARESE - L. Aleph: Ferruccio Zucaro, Via dell'Annunciazione, 16; L. Carlo Cattaneo: Paolo Franzosi, Ospedale Provinciale di Varese, Cusso al Monte.

LEGNANO - L. Alberto da Giussano: Giovanni Reggiori, Viale Dante, 33/b, Luino.

Liguria

ALBENGA (SV) - L. Giuseppe Mazzini: Michele Saluzzo, Via S. Lazzaro - Cond. Fausta, Andora.

CAIRO MONTENOTTE (SV) - L. G. Cesare Abba: Domingo Rodino, Castello Rodino.

CAMOGLI (GE) - L. Simone Schiaffino: Giuseppe Pira, Via J. Ruffini, 3/10.

CHIAVARI (GE) - L. Entella: Ernesto Dibisceglia, Via Trieste, 51.

GENOVA - L. Vittorio Acquarone: Michele Pomodoro, Corso Montegrappa, 19/3; L. Ankh: Mario Marcon, Via F. Delpino, 22/22; L. Aurora Risorta: Rodolfo Rampone, Via Diano Marina, 26/1; L. Giordano Bruno: Mario Gambino, Via Borgoratti, 65/7; L. Caffaro: Tito Bernardini, Via C. A. Tavelli, 7/5; L. Cavalieri di Scozia: Giancarlo Berardi, Viale Brigate Partigiane, 16/2; L. Andra Doria: Giancarlo Boero, Via R. Righetti, 4A/7; L. Eliseo: Antonio Pellizzetti, Via Giordano Bruno, 1; L. La Fioccola: Sergio del Boccio, Via G. Torti, 76/R; L. Pensiero e Azione: Franco Bellandi, Via Padre Semeria, 28 B/3; L. San Giorgio: Renato Artoni, Largo Giardino, 14/20; L. Stella D'Italia: Paolo Siciliano, Via Bologna, 176/2; L. Tigullio: Giuseppe La Torre, Via Privata L. Rizzo, 58/5, Rapallo; L. Trionfo Ligure: Rinaldo Pellorano, Via Imperia, 3/8B.

IMPERIA - L. Acacia: Ennio Battelli, Via Euripide, 11, Milano; L. Giuseppe Garibaldi: Aldo Falcicola, Via Siffredi, 4; L. Luigi Pirandello: Lorenzo Maggiora, Via Patria P.S. Luigi, Albenga (SV).

LA SPEZIA - L. Lord Byron: Orman-

CARPELLI

Collana Indiscipline

**JEAN BAUDRILLARD
DIMENTICARE
FOUCAULT**

a cura di Pietro Bellasi

L. 2.500

*Una polemica con le analisi di Michel Foucault sulla realtà del potere, della politica, della sessualità.***FILOSOFI
SENZA CONTRATTO**« nouveaux philosophes »
testi e pretesti

a cura di Davide Bigalli

con un intervento di Gianni Scalia

L. 3.000

*Scritti di J.-P. Dollé, Ch. Jambet,
B.-H. Levy, G. Lardreau, M. Guerin,
J.-B. Benoist, A. Glucksmann.***in libreria****FRONTE
POPOLARE**Rivista di lotta politica culturale ideologica
per la pace, la democrazia e il socialismo

sul n. 190

**SESSANTOTTO: NASCE
LA NUOVA OPPOSIZIONE**

Il primo numero (6 pagine) sul decennale

E' in edicola il n. 191

— Dopo le provocazioni armate dell'Autonomia a Milano. Le grida "armorato", gli studenti sono per la lotta

— Quindici studenti "chiusi" nel Peil. Che ci sta sotto qualcosa?

— Roma. Il Comitato contro il continuo

— Venezia nell'occhio della reazione. Servizio e inchiesta

— Seveso. Dopo il marcio all'Inpsa viene a galla quello delle ditte di "bonifica"

— Didattica e riforma della secondaria. Il convegno milanese del Cendes

— Governo e Confindustria in tenaglia contro il sindacato

— Francia. E' una vera crisi il sistema di fronte a cui lo studente?

— Medio Oriente. Chi alimenta la divisione tra gli arabi

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

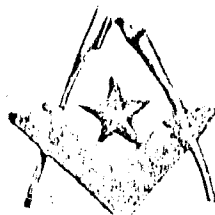
— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

— Il "comunismo esistenziale" di lotta continua. Dibattito tra Costanzo Preve e Giovanni Conquelli

— "La battaglia unitaria di Roberto Morandi" - chiusura del dibattito

**TUTTI
I MASSONI
D'ITALIA****Risveglio Massonico:** Enrico Fazzini, Via Strozzi, 2; L. Domizio Torrigiani; Ottavio Gallego, Via G. Duprè, 25; L. Unione: Emilio Rubera, Via G. Lorenzoni, 8; L. XX Settembre: Riccardo Ricci, Via G. Prati, 23; L. XX Settembre: Luigi Zarotti, Via Giovanni dalle Bande Nere, 40; L. Vita Nova: Adriano Detti, Casella Postale 1072; L. Vittoria: Fulvio Abbati, Via A. Stoppani, 57.**FOLLONICA (GR) - L. Giosuè Carducci:** Giuseppe Stanzani, Via B. Buozzi, 37/39; L. Nicola Guerrazzi: Giuliano Brunello, Via Serri, 22; L. Vittorio Valletta: Pietro Galante, Palazzo 3 Palme.**GROSSETO - L. Acacia:** Luigi Viaggi, Via F. Paolucci de' Calboli, 15; L. Ombrone: Franco Bianciardi, Via N. Paganini, 12**LIVORNO - L. Giovanni Bovio:** Ercole Cascioli, Via della Libertà, 75; L. Dovere - Mazzini: Vando Sani, Via Oberdan Chiesa, 31; L. Ermete: Giorgio Panerazi, Via Montebello, 27; L. Benjamin Franklin: A.F. & A.M., Casella Postale 591, Tirrenia; L. Giustizia e Libertà: Massimo Girardi, Scali D'Azeglio, 20; L. F.D. Guerrazzi: Cesare Tintori, Via S. Carlo, 121; L. Adriano Lemmi: Sergio Mammìni, Piazza Matteotti, 40; L. Scienza e Umanità: Carlo Raganato, Via Solvay, 5 Rosignano Solvay.**MASSA - L. Carlo Sforza:** Gino Briglia, Viale Roma, 20.**MASSA MARITTIMA (GR) - L. Giustizia e Libertà:** Mazzini Yannini, Via C. Pisacane, 2; L. Vetulonia: Roberto Filippini, Località Castellaccia, Consuma (FI)**MONTECATINI TERME (PT) - L. Eugenio Chiesa:** Giovanni Marchetti, Via Mazzini, 15/b.**MONTEPULCIANO (SI) - L. XX Settembre:** Giancarlo Marri, Via Roma, 37.**MONTEVARCHI (AR) - L. Sette Ponti:** Arduino Lombardi, Fattoria Poggiazzi, Matya**PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - L. Santi Muratori:** Paolo Maranini, Via dei Bersaglieri, 34, Rayenna.**PIOMBINO (LI) - L. La Gagliarda Maremma:** Orco Cartei, Viale della Repubblica, 71; L. Luce del Tirreno: Pier Luigi della Nave, Via F. De Sanctis, 63; L. XX Settembre: Luigi Ferraris, Località Montemazzano 16/13.**PISA - L. Carlo Darwin:** Carlo Cei, Via Bettelli, 25; L. Giustizia e Libertà: Oreste Mazzola, Via Cascine, 152; L. Hiram Raffaele Pingitore: Via delle Ardenne, 3, Oratorio (PI).**PISTOIA - L. Ferruccio:** Marino Marini, Via Romana, 2.**PORTOFERRAIO (LI) - L. Nuova****Luce dell'Elba:** Athos Gughelmi, Via P. Gori 25, Capoliveri.**PRATO (FI) - L. Intelligenza e Lavoro:** Giovanni Mazzarini, Via A. Diaz, 6; L. G. Meoni-G. Mazzoni: Sergio Degli Albizi, Via Feliciani, 115.**S. MARCELLO PISTOIESE (PT) - L. C. Carmignani:** Emilio Tabone, Viale Panoramico, 1.**SANSEPOLCRO (AR) - L. Alberto Mario:** Mario Baragli, Via Michelangelo, 16/8.**SCANDICCI (FI) - L. Christian Rosenkreutz:** Piero Chelli, Via Castelpulci, 5, Badia a Settimo.**SIENA - L. Arbia Seconda:** Virgilio Lazzaroni, Via della Cerchia, 17; L. Montaperti: Carlo Parrini, Via dei Rossi, 3; L. Salomone: Carlo Calastriani, Via Vittorio Emanuele II, 40.**VIAREGGIO - L. Dante Alighieri:** Renato Renai, Via Rosmini, 44; L. Felice Orsini: Roberto Mei, Via N. Satrio, 125.**VOLTERRA (PI) - L. Etruria:** Italo Rizza, Via Mameli, 7, Pontedera (PI).

Umbria

CITTA' DI CASTELLO (PG) - L. XI Settembre: Armando Lombardi, Via Celestino II, 5.**PERUGIA - L. Mario Angeloni:** Victor Ugo Bistoni, Via Eugubina, 145/a; L. Concordia: Vittorio Pasqualucci, Via dei Filosofi, 22; L. Fede e Lavoro: Mario Tega, Via Campo di Marte, 115; L. I Figli Di Horus: Edgardo Abbuzzo, Via Cortonese, 11; L. Fratelli Bandiera: Renato Albo, e/o Ospedale Civile, Gubbio (PG); L. Riccardo Granata: Alfonso Rosati, Via S. Lucia, 7; L. Francesco Guardabassi: Augusto De Megni, Via Assisana, 11.**TERNI - L. Tacito:** Luigi Proietti, Via A. Meucci, 3.

Marche

ANCONA - L. Giuseppe Garibaldi: Gianfranco Pentini, Viale della Vittoria, 7; L. Giuseppe Garibaldi: Franco Sbordoni, Via Monte Grappa, 3.**ASCOLI PICENO - L. Gabriele D'Annunzio:** Gian Mario Pagani, Corso Mazzini, 28; L. Candido Augusto Vecchi: Giovanni Tassoni, Via Piave, 1.**FERMO (AP) - L. E. Aldrin:** Giovanni Montani, Via T. Salyadori, 90, Porto S. Giorgio.**MACERATA - L. Helyia Recina:** Aldo Nardi, Viale Matteotti, 9, Tolentino.**PESARO - L. Giuseppe Garibaldi:** Ferruccio Ferrucci, Via S. Francesco, 30.**PORTOCIVITANOVA (MC) - L. Resurrezione:** Enrico Seriyani, Via D. Rossi, 14, Macerata.

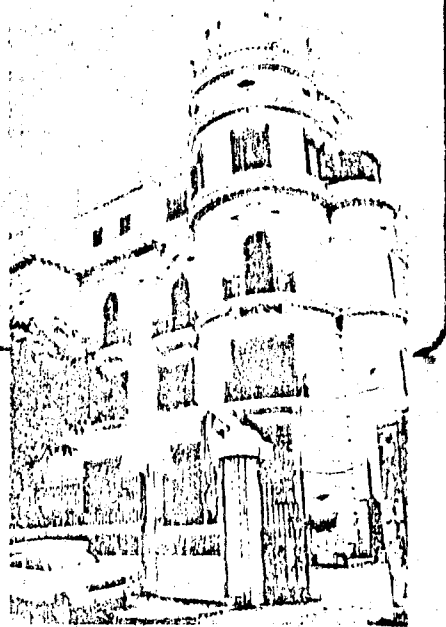
continua a pag. 11

COME SONO ORGANIZZATI

Quella di circondarsi ancora di una certa segretezza è una caratteristica tipica della massoneria italiana che non ha riscontro nelle famiglie straniere. Particolarmente nel mondo anglosassone, i massoni pubblicano regolarmente gli annuari con l'elenco degli iscritti e le cariche ricoperte, e le sedi recano all'esterno ben visibili e spesso scolpiti i simboli propri della massoneria: l'occhio del Grande Architetto dell'Universo chiuso nel triangolo, la squadra, il compasso, la cazzuola. Per quanto riguarda l'organizzazione, invece, la massoneria italiana è strutturata come le altre. Alla base di tutto c'è la loggia, che per essere "giusta e perfetta" deve avere almeno sette fratelli. Riunite su scala regionale (le regioni massoniche sono le stesse dello Stato) formano il collegio circoscrizionale. Ogni regione massonica ha anche un consiglio dell'ordine che dura in carica tre anni. Riuniti su scala nazionale, i Maestri venerabili di Loggia formano la Gran Loggia, che ogni tre anni elegge il Gran maestro e la giunta. È questa che governa l'ordine, sotto la presidenza del Gran maestro.

I massoni, poi, hanno tribunali propri; il fratello arrestato e condannato dal "tribunale profano" (quello dello Stato) non per questo in massoneria è considerato colpevole. Viene processato dai fratelli e la sentenza del giudice statale è solo un elemento di prova. Tribunali ne esistono in ogni loggia e collegio circoscrizionale. L'ultimo gradino della giustizia massonica è la Corte centrale del Grande Oriente: ha sede a Roma, ha 19 membri ed è presieduta dal professor Francesco Ravera, di Imperia.

In massoneria, infine, le donne non possono entrare e quelle che desiderano vivere vicine all'istituzione possono iscriversi a una organizzazione fiancheggiatrice, la Stella d'Oriente.



L'edificio di via Romagna, a Roma, dove ha sede l'Organizzazione per la diffusione del pensiero massonico.

no Razzini, Via S. Bernardino, 1, Le-
rici; L. Lunigiana; Lino Corvi, Via
Valdellora, 19; L. Nuovo Risorgimen-
to; Giacomo Pellistri, Via Aurella, 244
Sarzana; L. Orsa Maggiore; Umberto
Acerbi, Via Tommaso, 5.

SAMPIERDARENA (GE) - L. Gof-
fredo Mameli; Franco Musso, Via Ca-
prera, 10/5; L. La Verità - Labor; Al-
do Ripacci, Viale Pio VII, 8 A/10.

SANREMO (IM) - L. Alfredo Cre-
micux, Giovanni Piero Cenati, Via
Martiri Libertà, 283; L. Giuseppe Maz-
zini; Ferdinando Toselli, Corso Inge-
lesi, 356 A/11.

S. TERENCE A MARE (SP) - L. Giu-
seppe Mazzini; Angelo Lombardi, Via
le Vittoria, 49.

SAVONA - L. Cheope; Nicolò Aon-
zo, Via Don Minzoni, 6-6; L. Priamar;
Arnaldo Menato, Via IV Novembre,
3/4; L. Sabazia; Agostino Siccardo,
Via Amendola, 4/3; L. XX Settembre;
Alessandro Gemelli, Corso Ferrari,
202, Albissola Sup.

VENTIMIGLIA (IM) - L. Guglielmo
Oberdan; G. B. Simonetti, Via Ca-
vour, 12.

MERANO (BZ) - L. Castrum Maje-
re; Gabriele Pruneri, Corso Italia, 35
PADOVA - L. Galileo Galilei; Gio-
gio Alpi, Piazzale Stanga, 3; L. La
Pace; Vittorio Sacerdoti, Via Altinate,
28/a.

ROVIGO - L. Felice Cavallotti; Gio-
vanbattista Ganzaroli, Via Verdi, 4.
Trecenta (RO).

TRENTO - L. Francesco Filos; Remo
Giacca, Piazzale Negrelli, 3.

TREVISO - L. Paolo Sarpi; Aldo Bian-
chetti, Via Isonzo, 1.

VENEZIA - L. Aurora; Paolo Valvo,
Viale S. Marco, 51/b, Venezia Me-
stre; L. Fratelli Bandiera; Piero Maz-
zo, Cannaregio 1955; L. Libertas -
XX Settembre; Attilio D'Atti, Via
Mantovani, 1, Venezia Mestre; L. 438
L'Unione; Enzo Saggiaro, San Paolo
1055; L. Risorgimento; Umberto Ber-
nardi, Via Navarrino, 2/d, Venezia
Lido.

VERONA - L. Colonia Augusta - G.
Spazzi; Francesco Baraldi, Viale A.
Palladio, 2; L. Hiram; Giorgio Alle-
gretto, Lungadige Porta Vittoria, 45;
L. Carlo Montanari; Giuseppe Rosa-
da, Corso Porta Nuova, 84; L. Fran-
klin Delano Roosevelt; Febo Conti,
Via S. Michele, 21, Moniga del Gar-
da; L. Verona American Lodge; Ame-
rican Lodge 674, Casella Postale 409.

VICENZA - L. Reghellini Da Schio;
Alberto Cesarin, Via Moschina, 2,
Montebelluna di Crosara (VR); L. Geor-
ge Washington; G. Washington Lod-
ge 585, Casella Postale pr. Succursale
n. 5, Viale della Pace.

Friuli-Venezia Giulia

AVIANO (PN) - L. Aviano Lodge; Da-
niel J. Bruno, Aviano Lodge Num-
ber 643, Post office box 4.

GORIZIA - L. Acacia Isontina; Eri-
mo Comelli, Via A. delle Vigne, 5

PORDENONE - L. Francesco Crispi;
Gino Martin, Via Colvera; L. Giovi-
ne Italia; Aldo D'Atti, Via Udine,
Buttrio.

S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN)
- L. Paolo Sarpi; Giorgio Brusin, Via
Savorgnano, 12.

TRIESTE - L. Alpi Giulie; Lodovico
Tomaseo, Viale R. Sanzio, 13/2; L.
Giuseppe Garibaldi; Vittorio Gaspa-
rini, Via Coronò, 17; L. Italia; Lu-
gi Milazzi, Via Locchi, 32; L. Gu-
glielmo Oberdan; Pio Riego Zenna-
ro, Salita Monte Valerio, 5; L. Pen-
siero e Azione; Aldo Brandolin, Via
S. Maurizio, 2; L. Nazario Sauro; Ma-
rio Jogna, Via S. Vito, 9; L. Stella
D'Italia; Federico De Dottori, Saliz-
Cedassamare, 4.

Venezia Euganea- Trentino-Alto Adige

BOLZANO - L. Italia - Concordia;
Stefano Latela, Via Resia, 61; L. Unio-
ne; Claudio Parruccini, Via Claudia
de' Medici, 39; L. Vedetta D'Italia;
Franco Tomazzoni, Via Fago, 51/b.
CORNUDA (TV) - L. Daniele Manin;
Ettore Tapparelli, Via Marmolada, 5,
Montebelluna.



TUTTI I MASSONI D'ITALIA

UDINE - L. La Nuova Vedetta; Carlo Ricci, Via del Gelso, 15; L. 3 Novembre 1918; Giorgio Pellarini, Via V. Manzini, 42; L. Azzo Varisco; Giuseppe Puicher, Via del Monte, 6.

Emilia-Romagna

BOLOGNA - L. Dante Alighieri: Pietro Tranchina, Via S. Vitale, 60; L. Ugo Bassi: Mario Manzi, Via Q. Filopanti, 4; L. Giosuè Carducci: Fabio Gelmi, Mura di Porta Saragozza, 2; L. Giosuè Carducci: Arnaldo Fontanelli, Via degli Scalini, 5/4; L. Giovine Italia: Sergio Degli Esposti, Via S. Vitale, 24; L. Risorgimento - 8 Agosto: Lamberto Venturoli, Via Schiavonia, 1; L. Zamboni-De Rolandis: Fabio Alberto Royersi Monaco, Via Pradalino, 16/A, Crespellano.

CENTO (FE) - L. Ugo Bassi: Franco Bonatti, Via Zavelea, 12.

FERRARA - L. Giordano Bruno: Sergio Magri, Via Mascherato, 44; L. Tommaso Crudeli: Franco Fogagnolo, Via Frescobaldi, 55; L. Gerolamo Sannonola: Carmelo Gruppillo, Via Mortara, 43.

FORLÌ - L. Giuseppe Garibaldi: Widmer Lanzoni, Via Stegner, 21; L. Aurelio Saffi: Adeleghi Tini, Viale Bolognesi, 12.

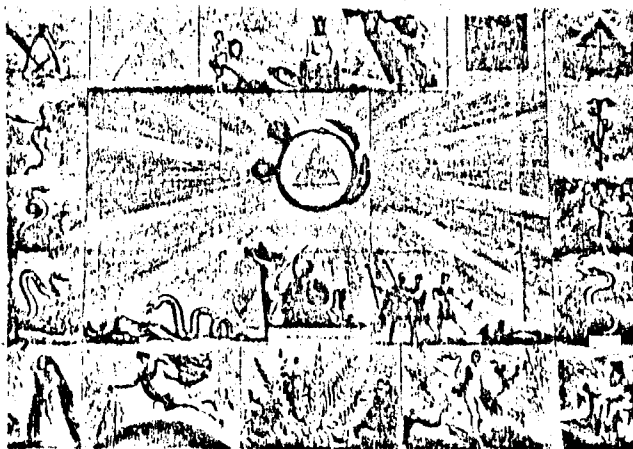
LUGO (RA) - L. Francesco Baracca: Sergio Antimi, Via Pasolini, 43.

MIRANDOLA (MO) - L. Ugo Bassi: Vilmo Bellei, Via E. Maggio 46/4, Cavazzo.

MODENA - L. Nicola Fabrizi: Ezio Trota, Via Giardini, 398.

PARMA - L. Cavalieri di S. Giovanni di Scozia: Claudio Carnevali, Via Martiri della Libertà, 47; L. Alberico Gentili: Franco Savi, Via P. Torelli, 22; L. Ugo Lenzi: Angelo Gnudi, Via Pelacani, 2; L. Giuseppe Mazzini: Pietro Gentilini, Via Torelli, 2.

RAVENNA - L. Dante Alighieri: Olimpio Grandi, Via Carducci, 40; L. Cavalieri di S. Giovanni di Scozia: Filippo Floro Flores, Via Guaccimanni, 39; L. La Pigneta: Sauro Cereda, Viale Vittorio Veneto, 12, Cervia; L. Domi-



In alto, il frontespizio di un famoso libro antimassonico (dopo tirature prodigiose, l'autore ammise di aver inventato quasi tutto). Qui sopra, simboli e allegorie da un altro testo ottocentesco.

zio Torrigiani: Luciano Rubbi, Via G. Galilei, 2, Russi.

REGGIO EMILIA - L. Città del Tricolore: Giorgio Taphravini, Via S. Pietro Martire, 6.

RIMINI - L. Europa: Gilberto Bianchini, Via Ariete 14; L. G. Venerucci: Alberto Miliani, Viale Andrea Doria, 11.

Toscana

AREZZO - L. Dante Alighieri: Carlo Dissennati, via Oberdan, 43; L. Benedetto Cairoli: Arnaldo Nannetti, Via Modigliani, 22; L. Italia Libera: Beniamino Cantore, Via Giotto, 21; L. Giuseppe Mazzini: Giancarlo Ghezzi, Via delle Rose, 6.

BARGA (LU) - L. Antonio Mordini: Alfredo Petretti, Via IV Novembre 36, Pescaglia (LI).

BORGIO SAN LORENZO (FI) - L. Val Di Sieve: Maresco Marini, Via di Carmignalello, 2, Sesto Fiorentino.

CAMPIGLIA MARITTIMA (LI) - L.

IV Novembre; Edilio Caroti, Via della Costituzione, 2, Venturina (LI).

CARRARA (MS) - L. Fantiseritti: Lorenzo Magglo, Via Roma, 29.

CHIUSI (SI) - L. Arcisa: Fernando Federini, Via Garibaldi, 42.

COLLE VAL D'ELSA (SI) - L. Arnolfo di Cambio: Paolo Coretti, Viale Vittorio Emanuele II, 5/A, Siena.

CORTONA (AR) - L. Elia Coppi: Ivo Veltroni, Via Allieri, 3.

EMPOLI (FI) - L. Umanità Libera: Giovanni Fenzi, Via Cavour, 33.

FIESOLE (FI) - L. Quoram: Alberto Londey, Via Roma, 117/A, Bagno a Ripoli (FI).

FIRENZE - L. Arcia: Augusto Federici, Piazza Indipendenza, 21; L. Dante Alighieri: Piero Curiel, Via Michelazzi, 30; L. Armonia: Renzo Baccioni, Via Falcucci, 29; L. Avvenire: Piero Rogai, Via J. Nardi, 7; L. Francesco Baracca: Luciano Mignolli, Via Calcinaia, 15, Lastra a Signa; L. Belfiore: Claudio Modiano, Casella Postale 699;

L. Filippo Brunelleschi: Giovanni Lotti, Via Camporella, 19, Sesto Fiorentino; L. Giordano Bruno: Angelo Tommaselli, Comte Provve VV.FF.; Livorno; L. Giosuè Carducci: Bruno Nardini, Via Boyio, 14; L. Camillo Cavour: Leopoldo Zanuccoli, Via Lanterna, 20; L. Plinio Citi: Renzo Barletti, Via Rinuccini, 37; L. Citi: Giuliano Pietri, Via Codacci, 14, Impruneta; L. La Concordia: Annibale Calabrese De Luca, Piazza Fardella di Torcarsa, 8; L. Tommaso Crudeli: Olinto Dini; Via B. Fortini, 20/8; L. Tommaso Crudeli: Gianfranco Ricci, Via G. Pilati, 5; L. Fedeli D'Amore: Giuliano Sisini, Via A. D'Ancona, 82; L. Azelio Dini: Luigi Sforza, Via Donizetti, 75, Scandicci; L. Emulation: Gaetano Bonura, Via della Cernaia, 1/e; L. Fidelitas: Francesco La Valle, Via delle Panche, 133, L. Frangar non Flectar: Sergio Splendori, Via Ponte alle Mosse, 182; L. Galileo Galilei: Antonio Ricciardi, Via G. dei Magnolli, 62; L. Giuseppe Garibaldi: Osvaldo Pieri, Via il Prato, 69; L. Honor: Edoardo Bonocchi, Via dei Rustici, 5; L. Alessandro Lagi: Salvatore Palma, Via Dogali, 2; L. Abramo Lincoln: Bruno Moradei, Via G. Massala, 63; L. Domenico Majocco: Luciano Calabrese, Piazza della Vittoria, 4;

L. Horace Mann: Italo Renato Mosca, Via il Fico, 92, S. Donato in Collina; L. Marzocco: Ruggero Piattoli, Via Guicciardini, 10; L. Memento: Enzo Laviola, Via N. Paganini, 8; L. Antonio Meucci: Elio Fedeli, Via Masaccio, 40; L. Michelangelo: Alfredo Francini, Via G. Galilei, 40; L. Ferdinando Mugelli: Piero Bonardi, Via Leonardo da Vinci, 8, Scandicci; L. Costantino Nigra: Dello Del Bino, Via Fontebuoni, 21; L. Bettino Ricasoli: Ottavio Marcja, Viale Matteotti, 16; L.

>>>

I RAPPORTI COL TEMPIO DI SAN PIETRO

Non ci sono state cerimonie solenni, né firma di protocolli ufficiali. Anzi, all'avvenimento per molti versi storico non è stata neppure data eccessiva pubblicità. Ma la pace tra chiesa cattolica e massoneria è un fatto compiuto: la scomunica solenne nella quale incappavano i battezzati che osassero iscriversi alla massoneria o semplicemente frequentare i massoni, è stata revocata. L'anatema sopravvive ancora nel codice di diritto canonico (in via di revisione) ma un documento della Congregazione per la dottrina della fede e una serie di dichiarazioni officiose lo hanno praticamente annullato. Non esiste una data precisa per indicare la caduta della barriera che per quasi due secoli e mezzo ha diviso cattolici e massoni; l'avvicinamento è stato graduale, i passi prudentissimi, i tempi sono stati quelli lunghi cui la chiesa è abituata da sempre.

Non era stato così per la dichiarazione di guerra, una delle più aspre combattute dalla chiesa di Roma. Ventun anni dopo la fondazione della massoneria moderna (Londra, 1717) papa Clemente XII l'aveva già scomunicata. L'associazione non si proclamava atea; venerava "Il Grande Architetto dell'Universo" (una entità superiore che ogni fratello identifica come crede) e gli atei, allora come ora, non potevano essere iniziati. Le costituzioni recitavano chiaro: « Il massone, se ben comprende l'arte, non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso ». Ma i massoni di dogmi non ne volevano sapere e affermavano la supremazia della ragione. Ce n'era abbastanza perché dalla cattedra di Pietro partissero i fulmini. Nel corso dei secoli la scomunica elementare è stata ribadita otto volte con quattro encicliche e quattro costituzioni.

Alla guerra i massoni hanno risposto con la guerra. Quelli italiani, poi, si sono sempre distinti sulle trincee più avanzate dell'anticlericalismo viscerale e, a tratti, di inaudita violenza. Giuseppe Garibaldi, che fu gran maestro nel 1864 e poi gran maestro onorario a vita, spediva in continuazione lettere ai fratelli nelle quali definiva chiesa e clero « disgrazia e cancro d'Italia », lanciava lo slogan « ci preti alla vanga » e proclamava solenne che « il grido di ogni italiano, dalle fucce alla vecchiezza, deve essere: guerra al prete ». Poi, per non lasciare alcun dubbio su come la pensava, soprannominò Pio IX « metro cubo di letame » e assegnò al suo cavallo il nome del pontefice. Nel 1869, all'annuncio del Concilio ecumenico Vaticano I, i massoni italiani organizzarono in tutta fretta a Napoli un anticconcilio massonico durante il quale volarono all'indirizzo del papato impropri tali da far sembrare cortesi quelli di Garibaldi.

Verso la fine del secolo, quando la massoneria italiana viveva il momento di massimo splendore ed era ricchissima, i liberi muratori si diedero a progettare la costruzione di un Vaticano massonico da innalzare come una sfida in faccia al Vaticano vero dall'altra parte del Tevere. E per decenni dopo la presa di Roma i massoni hanno festeggiato il 20 settembre non tanto per ricordare il compimento dell'unità

d'Italia ma perché quella data segna la fine del potere temporale dei papi.

In Vaticano pensarono di sbarazzarsi per sempre dei massoni italiani nel 1925. Erano cominciati con i fascisti i contatti che avrebbero portato al Concordato e alla Conciliazione e i plenipotenziari del papa avanzarono una richiesta precisa: sciogliere la massoneria prima di continuare a discutere. Mussolini mise in azione le squadre che saccheggiavano le sedi e incendiavano gli archivi. Poi venne la legge che imponeva lo scioglimento, mentre i massoni più in vista prendevano la via del confino.

Ma proprio in quegli anni, un gruppo di massoni americani fece il primo gesto di pace verso la Chiesa: a Chicago, nel 1928, ci fu un incontro ufficiale tra due delegazioni per discutere i rispettivi punti di vista. Altri incontri avvennero nel '45 a Vienna, nel '61 negli Stati Uniti, nel '67 in Olanda. Papa Giovanni XXIII ruppe il ghiaccio con un provvedimento passato sotto silenzio: autorizzò i protestanti convertiti al cattolicesimo e iscritti alla massoneria a restare nelle logge senza incorrere nella scomunica.

Fu l'avvio di un dialogo fattosi sempre più serrato col passare degli anni. Il Vaticano schierò in campo una terna di sacerdoti profondi conoscitori delle cose massoniche: Giovanni Caprile, gesuita, storico della Chiesa e della massoneria, redattore di "Civiltà cattolica"; Rosario Esposito, paulino, due libri sulla massoneria e un centinaio di articoli e saggi; Vincenzo Miano, salesiano, segretario del segretario per i non credenti. I massoni formarono una delegazione ristretta guidata da Giordano Gamberini, ex gran maestro, studioso di testi biblici, vescovo della chiesa agnostica. Gli incontri si svolgevano in gran segreto nella sede di "Civiltà cattolica", dove però arrivava il borbottio di disapprovazione della base dei massoni, che non ne voleva sapere di fare la pace col papa. Fino a quando, nel 1973, Esposito dichiarò: « Conospendoci meglio abbiamo scoperto che non c'è nessuna ragione per continuare a stramaledirci a vicenda ».

In tutti quegli anni di incontri e di studio i rappresentanti del Vaticano avevano fatto una autocritica cui la chiesa è poco abituata: avevano ammesso senza reticenze che la prima scomunica era stata un errore di un papa vecchio e malato e che le otto conferme erano dovute al fatto che la chiesa di Roma non aveva mai saputo bene cosa è la massoneria e cosa si propone. Da allora i segni della pace si sono moltiplicati e oggi negli Stati Uniti alcuni vescovi vanno regolarmente a celebrare messa nelle logge di massoni cattolici.

R. F.

Lazio-Abruzzo

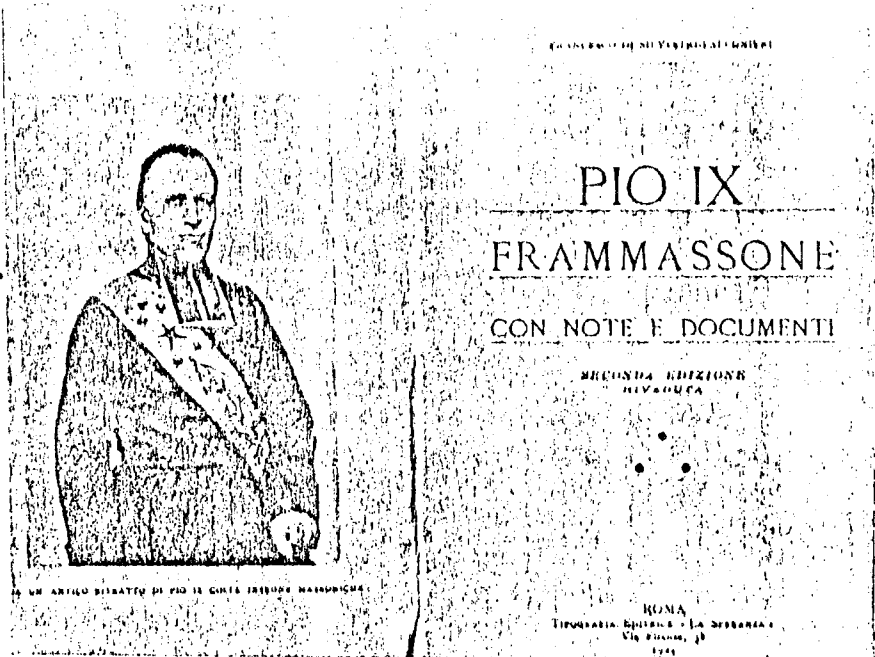
CASTELFORTE (LT) - L. Costantino Nigra; Domenico D'Onofrio, Via Lavagna, 24, Formia.

FROSINONE - L. Nicola Ricciotti; Giuseppe Sotgiu, Viale G. Cesare, 14, Roma.

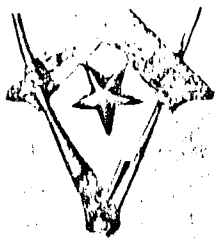
PESCARA - L. Athernun; Alfredo Diomede, Via Isonzo, 10.

ROMA - L. Acacia; Aldo Colasanti, Corso Trieste, 95; L. Albebaran; Giulio Cesare Bezzi, Via Aurelia, 596; L. Armonia; Bruno Battisti D'Amario,

>>>



Uno dei documenti tratti dagli archivi massonici esposti in questi giorni a palazzo Braschi, a Roma: è un opuscolo del 1924 che sostiene l'appartenza di Pio IX alla massoneria.



**TUTTI
I MASSONI
D'ITALIA**

Via T. Macrobio, 9; L. Giordano Bruno; Claudio Schwarzenberg, Via Monte delle Gioie, 24; L. Giosuè Carducci; Giorgio Meriggi, Viale Colli Portuensi, 48; L. Colosseo; Mr William C. Faulkner, Via di Casale Giuliani, 55; L. Malachia de Cristoforis; Giovanni Villa, Via Subotino, 31; L. Dio e Popolo; Domenico Pansini, Via Cicerone, 28; L. Espero; Alberto Cantarini, Largo A. Ravizza, 17; L. Europa; Arnaldo Benini, Via Cimone, 90; L. La Fenice; Silvio Ansuini, Viale Egeo, 20; L. Galileo Galilei; Giovanni Bisogni, Via Padova, 96; L. Giustizia e Libertà; Mario Perrotti, Via Nomentana, 44; L. Giustizia e Libertà; Giorgio Chiarrocca, Via Monte Zebio, 25; L. Hermes; Giuseppe Marchese, Via A. Locatelli, 9; L. Kents and Shelley; Maurice Rose, Via di Porta Pinciana, 4; L. Italia - Torrigiani; Gaetano Lattilla, Via Fecerate, 53, Casalpalocco; L. Leonardo Da Vinci; Augusto Caldo, Via Anapo, 46; L. Adriano Lemmi; Giulio Borzillo, Via S. Nemesio, 1; L. Adriano Lemmi; Italo Balice, Piazza Crati, 20; L. Lux; Alessandro Pucek, Via Latina, 9; L. Goffredo Mameli; Guglielmo Minerbi, Viale Pantelleria, 35; L. Placido Martini; Rosario Morbegno, Via Prenestina, 379; L. Michael; Adriano Moscarelli, Via di Grotta Pinta, 41; L. Monte Sion; Ivan Mosca, Via Gradoli, 68; L. Wolfgang Amadeus Mozart; Roberto Corsetti, Via Ignazio Giorgi, 29; L. Ernesto Nathan; Sergio De Francesco, Piazza Ledro, 7; L. Carlo Pisacane; Nicolò Mattiello, Viale America, 11; L. C. Pisacane di Ponza - Hod; Virgilio Gaito, Via di Porta Pinciana, 4; L. Pitagora; Monaldo Monaldi, Via L. Siciliani, 13; L. Quattor Coronati; Giordano Gamberini, Casella Postale, 74, Ravenna; L. Romagnosi-Universo; Ferdinando Accornero, Via Anapo, 7; L. Scienza e Umanità; Giulio Mazzoni, Via M. D'Amelio, 23; L. Spartaco; Riccardo Colasanti, Viale IV Veneto, 156.

VITERBO - L. Giuseppe Papi; Eugenio Fiore Melacrinis, Via Cayour, 97.

Campania-Lucania-Molise

AVELLINO - L. Aurora; Antonio Mancusi, Via Cotone, 3.
BENEVENTO - L. Manfredi; Virgilio Maglione, Via S. Rosa, 19.
CAMPOBASSO - L. Nuova Era; Franco Brienza, Via Principe di Piemonte, 95.
MATERA - L. G. B. Pentasuglia; Vito Ciancia, Via Calderaro, 1.

>>>

scegli...

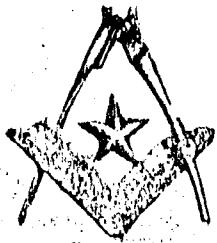


CAVA 1776

APEROL

poco alcolico

come vuoi, quando vuoi



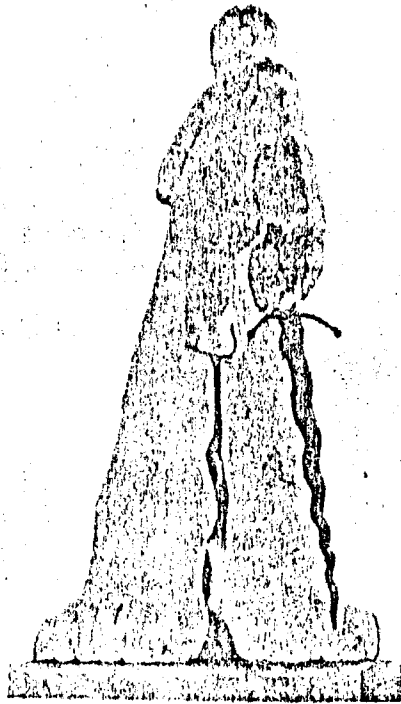
TUTTI I MASSONI D'ITALIA

NAPOLI - L. Acacia: Giuseppe Ferrara, Via Campegnà, 85; L. Domenico Cirillo: Aldo Zurzolo, Salita del Casale, 24; L. Francesco Ferrer; Carmine Manfredonia, Via P. Castellino, 116; L. Emilio Francione: Vincenzo Esposito, Via L. Giordano, 22; L. I Figli di Garibaldi: Giuseppe Perna, Via Cavalli di Bronzo, 63 - S. Giorgio a Cremano; L. I Figli di Garibaldi: Franco Ferrari Bravo, Via Tasso 175 B; L. Leonardo da Vinci: Genaro Grimaldi, Tray. Michele Pietrayalle, 11; L. Losanna: Ottavio Rotondo, Via Roma 150; L. Giuseppe Mazzini: Vincenzo Martinelli, Largo delle Mimose, 1; L. Mario Pagano: Vittorio Avolio, Via Bausan, 11; L. Harry S. Truman; Frederick Gilluly, Masseria Convento, Via Vecchia Licola, 16, Arco Felice.

NOCERA INFERIORE (SA) - L. Aurora: Andrea Gallo, Parco Fiorito.

POTENZA - L. Mario Pagano: Antonio Costabile, Via Bonaventura, 33.

SALERNO - L. Giuseppe Mazzini: Luigi Troisi, Via V. Laspro, 23; L. Rosa di Elen; Alfredo Gravagnuolo, Via dei Mille, 1 - Napoli; L. Mentana:



"Il Venerabile", una statua in pietra di Jacques Trouyc, a palazzo Piossasco di Rivalba, a Torino. Alta più di due metri, pesa cinque tonnellate e simbolizza il potere massonico.

Renato Crimeni, Via Roma, 348 - Napoli.

TORRE ANNUNZIATA (NA) - L. I Figli del Vesuvio: Nicola Ariano, via P. Fusco, 47.

Puglia

BARI - L. Cairolì Risotta: Francesco Campanelli, Via Corfù, 2; L. Leonardo del Vesovo; Liborio Mignozzi, Largo Ignazio Ciaia, 30; L. Onore e Giustizia: Carlo Consiglio, Via Argiro, 90; L. Peucezia: Silvio Nascimben, Via Cardinale Mimmi, 30.

CELENZA VALFORTORE (FG) - L. Celenae: Giorgio Di Gioia, Via delli Carri, 2, Foggia.

FOGGIA - L. Gli Appuli Irpini: Carlo Ciccarelli, Via Trieste, 50; L. Pietro Giannone: Angelo Manuali, Via Ofanto, 142/g.

GALLIPOLI (LE) - L. Tommaso Briganti: Luigi Coluccia, Via C. Battisti, 70, Lecce.

LECCE - L. Liberi e Coscienti: Antonio Tamborrino, Piazza S. Oronzo, 40; L. Giuseppe Libertini: Alfredo Bruni, Via d'Eroi, 16/a.

S. SEVERO (FG) - L. Pitagora: Michele Gimma, Via Borrelli, 9, Foggia.

S. VITO DEI NORMANNI (BR) - L. John L. Mc Clellan: Neil G. Winslow, c/o V. O. IENCO, Via Palermo, 1, Brindisi Casale.

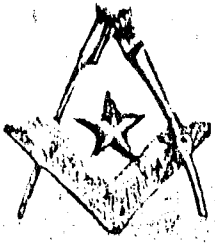
TARANTO - L. Enea Crucoli; Alberto Giusti, Viale Pitagora, 24; L. Promerico: Crescenzo Rasile, Viale Vit-

continua a pag. 143

Ma come si chiama quel libraio che non vende libri?



abbigliamento socioculturale medio-superiore



TUTTI I MASSONI D'ITALIA

continuazione da pag. 64

gilio, 76; L. Giulio Cesare Vanini: Nicolò Ingresso, Via Cavallotti, 2; L. Giuseppe Vozza; Michele Boccuni, Via Emilia, 3.

Calabria

ACRI (CS) - L. Francesco Sprovieri: Carlo Martelli, Via V. Padula.

CATANZARO - L. Tommaso Campanella; Domenico Ranielli, Via Madonna dei Cieli, 65; L. Giuseppe Colao; Aldo La Cava, Via Martiri di Cosenza, 14; L. Il Nuovo Pensiero: Vincenzo Cantalio, Via Galeazzo di Tarsia, 5 - Incis.

COSENZA - L. Pietro De Roberto: Ornello Musacchio, Residence Park Cava - Campagnano Rende; L. F. Maria Saffi; Vincenzo Migali, Piazza Loreto, 29; L. Bernardino Telesio: Giuseppe Cacopardi, Viale degli Alimena, 91.

CROTONE (CZ) - L. Pitagorici: Pasquale Sealise, 5. Traversa Libertà, 19.

DECOLLATURA (CZ) - L. La Sita: Giuseppe Molinaro, Via Tore - Cerrisi.

GIOIA TAURO (RC) - L. Giovanni Mori; Giuseppe Strangi, Via A. Serra, 54.

LOCRI (RC) - L. I Cinque Martiri: Pietro Multari, Via Garibaldi, 324.

PALMI (RC) - L. Ettore Ferrari: Michele Ascoti, Via Mantroci, 18.

PAOLA (CS) - L. Giovanni Amendola: Edmondo Marinelli, Rione Colonna, 44.

REGGIO CALABRIA - L. Giovanni Bovio: Bruno Amato, Via Georgia, 22 - Is. 69; L. Giuseppe Logoteta: Cosimo Zaccone, Via Vittorio Emanuele, 51; L. Mazzini - Pitagora: Carmelo Marino, Via Trabocchetto 2., 44.

ROCCELLA JONICA (RC) - L. Gaetano Ruffo: Luigi Sabatini, Via Abruzzi, 30 - Gioiosa Jonica.

S. MANGO D'AQUINO (CZ) - L. Albert Pike: Angelo Monaco, Via Campo Sportivo.

SIDERNO (RC) - L. Michele Bello: Pasquale Belcastro, Via Porto Salvo, 116.

VIBO VALENTIA (CZ) - L. Giosuè Carducci: Vincenzo Consoli, Corso Vittorio Emanuele, 58; L. Michele Morelli: Ugo Bellantoni, Via S. Maria dell'Impero.

Sicilia

AGRIGENTO - L. Giuseppe Garibaldi: Giacomo Montalbano, Contrada Durruceli, Porto Empedocle.

CALTANISSETTA - L. Giuseppe Mazzi: Antonio La Cagnina, Viale Testasecca, 14.

CAMPOBELLO DI MAZARA (TP) - L. Domizio Torrigiani: Gaetano Castro, Via Vittorio Emanuele II, 177.

CASTELVETRANO (TP) - L. Francesco Ferrer: Gaspare Costanza, Via Pirri, 12.

CATANIA - L. Adelfia: Antonino Lanzafame, Viale Rapisardi, 210; L. Calatafini: Giuseppe Vecchio, Via A. Santangelo Fulci, 1; L. Giuseppe Garibaldi: Giuseppe Rizzo, Via Orto dei Limoni, 15; L. Palingenesi: Giuseppe Fonte, Via Conte Ruggero, 83; L. Pergusa: Carmelo Savoca, Viale Vittorio Veneto, 12; L. XX Settembre: Salvatore Caniglia, Via Nizeti, 66; L. Vita Nova: Antonio Silvia, Via Orto Limoni, 5; L. Vittoria: Manfredi Costanzo, Corso Italia, 302.

CEFALU' (PA) - L. Salvatore Spinuzza: Giovanni Vazzana, Via Umberto I, 3.

ENNA - L. Napoleone Colajanni: Gaetano Lo Verme, Corso Sicilia, 113; L. Euno: Mario Lipiani, Via Aidone, 23; L. Proserpina: Antonio Vicari, Via Trapani, 6.

MARSALA - L. Abele Damiani: Giuseppe Rodriguez, Via Trento, 33.

MENFI (AG) - L. I Figli di Hiram: Giovanni Penna, Corso dei Mille, 159.

MESSINA - L. Salvatore Altomare: Adriano Martella, Via S. Sebastiano, Is. 247/A n. 13; L. Aniadin: Francescoantonio Lo Prete, Via Camiciotti, 41; L. Aurora: Giovanni Mancuso, Complesso "Il Parnaso", Pal. B/1, Via Panoramica dello Stretto, 1020, Contemplazione; L. Tito Ceccherini: Martino Giullrida, Via Centonze, 200; L. Antonio La Maestra: Luigi Gurgone, Villaggio Cep, Pal. E n. 95; L. Liberta: Letterio de Domenico, Viale Annunziata Is. 524 n. 5; L. Salvatore Mormino: Luigi Mazzullo, Via Dogali, 20; L. Giuseppe Minolfi: Giovanni De Leo, Villa Castarelli, Lotto G/16; L. La Ragione: Giuseppe Alonci, Via G. Cesareo, Is. 185/B n. 29.

MONREALE (PA) - L. Bios: Giovanni Ferrito, Viale Francia, 5, Palermo.

PACECO (TP) - L. Domizio Torrigiani: Michele Barraco, Via B. Amico, 46.

PALERMO - L. L'Alighieri: Alfredo Puglisi, Via Salvatore Puglisi, 49; L. Centrale - Bizzacasa: Antonino D'Andrea, Via Sampolo, 145; L. Concordia e Libertà: Salvatore Tricoli, Via G. B. Lulli, 42; L. Francesco Cordova: Giacomo De Gregorio, Viale Strasburgo, 181; L. Cosmos: Massimo Maggiore, Piazzetta Bagnasco, 31; L. Francesco Paolo Di Blasi: Giorgio Franco, Via Contessa Adelfasia, 5; L. Fratelli Dell'Unione: Nicola Gitto, Via Arturo Graf, 4; L. Giuseppe Garibaldi

continua a pag. 166

L'IMPRESA

REVISTA ITALIANA DI MANAGEMENT

ABBONAMENTI 1978

1 ANNO (12 NUMERI) L. 24.000

6 ANNI (72 NUMERI) L. 120.000

10 ANNI (120 NUMERI) L. 180.000

15 ANNI (180 NUMERI) L. 240.000

20 ANNI (240 NUMERI) L. 300.000

25 ANNI (300 NUMERI) L. 360.000

30 ANNI (360 NUMERI) L. 420.000

35 ANNI (420 NUMERI) L. 480.000

40 ANNI (480 NUMERI) L. 540.000

45 ANNI (540 NUMERI) L. 600.000

50 ANNI (600 NUMERI) L. 660.000

55 ANNI (660 NUMERI) L. 720.000

60 ANNI (720 NUMERI) L. 780.000

65 ANNI (780 NUMERI) L. 840.000

70 ANNI (840 NUMERI) L. 900.000

75 ANNI (900 NUMERI) L. 960.000

80 ANNI (960 NUMERI) L. 1.020.000

85 ANNI (1.020 NUMERI) L. 1.080.000

90 ANNI (1.080 NUMERI) L. 1.140.000

95 ANNI (1.140 NUMERI) L. 1.200.000

100 ANNI (1.200 NUMERI) L. 1.260.000

SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

1978 PER

L'IMPRESA L. 24.000

L'IMPRESA e

LETTERA FINANZIARIA L. 75.000

unisco assegno di L.

nome _____

cognome _____

via _____

cap _____ città _____

distretto di Cagliari e Spedire a

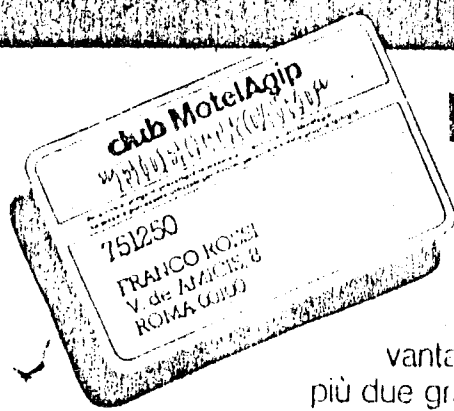
L'IMPRESA L'EDIZIONE

10121 TORINO - CORSO Fiume II

TEL. (011) 65.89.36



**MotelAgip
un buon albergo
al punto giusto del viaggio.**



**E con tutti
i vantaggi della
Fidelity Card.**

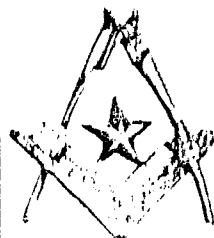
Con la Fidelity Card molti vantaggi, facilitazioni, sconti ed in più due grandi concorsi, con in palio soggiorni a Pugnochiuso e Borca di Cadore, e venti televisori a colori "Spazio 1" da 26 pollici **NEOSOUND**.

Chiedete informazioni per il rilascio o il rinnovo della Fidelity Card al primo MotelAgip in cui pernottate. Con la Fidelity Card, MotelAgip conviene veramente ogni volta di più.

MotelAgip
Conviene ogni volta di più

ed inoltre Servizio Prenotazione Gratuita

da qualsiasi MotelAgip
per tutti gli altri alberghi della catena.



**TUTTI
I MASSONI
D'ITALIA**

continuazione da pag. 143

di: Pasquale Lo Monaco, Via Tevere, 5; L. Giustizia e Libertà: Cesare Montante, Piazza S. Marino, 2; L. Logos: Giorgio Pace, Via Belgio, 8; L. Minerva: Gioacchino Giordano, Via Svezia, 16; L. Noos: Luciano Colletto, Via Valderice, 9; L. Vittorio Emanuele Orlando: Giacomo Teghini, Via XX Settembre, 68; L. Pasquale Ragusa: Gioacchino Briguglio, Via M. Stabile, 124; L. Il Risveglio: Giovanni Filippone, Via F. Cilea, 87; L. Sicilia Libera: Francesco Chiarenza, Via Fondo Trapani, 18; L. Stretta Osservanza: Carmelo Canè, Via Paisiello, 31; L. Triquetra: Giuseppe Ventimiglia, Via G. Carini, 10.

RAGUSA - L. San Giorgio e Il Drago: Igino Spadola, Via del Fante, 8.

SIRACUSA - L. Archimede: Vincenzo Valvo, Via Giovine Italia, 118, Paluzzolo Acreide; L. Giustizia e Libertà: Angelo Sebastiani, Via Senatore Maielli, 12.

TERMINI IMERESE (PA) - L. Francesco Crispi: Agostino Procida, Via Libertà, 215.

TRAPANI - L. Giosue Carducci: Giuseppe Agliastro, Via G. B. Fardella, 702; L. Giuseppe Garibaldi: Gian Cristoforo Galia, Via Garibaldi, 61; L. Giuseppe Mazzini: Bartolomeo Anelli, Via Cosenza 81; L. Rinnovamento: Stefano Chiaravino, Via F.lli Aiuto (Raganzili).

Sardegna

CAGLIARI - L. Sigismondo Arquer: Eliseo Spiga, Via Angius, 25; L. Hiram: Armando Corona, Via dei Punici; L. Nuova Cavour: Vincenzo Delitala, Viale Poetto, 32; L. Risorgimento: Salvatore Gusmeri, Via Foscolo, 62; L. Alberto Siciliani: Placido La Valle, c/o Farmacia Ospedale Militare.

CALA DI VOLPE (SS) - L. Capreria: Emilio Acciari, Via XX Settembre, La Maddalena.

CARBONIA (CA) - L. Giovanni Mori: Luciano Massenti, Vico Asproni, 3/a Connesa; L. Risorgimento: Franz Bianchi c/o Franz Mobili, Viale Marconi, km 7,480, Quartu S. Elena.

NUORO - L. Giuseppe Garibaldi: Giuseppe Mesina, Via S. Emiliano, 14.

ORISTANO - L. Ovidio Addis: Stefano Mura, Farmacia, Terralba.

SASSARI - L. G. Maria Angioy: Achille Cubeddu, Via Roma, 55.

in cura di ROBERTO FABIANI

Cl. Farini

70

Vincenzo 13

O.P.

ent.

collim

o d. art. ubi

O.P.

Per documenti

un ogg. ubi

170

OP- 9.11.77

20 - segue

od impotenza del ministero dell'interno, con la logica conseguenza delle dimissioni del suo titolare, considerato che il Ministro Lattanzio è stato costretto a lasciare il Ministero della Difesa per un fatto di gran lunga meno rilevante, e se non si ritenga che i cittadini, continuando l'assoluta impotenza dello stato non debbano essere costretti ad organizzare direttamente la propria difesa, con tutte le prevedibili conseguenze." (OP- 9.11.77)

21 - RICORDANDO MINO; IL POTENZIAMENTO DEI NUCLEI GIUDIZIARI DELL'ARMA

Tra le tante cose buone fatte da Mino quale comandante dell'Arma, ci piace sottolineare una misconosciuta dalla grande stampa. Enrico Mino ha sottratto i carabinieri dal tedioso servizio nelle aule giudiziarie, una tradizione che durava da 150 anni, per restituire i gendarmi ai nuclei giudiziari dell'Arma. E' più utile infatti vivere attivamente la giustizia, piuttosto che posare per i fotoreporter nelle aule dei tribunali, quasi i Carabinieri fossero delle belle statue da poggiare al fianco degli imputati per abbellire i protocolli.

(OP- 9.11.77)

22 - I GIORNALISTI VOGLIONO LA SCORTA; OGNI PENNA DUE PENNACCHI

Grande lo stupore del gen. De Sena, capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, quando nel corso di una conferenza stampa si è sentito chiedere dai giornalisti l'introduzione di un servizio di scorta per tutti i cronisti. Di fronte al terrorismo, tutti i cittadini sono in prima linea, Giustizia vorrebbe che i carabinieri li scortassero tutti. Come pensare che 86.000 uomini possano accompagnare cinquantacinque milioni di italiani a spasso?

(OP- 9.11.77)

23 - GUARDIA DI FINANZA; QUEL GIUDICE ASSOLVE TROPPO SUO FIGLIO

Raccogliamo epiteti, riserve ed insofferenze di qualificati ambienti economici e burocratici nei confronti del pontificato di Raffaele Giudice alla guardia di finanza. Critiche ed insofferenze non riguardano solo la persona del Comandante delle Fiamme Gialle e gli uomini più direttamente al suo seguito, il capo della segreteria Trisolini e il CSM lo Prete. I commenti più aspri sono invece rivolti al figlio del generale, Giuseppe Giudice, che è solito girare per Roma accompagnato da una scorta di 4 finanzieri. Con i quali una volta è stato visto sostare per oltre mezz'ora in via di Villa Pamphili...

(OP - 9.11.77)

24 - LA FAMIGLIA DEI FINANZIERI HA IN CASA UN ECONOMISTA

Si dice che questo Giuseppe Giudice si occupi di affari e disponga di notevole liquidità. Particolarmente nota è anche la sua amicizia con un professore di economia, tale Amonasro Zocchi, che fa la spola tra casa Giudice ed il Grand Hotel. L'amicizia tra la Famiglia dei Finanzieri e l'Economista è giunta al punto che l'ultimo numero di "Rivista Tributaria", l'organo delle Fiamme Gialle, ospita una dotta trattazione del suddetto Zocchi.

P- 9.11.77

pag. 8

25 - INTANTO NOTIAMO UNA CARENZA; IL MAGGIORE CARENZA

Ci auguriamo che il gen. Dosi, il vice comandante della G. di Finanza di recente nominata che in passato ha subito molti torti dal Lo Prete, riesca al più presto a mettere ordine all'interno del corpo. Soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti nei posti chiave, quali i Nuclei della Tributaria. Sarebbe interessante fatti conoscere i retroscena che hanno consigliato il trasferimento del maggiore Lorenzi (l'amico personale di Lo Prete che ha effettuato molti delicati controlli in azienda della capitale) dal Nucleo di Roma a quello di Brescia, in passato sempre occupato da un t. Colonnello per l'importanza della città lombarda. Patria, tra l'altro, della Beretta.

(OP- 9.11.77)

26 - IL CASO DI TRISOLINI E UN CASO FEMMINA

Giudiamo, per oggi, l'argomento Fiamme Gialle, ricordando che Trisolini, capo della segreteria Giudice, abita nei locali del Comando della Guardia di Finanza. Perché e a che titolo? Forse le sue condizioni economiche non gli consentono di trovare l'alloggio civile che a lui "civile" spetta? Nel caso, perché non si è rivolto all'Isveur; con tutte le grazie che ha fatto....

(OP- 9.11.77)

27 - RAI; CAVINA E OLIMPIO TRA CONFERME E SMENTITE

Ai sensi dell'art. 8 sulla stampa, ci corre obbligo di rettificare una notizia da noi diffusa nei giorni scorsi. E' falso che Umberto Cavina e Secondo Olimpio per confermare i servizi parlamentari per i quali la Rai li ha sotto contratto, siano soliti stipendiare di tasca loro alcuni volenterosi e simpatici ragazzotti. La verità è che i giovani prestano servizio gratis.

(OP- 9.11.77)

28 - NUOVO GIRO DI VALZER AL SETTIMANALE

Entro pochi giorni l'ex periodico di Rusconi, il Settimanale, avrà un nuovo direttore. Gli attuali proprietari, l'ambiente politico moderato del triangolo industriale e alcuni imprenditori del settore alimentare, non hanno ancora deciso chi dovrà sostituire il bravo ma sfortunato Pietro Zullino. Scartata l'ipotesi di una direzione affidata all'attuale e recente vice-direttore Giuseppe Dall'Ongaro per ragioni di ordine politico (il giornalista ha militato nell'esercito repubblicano) e tecnico (i suoi trascorsi dirigenziali all'Agenzia Aga e a Tuttoquotidiano non sono stati certo brillanti), l'On. Costa, incaricato della gestione del settimanale, penserebbe ad un giornalista conosciuto nel mondo politico e che possa offrire le più ampie garanzie professionali.

(OP- 9.11.77)

13.11.77

pag. 2

1 - DOVE' FINITO FERRUZZI BALBI?

Ci chiediamo, e con noi molti altri addetti ai lavori, che fine ha fatto Ferruzzi Balbi. Al nuovo scoppio dello scandalo dei traghetti d'oro, i giornali per tre giorni lo hanno dato per arrestato, poi non si è saputo più niente. Sembra che in effetti si sia reso uccello di bosco. Chi può aiutarci a chiarire la situazione?

(OP- 13.11.77)

2 - LA LEGGEREZZA DI RISICATO

Il dottor Risicato, il pretore di Messina che ha fatto scoppiare lo scandalo che ha travolto Ferruzzi Balbi, Cossetto e Gioia, è stato recentemente sottoposto ad una serie di pressioni politiche e ha dovuto subire la mancata collaborazione di un organo di polizia giudiziaria al quale si era rivolto per la fase conclusiva della sua inchiesta. Com'è noto, Risicato ha dovuto recarsi di persona presso i broker di Genova per venire a capo dell'affare dei traghetti d'oro. Ha dimostrato di essere un magistrato coraggioso e non si è fermato davanti alle numerose pressioni ricevute. Ma, proprio alla fine della complessa indagine, ha commesso una leggerezza: ha affidato i mandati di cattura alla Guardia di Finanza.

(OP- 13.11.77)

3 - UNA NOMINA A SORPRESA

Se il pretore Risicato fosse dentro alle segrete cose della politica italiana, avrebbe dovuto sapere che il generale Raffaele Giudice è stato comandante del IV Corpo d'Armata in Sicilia, prima di sostituire il generale Borsi di Parma alla guida della Guardia di Finanza. La nomina di Giudice, come si ricorderà, fu accolta dalla sorpresa generale in quanto ai più il generale (siciliano) risultava un illustre sconosciuto.

(OP- 13.11.77)

4 - IL FORTUNATO SOGGIORNO IN SICILIA

La grande amicizia che permise a Raffaele Giudice di arrivare al comando della Guardia di Finanza fu quella con il ministro Gioia; si proprio lui, l'uomo invischiato nello scandalo dei traghetti d'oro. Fu Gioia che, attraverso il canale Bernabei, fece giungere a Fanfani la segnalazione per l'amico Giudice, allora capitano dell'esercito in Sicilia. In quel periodo, inoltre, e solo per dovere di ufficio, il generale Giudice conobbe il noto esponente siciliano Pullarà, uomo del massimo prestigio nell'isola.

(OP- 13.11.77)

5 - TUTTI GLI UOMINI DEL COMANDANTE

Arrivato finalmente a Roma, Raffaele Giudice procede ad alcuni spostamenti nei vertici della Finanza. Sostituisce il capo di stato maggiore Dell'Isola con Lo Prete, pugliese nonostante il nome siciliano, ma isolano di mentalità e di amicizie. Inoltre, Giudice porta con sé il colonnello Giuseppe Trisolini, ora capo della sua segreteria. Trisolini è un ufficiale che nell'esercito si è fatto una nomea di tutto rispetto,

(OP- 13.11.77)

13.11.77

pag. 3

6 - L'ISOLA DEI GENERALI - MANAGER

Sarà un destino, ma la maggior parte degli alti ufficiali che trascorrono un periodo di comando in Sicilia riescono poi a piazzarsi in posizioni di primo piano, anche se in precedenza non avevano nemmeno i requisiti per sperarlo. Inoltre, questi alti ufficiali, dopo il soggiorno in Sicilia, tornano nella Capitale con una mentalità cambiata. Come dire? più aperta, più manageriale.

(OP- 13.11.77)

7 - AFFARI, DONNE O CHE ALTRO?

Ci interesserebbe sapere, ma non solo a noi, i rapporti che uniscono Raffaele Giudice, comandante della Guardia di Finanza e Viglianesi, l'ex segretario della Uil, ora trasformatosi in brillante uomo d'affari.

(OP- 13.11.77)

8 - MESSAGGERO; SI AVVICINA IL TRAPASSO... DI PROPRIETA'

Conclusa felicemente l'operazione Corriere della Sera, senza che i tanti galli del pollaio di via Solferino abbiano avuto modo di cantare, la ristrutturazione della stampa italiana procede inesorabile verso l'obiettivo prefissato. E' di turno il Messaggero. Mentre i redattori del Tritone continuano a riunirsi per discutere il da farsi (ma co sa?), la Montedison è entrata nella fase conclusiva dell'operazione che prevede la cessione ad un altro gruppo industriale del quotidiano romano. Come già da tempo abbiamo annunciato, l'unico interlocutore rimasto al senatore Medici è la Mondadori, in perfetta accoppiata con la Fiat. Negli ultimi giorni le trattative sono entrate nella fase più delicata: quella finanziaria. Sembra che, pur di vendere, la Montedison si sia dichiarata disposta ad uno sconto di notevole portata; ma la complessità dell'operazione induce le parti ad osservare tempi più lunghi del previsto. Con questa politica, tra l'altro, si può far cuocere al fuoco lento quella parte di redazione del Messaggero decisa a dar battaglia pur di non cedere il posto o, almeno, parte delle ricche e ingiustificate retribuzioni.

(OP- 13.11.77)

9 - INIZIATO IL CONTEGGIO DELLE LIQUIDAZIONI

Per le trattative sul Messaggero una cosa è certa. Fino a quando il problema dello sfoltimento degli organici non sarà risolto, non si potrà mettere la firma in calce al contratto di vendita. Ma sembra che questo problema non preoccupi granchè vecchi e nuovi proprietari. Alcuni redattori sono già stati contattati e, dietro promessa di una formidabile superliquidazione, hanno garantito che lasceranno il giornale. Nessun problema per lo staff che, partito anni fa da posizioni di estrema destra, è giunto, all'epoca delle trattative con Rusconi, sulla barricata dell'ultracomunismo. La Rocca e Columba, per evitare i pernacchi, dovranno presentare le dimissioni a passaggio di proprietà avvenuto. E' altrettanto certo che per il disturbo riceveranno una medaglietta. Sottobanco, naturalmente, com'è abitudine al Tritone.

(OP- 13.11.77)

1 - MINISTERO FINANZA: L'ULTIMO CAPOSALDO DI GIOVANNI LEONE

Il direttore generale degli Affari Generali e Personale, dr. Giovanni Simone, su designazione del governo è passato consigliere della Corte Costituzionale e appena la delibera comparirà sulla Gazzetta Ufficiale lascerà libero il suo incarico presso il Ministero. Dove con una sicurezza diventata assoluta dopo gli ultimi sviluppi dell'affare Finabank Banco di Roma, si afferma che a sostituirlo sarà chiamato il dr. Dante Basile, beniamino della famiglia presidenziale, di donna Vittoria in particolare. Per Basile, al momento direttore della Finanza locale, tornare al Personale rappresenta il segno di una riconoscenza davvero particolare. Fu di lì infatti che prese le mosse la sua brillante carriera a difesa dell'Erario e di primari interessi nazionali.

(OP- 18.11.77)

2 - PER VERGA INVECE SOLO BACCHETTATE

Il dr. Valentino Verga invece, direttore generale Entrate speciali, sta fremendo di rabbia e di delusione. Anche lui voleva andare alla Corte dei Conti o al Consiglio di Stato ma gli è stato detto che non dispone di sufficienti carature. Dovrà perciò contentarsi di rimanere in attesa di qualche promozione, e svolgere tutta la sua all'interno del Ministero. Per lui l'appuntamento più vicino cade nel novembre '78, quando per il pensionamento del dr. Ugo Semprini si renderà libera la direzione generale dell'ufficio Tasse.

(OP- 18.11.77)

3 - IL COLONNELLO GT TARGATO RG

Martedì la romana via Sicilia era tappezzata di copie dell'Espresso. Viva sensazione ha destato in quell'ambiente la notizia contenuta nel pezzo di apertura del settimanale, secondo la quale un colonnello aveva un conto nero intestato a proprio nome presso la sindoniana Finabank; il conto veniva utilizzata per operazioni bancarie e valutarie di alcuni superiori del colonnello. Siamo in grado di chiarire il mistero. Una fonte di assoluta fiducia ci informa che il colonnello altri non è che GT (gran turismo) e che il superiore che maggiormente usufruiva del conto speciale era RG che, com'è noto, è la targa di una provincia della Sicilia meridionale.

(OP- 18.11.77)

4 - LA FAMIGLIA GT ENTRA NELLA CHIMICA

Una notizia dell'ultim'ora ci informa che il figlio del colonnello GT (gran turismo) è stato assunto per meriti speciali alla Carlo Erba con un incarico dirigenziale e con adeguato emolumento.

(OP- 18.11.77)

5 - GIUDICE NON RIFIUTA A NESSUNO UNA SCOCELLA DI BRODO

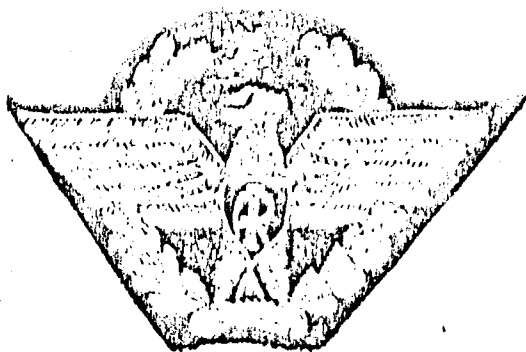
Il comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice ha invitato a pranzo, separatamente, il cavaliere Attilio Monti, il dottor Pietro Sette e Mario Foligni, il grande segretario del più grande partito politico italiano, FNPP. Sembra che Foligni, questa eminente personalità politica, ogni volta che esce dalla pensione statale di Regina Coeli, vada di corsa a rifocillarsi a casa del generale Raffaele Giudice. I motivi restano tutti da scoprire.

(OP- 18.11.77)

6 - PER VITALONE SOLO LA DIREZIONE DELLA MENSA DEL CLAN

Giulio Andreotti è rimasto seriamente dispiaciuto dalla pubblicazione su OP della notizia secondo la quale Claudio Vitalone sarebbe nominato segretario del Cesis. Andreotti ha infatti pensato che la no-

9 MAGGIO 1978 GP



Omnia Finantia est divisa in partes tres

Il paese vive ore drammatiche, la Repubblica attraversa momenti terribili e che cosa pensate stia facendo la macchina militare dello stato democratico? Niente, assolutamente niente di utile. Tra generali, stati maggiori e colonnelli, è la solita guerra fatta di invidie personali, di carriere e di incarichi, la solita rivalità, i soliti colpi bassi. Naturalmente va tutto a scapito dell'efficienza.

Nel numeri passati abbiamo visto quel che è successo nei servizi segreti e nel giro degli alti papaveri coinvolti con l'Elettronica di Camillo Crociani, vediamo oggi quel che succede in via Sicilia, sede del Comando generale della Guardia di Finanza.

Omnia Finantia est divisa in partes tres. La fetta (di territorio) più grossa per il momento è amministrata dal clan Giudice-Trisolini ma al comandante generale e al suo aiutante, in servizio 24 ore su 24, ha sempre fatto una spietata concorrenza il Donato Loprete, capo di stato maggiore delle Fiamme Gialle. Al di sopra di queste due fazioni ma non in disparte, ben visto da tutti in specie dagli uf-

ficiali subalterni, un generale di divisione sta da tempo cercando di salvare il salvabile: Ferdinando Dosi, comandante in seconda che, ci si augura, presto diventi comandante e basta.

Sul conto di Loprete si raccolgono da tempo valutazioni inquietanti. In via Sicilia sogghignano sempre quando fingono di non sapere il vero motivo per cui il capo dello stato maggiore nominò al comando del nucleo tributario di Brescia, la città del fondino e del Beretta, il suo amico personale maggiore Carenza, malgrado questi non possedesse i titoli per occupare quell'incarico di norma affidato ad un ten. colonnello. Per non parlare poi di quando Loprete comandava il nucleo della polizia tributaria di Roma. Fu in questa veste che strinse un'amicizia che resiste all'usura e al tempo. Quella col dr. Pietro Boccanelli, rappresentante generale della Mercedes in Italia, sede sociale via Salaria 709. Di Boccanelli si parlò molto nel '74 quando fu sospettato persino di finanziare i terroristi sudtirolesi, di lui s'è continuato a parlare in epoca

più recente a proposito di colossali evasioni fiscali effettuate attraverso un vorticoso traffico di pezzi di ricambio. Si parlava ieri, si parla oggi... Naturalmente il buon Loprete non ha mai sentito parlare di nulla.

Quanto a Giudice, non gli si rimprovera certo di essere una creatura di Andreotti ed Evangelisti né di mantenere contatti con il generale Arturo Billi, con Eugenio Cefis, Gaetano Callagirone e Attilio Monti e con il molto venerabile maestro Licio Gelli. Le prime riserve sul suo conto nascono quando gli si avvicina il nome di Alberto Ferrari, il chiacchieratissimo direttore generale di BNL, che ama spacciarsi per playboy sotto lo pseudonimo di «Carlo». Le riserve diventano spiacevoli presentimenti, quando si apprende che Giudice mantiene rapporti privilegiati con alcuni suoi subalterni: il col. Dulio di Censo, ora comandante del nucleo tributario di Torino, a Milano fino all'anno scorso, e il col. Vittorio Alvino, del nucleo di Bologna.

Amico del col. Bianchi, del comandante Raul Galletti uff-

9 maggio 1978

ciade di marina cognato dell'on. Guadalupi, del costruttore comunista Alfio Marchini, di Giovanni Morello assistente edile di Palermo, del dr. Mario Diana funzionario dei generali Zavattaro e Rambaldi, quest'ultimo Csm Esercito, e per tornare all'edilizia, del cav. del Lav. Mario Rendo, di Ettore Bernabei, di mons. Florenzo Angelini, del senatore misino Pietro Pistolese di quello comunista Pecchioli Ugo, il vero ministro degli interni, del col. Roberto Drei addetto militare a Washington, di Gerolamo Messeri, l'ambasciatore in Turchia, perennemente in trasferta in via Veneto, travolto dalla Lockheed; il generale Raffaele Giudice ha sempre saputo trarre profitto da queste sue amicizie personali. Vantaggi minori ha invece tratto dall'amicizia col generale Favuzzi.

Generale della Sanità (ha diretto anche l'ospedale militare di Roma) intimo amico di Onorio Cengarle, il cassiere forzavovista, Favuzzi passò i cinque minuti più brutti della sua vita nell'ottobre '75 quando, convocato dal prof. Rana, si trovò faccia a faccia coll'on. Moro. Lo statista era furente: era appena rientrato da Bari dove aveva appreso che nella città per bocca della figlia del generale Favuzzi circolavano dicerie malevole sul suo conto e sul conto di altri autorevolissimi personaggi politici. Moro usò con Favuzzi nel '75 gli stessi toni sferzanti che oggi usa in certe sue lettere. L'ufficiale uscì dal colloquio madido di sudore e letteralmente distrutto. Una volta a casa, rimproverò aspramente la figlia malgrado questa in lacrime giurasse e spergiurasse la sua innocenza.

Sia come sia, i rapporti tra Favuzzi e famiglia, che il generale riteneva nocesse alla sua

Del generale Giudice si dice anche che sia il consigliere segreto, assieme a Carlo Pesenti, di una fantomatica associazione internazionale per l'apostolato cattolico (AIAC), una sigla della quale è presidente il ~~Foligni~~ che pare intenda servirsene per ritentare su scala più vasta i

colpacci tirati a suo tempo ad industrialotti italiani che finanziarono il Nuovo Partito Popolare.

Per inciso, si ricorda che il Vaticano è stato costretto a smentire ufficialmente ogni suo rapporto, diretto o indiretto, con l'Alac e con le attività del Foligni.

carriera, di lì a poco si meritarono profondamente. Tanto che oggi, in rotta con la moglie, oltre che con la figlia, l'intrepido ufficiale della Sanità coltiva una affettuosa relazione con una giovane torinese di nome Flaminetta.

Tuttavia non è l'amicizia di un Favuzzi che può far precipitare le quotazioni di un comandante generale della Guardia di Finanza. Il vero guaio di Giudice è che alle molte amicizie prestigiose ed influenti, a quelle neutre e a quelle appena possibili, egli aggiunge, anzi ostenta, un rapporto di estrema confidenza con un certo Mario Foligni.

Prejudicato comune più volte finito in galera per emissione di assegni a vuoto e truffa, Mario Foligni ha sempre invocato «superiori motivi politici» a giustificazione di questi delitti, da lui affettuosamente definiti «incidenti». Chi intende scagionarlo, ricorda che Foligni di occupa davvero di politica, anzi è addirittura il segretario nazionale di un partito di massa il Nuovo Partito Popolare che, come tutti sanno, alle ultime elezioni ha raccolto una messe di voti: ben 370 (trecentosettanta) cumulati nelle varie località della penisola. Mantenere un partito tanto colossale, dicono gli amici di Foligni, comporta grosse spese promozionali e di propaganda.

Ma con il fiuto tipico di una donna, la signora Giuseppina

Giudice, moglie di Raffaele, s'è resa conto che l'amicizia con Foligni nuoce alla carriera del marito. Tempo addietro, parlando con un suo intimo amico, tra altre considerazioni personali si lasciò sfuggire la frase: «Raffaele li mantiene di nascosto. Per esempio l'altro giorno, quando non sapevo dove fosse, era in via Lucania (via Lucania 13, appartamento di rappresentanza a disposizione del comandante della Guardia di Finanza — n.d.R.) ad incontrarsi di nascosto con Mario. Il guaio è che ci va persino con la sua macchina, una targa che conoscono tutti...».

Perché per un Mario Foligni, per un Boccanelli, gettare tanto discredito sulla Guardia di Finanza? Sono forse due persone indispensabili, due assi nella manica di via Sicilia? Il paese è in pericolo, stretto d'assedio dalle bande armate del terrorista. Si ha l'impressione che le istituzioni sericchiottino. In questo momento, il pericolo comune dovrebbe far mettere da parte privilegi e personalismi. Le chiacchiere, le dicerie, le maldicenze, se corroborate da provate amicizie con pericolosi delinquenti, prendono concretezza, minando certe istituzioni dalle fondamenta, impedendo che lo Stato sia adeguatamente difeso da chi dovrebbe. Noi siamo sicuri che nessuno vuole sabotare il prestigio e l'efficienza della gloriosa Guardia di Finanza.

maggio 1978 OJP

Mario Foligni: una parolaccia!

Ecco il testo della conversazione intercorsa tra il farneticante Mario Foligni e certo Antonio Chiappalone iscritto al NPP, amico e collaboratore del Foligni.

FOLIGNI: caro Chiappalone, mandremo fuori dai coglioni ZACCAGNINI;

CHIAPPALONE: e gli americani?

FOLIGNI: stanno tutti con noi... in toto corde;

CHIAPPALONE: e gli israeliani?

FOLIGNI: sono le uniche cose che possono conciliare tra loro e gli arabi...

...no noi che possiamo conciliarli;

CHIAPPALONE: già;

FOLIGNI: procurami setto o otto ex carabiniere con le palle sotto che collaborino con me per attaccare manifesti che mi sono costati 75.000.000. Degli attaccini del Comune non mi fido... Me ne attaccano qualcuno e la rimanenza me la buttano nel Tevere;

FOLIGNI: allora andiamo alla questione Raffaele. La prossima settimana ci può essere l'incontro. Io lunedì sto da lui alle 17;

CHIAPPALONE: quello (il personaggio dell'incontro) tornerà mercoledì o giovedì;

FOLIGNI: e io debbo accreditare te (a Raffaele) per alcune questioni importanti... dico importantissime.

CHIAPPALONE: sì?

FOLIGNI: ma acqua in bocca!

CHIAPPALONE: no, no, per carità, e con chi vuol che parli?!

FOLIGNI: perché sembro succede un casino!

CHIAPPALONE: ma con chi vuol che parli?!

FOLIGNI: sarebbe una cosa veramente utile, perché lavoriamo attraverso tutto (si interrompe brevemente)... per il NPP, ma io mal diventerò senatore.

CHIAPPALONE: (ride) ma questo qui

(il NPP) è un partito di giovani, perché adesso la gente vuole i giovani! Ma perché hai citato (su PANORAMA) la destra nello schieramento DC? Perché avete voluto quella estorsione?

FOLIGNI: perché la destra è più difficile da conquistare!;

CHIAPPALONE: ah...;

FOLIGNI: noi inizialmente dobbiamo accattivare le destre e poi inizieremo la scalata sulle sinistre;

A questo punto FOLIGNI annuncia a «Chiappalone» che il Comune di Roma, alle prossime elezioni amministrative, sarà nelle mani del «NPP». Precisa inoltre che già in Sicilia, Silvio MILAZZO, «passa nel NPP, anzi è già passato».

CHIAPPALONE: mah..., vorrei dirti certe cose..., ma non posso!

FOLIGNI: perché non puoi dirmelo?

CHIAPPALONE: è perché prima devo sistemare..., perché in Sicilia lo ho tutta la parte grossa della MAFIA.

FOLIGNI: ce l'abbiamo pure noi!;

CHIAPPALONE: (in tono deciso)... no, no, non come ce l'ho io! Vedi, lo ho salvato i più grossi boss. Quando mi dichiarata la guerra alla MAFIA io ero là in prima linea e non ho fatto toccare... lì... il centro (della MAFIA).

FOLIGNI: (interrompendolo)... c'è un capitano che è figlio di una mignotta adesso giù...

CHIAPPALONE: dove?

FOLIGNI: giù, in Sicilia... è del Carabinieri il quale dicono che sta facendo casino a non finire contro la... lì... (MAFIA).

CHIAPPALONE: ma qual'è? Perché lo conosco l'attuale comandante del Gruppo di Palermo e il comandante del Gruppo di Trapani, ma soprattutto conosco boss che io ho salvato da quelle famose retate. Va bene? Io conosco il sistema diretto palermitano (mafioso)

che comanda su tutta la Sicilia.

FOLIGNI: bè... anche noi copo... (si interrompe).

CHIAPPALONE: beh... bisogna vedere come e in che maniera.

FOLIGNI: mah... credo che Raffaele abbia parlato con (non dice il nome).

CHIAPPALONE: Raffaele lo fa, sì, lo fa, ma da una certa parte. Ma una cosa è farlo perché lo impongono. Chiaro?

FOLIGNI: ma loro (la MAFIA) hanno un buon ricordo di te?

CHIAPPALONE: di me? Sappi che lo ogni volta che vado giù non posso mangiare in un ristorante, non posso andare altrove, perché devo per forza andare da loro e, quando mi incontrano, mi dicono ancora, perché mi chiamano ancora signor tenente..., dicono (i boss mafiosi): qualsiasi cosa ci telefonasse... Sono stato a Trapani, Castelvetrano, Corleone, Caltanissetta, Messina, Napoli, Averna, Carrara, Pontedera, Fordenone e Venezia, tutte zone utili ed interessanti da me raggiungibili.

FOLIGNI: a proposito di Venezia, adesso ci va il Colonnello Alvino il 10 ottobre a comandare la Finanza e se legghiamo queste antiche, possiamo avere tutto. Chiaro?

FOLIGNI: (riferendosi a Raffaele)... quello è il comandante vero!! Non è che ci sta (negli ambienti della Finanza) la mafia come prima, quando c'erano gli altri...;

CHIAPPALONE: comunque noi, lo penso, ci ferret che ci parlassimo prima noi due soli (con Raffaele)

FOLIGNI: questo non è un problema. Noi facciamo un incontro distaccato. Sì, prima o poi andiamo a duecento metri (dal Comando Generale della Guardia di Finanza) dove abbiamo il nostro covo..., dove nessuno ci vedrà (appartamento di Via Lucania n. 13 NdR)

JP 9 maggio 1978

CHIAPPALONE: ah...

FOLIGNI: lo quando dico A è A... vediamo cosa scaturirà da questo incontro, perché è chiaro che se lui dimostra (quello in arrivo mercoledì o giovedì) un certo coraggio sotto il profilo amministrativo e finanziario...

CHIAPPALONE: beh... è chiaro, anche se lui non vorrà apparire in forma ufficiale. Lui (la persona in arrivo) è cristiano, è veramente cristiano (N. del R. intende precisare che non è di altra religione), perché lui è legato a SARTORI.

FOLIGNI: FORLANI sa perfettamente tutto (dell'incontro cui si fa cenno?) quindi se lui (sempre la persona in arrivo?) Oppure, addirittura FORLANI?) dovesse consigliarsi con NANNI come deve fare, va a finire che non lo farà, anche se intendesse farlo (non emerge cosa).

CHIAPPALONE: (di punto in bianco, bruscamente divertito)... ma quelli della DC che dicono? Non è che sparisce un partito? Si riduce un po', no?

FOLIGNI: (ridendo)... il Nuovo Partito Popolare sta al centro. La DC perde il 40% dei voti. Qui, in questa sede, confluiranno nel calderone da destra e da sinistra.

CHIAPPALONE: della DC!!

FOLIGNI: no, no, proprio dall'area della sinistra. Ne prenderemo (di voti) almeno un milione e ottocentomila (riferimento ai voti andati al PCI per protesta durante le ultime elezioni amministrative). Poi gli stessi comunisti collaboreranno!! Quindi la destra dovrà rinnovarsi e può darsi che sarà anche sciolta, ma per ora non si sa...

CHIAPPALONE: no... nooo (cioè il... non sarà sciolto).

FOLIGNI: va bè, ammettiamo che non lo scoglieranno, comunque devono prepararsi ad un bel salto e molti della DC dovranno andare al diavolo!!

CHIAPPALONE: ecco, questo sì, per il momento! Ma lo vorrei che gli americani lo captassero bene.

FOLIGNI: l'hanno capito molto bene. L'hanno capito tanto bene (gli americani) che hanno detto: noi siamo per il sostegno ad un partito popolare di liberazione.

CHIAPPALONE: senti..., che collegio

avete scelto per me Mario?!

FOLIGNI: (chiudendo la domanda)... senti, in una settimana, dico in una settimana, 100 tessere in Stella o domani a Napoli impazzirà la piazza (ci sarà convegno partenopeo del «NPP» N. del R.).

CHIAPPALONE: perché?

FOLIGNI: sarei contento che tu vedessi. Lì c'è MORANI.

CHIAPPALONE: sì... però tu non hai sensibilizzato molto i giornali. Non li hai sensibilizzati tutti, cioè non tutti ne hanno parlato.

FOLIGNI: tu dici?

CHIAPPALONE: per esempio a Palermo non c'è nessuno, eh?

FOLIGNI: lo so, ma a Sant'Agata Militello...

CHIAPPALONE: allora, ecco un uomo che potrebbe essere interessante! Ti dico subito, è il Colonnello Giuseppe SIRACUSANO, comandante della Legione Roma...

FOLIGNI: (facendo lo gnorri) dove sta..., giù?

CHIAPPALONE: no, no, è qua, è il comandante della Legione Roma.

FOLIGNI: (persistendo nell'atteggiamento di chi non è informato)... come si chiama?

CHIAPPALONE: Colonnello Giuseppe SIRACUSANO.

FOLIGNI: ma è diventato generale questo qui, o no?!

CHIAPPALONE: dovrebbe diventare a fine anno generale.

FOLIGNI: no, no, mi sembra che lo è già diventato.

CHIAPPALONE: va bè! Dite a questo (a SIRACUSANO) di muoversi perché ha molta roba giù. Giuseppe SIRACUSANO può fare molto, soprattutto nelle Isole Vulcano del gruppo delle Eolie, le ha in mano (le Eolie), PATTI l'ha in mano, a MESSINA ha molta roba, a PALERMO ha molta roba, a ROMA ha tanti amici, tanti amici.

FOLIGNI: bene, bene! Me l'avevano detto però di SIRACUSANO. Tu quale collegio vorresti?

CHIAPPALONE: uno vicino a ROMA..., per esempio Viterbo, Velletri, perché io sono stato lì in servizio.

FOLIGNI: oh..., è una buona idea. Allora i Castelli Romani... 70.000 voti

(cioè il «NPP», ivi, tanti ne avrebbe già assicurati).

CHIAPPALONE: mi bastano?

FOLIGNI: bastano 35 mila.

CHIAPPALONE: e tu cosa fai MARIO? Alle prossime amministrative non ti presenti?

FOLIGNI: no.

CHIAPPALONE: perché?

FOLIGNI: mah, forse, non lo so. È sufficiente che lo stia alla segreteria del partito, alla presidenza.

CHIAPPALONE: ma scusa, chi ti impedisce di fare il presidente o il segretario del partito?

FOLIGNI: no nessuno, ma vedremo, non è un problema.

CHIAPPALONE: quali potrebbero essere i nostri più grossi nemici, politicamente?

FOLIGNI: in Italia?

CHIAPPALONE: sì.

FOLIGNI: non ho più nemici! Sono capitoli tutti! L'ultima capitolazione è stata quella di ANDREOTTI.

CHIAPPALONE: no, parlo dei partiti diversi dalla DC. Tu dici che non gliene freggerebbe un cazzo ai comandati!!

FOLIGNI: niente! Gli unici sono MANCINI e DE MARTINO, perché a quelli dò fastidio.

CHIAPPALONE: MANCINI non è detto, perché se tu dici che ANDREOTTI è capitato...

FOLIGNI: sì, sì.

CHIAPPALONE: ANDREOTTI si sposta a MANCINI...

FOLIGNI: certo!!

CHIAPPALONE: potresti invece avere l'ala demeritiana e lombardiana... e quella ti farebbe piacere perché avere il nemico è sempre cosa produttiva.

FOLIGNI: I comandati sono già incardinati, non si muovono, stanno bene, sono corrotti, individualisti e non rompono le palle, perché altrimenti saltano per aria tutti i capi.

Dal dialogo traspare per intero la statura dell'uomo Foligni: voler spaccare la DC, assorbire il PCI, conquistare la Stella e riandare lo scarponcino come Garibaldi. Il 20 luglio '76 ha raccolto 370 suffragi.

Perché questo povero megalomane continua a godere di certe amicizie?

6 giugno 1978

Fantapolitica

L'Italia è nella più drammatica ed incerta situazione degli ultimi trent'anni: sconvolta dal terrorismo, dalla corruzione politica e dalla disamministrazione, oltre che dalla crisi economica, è ormai diventata terra di nessuno. È ovvio che in questa situazione personaggi cinici e perversi cerchino solo il proprio utile personale, anche sulla pelle del Paese esausto. Che siano uomini con importanti e luccicanti incarichi, pubblici poco importa. In questo Paese non ci si può meravigliare più di niente. Proponiamo ai nostri lettori una «fantastica» ricostruzione di una intercettazione telefonica, completa di note, date, riferimenti e nomi. Fantapolitica o realtà? Spetterà al lettore stabilire fino a che punto l'amarra realtà di questo Paese caduto in mano ai più turpi furfanti, si avvicini alla fantasia. O, addirittura, la superi.

Sembrano scarseggiare, ma non del tutto perdute, le possibilità che il Comandante Generale, la moglie, e il Col. Nic Gridolini possano trarre, dalla nota questione riguardante il segnalato industriale «jugoslavo» di liquori di Trieste, un non ortodosso profitto di ben 200.000.000 di lire (già depositati) a patto, ovviamente, che ogni «visita» fiscale in atto allo stabilimento dell'industriale, cessi immediatamente. Dopo l'escursione esplorativa di Gridolini in quel di Sistiana a Mare, un paesino fra Montebelluna e Trieste, il comandante Generale, prima di intraprendere eventuale incauta iniziativa, ha creduto opportuno sentire via breve il Comandante della Guardia di Trieste, col. Bianchini. È ciò che questi gli ha riferito circa il suo operato trapela chiaramente, più avanti, nel contesto di una conversazione del giorno 30.9.197... tra lo stesso Gridolini e tale Carlo Voltoncini, residente a Firenze, telefono 483... rappresentante di commercio. Nella questione il Voltoncini ha in sostanza funzionato finora da valido intermediario. Tra l'altro è stato indicato come cognato dell'industriale di liquori e, inoltre, ha fatto in modo di stabilire un contatto diretto tra il Col. Gridolini e il segnalato Carletto Valac, residente a Trieste, telefono 31..., il quale, in definitiva, dovrebbe identificarsi proprio nell'industriale di cui si parla ove si consideri che è nato a Zagabria ed è coniugato con una sorella di Voltoncini.

Ed è anche Valac che con Gridolini proveniente in aereo da Roma e con Carletto Voltoncini venuto da Firenze a bordo di un'Alfetta colore bianco, targa FI 670..., sono saliti sul «vecchio mas americano» attraccato nel porticciolo di Sistiana a Mare per intraprendere il mattino del 27.9.197... la nota crociera lungo la costa istriana fino a Pola.

Conversazione di Gridolini con Voltoncini Carlo

La si riporta integralmente, poiché solo attraverso un attento esame di tutto ciò che è stato detto si può valutare serenamente la questione in contestò, da cui appare evidente che Gridolini e di riflesso il Comandante Generale, non sono affatto disposti, nonostante le circostanze, a lasciarsi fuggire dalle mani la cospicua somma offerta da Valac purché si blocchino ulteriori iniziative da parte della Guardia.

Eccone il testo:

GRIDOLINI: dunque, lo ho sentito quell'altra campana in linea diretta (ride) e avrei voluto registrare quello che mi è stato detto (dagli elementi della Guardia di Trieste). Dunque, intanto lì (a Trieste), l'altro giorno, questo qua (l'industriale di liquori) è stato denunciato;

VOLTONCINI: no, la denuncia non è stata ancora fatta, m'ha detto però che

se l'aspettano;

GRIDOLINI: no, no... lui (il comandante della Guardia locale) l'ha fatta dopo aver sentito e consultato il magistrato. E questa è la prima cosa! Secondo: è che lì c'è sotto una truffa di miliardi... una cosa paurosa! Ecco perché questo (l'industriale) s'è subito dimostrato ben disposto ad aumentare (arrivando ai noti 200 milioni). E in sostanza un qualcosa di veramente grosso.

VOLTONCINI: e allora?;

GRIDOLINI: cioè lui (l'industriale) il reato lo commetteva in Italia... ma sai, questo è un discorso che dobbiamo... fare a voce. Comunque questo prodotto (il liquore) andava a finire in Spagna. Cioè quello che lui acquistava in Jugoslavia lo mandava poi in Spagna. Ad ogni modo le cose stanno in questi termini. Ora però non è mica detto tutto (cioè Gridolini, ottimista, spera ancora di giungere in tempo)... perché si potrà fermare qualcosa pensavo. Solamente che lì... che cosa si potrà fermare... cioè i limiti non sono ben definiti. Mi capisci? Esattamente non si sa fino a che punto e che cosa si può fermare. Cioè, ad un certo punto (a Trieste) ci andrà il Comandante Generale direttamente. La cosa è troppo intossicata, è troppo avanti il problema per essere salvato e per essere fermato. Ora c'è di mezzo la... (Magistratura);

VOLTONCINI: d'accordo! Ora la Magistratura, tu sai, c'è di mezzo per un fatto chiamandolo di denuncia e diventa un fatto penale. Lui stesso (l'industriale) ti voleva dire...;

GRIDOLINI: (interrompendolo) lui (l'industriale) si preoccupa della sua cosa (?) personale...;

VOLTONCINI: sì, ma... la situazione chiamandola sul piano penale e della magistratura... a lui (all'industriale) questo non interessa, perché dice: io combatterò in Tribunale;

GRIDOLINI: eh... lo so...;

VOLTONCINI: lo capisci? Lui qui ha tutte le sue ragioni e combatterà in sede di Tribunale, quindi a questo punto lui non chiede nessun intervento (pres-

16 giugno 1978 (1)

so la Magistratura);

GRIDOLINI: ho capito perfettamente!

VOLTONCINI: hai capito?

GRIDOLINI: cioè di non dilagare la cosa... Questo è tutto (cioè la Guardia non deve proseguire oltre). Ma cosa significa dilagare o no... perché ci sono delle cose che già appaiono;

VOLTONCINI: va bè, per quelle cose che già appaiono vuol dire che indietro non si potrà più andare;

GRIDOLINI: va bè, ma quali sono che appaiono e quelle che non debbono apparire? E qui il punto dove ci sarà contestazione con lui (con l'industriale);

VOLTONCINI: ma contestazioni in che senso?

GRIDOLINI: lui (l'industriale) dice: fermate tutto a questo momento... ma lui che ne sa di noi, cioè a che momento siamo arrivati. Noi gli possiamo rispondere, in qualunque momento, che tutto è stato fermato e altrettanto lui potrà dirci, dice: no... lo vi avevo detto di fermarvi a... a... ad un certo momento ben determinato (è evidente il possibile rischio delle accennate contestazioni, tenuto da Gridolini al momento dell'incasso dei 200 milioni di lire);

VOLTONCINI: no, no... questo no!

GRIDOLINI: insomma non so come metterla. Per essere ben chiari ti dico che i rapporti fra te e lui devono essere ben limpidi e chiari. Capisci?

VOLTONCINI: esattamente!

GRIDOLINI: perché così è un po' autoritario, si presta a qualunque contestazione da parte di entrambi (le parti). Io ho misurato il tutto e il fatto è di proporzioni gigantesche... a maggior ragione dovrebbe dire (l'industriale) lo ha bisogno di questo e questo. Cioè ben chiaro, ma non so che cosa lui potrebbe rispondere;

VOLTONCINI: va bè... lo vorrei sapere da te se siamo noi che dobbiamo dire a lui (all'industriale) che ci dica a quel punto il tutto (cioè l'inchiesta deve essere chiusa);

GRIDOLINI: eh, no, perché io non sono entrato in particolare. Se lui (l'industriale), per esempio, è un'ipotesi, dico: guarda in quel pacchetto c'è una determinata lettera... no? È solo un esempio, e dice: vorrei che non fosse messa in ballo... e allora va bene. Avremmo quindi una indicazione specifica, un fatto preciso a cui ci possiamo riferire. Non che dice l'industriale: fermate a questo punto 22 E a che punto sono? E a che punto andranno a finire? (Quelli della Guardia locale);

VOLTONCINI: allora tu pensi che bisognerebbe chiedere a lui cosa vuole?

GRIDOLINI: sì. È arrivati a questo punto lui deve essere ben preciso... mica per niente, anche per interesse suo, perché lui sappia bene cosa possiamo fare. Ti pare?

VOLTONCINI: già. Comunque il fatto che la questione è più gigantesca di quanto si pensasse: è bene, no?

GRIDOLINI: è bene, perché quello lì (l'industriale), oltretutto, è suscettibile ad aumentare (cioè è disposto a superare anche i 200 milioni) già versati, se necessario).

VOLTONCINI: ma se lui sarà chiaro e preciso in ciò che desidera, tu pensi di arrivare a qualcosa?

GRIDOLINI: sì... ci sono probabilità di successo! Comunque dipende... deve dire che vuole insomma. Lui (l'industriale) bisogna che abbia la fiducia di dirlo, cioè dire: in quei pacchi c'è questo, questo e questo che non... (cioè che non deve essere visto dalla Guardia). E va bè... allora, o non si aprono proprio i pacchi, oppure se si aprono sì... sì... (vuol dire Gridolini - che si studierà ciò che s'è visto);

VOLTONCINI: ma per questo c'è qualche probabilità?

GRIDOLINI: sì, sì... perché questo, detto fra me e te, gli ha telefonato il Comandante Generale questa mattina a lui, no? (al Comandante della Guardia di Trieste);

VOLTONCINI: a chi? A Bianchini? (il comandante per la zona di Trieste);

GRIDOLINI: ah... già! Gli ha detto (il Comandante Generale a Bianchini); mi dia la situazione esatta di cosa... (del l'industriale);

VOLTONCINI: e lui cosa gli ha risposto?

GRIDOLINI: non ti dico che cosa non gli ha detto... È io presente (riferimento alle proporzioni gigantesche del caso). Non l'ho fatto io perché loro (la Guardia locale) sanno che lo sono andato lì a Trieste e potrebbero... (collegare il tutto). Così ho fatto telefonare lui (il Comandante Generale);

VOLTONCINI: esatto;

GRIDOLINI: è stata messa su un piano di cose d'ufficio;

VOLTONCINI: e questo Bianchini che cosa ha concluso in definitiva? Che lui andrà avanti? Che farà tutto?

GRIDOLINI: no, no. Gli ha dato la situazione, così, punto e basta... e che sta facendo il suo dovere come lo deve fare e basta;

VOLTONCINI: ho capito!

GRIDOLINI: ma non c'entra niente. Se lui (il Comandante Generale) avesse detto plantala lì... lui (Bianchini) avrebbe detto obbedisco, ma questo, sul momento, non lo potevamo dire. Però penso che a questo punto bisognerebbe dire al Valac; guarda, il mio amico (cioè Gridolini) se ne è occupato altrettanto, ecc... ecc... senza mettere però in mezzo altri nomi (il nome del Comandante Generale), perché lo gliel'ho detto (a Valac) quella sera (a Sistianna a Mare) che avrei visto come stavano le cose e quelle sono di proporzioni gi-

gantesche. Quindi chiarisci bene le cose tra te (Voltoncini) e lui (Valac) e fatti dire bene cosa vuole, perché fermare tutto non ha senso, perché c'è di mezzo la Magistratura e il giudice può dare gli ordini come vuole. Ti pare?

VOLTONCINI: esatto! Io pensavo però che tu mi potessi dire: noi possiamo arrivare a fare a questo punto ecc...;

GRIDOLINI: ma siccome le cose sono più grosse di quanto ci ha raccontato quella sera... e lasciamo stare come è quando lui (Valac) va alla Ambasciata (del suo paese d'origine?) perché a questo non ci dobbiamo riferire, non ci interessa, però sarebbe opportuno che precisasse cosa vuole nei dettagli da noi;

VOLTONCINI: esatto;

GRIDOLINI: è ben chiaro, ben preciso, perché indubbiamente, se ha delle cose... se lui teme di qualche cosa... che lui dica subito la cosa, che diavolo vuole... Cioè, per esempio, i miei (quelli di Valac) conti personali desidero che non siano guardati ecc., va bè... allora (non si guarderanno);

VOLTONCINI: si vedrà cosa si può fare;

GRIDOLINI: e, allora, dal punto di vista conti personali non li guardiamo... ma la cosa è già troppo in alto mare per avere un successo sicuro, però è bene che noi, fin da ora, sappiamo, definiamo, ecc...;

VOLTONCINI: va bene. Tu quando desideri una risposta?

GRIDOLINI: niente, non... tanto c'è tempo!

VOLTONCINI: c'è tempo? Non è un fatto che passa?

GRIDOLINI: nooo. Lì (a Trieste, quelli della Guardia) andranno avanti ancora chissà quanto!

VOLTONCINI: (un po' deluso) ho capito! Sì ma, magari, questi pacchi quando li apriranno? Lo sai?

GRIDOLINI: non lo so, ma al momento opportuno li apriranno. Ma ti ripeto la cosa è di proporzioni grosse. Non è un problema che si risolve da un giorno all'altro. Questo (il Valac) s'è fatto un sacco di miliardi con tale sistema! Lo sai? Non so se hai capito com'è il meccanismo!

Lui (Valac) ha comprato dell'alcool forte in Jugoslavia, luri-do, non ti dico... e lo ha venduto alla Francia. La sofisticazione l'ha fatta in Italia e questo è il suo reato. Capisci?

VOLTONCINI: ma veramente l'alcool l'avrebbe comperato dalla Francia per darlo alla Jugoslavia...;

GRIDOLINI: no, sembra il contrario, almeno da quello che ho capito io. Dopo che lui l'ha sofisticato, l'ha dato alla Francia che l'ha venduto alla Spagna per metterlo nel Porto (vino). Insomma l'ha sofisticato qua e poi l'ha venduto alla Francia, dove non c'è legge che riguarda la sofisticazione.

20 giugno 1978 OP

LUNEDI' notizie

1 Fantapolitica: giocando a guardia e ladri

Nello scorso n. 10 abbiamo sottoposto ai lettori la ricostruzione, «fantastica» ma non troppo, di una conversazione telefonica tra tale col. Nic Gridolini e il rappresentante di commercio Carlo Voltoncini. Come si ricorderà, si trattava di sbloccare una situazione che poteva portare un gruzzolo di ben 200 milioni al trio costituito dal Comandante Generale, da sua moglie e dal col. Gridolini. Gruzzolo gentilmente offerto da un industriale di liquori di Trieste, a patto che una visita fiscale della Guardia nel suo stabilimento cessasse immediatamente. Cognato dell'industriale, Voltoncini ha funzionato da intermediario tra lo stesso - tale Carletto Valac, jugoslavo residente a Trieste, tel 316... - e il col. Gridolini. Accompagnati dalle rispettive consorti, industriale e colonnello si sono incontrati il 26.9.197... sul molo del porticciolo di Sistiana a Mare, paesino tra Monfalcone e Trieste, dove è attraccato un «vecchio mas americano» - di proprietà dell'industriale di liquori - a bordo del quale hanno fatto una crociera lungo la costa istriana. Il col. Gridolini è rientrato in sede il mattino del 29.9.197...

Conversazione di Gridolini con la Peppa

In definitiva, il busillis - come risulta dalle linee essenziali di una conversazione tra il col. Gridolini e la sig.ra Peppa, moglie del Comandante Generale - consiste nell'interrompere la visita fiscale condotta su larga scala dalla Guardia di Trieste nei confronti dell'industriale Valac. Il quale dal canto suo - secondo Gridolini - avrebbe già versato il «dovuto»

attraverso un opportuno giro bancario in cui figura soltanto il nome del versante.

Ecco quanto sull'argomento è stato detto da Gridolini e dalla Peppa alle 17,55 del 29 settembre 197...:

Gridolini: Non l'ho ancora raccontata al Comandante Generale, ma è una cosa tremenda!!

Peppa: Che cosa?

Gridolini: È che, sul... è che io ho un aggancio lì su... no? Dove sono stato ieri (Sistiana a Mare).

Peppa: Sì...

Gridolini: Lui ha un amico il quale ha in atto una «visita» (fiscale).

Peppa: Eh...

Gridolini: Questo qui, senza sapere né leggere e né scrivere, mi ha telefonato adesso... ha versato un libro di 200 volumi (cioè milioni) a nostra disposizione, purché si smetta immediatamente.

Peppa: E allora?

Gridolini: E lo che ero d'accordo col Comandante Generale di mandare una certa persona lassù (a Trieste)... invece quest'altro va a Venezia (allo scopo di facilitare l'operazione, doveva essere trasferito a Trieste il col. Gustavino, uomo fidato dal Comandante Generale e di Gridolini n. direz.) Non so dove sbattere le corna, Madonna mia non so proprio... Mi sta dando un tale avvillimento (il Comandante Generale; non avendo validi motivi per non aderire alle aspirazioni di Gustavino, ha dovuto cedere alla richiesta di quest'ultimo di essere destinato a Venezia)... e qua non abbiamo tempo da perdere!! Ma come, lo vado a incocciare le cose giuste, concludo immediatamente... Ora devo parlare con lui (il Comandante Generale, nonché consorte di Peppa) e vediamo se c'è una soluzione.

Peppa: E non potete mandare (a Trieste) uno prendendolo da un'altra parte?

notizie lunedì...

20 giugno 1978 OIP

Gridolini: Appunto!

Peppa: E così sistemate tutto!

Gridolini: Eh sì, così, in 24 ore, ta ta. Io gli ho detto (a quello dei 200 milioni) mah, può darsi, vediamo, ecc. Poi mi ha telefonato - per dirti la persona seria che è, questo è un tipo, come Stock, come Bolton..., è uno che fa lo stesso servizio. Hanno fatto un sistema... Lì ha versati a nome suo (1 200 milioni) e sono a disposizione. Guarda che sono tanti, eh?!

Peppa: Certo!

Gridolini: Mannaggia... eh, mannaggia... il Comandante mi va a mandare..., doveva mandare coso (Gustavino a Trieste).

Peppa: Ma ci dev'essere un motivo!

Gridolini: Ma che motivo, fanno i capricci (il col. Gustavino ha fatto i capricci)... lì è tutto un intralazzo!

Peppa: Da parte di chi?

Gridolini: Di zio Prete.

Peppa: Ma non potete mandare un'altra persona?... D'altronde senti, anche lui (suo marito) avrebbe il suo interesse (ai 200 milioni), quindi vuol dire che c'è stato un motivo.

Gridolini: Ma che motivo, motivo... il col. Gustavino doveva andare lì (a Trieste). Alle 8 eravamo d'accordo (col Comandante Generale) che andava così, invece quello (Gustavino) esce dall'ufficio (del Comandante Generale)... abbracci e baci, e gli chiedo: bè, dove vai? Mi dice: a Venezia...

... vanno a caccia di polli

Lo stesso giorno 20 settembre 197... Gridolini, non disposto a rassegnarsi, si mette in contatto (alle ore 18,59, poco dopo aver parlato con la sig.ra Peppa) con il col. Di Cesso di Milano, tel. 688...

Al centralista che gli ha risposto, Gridolini - per evidenti ragioni di copertura - si è presentato con il nome di Di Gregorio chiedendo del col Di Cesso.

Inizia una breve conversazione interlocutoria durante la quale, in termini convenzionali, sono stati fatti riferimenti ad una 'battuta di caccia' da realizzare attraverso un «opportuno incontro» intorno alla fine

del mese di ottobre (i due quasi certamente hanno in predicato la possibilità di organizzare altra visita fiscale nei confronti di un industriale compreso nella giurisdizione del Di Cesso, nell'intento di provocare verosimilmente una reazione dello stesso, con conseguenti lucrose prospettive); accantonato questo argomento, la conversazione prosegue in questi termini:

Gridolini: Senti un po'... sal quella zona A e zona B (evidente riferimento a Trieste)... tu non è che non puoi fare niente nella zona A... per, per quello lì che poi è venuto da te... no? Quella zona non è sfera tua, no?

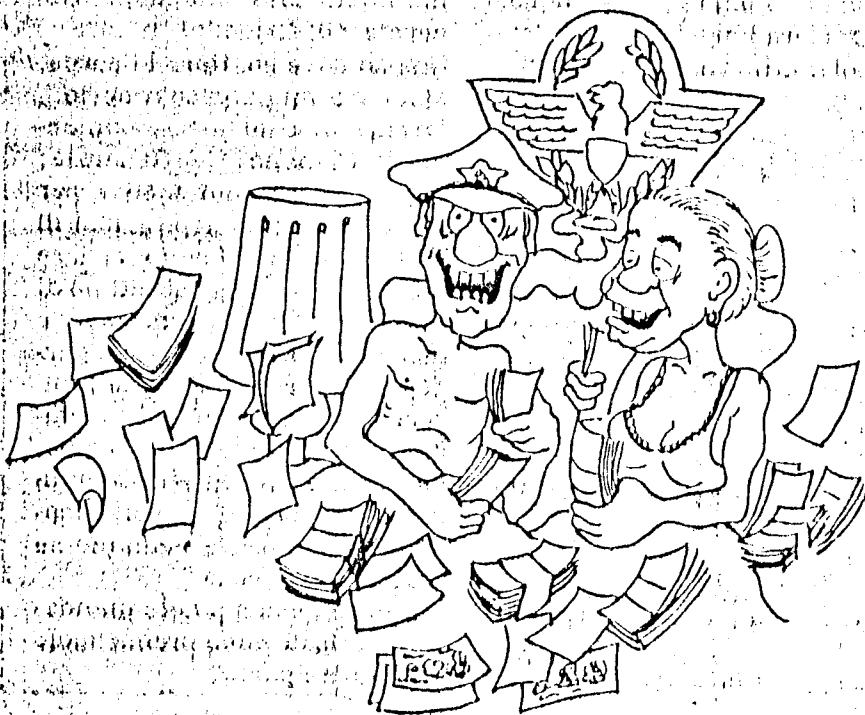
Di Cesso: No... eh, no. Assolutamente no!

Gridolini fa capire a Di Cesso l'errore commesso da «quell'imbecille» del Comandante Generale a non destinare Gustavino a Trieste, precisando: «... era proprio il momento giusto per intervenire. Una cosa veramente sostanziale... volumi a non finire... una biblioteca intera». (Chiaro riferimento ai 200 milioni).

Di Cesso, quando Gridolini gli ha annunciato che «la biblioteca è già pronta» (cioè i 200 milioni sono già stati versati) ha palesato il proprio disappunto biasimando, con intuibili accenti, il comportamento del Comandante Generale riguardo alla mancata destinazione a Trieste del collega Gustavino.

Ha tuttavia aggiunto che «tutto non è ancora perso». Ricusando ogni particolare, ha preferito concordare un incontro diretto con Gridolini per discutere il tutto «a voce».

I due si incontreranno effettivamente a Salsomaggiore intorno al 9 ottobre successivo, dove lo stesso Gridolini era in procinto di recarsi per cure e dove alloggerà presso l'Hotel Milani.



RAFFINERIE & CONTRABBANDO: MECCANISMO IMPUTATI SOSPETTI

PETROLIO E MIANETTE

60 incriminati, 23 ordini di cattura, centinaia di miliardi frodati al fisco, al centro del traffico un noto industriale emiliano e un alto funzionario del ministero delle Finanze, sospettati personaggi di calibro maggiore, affacciata l'ipotesi di finanziamenti a partiti e gruppi politici. Lo scandalo della benzina di contrabbando s'alza di ora in ora, tuttavia nessuno ne parla. Per la stampa italiana il silenzio è d'oro. Oro nero stavolta.

A venire a capo della gigantesca truffa è stata la procura di Civitavecchia. Insospettito dal continuo ripetersi di nominativi fantomatici sulle bolle d'incasso, compagno di notevoli quantitativi di carburante, il direttore

del deposito Sif di Civitavecchia mesi addietro informò della cosa il procuratore capo della città, dr. Antonino Lojacono. Sul finire di settembre il magistrato concludeva positivamente la prima parte dell'inchiesta: nella sola cittadina la sola stata evasa imposta di fabbricazione per oltre 4 miliardi. Da allora l'istruttoria ha fatto molti passi avanti. Oggi si parla di un traffico clandestino che interessa il 50% del carburante consumato in Italia e di profitti fraudolenti calcolati nell'ordine di 1000 miliardi.

A sentir parlare di mille miliardi, qualcuno darà segni di insolferenza: tutto alle solite esagerazioni giornalistiche, le

olte montature da tavola. Vediamo le esagerazioni così come gli scandali, sono costretti a parlare dei secondi perché è impossibile non farlo a causa del giornalismo in Italia. Quanto alle esagerazioni, basta fare un po' di conti.

La portata del contrabbando

Per motivi sociali, nel nostro paese la benzina viene gravata di una imposta di fabbricazione pari a 412 lire il chilogrammo ma per non meglio specificate ragioni burocratiche, la tassa non viene riscossa all'atto dell'importazione del greggio, ma solo più tardi, quando la ventata benzina viene offerta al pubblico. Allo scopo, sono stati istituiti presso le raffinerie e i principali porti depositi di carburante chiamati Sif (letteralmente, scivoli d'imposta di fabbricazione) che oltre non sono che dei punti d'aranco doganali in cui viene stivata la benzina in attesa di essere acquistata da qualche centinaio di grossisti distribuiti nelle diverse province. Dovranno loro a pagare la famosa imposta di fabbricazione, il versamento sarà registrato dai competenti uffici Uff. del ministero della Finanza direttamente sulla bolla d'accompagnamento da compilare dai camionisti delle autostrade provenienti dai depositi Sif che provvederanno a ritornare le bolle con il loro bravo timbro ai depositi doganali da cui sono partiti per il riscontro burocratico.

Se si considera che in Italia esistono 40 depositi Sif e che solo in quello di Civitavecchia, che è uno dei più piccoli, è stato accertato che il contrabbando prosperava da oltre 7 anni e che ne fruttava 1 miliardo al mese

ai trafficanti (solo i camionisti, ne hanno ricavato 500.000 lire al giorno) si dovrà concludere che siamo stati estremamente prudenti parlando di una truffa di 1000 miliardi.

Il meccanismo truffaldino

Come hanno potuto i contrabbandieri non versare al fisco le 412 lire per ogni chilo di benzina introdotta nel commercio? Come hanno potuto, per oltre 7 anni, ricavare un utile di centinaia di lire per ogni litro di super da loro venduto in Italia, senza che la Finanza sia potuta venire a capo della truffa? Il meccanismo era abbastanza semplice. La benzina usciva dal deposito Sif con la sua bolla d'accompagnamento. Su c'era scritto che era destinata a X, finiva ad Y. Una «mano amica» all'Utif chiudeva entrambi gli occhi: i doganieri del Sif vedendosi ritornare una bollina timbrata regolarmente non potevano saperne nulla. Unici a parte dell'inghippo, erano i camionisti delle autobotti.

Uno di loro ha confessato alla magistratura tutta la storia. Si è appreso così che le società che abbiamo chiamato «X», erano società fantasma, con sede in mezzo a cunicoli o in prati verdi. Quanto alle società definite «Y», interrogate dalla magistratura sul mancato pagamento dell'imposta di fabbricazione, hanno dichiarato di non dovere nulla in quanto la benzina in oggetto, non veniva dal deposito Sif ma era stata da loro acquistata da un'altra società commerciale, chiamiamola «W»; questa a sua volta giurava d'aver comprato da «Z» il carburante e così via, per una interminabile catena di S. Antonio.

Naturalmente tutte le società delle serie Y, W, Z, sono risultate ditte fantasma, intestate ai soliti pensionati, ai soliti prestanome senza nulla da perdere. Ma...

Gli imputati

Ma il camionista aveva parlato, l'inghippo era stato scoperto. Con la testimonianza, con altre prove documentali, una buona pista da seguire e la volontà di farlo, il dr. Lojaccono in breve è venuto a capo dell'intera vicenda. S'è detto dello complicità di cui godeva la banda all'interno del ministero della Finanza. Qui infatti si annidava uno dei capi del contrabbando, 60 anni, vedovo con due figli a carico, vicedirettore dell'ufficio Utif di Roma, poi direttore del corrispondente ufficio di Parma, di recente nonostante fossero trapelati i primi sospetti sul suo conto, promosso col massimo punteggio all'Utif di Bologna, con le 500.000 al mese che gli passava l'amministrazione pubblica, Benedetto Morasca si permetteva una Mercedes con autoradio, ville in Toscana e alle Seychelles grazie ai proventi di complice dei contrabbandieri all'interno della Finanza.

Se Morasca, il fiscalista, sulle prime s'era sottratto all'arresto, il presunto capobanda Giuseppe Morelli, detto Bepi, nato a Breccella il 1° settembre del 1938 e residente a Parma, è stato colto con le mani nel sacco. Presidente dell'Ipe, industria italiana petroli, presidente della Pargas italiana petroli, con sede in Roma via Aureliana 25, Morelli era venuto su dal nulla. Fino a qualche anno fa era solo un dipendente-fiduciario di Attilio Monti, poi, all'improvviso, decise di commerciare in proprio il petrolio. In breve tempo

ha accumulato una fortuna per miliardi. Frodando il fisco nel modo che abbiamo descritto, e salito alla pari di Moratti, di Buticchi, di Rovelli.

A differenza di altri pesci grossi dell'organizzazione datisi alla macchia (sono latitanti anche Perazza o Marcellò, Bepi Morelli ha continuato a ritenere che gli amici altolocati lo avrebbero protetto. Sapeva dell'inchiesta del giudice Lojaccono, sapeva delle indagini della Guardia di Finanza, ma con un complice come Morasca e con nel libro paga un dipendente del calibro di Giuseppe Giudice, figlio di Raffaele Giudice comandante della Guardia di Finanza, si riteneva in una botte di ferro. La botte è risultata quella di Attilio Regolo. Dal 17 settembre, Morelli langue nelle patrie galere di Civitavecchia e medita sul significato della parola amicizia. Ad arrestarlo è stata quella stessa Finanza da cui riteneva non dover temere nulla. Gli è andata storta, anche se per eseguire il mandato di cattura Lojaccono ha preferito non ricorrere al nucleo della tributaria di Parma.

I sospetti

Morelli e Morasca, i due «pesci grossi» del contrabbando della benzina, risultano entrambi legati da vincoli d'affettuosa amicizia con il gen. Raffaele Giudice, comandante della Guardia di Finanza. Morelli in particolare, ha assunto presso di sé, seppure non a tempo pieno, il figlio del generale, Giuseppe Giudice, laureato in legge, chiacchieratissimo al pari del padre negli ambienti politico-economici della capitale per il suo sfrenato affarismo, anni addietro Giudice jr. costituì con il Morelli e con un certo col. Parnelli una società la cui vita è ri-

masta ammantata nel mistero più profondo. Qui non si vuole fare dello scandalismo, ma per molto meno Giovanni Leone e Mauro hanno perso il posto.

Non spetta a noi stabilire se i Giudice abbiano o non abbiano specifiche responsabilità nel caso Morelli. Certo è che il generide, insieme al nominato Morelli di Parma, s'era interessato lungamente di petrolio. La storia inizia nel 1975.

Il caso Poligni

La storia riguarda il petrolio e vede come protagonisti alcuni personaggi implicati (o sospettati) nella vicenda giudiziaria trattata dal dr. Lojacono. In particolare, oltre ai citati Raffaele Giudice e «Bepi» Morelli, protagonisti di quest'affare risultano:

— Mario Poligni, fiduciario di Giudice, segretario di una fantomatica formazione politica, il Nuovo Partito Popolare, pregiudicato per reati comuni;

— Habuagela M. Huègi, diplomatico, incaricato d'affari della Libia presso il Quirinale;

— il prof. Piero Carrer, dell'Università di Bologna;

— il prof. Alberto Ferrari, direttore generale della BNL;

— Attilio Monti, industriale;

— Agostino Bonadeo, monsignore, cappellano militare capo della regione militare centrale, intimo amico del prof. Luigi Gedda;

— Paul Dionisio Mintoff, prelato, fratello di Dom Mintoff primo ministro della repubblica di Malta.

Atto primo: Poligni e Huègi si incontrano. I due sembrano in rapporti di estrema confidenza. Parlano a lungo di una riunione precedente («vertice segreto») tenuta l'11 aprile



Attilio Monti

1975 presso gli uffici della BNL di Roma. Nel corso del summit, alla presenza del prof. Ferrari, del petroliere Monti e di Poligni, viene approvato un programma per l'acquisto di 20 milioni di tonnellate di petrolio libico (pari all'intero fabbisogno nazionale) ad un prezzo inferiore a quello imposto dalle tariffe OPEC. Il vertice segreto si conclude facendo «per subito» una prima fornitura di 2 milioni di tonnellate, il resto nell'arco di 3-5 anni.

Atto secondo: Raffaele Giudice e Mario Poligni si incontrano più volte; la coppia esamina il contratto d'acquisto e valuta costi e profitti. Alla fine gli incontri si allargano a Giuseppe Morelli (quello attuale

Raffaele Giudice



mente ristretto nel carcere di Civitavecchia).

Atto terzo: il 16 maggio 1975, Raffaele Giudice convoca Poligni e Carrer, il professore dell'università di Bologna, presso i suoi uffici di via Sicilia (comando generale della Gdf). Nel corso di un cordiale colloquio, si stabiliscono i termini dell'operazione Libia. Si parla di «1,70 per barile e non 1,79 per tonnellata». Qualche giorno dopo, alle 9,55 del 19 maggio, Mario Poligni per mettere l'accordo nero su bianco spedisce un telegramma al prof. Carrer, Strada Maggiore 34, Bologna: «prego prendere nota che trattasi di barile anziché tonnellata. Stop. Cordialità. Dottor Mario».

Atto quarto: 19 maggio 1975, ore 13,45. Con il volo AZ490 Poligni, Morelli (l'amico di Giudice), il fratello di questi e il direttore commerciale della Pargas partono per Malta. Dove giungono muniti di carta intestata, timbri, statuti di società ad hoc, per la firma di alcuni contratti con le autorità di quel governo e per la definizione della fornitura del greggio da parte della Libia.

Prima di partire Giudice, Poligni e Morelli hanno predisposto il nolo di alcune petroliere: una schiera di navette da 19.000 tonnellate è pronta per prendere il largo...

Comincia così la storia del contrabbando di benzina in Italia? Che fine ha fatto l'operazione Libia? S'è parlato di finanziamenti per movimenti politici; c'entra qualcosa il NPP di Mario Poligni, c'entra qualcosa il separatismo in Sicilia? A questi e ad altri interrogativi risponderemo nei prossimi numeri.

GLI ASSEGNI DELLA VERGOGNA: PETROLIO E MANETTE (2ª puntata)

PETROLIO E MOSCHETTO IMBROGLIO PERFETTO

Abbiamo visto la settimana scorsa Mario Foligni, il deus ex machina dell'imbroglione libico, imbarcarsi per Malta il 19 maggio 1975 alle ore 13,45 con il volo AZ 490. Abbiamo appreso che si portava dietro contratti, timori e carta intestata per stipulare accordi commerciali con quel governo e per definire con i rappresentanti della Libia con i quali s'era dato appuntamento a La Valletta, la famosa fornitura di petrolio a prezzi No-Opec. Abbiamo appreso la settimana scorsa che prima di partire Foligni, d'intesa con il petroliere Morelli attualmente ristretto nel carcere mandamentale di Civitavecchia e con il gen. Raffaele Giudice, aveva predisposto il volo di alcune petroliere, perché l'affare libico fosse concluso in tutti i suoi dettagli al più presto.

Il giorno dopo (20 maggio '75) da Malta Foligni comunicò con monsignor Bonadeo, il noto cappellano militare capo dell'8ª Comiliter. La comunicazione sorprese il monsignore nella

sua abitazione di via Gregorio VII, 350, tel. 6327195 intorno alle 14. Il colloquio fu estremamente succinto. Bonadeo confermò a Foligni che si sarebbe recato a Malta da padre Minotto, per definire personalmente alcuni dettagli. A tale scopo pochi minuti prima (ore 13,15) il monsignore aveva prenotato 3 posti sul volo AZ 490 del 26 maggio '75 a nome di:

- mons. François Abu Moh
- mons. Agostino Bonadeo
- miss Assunta Bonadeo.

François Abu Moh è originario dalla Siria, rappresentante in Italia del Patriarca di Antiochia (Chiesa Ortodossa) Hakim Maximos V. Foligni parlò di lui a suo tempo con Abuagela M. Huegi come di possibile elemento idoneo ad intraprendere azione disinformatrice in danno degli israeliani. Assunta Bonadeo è la nipote di mons. Bonadeo, collegamento tra questi e Foligni.

Il quale rientrò a Roma alle ore 10,45 del 22 maggio. Sua prima preoccupazione, fu quel-

la di mettersi in contatto con il generale Giudice. Purtroppo l'alto ufficiale era assente dal comando di via Sicilia. Parlò quindi con l'industriale milanese Fortunato Sigillo, preannunciandogli una sua visita per la sera stessa (con volo Alitalia delle ore 22) dovendo discutere a «quattro occhi» delle cose maturate di recente a Malta.

Il giorno dopo da Milano Foligni si recò direttamente a Parma per fare il punto della situazione con Morelli, che l'aveva accompagnato a Malta.

Le due volpi

Mario Foligni e Giuseppe Morelli partirono quindi per Milano, alle 11 della sera del 23 maggio. Si erano prenotati sul volo AZ/142, ma si erano riservati di partire con il volo successivo (delle 01,00) qualora fossero mancati posti sull'aereo delle 11. A Milano i due pernottarono in casa del Morelli. Il giorno dopo incontrarono di nuovo l'industriale milanese originario di Napoli Fortunato Sigillo, quindi Morelli fece rientro a Parma dove aveva due appuntamenti:

- con Amleone Cagnolatti, funzionario della Banca Emiliana sede di Roma, per aprire un conto corrente a seguito di una fidejussione di 2 miliardi ottenuta per motivi imprecisati da un istituto del gruppo Iua;

- con Aldo Bazzini, impresario, residente a Parma, tel. 0521-56392, interessato ad ottenere appalti di lavoro per la costruzione di strade in Siria.

Foligni invece doveva fare ritorno a Roma dove alle ore 9 del 24 maggio aveva fissato un incontro con mons. Bonadeo presso l'8ª Comiliter, verosimilmente per raggiungerlo sugli in-

contri avuti a Malta da lui definiti «positivissimi», in vista dell'imminente viaggio nell'isola dello stesso Bonadeo.

Il generale Giudice intanto partiva per Palermo. Alle ore 9 del 24 maggio era in una stanza dell'albergo Villa Igica per stipulare un compromesso di natura privata. Nelle ore pomeridiane si incontrerà con una donna, tale signorina Amari, buona amica della signora Giudice, con la quale è in buoni rapporti da molti anni.

Foligni torna a Roma dal viaggio a Milano e a Parma il mattino del 24 maggio con l'unico volo nazionale di linea (a causa delle agitazioni sindacali) partito da Milano alle ore 8. A Parma, a seguito della ricordata fidejussione (una polizza di 2 miliardi) ottenuta di recente da Morelli, ha aperto il conto corrente n. 79030243 presso quella sede della Banca Emiliana, intestandolo alla spa «Nuova Siree» (Società Internazionale Rapporti Commerci Estero) da lui presieduta, indicandola come avente sede commerciale in Parma, piazzale Botto 2 (la sede sociale è invece in Roma, via della Consulta 52, presso l'ufficio di Foligni. Dell'apertura del conto corrente primo ad accorgersene sarà Giovanni Catalani, commerciante di carni residente ad Arezzo, telefono 0575-32334).

A causa di una serie di contrattamenti, Foligni non si potrà recare alle 9 presso l'8° Comiliter, pertanto fu mons. Bonadeo a recarsi in via della Consulta, intrattenendosi con Foligni dalle 11 a mezzogiorno.

Nel corso dell'incontro, allo scopo di giustificare l'assenza da Roma di mons. Bonadeo, i due hanno concordato il testo di un telegramma che alle ore 12 dello stesso giorno 24 è stato spedito all'Ordinario Militare mons. Mario Schierano, così

concepito testualmente.

«Martedì 27 corrente mese svolgesi Chiesa della Pace in Malta cerimonia di fraternità sacerdotale. Stop. Stante miei amichevoli rapporti, gradirei presenza monsignor Bonadeo per concelebrazione. Stop. Grato alla Eccellenza vostra porgo devotissimi ossequi. Stop. Padre Dionisio Mintoff Ordine Frati Minori».

Mentre Foligni era in attesa della dettatura, si lasciava sfuggire frasi del genere: «noi ne prendiamo tremila tonnellate e ce le danno a 300».

Mezz'ora prima, Foligni aveva parlato con Malta, confermando a Padre Mintoff il viaggio nell'isola dei monsignori Bonadeo e Abu Moh. La conversazione può essere così riassunta:

— quella cosa riguardante la

GIUDICE RIMOSSO E COMPENSATO

Otto giorni di fuoco alla Cdp. Venerdì scorso avevamo appena mandato in tipografia il primo articolo del servizio «petrolio e minette» che sollevava pesanti interrogativi sul conto di Raffaele Giudice e dei suoi rapporti con i contrabbandieri della banda Morelli, che il Governo provvedeva a nominare Marcello Fioriani (ad un anno dal pensionamento) nuovo comandante generale della Guardia di Finanza. È stato soltanto l'inizio di un ciclone che ha sconvolto via Sicilia dalle fondamenta e che si è concluso con una notizia folgorante: il generale Giudice sarà nominato amministratore delegato della Sarom di Ravenna. La raffineria apparteneva al gruppo Monti. A chi appartiene adesso?

Texaco l'ho fermata, ma potrà essere tenuta in sospeso solo per una settimana;

— ho parlato con il Provinciale (padre Tonna, superiore di Dionisio Mintoff) circa il programma da organizzare per il prossimo anno e gli ho chiesto di riflettere sulla cosa 3 o 4 giorni;

— per monsignor François Abu Moh, ho fatto tutto. Dovrà parlare in tre o quattro lingue. Dovrà portare una lettera indirizzata al mio Provinciale per «migliorare i rapporti tra quel paese e l'Italia».

Foligni-dopo aver ascoltato e definito un «successo» il recente soggiorno nell'isola con il commerciante di petroli Morelli, ha a sua volta informato padre Mintoff della necessità che venga a Roma ai primi di giugno, per potersi incontrare di nuovo con Abu Moh, al fine di perfezionare il suo ingresso ufficiale nella commissione Pontificia per gli Affari Ispanici.

Intanto Bonadeo, rientrato al Comiliter subito dopo l'escursione in via della Consulta, entrava nuovamente in contatto con Foligni alle ore 12,25 del 24 maggio 1975.

Con malechata preoccupazione, gli riferiva di essere stato chiamato da «Andrea» il quale si è mostrato perfettamente a conoscenza della «questione di Malta», persino «dell'ora che arrivo» dell'aereo che prendo». In sostanza ha rivelato a Foligni taluni particolari secondo i quali «Andrea»:

1) ha appreso tutto da Poggi, una persona di fiducia;

2) ha chiamato Bonadeo quasi in tono fiscale facendogli capire che la cosa di Malta era trapelata attraverso il Vaticano. Può saltare tutto, per monsignor Bonadeo la paura fa 90.

(continua)

PETROLIO E MANETTE (3^a parte)LA SIGNORINA
E I MONSIGNORI

Mario Foligni non aveva visto mai mona. Bonadeo tanto spaventato: «Andrea» l'aveva chiamato nel suo ufficio e in tono fischiale gli aveva comunicato di sapere tutto dell'affare di Malta, del petrolio e della missione diplomatica di mons. Abu Moh, il siriano. Mai come in quel momento, l'esito dell'operazione era tutto nelle sue mani. Se non fosse riuscito a rassicurare rapidamente l'alto prelato, tutto sarebbe stato irrimediabilmente pregiudicato. Ricorso a tutte le argomentazioni, lusinghe, esclamazioni, interrogativi, ogni artificio retorico di cui si sentiva capace. Alla fine della conversazione aveva raggiunto lo scopo: Bonadeo s'era convinto che il fatto che Andrea sapesse non era del tutto negativo. Solo che nel salutarli tra i due le parti sembravano invertite. Adesso era Foligni ad essere preoccupato: «... Ma "Andrea" saprà che ci sono io e quell'altro in quest'affare...?».

A partire da questo colloquio con Bonadeo, Foligni assume un atteggiamento più riservato. Sua unica preoccupazione quella di scoprire da dove fossero potute trapelare notizie con tanta cura messe insieme. Per non incorrere più in eventuali errori commessi nel passato, nella stessa giornata dettò ai suoi amici una sorta di decalogo del congiurato:

— non bisogna più avere rapporti diretti. Bisogna essere prudenti. Bisogna fare tutto in triangolazione. Bisogna fare gli

incontri fuori. Altrimenti succede un macello («macello» = disastro; vocabolo romanesco che tradisce l'origine di Foligni nativo di Praseati).

Le regole della carboneria sembrano rincuorare il frascetano. Che due ore dopo aver parlato con Bonadeo ha come una folgorazione: i canali li ha tenuti Raffaele. E Raffaele che bisogna vedere per stabilire chi ha informato «Andrea» dei nostri affari.

Pensiero e azione, Foligni il 26 maggio 1975 stabilisce un incontro con l'allora comandante della Guardia di Finanza, il gen. Giudice Raffaele.

Il viaggio maltese

Nonostante con Foligni si fosse mostrato convinto e risoluto, per motivi «particolari, delicati e di diplomazia» mons. Agostino Bonadeo cappellano militare capo presso l'8^o Comilitor di Roma, decise di rinviare il viaggio a Malta di almeno una settimana. Su questa linea più prudente concorda lo stesso Foligni nel corso di un colloquio a porte chiuse col monsignore avvenuto in via della Consulta 52 dalle ore 11 a mezzogiorno del 26 maggio 1975.

Alle 13,15 del giorno dopo spiccavano il volo per Malta soltanto Abu Moh, il siriano e la signorina Assunta Bonadeo. Ma Monsignore aveva spiegato a sua nipote tutto ciò che in sua voce avrebbe dovuto fare, mentre l'accompagnava in macchina a Piumicino.

Ma la questione «Andrea» Bonadeo aveva generato una sorta di malcelati timori, sia nell'alto prelato sia in Mario Foligni, convinti ormai che delle loro iniziative, movimenti e piani fossero perfettamente a conoscenza «quelli dello Stato Maggiore italiano». Chissà perché, Foligni in quell'occasione ritenne di aver individuato la «spia» nel maggiore Mascherino. Al riguardo, tra le tante istruzioni che mona. Bonadeo impartì alla nipote, la più pressante fu quella «di mettere gli occhi per vedere cosa fa e cosa non fa l'ufficiale».

Dal canto suo Foligni rivelò dei suoi sospetti su Mascherini nel corso di una conversazione con padre Dionisio Mintoff: «Mascherini ha parlato troppo... ha mosso tutto lo Stato Maggiore italiano... ha fatto un gran casino». Padre Dionisio, visibilmente sorpreso, replicò: com'è possibile? Io ho parlato solo con te!

**Apriamo una parentesi —
riabilitiamo una spia**

Il maggiore Mascherini, sospettato da Foligni come il possibile artefice del putiferio negli ambienti dello Stato Maggiore in merito al viaggio a Malta (poi rinviato) di mons. Agostino Bonadeo, o il maggiore dell'onerevole Francesco Mascherini, all'epoca in missione ufficiale a Malta. Poiché non ci piace che ufficiali vengano gratuitamente calunniati, abbiamo fatto una piccola indagine al termine della quale abbiamo appreso:

— faceva parte di un contingente di militari distaccati presso il ministero Affari Esteri per conto del «servizio cooperazione tecnica e scientifica con i paesi in via di sviluppo».

— curava il «programma pioniero» e la sua permanenza a Malta si è protratta fino al 3 luglio 1975, o, al massimo, fino al 31 dicembre dello stesso anno.

— faceva recapito presso l'ambasciata italiana.

Da queste, e da altre informazioni confidenziali possiamo stabilire con assoluta certezza che il maggiore Maschorino all'epoca si incontro più volte con Foligni o con mons. Bonadeo, ma possiamo escludere che nel corso degli incontri abbia potuto raccogliere o divulgare la quantità di notizie riferite da «Andrea» a monsignore.

Intanto i nostri eroi...

Assunta Bonadeo e mons. Francois Abu Moh rientrano da Malta la sera del 27 maggio. Il giorno successivo, alle 2 del pomeriggio, Foligni raggiunge Assunta Bonadeo in via Gregorio VII, 350. È per una colazione di lavoro durante la quale ospiti e anfitrione passano in rassegna lo stato d'avanzamento delle trattative d'acquisto di petrolio greggio da Muammar Gheddafi.

All'epoca, nonostante la riservatezza dei protagonisti, trapelarono in alcuni circoli romani le seguenti «notizie certe»:

— Assunta Bonadeo ha portato con sé da Malta i «campioni»; (si tratta di una lattina di circa 3 litri, contenente greggio da sottoporre ad analisi chimica);

Foligni recapiterà detta lattina a Giuseppe Morelli (noto commerciante di petroli oggi ristretto nel carcere mandamentale di Civitavecchia per un clamoroso caso di contrabbando di benzina) recandosi personalmente a Parma insieme a padre Dionisio Mintoff il quale a tal scopo il 3 giugno '75 raggiungerà Roma latore di un

messaggio di suo fratello, Dom Mintoff.

— Il viaggio di Assunta Bonadeo a Malta «è andato molto bene sotto gli auspici di un clima molto cordiale». Assunta in sostanza ha fatto da segretaria a mons. Abu Moh, e il fatto che si trattasse di una donna è stato positivamente notato, in particolare dai libici.

— La mancanza di mons. Bonadeo in quel di Malta è stata avvertita specie per quanto concerne il problema del greggio, che solo lui «può risolvere in un certo modo».

La questione del greggio

Se questa inchiesta offre molti sviluppi collaterali, il punto centrale è rappresentato dall'acquisto di una colossale partita di petrolio greggio libico a prezzi NO-OPEC. Al riguardo, narrazione, precisare che il gruppo Foligni all'epoca stava conducendo contemporaneamente due operazioni per conto di due diversi petrolieri italiani. La prima attraverso Malta, con la mediazione di padre Mintoff, destinata a rifornire Giuseppe Morelli.

La seconda, condotta personalmente da Foligni attraverso l'ambasciata di Libia a Roma nella persona dell'incaricato di affari Abuagela M. Huegi, a dire di Foligni destinata direttamente ad Attilio Monti.

Alla seconda operazione, di gran lunga più importante (si tratta di 20 milioni di tonnellate, 1/6 del fabbisogno nazionale) con Foligni sono interessati il gen. Raffaele Giudice, Comandante generale della Gdf e il prof. Piero Carrer, dell'università di Bologna.

Figura chiave del programma n. 2 è Raffaele Giudice che da dietro le quinte tira tutte le fila. Per quanto riguarda il prof.

Carrer, suo compito è preparare la bozza del contratto definitivo che per la vasta portata dell'acquisto, modalità di entrata della merce in territorio italiano, genere di pagamento, trasporto, percentuali di valuta, richiede grande capacità tecnica perché non è consentito il più piccolo errore.

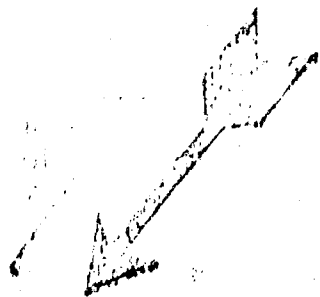
Il 27 e il 28 maggio 1975, Piero Carrer parla più volte con Foligni. Nel corso del colloquio apprende che:

1) Quando si parla di «milioni» si tratta di tonnellate (non barili). 2) Dal mese seguente, il prezzo del petrolio non sarà più vincolato al dollaro; in conseguenza il contratto dovrà essere modificato perché — dice Carrer — «se non è ancora a 6 dollari, non si può dire 1,50 o 1,75. Non ha senso. Bisogna fare la percentuale e ancorare il prezzo a pagamenti in marchi, in sterline». 3) È emerso che il prezzo odierno è di \$ 11,12 - 11,60. Fortissimo quindi lo sconto di 1,75 a barile. 4) L'acquirente (Attilio Monti, secondo Foligni) non deve conoscere il vero prezzo dell'acquisto, per cui una volta firmato il contratto chi vende deve lasciare una lettera impegnativa in cui si acciò alla fornitura di 10 milioni di tonnellate di petrolio, facendola figurare fatturata a prezzo Opec. 5) Nel contratto si dovrà poter parlare di una eventuale recessione, in caso di morte di «Attilio». 6) Lo stesso Carrer dovrà figurare procuratore dell'Anstalt, in quanto i pagamenti avverranno tramite banca svizzera. Al riguardo Foligni assicurare assicura di avere avviato contatti con tale Giorgio Craft, residente in Svizzera, con il quale ha fissato un incontro a Roma «per il martedì successivo».

(continua)

PETROLIO E MANETTE (4ª parte)

IL GENERALISSIMO



Stabilito un primo contatto con Giorgio Craft per la costituzione della famosa «anstalt» in Svizzera, il 27 maggio 1975 Mario Poligni prende appuntamento con il Gen. Raffaolo Giudice, comandante generale della Guardia di Finanza. Nel corso dei colloqui, i due fanno il punto sull'operazione «groggio», esprimendo valutazioni su fatti e coprotagonisti:

— il prof. Piero Carrer è una persona validissima, «molto in gamba», un analizzatore perfetto (il giudizio viene riferito alle clausole introdotte nel contratto d'acquisto del petrolio libico);

— la questione Alberto Ferrari — direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro — bisogna chiuderla al più presto (al riguardo va ricordato che le trattative con i libici erano iniziate proprio nell'ufficio di Ferrari, alla BNL);

— quanto al contratto, sarà pronto per la settimana prossima; Carrer lo invierà subito a Poligni perché possa «preorganizzare tutta quanta la cosa».

Alle 12,15 del giorno seguente l'infaticabile Poligni si reca da Abuagela M. Huegi. Rimane circa 40 minuti nell'ufficio del diplomatico, ma ne esce visibilmente soddisfatto. Del contenuto di questo colloquio, alle 13,15 Poligni così racconta al generale Giudice:

«... Il professor Alberto Ferrari ha offerto recentemente

una colazione presente il titolare del dicastero degli esteri (on. Mariano Rumor: n.d.R.) e quegli amici che devono siglare su... la cosa del professor di Bologna, e lì, Alberto ha fatto delle notevoli avances per entrare in prima fila, ma quelli li hanno fatto trovare un muro...».

Il discorso, non si nasconde, suscita non poche perplessità. Sembra, in ultima analisi, che le trattative di cui si parlano per concretizzarsi su un piano ufficiale, caratterizzato dalla presenza del ministro degli esteri. Potrebbe essere, in definitiva, un tentativo di riaggancio alle offerte di petrolio all'Italia del primo ministro libico Jallaud Abdussalam, in passato risolte nel più completo fallimento. Per contro, all'epoca non c'era a Roma nessuna delegazione ufficiale libica, impegnata su questioni di petrolio. Un fatto però appare certo: il contratto elaborato dal prof. Carrer sta per giungere a Poligni e l'originale dovrebbe essere recapitato all'ambasciata di Libia.

Alle 10 del 29 maggio, Poligni si reca a casa di tale ragioniere Angelo Pentassuglia, in Roma Via Bolzano 28. La sera precedente, euforico dopo abbondanti libagioni consumate durante il pranzo in casa di mons. Bonaddo, nel fissare l'incontro, a differenza delle volte precedenti quando si limitava esclusivamente ad annunciare una sua

visita, anticipa un sibillino: «vengo da te per parlare di tutto».

Questo «tutto», all'atto pratico si ridurrà nel riferire di aver parlato con «taf» e di aver appreso da questi che il telex è arrivato; di essere stato da «quello» fino alle 13 e un quarto, con chiaro riferimento all'incontro avuto nel giorno precedente con l'incaricato d'affari libico.

Quindi, Pentassuglia e Poligni si son messi a fare fervidi riferimenti ad un personaggio di cui hanno largamente evitato di fare il nome. Tale personaggio, a detta di Pentassuglia, pur potente come pochi in Italia, sarebbe rimasto suggestionato dalla personalità di Poligni e soprattutto convinto di trovarsi davanti ad un elemento «capace di fare miracoli».

Tre giorni più tardi, Poligni il mattino del 31 maggio è di nuovo nell'ufficio del generale Giudice, presso il comando della Guardia di Finanza. Ci trova il cav. del lav. Mario Rendo, ed un'altra persona «venuta dall'estero».

Poligni fino allora non aveva mai visto Rendo, molto amico invece di Giudice che aveva organizzato l'incontro. Misterioso personaggio siciliano, noto per intrattenere rapporti ritenuti di natura commerciale con i paesi dell'Est questo Mario Rendo ha un ufficio in Roma, piazza Sallustiana 9, telefoni

465353-482666-480073, ma il fulcro della sua attività è sempre restato in Sicilia dove fa recapito al numero 095-374390.

Il generale Giudice, come è noto, ha due figli: uno, Francesco, funzionario presso la Banca Nazionale del Lavoro, all'epoca in procinto di essere trasferito a Prato; l'altro, Giuseppe, laureato in Legge, vissuto a Palermo, qualche mese più tardi sarà assunto dal petroliere Giuseppe Morelli, oggi in libertà provvisoria per contrabbando. Entrambi i figli di Giudice, per motivi non del tutto chiari, nel 1975 frequentavano l'ufficio di Poligni in via della Consulta.

Quel 5 di giugno

Con un ritardo di due giorni dovuto alla presenza a Malta dal ministro degli esteri libico, alle 10 del 5 giugno giunge a Roma aeroporto di Fiumicino padre Dionisio Mintoff. Nel corso del suo breve soggiorno in Italia, si recerà a Parma, Bergamo, Brescia, Milano e, verosimilmente anche Torino. Ma questo lo vedremo in seguito. Torniamo al 5 giugno 1975. Mentre a Fiumicino atterra Mintoff, raggiunge Roma proveniente da Parma il noto Giuseppe Morelli. Il commerciante in petroli ha in programma un incontro importante con Poligni e Mintoff per la definizione della partita di greggio libico.

Della venuta a Roma di padre Mintoff, Poligni dal canto suo aveva informato mons. Bonadeo fin dalle 13 del giorno precedente nel corso di un colloquio con l'alto prelato, avvenuto nel suo ufficio di via della Consulta. Subito dopo, Bonadeo, sua nipote Assunta e mons. Francis Abu Moh, il siriano, partono per un breve pellegrinaggio a Lourdes e si vedranno

con padre Mintoff solo nei primi giorni della settimana successiva, al ritorno dalla escursione di questi in alta Italia.

Padre Mintoff rimane 10 giorni in Italia. Tra l'altro, incontra a Catania il cav. del Iuv. Mario Rendo, uno dei più «potenti» personaggi della Sicilia. Al colloquio Mintoff-Rendo partecipa anche Poligni.

L'incontro, organizzato probabilmente all'insaputa del reverendo, è stato preparato da Poligni e Giudice nel corso del colloquio avvenuto il 31 maggio nell'ufficio dell'ex Comandante generale la Guardia di Finanza. In seguito Poligni e Rendo parlarono ancora una volta a quattro occhi, alle 9,37 del 4 maggio.

Rendo è a Roma, in procinto di partire per Catania, ma si dimostra subito molto interessato all'incontro con padre Min-

toff. Nel ringraziare per la mediazione di Poligni lo prega caldamente, per tanti motivi, di essere presente alla delicata fase del primo abboccamento.

Il soggiorno in Italia di padre Mintoff, eterogeneo nei suoi aspetti, dà l'impressione di essere inteso di attività che nulla hanno a che fare con missioni di apostolato. È prevista tra l'altro, la sua presentazione a Raffaele Giudice, al momento assente da Roma, ma per un brevissimo periodo.

(continua)

LE PUNTATE PRECEDENTI

- Petrolio e manette : OP n. 30
- Petrolio e moschetto imbroglione perlotto : OP n. 31
- La signorina e i monsignori : OP n. 32

L'ESERCITO SALUTA IL GENERALE

Lunedì scorso lo Stato Maggiore dell'Esercito ha salutato uno dei suoi più prestigiosi rappresentanti che se ne va: Raffaele Giudice, già comandante della Guardia di Finanza. Immaginiamo la scena nella saletta dalle pareti tappezzate di quadri ad olio di discutibile fattura che immortalano le sembianze di quelli che furono i capi dello Stato Maggiore, senza discriminazioni, dai maggiori giù, giù fino ai Mereu (con la faccia borsa nonostante la cura con la quale aveva scelto la propria foto da passare al pittore di palazzo) agli Andrea Viglione, in uniforme color cacchotta, agli Andrea Cucino dai tratti inconfondibili del torrone che ha perso il traghetto per le americane ma ha trovato l'America proprio davanti all'uscio. Entra Eugenio Rambaldi, il capo di tutti i capi, al suono scompigliato d'un batter di tacchi, ormai falsi anche questi, e va a disporsi con le spalle alla grande specchio seguito dal salutando gravato dalla chincaglieria d'uso. Si passa all'elogio funebre del trapassato che l'ascolta con volto serio e compreso delle proprie benemerite. Lo solito patacche ricordo, quindi il giubi-

lato garantisce sul proprio onore di essere sempre disponibile per futuri omentosi o prestigiosi incarichi mentre tintinnano i bicchieri e sta per scattare l'assalto ai salatinini che precede d'un istante quello dei sottoposti al superiore da ringraziarsi facendogli la ruota. La sera a Palazzo Barberini i vertici si riuniranno per il pranzo di congedo in uno scenario più contuoso ma che non cambia lo spirito. Nessuno ha avuto il gusto, il pudore di rompere, di mutare il cerimoniale consueto visto che del Giudice si dice che intrattenesse rapporti finanche con pregiudicati per reati comuni. A nessuno è venuto il dubbio che fosse il caso di attendere prima di dare il via alla festa. All'alta burocrazia militare non possono interessare che fatti burocraticamente accertati. Le valutazioni morali non possono interessarla; non sono fornite di bolli e firme di competenza. È vero che nella bibbia militare si parla molto di qualità morali ma pare che la morale militare oggi sia diversa da quella civile. Fra tante riforme l'hanno riformata!

PETROLIO E MANETTE (5ª parte)

IL POZZO D'ORO

Rientrato a Roma dalla rapida escursione in alta Italia — con soste a Parma (dove è ospite del petroliere Giuseppe Morelli), Bergamo, Brescia, Milano e Torino — padre Dionisio Mintoff la sera del 7 giugno '75 si reca a cena da un alto ufficiale dell'Esercito. All'incontro, organizzato dall'onnipotente Mario Poligni, padre Mintoff si reca da solo, attorno alle 20.

Nel pomeriggio del giorno 9 dopo aver pranzato con Poligni in casa di mons. Francois Abu Moh, il siriano, Mintoff fa ritorno a Malta. La prevista sosta a Catania, per incontrare il cav. del lavoro Mario Rondo, non ha luogo. Probabilmente sarà quest'ultimo a recarsi a Malta in epoca successiva per mettere a punto la possibilità di intraprendere alcune grosse iniziative industriali. Al riguardo, Poligni si è premurato di far avere a padre Mintoff alcuni deplianti forniti dal cav. Rondo, che il ministro della Programmazione maltese, di passaggio a Roma, ha esaminato con grande interesse nel corso di un incontro con Poligni e lo stesso Mintoff, avvenuto il 6 giugno in via della Consulta 52.

Di tali iniziative, e dell'imminente viaggio di Rondo a Malta ospite di quel governo, Poligni

parla con padre Mintoff il giorno 19. Pochi giorni prima della sua partenza, il cav. Rondo si reca a Roma per un ulteriore incontro con Poligni.

Per quanto riguarda la questione del «groggio» (non quella per cui già esistono trattative dirette con i libici), anche Giuseppe Morelli — il petroliere arrestato in relazione allo scandalo del petrolio «osontasso» — ha in programma per la fine di giugno un altro viaggio a Malta: con sé avrà i risultati delle analisi dei campioni di petrolio portati, di ritorno dal suo viaggio, da Assunta Bonadeo, nipote di mons. Agostino.

Nel frattempo, Poligni continua a coltivare i suoi buoni rapporti con il gen. Raffaele Giudice, allora comandante della Guardia di Finanza. I due si incontrano la sera del 19 giugno in casa del generale (piazza Galeno, 3). Oggetto della «cena di lavoro» è la nota questione relativa alla fornitura di 20 milioni di tonnellate di groggio libico, ormai in fase molto avanzata. I relativi contratti sarebbero già stati sottoposti all'approvazione dei libici e appare imminente un viaggio di Poligni in Libia per colloqui diretti con i funzionari della «Brega Petroli», società con uffici a Tripoli o

Bengasi. La mattina precedente, Poligni si è incontrato con l'incaricato d'affari libico a Roma, nella sede dell'ambasciata; poco prima aveva veduto il gen. Giudice nel suo ufficio al comando generale.

Intanto, il 21 giugno giunge a Tripoli con aereo privato il Duca Ferdinando Del Balzo di Presenzano, amico della Famiglia Giudice, noto per le sue amicizie e i contatti con i diplomatici libici a Roma, tra i quali Moussa Salem Elhaji.

Durante il breve soggiorno incontra il primo ministro libico Jallud Abdussalam e crea i presupposti per un imminente viaggio in Libia di un ministro italiano del quale non si conosce il nome.

I buoni rapporti intrattenuti da Poligni con gli ambienti libici cominciano intanto a fruttare: al leader emergente del Nuovo Partito Popolare sarebbe stato accreditato dalla Libia un contributo finanziario di 100 milioni di lire, quale sostegno alla nuova formazione politica. Per non lasciare tracce, l'accreditamento della somma avverrà probabilmente tra la Libian Arab Foreign Bank, l'UBAE e l'agenzia 5 del Banco di Sicilia, presso la quale Poligni beneficia del c.c. 410154159, intestato all'Alac (associazione internazionale apostolato cattolico, da lui presieduta). Dell'arrivo di tale contributo Poligni ha dato notizia al vice-direttore dell'Agenzia, dr. Salvatore Porto, intimo amico e «consulente» bancario con il quale ha contatti quotidiani.

(continua)

LE PUNTATE PRECEDENTI

- Petrolio e manette : OP n. 30
- Petrolio e moschetto
imbroglio perfetto : OP n. 31
- La signorina e i monsignori : OP n. 32
- Il generalissimo : OP n. 33

PETROLIO E MANETTE (6ª parte)

IL PARTITO DEL COLONNELLO

Nonostante avesse annunciato a Salvatore Porto l'imminente arrivo di un contributo di 100 milioni dalla Libia, sul finire del giugno 1975 la posizione finanziaria di Mario Foligni era alla vigilia di un tracollo. La Sic, Società Italiana Cauzioni-Gruppo Ina, gli aveva concesso la famosa polizza fidejussoria (cfr. OP n. 31) ma prima di ottenere operazioni di sconto (fino a 400 milioni) attraverso la solita agenzia 5 della succursale romana del Banco di Sicilia, dovrà passare ancora del tempo, né può accelerare l'iter della pratica, il presunto intervento del gen. Raffaele Giudice presso il presidente del Banco.

Sul momento, Foligni tira avanti grazie all'aiuto di Giuseppe Morelli, petroliere di Parma attualmente imputato di contrabbando che manteneva in libro paga anche il figlio del gen. Giudice. L'aiuto di Morelli a Foligni si è sostanzialmente, in particolare, nel saldo di uno scoperto di 50 milioni presso la Banca Emiliana di Parma che minacciava rovinosi protesti. Il rapporto dell'istituto di credito con Foligni si è chiuso in maniera piuttosto brusca. Conversando con amici a tal riguardo, Foligni ha detto: «dedicherò un'ora al giorno per spodestare i principa-

li dirigenti». Il dr. Panini e l'avv. Ugolotti stanno in guardia. Il frascato Foligni cerca sempre di mantenere le promesse che non costano nulla. Intanto ha già millantato di aver fatto promuovere una ispezione da parte di funzionari della Banca d'Italia, inoltre, poiché Panini e Ugolotti sono anche titolari di alcune aziende di Parma, ha detto che farà in modo che una squadra della Guardia di Finanza effettui una rigorosa visita fiscale nei loro confronti.

NPP alla riscossa

Le difficoltà economiche aguzzano l'ingegno. Se manca l'arrosti, e bene fare più fumo del solito per cercare di procurarsi almeno il contorno. Pensando e ripensando sulla perdurante miseria, nel finire del giugno '75 Foligni decide che è venuto il momento di uscire allo scoperto con la politica. Non ho una lira, ma se sarò riconosciuto presidente di un partito (il NPP) troverò il modo di procurarmi denaro in abbondanza. Detto fatto, stabilisce di rendere ufficiale la costituzione del «NPP-Nuovo Partito Popolare». Sarà per il 18 luglio, nel corso di

una conferenza «pre-congressuale» (così la definisce egli stesso), da tenere alle ore 18,30 a Roma, via della Mercede 55, presso l'Associazione Stampa Estera.

Ad interessarsi affinché per il giorno stabilito la sala dei congressi sia tenuta libera, sarà il noto giornalista tedesco Klaus Rühle, nato a Ulm il 19 dicembre 1910, buon amico di Mario Foligni. Il quale per parte sua fin dai primi di luglio 1975 si mostra particolarmente indaffarato. Partecipa a riunioni di studio, elabora nei particolari non senza grosse difficoltà linguistiche quella che dovrà essere una decisione storica: il proclama del nuovo partito. I suoi movimenti sono coperti dalla massima riservatezza. Foligni considera il 18 luglio un avvenimento politico di «eccezionale importanza» e concentra i suoi sforzi nell'evitare di trattare pubblicamente i principali dettagli.

Nonostante alla vigilia della conferenza, viene fatta circolare la voce della partecipazione di autorevoli osservatori italiani e stranieri, nonché di quei misteriosi «Jolly» di cui Foligni ha parlato tanto spesso (si tratterebbe di grossi personaggi politici che veglierebbero sulle sorti del partito, da dietro le quinte). Saranno naturalmente della partita anche Lupo, Loche e Nigri, ufficialmente promotori del partito, in realtà elementi di secondo piano simpaticizzanti o addirittura aderenti al Msi-Dn.

Il Nuovo Partito Popolare invece dovrà apparire come un'iniziativa di etichetta cattolica, per unificare sotto la sua egida tutte le forze della democrazia cristiana protette dalla Santa Sede (così almeno sostiene Foligni) fino a formare uno schieramento politico che avrà il compito di contrastare la Dc e di costringerla a fare «il suo dovere».

Nel corso delle riunioni preparatorie, Foligni lascia trapelare che nella conferenza non man-

cheranno contestazioni nei confronti di Fanfani, giudicato persona non gradita persino da un suo stretto collaboratore: mons. Annibale Iaffi, un nome da tenere a mente.

Sul conto di Fanfani, Foligni sostiene di essere in possesso di notizie a sfondo scandalistico:

— avrebbe acquistato, per la somma di 4 miliardi, una tenuta denominata «Mezzo Paese» situata a Retorto, sopra Ovada (Alessandria).

— i «dinasti» (testuale) della Dc, prevedendo un'azione punitiva nei loro confronti, avrebbero acquistato vaste tenute in Tunisia e Algeria.

Fraintanto, il NPP nomina suo

rappresentante legale il nipote avvocato Giuseppe Mirabile e proprio corrispondente a Milano il marchese Riccardo Cajrati Crivelli, domiciliato in via S. Vittore n. 39, al quale fin dal mese di aprile è stato inviato un pacchetto di tessere. Per la precisione cento: dal n. 200 al n. 299.

Le nomine servono a dare una parvenza di credibilità all'iniziativa e a Mario Foligni. Che lascia intendere di essere appoggiato anche da:

— Raffaele Giudice: generale, comandante della Gdf che incontra in un appartamento di copertura a Roma, via Lucania n. 13;

— Vittorio Alvino: I. colonnello, Gdf;

— Luigi Gedda: professore, presidente dei «Comitati Civici»;

— Agostino Bonadeo: monsignore, cappellano militare;

— Umberto Ortolani: avvocato;

— Giorgio Torchia: giornalista;

— Angelo Pentassuglia: ragioniere.

(continua)

LE PUNTATE PRECEDENTI

- Petrolio e Manente : OP n. 30
- Petrolio e moschetto : OP n. 31
- Imbroglione perfetto : OP n. 32
- La signorina e i monsignori : OP n. 33
- Il generalissimo : OP n. 34
- Il pozzo d'oro : OP n. 34

AFFARI ITALIANI

DALL'A ALLA ZETA

Dall'A alla Z: ovvero da Andreotti a Zaccagnini. Come sempre, quando il dibattito politico si fa più serrato, quando la irrequietezza dei partiti cresce e la stabilità governativa è minacciata, l'attenzione torna a concentrarsi sul partito democristiano perché sono i suoi equilibri interni, con

buona pace dei socialisti, a determinare quelli esterni, di quadro politico e di rapporto formale tra i partiti.

Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige, che hanno penalizzato duramente il Psi, non hanno spinto questo partito a più miti

consigli tanto è vero che Signorile ha chiesto un governo a direzione non democristiana, cioè a direzione socialista. È ben difficile che Dc e Pci possano accontentare i socialisti, su questo come su altri punti poiché la strategia delle Botteghe Oscure è ferma nel cercare di impedire con ogni mezzo

QUANDO NON VERSA IL VERSACE

La sezione istruttoria presso la corte di Appello di Reggio Calabria ha rinviato a giudizio il dottor Stefano Versace per i reati di falso in bilancio e appropriazione indebita aggravata in danno dell'avvocato Giulio Medici. Versace è un notissimo operatore economico legato ad ambienti finanziari milanesi; è stato anche presidente dell'Ente Fluggi.

L'appropriazione indebita della quale dovrà rispondere ammonta ad un miliardo circa. La vicenda e questa: l'avvocato Medici aveva ce-

duto un terreno sul quale il Versace ha edificato un complesso immobiliare venduto successivamente alla pubblica amministrazione per diversi miliardi. L'impegno era che l'avvocato Medici avrebbe beneficiato della percentuale di un miliardo. Al contrario, Versace ha venduto trattenendosi tutte le somme e non versando a Medici quanto di sua competenza. Il Versace, una volta rinviato a giudizio, ha mosso tutte le sue amicizie romane per evitare che la notizia raggiungesse i giornali. Inutilmente.

li che un tempo si delinivano i «tradizionali alleati laici». La Malfa, in questo quadro, ha svolto un ruolo significativo; a suo tempo si fece garante dell'ingresso del PCI nella maggioranza; ora, con la sua intransigenza sullo SME, ha provocato l'uscita del PCI dalla maggioranza.

Si avrà il coraggio di tirare le logiche conseguenze da quanto è accaduto o si tenderà ad accomodare i cocci? Perplexità non mancano (v. le interviste a De Carolis e Rossi di Montelera).

PETROLIO E MANETTE (7ª parte)

QUELLA CASETTA IN CANADÀ

Abbiamo lasciato Mario Foligni indaffarato nei preparativi della conferenza precongressuale del NPP (cfr. OP n. 35), lo ritroviamo alle prese con l'ennesimo affare della sua vita di trafficante. Stavolta si tratta di piazzare al miglior offerente un vasto appezzamento di terreno (1.500 ettari) prospiciente il Lago Superior (Canada), zona fertilissima, bagnata da due fiumi e ricca di legname.

La proprietà, servita dalla statale «Transcanadà», viene ceduta al prezzo di 1.850.000 dollari, a Foligni ne promettono 200.000 per diritti di mediazione. Egli non conosce il nome del venditore ma appena riceve l'autorizzazione a trattare da un fiduciario dell'interessato (un certo Salyatore Ruffino), corre subito in Via Sicilia dal suo santo protettore.

Assieme a Giudice, Foligni pro-

pone l'acquisto della tenuta canadese (e di un'isoletta nei pressi di Quebec) a Mario Rendo, il costruttore catanese di cui abbiamo parlato a lungo nelle precedenti puntate. La cosa sembra avere sviluppi positivi, tanto che lo stesso Rendo e Giuseppe Giudice, l'omnipotente figlio del generale, decidono di partire per il Canada e prenotano un volo per venerdì 11 luglio 1975.

Raffaele Giudice intanto si muove sul piano militare e prepara un viaggio tutto italiano. Il 7 luglio toccherà Milano e di lì proseguirà per Firenze e Palermo. Il viaggio, apparentemente per motivi di servizio, è sempre rimasto avvolto nel più fitto mistero.

Giudice si preparò con cura tutta particolare in una lunga serie di riunioni con il suo collaboratore Duglio Di Cenzo, colonnello della tributaria di Milano. Dalle disposizioni e dagli accordi presi, sembra si dovesse andare ad una mobilitazione generale del corpo della Gdf dell'Italia settentrionale. L'operazione, all'ultimo minuto, fu probabilmente rimandata.

Tornando agli affari internazionali, dopo Rendo e Giuseppe Giudice, un altro protagonista della nostra story si accinge a partire per l'America del Nord, lui via mare.

Monsignor Annibale Ilari, stretto collaboratore di Mario Foligni, si imbarca il 24 luglio 1975 sulla Leonardo da Vinci come cappellano di bordo. La nave, in servizio di crociera, raggiungerà il polo

PITTOPRESIDENTE FACCIA ATTENZIONE

Signor Direttore,
a proposito della asserzione del periodico da Lei diretto, che io avrei acquistato terre a Ovada, Le sarei grato se potesse darmi indicazioni per individuare chi diffonde una simile enorme bugia, pari a quella che tra i miei collaboratori ci sarebbe certo mons. Annibale Ilari persona che io non conosco.

Distinti saluti.

Amintore Fanfani

Ci dispiace che un articolo di OP n. 35 sia stato frainteso dal presidente del Senato. In realtà non il nostro settimanale ma Mario Foligni ha asserito che Fanfani avrebbe acquistato degli appezzamenti di terreno a Retorto, sopra Ovada (Alessandria). OP, esercitando un suo preciso diritto-dovere, si è limitato ad informare i suoi lettori. Che ritiene capaci di valutare le affermazioni di un recidivo per truffa e specifico millantatore.

Quanto ad Ilari, rimandiamo alla lettura del testo originale. Dal quale si evince che il monsignore è stato uno stretto collaboratore: ma di Foligni Mario, non già del presidente Fanfani.

Nord, toccando più porti canadesi, per far rientro a Genova il 18 agosto.

A caldeggiare l'imbarco di monsignor Ilari fu l'avv. Francesco Saverio Marasco, con studio in Roma via Fontanella Borghese 60. Notaio ed inquilino di Sua Maestà Giovanni Leone.

LE PUNTATE PRECEDENTI

- Petrolio e manette:	OP n. 30
- Petrolio e moschetto	
imbroglio perfetto:	OP n. 31
- La signorina e i	
monsignori:	OP n. 32
- Il generalissimo:	OP n. 33
- Il pozzo d'oro:	OP n. 34
- Il partito del	
colonnello:	Op n. 35

IN VIA SICILIA TABULA RASA

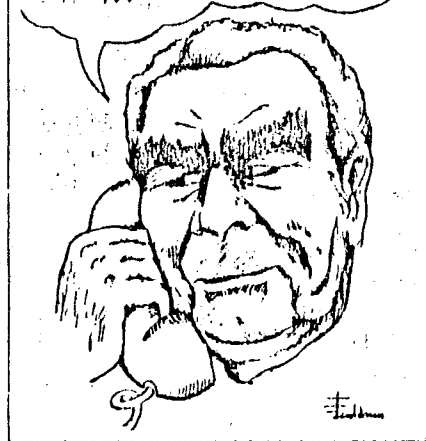
Con il ricambio totale degli alti ufficiali che hanno condiviso con il gen. Giudice Raffaele le responsabilità del comando della Guardia di Finanza, si è conclusa nei giorni scorsi la ristrutturazione dell'arma. Il gen. Donato Loprete ha dovuto cedere l'ambito incarico di capo di stato maggiore al gen. Nicola Passamonti, mentre nuovo vicecomandante generale, al posto del gen. Ferdinando Dosi, è salito il gen. Pietro Spaccamonti.

Il gen. Loprete in particolare che aveva cercato in tutti i modi

di ottenere un incarico che gli consentisse di rimanere a Roma, ha pagato il suo debito d'amicizia verso il vecchio comandante generale subendo il trasferimento a Milano. Dove probabilmente si tratterà un anno o due.

Raffaele Giudice intanto, del tutto indifferente alla sorte di tanti suoi ex colleghi, s'è procurato un secondo pied à terre sulla piazza di Roma. Disdetta l'appartamento che l'hotel Boston da qualche anno gli aveva riservato, si è trasferito con tutti i suoi sogni amari in una sontuosa abitazione (300 milioni) di via Capo le Case. Il poston giusto, generale.

COMPAGNO CEAUSESCU, HO ORGANIZZATO
UNA FAVOLOSA SETTIMANA BIANCA...
.. IN SIBERIA! TI ASPETTO, SÌ?





3771

22

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SANDRO PERTINI - QUIRINALE

ROMA

Coll. Pica

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

(Carlo Donat Cattin)

ROMA

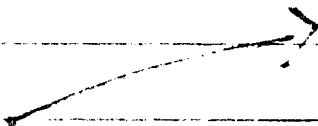
14/5-79

AL PROCURATORE CAPO DELLA C.A.P.

[Signature]

GIOVANNI DE LATTINO

ROMA



CON SOLLECITA URGENZA MI RIVOLGO AD ALTI CIT-
TADINI CHE CI RAPPRESENTANO NEL NOME DI DIO E
IL POPOLO ITALIANO PER UN CASO PIETOSO DI GIUSTI-
ZIA.

PROT. N. 100/79 : " DA VIA FANI AL SACRILEGO LARTI-
RICO" Il mio itinerario alla Verità.

Il sottoscritto La Quaglia Elio Carmine nato
ad Anzano di Puglia il 10.7.49 e residente in
Foggia alla via Massimo D'Azeglio N. 4, diret-
tore de Il Giornale di Puglia e dipendente P.F.
guardia-fili-apparecchiatore,

IL CASO DI QUANTO SEGUE (riservandosi di integrare e

se apparirà opportuno) :

A) il sottoscritto, anni fa, fece ricorso al giornalista Mino Pecorelli per alcune disavventure giudiziarie: 1) Scandalo dell'Aeritalia a Foggia, condannato a nove mesi di reclusione con benefici di legge. 2) Scandalo del Poligrafico dello Stato, venne stranamente fatta arrestare mia madre per millantato credito. Si era in campagna elettorale. Dal carcere mi fece sapere la necessità di andare dall'on. Vincenzo Russo.

Il Pecorelli, ascoltato, (ci incontrammo davanti ad un teatro vicino alla stazione Termini) mi disse, con rammarico e molta comprensione, che l'on. V. Russo è una persona che fa del male per abiezione d'animo, testualmente: un lestofante.

Per quanto concerne il processo di appello per la diffamazione a mezzo stampa (l'Aeritalia) il Pecorelli ne avrebbe parlato ad un amico comune di Vincenzo Russo. In quel tempo, tale persona era all'estero. Rimanemmo con l'intesa che ci saremmo sentiti per telefono o epistolarmente.

Mi consigliò di stare in guardia...!

B) SEQUESTRO GIUSEPPE PEDONE (A. PEDONE PRES. ASS. INDUSTRIALI DI CALITANATA).

Il sottoscritto, dopo l'appello televisivo di un frate si adoperò per smascherare i mantandi.

Feci tutto quanto era possibile direttamente con la famiglia Pedone perchè non mi fidavo della polizia, a ragion veduta. Il fatto che misi in rilievo con i Pedone fu la necessità di avere un qualcosa aldisopra della polizia. Quel sequestro poteva essere, vista la tecnica con cui si è attuato, la pubblica istruzione per un altro, più importante bersaglio: Via Fani! In contemporanea al sequestro Pedone si registrava una rapina al club mediterraneè. Dopo breve tempo dal rilascio del Pedone il sottoscritto veniva magistralmente minacciato da una ragazza bruna, che sarei riconoscere, davanti al bar Cavour, luogo abituale dei politici e da qualche tempo da iracheni allivi piloti di stanza ad Amendola.

C) SACRILEGO RETO DI VIA FANI

Durante i 55 giorni il sottoscritto ha notato di essere controllato. Era spesso avvicinato e gli interlocutori chiedevano pareri su via Fani. Uno di questi qualificatosi dei servizi segreti o Digos poneva con accurato discorso la stessa domanda, a tale risposi con astuzia...! Posso riconoscerlo. Altro particolare, che potrebbe spiegare qualcosa, è una telefonata fatta alle

isole Tremiti da un dipendente P.I., dall'uffici-
na telegrafica di Foggia, al direttore dell'uffi-
cio postale delle isole ai primi di maggio.

Ma l'episodio che mi ha poi fatto riflettere e
di molto è accaduto il 7 o 8 maggio. La D.C. orga-
nizza una manifestazione al teatro Giordano con
Vincenzo Russo relatore. Ho assistito con molta
attenzione il "discorso" dell'oratore assieme
ad altri colleghi nella loggia riservata alla
stampa. A fine manifestazione l'oratore dovette
passare davanti a noi. A rimorchio lo seguimmo
per arrivare alla estremità del corridoio che
dava alla scalinata. Mi son trovato al fianco
dell'oratore che mi urtò, forse in confidenza,
con un braccio. Stavo per perdere l'equilibrio
e ruzzolare per le scale. Ma assestatomi istin-
tivamente dissi: commetti un omicidio! Questa
frase lo sbigottì. Il caso vuole che fu, forse,
percepita da un collega alle mie spalle. Ma il
caso ha voluto ancora che tale collega ora passa
per un "matto". E ha dovuto o voluto dichiararlo
pubblicamente dalla sua emittente libera: sono
stato a curarmi per mesi in un ospedale specializ-
zato.

segue a pag. 5

La passata qualche settimana dal 9 maggio ed ebbi un messaggio dal Pecorelli, che mi diede i brividi di addosso. Dovevo prendere precauzione. Ho molto riflettuto. Mi sembrava assurdo. Paternamente continuava ad avvertirmi. Non so come ma sapeva tutto di me, ma un giorno, stando alla tesi che il Pecorelli mi martellava, azzardai un replay sulla scia del Giordano. Feci pesanti ipotesi su via Fani, davanti al bar Cavour, alla presenza di amici politici del "Russo". Dopo qualche giorno, per me cominciò la via crucis che il Pecorelli mi preannunciava: cominciavo ad essere molto strano con me stesso in famiglia. Una forte gelosia, insicurezza ed ipertensione quasi dominavano il mio "io". Come accadde ad un uomo della scorta prima di via Fani. Ci apparve strano che il tutto mi accadeva dopo consumazioni allo stesso bar Cavour, una volta fui costretto, in compagnia, a precipitarmi in altro bar a bere latte. E qui incontri strani che mi richiamavano via Fani. In ufficio, altrove, mi trovavo ad imbattermi in strane circostanze che avevano attinenza con via Fani ed il sequestro Pedone. Posso dimostrare dei fatti.

- segue

Il martellamento continuava. Cominciavo ad accusare insufficienza respiratoria ed un giorno, il 4 novembre 1978, lasciai l'ufficio per recarmi da uno specialista Otorino - laring. Dott. Iernice che quel giorno risultava assente dal suo reparto. Decisi di andare al pronto soccorso. Da qui fui stranamente trasportato, con regolare ricovero..., nel reparto di neurologia. Quel che ricordo ed altri particolari, che mi son riservato di fare, si possono evincere dalla denuncia che il sottoscritto ha presentato contro gli O.C.R.R. di Foggia al comando dei carabinieri della stessa città, in seconda istanza alla procura presso il tribunale di Bari, poichè, tale denuncia sembrava ed è insabbiata. Dopo tale ricovero mi recai a Milano presso il centro Diagnostico Italiano per accertarmi di quanto accaduto. Sembravo un robot telecomandato: finii in collaborazione con un taxi e portato al Fabbenefratelli. In seguito continuai ad essere martellato e seguito più di prima. Finii per involarmi in altro episodio concerne il pedone e trasportato, dopo essere stato perquisito, in questura e sottoposto ad interrogatorio e minacce, come si può evincere da altra denuncia presentata al Ministero

Il martellamento continuava. Cominciavo ad accusare insufficienza respiratoria ed un giorno, il 4 novembre 1978, lasciai l'ufficio per recarmi da uno specialista Otorino -laring. Dott. Lernice che quel giorno risultava assente dal suo reparto.

Decisi di andare al pronto soccorso. La qui fui stranamente trasportato, con regolare ricovero..., nel reparto di neurologia. Quel che ricordo ed altri particolari, che mi son riservato di fare, si possono evincere dalla denuncia che il sottoscritto ha presentato contro gli C.O.M. di Foggia al comando dei carabinieri della stessa città, in seconda istanza alla procura presso il tribunale di Bari, poichè, tale denuncia sembrava ed è inabbiata. Dopo tale ricovero mi recai a Milano presso il centro Diagnostico Italiano per accertarmi di quanto accaduto. Sembravo un robot telecomandato: finii *in* collaborazione con un taxi e portato al Fatebenefratelli.

In seguito continuai ad essere martellato e seguito più di prima. Finii per involtarmi in altro episodio concernente il Pedone e trasportato, dopo essere stato perquisito, in questura e sottoposto ad interrogatorio e minacce, come si può evincere da altra denuncia presentata al Ministro
regù

via Fani sia stato un rito dei "travestiti" oggi

BR da "BREVIARIO", che si rifanno, in qualche modo

alla leggenda "Diomedea". Qui abbiamo un arcipelago

"CECOB" o "TREMITI" che da chi è controllato?

"Ibigenerosi equi, multique gignuntur...".

"Plurimus in Junonis honorem- Aptum dicit equis

Argos". Chiamate esperti in lingue antiche con

l'ausilio di bravi tecnici di rebus e parole incro-

ciate e... qualcosa verrà fuori. E la ferita al

"pollice" forse può dire qualcosa. Mi riservo di

dare altre ipotesi sul linguaggio e segni di "questi".

Una delle frasi che trasmisi al Pecorelli è:

"MAZZINI VENDEVA PETROLIO"...

IL SOTTOSCRITTO SI SENTE IN PERICOLO!!!

CHIEDO PROTEZIONE PER LA MIA FAMIGLIA.

in fede

La Quaglia Elio Cassano

li 23.4.79

Allego : fotostatiche- alfabeto...

... la quale cosa trova a da chi sono state fatte in seno alla D.C. E' nella D.C. dove non si affrontano con coraggio i problemi. E al caso che mi riguarda, la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla D.C., la quale arroccata sui suoi discorsi principali, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma per un suo esponente di prestigio, un militante fede-

Ecop. / tre documenti:

Lettera alla moglie

scritta la vigilia del 26 marzo, gi



LEZIONE CARABINIERI DI ROMA
Reparto Operativo
2^ Sezione

N. 38957/17 "P" di prot. I Roma, 10 maggio 1979.-

OGGETTO:—Omicidio in danno di PECORELLI Carmine.—

. Trasmissione atti di p.g..-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Cost.Proc.dr.Eugenio MAURO-

R O M A

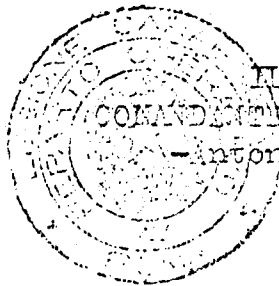
Il giorno 3 maggio u.s., la signora MANGIAVACCA Franca, impiegata alla Rivista "O.P." di via Tacito n.50, telefonava in questi uffici riferendo che un'individuo dal la apparente età di circa 25 anni, a bordo di una autovettura targata Roma- M26722, si aggirava nei pressi della succitata via con fare sospetto.

Venivano immediatamente effettuati degli accertamenti che portavano all'identificazione del proprietario della FIAT 128, targata Roma- M26722, in DI TOMMASO Francesco, in atti generalizzati, che, opportunamente sentito, confermava che il giorno 3 suddetto si era recato in via Tacito ed aveva sostato in zona per circa un'ora.

Quanto dichiarato dal DI TOMMASO è risultato veritiero e, quindi, lo stesso non avrebbe nulla a che fare con gli assassini del PECORELLI Carmine.

Si allega:

- N.1 p.v. di s.i.t. rese da DI TOMMASO Francesco.



IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^ SEZIONE
-Antonino Tomaselli-

COMITATO CARABINIERI DI ROMA

-Stazione di Ariccia-

PROCESO VERDI: - di R.I.T., rese da: - - - - -

DI TOMMASO Francesco di Sottinio e di Maria
Maria Pia, nato a Roma 11.1.1954, residente
in Ariccia Corso Garibaldi n. 70, sott/
dell'Aeronautica Militare, in servizio presso
l'aeroporto di Pratica di Mare. - - - - -

.....

l'anno 1979, addì 3 del mese di maggio, in Ariccia, nell'ufficio
della locale stazione Carabinieri, alle ore 19. - - - - -

Inviati a noi sottoscritti Brig. GIGLIOTTI Sestino e C/ra M. Gio.
Sestino Francesco, entrambi appartenenti al predetto reparto, l'agente
DI TOMMASO Francesco, in rubrica generalizzata, il quale per
particolare sentito in merito al fonogramma n. 88957/16 "B" edice
del Reparto Operativo Carabinieri di Roma, riferisce quanto segue:

"Sono intestatario e possessore dell'autovettura Fiat 1200 berlina
 targata Roma N. 26722, di colore bleu scuro. - - - - -

Effettivamente dalle ore 12,30 alle ore 13,45 odierna, ho sostato
in via Alcide De Gasperi n. 50 in Roma, a bordo della mia au-
tovettura. Preciso che alcune volte sono anche sceso per assistere
le vetrine dei negozi ivi esistenti. - - - - -

Detta sosta è stata da me effettuata in quanto attendevo una signora
di nome Mariella, non so fornire il cognome, la quale frequenta
in mia compagnia la scuola di inglese in via Melghera - Roma. - - - - -
La signora ha una lavoro alle dipendenze di terzi nell'interno del
palazzo, non so indicare presso chi. - - - - -

Ogni non è giorno di scuola, comunque ho aspettato la giovane e
chiederle informazioni inerenti al corso ed altri motivi che non
ritengo precludere. - - - - -

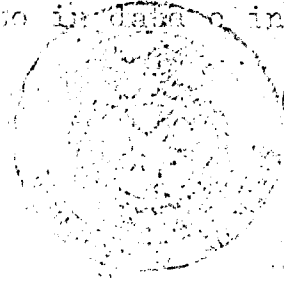
Non ho alcuna conoscenza che in detto stabile esiste l'agenzia di
pubblicità CP. Non conosco persone di detta agenzia ed escluso
mi faccia parte la Mariella di cui ho già parlato. - - - - -

Non ho mai conosciuto PISANELLI e solo tramite i giornali ho
avuto la notizia della sua uccisione. - - - - -

R.I.T. non ho altro da aggiungere ovvero da variare ed in fede di
quanto sopra mi sottoscrivo. - - - - -

Di Tommaso Francesco

R.I.T. e sottoscritto in data e in luogo di cui sopra. - - - - -



Di Sestino Francesco

Gigliotti Sestino

P



RACCOMANDA 163

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400-4750908-486476-6798888

753

N.151295/5 di prot. "P" 00185 Roma, li 10 maggio 1980

OGGETTO:-Articolo pubblicato sul quotidiano "IL MONDO".-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc. Dr. Domenico Sica-R O M A

^ - ^ - ^ - ^ - ^ - ^ -

In esito alla richiesta della S.V., si trasmette fotocopia di articolo relativo al delitto "PECORELLI" pubblicato sul settimanale "IL MONDO" nr.15 dell'11/4/1980.-

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
-Giovanni Campo-

s/s

IL MONDO N. 15 dell' 11/4/80

—ITALIA—

DELITTO PECORELLI

L'ASSASSINIO
DELL'AVVOCATO

Gaetano Caltagirone conosce i retroscena, tutt'ora oscuri, dell'assassinio di Mino Pecorelli, il giornalista-editore del settimanale scandalistico *OP* ucciso un anno fa a Roma? A chiamare in causa il palazzinaro romano, che assieme al fratello Francesco attende nel carcere di New York una decisione definitiva del giudice John Cannella sulla richiesta di estradizione presentata dal governo italiano al tribunale federale di Manhattan, è una clamorosa testimonianza raccolta dal corrispondente del *Mondo* dagli Stati Uniti. Ecco di cosa si tratta. Poche settimane prima dell'assassinio di Pecorelli (avvenuto nella notte tra il 20 e il 21 marzo 1979), Gaetano Caltagirone, appassionato tennista, era sbarcato a New York con il suo jet personale (valore 3 milioni di dollari) e con un codazzo di amici portati dall'Italia per assistere ai campionati di tennis di Forest Hills, una località dei sobborghi della metropoli americana. Fra un set e l'altro, il costruttore e i suoi amici, ai quali si erano aggiunti



Gaetano Caltagirone

anche altri italiani del bel mondo new-yorkese, chiacchieravano del più e del meno. A un certo punto, il discorso cadde su Pecorelli che, diceva un amico di Caltagirone, si preparava a pubblicare un dossier esplosivo sull'Italcasse. Si trattava, disse il bene informato, di documenti e confidenze che Pecorelli aveva ottenuto da Giuseppe

Arcaini, ex direttore generale dell'Istituto, già onnipotente ma allora caduto in disgrazia e ormai prossimo alla morte.

«Quando senti il nome di Pecorelli e seppe che il giornalista aveva informazioni riservate sull'Italcasse, Gaetano diventò paonazzo», ha detto al *Mondo* una persona che era presente alla scena. «Quello ci ha proprio rotto le scatole», gridò, «ma me ne occupo io. Appena torno a Roma, lo faccio sistemare». Poche settimane dopo, Pecorelli veniva assassinato.

La magistratura italiana riuscirà a vederci più chiaro e a verificare l'attendibilità di questa testimonianza? Tutto dipende dalla fine che farà la richiesta di estradizione. Gaetano e Francesco Caltagirone, che sono rimasti sorpresi del trattamento loro riservato dal giudice Cannella (un magistrato di origine siciliana famoso per la sua severità), il quale sembra deciso a estradarli, hanno frattanto fatto giungere ai loro padrini italiani un messaggio disperato. Se saranno rimpatriati, dicono, dovranno dire ai giudici italiani, per difendersi, tutto quello che sanno. Sarebbe quindi più conveniente provocare qualche incidente procedurale nell'iter della pratica di estradizione che costringa Cannella a lasciarli andare. Un metodo, del resto, già collaudato con successo per Michele Sindona: la prima traduzione in inglese dei documenti di estradizione era incomprendibile, i documenti si perdevano nel tragitto fra i ministeri, ricomparendo solo quando il giudice Guido Viola convocava la stampa per denunciare «complicità mafiose».

Per scongiurare possibili controc...

Ma a Roma è tutto fermo

L'interrogativo resta il, più inquietante ancora di quella sera del 20 marzo di un anno fa quando Carmine Pecorelli, detto Mino, avvocato di scarso successo e giornalista spregiudicato, fu freddato con un colpo di pistola in bocca e tre nell'addome seduto al volante della sua auto. Perché fu ucciso?

Chi poteva avere interesse a fermargli la penna, tra i tanti politici, esponenti del sottopotere romano e dei servizi segreti, pseudo-imprenditori nati e caduti grazie al pecorello e all'incetta di pubblici denari, che Pecorelli attecchiva senza scrupoli dalle colonne di *OP*, la sua agenzia di notizie (per un periodo trasformato in settimanale)?

A queste domande dopo un anno di inchiesta ancora non c'è risposta. «Siamo stati convocati dai magistrati subito dopo l'assassinio, poi più nulla», lamentano i collaboratori di Pecorelli, che ancora lavorano nell'agenzia *OP*. È la stessa riflessione sconfortata l'hanno fatta i familiari del giornalista poche sere fa durante un incontro con un deputato dc che era amico di Pecorelli. «La sensazione», spiega il deputato, «è che una pista da seguire l'avesse il colonnello Antonio Varisco. Ma dopo hanno ammazzato anche lui. Da allora buio fitto».

Aggiunge Franco De Cataldo, deputato radicale che difese Pecorelli in molti processi per diffamazione e assiste oggi i familiari del giornalista che si sono costituiti parte civile: «Troppo frettolosamente il caso fu da molti liquidato lapidariamente: vendetta contro un ricattatore. Ma Pecorelli non ricattava nessuno. Era solo un giornalista che amava sparare notizie, documentandosi sommariamente, spesso con la convinzione oggettiva che le vittime dei suoi articoli non fossero in regola, ma senza prove. E allora qual è la direzione in cui indagare? «Sempre più mi convinco che l'assassinio di Pecorelli è stato un vero delitto politico», risponde De Cataldo. Ma anche questa è un'ipotesi che non dà un volto al mandante di quella mano armata di pistola che freddò Pecorelli una sera di marzo del 1979.



Il cadavere di Mino Pecorelli

se di chi non ha alcun interesse a veder rimpatriare i Caltagirone, i legali dei due fratelli prigionieri a New York hanno chiesto al pubblico ministero che i loro difesi vengano sottoposti a una speciale sorveglianza. Il Metropolitan correctional center (dove sono ospiti anche Sindona e Carlo Bordini, e che ha accolto per qualche mese anche Pierluigi Torri, il protagonista dello scandalo del Number one, arrestato in Inghilterra per frodi bancarie) non è l'Ucciardone, ma non si sa mai.

Umberto Venturini



TRIBUNALE PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 151/79 Roma, li 11 maggio 1979
 Roma, li 26/5/79
 Sposta a nota del N. Allegati N.

OGGETTO: richieste

Handwritten notes:
 Galli Sica
 14/5/79
 [Signature]

Al Sig. Procuratore della Repubblica

Sede

e p.c. Al Sig. Giudice Istruttore presso il Tribunale di

Savona

Trasmetto alla S.V. per diretto riscontro, la
 nota del Giudice Istruttore di Savona del 27 aprile
 1979, n. 36/76A G.I..

TRIBUNALE PENALE DI ROMA
 UFFICIO ISTRUZIONE
 MAG. 1979
 3748
 Reg.

CONSIGLIERE ISTRUTTORE
 (Dr. Achille Guacci)

 [Signature]



TRIBUNALE DI SAVONA

36/76-A Prot. R.G.G.I.

- UFFICIO ISTRUZIONE -

Sp. e nota N. del

Savona, li 27 aprile 1979

Oggetto Procedimento penale contro PELLERO Attilio.-

AL SIGNOR CONSIGLIERE ISTRUTTORE
DEL TRIBUNALE DI

- R O M A -

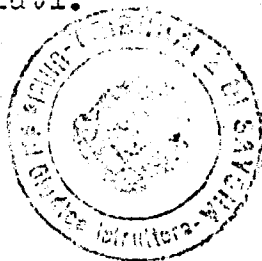
Procedo contro il sunnominato in oggetto per il reato di cui all'art.433 C.P. e contro ignoti per strage (attentati dinamitardi verificatisi in Savona dal novembre 1974 al maggio 1975).

Poichè in data 6 febbraio 1979 sulla rivista OP allora diretta dall'ormai defunto Pecorelli apparve un articolo intitolato "Dietro le quinte di Savona" e riguardante, appunto, i noti attentati commessi in questa città; essendo inoltre tale articolo piuttosto dettagliato, con indicazione di nomi e altri particolari, gradirei sapere, qualora risulti agli atti del procedimento relativo all'omicidio del Pecorelli ed in particolar modo dalla documentazione sequestrata presso l'abitazione del Pecorelli stesso o presso la redazione della rivista OP, se il Pecorelli avesse in Savona un corrispondente o un informatore o comunque una persona addentro ai problemi locali che possa con lui aver avuto rapporti prima della sua uccisione.

Gradirei inoltre che mi fosse inviata copia, ove possibile, dei documenti, appunti od altro relativi agli attentati dinamitardi di Savona eventualmente facenti parte della documentazione in possesso di codesto Ufficio.

Resto a disposizione per qualunque chiarimento. Raccomando l'urgenza e ringrazio.

Cordiali saluti.



IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Leonardo FRISANI

Frisoni

APPUNTO

19.5.1979

Da accertamenti esperiti è risultato che dal 21 al 23 gennaio scorso ha preso alloggio, presso l'albergo "Ascott" di questa via Lentasio 3/5, il cittadino svizzero FREI Paul, nato a Nuglar (Svizzera) il 21 febbraio 1952 (passaporto n.298544 rilasciato il 13 gennaio 1977).

Il predetto :

- lavora per conto della Società "SCAI" di Milano, che opera nel campo degli scambi internazionali, la quale ha provveduto alla prenotazione della camera presso il detto albergo;
- era in compagnia delle sottoindicate persone. Le prime quattro sono solite alloggiare all'albergo "ASCOTT" due o tre volte l'anno, sempre per conto della società "SCAI".
- . DE TROGOF Hubert, nato a Nantes il 20/7/1955 (passaporto n.7421053/76 rilasciato il 3/2/1976), cittadino francese;
- . MARTINOT Michelle, nata ad Algeri il 17/3/1940 (passaporto n.741985/75 rilasciato il 24/3/1975), cittadina francese;
- . SCHWOB Philip, nato a Montreux il 10 maggio 1948 (passaporto n.A/0010572 rilasciato il 23/5/1978), cittadino francese;
- . ELBARTE Cristine, nata a Lyon il 2 luglio 1949 (passaporto n.1064 rilasciato il 21 agosto 1975), cittadina francese;
- . BLANC Rosa, nata a Brules il 27 aprile 1938 (passaporto n.1739639 rilasciato il 15.IO.1968), cittadina svizzera;

- 2 -

- . SCHAWALDER Armin, nato a San Gallo il 24/10/1949 (passaporto n.2407398 rilasciato il 21/1/1976), cittadino svizzero;.
 - . BIERI Andreas, nato a Schangnau (Svizzera) il 1°/12/1945 (passaporto n.3467 rilasciato il 7 giugno 1974), cittadino svizzero.
- durante il suo soggiorno non risulta abbia ricevuto telefonate, mentre non è stato possibile accertare altri eventuali contatti oltre quelli con la società "SCAI".-

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-
-2^a Sezione-

N. 88957/18 "P" di prot. Roma, 14 maggio 1970.-

OGGETTO: -Omicidio del giornalista PECORELLI Carmine.-

Esito accertamenti.-

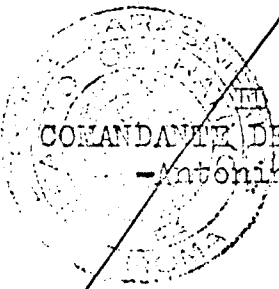
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.Eugenio MAURO-

R O M A

Fa seguito a precorsa corrispondenza pari numero di questo Reparto Operativo.-

Il Centro Investigazioni Scientifiche Carabinieri ha fatto conoscere che: "Le indagini di laboratorio condotte sulla cravatta di colore marrone marcata Saint Simon A hanno permesso di escludere la presenza di tracce ematiche e frammenti di vetro; inoltre la ricerca dei Tiocinati (presenti solo nella saliva) ha dato esito negativo".

Si trasmette l'unita cravatta repertata in occasione dell'omicidio di cui è cenno all'oggetto.-


CAPITANO
COMANDANTE DELLA SECONDA SEZIONE
-Antonio Tomaselli-

ml

vedi vol. "Reperti"

LEZIONE CARABINIERI DI ROMA

---Reparto Operativo---

N°88957/22-5"P" di prot. Roma, li 23 giugno 1979.-

OGGETTO:--~~Assassinio~~ Omicidio del giornalista PECORRELLI Carmine.--

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Sost. Proc. Dr. MAURO -

R O M A

Si trasmette - in originale - l'unito scritto anonimo a firma del sedicente LAURICELLA, con relativa busta, pervenuto a questo Reparto Operativo dal Comando Gruppo CC. di Frascati che l'aveva ricevuto per posta.-

Dai primi accertamenti svolti é emerso che l'autovettura targata FI-7005I2 corrisponde a Fiat I28 che dovrebbe essere attualmente in uso a tale SERVILIO Aldo, nato a Roma l'11-5-1945, risultante intestatario della stessa.-

Il predetto SERVILIO, che dovrebbe abitare in questa via Castelvetro n°54 o n°64, ha a suo carico i seguenti precedenti penali:

- Pretura Unificata Roma -

- N°27341/77 - Con rapporto n°I948/77 del 18-11-1977 Vigili Urbani di Roma presso l'8° Gruppo - imputato ai sensi dell'Art.17 Legge 28-I-1977, n°10.-

Il fascicolo é pendente presso la 5ª Sezione Penale di detta Pretura;

- 20-2-1973 - Pretura Roma - condanna a L.20.000 ammenda per inosservanza provvedimenti autorità.-

Riserva di comunicare ulteriori notizie.- .

d.f.



IL CAPITANO
CORRISPONDENTE DELLA 2ª SEZIONE
Tommaselli-

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO



Signor

Colonnello dei Carabinieri
Placidi

Roma

Via ~~Mentana~~ -

Comandante

Non riesco a dormire e non intolgo
questo pensiero, avvenuto visto la sera
del 20 marzo in via Orazio, la
macchinista Targata 700512 Firenze
sparire contro il giornalista, a viso
scoperto in compagnia di una donna
seduta in macchina. La macchinista
era col motore acceso che subito è
partita guidata da lui, Tipo quello
alto più o meno 1.70 -

Santi Lucarella



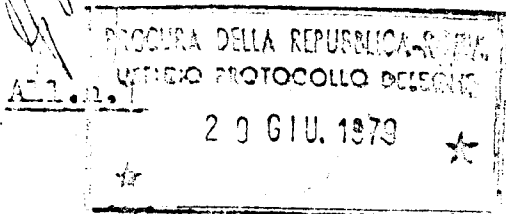


5324 *Questura di Roma*

N. 054910/Digos

Roma, li 28 giugno 1979

OGGETTO: SURACE Stefano, nato a Floridia (SI) l'11.9.1933, residente a Napoli via Chiaia n. 190, domiciliato a Milano. — latitante.



ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

R O M A

E' stata recentemente posta in vendita una pubblicazione dal titolo "I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli", edita a cura de "La Parola" e scritta da Stefano Surace.

Detta pubblicazione, incentrata ad un presunto smascheramento dei personaggi che si nascondono dietro il mondo della pornografia in Italia e sulle protezioni politiche e le connivenze nello ambito giudiziario che godrebbero tali personaggi, avanza l'ipotesi che il delitto di Mino Pecorelli, direttore del settimanale "O.P. - Osservatore Politico", ucciso, come noto, la sera del 20.3. u.sc. in Roma, sia maturato in tale ambiente.

Fra l'altro, l'autore afferma che fu impedita la distribuzione di un "dossier" sulla pornografia, già stampato dal Pecorelli, da parte di personaggi legati al mondo di cui sopra.

Vengono nominativamente citati nella pubblicazione i presunti "boss" della pornografia - finanziatori, distributori, editori e stampatori -, nonché i magistrati e gli uomini politici che li avrebbero favoriti.

L'autore della pubblicazione si identifica per SURACE Stefano di Giuseppe e di Lentini Maria, nato a Floridia (SI) l'11.9.33, in atto latitante, in quanto colpito da ordine di cattura - si sconosce il reato - emesso dall' A.G. di Milano il 21.2.1978.

Il predetto, giornalista pubblicista, iscritto all' albo della Campania, ha diretto, nel passato, numerosi periodici, tra cui, "L' Inchiesta", "Noi e Voi", "Voci e commenti del pubblico", "Socialismo", registrati a Napoli, e "Il Corriere del Mondo" e "Cronaca Italiana" registrati a Milano.



Questura di Roma

- 2 -

Egli risulta, più volte, ricoverato per "sindrome dissociativa" in cliniche per malattie mentali e, in data 13.2.1962, venne internato, su disposizione della Procura della Repubblica di Napoli, in manicomio giudiziario.

A carico del Surace si rilevano, in questi atti, numerose denunce per diffamazione a mezzo stampa, nonché condanne per pubblicazioni oscene.

Lo stesso risulta, inoltre, denunciato, in data 6.3.1976, dalla Questura di Milano per associazione per delinquere.

Da rilevare che il Surace, nella sua pubblicazione, afferma di aver volontariamente assunto la direzione di riviste a carattere pornografico, al fine di "utilizzare" gli eventuali ordini di cattura spiccati nei suoi confronti per pubblicazioni oscene dall' A.G., per le sue inchieste nel mondo della pornografia e nelle carceri.

Tanto si comunica per ogni effetto di legge e si allega la pubblicazione in argomento. —

IL COMMISSARIO DI P.S.

(E. M. M. M. M. M.)
Rino Vifera

761
184

Al Procuratore della Repubblica

dr. Eugenio Mauro, *for.*

OGGETTO: proc. penale contro NERI Maurizio ed altri - Istruttoria
contro ignoti per gli attentati rivendicati dal M.P.P.

Notizie di stampa risalenti al luglio 1979 - di cui si
allega copia fotostatica - attribuiscono al defunto giornalista
Eino Sciorelli un articolo sulla rivista CP annunciante la prossima
nascita di un movimento rivoluzionario di tipo giustizialista
convenzionato dai paesi dell'America Latina collegato anche con
organizzazioni europee di estrema destra -

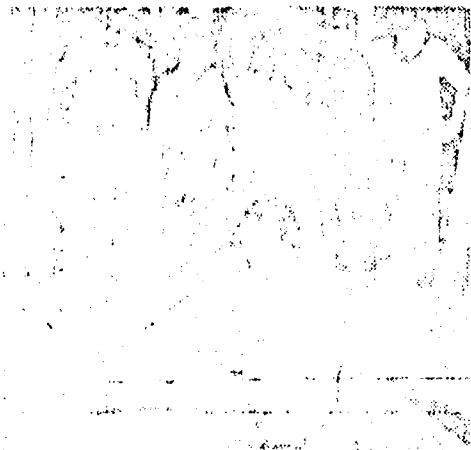
Recentemente nel periodico "Noi Europa" sarebbero comparsi
ulteriori accenti al "coraggioso" comportamento del suddetto giornalista,
mentre negativi giudizi sarebbero andati a Paolo Signorelli e Sergio
Calera di recente implicati in un'istruttoria svolta dal sottoscritto
anche per gli attentati rivendicati dal Movimento Rivoluzionario
Popolare -

Prego V.S. di volerme trasmettere copia autentica del
citato articolo se esistente.-

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dott. Luigi Gennaro)

Il filo nero: prime conclusioni dell'inchiesta giudiziaria

dei Nar si in Svizzera altarono le ide del Pci?



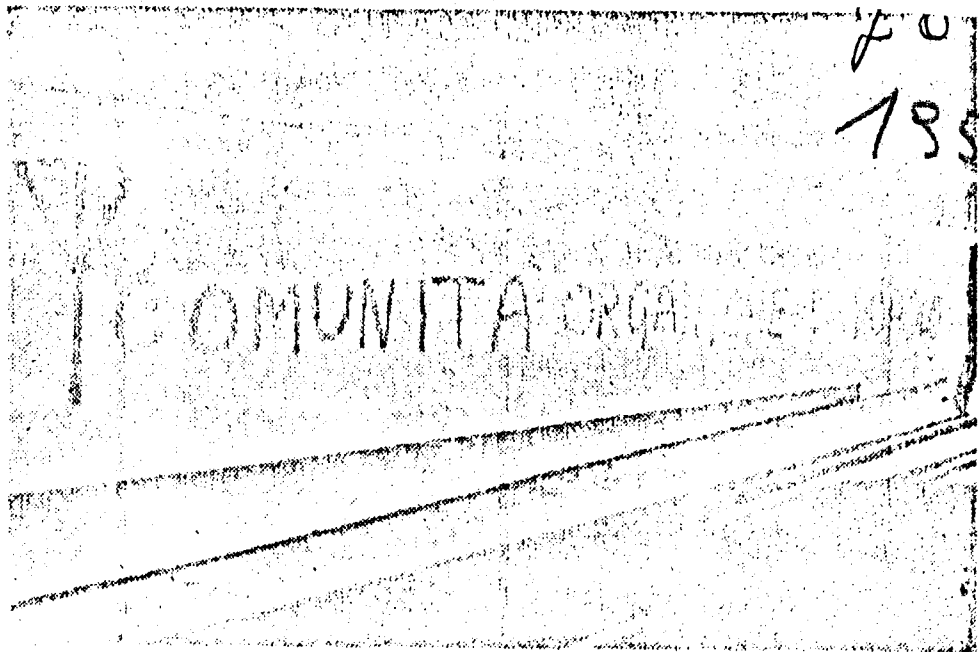
Il dopo l'attentato

Attassarsi a sangue freddo, sparatorie, bombe, minano patria a Roma, ogni volta che l'estrema sinistra spinge di nuovo sul pedale del terrore. Ma i fiocchi dei neofascisti dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar) di loro, erano riusciti a fuggire dalla capitale. E, dopo l'ultima impresa dei Nar, l'assalto alla sede del Pci il 16 giugno. Avevano addirittura varcato da qualche giorno stanno in galera, a Como, Giuseppe Valerio Fioravanti, detto Giusva, 21 anni, ed E.P., 17 anni. Due giorni dopo la sezione comunista, la Digos aveva perquisito le

A casa di Borgogelli aveva trovato 17 bossoli (tutti tipi di quelli usati dai Nar alla sezione, e analoghi dell'esercito. A casa di E.P., c'era una lista 7.65. Il terzetto dei neofascisti, però, non c'è. E tutti insieme, per Milano, dove avevano noleggiato, con cui erano passati in Svizzera. La polizia elvetica «beccati» quello stesso 18 giugno su una strada (no, con la loro 7.65. Riconsegnati alla polizia italiana sotto processo. Come tutti, dopo l'attentato

za, era, è durata pochissimo; la corte ha accolto la difesa, che ha chiesto una perizia psichiatrica; i magistrati romani che indagano sui Nar (oltre a un mandato di cattura per «partecipazione» in «atti, fra l'altro, di aver partecipato alla sez. del Pci.

di destra, il più noto è senz'altro Giusva Fioravanti del gruppo di fascisti del quartiere Monteverde, amici assassini pur avendo sempre rifiutato di era, una definirsi, infatti, «anarchico fascista nell'ambiente lo definiscono «un po' scemo, non è duro». Tra i suoi migliori amici ci sono personalità Alibrandi e Alessandro Romea. Ha un record di denunce e arresti. L'ultimo è di circa un mese fa lo aveva fermato su una macchina a piazza Venezia, lui pensò bene di mettersi a giocare e l'azione che si era tenuto come ricordo del servizio in galera una settimana). Ma forse non era l'ultimo (il maggio '78 dal poligono militare di Vivaro, vi-ve, spararono 72 bombe a mano. Il responsabile a era Fioravanti. Fortemente sospettato di aver fatto, la però condannato dai giudici militari solo «scandali». Non, in, si era fatto «beccare» per un



700
195

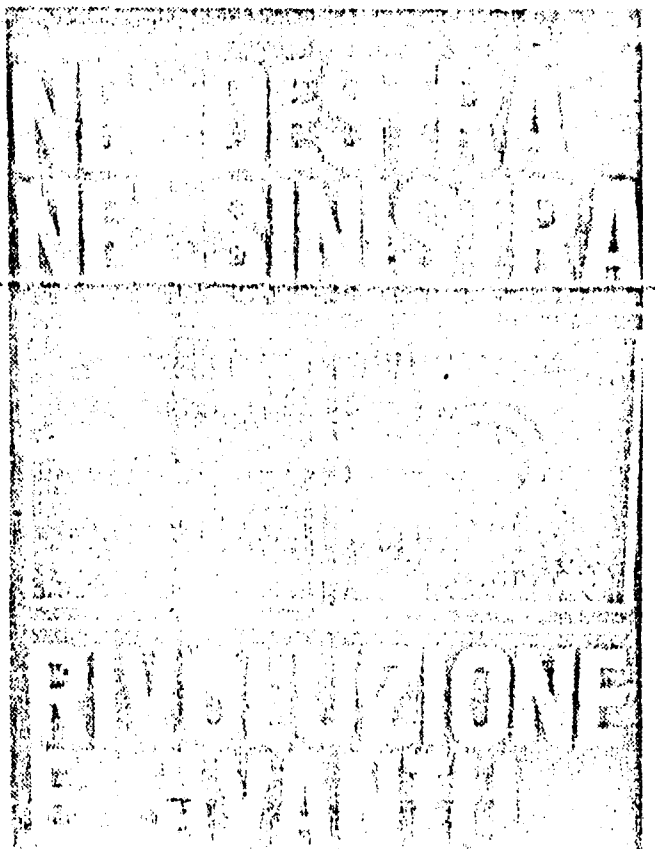
La scritta e il simbolo delle «Comunità»

Giornali e ciclostilati propagandano gli «ideali» neonazisti

Come gli avanzi di Ordine Nuovo hanno potuto rialzare la testa. La mappa delle pubblicazioni. Un significativo trafiletto di «O.P.»

di MICHELE CONCINA

Gli avanzi del terrorismo di estrema destra hanno rialzato la testa, hanno raccolto nuovi seguaci, hanno rimesso in piedi un'organizzazione efficiente nelle strutture e temibile sul piano militare. Queste, in sostanza, le conclusioni provvisorie dell'inchiesta che la magistratura, prima a Rieti e poi a Roma, ha aperto da circa due mesi. La nuova «milizia» sarebbe composta da qualche centinaio di persone, divise in nuclei presenti in mezza Italia, con diversi nomi e diversi organi di stampa. L'azione sarebbe su due livelli, uno più o meno legale, quello dei giornali, dei manifesti, delle scritte sui muri, del reclutamento nell'area di «autonomia nera».



... di risolti. Alle spalle ha anche una carriera
... come attore in film del filone sexy-adolescen-

le malviventi al letto nella stanza

ia della droga

... i piccoli
... le barri-
... na do-
... terenza e di

... resti in un
... olonanti
... te che cene-
... no sono?

... e afferma-
... che una al-
... ce. E' un
... a un altro
... rera di si-
... a Roma, e
... usato con-
... la

... antistaz-
... Cleve-ly-
... vnamo lo
... Rejo-
... il gruppo
... andate di
... la 30
... re esua-

... ostra dalle
... Agelo e
... ambedue
... di Ponte
... o inistro.

prato l'ultima dose di eroina ed è morto.

Il padre in dieci anni ha percorso itinerari dolorosi e negativi a Roma lo aveva rintracciato più volte, anche presso il pittore Dario Bellezza che al giovane aveva anche affittato un letto ma ignorava del tutto il suo vero o la sua reale natura. Finiva a Napoli per un po'. «Non la prendo più quella roba». Poi si avventurava. Breve pausa per un amore con una ragazza, pare lei, tossicodipendente; altro e più inquietante rapporto con una ballerina da night-club. E sempre tornava alla droga, a Roma: «Roma, Roma, maledetta Roma; vanno tutti a riformarsi lì», dice Zannini.

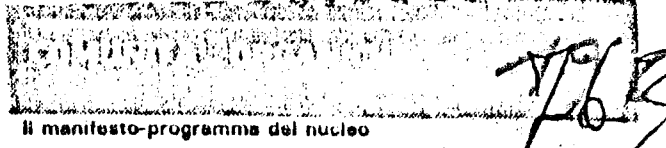
A Napoli, alcune centinaia di tossicodipendenti (parliamo di droga pesante) non sempre trovano «riformatori» in città. Anche la ragazza arrestata dieci giorni fa con la droga nelle manodine, Paola Sicco, si era riformata a Roma, che rimane perciò l'unico vero, grande mercato italiano della morte.

L. N.

L'altro, quello direttamente militare-terroristico, delle sparatorie e delle bombe firmate Nar e Mrp. Secondo i giudici, a Roma i personaggi chiave sarebbero Paolo Signorelli e Sergio Calore, rispettivamente leader carismatico e factotum materiale del periodico «Costruiamo l'azione» e del gruppo collegato «Comunità organiche di popolo». L'estensione a nord del movimento sarebbe rappresentata soprattutto da Claudio Mutti, uno dei primi arrestati dell'inchiesta, notissimo ideologo nero, amico personale di Franco Freda e suo collaboratore nelle «edizioni Ar». Dietro a tutti, l'ombra di Freda, dalla latitanza.

Dalle notizie trapelate finora sull'inchiesta di Roma e Rieti, però, solo i gruppi e i giornali romani sembrano individuati con precisione. Può essere utile, allora, sfogliare qualcuna delle pubblicazioni dei gruppi neofascisti di altre città, che propagandano idee simili a quelle di «Costruiamo l'azione». Si trovano fili sparsi, un po' confusi, ma che a seguirli con pazienza possono portare a conclusioni molto interessanti. E per cominciare, vediamo la rivista a cui collaborava assiduamente proprio Claudio Mutti. Si chiama «Alternativa culturale», e nella testata ha il simbolo della «croce celtica», lo stesso dei missini fedeli di Pino Rauti e di molti altri gruppi della destra europea più oltranzista. Vanta ben sei redazioni: la principale a Monfalcone, le altre a Venezia, Udine, Gorizia, San Donà, Belluno (la stampa, invece, avviene a Trieste). Ai «camerati» un appello pubblicato sul numero di giugno-luglio '78 consiglia «scelte organizzative autonome». Un missionario che con esse bere il gruppo traduce: alcuni devono restare all'interno del Msi, altri devono legarsi a chi lo contesta da destra. Sparsi sulle pagine della rivista c'è una forte ispirazione del vecchio Ordine nuovo, per esempio nelle esaltazioni della «razza superiore», che in questa versione sarebbero i Celti, «il ceppo che ci attrattella con tutti gli altri popoli europei». Ecco il vecchio motto di ON, «il nostro onore si chiama fedeltà», e poi che figlio sotto, l'affermazione che «gli uomini non nascono uguali ma sono diversi geneticamente».

Troviamo subito l'idea fissa di «Costruiamo l'azione», l'unità operativa tra estremisti dei due colori: «una loro sia pur provvisoria alleanza può portare al superamento del sistema». L'articolo intitolato «Decidere un rosso ora a che serve?» invita a unire «il potenziale distruttivo» contro «il più logico degli obiettivi, il potere demo-capitalista». Quelli di «Alternativa culturale» non si fanno scappellotti di riproporre quella che, secondo loro, era la linea di Giangiacomo Feltrinelli nel 1968: «Provocare, attraverso la protesta popolare, una reazione pesantemente poliziesca dello Stato, allo scopo di metterne in luce l'essenza reazionaria e di accrescere



Il manifesto-programma del nucleo

l'opposizione allo Stato borghese».

Ma il vero «messaggio ai militanti» è affidato a una penna ben diversa; quella di Franco Freda. Un lungo articolo del febbraio-marzo di quest'anno reclamationizza la ristampa, da parte di Mutti, di una delle opere fondamentali del neofascista latitante, «La disintegrazione del sistema». Si tratta del discorso pronunciato da Freda a una riunione di nazisti europei, a Regensburg, il 17 agosto 1969. Erano i giorni in cui le bombe sui treni inauguravano la strategia della tensione, a quattro mesi della strage di piazza Fontana. Quello di Freda era un annuncio: occorre «la distruzione del sistema borghese». Con quali mezzi, lo ha detto il processo di Catanzaro. Perché Mutti, con le sue «edizioni del veltro» e con la rivista, rilancia il libretto nel maggio '78? Perché, spiega «Alternativa culturale», «la proposta operativa contenuta in "Disintegrazione" è estremamente attuale. Il sistema borghese, questa gigantesca spugna capace di assorbire qualsiasi opposizione, va bruciato». E a giudicare dalla ripresa in grande del terrorismo fascista, «estremamente attuali» sono considerati anche i mezzi utilizzati da Freda dieci anni fa. Un ultimo particolare interessante: su «Alternativa culturale» ha pubblicato un articolo anche uno dei massimi dirigenti «ufficiali» del Msi, fra i capofila della cultura di «destra radicale».

Vediamo ora «Agire!», un ciclostilato che viene spedito per posta da diverse città (Verona e La Spezia, per esempio). E' dedicato al dibattito e alle indicazioni concrete sulla «lotta nazionale-rivoluzionaria». Nel gennaio '78, «Agire!» scrive: «La preparazione propagandistica, organizzativa e militare del movimento è ancora insufficiente». Fra uno slogan e l'altro (sul genere di «Al combattimento!»), propone «l'iniziativa militare autonoma dei camerati», per «colpire direttamente le strutture e gli esponenti dell'informazione nazionale». Più in là, una citazione che sembra presa di peso da «Costruiamo l'azione»: «Eliminazione delle posizioni personalistiche per il perseguimento del fine comune». In un altro numero, una critica a Ordine nuovo, però, «non ha assunto un carattere rigido e decisamente militare», e la proposta di organizzare nuclei all'interno dell'esercito. Poi, un'indicazione pedissequamente copiata dalle Br, l'auto-finanziamento con rapine e altre forme di «esproprio»: «Esse andranno considerate in una logica rivoluzionaria e non assumeranno di certo la qualifica di gesti criminali». Addirittura da Montreux, in

Svizzera, viene l'«Agenzia europea d'informazione» in lingua italiana. Simbolo, la croce celtica; motto: «Esiste un solo mezzo per migliorare la democrazia: distruggerla». Qui il fine è esplicitamente «l'edificazione dell'Ordine nuovo», tra orge di antisemitismo ed esaltazione del «popolo ariano».

Anche l'«agenzia» è dedicata alla «lotta nazionale-rivoluzionaria», incarnata, fuori d'Italia, dal «fronte d'azione nazionalsocialista» tedesco e dai seguaci iraniani di Komeini. Abbonda tutto l'armamentario del combattentismo («il sapore del sangue, il sibilo dei proiettili e delle bombe, la frenesia dello scontro corpo a corpo, questa è la via del rivoluzionario»). Due pagine sono dedicate a un movimento (il Nouvel Ordre Social), che con i due centri di Ginevra e Losanna rappresenta la filiale svizzera di Ordine nuovo. E a concludere il programma d'azione troviamo, guarda caso, una citazione dal solito «Disintegrazione del sistema» di Freda.

Di preannunci della nuova «rete» clandestina neofascista, insomma, ce ne sono stati molti. Ma sembra che siano sfuggiti, per lo più, all'attenzione. Come è sfuggito, per esempio, un trafiletto pubblicato nel gennaio di quest'anno su Opil settimanale politico-scandalistico il cui direttore, Mino Pecorelli, fu assassinato a Roma poche settimane dopo. Il trafiletto annunciava la nascita in Italia di un «Movimento nazionale-popolare», ispirato al modello cileno di «Patria e libertà», retto da «finanziamenti sudamericani» e ricco di «collegamenti operativi» con gruppi francesi, tedeschi, inglesi e irlandesi. I nemici, gli stessi dichiarati da «Costruiamo l'azione» e da queste altre riviste dell'«autonomia nera»: comunismo e capitalismo, Stati Uniti e Unione Sovietica.

Le carte dell'archivio di Pecorelli si sono già rivelate una miniera di notizie per parecchi giudici, da quelli che indagano sugli imboscamenti di petrolio a quelli dell'Italcasse. Chissà se anche i magistrati dell'inchiesta sul terrorismo nero non farebbero bene a darci un'occhiata.

Finanzia
competente

a chi mi riconsegnerà valigia 24 ore contenente libri e documenti contabili della soc. S.N.T. Costruzioni s.r.l. asportata dall'automobile di mia proprietà parcheggiata Via Piemonte dalle ore 10 alle ore 13 del giorno 25 giugno. Rivolgersi

Dott. Giorgio Trombetta
Via Sicilia 125
Tel. 462.083.



Questura di Roma

Cat. A.1/Dis/DIGOS

Roma, lì 29 ottobre 1979

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.

All. n. 1ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost. Proc. dott. D. SICA)
presso il Tribunale diR O M A

Di seguito a precedenti rapporti, si trasmette, per quanto di utilità, l'unito appunto, qui inviato con nota di accompagnamento in data 24 corrente dall'Ufficio Investigazioni Generali ed Operazioni Speciali del Ministero dell'Interno.

Il nominato ARCAINI risulta già noto a codesta Giustizia nell'ambito dell'inchiesta di cui trattasi.

Per quanto riguarda FREI Alois Paul, nato a Wottwile il 10.2.1947 e SALVATORE Luigi, nato a Lanciano il 10.3.1940 si confermano le notizie fornite nell'appunto, significando, peraltro, che entrambi i predetti in questi atti non risultano in contatto con organizzazioni eversive, nè figurano conosciuti per qualificazione politica.

Il FREI, noto quale pregiudicato per reati contro il patrimonio, è tuttora detenuto nella casa circondariale di Regina Coeli, a seguito di arresto operato da personale di questa Squadra Mobile il 4 luglio u.sc. ed è colpito da ordine di cattura, emesso il 2.5.1977 dal Procuratore Pubblico di S. Gallo (Svizzera), dott. Keller, per omicidio di un agente della Polizia elvetica, commesso il 31.5.1972 a Weesen.

IL VICE CAPOISCRITTO
- dott. SICA -

RISERVATO

APPUNTO

OGGETTO: Accertamenti relativi all'omicidio di PECORELLI Carmine (Roma 20.3.1979).-

1. Fonte confidenziale molto attendibile ha, a suo tempo, comunicato che il movente dell'omicidio del Direttore del Settimanale "O.P.", Mino PECORELLI, andrebbe ricercato nella vicenda dello scandalo "ITALCASSE" e, in particolare, in fatti inerenti le attività sia del defunto direttore generale dell'Italcasse, ARCAINI, sia del figlio Rino.

Chiave di volta dell'episodio sarebbe stato il sequestro, avvenuto nel marzo 1978, di Rino ARCAINI; nella circostanza due individui travestiti avrebbero costretto l'ARCAINI a redigere di proprio pugno e sottoscrivere alcune lettere compromettenti. Dette dichiarazioni, definite "infamanti" dallo stesso ARCAINI, sarebbero successivamente servite come strumento di ricatto principalmente nei confronti del firmatario e, di riflesso, nei confronti delle altre persone coinvolte nello scandalo Italcasse. A parere della fonte, le lettere, sebbene estorte, rispecchierebbero la realtà dei fatti.

RISERVATO

2. In data 6.2.1979, sul n. 5 del settimanale O.P., apparve a pag. 21 una di tali lettere (vds.all. n. 1); l'anonimo articolista asseriva:

- . di avere avuto "in esclusiva" la fotocopia della lettera;
- . di non credere molto all'autenticità del documento sia per il contenuto chiaramente autoleSIONISTA sia per la firma che presenterebbe differenze con la firma dell'ARCAINI apposta su un "fissato bollato" indicato come documento n. 2.

L'articolista invitò, a chiusura del breve articolo, lo stesso ARCAINI a fornire spiegazioni per evitare che "possano sorgere ambigue strumentazioni".

Secondo la fonte in questione, la pubblicazione di tale documento - sicuramente a cura dello stesso PECORELLI, che dovrebbe identificarsi nell'articolista - avrebbe provocato un'immediata reazione, talchè, anche secondo la deposizione della segreteria di PECORELLI, lo studio del giornalista cominciò ad essere oggetto di interesse da parte di due persone non identificate che avrebbero richiesto informazioni sugli orari, sulle abitudini del giornalista, nonchè sull'autovettura da lui u

RISERVATO

sata. Proprio a seguito di questo "sospetto" "in
teressamento", PECORELLI si sarebbe recato dal
giudice INFELISI, dichiarandosi disponibile a
fare importanti rivelazioni sul sequestro ARCAI
NI.

3. La fonte confidenziale ha indicato, infine, in un non meglio identificato FRAY Paul Roberto, il "PAUL" destinatario delle lettere estorte, asse
rendo che la precisa individuazione di tale per
sonaggio avrebbe potuto risolvere il caso.
4. A seguito di riservati accertamenti, si è giunti
alla conclusione che il destinatario delle lette
re estorte all'ARCAINI potrebbe identificarsi in:
FREI Alois Paul, di Ferdinand e di GRUBER Alice,
nato a Wottwill, S.Gallo (CH) il 10 febbraio '47,
cittadino Elvetico, coniugato con D'INGILLO Lucia,
residente in Roma, Via Rampa di Primavalle n. 1,
scala B interno 23.
5. Il FREI è stato tratto in arresto, da personale del
la Questura di Roma, in data 4.7.1979. I precedenti
evidenziano collegamenti del FREI con movimenti
eversivi di estrema destra e lo identificano co-
me persona pericolosa e decisa.

RISERVATO

A suo carico risulta:

- sospettato per il furto di un'autovettura Volkswagen targata GE 300898, perpetrato a Genova il 21.10.1969;
- colpito da mandato di cattura emesso il 24 giugno 1972 dal G.I. SCHIENDAFER di Benken, S.Gallo (CH), per appropriazione indebita di autovettura e sospetto omicidio nei confronti del funzionario di Polizia Elvetica BENZ OTTIMAR;
- tratto in arresto in Italia dalla Polizia stradale di Latina perchè trovato in possesso di una pistola.

Scontata la pena detentiva in Italia per il porto abusivo di arma - un anno - il FREI fu estradato in Svizzera ove fu processato e condannato per l'omicidio del Delegato di Polizia OTTIMAR e, quindi ristretto nelle carceri di San Gallo.

Riuscito ad evadere, con la complicità di persone all'esterno delle carceri, il FREI si rifugiò in Italia ove, nuovamente intercettato dalla Polizia, riuscì a sottrarsi all'arresto.

RISERVATO

5.

Durante il processo per i fatti di cui al n. 2, punto terzo, emersero dei collegamenti con organizzazioni eversive di estrema destra.

Il FREI confessò al G.I. del Tribunale di Roma di aver venduto ad un non meglio identificato "Salvatore" un quantitativo di armi ed esplosivi per il valore di Lire 6.000.000.=. Tali armi sarebbero state sottratte dal FREI in Svizzera e successivamente consegnate a più riprese al "Salvatore" in Chiasso.

Il Salvatore sarebbe stato esponente di un'organizzazione denominata "Fronte Rivoluzionario".

In data 11.11.1975 la Questura di Arezzo segnalò tale Salvatore Luigi che, per conto della SALVATORE Sabino S.p.A., aveva fatto trasportare Kg. 2.000 di esplosivo di 1^a categoria tramite autocarro targato CH 96083. Tale esplosivo era stato prelevato dal deposito di Sesto Fiorentino della Ditta FAINI Egidio ed era stato registrato col nominativo di FREI Alois Paul.

In data 13.11.1975 il Salvatore fu identificato dalla Questura di Siena in SALVATORE Luigi nato a Lanciano il 10.3.1940 ed ivi residente, già rappresentante di esplosivi e condannato nel 1968 per porto abusivo d'arma da fuoco.

• RISERVATO

CARO PAUL, FIRMATO «ARCAINI»


Caro Paul, finalmente sono a Milano: i giornali purtroppo riportano ancora dell'incidente avvenuto nella mia fabbrica e ciò mi demoralizza e affluisce ulteriormente. Adesso consigliato da mio padre sto cercando di corrompere tutti quei funzionari interessati al disastro per fare cambiare i verbi all'incasso dalle stesse come abbiamo fatto per il giudice sul mandato di cattura. Fra poco tempo si terrà il processo e se il nostro programma funziona si dovrebbe risolvere tutto bene. Come ti avevo detto tempo fa a voce ora più che mai voglio vendere la mia industria chimica mettendo tutto il denaro ricavato in Svizzera; se vuoi puoi scrivermi al mio indirizzo di via S. Andrea 10 A. Luoro saluto a presto. Arcaini.

È il testo della lettera di cui è stata ornata fotocopia esclusiva. Una fotocopia che non ci convince per molti particolari: la lettera non ha data, inizia in tono confidenziale («Caro Paul»), per concludere con il burocratico: «Arcaini»; in essa si mettono per iscritto affermazioni che difficilmente un sano di mente considererebbe ad alta voce; la stessa firma «Arcaini», per alcuni particolari sembra diversa da quella originale in detto documento. Ciò nonostante, vista la enorme gravità delle af-

firmazioni e per impedire che restandogliete le quinte, possano nascere ambigue strumentazioni, abbiamo ritenuto

opportuno darne pubblicazione. Per dar modo a tutti gli interessati di difendere la verità alla luce del sole.

Caro Paul
finalmente sono a Milano
i giornali purtroppo riportano ancora
dell'incidente avvenuto nella mia
fabbrica e ciò mi demoralizza e affluisce
ulteriormente. Adesso consigliato
da mio padre sto cercando di corrompere
tutti quei funzionari interessati al
disastro per fare cambiare i verbi all'
incasso dalle stesse come abbiamo fatto
per il giudice sul mandato di cattura.
Fra poco tempo si terrà il processo e se
il nostro programma funziona si dovrebbe
risolvere tutto bene. Come ti avevo
detto tempo fa a voce ora più che mai
voglio vendere la mia industria chimica
mettendo tutto il denaro ricavato in
Svizzera; se vuoi puoi scrivermi al
mio indirizzo di via S. Andrea 10 A.
Luoro saluto a presto. Arcaini.
È il testo della lettera di cui è stata
ornata fotocopia esclusiva. Una fotocopia
che non ci convince per molti particolari:
la lettera non ha data, inizia in
tono confidenziale («Caro Paul»), per
concludere con il burocratico: «Arcaini»;
in essa si mettono per iscritto affer-
mazioni che difficilmente un sano di
mente considererebbe ad alta voce; la
stessa firma «Arcaini», per alcuni parti-
colari sembra diversa da quella origi-
nale in detto documento. Ciò nonostan-
te, vista la enorme gravità delle af-



Villano, 12 gennaio 1977
 Ing. Dr. CARO PAUL
 Via S. Andrea 10 A
 Luoro
 1140100
 11.40.100
 DOTT. CARO PAUL

Arcaini

Ah *Arcaini*
182

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
 REPARTO OPERATIVO
 -2^a Sezione-

M.88957/23 "P" di prot.-

Roma, li 19 Novembre 1979

OGGETTO: ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano in via S.Andrea n.10/A. Fatto attentato dinamitardo. Trasmissione atti di P.G.relativi all'omicidio di PECORELLI Carmine.-

ALLA QUESTURA DI
 -Squadra Mobile-

e. per conoscenza;

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
 -Sost.Proc.Dr.Eugenio MAURO-

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 UFFICIO PROSCOLICO CIVILE

20 NOV 1979

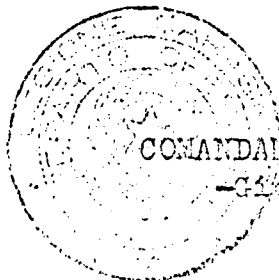
M I L A N O

☆

R O M A

Come da richiesta di codesta Questura n.0.I/79/MoB.-Sez.2^a ed in riferimento al foglio della Squadra Mobile della Questura di Roma -1^a Sezione- n.27512/1^a del 5 corrente, si trasmettono i sottoelencati rapporti giudiziari redatti da questo Reparto ed inviati alla Procura cui la presente è diretta per conoscenza: relativi all'omicidio di PECORELLI Carmine:

- R.G.n.88957/1-1 "P" datato 21 marzo 1979, con n.4 allegati;
- R.G.n.88957/2 "P" datato 22 Marzo 1979, con n.5 allegati;
- R.G.n.88957/3 "P" datato 23 marzo 1979, con n.2 allegati;
- R.G.n.88957/6 "P" datato 24 Marzo 1979, con n.10 allegati;
- R.G.n.88957/7 "P" datato 26 marzo 1979, con n.5 allegati;
- R.G.n.88957/9 bis "P" datato 30 Marzo 1979, con n.2 allegati;
- R.G.n.88957/10 "P" datato 6 aprile 1979, con n.1 allegato.-



IL CAPITANO
 COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
 -Giovanni Dellino-

Procura della Repubblica di Milano: trasmissione alla Procura della Repubblica di Roma degli atti del procedimento penale n. 31387/77B, relativi al sequestro di persona a scopo di estorsione ed alla rapina consumata ai danni di Arturo Arcaini.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77B

Milano, li 26 marzo 1979

Risposta a nota N. del

Sostituto Dr. Maria Letizia Di Grazia

OGGETTO: -trasmissione di atti processuali -Arcaini Arturo -
sequestro di persona a scopo di estorsione e rapina
consuati ai suoi danni-.

Al Signor Procuratore della Repubblica
(alla cortese attenzione del S.Proc.Dr.Domenico Sica)

R O G N A

A seguito della comunicazione telefonica intervenuta tra noi
in data odierna, Le trasmetto in visione gli atti del procedimen-
to n.31387/77B Reg.Gen.Procura Milano, meglio in oggetto indica-
ti.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(Dr. M. DI GRAZIA)

Per copia conforme all'originale



Il Direttore di Sezione

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

WOK

N. 41395/79B di Prot.

Roma, li 24.11.1979

C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati N.
STAMPERIA REALE DI ROMAOGGETTO: Procedimento penale contro ignoti - assassinio
del giornalista Pecorelli.

Al Sig. Procuratore della Repubblica

M I L A N O

Rendo gli atti del proc. n. 31387/77B, dopo averne presa visione, con preghiera di trasmettere copia autentica, per l'unione agli atti del procedimento indicato in oggetto.

Ringrazio

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(dr. Domenico Sica)



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77B

Milano, li 11/12/1979

Risposta a nota N. 41395/79B del 24/11/1979

Sostituto

OGGETTO: Procedimento penale contro ignoti - assassinio giornalista Pecorelli.

AL DR. DOMENICO SICA
Sostituto Procuratore della Repubblica

R O M A

Si trasmette in allegato copia autentica del procedimento di cui all'oggetto.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGG.
-Dr. BRUNO SICLARI-

11533

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI E NOTA DELLE SPESE DEL PROCEDIMENTO (Art. 2 R. Decreto 28 Maggio 1931, n. 603)

DATA degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Spese del procedimento		Affollazione
		anticipate dell'Erario	dovute	
23 3	77 rapporto Nucleo Investigativo C.C.			1-8
23 3	77 " " " "			9-13
1 4	77 " " " "			13-18
7 4	77 " " " "			17-28
23 3	77 decreto interrotta prima telefonica			29-36
22 4	77 richieste inviate prima M.C.			37-39
18 7	77 rapporto M. Investigativo C.C. Milano			40-65
25 7	77 decreto interrotta prima telefonica			66-67
21 11	77 rapporto M. J. C.C. Milano			68-71
27 1	78 " " " "			72-75
18 2	78 reverse interruzione telefonica			76-78
6 12	78 rapporto M. J. C.C. Milano			79-92
	Copia di Decreto			93-94
	Missive			95

Per copie conferire all'originale



Il Direttore di Sezione

LEGIONE CARABINIERI DI ~~PARTE~~ ^{PARTE} ~~SPOR~~ ^{SPOR} conforme all'originale
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE



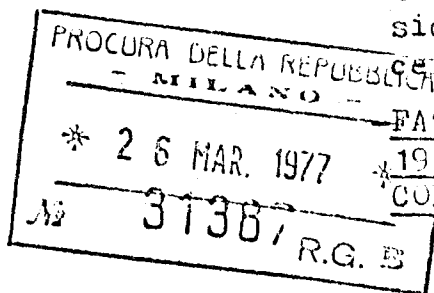
Il *Capitano di Sezione*

N. 269 del Rapporto

Milano, li 25.3.1977

RAPPORTO GIUDIZIARIO PRELIMINARE:- circa il sequestro di persona a scopo di Estorsione in atto ad opera di ignoti e la Rapina consumata ai danni di:-

-ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano in via S. Andrea n. 10/A, celibe, industriale;



FATTI AVVENUTI IN MILANO ALLE ORE 01,30 DEL 19 MARZO 1977 E TENTATA ESTORSIONE ANCORA IN CORSO.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M I L A N O

In data 21 marzo 1977, si presentava presso questo Comando il signor ARCAINI Arturo, in rubrica meglio indicato, presidente e consigliere delegato dell'industria Chimica denominata FRANCIS ubicata in Caronno Pertusella (Varese). Lo stesso, figlio dell'ex ON. Giuseppe ARCAINI della D.C. attualmente presidente dell'Italcasse (Casse di Risparmio Italiane) denunciava:-

- Nella notte tra il 18-19 marzo u.s., ed esattamente verso le ore 01,30, al suo rientro nella propria abitazione di via S. Andrea n. 10/A, ultimo piano ove occupa un attico, veniva aggredito da due persone armate e travisate, le quali, sotto la minaccia delle armi- due pistole- lo costringevano a compilare tre o quattro lettere facendoglielo poi sottoscrivere con la propria firma. Le lettere, redatte senza data e senza punteggiatura, dettate direttamente dai due malfattori, riguardavano dichiarazioni compromettenti per la famiglia dell'ARCAINI su presunti raggiri con il quale il medesimo si sarebbe arricchito. In una di queste, sempre sotto la dettatura, gli facevano sottoscrivere la sua responsabilità circa un incidente occorso nell'anno 1973 presso la Ditta FRANCIS, durante il quale avevano perso la vita due operai, e per il quale lo stesso aveva subito un processo penale uscendone assolto. Nelle stesse lettere, l'ARCAINI era costretto a scrivere presunti Rapporti illeciti di affare fatti con personalità di cui è amico come CEPIS, TABASSI, BUGNI, CALLERI, GAVIO, e TAURINI. Tutte le lettere gli erano state fatte indirizzare a certo 'PAUL'.
- Impossessatisi delle lettere i due malviventi eseguivano una som-

maria perquisizione all'appartamento e nella persona dell'ARCAINI, nel corso della quale veniva rapinato di alcuni appunti e biglietti da visita in suo possesso. Durante la stessa, pur essendocene, non venivano asportati denari. I malfattori, dopo aver fatto quanto sopra, invitavano l'ARCAINI ad avvisare suo padre che si trovava a Roma, e quindi, nell'andarsene, gli stessi gli riferivano che per quanto aveva scritto, onde evitare che venisse pubblicato su eventuali quotidiani, doveva preparare la somma di Lire DIECI MILIARDI, e che in seguito qualcuno si sarebbe fatto vivo. Precisivano che il loro lavoro l'avevano fatto e per lo stesso erano già stati pagati. Veniva invitato infine a non avvisare la Polizia o carabinieri, dietro minacce di morte qualora avesse trasgredito a tale ordine, quindi i due si dileguavano.

Dei due, dava la seguente indicazione: PRIMO - armato pistola, corporatura robusta, statura 1,70-1,75, calzava guanti ed indossava un passamontagna di lana colore nero. SECONDO - armato pistola, poco robusto, più basso del primo, calzava guanti in lana scuri, e indossava un passamontagna di colore bleu con una striscia rossa o gialla, età 22-25 anni.

Al momento della denuncia, l'ARCAINI Arturo, dichiarava di avere avvisato suo padre, portandosi a Roma dallo stesso, come gli era stato ingiunto e precisava che durante il tragitto aveva avuto la sensazione di essere seguito.

Questo Comando, saputo i fatti, iniziava immediate indagini con molta discrezione e nel corso delle stesse si aveva notizia dal denunciante stesso che era pervenuta una telefonata nel suo ufficio sito in Caronno Pertusella collegato al nr. 9650749^{ca} la quale gli ignoti lo invitavano a trovarsi per le ore 20,30 della stessa giornata 24. 3.1977, presso il ristorante "LOUIS D'OR" sito in via L. Da Viadana, dove avrebbero ripreso contatto con lui.

A tale notizia veniva predisposto un servizio di vigilanza con personale in borghese ben mimetizzato, nel suddetto ristorante dove l'ARCAINI si portava unitamente al suo legale di fiducia. Verso le ore 21,15 egli veniva chiamato al telefono da parte di uno sconosciuto che gli confermava la richiesta di DIECI MILIARDI da pagarsi a Ginevra. Per prendere una decisione gli davano tempo quattro giorni nel corso dei quali non si sarebbero dovuto preoccupare, ma poi passato tale termine, ad ogni rinvio la richiesta sarebbe aumentata di UN MILIARDO ogni volta. In atto, questo Nucleo ha in corso indagini per appurare i responsabili di quanto accaduto e del tentativo in atto e si tiene costantemente in contatto con il denunciante nell'ipotesi di eventuali contatti.

A tale scopo, ritenendo utile al fine delle indagini il controllo

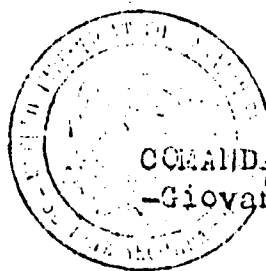
- terzo foglio -

lo telefonico delle utenze intestate all'ARCAINI, si richiede a codesta Procura, a mezzo del presente, l'autorizzazione alla intercettazione telefonica dell'utenza n. 700164 di via S. Andrea di Milano relativa alla abitazione dell'interessato e al n. 9650 749 sito nell'ufficio della Ditta sita in Caronno Pertusella entrambi intestati al denunciante.

Di quanto sopra se ne informa codesta Procura, restando a disposizione per eventuali disposizioni che la Signoria Vs. vorrà dare. Nel contempo questo Comando continuerà con il massimo e doveroso interessamento le indagini in corso. Ogni notizia utile con ogni intervento, eventualmente effettuato verranno Rapportati.

SEQUE RAPPORTO GIUDIZIARIO CIRCA LE INDAGINI TUTTORA IN CORSO.

Si allega:- P.V. di denuncia sporta da ARCAINI Arturo, in data 21.3.1977, ore 17,05.-



II CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^ SEZIONE
-Giovanni Battista PUPPO -

INTERDIPARTIMENTALE DI MILANO
GRUPPO MILANO 12 - NUCLEO INVESTIGATIVO
- SECONDA SEZIONE -

PROCESSO VERBALE:- di ricezione di denuncia sporta da:- - - - -

- ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano in via Santa Andrea n. 10/a, celibe, industriale; - - - - -

.....



L'anno millenovecentosettantasette addì 21 del mese di Marzo in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano alle ore 17,05. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiale di Polizia Giudiziaria, appartenenti al suddetto reparto, è presente ARCAINI Arturo, nato a Lodi, in rubrica meglio indicato, il quale denuncia quanto segue: "Sono titolare Presidente e Consigliere delegato delle Industrie Chimica Francis s.p.a. sita in Caronno Pertusella a via Origgio n. 23, con sede sociale in Milano via S. Andrea n. 10/a. La sera del 10 anzi nelle prime ore del 19 verso le ore 01,30 sono rientrato nella mia abitazione dopo essermi brevemente trattenuto nel locale Charly Marx, in compagnia del mio amico CABASSI Carlo di Milano. Rientrato ho aperto la porta del mio appartamento con le mie chiavi e in un primo tempo non ho notato alcunchè di anormale per cui mi portavo nel soggiorno per sistemare i bicchieri ed una bottiglia che poco prima avevo lasciato sparsi dopo essermi intrattenuto in casa mia fino alle ore 24,00 circa del giorno precedente con il citato CABASSI, la sua consorte MORIA e con la signorina POZZI Adele. Riordinato il salotto spegnevo la luce e accendevo quella del corridoio per andare nella mia camera da letto quando da un piccolo vano sito nel corridoio dello stesso, sono sbucati due individui travisati entrambi con passamontagna. Uno di corporatura robusta, statura 1,70-1,75 con passamontagna di lana in colore nero, e guanti di lana. Il secondo invece meno robusto più basso, con passamontagna di colore bleu con striscia verticale rossa o gialla, calzava egli pure i guanti scuri in lana, di età all'incirca di 22-25 anni, mentre il primo più vecchio di qualche anno. Entrambi erano armati di pistola, che al momento in cui si sono presentati me le hanno puntate dicendomi di stare buono, se non volevo che loro mi uccidessero. Sapete con le armi puntate su di me, i due mi hanno avviato verso una camera da letto, dove mi hanno ordinato di sedere mi a terra, gambe divaricate e schiena appoggiata al letto. In quel mentre prese a suonare il telefono che squillava ripetutamente in fasi alterne e di i due si mostravano visibilmente preoccupati e mi chiesero se fossi a conoscenza di chi mi chiamava e se avessi avuto ancora l'autista che di solito mi accompagnava e viveva nello stesso appartamento. Preciso che detti dichiarazioni le facevano in tono meravigliato dimostrando di essere a conoscenza che il mio ex autista, TRIFICCHIO Claudio, già in servizio presso la Stazione Carabinieri Caronno Pertusella, non prestava più servizio presso di me. Contemporaneamente agli squilli telefonici cui ho fatto cenno vi fu una chiamata al citofono dal portone di ingresso della strada. I due mi richiesero chi poteva essere e mi invitarono a rispondere che ero impegnato. Risposi che non mi sembrava il caso in quanto potevo benissimo non essere ancora rientrato. Mi dissero

Lettera p.v. di ricezione di denuncia sporta da ARCAINI Arturo./

allora di stare calmo, di rispondere alle loro domande così avremmo finito presto e mi avrebbero lasciato tranquillo. Mi chiesero se avevo valuta all'estero, se facevo esportazione di valuta. Risposi che la FRANCIS esporta l'ottanta per cento della sua produzione ed importa materie prime per la produzione medesima; i rapporti con l'estero della FRANCIS sono quindi continui, ma tutti alla luce del sole. Mi chiesero allora se avevo delle società all'estero e particolarmente in Paraguay. Risposi che per il collocamento dei prodotti della FRANCIS erano frequenti i miei viaggi in Sud America e particolarmente in Brasile ed Argentina e che in relazione a questi miei spostamenti ero stato pregato di assumere la rappresentanza in una società del Paraguay. Mi chiesero allora con insistenza se avevo carta da lettera; alla risposta negativa il più grosso dei due mi porse alcuni fogli di carta da lettera e mi impose di scrivere quanto mi andava a dettare. Mi diede uno sgabello per poter scrivere. Preciso che ero sempre seduto a terra; che le luci della camera erano spente e che la stessa era fiocamente rischiarata dalla lampada accesa del corridoio. Colui che mi dettava ~~era~~ mostrava evidente preoccupazione che io non potessi vederlo in faccia. L'altro stava alle mie spalle e mi teneva appoggiata alla nuca una pistola che ritengo munita di silenziatore data la lunghezza e la particolare forma della canna, costui teneva anche un coltello di lama molto lunga. Mi fu dettata una prima lettera da un foglio di notevoli dimensioni; la dettatura mi sembrava stentata e priva di espressioni. Dopo un po' chi dettava temeva che avessi falsato la mia grafia e pregava quello che mi teneva la pistola puntata alla nuca di controllare che scrivessi come mi veniva dettato. Mi tolsero il primo foglio e ricominciò da capo la dettatura dello stesso testo. In tutto mi hanno fatto scrivere tre o quattro lettere, tutte indirizzate al "caro Paul". In sostanza con queste lettere confidavo affari al Paul. Ho dovuto scrivere quanto mi dettavano per la condizione in cui mi trovavo nè ho potuto fare obiezioni sul fantasioso contenuto delle lettere appunto perchè mi veniva ordinato di scrivere e di non fare considerazioni. Per quanto ricordo nelle lettere si fa riferimento a pretesi miei grossi affari con certi CEFIS, TABASSI, BIGNI, CALLERI, GAVIO e TAURINI, persone tutte da me frequentate ma con i quali non ho mai intrattenuto rapporti di affari. In una delle lettere mi hanno fatto scrivere, anzi in due lettere, che avrei venduto la FRANCIS ad una società straniera per lire 10miliardi, soldi che tenevo in Svizzera a disposizione del "caro Paul". In un'altra si fa riferimento ad un sinistro occorso nell'aprile del 1973 alla FRANCIS che comportò la perdita della vita a due operai e due feriti gravi. Fatto realmente accaduto. Mi fecero scrivere che grazie alle potenti amicizie di mio padre mi ero sottratto al mandato di cattura e poi ero stato assolto dal Tribunale. Mio padre, si dice nella lettera, finanziatore di Partiti e di grossi industriali, di uomini politici, conosce le vie della corruzione e quindi avrebbe corrotto anche i Giudici. In un'altra lettera si dice che avrei fatto degli affari per 30 o 45miliardi con CEFIS vendendo a clienti tedeschi e svizzeri ricavando grossi profitti; parte di questi profitti, dicevo al Paul erano a sua disposizione in banche svizzere. Preciso che ogni volta che nella dettatura ricorreva la parola "Svizzera" insistevano perchè la stessa fosse scritta in modo chiaro, non equivocabile. Preciso ancora che tutte le lettere sono prive di data, appunto perchè non mi è stata dettata e praticamente mancanti della punteggiatura che chi mi dettava disse sarebbe stato compito loro di porre. Terminata la det

Nota p.v. di ricezione di denuncia sporta da ARCAINI Arturo./

Natura delle lettere il più grosso dei due mi prese ogni cosa dalle tasche, mi restituì il portafoglio con i denari, la patente, la carta di identità ed il libretto delle assegni, si trattenne invece l'ager da degli indirizzi, tutti i biglietti da visita e biglietti con appunti vari oltre le sei o sette carte di credito delle quali due della American Express, una della Banca d'America e d'Italia, una del Diner Club, una del Club 44 ed una della Pan ~~xxxx~~ Am. Si trattenne inoltre un vecchio fissato bollato del 1966 inerente alla Società FRANCIS che non so neanche come si trovasse nelle mie tasche. Sempre il più grosso dei due, l'unico che parlava, in quanto l'altro si mantenne per tutto il tempo sempre zitto e particolarmente agitato, mi disse che avrebbero esaminato quanto mi avevano tolto e restituito per il grosso ciò che a loro giudizio non aveva rilevanza. A questo punto sempre il più grosso dei due mi chiese di aprirgli la cassaforte. Lo portai nella camera dove custodisco una piccola cassaforte portatile, la quale contiene solo dei documenti riguardanti metodi di produzione della FRANCIS. Dopo un sommario esame nulla fu tolto da questa cassaforte. A questo punto fui riportato nella mia camera da letto che non è quella dove ero stato trattenuto; mi si voleva legare, ma poi hanno desistito da questo proposito ed hanno deciso di addormentarmi con del cloroformio. Avevano infatti con loro una boccetta di cloroformio in plastica simili a quelle in uso nei laboratori della FRANCIS. Il cloroformio non mi fece particolare effetto anche perchè sono assuefatto vivendo nello stabilimento della FRANCIS nel quale si fa uso di tale materia. Il grosso fattosi dare il coltello dall'altro tagliò i fili di due telefoni, mentre del terzo strappò i fili dalla spina. Dopo di che mi chiese dove tenevo la borsa; gli indicai un armadio, sempre stando sdraiato sul mio letto, la prese ed in mia presenza vi ripose la boccetta di cloroformio, l'asciugamano che era servito per formare il tampone, la torcia elettrica che avevano con sè e che avevano usato solo per esaminare il contenuto della piccola cassaforte, il coltello, mi raccomandarono di non parlare con nessuno, di non denunciare l'accaduto alla Polizia ed ai Carabinieri. Essi sarebbero subito venuti a conoscenza di una eventuale denuncia ed in tal caso correva pericolo di vita e se io fossi fuggito all'estero rimaneva ancora mio padre, i miei fratelli e le loro numerose famiglie. Specificando "i miei nove nipoti" quanti infatti io ne ho. Mi disse, sempre il grosso, in tono di ordine che il giorno dopo dovevo mettermi nella mia auto scura (in effetti posseggo una Mercedes di colore bleu scuro) e raggiungere mio padre al quale dovevo riferire l'accaduto, solo a lui, e farmi dare i 10 miliardi a fronte dei quali mi sarebbero state restituite le lettere che mi erano state dettate. Aggiunse "ben capisci cosa potrebbero essere per te e soprattutto per tuo padre queste lettere se fossero pubblicate dalla stampa; ne uscirebbe un enorme scandalo". Debbo precisare che il grosso disse anche: "noi non abbiamo niente di personale contro di te; per noi tu hai solo la colpa di avere dei soldi. Del resto per quanto mi riguarda il mio compito è finito e sono già stato pagato; e ti raccomando di non chiamare la Polizia e di non dire niente con nessuno". Avendo io detto che avrei potuto vedere mio padre solo il lunedì il grosso mi rispose: "Va bene tanto non ha importanza". A questo punto i due hanno lasciato l'appartamento uscendo dalla porta principale. Dopo brevissimo tempo sentii sbattere il portone di ingresso nel tipico rumore di chiusura, mi è parso anche di sentire il rumore di passi affrettati in strada, certo.

Esposizione n. v. di ricezione di denuncia sporta da ARCAINI Arturo.

Non ho sentito rumori di auto in partenza. Preciso ancora che il grosso era continuamente preoccupato di coprirsi il più possibile il volto con la calza-maglia che tendeva ad abbassarsi. Che il suo accento mi è sembrato Lombardo o meglio milanese; la calza-maglia, meglio il passamontagna, ottundeva la voce, senza tuttavia falsificarla totalmente. Preciso che anche costui era armato di una grossa pistola a tamburo. E' stato costui che quando mi ha portato in camera, la prima volta, mi ha dato un pugno in faccia, probabilmente per intimidirmi anche perchè il suo comportamento mi sembrava molto titubante e preoccupato. Sentito l'urto di chiusura del portone mi portai alla porta d'ingresso dell'appartamento; la trovai socchiusa, provvidi a richiuderla a chiave e poi mi coricai e passai la notte in casa mia senza quasi dormire. Al mattino verso le ore 10,00 circa, all'arrivo del cameriere BOTTOSSO Lino, che non pernotta in casa mia, riagganciai l'apparecchio telefonico e preavvertii mio padre che lo avrei raggiunto a Roma. Al cameriere mi limitai a dire che la sera precedente rientrato dopo la mezzanotte avevo trovato gli apparecchi telefonici con i fili tagliati e la piccola cassaforte aperta. Il cameriere rilevò che era aperta una porta-finestra del soggiorno, dalla quale però non ritengo siano entrati i due. La porta di ingresso non presentava segni di scasso come del resto quella di servizio, come pure le finestre il che mi porta a supporre che siano entrati con chiavi false. Nel pomeriggio del sabato, verso le ore 15,30 in compagnia del rag. TOSI, direttore amministrativo della FRANCIS sono partito con la Mercedes per Roma. All'uscita dell'autostrada al casello di Roma, erano le ore 20 circa una Giulia 2000 bleu con impianto di radiotelefono che si trovava in sosta subito dopo l'uscita si mosse al mio passaggio e mi ha seguito per due o tre chilometri, ad un certo punto mi sono lasciato superare, la Giulia mi ha superato ma ha rallentato per adeguarsi alla mia velocità ed in questa condizione mi ha preceduto fino a Corso Francia. Ad un semaforo del Ponte Flaminio la Giulia l'ho persa di vista e mi sono invece trovata davanti una Fiat 132 bleu sempre munita di radiotelefono. L'unica persona che era a bordo, il guidatore, aveva la cornetta in mano, all'orecchio, come se stesse parlando al telefono ed in tale condizione si mantenne per un lungo tratto, fin quasi a Piazzale Euclide, dove scomparve. Tutte due le automobili avevano targate ROMA, la Fiat 132 aveva il nuovo tipo di targa, mentre la Giulia 2000 o 1750 era targata ROMA/K3.....

Quando precisare quanto segue il più magro preferì poche parole anzi ricordo che chiamo una volta "socio" il proprio compagno per indicargli dove io gli avevo comunicato che si trovava un apparecchio telefonico che quegli non riusciva a trovare. L'accento dei due non lo so precisare. Ricordo che quello grosso sia milanese. Nella penombra ho avuto occasione di intravedere il profilo del magro e ricordo presentava naso prominente o aquilino e mento schiacciato o sfuggente. Prima di uscire ricordo che il grosso chiamo per nome l'altro forse PINO-LINO o comunque un nome breve. Il grosso aveva l'apertura degli occhi del passamontagna più aperta dell'altro, e attraverso essa io ho visto sopracciglia spesse. Ricordo che ispezionandomi il portacarte o per meglio il grosso trovò il biglietto da visita del Dottor Antonino ALBERTA, funzionario di P.S. ivi riposto unitamente ad altri. Alla vista di tale biglietto il grosso dimostrò meraviglia e interesse e preferì la parola che non riesco a ricordare ma qualcosa come "corruzione".

me P.V. di denuncia sporta da ARCAINI Arturo.

Per quanto riguarda la lettera ritengo opportuno precisarvi che ho un solo amico a nome Paul, anzi direi un conoscente cioè il signor HETZHOFF proprietario della società RICHTER Messicana, ivi abitante da me conosciuto in Italia circa due anni fa e a sua volta amico di alcuni miei conoscenti. Aggiungo inoltre che in qualche una di esse si fa riferimento, in relazione all'avvenuta mia vendita della Fabbrica per un valore di dieci miliardi che si troverebbe in Svizzera, ad una prossima sistemazione dei conti fra me e il Paul, come se io dovessi qualcosa a questa persona e come se io avessi effettivamente venduto la Ditta. Per quanto concerne la lettera in cui si cita l'episodio in cui persero la vita i due operai e i due restarono feriti, il grosso mi dettò di scrivere che l'incidente avvenne per colpa mia, in quanto sapevo di potere evitare l'incidente se avessi provveduto a fare installare adeguati impianti di sicurezza e prevenzione dei quali avevamo discusso con i tecnici qualche settimana prima. Nella stessa lettera il grosso mi fece scrivere che a seguito di ciò mi decisi a vendere la Ditta per il ricorrente ammontare di DIECI miliardi. Preciso anzi che nella circostanza prima di uscire il grosso mi disse qualcosa che significava praticamente di preparare i DIECI MILIARDI. In relazione al PARAGUAY ricordo che il grosso mi dettò di scrivere qualcosa inerente ad un viaggio in Paraguay, fatto effettivamente da me, mio padre e Taurini, facendolo figurare come un viaggio di affari che avevo in previsione. Aggiungo adesso che oltre a non avermi fatto apporre alcuna data sulle singole lettere il grosso omise di dettarmi alcun segno di punteggiatura e averfoglielo fatto osservare mi rispose che erano cose che sarebbero messe a posto da loro in un secondo tempo. - - - - -

A.D.R. Effettivamente ho avuto un incidente automobilistico nel Giugno del 1976, in San Giuliano Milanese, in conseguenza del quale decedette certo SERGIO ROSSI di Fesaro. Ricordo che quando uscii dall'ospedale ed ebbi occasione di incontrarmi con un amico del ROSSI egli ebbe a minacciarmi frasi pesanti e minacciose. - - - - -

A.D.R. Conosco un'altra persona con cognome ROSSI, cioè Paola ROSSI di circa 30 anni, mia conoscente dal Dicembre 1976, che ho invitato nella mia abitazione qualche volta e introdotta nel mio cerchio di amicizie. Mi conviene che a presentarmela è stato probabilmente il Dr. GIAMILLI della Ditta C.B.S. - SUGAR. - - - - -

A.D.R. Effettivamente conosco anche i coniugi SUGAR Pietro e CASINI Caterina, ai quali anzi del tentativo di sequestro patito dal PIERO nell'Ottobre del '75 diedi una mia autovettura Mercedes da far Corrazzano. Preciso anzi che Martedì scorso la Caterina mi ha comunicato che una delle donne arrestate con parte della somma pagata per il riscatto della minore Sara Domini era stata alle loro dipendenze anche nel 1975. - - - - -

A.D.R. Non ho mai avuto contatti con persone a me note quali malfattori o delinquenti anzi mi correggo, un mese e mezzo fa la mia amica Paola ROSSI mi confidò che un tizio da lei conosciuto e frequentato sporadicamente, a cui col quale ci eravamo recati una sera del mese di Gennaio, verso la fine, a nome ROMO ALFREDO, ma a noi presentatosi come BONCHI Alfredo, era stato tratto in arresto da Carabinieri. - - - - -

A.D.R. Non frequento l'ambiente delle corse, né sale da gioco o i Casinò e frequento soltanto due locali notturni che in pratica sono discoteche cioè il CHARLY MARX e la Cupola di via Ancora gestito dal mio conoscente Nello LIGUORI proprietario anche del Night CLUB Number One di via della Annunziata e mi pare anche di un locale notturno di S. Margherita denominato il Covo di Nord Est. - - - - -

A.D.R. Non ho sospetti su alcuno ed in fede di quanto sopra detto mi sottoscrive. - - - - -
F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Gruppo Milano 1°-Nucleo Investigativo
2° SEZIONE

N.269-1 del rapporto.

Milano, 29.3.1977.

RAPPORTO GIUDIZIARIO PRELIMINARE:-circa il sequestro di persona a scopo di estorsione in atto ad opera di ignoti e la rapina consumata in danno di:

-ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, via Sant'Andrea nr.10/A, celibe, industriale.

-FATTI AVVENUTI IN MILANO ALLE ORE 01,30 DEL 19.3.1977 E TENTATA ESTORSIONE ANCORA IN ATTO.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M I L A N O

A seguito del rapporto preliminare pari numero datato 25. 3.1977 di questo Nucleo e diretto a codesta Procura, si comunica che in data odierna si é qui presentato ARCAINI Arturo il quale, facendo seguito alla denuncia già trasmessa con il rapporto cui si fa seguito, ha denunciato di aver ricevuto presso l'abitazione di Lodi, presso l'abà gli uffici della Italcasse di Roma e presso la sua ditta di Caronno Pertusella alcune telefonate con contenuto minaccioso ed estorsivo.

Sono stati effettuati dei servizi di appiattamento e pedinamento al fine di poter individuare ed identificare gli ignoti estorsori. Durante l'espletamento dei predetti servizi sono state rilevate alcuni nominativi e numeri di targhe di autovetture su cui si stanno svolgendo accurati accertamenti al fine di poter appurare le loro eventuali responsabilità in ordine al tentativo di estorsione.

Le telefonate di cui già riferito sopra sono state fatte ai seguenti numeri telefonici: 9650751-2-3; 729; 9659810, tutti intestati alla ditta "FRANCIS" di Caronno Pertusella, e ai numeri telefonici di cui al precedente rapporto.

Premesso quanto sopra, si prega codesta A.G. di voler autorizzare l'intercettazione telefonica dei sopradetti numeri telefonici,

per tutto il periodo che codesta Autorità Giudiziaria riterrà opportuno.

Le indagini per addivenire alla identificazione degli estorsori continuano con il massimo interessamento ed ogni utile notizia sarà fatto seguito al presente rapporto.

ALLEGATI:

•p.v.di integrazione di denuncia.

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
(Giovanni B. PUPPO)

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I° * NUCLEO INVESTIGATIVO
- Seconda Sezione -

PROCESSO VERBALE - di integrazione di denuncia di estorsione sporta da:

* ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano via Sant'Andrea nr.10/A. - - - - -



.....
L'anno millenovecentosettantasette, addì 29 del mese di marzo, in Milano, negli Uffici del Nucleo Investigativo dei Carabinieri alle ore 12,40. - - - - -

Avanti a Noi Ufficiali di Polizia Giudiziaria appartenenti al suddetto Reparto, è presente il signor ARCAINI Arturo, in rubrica meglio generalizzato, il quale ad integrazione della precedente denuncia sporta in questi Uffici in data 21 corrente mese, spontaneamente dichiara quanto segue: - - - - -

"A seguito della mia precedente denuncia sporta in questi Uffici il 21.3.1977 ho ricevuto alcune telefonate con contenuto minaccioso ed estorsivo come indicato di seguito: - - - - -

.Verso le ore 17,40 circa del 24.3.1977, giovedì, al mio ufficio sito in Caronno Pertusella è giunta una telefonata con la quale l'interlocutore, che ha detto di chiamarsi Paul, mi chiese se avevo avvertito della cosa mio padre, alla mia risposta affermativa mi ha ordinato di andare al ristorante Luis D'Oor alle ore 20,30 poiche li avrebbero preso contatto co mè; - - - - -

.Verso le ore 21,20 circa, dopo 20 minuti dal mio arrivo, sono stato chiamato al telefono dal proprietario del ristorante Luigi BINDI e l'interlocutore, con la stessa voce della precedente telefonata, dopo avermi salutato dicendo nuovamente di chiarsi Paul, mi chiese di nuovo se avessi avvertito mio padre di preparare i 10 miliardi, alla mia contestazione circa l'entità della cifra assurda della cifra richiesta lo stesso mi disse che aveva tempo e che non pagando i 10 miliardi ne avrebbero chiesti 11 e comunque un miliardo in più ad ogni rinvio. si congedò dicendo che mi avrebbe richiamato in fabbrica entro 3 o 4 giorni.

.Il giorno 25 successivo (~~venerdì~~) ~~sono giunte presso~~ (sabato) mi ero recato Lodi per incontrarmi con mio padre, erano circa le ore 11,30 . Dopo pranzo, verso le ore 14,35 sempre in casa di mio padre riceveva una telefonata alla quale rispondeva mia sorella Ludovica e con voce un po' confusa, qualcuno aveva chiesto se io c'ero, l'interlocutore si dichiarava come ' PAUL ' io andavo al telefono ed appena prendevo la cornetta mi diceva ' CHI PARLA , io rispondevo ARCAINI e lui mi precisava chi fosse, allora io dicevo RINO e lui continuava:--CIAO ADESSO COMINCI A FARCI GIRARE I COGLIONI, NON HAI SEGUITO LE ISTRUZIONI HAI AVVERTITO GLI ALTRI, HAI CHIAMATO I CARABINIERI TI FAI CIRCONDARE DA QUEI QUATTRO CRETINI E RICORDATI CHE DI QUELLI NON ABBIAMO PAU A PERCHE' CON UNA SVENTAGLIATA DI MITRA LI FACCIAMO FUORI, NON AVER PAURA PER LA TUA INCOLUMITA' NON VOGLIAMO FARTI DEL MALE FISICO (ALMENO DA PARTE NOSTRA) SEI CURATO 24 ORE SU 24 E SAPPIAMO TUTTO QUELLO CHE FAI; SEI PRETETTO DA NOI HAI PARLATO COL PAPI COSA DICE PAGA QUELI DIECI O UNDICI DI IVA A GINEVRA, io rispondevo non li abbiamo è ridicolo, e lui NE AVETE MOLTI DI PIU' SE NON VUOI PAGARMI A GINEVRA PUOI PAGARLI ANCHE
segue

13034

SENUE PROCESSO VERBALE DI DENUNCIA SPORATA DA ARCAINI ARTURO

IN SUDAMERICA io dicevò è ridicolo perchè non nen abbiamo, allora lui PERCHE' QUANTO PENSATE DI PAGARE, io dicevo che su quelle basi non c'è neanche da parlarne e lui D CIDETEVI TI DIAMO TEMPO TRE O QUATTRO GIORNI PARLANE CON TUO PADRE E TI TELEFONEREMO IN FABBRICA MARTEDI' O MERCOLEDI' POI VI INCULIAMO BACCIAMO UNO SCANDALO PROCEDIAMO poi dopo aver detto ALLORA DACCORDO COSI' mi salutava e attaccava. - - - - -
Taccio presente che vicino al telefono c'era mio padre il quale ha sentito buona parte della conversazione. Preciso che la voce era quella delle altre volte, ma comunque più agitato e meno preciso nei suoi discorsi. A tale constatazione, penserei che l'interlocutore intendesse a parlare con mio padre e non con me, in quanto era capitato che il giorno 23 sera alle ore 23,30 il portiere o guardiano notturno signor Romagnoli dell'Istituto Italcasse, riceveva una telefonata dove chiedevano di mio padre Giuseppe ARCAINI, il ROMAGNOLI era sorpreso che a quella ora gli avessero detto 'buongiorno' nella quale gli riferivano di avviare mio padre, che avevano chiamato gli amici di Milano. - - - - -
Il ROMAGNOLI ha ricevuto altre tre telefonate la sera del 25 dalle 21 in avanti fino alle ore 24 senza risposte ma con dei sospiri, la sera stessa del 25 dalle ore 20 alle 24 a Roma nell'abitazione di mio padre, avevano ricevuto n. 3 telefonate dello stesso tenore delle altre. - -
Al di fuori di quanto sopra non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra detto mi sottoscrivo. - - - - -

Arcaini
Di quanto sopra è stato redatto in presente. Processo Verbale. - - - - -
F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - -

Arcaini
Arturo



Legione Carabinieri di Milano

NUCLEO INVESTIGATIVO MILANO

n. 85314/8 di prot. llo "P"

Milano, li 1.4.1977

OGGETTO:— Richiesta autorizzazione ad intercettazione telefonica;



ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

-Sost. Proc. Dottor Ferdinando POMARICI- M I L A N O

A seguito dei Rapporti n. 269 e n. 269-1 di questo Nucleo Investigativo e diretti a codesta Procura della Repubblica, si comunica che in data 30.3.1977, il signor ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942 e residente in Milano via S. Andrea n. 10/A, mentre si trovava negli uffici della Ditta "FRANCIS" di Caronno Pertusella, di cui è Consigliere Delegato, riceveva altra telefonata da parte dei suoi minacciatori.

Nella telefonata, giunta alle ore 17,40 circa del 30.3.1977, l'ARCAINI chiedeva ai suoi minacciatori se questi avessero accettato di trattare a mezzo di un suo legale di fiducia. Alla risposta affermativa di quest'ultimi, l'ARCAINI Arturo, forniva loro l'indirizzo e numeri telefonici dell'avvocato ERCOLI Costantino del Foro di Lodi.

Dopo la conversazione fatta con l'ARCAINI, i malfattori, telefonavano, ed esattamente alle ore 17,45 successive, al predetto legale, con il quale prendevano accordi per le trattative, rimanendo d'accordo di risentirsi alle ore 10,30 del 2 aprile 1977-sabato-.

Questo Comando sentito ciò, sentiva a Verbale l'avvocato ERCOLI Costantino, il quale nello stesso, dichiarava di essere disposto a mettere sotto controllo le utenze telefoniche a lui intestate, qualora ciò risultasse utile alle indagini in corso.

segue /

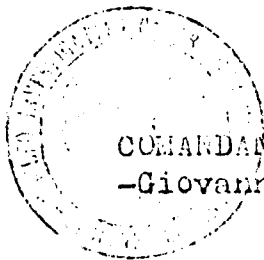
- secondo foglio -

Il predetto difensore, forniva a questo Comando i suoi numeri telefonici, ed esattamente della abitazione 54150 e studio 53153, entrambi con prefisso 0371.

Premesso quanto sopra, ritenendo utile il controllo con eventuale blocco qualora i minacciatori si facessero sentire ai predetti numeri, si prega codesta Procura della Repubblica nella persona della S.ria Vs. Ill.ma, di voler concedere a questo Comando autorizzazione alla intercettazione telefonica dei numeri sopra indicati per un periodo necessario utile alle indagini.-

-SIALLEGA AL PRESENTE-

- . P.V. di denuncia sporta da ARCAINI Arturo;
- . P.V. di sommarie informazioni testimoniali rese da ERCOLI Costantino.-



IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
-Giovanni Battista FUPPO -

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILITARE 1°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE-

PROCESSO VERBALE:- di sommarie informazioni testimoniali rese da:-

- ARTURO ARCAINI, nato a Lodi il 30.4.1942, resi-
dente a Milano in via S.Andrea n. 10/a, industri-
ale, celibe; - - - - -

.....

L'anno millenovecento settantasette addi 30 del mese di Mar-
zo in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri
al e ore 20,00. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria,
appartenenti tutti al suddetto reparto, è presente A. CAINI Arturo,
in rubrica meglio generalizzato, il quale denuncia quanto segue:-
" Oggi verso le ore 17,30 mi portavo presso gli uffici della dit-
ta "FRANCIS, sita in Caronno Pertusella, della quale sono l'ammi-
nistratore unico, e la mia segretaria, mi avvertiva che poco pri-
ma alle ore 17,15 mi aveva chiamato certo "PAUL", sulla linea del
numero 9650751, il quale aveva chiesto di me. Dopo circa 25 minu-
ti, ed esattamente alle ore 17,40 al mio telefono dell'ufficio col
legato con il centralino della Ditta, mi chiamava la Segretaria,
la quale mi diceva che c'era il solito "PAUL" che desiderava par-
larmi. Presa la comunicazione, sentivo la stessa voce delle tele-
fonate minatorie fatte ai miei danni, il quale mi chiedeva se io
fossi disposto a trattare circa l'estorsione e la richiesta di de-
naro fatta ai miei danni, io rispondevo che su quelle basi che lui
aveva accennato, e precisamente sulla richiesta di DIECI MILIARDI,
non intendevo trattare, allora lui mi chiedeva cosa avessi inten-
zione di fare. Io allora gli chiedevo se lui fosse disposto a tra-
tare il tutto a mezzo di un mio legale di fiducia, ed alla sua
risposta affermativa, gli fornivo il nominativo e i numeri di tele-
fono dell'avvocato ERCOLI Costantino, del Foro di Lodi, e precisa-
mente:- Telefono abitazione 54150 e dello studio 53153 prefisso
0371. Lui mi rispondeva che avrebbe trattato con l'avvocato stes-
so. Faccio presente che la voce del mio minacciatore, era la stes-
sa voce di quello che effettuò la rapina con conseguente sequestro
di persona ai miei danni, all'interno della mia abitazione. - - -
Faccio presente che sono a conoscenza che l'interlocutore che ha
parlato con me minacciandomi e richiedendomi la somma di cui sopra
ha già effettuato una telefonata all'avvocato ERCOLI, dandogli ap-
puntamento telefonico, per SABATO 2 Aprile alle ore 10,30. - - -
Preciso che la telefonata con l'ignota persona, è stata da me re-
gistrata a mezzo di registratore GRUNDIG provvisto di venotosa ap-
plicata allo stesso e al telefono. la cassetta, nella quale è re-
gistrata la telefonata, la consegno a codesto Comando per il più
a praticarsi. - - - - -
Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra detto mi
sottoscrivo. - - - - -

Arturo Arcaini

Di quanto sopra è stato redatto il presente P.V; di denuncia; ---
F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra; - - - - -

Arturo Arcaini



Legione Carabinieri di Milano

NUCLEO INVESTIGATIVO MILANO

PROCESSO VERBALE: - di sommarie informazioni testimoniali rese da:
avv. ERCOLI COSTANTINO, nato a Milano il 5/9/1923
residente a Lodi, Via C.so Mazzini n. 53, coniuga-
to, avvocato. - - - - -

.....
L'anno millenovecentosettantasette addì uno del mese di aprile in
Lodi nello studio dell'avv. Costantino Ercoli, alle ore dodici e
quindici. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria Bri-
gadiere Gallorini Luciano, appartenente al nucleo investigativo
Carabinieri Milano, è presente l'avv. Costantino Ercoli, il qua-
le sentito dichiara spontaneamente quanto segue: - - - - -

"Sono stato nominato quale legale dal signor Arcaini Arturo, na-
to a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, il quale è attualmen-
te vittima di un~~maxxxxaxxaxx~~ tentata estorsione ai suoi danni compi-
ta da ignote persone, le quali pretenderebbero dietro minaccia
dei soldi dallo stesso. In una telefonata avvenuta in data 30 mar-
zo 1977, lo stesso Arcaini chiese agli ignoti minacciatori, se
avessero voluto che i contatti circa il proseguimento delle trat-
tative fossero portati avanti da un legale. Alla risposta afferma
tiva da parte dei minacciatori, l'Arcaini diede il mio nominativo
ed i miei numeri di telefono per il proseguimento delle trattati-
ve. Faccio presente che gli ignoti hanno accettato tale proposta
in quanto nella stessa data esattamente alle ore 17,45 si misero
in contatto con me, quindi dopo essersi assicurati che ero stato
incaricato delle trattative prendemmo appuntamento telefonico per
le ore 10,30 del sabato 2 aprile 1977. - - - - -

Faccio presente che gli ignoti hanno ritelefonato presso il mio
ufficio altre due volte, ma come da accordi io non ho mai preso
contatto. - - - - -

Dichiaro con il presente verbale che qualora si rendesse necessa-
rio accetto l'intercettazione con controllo del mio apparecchio
telefonico dell'ufficio e dell'abitazione per il tempo che sarà
opportuno circa le indagini da parte dei Carabinieri. Dichiaro
che i miei numeri telefonici sono: abitazione n. 54150 e studio
n. 53153 tutti prefisso 0371. - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto dichiarato mi
sottoscrivo unitamente ai verbalizzanti. - - - - -

Costantino Ercoli

Di quanto sopra è stato redatto il presente processo verbale di
sommarie informazioni testimoniali - - - - -
Fatto, letto, confermato, chiuso e sottoscritto in data e luogo
di cui sopra - - - - -

Luciano Gallorini

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE-

N. 269-2 di Rapporto

Milano, li 7. 4. 977

RAPPORTO GIUDIZIARIO:- relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione in atto ad opera di ignoti e la rapina consumata ai danni di:-

- ARCALMI Arturo, nato a Lodi il 30.4.942, residente a Milano in via S.Andrea n.10/A, celibe, industriale;
- FATTI AVVENUTI IN MILANO ALLE ORE 01,30 DEL 19 MARZO 1977 E TENTATA ESTORSIONE ANCORRA IN ATTO;

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.Ferdinando POMARICI-

M I L A N O

Fa seguito ai Rapporti Giudiziaria Pari numeri, datati rispettivamente 25.3.1977 e 29.3.977 di questo Nucleo Investigativo, e diretti a codesta Procura, nonché la richiesta a perquisire n.85314/8 del 1.4.1977.-

-----00000000-----

Facendo seguito ai Rapporti in riferimento, si comunica quanto di seguito:-

-In data 30.3.1977, alle ore 17,30 circa l'estorto ARCALMI Arturo si portava presso la sua ditta in Caronno Pertusella e denominata 'FRANCIS'; al suo arrivo, veniva avvisato dalla sua segretaria che era stato cercato in ufficio telefonicamente da certo PAUL. Portatosi in ufficio, dopo circa 25 minuti, veniva avvertito che il PAUL era all'apparecchio. Presa la comunicazione, l'ignoto, gli chiedeva se era disposto a trattare circa l'estorsione a lui fatta. L'ARCALMI gli chiedeva se fosse disposto a trattare il tutto a mezzo di un suo legale di fiducia, quindi, alla risposta affermativa dell'interlocutore, forniva allo stesso i numeri telefonici del suo legale di Lodi, avvocato ERCOLI Costantino del Foro di Lodi, i cui numeri telefonici sono:- abitazione 54150 e studio 53153 entrambi di prefisso 0371. Dopo alcune frasi riguardanti l'estorsione e l'accordo circa le trattative con l'avvocato la comunicazione terminava.--(vds.Processo Verbale di S.I.T. rese da ARCALMI Arturo);

Si fa presente che l'ARCALMI, a mezzo di una Ventosa collegata al telefono e ad un registratore, provvedeva a registrare la telefonata, che poi la stessa, incisa su nastro GRU.DIG veniva

s e g u e /

- secondo foglio -

- consegnata a questo Comando che provvedeva al sequestro; (vds. P.V. di sequestro);
- Nella stessa giornata era pervenuta pure una telefonata da parte dell'ignoto nella abitazione di via S. Andrea n. 10/A di Milano dell'ARCAINI, durante la quale, l'ignoto chiedeva al cameriere del minacciato dove fosse stato il proprietario con voce abbastanza arrabbiata. Si riferisce che questa telefonata era stata registrata dalla Sala ascolto della Procura dove è in atto l'intercettazione di quell'utenza, ma il blocco per motivi tecnici non era stato effettuato. Il blocco veniva effettuato più tardi per delle telefonate a vuoto, ma pure questa volta la linea cadeva senza poter stabilire la provenienza delle stesse.
 - Per le telefonate di cui sopra, veniva precisato dallo stesso ARCAINI, che la persona interlocutrice, aveva la stessa voce di quella che la notte del 19.3.1977 gli aveva dettato le lettere all'interno della sua abitazione.
 - In data 30.3.1977, dopo aver telefonato all'ARCAINI presso la propria ditta, gli ignoti telefonavano pure al legale di sua fiducia, l'Avv. ERCOLI di Lodi. Questa comunicazione avvenuta alle ore 17,45, era servita ai minacciatori per prendere appuntamento con lui per le ore 10,30 del 2 aprile 1977-Sabato-, nonché per accertare che il predetto avvocato, era stato incaricato delle trattative. (vds. P.V. di sommarie Informazioni testimoniali rese da ERCOLI Costantino.);
 - Sentito l'avvocato ERCOLI, lo stesso si dichiarava disposto a farsi mettere sotto controllo il telefono del suo ufficio-nonché quello della sua abitazione, per cui questo Comando, con foglio n. 85314/8 del 1.4.1977, richiedeva a codesta A.G. la intercettazione telefonica dei suddetti telefoni. Autorizzazione che veniva concessa in data 1° aprile 1977.
 - Dal giorno 30.3.1977, al giorno 2 aprile 1977, gli ignoti non si facevano più sentire. In quest'ultima data, esattamente alle ore 10,31 sull'utenza telefonica n. 53153 di Lodi intestata all'avvocato ERCOLI, esattamente lo studio dello stesso, perveniva la telefonata dell'ignoto PAUL PROI, ~~esta~~ nome con il quale l'ignoto si presentava; durante la stessa terminata alle ore 10,45 l'ignoto, confermava la richiesta dei DIXI MILIARDI altrimenti avrebbe fatto uno scandalo, inoltre dava appuntamento alle ore 19,30 del 5.4.1977-martedì-data in cui avrebbe richiamato per trattare ancora. (vds. P.V. di intercettazione telefonica);
 - Durante l'intercettazione della telefonata di cui sopra, veniva effettuato il blocco, il quale comunque non aveva esito positivo in quanto la comunicazione cadeva. Si fa presente che l'intercettazione veniva effettuata presso la Centrale SIP di Lodi.
 - In data 5.4.1977 alle ore 19,18 perveniva sempre presso il n. 53153 di Lodi, la telefonata preannunciata dal minacciatore. Durante questa, l'avvocato ed il minacciatore, avevano colloquio circa la somma da versare. Durante la stessa, l'ignoto faceva due precisazioni di rilievo:-

segue_/_

- 1°- che lui era stato socio in a fari con xl'ARCAINI Arturo ed il padre, quindi le cose le sapeva;
- 2°- che molestava il figlio per arrivare al padre;

Precisazioni queste, al vaglio, in quanto abbastanza utili alle Indagini. Detta telefonata terminata alle ore 19,35 veniva registrata e successivamente trascritta. Appena iniziata la conversazione fra l'avvocato e l'ignoto PAUL FROI, veniva innestato il blocco il quale permetteva di arrivare alla Centrale Sip della Zona Centro di Milano, dopodichè la stessa cadeva ed i tecnici non riuscivano a intercettare l'apparecchio chiamante. Da tale esito comunque, si poteva accertare che probabilmente l'interlocutore chiamava da Milano. (vds. P.V. di intercettazione telefonica);

- Durante la telefonata di cui sopra, l'appuntamento veniva data per le ore 19,30 del 6.4.1977, data in cui il PAUL avrebbe richiamato. Cosa che non è avvenuta in quanto l'avvocato non è più stato chiamato.
- In data 6.4.1977, alle ore 11,35 circa, l'ignoto FROI PAUL, telefonava all'utenza dell'ARCAINI Arturo in via S.Andrea n. 10/A dove trovava il cameriere e con lo stesso scambiava alcune frasi, minacciandolo. Tale telefonata veniva registrata dalla Sala Ascolto. (vds. P.V. di intercettazione redatta dal Brig. ANDREOZZI Andrea);
- Nella stessa data alle ore 17,00 circa l'ignoto telefonava allo ARCAINI Arturo in ditta, e lo invitava a portarsi per le ore 20,30 successive al Ristorante S.Lucia sito in via S.Pietro all'Orto, che si sarebbero fatto sentire.
- L'ARCAINI si portava in detto Ristorante, dove alle ore 20,40 riceveva la telefonata nella quale:
- a-dichiarava di voler estromettere dalle trattative l'avvocato ERCOLI in quanto faceva il furbo e offriva una somma ridicola;
 - b-di aver parlato con suo padre e che lo stesso si era ~~firmato~~ qualificato come il segretario, ma visto che riconosceva la voce era perfettamente inutile;
 - c-che avrebbe richiamato a Lodi presso la sua abitazione Domenica mattina così ci sarebbe stato anche suo padre;
 - d-che sarebbe stata l'ultima volta che chiamavano dopodichè sarebbero passati a prove di forza;
 - e-minacciavano i congiunti dell'ARCAINI e dell'avvocato ERCOLI;
- Tale telefonata, durata circa 20 minuti, terminava con ulteriori minacce. (vds. P.V. di integrazione di denuncia sporta ARCAINI Arturo);

Per quanto riguarda le Indagini, questo Comando sta ancora vagliando la posizione di numerose persone, e qualunque sia l'esito, verrà comunicato successivamente a codesta A.G.

Si ritiene opportuno, voler vagliare da parte di codesta A.G. la possibilità di mettere sotto controllo il telefono della fa-

segue ___/

- quarto foglio -

miglia ARCAINI di Lodi, utenza n. 52485 prefisso 0371, e qualora codestà A.G. lo ritenesse opportuno, concedere l'intercettazione telefonica.

Questo Comando provvederà ~~ata~~ a tener sotto controllo la persona dell'ARCAINI, affinché nulla gli succeda, inoltre continuerà le Indagini con il massimo impegno.

ALLEGATI

- 1-P.V. di S.I.T. rese da ARCAINI Arturo;
- 2-P.V. di sequestro di una Cassetta Stereo 7 marca GRUNDIG;
- 3-P.V. di S.I.T. rese da ERCOLI Costantino;
- 4-P.V. di S.I.T. rese da ERCOLI Costantino;
- 5-P.V. di intercettazione telefonica;
- 6-P.V. di intercettazione telefonica;
- 7-Relazione di servizio del Brig. ANDREOZZI Andrea;
- 8-P.V. di integrazione di denuncia sporta da ARCAINI Arturo;
- 9 n.2 nastri con su registrate le telefonate pervenute all'ARCAINI Arturo, e all'avvocato ERCOLI Costantino;

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
- Giovanni Battista PUPPO -

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO 1°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE-

PROCESSO VERBALE:- di sommarie informazioni testimoniali rese da:-

- ARTURO ARCAINI, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano in via S.Andrea n. 10/a, industriale, celibe; - - - - -

L'anno millenovecento settantasette addì 30 del mese di Marzo in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri alle ore 20,00. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria, appartenenti tutti al suddetto reparto, è presente A. ARCAINI Arturo, in rubrica meglio generalizzato, il quale denuncia quanto segue:-
" Oggi verso le ore 17,30 mi portavo presso gli uffici della ditta "FRANCIS, sita in Caronno Pertusella, della quale sono l'amministratore unico, e la mia segretaria, mi avvertiva che poco prima alle ore 17,15 mi aveva chiamato certo "PAUL", sulla linea del numero 9650751, il quale aveva chiesto di me. Dopo circa 25 minuti, ed esattamente alle ore 17,40 al mio telefono dall'ufficio col legato con il centralino della Ditta, mi chiamava la Segretaria, la quale mi diceva che c'ora il solito "PAUL" che desiderava parlarli. Presa la comunicazione, sentivo la stessa voce delle telefonate minatorie fatte ai miei danni, il quale mi chiedeva se io fossi disposto a trattare circa l'estorsione e la richiesta di denaro fatta ai miei danni, io rispondevo che su quelle basi che lui aveva accennato, e precisamente sulla richiesta di DIECI MILIARDI, non intendevo trattare, allora lui mi chiedeva cosa avessi intenzione di fare. Io allora gli chiedevo se lui fosse disposto a trattare il tutto a mezzo di un mio legale di fiducia, ed alla sua risposta affermativa, gli fornivo il nominativo e i numeri di telefono dell'avvocato ERCOLI Costantino, del Foro di Lodi, e precisamente:- Telefono abitazione 54150 e dello studio 53153 prefisso 0371. Lui mi rispondeva che avrebbe trattato con l'avvocato stesso. Faccio presente che la voce del mio minacciatore, era la stessa voce di quello che effettuò la rapina con conseguente sequestro di persona ai miei danni, all'interno della mia abitazione. - - - Faccio presente che sono a conoscenza che l'interlocutore che ha parlato con me minacciandomi e richiedendomi la somma di cui sopra ha già effettuato una telefonata all'avvocato ERCOLI, dandogli appuntamento telefonico, per SABATO 2 Aprile alle ore 10,30. - - - Preciso che la telefonata con l'ignota persona, è stata da me registrata a mezzo di registratore GRUNDIG provvisto di ventosa applicata allo stesso e al telefono. La cassetta, nella quale è registrata la telefonata, la conseggo a codesto Comando per il più a praticarsi. - - - - -
Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra detto mi sottoscrivo. - - - - -

Arcaini

Di quanto sopra è stato redatto il presente P.V; di denuncia; F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra; - - - - -

Esposito

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE-

PROCESSO VERBALE:- di sequestro di:- - - - -

- N. UNA cassetta Stereo 7 di marca GRUNDIG, con
nella parte A, o prima parte, vi è registrata
una telefonata intercorsa tra ARCAINI Arturo
e il suo minacciatore. - - - - -

.==.

L'anno millenovecento settantasette addi 30 del mese di marzo
in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri alle
ore 21,00. - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria, appartenenti
ti al suddetto reparto, ~~è~~presente diamo atto a chi di dovere che
in data e luogo di cui sopra, abbiamo posto sotto sequestro n.
una cassetta Stereo Sette, marca GRUNDIG - C 60 - con sulla par-
te A, vi è registrata una comunicazione telefonica effettuata
da ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.942, in altri atti meglio
generalizzato e un ignoto il quale sta perpetrando una Estorsio-
ne ai suoi danni. La comunicazione, è stata registrata dallo stes-
so ARCAINI, il quale vi ha provveduto a mezzo di registratore mu-
nito di una ventosa appoggiata al telefono. - - - - -

Si da atto che è lo stesso ARCAINI che ha provveduto a consegna-
re la cassetta Registrata a questo Comando. - - - - -

La cassetta, dopo che sarà stata reperita, verrà inviata a codes-
sta A.G. per il più a praticarsi. - - - - -

La comunicazione registrata, è avvenuta con inizio alle ore 17,40
del 30.3.1977. - - - - -

Di quanto sopra è stato redatto il presente P.V. di sequestro. --
F.L.C.C.S.in data e luogo di cui sopra. - - - - -

[Handwritten signature]



Legione Carabinieri di Milano

NUCLEO INVESTIGATIVO MILANO

PROCESSO VERBALE: - di sommarie informazioni testimoniali rese da:
 avv. ERCOLI COSTANTINO, nato a Milano il 5/9/1923
 residente a Lodi, Via C.so Mazzini n. 53, coniuga-
 to, avvocato. - - - - -

=====

L'anno millenovecentosettantasette addì uno del mese di aprile in Lodi nello studio dell'avv. Costantino Ercoli, alle ore dodici e quindici. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria Brigadiere Callorini Luciano, appartenente al nucleo investigativo Carabinieri Milano, è presente l'avv. Costantino Ercoli, il quale sentito dichiara spontaneamente quanto segue: - - - - -

"Sono stato nominato quale legale dal signor Arcaini Arturo, nato a Lodi il 30.8.1942, residente a Milano, il quale è attualmente vittima di un~~anarchista~~ tentata estorsione ai suoi danni compiuta da ignote persone, le quali pretenderebbero dietro minaccia dei soldi dallo stesso. In una telefonata avvenuta in data 30 marzo 1977, lo stesso Arcaini chiese agli ignoti minacciatori, se avessero voluto che i contatti circa il proseguimento delle trattative fossero portati avanti da un legale. Alla risposta affermativa da parte dei minacciatori, l'Arcaini diede il mio nominativo ed i miei numeri di telefono per il proseguimento delle trattative. Faccio presente che gli ignoti hanno accettato tale proposta in quanto nella stessa data esattamente alle ore 17,45 si misero in contatto con me, quindi dopo essersi assicurati che ero stato incaricato delle trattative prendemmo appuntamento telefonico per le ore 10,30 del sabato 2 aprile 1977. - - - - -

Faccio presente che gli ignoti hanno ritелефonato presso il mio ufficio altre due volte, ma come da accordi io non ho mai preso contatto. - - - - -

Dichiaro con il presente verbale che qualora si rendesse necessario accetto l'intercettazione con controllo del mio apparecchio telefonico dell'ufficio e dell'abitazione per il tempo che sarà opportuno circa le indagini da parte dei Carabinieri. Dichiaro che i miei numeri telefonici sono: abitazione n. 54150 e studio n. 53153 tutti prefisso 0371. - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto dichiarato mi sottoscrivo unitamente ai verbalizzanti. - - - - -

Callorini Luciano

Di quanto sopra è stato redatto il presente processo verbale di sommarie informazioni testimoniali - - - - -
 Fatto, letto, confermato, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra - - - - -

Ercoli Costantino

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO 1°-NUCLEO INVESTIGATIVO
-SECONDA SEZIONE-

PROCESSO VERBALE:- di sommarie informazioni testimoniali rese da:-

- ERCOLI Costantino, nato a Milano il 5.9.1923, residente a Lodi in Corso Mazzini n. 53, coniugato, Procuratore Legale; - - - - -

.....
L'anno millenovecento settantasette addi 1 del mese di Aprile in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri alle ore 18,00. - - - - -

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria, appartenenti al suddetto reparto, è presente ERCOLI Costantino, in rubrica meglio generalizzato, il quale ad integrazione di quanto dichiarato questa mattina nei suoi uffici di via Vittorio Emanuele 12, in Lodi, dichiara spontaneamente quanto segue: - - - - -

" Circa i contatti tenuti con i minacciatori di ARCAINI Arturo, mio cliente e incaricato dallo stesso di assisterlo nella tentata Estorsione perpetrata ai suoi danni dichiaro: - - - - -

*In data 30.3.1977, alle ore 17,45 perveniva al mio telefono di ufficio, una chiamata, il cui interlocutore si qualificò alla telefonista come amico di ARCAINI Arturo, e quindi a me, al momento in cui io risposi, come persona interessata alla trattativa ARCAINI. La persona all'altro capo del telefono, persona con voce maschile mi chiese se era vero che fossi stato incaricato dall'ARCAINI di condurre la trattativa. Alla mia risposta affermativa, questi mi chiese se fossi già in grado di trattare, io risposi negativamente aggiungendo che dovevo ancora incontrarmi con l'ARCAINI per aver un mandato preciso. L'interlocutore mi disse allora se io ero almeno al corrente che i suoi mandanti avevano chiesto DIECI senza precisare cosa, gli risposi affermativamente e gli dissi subito che su quella base non c'era nulla da fare, e che quindi occorreva che i suoi mandanti scendessero moltissimo. Mi disse subito che c'era disponibilità, ma non di molto ed alla mia risposta che allora le possibilità di un abb= accordo erano limitate, mi chiese se sapevo quali sarebbero state le conseguenze. Gli dissi di no e egli mi precisò che le conseguenze erano, o meglio sarebbero state URO SCARDALO COME HAI VISTO SUI GIORNALI, ROTOCALCHI, RADIO E TELEVISIONE, mi disse anche che i suoi mandanti avevano premura ed alla mia risposta che per due giorni sarei stato assente dallo studio questi mi chiese di avere la risposta almeno per Sabato 2 aprile in mattinata. Gli dissi che avrei fatto il possibile, combinando quindi che mi avrebbe chiamato il predetto sabato fra le ore 10,00 e ore 10,30, chiudendo la conversazione. - - - - -

Faccio presente che nel pieno discorso, la comunicazione era caduta, e che l'interlocutore richiamò subito. - - - - -

*Finita la comunicazione, dopo circa una mezz'oretta, lo stesso uomo di prima, richiamò, ma la telefonista come preventivi accordi rispose che ero assente. Questo fatto, si ripeté il mattino successivo esattamente il 31.3.977 ma la telefonista disse che non ero presente. - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra detto, in fede mi sottoscrivo. - - - - -

Di quanto sopra è verbale. - - - - -
F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - -

Handwritten notes:
Ercoli Costantino
Procuratore Legale
Lodi

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
II^a Sezione

Milano, 6 aprile 1977.-

OGGETTO:- Relazione di servizio relativa alla telefonata in arrivo sull'utenza nr. 700164 alle ore 11,35, conversazione effettuata tra un certo (FRAIPOL)? ed il cameriere del sig. CARCAINI.-

AL SIG. COMANDANTE DELLA II^a SEZ. DEL NUCLEO INV/VO CC.

S E D E

U. - Pronto!
I. - Pronto!
U. - Pronto!
I. - Pronto! C'è il sig. Carcaini in casa?
U. - CHI è che parla?
I. - Fraipol(?)
U. - Ma cosa vuole lei?
I. - Come?
U. - Cos'è che vuole lei?
I. - Come cosa voglio!
U. - Eh!
I. - C'è il sig. Carcaini?
U. - No, non c'è in casa.
I. - Non c'è?
U. - No!
I. - Ohè, brutto stronzo, sai che ti spacco il culo io, ohè merdone, ~~xx~~ ma come ti permetti, stronzo di merda, ti faccio il culo a te e a quello stronzo del tuo padrone, tu chi sei? Il cameriere?
U. - No! Non sono il cameriere, sono Carcaini, cos'è che vuole?
I. - Ma non mi rompa i coglioni;
U. - Ah, proprio! E' inutile che continua a chiamare.
I. - Chi sei?
U. - Cosa ~~xx~~ gliene importa a lei? Sono Carcaini, cos'è che vuole?
I. - Lei è il cameriere, no?
U. - No, sono il sig. CARCAINI, mi dica cosa è che vuole.
I. - Chi è lei?
U. - Sono il sig. Carcaini. Cosa vuole che continua a chiamare.
I. - Va bene, poi ci sentiremo, eh?
U. - OK.

FINE CONVERSAZIONE ORE 11,34.-

Relazione di servizio scritta dal V.B. ANDREZZI Andrea, comandato di servizio alla sala ascolto dalle ore 13,00 alle ore 19,00 del 6/4/77.

[Handwritten signature]

LEGIONE CALABRESI DI MILANO
 =GRUPPO MILANO 1°=NUCLEO INVESTIGATIVO=
Seconda Sezione

PROCESSO VERBALE di ricezione di denuncia sporta da: - - - - -

-ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residen-
 te a Milano in via Sant'Andrea nr.10/A, celibe, in=
 dustriale.- - - - -

L'anno millenovecentosettantasette, addì 7 del mese di aprile, in
 Milano, negli Uffici del Nucleo investigativo, alle ore 11,45.- - -

Avanti a noi sottoscritti Brigadiere DE SANTIS Giorgio e V. Brigadie=
 re MCASTRO Giuseppe, appartenenti al suddetto Reparto, é presente
 ARCAINI Arturo, in rubrica meglio generalizzato, il quale, sponta=
 neamente denuncia quanto segue: - - - - -

-Ad integrazione della denuncia sporta presso questo Comando in data
 21.3.1977, faccio presente, come già denunciato oralmente al Capita=
 no PUPPO Giovanni Battista, che all'ore 17,00 circa di ieri ho ri=
 cevuto una telefonata dalla solita voce, mentre mi trovavo nello
 stabilimento di Caronno Pertusella, la quale mi diceva di andare
 al ristorante Santa Lucia sito in Milano via San Pietro All'Orto
 alle ore 20,30, dove avrebbe preso contatto per stabilire alcuni
 accordi.- - - - -

Faccio presente di essermi recato in detto ristorante alle ore 20,30
 in compagnia del Signor TAURILLI Giuseppe, dove alle ore 20,40 rice=
 vevo la telefonata sempre dalla solita voce che con un tono abba=
 stanza deciso mi diceva che volevano estromettere dalle trattative
 l'avvocato ERCOLI di Lodi, perché fa il furbo ~~www~~ e offre un ammontare ridicolo con cento-cinquantamiliardi, avendo
 noi richiesto 10-miliardi e non centinaia di milioni, chiedeva inol=
 tre chi aveva nominato tale avvocato ed io risposi: "Lio padre". Pro=
 seguiva dicendo che avevano parlato anche con mio padre, che cono=
 scevano la sua voce e che quindi é perfettamente inutile che all'ap=
 parecchio finga di essere il segretario. Mi aggiungevano che domani=
 ca mattina quando mio padre verrà a Lodi, saremo nuovamente richia=
 mati ed allora dovremo dare una risposta concreta alle loro richie=
 ste in quanto non hanno tempo da perdere e non sono talmente "Barbo=
 ni" di accettare la somma di 150 - 160-milioni in quanto tale di=
 sponibilità le hanno anche loro. Secondo loro questa sarebbe l'ultima
 data, dopodiché passerebbero a prove di forza contro la mia person=
 e quella dei miei congiunti, Precisivano anche che le mie sorelle
 circolavano da sole. Le minacce venivano estese anche alla fami=
 glia dell'avvocato. Continuava dicendo se avevo denunciato il fatto
 alla Polizia anzi ai Carabinieri, o avessi avvertito gli altri ami=
 ci elencati sulle lettere. Alla mia risposta negativa, mi ha chiesto
 se ricordavo bene il numero ed il contenuto delle lettere e la loro
 gravità qualora fossero pubblicate dalla stampa. Precisivano che le
 lettere erano cinque (mentre io ne ricordavo soltanto tre o quattro
 riferendomi alla gravità delle lettere gli dicevo che a dettarmele
 www era stato lui. A questo punto si arrabbiava nel tono di voce
 asserendo che quella era normale corrispondenza inviata da me sponta=
 neamente. La conversazione telefonica, é durata circa 20 minuti, par=
 - *giorgio puppo* *detalato* *Arcaini*

(2° foglio)

lando sempre degli stessi argomenti. Alla mia contestazione circa l'inutilità della richiesta di miliardi perché non ne abbiamo la disponibilità,, l'interlocutore ha suggerito di vendere qualche appartamento o di impegnare altri beni, cosa che fin'ora non abbiamo fatta, a suo dire, lo stesso diceva che quando ne aveva bisogno impegnava anche la catena che porta al collo. Mi precisava che non aveva nulla contro di me personalmente ma che mio padre dispone di molti miliardi, pertanto, poteva pagare. Concludeva dicendo che se non avessimo aderito alla richiesta mi avrebbero sparato nei "Cologlioni" con una 38, oltre allo scandalo che ~~non~~ ~~non~~ verrebbe creato. - -
Continuava ancora dicendo se avevo letto il giornali alludendo forse ai rapimenti avvenuti nella giornata, chiedendomi ancora se solo mio padre ne era al corrente di quanto accaduto, lasciando ad intendere che eventualmente potrebbero rapire o me o un altro componente della famiglia. Preciso che durante la telefonata avvenuta a Roma presso lo studio di mio padre, questi veniva cercato con il titolo di senatore, titolo che non gli é mai spettato. Mi riservo di comunicare eventualmente il nominativo delle ~~varie~~ persone che in passato lo hanno erroneamente chiamato con il titolo di Senatore. - - - - -
Di quanto sopra detto, non ho altro da aggiungere né da modificare. -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra

Caro

Caro

Caro

N. 54/77 R.R. I.T.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77 BB

Milano, li 29.3.1977

Risposta a nota N. del

Sostituto Dottor FERDINANDO POMARICI

OGGETTO:

IL P.M.

Letto il Rapporto n. 269 in data 25.3.977 del Nucleo Investigativo CC. Milano;

Rilevato che è in corso un tentativo di estorsione ad opera di ignoti in danno di ARCAINI Arturo, domiciliato in Milano in via S. Andrea n. 10/a ;

Ritenuto che nel corso del reato di cui sopra sono state effettuate telefonate minatorie, per cui appare necessario disporre l'intercettazione delle chiamate telefoniche relative alla utenza n. 700164 intestata al suddetto ARCAINI al fine di acquisire eventuali elementi di prova;

P.Q.M.

Letti gli artt. 226 bis e seguenti C.P.P. ordina l'intercettazione delle chiamate relative alla utenza n. 700164 per un periodo di giorni 15, con facoltà di blocco anche se si tratti di apparecchio duplex, presso la sala ascolto del Tribunale di Milano;

Delega per l'esecuzione del presente provvedimento gli ufficiali di P.G. del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano..

R. S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dot. Ferdinando Pomarici)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANONo 54
77 Reg. Aut. Int.

Milano, li

2/4/1977

OGGETTO : Intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

A norma dell'art. 226 ter C.P.P., inserito
dall'art. 5 Legge 8.4.1974, n. 98, trasmetto all'E.V.
copia del decreto con il quale questa Procura ha disposto
la intercettazione telefonica a carico di ARCAIOLI

ARTURO .

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

1/4 Cons. del Lanzani

Legione Carabinieri di Milano

NUCLEO INVESTIGATIVO MILANO

n. 65314/10 di prot. n. "P" Milano, li 13.4.1977

OGGETTO: - Richiesta proroga ad intercettazione telefonica all'utenza n. 700164, intestato alla Ditta FRANCIS, sita in Caronno Pertusella, utenza sita in Milano via S. Andrea n. 10/A;

conforme all'originale

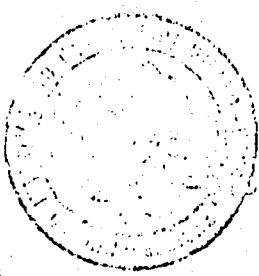
PROCURA DELLA REPUBBLICA
- Dott. Br. Ferdinando TOMARICI -

MILANO

In data 29.3.1977, codesta Autorità Giudiziaria, dietro richiesta di questo Comando, rilasciava la Autorizzazione di intercettazione n. 54/77 n.R.I.P. con la quale autorizzava il controllo delle telefonate in arrivo alla utenza n. 700164 di via S. Andrea n. 10/A intestata alla Ditta FRANCIS sita in Caronno Pertusella n.

Letta autorizzazione in quanto il Consigliere Delegato di detta ditta aveva subito delle minacce a carattere estorsivo.

Tenuto conto che in atto continuano a pervenire numerose telefonate estorsive ^(in data) dal detto Consigliere ARCAINI Arturo, nato il 20.11.1928 e residente in Milano via S. Andrea n. 10/A, si chiede la Signoria Vostra di prorogare per un periodo di giorni 15 l'ascolto di detto numero.



UFFICIO
2° SEZIONE
PUBBLICITÀ -

*si è tenuto conto della richiesta di proroga di intercettazione
che si è fatta per l'utenza n. 700164, perché il nucleo di Pertusella
a Caronno Pertusella in data 13.4.77
13.4.77*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

no 5-1

REG.AUT.INT.

Milano, li

14/4/1977

OGGETTO: Proroga intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

M I L A N O

Facendo seguito alla nota, pari numero, del
trasmetto all'E.V. copia dell'ordinanza con la quale questa Pro-
cura ha disposto la proroga dell'intercettazione telefonica a
carico di

31/3/1977

Arzuffi *Arzuffi* *Arzuffi* *Arzuffi*
Fradei

PROCURA

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Arzuffi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77 B R.G.P.M.

N° 61 / 11 R.R.I.T.

IL P.M.

letto il Rapporto n. 85314/8 di prot. n. "P" in data 1.4.77,
del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano;
Rilevato che è in corso un tentativo di estorsione ai danni di
ARCAINI Arturo, e che i successivi contatti avverranno a mezzo
dell'avvocato ERCOLI Costantino del Foro di Lodi;
È ritenuto necessario disporre l'intercettazione delle utenze te-
lefoniche n. 54150 e 53153 di Lodi (prefisso 0371) intestate al
suddetto ERCOLI Costantino, il quale ha acconsentito alla intercet-
tazione stessa, al fine di acquisire ulteriori elementi di prova
in ordine al reato di cui sopra;

P/Q.M.

Letti gli articoli 226 bis e seguenti C.P.P. ordina l'intercetta-
zione delle chiamate telefoniche in arrivo alle utenze sopra indi-
cate, con facoltà di blocco, anche se si tratta di apparecchi duplex,
per un periodo di giorni 15, da effettuarsi presso la sala Ascolto
del Palazzo di Giustizia di Lodi oppure, se la stessa sia ancora in
corso di allestimento, presso la Centrale Telefonica della S.I.P.
di Lodi;
Delega per l'esecuzione del presente Provvedimento gli ufficiali
della Polizia Giudiziaria del Nucleo Investigativo CC. di Milano.
Milano 1° Aprile 1977.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Dott. Ferdinando POMARICI-



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

No 61

77

Reg. Aut. Int.

Milano, li

13/4/1977

OGGETTO : Intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

A norma dell'art. 226 ter C.P.P., inserito
dall'art. 5 Legge 8.4.1974, n. 98, trasmetto all'E.V.
copia del decreto con il quale questa Procura ha disposto
la intercettazione telefonica a carico di ^{Ezio P.}
Costantino.

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

F.A. Cons. d. Lanza

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANON° ~~62~~ / ~~11~~ Reg. Aut. Int.

Milano, li 13/4/1977

OGGETTO : Intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

A norma dell'art. 226 ter C.P.P., inserito
dall'art. 5 Legge 8.4.1974, n. 98, trasmetto all'E.V.
copia del decreto con il quale questa Procura ha disposto
la intercettazione telefonica a carico di ~~...~~

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

T/10 ~~...~~ L. Lanza



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77B

Milano, li 8.4.1977

Esposta a nota N. del

Sostituto Dott. Ferdinando POMARICI

OGGETTO:

DL P.M.

Letto il rapporto n.269-2 del 7.4.1977 del N.I.CC. di Milano :
rilevato che persiste il tentativo di estorsione in danno di Arcaini Arturo ad opera di ignoti, i quali hanno preannunziato che continueranno i contatti tramite l'utenza telefonica di Lodi n. 54150 in uso alla famiglia del suddetto Arcaini;
ritenuto necessario intercettare le comunicazioni in arrivo alla suddetta utenza al fine di acquisire elementi di prova in ordine al reato di cui sopra;
rilevato inoltre che dalle trattative è stato estromesso l'Avv. Ercoli Costantino, precedentemente incaricato dall'Arcaini, delle cui utenze telefoniche di Lodi n. 54150 e 53153 è stata disposta intercettazione telefonica in data 1.4.1977;
ritenuto pertanto non più necessario proseguire l'intercettazione delle chiamate in arrivo alle utenze dell'Avv. Ercoli;

P.Q.M.

letti gli artt. 236 bis e seguenti C.P.P.RX

O R D I N A

l'intercettazione delle chiamate telefoniche in arrivo all'utenza n. 54150 (prefisso 0371) - per un periodo di gg. 15 (quindici) - con facoltà di blocco, anche se si tratti di apparecchi duplex, da effettuarsi presso la centrale S.I.P. di Lodi, essendo ancora in allestimento la sala ascolto presso il locale Tribunale;
revoca l'autorizzazione ad intercettare le chiamate in arrivo alle utenze telefoniche n. 54150 e 53153 (prefisso 0371) precedentemente concessa;
delega per l'esecuzione del presente provvedimento gli Ufficiali di P.G. del N.I.CC. di Milano. =

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Ferdinando POMARICI)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Gruppo Milano 1°-Nucleo Investigativo
2°SEZIONE

N.85314/14 di prot/110

Milano, 22.4.1977.

OGGETTO:- Richiesta Intercettazione telefonica.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M I L A N O

Nel corso delle indagini inerenti al tentativo di estorsione in atto, ai danni di ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, via Santa Andrea nr.10/A per il quale tutt'ora pervengono telefonate estorsive, personale di questo Comando ritiene di riconoscere verosimilmente la voce dell'estorsore in quella di tale CALDIRONE Armando, nato a Milano il 26.2.1931, ivi residente via Martinengo nr.4. Poiché in passato il predetto CALDIRONE svolgeva la sua attività quale tecnico della "SNAM" NUCLEARE", di cui era presidente il padre dell'ARCAINI Arturo, venendo successivamente licenziato, lo stesso potrebbe avere architettato l'estorsione per vendetta o rancori personali.

Si richiede pertanto alla S.V. l'autorizzazione per intercettare l'utenze telefonici nr.5390695 e 536021 per la durata di giorni 5, di Milano in uso al CALDIRONE predette al fine di acquisire utili indizi di colpevolezza a suo carico e al fine di poter confrontare se la voce corrisponde effettivamente a quella dell'individuo che effettua le telefonate estorsive.

IL MARASCIALLO O.
COMANDANTE INT.DELLA 2°SEZIONE
(Corrado SAPORITO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

N. 31387/77 BR.G.P.M.

IL P.M.

Letto il Rapporto n. 85314/14 di prot. llo "P" in data 22.4.77 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano;

Rilevato che è in corso un tentativo di estorsione ai danni di ARCAINI Arturo, e che i militari del suddetto Nucleo hanno dei sospetti su CALDIRONI Armando, nato a Milano il 26.2.1931 residente ivi in via Martinengo 4, quale autore delle telefonate estorsive, in quanto la voce dello stesso sarebbe quella delle precitate telefonate;

Ritenuto necessario disporre l'intercettazione delle utenze telefoniche n. 536021 e n. 5390695 di Milano, via Martinengo n. 4, in uso allo stesso, al fine di acquisire ulteriori elementi di prova in ordine al reato di cui sopra;

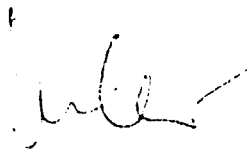
P.Q.M.

Letti gli artt. 226 bis e seguenti C.P.P, ordina l'intercettazione delle chiamate telefoniche in arrivo e in partenza alla utenza di cui sopra, anche se si tratta di apparecchio duplex, per un periodo di giorni 5, da effettuarsi presso la Sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano;

Delega per l'esecuzione gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria del Nucleo Investigativo CC. di Milano.-

Milano, li 22.4.1977.-

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
-Dottor Ferdinando POMARICI-



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANON° ~~11~~ Reg. Aut. Int. Milano, li 20/4/77

OGGETTO : Intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

A norma dell'art. 226 ter C.P.P., inserito
dall'art. 5 Legge 8.4.1974, n. 98, trasmetto all'E.V.
copia del decreto con il quale questa Procura ha disposto
la intercettazione telefonica a carico di *(Cristoforo)*

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
1/10 G. M. S. - x def.

MISSIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°
NUCLEO INVESTIGATIVO * 4^ SEZIONE

A. 259-3 del rapporto.-

Milano, li 18 luglio 1977.-

REPORTO GIUDIZIARIO - relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione in atto ad opera di ignoti e la rapina consumata in danno di:

* ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano in via Sant'Andrea nr.10/A, celibe, industriale;

• FATTI AVVENUTI IN MILANO NELLE GIORNATE 01, 30 DEL 19. 3.1977 E LE FATTI ESPOSIZIONE A. SORA IN A.P.C.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA IN
-Sost.Proc.Dr.Ferdinando POMARICI-

M I L A N O

^--^--^--^--^--^--

Fa seguito e riferimento ai rapporti giudiziari pari numero ed oggetto, datati rispettivamente 25.3. - 29.3 - 7.4.1977 ed alla richiesta di intercettazione telefonica nr.85314/8 del 1.4.1977 di questo Nucleo Investigativo e diretti a codesta Procura della Repubblica.-

^--^--^--^--^--^--

Facendo seguito ai precedenti rapporti giudiziari si comunica quanto segue:

- Non ritenuto soddisfatto dei colloqui avuti con l'avv. Ercoli Costantino, l'ignoto "PAUL" dichiarava all'ARCAINI Arturo di voler riprendere le trattative direttamente con lui o con suo padre. Avuta conferma di quanto sopra in quanto il "PAUL" non ritелефonava più presso lo studio di detto avvocato, questo Comando chiedeva a codesta A.P.C. l'autorizzazione a sospendere l'intercettazione dell'utenza telefonica intestata all'avv.Ercoli ed a mettere sotto controllo il telefono 52485 di Lodi in uso alla famiglia ARCAINI. Entrambe le richieste accettate da codesta Procura in data 8.4.1977.
- Nel frattempo giungevano presso l'utenza telefonica 700164 dell'ARCAINI Arturo sita in via Sant'Andrea nr.10/A di Milano altre telefonate le quali venivano tutte registrate e trascritte. Veniva effettuato anche il blocco per individuare il numero da cui perveniva la telefonata ma questa riusciva solo alcune volte e dava esito negativo in quanto le telefonate pervenivano da cabine pubbliche o da pubblici esercizi per cui non si riusciva ad identificare l'ignoto interlocutore. Una di queste telefonate era stata effettuata dall'utenza numero 22.87.93 intestata a MARONI Mario, ristorante "Gran Maracanà" viale Abruzzi nr.19 Milano. Tutti i verbali di intercettazione vengono

allegati al presente rapporto.

- Verso la metà di aprile, nel corso delle indagini inerenti all'estorsione in questione si aveva motivo di ritenere che le varie telefonate minatorie potevano essere fatte da certo CALDIRONI Armando, nato a Milano il 26.2.1931, ivi residente via Martinego nr.4. I sospetti erano dettati dal fatto che il CALDIRONI tempo addietro aveva lavorato quale tecnico presso la "SIAM NUCLEARE" di cui il padre dell'ARCAINI Arturo era stato presidente. Successivamente, per motivi non precisati, era stato licenziato. Per cui in data 22.4.77 si richiedeva di poter intercettare le comunicazioni in arrivo ed in partenza dalle utenze telefoniche nr.53.90.695 e nr.53.60.21 in uso al predetto CALDIRONI, al fine di poter acquisire utili indizi di colpevolezza e poter confrontare la voce del CALDIRONI con quella dell'ignoto "PAUL". L'autorizzazione richiesta veniva concessa per un periodo di giorni 5. venivano anche effettuati dei pedinamenti dai quali si accertava che il CALDIRONI era assente da Milano. In data 23.4.1977, verso le ore 20,30 circa personale di questo Nucleo si portava presso la sala ascolto di codesta Procura della Repubblica per confrontare la voce del CALDIRONI con quella dell'ignoto "PAUL". Detto accertamento dava esito negativo in quanto le due voci, pur presentando delle analogie, erano sostanzialmente diverse. Inoltre da tale ascolto si veniva a conoscenza che il CALDIRONI si trovava in Germania ove lavorava in qualità di cameriere. Per cui l'intercettazione a carico del CALDIRONI veniva sospesa.
- Verso la fine del mese di aprile l'ignoto "PAUL" sospendeva di telefonare al nr.700164 a suo dire sotto controllo e saltuariamente effettuava delle telefonate presso la ditta "FRANCIS" di Caronno Pertusella, per cui l'intercettazione del predetto numero veniva sospesa allo scadere dell'autorizzazione.
- Durante una delle telefonate effettuate presso la "FRANCIS" di Caronno Pertusella l'ARCAINI Arturo disse al "PAUL" che le sue disponibilità ammontavano a lire 535.000.000 e che se non si fosse accontentato di tale cifra poteva fare a meno di telefonare. Dopo aver proferito delle minacce contro l'ARCAINI il "PAUL" sospese le telefonate estorsive anche presso la ditta "FRANCIS" mettendosi in contatto con il padre dell'ARCAINI dicendo di voler condurre le trattative direttamente con lui poichè non aveva alcuna intenzione di richiamare il figlio in quanto questo si era comportato male. L'onorevole Giuseppe ARCAINI, dopo che il "PAUL" gli aveva richiesto un numero di telefono sicuro su cui chiamare in quanto temeva che anche il telefono dell'Italcasse fosse sotto controllo, incaricò delle trattative l'avvocato ADDARIO Tommaso, vice direttore generale dell'Italcasse. Tra quest'ultimo ed il "PAUL" intercorsero numerose telefonate con le quali l'avvocato ADDARIO Tommaso riuscì a far abbassare la cifra richiesta a £.4.800.000.000 contro £.1.200.000.000 offerti. A questo punto il "PAUL" disse che non avrebbe più richiamato e che se gli ARCAINI fossero stati disposti ad effettuare il pagamento dovevano fare un'inserzione su Corriere della Sera voce nr.12 nei giorni di domenica e lunedì con il seguente testo: "Disponendo lire 48.000.000 partecipo sana azienda commerciale provincia Como, Tel.224477. Detta inserzione venne effettuata nel

giornale di domenica 29 maggio con il seguente testo: "Disponendo 12 milioni partecipo sana azienda provincia Como, Tel.221477". Dopo questo annuncio fece seguito una telefonata sempre presso l'avvocato ADDARIO con la quale il "PAUL" disse che il miliardo è 2000000. 000 offerti non gli interessavano e di ripetere l'annuncio la domenica successiva poichè lui non avrebbe più richiamato. L'annuncio non venne più ripetuto e per circa un mese il "PAUL" non si è più fatto sentire.

- Nel frattempo veniva sentito oralmente MARCHI Mario, proprietario del ristorante "Gran Maracanà" sito in questo viale Abruzzi nr.19, dal cui telefono alle ore 14,25 del 12.4.1977 il "PAUL" aveva fatto una telefonata presso l'abitazione dell'ARCAINI Arturo. Al signor MARCHI veniva fatto ascoltare un brano della telefonata effettuata dal telefono installato nel suo locale e venivano descritte le caratteristiche fisiche della persona che probabilmente la aveva effettuata. Il predetto, pur ammettendo di aver già sentito da qualche parte la voce in questione, non sapeva indicare con precisione a chi appartenesse ed indicava in un certo RUBBOLI Mario una persona che fra i frequentatori del suo locale più assomigliava sia fisicamente che per timbro di voce a quella descrittagli. Detta persona veniva identificata per RUBBOLI Gian Mario, nato a Milano il 15.11.1937, ivi residente via Ressi nr.28. Contemporaneamente si accertava che certo DOSSAN Furio, nato a Moltrasio (CO) il 25.6.1944, residente a Limbiate via Garibaldi nr.21, titolare della ditta "Vetro Industriale" con sede in questo corso Vittorio Emanuele II nr.30, conoscente dell'ARCAINI Arturo e con questi in rapporti commerciali era anch'egli frequentatore del ristorante "Gran Maracanà" e dallo inizio dell'estorsione cercava con scuse banali e con più insistenza del solito di mettersi in contatto con l'ARCAINI come se volesse controllarne i movimenti. Inoltre si veniva a sapere che lo stesso si trovava in difficoltà economiche ed aveva sparso la voce che stava facendo un'operazione che gli avrebbe portato notevoli vantaggi economici. I Brigadieri CAPPIETTI Elio e GALLORINI Luciano di questo Nucleo effettuavano dei pedinamenti nei confronti del RUBBOLI e del DOSSAN in particolare nei periodi di tempo in cui si sapeva che il "PAUL" avrebbe telefonato ed anche per vedere se tra i due vi fossero dei rapporti. I pedinamenti di cui sopra davano esito negativo poichè i predetti sottufficiali non riuscivano mai a tenere sotto controllo i due all'ora quando avvenivano le telefonate estorsive ne potevano stabilire se fra i predetti vi fosse alcun rapporto. La voce del "PAUL" veniva anche fatta ascoltare alla portiera di via Ressi nr.28 ~~xxxx~~ ove abitava il RUBBOLI, questa confermava una certa rassomiglianza del modo di esprimersi e del timbro di voce del predetto RUBBOLI con quella fattagli ascoltare. Mentre si stavano eseguendo gli accertamenti di cui sopra il RUBBOLI si era trasferito con tutta la famiglia a Cassina Rizzardi, golf Monticello nr.2 e si era allontanato da Milano lasciando detto, ai custodi del golf Monticello, che si sarebbe recato a Londra, comunque il suo nome non figurava fra i partiti per Londra del giorno 9.5.77 in cui ~~xxxxxxx~~ sarebbe dovuto partire. Anche durante l'assenza da Milano del RUBBOLI Gian Mario si sono verificate delle telefonate estorsive presso l'ufficio dell'avvocato ADDARIO che nel frattempo era stato incaricato dall'onorevole Giuseppe ARCAINI di condurre

le trattative.

- In data 25 giugno u.s. i quotidiani di Milano, venuti impietabilmente a conoscenza della cosa, pubblicarono la notizia de sequestro di ~~personale~~ e dell'estorsione subita dall'ARCAINI Arturo con ampia eco su tutti i giornali dato il posto di rilievo occupato dal padre dello stesso e delle vicende in cui era stato implicato. A seguito di tale evento il "PAUL" ritelefonò presso gli Uffici dell'Italcasse chiedendo dell'On. Giuseppe ARCAINI che non gli venne passato in quanto assente.
- Martedì 12 luglio 1977 ARCAINI Arturo verso le ore 19,30 si recò come di consueto presso il parrucchiere per uomo "Benito" sito in questa via Rovello nr.1 Si precisa che l'ARCAINI si reca presso quel parrucchiere tutti i martedì e venerdì pomeriggio alle ore 19,30 circa e che già in una precedente telefonata il "PAUL" gli disse, per convincerlo che era seguito e tenuto costantemente sotto controllo, di essere a conoscenza che si recava il martedì ed il venerdì dal parrucchiere "Benito". Sul posto l'ARCAINI trovò, come sovente accadeva, il DOSSAN Furio, il quale, dopo averlo intrattenuto per alcuni minuti a parlare ed aver effettuato una telefonata, si allontanò; dopo circa 10 minuti l'ARCAINI venne cercato al telefono dal "PAUL" il quale gli disse che se era disposto ad effettuare il pagamento doveva pubblicare al più presto un annuncio sul Corriere della Sera, voce 21, con il seguente testo: "Privato vende Mercedes 450 S.L. telefono 224477".

Ciò premesso, al fine di acquisire utili indizi di colpevolezza a carico di DOSSAN Furio, abitante a Linbiate via Garibaldi nr.21 tel. 99.52.501, con ufficio in Milano corso Vittorio Emanuele II nr.30 tel. 70.00.05 e 70.20.07, ed a carico di RUBBOLI Gian Mario, abitante a Cassina Mizzardi, golf. Monticello nr.2, e con ufficio in Milano via Fabio Filzi nr.2 tel. 551222 e 55.27.47, si prega voler autorizzare una intercettazione telefonica a carico dei predetti per la durata di giorni 15.

Le bobine contenenti le registrazioni telefoniche effettuate presso le utenze telefoniche in uso al ARCAINI Arturo, CALDIRONI Armando ed all'Avv. RUCOLI Costantino, con repero a parte saranno depositate presso l'Ufficio corpi di reato di codesto Tribunale.

Si fa riserva di comunicare l'esito delle indagini ancora in corso in merito ai fatti in questione.-

Tanto si riferisce per le decisione che codesta A.G. riterrà opportuno adottare.-

- ALLEGATI:-Richiesta di intercettazione telefonica a carico di CALDIRONI Armando;
- Autorizzazione di intercettazione a carico di CALDIRONI Armando;
 - nr.10 p.v. di intercettazione telefonica dell'utenza in uso ad ARCAINI Arturo.-

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Gruppo Milano 1°-Nucleo Investigativo
2° SEZIONE

N.85314/14 di prot/110

Milano, 22.4.1977.

OGGETTO:- Richiesta Intercettazione telefonica.

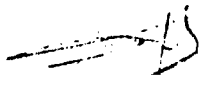
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M I L A N O

Nel corso delle indagini inerenti al tentativo di estorsione in atto, ai danni di ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, via Santa Andrea nr.10/A per il quale tutt'ora pervengono telefonate estorsive, personale di questo Comando ritiene di riconoscere verosimilmente la voce dell'estorsore in quella di tale CALDIRONI Armando, nato a Milano il 26.2.1931, ivi residente via Martingone nr.4. Poiché in passato il predetto CALDIRONI svolgeva la sua attività quale tecnico della "SNAM" NUCLEARE", di cui era presidente il padre dell'ARCAINI Arturo, venendo successivamente licenziato, lo stesso potrebbe avere architettato l'estorsione per vendetta o rancori personali.

Si richiede pertanto alla S.V. l'autorizzazione per intercettare l'utenza telefonici nr.5390695 e 536021 per la durata di giorni 5, di Milano in uso al CALDIRONI predetto al fine di acquisire utili indizi di colpevolezza a suo carico e al fine di poter confrontare se la voce corrisponde effettivamente a quella dell'individuo che effettua le telefonate estorsive.

IL MARASCIALLO O.
COMANDANTE INT.DELLA 2° SEZIONE
(Corrado SAPORITO)



N.º 76/77 R. R. i. T.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

N. 31387/77 BR.G.P.M.

9/8
253

IL P.M.

Letto il Rapporto n. 85314/14 di prot. llo "P" in data 22.4.77 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano;

Rilevato che è in corso un tentativo di estorsione ai danni di ARCAINI Arturo, e che i militari del suddetto Nucleo hanno dei sospetti su CALDIRONI Armando, nato a Milano il 26.2.1931 residente ivi in via Martinengo 4, quale autore delle telefonate estorsive, in quanto la voce dello stesso sarebbe quella delle precitate telefonate;

Ritenuto necessario disporre l'intercettazione delle utenze telefoniche n. 536021 e n. 5390695 di Milano, via Martinengo n. 4, in uso allo stesso, al fine di acquisire ulteriori elementi di prova in ordine al reato di cui sopra;

P.Q.M.

Letti gli artt. 226 bis e seguenti C.P.P., ordina l'intercettazione delle chiamate telefoniche in arrivo e in partenza alla utenza di cui sopra, anche se si tratta di apparecchio duplex, per un periodo di giorni 5, da effettuarsi presso la Sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano;

Delega per l'esecuzione gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria del Nucleo Investigativo CC. di Milano.-

Milano, li 22.4.1977.-

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
-Dottor Ferdinando POMARICI-

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
Nucleo Investigativo -1^ Sezione

PROCESSO VERBALE/ relativo all'intercettazione delle telefonate in arrivo ed in partenza sull'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, eseguita presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano. - - - - -

.....

L'anno millenovecentosettantasette, addì 30 del mese di marzo, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri, alle ore 20,00. - - - - -

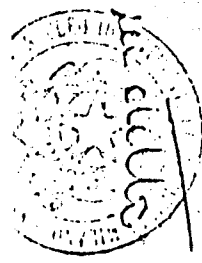
Noi sottoscritti ufficiali di p.g., brigadiere RIZZELLO Benedetto, appartenente al suddetto Nucleo, comandato di servizio presso la sala ascolto del locale Palazzo di Giustizia, dalle ore 13,00 alle ore 19,00 del 30 marzo 1977, al fine di dare esecuzione al decreto d'intercettazione telefonica nr.31387/77-BB, emesso dalla Procura della Repubblica di Milano in data 29 marzo 1977 -a firma del Sost. Proc. Dr. Ferdinando Pomarici-, riferiamo all'Autorità Giudiziaria mandante che, nel corso dell'ascolto dell'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, é stata intercettata una telefonata, in arrivo sull'apparecchio suddetto, ritenuta utile ai fini delle indagini in corso e che si trascrive integralmente: - -

- U)- Pronto? - - - - -
- I)- Incomprensibile. - - - - -
- U)- Pronto, chi é che parla? - - - - -
- I)- Fraippol. - - - - -
- U)- Chi? - - - - -
- I)- Fraippol. - - - - -
- U)- Non riesco a capire. - - - - -
- I)- Fraippol, per favore. - - - - -
- U)- No, non c'è. - - - - -
- I)- Ah, va bene, non c'è? - - - - -
- U)- No. - - - - -
- I)- Bene, gli dica che ha chiamato Fraippol e che poi lo cercherà lui. Gli dica di farsi trovare, per cortesia, hai capito? - -
- U)- Sì. - - - - -
- I)- Gli dica di farsi trovare telefonicamente altrimenti...incomprensibile. - - - - -
- U)- Sì. - - - - -
- I)- Bene, glielo dica che ha chiamato Fraippol, hai capito? - - -
- U)- Sì. - - - - -
- I)- Ripeta un po' il nome per favore. - - - - -
- U)- Fraippol. - - - - -
- I)- Bravo, ci sentiamo. - - - - -
- U)- Stia bene. - - - - -

Si dà atto che le lettere opposte all'inizio di ogni frase, devono intendersi: "U" ~~come~~ utente; "I" ~~come~~ interlocutore. - - - - -
Si dà atto, inoltre, che durante la conversazione l'operatore ha eseguito il blocco ma il tecnico della centrale SIP interessata,

ARCAINI

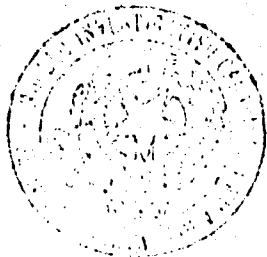
Bozza



- secondo foglio -

SEGUE PROCESSO VERBALE DI INTERCETTAZIONE TELEFONICA - - - - -

Sig. Negri, sebbene prontamente avvertito, non é riuscito a stabilire da dove provenisse la telefonata, in quanto il traslatore non era stato ancora messo in funzione. - - - - -
Di quanto sopra é verbale. - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -



Dir. Emilio Cuccullo

IRGIONE CARABINIERI DI MILANO
Nucleo Investigativo 2^a Sezione

OGGETTO: Relazione di servizio inerente all'intercettazione telefonica effettuata sull'utenza Nr. 700164, in utenza al sig. Arcaini Rino.

AL COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
S E D SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000066

Alle ore 13⁴⁵, sull'utenza sopra citata è giunta la seguente telefonata:

U-Pronto

I-Pronto, buongiorno, c'è Arcaini?

U-Chi è che parla

I-Sono Pool, grazie

U-No è fuori

I-E' fuori

U-Sì

I-Dove è andato per favore

U-Ah, non lo so, mi dispiace non lo so,

I-Non l'osa, ho capito, io lo chiamo a Lodi oggi, eh,

U-Come

I-Lo chiamo a Lodi

U-Non lo so guardi, non ho nessuna notizia, so che è uscito ma non mi ha detto dove andava

I-NO capito, lei faccia una cosa,

U-Sì mi dica

I-Sempre gentilmente

U-Sì si dica

I-Le dica che ho chiamato

U-Sì se lui mi chiama gli e lo dico,

I-Ci sentiamo oggi stesso o domani a Lodi

U-Va bene

I-Va bene sta bene.

Durante la telefonata è stato effettuato il blocco dando esito positivo, il numero dell'apparecchio in partenza era nr. 2134622, Trattasi di un telefono riservato della zona di Segrate, ha effettuato il blocco il sig. Imbesi, tecnico della SIP.

V. Big. De Vito Felice

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Gruppo Milano-I°-Nucleo Investigativo
- I° Sezione -

PROCESSO VERBALE /:-di intercettazione delle conversazioni telefoniche in arrivo sull'apparecchio n.700I64, in utenza ad ARCAINI Arturo, sito nell'abitazione del predetto in questa via S.Andrea n.IO. - -/ -

=====
L'anno millenovecentosettantasette, addi 6 del mese di Aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo CC. alle ore 14,30. -
Noi sottoscritti Brig. GENPILE Salvatore, in forza al suddetto reparto riferiamo alla competente A.G. quanto segue: - - - - -

"3"Premesso che con decreto n.54/77 R.R.I.T. del 29.3.1977, la Procura della Repubblica di Milano, a firma del Sost.Proc. POMARICI Ferdinando, ha autorizzato le intercettazioni delle comunicazioni telefoniche in arrivo sull'apparecchio suddetto, noi militari verbalizzanti ci siamo portati presso la sala ascolto situata nel locale palazzo di giustizia, rimanendo di servizio dalle ore 07,00 alle ore 13,00 odierno. - - - - -

Si da atto che durante l'ascoto tra le telefonate in arrivo; una di queste é risultata utile ai fine delle indagini, per il motivo che si procedeva. Detta telefonata é arrivata alle ore 11,30 ed ha avuto termine alle ore 11,34, che qui di seguito si trascrive integralmente: - - - - -

- U. - Pronto - - - - - / - - - - -
- I. - Pronto - - - - - / - - - - -
- U. - Pronto - - - - - / - - - - -
- I. - Pronto, c'è il signor Carcaini in casa? . - - - - - / - - - - -
- U. - Chi é che parla? - - - - - / - - - - -
- I. - Fraipol (?) - - - - - / - - - - -
- U. - Ma cosa vuole lei? - - - - - / - - - - -
- I. - Come cosa voglio - - - - - / - - - - -
- U. - Ehò! - - - - - / - - - - -
- I. - C'è il signor Carcaini? - - - - - / - - - - -
- U. - No, non c'è in casa - - - - - / - - - - -
- I. - Non c'è? - - - - - / - - - - -
- U. - No! - - - - - / - - - - -
- I. - Ohé, brutto stronzo, sai che ti spacco il culo io, che merdone, ma come ti permetti, stronzo di merda, ti faccio il culo a te e a quello stronzo del tuo padrone, tu chi sei? Il cameriere?
- U. - No! non sono il cameriere, sono Carcaini, cos'è che vuole? - - - - -
- I. - Ma non mi rompa i coglioni - - - - - / - - - - -
- U. - Ah, proprio! E' inutile che continua a chiamare - - - - -
- I. - Chi sei? . - - - - - / - - - - -
- U. - Cosa gliene importa a lei? Sono Carcaini, cos'è che vuole? . - - - - -
- I. - Lei é il cameriere, no? . - - - - - / - - - - -
- U. - No, sono il signor Carcaini, mi dica cosa é che vuole. - - - - - / - - - - -
- I. - Chi é lei? - - - - - / - - - - -
- U. - Sono il signor Carcaini. Cosa vuole che continua a chiamare. - - - - -
- I. - Va bene, poi ci sentiremo, eh? - - - - - / - - - - -
- U. - OK. - - - - - / - - - - -

Di quanto sopra é verbale. F.L.C.S. in data e luogo cui sopra. - -

Conte Carlo

REGIONE CARABINIERI DI MILANO
Nucleo Investigativo -1^ Sezione

PROCESSO VERBALE relativo all'intercettazione delle telefonate in arrivo ed in partenza sull'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, eseguita presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano. - - - - -



.....

L'anno millenovecentosettantasette, addì 12 del mese di aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri, alle ore 14,00. - - - - -

Nei sottoscritti ufficiali di p.g., brigadiere RIZZILIO Benedetto, appartenente al suddetto Nucleo, comandato di servizio presso la sala ascolto installata nel Palazzo di Giustizia di Milano, dalle ore 07,00 alle ore 13,00 del 12 aprile 1977, al fine di dare esecuzione al decreto d'intercettazione telefonica nr.31387/77-BB, emesso dalla Procura della Repubblica di Milano in data 29 marzo 1977 - a firma del Sest. Proc. Dr. Ferdinando Pomarici-, riferiamo all'Autorità Giudiziaria mandante che, nel corso dell'ascolto dell'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, è stata intercettata la seguente conversazione, in arrivo all'apparecchio suddetto, ritenuta utile ai fini delle indagini in corso e che si trascrive integralmente: - - - - -

- U)- Pronto? - - - - -
- I)- Pronto, il signor Arcaini per favore. - - - - -
- U)- Chi é che parla? - - - - -
- I)- E' Fraippol. - - - - -
- U)- Sì, sono io, mi dica. - - - - -
- I)- Scusi lei chi è? - - - - -
- U)- Sono il signor Arcaini. - - - - -
- I)- Chi é il papà? - - - - -
- U)- Come? - - - - -
- I)- Il papà? - - - - -
- U)- No, no. - - - - -
- I)- Santa le devo...devo parlare col signor Arcaini. Sono ancora quello che aveva telefonato stamattina. - - - - -
- U)- Sì, sono io, mi dica? - - - - -
- I)- Ma non é lei su forse dei. - - - - -
- U)- Come non sono io, se non sono io cosa parli a fare. Allora un certo momento le dico che sono io cosa vuole? - - - - -
- I)- Senti un momento? - - - - -
- U)- Sì, mi dica. - - - - -
- I)- Sono d'accordo con il signor Arcaini che avrei chiamato a casa stamattina. - - - - -
- U)- Sì, sono qui. - - - - -
- I)- Allora gli devi dire all'Arcaini di andare a mangiare a "Santa Lucia" oggi, hai capito? Adesso alla una e di aspettare una mia telefonata, hai capito? - - - - -

- Secondo foglio -

ALCUN BLOCCO VERBALE DI INTELLICITAZIONE TELEFONICA. - - - - -

- U)- Ma perché non parla con me, sono io il signor Arcolini. Ma con chi vuole parlare, non lo so, non riesco a capire? - - - - -
- I)- Senti: "Tu hai proprio bisogno di essere spaccato. Tu devi beh senti facciamo una bella cosa eh? - - - - -
- U)- Sì, mi dica. - - - - -
- I)- Tu hai bisogno veramente di essere castigato di brutto perché sei un gran pezzo di merda. Io ti farò castigare poi te lo dirà anche il tuo padrone, hai capito? - - - - -
- U)- Come, come? - - - - -
- I)- Poi te lo dirà il tuo padrone. Tu sei lo stronzo dell'uomo di servizio di merda e ti dovrò castigare, hai capito? Hai capito?
- U)- Ah. - - - - -

Si dà atto che le sigle opposte all'inizio di ogni frase, devono intendersi: "I" interlocutore; "U" utente. - - - - -

Si dà atto, inoltre, che durante l'ascolto della conversazione in argomento, lo scrivente ha operato il blocco telefonico, informando tempestivamente il tecnico della centrale SIP "San Babila", Sig. Michèlò, il quale, dopo circa quarantacinque primi, stabiliva che la telefonata era stata effettuata con l'apparecchio contrassegnato col nr. 2361196. - - - - -

Di quanto sopra è verbale. - - - - -

Fatto, letto, emanato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

Bay

UFFICIO DI CANTASINI DI MILANO
NUCLEO INVESTIGATIVO 2^a SEZIONE

PROCESSO VERBALE di intercettazione telefonica eseguite nella sala ascolto installata presso la Procura della Repubblica in Milano, inerente all'utenza N°700164,

Il giorno millenovecentosettantasette addì 12 del mese di aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo CC, alle ore 16,00,--
I sottoscritti ufficiali di P.G., effettivi al suddetto reparto, riferiamo a chi di dovere che dalle ore 13,00 alle ore 19,00, del 12-4-977, ci siamo portati nella sala ascolto installata presso la Procura della Repubblica in Milano, per dare esecuzione al decreto di intercettazione n°54/77 RR.IT. del Dr Pomarici, inerente all'utenza sopra indicata.-----

Si da atto che durante l'ascolto, sull'utenza n°700164, alle ore 14,25 circa, giungeva una telefonata utile ai fini delle indagini descritte nel suddetto decreto, che si trascrive più sotto.--li---
Si da atto che è stato effettuato il blocco telefonico, al fine di identificare l'autore che ha effettuato la telefonata, dando esito positivo, e cioè, la telefonata è stata effettuata da un apparecchio a gettoni con numero 228793, del quale la SIP mi ha detto che era riservato, ha effettuato la ricerca del blocco il tecnico signor Agrietti della centrale Venezia.--

U-Pronto

I-Arcaini per favore

U-Chi è che parla

I-Fraippol

U-No non c'è

I-Guarda che tu sei già morto, tu stronzo di merda sei già morto

U-Come

I-Sei già morto stronzo

U-La cosa vuole che le dica se non c'è, non c'è

I-Tu sei già morto

U-D'accordo

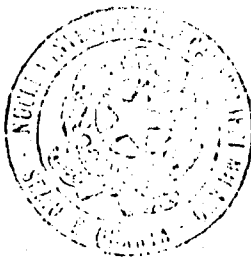
I-Preparati la cassa da morto stronzo di merda.

A questo punto l'interlocutore riattacca.

E' da intendersi U-come utente, I- come Interlocutore.

quanto sopra è verbale.--

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra



[Handwritten signature]

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Gruppo Milano I°-Nucleo Investigativo
- I^a Sezione -

PROCESSO VERBALE/: - di intercettazione delle conversazioni telefoniche in arrivo sull'apparato n.700I64, in utenza ad A-ARCAINI Arturo, sito nell'abitazione del predetto in questa via S.Andrea n.10. - -///

.....
L'anno millenovecentosettantasette, addì 13 del mese di Aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo CC. alle ore 10,30. -
Noi sottoscritti Brig. GENTILE Salvatore, in forza al suddetto reparto riferiamo alla competente A.G. quanto segue: - - - - -
"Premesso che con decreto n.54/77 R.R.I.T. del 29.3.1977, la Procura della Repubblica di Milano, a firma del Sostituto Procuratore POIANICI Ferdinando, ha autorizzato le intercettazioni delle comunicazioni telefoniche in arrivo sull'apparecchio suddetto, noi militari verbalizzanti verbalizzanti ci siamo portati presso la sala ascolto situata nel locale palazzo di giustizia, rimanendo di servizio dalle ore 19.00 del 12 aprile 1977, alle ore 01.00 odierno. Si da atto che durante l'ascolto tra le telefonate in arrivo, tre di queste sono risultate utili ai fini delle indagini per il motivo che si procede. In tutte le tre telefonate in arrivo, é stato effettuato il blocco della linea, ma il tecnico a nome Intesi della centrale "San Babila", riferiva sempre che il blocco della linea era caduto per il fatto che la telefonata in arrivo sull'utenza suddetta era interurbana, ovvero in telesezione. - - - - -
Dette telefonate sono arrivate rispettivamente alle ore 21,35, alle ore 21,45 ed alle ore 21,50, che qui di seguito integralmente si trascrivono: - - - - -

PRIMA TELEFONATA. -
U.- Pronto. -
I.- Buonasera, mi passa il signor Arcaini. -
U.- Si un attimo, chi é che parla? -
I.- Paul. -
U.- Si un attimo. -
U.- Pronto. -
I.- Sì; -
U.- Eh. -
I.- Senti fai una cosa, vai giù al ristorante S.Andrea. Ti chiamo tra 10 minuti un quarto d'ora. -
U.- (Incomprensibile). -
I.- Vai al ristorante S.Andrea sotto casa tua. -
U.- Ma no? al ristorante S.Andrea, sono arrivato adesso a casa. - - - - -
I.- Eh. -
U.- Sono arrivato adesso a casa, non ci vado a S.Andrea. - - - - - - - - - - -
I.- Guarda che hai il telefono sotto, non posso parlare per telefono l'abbiamo appurato oggi, oggi pomeriggio. -
U.- Telefono. -
I.- Hai il telefono sotto. -
U.- Come il telefono sotto. -
I.- Sotto, sotto, sotto controllo. -
U.- Ma di chi? -
I.- Sissignore dalla Finanza, dai non posso parlare per telefono, vai giù a S.andrea. -

(S e g u e)

(5° foglio)

- I.-Ora io come faccio a parlare per telefono, ti comprometto. - - /
U.-Ma, non c'è, guarda secondo me è una illusione tua, (incomprensibile), hai paura, che è sotto controllo. - - - - -/// - -
I.- (incomprensibile), come vuoi allora possiamo parlare. - -///-
U.-Come vuoi, per me non c'è problema . - - - - -/// - -
I.-Vabbene. - - - - -/// - - -
U.-Io non credo di essere sotto controllo, (incomprensibile), il mio telefono. - - - - -/// - - - -
I.-Ah si vabbene, sei contento tu, contenti tutti. - - - - -/// -
U.-Certo io non ho problema. - - - - -//// - - -
.-TERZA TELEFONATA/:- - - - - -//// - - -
U.-Pronto. - - - - -/// - - -
I.-Sì, mi passi il signor Arcaini per favore, sono ancora Paul. - -/
U.-Un attimo. - - - - -/// - - -
I.-Oh, ah, già sceso, (pausa). - - - - -/// - - -
U.-Pronto. - - - - -//// - - -
I.-Sì, ci hanno interrotto. - - - - -/// - - -
U.-So che ci hanno interrotto, io non ho interrotto. - - - - -/// - -
I.-Ohe ci hanno interrotto. - - - - -/// - - -
U.-No, mi ha chiamato un mio amico, non lo so, e poi è caduta la linea anche con lui, sembra strano. - - - - -/// - - -
I.-Ho capito, eh senti cosa facciamo,. - - - - -/// - - -
U.-Io sono qui. - - - - -/// - - -
I.-Eh. - - - - -//// - - -
U.-Io posso parlare tranquillamente, dimmi un pò. - - - - -/// - -
I.-Sì, sì, parlo tranquillamente, dunque, (incomprensibile), cosa hai combinato, no!. - - - - -/// - - -
U.-Sì. - - - - -/// - - -
I.-.....500 dovrebbe recuperati qualche giorno. - - - - -/// - -
U.-Sì, sì,. - - - - -/// - - -
I.-Conseguenza appena sono troppi, eh noi ci tiriamo il contanto, ogni due giorni, ogni giorno, ti chiamo. - - - - -/// - - -
U.-Sì. - - - - -/// - - -
I.-Fa conto che alla fine della settimana. - - - - -///- - -
U.-Sì. - - - - -/// - - -
I.-Oh i primi giorni della settimana prossima io mi faccio trovare di là.... - - - - -/// - - -
U.-Sì. - - - - -/// - - -
I.-Quando sono pronti poi te lo dico no. - - - - -/// - - -
U.-Ma scusa in che forma li volete?. - - - - -/// - - -
I.-Ma guardo tu lo sai che quello è un acconto, no cosa vuoi fare è un acconto.... - - - - -//// - - -
U.-Sì. - - - - -/// - - -
I.-In dollari, marchi, franchi eh. - - - - -/// - - -
U.-O dollari, marchi o franchi qualsiasi così. - - - - -/// - - -
I.-Sì, un pò di uno un pò di l'altro, un pò di l'altra eh. - - -
U.-Vabbè d'accordo. - - - - -/// - - -
I.-Ti richiamo fra un paio di giorni. - - - - -/// - - -
U.-Ma scusa un attimo, come faccio io a trasferirli di là, dove ve li do, non capisco. - - - - -/// - - -
I.-Adesso chiedi troppo, poi prendi una macchina a noleggio parcheggi la macchina dove ti diciamo noi, la lasci lì.... - - - - -///- -
U.-Sì. - - - - -//// - - -

(S e g u e)

- 4° foglio -

- Aperta con le chiavi sotto il sedile. - - - - -///- - -
- U.-Una macchina a noleggio? - - - - -/// - - -
- I.-Una macchina qualsiasi, tua o noleggio, te la facciamo trovare due chilometri più avanti, poi di lì te ne ritorni a casa. - -///
- U.-Ho capito va bene ma non ci avevo pensato a questa cosa qui. Se nti un pò ma avete chiamato voi il mio cameriere? - - - -///-
- I.-Sì, senti quel cameriere lì é un pò stronzo. - - - - -/// - - -
- U.-Perché é strnzo? - - - - -/// - - -
- I.-Quel cameriere lì un giorno l'altro lo faccio battezzare. - - ./
- U.-Perché. - - - - -/// - - -
- I.-Perché é un coglione (incomprensibile). - - - -/// - - -
- U.-Non lo fate spaventare poveraccio cosa c'entra perché dovete..
- I.-Perché é un maleducato ed uno stronzo. - - - - -/// - - -
- U.-Non é mai stato coi voi lo avete provocato. - - - -/// - - -
- I.-E lui innanzitutto non si deve spacciare per il signor Arcaini, per prima cosa, perché lo conosco benissimo. - - - -///-
- U.-Eh. - - - - -/// - - -
- I.-E' un impecille no giusto? - - - - -/// - - - - -
- U.-Va be ma. - - - - -/// - - - - -
- I.-Lui può dire non c'è no cosa volete e risponde come uno stronzo. - - - - -/// - - - - -
- U.-Ma no si vede che l'avete rimproverato almeno lui mi ha detto che qui avete detto un sacco di parole poveraccio. - - - -/// - - -
- I.-Ma no io non ho rimproverato nessuno ho chiamato semplicemente te ed ho chiesto sel signor Arcaini che saresti tu, poi no. - //
- U.-Eh. - - - - -/// - - - - -
- I.-E lui mi ha risposto non c'è cosa volete sono io mi ha detto, sono io il signor Arcaini mi ha detto. Brutto stronzo se ti conosco che cazzo vai dicendo. - - - - -/// - - - - -
- U.-S' ma comunque anche se di-ce così lasciatelo stare, tanto voi sapete che non sono io. - - - - -/// - - - - -
- I.-La prossima telefonata se mi rispondete male gli faccio indirizzare la gobba tanto so dove abita altretutto. - - - - -/// - - -
- U.-Il problema.... pensa che io non lo so dove abita. - - - -/// - - -
- I.-Lo so io dove abita perché l'abbiamo anche pedinato lo stronzo hai capito? - - - - -/// - - - - -
- U.-Sì, sì ho capito. - - - - -/// - - - - -
- I.-Sì, sì sappiamo dove abita lui. - - - - -/// - - - - -
- U.-Comunque il problema é un altro, secondo me e quando chiamate e io non ci sono oppure dice se ci sono e se lui vi dice no non c'è appure sono io non vale la pena a parlare lasciata perdere e basta se no lo trovo spaventato inutile sono già due tre volte. - - - - -/// - - - - -
- I.-Va be ~~vogliamo~~ certo tagliamo corto, senti fai il bravo comportati bene eh. - - - - -/// - - - - -
- U.-Sì senti un pò eh tanto voi le vilete in contanti munorogino. --
- I.-E per forza cosa vuoi fare. - - - - -/// - - - - -
- U.-In che taglie li volete. - - - - -/// - - - - -
- I.-Ma tagli piuttosto grossi é meglio. - - - - -/// - - - - -
- U.-Grossi. - - - - -/// - - - - -
- I.-Senti al vostro discorso ci siamo comportati bene. - - - -/// - - - - -
- U.-Sì, sì, ma no io. - - - - -/// - - - - -
- I.-Se non quella roba non te la diamo. - - - - -/// - - - - -
-quello lo d-iscutiamo, e tutto il resto, va bene. - - - -/// - - -

S' e g u e)

- 5° foglio -

- I.-Ma quei... - - - - - -/// - - -
- U.-Non ti preoccupare che di quelle cose non ti succede niente. - -
- I.-Incominciate a dare indietro qualcosa o no. - - - - - -/// - -
- I.-Non ti preoccupare, tu vedi che ti preoccupi molto delle carte. -
- U.-Ma mi preoccupo certamente, ma no... - - - - - -/// - -
- I.- (incomprensibile). - - - - - -/// - -
- U.-Senti un pò, delle carte di credito non mi sto preoccupando, perché tu mi hai dato la tua parola che non li spenderai, e che non le utilizzerai e poi quelle, come ti ho detto, io alle banche ho dovuto dire che le ho perse, e che non le ho più, e tutto è tranquillo e io non ho più problemi. - - - - - -/// - -
- I.-Tu sai benissimo che se voglio possiamo fare i miliardi con quelle carte di credito tu lo sai no. - - - - - -/// - - -
- U.-Sì lo so ma infatti..... - - - - - -/// - - - -
- I.-Se non lo facciamo e perché vogliamo essere corretti. - - - - - -/// - -
- U.-Io mi rendo conto che voi a 500 milioni alla volta potete spendere, caso valetè. - - - - - -/// - - - -
- I.-Noi possiamo spendere 25 milioni al giorno. - - - - - -/// - - -
- U.-Ho, no, potete spendere 500 mila alla volta, quante volte al giorno volete. - - - - - -/// - - - -
- I.-Appunto, 25 - 30 milioni al giorno. - - - - - -/// - - -
- U.-Ma a 25 - 30 milione, avevo capito 25 30 milalire. - - - - - -/// - - -
- I.-NO. - - - - - -/// - - -
- U.-No, no, chiaro che è un problema quello lì non è la questione delle carte di credito, io dicevo delle carte di credito e delle lettere... - - - - - -/// - - - -
- I.-Tu mi fai parlare a telefono per. - - - - - -/// - - - -
- U.-No, no. - - - - - -/// - - - -
- I.-Per fare in modo che la cosa..... - - - - - -/// - - - -
- U.-Allora ci sentiamo domani, io parlo con mio padre e le dico allora di cominciare a preparare e se domani quando mi chiami..
- I.-Senti se abbiamo tempo qualche giorno, (incomprensibile).; - - - - - -/// - - - -
- U.-D'accordo, senti io domani parlerò con mio padre e le dico a che punto è la cosa. - - - - - -/// - - - -
- I.-Sì, sì, c'è qualcuno che ti controlla forse?. - - - - - -/// - - - -
- U.-No, no. - - - - - -/// - - - -
- I.-Ti sei accorto se qualcuno ti controlla?. - - - - - -/// - - - -
- U.-No. - - - - - -/// - - - -
- I.-Ho sono i tuoi uomini? Hai qualche uomo alle spalle?. - - - - - -/// - - - -
- U.-Io ho il mio amico che sta sempre con me e altri che vengono con me. - - - - - -/// - - - -
- I.-Senti guardatevi bene attorno, comunque state attenti eh. - - - - - -/// - - - -
- U.-Perché guardare bene attorno?. - - - - - -/// - - - -
- I.-Eh. - - - - - -/// - - - -
- U.-Perché scusa, siete voi che mi..... - - - - - -/// - - - -
- I.-No, no, perché te lo dico io, stai attento che c'è qualcuno che ti vuol portare via. - - - - - -/// - - - -
- U.-Ma chi è, ma non diciamo cazzate, ma scusa come se (incomprensibile). - - - - - -/// - - - -

(S e g u e)

- 6° foglio -

I.-Senti, non hai capito. - - - - -// - - -

U.)No. - - - - -/// - - -

I.- (Incomprensibile). - - - - -/// - - -

U.'é qualcuno che mi vuole portare via. - - - - -/// - - -

I.-Esatto, c'è qualcuno che sta facendo il filo, non siamo noi, sia chiaro. - - - - -// - - -

U.-Siete voi che mi controllate allora. - - - - - /// - - -

I.-Oh guardati attorno poi vedrai se avrai un riscontro, positivo o negativo, fai guardare intorno anche i tuoi amici, loro controllano te questi tizi, questi marciò, e questi sono iclassici marciò, quelli che fanno a pezzi la gente. - - - - -/// - - -

U.-Marciò. - - - - -/// - - -

I.-E noi controlliamo loro, hai capito, comunque non preoccuparti. .

U.-Non ho capito, quelli che stanno con me sono marciò, cosa vuol dire. - - - - -/// - - -

I.-Non hai capito, ho detto, quelli che ti controllano da fuori, che ti vogliono portare a fare un giro, sono i marcioni, hai capito. - - - - -/// - - -

U.-Hai fatto bene a dirmelo, io ti ringrazio ma io vorrei sapere cosa vuol dire marcioni, perché onestamente non capisco. - - -// - - -

I.-Gli.....quelli che ammazzano la gente, no. - - - - -

U.-Eh la madonna. - - - - - . - - - - -/// - - -

I.-Eh la madonna, sei un furbacchione sei, sei un furbacchione va, sei un furbacchione, comunque aspetti, io ti ho avvisato (incomprendibile). - - - - -// - - -

U.-Senti, dimmi una cosa piu importante, quando mi chiami, io chiamo domani mio padre. - - - - - -/// - - -

I.-Se vuoi ti chiamo tutti i giorni per sentire novità. - - - - -// - - -

U.-D'accordo, ma chiamami qua la sera, perché c'è sempre gente d'avanti, come oggi tralaltro, abbiamo detto ma bisogna qualcosa, si insospettiscono di meno. - - - - - -/// - - -

I.-Alla sera sei in casa. - - -) - - - - -/// - - -

U.-Io alla sera vengo a casa. - - - - -// E "L-A che ora sei a casa. -

U.-Dalle 9 in avanti sempre. - - - - - -/// - - -

U.-Va bene, ti chiamerò dalle 21,15, alle 21,30 tutte le sere, per sapere novità. - - - - - -/// - - -

U.-Va bene d'accordo, io domani parlo con mio padre e poi ti riferirò. - - - - - -/// - - -

I.-Senti fatti controllare bene, dai tuoi amici perché ho visto qualche movimento strano intorno a casa tua e qualche altra posto.

U.-No, no, chiamerò qualche amico piuttosto che mi guardi intorno. -

I.-Se poi noi non andiamo d'accordo allora si deve guardare da noi oltre che da gli amici altri. - - - - - -/// - - -

U.-Per la (incomprensibile). - - - - -/// - - -

I.-Tu sei un furbacchione, tu sei un furbacchione. - - - - - // - - -

U.-Perché mi credi un furbacchione. - - - - - /// - - -

I.-Così, scherzando, è una battuta scherzosa, no, senti, non ci conosciamo, ci conosceremo penso che..... - - - - - -// - - -

U.-Ma noi ci conosciamo o no, perché la tua voce sembra di ricordarla

I.-Eh, guarda adesso sono in un posto c'è qualche signore che aspetta, è un posto pubblico e devo lasciargli il posto, poverino mi sta già girando gli occhi. - - - - -/// - - - (S e g u e)

- 7° foglio -

U.-Va bene d'accordo, come l'altra sera, ne avevo quattro li al
 Santa Lucia che aspettavano e mi guardavano male, siamo stati
 20 minuti chiusi. - - - - - ///

I.-Quindi, Arturo Rini Arcaini. - - - - - //

U.-Si. - - - - - ///

I.-Fai il bravo non fare il furbacchione, non fate gli spiritosi,
 cercate di inculcare di fare qualche scherzo. - - - - - //

U.-Ma, no. - - - - - ///

I.-Guarda che dopo da scherzoni resterete scherzati. - - - - - //

I.-Stai tranquillo. - - - - - ///

I.-Stai tranquillo. - - - - - ///

U.-Con voi, state tranquillo. - - - - - ///

I.-Un bel giorno ci conosceremo eh. - - - - - ///

U.-Mi auguro. - - - - - ///

I.-Eh mi auguro, mi fai impallinare, mi fai prendere dal tuo amico.-

U.-Non ho capito. - - - - - ///

I.-Da qualche tuo amico della "pula", che. - - - - - ///

U.-La "Pula". - - - - - ///

I. Eh. - - - - - ///

U.No. - - - - - ///

I.-Non ti preoccupare, va che il nostro incontro ti costerà ab=

bastanza, non tanto ma comunque. - - - - - //

U.-Non tanto, mi pare che sta costando parecchio. - - - - - //

I.-Ma non ti preoccupare che voi siete furbacchioni va, sapete

fruttare la lira, adesso vado perché il marcione mi guarda. - //

U.-Il marcione. - - - - - ///

I.-Si, c'è fuori qua un ma cione che sta guardando. - - - - - //

U.-Ma. - - - - - ///

I.-Ciao caro ci sentiamo domani dalle ore 9,15 alle ore 9,30. - -//

U.-D'accordo. - - - - - ///

I.-Il punto della situazione. - - - - - //////////////////////////////////////

Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale, che previa

lettura e conferma viene da noi sottoscritto. - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui

sopra. - - - - - ///



Luigi ... Brig.---

LEGIOLIB CALABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
Seconda Sezione

Milano, 14 aprile 1977.-

OGGETTO: - relazione di servizio relativa all'intercettazione delle telefonate in arrivo ed in partenza sull'utenza numero 700164.-

AL SIG. COMANDANTE DELLA II^a SEZ. NUCLEO INV/VO

S E D E

Il sottoscritto V. Brig. ANDREOZZI Andrea, appartenente al suddetto reparto, comandato di servizio dalle ore 07,00 alle ore 13,00 del giorno 15 aprile 1977, presso la sala ascolto installata al Palazzo di Giustizia, in merito alle telefonate in arrivo ed in partenza sull'utenza sopra descritta, riferisce quanto segue: verso le ore 12,00 e giunta la seguente telefonata:

U - Pronto!

I - Pronto, buongiorno, c'è Arcaini?

U - Sì, chi è che parla?

I - Ancora Paul.

U - Un attimo

U - Pronto!

I - Uhe!

U - He!

I - Allora com'è la storia?

U - Che storia?

I - Senti!

U - Son qua!

I - Fai una cosa va, vai a mangiare in via S. Pietro all'Orto li, al Santa Lucia, perchè c'è qualcosa che non mi piace, che non mi quadra.

U - Che cosa non quadra?

I - La situazione. Sai quale.

U - Scusa un po' una cosa, ieri sera ha chiamato un amico tuo?

I - Sissignore, sì!

U - Ha, perchè la voce non la conoscevo, era un po'.....

I - Sono andato a Roma; io, no?

U - Sei andato a Roma?

I - Sì, a vedere. Senti!

U - Senti Sì

I - Non andiamo d'accordo, sai.

U - Su che cosa?

I - Senti, fai una cosa guarda....

U - Insomma, ragazzi io sto facendo tutto quello che mi dite di fare che devo fare ancora?

I - No non stai facendo.....

U - Come non sto facendo?

I - Comunque senti, vai a mangiare a Santa Lucia, fai una cortesia non posso parlare per telefono anche nel tuo interesse

U - Ma parla, parla io non ho nessuno interesse....

I - No; no, no,....ci pensiamo

U - Andare a mangiare a Santa Lucia perchè? eh non capisto?

I - Ti devo dire delle cose molto importanti che non devono essere dette per telefono.....una cosa tua, anche per te, soprattutto questa volta veramente per te personalmente.

/././././.

- secondo foglio -

- U - Per me personalmente?
- I - Sissignore conviene andarci per forza stai tranquillo
- U - Per forza a Santa Lucia devo andare?
- I - Uh, uh
- U - Scusa, perché devo andare a mangiare a Santa Lucia non capisco
- I - Va bene va.....
- U - Siamo d'accordo da ieri sera che io devo restare qui, portare i soldi.....son pronti
- I - Lasciamo perdere dai, allora fai una cortesia vai lì guarda, devo comunicare delle cose importanti
- U - Scusa comunicami quelle cose importanti, perché devo andare a Santa Lucia, ma?
- I - Guarda ti dirò, mi stanno portando.....(o puntando)....
- U - Ti stanno.....
- I -non posso, vedi, fammi una cortesia
- U - Lo vuoi dire non l'ho capito
- I - Vai a mangiare a Santa Lucia
- U - Non vado a mangiare a Santa Lucia perché devo fare tutto quello che fate voi che sono diventato un vostro schiavo, sto lavorando sempre per voi, sto movendomi qua e là, non posso fare niente, devo lavorare per voi, devo organizzare per prendere i soldi, tutto quello che devo fare, e, adesso devo stare agli ordini, ma io
- I - Non si sta comportando bene
- U - Ma come non mi sto comportando bene? Faccio quello che dite voi ad un ce to punto lasciatemi vivere, sono tre settimane che non sto lavorando
- I - ti ho detto vai a Santa Lucia È chiuso, porc..... alla una e mezza
- U - Ma cosa vuoi che vada a fare a Santa Lucia?

Si dà atto che nel corso della conversazione, lo scrivente ha avvertito il tecnico telefonico ma il tecnico della centrale "San Fabiano", non è prontamente avvertito, non riuscito a stabilire da dove è stata fatta la telefonata, in quanto i tecnici della centrale SIP "Crescenza", non erano presenti in luogo.

LEGGI CARABINIERI DI MILANO
Ufficio Investigativo - 1^a Sezione

PROCESO VERBALE relativo all'intercettazione delle telefonate in arrivo ed in partenza sull'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ALCALDI Arturo, eseguita presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano. - - - - -

.....

L'anno millenovecentosettantasette, addì 15 del mese di aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri, alle ore 02,30. - - - - -

Nei sottoscritti ufficiali di p.g., brigadiere RIZZILIO Benedetto, appartenente al suddetto Nucleo, comandato di servizio presso la sala ascolto del locale Palazzo di Giustizia, dalle ore 19,00 del 14 aprile 1977 alle ore 01,00 del giorno successivo, al fine di dare esecuzione al decreto d'intercettazione telefonica nr.31307/77-28, presso della Procura della Repubblica di Milano in data 29 marzo 1977 - a firma del Dest. Proc. Dr. Ferdinando Pomarici -, riferiamo all'Autorità Giudiziaria mandante che, nel corso dell'ascolto dell'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ALCALDI Arturo, è stata intercettata la seguente conversazione telefonica, in arrivo all'apparecchio suddetto, ritenuta utile ai fini delle indagini in corso e che si trascrive integralmente: - - - - -

- U)- Pronto, pronto? - - - - -
- I)- Arcasini? - - - - -
- U)- Chi è che parla? - - - - -
- I)- Siamo gli amici, non ti preoccupare. - - - - -
- U)- Ah, un attimo. Pronto? - - - - -
- I)- Sì. - - - - -
- U)- Pronto, chi è? - - - - -
- I)- Non ti preoccupare siamo gli amici. Hai preparato la roba? - - - - -
- U)- Sì, te l'ho detto la sto preparando, mi sto dando da fare. A proposito ieri sera mi hai detto che mi chiamavi invece niente - - - - -
- I)- Non ti preoccupare, quand'è che è pronta? - - - - -
- U)- Ma tu chi sei. - - - - -
- I)- Non fare domande inutili. - - - - -
- U)- Ah! - - - - -
- I)- Quand'è che è pronta. - - - - -
- U)- Ma non capisco una cosa, chi sei tu? - - - - -
- I)- Ti ho detto di non fare domande, qui parlo io. - - - - -
- U)- E dimmi chi sei? - - - - -
- I)- Sono Praippul. - - - - -
- U)- Ah, va beh, così almeno capisco, perché non capisco chi chiama capisci? - - - - -
- I)- Allora è pronta la roba? - - - - -
- U)- Dunque sì. Si potrebbe preparare però non di là. - - - - -
- I)- Come? - - - - -
- U)- C'è qua pronta qua. - - - - -
- I)- Va bene, quando? - - - - -
- U)- Anche domani, quando vuoi. - - - - -
- I)- Preparala per domani in casa. - - - - -

- Secondo figlio -

SEGUE PROCESSIONE VERBALE DI INTERROGAZIONI TELEFONICHE. - - - - -

- U)- Come? - - - - -
- I)- Preparala per domani in casa. - - - - -
- U)- In casa? - - - - -
- I)- In casa, si. - - - - -
- U)- Va beh, d'accordo domani mattina andrò. In casa a che ora? - - -
- I)- In contanti da cento mila. - - - - -
- U)- Sì. - - - - -
- I)- E la valuta la sai no? - - - - -
- U)- Come valuta, no scusa tu hai detto che posso prepararlo qui non di là. - - - - -
- I)- In contanti da cento mila, C.Kai. - - - - -
- U)- Sì da cento mila non valuta. - - - - -
- I)- Va bene, non ti preoccupare per le macchine che ti restano intorno, siamo noi. la cosa si sta prolungando troppo. - - - - -
- U)- Ah, questo l'ho capito, infatti ieri sera ho aspettato la telefonata ma non avete chiamato. - - - - -
- I)- Ecco, cerca di fare in fretta a trovare questi e poi trovarli anche gli altri se no prendiamo e ti impacchettiamo di proprio, chiaro? - - - - -
- U)- Bo', scusa un attimo ma non ho capito. - - - - -

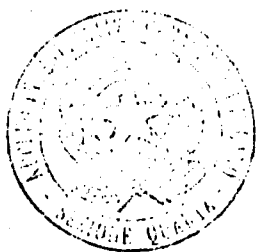


Si dà atto che lo si è opposto all'inizio di ogni frase, dove intendersi: "I" interlocutore; "U" utente. - - - - -

Si dà atto, inoltre, che durante l'ascolto della conversazione in argomento, lo scrivente ha operato il blocco telefonico, informando tempestivamente il tecnico della centrale SIP "San Babila", Signor LAFFA, il quale, dopo circa quaranta primi, stabiliva che la telefonata era stata effettuata con l'apparecchio contrassegnato con il nr.700348. Detta utenza telefonica, presso la locale Direzione SIP, risulta intestata a: "Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci Presidenza, via Corridoni nr.16 Milano. - - - - -

Di quanto sopra è verbale. - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -



Handwritten signature: Luigi...

LEZIONE CARABINIERI TEDI MILANO
GRUPPO MILANO I°-NUCLEO INVESTIGATIVO
Sezione Sezione

Milano 18 aprile 1977

OGGETTO:-Relazione di servizio relativa all'intercettazione telefonica sull'utenza nr. 700164 in uso al sig. ARCAINI.-

AL SIG. COMANDANTE DELLA II^ SEZ. NUCLEO INV/VO

S E D E

TELEFONATA IN ARRIVO ore 13,15 circa.

U - Pronto!
I - Pronto, c'è il sig. ARCAINI?
U - Un attimo che guardo.
I - Pronto, Pronto...
U - Pronto.
I - Pronto.
U - Pronto, un attimo che viene perchè è in bagno.
I - A, grazie.
U - Pronto.
I - Eh.
U - Sì, allora?
I - Amico mio.
U - Li avevate detto che mi chiamavate ieri a Lodi.
I - Sì.
U - Sono andato la apposta.
I - Sono andato ancora a Roma per vedere là una cosa.
U - Dimmi.
I - Tu devi per forza scendere al ristorante S. ANDREA.
U - Come?
I - Devi per forza scendere al ristorante S. ANDREA!
U - Adesso?
I - Sì!
U - Come faccio, ho qui gente?
I - Ho, guarda, il tuo telefono sappiamo già che è sotto controllo...
U + Quella lì non la capisco questa storia, comunque...
I - Non ha importanza.
U - come?
I - Non ha importanza.
U - Senza che ora? Perchè io adesso ho qui gente.
I - All'una e mezza, vai giù vabene?
U - All'una e mezza porca miseria.
I - Vuoi andare giù alle due?
U - Sarebbe meglio perchè adesso ho qui gente, alle due d'accordo.
I - Senti.
U - dimmi.
I - Guarda che c'è...va bene non ha importanza...ciao.
U - Ciao.

Relazione scritta dal V. Brig. ARCAINI di servizio alla sala
ascolto dalle ore 13,00 alle ore 19,00 del 18/4/1977.

In merito a questa telefonata, lo scrivente ha effettuato tempestiva-
mente il blocco, ma per la brevità di questa comunicazione non è sta-
to possibile accertare la provenienza di questa.

L'UCIONE CARABINIERI DI MILANO
Nucleo Investigativo - 1ª Sezione

PROCESSO VITALE / relativo all'intercettazione delle telefonate in arrivo ed in partenza sull'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, eseguita presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano. - - - - -



.....
L'anno millenovecentosettantasette, addì 20 del mese di aprile, in Milano, negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri, alle ore 14,00. - - - - -

Nei sottoscritti ufficiali di p.g., brigadiere RIZEMIO Benedetto, appartenente al suddetto Nucleo, comandato di servizio presso la sala ascolto del locale Palazzo di Giustizia, dalle ore 07,00 alle ore 13,00 del 20 aprile 1977, al fine di dare esecuzione al decreto d'intercettazione telefonica nr.31387/77-BB, emesso dalla Procura della Repubblica di Milano in data 29 marzo 1977 - a firma del Sost. Proc. Dr. Ferdinando Polarici -, riferiamo all'Autorità Giudiziaria competente che, nel corso dell'ascolto dell'apparecchio telefonico nr.700164, in utenza ad ARCAINI Arturo, è stata intercettata la seguente conversazione telefonica, in arrivo all'apparecchio suddetto, ritenuta utile ai fini delle indagini in corso e che si trascrive integralmente: - - - - -

- U)- Pronto? - - - - -
- I)- Buon giorno, c'è Arcaini per favore? - - - - -
- U)- No, è fuori. - - - - -
- I)- Senta: "Rientra a pranzo"? - - - - -
- U)- I-a, non lo so di preciso. - - - - -
- I)- Allora se dovesse chiamare, per favore.... - - - - -
- U)- Sì dica. - - - - -
- I)- ...gli dica di andare a pranzare al ristorante "Sant'Andrea" sotto casa, grazie. - - - - -
- U)- Prego. - - - - -
- I)- Buon giorno. - - - - -
- U)- Buon giorno. - - - - -

Si dà atto che le sigle apposte all'inizio di ogni frase, devono intendersi: "U" utente; "I" interlocutore. - - - - -

Si dà atto, inoltre, che durante l'ascolto della conversazione in argomento, lo scrivente ha operato il blocco telefonico ma il tecnico della centrale SIP "San Babila", Sig.Boisano, sebbene prontamente informato, non è riuscito a stabilire da dove provenisse la telefonata. - - - - -

Di quanto sopra è verbale. - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

Sup. Rizzio Rizzio



M: 148/77 R.R. I

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77-B

Milano, li 25 luglio 1977

Risposto a nota N. del

Sostituto Dr. Ferdinando POMARICI

OGGETTO:

IL P.M.

letto il rapporto nr.269/3 in data 18.7.1977 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano;

Rilevato che edalle Indagini effettuate dagli Ufficiali di P.G. sono emersi indizi nei confronti di DOSSAN Furio, abitante a Limbiate via Garibaldi nr.21 con ufficio in Milano in corso Vittorio Emanuele II nr 30 e di RUBBOLI Gian Mario, abitante a Cassina golgf.Monticello nr.2, e con Ufficio in Milano vria Fabio Filzi nr.2;

Rilevato che appare necessario intercettare le chiamate telefoniche in arrivo ed in partenza dalle utenze dei suddetti al fine di acquisire elementi di prova in ordine ai reati di sequestro di persona e tentata estorsione in danno di ARCAINI Arturo;

P.Q.M.

letti gli art.226 bis e seguenti C.P.P. ordina l'intercettazione delle chiamate telefoniche in arrivo ed in partenza relativamente alle utenze di DOSSAN Furio: 9962601 (abitazione) e 700005 e 702007 (ufficio); nonché di RUBBOLI Gian Mario: 651222 e 662747 (ufficio) per un periodo di giorni 15, da effettuarsi presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano;

Delega per l'esecuzione del presente provvedimento Ufficiali di P.G. del Nucleo Investigativo CC di Milano.

IL SOST.PROC.DELLA REPUBBLICA
-Dr.Ferdinando POMARICI-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANON° 148 Reg. Aut. Int.
??

Milano, li 27/2/1977

OGGETTO : intercettazione telefonica.

A SUA ECCELLENZA
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
M I L A N O

A norma dell'art. 226 ter C.P.P., inserito dall'art. 5 Legge 8.4.1974, n. 98, trasmetto all'E.V. copia del decreto con il quale questa Procura ha disposto la intercettazione telefonica a carico di *Donna Turi - 1*

Con ossequi.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Mauro Gresti)

F/10

LEZIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO 1°
NUCLEO INVESTIGATIVO 4^ SEZIONE

N. 269/4 del rapporto.

Milano, 21.11.1977.

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione in atto ad opera di ignoti e la rapina consumata in danno di:

* ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, via Sant'Andrea nr. 10/a, celibe, industriale.

• FATTI AVVENUTI IN MILANO ALLE ORE 01,30 DEL 19.3.1977 E TENTATA ESTORSIONE ANCORA IN ATTO.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost. Proc. Dr. Ferdinando POMARICI-

M I L A N O

FA SERVIZIO E RIFERIMENTO AI RAPPORTI GIUDIZIARI PA R I
NUMERO ED OGGETTO, DATARI RISPETTIVAMENTE 25.3 - 29.3. - 7.4 -
E 18.7.1977 DI NOSTRO NUCLEO INVESTIGATIVO, DIRETTI A CODESTA
PROCURA.

Facendo seguito ai precedenti rapporti giudiziari, si comunica:

- si invia un processo verbale di sequestro di una carta di credito, nello stesso modo indicata, intestata all'ARCAINI Arturo. Detta carta di credito gli è stata fatta ritrovare sotto un cartello pubblicitario lungo l'Autostrada dei Laghi, esattamente all'uscita per Origgio. Le indagini per rilevare eventuali impronte, hanno dato esito negativo.
- Le intercettazioni telefoniche effettuate alle utenze nr. 9952501-700007 e 702007, intestate a DOSSAN Furio, e nr. 551222-552747, intestate a RUBOLI Gian Mario, hanno dato esito negativo.
- I nastri registrati, con reperto a parte, verranno depositati presso l'Ufficio corpi di reato di codesto tribunale.

Le indagini continuano con il massimo interessamento, e questo Nucleo mantiene continui contatti con l'ARCAINI per eventuali emergenze.

SI ALLIENGA:

- busta contenente una carta di credito;
- p.v. di sequestro della carta di credito;
- fotocopia dell'autorizzazione ad intercettazione telefonica rilasciata dal Sost. Proc. Dr. POMARICI.

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
MUSEO MILANO 1°-NUCLEO INVESTIGATIVO

PROCESSO VERBALE :- di sequestro di:- - - - -

- UNA Carta di Credito intestata FF n. 026560 a nome di ARCAINI Arturo, Ind. Chem. Prnd. Francis S. p.a. Varese Italy. - - - - -

.....

L'anno millenovecentosettantasette addi 13 del mese di Aprile in Milano, negli uffici del "ucleo Investigativo Carabinieri alle ore 20,00. - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria, appartenenti tutti al suddetto reparto, diamo atto a chi di dovere che in data e luogo di cui sopra, abbiamo proceduto al sequestro della Carta di Credito in rubrica meglio indicata, qui consegnata dallo stesso ARCAINI Arturo, nato a Podi il 30.4.1942, il quale la trovava nella Autostrada dei Laghi, allo sbocco dell'uscita per ORIGGIO sita sotto un cartello pubblicitario. - - - - -

Della presenza della Carta di Credito in quel posto, gli era stato annunciato dagli ignoti estorsori, a mezzo telefono, in una delle tante telefonate a lui pervenutegli dai malviventi. La Carta di Credito gliel'anno mandata come prova che loro hanno in mano anche le lettere ed altro a lui rapinatogli. - - - - -

Si fa presente che la Carta di credito è stata sequestrata per addivenire alla identificazione di eventuali impronte, e caso negativo, si invierà all'ufficio corpi di reato di codesta Procura, sotto forma di reperto, oppure direttamente a codesta A.G. allegata al Rapporto cui riferirà. - - - - -

Di quanto sopra è verbale. - - - - -

F.L.C.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - -





PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77-D

Milano, li 25 luglio 1977

Risposta o nota N. del

Sostituto Dr. Ferdinando POGGIACCI

OGGETTO:

letto il rapporto nr. 206/3 in data 15.7.1977 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano;

rilevato che dalle indagini effettuate dagli Ufficiali di P.S. sono emersi indizi nei confronti di BRUNO FARO, abitante a Lisciate via Garibaldi nr. 27 con ufficio in Milano in corso Vittorio Emanuele II nr. 39 e di LUIGI DI SAN MARCO, abitante a Cassina Golgi, particello nr. 2, e con ufficio in Milan, via Fabio Filzi nr. 3;

rilevato che appare necessario intercettare le chiamate telefoniche in arrivo ed in partenza dalle utenze dei suddetti al fine di acquisire elementi di prova in ordine al reato di sequestro di persona e tentata estorsione in danno di LAGHINI Arturo;

P.S.

Letti gli art. 101 e seguenti C.P.P. nella l'line particolare delle chiamate telefoniche in arrivo ed in partenza relativamente alle utenze di LUIGI DI SAN MARCO (abitazione) e FARO e POGGIACCI (ufficio); nonché di BRUNO FARO: ufficio 206/7 (ufficio) per un periodo di giorni 10, da effettuarsi presso la sala ascolto del Palazzo di Giustizia di Milano;

Delega per l'esecuzione del presente provvedimento Ufficiali di P.S. del Nucleo Investigativo di Milano.

Confirma telefonica del

Dr. POGGIACCI

Confirma del *B.P.*

MILANO, 25 LUGLIO 1977
 PROCURA DELLA REPUBBLICA
 - Dr. Ferdinando POGGIACCI -

**LEGIONE CARABINIERI DI MILANO****Gruppo di Milano I - Nucleo Investigativo****2^a Sezione**

N. 269-5 di prt. rapporto Milano, 27.1.1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO in merito al sequestro di persona a scopo di estorsione ad opera di ignoti in danno di

ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942 e residente in Milano, via Sant'Andrea.10/A, celibe, industriale.

Fatto avvenuto in Milano il 19.3.1977, e tentata estorsione in danno dello stesso Arcaini in atto.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA (dr.Pomarici)

M I L A N O

#####

Fa riferimento e seguito ai rapporti giudiziari numero 269/4, in data 21.11.1977, e precedenti relativi all'oggetto.

Dai primi giorni del corrente anno sono riprese le telefonate estorsive in danno del nominato Arcaini Arturo. La cifra richiesta è di lire 4.500.000.000. Data scadenza per la consegna della somma: 14 febbraio 1978.

In particolare si è giunti alle seguenti risultanze:

1- primi giorni di gennaio 1978: Arcaini Arturo ha modo di parlare con DOSSAN Furio, già qualificato in atti, il quale gli chiede se ha venduto l'auto Mercedes di sua proprietà. Arcaini risponde affermativamente precisando di aver venduto il mezzo bene a seguito di inserzione sul giornale. Dossan rimaneva colpito ed apparentemente in stato di confusione mentale al sentire le parole "inserzione giornale" (da precisare che l'"inserzione" era stata richiesta da PAUL ad Arcaini per indicare la disponibilità a pagare - pag.4 del rapporto 269-3 del 18.7.977). La successiva telefonata di Paul richiedeva, fra l'altro: "Quando ti decidi a fare l'inserzione?";

2- verso le ore 17 del 2.1.1978 il solito telefonista PAUL chiama-

va Arcaini nella sua abitazione. Rispondeva il cameriere riferendo che Arcaini era assente. Lo sconosciuto confermava la cifra di quattro miliardi e mezzo e la scadenza per il pagamento del 14 febbraio 1978. Subito dopo telefonava ad Arcaini il suddetto Dossan Furio per accertare se Arcaini era realmente assente da casa;

- 3- Dossan Furio, da qualche tempo, si interessa insistentemente di Arcaini Arturo e del padre di questi. In particolare si interessa della salute di costoro, delle abitudini, del lavoro e di altre cose meno importanti. Ciò, stranamente, avviene poco prima delle telefonate estorsive di Paul. Il tenore delle telefonate varia a seconda delle risposte fornite da Arcaini Arturo e precisamente: telefonate con tono pacato e gentile se la conversazione era cordiale, telefonata minacciosa e dura se il colloquio con Dossan Furio avveniva in un momento di rabbia;
- 4- Arcaini Arturo, d'accordo con lo scrivente, cambierà in questi giorni il numero del telefono della sua abitazione. Darà a Dossan il nuovo numero al quale preciserà di aver cambiato numero per non essere continuamente disturbato a casa per motivi di lavoro e di averlo già fornito solo agli amici. In effetti Arcaini Arturo fornirà il nuovo numero solo a Dossan Furio. Se PAUL telefonerà sulla nuova utenza sarà chiara la colpevolezza di Dossan Furio;
- 5- Alla luce di quanto sinora si è verificato, in base a notizie di una certa consistenza, si può affermare con una notevole sicurezza che l'episodio delittuoso ha avuto sin dall'inizio un duplice fine: quello cioè di colpire l'Arcaini padre costringendolo a dimettersi dalla presidenza dell'Italcasse e quello, successivo, di raggiungere da parte degli esecutori materiali il fine di lucro. E' ipotizzabile, pertanto, la presenza di mandanti localizzabili in un determinato ambiente finanziario - per il fine primo - e di esecutori materiali per il secondo scopo.

Quanto precede si riferisce per ogni determinazione di legge.

Il capitano
comandante della sezione
(Anselmo Biale)

**LEGIONE CARABINIERI DI MILANO****Gruppo di Milano I - Nucleo Investigativo****2^a Sezione**

N.269-6 del rapporto.

Milano, 7 febbraio 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO in merito al sequestro di persona a scopo di estorsione ad opera di ignoti in danno di.

ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942 e residente in Milano, via Sant'Andrea 10/A, celibe, industriale.

Fatto avvenuto in Milano il 19.3.1977 e tentata estorsione in danno dello stesso Arcaini in atto.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
(Dr. Manfredda)

M I L A N O

" " " "

Fa riferimento e seguito al rapporto n.269-5 (e precedenti) in data 27.1.1978, relativo all'oggetto.

L'avv. Scarabelli, legale del nominato Arcaini Arturo, ha riferito che continuano a giungere allo stesso Arcaini numerose telefonate estorsive. In particolare sabato 4.2.1978 gli ignoti interlocutori hanno telefonato quattro volte. Nel corso di tali comunicazioni hanno ordinato ad Arcaini Arturo di recarsi, alle ore 14 di sabato 11.2.1978, nei locali del ristorante S. Andrews, via S. Andrea 23 - Milano - telefono 793132, dove, mezzo detto telefono, gli saranno indicate ulteriori istruzioni per la consegna della somma stabilita in lire quattro miliardi e mezzo.

Ciò premesso, si prega voler rilasciare decreto per eseguire intercettazione telefonica al numero 793132, con relativo blocco, allo scopo di risalire al numero chiamante. Poichè gli ignoti estorsori potrebbero invitare Arcaini Arturo a recarsi presso altri telefoni per avere ulteriori istruzioni, pregasi estendere l'autorizzazione all'intercettazione con blocco di tutte le utenze telefoniche che dovessero emergere nel corso della telefonata in arrivo al telefono del suddetto ristorante "S. ANDREWS".

Il capitano
comandante della sezione
(Anselmo Biiale)



LEGIONE CARABINIERI DI MILANO

Gruppo di Milano I - Nucleo Investigativo

2^a Sezione

N. 269-6 del rapporto

Milano, 7 febbraio 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO in merito al sequestro di persona a scopo di estorsione ad opera di ignoti in danno di: ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942 e residente in Milano, Via Sant'Andrea nr.10/A, celibe, industriale. Fatto avvenuto in Milano il 19.3.1977 e tentata estorsione in danno dello stesso Arcaini in atto.

ALTA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
- Dr. Manfreda -

M I L A N O

In riferimento e seguito al rapporto giudiziario nr. 269-5 (e precedenti) in data 27.1.1978, relativo all'oggetto.

L'avv. Scarbelli, legale del nominato Arcaini Arturo, ha riferito che continuano a giungere allo stesso Arcaini numerose telefonate estorsive. In particolare sabato 4.2.1978 gli ignoti interlocutori hanno telefonato quattro volte. Nel corso di tali comunicazioni hanno ordinato ad Arcaini Arturo di recarsi, alle ore 14 di sabato 11.2.1978, nel locale del ristorante S. Andrews, via Sant'Andrea nr. 10 - Milano - Telefono 753131, dove, mezzo detto telefono, gli saranno inviate ulteriori istruzioni per la consegna della somma stabilita in lire quattro miliardi e zero.

Sub premesso, si prega voler rilasciare decreto per eseguire intercettazioni telefoniche al numero 753131, con relativo blocco, allo scopo di risalire al numero chiamante. Poiché gli ignoti estorsori potrebbero invitare Arcaini Arturo a recarsi presso altri telefoni per avere ulteriori istruzioni, preghi estendere l'autorizzazione all'intercettazione con blocco di tutte le utenze telefoniche che dovessero emergere nel corso dell'telefonata in arrivo al telefono del suddetto ristorante "S. ANDREAS".

Il capitano
comandante 2^a Sezione

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
Nucleo Investigativo 2^a Sezione

N.85314/I8-1 di prot."P" Milano, 18 febbraio 1978
OGGETTO: -Richiesta revoca di intercettazione telefonica.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

M I L A N O

In data 15.2.1978 la Procura della Repubblica di Milano, Dr.ssa Carmen Manfreda, ha emesso decreto di intercettazione telefonica per l'utenza n.793155 della rete di Milano intestata al ristorante S.Lucia, sito in via S.Pietro dell'Orto n.3 di Milano.

Poichè sono venuti a mancare i motivi che avevano originato la richiesta pari numero datata 14 corrente pregasi voler revocare il decreto medesimo relativo all'utenza suddetta.-

B/g

Il capitano
comandante della sezione
(Anselmo Liate)

**LEGIONE CARABINIERI DI MILANO****Gruppo di Milano I - Nucleo Investigativo****2^a Sezione**

N.269-7 del rapporto Milano, 14 febbraio 1978

RAPPORTO GIUDIZIARIO in merito al sequestro di persona a scopo di estorsione ad opera di ignoti in danno di ARCAINI Arturo nato a Lodi il 30.4.1942 e residente in Milano Via Sant'Andrea numero 10/A, celibe, industriale. Fatto avvenuto in Milano il 19.3.1977 e tentata estorsione in danno dello stesso Arcaini in atto.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-S.Proc.Dr.Carmen Manfredda-

M I L A N O

Fa riferimento e seguito al rapporto giudiziario numero 269-6 (e precedenti) in data 7.2.1978, relativo all'oggetti ARCAINI Arturo, in rubrica generalizzato, ha riferito che continuano a giungergli numerose telefonate estorsive. In particolare, in questi ultimi giorni, gli ignoti interlocutori nel corso di tali comunicazioni hanno ordinato ad Arcaini Arturo di recarsi, alle ore 13 di mercoledì 15.2.1978, nel locale del ristorante S.Lucia, Via San Pietro dell'Orto Milano - telefono numero 793155, dove, mezzo detto telefono, gli saranno indicate ulteriori istruzioni per la consegna della somma stabilita in lire quattro miliardi e mezzo.

Ciò premesso, si prega voler rilasciare decreto per eseguire intercettazioni telefoniche al numero 793155, con relativo blocco e per la durata di giorni ^{quindici} ~~quindici~~, allo scopo di risalire al numero chiamante.

Poichè sono venuti a mancare i motivi che avevano originato la richiesta cui si fa seguito relativa all'intercettazione del numero telefonico 793132 intestato al ristorante S. Andrews, pregasi voler revocare il decreto medesimo.-

Il capitano
comandante della sezione
(Anselmo Biale)



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Il P.M.

letta la nota n. 85314/18 -1 e n. 269 -7 dei carabinieri di Milano
Nucleo Investigativo - Sez 2a, dispone la cessazione immediata delle
intercettazioni telefoniche relative alle utenze n.793155 e 793132 del-
la rete di Milano precedentemente disposta.

Milano, 18/2/78

Il S. Procuratore della Repubblica
(Dr. Carmelo Maffioletta)



Legione Carabinieri di Milano

GRUPPO MILANO 1° - REPARTO OPERATIVO

Terza Sezione

N.10/269-7 del rapporto Milano, 6 dicembre 1978
 RAPPORTO GIUDIZIARIO in merito al sequestro di persona
 a scopo di estorsione in danno di Arcaini Ar-
 turo nato a Lodi il 30.4.1942 residente in Mi-
 lano via Sant'Andrea n.10/A, celibe, industria-
 le.

Fatto avvenuto in Milano il 19.3.1977 e tenta-
 ta estorsione in danno dello stesso Arcaini an-
 cora in atto.

RELA REPUBBLICA
 MILANO

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

- Dr.ssa Carmen Manfreda -

M I L A N O

====

Fa seguito al rapporto giudiziario n.10/269-6
 datato 7.2.1978 e precedenti ed al foglio n.85324/18-3
 datato 20.2.1978 di questo Reparto Operativo diretti a
 codesta Procura.

In data 30 novembre 1978 si presentava in questi
 uffici Arcaini Arturo, in rubrica generalizzato, il quale
 a seguito ed aggiornamento denuncia di aggressione, viola-
 zione di domicilio ed estorsione ad opera di tale sedicen-
 te "FREI PAUL" rappresentava quanto segue:

- dal 3.2.1978 al 27.10.1978 riceve una serie di telefona-
 te da Dossan e da "Frei Paul". Dette telefonate giungo-
 no in parte alla Francis ed in parte presso l'abitazio-
 ne, vengono ricevute da Arcaini Romeo a Lodi, dall'auti-
 sta Cotti, dal rag.Tosi, da altro autista a nome Cesare
 che per un periodo di tempo sostituisce l'autista Cotti;
- in data 20.9.1978 si reca a pranzo con il rag.Tosi e Dos-
 san. Durante la colazione riferisce a Dossan che ha spor-
 to denuncia alla Polizia dei fatti successigli e precisa
 che la Polizia ha accertato che fra gli estorsori c'è un
 suo amico. A tale esposizione dei fatti Dossan rimane
 senza fiato e lascia cadere il discorso;
- in data 19.9.1978 telefona Frei Paul alla Francis, parla
 con la signora Anna Maria e rinnova la richiesta di dena-
 ro aumentando la cifra in sei miliardi. Altra telefonata
 da Frei Paul giunge il 27.10.1978, risponde l'autista Ce-
 sare al quale viene riferito che la cifra viene aumenta-
 ta a sette miliardi;

31387/27 B

949
 D. CRAZI

70

- in data 8.3.1978 e 6.11.1978 riceve due lettere di Frei Paul. Una giunge presso la sua abitazione e l'altra presso lo studio dell'avv. Martignetti; viale Delle Milizie n. 138 Roma.

L'Arcaini Arturo consegnava fotocopia delle lettere sopra menzionate. In quella indirizzata all'avv. Martignetti si legge che l'Arcaini deve versare la somma di 4,5 miliardi a titolo di risarcimento in valuta straniera. Caso mancato pagamento il mittente si rivolgerà agli organi competenti ~~per~~ e nel caso questo non bastasse passerebbe all'operazione "TERRA BRUCIATA"

Nella seconda missiva si legge la frase "ultimo avviso", si passa poi ad una serie di minacce e chi scrive dice poi che caso mancato pagamento l'Arcaini sarà punito in modo orribile. Il contatto per il pagamento del denaro deve avvenire con la solita inserzione in grassetto sul quotidiano "Il Corriere della Sera" con il testo " Privato vende Mercedes 450 SL marzo 1977 tel.02/224477".

Di quanto precede se ne riferisce a codesta Procura della Repubblica per quanto di competenza.

Ulteriori novità saranno comunicate a seguito del presente rapporto.

Si allegano:

- p.v. di esecutive informazioni testimoniali rese da Arcaini Arturo;
- fotocopia della lettera indirizzata all'avv. Martignetti e diretta ad Arcaini Arturo;
- fotocopia di una lettera diretta ad Arcaini Arturo datata 3 novembre 1978.-

B/g



Il capitano
comandante della sezione
(Anselmo Biale)

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I° REPARTO OPERATIVO
TERZA SEZIONE

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da Arcaini Arturo, nato a Lodi (MI) il 30.4. 1942, residente a Milano, via Sant'Andrea n. 10/A, celibe, industriale. - - - - -

.....
L'anno millenovecentosettantotto, addì 30 del mese di novembre, in Milano, ufficio del Reparto Operativo Carabinieri, alle ore 10,30. - - - - -

Avanti a Noi brigadiere Ambrosone Giuseppe, del suddetto Reparto, è presente Arcaini Arturo, in rubrica meglio generalizzato, il quale, a seguito ed aggiornamento denuncia di aggressione, vilazione di domicilio ed estorsione da parte del cosiddetto "Frei Paul", rappresenta i nuovi fatti; - - - - -

3.2.1978:

Il sig. Dossan incontra il sig. Cabassi Carlo dal parrucchiere "Benito" via Rovello n.1 e chiede con insistenza notizie dettagliate su di me, mentre io mi trovavo a Parigi. - - - - -

7.2.1978:

Al mio rientro da Parigi alle ore 21,30 telefona Frei Paul e risponde l'autista (Luciano Cotti) dicendo che sono assente.

9.2.1978:

Alle ore 18 il sig. Dossan telefona alla Francis chiedendo informazioni: risponde dicendo che sono nuovamente in partenza e che rientrerò sabato, (in realtà non parto). - - - - -

10.2.1978:

Dossan ritelefona alla Francis e parla con il Rag. Tosi chiede dove sono e se sono in Milano. Tosi risponde che sono fuori Milano e che rientro sabato. - - - - -

11.2.1978:

Ore 12,15 (sabato) Dossan telefona a casa e mi chiede appuntamento al ristorante "Saint Andrews" alle ore 14,15. Nell'incontro non ha detto nulla di particolare. A seguito di accordo, stazionavano nei pressi il capitano Biale con altri carabinieri. - - - - -

13.2.1978:

Lunedì - telefona Dossan verso le ore 18 alla Francis - chiede di Arcaini (controllare forse la presenza) faccio dire che non ci sono. - - - - -

14.2.1978:

Ore 18,30 - Dossan viene alla Francis (senza preavviso) per controllare se ci sono e non lo ricevo. - - - - -

17.2.1978:

Alle 17 - 17,30 telefona due volte Frei Paul all'avv. Martignetti a Roma. Io mi trovo a Parigi. - - - - -

18.2.1978:

Sabato - Ore 14 telefona a Milano (casa) dicendo che vuole parlare con me e da appuntamento telefonico per lunedì ore 13 (Frei Paul). Ore 14,30 - telefona Frei Paul a Lodi a mio fratello Romeo. - - - - -

Handwritten signature and stamp

(segue p.v. di s.i.t. rese da Arcaini Arturo)

- 2 -

19.2.1978:

Domenica - Rientrato da Parigi mi accordo con il capitano Bi-
le e maggiore Delfino di rispondere che a questo numero telefò-
nico corrisponde la società Racar, via Montebello n.33 -Milano.

20.2.1978:

Infatti alle ore 13 - 13,15 telefona Frei Paul tre o quattro vol-
te e l'autista Cotti risponde che si tratta della società Racar.
N.B. Nel frattempo avevo installato un nuovo apparecchio; telefo-
nico (16/2) dando il numero solo al sig. Dossan. Alla Francis -
stesso giorno telefona (ore 17,30) due volte Dossan - senza moti-
vo - e in questa occasione dà a Dossan il nuovo numero telefonico.

21.2.1978:

Dossan si reca alla Francis mentre io mi trovo a Roma e parla
con il rag. Tosi e chiede di nuovo il mio numero telefonico per
controllare se veramente era cambiato. - - - - -

22.2.1978:

Frei Paul telefona alla Francis (io a Roma) avvertendo che tele-
fonerà alle ore 17 di giovedì 23/2 e di farmi trovare. - - - - -

23.2.1978:

Ore 17,30 - telefona Frei Paul e non rispondo . A casa a Milano
due telefonate senza risposta. - - - - -

24.2.1978:

Ore 09,15 e 10,30 quattro telefonate a vuoto di cui una con vo-
ce di donna che chiedeva la società Destelle il signor De Luca
(ma credo che si trattasse del solito Frei Paul) una delle al-
tre telefonate proveniva dall'aeroporto dai rumori di fondo, men-
tre nessuno rispondeva. Stesso giorno nel pomeriggio telefona
Frei Paul alla Francis, chiede di me e io ero in Milano per ap-
puntamenti. - - - - -

27.2.1978:

Frei Paul telefona alla Francis e io non sono presente. - - - - -

28.2.1978:

Ore 16,30 - Dossan telefona alla Francis parla con il Rag. Tosi,
chiede di nuovo il mio numero telefonico perchè l'ha perduto e
lo stesso giorno telefona a Lodi al sig. Taurini per lo stesso mo-
tivo (forse non credono che si abbia cambiato il numero). - - - - -

1.3.1978:

Dossan alla Francis - chiede di parlare con me - Io mi trovo a
Roma. - - - - -

2.3.1978:

Dossan telefona alla Francis preavvertendo che verrà alla Fran-
cis per incontrarmi e nuovamente chiede nuovo numero telefoni-
co di casa. - - - - -

8.3.1978:

Mi trovo ancora a Roma e l'avv. Martignetti riceve lettera di
Frei Paul con copia a Lodi. - - - - -

(segue p.v. di s.i.t. rese da Arcaini Arturo)

- 3 -

20.3.1978

A Milano nuovo telefono: chiama due volte Dossan (io mi trovo a Roma). - - - - -

21.3.1978

Ancora Dossan al nuovo numero. - - - - -

22.3.1978

Ancora Dossan al nuovo numero. Io rientro da Roma. Chiede incontro alla Francis - incontro nel pomeriggio, senza alcun argomento plausibile. - - - - -

15.5.1978

Lunedì - ore 09,30 - 09,40 due telefonate senza risposta sul nuovo numero. Altrettante (3 / 4 senza risposta. - - - - -

15.5.1978

Lunedì ~~era~~ - telefona Frei Paul a casa del Rag. Tosi. - - - - -

16.5.1978

Ore 13,30 - 14 - Due telefonate - tre telefonate senza risposta sul nuovo numero. - - - - -

17.5.1978

Mercoledì - ore 14,30 - telefonata senza risposta sul nuovo numero. Risponde cameriere Bottoso. Idem ore 11 - Frei Paul telefona a L. di al dr. Romeo. Chiede di parlare con lui (risponde la cameriera). Idem ore 11,15 - chiede di parlare con la moglie. Rispondono che non c'è. Idem ore 14,25 - Frei Paul chiede ancora di parlare con la signora che risponde. Non si trattava della solita voce Frei Paul, ma dell'altra voce: "... non faccia la puttana che veniamo a prenderla noi.....". - - - - -

5.6.1978

Ricevo molte telefonate a vuoto sul vecchio numero. La stessa cosa alla Francis. Alle ore 17 telefona Frei Paul chiedendo di me. Subito dopo telefona alla Francis ma non ci sono perchè impegnato a Milano per consiglio di amministrazione della Francis. - -

17.7.1978

Mi trovo fuori Milano al mare e rientro a Milano in serata e mi dicono che durante la giornata Frei Paul ha telefonato alla Francis e la sera stessa a casa. Io come al solito non rispondo e faccio dire che non ci sono. - - - - -

18.7.1978

In mattinata dalle ore 7 in avanti 3 / 4 telefonate di Frei Paul. Poi io alle ore 12 parto per Barcellona. - - - - -

19.7.1978

Mentre mi trovo in Spagna a casa si ricevono molte telefonate di Frei Paul su due telefoni (su quello nuovo non parlano mai) poi ha telefonato una voce di donna che dice di essere mia sorella, ma Cesare (che sostituisce da circa un mese Luciano Cotti) si accorge che non si tratta di nessuna delle mie sorelle - come poi da loro confermato. - - - - -



(segue p.v. di s.i.t. rese da Arcaini Arturo)

- 4 -

4.9.1978

Alle ore 11,30 si presentano due signori - un anziano, l'altro circa quarantenne e fanno molte domande alla domestica (ma non ritengo che si tratti di qualcosa che abbia attinenza con Frei Paul). (Nella mia casa di Cala Piccola). - - - - -

4.9.1978

Io mi trovo a Ginevra per lavoro e nello stesso tempo a casa telefona Frei Paul e anche alla Francis. - - - - -

8.9.1978

Alle ore 23 - Tre / quattro telefonate di Frei Paul ed anche dell'altra voce (a casa). - - - - -

11.9.1978

Ore 12,30 - parla con il cameriere Lino ~~Frei~~ al telefono Frei Paul. - - - - -

12.9.1978

Ore 11,15 - telefona Frei Paul - cerca di me due volte più una volta a vuoto (parlato Cesare). Ore 14 - telefonata senza risposta - forse Frei Paul. - - - - -

19.9.1978

Ore 11,30 - ha telefonato Frei Paul - parla con me che non rispondo. Poi alle ore 12 parla a lungo con Cesare. Dice "Hai la barba Cesare?" Crede ancora che non l'abbia tagliata, si riferisce quindi a luglio quando Dossan lo vide e seppe il nome. -

19.9.1978

Io cerco Dossan in ufficio (non c'è). Poi telefona Frei Paul alla Francis ad Anna Maria con nuova richiesta di SEI miliardi contro 4,5. Poco dopo telefona Dossan per un incontro per la sera - invece fisso l'appuntamento per il giorno seguente. - - - - -

20.9.1978

A Milano con il Mag. Tosi colazione al ristorante "S. Lucia" con Dossan. Gli parlo della faccenda precisandogli che ho sporto denuncia alla Polizia. Gli preciso anche che la Polizia ha accertato che fra gli estorsori c'è un mio amico e una persona a me vicina che conosce le mie mosse. Dossan è rimasto con il fiato sospeso alcuni minuti. Non ha chiesto ~~immediate~~ immediate spiegazioni come sarebbe stato logico. Ha fatto cadere il discorso. -

26.9.1978

Ha telefonato a casa mia una voce: (credo l'altra) per sollecitare inserzione dicendo di essere un parente di Frei Paul. - -

11.10.1978

Ha telefonato Frei Paul alle 10 - parla con Lino - dice che vuole parlarci. - - - - -

26.10.1978

Telefona Frei Paul parla con Lino e preavverte che alle 10 del 28/10 telefonerà per parlare con me. - - - - -

Arcaini Arturo
 22/10/78



(segue p.v. di s.i.t. rese da Arcaini Arturo)

- 5 -

27.10.1978

Telefona Frei Paul - alle ore 10,20 - parla con Cesare. Poi alle 11 parla con Lino - vuole Sette miliardi. Io a Bologna. ---


6/11.1978

Ricevo lettera Frei Paul. - - - - -

Consegno copia delle lettere che ho sopra indicato. Nell'ultima lettera si legge, tre volte, la parola "PRECLARE". Letto vocabolo è inserito nel biglietto di ringraziamento mandato a chi ha inviato le condoglianze per la morte di mio padre. Fra costoro c'è Dossan. Ovviamente il mittente delle lettere è persona inesistente. - - - - -
SCHU

Di quanto sopra esposto, previa lettura del contenuto, senza nulla da modificare in fede mi sottoscrivo. - - - - -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

Arcaini  *Arcaini*

Ill.mo. Avv. Martignetti Mario.

RIFERISCA LEGGENDO LA PRESENTE AL SIG. ARCAINI GIUSEPPE

D'ARCAINI HA FATTO FINO IL 15.3.1978. PER METTERSI IN CONTATTO
CON NOI, COME DA GIA' FATTO IN PRECEDENZA.

CONVARIAMENTE COMUNICHEREMO ALE AUTORITA' COMPETENTI E ALEA
MAGISTRATURA IL SUO DOMICILIO ATTUALE O FUTURO, NONCHE'
INVIEREMO ALEPIA DOCUMENTAZIONE DE' TAGLIATA ALTA AD INCRIMINARLO
DEFINITIVAMENTE.

SE CIO' NON BASTASSE A CONCLUDERE LA PENDENZA NEI NOSTRI
CONFRONTI, DAREMO INIZIO A UNA SERIE DI OPERAZIONI (FINDA FINCHIA
E LOI SA' A COSA CI RIFERIAMO ATTE A CASTIGARE LA PRESUNZIONE
SUA E DEI SUOI MAESTRI.

RIBADIAMO CHE LE RESPONSABILITA' DI TUTTO CIO' CHE ACCADRA' ALLA
SUA FAMIGLIA SARA' SOLOAMENTE SUA E DI NESSUN ALTRO.

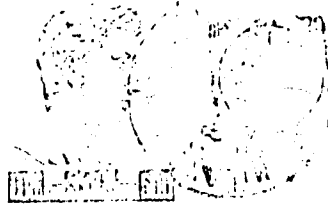
NOI EMO MARIANO SOTTO D'RECUPERARE IL ROTTEO CRIBITO CHE AMMONTA
A L. 4.500.000.000. QUATTRO MILIARDI CINQUECENTO MILIARDI + RELATIVE
INTERESSE MATURATE, FINO ALL'ULTIMO CENTESIMO AD OGNI COSTO E CON
OGNI MEZZO, IL TUTTO PRODOTTO IN : FRS. L.M.S./FRANCHE SVIZZERE,
MARCAI TEDESCHI, DOLLARI AMERICANI.

RINVIANDO
P. PAUL



ESPRESSO

RISERVATA PERSONALE



804

ESPRESSO
RISERVATA PERSONALE

Avv. Mario Martignetti
Vle. Delle Milizie 138

ROMA

IN POSTA

A handwritten signature in dark ink, appearing to be "Martignetti", is written over the typed name and address.

1352 *Cheloni* 1389
Partore *Cheloni* *Cheloni*
Com. *Cheloni* *Cheloni*
1389



« Ci siamo decisi a scriverti una lettera, "ultimo avviso" prima di passare alle vie di fatto, pensando che certamente tu non ti rendi conto di quanto sia importante per noi recuperare i 4.500.000.000 ora diventati 7 per omessi interessi di tre anni, che tu e tuo padre ci avete carpito, con lusinghe e promesse, mai mantenute tre anni fa.

Passo ora a chiarirti qualora te ne fossi dimenticato quanto successe tra noi e come mai non abbiamo più avuto riscontro.

Ci incontrammo a Lodi, in via S. Bassiano 8 nell'abitazione di tuo padre, presentati da un comune amico l'avv. Ercole di Roma.

Mi proponesti investimenti nel settore chimico, agricolo e industriale; investimenti che si sarebbero dovuti effettuare in alcuni paesi del Sud America, Paraguay, Brasile e Venezuela.

Accettai di buon grado, in quanto ti ritenevo esperto e capace, oltre tutto la supervisione di tuo padre mi infondeva una grande sicurezza. Come da accordi precedentemente intercorsi, decisi di vendere, titoli azioni, immobili e terreni; subito dopo ti feci pervenire in via S. Basilio a Roma presso l'Italcasse la somma di £ 4.500.000.000 tramite una mia persona di fiducia, che per motivi discrezionali non menziono.

Cifra di cui io non ho più saputo niente, in quanto manipolata ed usata per vostri fini.

Non avendo più avuto notizie in proposito, ti telefonai più volte in ufficio e a casa; ti apostrofei in modo brusco, ti insultai ed arrivai anche a minacciarti di denuncia, ma tu continuasti a negare tutto in modo spudorato e infame.

Solo dopo parecchi mesi riuscii a contattare tuo padre, che allora ricopriva la carica di PRECLARE PRESIDENTE DELL'ITALALACCAINI, e riuscii a strappargli la promessa di un graduale rimborso, egli mi disse di accordarmi con te per quanto concerneva il rimborso stesso, tu mi promettesti 1,2 quindi più avanti arrivasti a 3,7, poi, cioè attualmente ritrattasti tutto e negasti di nuovo quanto era successo.

Consultata la mia famiglia, abbiamo deciso unanimemente di attuare nei tuoi confronti una vendetta tremenda estesa anche ai componenti della tua preclare famiglia (Paola, Ludovica, Mino, e quello stronzo marcio di Romeo, inclusi i loro figli luetici e mongoloidi).

Perchè tu sei l'essere più infame e schifoso che io personalmente abbia mai conosciuto.

Ti devi rendere conto che se tu non ci restituisci la somma truffata, ci, noi ti cancelleremo dalla scena mondana internazionale.

Ti autorizzo ad investire del problema anche i tuoi famigliari "tutti in quanto la presente lettera implicitamente si riferisce pure a loro se ciò non avverrà in un brevissimo spazio di tempo, invieremo tutti i documenti alle "autorità competenti" ed ai commissari che stanno indagando sui "fondi neri" dell'ITALARCAINI, nonchè, la presente lettera.

Se tutto ciò non bastasse a farti andare in galera noi ti uccideremo. Tu sei infame, lurido, bastardo, ladro e truffatore, dovesse costarci la vita oltre il denaro, noi siamo decisi a straziarti ignobilmente; non ci saranno locali pubblici o ville di amici compiacenti e interessati con cani da guardia a due zampe che ti potranno salvare dai nostri mitra.

Il denaro che ti ha lasciato tuo padre e che in parte è nostro, ce lo dovrai restituire da vivo o da morto, se decidessi di restituirlo da vivo ti potresti ritenere immune dalle canne dei nostri mitra, in caso contrario brutto infame ricucito non potrai godere nemmeno tu i grossi risparmi che tuo padre, "maestro preclare di scuole elementari" quando era vivo aveva provveduto ad imboscarvi in Svizzera, Germania, America e Sud America.

La nostra vendetta, "perchè solo la vendetta potrà placare i nostri animi traditi e offesi", sarà ponderata, studiata, intelligente, veloce ed improvvisa.

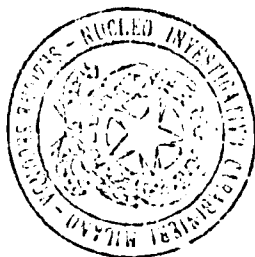
In attesa dell'attimo supremo che ci vedrà proiettati contro la tua immonda figura di pederasta, martoriata da cicatrici fisiche e morali, accumulate nell'arco di una vita balorda e truffaldina, auguriamo una maggiore prudenza e senso di realtà, non disgiunti a quel poco di intelligenza che ti è rimasta, e vi è rimasta.

Inserzione grassetto 21 Corriere della Sera

Testo: "PRIVATO VENDE MERCEDES 450 SL MARZO 77 TEL. 02/224477"

Ivi arrivato ti saluto

Roberto Fray Paul



A C C O M A N D A T A



GF

Rino Arcaini FRANCIS

Via S.Andrea 10/A

20100 M I L A N O



Fracanzani Adalberto

V.le Aretusa 7

20100 Milano

LA MEMORIA DI NOSTRO PADRE

GIUSEPPE ARCAINI

E PER TUTTI NOI TESTIMONIANZA IMPERTURA DI VIRTÙ PRECLARE.

RINGRAZIAMO QUESTI, PARTECIPANDO AL NOSTRO INSIEMSO DOLORE,

HANNO CELEBRATO LA SUA ANIMA ELETTA.

I FIGLI ROMEO, GIACOMO, LUDOVICA, PAOLA, RIND E

MAMMA GIANNINA.

VI B. ...

...

...

...

...	...
...	...

R E P E R T O contenente n.2 nastri magnetici con conversazioni registrate relative alle utenze n. 793132 e 793155;.....
 il tutto di cui tratta il rapporto giudiziario n.269-6 e 7 datati 8 e 15 febbraio 1978 di questo nucleo diretti a codesta Procura.-

Milano, 20 febbraio 1978.
 N. 3137/77-B P.M.-

Il capitano
 comandante della sezione
 (~~Angelo Bina~~)

N.B. Il reperto di cui sopra si riferisce al sequestro di persona in danno di: ARCAINI Arturo cl. 942, cui tratta il R.G.n. 269-1 al 7 datato 25.3.977.

VIE' CORPO DI REATO

nel processo e carico di

Si raccomanda di emettere il provvedimento relativo nella sentenza

DISTRIBUZIONE DEGLI OGGETTI

REFERATO CONCLUSIVO:-

- N. 5 (cinque) cassette registrate riguardanti le telefonate in arrivo e partenza alla utenza telefonica 700164 intestata a ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942;
- N. 4 (quattro) cassette di cui due MagnetoBand e 2 Stereo 7, effettuate da ignoti presso l'abitazione di ARCAINI Giuseppe di Lodi, e l'Avvocato ERGOLI Costantino di Lodi;
- N. 2 (due) cassette registrate riguardanti le telefonate in arrivo e partenza dalle utenze telefoniche n. 535021 e 5390695 intestate a CALDIRONI Armando, nato a Milano il 26.2.1931.-
- N. 3 (tre) cassette registrate, riguardanti le telefonate in partenza e arrivo alle utenze telefoniche 651222 e 652747 intestate a RUBBOLI Gian Mario, nato a Milano il 16.11.1937;
- N. 3 (tre) cassette registrate riguardanti le telefonate in arrivo e partenza dalle utenze telefoniche n. 702007 - 700005 e 9952601 intestate a DOSSAN Pao- nato a Moltrasio il 26.6.1944;

.....il tutto, registrato durante le intercettazioni telefoniche effettuate presso la Sala Ascolto della Procura della Repubblica di Milano o presso gli uffici S.I.P. di Lodi, autorizzate dalla Procura della Repubblica di Milano e Sost. Procuratore Dr. Ferdinando PO ARICI- durante le indagini completate da questo Nucleo in Ordine alla Tentata Estorsione perpetrata da Ignoti durante il periodo Marzo-Agosto 1977, ai danni di ARCAINI Arturo, nato a Lodi il 30.4.1942, residente a Milano, cui trattano i Rapporti n. 269-269-1/269-2/269-3/269-4 di tale periodo, redatti da questo Nucleo e di retti alla Procura della Repubblica di Milano.-

Milano, li 20.8.1977

N. 2/269-2/269-3/269-4 R.G.P.M.H.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 31387/77B

Milano, li 26 marzo 1979

Risposta a nota N. del

Sostituto Dr. Maria Letizia Di Grazia

OGGETTO: -trasmissione di atti processuali -Arcadini Arturo -
sequestro di persona a scopo di estorsione e rapina
consumati ai suoi danni-.

Al Signor Procuratore della Repubblica
(alla cortese attenzione del S.Proc.Dr. Domenico Sica)

P. O. M. A.

A seguito della comunicazione telefonica intervenuta tra noi
in data odierna, le trasmetto in visione gli atti del procedimento
n.31387/77B Reg.Gen.Procura Milano, meglio in oggetto indica-
ti.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(Dr. Mauro GRESTI)



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

1177

N. 9643/80 C di Prot.

Roma, li 7 novembre 1980 19.....
C. P. 00100

Risposta o nota del N. Allegati

A Spinosi - Roma

OGGETTO: procedimento penale contro ignoti, imputati del delitto di
cui all'art. 351 C.P.Al sig. Dirigente del S.I.S.MI. - Roma

A seguito delle notizie verbalmente richieste da questo Ufficio alla S.V., prego comunicarmi con la massima sollecitudine l'esito delle indagini. In particolare necessita conoscere:

1. Se esistano agli atti provenienti dagli archivi del 'SID' documenti riguardanti: 'Caso Foligni', 'Nuovo Partito Popolare', 'M-Fo-Biali' nonché indagini comunque attinenti al generale Raffaele Giudice. Ciò relativamente all'anno 1975.
2. In caso affermativo, quale Ufficio e quali dipendenti del Servizio abbiano trattato i casi suddetti.
3. Chi aveva la disponibilità e la responsabilità della custodia dei documenti di cui trattasi.

Il Procuratore della Repubblica

(dr. A. Gallucci)

N.25591/1²/64/8 di prot.

Roma, 18 DIC. 1980

Rif.f. 9643/80 del 7.11.1980.

OGGETTO: Procedimento penale contro ignoti, imputati
del delitto di cui all'art.351 C.P..

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

-presso il Tribunale di-

R O M A

1. Dalle ricerche di archivio relativamente al 1975, é stata rilevata l'esistenza di atti concernenti Mario FOLIGNI ed il NUOVO PARTITO POPOLARE.

Nessuna traccia, invece, é emersa in ordine alla sigla M-FO-BIALI, né, conseguentemente, a documenti contrassegnati dalla citata sigla.

Si precisa, tuttavia, che il disciolto SID si é avvalso della collaborazione di una fonte denominata "BIALI", sino al 1972. In riferimento ai tempi e sulla base delle conoscenze attuali si può logicamente ritenere che non vi sia relazione con la sigla considerata.

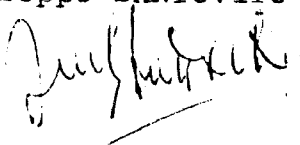
Per quanto riguarda, infine, il Generale Raffaele GIUDICE, il suo nominativo ricorre genericamente in alcuni atti interessanti il FOLIGNI.

2. La custodia del carteggio anzidetto, era demandata al soppresso Reparto "D" del SID, sia a livello della Direzione Centrale, sia degli Uffici periferici.

Non vengono indicati i nominativi di quanti hanno trattato i casi in contesto al fine esclusivo di non compromettere la struttura ordinativa ed operativa dell'attuale Servizio.

Tuttavia la questione potrà essere riconsiderata sulla scorta di eventuali imprescindibili esigenze di giustizia connesse a singoli atti.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
-Gen.C.A. Giuseppe SANTOVITO-





Questura di Roma

1068

Cat.A.2/DIGOS

Roma, li 13 novembre 1980

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.-

all.n.4ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc.dr. Domenico SICA)
presso il Tribunale diR O M A

Ieri, verso le ore 18,30, un cronista del quotidiano "Paese Sera" ha rinvenuto, in un cestino per rifiuti sito in via Flavia, dietro al CIM, copia fotostatica di un dattiloscritto contenente indicazioni sulle modalità dell'esecuzione del giornalista Carmine Pecorelli.

Il rinvenimento è avvenuto a seguito di una telefonata anonima pervenuta poco prima alla cronaca del citato quotidiano.

Si trasmette il suddetto dattiloscritto, una busta gialla in cui era contenuto e quattro pagine del quotidiano "Vita", edizione di mercoledì 12 corrente, ove quest'ultima era a sua volta inserita, nonché il p.v. delle s.i.t. qui rese dal direttore di "Paese Sera", dr. Piero Pratesi.

Sono in corso indagini.-

Il Vice Questore Aggiunto
Dirigente la D.I.G.O.S.
(Dott. Alfredo LAZZERINI)

Oggetto: PECORELLI MINO. (da ELIMINARE)

N. S/4e

Facilmente controllabile, (tuttavia è molto sospettoso) prudenza:
 Abitazione in via della Camilluccia 143 (difficoltoso punto osservazione)
 Ottimale invece, Sede di O.P. via Tacito 50. orario di azione preferibil-
 mente dopo le 19.
 Abitualmente conduce autovettura Citroen GxL di colore verde targata
 Roma RO8195. Sovente si reca a Palazzo di Giustizia non seguirlo
 all'interno potrebbe essere rischioso.

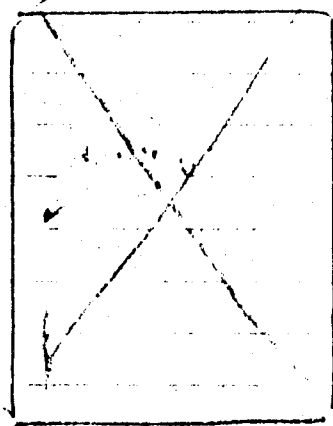
Martedì 6 Marzo 1979 causa intrattenimento prolungato presso alto
 Ufficiale dei carabinieri zona Piazza delle cinque Lune, l'operazione
 è stata rinviata.

Agire necessariamente entro e non oltre il giorno 24 Marzo, sarebbe
 problematico concedergli tempo. Non bisogna assolutamente rivendicare
 l'azione anzi occorre depistare.

Martedì 20 ore 21,40 giunta notizia Operazione conclusa positivamente:
 recuperato materiale purtroppo non è completo, è sorrovisto del paragra-
 fo 162, 163, 174, 177:

N. S/4e.....PECORELLI CARMINE..... (Archiviare)

Alc. M. V. M. L. 7/30
Camilla M. L. 7/30
Giuseppe
 Seteno
 Freato



L'anno millenovecentottanta, addì 12 del mese di novembre, alle ore 21, nei locali della redazione del quotidiano "Paese Sera", in Roma.

Innanzi a noi sottoscritto ufficiale di P.G., Dott. Alfredo Lanzarini è presente il Dott. Piero Fratelli, condirettore responsabile di "Paese Sera", il quale dichiara quanto segue:

"Verso le ore 18,20, un individuo, senza qualificarsi, ha telefonato alla cronaca del mio giornale riferendo quanto segue: "Brigate Rosse. Rivendichiamo uccisione Renato Briano - sfruttatore dei proletari - collaboratore e confidente di magistratura e polizia - onore a tutti i compagni caduti. Inoltre se volete sapere di Freato, andate a via Flavia, di fronte al Barracuda, - nel cestino dei rifiuti - in via Flavia, dietro al CIM via XX settembre - notizie su Freato. In parte poi divulgheremo noi. Freato aveva contatti con noi - ha ordinato lui l'azione di piazza Nicosia".

In conto di ciò, un cronista si è recato nel luogo indicato dove ha rinvenuto in un cestino un modello 5520 dattiloscritto, fotocopiato, che inizia con le parole: Oggetto: SEGRETI I.I.C. (da eliminare) - N.S./4E, e termina con la frase N.S/4E ... Iccelli Carmine... (archiviare)".

Su detto foglio è trascritta a matita (o con biro di colore nero) la seguente frase: All'archivio del comando militare centrale - Sereno Freato.

Sullo stesso foglio c'è un riquadro presumibilmente per foto.

Il foglio in argomento era contenuto in una busta gialla a sua volta inserita in quattro pagine del quotidiano "VITA" edizione di mercoledì 12 novembre 1980.

Si è detto che il foglio di cui sopra, la busta e le quattro pagine del giornale vengono consegnate alla DIGOS.

Non ho altro da dichiarare.

Letto, confermato e sottoscritto

Piero Fratelli

Alfredo Lanzarini
V. F. P.



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

1139

N. di Prot.

Roma, li
C. P. 60100

19

Risposta o nota del

N.

Allegati

OGGETTO:

Sig. Procuratore della Repubblica
in Catanzaro

Giunto a quest'ufficio telegrafico per un collega della Procura, che certamente l'aveva informato, martedì 11 "affronto" N. 28.9.76 a Roma, con relative note di trasmissione.

L'affronto è relativo al finalista Guido Giannettini, al conf. Catanzaro.

Detto materiale è stato reperito, con altro, nella l'abitazione di via ... Gian Adelfo ... , perquisiti sin qui senza un vero ordine.

Nell'ipotesi che i documenti trovati nella residenza di via ... abitazione di via ... , mi riferisco a richiesta di fornire copie autentiche.

Roma 14.11.1980

Il Procuratore della Repubblica



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria
Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

al coll. Sien
Roma 14.11.1980 372
de Procura Repubblica
degli
1075

N° 201708/1 di prot."P" Roma, lì 14 novembre 1980

OGGETTO: Rapporto giudiziario relativo a denuncia presentata dal giornalista della "Repubblica", sig. DELL'ARTI Giorgio.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

R O M A

Il sig. DELL'ARTI Giorgio, capo servizio della Sezione di Politica Interna del quotidiano "La Repubblica", ha consegnato ieri sera al Comandante di questo Nucleo una bobina contenente la registrazione di una conversazione telefonica avuta con un anonimo (all.1).

Nel corso di detta conversazione, trascritta a cura di questo Comando (all.2), l'interlocutore invita il giornalista a "sfumare" gli accenti (nei suoi servizi) sullo scandalo dei petroli e, segnatamente, ad evitare qualsiasi riferimento alle persone di MALETTI e di CASARDI. In cambio promette l'invio di un plico contenente materiale di interesse giornalistico.

Sempre l'interlocutore anonimo formula velate minacce all'indirizzo del giornalista e della sua famiglia.

Il Sig. DELL'ARTI, questa mattina, ha precisato a verbale (all.3) che la conversazione di cui alla trascrizione effettuata da questo Nucleo, è stata preceduta da altre conversazioni e ne precisa i termini.

Alla stregua di quanto precede, poiché l'anonimo ha fissato altro appuntamento telefonico con il giornalista (che ha avuto la presenza di spiarito di presentarsi con il falso nome di Abbate) per le ore 10 del 17.11.1980, al numero telefonico 492738, si prega di voler consentire a questo Comando l'inter

. / .

all. 1 (.) la busta contenente la bobina trovata nel fol.
"Repubblica"

cettazione di tale utenza, nel giorno e per l'orario sopra det
to.



II TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
Giovanni Campo

vedi vol.

"Inferrethar, oca' telefonten"

Pronto, il signor Abate?

Sì sono io.

Allora cosa ha deciso.

Ma io sarei ancora d'accordo nel fare questa cosa. Lei però mi dovrebbe precisare un po' meglio.

Meglio cosa..

Eh per esempio, in che modo, cioè esattamente intanto che cosa chiede.

Ma... in pratica la sospensione dei suoi servizi che ha iniziato perché immagini che ci sia un seguito.

Ecco, ma lei di che cosa vuole che io non parli, esattamente.. perché lei capisca non è che il giornale può improvvisamente smettere di parlare di tutti lo scandalo dei retroli.

To sacci dirosto a forlirle..... quello che lei ha riportato da C.F. non è niente in confronto a quello che ci potrebbe essere dietro.

Lo immagino bene.

To potrei farle avere un plico con documenti che Forlani se non corra gli ettono le manette.

Forse però io come faccio a essere certo che, cioè intan-

za lei bene, io (interruzione incomprensibile) aspetta

un attimo, aspetta un momentino. Mi ha stam. parlando

di come il giornale La Repubblica si sta occupando di questa faccenda, ecco, c'è qualche cosa che lei non gradisce che venga pubblicato. Questo mi sembra, mi dica se io sbaglio nel capire oppure se....

No, perfettamente.

D'altra parte lei si rende conto che io non posso smettere di scrivere sullo scandalo dei petroli nel suo complesso, cioè intanto quindi lei mi dica prima che cosa lei non vuole che io scriva.

Facciamo una scaletta importante: il povero generale Giudice ormai è poco più che uno straccio quindi il fatto che lei lo attacchi non vuole dire più niente.

Questo non le interessa, questo io posso continuare a fare.

Sempre ci interessa....

Faccò lei, scusi, mi scusi se la interrompo, lei quando dice ci, che cosa, quando dice noi a chi si riferisce.

Se pensa che l'interrogatorio si verte così in una situazione un po' diversa, se lei pensa che io le dico chi c'è.... lei capisce che è un po' una domanda.....

Va be.. Allora, allora il generale Giudice....

Ma, io sento dei rumori in sottofondo.

No, probabilmente qui le pareti sono....io sono in una stanza da solo, stia tranquillo.

Allora che non si parli più né di Gheddafi né dell'ambasciata libica a Roma.

Va be..

Che non si coinvolgano né Casardi né Faletti perché non c'entrano, non c'entrano ripeto.

Si.

Tor lei ha scritto qui riportando quello che scriveva quel rettangolo di Treorelli che è coinvolto un certo Andrea, una cosa molto banale.

Si.

Quindi non sollevi colivere sulle persone che non c'entrano. Si butti su altre piste.

Si.

...che magari potranno darle altre soddisfazioni.

Si e quali sono queste piste che lei.... Ecco lei mi stava dicendo prima che sarebbe in grado di fornirmi del materiale.

Perché non va a rivedere un po' i rapporti che ha avuto Siceli con l'Ambasciata libica, in prima persona.

Lei mi dice però che dell'ambasciata libica io non debbo parlare.

Ma... in questo momento.... senza citare né Faletti, né l'altro... né Casardi.

Ecco quindi è lei interessa che io non metta in collegamento Faletti e Casardi con l'ambasciata libica, ma

poi posso parlare dell'ambasciata libica per quello che riguarda i suoi rapporti con Ficeli.

Esatto.

Lei mi diceva che poteva farmi avere un plico...

Ma... se lei sospende per qualche giorno la pubblicazione su questo fascicolo di Pecorelli che tutto senato tutti lo sanno me è importante che non venga reso oltre pubblico, avrebbe la possibilità di avere ovviamente in forma anonima questo plico.

Sì, ecco nei documenti che lei mi allega a questo plico, cioè i documenti che lei.....

Adesso io le spiego una cosa che mi sembra importante.

Io purtroppo prendo solo decisioni in ambito molto ristretto perché questa è una questione a livello nazionale e quindi non spetta personalmente a me (decidere) la cosa. È quindi chiaro che mi devo consultare anch'io con quelli che mi stanno sopra..

Sì

È una responsabilità che non posso in prima persona prendermi.

Sì. Ecco però io voglio dire qui noi stiamo aprendo una relazione, quindi io vorrei che lei, diciamo, ci controbasse che da parte sua si apre un flusso di informazioni. Io purtroppo non le lo posso garantire al cento per cento perché non lo so fino a che punto anch'io posso dirlo.

Come vediamo fare allora..

Ma, se lei sospende per qualche giorno questi resoconti, avrebbe un'altra soluzione.....

Vede che anch'io devo parlare con i miei superiori perché io non sono il direttore della Repubblica.

Veda, ..Scalfari queste cose dovrebbe capirle. Non è la persona che non capisce certe cose.

Mi pare necessario che noi ci risentiamo.

Ma bene, comunque la chiamerò sempre a questo numero.

Lei mi chiami sempre a questo numero e se risponde un altro chiedi di Abate e...quindi....

E poi vinci alla famiglia.....io voglio dirle solo una cosa.... Mi dispiace perché penso che su queste cose purtroppo non si può scherzare...bisogna dire con estrema serietà e durezza molte volte....A me dispiace dare disposizioni che possono troncare le carriere di persone rispettabili ed amate. Penso che lei non sia un eroe....Che al suo lavoro, alla sua famiglia lei ci taccia. E quindi non serve a nessuno...Purtroppo lo scema il è scopiaio e nostro compito è cercare di bloccarlo se possiamo. quindi se lei è d'accordo, collabora, ...con tutto ciò che può tornare utile....lei..., se lei non collabora, è chiaro che la responsabilità finale poi è sua. Io non ho problemi di coscienza se la cosa la interessa. In queste cose ci sono abituato da molto tempo quindi...lei faccia i suoi conti.

Lei è giovane.

Ma ...di tanto che ho fatto l'Accademia Militare da qualche anno.

Santa mi dovrebbe dire quando mi ritelerona.

Ma lei non può questo : ho la responsabilità di controllare

se il sistema telefonico è scoperchiato, se il sistema di controllo

registratore. Da amico, se così si può considerare, non glielo consiglio. Siamo d'accordo su questo ?

Va be', lei adesso mi dica quando mi ritелефona per favore.

Be' adesso io lascio passare qualche giorno ed ho quindi la possibilità di constatare da parte mia se lei ha effettivamente intenzione di collaborare. Dopo di che interpellarerò chi si deve e vedremo cosa si può fare.

Allora diciamo lunedì mattina.

Esatto, mi sembra una giornata ideale.

Mattina e allora per favore mi chiami prima delle 10,30.

Va bene. Lei prende atto di quello che le ho detto io?

Ho sentito quello che lei mi ha detto. Non pretenda che io la dia delle risposte.

Ho capito, va bene. Domani mattina ...vedrò...

Va bene, allora io aspetto che lei lunedì mattina mi dica se è disposto a mandarmi questo plico.

Un momento ~~momento~~ precisiamo, prima lei deve sospendere qualsiasi accenno alle persone che le ho detto io.

Lei ha detto...non occorre che lei ripeta quello che lei ha detto..

Foi vedremo noi se c'è la possibilità di fornirle questa documentazione.

Aspetto una sua telefonata lunedì alle 10.

Va bene.

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
NUCLEO DI POLIZIA GIUDIZIARIA

all. 3

1137

PROCESSO VERBALE di ~~esame~~ - sommarie informazioni ricevute da
 DELL'ARTI Giorgio, nato a Catania il 4/9/45, residente a Roma via Feronia 146 A, capo servizio della sezione interni del giornale La Repubblica.-----

L'anno millenocenetottanta, addì 14 del mese di novembre, alle ore 10, negli uffici del nucleo di Polizia giudiziaria CC.Roma.-----
 Avanti a noi ten.col.Campo Giovanni, comandante del suddetto nucleo é presente il sig.Dell'Arti il quale riferisce quanto segue:-----
 Ho preso visione della trascrizione della telefonata ricevuta, ~~eseg~~ trascrizione eseguita dalla S.V. e ne confermo l' assoluta veridicità. Voglio precisare che questa telefonata fu preceduta da un'altra chiamata. L'anonimo telefonò già verso le 14 del 12/11/1980 e parlò con la segreteria di redazione. Voleva sapere chi fosse l'autore dell'articolo che occupava tutta la pagina 4 della Repubblica di quel giorno. In segreteria gli dissero che avrebbe dovuto rivolgersi alla sezione di politica interna ma che comunque avrebbe dovuto richiamare perché in quel momento non c'era nessuno. L'anonimo si rifecce di nuovo vivo intorno alle 16,30, di nuovo la chiamata fu passata in segreteria, di nuovo gli fu detto di rivolgersi alla sezione di politica interna. La telefonata fu quindi di nuovo smistata sul centralino che si sentì chiedere "vorrei parlare con il giornalista della politica interna". Il centralino allora smistò la telefonata sul telefono del giornalista Giorgio Rossi che é appunto il notaio politico del giornale La Repubblica. Giorgio Rossi non era l'autore dell'articolo di pagina 4 e non sapeva chi l'avesse scritto. Decise quindi di passare la telefonata al capo del servizio, cioè al sottoscritto. Ma prima lo avvertì che quell'interlocutore era "strano". "Sarebbe meglio" disse "che tu non gli dessi il tuo vero nome". In quei pochi secondi decisi di chiamarmi Mario Abbate. Quando presi la telefonata e l'anonimo mi chiese chi fossi, diedi infatti quel nome. Lui mi minacciò subito di morte me e i miei familiari e-~~ie~~-piepei

Giorgio Dell'Arti

segue/pag. 2

anzi preciso, lui mi chiese se io fossi l'autore dell'articolo a pagina 4 e io risposi di sì. Allora mi minacciò di morte me e i miei familiari intimandomi di smettere di scrivere quelle cose. Io gli risposi "se lei pensa di farmi tacere in questo modo si sbaglia di grosso". Lui equivocò sul significato della mia risposta e si offrì di darmi dei soldi se io avessi fatto come lui voleva. Quanto, gli dai? e lui mi rispose dai 50 ai 200 milioni. Allora io gli dissi che non potevo parlare liberamente in quel momento perché la stanza era piena di gente che poteva ascoltare. Gli diedi ~~il~~ ^{un} numero di telefono diretto del giornale e lo invitai a richiamarmi lì. Lui disse che mi avrebbe richiamato dopo un'ora e aggiunse "mi farò riconoscere dicendo che sono 'Aquila' ". Il numero che gli avevo dato è il 49273. Feci quindi predisporre il registratore sul telefono in questione e attesi. Dopo un'ora, puntualmente, l'anonimo richiamò. Per il testo di questa telefonata, si veda la registrazione e la trascrizione stesa da S.V.-----

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.-----

Giorgio Nelli Arti

T. C. Camp



Questura di Roma

Cat. A.4/DIGOS

Roma, li 15 novembre 1980

OGGETTO: Telefonata pervenuta alla redazione del quotidiano "La Repubblica" riguardante il cosiddetto "Scandalo del petrolio".-

All. 1 + plico

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
- Sost. Proc. dr. D. SICA -
presso il Tribunale di

R O M A

La locale redazione del quotidiano "La Repubblica" ha fatto pervenire a questo Ufficio una cassetta contenente la registrazione di una conversazione telefonica intercorsa tra un anonimo ed un giornalista del quotidiano predetto, certo Sig. Abate.

Come si evince dal contenuto della telefonata, riportata nell'appunto informale allegato al presente, scopo dell'anonimo interlocutore - verosimilmente un Ufficiale di giovane età - è quello di indurre l'Abate ad evitare, nei servizi che lo stesso pubblicherà in relazione alla vicenda di cui in oggetto, di far cenno a Gheddafi ed all'Ambasciata libica a Roma, nonché di coinvolgere nella vicenda i noti Maletti e Casardi, suggerendo al giornalista di distogliere la sua attenzione dai documenti rinvenuti presso l'abitazione del Pecorelli, proponendo, in cambio, di agevolarlo nel mettere a fuoco "altre piste" facendogli recapitare "un plico" contenente documenti tali da compromettere gravemente l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Forlani.

Si allega, con l'appunto di cui sopra, la cassetta contenente la registrazione della telefonata di cui è rapporto.

*il plico trova nel
fol. "Rejetto"*

IL VICE QUESTORE AGGIUNTO
Dirigente la D.I.G.O.S.
(Dott. V. Lazzarini)



Questura di Roma

A P P U N T O

108h

R: Pronto?

C: Il signor ABATE?

R: Sì - sono io

C: Allora. Cosa ha deciso?

R: Mah! Io sarei anche d'accordo nel fare questa cosa.
Lei però, mi dovrebbe precisare un pò meglio.

C: Meglio cosa?

R: Beh per esempio in che modo cioè esattamente intanto che cosa chiede.

C: In pratica la sospensione dei suoi servizi che ha iniziato, per chè immagino che ci sarà un seguito.

R: Ecco, ma lei di che cosa vuole che io non parli esattamente, perchè, lei capisce, non è che il giornale può improvvisamente smettere di parlare di tutto lo scandalo dei petroli.

C: Io sarei disposto a fornirle: quello che lei ha riportato da "OP" è niente a confronto a quello che ci potrebbe essere dietro.

R: Beh! Questo me lo immagino bene.

C: Io potrei farle avere un plico con documenti che FORLANI se non scappa gli mettono le manette.

R: Uhm! Ecco, però, io come faccio a essere certo che, cioè, intendiamoci bene, io, aspetti un attimo, dunque aspetti un momentino, qui noi stiamo parlando di come il giornale "La Repubblica" si sta occupando di questa faccenda. Ecco, c'è qualche cosa che lei non gradisce che venga pubblicata. Questo mi sembra che.....mi dica se io sbaglio nel capire oppure se.....

C: No, perfettamente, perfettamente.

R: D'altra parte lei si renda conto che, il giorn..., che insomma, io non posso smettere di scrivere sullo scandalo dei petroli nel complesso. Cioè, intanto, quindi, lei mi dica prima che cosa lei non vuole che io scriva.





Questura di Roma

1075

- 2 -

C: Facciamo una scaletta importante.

R: Sì!

C: Il povero Generale GIUDICE ormai è poco più che uno straccio. Quindi il fatto che lei lo attacchi non vuol dire niente.

R: Questo non la interessa. Questo io posso continuare a farlo.

C: Dunque ci interessa.....

R: Ecco, lei, mi scusi, scusi se la interrompo. Lei quando dice "Ci" che cosa, quando dice "Noi". Ecco, questo "Noi" a chi si riferisce esattamente. Io.....

C: Senta. Se permette l'interrogatorio si verte così in una statura un pò diversa. Se lei spera che io le dica chi c'è, lei capisce che è un pò una domanda????

R: Va beh! Va beh!

R: Allora. Il Generale GIUDICE.

C: Ma, io sento dei rumori in sottofondo.

R: No. Probabilmente qui le pareti sono.... Io sono in una stanza da solo. Stia tranquillo.

C: Allora - che non si parli più di GHEDDAFI, nè dell'Ambasciata Libica a Roma.

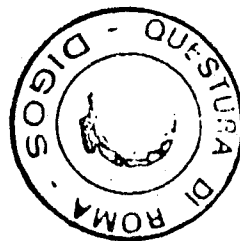
R: Sì - Va bene.

C: Che non si coinvolgano nè CASARDI nè MALETTI perchè non c'entrano, non c'entrano ripeto.

R: Sì.

C: Poi lei ha scritto qui riportando quello che scriveva quel me stafango di PECORELLI che ha coinvolto un certo Andrea, una cosa molto banale. Quindi non questo, non sollevi polvere su persona che non c'entrano. Si butti su altre piste e magari le potranno dare soddisfazioni.

R: Sì, e quali sono queste piste che lei, lei mi stava dicendo prima che sarebbe in grado di fornirmi del materiale.





Questura di Roma

- 3 -

1086

C: Perchè non va a rivedere un pò i rapporti che ha avuto MICELI con l'Ambasciata Libica in prima persona.

R: Lei mi dice però che dell'Ambasciata di Libia non devo parlare?

C: Mah in questo momento, senza citare nè MALETTI, nè CASARDI.

R: A lei interessa che io non metta in collegamento, MALETTI e CASARDI con l'Ambasciata Libica.

C: Esatto.

R: Ma poi posso parlare dell'Ambasciata Libica per quello che riguarda i suoi rapporti con MICELI.

C: Esatto! Esatto!

R: Oh! Lei mi diceva che potrebbe farmi avere un plico.

C: Se lei sospende per qualche giorno le pubblicazioni su questo fascicolo di PECORELLI che tutto sommato, tutti lo sanno, ma è importante che non venga reso oltre pubblico, avrebbe la possibilità di avere, ovviamente in forma anonima, questo plico.

R: Sì - Ecco nei documenti che lei mi allega a questo plico..... cioè i documenti.....

C: Io le spiego una cosa che mi sembra importante. Io purtroppo prendo solo decisioni in ambito molto ristretto, perchè questa è una questione a livello nazionale, quindi non spetta personalmente a me dirigere la cosa. Quindi è chiaro che mi devo consultare anch'io con quelli che direi mi stanno sopra - insomma - è una responsabilità che non posso in prima persona prendermi.

R: Sì - Ecco, però voglio dire qui noi stiamo aprendo una trattativa quindi io vorrei, che lei diciamo mi confermasse che da parte sua si apre un flusso d'informazioni.

C: No - questo purtroppo non ve lo posso garantire al cento per cento perchè....., non lo so fino a che punto anch'io..... posso disporre.

R: Come vogliamo fare allora?



Questura di Roma

- 4 -

1087

- C: Se lei sospende per qualche giorno questi resoconti, sarebbe un buon sistema per.....
- R: Vede. Anch'io debbo parlare con i miei superiori, perchè io no sono il direttore del "La Repubblica".
- C: Vede. SCALFARI certe cose dovrebbe capire. Non è la persona che non capisca certe cose.
- R: Mi pare necessario che noi ci risentiamo - Eh!
- C: Va bene - Comunque chiamerò sempre a questo numero.
- R: Lei mi chiami sempre a questo numero, lei mi chiami sempre a questo numero, se risponde un'altro chiedo di ABATE e, quindi.....
- C: E poi pensi alla famiglia. Io voglio dire solo una cosa mi dispiace perchè penso che su queste cose purtroppo non si può scherzare ed agire con estrema serietà e durezza molte volte. A me dispiace dare disposizioni che possono troncane la carriera di persone rispettabili ed amate. Penso che lei non sia un eroe. Che al suo lavoro e alla sua famiglia lei ci tenga. Quindi non serve a nessuno. Purtroppo lo scandalo è scoppiato e il nostro compito è cercare di bloccarlo se possiamo. Quindi se lei è d'accordo, collabora, con tutto ciò che può tornare utile a lei. Se lei non collabora è chiaro che la responsabilità finale, poi, è sua. Io non ho problemi di coscienza se la cosa le interessa. A queste cose sono abituato da molto tempo, quindi, lei faccia i suoi conti.
- R: Lei è giovane?
- C: Diciamo che ho fatto l'Accademia Militare da qualche anno.
- R: Senta mi dovrebbe dire quando mi ritelefona.
- C: Io le dico anche questo. Ho la possibilità di controllare se il suo telefono è schermato, se in quel momento sta usando il registratore. Da amico, se così mi considerare, non glielo consiglio. Siamo d'accordo su questo?
- R: Va bene - Lei adesso mi dica quando mi ritelefona per favore.





Questura di Roma

- 5 -

1088

C: Io adesso lascio passare qualche giorno, le do quindi la possibilità di constatare da parte mia se effettivamente lei ha l'intenzione di collaborare, dopodichè interpellèrò chè di dove re e vedremo che si può fare.

R: Allora diciamo lunedì mattina?

C: Esatto, mi sembra la giornata ideale.

R: Mattina eh - allora per favore mi chiami prima delle 10.30.

C: Va bene - Lei prenda atto di quello che gli ho chiesto io?

R: Io ho sentito quello che lei mi ha detto.

C: Sì

R: Non pretenda che io le dia delle risposte.

C: Ho capito - Va bene - Domani mattina vedremo.

R: Va bene, - allora io aspetto che lei lunedì mattina mi dica se è disposto a mandarmi questo plico.....

C: No, senta, senta, un momento, precisiamo prima deve sospendere qualsiasi alle persone che le ho detto io.

R: Lei non occorre che ripeta quello che ha detto.

C: Esatto.

R: Non ripeta.

C: Poi vedremo noi se c'è la possibilità di fornirle questa documentazione.

R: Aspetto una sua telefonata lunedì alle 10.00, va bene?

C: Va bene - Arrivederci - Buona sera.



A. R. d. C. n. 1000/11.11.1980
206
110/1

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

DECRETO DI INTERCETTAZIONE TELEFONICA

N. 9603/2006 R.G.P.M.

IL P.M.

letta l'istanza
la nota n. 201708/1 "P" in data 14.11.1980

del nucleo di P.G. Carabinieri Roma con la quale si richiede
che venga disposta l'intercettazione delle conversazioni telefoni
che che avranno luogo sull'utenza n° 492733 intestata a

Giustiziano "La Repubblica"
ritenuto che sussistono seri e concreti indizi relativi al reato
di violenza privata rappresentati da tre indagini di P.G.
dell'ufficio richiedente

e ritenuto che sussiste effettiva necessità nei confronti dell'in
iziato _____ di limitare la libertà delle comuni
cazioni ai fini dell'acquisizione di prove, non altrimenti consegu
bili, per l'accertamento del fatto per cui si procede, in quanto

P. Q. M.

V° gli artt. 226/bis, 226/ter e 226/quarter C.P.P. introdotti dalla
legge 3/4/1974 n.98

A U T O R I Z Z A
servizio ordinario

l'intercettazione mediante con blocco
con blocco e interruzione
dell'utenza sopra indicata per la durata di giorni CINQUE

D I S P O N E

che tutte le operazioni di cui all'art. 226/bis CPP. siano effettua
te da un ufficiale di polizia giudiziaria del nucleo di P.G.
Carabinieri presso gli impianti installati nei loca
li della Procura della Repubblica.

Roma, 14.11.1980

IL SOST. PROCUR. TORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Donato Sica)



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

1103

N. 9643/806 di Prot.

Roma, il 17.11.1980..... 197...
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati N.

OGGETTO: A.R. Al contenuto di un articolo dal titolo
"La supertruffa" pubblicato sull'espresso
n.45 del 9.11.1980.

AL SIG. PROCURATORE GENERALE
presso la Corte di Appello

R O M A

Ai sensi dell'art.226 ter C.P.P., trasmetto
copia del decreto di intercettazione telefonica
della utenza n.492738 in uso al quotidiano "La
Repubblica".

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Achille Gallucci)

**LEGIONE CARABINIERI DI ROMA**

Nucleo di Polizia Giudiziaria
Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

Nr.201708/1-1 "P" di prot. Roma, li 18 novembre 1980.-

OGGETTO: Rapporto giudiziario relativo a denuncia presentata dal giornalista della "Repubblica", sig. DELL'ARTI Giorgio.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

(*Sub. Proc. di Pace*)

R O M A

Fa seguito al rapporto pari numero ed oggetto del 14 novembre u.s. -

Ieri, 17 novembre, alle ore 17.30 circa, il giornalista DELL'ARTI ha ricevuto una telefonata dello stesso interlocutore anonimo, all'utenza 492738.

Il sottufficiale preposto all'intercettazione in Procura, non ha potuto registrarla perchè l'apparato era andato in avaria poco prima.

Si allega la trascrizione della telefonata ricavata dalla registrazione effettuata dal giornalista DELL'ARTI.

Poichè è stata ^{provista} ~~provista~~ altra telefonata per le ore 10.00 di giovedì 20 p.v., si prega di prorogare il Decreto per altri 5 giorni.

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
- Giovanni Campo -

telefonata del 17/11/1980 (ore 17,30)

Pronto?

sì?

Dottor, Abate?

Sì, sono io.

Buona sera.

Ah..buona sera.

To pensavo di potermi far vivo in mattinata ma non l'ho potuto fare.

sì.

Purtroppo....

Mi scusi, ho fatto una corsa perché stavo in riunione. Mi faccia prendere fiato un attino.

Ah sì, ho capito... Le sono cortese, vuole che la richiami più tardi?

No, no, possiamo parlare.

E' successo questo: che purtroppo... quello che temevo io è successo....ci hanno battuto sul tempo..

Cioè?

Ma, cioè, non posso spiegarle adesso....come sia andata la cosa.. Io la ringrazio per quello che ha potuto fare perché ho notato un certo cambiamento e questo è importantissimo....Voglio solo dirle che ne terrò conto.....Lei più o meno saprà da chi provengono queste cose.....diciamo che non ho potuto fare quello che volevo...

Cioè, perché.....lei parla del plico....con le informazioni.

1125

Esatto, esatto, ma in pratica sono già state fornite a mia insaputa ad altre persone.

Ecco, però questo è un campo dove mi pare che le informazioni non manchino. Quindi, voglio dire, se è venuta meno una parte, diciamo,.....perché....., ma poi a chi sono state date, questo me lo può dire?

Ma...è quello che pubblica l'Espresso oggi...partroppo.

Beh, quello che pubblica l'Espresso oggi però è roba vecchia. Non è roba vecchia, se lei legge molto bene gli articoli vedrà che non è roba vecchia.

Beh, voglio dire, sì, fa molta impressione, ma ho la sensazione che l'Espresso aveva in mano queste cose da parecchio tempo.

No, no, sono tutte burie. Comunque senta, io posso farmi vivo in settimana.

Sì..

Perché purtroppo anch'io devo rendere conto del mio operato.

Sì, lei ha notato però che in effetti il giornale ha fatto uno sforzo da questo punto di vista, proprio anche tenendo conto del fatto che avere altre informazioni sarebbe utile.

Lo so, e questo è quello che veramente mi strugge; non poter far....di più; perché quando una persona si dimostra sensibile vale la pena di aiutarla.

Come possiamo fare, però? Perché adesso anch'io in una certa misura mi ero impegnato; senza naturalmente dire nulla, ma avevo fatto capire che potevo mettere le mani su qualcosa d'importante.

Beh,....mi dà tempo sino a mercoledì?

Sino a mercoledì? Sì. Mercoledì va bene. Io però lo pregherei,

se è possibile, di chiamarmi alle 10 di mattina. Sa perché dico questo? Perché poi, nel corso della giornata, si svolgono riunioni, ..cose, ecc., e allora mi può non trovare.

Una cosa importante che dovremo parlare anche in seguito.....

No, non mi chiami mercoledì, perché mercoledì io la mattina non verrò. Mi chiami giovedì alle 10.

Va bene, senta..una cosa però.... Non voglio però che ciò che noi daremo venga manipolato.

Cioè in che senso, manipolato come?

Così, a vostro uso e consumo. Io capisco che Scalfari abbia degli interessi....lei lo sa meglio di me.....Però è chiaro che se io dà qualcosa voglio che sia pubblicato integralmente. Ci potranno essere dei tagli, ma il succo dell'articolo dovrà rimanere tale e quale.

Cioè, ma lei mi dà documenti, ...non manda gli articoli..

Esatto.

Sì, lei mi manda dei documenti.....beh, me li faccia vedere, è un po' difficile discutere senza sapere che cosa materialmente avrò in mano. Quando poi mi arriveranno, ci sentiremo un attimo.

Io ho la possibilità di sberleffiare Andreotti in persona.

E.....ma ci vogliono documenti.

Sì, arrivano da Forte Braschi.

Da Forte Braschi... E' sicuro?

Da certo?

Purché i documenti siano inoppugnabili, perché poi sa che si finisce in Tribunale sicuramente...

No, non si preoccupi. Senta, io adesso devo andare. Ci sentiremo giovedì mattina.

Allora giovedì mattina io la pregherei di telefonarmi possibilmente alle 10.

Alle 10.

E se potesse farmi sapere di più sul tipo di materiale che mi manda, in modo che io... sono anche un po' più preparato.

Perfetto. Va be', arriviamoci.

La ringrazio, arrivederla.



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

1123

N. 9643/800 di Prot.

Roma, il 18.11.1980 197...
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati N.

OGGETTO: A.R. al contenuto di un articolo "La Super-
truffa" pubblicato nel n.45 del settimanale
"L'Espresso" del 9.11.80.

AL SIS. PROCURATORE GENERALE
presso la Corte di Appello

ROMA

Ai sensi dell'art.226 ter C.P.P., trasmetto
copia del decreto di proroga dell'intercettazione
telefonica dell'utenza n.492738 in uso al quoti-
diano "La Repubblica".

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Achille Galucci)

PROCURA DELLA REPUBBLICA -- ROMA --

PROROGA DI INTERCETTAZIONE TELEFONICA

N. 9842/800 R.G.P.M.

IL P.M.

V. il proprio decreto in data 14.11.80 con il quale é stata disposta l'intercettazione dell'utenza telefonica n° 492733 intestata a quotidiano "La Repubblica"; ritenuto che perdurano tuttora le condizioni di cui all'art. 226/ter prima parte C.P.P., specificate nello stesso provvedimento;

D I S P O N E PER LA DURATA DI GIORNI CINQUE

la proroga dell'intercettazione della indicata utenza telefonica n° _____ in quanto sussistono tuttora esigenze d'indagine che già vennero ritenute per la concessione dell'intercettazione.

Roma 18.11.1980

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(dr. domenico Sica)



**LEGIONE CARABINIERI DI ROMA**

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

N° 201708/I-3 "P" di prot. llo Roma, li 26 novembre 1980

OGGETTO:- Rapporto Giudiziario relativo a denuncia presentata dal giornalista de "La Repubblica" signor **DELL'ARTI Giorgio.-**ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc. Dr. Domenico Sica-R O M A

-^--^--^--^--^--

Fa seguito ai rapporti pari numeri ed oggetto del 14 e 18 novembre u.s..

In relazione al decreto di intercettazione telefonica n° 9643/80 C. emesso il 14.II.1980 ed a quello di proroga del 18 successivo, si trasmette l'unito processo verbale relativo all'intercettazione effettuata sull'utenza telefonica di Roma n° 492738, intestata al quotidiano "La Repubblica".

Si allega il plico contenente il nastro magnetico indicato nel citato verbale.

Con la circostanza si comunica che le ulteriori indagini svolte non hanno consentito di identificare la persona che ha fatto le telefonate di cui alla denuncia.-

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE INT. DEL NUCLEO
-Giovanni Ferraro

Il plico trova nel vol. "Repetti"



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

PROCESSO VERBALE - relativo all'intercettazione effettuata sulla
utenza telefonica di Roma n.492738, intestata al
quotidiano "La Repubblica". - - -//

L'anno 1980, addì 25 del mese di novembre, in Roma, nell'ufficio di
sopraindicato Nucleo, - - - - -//

Noi sottoscritti M. llo Mancinelli Pasquale riferiamo a chi di dover
che, in esecuzione del decreto n.9643/80C emesso il 14/II/1980 dall
Procura della Repubblica di Roma - Sost.Dr. Domenico Sica - e di qu
lo di proroga del 18 successivo, dalle ore 13 del giorno 15 alle or
12,15 di oggi, 25 novembre 1980, è stata effettuata l'intercettazion
della utenza telefonica numero 492738 di Roma. - - - - -//

Copia di detti decreti sono stati consegnati alla direzione della
agenzia SIP di Roma che ha provveduto a far effettuare il collegamen
to - con applicazione del congegno per il blocco della linea - con
l'apposita sala esistente presso la Procura della Repubblica di Roma
ove è stato svolto il servizio di ascolto e registrazione. - - -//

Durante i dieci giorni di controllo sull'utenza in questione sono av
venute rare conversazioni telefoniche e nessuna attinente al servizi
di cui al decreto. - - - - -//

Si dà atto che, a causa della mancanza di energia elettrica alla pre
sa di alimentazione, l'impianto di ascolto e registrazione peril con
trollo in questione non ha funzionato dalle ore 14 circa alle ore
19,20 del 17.II.1980. - - - - -//

Durante il controllo in ognuno dei due registratori collegati allo
impianto è stato inciso un nastro magnetico nella sola prima banda,
fino al numero di giro 178. Le registrazioni riguardano prevalentem
ente le verifiche dell'impianto fatte dopo l'inconveniente di cui
sopra. - - - - -//

Il nastro inciso con il registratore "A" è stato lasciato in custo
dia al personale della Procura della Repubblica di Roma a ciò pro
posto, mentre quello inciso col registratore "B", racchiuso in plico
sigillato e munito delle relative indicazioni, viene allegato al pre
sente verbale. - - - - -//

Allo svolgimento del servizio in questione hanno collaborato Brigadie
ri e V. Brigadieri di questo Nucleo. - - - - -//

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - -//

G. Mancinelli



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA ¹²¹⁸

Nucleo di Polizia Giudiziaria

Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

N.201708/I-4/P

Roma, li 26 novembre 1980

OGGETTO:- Rapporto Giudiziario relativo a denuncia presentata dal giornalista de "La Repubblica" Sig. DELL'ARTI Giorgio.

ALLA QUESTURA - DIGOS - DI R O M A

AL COMANDO DEL REPARTO OPERATIVO CC.DI R O M A

e, per conoscenza;

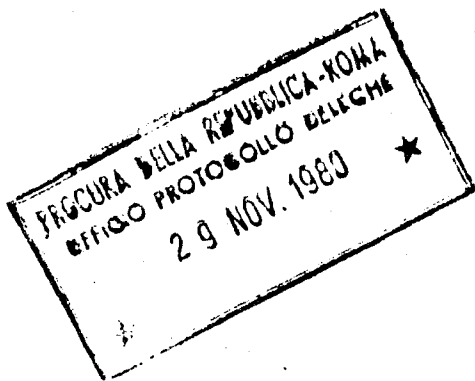
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI R O M A

- R/n. 9643/80C - Sect. D. O. Sica -

Il giornalista DELL'ARTI Giorgio (Abbate), capo servizio della sezione di politica interna del quotidiano "La Repubblica", nei giorni scorsi ha ricevuto e registrato la telefonata anonima di cui si allega la trascrizione.

Come disposto dall'Autprità Giudiziaria in indirizzo, si trasmette, in cassetta, copia del nastro magnetico per l'esame della voce dell'anonimo al fine di addivenire alla sua identificazione.

RACCOMANDATA A MANO



IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE INT. DEL NUCLEO
(Giovanni Ferraro)



SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

Roma, 12 novembre 1980

106h

Prot.n° 5171/T.2/01

OGGETTO : Indagini su notizie apparse sulla stampa.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- C.E.S.I.S.

- R O M A -

e, per conoscenza :

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

- R O M A -

-
1. In ordine al possesso da parte della stampa (O.P. ed Espresso) di notizie originate dal disciolto SID - del quale il SISMI custodisce gli atti non distrutti - ho disposto un'indagine al fine di accertare se le notizie stesse siano potute pervenire a suo tempo ai suddetti organi di stampa ad opera o con la connivenza di personale già dipendente del citato disciolto Organismo ed in atto appartenenti al Servizio.
 2. Riserva.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
(Gen.C.A. Giuseppe Santovito)

Giuseppe Santovito

Seg. Particolare

SISMI

5177/01

1065

REPUBBLICA ITALIANA
 MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
 UFFICIO PROSCOLARE
 13 NOV. 1980
 8951
 Roma

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

R O M A

Roma, 14 novembre 1980.-

ALL'ON/LE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

.....

Nell'abitazione del giornalista Pecorelli, ucciso ad opera di ignoti, sono stati sequestrati "appunti" che alla conclusione di indagini istruttorie condotte da questa Procura della Repubblica- devono ragionevolmente ritenersi fotocopie di documenti relativi ad indagini svolte da appartenenti al cessato S.I.D., anche se gli originali degli "appunti" stessi non sono stati a tutt'oggi rinvenuti presso gli archivi del S.I.S.M.I..

Stante la singolarità del caso (sequestro di documenti presso estranei) si ritiene necessario ripristinare la procedura dettata dall'art.15 della legge 24.10.1977 n.801.

A tal fine mi prego trasmettere a codesta Cn. Presidenza il reperto stesso, costituito da n.445 fogli, chiedendo la restituzione dei documenti ove questi, per il loro contenuto o per le attività dirette alla acquisizione delle notizie, non siano coperti, in tutto o in parte, dal segreto di Stato.

Con ossequio.

(Achille Gallucci)

originali nel
Vol. I "GENERICI"



Roma, 16 novembre 1980

Dott. Achille GALLUCCI
Procuratore della Repubblica

= ROMA =

Ho esaminato gli "appunti" (n. 445 fogli) da Lei consegnatimi il 14 corrente mese e - sentito anche il Generale di C. d'A. Giuseppe Santovito, Direttore del SISMI, nella sua qualità di Autorità Nazionale per la sicurezza - non ritengo di opporre su di essi il segreto di Stato, secondo l'art. 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801. -

Gli "appunti" sono fotocopie per le quali manca ogni possibilità di riscontro con gli originali, e contengono notizie ed illazioni relative a fini ed interessi da accertare con la più ampia libertà di indagine.

Ciò premesso, Le restituisco gli atti di cui sopra, assicurando la piena disponibilità del Governo ad ogni collaborazione che fosse ritenuta necessaria o utile.

Con i migliori saluti

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Achille Gallucci".

vedi'

Questura di Roma

1168

D.I.G.O.S.

L'anno 1980, addì 17 del mese di Novembre alle ore 20,35, negli Uffici della Digos della Questura di Roma..
 Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., reddiamo noto a chi dovereche, verso le ore 20,15, come da ordini ricevuti dal Funzionario di turno, ci siamo portati in Piazza G.Belli, dove in un cestino dei rifiuti sito dietro la statua, abbiamo rinvenuto e sequestrato una busta di colore arancione contenente numero due proiettili per mitragliatrice S.M.I.74, ed una fotocopia di un volantino dattiloscritto che inizia con la frase "OGGETTO: PECORELLI Mino (da eliminare;; e termina con la frase PECORELLI Carmine... (Archiviare).. Il tutto avvolto in un giornale "Vita Sport del 17.11.980..... Non ho altro da aggiungere Letto confermato e sottoscritto.....

Carlo Manno R. P.S.

Claudio Vitalone
SENATORE DELLA REPUBBLICA

Viale Mazzini, 132 - Tel. 350353
00195 Roma

Deposito in data 18.11.1980
permanente al p. Claudio Vitalone -

1105
A

Roma, 18.XI.1980

Ch.mo Cons. Dr. Domenico SICA
Sost. Proc. della Repubblica
presso il Tribunale di R O M A

Il settimanale "Panorama" del 17/11/1980, in articolo che allego in copia (all. 1) fornisce notizie che - secondo gli autori - riguarderebbero le indagini condotte dalla S.V. per l'identificazione degli autori dell'uccisione del giornalista Mino Pecorelli (v. anche titolo: "Omicidio Pecorelli/ rivelazioni").

Analogamente, il giornalista Giuseppe Maddazzo, in servizi editi dal TG 2 nei giorni 14, 15 e 16 c.m., nonché nell'articolo pubblicato ieri dal quotidiano "Paese Sera", mostra di conoscere fatti e circostanze sicuramente non marginali all'indagine predetta. (all. 2)

Per quanto di lesivo della mia dignità personale è nelle divulgazioni predette, ho provveduto e provvederò ad adeguata tutela in tutte le forme consentite dall'ordinamento.

Qui rappresento alla S.V. che le divulgazioni medesime costituiscono, quanto agli asseriti contenuti della cena, vere e proprie notizie di reati procedibili d'ufficio. Dovrebbe immaginarsi che le prove di tali reati siano in possesso del Maddazzo, nonché di Andrea Barberi, Antonio Carlucci e Nazareno Pagani che hanno firmato l'articolo di "Panorama".

./.

Claudio Vitalone
SENATORE DELLA REPUBBLICA

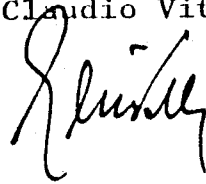
Viale Mazzini, 132 - Tel. 3.50.953

00195 Roma

1106

Nella certezza che la S.V. assumerà tutte le iniziative che il caso richiede, porgo distinti saluti.

Claudio Vitalone



Panorama

AFFARI ITALIANI

OMICIDIO PECORELLI/RIVELAZIONI

Indovina chi venne a cena

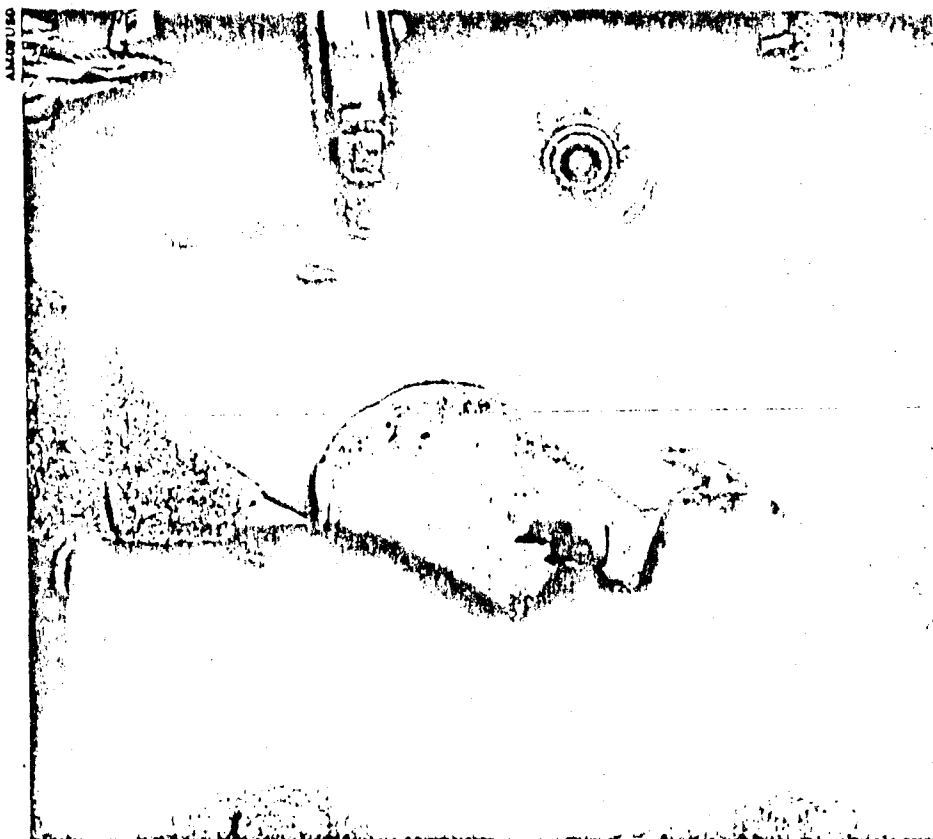
Quella sera, a Roma, attorno alla tavola imbandita si riunirono ospiti d'eccezione: Mino Pecorelli, il giudice andreottiano Claudio Vitalone, il generale della Guardia di finanza Donato Loprete e alcuni altri. Ecco perché e che cosa si dissero.

Una lunga fuga di saloni, biblioteche e salottini dall'eleganza appassita, negli angoli i busti in bronzo del piemontese più celebri, da Giovanni Giolitti a Luigi Einaudi. Ritrovo discreto al centro di Roma, al primo piano di corso Vittorio Emanuele 24, forse il più ricco e potente circolo regionale della capitale, la Famija Piemontesa seleziona con cura gli invitati alle sue cene mondane e d'affari: qualche banchiere, magistrati di grido, politici di sicuro spessore, alti gradi militari e della burocrazia.

Claudio Vitalone, per anni chiacchieratissimo sostituto procuratore della Repubblica a Roma, ora senatore dc, ha sempre apprezzato quei saloni per la loro riservatezza. Li scelse anche una sera di fine gennaio nel 1979. « Beninteso, che non ci siano occhi indiscreti » raccomandò con più insistenza del solito a Walter Bonino, presidente della Famija e gran cerimoniere degli incontri più segreti e delicati.

Per comportarsi con tanta prudenza, Vitalone aveva i suoi buoni motivi. A tavola con lui, infatti, quella sera si riunì una strana compagnia. C'era Carlo Adriano Testi, uno dei più influenti membri del Consiglio superiore della magistratura e leader dei giudici conservatori. Accanto a lui sedeva Donato Loprete, fino a pochi giorni prima capo di stato maggiore della Guardia di finanza, oggi protagonista dello scandalo dei petroli insieme al suo vecchio comandante generale, Raffaele Giudice.

Ma nessuno di questi personaggi, per quanto importante, era l'ospite d'onore. Il posto a capotavola era stato riservato a un giornalista, forse il più discusso di quel momento, di certo il più spregiudicato: Mino Pecorelli, direttore e proprietario dell'Op (temuto settimanale di notizie scomode, insinuazioni, scandali



Il giornalista assassinato Mino Pecorelli

veri e falsi), assassinato meno di due mesi dopo.

Quella cena voluta e organizzata da Vitalone rappresenta certamente un inquietante retroscena della lotta occulta che ogni giorno si combatte nelle stanze del potere. Il magistrato era il primo a rendersene conto. Se pretese tanta riservatezza, non fu solo per nascondere i nomi dei commensali, già di per sé prova di quei legami che stringono in un nodo soffocante doveri d'ufficio e interessi privati. Ma anche perché scottavano gli argomenti in discussione.

Pecorelli quella sera era stato in-

vitato con uno scopo ben preciso. E lo capì subito: i suoi ospiti volevano che la smettesse di attaccare con le continue campagne di accuse. Ognuno, a quella tavola, aveva parecchi motivi per lamentarsi di quanto pubblicava l'Op.

Vitalone aveva innanzitutto ragioni personali. Da tempo ormai non usciva numero dell'Op che non prendesse di mira: di volta in volta era il « supersostituto » oppure « do Rodrigo Vitellone », in ogni caso per Pecorelli la causa di tutte le porcherie addebitate alla procura della Repubblica di Roma.

Neppure i parenti più stretti di

magistrato si salvavano: il fratello avvocato, Wilfredo, era indicato come la pedina indispensabile per i maneggi in tribunale; il fratello medico, Vito, come allegro amministratore dell'Ospedale di Zagarolo.

Quanto agli amici, poi, nessuna pietà: al palazzinaro Gaetano Caltagirone, intimo di Claudio e cliente di Wilfredo, Pecorelli aveva dedicato interi numeri della rivista; contro Giulio Andreotti, padrino politico del magistrato, aveva lanciato frecciate politiche per le sue aperture ai comunisti, ma anche accuse infamanti.

Perfino Bonino, il padrone di casa, fra un piatto di agnolotti e un vaso di arrosti, trovò il tempo per fare le sue rimozioni a Pecorelli. Palazzinaro, presidente della Finanziaria immobiliare, si sentiva spiato dal direttore dell'Op, il quale era arrivato a pubblicare: « È stato visto più volte parlare fitto fitto con il cavaliere Nino Rovelli da Doney, in via Veneto ».

Il problema più grosso e urgente, tanto da diventare il principale argomento di discussione quella sera a tavola lo aveva però Loprete. Anzi la cena era stata organizzata da Vitalone soprattutto per far incontrare il giornalista e il generale suo amico e, come Caltagirone, cliente del fratello.

Pecorelli aveva appena pubblicato un'inchiesta in otto puntate sulla Guardia di finanza (titolo insinuante e profetico: « Manette

e petrolio »). Nei servizi c'era gran parte della storia esplosa in queste settimane, il corpo dei finanzieri ne usciva distrutto da accuse di corruzione, imputato principale era il generale Giudice, superiore diretto di Loprete, che anche per quella campagna fu costretto ad abbandonare il comando e andarsene in pensione.

Quali altre rivelazioni aveva nel cassetto Pecorelli? Quali altre accuse dovevano aspettarsi alla Finanza? « Sono tutte menzogne: è ora di finirli! » fu la secca ammonizione di Loprete, non nascondendo che parlava anche a nome di Giudice.

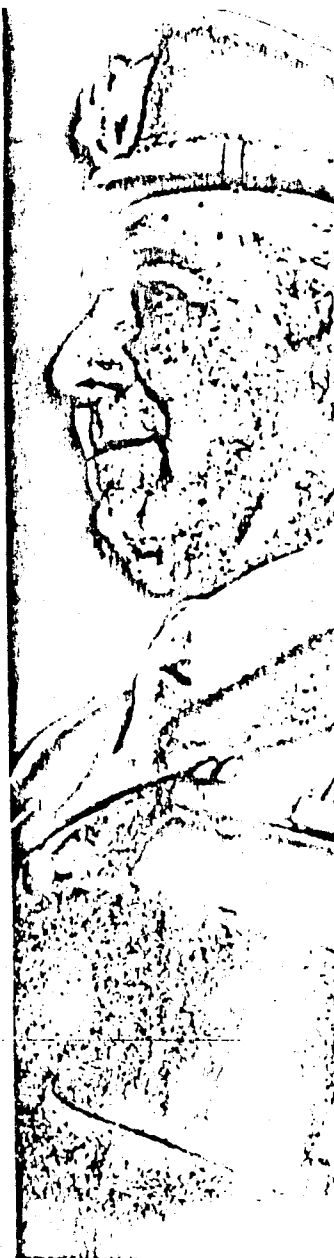
Fu un colloquio assai aspro. Loprete tentò anche di strappare a Pecorelli notizie sulle fonti: qualcuno l'aveva informato dall'interno della Guardia di finanza? Il direttore dell'Op su questo punto fu irremovibile: « Se cominciassi a raccontare come vengo a sapere le cose, avrei chiuso... ».

Ma Pecorelli finì con l'ammorbidirsi sulla richiesta che più premeva a Loprete: l'Op da quel momento avrebbe attenuato i toni della crociata contro la Finanza. E mantenne la promessa. Anzi, fece di più.

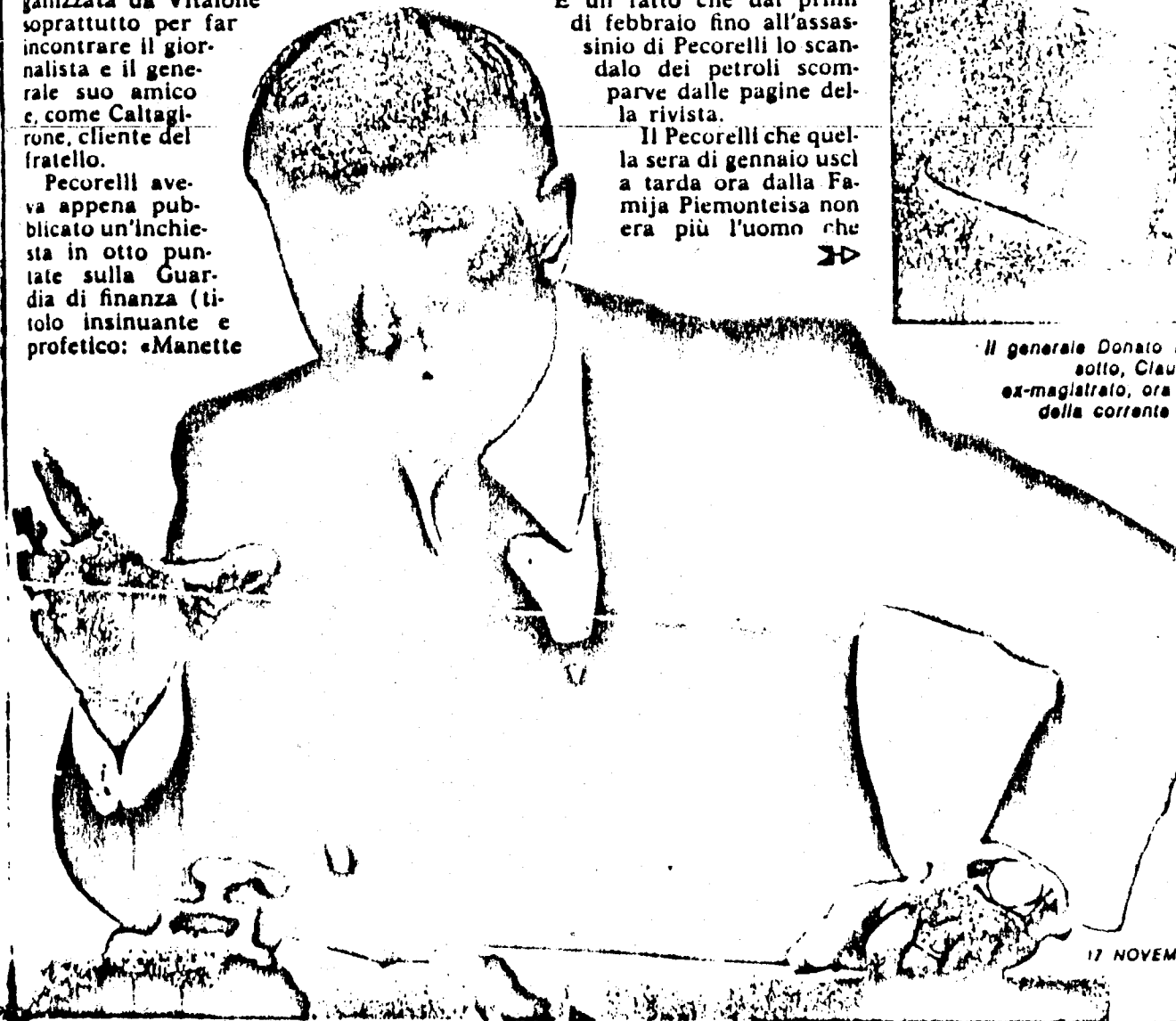
È un fatto che dai primi di febbraio fino all'assassinio di Pecorelli lo scandalo dei petroli scomparve dalle pagine della rivista.

Il Pecorelli che quella sera di gennaio uscì a tarda ora dalla Famija Piemontesa non era più l'uomo che

INCHIESTA



Il generale Donato L. sotto, Claudio ex-magistrato, ora della corrente



OMICIDIO PECORELLI - RIVELAZIONI/SEGUE

per anni aveva lanciato stilette e fendenti. Cominciò a dimostrarlo al momento del commiato. Come prova del nuovo corso verso di lui e i suoi amici, rivolto al sostituto procuratore Vitalone disse disinvoltamente: « Ecco cosa avevo preparato contro Andreotti ». E tirò fuori una copertina già stampata del suo giornale: su sfondo azzurro, campeggiavano la fotografia del leader dc, in quel momento presidente del Consiglio e la scritta a sensazione: « Gli assegni del presidente ».

Si trattava di assegni che, secondo Pecorelli, l'industriale chimico Nino Rovelli aveva versato alla corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Una notizia che l'Op aveva già pubblicato anni prima e che era stata seccamente smentita. Pecorelli aveva trovato nuovi elementi contro Andreotti? Oppure aveva semplicemente pensato che quel gioco su una copertina fasulla avrebbe potuto portargli qualche vantaggio?

C'è un precedente che dimostra come Pecorelli avesse già sperimentato questa tattica. E proprio con Walter Bonino. Aveva preparato una copertina contro di lui. Poi aveva trovato il modo di farglielo sapere. La mossa successiva l'aveva fatta Bonino, « spontaneamente »: « Ad attaccarmi sbagli, perché non ho fatto niente di male. Ma ormai i soldi per la stampa li hai spesi. Dimmi quanti. Ti compro tutte le copertine ».

Pecorelli annotò diligentemente sulla sua agenda: « Copertine a Bonino ». Sulla scena alla Famija Piemontesa, invece, non scrisse nemmeno una parola. Eppure non si era trattato di un episodio trascurabile: tanti illustri personaggi intorno a lui, perfino un potente della magistratura come Testi, un uomo che per il suo ufficio ha ancora adesso il delicatissimo compito di sorveglianza sull'amministrazione della giustizia.

Pecorelli prima di morire pubblicò altri otto numeri dell'Op. E non si limitò a risparmiare la Finanza. Non attaccò più neppure i Caltagirone, i fratelli Vitalone, Andreotti. Cominciò a fare un giornale incolore, con sempre meno mordente. Le vendite ne risentirono.

Eppure non è che gli mancassero del tutto le notizie su ghiotti scandali di ogni genere. Aveva rinunciato del tutto e per sempre alle sue discusse campagne? Oppure le aveva soltanto sospese?

Andrea Barberi
Antonio Carlucci
Nazareno Pagani

PCI

A qualcuno piace Pietro

Ingrao comincia a trovare qualche ascoltatore. Ma Berlinguer tiene duro: nel Pci non c'è un successore.

Martedì 4 novembre, quando è salito alla tribunetta del Comitato centrale del Pci, Pietro Ingrao sapeva benissimo che sarebbe rimasto solo a criticare apertamente la politica di « solidarietà democratica », la linea ufficiale del partito. Tre giorni prima della riunione del parlamentino comunista era stata convocata alle Botteghe Oscure la direzione del Pci. In quella sede più ristretta Enrico Berlinguer era stato esplicito: c'è una campagna in atto contro il partito (« e contro il suo segretario » aveva aggiunto subito Fernando Di Giulio); non bisogna offrire armi all'avversario con una discussione troppo accesa, con divisioni troppo evidenti.

Così la discussione al Comitato centrale era stata pianificata per evitare ogni sorpresa: una relazione di Gerardo Chiaromonte tutta schiacciata sui problemi più immediati e urgenti; un documento conclusivo affidato all'attento dosaggio di quattro dirigenti di diverso orientamento: lo stesso Chiaromonte, Giorgio Napolitano (il più disponibile verso il Psi), Alessandro Natta (fedelissimo di Berlinguer) e Aldo Tortorella (garante per la sinistra del partito).

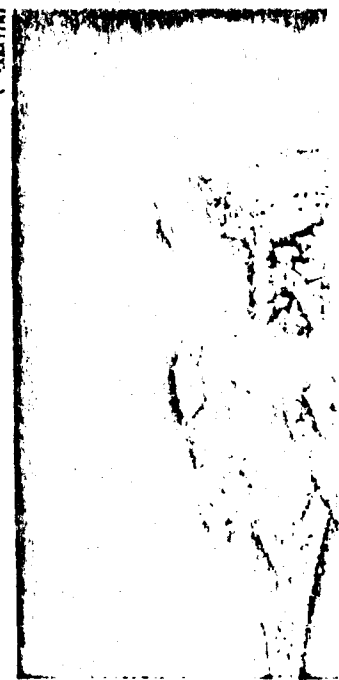
Il vertice delle Botteghe Oscure era così sicuro che non ci sarebbero stati colpi di scena da arrivare al punto di distribuire, come « commento al dibattito nel Comitato centrale », un'intervista di Natta a *Rinascita*, fatta ancor prima che la discussione cominciasse. E la consegna di non discutere la linea era così netta da far pensare, ai più ribelli tra i giovani membri del Cc, a una specie di « sciopero degli interventi ».

A rompere la consegna ci aveva pensato invece Ingrao. Tutto quel discutere attorno a Craxi, alla necessità di fare un passo avanti o un passo indietro nei confronti del Psi, gli sembrava soltanto un modo per evitare il vero problema: la discussione sulla strategia e sulla prospettiva

politica del Pci. Dopo i classici tornava la « solidale »? Per Ingrao, un risi doveva discutere. « Su questi ci sono ancora cose che devono essere convinte e questi » aveva concluso.

Non lo avevano certo altri interventi, né la resistenza aspra di Berlinguer (dulcorata nel testo ufficiale alla stampa): « Il governo democratico è un obiettivo. Se ce n'è un altro, non è altrettanto chiaro, venga pro qual è? L'alternativa di con chi? ».

In realtà, Ingrao qualche abbastanza concreto lo aveva. « L'identità e l'unità dei si ritrovano oggi nella si di esprimere un progetto di « cietà ». In altri termini: il comune della sinistra, un alternativo. (Ma tutta qui assieme alla critica sui « menti » per i governi re



Berlinguer e Ingrao. Nel Pci comincia a farsi strada Ingrao di un programma comune della sinistra.



zione dell'avv. Giorgio Arca-
geli considerato dai neofascisti
un delatore. Il prof. Signorelli

anche del dr. Giorgio Manca
della Digos), ma anche per in-
durlo a calunniare il giudice,

sono le rivelazioni di Mas-
simo. E cioè che avrebbero ap-
preso delle rivelazioni di Mas-

è ritenuto comunque un

L'ALTRITALIA

di Giuseppe Marrazzo

GLI UOMINI ritengono di poter usare oltre ogni limite. Lunedì scorso il procuratore della repubblica di Roma Achille Gallucci parlando del dossier fornito dal SID — ex servizi segreti — al giornalista Mino Pecorelli accenna, di sfuggita, ad un particolare che appare, anche per il tono con cui viene rivelato, secondario: «Mi pare che dalle registrazioni telefoniche sul numero del generale Giudice — dice il procuratore — venga fuori anche il mio nome. Si tratta di una telefonata che mi fece l'allora comandante della guardia di Finanza generale Giudice. Non mi ricordo a quale proposito. Mi parlò probabilmente, del trasferimento di un magistrato o di una guardia».

Il procuratore non fa mente locale, lascia scorrere il discorso senza dargli importanza. Trascorrono pochi giorni e dalle intercettazioni sul telefono del generale Giudice, attualmente detenuto a Torino, emerge che tra il comandante generale della Guardia di Finanza ed il procuratore della Repubblica Gallucci, al tempo capo dell'ufficio Istruzione (l'uffi-

Gallucci controllore e controllato



cio che avvia, accelera o blocca le inchieste) c'era stato un contatto diretto. Come si concilia questo rapporto di amicizia con le nuove esigenze? L'ufficio di Gallucci e A., attualmente competente di un'indagine molto seria e delicata sul generale Raffaele Giudice. Si parte dall'assassinio di Mino Pecorelli, dalle indiscrezioni che il giornalista, abbondantemente rifornito dai servizi segreti, pubblicò sul suo settimanale, «OP», sull'affare del petrolio e sul ruolo che ebbe Giudice.

Non c'è chi, a questo punto, non veda la incompatibilità del duplice ruolo di Gallucci di controllore e con-

trollato. È difficile indagare obiettivamente su un uomo col quale si è sodato a cena e con il quale si intrattengono rapporti di amicizia, di affabilità, di simpatia. Un giudice non può avestirsi completamente del suo privato. Achille Gallucci sa probabilmente che ciò è impossibile ma, impassibile, ha sorvolato il particolare. Con i tempi che corrono è inutile andare per il sottile. Proseguirà l'indagine sul suo amico generale Giudice senza esitazione, senza perplessità. «In fondo, sì, ci conosciamo, ma non ricordo neppure se siamo andati qualche volta a cena. Mi invitò, probabilmente, ma non

accettai», spiega il procuratore. Il pasticciaccio Pecorelli rivela d'altronde ben altri stridenti contrasti. Ci sono ex sostituti procuratori come Claudio Vitalone e magistrati di rango come Carl Adriano Testi, membro prestigioso del consiglio superiore della magistratura che si recano a cena, «tête-à-tête», con Mino Pecorelli, giornalista superchiacchierato, autore da anni di indagini ricattatorie. Sono cene di lavoro durante le quali si concertano ritrattazioni, silenzi, complicità. Non parla del più e del meno come vecchi amici. Tra i bicchieri e l'altro, si compaiono suoni di milioni quel che di onorabilità proprio della mafia.

Eravamo abituati al verbiage dei capi bastone del «ndrangheta» ed a quelli di pezzi da novanta delle cosche siciliane, durante i quali si decidono senza pietà esecuzioni inappellabili. Non avevamo che, in guanti giuliani ed al lume di candele, incalliti con moquette e qualche autore, si possono tessere trame altrettanto oscure.

L'originale trovato nel tel. "Stampa, ecc."



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, li 28. 11. 1980 19
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

OGGETTO: Inv. penale ex art. 1 - omicidio di Carmine Pecorelli.

Dg. Guido Bortone (d. De Cesare)

Con l'impiego di volumi per emulare o in altre
in istruzione presso il suo ufficio di inv. penale
contro Pecorelli Carmine e Mangiaracca Franca fu
una imputazione di falso in bilancio.

In caso affermativo, non ha alcun ruolo in merito,
per esigenze di giustizia -

Rinviare -

Il Segretario

TRIBUNALE PENALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

1140

Roma, li 18. 11. 1918

Sezione 15.

Risposta a nota del 18-11-1918 N. Allegati N.

OGGETTO :

A. Procureur della Repubblica
(obbl. D. Sica)

Il procedimento n. 514/15 A R. G. off. Supra-
e carico di Ruffiavara Faurca e Pecorelli Germino
(imputati del reato di cui agli art. 140, § 1° cap. c.p.
2671-2640 c.c.) non è più presso questo Ufficio,
essendo stata definita l'istruzione con ordinanza
di rinvio e prescrizione — data 21-5-1918.





Questura di Roma

Cat.A.2/DIGOS

Roma, li 18 novembre 1980

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.-

all.n.3ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc.dr. Domenico SICA)
presso il Tribunale diR O M A

Di seguito al rapporto avente ugual categoria ed oggetto del 13 corrente, si comunica che verso le ore 20 di ieri, a seguito di telefonata anonima pervenuta poco prima alla redazione del quotidiano "Il Messaggero", personale di questo ufficio ha rinvenuto, in un cestino per rifiuti sito dietro la statua di Gioacchino Belli, nell'omonima piazza, altra copia fotostatica, identica a quella già trasmessa con il richiamato rapporto, relativa alle modalità dell'esecuzione del giornalista indicato in oggetto.

Il dattiloscritto era contenuto in una busta gialla, a sua volta racchiusa in quattro pagine del quotidiano "Vita", unitamente a due proiettili per mitragliatrice.

Si trasmette quanto rinvenuto, nonchè il relativo p.v.-

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALENTE)

red. col. "Reperth"

Att.: PECORELLI MINO. (da ELIMINARE)

N. S/4e

Facilmente controllabile, (tuttavia è molto sospettoso) prudenza:

Abitazione in via della Camilluccia 143 (difficoltoso punto osservazione)

Ottimale invece, Sede di O.P. via Tacito 50. orario di azione preferibilmente dopo le 19.

Abitualmente conduce autostrada Citroen del di colore verde targata Roma RC3195. sovente si reca a Falarone. i Giardinia non seguirlo all'interno potrebbe essere rischioso.

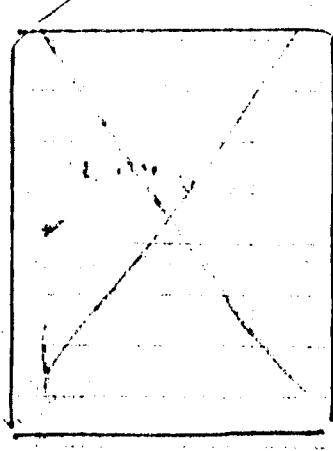
Martedì 6 Marzo 1979 causa intrattenimento prolungato presso alto Ufficiale dei carabinieri zona Piazza delle cinque lune, l'operazione è stata rinviata.

Agire necessariamente entro e non oltre il giorno 24 Marzo, sarebbe problematico concedergli tempo. Non bisogna assolutamente rivendicare l'azione anzi occorre depistare.

Martedì 20 ore 21,40 giunta notizia Operazione conclusa positivamente: recuperato materiale purtroppo non è completo, è sprovvisto dal paragrafo 162, 163, 174, 177:

N. S/4e.....PECORELLI CARLINE.....(Archiviare)

Handwritten notes:
M. C. M. C. M. C. M. C. M. C.
Sereno
Freat.





1186

Questura di Roma

Cat.A.2/DIGOS

Roma, lì 19 novembre 1980

OGGETTO: Omicidio di PECORELLI Carmine.-

all.n.1

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost°Proc.dr. Domenico SICA)
presso il Tribunale di

ROMA

Di seguito al rapporto giudiziario pari categoria ed oggetto di ieri, si trasmette il processo verbale delle dichiarazioni rese dalla cronista del quotidiano "Il Messaggero" che la sera del 17 corrente ricevette la telefonata anonima a seguito della quale questo ufficio ha rinvenuto la busta contenente il dattiloscritto relativo al nominato in oggetto e i due proiettili per mitragliatrice.-

Il Commissario Capo di P.S.
(Dott. R. VALENTE)





Questura di Roma

D.I.C.O.S.

1182

L'anno 1980, addì 10. del mese di novembre,
 alle ore 11.20, negli Uffici del questurato
 il "Messaggio di Roma"
 Lunari; e nei sotto scritti Uffici di P.C.,
 è presente Barbara CORRAO, notarice
 dello stesso di Roma, la quale riferisce
 quanto segue: verso le ore 20.00, del 17.11.80
 ricevuta una telefonata anonima, la
 quale mi ha detto: "SIAMO LA B.R. Trovate
 un nostro messaggio sul cestino dei rifiuti
 in piazza Belli dietro lo Statuo del Belli
 dove vi abbiamo fatto trovare messaggi al 7^o
 volte ai tempi del vostro M.O.R.O., che
 De Mello sapete tutto ecc. — — —
 non ricordo altro.
 A. D. R. Le dice una previsione una mensile
 senza accenti particolari
 A. D. R. Non ho altro da aggiungere
 tutto confermato e sotto scritto

Barbara Corrao

Off. Roma P.S.



*Al Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla strage di via Tiziana,
sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro
e sul terrorismo in Italia*

1120
Roma, 18 novembre 1980

Prot. n. 00215/c M.

Illustre Procuratore,

la Commissione, che ho l'onore di presiedere, è interessata a conoscere se nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli siano stati sequestrati materiali attinenti all'oggetto delle sue indagini. Avendo la Commissione ritenuto di dover acquisire, ove esistano, detti materiali, Le sarei pertanto grato se volesse cortesemente disporne - in caso di risposta affermativa al quesito - la trasmissione alla Commissione.

RingraziandoLa anticipatamente, Le porgo i miei migliori saluti.

(Sen. Dante Schietroma)

Dott. Achille GALLUCCI
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di

R O M A

Cafu

1122

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
ROMA

Roma, 19 novembre 1980.

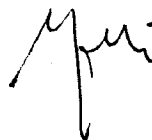
Illustre Senatore,

mi prego rispondere alla nota n. 00215/OM del 18.11.1980.

Nella documentazione sequestrata relativa all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, non emergono fatti che possano avere connessione con le indagini svolte dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta.

La prego di voler accogliere i miei più deferenti saluti.

(Achille Gallucci)



Sen. Dante SCHIETROMA
Presidente
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
Senato della Repubblica ROMA

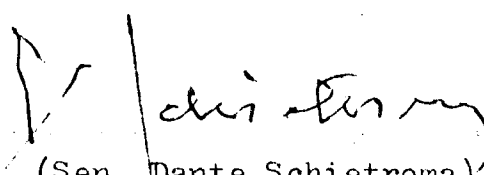


*Il Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulle stragi di via Tenti,
sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro
e sul terrorismo in Italia*

Roma, 15.5.1981
Prot. n. 00432/c.n.

La Commissione, che ho l'onore di presiedere, ha ritenuto di poter trarre elementi utili all'espletamento delle proprie indagini dall'acquisizione di eventuali elementi emersi nel procedimento per l'assassinio del giornalista Pecorelli, aventi attinenza con il "caso Moro", come ad esempio il messaggio apocrifo delle BR rivendicante l'assassinio di Pecorelli, risultante scritto con la stessa testina impiegata per il comunicato relativo al lago della Duchessa.

Si prega pertanto di provvedere alla trasmissione alla Commissione dei suindicati elementi.


(Sen. Dante Schietroma)

Procura della Repubblica
di

R O M A



SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

Nr. 25876/1*/04

Roma, 19 NOV 1964

1156

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
-presso il Tribunale di -

R O M A

A seguito della comunicazione v.b. relativa ai componenti del disciolto NOD dell'ex Reparto "D" del SID, trasmetto l'unito elenco dei loro nominativi con l'indicazione delle date sotto cui i componenti stessi hanno cessato di appartenere al Servizio.-

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
-Gen.C.A. Giuseppe SANTOVITO-

- 1) Cap.CC. LA BRUNA Antonio;
- 2) M.C.CC. POTENZA Giovanni : trasferito nella forza assente della Leg.CC. Roma nel mese di novembre 1973;
- 3) M.O.CC. PASIN Giuseppe : restituito all'Arma territoriale nel mese di maggio 1978;
- 4) M.C.CC. ESPOSITO Mario : restituito all'Arma territoriale nel mese di maggio 1978;
- 5) M.C.CC. DI GREGORIO Paolo : restituito all'Arma territoriale nel mese di maggio 1978;
- 6) M.C.CC. GIULIANI Nicola : restituito all'Arma territoriale nel mese di maggio 1978;
- 7) M.O.CC. MANCINI Alessandro : collocato in congedo il 10 giugno 1977. ;

Per un periodo saltuario, non precisabile, ha prestato servizio presso il N.O.D. anche il Capitano CC. D'OVIDIO Giancarlo, restituito all'Arma territoriale il 20 febbraio 1977.

.....
.....
.....



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

11/11

N. **9643/80C** di Prot.

Roma, li **19 novembre 1980** 197...
C. P. 00100

Risposta a nota del... N. ... Allegati

OGGETTO:

Sig. Direttore del "T.6.2" - RAI-TV
dr. Ugo Zatterin
via Teulada, 66

--- R O M A ---

Per esigenze di giustizia la prego di volermi far pervenire copia delle registrazioni video magnetiche dei telegiornali delle ore 19,45 dal 14 al 18 novembre 1980.

Per comodità di lettura, sarà gradito un diversamento su bobine sistema "BETA".

Ringrazio e raccomando ogni urgenza.

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Domenico Sica)

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE LEGALE: VIALE MAZZINI 11 - 00195 ROMA
REG. TRIB. ROMA N. 640/21 - CAPITALE LIRE 10.000.000.000 - INTRAMENNI VERSATO
CODICE FISCALE N. 00709370589

1221

AL/6467/05910

AL/6467/05910

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
R O M A

(alla cortese attenzione del
dr. DOMENICO SICA)

26 NOV. 1980

TELEFONO: 06/47811111 FAX: 06/47811112

Ci riferiamo alla Vostra n. 9643/80C del 19 novembre u.s. e Vi trasmettiamo allegata alla presente copia delle registrazioni video magnetiche dei Telegiornali delle ore 19,45 dal 14 al 18 novembre 1980.

Peraltro, in considerazione del costo del materiale oggetto di invio, per ragioni d'ordine amministrativo aziendale Vi saremo grati se ci restituirete il materiale stesso non appena la pratica sarà stata definita.

Con i migliori saluti.

RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Affari Legali

Avv. Attilio ZOCCALI



allegato
lp/2511/



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, li 197...
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

OGGETTO :

Il P.M.

esaminati gli atti e poichè si appalesa necessario svolgere accertamenti in ordine ad eventuali illeciti commessi da persone appartenenti al disciolto "SID", con riguardo alla vicenda di una indagine relativa ad attività di Foligni Mario ed altri;

poichè questa indagine non ha attinenza con l'istruttoria riguardante l'omicidio di Pecorelli Carmine, dispone la separazione dei giudizi, mediante formazione di un fascicolo contenente in fotocopie:

- 1) la deposizione resa dall'amm. Casadei Mario;
- 2) la deposizione del col. Cogliandro Demetrio;
- 3) documenti sequestrati presso l'abitazione del Pecorelli e risultati e ~~una~~ fotocopia di "appunti" di provenienza SID;
- 4) documento estratto da incartamenti sequestrati presso l'abitazione del Gen. Maletti Gian Adelio, in Roma.

Roma 22.11.1980

**LEGIONE CARABINIERI DI ROMA**

Nucleo di Polizia Giudiziaria
Via Mentana, 6 - Tel. 483400 - 4750908 - 688888

Nr.121/18 di prot.

Roma, li 25 novembre 1980.-

OGGETTO: Identificazione di persone.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
- Sost.Proc. Dr. Domenico Sica -

R O M A

-^--^--^--

Come da richiesta verbale della S.V. si comunicano i
seguenti dati sulle sottonotate persone:

- BENEDETTI Luigi, nato a Roma il 24.10.1922, ivi residente,
via della Camilluccia nr.11 (gia 5), Direttore
Centrale ENEL;
- MARONI Antonio, residente a Roma in Viale Tor di Quinto nr.39,
ex ufficiale dei Carabinieri;
- ZIBALDI Augusto, titolare assicurazione.-

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE INT. DEL NUCLEO
- Giovanni Ferraro



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 26 novembre 1980

1216

Illustre Consigliere,

ho rimeditato con attenzione fatti lontani in ordine ai quali, anche a causa di talune recenti indiscrezioni giornalistiche, intendo fare una breve pre cisazione.

Posso affermare che il Cons. Adriano Testi non mi ha parlato del Pecorelli e della ormai famosa ce na.

Ho confuso date e circostanze. Non vorrei per ciò creare equivoci ed eventuali spiacevoli conseguenze.

Cordiali saluti

(Franco Evangelisti)

Chiar.mo
Dr. Domenico SICA
Sostituto Procuratore della Repubblica
R O M A

1182

U. P. U., esaminati gli atti di procedimento e ritenuti che
l'articolo "ou bel primo l'avocats auto' de formaliste"
pubblicato nel settimanale "L'Europeo" del 1.12.1960
p. 14, ha attinenza con i fatti su cui e' istruzione,
risponde all'esiguita nel articolo al fascicolo processuale.
Roma 28.11.60

Il sottoscritto
Carlo E. ...


1 EUROPEO — 1 dicembre 1980

Un bel giorno l'avvocato andò dal giornalista

Storia di cinquanta milioni che diventarono trenta

1183

Hanno ammazzato il cantante». È così che in certi ambienti democristiani, in certi uffici della magistratura, dei servizi segreti e delle forze armate, la mattina del 20 marzo 1979 arriva per telefono la notizia della morte di Mino Pecorelli. Al telefono era il suo nome di codice. Lo chiamavano «il cantante» per l'abitudine di diffondere notizie che sembravano soffiate di malavita e per via del nome di battesimo che riecheggia quello di una celebre diva della canzone. Un cantante, ormai è storia, al servizio di molti «parolieri». Certamente al servizio dell'ammiraglio Eugenio Henke e del suo successore alla testa del Sid, il generale Vito Miceli, e di alcuni alti gradi dell'Arma dei carabinieri. Certamente al servizio di alcuni magistrati della procura di Roma, come il viceprocuratore capo Raffaele Vessicelli. Tutta gente che sentiva il bisogno dei metodi spregiudicati di «Op» per tenere sotto il mirino vecchi e nuovi nemici, per intrecciare vecchie e nuove alleanze.

E quanto ai «signori» del Palazzo, coinvolti in questi giorni da un tempestoso vortice di accuse? «Ce ne fosse qualcuno che abbia detto la verità: è comodo rinnegare i morti...». Chi parla è un autorevole collaboratore di Pecorelli, non vuole ancora che si faccia il suo nome («Non mi piace confondermi con individui come Pisanò»), ma dice che alla magistratura ha già raccontato molte cose. Dice anche che Pecorelli era rozzo e spericolato ma ancora più rozzi e spericolati erano quelli che approfittavano di lui. «Un gioco incrociato: difficili

stabilire da che parte sta veramente il colpevole». Intanto ricorda che Mino Pecorelli fa il suo debutto in palcoscenico negli anni Sessanta più come collaboratore dei servizi segreti (e da allora data il suo rapporto con Henke e con il ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani) che come giornalista. Ma diventa anche capo-ufficio stampa del ministro democristiano dei Lavori Pubblici, Fiorentino Sullo. «È lì che Pecorelli ha imparato a conoscere bene la Dc. Le debolezze, la vanità, gli intrighi di alcuni uomini della Dc». E quando fonda nel '68 la sua agenzia, non ha difficoltà a servirsene. Si serve, per esempio, dell'onorevole Egidio Carenini, che non ha una carica qualunque, ma è vicesegretario amministrativo della Dc.

«Uno che amministra i soldi del partito. E Pecorelli era sempre a caccia di soldi». Carenini gravitava all'epoca nell'orbita dei dorotei ed è proprio su questo terreno che Pecorelli affonda il coltello di un'agenzia scandalistica come «Op». «Viene da ridere quando Bisaglia afferma in Senato che non conosceva Pecorelli e non gli ha mai mandato dei soldi. Vede, altri politici democristiani, e ce n'erano tanti, davano una mano a Pecorelli sottoscrivendo degli abbonamenti a "Op". Si assicuravano un occhio di riguardo e conservavano le mani pulite. L'alibi ce l'avevano. Come ha detto l'ammiraglio Casardi: bisogna pur conoscere il nemico. Bisaglia no. Le cose sono andate in un altro modo...».

L'affare Bisaglia», sempre secondo il collaboratore di Pecorelli, parte intorno al 1973 quando «Op» pubblica una notizia intitolata «Tony Wilde Bisaglia». Poche righe per lanciare qualche pesante insinuazione su pretese amicizie «particolari» (con Mariano Rumor soprattutto) che sarebbero state alla base delle fortune politiche del nuovo astro nascente della Dc. Il solito stile di Pecorelli: dire poco, magari niente, per far intendere molto. E spaventare di più. «Per questo, a un certo punto, abbiamo rotto i rapporti». Il messaggio arriva a segno. Bisaglia si spaventa. Tanto si spaventa che Pecorelli piomba una mattina in agenzia fregandosi le mani. Ha appena ricevuto una telefonata da Enno Danesi, segretario di Bisaglia.

La telefonata ha un seguito concreto. Danesi affida l'incarico di contattare Pecorelli al suo faccendiere addetto ai servizi più delicati, l'avvocato Mario Imperia. «L'uomo dalla borsa d'oro», lo chiamavano nell'ambiente. Imperia non tradisce il suo ruolo. Un bel giorno arriva da Pecorelli con un sacchetto di plastica. Dentro, in mazzette di biglietti da diecimila, ci sono trenta milioni. E Pecorelli? «Il bello è che Pecorelli s'incizza: ma come, non eravamo d'accordo su cinquanta? Qui non ci si può fidare di nessuno e io c'ho le rate della tipografia che mi scadono...». Però si tiene i trenta milioni, dirà solitamente: «Non sono nelle condizioni di sputtanare Danesi, non mi conviene bene o male farmelo nemico, però nessuno mi toglie dalla testa che, nel viaggio, qualcuno si è fregato i venti milioni che mancano». E dopo? Dopo, così si assicura, il rapporto viene istituzionalizzato. «Op» cancella Bisaglia dal suo poligono di tiro e Pecorelli riceve altri finanziamenti. Si arriva così alle roventi polemiche delle ultime ore. Con una domanda d'obbligo: allora la minuta della lettera di Pecorelli esibita da Pisanò al Senato nella quale si chiede a Bisaglia perché non ha voluto più pagare le ultime rate del suo impegno con «Op», è vera? «Beh, le date coincidono. La lettera è del '76, vi si invoca un rapporto di finanziamento vecchio di tre anni ed è appunto nel '73 che questo rapporto è nato. Anche lo stile è di Pecorelli che un po' si scusa, un po' chiede, un po' minaccia... Ma le conclusioni non le devo tirare io. Io parlo di fatti, non faccio perizie calligrafiche».

Giuseppe Catalano



Antonio Bisaglia

Sid/segue

o di minimizzare le responsabilità altrui, può avere operato soltanto se richiesto o innescato da centri di potere ben superiori. Non è quindi un vertice, ma semmai un anello che deve immanabilmente portare ad altri. A mio avviso l'organizzazione è tale e talmente vasta da avere capacità operative nel campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata».

Ecco cos'è il Sid parallelo che, con il Nucleo operativo di La Bruca, il generale Maletti spia nel 1974 («Ho disposto cauti controlli in prossimità dell'abitazione del generale Miceli»). E quello è l'anno del grande spionaggio. Il servizio

segreto spia dappertutto: dentro se stesso e fuori. Una sua fazione spia l'altra e Maletti spia persino la Guardia di Finanza, scoprendo che il suo comandante trafficava in valuta e dirigeva un colossale contrabbando di petroli. Alcune spiate vanno in porto, altre no. Vito Miceli finisce in carcere come cospiratore il 31 ottobre di quell'anno, appena quattro mesi dopo essere stato defenestrato dal vertice del Sid. Maletti, invece, rimane in sella: con il suo Nod e con il suo fido La Bruca continua a indagare sulla Guardia di Finanza, intestando queste spiate a una sigla M-Fo-Biali, che vuol dire Miceli, Foligni e Libia. Dunque, punta ancora su Miceli?

Forse. Però è un fatto che il nuovo

«malloppo», la nuova spiate, resta lettera morta. Intanto salta anche Maletti, che a sua volta finisce in carcere per altre deviazioni del Sid, quelle legate alla strage di piazza Fontana. E salta lo stesso Sid: riformato, diventa Sids-Sismi. E di Sid parallelo non si parla più. Salta tutto. L'unico a rimanere in sella, alla sua rivista, è Mino Pecorelli.

Sembra quasi che dallo sfascio del Sid, parallelo e non, sia sopravvissuto soltanto uno dei suoi organismi più delicati e occulti, l'Ufficio Ricatti. Sopravvissuto, forse, fino a Fulvio Ricatti, fino a quando *Op* pubblica, sotto il titolo «Manette e petroli», il dossier sulla Finanza rimasto nel cassetto e una pallottola in bocca uccide Mino Pecorelli. □

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'Indagine

Prot. n. 4

Roma, 28 novembre 1980

Ill.mo Consigliere
Achille GALLUCCI
Procuratore Capo
della Repubblica
presso il Tribunale di

R o m a

Illustre Consigliere,

come Le sarà certamente noto, il giorno 20 c.m. il Presidente del Senato ha costituito, su richiesta del senatore Bisaglia, in base all'art. 88 del Regolamento, una Commissione d'indagine per accertare il fondamento dell'accusa al senatore stesso rivolta dal senatore Pisanò nella seduta del 19 novembre 1980. Quale Presidente della Commissione mi rivolgo alla Sua cortese attenzione per chiedere se può fornirci, sempre naturalmente nei limiti consentiti dal segreto istruttorio, i seguenti elementi, che la Commissione ritiene utili ai fini dei propri lavori:

- 1) Qualche scritto autografo dell'avvocato Carmine Pecorelli, utile ai fini di comparazione della minuta letta nel corso della seduta dal senatore Pisanò e successivamente stampata sotto forma di fotocopia nel n. 38 del 27 novembre 1980 del settimanale "Candido".
- 2) Le date delle perquisizioni eseguite nello studio dell'avvocato Pecorelli, in Via Tacito e nella sua abitazione in Via della Camilluccia, successivamente alla sua morte, nonchè le date di apposizione dei sigilli ai suddetti locali e della loro rimozione.
- 3) I nominativi delle persone alle quali le chiavi, sia dello studio che dell'abitazione, vennero consegnate dopo la rimozione dei sigilli stessi e le rispettive date di

SENATO DELLA REPUBBLICA

1185
2.

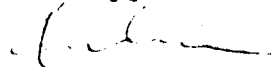
segna.

- 4) I nominativi dei collaboratori e dei dipendenti dell'agenzia OP, relativamente al periodo 1973/1979, le loro mansioni nell'agenzia stessa e l'indirizzo del loro domicilio.
- 5) Qualsiasi altro eventuale elemento Lei ritenga possa essere utile a questa Commissione per poter far luce sulla minuta della suddetta lettera, che sembrerebbe essere sfuggita alle perquisizioni dei locali di ufficio e di abitazione del Carmine Pecorelli.
- 6) Autografi o dattiloscritti od altro che possa essere nel contenuto o nella forma analogo a quello del documento letto nell'Aula del Senato dal senatore Giorgio Pisano il 19 novembre 1980, ove tale materiale esista tra le carte sequestrate nei locali di ufficio o di abitazione del Pecorelli medesimo.

Richiamando la Sua cortese attenzione sui ristretti termini di tempo che il Presidente del Senato ha ritenuto di dover accordare ai lavori della Commissione, allego per Sua comodità una copia del Regolamento del Senato e dei resoconti delle sedute in cui si svolsero i fatti e venne costituita la Commissione stessa, nonché una fotocopia del numero del settimanale "Candido" sopra citato.

Anche a nome degli altri onorevoli senatori commissari Le porgo sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

(Sen. Dott. Giuseppe Ferralasco)



ALLEGATO 7)COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

N. 41395/79B di Prot.

Roma, il 28 novembre 1980 197...
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

OGGETTO: trasmissione atti.
.....
.....

On. Senatore Giuseppe FERRALASCO
Presidente della Commissione di Indagine
ex art. 88 del Regolamento.
Senato della Repubblica - ROMA -

Giustd disposizioni fornitemi dal Procuratore della Repubblica di Roma, cons. Achille Gallucci, trasmette in visione e per le opportune indagini grafiche le pagine 31 luglio e 1 agosto della agenda 1977 e pagina 1 gennaio dell'agenda 1978 che ritengo essere in piena provenienza autografa del Pecorelli Carmine.
Con ossequi.

D.Sloa, sost.



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, 11
C. P. 00100

197

Risposta a nota del

N.

Allegati

OGGETTO :

~~.....~~~~.....~~

L'anno 1980, e fino 28.11.1980, il sottoscritto D. Domenico
Sica, n. procuratore alle Repubblica in Roma, ha corrisposto ad
avviso richiesto al Procuratore alle Repubblica di Gallucci ed al
fin di fornire alle Commissioni Parlamentari che ne ha fatto richiesta
nelle n. strutture di quelle provenienze ed deputati Carmino Pecorelli;
ha provveduto ad estrarre nell'agosto 1977 (infiltrato agosto "Gaud"
Fico") le pagine 31 luglio e 1 agosto nonché 31 maggio; delle
agosto 1978, e foglio relativo al 1 gennaio.

Di tali fogli sono state estratte fotografie allegare al
presente atto.

R

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dott. Domenico Sica)

maggio



Vitt. Maria Verg.

martedì

9	Semi e concimi per Marina	64.000
	Amc Marina	
10	Slefano	15.000
	Ustale	170.000
	ambell	1.000.000
11	Stipno content	20.000
	" contravv	5.300
12	Condanzio magg + sig	39.900
13	Silvano lili	50.000
	" contravv	20.000
14	" "	20.000
	Bidone	50.000
15		
16		
17		
18		
19		

Squadra
 Raccolta Telemis
 Elsa

agosto 40
 lunedì
 11.600
 45.000
 30.000

(5/9) Anneti Anne 500.000
 19/7 Banca Pop. delibite 658.782
 rifuz. ente France 250.000
 Banc. France 62.500
 Emilian Antonia 1.000.000
 H. Mediterraneo 807.000

200.000
 50.000 contad

12/9/77 Andrea Censi 43.800.
 Elio Regale 17.500.

NOTE

	La Cione	300' 000
°	Stefano	200' 000 contadini
"	"	50' 000 occhiali
°	"	20' 000 benzina
"	"	35' 000 scarpe
°	"	149' 000 rifrazione enti chiesastici
"	"	visite oculistiche 30' 000
"		

°	Boccia	36' 000
°	Else (come servizio)	150' 000
	Vic. pp. Venezia - Trieste	600' 000
(anelli)	Film Andrea - Marina (e fratelli)	11' 000
°	Merini Tennis Romana	66' 000
	Compi tennis Andrea	12' 000
°	Colica	80' 000
	Luci Marina (Belluno)	106' 000
	Epistimo (x Paolo)	200' 000
	Professe x rifrazione	77' 000
"	Vetri	14' 000
	Adv. Dente x Andrea	500' 000
Per Marina (collelli - studio)	servizi, periti ecc	65' 000
	Marina rifrazione lavorativa	95' 000
	Marina (Cepentello 76)	38' 038

Gennaio

Janvier
January
Januar
Enero

Domenica s. Madre di Dio

Domeniche
Sunday
Sonntag
Domingo

Av. Centola x G. L. Roma 200.000

5	Andria	stemma
6	Libro 4.800	Libro 300.000
7	Permetta	Verbi 100.000
8	Lettere Mac 4.500	Carta stampata 50.000
9	Testo 7.500	Carta 12.000
10	Moto 26.000	Capelli 30.000
11		Carta 20.000
12		" 20.000
13		" 20.000
14		Franchi 5.000
15		
16	Smole guide (16/1) altre f 200.000	500.000 dentista
17	Sapori x lavorazione 16.500	
18	Papale fatture fronte 95.000	lavoratori
19	" Telefono	
20	" luce	
21	Paolo art	
22		
23		
24		
25		
26		
27		
28		
29		
30		

*ov. agli atti del processo
Ferrari*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

ROMA

Roma, 7 dicembre 1980

On/le Senatore
Dott. Giuseppe FERRALASCO

R O M A

.....

In riferimento alla nota n.4 del 28.11.1980 mi prego precisare:

sul punto 1) - E' stata già inoltrata la documentazione richiesta;

sul punto 2) -

A) negli uffici di O.P. il 20.3.1979 - con inizio alle ore 23,45, - fu operata una prima perquisizione, con acquisizione di una parte della documentazione esistente. Al termine dell'operazione (ora 0,20) furono apposti i sigilli. Alle ore 17,30 del successivo giorno 22, previa rimozione dei sigilli, è stato compiuto altro sopralluogo, esaminando "incartamenti di vario genere" al fine di reperire indizi per la identificazione degli autori dell'omicidio.

L'operazione terminò alle ore 21, senza procedere al sequestro di alcuna cosa, e furono nuovamente apposti i sigilli.

La perquisizione fu ripresa alle ore 16 del 24 marzo e terminò alle ore 23. Il materiale cartaceo sequestrato fu posto in tre scatoloni sigillati. Le relative chiavi furono consegnate quella sera stessa alla signora Mangiavacca Franca.

B) Nell'abitazione di via della Camilluccia 145 furono apposti i sigilli nella notte tra il 20 e il 21 marzo. Il successivo giorno 23 - previa rimozione di essi - con inizio alle ore 17 si procedette al sequestro di cose, fra cui varia do-

./.

cumentazione. Alcune delle cose sequestrate furono consegnate ai magistrati inquirenti. Delle rimanenti fu formato un reperto con apposizione di sigilli.

Al termine dell'operazione non si ritenne più necessario apporre di nuovo i sigilli alla porta dell'abitazione. Le relative chiavi furono lasciate in custodia ai carabinieri del Reparto Operativo, e su disposizione del magistrato alle ore 9,20 del 26 marzo, furono consegnate alla signora Perorelli Rosita, sorella dell'ucciso.

Si è già provveduto a dare evasione, nei limiti del possibile, alle richieste di cui ai punti 5 e 6.

Questo ufficio resta a disposizione dell'On.le Commissione Senatoriale per ogni altro chiarimento nei limiti consentiti dal segreto istruttorio.

Voglia accogliere, insieme ai Suoi Colleghi della Commissione, i miei più deferenti saluti.—

(Achille Gallucci)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'indagine
ex art. 88 Regolamento

Prot. n. 24

Roma, 20 dicembre 1980

Ill.mo Dott.
Achille GallucciProcuratore Capo
della Repubblica
presso il Tribunale diRoma

Illustre Consigliere,

mi prego comunicarLe che la Commissione di indagine nominata il 20 novembre 1980 dal Presidente del Senato - in base all'art. 88 del Regolamento - su richiesta del sen. Bisaglia, per accertare il fondamento dell'accusa rivolta al predetto senatore dal sen. Pisanò nella seduta del 19 novembre 1980 - ha ultimato i suoi lavori, consegnando in data 18 dicembre 1980 la relazione conclusiva al Presidente del Senato.

Il Presidente del Senato, nella seduta del 19 dicembre 1980, ha dato lettura di tale relazione, iniziando dal quarto paragrafo del documento, il cui testo integrale è pubblicato in allegato al Resoconto sommario della seduta stessa (una copia del Resoconto è acclusa alla presente).

Con la presente, restituisco inoltre alla S.V. (1) le "scritture di comparazione" che, ai fini della perizia tecnico-grafica, furono cortesemente trasmesse in visione alla Commissione d'indagine dall'autorità giudiziaria con lettera del 7 dicembre 1980 della S.V., nonché con precedente lettera prot. 41395/79B del 28 novembre 1980, del dott. Sica.

./.

(1) presente nel vol. "Perizie".

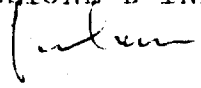
REPUBBLICA
Commissione d'indagine
ex art. 88 Regolamento

2.

Adempio infine al gradito dovere di ringraziare la S.V. - con preghiera di estendere il ringraziamento anche al dott. Sica - per la collaborazione che l'A.G.O. ha dato ai lavori della Commissione d'indagine, nei limiti ovviamente consentiti dal rispetto del segreto istruttorio.

Colgo l'occasione per inviare a Lei ed ai suoi collaboratori un cordiale saluto ed augurio di buon lavoro.

IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE D'INDAGINE


(Sen. dott. Giuseppe Ferralasco)

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. LXVI
n. 1

RELAZIONE

**DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'INDAGINE E DEL
GIUDIZIO SUL FONDAMENTO DELL'ACCUSA FORMULATA
IN AULA DAL SENATORE GIORGIO PISANO, NELLA SEDUTA
DEL 19 NOVEMBRE 1980, NEI CONFRONTI DEL SENATORE
ANTONIO BISAGLIA**

(Art. 88 del Regolamento)

Comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

207^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

← COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO		CONSIGLI REGIONALI	
Comunicazione di relazione:		Trasmissione di voti	Pag. 9
PRESIDENTE	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
Testo della relazione: vedi ALLEGATO . . .	13	Annunzio di presentazione	3, 8
COMMISSIONE PALAMENTARE D'INCHIE- STA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	8
Trasmissione di documentazione allegata al- la relazione conclusiva	9	Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	8
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTI- NAZIONE DEI FONDI PER LA RICO- STRUZIONE DEL BELICE		Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	3, 8
Costituzione	7	Discussione e approvazione:	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUT- TURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTEN- ZA AL VOLO		« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 » (1230) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Re- lazione orale):	
Costituzione	8	BOLLINI (PCI)	5
		MANNINO, sottosegretario di Stato per il tesoro	6
		NAPOLEONI (Sin. Ind.)	7

(Segue)



TRIBUNALE PENALE DI CATANZARO

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 64/79-A Prot. Risposta a nota del

OGGETTO: Procedimento penale c/ PAPELLO CARMELA ed altri.-Richiesta informazioni.-

Catanzaro, li 6/12/1980

UFFICIO PROTOCOLLO

9328

Seg. *Pelle*
 Sig.
 PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
R o m a

Procedo contro PAPELLO CARMELA ed altri per il delitto di favoreggiamento personale commesso in Catanzaro e relativo alla fuga di VENTURA GIOVANNI da questa città.

Da informazioni di stampa (Panorama del 1.12.1980-) si è venuti a conoscenza che la rivista OP avrebbe dovuto pubblicare, nel numero del Febbraio 1979, particolari sulla fuga di Ventura Giovanni.

Tanto premesso prego la S.V. di volermi comunicare se sia stato rinvenuto tra i documenti sequestrati da codesto Ufficio a seguito dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, l'articolo in questione.

Nel caso positivo vorrà rimetterne copia a questo ufficio.

Prego infine la S.V. di volermi comunicare ogni utile notizia che possa comunque interessare il procedimento penale indicato in oggetto.

Quanto sopra richiedo a norma dell'art.165 bis C.P.P.

Ringrazio ed ossequio.-

A.R.

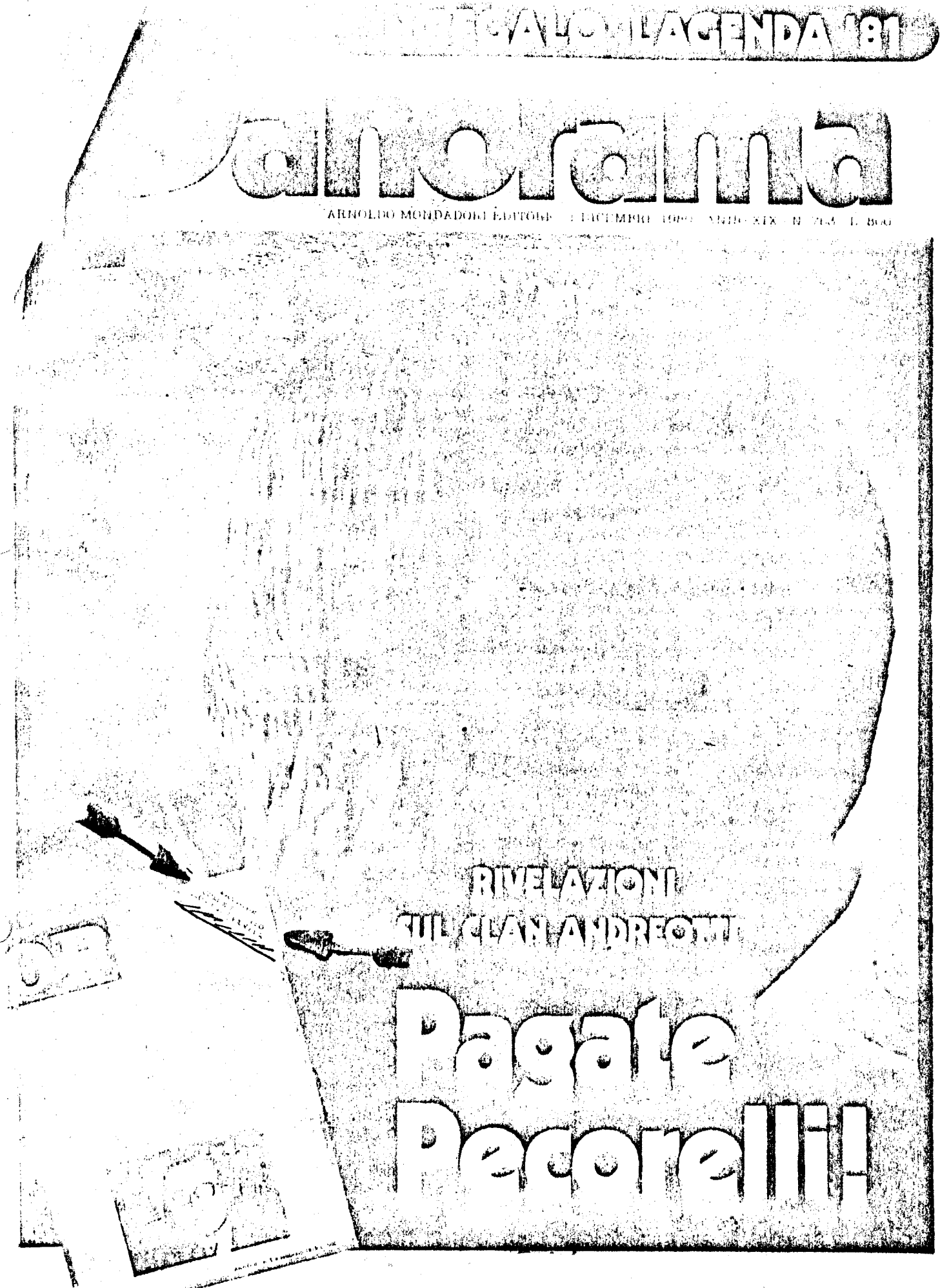


IL GIUDICE ISTRUTTORE
 (Dott. Emilio Ledonne)

ALLEGATO: Copia fotostatica copertina Panorama n.763

L1395 / 73 B MAUR

22. XI. 80 *M. Ledonne* / *10/12/80*



...VALLO L'AGENDA '81

Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE 1° DICEMBRE 1990 ANNO XIX - N. 743 - L. 500

RIVELAZIONI
SUL CLAN ANDREOTTI

Pagate Pecorelli!

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

395/79B di Prot. Roma, li 6.3.1981 198.....
C. P. 00100
posta a nota del 6.12.1980 N. 64/79A Allegati N.
A. Spinosi - Roma

**OGGETTO: Procedimento penale c/PAPELLO Carmela ed
altri, Richiesta informazioni.**

Sig. Giudice Istruttore
presso Tribunale di

BADANZARO

In riferimento alla nota sopra distinta, comunico che in ordine alla richiesta di cui in oggetto, nulla è emerso che possa interessare codesto Ufficio.

**IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Domenico Sica)**



Handwritten signature and number 426

Tribunale Civile e Penale di Bari

UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

N. 386/A/80 Reg. Gen. G. I. BARI, II 21 gennaio 1981.

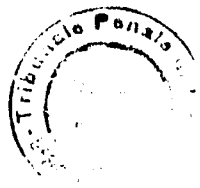
Risposta a nota del N. Alligati N.

OGGETTO: ~~Stralcio dal proced. penale a carico di~~
~~DI PALMA Michele + 25.~~

Sig. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di R O M A

Per l'unione agli atti, inviati in data
29.12.1980 (caso giornalista Pecorelli Remo).

IL SEGRETARIO
Handwritten signature



Handwritten notes:
41395/79B
21-3-79 h. Mezzo
22-11-80 Anolash al
10412/800 ✓
22-11-80 h. Fieg

84

TRIBUNALE DI BARI
 UFFICIO ISTRUZIONE

N. Reg. Gen. Ufficio Istruzione

Anno 197.....

FASCICOLO DEGLI ATTI CHE POSSONO ESSERE
 ESAMINATI DAI DIFENSORI

(art. 304-quater C.P.P.; art. 13 D.P.R., 8-8-1955, n. 666)

PROCEDIMENTO PENALE

Contro

Imputati

VERBALI INTERROGATORIO IMPUTATI

VISTO :

Ordina il deposito degli atti in Cancelleria

per giorni

Bari, li

Il Giudice Istruttore

Depositati in Cancelleria

oggi

Il Cancelliere

addi : dato avviso ai difensori

in

Ufficio Istruzione presso Tribunale Bari

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

000066/II

Affogl. N.

Art. 365 a 367 C. p. p.
25 D. 29 maggio 1931 n. 602

L'anno millenovecentottanta, il giorno ventidue del
 mese di dicembre, alle ore 10 in TURI -nella Casa xxx.
 Penale
 Avanti di noi Dott. Mauro D. LOSAPIO - G.I.

E' comparso l'imputato sotto indicato, il quale viene da noi invitato a dichiarare il nome, cognome ed eventuale soprannome, il nome del padre, il nome e cognome della madre, l'età e il luogo di nascita e quello della sua residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono state conferite dignità o gradi accademici, titoli nobiliari ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

L'imputato viene ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo LOPRESTO Antongiulio, fu Benedetto e di Lopresto Angela, nato a BARI il 7.7.1945 e residente in Roma, Via dei Giuochi Istmici, 16 - celibe, ho militato, giornalista, condannato-riabilitato;

L'imputato, informato di quanto stabilito dall'art. 171 C. P. P., modif. dall'art. 4 L. 8-8-1977 n. 534, in relazione alle conseguenze previste dalla legge viene quindi invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per la notificazione, a tutti gli effetti di legge risponde: COME SOPRA.

Chiesto se abbia già o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: Avv. Mario Russo Frattasi - presente, nonché
Avv. Guido Calvi, del Foro di Roma;

Noi, poichè l'imputato ha dichiarato di non aver difensore di fiducia, gli nominiamo quale difensore di ufficio, l'avv.

Contestato all'imputato i fatti attribuiti e fatti noti gli elementi esistenti contro di lui è invitato a discolarsi e a indicare le prove in suo favore, risponde: [A norma dell'art. 1 ult. co. della L. 5-12-1969 n. 932 l'imputato viene avvertito che ha facoltà di non rispondere alle domande rivoltegli e che anche se non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie] Intendo rispondere

.....omissis.....

Udienza del 2 gennaio 1981, ore 10, in Turi e nella Casa di Reclusione.

Innanzi al G.I. dr. Mauro Losapio é presente l'imputato detenuto Anton Giulio LOPRETE, già qualificato.

E' presente il difensore di fiducia, Avv. Mario RUSSO - FRATTASI, anche in sostituzione dell'avv. Guido CALVI.

.....omissis.....

A questo punto, il P.M. chiede che sia verbalizzato quanto l'imputato ha discorsivamente riferito essere a sua conoscenza circa l'attività del giornalista Mino PECORELLI nell'esercizio dell'agenzia giornalistica. Si dà atto che il LOPRETE, riferendosi al fatto che il Presidente della Repubblica negli ultimi tempi, a suo dire, ha sempre difeso magistrati e carabinieri e comunque le vittime del terrorismo, ha sostenuto che solo e sempre i migliori, per apertura democratica ed umana di costoro, sono il bersaglio del terrorismo, sicché non deve essere, peraltro, dimenticato l'aspetto negativo della irresponsabilità dei giudici. Al riguardo, il LOPRETE ha fatto riferimento all'assassinio del giornalista Walter TOBAGI, il quale ha sempre dimostrato estremo rispetto verso qualunque persona indiziata di reato. Poiché il G.I. aveva fatto riferimento al giornalista PECORELLI, non certo per assimilarlo al TOBAGI ma anzi per porlo in contrapposizione, il LOPRETE ha dichiarato di essere a sua conoscenza quanto segue: essere a sua conoscenza, per l'attività svolta presso il Ministero della Difesa, nella qualità di segretario al sottosegretario on.le PELLICANI, che il PECORELLI gestiva l'agenzia giornalistica, allora denominata "Osservatore Politico Internazionale" è che era sempre disponibile a pubblicare qualsiasi notizia che gli organi ministeriali o della difesa loro interessasse previo compenso: sostanzialmente, mi si disse che l'agenzia era solo fittiziamente intestata al PECORELLI ma che sostanzialmente era della amministrazione della Difesa, che provvedeva a tutte le necessità economiche dell'agenzia, e che rappresentava un veicolo d'informazioni non ufficiale della Difesa; Ciò fu detto, sempre secondo la dichiarazione del LOPRETE, dal Colonnello Edoardo BONAMICI, che allora era ufficiale superiore addetto al Sottosegretario di Stato, on.le PELLICANI. Il BONAMICI avrebbe informato esso LOPRETE, così come l'on.le PELLICANI, che, qualora essi stessi o il partito cui appartenevano intendevano avvalersi dei servizi della Agenzia, potevano liberamente farlo, ulteriormente precisando che né esso dichiarante, così come l'on. PELLICANI, così come il suo partito mai ebbero a far ricorso ai servizi di quell'agenzia. Si dà atto che il dichiarante ha anche precisato che i fondi per sostenere l'Agenzia venivano amministrati da uffici diversi dall'autorità amministrativa e, quindi, da autorità operativa. -

Il P.M. si riserva, al riguardo, di eventualmente adottare iniziative di competenza dell'Ufficio. =

F.to Loprete Anton Giulio F.to avv. M. Russo Frattasi F. l. G. I. dr. M. Losapio

LA CANCELLERIA

Bois 21-1-1981



Claudio Vitalone
 SENATORE DELLA REPUBBLICA

*Viale Mazzini, 132 - Col. 350353
 00195 Roma*

Ch.mo Cons. Dr. Domenico SICA
 Sost. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di
 R O M A

Faccio riferimento alla lettera che ho inviato alla S.V. in data 18.11.1980, concernente illazioni giornalistiche sulle indagini volte alla identificazione degli autori dell'omicidio del giornalista Pecorelli.

Le trasmetto copia della querela che in data odierna ho proposto nei confronti del sig. Giuseppe Marrazzo e di altri, in relazione alle illazioni predette.

Per quanto riguarda il settimanale "Panorama", ho proposto istanza punitiva sin dal novembre del 1980.

Attesa l'estrema gravità dell'azione diffamatoria, ^{ella} veramente stigmatizzata - come potrà rilevare dagli allegati alla querela contro il Marrazzo - anche in sede parlamentare e dal Consiglio d'amministrazione della RAI, chiedo che la S.V., per la parte di competenza, assuma tutte le necessarie iniziative per ristabilire la verità dei fatti e punire i colpevoli dello sciacallaggio giornalistico.

Distinti saluti

Roma 11.2.1981

Giulio

*CCP 11-2-81
 P.M. Francesco Petrucci*

Al Sig. Procuratore della Repubblica

presso il Tribunale di R O M A

Il quotidiano "Paese Sera" del 17.11.1980 in un articolo che allego in fotocopia (all. 1), a firma di Giuseppe Marrazzo, pubblica notizie interamente false e gravemente lesive della mia reputazione. In particolare, a proposito di una cena alla quale io sono stato invitato presso il circolo piemontese, si dice: "Sono cene di lavoro durante le quali si concertano "ritrattazioni, silenzi, complicità. Non si parla "del più e del meno, come vecchi amici. Tra un bicchiere e l'altro, si compra a suon di milioni quel "tipo di omertà proprio della mafia.

"Eravamo abituati ai vertici dei capi bastone della " "ndrangheta" ed a quelli dei pezzi da novanta delle "cosche siciliane, durante i quali si decidono senza "pietà esecuzioni inappellabili. Non sapevamo che, in "guanti gialli ed al lume di candela, si possono tessere trame altrettanto oscure".

Lo stesso Marrazzo, in servizi giornalistici curati per conto del TG 2 nel medesimo turno di tempo, ha formulato analoghe insinuazioni, nel criminoso tentativo di coinvolgere il mio nome in vicende scandalistiche alle quali sono - e intendo restare - sideralmente estraneo.

Questi illeciti comportamenti il Marrazzo ha perpetrato nei telegiornali diffusi alle 19,45 del 14 e 15 novembre 1980, nonché in giorni a questi prossimi e successivi.

Il giorno 16.11.80 ho rivolto al direttore del TG 2, Ugo Zatterin, una formale protesta, sollecitando la smentita di tutte le menzogne propalate dal Marrazzo (all. 2).

Lo Zatterin, dopo avermi invitato a dettare telefonicamente ad una sua stenografa (cosa che ho fatto) il testo della rettifica, ha disposto la diffusione soltanto di una laconicissima comunicazione, del tutto inidonea ad elidere o comunque attenuare il danno delle delittuose divulgazioni.

il 5.12.80, al fine di articolare l'istanza punitiva sulle specifiche affermazioni diffamatorie, ho richiesto allo Zatterin (all. 3) i testi integrali dei servizi curati dal Marrazzo.

Con nota del successivo 12 dicembre (all. 4), lo Zatterin, allegando pretestuosamente che detti servizi "sono numerosissimi e in gran parte non citerebbero il mio nome nè toccherebbero la mia persona", mi ha rifiutato la richiesta documentazione. Il 18 dicembre - come rilevo dai resoconti sommari della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vi-

gilanza dei servizi radiotelevisivi (all. 5) - severe espressioni di deplorazione sono state rivolte al Marrazzo ed al TG 2 da varie parti politiche anche in relazione alle notizie di cui ho detto, diffuse il 14 novembre.

Ciononostante il TG 2, il 24 gennaio 1981, ha riproposto le irresponsabili propalazioni denigratorie, rincarando le dosi delle menzogne ed assegnando grande spazio e risalto al servizio. E' intervenuto questa volta lo stesso Consiglio d'amministrazione della RAI, che ha espresso una "formale deplorazione" al Marrazzo, invitando il direttore del TG 2 "all'esercizio dei suoi poteri istituzionali". Tale deplorazione è stata condivisa dalla commissione parlamentare predetta (all. 6).

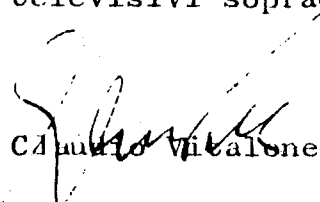
Da quanto precede emerge chiaramente come il Marrazzo - ed altri in concorso con lui - per fini che il Magistrato penale dovrà compiutamente apprezzare ma che già rivelano sicura indole delittuosa, si è reso protagonista di una scellerata campagna diffamatoria, piegando, con l'omertosa complicità dei direttori delle testate giornalistiche, il mezzo d'informazione ("pubblico", nel caso del TG 2) al servizio del crimine e della provocazione.

Con il presente atto, conseguenzialmente, non posso

fare altro che esprimere con ogni fermezza la mia volontà di proporre - come in effetti propongo - formale denuncia e querela nei confronti: 1) del Sig. Giuseppe Marrasso per il delitto di diffamazione pluriaggravata e continuata sia con riferimento al citato articolo di "Paese Sera", sia con riferimento ai servizi giornalistici curati per il TG 2 sul c.d. "caso Pecorelli", nei giorni 14 e 15 novembre 1980, 24 gennaio 1981 e in qualunque altro giorno fino ad oggi: ciò, ovviamente, per tutto quanto sia o appaia lesivo della mia reputazione; 2) nei confronti del direttore responsabile di "Paese Sera" e del Sig. Ugo Zatterin, per concorso - ciascuno per i fatti che lo riguardano - nel delitto di diffamazione continuata ed aggravata; 3) nei confronti di tutti i predetti e di eventuali correi da identificare per tutti i reati ravvisabili nella fattispecie.

Vorrà la S.V. ordinare il sequestro dei filmati e dei testi di tutti i servizi televisivi sopracitati.

Roma, 11.2.81


Giulio Vitalone

(Senatore della Repubblica)

Via Vittorio Veneto 96

R O M A

per archiviazione *St. Marrasso* *11.2.81*

PAESE SERA 17.11.80

All. 1
635

zione dell'avv. Giorgio Arcan-
geli considerato dai neofascisti
un delatore. Il prof. Signorilli

anche del dr. Giorgio Minozzi
della Digos), ma anche per in-
dulto a calunniare il giudice,

ben lontano per una loro as-
sione. E' così che avrebbero ap-
presso delle rivelazioni di Ma-

mento del...
è ritenuto comunque ammor-

L'ALTRITALIA

di Giuseppe Marrasso

Gallucci controllore e controllato



GLI UOMINI ritengono di poter essere oltre ogni limite. Lunedì scorso il procuratore della repubblica di Roma Achille Gallucci parlando dei dossier forniti dal SID — ex servizi segreti — al giornalista Mino Pecorelli accusa, di sfuggita, ad un particolare che appare, anche per il tono con cui viene rivelato, secondario: «Mi pare che dalle registrazioni telefoniche sul numero del generale Giudice — dice il procuratore — venga fuori anche il mio nome. Si tratta di una telefonata che mi fece l'allora comandante della guardia di Finanza generale Giudice. Non mi ricordo a quale proposito. Mi parò probabilmente, del trasferimento di un magistrato o di una guardia».

Il procuratore non fa molte località, lascia scorrere il discorso senza dargli importanza. Trascorrono pochi giorni e dalle intercettazioni sul telefono del generale Giudice, attualmente detenuto a Torino, emerge che tra il comandante generale della Guardia di Finanza ed il procuratore della Repubblica Gallucci, al tempo capo dell'ufficio Istruzione (l'uffi-

cio che avvla, accelera o blocca le inchieste) c'era stato un contatto diretto. Come si concilia questo rapporto di amicizia con le nuove esigenze? L'ufficio di Gallucci è A, attualmente competente di un'indagine molto seria e delicata sul generale Raffaele Giudice. Si parte dall'assassinio di Mino Pecorelli, dalle indiscrezioni che il giornalista, abbondantemente rifornito dai servizi segreti, pubblicò sul suo settimanale, «OP», sull'affare dei petroli e sul ruolo che ebbe Giudice.

Non c'è chi, a questo punto, non veda la incompatibilità del duplice ruolo di Gallucci di controllore e con-

trollato. E' difficile indagare obiettivamente su un uomo col quale si è andato a cena e con il quale si intrattengono rapporti di amicizia, di affabilità, di simpatia. Un giudice non può svestirsi completamente del suo privato. Achille Gallucci sa probabilmente che ciò è impossibile ma, impossibile, ha sorvolato il particolare. Con i tempi che corrono è inutile andare per il sottile. Proseguirà l'indagine sul suo amico generale Giudice senza esitazione, senza perplessità. «In fondo, sì, ci conoscevo, ma non ricordo neppure se siano andati qualche volta a cena. Mi invitò, probabilmente, ma non

accettai», spiega il procuratore. Il pasticciaccio Pecorelli rivela d'altronde ben altri stridenti contrasti. Ci sono ex sostituti procuratori come Claudio Vitalone e magistrati di rango come Carlo Adriano Tosti, membro prestigioso del consiglio superiore della magistratura che si recava a cena, «l'è a tête», con Mino Pecorelli, giornalista superchiacchiere, autore da anni di indagini ricattatorie. Sono cose di lavoro durante le quali si comportano ritrattazioni, silenzi, complicità. Non si parla del più e del meno, come vecchi amici. Tra un bicchiere e l'altro, si compra a suon di milioni qual tipo di onorabilità propria della mafia.

Eravamo abituati ai vertici dei capi bastone della «ndrangheta» ed a quelli dei pezzi da novanta delle cosche siciliane, durante i quali si decidono senza pietà esecuzioni inappellabili. Non sapevamo che, in guanti gialli ed al lume di candela, in locali con moquette e quadri di autore, si possono tessere trame altrettanto oscure.

SENATO DELLA REPUBBLICA

All. 2

*Claudio Vitalone*Racc.ta
Espresso

Roma, 16.XI.1980

Dott. Ugo Zatterin
Direttore del TG 2
Via TeuladaR O M A

Il Telegiornale da Lei diretto, nelle edizioni di ieri e di ieri l'altro, ha diffuso notizie interamente false e gravemente lesive della mia dignità.

Ciò è avvenuto con palese e deliberata violazione dei più elementari doveri inerenti l'obiettività e la verità dell'informazione, con reiterato abuso dei poteri connessi ad un pubblico servizio e nel contesto di una squallida e miserabile ^{vo}cazione, tesa ad alimentare distoglienti polemiche su fatti che sono e rimangono di meridiana trasparenza ad onta delle insistite scelleratezze manipolatorie.

Ho dato mandato ai miei legali di proporre formale denuncia e querela con la più ampia facoltà di prova.

Invito Lei a prendere atto che nè nella cena cui

SENATO DELLA REPUBBLICA

accenna il Marrazzo nè mai in nessun'altra circostanza, occasione o momento il giornalista Mino Pecorelli ha ricevuto da me o per mio tramite o per mio conto o in mia presenza la somma di 30 milioni, di 30 mila Lire, di 30 Lire o qualunque altra, maggiore, minore o diversa.

Il Marrazzo, se avverte minimamente i doveri dell'etica professionale, anzichè cercare conferma alle sue spudorate menzogne nei giudizi o commenti del magistrato Marone, indiziato di associazione sovversiva, incolpato di numerosissimi illeciti disciplinari e da me denunciato in Parlamento per i suoi rapporti con organizzazione terroristica, dovrebbe curarsi di dimostrare tramite il TG 2 la verità di ciò che dice, assumendosene ovviamente le ulteriori, conseguenti responsabilità.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Att. 3*Claudio Vitalone*Incc. in R.R.

Roma, 5.12.1980

Ch.mo Dott. Ugo Zatterin
Direttore del TG 2
e p.c. On.le Commissione Parlamentare
per l'indirizzo Generale e la
Vigilanza dei Servizi Radiotele-
visivi

Con lettera raccomandata r.r. del 16 novem-
bre u.s. ho espresso la mia vibrata protesta e Le ho
indirizzato una perentoria smentita per le gravi men-
zogne diffuse dal TG 2 il 14 e il 15 precedenti, nei
servizi giornalistici dedicati all'uccisione del gior-
nalista Mino Pecorelli.

Della mia smentita è stata data, una sola
volta, laconicissima comunicazione, mentre - ad onta
delle istanze punitive da me proposte - è continuata
la divulgazione di notizie interamente false, grave-
mente lesive della mia reputazione.

Mentre prendo atto che nessun intervento
è stato sinora svolto per garantire l'obiettività
e l'imparzialità dell'informazione e per evitare la
persistente consumazione di attività delittuose, la
invito a voler cortesemente disporre che mi siano
inviati i testi integrali di tutti i servizi diffu-

./.

SENATO DELLA REPUBBLICA

si dal suo telegiornale sul precitato argomento.
Ciò all'ovvio fine di tutelare, nella
maniera più ampia e puntuale, i miei violati di
P.C.C.I.

All. 4

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

RaccomandataTELECOMUNICAZIONI
II. DIREZIONE

Ill.mo Sen.
Claudio Vitalone
Senato della Repubblica
Roma

e, p.c.

Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e
la vigilanza dei servizi radiotelevisivi
P.za S. Macuto
Roma

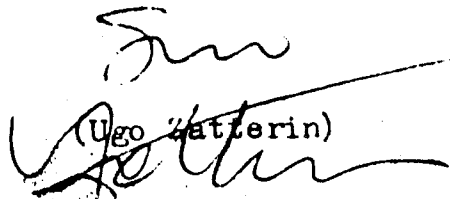
Roma, 12 dicembre 1980

Il giorno 16 novembre u.s. Ella dettò ad una nostra stenografa il testo di una lettera, che tra alcune considerazioni ingiuriose sul comportamento del nostro giornale e su quello personale di un nostro giornalista, invitava la direzione del TG 2 "a prendere atto" che nè nella cena col giornalista Pecorelli ed altri nè in nessun'altra circostanza occasione o momento "il giornalista Mino Pecorelli aveva ricevuto da lei o per suo tramite o per suo conto o in sua presenza la somma di 30 milioni, di 30 mila lire, di 30 lire o qualunque altra, maggiore, minore o diversa".

Doverosamente, la stessa sera del 16 novembre, TG 2 rendeva nota questa sua precisazione, e da quel giorno non ha più fatto menzione alcuna d'un suo qualsiasi rapporto con quello specifico evento.

Mentre ritengo di aver in questo modo ottemperato al mio dovere di rettifica, La prego di indicarmi quali altre informazioni false e gravemente lesive della sua reputazione siano state date dal TG 2. Quanto ai "testi integrali di tutti i servizi" diffusi sull'uccisione del giornalista Pecorelli, che tra l'altro sono numerosissimi e in massima parte non citano il suo nome e non toccano la Sua persona, sarò pronto a farne avere copia alla On.le Commissione in indirizzo, ove essa ritenga di doverne far richiesta alla Direzione Generale della RAI.

Con i migliori saluti.


(Ugo Zatterin)

All. 5

Giunte e Commissioni - 205

— 26 —

18 Dicembre 1980

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1980

*Presidenza del Presidente
BUBBICO*

La seduta inizia alle ore 18.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

1) con lettera del 1° dicembre, il Presidente della Confederazione italiana coltivatori ha evidenziato l'opportunità di una trasmissione sui problemi dell'agricoltura nelle zone del Meridione sconvolte dal recente terremoto. Copia della lettera sarà trasmessa al Presidente della Concessionaria;

2) con lettera del 4 dicembre, il deputato Vito Miceli ha protestato per l'impostazione della trasmissione « Primo piano », diffusa dalla Rete 2, giovedì 27 novembre scorso e dedicata all'attività di gruppi eversivi; ha chiesto un intervento della Commissione al fine di impedire che la RAI diventi strumento di esasperazione della lotta politica e di destabilizzazione. La lettera è a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria.

Il Presidente propone che al senatore Colombo Vittorino (Veneto) venga affidato lo incarico di riferire alla Commissione in merito alla trasmissione in oggetto.

Così rimane stabilito.

Il Presidente comunica altresì che:

1) con lettera del 5 dicembre, il senatore Vitalone ha reso noto di essersi rivolto alla direzione del TG2 per protestare con-

tro le gravi affermazioni contenute nei servizi giornalistici del 14 e 15 novembre scorso, relativi all'omicidio del giornalista Pecorelli; la lettera è a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria;

2) con lettera del 9 dicembre, il Presidente della RAI, in riscontro ad una lettera inviata dalla Presidenza della Commissione in ordine alla realizzazione di rubriche di informazione politica e sindacale diverse dalle Tribune, ha assicurato che l'Azienda ha preso atto dell'invito rivolto dalla Commissione ed ha inviato l'elenco delle trasmissioni realizzate nell'anno in corso nell'ambito della rubrica « Ping-pong »;

3) con lettera del 10 dicembre, il deputato Costamagna ha trasmesso copia di una lettera inviata al Presidente della Camera per protestare contro la discriminazione a danno di alcuni parlamentari operata dalla trasmissione « Speciale Parlamento » del 4 dicembre scorso;

4) con lettera del 15 dicembre, il Presidente dell'AGIS ha trasmesso l'elenco dei films annunciati per l'utilizzazione televisiva da parte della RAI nel mese di dicembre, segnalando all'attenzione della Commissione che il progressivo aumento dei films trasmessi di fatto contrasterebbe con gli accordi ANICA-AGIS-RAI;

5) con lettera del 16 dicembre, il Presidente della RAI ha inviato una relazione sull'attività di verifica dei programmi trasmessi nel 1979. La relazione è a disposizione dei commissari negli Uffici di segreteria;

6) con lettera del 15 dicembre, il direttore delle Tribune ha comunicato che la registrazione, presso la sede RAI di Napoli, della conferenza-stampa di tutti i partiti sul problema dei senza tetto a seguito del recente terremoto — trasmissione decisa dalla Commissione parlamentare nella seduta del 9 dicembre — non ha potuto essere effettuata, nonostante la RAI avesse compiutamente predisposto la trasmissione stessa;

7) con telegramma del 16 dicembre, il deputato Ciccio Messere ha chiesto che, a seguito della mancata registrazione in rete regionale della conferenza-stampa sui problemi dei senza tetto a seguito del recente terremoto, la Commissione deliberi, sul medesimo argomento, una trasmissione a diffusione nazionale.

Il Presidente comunica che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione di questa mattina, ha stabilito che la suddetta trasmissione, registrata negli studi della RAI di Roma, venga diffusa dalla Rete tre, in sede regionale per la Campania.

Il Presidente fa altresì presente che l'Ufficio di Presidenza, su delega della Commissione, ha stabilito ancora un calendario di trasmissioni di Tribuna politica e di Tribuna sindacale, in attesa dell'approvazione del nuovo regolamento generale. La Concessionaria ha fatto conoscere che la giornata preferibile per le conferenze-stampa dei partiti è il venerdì anziché la consueta giornata di giovedì e che i *flashes* sarebbero più opportunamente collocabili tutti sulla Rete due.

Nessuno facendo osservazioni, il calendario delle trasmissioni è accolto con le suddette modificazioni.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICE PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

Il Presidente ricorda che nella discussione svoltasi in Commissione nella seduta del 18 dicembre sono emerse preoccupazioni — sollevate anche dalla stampa e dagli esperti del settore radiotelevisivo — in ordine a segni di crescente divaricazione nella linea informativa delle Reti e, soprattutto, delle testate radiotelevisive. Tendenze al protagonismo di singoli operatori, strumentalità di alcune notizie, commistione tra notizia e commento, non possono non destare apprensione in chi è chiamato ad esercitare funzioni di indirizzo e di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo ed a garantire il perseguimento degli obiettivi fissati dalla legge di riforma.

Il presidente, il vice presidente, il direttore generale della RAI oggi presenti, e che ringrazia a nome della Commissione, potranno fornire gli elementi utili per verificare la effettiva percorribilità oggi, alla luce delle recenti esperienze, delle scelte politiche che hanno indicato nel servizio pubblico un punto di riferimento essenziale per la obiettività e la completezza dell'informazione nella nostra democrazia.

Il deputato Trombadori chiede se i rappresentanti della RAI concordino nel rilevare che la diversità e l'autonomia delle reti e delle testate tendano a trasformarsi in fenomeni contrari alla legge di riforma e sfocino in caratterizzazioni ideologico-politiche contrapposte, nell'uso strumentale delle notizie singole o, in un modo di porgere le notizie difforme dagli indirizzi dell'imparzialità, dell'obiettività e della completezza dell'informazione, in un'eccessiva confusione tra notizia e commento specialmente laddove il notiziario principale è affidato ad un commentatore politico e infine nell'uso di parte e propagandistico del servizio pubblico.

Premesso che gli esempi potrebbero essere innumerevoli se fosse più agevole procedere rapidamente al riscontro delle notizie trasmesse, si limita a ricordare anzitutto una notizia diffusa come supplemento del TG2 della sera il 14 novembre scorso, il cui testo conteneva il passo qui di seguito riportato: « Pecorelli ha sul tavolo di redazione anche un numero pronto su Giulio Andreotti e su certi risvolti della strage di Piazza Fontana. Scopo della cena sarebbe stato quello di convincere Pecorelli a desistere dagli attacchi al comandante generale della Guardia di finanza e all'onorevole Andreotti. Loprete parla anche a nome del generale Giudice. Al giornalista Mino Pecorelli viene recapitato un assegno emesso dai fratelli Caltagirone: dovrebbe servire a tacitare il tutto. Un mese e mezzo dopo, il 20 marzo 1979, Mino Pecorelli viene definitivamente messo a tacere con quattro colpi di pistola sparatigli da un *killer* sotto l'ufficio. Sul delitto di indaga ».

L'oratore rileva che sia con un'informazione incompleta, sia per il modo di porge-

re la notizia, si sono ingenerate nella pubblica opinione illusioni su questioni assai delicate.

Ricorda poi la trasmissione di « Ping-pong » diffusa dal TG 1, alla quale furono invitati due rappresentanti politici del fronte abrogazionista della legge sull'aborto, tralasciando di far ascoltare la voce dell'altra parte della pubblica opinione e peccando, ad un tempo, di incompletezza, mancanza di obiettività e parzialità. Ricorda ancora che il direttore del GR 2 Gustavo Selva, offendendo il Parlamento, ha qualificato, in un commento, come « franchi tiratori » un gruppo di deputati democristiani che con il loro voto segreto avrebbero concorso a provocare le dimissioni del secondo governo Cossiga e, in altra occasione, come « sciacallaggio » l'atteggiamento del PCI in occasione del terremoto, risultato da un documento della direzione del partito. Si riferisce infine alla lettera di risposta della Concessionaria al documento inviato dalla Commissione sull'intervista al giornalista Montanelli e al senatore Pecchioli sul terrorismo; rileva che essa, pur contenendo spunti da valutare positivamente, manchi del riferimento al dovere di moderare, proprio del giornalista del servizio pubblico, e che, nel caso ricordato, sarebbe stato sommamente opportuno.

Conclude chiedendo se la Concessionaria confermi di accettare gli indirizzi generali dell'obiettività, della completezza e dell'imparzialità come un'indicazione non sommativa di diversi e separati momenti, ma come criterio valido per tutti i messaggi informativi.

Il deputato Bernardi, premesso che l'informazione resa dalla RAI in occasione del recente terremoto ha reso evidente l'insostituibilità del ruolo del servizio pubblico e l'alto livello di professionalità da esso raggiunto, chiede di conoscere quale sia stato il risultato della discussione in seno al Consiglio di amministrazione sull'epiteto di « sciacallaggio politico » affibbiato, in modo intollerabile, dal direttore del GR2 alla presa di posizione assunta dal PCI sulle vicende del terremoto.

Riferendosi all'informazione resa dal GR1 sul terremoto e che ha suscitato echi anche in Parlamento e non poche perplessità, ricava l'impressione che nelle testate radiofoniche e televisive si stia accentuando un fenomeno di preoccupante divaricazione, che non può confondersi con il pluralismo e con una corretta concorrenza tra i vari settori della RAI: chiede se non possa essere arginata questa pericolosa corsa ad un'informazione incompleta e parziale, foriera di effetti destabilizzanti.

Chiede inoltre ai rappresentanti della RAI se e come sarà garantita, nei modi più efficaci, un'informazione periodica sul dopoterremoto; chiede infine ragguagli su preoccupanti, ventilate voci in ordine al mancato inserimento nel palinsesto del prossimo trimestre (e forse in quello del trimestre successivo al prossimo) dello sceneggiato in quattro puntate dedicato a Gramsci: se questo rinvio fosse legato ad esigenze politiche contingenti, la reazione del PCI sarebbe adeguata alla gravità della decisione.

Il deputato Baghino chiede se possa definirsi completa e pluralista un'informazione che non dà conto in alcun servizio dell'attività e delle iniziative di un partito politico, quale il MSI-DN, che pure raccoglie due milioni di voti nel Paese.

Il senatore Calarco, riferendosi al servizio del TG2 del 14 novembre scorso citato dal deputato Trombadori e realizzato dal giornalista Marrazzo — che fu candidato nelle liste del PCI nelle ultime elezioni politiche — chiede se la RAI non ritenga opportuno assegnare ad altro incarico un giornalista radiotelevisivo non eletto, e ciò al fine di evitare che il servizio pubblico diventi strumento di sfogo di rancori personali.

Quanto al ruolo svolto dalla RAI in occasione dell'ultimo terremoto, premesso che a suo avviso è necessario che essa continui ad essere specchio della realtà del Mezzogiorno, ritiene però che un miglior servizio si sarebbe reso al Sud se molto prima del gravissimo evento naturale la Concessionaria avesse dedicato la sua attenzione alla realtà del Mezzogiorno.

Chiede infine che il Consiglio di amministrazione trasmetta alla Commissione il pia-

no di produzione e di finanziamento dello sceneggiato dedicato a Gramsci.

Il deputato Borri chiede se la RAI ritenga di poter fronteggiare la rilevata crescente diversificazione tra i due telegiornali e, più in particolare, l'utilizzazione a fini di parte del mezzo radiotelevisivo. Dalla risposta a questa domanda dipenderà il suo ruolo nel sistema misto italiano.

Il senatore Colombo Vittorino (Veneto) premette di non aver intenzione di soffermarsi sui molti episodi di disinformazione a danno della DC; gli preme ricordare che in una precedente audizione, nella quale, tra gli altri, fu ascoltato l'ex direttore del TG2 Barbato, fu da questi affermata l'esistenza di una professionalità specifica del giornalista del servizio pubblico. Tale affermazione può essere utile per verificare il rispetto, da parte della RAI, della raccomandazione contenuta negli indirizzi generali del maggio scorso che enunciava, tra l'altro, il dovere di evitare commenti di parte o personali che possano spingere gli utenti ad identificare l'informazione del servizio pubblico con un ordine di valutazioni particolari.

Il deputato Silvestri rileva come, a far data dalle ultime nomine dirigenziali in RAI, si sia accentuata la tendenza a recepire istanze particolari e a interpretare i principi della riforma e gli indirizzi della Commissione in modo diverso dal passato e tale da rendere assimilabile l'informazione resa dal servizio pubblico a quella delle testate della carta stampata, prive di un'intuizione pluralistica correttamente intesa. Auspica che, in vista delle ulteriori nomine, si abbandonino i criteri di spartizione per aree politiche che hanno provocato l'attuale situazione dell'Azienda.

Il senatore Valenza, sottolineata, tra l'altro, l'esigenza di incrementare il pluralismo nei commenti alle notizie rese dalla RAI, che dovrà fare tesoro, per superare le contraddizioni e le difficoltà in cui versa, delle straordinarie esperienze dei primi giorni successivi al terremoto, chiede se il Consiglio di amministrazione e l'Azienda siano impegnati a tutelare la loro rispettiva autonomia di fronte alle spinte e agli orientamenti che condizionano, come è fatale, le scelte della

Concessionaria. Chiede inoltre se non si ritenga necessario ripensare e superare, in occasione delle prossime nomine, i criteri che hanno portato alle recenti nomine dirigenziali, rivedere le logiche burocratiche e la accentuata tendenza al centralismo, che hanno caratterizzato le scelte della RAI in quest'ultimo periodo.

Il deputato Milani chiede se il Consiglio di amministrazione abbia discusso sul « diritto al commento » e, più in particolare, sulla tendenza a trasformare il microfono in strumento di propaganda di parte. Chiede ancora se i toni smorzati e paludati che caratterizzano l'informazione di questi giorni sul dopo-terremoto, ben diversi da quelli anche troppo spontanei dei primi giorni, siano effetto di una riflessione collegiale dei vertici aziendali. Conclude rilevando la necessità per i commissari di essere più adeguatamente informati sulle scelte e sulla vita dell'Azienda: sarà pertanto utile disporre sistematicamente degli atti delle sedute del Consiglio di amministrazione e dei mezzi tecnici indispensabili a verificare l'impostazione della linea informativa della RAI.

Il deputato Cirino Pomicino, rifacendosi al gravissimo episodio di disinformazione del TG2 del 14 novembre scorso, segnalato dal deputato Trombadori, ritiene che esso vada stigmatizzato soprattutto per il modo ambiguo, insinuante e inaccettabile di fornire notizie su questioni tanto delicate. Chiede che la Commissione acquisisca la registrazione audiovisiva della trasmissione, in vista di assumere le decisioni del caso.

Così rimane stabilito.

Il deputato Cabras, premesso che il confronto con i responsabili della RAI si rivelerà utile solo se verranno ricercate le ragioni della crescente divaricazione delle testate, ritiene che l'attuale regime di cosiddetto bipolarismo appiattisca il dibattito politico, trascurando di evidenziare la composita realtà della democrazia italiana. Pluralismo non è convivenza di parti rigidamente segmentate, bensì continuo confronto dialettico. Riaffermata la necessità che la giusta autonomia delle reti e testate e dei singoli operatori deve essere garantita, ritiene che alcuni difetti siano riscontrabili nelle strut-

ture delle testate e nella composizione delle singole redazioni: in particolare, la tendenza al monocolore politico ed al settarismo. Conclude affermando che il servizio pubblico, sostegno fondamentale della tenuta del sistema democratico, dovrebbe esprimere, specialmente in una fase di crisi delle istituzioni, valori e tensioni ideali il più possibile unitari.

Nessun altro Commissario chiedendo la parola, il Presidente dà la parola al Presidente della RAI.

Il dottor Zavoli rileva preliminarmente che il consiglio di Amministrazione è perfettamente consapevole delle preoccupazioni da più parti rappresentate in Commissione in ordine alla linea informativa della RAI.

Riferendosi all'articolata risposta fornita dalla Concessionaria alla Commissione, e che ha preso spunto dall'intervista a Montanelli ricordata ancora oggi dal deputato Trombadori, fa presente che l'organo di gestione aziendale è quotidianamente alle prese con il problema, tipico, della professione giornalistica per il servizio pubblico, della mediazione corretta sui fatti e sui commenti ad essi relativi. Al di là del caso sopra ricordato, che può essere qualificato come un infortunio professionale occorso ad un operatore di riconosciuta competenza, il consiglio sta approfondendo il problema nei suoi aspetti più generali, convinto che la RAI riuscirà a conservare il suo ruolo soltanto se saprà rifuggire da ogni tentazione di faziosità.

Soffermandosi sull'informazione relativa al recente terremoto e che, in una prima fase, ha raccolto giudizi unanimemente favorevoli, il presidente Zavoli, dopo aver assicurato che anche l'informazione sul dopo-terremoto è oggetto di attento esame da parte del consiglio, fa presente che si va delineando la tendenza ad enucleare una serie di criteri di comportamento per gli operatori che traducano, in modo fattivo, gli indirizzi della Commissione e le direttive dello stesso consiglio.

Prende quindi la parola il Direttore Generale della RAI.

Il dottor De Luca ritiene di non poter condividere la valutazione di quanti hanno evidenziato la crescente divaricazione delle linee informative delle testate; in effetti, il terremoto e il dibattito sulla moralizzazione hanno maggiormente evidenziato elementi di differenziazione già esistenti, nè può dimenticarsi che la riforma ha messo in moto un processo di concorrenza tra le reti e le testate non solo istituzionale, ma anche di metodo: accanto ad esempi di informazione tendenzialmente imparziale e non schierata, si è affermato un diverso modo di intendere il giornalismo radiotelevisivo che non rifugge dalle spiegazioni e dai commenti. Non può non tenersi conto della nuova realtà costituita dalla concorrenza delle emittenti private, che ha favorito iniziative spregiudicate che hanno generato errori o intenzionali forzature.

Sul ricordato episodio relativo al direttore del GR2, che ha qualificato come « sciacallaggio politico » l'atteggiamento del PCI sul terremoto, il Direttore Generale conferma di aver espresso la sua netta disapprovazione al responsabile della suddetta testata, ricordandogli, tra l'altro, che l'Azienda non ha mai permesso forme di invettiva verso chiunque.

Se è vero che la RAI influenza la società civile, è anche vero che quest'ultima incide sulle scelte della RAI che persegue l'obiettivo del pluralismo informativo, concetto peraltro interpretato in modo non univoco dalle varie aree politiche e culturali. Pur condividendo il senso dell'intervento del Presidente della RAI, ritiene possibile e utile impartire direttive precise agli operatori aziendali, mentre nutre perplessità sull'effettiva utilità di individuare una sorta di carta generale dei criteri informativi: quando un servizio pubblico non vuole limitarsi ad adempiere ad una somma di doveri sociali, restringendo il suo ascolto ad una modesta percentuale di utenti, deve sforzarsi di individuare un problematico equilibrio fra programmi d'informazione, cultura e divertimento, compito non certo facile. Quanto allo sceneggiato dedicato a Gramsci, prodotto dalla seconda Rete televisiva e già ultimato, precisa di non poter

All. 6

Giunte e Commissioni - 223

— 47 —

4 Febbraio 1981

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCOLÌ 4 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente
BUBBICO

*La seduta inizia alle ore 11.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il Presidente comunica che il deputato Cerrina Feroni ha cessato di far parte di questa Commissione e che il 28 gennaio il Presidente della Camera ha provveduto a sostituirlo con il deputato Pavolini, appartenente al medesimo gruppo politico.

Comunica, altresì, che:

con lettera del 12 gennaio il senatore Bisaglia ha chiesto che la Commissione esamini e valuti le informazioni fornite dal TG2 della sera e della notte il 18 dicembre scorso, in ordine allo svolgimento dei lavori della Commissione di indagine nominata su richiesta dello stesso senatore Bisaglia nel novembre scorso. La lettera è a disposizione dei Commissari negli uffici di Segreteria. L'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, che si riunirà martedì 10 febbraio, alle ore 18, stabilirà come istruire la questione sollevata;

con lettera del 21 gennaio il deputato Ciccio Messere ha invitato la Commissione a chiedere alla RAI conferma di un episodio relativo alla registrazione dello sceneggiato televisivo sulla vita di Antonio Gramsci e che ha costituito oggetto di una interrogazione, inviata in copia. I documenti sono a disposizione dei Commissari negli uffici di Segreteria. Copia della lettera e della interrogazione saranno inviate al Presidente della RAI;

con lettera del 27 gennaio il deputato Ciccio Messere ha proposto che la Commissione richieda al Ministro delle poste e telecomunicazioni e alla RAI notizie in ordine a una non meglio definita Associazione italiana ascoltatori radiotelevisivi, cui sarebbe stato corrisposto dalla Presidenza del Consiglio un contributo di 2 milioni, come risulta dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. Copia della lettera sarà trasmessa al Ministro delle poste e telecomunicazioni e al Presidente della RAI;

con lettera del 28 gennaio il deputato Bernardi ha segnalato alla Commissione la informazione di parte fornita dal GR 2 delle 8,30 del 25 gennaio scorso, in ordine ad un incendio avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 dello stesso mese all'interno di uno stabilimento del Poligrafico dello Stato.

Il Presidente, precisato che il GR 2, in una edizione successiva, diffusa nella stessa giornata, ha trasmesso la relativa rettifica e considerato che il gruppo del PCI insiste perchè della questione si occupi il Consiglio di amministrazione della RAI, propone di trasmettere la protesta al Presidente della Concessionaria, affinché il Consiglio di amministrazione prenda, quanto prima, posizione al riguardo e ne dia comunicazione alla Commissione.

La Commissione concorda;

con telegramma del 3 gennaio, il Presidente dell'Unione nazionale associazioni venatorie italiane, senatore Mingozi, ha protestato per le affermazioni — ritenute lesive dell'onorabilità dei cacciatori italiani — di Enzo Tortora nel corso della trasmissione « Portobello » del 30 gennaio scorso. Copia del telegramma sarà inviata al Presidente della RAI.

Il Presidente comunica inoltre che l'Ufficio di Presidenza ha ascoltato i responsabili della Coldiretti che, oltre a reiterare

Giunte e Commissioni - 223

— 48 —

4 Febbraio 1981

la richiesta di includere l'Associazione tra i partecipanti a Tribuna sindacale, hanno fatto presente la necessità di assicurare sui problemi dell'agricoltura, vista come settore rilevante dell'attività produttiva del Paese, un'informazione più attenta ed adeguata. Propone che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione già annunciata, stabilisca la data di una nuova audizione dei rappresentanti della Coldiretti, unitamente ai rappresentanti della Confagricoltori.

Concordano i presenti.

Il Presidente fa inoltre presente che i rappresentanti dell'ANICA e dell'AGIS hanno chiesto nuovamente un incontro con la Commissione sui rapporti tra il cinema e la televisione. Propone che l'Ufficio di Presidenza stabilisca la data dell'incontro.

La Commissione concorda.

Il Presidente comunica infine che, con telegramma del 28 gennaio, il deputato Borri ha segnalato alla Commissione il servizio, diffuso sabato 24 gennaio dal TG 2 delle 19,45, curato dal giornalista Marrazzo e relativo alla vicenda della rivista O.P. Comunica altresì che, dopo aver preso immediata visione del servizio in questione, — che potrà essere esaminato in un'adiacente sala dai Commissari che non l'avessero visto — sentiti i componenti l'Ufficio di Presidenza della Commissione, ha invitato il Consiglio di amministrazione della RAI a valutare la conformità ai principi della legge di riforma e agli indirizzi della Commissione, avuto anche riguardo alla collocazione oraria e alla singolare durata di esso; ha inoltre invitato lo stesso Consiglio a far conoscere a questa Commissione la presa di posizione dell'organo di gestione della RAI sulla questione sollevata.

Con lettera del 30 gennaio il Presidente della RAI, in riferimento al telegramma suddetto, ha inviato l'ordine del giorno approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 29 gennaio.

L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« Il Consiglio di Amministrazione della RAI,

preso in esame il servizio diffuso sabato 24 gennaio 1981 dal TG2 delle 19,45, curato

dal giornalista Marrazzo relativo alla vicenda della rivista OP, servizio già portato all'attenzione del Consiglio su richiesta di alcuni suoi componenti;

preso atto dell'invito contenuto nel telegramma inviato, in data 28 gennaio, dal Presidente della Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

sentito il Direttore del TG2;

ritiene che il servizio sia in grave e palese difformità rispetto agli indirizzi della Commissione parlamentare ed alle direttive del Consiglio;

esprime una formale deplorazione nei confronti dell'estensore del servizio;

esorta il Direttore del TG2, al fine di evitare che simili episodi si possano ripetersi, all'esercizio dei suoi poteri istituzionali.

Dispone che la presente delibera sia trasmessa alla Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ».

ELEZIONE DI UN COMPONENTE IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI

Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione in titolo.

Per consentire ai commissari impegnati in altri lavori parlamentari di partecipare alla votazione, dispone che le urne restino aperte fino alla fine della seduta.

SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il deputato Trombadori, dichiarato di non avere nulla in contrario a prendere visione del servizio del TG2 a cura del giornalista Marrazzo, che ha dato origine alla protesta del deputato Borri, rileva la pericolosità di un metodo analitico di controllo dal messaggio radiotelevisivo da parte della Commissione parlamentare.

Richiamate le funzioni proprie di questa, che deve vigilare sul rispetto dei principi della legge di riforma e degli indirizzi generali, ritiene che — al di là di singoli episodi che possono suscitare lagnanze da parte di questa o quella forza politica — sia da ri-

ercare nella sempre più marcata divaricazione tra le linee informative delle testate della RAI la causa della situazione grave in cui versa il servizio pubblico radiotelevisivo.

Dopo interventi del deputato Milani (che sollecita l'esame di alcune questioni già all'attenzione della Commissione), del senatore Morandi (il quale raccomanda che, nell'ascoltare il parere dei rappresentanti dell'ANICA e dell'AGIS, la Commissione allarghi l'indagine alle associazioni della cultura cinematografica), del deputato Bottari (la quale segnala la richiesta, avanzata dai promotori della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, di ottenere un adeguato spazio radiotelevisivo nelle ore di massimo ascolto), il deputato Borri, ribadita la preoccupazione del gruppo della DC per l'informazione di parte resa dal TG2 nel caso segnalato e, più in generale, concordando con le valutazioni del deputato Trombadori sul fenomeno della crescente divaricazione fra le testate della RAI, ritiene che la Commissione, in questo caso, debba subito pronunciarsi in modo inequivoco, anche in riscontro alla presa di posizione del Consiglio di Amministrazione al riguardo.

Il senatore Fiori non si oppone, in linea di principio, ad un pronunciamento della Commissione sull'episodio segnalato; tuttavia, ritiene che sarebbe singolare richiamare il giornalista in questione e non già il direttore della testata: in tal modo, la Commissione ripeterebbe l'errato procedimento seguito dal Consiglio di Amministrazione. Per l'immediato, propone che la Commissione attenda il riscontro dell'organo di gestione dell'Azienda alla segnalazione del grave episodio segnalato dal deputato Bernardi: soltanto dopo, potrà essere approvato un documento che riguardi entrambi i casi.

Il deputato Ciccio Messere definisce gravissimo l'episodio relativo al servizio del TG2 e giudica positivamente la tempestività dell'intervento del Presidente, anche se deve rilevare che, in caso di analoga gravità, la Commissione non ha agito con pari incisività.

Il deputato Bernardi ritiene che il giudizio della Commissione sul servizio del TG2 non

possa che essere di forma deplorazione: è tempo che cessi l'uso fazioso del servizio pubblico, la ricerca a tutti i costi del fatto sensazionale, l'indulgere a tentazioni propagandistiche. Anche la lamentata informazione resa dal GR2 è riprovevole per le stesse ragioni. Occorre che la Commissione ristabilisca un rapporto con il Consiglio di Amministrazione tale da assicurare, nel complesso dell'informazione radiotelevisiva, il rispetto dei principi della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione.

Il deputato Pavolini sottolinea il rischio del degrado delle funzioni della Commissione a mero organo di censura; di fronte a distorte informazioni rese da diverse testate della RAI, è necessario operare una vigilanza non episodica, attenta al complesso dell'informazione resa. Peraltro concorda sull'opportunità di investire il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda di singoli episodi di disinformazione, la quale, a suo avviso, è la conseguenza prevedibile della nefasta spartizione — fra correnti e partiti — delle posizioni di responsabilità all'interno della RAI, già da tempo denunciata dal PCI. Chiede quando la Commissione esaminerà i rilievi avanzati dalla Corte dei conti sulla recente nomina — che definisce illegale — di due nuovi vicedirettori generali dell'Azienda.

Il deputato Baghino ritiene vano occuparsi caso per caso degli episodi di disinformazione radiotelevisiva: ancora ieri, nella cronaca del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è stata omessa la notizia della posizione della sua parte politica. In realtà, la confusione deriva dalla mancata presa di coscienza della netta distinzione che separa l'attività dei giornalisti della RAI — che operano per un servizio pubblico finanziato con il canone di tutti i radioteleutenti — da quella degli altri giornalisti.

Il senatore Calarco intende ribadire un convincimento da lui più volte espresso: il metodo del rinvio, spesso adottato da questa Commissione, porta al risultato che quando da una parte si voglia intervenire, dall'altra si evochi lo spettro della censura. Degno di nota è peraltro l'esempio dei recenti servizi curati dal giornalista Marrazzo:

Giunte e Commissioni - 223

— 50 —

4 Febbraio 1981

quando il deputato Trombadori, nella seduta del 18 dicembre scorso, stigmatizzò, con un lungo intervento, l'impostazione del servizio diffuso dal TG2 il 14 novembre dello scorso anno, l'organo ufficiale di stampa del PCI non ne diede alcuna notizia, nonostante che all'indomani della diffusione del servizio avesse dato ampio risalto alle notizie rese dal giornalista Marrazzo.

Il deputato Cabras pone l'accento sul rischio di snaturare le funzioni della Commissione dando corso all'esame dei singoli casi, e di ridurla a formulare più volte gli stessi rilievi. Ricordato il dibattito iniziato, nel dicembre scorso, sull'influenza dei mezzi di comunicazione di massa e sul pluralismo all'interno delle testate, rileva con preoccupazione che anche dopo l'audizione dei massimi dirigenti della RAI, che ha proposto una serie di questioni ancora all'esame del Consiglio e della Commissione, si siano ripetuti gravi episodi di settarismo che non possono non allarmare quanti percepiscono il legame tra la tenuta delle istituzioni democratiche e la condotta del mezzo radiotelevisivo. Nel caso in esame, l'uso settario dell'informazione — che trasforma sospetti in verità — giustifica l'adozione di misure sul singolo episodio, senza che ciò significhi indulgere ad un attivismo di tipo unidirezionale.

Il deputato Borri, rimarcato lo scadimento preoccupante del livello giornalistico del TG2, dà lettura di una proposta di risoluzione, contenente un invito al Consiglio di Amministrazione della RAI, del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi,

udite le comunicazioni del Presidente relative al servizio del TG2 sulla vicenda OP-Pecorelli messo in onda sabato 24 gennaio 1981:

prende atto della posizione assunta dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria attraverso l'ordine del giorno del 29 gennaio scorso e, in particolare, della non conformità di detta trasmissione ai principi della corretta informazione, contenuti nella legge di riforma e negli indirizzi della stessa

Commissione in quanto contenente gravi insinuazioni di parte presentate con carattere di oggettività;

invita la Concessionaria ad esercitare con continuità i propri poteri a che vengano permanentemente rispettati gli indirizzi generali nel settore dell'informazione radiotelevisiva, emanati dalla Commissione parlamentare di vigilanza ».

Il deputato Ciccimessere, pur giudicando il documento generico, in definitiva, inutile, si dichiara favorevole alla sua approvazione, condividendo i principi in esso contenuti.

Il deputato Trombadori, dichiarato di approvare la proposta di risoluzione del deputato Borri qualora quest'ultimo accolga le modificazioni suggerite dal PCI, sottolinea che, al di là dei singoli episodi, occorre concludere con scelte chiare il dibattito iniziato alla fine dello scorso anno. Nel caso della ricordata audizione, il Presidente della RAI — accennando alla problematica allora in discussione in seno al Consiglio di Amministrazione — si era riservato di riferire alla Commissione sui punti di approdo dell'analisi condotta dall'organo di gestione dell'Azienda. Dalla stessa audizione era emersa una differenza di valutazioni fra il Presidente Zavoli ed il direttore generale De Luca circa l'opportunità di individuare precisi criteri ai quali l'operatore radiotelevisivo dovrebbe attenersi. L'incertezza determinata anche da questa divergenza di opinioni ha aperto il varco ai vari episodi ancora oggi lamentati. Conclude rilevando l'urgenza di individuare ai vertici della RAI una linea non oscillante, capace di impegnare il Consiglio di Amministrazione a risolvere i preoccupanti fenomeni di divaricazione segnalati alla Commissione.

Il deputato Baghino, chiesta la votazione per parti separate della proposta di risoluzione avanzata dal deputato Borri a nome della Democrazia cristiana, annuncia il suo voto contrario all'intero documento, ad eccezione dell'ultimo comma. Rileva, in particolare, che la presa d'atto da parte della Commissione di una posizione assunta dall'organo di gestione della RAI nei confronti

un comportamento di una testata, rappresenta un passo non corretto.

Presenta infine un emendamento aggiuntivo, da inserire dopo l'ultimo comma del documento presentato dal deputato Borri e del seguente tenore: «tenendo presenti, tra l'altro, le osservazioni emerse durante l'audizione innanzi la Commissione del Presidente e del direttore generale del citato Consiglio di Amministrazione, avvenuta il 18 dicembre 1980».

Il deputato Cirino Pomicino sottolinea l'opportunità del documento presentato dalla sua parte politica, che intende impegnare la Commissione a non trascurare episodi di grave disinformazione.

Il deputato Bernardi propone un emendamento soppressivo delle seguenti parole: «in quanto contenente gravi insinuazioni di parte presentate con carattere di oggettività», dichiarando che il voto favorevole del Partito comunista italiano al documento è condizionato dall'accoglimento di tale modificazione.

Il deputato Milani concorda con le dichiarazioni del deputato Bernardi.

Anche il senatore Noci dichiara che voterà il documento del deputato Borri a condizione che si accolga l'emendamento del deputato Bernardi.

Il senatore Calarco si associa all'emendamento proposto dal deputato Bernardi.

Il deputato Ciccio Messere propone un emendamento volto a sostituire le parole: «in quanto contenente gravi insinuazioni di parte presentate con carattere di oggettività» con le altre: «per la collocazione e la durata del citato servizio e in ordine alle insinuazioni e sospetti contenuti che vengono presentati come oggettivi senza, peraltro, riportare le diverse valutazioni sull'argomento e, in particolare, quelle del deputato oggetto delle accuse».

Nessun altro chiedendo la parola, il Presidente pone in votazione l'emendamento presentato dal deputato Bernardi. È accolto.

Viene quindi posto in votazione, e respinto, l'emendamento presentato dal deputato Ciccio Messere.

Dopo una breve dichiarazione del deputato Borri, il deputato Baghino ritira l'emendamento presentato.

Viene quindi posta in votazione, per parti separate, la proposta di risoluzione nelle due parti, la seconda risultando composta dall'ultimo comma di essa.

Le due parti e la proposta di risoluzione nel suo complesso risultano approvate. Il testo è il seguente:

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi,

• • • • • udite le comunicazioni del Presidente relative al servizio del TG 2 sulla vicenda O.P.-Pecorelli, messo in onda sabato 24 gennaio 1981,

prende atto della posizione assunta dal Consiglio di amministrazione della Concessionaria attraverso l'ordine del giorno del 29 gennaio scorso e, in particolare, della non conformità di detta trasmissione ai principi della corretta informazione, contenuti nella legge di riforma e negli indirizzi della stessa Commissione,

invita la Concessionaria ad esercitare con continuità i propri poteri a che vengano permanentemente rispettati gli indirizzi generali nel settore dell'informazione radiotelevisiva, emanati dalla Commissione parlamentare di vigilanza».

REGOLAMENTO GENERALE DELLE TRIBUNE

Il senatore Valenza, presidente della Sottocommissione delle Tribune, annuncia che invierà a tutti i commissari la relazione riguardante la bozza del nuovo regolamento generale, già distribuita. La discussione potrà quindi iniziare dalla prossima seduta.

Concordano i presenti.

RISULTATO DI UNA VOTAZIONE

Il Presidente invita a procedere al computo dei voti riportati nella votazione precedentemente indetta.

Nessun candidato avendo ottenuto la prescritta maggioranza, resta stabilito che la Commissione procederà ad una nuova votazione nella prossima seduta.


La seduta termina alle ore 14,30.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

Ufficio Istruzione

Via T. TASSO 1 - TORINO

(906/80 - 1004/79 R.G.) Al sig. Procuratore della Repubblica
(dr. D. Sica)

Ai sensi dell'art. 144 bis e 165 bis c.p.p.,
prego volermi inviare in visione tutti gli
atti relativi alla posizione di GIUDICE Raffaele
imputato detenuto e disposizione di questo G.I.,
in quanto rilevanti ai fini probatori nel
procedimento in istruzione funnel avanti questo G.I. -
Omnia - ROMA, 19/2/81 

*Al Presidente
del Senato della Repubblica*

Roma, 14 maggio 1981
All. 1

Prot. n. 4270/81

Signor Procuratore della Repubblica,

i Giudici Istruttori delle Sezioni 2^a e 7^a dell'Ufficio Istruzione del Tribunale Civile e Penale di Milano, Giuliano Turone e Gerardo Colombo, mi hanno inviato, in data 12 maggio 1981, una lettera con allegata copia autentica di un documento di cui gli stessi Giudici Istruttori mi informano di aver trasmesso "analogo copia" "al Procuratore della Repubblica in Roma in data 4 maggio 1981 a seguito di sua richiesta". Tenuto conto di ciò, ritengo doveroso inviarLe copia della lettera di risposta da me indirizzata, in data odierna, ai predetti Giudici Istruttori di Milano.

Con i migliori saluti.

Indirizzo

.....
Ill.mo Signor
Dott. Achille GALLUCCI
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di
R O M A

*Il Presidente
del Senato della Repubblica*

Roma, 14 maggio 1981

Prot. n. 4275/S

Ill.mi Dottori

Giuliano TURONE

e Gherardo COLOMBO

Giudici Istruttori

Ufficio Istruzione - Sezioni 2^a e 7^a

del Tribunale Civile e Penale di

M I L A N O

In data 13 maggio 1981 mi è stata consegnata dal Capitano della Guardia di Finanza De Luca una busta sigillata contenente la Loro lettera n. 531/80 F del 12 maggio 1981, con allegato un documento trattato da una rubrica, sequestrata il 17 marzo 1981 in un ufficio di Licio Gelli.

Poiché nella Loro lettera la trasmissione del predetto documento viene posta in relazione alla circostanza che il "Senato della Repubblica ha a suo tempo istituito un giurì d'onore su presunti rapporti che sarebbero intercorsi tra il senatore Antonio Bisaglia ed il defunto giornalista Carmine Pecorelli", mi corre l'obbligo di far presente alle SS. LL. che la Commissione d'indagine - da me nominata il 20 novembre 1980, a norma dell'articolo 88 del Regolamento del Senato, su richiesta del senatore Bisaglia, in seguito alle accuse (circa i rapporti di cui sopra) a lui rivolte dal senatore Pisanò nel corso della seduta del 19 novembre 1980 - ha definitivamente concluso i suoi lavori il 18 dicembre 1980, con la presentazione dell'apposita relazione, della quale ho dato personalmente lettura all'Assemblea nella seduta del Senato del 19 dicembre 1980. E perciò, dalla predetta data del 18 dicembre 1980, la Commissione ha cessato di esistere.

Il carattere conclusivo e definitivo della "relazione" della Commissione d'indagine discende dal citato articolo 88 del Regolamento del Senato, il quale stabilisce, tra l'altro, che le conclusioni (della Commissione) "vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni". Va tenuta presente, altresì, la natura

*Al Presidente
del Senato della Repubblica*

specificata dell'istituto previsto dal Regolamento, che non è attivabile "di ufficio" ad opera del Presidente, né su richiesta di un determinato "quorum", e neppure per decisione dell'Assemblea, ma soltanto su richiesta del senatore che si senta leso nella sua onorabilità. Non a caso, nella storia del Senato repubblicano (e così pure della Camera dei deputati, il cui Regolamento contiene una norma - articolo 58 - pressoché identica a quella prevista dall'articolo 88 suddetto), non esiste alcun precedente di revisione delle conclusioni di Commissioni di indagine.

Tale punto di vista è stato, del resto, a suo tempo da me esposto - con lettera di cui allego copia - al senatore Giorgio Pisanò, che chiedeva una "revisione del verdetto emesso dal giuri", sulla base di "nuovi documenti" che egli asseriva essere venuti successivamente in suo possesso.

Non esiste, pertanto, allo stato degli atti, alcuna mia competenza ad attivare nuove procedure parlamentari per il caso in questione: conseguentemente ritengo doveroso restituire alle SS. LL. il documento inviatomi in allegato alla Loro lettera del 12 maggio 1981, affinché l'Autorità giudiziaria competente sia posta in grado - qualora ritenga ne sussistano i presupposti - di dar corso alle procedure idonee ad investire il Parlamento della questione; e ciò potrebbe avvenire o attraverso l'instaurazione di un ordinario procedimento penale, che comporterebbe la preventiva discussione e decisione, da parte del Senato, secondo le procedure previste dall'articolo 135 del Regolamento, sulla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di un membro dell'Assemblea, ovvero - nell'ipotesi in cui fosse ravvisata l'esistenza di un reato ministeriale - attraverso l'attivazione della Commissione parlamentare (bicamerale) per i procedimenti di accusa.

Poiché - nella citata lettera del 12 maggio 1981 - le SS. LL. mi comunicano di aver trasmesso, in data 4 maggio 1981, copia del documento in questione al Procuratore della Repubblica in Roma, a seguito di sua richiesta, informo a mia volta che ho provveduto ad inviare copia della presente lettera al Dott. Achille Gallucci, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Con distinte saluti.

Amintore Fanfani

- Allegati: 1) documento trasmesso dall'Ufficio Istruzione - Sezioni 2^a e 7^a del Tribunale civile e penale di Milano il 12 maggio 1981, consistente in un foglio fotocopiato e autenticato da detto Ufficio;
- 2) fotocopia della lettera inviata dal Presidente del Senato al senatore Giorgio Pisanò in data 24 aprile 1981



Questura di Roma

N.053434/BO/DIGOS

Roma, lì 27 maggio 1981

OGGETTO: PECORELLI Carmine.

- Trasmissione documenti.-

Allegati variALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost.Proc. dr. D. Sica)
presso il Tribunale diR O M A

Il Commissariato di Polizia "Montemario", con nota cat.Q.1/5 (81) del 31 marzo u.sc., ha qui trasmesso la carta di circolazione ed il foglio complementare relativi alla autovettura Citroen, targata Roma R08195 nonchè carte varie rinvenute in una cassetta di impostazione della Capitale e li inviate dall' Ufficio di Polizia presso la Direzione Compartimentale P.T., significando che non sono stati riconsegnati all' interessato perchè trattasi di documenti relativi all' autovettura su cui è stato ucciso il giornalista Pecorelli Carmine, padre dell' intestatario dell' autovettura.

Russo Liliana, vedova Pecorelli, nata a Napoli il 12. 12.1925, ha oralmente dichiarato a quell' Ufficio di Polizia che detti documenti potrebbero essere stati oggetto di smarrimento o di furto prima o durante l' omicidio del marito.

Si trasmettono i documenti di cui sopra.-

in senso rice. bol. "Repeti",

IL COMANDANTE DEL P.S.
(D. Sica)
Russo



Questura di Roma

N.053434/DIGOS

Roma, lì 28 maggio 1981

OGGETTO: PECORELLI Carmine.

Trasmissione documenti.-

All.n.2

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

(Sost.Proc. dott. D.Sica)

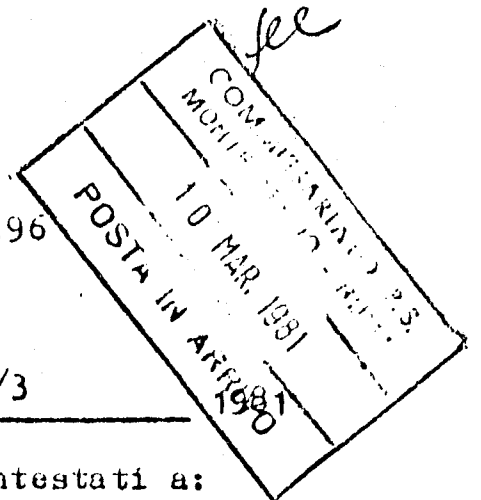
presso il Tribunale di

R O M A

Di seguito al rapporto p.n. ed oggetto del 27 corrente, si trasmette copia fotostatica della nota cat.Q.1/5, datata 7 marzo u.sc., dell' ufficio di Polizia presso la Direzione Compartimentale P.T. nonchè copia del verbale n. 37 Ass. n. 2166 dell' Amministrazione delle P.T. dal quale si evince, a pag. 3, che i documenti intestati a Pecorelli Stefano sono stati rinvenuti il 2 marzo precedente e provenivano dall' Ufficio Postale Roma- Appio.-

Sp. P. P.
P. P. P.

QUESTURA DI ROMA
Ufficio di P.S. presso la Direzione
Compartimentale P.T. - Via della Mercede, 96



Cat. Q.1/5

Roma, li 7/3

OGGETTO: Rinvenimento e trasmissione documenti intestati a:
PECORELLI Stefano nato a Roma 2/3/957, abitante in Via
Ugo De Carolis n°101.-

AL COMMISSARIATO DI P.S. MONTEMARIO

e p.c. ALLA QUESTURA - Divisione Seconda

R O M A

Per la consegna alla persona in oggetto, si traslettono i sottelencati documenti, rinvenuti tra la corrispondenza nelle cassette di ampostazione della Capitale e qui rimessi dall'Ufficio P.T. di Roma Ferrovia.

Qualora risulti sporta denuncia di furto o smarrimento si prega trasmettere il verbale di consegna, in duplice copia direttamente all'Ufficio presso il quale e stata sporta detta denuncia, notiziando, per conoscenza, SOLTANTO, la locale Questura-Div.II^

Carta di circolazione e foglio complementare relativi alla autovettura Citroen targata Roma R08195 e nonché carte varie.-

3399521
DELLA MERCEDE
che si trovano nelle cassette PECORELLI
Comp. Ugo De Carolis n°101
17-3-'81
R. Meyer

IL VICE QUESTORE PRIMO DIRIGENTE
(Dott. Fabrizio ROTOLI)

7.3.81 Lefery



Min. del B. (1977) - C. 11.11.1981

AMMINISTRAZIONE P. T.

UFFICIO PRINCIPALE POSTE ROMA FERROVIA

Verbale n. 37 del 1.2.1981 Sezione V.C. Giro h.

Il giorno 5/3/1981

nell'Ufficio di Roma Ferrovia i sottoscritti: **Dir. Uff. Rigitano Salvatore**

avendo fatto la ricognizione degli oggetti rinvenuti fra le corrispondenze provenienti dalle cassette d'impostazione della Città hanno rilevato quanto segue:

Sono stati rinvenuti i seguenti documenti appartenenti alle persone a fianco di ciascuna nominativo seguenti:

Documenti	Nominativi	Indirizzo
ROMA APPIO DEL 28/2/81		
Portafogli	-D'Ignazi Elio-V. Antonio Tempesta, 28	Roma
"	-Grippi Francesco-V. dei Frassini, 81	Roma
"	-Di Pasquali Marco-V. M. Fulvio Mobillore, 151	Roma
"	-Cenci Valeria-V. Ardeatina, 219	Roma
Borsello	-Barcone Arcangela-V. Aurelia Km. 13	Roma
Documenti	-Chiacchiarelli Maria-V. delle Albizie, 29	Roma
"	-Treppo Maria-V. Servilio Prieco, 12	Roma
"	-Kokko Leila Irzeli-n. il 3.11.38-Contiene 7 disegni	Roma
"	-De Luca Antonio-V. delle Acacie, 31	Roma
"	-Liberto Mamela Teresa-V. Calimno, 38	Roma
Libr. Circol.	-Autizi Fausta-V. Sabaudia, 20	Roma
C. d'Identità	-Bertocchi Giovanni-P. del Consoli, 11	Roma
Disegni	-dal n° 3.670.130 al n° 39 del Cr. It. Ag. 6	Roma-
Cert. pens.	-Pitrola Angela-	
ROMA EUR DEL 2/3/81		
Portafogli	-Alaimo Vincenzo-V. Salaria, 170	Monterotondo-
Borsello	-Lotoro Paolina-V. A. Trasmundo, 10	Roma
Documenti	-Gallina Viviana-V. C. Portuensi, 57	Roma
"	-Contiene 2 disegni: n° 950151625 per L. 21.000- e n° 1 n° 12/5322602 per L. 50.000-	
"	-Feliciani Antonio-V. F. de Grenet, 25	Roma
"	-Frosi Cristino-n. a Roma il 8/6/66	

ROMA A. D. 3° TURNO DEL 4/2/51

Documenti -Cecere Giovanni-V. XX Settembre,12 Roma
 " -Vitaliani Anna-V. I Panattoni,39 Roma
 Carta d'Ident. -Vitaliani Anna-V. Italo Panattoni,39 Roma
 " -Meli Giuseppe-V. Tonale,23 Roma
 Tessera -Sicouri Serge Joseph-

ROMA A. D. 2° TURNO DEL 4/3/51

Tessera -D'Aprile Roberto-n. a Roma il 19/11/52
 Tess. Ferr. -Barbato Paolo-V. Galazia,11 Roma

ROMA NOMEFANO DEL 3/3/51

~~Portafogli~~
 Borsello -Learman Judith Anna-V. S. Fabiano,15 Roma
 Documenti -Bandazzo Aldo-V. del Calice,45 Roma
 C. d'Identità -Lechner Alessandro-n. a Alessandria d'Egitto il 10.7.59

ROMA NOMEFANO DEL 3/3/51

Portafogli -Saliciccia Vittorio-V. Pereira,37 Roma
 Documenti -Riocciardi Daniela-V. Carlo Rossi,50 Roma
 " -Ferraironi Alberto-V. lo della Torre,8 Mentana
 Patente -Bruno Romolo-V. Ostiense,339 Roma
 " -Brunati Bruna Sebastiana-V. Prati Fiscali,323 Roma
 C. d'Identità -Cafarelli Felicia-V. Prati Fiscali,323 Roma
 Tessera -Koononi Claudio-
 Tessera -Marchegiani-
 " -Bruno Romolo-n. il 28.4.51

ROMA OSTIENSE DEL 2.3.51

Portafogli -Di Capua Eugenio-V. Ardea,27 Roma
 Borsello -Cortellesi Luisa-V. Crave,16 Roma
 -Contiene assegni dal n° 940239225 al n° 40 del B.
 di Rom-Ag. 16 Roma-
 Documenti -Pieroni Giulio-V. Monte Petrella,14 Roma
 -Contiene assegni dal n° 66749793 al n° 00 del B.8
 Succ. le 39 Roma-
 " -Celerio Claudio-V. Jenner,72 Roma
 " -Aiso Stefano-V. delle Baleari,298 Roma
 -Contiene un assegno per L. 5.750-
 C. d'Identità -Ferrandu Bora-V. Filippo Corridoni,4 Roma
 Tess. Post. -Ferretti Maria Vittoria-V. Mag. Generali,6 Roma
 Foglio Compl. -Bisio Renato-P.le della Radio,43 Roma
 Tessera -Cavaterra Paola-n. a Roma il 8/3/59

ROMA LATI DEL 2/3/51

Portafogli -Sapi Umberto-V. S. Iginio, Papa,65 Roma
 -Contiene una banconota da L. 500- serie n° ~~XXXX~~
 I 16/081001- e assegni dal n° 68 250 7556 al n° 60
 dell'In. B. Staliano Ag. 6 Roma-
 " -Manco Antonio-V. E. Bondi,194 Roma
 " -Peduzzi Eliseo-P. Giureconsulto,27 Roma
 " -Pizzuti Giovanna-V. Canale Monterano,41 Roma
 Borsello -Marenco Luciana-V. Cornelia,13 Roma
 " -Camillacci Patrizia-Circ. Cornelia,16 Roma
 " -Montanari Maria-V. Pietro Bembo,29 Roma
 Documenti -Santini Paolo-V. Trionfale,8489 Roma
 " -Brik Be Mouina-
 " -Francesconi Teresa-V. P.le VI,12 Roma

Esponenti	-Lutri Papa Annamaria-V. Piansano, 5	Roma
"	-Cipriani Anna-V. S. Romano, 15	Roma
"	-Nocco Orazio-Crv. Gianicolense, 142	Roma
Patente	-Toldi Giovanni-V. di Pietralata, 228	Roma
"	-Lorusso Anna Maria-V. D. Filipponi, 14	Roma
"	-Vabbi Fabio-Lgt. Testaccio, 11	Roma
"	-D'Orazio Augusto-V. Giuliana, 85	Roma
"	-Sapi Umberto-V. I. Papa, 35	Roma
C. d'Identità	-Jansen Cristina-V. Monserrate, 29	Roma
Tess. Verr.	-Buzzonetti Tiziana-V. dell'Assunzione, 39	Roma
"	-Di Federico Maria-V. Angelo Eno, 11	Roma
"	-Tana Maddalena di Di Federico-V. Angelo Eno, 15	Roma
Passaporto	-Del Nocco Giuseppa-n. a Tirana il 23/4.42	
"	-Van Ben Broeck Schandus Josephine-n. a Verselaar il 9/9/23	
Libr. Circol.	-Francesconi Teresa-V. Pio VI, 12	Roma
Tessera	-Chelattini Virginia-n. il 31.1.903	
"	-Toldi Giovanni-n. a Roma il 25.7.300	
Ricevate	-Peduzzi Femina-V. Scipioni, 8	Roma

ROMA APPIO INCL 2/3/81

Portafogli	-Orzi Vittorio-V. Tenuta del Cavaliere, 102	Roma
"	-Merelli Aldo-V. E. Torricelli, 1	Roma
	-Contiene L. 1000- marca per avvocati L. 700- per atti giudiziari-	
"	-Apolloni Giovanni-V. Le Alessandrino, 640	Roma
"	-Santi Amantini Dario-V. Tor de Schiavi, 254	Roma
"	-Agostinelli Vittorio-V. Angelo Eno, 5	Roma
"	-Giovannetti Pietro-V. Filarete, 179	Roma
Borsello	-Pierantoni Rosella-n. a Tossabrana il 21.3.56	
Portafogli	-Guerrieri Gianni-V. Casilina, 436	Roma
Borsello	-Piccari Alba Maria-V. Campo Barbarico, 39	Roma
"	-Ricci Luciana-V. Augusto Dulceri, 80	Roma
"	-Cornetta Caterina-V. Cadroipao, 15	Roma
Documenti	-Petracca Ivano-)	
"	-Chiaranzelli Franca-L. go G. Capitolino, 18	Roma
"	-D'Arpino Rossana-V. Olevano Romano, 241	Roma
"	-Arcolea Giovanni-V. Giuseppe Rosati, 55	Roma
"	-Pecorelli Stefano-V. Ugo de Carolis, 101	Roma
"	-Seraffini Edmondo-	
"	-Macri Nicola-V. le Colli Portuensi, 38	Roma
"	-Fruglia Romolo-V. Cesare Vivante, 3	Roma
Libr. Circol.	-Latino Armando-V. S. Agatone, 35	Roma
Patente	-Cortini Natocello-V. Olevano Romano, 241	Roma
C. d'Identità	-Bombardieri Filippo-C. na Casilina, 104	Roma
"	-D'Arpino Rossana-V. Ol. Romano, 241	Roma
"	-Passalacqua Fulvio-V. R. Romagnoli, 62	Roma
Tess. Post.	-Vridis Costantina-V. B. Foxai, 43	Roma
Tess. Verr.	-Carrubba Claudia-n. a Roma il 19/9/39	
Tessera	-Stivali Franco-	
Cort. Pena.	-Saraceni Luisa Bernardini-	

ROMA FERR. 14/20 DEL 4/3/81

Portafogli	-Grifoni Mario-V. Uganto, 13	Roma
"	-Botta Patrizia-V. Ernesto Nathan, 102	Roma
"	-Sega Krcole-V.le Regina Elena, 291	Roma
	-Contiene assegni: dal n° 029 751 456 0 al n° 59 della C.R.R. Ag. 13 Roma-; dal n° 17751767 al n° 70 della B. del Monte di Bologna-; un assegno n° 021.825.275 per L. 39.900- della C.R.R. Ag. 13 Roma-; n° 3 cedole del Dabito Pubblico da L. 13.000-1300-6500-	
Documenti	-Campanelli Angiolina-V. Nomentana, 1111	Roma
"	-Rossi Lilliana-V. Nomentana Nuova, 91	Roma
"	-Vunaro Settimio-V. Bignami, 12	Roma
Patente	-Pasquali Luciana-V. S. Basilio, 17	Roma
C. d'Identità	-Troiani Maria-V. Gregorio VII, 243	Roma
Tessera	-Den Drak E700 MVI-	
"	-Capoluongo Giuseppe-	

ROMA FERR. 7/14 DEL 4/3/81


Borsello	-Florence Leona Weber-27335 Aberdeen Southfield	
Documenti	-Zagarìa Faustina-V. Pinerolo, 3	Roma
"	-Gobbi Matilde-V. Acherusio, 16	Roma
C. d'Identità	-Mariani Virginia ved. Mazzanti-C. ne Casilina, 17	Roma
"	-Viti Mario-V. della Magliana, 147	Roma
"	-Mattera Giovanni-V. Filicide, s.n.	Roma
Tessera	-Maj James G Henry-	

ROMA OSTIENSE DEL 4/3/81

Portafogli	-Adriano Giulio-	
"	-Tertuzzi Alessandra-V.le 24 maggio 111	Grottaferrata
Borsello	-Martone Maria-V. Ozanam, 90	Roma
Documenti	-Picciano Eleuterio-V. Dell'Accademia Peloritana, 35	Roma
Documenti	-Claire Taylor -Fao a Roma	
Libr. Univ.	-Donarza Giorgio-n. a Terni il 11.2.51	
Tessera	-Gloriani Paolo-V. dei Gracchi, 273	Roma
Foglio Compl.	-Pigotti Calra-V.le Leonardo da Vinci, 422	Roma
Patente	-Ferranda Dora-V. Filippo Corridoni, 4	Roma
"	-De Benedetti Roberto-V. F. Persico, 30	Roma
"	-Gregori Sergio-V. dei Cristofori, 11	Roma
"	-Cardin Riccardo-V. della Magliana, 270	Roma
C. d'Identità	-Donarza Giorgio-V.le Angelico, 237	Roma
"	-Mirini Bartolo - V. Monte di Creta-30	Roma

ROMA NORDIAPANO DEL 4/3/81

Borsello	-Giladi Chaim-Ambasciata Tel Aviv-	
"	-Terenzi Marianna Maria-V. Massaciuccoli, 32	Roma
Documenti	-Quintini Caterina-V. del Campo, 38	Roma
Patente	-Colletti Marcello-V. Luciano Zuccoli, 70	Roma
C. d'Identità	-Robibaro Egle-V. Udine, 30	Roma
Tessera	-Volpi Carlo-V. F. Buonamici, 77	Roma


AMMINISTRAZIONE P. T.

<u>ROMA NOMERFANO DEL 42/2/81</u>		
Documenti	-Cinque Attilio-n. a Roma il 8.34.66	
Documenti	-Michelsoni Massimo-V. Tigrè, 40	Roma
Patente	-Savina Paola-V. Carlo Lorenzini, 46	Roma
Tesserà	-Lanarre Hilda Elena-	
<u>ROMA PRATI DEL 3.3.81</u>		
Portafogli	-Apicella Fabio-P. F. Carli, 27	Roma
"	-Oicinelli Roberto-V. le Ippocrate, 3	Roma
	-Contiene un assegno n° 021.821.939 6 della C.R.I Ag. 13 Roma-	
Documenti	-Anedda Aquilino-V. Vassallo, 58	Roma
"	-De Tommasi Maria Livia-V. Napoleone Colajanni, 20	Roma
Patente	-Guerrini Maria Immacolata-V. Camilluccia, 179	Roma
"	-Clerici Fabio-U. Pietro da Cortona, 3	Roma
"	-Lanarra Armando-V. Cornelio Gullo, 24	Roma
Tess. Ferr.	-Pozzi Maria Eva-V. Fontanile Arenato, 205	Roma
C. d'Identità	-Toscano Caterina-V. D. Ciampoli, 66	Roma
Passaporto	-Anna Maria Davioli-n. a S. Prospero il 19.3.43	
Libr. Circol.	-Moroni Riccardo-V. Costantino, 58	Roma

Per la regolarità come indicato di quanto sopra hanno compilato e sottoscritto il verbale che giungerà al:

Comando di Polizia Postale
P.zza S. Silvestro

00100 ROMA

p.c. Direzione Provinciale P.T.
Reparto Ass.ue Postale

00100 ROMA

Firma.....

Procura della Repubblica di Treviso: trasmissione alla Procura della Repubblica di Roma dell'esposto presentato dal sedicente Coordinamento democratico della Guardia di finanza di Roma, circa le attività illecite commesse dai generali Giudice e Lo Prete.



ROMA
 UFFICIO GENERALE
 10 MAG 1980
 Prot. Gen.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

TREVISO

PROCURA DELLA REPUBBLICA - RD A.
 UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE
 21 MAG 1980
 N. 5800
 Part. Del.

N. 256/80-C P.M.

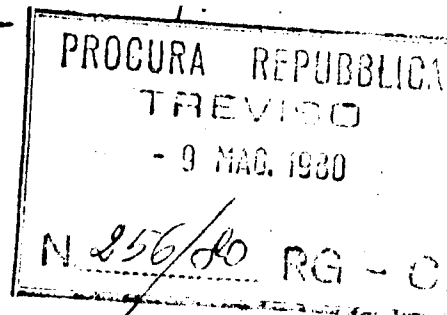
G.I.

*Colli - Lo Prete
 Proc. omicidio Scorselli
 20.5.80*

ATTI

relativi all'esposto circa le attività poco "pulite" commesse dai Generali
 di Finanza Lo Prete e Giudice - presentato dal Coordinamento
 Demografico di Finanza - Roma - in data 7/5/1980

Coordinamento Democratico
Guardia di Finanza di - Roma -



Spett.le PROCURATORE CAPO

le ingiustizie in questa Italia sono infinite,
Le racconto un'altra ingiustizia:
i generali della Guardia di Finanza LO PRETE,
e GIUDUCE hanno rovinato il Corpo durante la
loro gestione incontrastata durata quattro anni,
hanno rubato allo stato, vedi olii minerali,
oltre duemila miliardi, hanno arraffato ovunque,
si sono piazzati in posti chiave, nelle banche
e nelle società petrolifere (vedi i figli di
Giudice) sono in ottimi rapporti con i dirigenti
IRI (piazzano tutti gli ufficiali bruciati da loro
nelle società pubbliche garantendo così impunità
e un lauto stipendio). E' una vera organizzazione
mafiosa, un ufficiale che si è esposto per garan-
tirgli vantaggi economici, una volta in brutte acque
si congeda e finisce in queste società dell'IRI o
comunque pubbliche. Loro continuano a gestire il
loro potere per opera di altri ufficiali rimasti
in scuderia e fedeli!

Ma sono anche degli assissini! Hanno fatto uccidere
il dirigente del periodico OP, ucciso a Roma da un
po di tempo. Loro sono i mandanti. Lo hanno fatto
pedinare da finanzieri per motivi di servizio, e poi
hanno incaricato qualcuno (mafioso) di farlo fuori
perchè li attaccava in continuazione con i suoi ar-
ticoli!

Cerchi di smuovere le acque anche in questo senso
e verranno fuori delle belle verità!

T

Spett.le

PROCURATORE CAPO DELLA REPUBBLICA

TRIBUNALE CIVILE E PENALE



TREVISO

Studio Legale GREGORI & MOSCATO

Avv. Prof. Giorgio Gregori
Ordinario di Diritto Penale nelle Università

Avv. Pietro Moscato
Segretario del C.D. della Camera Penale di Roma

Dott. Proc. Maurizio Giannone

Dott. Proc. Tiberio Passerani

ROMA

00193 - Via Muzio Clementi, 74

00193 - Via Gioachino Belli, 28

TEL. 3612297-3610983-3602734

975

PROCURA DELLA REPUBBLICA di ROMA

Ill.mo Signor Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Mauro,
il sottoscritto, difensore di parte civile nel procedimento pendente davanti alla S. V. I.
in relazione all'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, espone:

nei giorni scorsi, gli organi di stampa hanno pubblicato, con grande risalto, che il
deputato del M. S. I., on. Franco FRANCHI, avrebbe rivelato che, al termine dell'inter-
rogatorio reso dal dott. Sereno FREATO davanti alla Commissione Parlamentare d'in-
chiesta per il "caso Moro", questi avrebbe gridato "...Non siamo stati noi ad uccide-
re Pecorelli...", e ciò senza che alcuno dei commissari presenti gli avesse posto do-
mande con riferimento a tale argomento.

L'affermazione del dott. Freato, del tutto inaspettata e gratuita, avrebbe avuto secon-
do l'on. Franchi - e sempre sulla scorta di quanto pubblicato (Candido Nuovo, Milano,
anno I°, n. 31, 9. 10. 1980, pag. 3) - valore di vero e proprio "avvertimento o messag-
gio" per qualcuno.

A nessuno può sfuggire la gravità dell'accaduto e delle affermazioni dell'on. Franchi e
del dott. Freato - fatti e circostanze fino ad ora mai smentiti -, le quali potrebbero
costituire una concreta base per nuove indagini dirette all'accertamento della verità.
Pertanto, il sottoscritto difensore chiede che la S. V. I. voglia disporre la citazione
urgente quali testi dell'on. Franco Franchi e del dott. Sereno Freato, affinché deponga
no su quanto a loro conoscenza in relazione ai fatti per cui è processo.

Con espressa riserva di ulteriori richieste.

Con osservanza,

- avv. prof. Giorgio Gregori -

Giorgio Gregori



LO SCANDALO DEI PETROLI

29 OTTOBRE 1980

CORRIERE DELLA SERA

29 OTT. 1980

GLI ECHI NEL MONDO POLITICO DELL'INCHIESTA CHE HA PORTATO IN CARCERE L'EX COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

In Senato lo scandalo dei 2000 miliardi

Il ministro dell'industria Bisaglia replica alle insinuazioni con una querela e un duro intervento: «Su di me un cumulo di menzogne»

Chiamato in causa sulle colossali frodi del petrolio, il leader doroteo è andato a Palazzo Madama e ha chiesto la parola «per fatto personale»: ha respinto con sdegno tutte le accuse rivoltegli dal senatore missino Pisano, il quale ha poi ammesso di essersi sbagliato per quanto concerne un affare di 13 miliardi nel settore delle assicurazioni - Il Popolo parla dell'«assalto con assurda veemenza» condotto dall'esponente dell'MSI contro Moro: «Non deve essere lecito coinvolgere in un torbido tentativo dissacratore e perverso chi ha scritto il proprio nome fra le pagine più angosciose ma anche più limpide della nostra democrazia»

FARE PULIZIA (ma non di ogni erba un fascio)

Il petrolio è uno degli elementi principali dello sviluppo industriale di questo secolo. Come esso sia importante, lo si vide quando, all'indomani della guerra arabo-israeliana del 1973, i rifornimenti petroliferi diminuirono su decisione degli sceicchi, i prezzi del greggio presero la strada, non più interrotta, di un continuo rialzo.

Già da molto prima di allora, gli enormi guadagni che il mercato petrolifero assicura ai produttori, ai venditori, agli intermediari, sono sorgenti e incentivi di corruzione. Sovente, le grandi compagnie americane, e gli altri Paesi, hanno corrotto degli uomini politici, e perfino dei militari e dei magistrati. In Italia, le tangenti versate dai petrolieri hanno costituito, purtroppo, per lunghi anni, una fonte di ricavi per i partiti politici. Il finanziamento pubblico dei partiti fu deciso anche per liberarli da questa dipendenza, precocemente denunciata da don Sturzo e da Ernesto Rossi.

Orto, tu un errore ritenere che, introdotta la nuova disciplina sugli introiti dei partiti, fosse opportuno considerarla come una sanatoria per il passato. Quali che siano i reati che esse estinguono, le ammissioni legali o di fatto, incoraggiano quanti cercano di prosciogliersi commettendo azioni sleali. Il rispetto delle leggi è inseparabile dalla certezza che coloro che le violano saranno effettivamente puniti, con severità proporzionale alla gravità del illecito perpetrato. Il loro non troppo facilmente accreditato fomento nuovi misfatti e demoralizza i tutori della legalità. Così si stimola anche l'opinione pubblica a fare stabilmente di ogni erba un fascio, mettendo gli incorrotti, che crediamo siano più numerosi nella classe

politica, sullo stesso piano dei disonesti.

La Guardia di Finanza ha un lungo e glorioso passato di servizio militare e amministrativo in difesa dello Stato, effettuato con costante devozione al bene pubblico. La scoperta che uno dei suoi generali si è reso colpevole o è caduto nella rete di petrolieri che frodavano il fisco non rappresenta alcuna macchia sull'onore del Corpo, che si prodiga, spesso a rischio della vita dei suoi componenti, per individuare e consegnare alla giustizia i trasgressori delle norme che assicurano alla Repubblica il gettito su cui il bilancio dello Stato, e con esso la spesa pubblica, esorbitante fin che si vuole, ma indispensabile per garantire la convivenza sociale, si basano. Non esiste alcuna formazione, militare o civile che sia, che abbia il privilegio dell'immunità da ogni e qualsiasi infezione. Si tratta di estirpare questa, non appena identificata, e si può essere sicuri che la Guardia di Finanza farà il necessario per estirparla dal proprio tessuto, sostanzialmente sano e degno di ogni fiducia.

Si vorrebbe essere altrettanto convinti della laminezza di una radicale bonifica etica delle aliquote, speriamo relativamente esigue, del mondo politico che potrebbero essere inquinate dai petrolieri o da altri agenti di corruzione. Le voci correnti attribuiscono a parecchi politici e a parecchi amministratori pubblici tenori di vita e patrimoni senza proporzione coi redditi dichiarati in sede di autorassazione. Progetti per l'istituzione di una anagrafe patrimoniale dei parlamentari sono stati ripetutamente ventilati, ma non sono mai giunti in porto. Sarebbe tempo che fossero attuati, non pro forma, bensì con duro rigore e

venissero estesi a tutti i gestori della cosa pubblica. Questo sarebbe nell'interesse dei partiti politici medesimi, i cui massimi dirigenti, in quanto persone di indubbia onestà, avrebbero tutto da guadagnare da un'opera moralizzatrice.

Alle radici dei mali che — dall'inflazione al disordine amministrativo, dal terrorismo alla criminalità comune — logorano l'Italia, si ha un profondo disagio morale, alimentato dalla sensazione che le colpe dei potenti, così come quelle dei violenti, rimangono il più delle volte impunte. Questa sensazione deve essere finalmente sfatata, con l'inesorabilità dell'esempio e non con la mera enunciazione di buoni propositi.

Leo Valiani

ROMA — Antonio Bisaglia, leader doroteo e ministro dell'Industria respinge senza mezzi termini le accuse: «Un cumulo di menzogne, insinuazioni e inesattezze», dice. A chiamarlo in causa, sostenendo che è lui l'esponente politico veneto coinvolto nella vicenda delle frodi petrolifere (almeno duemila miliardi sottratti all'erario) è Giorgio Pisano, senatore del MSI-DN, con un intervento in Senato, con il quale ha chiamato in causa anche Moro.

Bisaglia ha risposto con una querela e con la decisione di prendere la parola a Palazzo Madama per «fatto personale»: ha respinto con sdegno ogni attacco. Pisano ha poi detto di essersi sbagliato sull'accusa per un illecito di 13 miliardi in una vicenda di assicurazioni.

Il Popolo, sui riferimenti a Moro, ha parlato di «assalto rivolto con assurda veemenza»: «Non è lecito coinvolgere la sua memoria in un torbido tentativo dissacratore e perverso».

Fabrizio Dragosei

ARTICOLO A PAGINA 9

CORRIERE DELLA SERA

29 OTT. 1980

IN UNA RIDDA DI MILIARDI ASSUME GIGANTESCHI CONTORNI LO SCANDALO DEI PETROLI

Bisaglia replica in Senato a Pisanò «Non c'entro con le frodi petrolifere»

Il ministro dell'Industria respinge il sospetto di suoi rapporti con l'imputato Mario Milani - Le note del quotidiano della DC e della corrente di Forze Nuove

ROMA — In un'aula mezzo vuota Antonio Bisaglia ha parlato ieri per pochi minuti al Senato rispondendo a quello che ha definito un «disegno diffamatorio»: il coinvolgimento del suo nome da parte del senatore missino Pisanò nella indagine che i magistrati stanno conducendo sullo scandalo delle frodi petrolifere. Premettendo di parlare «per fatto personale», Bisaglia che sedeva tra i senatori e non nei banchi riservati ai membri del governo ha negato di aver mai avuto alcun rapporto con Mario Milani, uno dei protagonisti dell'indagine giudiziaria.

In un lungo intervento Pisanò aveva ripetuto in mattinata le accuse già avanzate sulla rivista «Candido nuovo» nei confronti di Aldo Moro e di Antonio Bisaglia. L'inchiesta dei magistrati veneti e della Guardia di Finanza porterebbe, direttamente — è questa la tesi del senatore missino — ai due leader democristiani e al loro entourage. Alcuni degli uomini coinvolti direttamente nella indagine giudiziaria sarebbero infatti legati, sempre secondo Pisanò, sia a Moro che a Bisaglia.

Per quanto riguarda l'esponee doroteo, Pisanò si riferisce in particolare a Mario Milani, che egli definisce un «fedelissimo» del ministro dell'Industria, suo «braccio destro e anima dannata». Bisaglia invece smentisce «di aver avuto alcun rapporto a qualsiasi titolo con il sig. Milani». Bisaglia inoltre contesta le affermazioni fatte da Pisanò che ritiene «ovvio una sorta di fondo del ministro dell'Industria»: «A Rovigo — dice Bisaglia — non mi sembra proprio

che si respiri una atmosfera da gulag in cui tutti avrebbero paura di parlare. L'intelligenza del senatore Pisanò lo ha tradito perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale politico, culturale sul quale chiunque lo abbia voluto ha potuto e può fare tutte le discussioni e le verifiche possibili».

Bisaglia ha quindi sostenuto che «altrettanto falsa è l'affermazione relativa ad un mio intervento inteso a dirottare sulla compagnia "Assicurazioni Generali" contratti assicurativi per ammontare di 13 miliardi da parte di una società finanziaria. Dalle informazioni assunte presso il Comitato di intervento della SIR è risultato che il senatore Pisanò ha tirato in ballo l'unica compagnia assicuratrice — le Assicurazioni Generali — che ne partecipava al pool di assicuratori, né venne mai richiesta di un parere o di un intervento».

Per il ministro dell'Industria poi «il carattere palesemente diffamatorio dell'intervento del senatore Pisanò emerge dal contenuto stesso dell'intervento che a proposito della vicenda petrolio si sviluppa attraverso l'inconsistente relazione: c'è un uomo politico che copre tutto; Bisaglia conosceva Milani; Bisaglia è quindi l'uomo politico. Tuttavia in nessun modo si dà prova della veridicità di ciascuna delle asserzioni».

Ma Pisanò non si è limitato a queste accuse. Egli identifica Aldo Moro con «Antoine Coblet», il misterioso personaggio politico che sarebbe dietro lo scandalo delle tangenti Lockheed. Aggiunge che la vicenda del petrolio «ha dei

legami con l'assassinio di Moro».

Anche qui la reazione alle affermazioni di Pisanò è stata immediata ed è venuta da Forze Nuove, la corrente democristiana che fa capo a Donat Cattin: «Non è possibile — si legge in una nota — attribuire rilievo politico all'intervento del senatore Pisanò nel dibattito sulla fiducia. Il senatore Bisaglia è in grado di replicare al suo attacco. Non può invece rispondere Aldo Moro sul quale si cerca di gettare fango e lo si fa — come già avvenne nella commissione d'inchiesta — col complacito assenso dei senatori comunisti».

Le affermazioni fatte al Senato, le «voci» che intanto circolavano negli ambienti politici e economici romani (parlamentari democristiani forse coinvolti, almeno secondo i soliti «ben informati») spostavano quasi completamente l'attenzione dal dibattito sulla fiducia alla vicenda dei petroli. Anche i quotidiani di partito si mettevano in movimento preparando editoriali da pubblicare sul numero di oggi. «L'attacco rivolto ieri con assurda veemenza da un senatore del MSI alla memoria di Aldo Moro con l'obiettivo di infangare la figura morale e politica — scrive il «Popolo», organo della DC — rientra certamente in un disegno che tende a colpire nel suo insieme la Democrazia Cristiana». Il quotidiano continua sostenendo che «il groviglio delle contraddizioni rivela — e lo registriamo non senza sgomento — l'intento politicamente e moralmente eversivo di questo allucinato atto d'accusa che mira a colpire direttamente l'uomo simbolo di una nostra altissima esperienza democratica. Non deve essere lecito coinvolgere in un torbido tentativo dissacratore e perverso chi ha scritto il proprio nome tra le pagine più angosciose ma anche più limpide della nostra democrazia».

Fabrizio Dragosei

CORRIERE DELLA SERA

29 OTT. 1980

Un tranquillo magistrato di provincia con una inchiesta da togliere il sonno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TREVISO — Non ha la grinta di un Serpico, né il sacro furore di un crociato. Non è personaggio e non fa parlare di sé. Al secondo piano del Palazzo di giustizia, ha ereditato la stanza di Pietro Calogero, il magistrato del 7 aprile, il grande inquisitore dell'Autonomia a Padova. Una vita metodica, ogni giorno uguale all'altro, niente hobby e niente viaggi. Ufficio e casa, lavoro che non diventa stakanovismo, e affetti familiari. Gli amici intimi lo hanno visto più volte fare il baby-sitter, oppure togliere i fagioli dalla pentola bollente. Preferisce il verde della campagna al brusio della città. Abita a Merliano di Ponzano, poco fuori Treviso, in una villa veneta del '500: nell'Italia preunitaria, ospitava l'intendente dell'Imperial Regio Governo. Lui, la moglie e i due figli sono sistemati nelle antiche scuderie, trasformate in appartamento di rango. La residenza non è sua, ma del suocero, Arturo Sorgato, penalista principe del Foro di Venezia. Più di uno ripete un modo di dire: «Se sei in lite, vai da Sorgato e avrai causa vinta».

Fuma molto. A volte sembra seguire le udienze con la nota di una routine inevitabile. Sorride di rado, misura le parole e spesso risponde a monosillabi. E' misurato nello spendere e qualcuno non risparmia la battuta graffiante: «Nessuno come lui è capace di far durare un paio di scarpe anche due o tre anni...». Le doti che tutti gli riconoscono: tenacia, intuizione, capacità di legare i singoli episodi in un disegno compiuto.

Domenico Labozzetta, trentotto anni, calabrese emigrato al Nord, è il sostituto procuratore di Treviso che, insieme con il giudice istruttore, Felice Napolitano, ha tolto il velo da quel cesto di mele marce che è lo scandalo dei petroli. Settanta persone in carcere, cinquecento comunicazioni giudiziarie, diciotto procure che indagano su un intrigo che non ha precedenti.

Una bomba esplosa in un palazzo di giustizia di provincia dove non c'è assenteismo e non ci sono conflitti fra le toghe. Venticinque magistrati, due soli sostituti (Domenico Labozzetta e Gianfranco Candiani) e un procuratore (Cesare Palmiperti) che fu pubblico ministero nel processo Montesi passato, dalle macchinazioni degli anni Cinquanta, alla rievocazione storica attraverso i 21 politici della Tv. Un palazzo di giustizia minore, da cui sono emerse le carte su piazza Fontana, sulle schedature del killer dell'otto di colza e sul saccheggio nelle rive del Piave.

Labozzetta è qui da sette anni. Nel suo curriculum ci sono dodici mesi in cui è stato commissario di Pubblica Sicurezza a Udine. Aveva vinto contemporaneamente due concorsi, magistratura e ministero dell'Interno. La polizia lo chiamò per primo, e lui andò per non perdere tempo e cominciare a guadagnare. Ma il sogno era la toga e non esitò quando gli assegnarono la sede di Venezia. Il matrimonio con la figlia dell'avvocato Sorgato, Graziella, fece nascere in lui scrupoli di compatibilità professionale: un giudice e un avvocato legati da parentela, nella stessa aula, avrebbero alimentato dubbi e chiacchiere. Chiese e ottenne di essere trasferito a Treviso.

Lavoro e udienze senza storia, lo scippo, il furto, la rapina, fino al primo appuntamento importante. Una fabbrica in difficoltà di abiti confezionati fu ceduta alla Gept da una multinazionale americana, che un agli immobili, ai macchinari e alle scorte di magazzino, una dote di alcuni milioni di dollari per invogliare l'acquirente. Nel viaggio delle banconote dagli Stati Uniti a Treviso, pare che grosse somme si siano perdute in meandri impercettibili. Labozzetta aprì un'inchiesta che, però non fece molta strada perché gli americani di Nashville non rivelarono mai quanto avevano pagato.

Poi ci fu un dossier per frode valutaria, e, infine, la questione petroli. La volontà di vendetta di un contrabbandiere ingannato dai suoi padrini di terri, diventò confessione. Nomi, cognomi, meccanismi della truffa, itinerari della frode. Controlli, accertamenti discreti. Dalla Veneto Idrocarburi di Sandrigo risultava che uscivano fiumi di carburante, e invece ai cancelli c'erano le ragnatele di un deposito-fantasma. «Fin dall'inizio — ha detto Labozzetta ai suoi collaboratori — ci siamo resi conto che era un fatto enorme, un fenomeno di malcostume generalizzato che umiliava le forze sane e oneste del Paese».

Ci furono pressioni, interventi dall'alto, e qualche potente senza volto pensò che lo scandalo potesse essere soffocato fra le pareti della procura di Treviso. Ma fu sconfitto: l'inchiesta s'è allargata ad altre città e «la corallita rende quasi impossibile un insabbiamento. Se un ufficio si ferma, gli altri vanno avanti. Una inchiesta intensa quanto le inchieste sul terrorismo, con interconnessioni, fili che s'intrecciano, radici antiche e risvolti recenti». Una storia da togliere il sonno... «Siamo tutti esposti ed è un momento caldo».

Fabio Felicetti

CORRIERE DELLA SERA

29 OTT. 1980

L'«oro nero» da oltre un decennio al centro di inchieste e processi

Si rincorrono storie di tangenti, bustarelle, illazioni su finanziari, uomini politici, partiti - Cronache di incriminazioni - Fulmini di «pretori d'assalto» - Contrastata assoluzione dell'Inquirente

ROMA — Sembra quasi un'equazione, racchiusa nella ferrea logica della matematica: petrolio uguale scandali, scandali uguale bustarelle, bustarelle uguale politici e finanziari sospettati, incolpati, qualche volta arrestati, il più delle volte lasciati andare. Da dieci anni — ma il conto alla rovescia di questa memoria scandalistico-giudiziarla potrebbe correre ancora più indietro nel tempo — le cronache dei palazzi di giustizia e quelle dei palazzi del potere sono scandite dal rincorrersi di voci, illazioni, accuse, processo al cui centro sta l'equazione che vuole il petrolio, la benzina, i combustibili come una inesauribile fonte di ricchezza occulta.

Di qui il tornare continuo nei titoli dei giornali e negli atti giudiziari di un «pacchetto» di vocaboli quali le tangenti, le bustarelle, la corruzione, il peculato, la truffa, l'interesse privato in atti d'ufficio. Per arrivare a parole dal significato più crudo: ordine o mandato di cattura, incriminazione, messa in stato d'accusa davanti alla Commissione Inquirente.

Questo «oro nero» che non basta mai e costa sempre di più e che intrecci e vicende internazionali tengono all'ordine del giorno nelle schede sulla situazione politica ed economica ha dato in questi anni più lavoro ai giudici di qualsiasi altro prodotto, nazionale ed estero, esclusa forse la droga. E poiché di petrolio si tratta anche i nomi coinvolti negli «scandali» sono stati tutti all'altezza delle partite in gioco.

Cominciamo dalla fine del più grande «scandalo» del petrolio: un «affare» di una quarantina di miliardi distribuiti dai petrolieri al partito del centro sinistra, si disse, in cambio di una serie di provvedimenti di defiscalizzazione degli oneri sociali, di contributi governativi per l'avvenuta chiusura del canale di Suez, di pagamento differito delle imposte.

Alle 13,58 del 24 gennaio dell'anno scorso un flash dell'Ansa faceva calare il sipario sulla complessa vicenda: in poche righe si annunciava che il tribunale dei ministri, l'Inquirente, aveva deciso di archiviare il caso e di non procedere nei confronti dei ministri Mauro Ferri, socialdemocratico e Athos Valsecchi, democristiano, Nove innocenti contro 8 colpevolisti. E, per protesta, le dimissioni del socialista Fellicetti, vice presidente della Commissione. Lui era colpevolista. Diversa la posizione del Psi: «Dei finanziamenti non devono rispondere le

persone ma i partiti a vantaggio dei quali sono andati. Ed è proprio per regolare l'intera materia che è stata varata la legge sul finanziamento pubblico».

La storia di quest'inchiesta, ora chiusa negli archivi della Camera (salvo alcuni tronconi minori come quello che riguarda le «tangenti» all'Enel — per contrastare le centrali nucleari? — che giacciono all'ufficio Istruzione del tribunale di Roma in attesa dell'arrivo delle perizie contabili) ha anche una data di inizio, 31 maggio '74, un giorno di quell'inverno freddissimo, quando si poteva girare in auto una domenica sì e una no e i pretori genovesi Adriano Sansa, Mario Almerighi e Carlo Brusco erano riusciti, partendo da un'ipotesi di imboscamento (aggiotaggio) massiccio di prodotti petroliferi nel pieno della «crisi energetica» a capire che lo scandalo era molto più vasto, articolato e che assieme ai petrolieri della «Unione», con in testa il presidente Albonetti e il vice presidente Cazzaniga c'era il «potere» politico.

Un giro d'assembli, di regalie e di decreti legge di colossali proporzioni con dentro fino al collo la Dc e il Psdi, un po' meno i socialisti e, con qualche «mazzetta», spiccioli si potrebbe anche dire, i repubblicani. Indiziati sei ministri o ex ministri: Andreotti, Valsecchi, Ferrari Aggradi, Bosco, Preti e Ferri. Ed è il primo fulmine dei «pretori d'assalto» ma tutto finisce presto all'Inquirente che decide l'archiviazione per tutti tranne che per Ferri e Valsecchi.

Negli stessi archivi della magistratura è finita anche la seconda grande storia di tangenti legate al petrolio, questa ancora fresca di stampa. È quella che ha visto, l'estate dell'anno scorso, il presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti finire sotto accusa per una colossale commessa di petrolio greggio conclusa con l'Arabia Saudita. Per l'operazione fu pagata una «percentuale» elevatissima a una società panamense, la Soplun e si sospetta che una parte di quei soldi dovesse finire nelle tasche di esponenti politici italiani.

Il «giusto» contatto finanziario ha avuto una sola vittima, Mazzanti, sospeso e poi sostituito, per decisione del presidente del Consiglio Cossiga, al vertice dell'Eni. Mazzanti ha avuto però una clamorosa rivincita: è visto completamente scagionato da almeno tre inchieste, quella giudiziaria (archiviata perché non c'erano reati «contabili») e quella amministrativa della commissione dei saggi (presieduta da un alto magistrato,

Marcello Scardla) che ha riconosciuto la correttezza dell'operazione e quella contabile della Corte dei Conti.

Resta aperta l'indagine dell'Inquirente. I commissari devono ancora stabilire se nell'affare Eni-Arabia Saudita ci sono reati ministeriali, commessi cioè da ministri in carica o da ex ministri. I tempi per una decisione non sono prevedibili.

Anche in questa occasione si è a lungo, tra accuse e insulti, discusso del ruolo nell'affare di personaggi politici di primo piano. Sono volati insinuazioni e sospetti da Craxi verso Signorile e qualcuno ha tirato in ballo anche il nome di Andreotti.

Al centro di ognuna di queste e di altre vicende minori, come quella della «benzina gonfiata» e degli imboscamenti di carburante, sempre negli anni della «crisi» sono rimaste molte carte processuali e pochi imputati.

Il nome che più volte è ricorso per le altissime responsabilità ricoperte in seno all'Unione Industriale e al vertice della Esso Italiana è quello di Vincenzo Cazzaniga, grandissima figura di elemento sinistere, un uomo arrestato nel giardino della sua villa una domenica mattina all'ora del caffè e tenuto in prigione per undici giorni e undici notti e poi rilasciato con la restituzione del cento milioni di cauzione e tante scuse. Quando — semmai lo farà — scriverà la vera storia della sua vita scorreranno fiumi di inchiostro. E di petrolio. E di miliardi distribuiti in nome di quella ferrea equazione che sembra volere il petrolio produttore di energia e di scandali.

Paolo Graldi

Sfuggire alla cattura due ex-ufficiali della Finanza

VENEZIA — Il sostituto procuratore generale di Venezia dottor Ennio Fortuna, che nell'ambito di sua competenza dell'inchiesta sullo scandalo del petrolio ha emesso nei giorni scorsi 18 ordini di cattura, ha concluso il primo giro di interrogatori delle 14 persone che si trovano detenute nelle carceri del Veneto. Oggi dovrebbe recarsi in Piemonte per sentire altri due imputati (Mario Milani e Maurizio Benelli), mentre due ex-ufficiali della guardia di Finanza che figurano nell'elenco del 18 pare che siano riusciti a sfuggire alla cattura.

CORRIERE DELLA SERA

29 OTT. 1980

FALSI ALLA DOGANA, BOLLETTE BUGIARDE, COLORAZIONE DELLA BENZINA

Ecco i tre metodi usati per imbrogliare il fisco

ROMA — Un fiume di denaro, uno dei più gravi scandali nella storia della Repubblica, certamente la più ingente evasione fiscale organizzata. L'inchiesta sul contrabbando dei petroli ha messo a nudo una fitta trama di complicità, una piramide di cui è per il momento difficile stabilire il vertice. Dalla torta di duemila miliardi ognuno ha ritagliato la sua fetta: a partire dal basso gli autotrasportatori, per risalire a funzionari di medio calibro dell'apparato statale e petrolieri sconosciuti e miliardari, fino alle alte gerarchie della Guardia di Finanza. C'è una sola casella ancora da riempire, la più importante: i padrini politici dell'operazione. Le indiscrezioni già circolano, in un

rapporto firmato dal colonnello Aldo Vitali, il primo che ha subodorato la truffa, si parla esplicitamente di un «noto uomo politico veneto». Ma a livello giudiziario l'unica risposta ufficiale è il «no comment».

Una cosa è certa: i giudici delle dicoteo procure italiane impegnati nelle indagini hanno già ricostruito nei minimi particolari il meccanismo semplice e al tempo stesso complesso della truffa. Un meccanismo che assomiglia ad una scatola cinese. I responsabili e i loro complici hanno usato tre diversi metodi per evadere il fisco. Per comprendere le reali dimensioni della truffa basta guardare le cifre: su ogni litro di benzina gravano 420 lire di imposte. Un'autobotte carica rende, solo di tasse evase, dodici milioni. E di viaggi, negli anni di vacche grasse, ne sono stati compiuti a migliaia.

Il primo metodo per frodare il fisco era il più semplice. Nei depositi «SIF» (Servizio imposta fabbricazione) sparsi in tutta l'Italia settentrionale affluisce il greggio per la raffinazione. Una volta lavorato, il prodotto prima di essere destinato alla vendita deve essere sdoganato. Ecco il primo marchingegno: bastava far passare la benzina destinata all'autotrazione per gasolio da riscaldamento, le cui imposte sono di gran lunga più basse. Un cambio di dicitura sui moduli «H Ter 16» e il gioco era fatto.

Secondo metodo, sempre imperniato sugli stessi moduli, «battezzati tra gli addetti ai lavori i «bugiardini». Petrolieri e titolari dei depositi si rifornivano di bollette false, che dimostravano un pagamento dell'imposta in realtà mai avvenuto. Il commercio di «bugiardini» era fiorente: venivano venduti a 40-50 lire per ogni litro di benzina. Al deposito della Brancello c'erano «H Ter 16» per cento milioni di litri.

Ovviamente entrambi i metodi presupponevano la complicità dei petrolieri. In primo luogo degli ufficiali della Guardia di Finanza, poi di funzionari compiacenti dell'Uif, gli uffici preposti al controllo dell'imposta di fabbricazione ai quali è destinata una delle tre copie dei «bugiardini».

La terza via alla truffa era la più complessa. Nei depositi affluiscono per la lavorazione anche altri combustibili, come i tetrameri, ovvero il «gasolio bianco». L'inghippo in questo caso era tecnico: il prodotto

veniva colorato con speciali sostanze e diventava benzina per le pompe a tutti gli effetti.

Gli imputati. Gli ordini di cattura emessi dalle diverse magistrature sono quasi cento, le incriminazioni a piede libero varie decine, gli avvisti di reato più di trecento. Il folto gruppo di presunti responsabili può essere diviso in due filoni: petrolieri e loro mediatori da una parte, ufficiali della Guardia di Finanza dall'altro. Tra i primi i nomi sono di personaggi di medio calibro, industriali noti soprattutto a livello locale: Silvio Brunello, petroliere trevigiano, Mario Milani, titolare dei depositi «Alto Adriatico», Giampiero Nobbio, Pietro e Cesare Chlabotti, rispettivamente direttore e titolari della «Isomar» di Sant'Ambrogio, altri imprenditori di piccole raffinerie lombarde e piemontesi, come la SIPCA. A loro fianco l'inevitabile gruppo di mediatori.

Tra questi ultimi due nomi su tutti: Silvano Brunello, indicato come l'ufficiale pagatore delle tangenti «politiche», fuggito in Brasile dove continua a lavorare nel ramo, e Brunello Muselli, democristiano moroteo dichiarato, anche lui al riparo all'estero.

Il secondo filone comprende tutti gli ufficiali delle Fiamme gialle coinvolti nello scandalo. Al primo posto l'ex comandante della Guardia di Finanza, il generale Raffaele Giudice. Lo seguono Pasquale Ausiello, comandante della polizia tributaria del Veneto, il tenente colonnello Sergio Favilli, comandante del gruppo di Vicenza, Salvatore Galassi e Vincenzo Gizzi, che hanno lasciato la divisa per diventare proprietari di piccole raffinerie. A livello di indiziato c'è anche Donato Lo Prete, ex capo di Stato maggiore.

C'è anche una terza categoria che comprende presidenti delle grandi compagnie petrolifere e industrie del settore. Gli avvisti di reato sono già stati recapitati a Eugenio Cefis, ex presidente della Montedison, Raffaele Girotti, ex presidente dell'ENI e ai loro colleghi della Enso, della Texaco, della Total.

Restano da identificare i «santi in paradiso». La strada seguita dagli investigatori passa ancora una volta per i conti bancari, gli assegni intestati a nomi di fantasia. Ne sono stati sequestrati a centinaia.

Sandro Acciari

La strada della corruzione nel dopoguerra

1954. Esplosione clamorosa del caso dell'Ingle, l'istituto nazionale per la gestione delle imposte di consumo. Amministratori comunali, funzionari di prefettura, uomini politici vi sono coinvolti per la divisione di una torta di 740 miliardi. Le condanne sono state 103.

1961. Fiuminoso appalto irregolare; si usa la trattativa privata ed è un colonnello dell'aeronautica a guidare la grossa faccenda che inghiotte miliardi.

1963. Federconsorzi di Paolo Bonomi. C'è un «buco» di 1.300 miliardi di cui si chiedono inutilmente giustificazioni e chiarimenti in Parlamento. Non accade nulla.

1963. Si scopre che l'avvocato Bartoli Avveduti presidente del monopolio delle banane (che vengono dalla Somalia), a suo dire su consiglio dell'allora ministro Trabucchi, ha favorito alcuni grossisti.

1964. Due ex direttori generali dell'Istituto superiore di Sanità, Domenico Marotta e Giordano Giacomelli, sono accusati di gestione delle Borse di studio, gettoni, scolarie fra la moglie dei dipendenti, arbitri hanno portato alla sparizione di 900 milioni. Finisce con la condanna di Marotta a 6 anni e 8 mesi e di Giacomelli a 3 anni e 5 mesi.

1964. Scoppia lo scandalo più politico del dopoguerra. Felice Ippolito, presidente del Cnen e accusato di peculato, colpa che alla fine non ricadranno ad aver usato per le vacanze una automobile dello Stato. Condannato, in primo grado a 11 anni sarà poi assolto e riabilitato.

1966. Scandalo per i subappalti dei preventori antitubercolari dell'INPS. Nicola Airona è accusato di aver speculato per 740 milioni sul vitale e le cure dei piccoli tubercolosi.

1972. I petrolieri della «santa sorella» devono cedere ai partiti politici. È arrestato Cazzaniga della Esso; coinvolti alcuni politici: Mario Ferri, Luigi Preti e Ferrari Aggradi.

1973. Il progetto Alena (anagrafe tributaria) dopo due anni di gestazione e 90 miliardi spesi, viene accantonato. Nel vertice della polemica c'è il ministro delle finanze Preti, che vi aveva legato il suo nome.

1974. Un gruppo truffaldino, con documenti falsi, si fa pagare dallo Stato 13 miliardi per più di tremila aeroplani Caproni richiesti dall'addebi. L'interdante di finanza di Torino Feliciano Amintano viene arrestato.

1975. Per l'acquisto del Lockheed C. 130 «Hercules» si sono pagate tangenti. Nello scandalo sono coinvolti i mediatori avvocati Antonio e Ovidio Latobvre, il presidente della Finmeccanica Camillo Crociani, il generale Giulio Fanali e alcuni ministri. Mario Tanassi, ministro della Difesa, è condannato a due anni dalla Corte costituzionale.

1977. È arrestato Mario Sarcone, amministratore delegato del Banco di Roma; dal 1974 è coinvolto nel crack Sindona al quale ha concesso prestiti per 400 milioni di dollari.

Gli ultimi scandali sono quelli della Sir. Il gruppo chimico faceva capo a Rovelli, che avrebbe ricevuto finanziamenti agevolati per opere non previste né autorizzate, e della Italcasse per i prestiti ingenti seminati ai costruttori Calzagirone, poi falliti.

la Repubblica

29 OTT. 1980

Esplode al Senato lo scandalo della colossale truffa allo Stato

Bisaglia accusato da Pisanò

“E lui l'uomo dei petroli”

Ma il ministro smentisce e querela il missino

Durante il dibattito sulla fiducia, il senatore del Msi ha detto: “Vi assicuro che il personaggio veneto di cui si parla è il ministro dell'Industria. So che cosa c'è scritto nel rapporto Vitali”.
La replica del leader doroteo

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Lo scandalo del petrolio è entrato con clamore al Senato, dirottando l'attenzione generale dal dibattito sulla fiducia ai risvolti politici della colossale frode da 2.500 miliardi. Il senatore missino Giorgio Pisanò ha accusato il ministro dell'industria Antonio Bisaglia di essere coinvolto nella vicenda. L'ha fatto nel corso del suo intervento, nell'aula di Palazzo Madama. Bisaglia gli ha risposto, nel primo pomeriggio, con una secca smentita dettata a una agenzia di stampa, accompagnata da una querela

per diffamazione con ampia facoltà di prova. In serata, a conclusione del la seconda giornata di dibattito in aula, lo stesso ministro ha chiesto di parlare per «fatto personale». Una procedura inconsueta. Il ministro è intervenuto, al termine di una giornata carica di tensione, di imbarazzati silenzi, di trionfali dichiarazioni del deputato missino che aveva concluso il suo intervento al Senato gridando: «O Bisaglia smentisce, o si dimette subito dal governo».

SEGUE A PAGINA 2.

Per Di Vagno, Magnani Noya, Freato

Sfilza di assegni a uomini politici

TREVISO, 28 — Il fatto nuovo nello scandalo dei petroli è una sfilza di assegni firmati da Bruno Musselli, ex console onorario del Cile a Milano, titolare della società Sofimi, ricercato dalla magistratura e latitante. Secondo i giornali *Il Mattino* di Padova e *La Tribuna* di Treviso, Musselli avrebbe firmato cheques per svariati milioni in favore di Maria Magnani Noya, Giuseppe Di Vagno, Liliana Fantasia e Sereno Freato. I primi due sono autorevoli esponenti del Psi, entrambi sottosegretari nel governo di Forlani. La Fantasia e Freato erano due collaboratori di Moro. La cifra più cospicua (i due giornali pubblicano anche i numeri degli assegni) sarebbe andata comunque proprio a Freato: mezzo miliardo in tutto. Freato, vale la pena di ricordarlo, è l'uomo che il senatore missino Pisanò sta accusando da molti mesi sul settimanale *Candido* per i rapporti economici tenuti per conto di Aldo Moro.

SEGUE A PAGINA 2

C'è colpa? Si usi il bisturi

«I VOCIFERAVA da mesi che dietro lo scandalo del contrabbando di petrolio ci fosse un importante personaggio della Dc veneta». Il nome di questo personaggio è stato fatto ieri nell'aula del Senato ed è quello di Antonio Bisaglia, ministro dell'Industria e potente capo doroteo. E, insieme al suo, circolano altri nomi di esponenti di altri partiti dell'attuale maggioranza di governo.

Bisaglia ha sdegnosamente smentito ed ha preannunciato querela contro il suo accusatore, che è quel Pisanò non nuovo a spericolate denunce che talvolta hanno sfiorato il limite della calunnia.

Ma la scarsa credibilità del fonte d'accusa e la scontata

reazione dell'accusato non bastano a tranquillizzare la pubblica opinione. La magistratura ha scoperchiato uno scandalo che ha dell'incredibile: come dimensioni quantitative esso è duemila volte più grande dello scandalo Lockheed. E vede per la prima volta sedere sul banco degli accusati ritenuto che il comandante generale della Guardia di finanza che ha come compito principale la lotta contro l'evasione fiscale e contro il contrabbando. Quando la vergogna arriva a questo punto, è chiaro che non ci si può accontentare di semplici smentite.

La magistratura che ha accertato una truffa immensa, ha anche individuato in che modo veniva effettuato il riciclaggio del denaro sottratto all'erario: in parte nelle tasche dei truffatori, in parte cospicua nelle tasche di alcuni partiti. Su questo occorre ora che si faccia piena luce. Se le accuse sono caluniose, venga esemplarmente punito il calunniatore. Se contengono la verità, il giudizio sia inflessibile e pronto, senza riguardi per nessuno.

la Repubblica 29 OTT. 1980

□ DALLA PRIMA PAGINA

Bisaglia accusato da Pisanò

IL MINISTRO ha smentito. E Pisanò ha subito replicato «prendendo atto» delle affermazioni («scontate») e «aspettando la querela che consentirà così di portare alla luce, in un pubblico dibattimento, i retroscena politici di questo colossale scandalo del petrolio». Il senatore missino ha detto: «Bisaglia si è deciso alla querela solo adesso che ho portato la vicenda all'attenzione del Parlamento, quando poteva benissimo farlo un mese fa».

Scuro in volto, stringendo in mano alcuni foglietti carichi di appunti, il ministro ha fatto il suo ingresso alle 20,30 nell'aula di Palazzo Madama davanti una assemblea tesa e attenta. Ha esordito dicendo: «Per tutelare la mia onorabilità, intendo reagire a questo disegno diffamatorio di cui sono fatto oggetto, avvalendomi di tutti gli strumenti previsti dal regolamento del Senato».

Dopo aver smentito in dettaglio le affermazioni del senatore missino, il ministro dell'Industria ha parlato di «gratuita» dell'accusa che certo non onora la prudenza e il buon senso dell'accusatore, e costituisce un fatto nuovo in quest'aula, dove si è voluto con trasparenza e grossolano calcolo trasferire l'intimidazione calunniatrice finora propria di certa stampa».

La testa bassa, il viso contratto, Bisaglia si è seduto tra un sospiroso applauso dei colleghi di partito. Pisanò, l'accusatore, s'è alzato e ha gridato al microfono: «Respingo sdegnosamente gli aggettivi usati dal ministro nei miei confronti».

«Prendo atto» della smentita del ministro su una sua affermazione a proposito della Sir, la notizia, come ho detto, non era certa; l'avevo letta su un giornale e m'era sfuggita la virgola». Pisanò ha riconosciuto il «coraggio col quale Bisaglia ha deciso di rispondere». Ma sullo scandalo del petrolio ha aggiunto: «Confermo tutto quello che ho detto e scritto. Ce la vedremo in tribunale. Accetto la sfida. Non ritiro una parola, e nemmeno una virgola».

Dopo alcuni giorni di enche allusioni, riferimenti sempre vaghi a «esponenti dc» che sarebbero stati coinvolti nel gigantesco giro di miliardi truffati, il primo a fare un nome

preciso nella mattinata di ieri era stato il senatore missino Giorgio Pisanò. Aveva scelto una sede che gli garantiva al tempo stesso massimo clamore e impunità giudiziaria (non sono reato le affermazioni fatte in sede parlamentare, salvo rare autorizzazioni al processo).

Pisanò è entrato quasi subito nel tema che gli è caro e sul quale va conducendo una accanita campagna di stampa sul settimanale «Candido». Un mese fa, ha detto, un anonimo l'aveva informato che «il caso Lockheed è soltanto la punta di un iceberg; c'è dietro ben altro». Pisanò — parole sue — proseguendo nell'inchiesta su Antelope Cobbler («Ero arrivato a identificarlo con Aldo Moro») scopre che «tutta la storia del petrolio è scoppiata due anni fa, dopo la morte di Moro».

«Il primo siluro arriva nell'agosto '78, epoca delle prime indagini giudiziarie a Treviso, e con gli arresti nel settembre di quell'anno. La magistratura spicca più di cinque mandati di cattura e trecento avvisi di reato». Solo un giornale, dice, «La Tribuna di Treviso», in questo periodo ha stampato 148 articoli su quello scandalo: «Ma il resto della stampa italiana ha ignorato quasi completamente». Sulla «Tribuna» c'è tutto: «Il rapporto Vitali; il noto uomo politico veneto (io conosco quel rapporto da settembre, c'è chi lo conosceva da un anno)». «Ma è possibile»

dice Pisanò, «che per dieci anni si possano contrabbandare tonnellate di carburante senza che ci sia protezione politica?». Secondo lui «questa faccenda del petrolio ha dei legami con l'assassinio di Moro». I collegamenti nascerebbero dalla presenza di personaggi comuni nelle due vicende.

Perché «tutto questo è scoppiato dopo la morte di Moro? Se Moro è morto, qualcun altro è vivo. E mi riferisco — dice Pisanò — senza mezzi termini al ministro Bisaglia. Infatti il personaggio veneto vi assicuro che è Bisaglia, perché so cosa c'è scritto nel rapporto Vitali».

Secondo il senatore missino, «Marietto Milani, che acquista la costiera alto adriatica, è il suo uomo, le banche che finanziano questa operazione sono le banche venete controllate da Bisaglia».

Prima di occuparsi di Bisaglia, il senatore missino s'era soffermato su quello che è ormai un suo cavallo di battaglia: il risvolto economico-finanziario che gravitava attorno alla figura e all'ufficio di Aldo Moro. Aggiungendo poi una «rivelazione» (la cui smentita però è oggi impossibile per ragioni «biologiche»): il cappellano di Regina Coeli, ora deceduto, gli avrebbe rivelato che «Valpreda mise la bomba, ma non voleva la strage perché non sapeva che quell'agenzia della banca dell'Agricoltura era l'unica in Italia che chiudeva gli sportelli un'ora dopo l'orario normale».

Come abbiamo detto, Bisaglia smentisce tutto. In una dichiarazione alle agenzie diffusa poco dopo le 15 di ieri, il ministro Bisaglia afferma di aver già negato, in passato, ogni «rapporto a qualsiasi titolo» con Mario Milani. Smentisce ancora ogni «rapporto diretto o indiretto» con la vicenda delle frodi fiscali petrolifere.

Mentre in aula continuava il dibattito sulla fiducia (il solo a parlare dello scandalo era stato il vice capogruppo dc, Di Giuseppe, per darsi soddisfatto della smentita) il dc Granelli parlava di «affermazioni inquietanti, nonostante la fonte. Bisogna far luce a tre livelli: la commissione Moro, i diretti interessati, il partito».

GIORGIO BATTISTINI

**Interpellanze
dei comunisti**

ROMA — Sullo scandalo del petrolio è da registrare un'interpellanza al ministro delle Finanze, Reviglio, della quale è primo firmatario il senatore comunista Bonacci. Il Pci chiede che il ministro chiarisca in Parlamento le complicità e le omertà di gruppi e personaggi politici che hanno favorito e protetto la diffusione e il persistere di una così vasta attività criminosa. Questo tenuto conto anche del fatto che nel luglio scorso il sottosegretario Colucci (Psi) affermò al Senato che nelle frodi denunciate «non era emerso nessun elemento tale da far pensare che nella vicenda fossero implicate personalità o forze politiche».

la Repubblica 29 OTT. 1980

□ DALLA PRIMA PAGINA

Sfilza di assegni a uomini politici

ALLA DOMANDA più interessante, tuttavia, i giudici non danno risposta: di quali affari, tra Musselli e i beneficiari delle somme, sono prova gli assegni in mano alla magistratura? I giudici, per ora, dicono di considerarli elementi indiziari, sia pure in qualche modo collegati con lo scandalo dei petroli. Perciò, per quello che si sa fino ad ora, essi potrebbero benissimo essere connessi a fatti assolutamente leciti. Tuttavia, è da rilevare il fatto che i magistrati incapparono in questi cheques proprio durante le indagini sullo scandalo dei petroli a Milano. Li trovarono durante alcune perquisizioni nelle banche, subito li sequestrarono e, quando gli atti furono trasferiti dal capoluogo lombardo a Treviso, li allegarono con la seguente postilla: «dall'esame dei documenti sequestrati relativi a due conti correnti di Bruno Musselli, si rilevano ingenti pagamenti a Sereno Freato, direttamente o tramite società cui è interessato... tali pagamenti assumono carattere indiziario di reato».

In favore di Sereno Freato,

collaboratore di Moro, sarebbero stati emessi, secondo «Il Mattino» di Padova e «La Tribuna» di Treviso, i seguenti assegni:

Banca Cesare Ponti di Milano, numero 549043, per 10 milioni, emesso l'8 marzo 1978; numero 189733, per 13 milioni, emesso il 5 settembre 1978.

Altri assegni fino a un ammontare complessivo di circa 500 milioni sarebbero stati emessi a favore di Freato sul conto corrente numero 3371 agenzia 13 di Roma della Bnl, e inoltre su conto 1150 dell'agenzia Buonconvento del Monte dei Paschi di Siena contro 27252 dell'Ibi di Roma, contro 923 dell'agenzia Buonconvento del Monte dei Paschi di Siena; il primo conto corrente è intestato allo stesso Freato; gli altri a società da lui controllate.

Ed ecco, invece, i dati relativi agli altri assegni (sempre secondo «Il Mattino» e «La Tribuna»). A favore di Maria Magnani Noja, sottosegretario all'industria, socialista: Banco di Napoli, agenzia di Roma numero 453245 per 5 milioni emesso nel giugno del 1977; numero 340717, per 5 milioni, e-

messo nel dicembre 1976.

Assegni a favore di Giuseppe Di Vagno, sottosegretario agli Interni, socialista: Banco Ambrosiano, agenzia di Roma numero 367521, per 10 milioni, emesso nel gennaio del 1977; numero 438975 per 10 milioni emesso nel luglio del 1977.

Assegni a favore di Liliana Fantasia, ex segretaria di Aldo Moro: Banca Nazionale del Lavoro, agenzia di Roma, numero 475778, per 13 milioni, emesso nell'ottobre del 1977; numero 549043 per 13 milioni, emesso nel marzo del 1978. Altri assegni sarebbero stati emessi a favore della stessa Fantasia sino a una cifra di poco inferiore ai cento milioni.

C'è da notare infine che non è mai stata smentita la notizia che l'Alfetta blindata utilizzata da Bettino Craxi gli sia stata regalata proprio da Bruno Musselli pochi giorni dopo la strage di via Fani; e che lo stesso Musselli mise poi a disposizione dei rapitori del presidente della Dc più di un miliardo per il suo eventuale riscatto.

Unificata l'inchiesta a Milano?

MILANO — Le inchieste in corso in varie città del Nord sulla scandalo dei petroli verranno concentrate in una sola sede? L'ipotesi è prematura ma non viene esclusa data la fitta rete di collegamenti che sta emergendo dai diversi episodi.

Comunque i magistrati milanesi per il momento sono in arretrato rispetto ai colleghi delle altre città, poiché hanno ricevuto i materiali necessari con un certo ritardo. Tali ma-

teriali sono stati infatti esaminati dal sostituto procuratore Fenizia che, dopo un primo viaggio, li ha trasmessi all'Ufficio Istruzione. «In ogni caso, se richieste di ulteriori accertamenti e anche, sembra, di nuove incriminazioni».

Il tutto verrà deciso dai due giudici, Sica e Cossiga, cui è stata affidata l'istruttoria e che agiscono di conserva. Data la vastità e la delicatezza della materia, si è pensato che quattro occhi vedono più di due: inoltre eventuali manovre per bloccare le indagini (vedi la ricusazione di uno dei pm inguinenti di Treviso) diverranno più difficili.

la Repubblica | 29 OTT. 1980

Un troncone dell'inchiesta è a Roma. Gli arrestati finora sono venticinque

Si indaga sul figlio di Giudice proprietario di una raffineria

S'è mossa per prima, due anni fa, la procura di Civitavecchia. La benzina veniva fatta passare per gasolio, in modo da pagare meno tasse. "Grande collaborazione dei finanziari"

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Arresti a Treviso, Milano e Torino: sembrava che la vicenda delle frodi fiscali sui prodotti petroliferi fosse circoscritta al nord. Qualcuno aveva già pensato che una volta tanto la capitale, quasi sempre al centro degli scandali di regime, fosse estranea al colossale racket del petrolio. Invece no, Roma ancora una volta è coinvolta, forse in modo determinante, in questa vicenda. Sotto accusa da oltre un anno ci sono oltre venticinque persone che sono state arrestate e poi messe in libertà provvisoria, ad eccezione di uno o due considerati pesci grossi del racket.

L'inchiesta sul nuovo scandalo dei petroli, secondo gli inquirenti romani, ha preso l'avvio da alcune indagini svolte dalla Procura di Civitavecchia. Il sostituto procuratore Antonio Loiacono fu il primo a scoprire l'imbroglio attraverso i moduli «H Ter 16» con i quali vengono pagate le imposte sui prodotti petroliferi. Sui moduli venivano denunciati i quantitativi del carburante che usciva dalle raffinerie ma il posto della benzina che paga un'imposta superiore veniva denunciato il gasolio per riscaldamento o altri prodotti meno tassati. In sostanza una frode fiscale che procurava grossi illeciti guadagni alle raffinerie e ai grossi distributori di carburanti. Il giudice Loiacono suppose in un primo momento che l'imbroglio fosse stato organizzato dai trasportatori e ordinò l'arresto degli autisti delle grosse cisterne. L'indagine riguardava la raffineria di Civitavecchia di proprietà del figlio di Raffaele Giudice, ex capo della Guardia di Finanza e di altri tre soci. L'inchiesta giudiziaria fu tenuta nel più stretto riserbo anche perché erano sorti alcuni sospetti sui vertici delle Fiamme gialle, il corpo che doveva controllare le evasioni fiscali.

Con gli interrogatori dei trasportatori, il magistrato di Civitavecchia approdò ad alcuni risultati: il meccanismo dell'imbroglio si estendeva in varie

province italiane mentre il presunto centro di tutto il racket fu individuato a Crema. Dalla cittadina lombarda si passò poi a Treviso, Milano e Torino, tuttavia non viene escluso che anche in altre città siano avvenute le frodi fiscali. Un altro risultato, forse il più importante, raggiunto dal dott. Loiacono è stato quello riguardante l'accertamento di come avveniva l'imbroglio mediante moduli, stampati illegalmente. Il modulo di denuncia che veniva contraffatto ha tre «figlie» che dovevano essere consegnate alle direzioni dell'Utif della città dove il carburante è in partenza e a

quella di arrivo. Sarebbe stato quindi quasi impossibile frodare il fisco se gli addetti ai controlli avessero svolto il loro lavoro senza «chiudere gli occhi».

A questo punto la Procura di Civitavecchia ha inviato a Roma, per competenza, la parte dell'inchiesta che riguardava i controlli tributari. A Roma sono finite in carcere quattro o cinque persone, e tra queste sembra un maggiore della Guardia di Finanza. Ma negli ambienti giudiziari romani viene mantenuto il più stretto riserbo su questa indagine. L'unica notizia che è stata data riguarda l'attività

svolta dalla Guardia di Finanza. Gli inquirenti romani hanno tenuto a precisare che il corpo delle Fiamme gialle ha dato un notevole contributo alle indagini. Si parla insistentemente del capitano Santarelli, a Roma, e del colonnello Vitali a suo tempo a Treviso, come due tra i tanti ufficiali del corpo che hanno contribuito in modo encomiabile a far luce su questo grosso scandalo.

Saperne di più sull'indagine romana è stato impossibile anche perché, a quanto si è potuto capire, dopo gli arresti fatti al nord dovrebbero seguire alcune catture a Roma e provincia. «L'indagine è in un mo-

mento delicato, parlarne significherebbe rendere vano il lavoro che è stato svolto in questi ultimi mesi» hanno affermato gli inquirenti romani.

Lo stesso clima di riserbo è stato mantenuto a Torino: i giudici Mario Vaudano e Giorgio Vitari si sono chiusi a chiave per tutta la mattinata di ieri in un ufficio del terzo piano del palazzo della Procura ed hanno messo davanti alla porta un carabinieri col compito di tenere lontani eventuali disturbatori. Si è saputo che sono stati interrogati alcuni testimoni, ma il giudice Vitari ha assicurato che si tratta di personaggi minori.

«Quel che è certo» affermano i magistrati torinesi «è che col passare di giorni tende ad aumentare il numero delle persone coinvolte in questo nuovo scandalo». Oggi arriverà a Torino il sostituto procuratore di Venezia, per interrogare altri due imputati, Benelli e Milani. Come si vede le indagini si intrecciano e l'iter giudiziario appare piuttosto lungo.

Intanto si parla sempre più insistentemente di Gianni Rivera, il popolare ex calciatore del Milan e della nazionale coinvolto nello scandalo. Il suo nome appare su un conto corrente bancario assieme a quello di Giampiero Nobbio, direttore della Isomar, di Sant'Ambrogio torinese, uno dei più grandi depositi di benzina e gasolio dell'Italia settentrionale. Rivera è stato già sentito due volte dagli inquirenti torinesi ma non è escluso che nei prossimi giorni sarà ascoltato di nuovo nella veste di imputato.

In un primo interrogatorio sembra che Rivera abbia detto che nel '73 Nobbio gli aveva dato un assegno di 50 milioni di lire a titolo di regalia. Successivamente però avrebbe spiegato ai giudici che era stato l'ex presidente del Milan Albino Buticchi a chiedergli di diventare coistestario del conto corrente di Nobbio. C'è però un'altra versione che circola negli ambienti giudiziari secondo la quale l'assegno di 50 milioni sarebbe stato dato a Rivera come una parte della somma che il Milan gli doveva per l'ingaggio.

Il giro di denaro attraverso Nobbio sarebbe stato organizzato per eludere il pagamento delle tasse sulle spettanze di Rivera. Ma gli inquirenti torinesi sospettano che il petroliere Buticchi sappia molte cose sullo scandalo del petrolio e che Rivera, attuale vicepresidente del Milan possa essere una comparsa non marginale in questa vicenda dati i suoi rapporti con i Chiabotti, titolari delle Isomar, scappati all'estero.

la Repubblica

29 OTT. 1980

*I magistrati di Venezia e Treviso sicuri di essere sulla "pista giusta"***Forse c'è un pentito che sta parlando
farà anche il nome di chi sta in alto?**

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

VENEZIA, 28 — Ancora interrogatori, ancora voci e grande attesa. Forse anche in questo scandalo c'è un pentito. Un petroliere, un imputato con divisa e stellette, un prestanome che si sente tradito? Uno che non vuole pagare per colpe non tutte sue. Magistratura e guardia di finanza danno l'impressione di non sprecare tempo. «E se qualcuno tra noi ha sbagliato, è giusto che paghi», agguangono dalla caserma della finanza.

Il sostituto procuratore generale Ennio Fortuna nella notte dovrebbe terminare l'interrogatorio del 14 imputati detenuti nel Veneto. Poi non è esclusa una sua trasferta nel Piemonte, per ascoltare gli altri due accusati, Mario Milani e Maurizio Benelli. «Spero di rientrare e terminare entro giovedì», ha ripetuto il magistrato. Tuttavia i due imputati in carcere a Torino potrebbero arrivare a Venezia in queste ore.

Si aspettano conferme per la giornata di giovedì e intanto l'attenzione si sposta su Treviso, dove i giudici che hanno scoperto questo scandalo di petrolieri e generali non si abbandonano a commenti.

Con 70 mandati di cattura e 200 comunicazioni giudiziarie, quella parte di istruttoria che è rimasta a Treviso adesso si deve fermare. L'istanza di ricusa-

zione presentata dall'avvocato Vilfredo Vitalone, difensore del generale Donato Loprete, ha bloccato le iniziative dei giudici. Ma dopo due anni di ostacoli, di minacce e intoppi, i passi avanti delle inchieste di Torino e Venezia rendono sempre più difficile un eventuale e temuto «insabbiamento».

Minacciati di morte («se non cambiano strada non avranno più vita lunga»), insultati da altre lettere anonime spedite al ministero delle Finanze e al Consiglio Superiore della Magistratura («imbecilli, corrotti, depravati, delinquenti senza criterio»), Labozzetta e Napolitano sono andati avanti, lasciando perdere queste cose, pensando all'istruttoria e al suo futuro.

Ormai da una settimana, a Treviso come a Venezia, ci si chiede e si cerca di capire con esattezza chi possa essere quel «noto personaggio politico del Veneto», che secondo un rapporto al comando generale della Guardia di Finanza (subito insabbiato) ha «coperto» lo scandalo. Si indaga nelle amicizie degli arrestati, sui movimenti di assegni, su conti correnti e depositi di banca. E' ovvio, tuttavia, che un'amicizia non basta, non è prova di «associazione per delinquere».

I magistrati di Venezia e Treviso di

«personaggi politici del Veneto» neppure vogliono sentir parlare. Se nelle carte dell'inchiesta ci sono elementi che fanno pensare a coperture politiche, questi non hanno ancora portato a provvedimenti giudiziari. E' vero, però, che l'arresto del generale Raffaele Giudice, ex comandante generale della Guardia di Finanza, lascia intendere che protezioni di alto livello non sono affatto mancate.

Nel novembre dell'anno scorso, in realtà, tra gli inquirenti c'è chi si era soffermato addirittura sul testo di un decreto legge. E' il numero 438, quello sul «contenimento dei consumi energetici», non convalidato dal Parlamento e decaduto il 14 novembre '79. Due articoli del decreto, il 14 e il 15 intendevano modificare le disposizioni che regolano la «licenza ai titolari di depositi commerciali di prodotti petroliferi». Un tentativo di sanatoria per chi era già coinvolto nella truffa?

Un altro aspetto strano di queste indagini su petrolieri e generali, sono le cinque morti «sospette» di altrettanti personaggi coinvolti nell'inchiesta. Nel novembre '79 la Procura generale di Venezia aveva deciso di vederci chiaro: ma ancora non si conoscono i risultati degli accertamenti.

l'Unità

29 OTT. 1980

*Si allarga l'inchiesta sulla colossale frode***LO SCANDALO DEI PETROLI****Una girandola di assegni con nuovi nomi di politici**

Fuggito in Svizzera, il petroliere Musselli ha abbandonato scottanti prove - Beneficiario di centinaia di milioni il dc Freato - Assegni intestati anche ai sottosegretari Di Vagno e Magnani Noya

MILANO — A chi spettava, se non ai partiti di governo, la nomina dei vertici della Guardia di Finanza che, secondo le magistrature impegnate nelle indagini, avrebbero coperto un giro di contrabbando di benzina, gasolio e olio lubrificante che ha evaso più di duemila miliardi di imposta di fabbricazione e ha coinvolto alcune delle più grosse raffinerie italiane? Basta scorrere gli assegni lasciati, nella sua precipitosa fuga in Svizzera, dal petroliere milanese Bruno Musselli, per trovare le tracce dei suoi rapporti con il mondo politico, con i gangli decisivi del potere.

Solo su una piccola parte di questi conti bancari la magistratura ha potuto mettere le mani: mezz'ora prima dell'arrivo dei finanzieri incaricati di arrestarlo e di sequestrare il contenuto di una dozzina di cassette di sicurezza a lui intestate, «qualcuno» aveva provveduto a vuotarle.

L'unica traccia che Musselli non è riuscito a cancellare è quella dei suoi conti correnti presso una banca di Milano, la Cesare Ponti. Qui sono state trovate le prove dei suoi legami politici, qui la magistratura dovrà ricercare i «padrini allocati» dello scandalo dei petroli.

Il flusso più consistente di assegni, con una regolarità quasi mensile, affluiva sul conto 371 dell'agenzia n. 13 di Roma della Banca Nazionale del Lavoro intestato a Sereno Freato, democristiano, già capo, all'epoca, della segreteria dell'on. Aldo Moro. Sono parecchie centinaia di milioni arrivati, tra il 1976 e il 1978, su questo conto: provenivano dai conti personali di Musselli presso la Cesare Ponti. Un assegno, per l'importo di 10 milioni, dell'8 marzo 1976, reca il n. 519043; un altro, di 10

Roberto Bellis

(Segue in ultima pagina)

l'Unità

20 OTT. 1980

In carcere qualcuno ha già parlato?



MILANO — (R.B.) Giornata intensa quella del dottor Ennio Fortuna, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia: ha interrogato ieri mattina dodici dei quindici arrestati, nell'operazione da lui condotta per lo scandalo dei petroli il cui capofila è il petroliere di Rovigo Marietto Milani, in carcere da una decina di giorni a Casale Monferrato. Gli altri tre li ha sentiti nel pomeriggio.

Sono tuttora latitanti gli ex ufficiali della Guardia di Finanza Vincenzo Giasi e Salvatore Galassi.

Che cosa abbia ricavato il dottor Fortuna dagli interrogatori, non è dato saperlo, per il riserbo che viene mantenuto sulla indagine veneziana. Corre voce, comunque, che nei confronti diretti, qualcuno degli imputati sia crollato o abbia vuotato il sacco. Quando interrogherà Milani, il magistrato dovrebbe avere qualche elemento nuovo.

A Treviso, intanto, tutto è fermo: la notizia della ricusazione contro il giudice istruttore Felice Napolitano, presentata dall'avvocato Wilfredo Vitalone — fratello dell'ex sostituto procuratore di Roma e attuale senatore Dc — per conto dell'ex capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, Donato Loprete, è stata accolta con calma. Il generale Loprete, « braccio destro » del comandante in capo delle « Fiamme gialle » Raffaele Giudice, incarcerato da venerdì scorso su mandato di cattura della magistratura torinese, aveva ricevuto dal giudice istruttore di Treviso due comunicazioni giudiziarie per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento. La manovra della difesa del generale ha quindi paralizzato l'istruttoria sulle responsabilità dei vertici della Guardia di Finanza per la copertura del contrabbando.

Il dott. Napolitano, comunque, ha commentato la ricusazione con pacatezza: « È un obiettivo d'istruttoria alle indagini, ma non toglie serenità al mio giudizio: servo un solo padrone, la mia coscienza, al magistrato ». Nella foto: il generale Giudice.

Bisaglia: non sono io il « padrino »

ROMA — Lo scandalo dei petroli è finito in Parlamento nel modo più clamoroso: il governo non ha ancora risposto alle interrogazioni, ma ieri il ministro Bisaglia è stato costretto a prendere precipitosamente la parola in Senato per negare di essere il possibile « padrino » politico del colossale contrabbando sulla benzina. Il missino Giorgio Pisanò ha lanciato questa accusa ieri mattina; Bisaglia ha replicato con una secca smentita nel pomeriggio, poi con l'annuncio di una querela per diffamazione aggravata e continuata contro Pisanò, e infine, in serata, ha chiesto di parlare nell'aula di Palazzo Madama per ripetere ufficialmente la sua smentita, aggiungendo un giudizio politico che appare quasi un messaggio cifrato: « queste accuse infondate si qualificano come il sintomo del metodo di una lotta politica usata da non disinteressati né candidi censori ». A chi allude Bisaglia? Difficile pensare che se la prenda semplicemente e soltanto coi missini. Bersino quel vezzaggi gioca di parole, « candidi » (« Candido » è il giornale di estrema destra di cui Pisanò è direttore) fa pensare che la replica del ministro si rivolga ad altri.

Per il resto Bisaglia si è limitato a smentire su tutto il fronte le accuse di Pisanò: « non ho mai avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Milani, definito da Pisanò uomo del ministro Bisaglia; e così smentisco ogni rapporto, diretto o indiretto, con la vicenda delle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero e sulle quali la magistratura sta indagando ». Bisaglia ha smentito anche altre accuse lanciategli da Pisanò, a proposito di una presunta truffa organizzata attraverso la compagnia delle « Assicurazioni generali ».

Pisanò, da parte sua, dopo la replica di Bisaglia si è dichiarato soddisfatto della querela per diffamazione, ed ha confermato tutte le accuse sui petroli, non solo inverte alcune riserve per quel che riguarda le assicurazioni (« sono solo sospetti »).

L'affare Bisaglia era esploso ieri mattina in Senato, appunto con l'intervento del missino Pisanò. Il direttore del « Candido » — parlando sulla fiducia al governo Forlani — ha ripetuto pari pari tutte le tesi sostenute sul suo giornale in queste settimane e nei mesi scorsi (con le accuse al « gruppo di Moro » e le varie ipotesi sul terrorismo, a partire da piazza Fontana) e poi è passato allo scandalo dei petroli, lanciando in aula il nome di Bisaglia. Pisanò non ha dubbi: è lui, Tony Bisaglia, il ministro capo-preambolare, è lui il famoso « uomo politico veneto » di cui si parla da molti giorni, e che avrebbe tirato le fila con suggerimenti preziosi e coperture potenti, dell'operazione contrabbando per 2000 miliardi.

(Segue in ultima pagina)

L'Unità

29 OTT. 1980

Lo scandalo dei petroli

(Dalla prima pagina)
milioni, n. 189733, è del 5 settembre successivo.

Chi sia il « noto personaggio politico del Veneto » proiettore del contrabbando di cui si parla nel rapporto a suo tempo stilato dal colonnello Aldo Vitali della GdF non si è ancora saputo. Il rapporto fu insabbiato con il pronto trasferimento di Vitali. Freato stesso è veneto, essendo nato a Camisano, in provincia di Vicenza; ma non si può tuttavia affermare che egli e il « noto personaggio politico » siano la stessa persona, e non si può quindi escludere che emergano altri protagonisti di questo scandalo.

Altre centinaia di milioni sono arrivati dalla banca Cesare Ponti al conto 1150 dell'agenzia di Buonconvento del Monte dei Paschi di Sie-

na, intestato ad un'azienda agricola (la Piana) di cui sono soci Freato e Enrico Bucciarelli, anch'egli appartenente allo stesso entourage politico, in rappresentanza di una società del Liechtenstein.

Molti soldi sono anche finiti, attraverso l'istituto bancario di Roma, conto 27252, ad un'altra società, la Meridiana, facente ancora capo a Freato e Bucciarelli e ancora, tramite il conto 923 del Monte dei Paschi, all'azienda agricola Suvignana, sempre controllata allora da Freato.

Ma Freato e Bucciarelli non sono gli unici canali della corrente beneficiati da Musselli. Liliana Fantasia, anch'essa, collaboratrice di Freato, ha ricevuto nell'ottobre '77 tredici milioni (assegno n. 475778) e altri tredici (assegno n. 549043), sempre da Musselli, emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro

di Roma. Anche per la Fantasia, il totale sembra sfiorare il centinaio di milioni.

Ma non vi sono solo democristiani tra i destinatari degli assegni di Musselli: 10 milioni (assegno n. 367521 del Banco Ambrosiano) del gennaio '77 e altri 10 (assegno n. 439975 della stessa banca) emesso nel luglio successivo, sarebbero andati all'on. Giuseppe Di Vagno, socialista, attualmente sottosegretario agli Interni. La cifra più bassa è quella arrivata alla sua compagna di partito, attualmente sottosegretario alla Industria, Maria Magnani Noya: dieci milioni divisi in due assegni del Banco di Napoli (agenzia di Roma) numero 340717 e 453245, rispettivamente del dicembre '76 e del giugno '77.

Tutti questi soldi come si spiegano? « Normale finanziamento al partito », affari

in comune o rapporti politici utili alle attività del Musselli, cioè al suo contrabbando di petroli su vasta scala? Spiegazioni imbarazzanti che gli interessati dovranno fornire ai magistrati.

Certo, questa messe di assegni a personaggi politici, anche di un certo rilievo, da parte di un uomo implicato fino al collo in uno scandalo che ha goduto di coperture e complicità arrivate ai vertici degli apparati dello Stato, non può essere privo di significati. Musselli poteva fare il contrabbando, poteva « oliare » qualche finanziere corrotto, ma non poteva certo, da solo, determinare i trasferimenti di ufficiali onesti e la loro sostituzione con dei corrotti, tutte cose funzionali alla copertura del traffico, i cui meccanismi potevano solo essere mossi da una mano politica.

Bisaglia: non sono io il « padrino »

(Dalla prima pagina)

La notizia dell'accusa rimbalza subito a Montecitorio e provoca reazioni a catena. La DC è in grandissimo imbarazzo, com'è naturale: Piccoli sparisce dalla circolazione e fa saltare tutti gli appuntamenti politici della giornata. Bisogna decidere cosa fare. Viene immediatamente convocato, nella sede "protetta" della Camiluccia, un vertice tra i leader del preambolo. Ci sono tutti, Piccoli logicamente, e poi Donat Cattin che per un momento dimentica (o finge di dimenticare) il caso Moro e tutte le polemiche con il vertice democristiano; c'è Gioia per i fanfaniani, e poi Rumor e Gaspari. Prima della riunione, nel corso della quale si decideranno i passi da compiere e quelli da delegare a Bisaglia, (Donat Cattin in serata prenderà una iniziativa « in proprio », con una nota molto dura contro Pisanò, nella quale trova il

modo per attaccare anche il PCI) in sala stampa a Montecitorio arriva un comunicato stampa singolarissimo, che apparentemente c'entra poco con l'affare petroli: lo ha preparato il deputato Danesi, braccio destro e portavoce di Bisaglia, per far sapere che lui, ieri, a Livorno, ha detto un gran bene di Piccoli durante un comizio; Piccoli è l'uomo giusto per la DC, sotto ogni profilo: « accorto, prudente, ma fermo quando ci vuole ». E' persino smaccato l'intervento di Danesi: attenzione Piccoli, siamo con te, ma attento a come ti muovi.

Intanto al Senato. Manelli rilascia dichiarazioni prudenti, ma con un grido d'allarme sulla situazione di corruttibilità di apparati dello Stato, e sembra non escludere che queste situazioni potrebbero riguardare direttamente anche e proprio il suo partito.

I socialdemocratici da par-

te loro fanno diffondere il testo di un editoriale del loro vicesegretario Puletti, che appare oggi sull'« Umanità ». Nell'articolo non si parla direttamente di Bisaglia; però Puletti avverte che il fatto che stiano arrestando uno dopo l'altro alti ufficiali della Finanza, dirigenti, petrolieri di ogni tipo, non è un fatto molto edificante. E poi accenna ai politici: « so dietro i petrolieri ci dovesse essere qualche politico, e tutti i partiti avrebbero il dovere di non coprire, per interesse di fazione, gli eventuali colpevoli ». Però prudenza, quello dei sospetti « è un gioco che non ci piace, perché ci fa correre il rischio delle possibili faide interne di partito, e ci può allontanare dalla ricerca della verità ». A cosa si riferisce Puletti quando parla di faide di corrente? Al Senato — soprattutto dopo la replica di Bisaglia — circo-

lava la voce che a dare l'imbeccata a Pisanò sarebbe stata proprio una parte della DC; la destra dc, dicono, ~~non~~ specificare esattamente quale.

Impossibile verificare l'attendibilità di questa voce; quello che è certo, è tutta la giornata di ieri lo dimostra, è che ci troviamo di fronte ad un intreccio tra imbrogli colossali e ad alto livello e un gioco di vendette, di diktat, ricatti, nel quale la Democrazia cristiana è invischiata, e che finiscono per toccare direttamente tutta la sua politica, condizionandone le scelte nei campi più diversi.

Stamattina anche il « Popolo » si occupa delle accuse di Pisanò. Dedica spazio però solo a quella parte del discorso del Senatore missiano carico di insulti verso Aldo Moro e la sua famiglia, definendolo « un assalto assurdo e veemente, moralmente e politicamente eversivo ».

PAESE SERA

29 OTT. 1980

14

Lo scandalo del petrolio è arrivato in Parlamento

L'«onda nera» investe la DC

Il ministro Bisaglia chiamato in causa nega tutto e querela il missino Pisanò

Un elenco di assegni: anche a due sottosegretari

di SERGIO BARALDI

LO SCANDALO del petrolio esplose in Parlamento con una sfida tra il ministro dc Bisaglia ed il senatore missino Pisanò, che ha lanciato l'accusa al potente capo del preambolo di aver coperto un imbroglio da 2 mila miliardi e ne ha chiesto le dimissioni. Bisaglia ha smentito tutto, ha querelato Pisanò come direttore del settimanale «Candido», ha domandato all'ultimo momento di poter prendere la parola in Senato, «per fatto personale» e discolarsi così di fronte ai parlamentari.

Ma ormai la bomba era scoppiata sotto il tavolo di un governo che non si è neppure insediato. Il dibattito sulla fiducia a Forlani ne è stato scompigliato. E il duello si annuncia solo al primo atto: «Ho sentito le dichiarazioni di Bisaglia, del resto smentite, e mi preparo alla battaglia in tribunale», ha sibilato, nei corridoi di palazzo Madama, appena ha avuto in mano il testo della sentenza del ministro dell'Industria.

Lo scandalo del petrolio tentasse fa impallidire il caso Lockheed, e fa tremare la Dc. La catena di arresti e incriminazioni, dopo le manette all'ex-capo della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, è arrivata alla comunicazione giudiziaria per l'ex-presidente Montedison Cefis e, forse, anche per l'ex-presidente Eni, Girotto. Chi potrà colpire l'inchiesta? E perché salta fuori solo adesso? Inutilmente il Pci, all'inizio dell'anno, aveva chiesto al ministro delle Finanze di intervenire sulle evasioni sul petrolio. E aveva messo sull'avviso il governo su quanto stava avvenendo. Tutto fu «ridimensionato», e l'interpellanza rimase lettera morta.

Dopo alcuni mesi ora da questa parandela di assegni che profumano di petrolio, escono i nomi persino di due sottosegretari del Psi: Di Vagno all'Interno e Megnani Noye al-

Continua in ultima

Petrolio

L'industria. Tra i nomi democristiani, con quello del ministro, viene fatto anche quello di Sereno Freato, ex-segretario personale di Moro. Anche lui è implicato nel giro del petrolio illecito? «Il Popolo», quotidiano dc, in una nota definisce uno «squallido tentativo di infangare la figura morale e politica di Moro» le accuse di Pisanò uomo «da lungo tempo recidivo in una tecnica diffamatoria».

Per ora la smentita di Bisaglia chiude la partita. «Aspettiamo le prove del contrario».

Ma non tutto è filato così liscio per il ministro dell'Industria. C'è stato, ieri mattina verso mezzogiorno, un vertice dei capi della maggioranza del preambolo nelle stanze discrete della Camilluccia. Piccoli, Garva, Donat Cattin, e Bisaglia avevano convenuto di riunirsi per affrontare altre questioni nuove nonne nella Dc dopo i nuovi equilibri raggiunti nel partito, il governo Forlani e i rapporti con Craxi. Ma si è subito parlato dello scandalo del petrolio, delle accuse sussurrate contro Bisaglia che, prima o poi, sarebbero venute fuori pubblicamente. Che cosa aveva da dire il ministro? Bisaglia ha subito respinto ogni responsabilità. Ed ha annunciato agli amici di partito la sua strategia per bloccare il diloro che gli sarebbe stato sparato contro: una querela a Pisanò e una smentita che avrebbe chiarito tutto. Nel pomeriggio, puntuale, la replica, dura, al senatore del Psi, un personaggio che già altre volte in passato aveva montato scandali contro espo-

nenti politici di primo piano.

Bisaglia per difendersi attacca l'unico anello che dovrebbe legarlo all'affare del petrolio: Mario Milani, uno degli industriali arrestati. «In passato ed in varie occasioni avevo già smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il sig. Milani, così come ho smentito ogni rapporto, diretto o indiretto, con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero». Bisaglia assicura che è «falsa oltreché ridicola» anche l'insinuazione di un «intervento per dirottare sulla compagnia 'Assicurazioni Generali' contratti assicurativi per un ammontare di 12 miliardi da parte di una società finanziaria». Aggiunge il ministro: «Mi sono informato presso il comitato di intervento della SIR ed ho accertato che le Assicurazioni Generali non partecipano al pool di assicuratori, né sono mai state richieste di un parere o di un intervento».

Non è vero, sostiene Bisaglia, che a Revigo una delle città del Veneto, feudo elettorale del ministro «si respiri un'atmosfera da gulag in cui tutti avrebbero paura di parlare. L'intelligenza del sen. Pisanò lo ha tradito perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale, politico, culturale sul quale chiunque lo abbia voluto, ha potuto e può fare tutte le discussioni e le verifiche possibili».

Ma il ministro ha poca fiducia nelle smentite, le giudica «morte» e così passa alle querelle per diffamazione «con ampia facoltà di prova». Il senatore missino ha replicato poco dopo: «Faccio notare che Bisaglia si è deciso alla querela solo adesso che ho portato la vicenda all'attenzione del Parlamento, quando poteva benissimo darmela già un mese fa perché le cose che ho detto in Senato le avevo già scritte in ottobre».

Al di là dello scambio di colpi tra il ministro ed il senatore missino l'affare del petrolio esultasse si presenta come uno degli scandali più oscuri di questi ultimi anni. Anche il Pci, fin dall'inizio del 1980, aveva

lanciato un grido d'allarme e aveva chiesto che il ministro delle Finanze Reviglio informasse la commissione del Senato sugli illeciti e le evasioni fiscali sul petrolio. Lo hanno ricordato gli onorevoli Bonazzi, Granzotto, Pollastrelli, Vitale, Segà, De Sabbata, Marselli, in una interpellanza nella quale dicono che il ministro non accolse l'invito. Mandò invece il sottosegretario Colucci a riferire al Senato che «l'ammontare dell'imposta evasa può valutarsi in poco meno di 40 miliardi» e che dalle indagini non era emerso nulla che potesse far pensare ad una rete di complicità con «personalità o forze politiche». Eppure i magistrati hanno accertato che l'operazione ha dimensioni colossali, che l'evasione fiscale è «superiore ai duemila miliardi», tanto che sono arrivati a spiccare il mandato di cattura contro il generale Giudice. I parlamentari comunisti ricordano poi i «consistenti e insistenti sospetti secondo i quali la rete di complicità e omertà di gruppi e personaggi politici ha favorito e protetto la diffusione ed il persistere di una così vasta attività criminosa».

Il Pci chiede, quindi, che il ministro informi con urgenza il Parlamento su cosa farà il governo per «accertare le responsabilità». Lo scandalo del petrolio rischia, comunque, di trasformarsi in una faida che dilania la maggioranza. Tra gli arrestati, ormai, si fa quasi la conta dei tesserati. Non mancava chi a Piazza del Gesù, puntava il dito, proprio contro Bruno Musselli (inseguito anche lui da un mandato di cattura ma latitante) socialista, già consigliere della Fondazione Moro, ex-consolare onorario del Cile. Musselli, durante il sequestro Moro, si era offerto di mettersi in contatto con i brigatisti. Poi la sua figura tornò nel silenzio. Nello scandalo così qualcuno sembra volerci spingere sempre più il Psi con la Dc. Siamo all'inizio di un complicato gioco al massacro?

SERGIO BARALDI

PAESE SERA

29 OTT. 1980

Pisanò accusa Bisaglia durante il dibattito al Senato

Una truffa nota dal 1976

Affare da duemila miliardi - Il missino parla di responsabilità di uomini di Moro - Il ministro de nega

di ENZO MICALIZZI

BISAGLIA nello scandalo dei petroli? Il ministro smentisce e anzi querela chi lo tira in ballo. L'accusa gli è stata lanciata ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama dal senatore missino Giorgio Pisanò. Non polemica di giornale, dunque, ma un discorso pronunciato al Senato in un'occasione solenne come il dibattito sulla fiducia al nuovo governo. Nella stessa sede ha risposto Bisaglia chiedendo di parlare «per fatto personale» prima della chiusura della seduta.

Pisanò non è uomo cui si può concedere credito senza riserve: fu lui che qualche anno fa scatenò la campagna contro Giacomo Mancini per la storia dell'Anas, campagna che gli procurò anche uno spiacevole soggiorno in prigione. Tuttavia di un «ministro veneto» implicato nello scandalo dei petroli si era parlato nei giorni scorsi, allusione a Bisaglia era coperta da un velo appena sottile. Per giunta Pisanò, accusando il ministro, ha fatto riferimento a un documento, le 196 pagine del rapporto redatto nel 1976 da Aldo Vitali, colonnello della Guardia di finanza che per primo scoprì la truffa dei petroli e per questo fu rimosso alla svelta dal suo incarico.

Per quale via è giunto a Pisanò un rapporto che dovrebbe essere coperto dalla massima riservatezza, almeno fino alla conclusione delle indagini? Ma anche: quali nomi sono rivelati in quel rapporto?

C'è fra essi quello di un «ministro veneto» o di altri personaggi politici «al di sopra di ogni sospetto»?

Per ora si sa soltanto che l'affare dei petroli aveva dimensioni colossali (si parla di 200 miliardi di imposte evase) ed era esteso in gran parte all'Italia, tanto è vero che le indagini sono condotte da ben 10 uffici locali della procura della Repubblica. In carcere sono già l'ex-comandante della Guardia di finanza, Raffaele Giudice, e un amministratore di ali ufficiali dell'arma, compreso quel colonnello Vitali che era stato mandato «sistemato» le cose dopo lo sberleffiato provocato dal colonnello Vitali con il suo

esplosivo rapporto.

La truffa si basava su un semplice trucco: si trattava di far passare per benzina diretta alle fabbriche chimiche (e perciò esentasse) benzina che invece prendeva la strada dei distributori stradali di carburante, e di far passare per gasolio per riscaldamento, il più tassato gasolio per autotrazione. Il trucco era semplice, ma soltanto per chi disponeva di un mazzo di carte truccate. Presupponeva perciò la connivenza con alti ufficiali della Guardia di finanza. Gli alti ufficiali — ora si sa — c'erano, anzi erano altissimi. E allora è credibile che piccolissimi commercianti di prodotti petroliferi riuscissero in un'opera di corruzione a così elevato livello senza l'aiuto di potenti padrini politici? Non saranno stati questi piccoli commercianti lo strumento, anziché gli ideatori di una truffa in grande, sono decisi in alto loco?

Nei giorni scorsi è circolata, insistente, l'indiscrezione che un «ministro veneto» sarebbe fortemente implicato nello scandalo. Con Pisanò ha fatto il nome di Antonio Bisaglia e ha manifestato il sospetto che il «clan Moro» sia in qualche misura collegato con la gigantesca opera di corruzione, suscitando la segnalata reazione del vicepresidente del senato democristiano, Di Giuseppe.

Bisaglia ha replicato. Dapprima con un comunicato stampa nel quale veniva smentito qualsiasi rapporto con personaggi implicati nello scandalo e si annunciava una querela contro Pisanò. Poi a voce, nella stessa aula di Palazzo Madama dove questa era prima erano state mosse le accuse.

Ecco dunque l'autodifesa del ministro. Egli ha detto in buona sostanza: Pisanò afferma che c'è un uomo politico che copre tutto lo scandalo dei petroli e che siccome Bisaglia è amico di Mario Milani, uno dei personaggi principali di tutto l'affare, allora Bisaglia è quell'uomo politico. Ma il sillogismo non è attendibile, in quanto è falso che io abbia avuto o abbia un qualsivoglia rapporto con Milani.

Pisanò ha replicato ripetendo le accuse e suggellando con un «ci vedremo in tribunale». Egli, al mattino, per

convalidare l'accusa, aveva tirato fuori una storia di contratti assicurativi per un valore di circa dodici miliardi disdetti dalla Sir (una delle compagnie da cui sarebbero provenuti prodotti petroliferi con cui fu frodato il Fisco) e girati a favore dell'agenzia di Padova delle «Assicurazioni Generali», di proprietà di Bisaglia. Il ministro gli ha replicato che questa circostanza è completamente falsa, come è facile verificare, e che la smentita è già stata pubblicata dall'«Espresso». Pisanò: «Non ho letto l'Espresso».

Pecorelli fu ucciso dopo l'inchiesta «Petrolio e manette»

di GUIDO RAMPOLDI

«PETROLIO e manette». Con questo titolo, a partire dal 7 novembre 1979 sulla rivista OP di Mino Pecorelli comparve un'inchiesta a puntate che nella sostanza anticipò alcuni risultati poi raggiunti dalla magistratura. Da quella data in poi nell'indice dei nomi citati non mancò quasi mai quello di Raffaele Giudice, l'ex capo della Guardia di Finanza finito la galera pochi giorni fa. Al generale, Pecorelli dedicò addirittura l'editoriale del numero del 30 gennaio 1979, uscito tre settimane prima che il giornalista venisse assassinato da un sicario ancora ignoto. Titolo: Anche la magistratura contro Raffaele Giudice. Quarantacinque righe di piombo per un pezzo dal piglio aggressivo che concludeva così: «Dopo quella di Giovanni Leone, consideriamo la rinozione di Giudice e l'attenzione della magistratura al vecchio vertice della Galia, la nostra seconda vittoria».

All'inchiesta di Pecorelli ha dedicato attenzione anche la Procura di Torino, la stessa che ha condotto l'indagine sul contrabbando dei carburanti. Felice Napolitano, giudice istruttore di Torino, lascia comunque capire che secondo lui il capitolo delle «relazioni» di OP è del tutto marginale e che non è emerso alcun utile collegamento tra l'omicidio del giornalista e gli articoli di «Petrolio e manette».

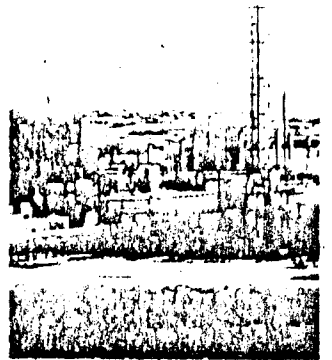
La prima puntata dell'inchiesta dava la traccia delle seguenti: più che interessarsi al presente, Pecorelli sembrava indagare l'attività del passato: ad una storia iniziata nel 1975 era secondo il giornalista dimostrava come il generale Giudice e Giuseppe Morelli (un petroliere venuto su dal nulla del quale l'articolo ricordava maliziosamente il passato di «dipendente-incaricato» di Attilio Monti avessero cominciato ad interessarsi di petrolio già da tempo. Morelli e Giudice, secondo l'inchiesta di OP, sarebbero stati infatti tra gli artefici di un progetto per l'importazione di un'enorme quantità di petrolio libico a prezzi vantaggiosi. All'infine, scriveva Pecorelli, avevano partecipato con ruoli diversi Mario Pelligri (indicato dalla rivista come «fiduciario di Giudice, segretario di una fantomatica formazione politica, il Nuovo Partito Popolare»), il fratello del premier libico, Dom Mintoff, un maresciallo «ultimo amico di Luigi Gedda», leader dell'integralismo cattolico, un funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, Attilio Monti, un diplomatico libico. E se questi personaggi Pecorelli imbusti un racconto dettagliato ma dalla trama sfuggente, il cui senso per la verità restava parecchio oscuro, almeno a quanti non erano addentro alle segrete cose. La prima puntata terminava con alcuni interrogativi. Concludeva con la storia del petrolio libico, si chiedeva Pecorelli, lo scandalo del carburante «esistesse»? E

PAESE SERA

29 OTT. 1980

c'entrava qualcosa il separatismo siciliano? Domande gettate là alle quali, come spesso gli capitava, Pecorelli finì per scordarsi di rispondere. L'inchiesta andò avanti sul fronte dell'affare libico, poi sfumato, senza che si capisse bene dove andava a parare. Dopo alcune puntate si estinse alla fine del dicembre 1978, lasciando forse i comuni lettori con molte curiosità insoddisfatte. Poi, il 30 gennaio, l'editoriale contro il generale Giudice. Se Pecorelli conosceva altri segreti dell'affaire se li è portati con sé nella tomba. Ma qualcosa forse è rimasto, in quelle tre casse di materiale che vennero portate via dopo l'omicidio i carabinieri portarono via dall'abitazione del giornalista, in via della Camilluccia. Si parla di conversazioni registrate, di appunti di grande interesse. Qualcosa sarebbe stato inviato anche alla Procura di Tre-

LO
SCANDALO
DEL
PETROLIO



Nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta

Forse anche per Girotti avviso di reato

E' l'ex presidente dell'Eni - Oggi il magistrato veneziano che ha emesso domenica diciotto mandati di cattura si reca a Torino - Sarà interrogato Milani

servizio di ANTONIO DE MARCHI

VENEZIA, 29 — Il dottor Ennio Fortuna, il magistrato veneziano che ha emesso domenica diciotto mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sui petroli, si reca stamane a Torino. Motivo del viaggio è l'interrogatorio di Mario Milani, colpito dal mandato di cattura della procura veneziana mentre si trovava in carcere a Torino dopo essere stato arrestato, una decina di giorni fa, dal giudice Vaudano nell'ambito della medesima inchiesta. È probabile che Fortuna si incontri anche con il collega torinese per confrontare i due tronconi dell'inchiesta. Ieri il sostituto procuratore di Venezia aveva sentito dodici dei sedici arrestati domenica. Due mandati di cattura non si erano infatti potuti eseguire perché i destinatari si trovavano da tempo all'estero. Si tratta di Vincenzo Gizzi e Salvatore Gattasi, due ex ufficiali della Guardia di finanza passati qualche anno fa dalla repressione delle frodi fiscali alla loro, probabile, organizzazione in qualità di amministratori e titolari di due piccole società petrolifere.

Nessuna notizia è trapelata sugli interrogatori, ma gli arrestati sentiti ieri dal magistrato sono tutti pesci piccoli, impiegati, autisti, commercianti di prodotti petroliferi. Poco e da aspettarsi da loro, mentre qualcosa di più sostanzioso potrebbe venire da «Marietto» Milani, uno degli uomini-chiave di tutta l'inchiesta.

Rodigino, «Manotto» Milani e procurato e speciale della società «Costieri Alto Adriatico», un deposito di carburante situato a Marghera. La «Costieri» era di proprietà di altri due nomi importanti dell'inchiesta, Bruno Musselli e Silvano Bonetti, entrambi da tempo già all'estero. Dal deposito della «Costieri» usciva il carburante che poi alimentava il traffico clandestino, ed altrettanto avveniva, sembra, dai depositi di Marghera della Montedison. Per questo è stato sentito dal

giudice torinese (non è chiaro se in qualità di indiziato o di testimone) anche l'ex presidente della Montedison, Eugenio Cefis. Un'individuazione dei due depositi è stata un po' la chiave di volta dell'intera inchiesta. Partite, come è noto, da Treviso, le indagini si erano bloccate di fronte all'insolita impossibilità di individuare le sorgenti da cui provenivano gli idrocarburi contrabbandati. L'attenzione si puntò su Venezia, in particolare sui due depositi della «Costieri» e della Montedison. A Venezia l'inchiesta resta ferma a lungo. Ci si è risultato quando, a giugno di quest'anno il dottor Fortuna, allora sostituto procuratore della repubblica, passa alla procura generale.

Fortuna chiede, ed ottiene, di poter continuare le indagini anche nel nuovo posto. La procura generale accetta ed avoca a sé l'incarico.

È una procedura inusuale, rarissima. Qualcuno sente puzza di buciato e protesta, ma le polemiche si perdono presto i diciotto mandati di cattura, emessi domenica contro poco più di comparse della truffa petrolifera, non riescono a recare a giustificare,

a quattro mesi di distanza, questa eccessiva prudenza ed attenzione del magistrato veneziano. Certo l'indagine è complessa, ma forse nella decisione del sostituto Fortuna di mantenere la titolarità delle indagini c'è qualcosa di più grosso e di più grave che un semplice desiderio di capirci di più. Ci potrebbe essere che Fortuna aveva le prove, o almeno qualche elemento, per pensare che alla fine sarebbe venuto fuori gli «insospettabili» i signori di tutta la storia.

Forse da Venezia non si potranno venire, almeno non subito, ma il nome di qualche politico è già corso sulla bocca di molti degli inquirenti e più di qualche nome è finito sui giornali. Sereno Franto è uno di quelli citati. L'ex segretario di Moro aveva ricevuto a più riprese assegni per molti milioni dal petroliere Musselli. Si è parlato anche di assegni del Musselli alla Magnani Noya, deputata socialista, ma per piccoli importi. La Magnani ha comunque smentito qualsiasi rapporto con tutta questa storia. Una mezza ammissione che un avviso di reato potrebbe già essere stato inviato al-

l'ex presidente dell'Eni, Raffaele Girotti, è giunta dalla procura della repubblica torinese. Restano ancora le amicizie di Milani. Il nome di Marietto Milani è stato affiancato subito a quello del senatore Antonio Bisaglia, attuale ministro dell'Industria. Milani è stato anche definito «un amico di Bisaglia», ma lui ha risposto con querele a chi faceva questa «insinuazione». Bisaglia, a sua volta, ha smentito ieri di nuovo di aver mai conosciuto Milani ed ha anche smentito di essere mai stato sentito da uno dei giudici impegnati nell'inchiesta. Il ministro dell'Industria ha anche detto che lui Milani non l'ha mai conosciuto. Affermazione, quest'ultima, difficile da credere, visto che entrambi sono di Rovigo, città certo non molto grande, visto che Milani è sicuramente legato all'ambiente democristiano veneto e, vista la sua amicizia con il milanese Musselli, anche con quello lombardo. Forse Bisaglia, nel dire di non aver mai conosciuto Milani, voleva significare di non aver mai avuto rapporti diretti d'affari con l'ex amministratore della «Costieri Alto Adriatico». Questo è, certamente, possibile e Bisaglia non sarebbe dunque l'uomo politico veneto coinvolto nello scandalo e citato già nel 1976 nel rapporto del colonnello Vitali.

La smentita del ministro fino a prova contraria, è abbastanza convincente, ma è allora necessario che la magistratura arrivi rapidamente a qualche conclusione più precisa, arrivi a dirci se c'è e chi è, questo padrone politico dei petrolieri truffatori. Sono ormai due anni che l'inchiesta è aperta. È venuto il momento di quelle conclusioni clamorose che velatamente lasciarono intendere i due magistrati di Treviso proprio all'inizio delle indagini.

Il Messaggero

29 OTT. 1980

Il senatore missino contesta due gravissime frodi al ministro dell'Industria che va in Senato, chiede di parlare per «fatto personale» e smentisce tutto

Pisanò accusa, Bisaglia querela

Lò scandalo del petrolio

di PIERO VIGORELLI

Ha voluto reagire immediatamente, con una querela per diffamazione e con intervento nell'aula del Senato, Antonio Bisaglia, ministro dell'Industria, ieri mattina è stato chiamato pesantemente in causa dal senatore missino Giorgio Pisanò. Le accuse: Bisaglia è il «grosso uomo politico veneto» implicato nello scandalo del petrolio (duecento miliardi di lire frodati al fisco) e avrebbe anche fatto dirottare alle Assicurazioni Generali. Bisaglia è il titolare dell'agenzia di Rovigo, la sua città, ben 13 miliardi di polizze della Sir, il gruppo chimico in crisi e attualmente «sotto controllo» dello Stato. Il ministro ieri mattina era a Rovigo, ha subito dettato una smentita secca. Tornato a Roma, si è consultato con Arnaldo Forlani e ha deciso che alle accuse doveva rispondere nella stessa aula dove erano state lanciate, la prima volta nella storia della Repubblica che un ministro si comporta in questo modo.

Nell'aula del Senato, Antonio Bisaglia è arrivato verso le otto. Ha preso posto sullo sgabello di senatore, ha chiesto di intervenire «per fatto personale». Ha respinto il «disegno diffamatorio», i suoi rapporti con personaggi implicati nello scandalo del petrolio, la storia delle Assicurazioni che già il settimanale «L'Espresso» era stato costretto a smentire. Ha definito ridicole le tesi di Pisanò, l'ha accusato di usare metodi di lotta politica non candidi (il senatore missino è il direttore del settimanale «Candido»). È stato un gesto contestato dagli applausi del suo gruppo. Pisanò ha subito smentito l'accusa, sull'assicurazione (mentandosi qualche ommissione involontaria) e ha insistito invece sulla faccenda sul petrolio. «Confermo riga per riga», ha tuonato in aula, quasi mascalzato, tuttavia.

Le accuse di Pisanò. Ha

parlato ieri mattina verso le 9,30 e senza appunti scritti, in un'aula semideserta. Un intervento «ad effetto», come suo costume. Ha cominciato con la strage di piazza Fontana (12 dicembre '69) per dire di essere sicuro che il colpevole è l'anarchico è Pietro Valpreda. Ne ha avuto conferma quando era in carcere per una tentata estorsione al produttore cinematografico Dino De Laurentis. Gliel'aveva detto il cappellano di Regina Coeli, padre Luigi Cefaloni. Ma il cappellano è morto da due anni e non può quindi confermarlo. Pisanò ha poi proseguito sostenendo che la strage di Bologna è forse opera dei terroristi arabi e di non credere alle «fesserie del dottor Persico», il magistrato bolognese che ha diretto le indagini.

Dal terrorismo al «caso Moro». E qui Pisanò ha ripetuto in sostanza ciò che va scrivendo sul «Candido» da venti settimane: Aldo Moro era un ladro, era lui l'Antelope Cobbler dello scandalo delle tangenti della Lockheed. Ha quindi sostenuto che indagando sulle proprietà di Aldo Moro è riuscito ad arrivare allo scandalo dei petroli. Come ha fatto? Leggendo diligentemente 148 articoli della «Tribuna di Treviso» pubblicati nel '75-'79. Per Giorgio Pisanò, su questo giornale «si trova tutto: si trova l'inizio dello scandalo, si trova il rapporto Vitali, si trova il noto uomo politico del quale adesso farà il nome, si trova tutta la storia delle Fiamme Gialle, si trova l'imputazione al generale Giudice e al generale Loprete che, volente o volente, tra qualche giorno dovrà finire in galera a nome loro».

Ragiona Pisanò: eppure tutto questo scandalo è rimasto fermo. Perché? «Perché se Aldo Moro è morto, qualcun altro è vivo. E mi riferisco senza mezzi termini al ministro Bisaglia. Infatti il giornale veneto vi assicura che è Bisaglia (perché so cosa c'è scritto nel rapporto Vitali) che doveva avere almeno il buon gusto di non entrare nel governo».

Giorgio Pisanò non ha dubbi: il Mariotto Milani della società Alto-Adriatica «è il suo uomo» e le banche che hanno finanziato Milani «sono le banche del Veneto controllate dal ministro Bisaglia». Il ministro è di Rovigo e qui Pisanò dipinge «paura e omertà che fanno spavento» e che nella cittadina veneta regnerebbero «a causa dello strapotere di Bisaglia». Poi rincarà la dose: chiede spiegazioni al ministro su una notizia riportata il 6 ottobre dall'«Espresso», secondo la quale la Sir (che praticamente adesso è sotto il controllo dello Stato) avrebbe acceso polizze di assicurazione per 12 miliardi con l'agenzia di Padova delle Assicurazioni Generali, di cui Bisaglia è titolare. Prosegue Pisanò: «Delle due l'una: o il ministro Bisaglia smentisce rapidissimamente tutto quello che è scritto qui (e svenola le copie del suo «Candido») o si dimette dal governo subito».

La smentita di Bisaglia. Non si fa attendere. Viene dif-

fusa dalle agenzie verso le tre del pomeriggio (il ministro era a Rovigo ieri mattina). Si ricorda che Bisaglia aveva già smentito (e fu esattamente con lettera pubblicata dal «Candido» il 16 ottobre) di aver mai avuto rapporti con Mariotto Milani. «Alcun rapporto, a qualsiasi titolo... così come smentisco ogni rapporto diretto o indiretto con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero», dice la dichiarazione di Bisaglia. Quanto alla storia della Sir, afferma: «Questa insinuazione è anch'essa falsa e ridicola. Mi sono informato presso il Comitato di intervento della Sir ed ho accertato che le Assicurazioni Generali non partecipano al pool di assicuratori». Poi una presa in giro per la sua Rovigo dipinta da Pisanò come un gulag. Infine la notizia che i legali del ministro, «attesa l'inutilità delle smentite», hanno avuto il mandato di querelare per diffamazione Giorgio Pisanò, «con ampia facoltà di prova».



Chi è Giorgio Pisanò

È di Ferrara, classe 1924 ma da tempo risiede a Milano dove dal 1972 è senatore del Msi. Fascista della prima ora, paracadutista nella Par. Dal 1948 fa il giornalista e dal '68 dirige il «Candido». Ha scritto anche libri, una «Storia della guerra civile» dove descrive i fallimenti delle armate «Mussolini e gli ebrei», per spiegare che il fascismo aveva prelevato o non ucciso. Una «Storia delle Forze Armate» si fida per affermare che le formazioni della repubblica di Salò erano «cattolice e valdese».

La sua notorietà «esplosiva» quando attaccò l'ex segretario socialista Giuseppe Mancini accusandolo di aver preso tangenti sulle autostrade (L'Espresso, 16 ottobre) su cui quando prese «denaro» del produttore cinematografico Dino De Laurentis che aveva ricattato.

Adesso da venti settimane il «Candido» spara a zero contro Aldo Moro. Al Senato, in questa legislatura, nove volte è stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro Pisanò e sempre è stata concessa. Cinque volte per diffamazione aggravata o calunnia, una per l'estorsione a De Laurentis e tre volte per emissione di assegni a vuoto per una decina di milioni.

LA STAMPA

29 OTT. 1980

Esplode al Senato lo scandalo del petrolio per 2000 miliardi

Aspro scontro tra Pisanò e Bisaglia Resi noti i primi assegni ai politici

Il senatore missino: «Assicuro che il personaggio veneto che ha coperto le frodi è il ministro dell'Industria, perché so che cosa è scritto nel rapporto Vitali» - Bisaglia: «Smentisco qualsiasi relazione diretta o indiretta con la vicenda; le accuse sono il sintomo di una lotta usata da non disinteressati censori»

ROMA — Alla fine di una lunga, tesissima giornata il ministro Bisaglia lascia il banco del governo e sale fra i senatori democristiani. Per tutta la giornata il missino Pisanò lo ha accusato di essere coinvolto nello scandalo del petrolio e di essere uno dei «padrini» politici. Bisaglia ha scelto di difendersi senza intermediari Legge ed è sicuro di sé anche se palesemente emozionato. Dice: «Dichiaro di non aver avuto e di non avere alcun rapporto a qualsiasi titolo con il signor Mario Milani, definito mio "uomo" dal sen. Pisanò. Smentisco inoltre di avere qualsiasi rapporto, diretto o indiretto, con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, che la Magistratura sta perseguendo». Le accuse del direttore del «Candido», dice ancora Bisaglia, sono «un sintomo del metodo di una lotta politica usata da non disinteressati né candidi censori».

Il match non è finito. Chiede ancora la parola Pisanò e il presidente Fanfani non può non concedergliela. Grida: «Confermo tutto quello che ho detto e scritto sui petroli. Non trovo una virgola, non ritiro una parola. Ce la vedremo in tribunale». Ma il missino ha già fatto marcia indietro su un'altra delle accuse rivolte a Bisaglia, quella che lo vedeva coinvolto in interessi di premi assicurativi della SIR. E il ministro dell'Industria non esce perdente dallo scontro.

Il nome del ministro Antonio Bisaglia era stato fatto dal missino Pisanò in mattinata nell'aula di Palazzo Madama silenziosa e sgomenta, davanti ai senatori riuniti per il dibattito sulla fiducia al governo Forlani. «Se Aldo Moro è mio, qualcun altro è mio», aveva cominciato Pisanò affrontando l'argomento delle coperture politiche allo scandalo del petrolio. «E mi riferisco senza mezzi termini al ministro Bisaglia. Infatti il personaggio veneto mi assicuro che è scritto nel rapporto Vitali». Pisanò conclude chiedendo una rapida smentita, o le dimissioni dal governo.

Improvvisamente, lo scandalo del 2000 miliardi evasi dai

petrolieri del Veneto, con l'aiuto di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza e finiti

Sandra Bonsanti

(Continua a pagina 2
in prima colonna)

Il Cavaliere del lavoro dalla borsa generosa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — Per lo scandalo del petrolio cominciano a farsi i nomi di politici. Fin dall'inizio si pensava che il colossale contrabbando continuato per anni difficilmente potesse essere ignorato dai partiti di governo dell'epoca, si sapeva che i petrolieri agivano indisturbati grazie all'acquiescenza di pubblici ufficiali e politici.

Di qui la necessità per i trafficanti di restituire il favore.

Il cavaliere del lavoro Bruno Musselli, uno dei capi del contrabbando, ha già dato mandati di cattura ben noti inevasi per la sua fuga all'estero, grande amico di potenti, console onorario del Cile, non ha avuto però l'amicizia di beneficiare i suoi protettori senza lasciare traccia.

Con un'assaya di amici con assegni intestati con nomi e cognome. Ora questi assegni con le cifre e i destinatari sono allegati in fotocopia agli atti delle varie procure che indagano sullo scandalo. Ecco, in primo luogo:

Liliana Perinotto, segretario nell'onorevole Moro (dc). Ha ricevuto un assegno di 13 milioni emesso dalla Banca Nazionale del Lavoro, agenzia di Roma, il 10 ottobre '76, numero 549043, un altro di pari importo numero 549045, della stessa banca, nel marzo '78. Giuseppe Vagno, deputato del partito socialista (attuale sottosegretario all'Interno), un assegno per 10 milioni numero 387521 del Banco Ambrosiano, nel gennaio '76, un altro di dieci milioni numero 433975 sempre del Banco Ambrosiano nel luglio '77. Maria Magriani

Noya, deputato psi (sottosegretario all'Industria), un assegno di 5 milioni dell'agenzia romana del Banco di Roma, numero 453245, emesso nel giugno '77, un altro di pari importo numero 340717, nel dicembre '76, sempre della stessa banca.

Serenio Freato, segretario dell'on. Moro (dc): assegno di 10 milioni, numero 549043 emesso l'8 marzo '78 dalla Banca Cesare Ponti di Milano; assegno di 13 milioni numero 189733 emesso il 5 settembre '78 dalla stessa banca. Centinaia di milioni sono arrivati dalla Banca Ponti al conto 1150 dell'agenzia di Buonconvento del Monte dei Paschi di Siena. Questo conto è intestato all'azienda agricola «La Piraba Sas» di Buonconvento, di cui è socio accomandatario Enrico Bucciarelli e socio accomodante, at-

traverso la finanziaria Valverde Anstalt del Liechtenstein, lo stesso Sereno Freato.

Altri assegni, sempre per somme notevoli, sono giunti sul conto 27252 dell'Istituto Bancario Italiano di Roma. Titolare del conto è la società «Meridiana Sas» anch'essa rappresentata dal Bucciarelli e da Freato.

Questi sono alcuni degli assegni sequestrati negli uffici di Bruno Musselli. Sarebbe interessante sapere dallo stesso console onorario del Cile i motivi che l'hanno spinto a staccare questi assegni. Ma lui vive tranquillo all'estero senza problemi finanziari. Una spiegazione dovranno darla gli stessi beneficiari.

Adesso che lo scandalo del petrolio è esploso con la sua dirimpiente carica, con gli arresti dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, del petroliere Mario Milani e, ultimi, diciotto catturati a Venezia, qualcuno in alto cerca di bloccare le inchieste, perlomeno di ritardarle.

L'ennesimo tentativo l'ha fatto il generale Donato Loprete, ex capo di stato maggiore, già indiziato di reato dalla magistratura di Treviso e contro il giudice Felice Napolitano, che ha smascherato per primo col collega Laboz-

Guido J. Paglia

(Continua a pagina 2
in sesta colonna)

LA STAMPA 29 OTT. 1980

PERCHE' I DENARI VENIVANO ELARGITI SENZA PRENDERE LA MINIMA PRECAUZIONE?

Gli uomini politici colti di sorpresa

La durissima polemica che s'è aperta tra Pisano e Bisaglia in Senato si trasferirà in tribunale

(Segue dalla 1ª pagina)

non si sa dove si è trasformato in un clamoroso fatto politico, e il pensiero delle possibili conseguenze ha raggelato il Parlamento. Qualcuno ha subito ricordato il passato di Pisano e la sua abitudine a denunce simili a calunnie. Ma la ricerca del ministro Bisaglia è cominciata immediatamente. Il vicecapogruppo dei senatori democristiani De Giuseppe si è messo in contatto con la segreteria del partito.

Bisaglia era fuori Roma, stava rientrando da Milano. Appena arrivato, il ministro dell'Industria si è fatto raccontare esattamente il tenore delle accuse di Pisano: la prima di essere legato a Marietto Milani, il petroliere fatto arrestare nei giorni scorsi dai magistrati di Torino. Anzi, di essere il suo padrino politico, una specie di «controllore». La seconda che le Assicurazioni Generali di proprietà di Bisaglia starebbero per stipulare contratti per 12 miliardi con la Sir, società di amministrazione governativa.

Il ministro prepara una prima smentita che le agenzie passeranno soltanto nel primo pomeriggio, dopo lunghe ore di disorientamento dei politici che fanno la spola tra Montecitorio e Palazzo Madama. È una smentita secca che annuncia un'azione legale. «In passato e in varie occasioni», dice il comunicato del

ministro «avevo già smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Milani, così come smentisco ogni rapporto, diretto o indiretto, con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, su cui la magistratura sta conducendo le indagini».

Poi Bisaglia affronta il punto delle assicurazioni, un'«insinuazione falsa, oltreché ridicola». «Mi sono informato presso il comitato di intervento della Sir ed ho accettato che le Assicurazioni Generali non partecipano al pool di assicurazioni, né sono mai state richieste di un parere o di un intervento». Ma la smentita non è sufficiente, lo sdegno per le accuse del senatore del msi è molto profondo. Bisaglia, alla fine della difficile giornata, decide di intervenire direttamente nel dibattito chiedendo la parola «per fatti personali».

Il travaglio dei politici, posti di fronte ad insinuazioni tanto pesanti, è stato ieri un fatto concreto. Alla Camera, sin dalla mattina, c'era aria di burrasca. Alcuni giornali alludevano apertamente al mondo politico che poteva venir coinvolto nello scandalo. Selascia continuava a ripetere che si «vuole uccidere Moro un'altra volta, insinuando che si fosse arricchito in maniera illecita». Il presidente dei deputati liberali Bozzi denunciava il pericolo di «una distacco sempre più grande

della classe politica». I comunisti e i radicali annunciavano interrogazioni.

Intanto al Senato, Pisano racconta la storia di quella che lui chiama «la mia inchiesta». Dice che fino al mese di luglio il settimanale da lui diretto, «Candido», si era occupato delle ricchezze attribuite a Moro in Toscana tra cui alcune tenute di grandi dimensioni. Poi: «Ad agosto chiusi il giornale per le ferie. Ma cominciarono ad arrivare lettere anonime. Una diceva: i finanziamenti del clan Moro vengono dai petroli. E mi dava i nomi di persone con cui parlare. Così ho cercato e mi sono imbattuto in un ambiente, un'area politico-finanziaria che per dieci anni era stata contrastata da chi deteneva il monopolio del contrabbando dei petroli. Mi hanno detto: ti diciamo tutto. E hanno cominciato a parlare...».

Una gran parte delle «rivelazioni» non erano novità, assicura Pisano, tanto che la «Tribuna di Treviso» aveva già pubblicato 148 articoli. «Poi ho incontrato altri personaggi implicati nella storia che mi hanno detto: noi saremo contrabbandieri, ma su ogni milione che prendevamo, mezzo andava a noi, e l'altra metà se la dividevano politici e Guardia di Finanza. Posso dire, aggiunge Pisano, che tutto questo traffico passava attraverso Musselli, nella sede del consorzio del Cile a Milano». Musselli era inteso di

Freato, tanto che faceva parte della Fondazione Moro fino al giorno in cui, ricercato dai magistrati, fuggì in Svizzera dove risiede tuttora, forte del fatto che la Svizzera non concede estradizioni per reati finanziari.

Ma le prove? Le prove di quello che dice, Pisano sostiene di averle lette nel «rapporto Vitali»: si tratta del rapporto che il colonnello Vitali fece nel '76 sui primi indizi del traffico del petrolio. Ma subito dopo il colonnello fu trasferito, prima a Roma e poi a Palermo. «Io ho parlato con le stesse persone che hanno parlato con Vitali e che sono quindi la fonte delle varie inchieste della magistratura».

La dc è preoccupata? Il senatore Granelli sostiene che lo choc è stato forte. Che bisogna «far luce a tre livelli. Una parte riguarda la Commissione Moro, un'altra i diretti interessati che devono smentire le accuse con prove e non parole; un'altra infine riguarda il partito che deve distinguere fra responsabilità individuali e collettive». Le difese ufficiali di Bisaglia vengono prese dal senatore democristiano De Giuseppe, nel suo intervento. De Giuseppe, chiuso nello studio di vicecapo del gruppo, parla con tristezza del tentativo di «infangare la memoria di un martire».

Lui che viene da Maglie, come Aldo Moro, sa bene che l'uomo non si è mai arricchito. «In quale cassetto», chiede «si teneva i miliardi? Ora i missini se la prendono con Bisaglia, ma troveranno pane per i loro denti». Mentre si attende l'intervento del ministro dell'Industria le voci continuano, alimentate da misteriosi canali. Si parla di nuovi avvisi di reato, o addirittura di mandati di cattura. Per chi? Per i politici. Ma ormai l'atmosfera è tale che nessuno riesce più a distinguere fra notizie e indiscrezioni, fra le amarezze della realtà e quelle della calunnia.

Sandra Bonsanti

LA STAMPA 29 OTT. 1980

«Assegni del petrolio» intestati a deputati psi e al clan di Moro

(Segue dalla 1ª pagina)

zetta l'illecito traffico di prodotti petroliferi, il generale Loprete ha presentato la ricusazione. Con quale effetto? Di bloccare l'inchiesta fino a che la magistratura accerterà la fondatezza o la non sussistenza delle accuse rivolte a Napolitano.

L'interessato non è molto sorpreso della manovra. «Questa denuncia — dice il dottor Napolitano —, come altre in precedenza, crea un intralcio all'iter della giustizia ma ciò non toglie serenità al mio comportamento. Io ho un unico padrone che è la mia coscienza di magistrato, devo servire soltanto questo padrone». Altro il giudice non aggiunge, preferisce attendere serenamente le decisioni della corte d'appello di Venezia che quanto prima dovrà pronunciarsi sulla fondatezza o meno della denuncia contro Napolitano accusato da Loprete di «grave intimità personale e pregiudizi».

Dopo oltre un anno di silenzio si muove anche la procura generale di Venezia il cui sostituto Ennio Fortuna ha emesso in questi giorni 18 ordini di cattura. Ieri il giudice ha sentito in carcere quindici delle diciotto persone arrestate. Gli interrogati sono persone di secondo piano, autosternisti, piccoli imprenditori coinvolti in qualche modo nel giro del contrabbando.

Non ha potuto sentire invece gli ex colonnelli della Finanza Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi che, usciti dal Corpo per fare i petrolieri nei primi Anni Settanta, hanno preferito espatriare non appena hanno sentito odor di bruciato. Vincenzo Gissi figurava come amministratore della Gariate Petroli di Lecce. Dopo la scoperta del contrabbando fu rimpiazzata dalla Siplar diretta dall'ex collega Galassi, ex appartenente al servizio segreto della Guardia di Finanza nel periodo della direzione del generale Loprete.

La storia della Siplar è esemplare per avere un'idea dei collegamenti tra i personaggi coinvolti nello scandalo del petrolio. Tra i soci figura infatti Aldea Sottovia, moglie di Mario Milani, titolare dei Depositi Costieri Alto Adriatico e arrestato la settimana scorsa dal giudice Vaudano di Torino; uno dei soci della Depositi Alto Adriatico è Bruno Musselli, il dispensatore di assegni.

La Siplar è collegata al filone dell'inchiesta torinese che ha portato all'arresto del generale Giudice perché riceveva prodotti di contrabbando dalla Isomar di Sant'Ambrogio, in Val di Susa, appartenente a Cesare e Pietro Chabouff, padre e figlio.

Lo navigatore difficile per i giudici è di ricostruire questo girone ad opera di tre società,

personaggi, prodotti in entrata ed uscita, dovunque si muovono trovano sorprese, connivenze, inspiegabili coperture di pubblici ufficiali preposti al controllo. Saltano fuori anche personaggi insospettabili al di fuori del traffico di petrolio. È il caso dell'ex calciatore Gianni Rivera che avrebbe prestato il suo nome, in cambio di 50 milioni, al suo ex presidente e petroliere Albino Buticchi.

Ma potevano gli organizzatori del traffico illecito agire senza coperture politiche? È questo un altro inquietante capitolo della lunga storia che stanno scrivendo i giudici impegnati nella maxi-inchiesta. Non per niente un colonnello della Finanza, Aldo Vitali, incaricato di indagare sui traffici illeciti di petrolio a Treviso, aveva parlato nel '78 di un «noto personaggio politico del Veneto» come padrino dell'intera operazione. L'aveva scritto in un rapporto di quasi 200 pagine inviato al comando.

Il colonnello Vitali, allora comandante la legione della Guardia di Finanza di Venezia, fu subito trasferito alla Legione Allievi di Roma. Il dossier di 200 pagine, ricche di nomi, fatti e prove è finito in qualche cassetto. Si voleva insabbiare tutto. Comandante generale delle Fiamme Gialle era in quel periodo Raffaele Giudice e capo di stato maggiore il generale Loprete.

Guido J. Paglia

Sdegnate reazioni

ROMA — Le accuse mosse a Palazzo Madama dal senatore missino Pisanò hanno suscitato vivaci reazioni da parte della democrazia cristiana. Il *Popolo*, organo ufficiale del partito, scrive che «l'assalto rivolto con assurda veemenza alla memoria di Aldo Moro, con l'obiettivo di infangarne la figura morale e politica, rientra certamente in un disegno che tende a colpire nel suo insieme la dc». «Il groviglio delle contraddizioni di Pisanò rivela — sostiene il *Popolo* — l'intento politicamente e moralmente eversivo di questo allucinante atto di accusa che mira a colpire direttamente l'uomo-simbolo di una nostra altissima esperienza democratica».

Anche la corrente dc di «Forze Nuove» è intervenuta con una sua nota in cui si afferma che «non è possibile attribuire rilievo politico» alle accuse del sen. Pisanò. «Il senatore Bisaglia — dice la nota — è in grado di replicare».

Il quotidiano del psdi, *L'Umanità* in un editoriale scritto dal vicesegretario Puletti, dopo aver detto della preoccupazione e del disgusto che provoca questo nuovo scandalo, sostiene la necessità che si proceda rapidamente all'accertamento delle responsabilità.

IL TEMPO

29 OTT. 1980

Bisaglia diffamato per i petroli respinge l'accusa e annuncia querele

Durante il dibattito sulla fiducia al Senato il ministro è intervenuto per fatto personale dopo l'intervento accusatorio del missino Pisanò - Un vivace scontro in aula

Undici interrogatori del magistrato a Venezia

L'inchiesta sullo scandalo dei petroli, che secondo le ammissioni dello stesso ministro Reviglio sarebbe costato allo Stato duemila miliardi per l'evasione dell'Iva, è giunta ad una svolta decisiva.

Dopo gli ultimi diciotto ordini di cattura i giudici stanno vagliando le posizioni delle persone coinvolte nello scandalo: petrolieri, ufficiali delle Finanze, autotrasportatori.

Le accuse, per ora contestate, vanno dal contrabbando al falso, dall'evasione fiscale all'associazione per delinquere.

Il magistrato che sta indagando a Venezia e che ieri ha interrogato undici dei sedici arrestati dovrebbe recarsi oggi a Torino per ascoltare altri imputati.

(SERVIZIO A PAGINA 16)

lecitato chiarimenti da parte del Governo.

Un Ministro, il democristiano Antonio Bisaglia, si è presentato personalmente al Senato per disinnescare la «bomba al petrolio» che un senatore del MSI, Giorgio Pisanò gli aveva piazzato sotto la poltrona ministeriale accusandolo — senza peraltro fornire alcuna prova — di essere coinvolto nel nuovo scandalo dei carburanti. E' un gesto che forse non ha precedenti nella ormai lunga storia parlamentare italiana.

E' accaduto ieri a tarda sera mentre al Senato era in corso il dibattito-bis sulla fiducia. Ma Bisaglia, che si era precipitato a Roma dalla sua città natale, Rovigo, non appena avuta notizia dell'accusa di Pisanò, si era lasciato precedere da una «ragionata» smentita e dall'annuncio di aver debitamente querelato per diffamazione il parlamentare del MSI. Comunque è possibile che lo scandalo delle frodi fiscali in campo petrolifero abbia un seguito in Parlamento. Il PCI ha già richiesto un dibattito in aula, mentre i radicali hanno sol-

Come controbatte Bisaglia le accuse di Pisanò? Il comunicato ufficiale del Ministro dell'Industria è impostato su questi punti: 1) in varie occasioni il Ministro aveva già smentito di aver avuto alcun rapporto a qualsiasi titolo con Mario Milani; 2) si smentisce inoltre ogni rapporto diretto o indiretto con la vicenda delle frodi fiscali; 3) è «falsa e ridicola» l'insinuazione secondo la quale Bisaglia sarebbe intervenuto per dirottare sulle Assicurazioni Generali — agenzia di Padova — contratti assicurativi per 13 miliardi della società finanziaria SIR. «Mi sono informato presso la SIR — puntualizza Bisaglia — ed ho accertato che le Assicurazioni Generali non partecipano al pool di assicuratori; né sono state mai richieste di un parere o di un intervento».

Pisanò gli aveva anche addossato la colpa di aver creato in Veneto un «sistema di omertà». Replica di Bisaglia: «A Rovigo non mi

GIUSEPPE CRESCIMBENI

(Continua a pagina 16)

La difesa del ministro Bisaglia

(Continuaz. dalla 1. pagina)

sembra proprio che si respiri una atmosfera da galg in cui tutti avrebbero paura di parlare. L'intervento del senatore Pisanò lo ha sfidato perché non ha tenuto conto di un «essato sociale, politico, culturale sul quale chiunque lo abbia rotto ha potuto e può fare tutto le discussioni e le verifiche possibili».

Il Ministro, cui Fanfani ha concesso la parola per fatto personale, ha deliberatamente parlato dal suo banco di senatore. Ha ripetuto sostanzialmente il contenuto del comunicato aggiungendo che sulla questione dei contratti assicurativi l'Espresso — il settimanale che l'aveva sollevata — aveva già preso atto della sua smentita. Pisanò, tuttavia, l'aveva ignorata. Sottolineato che l'accusatore non fornisce alcun

prova, ha commentato Bisaglia: «La gravità della accusa, che certo non onora la prudenza ed il buon senso dell'accusatore, costituisce un fatto che non può essere ignorato e che ha una sua gravità e un suo peso. L'insinuazione che fin qui è stato attribuito proprio al certo si ripete». Il Ministro ha poi sollecitato il «colto» voto con tutte le precisazioni per il rispetto della verità e dell'opinione pubblica e per consentire ai senatori di formulare il loro giudizio».

Il senatore Pisanò in piedi per la replica. Quando spiega che la smentita pubblicata sull'Espresso gli è sfuggita e osserva che lui del resto si è formulato una semplice protesta di natura politica, Pisanò non si dà la grida un senatore: ed allora

Pisanò però deciso: «Quante volte ho detto e scritto sui petroli le cosiddette parole per parlare e per essere onesti e che non è una critica ma un'analisi». Pisanò, dopo aver preso atto che il ministro Bisaglia ha detto tutto, ha chiesto di una «bomba» che scoppia subito e che è durata non più di cinque-sei minuti. Dopo di che il Presidente del Senato, Fanfani, chiude la seduta per aggiorarla a oggi.

Ma riprendiamo la vicenda dall'inizio. A Palazzo Madama il dibattito sulla fiducia scorreva quietamente quando Giorgio Pisanò, il senatore a prendere la parola nella mattinata, ha fatto esplodere anche in Parlamento il nuovo «affaire» italiano. Sul banco del Governo c'erano a quell'ora, oltre a Forlani, due Mini-

stri di nuova nomina: Borinato della P. I. e Bartolomei dell'agricoltura. I senatori presenti, non moltissimi in verità, erano in attesa di ascoltare gli oratori di maggior peso politico, ad esempio Macaluso, Spadolini, Malagodi, Di Giuseppe e non sospettavano certamente che di lì a poco l'atmosfera dell'aula sarebbe diventata carica di elettricità.

Prima di parlare dei petroli Pisanò aveva già proposto, capovolgendo le conclusioni ben note della magistratura, la vicenda in piazza Fontana. Poi ha raccontato come sono nate le sue inchieste giornalistiche sul settimanale «Candido» dove venne dapprima sviluppata la tesi dei collegamenti esistenti fra certi acquisti compiuti dal clan Moro (Freato) e il caso Lockheed. Secondo la testimonianza di Luca Dainelli un ex diplomatico, il fatto è stato Antelope Collier non era altri che Aldo Moro. E

IL TEMPO

29 OTT. 1980

DOPO L'EMISSIONE DEGLI ULTIMI DICOTTO ORDINI DI CATTURA

«Scandalo petroli»: per gli accusati interrogatori serratissimi e contestazioni

Ieri sera il sostituto procuratore generale di Venezia, Fortuna, ha concluso la prima fase delle indagini. Le accuse contestate vanno dal contraffare il falso, dall'evasione fiscale all'associazione per delinquere

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Venezia, 28 ottobre

E' continuato anche per tutta la giornata di ieri il *tour de force* cui in questi giorni si è sottoposto il sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello veneziana Ennio Fortuna, uno dei diciotto magistrati inquirenti nello scandalo dei petroli. Soltanto nella tarda serata Fortuna è riuscito a concludere la seconda tornata di interrogatori dopo quella dell'altro giorno, durante i quali si sono succeduti in un ufficio appositamente allestito all'interno della caserma della polizia tributaria della Guardia di Finanza a Mestre undici delle sedici persone già arrestate su ordine di cattura emesso dallo stesso magistrato per reati che vanno dal contraffare il falso, dall'evasione fiscale all'associazione per delinquere.

Dalla caserma non è trapelata però alcuna notizia sull'esito degli interrogatori, bisogna accontentarsi di quel pochissimo che ha detto il magistrato a conclusione della sua giornata di lavoro. Bisogna accontentarsi in sintesi di ben poco, vale a dire che da certi sor-

risi, da certe sfumature che si sono potute cogliere, dai suoi «no comment» alle domande rivoltegli, si potrebbe anche arguire che Ennio Fortuna è piuttosto soddisfatto di come sta procedendo la sua inchiesta.

«Vi racconterò tutto giovedì» — ha dichiarato al giornalisti che lo hanno preso d'assedio all'uscita della caserma della Guardia di Finanza, dove in questi giorni il magistrato aveva eletto il suo quartier generale.

Ora infatti Ennio Fortuna dovrebbe recarsi a Torino per interrogare due dei «suoi» inquisiti, anch'essi detenuti: Marco Milani di Rovigo, titolare della «Depositi Costieri Alto Adriatico» e Maurizio Benelli un altro petroliere milanese. Ma il viaggio di Fortuna a Torino di cui si è avuta notizia grazie ad alcune indiscrezioni potrebbe anche non verificarsi. Sembrava cioè più verosimile che saranno i due petrolieri ad essere trasferiti a Mestre per l'interrogatorio anche per permettere a Fortuna dei confronti con gli altri inquisiti. Nel frattempo non si è saputo ancora nulla dei due ex tenenti colanelli della Guardia di Finanza, congelatisi sei o sette anni fa

e poi diventati petrolieri a Lecco, Salvatore Galasci di Rovigo e Vincenzo Gissi, colpiti anch'essi dagli ordini di cattura emessi dal dr. Fortuna. I due continuano ad essere latitanti. Da parte della Guardia di Finanza sono stati poi confermati i nomi degli arrestati nel «blitz» di domenica mattina. Oltre ai già citati Milani, (attorno al quale pare ruoti tutta l'inchiesta del magistrato veneziano e che è comunque colpito da analogo provvedimento da parte della magistratura torinese) e Benelli, si trovano ora in carcere gli autofrascoiatori Giuseppe Chimetto e Marco Viero di Vicenza, Luigi Portello e Luigi Nasciben di Silea (Treviso), Antonio Sartori, Giovanni Menardo e Giuseppe Pavan di Rovigo e i petrolieri che esercitano in Lombardia: Iezzi, La Roma, Giuseppe Miragoli, Dino Moszo, Marco Marinotti, Antonio Radaelli, Domenico Riva, Francesco Sanseverino.

Per il momento — così come è stato riferito dalla Guardia di Finanza — non sarebbero stati firmati altri ordini di cattura da parte del magistrato veneziano. Per quanto riguarda la ricusazione presentata dal generale della Guardia di Finanza Dorato Loprete, nei confronti del giudice istruttore Felice Napolitano che lo ha inquisito, quest'ultimo ha dichiarato che una simile azione «non toglie serenità al giudizio del magistrato che deve seguire un solo padrone: la sua coscienza». Il giudice istruttore ha aggiunto che per il momento non è previsto alcun vertice tra i diciotto magistrati che indagano sullo scandalo.

UMBERTO DI SE

c'è da ricordare a questo punto che la deposizione, raccolta dalla Corte Costituzionale non venne evidentemente valutata come attendibile.

Le segnalazioni sullo scandalo dei petroli Pisano le ricevette — racconta il senatore missino al Senato — nel settembre di quest'anno. Le «soffiante» riguardavano alcuni personaggi-ombra di una vicenda che, in base a successive indagini giornalistiche, risultava passata all'esame della magistratura, con conseguenti avvisi di reato e mandati di cattura, nell'agosto del '78.

E adesso la conclusione dell'arringa di Pisano: «non penso che Aldo Moro abbia ritascato personalmente i soldi, ma certo ha agevolato un progetto di corruzione del quale qualcuno ha approfittato. Le coperture politiche dunque ci sono state ed oggi si può affermare, dopo aver preso visione del rapporto Vitali, che nell'attuale è coinvolto anche l'attuale Ministro dell'Industria, senatore Bisaglia, che ha creato in Veneto un sistema diffuso di omertà e di paura». Ed ancora: un settimanale ha pubblicato che «la Sir ha disdetto tutti i contratti di assicurazione, con premi di dodici miliardi, che starebbero per passare all'agenzia di Padova delle Assicurazioni Generali, di proprietà del ministro Bisaglia; non ci sono alternative: o Bisaglia si dimette o si dimette subito dal governo».

Del seguito si è già detto. C'è da aggiungere che il Popolo di stamane depone «fermamente l'attacco alla memoria di Aldo Moro ed afferma che esso rientra in un disegno che tende a colpire nel suo insieme la Dc».

GIUSEPPE CRESCIMBENI

AVVENIRE

29 OTT. 1980

IL MINISTRO DELL'INDUSTRIA AGGREDITO DALLA CAMPAGNA DIFFAMATORIA NEOFASCISTA

Lo scandalo dei petroli: Bisaglia querela Pisanò

Interrogazioni e interpellanze di radicali e PCI - Una «mina» per il nuovo governo?

ROMA — (P. Far.) Se l'attacco del senatore missino Pisanò al ministro dell'Industria Bisaglia è stato feroce e senza mezzi termini, la replica non è stata da meno: querela « con ampia facoltà di prova » e comunicato ufficiale in cui le accuse vengono sdegnosamente respinte. Inoltre il ministro dell'Industria — al termine della seduta di ieri al Senato sulla fi-

ducia — ha chiesto la parola per respingere, personalmente e « a voce » gli addebiti dell'esponente della destra.

Pisanò aveva ribadito quanto già pubblicato dal suo settimanale « Candido », e cioè che nello « scandalo dei petroli » era implicato in prima persona Bisaglia, « che ha creato in Veneto un sistema diffuso di potere in un clima di omertà e di paura ». Pisanò quindi, accusava il ministro dell'Industria di aver « intralciato » anche in campo assicurativo, citando l'articolo di un altro settimanale, secondo il quale la SIR avrebbe disdetto tutti i contratti di assicurazione (premi da 12 miliardi) per passarli all'agenzia di Padova di una assicurazione di proprietà del ministro.

La replica, come dicevamo, è stata immediata: querela e lungo comunicato nel quale si smentisce « ogni rapporto diretto o indiretto » nella vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, su cui la magistratura sta conducendo le indagini. « Quanto poi ad un intervento per diretto o indiretto nelle assicurazioni generali e contratti assicurativi per 12 miliardi da parte di una società finanziaria — dice ancora la nota del ministro Bisaglia — questa insinuazione è un'offesa falsa oltreché ridicola. Mi sono informato presso il comitato di intervento della Sir ed ho accertato che le Assicurazioni generali non partecipano al pool di assicuratori né sono state mai interessate di un parere o di un intervento ».

Parlando poi del clima che si respirerebbe, per il sen. Pisanò, in Veneto, Bisaglia ha ironizzato sull'atmosfera « da gulag » denunciata. « L'intelligenza del senatore Pisanò — ha detto — lo ha tradito, perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale, politico, culturale sul quale chiunque lo abbia voluto ha potuto e può fare tutte le discussioni e le verifiche possibili ».

La polemica — secondo alcuni — si è scatenata anche grazie agli articoli di alcuni giornali di ieri, secondo i quali, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo, sarebbe stata implicata una autorevole personalità della Dc veneta: il nome del ministro Bisaglia girava quindi per i corridoi di palazzo Madama e di Montecitorio anche se persone vicine al ministro sostenevano decisamente la tesi della montatura e della speculazione.

Certo è che la situazione che si è venuta a creare pone un'altra mina sul cammino del nuovo governo: già radicali e comunisti, infatti, hanno presentato un'interrogazione (alla Camera) e una interpellanza (al Senato) sull'argomento. Il Pr (primo firmatario Ciccio Messere) chiede al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze « se il governo intende assumere iniziative per accertare se i comportamenti delittuosi possano essere circoscritti al numero di alti ufficiali della Guardia di Finanza già arrestati o se zone più vaste di questo corpo risultino inquinate ».

DUEMILA MILIARDI SOTTRATTI ALLO STATO

La truffa delle bollette Ma chi tirava le fila?

Indagini a tappeto sullo scandalo dei petroli. Qualcosa come duemila miliardi truffati. Un « affare » colossale. Il bilancio dell'inchiesta sinora è pari alla sua importanza: un centinaio di arresti, 18 procure della Repubblica con le maniere rimboccate, l'ex capo della Guardia di Finanza Raffaele Ciancio chiuso nel carcere di Casale Monferrato. Ma c'è una voce che gira con insistenza producendo il ronzio di una mazzara e che i giudici non smentiscono: « entro le quin-

te dello scandalo vi sarebbero alcuni uomini politici. Vi è poi la sfilata impressionante delle personalità che il magistrato vuole sentire: Cefis è già stato interrogato; poi toccherà a Cirio, presidente dell'Eni al tempo dello scandalo, infine i presidenti della Esso, della Texaco, dell'Api, della Total. Nomi grossi per una grossa truffa. Tra gli accusati molte, c'è anche il generale Laprete, sospeso dal ministro Leviglio.

Ma l'intricata vicenda, non

certo lineare come un ologottero, non è destinata a fermarsi qui. Altri nomi, magari più roboanti, sono in attesa di uscire da questa scatola cinese dello scandalo. Non resta che attendere. Altre cifre. Duecento comunicazioni giudiziarie; del settembre '78, appena i magistrati si sono accorti che la truffa non era circoscritta solo al Veneto — da Treviso hanno cominciato a trasmettere fascicoli in tutta Italia, « per competenza ». L'inghippo andava avanti da dieci anni.

Per il fisco, è stato usato un sistema abbastanza semplice. Bastava procurarsi dei certificati falsi (gli H Ter 16) per dimostrare il pagamento di una imposta che in realtà non era stata pagata. Così ai petrolieri è stato possibile far uscire le autobotti dai depositi Sif (« Schiavi dell'imposta di fabbricazione », controllati dalla Finanza), esibire il certificato « falso » e immettere sul mercato benzina per la quale non è stata pagata l'imposta. Per ogni autobot-

te che ha lasciato i depositi Sif con certificato falso, il petroliere si è automaticamente ritrovato con un guadagno netto di oltre 12 milioni di lire.

Per dirla in soldoni, duemila miliardi sottratti alla collettività. Uno dei più grossi scandali del dopoguerra, al confronto del quale l'affare Lockheed pare un giochetto tra collegiali, complicato e difficile da smascherare, esteso su tutto il territorio nazionale, per iorza di cose protette da personaggi potenti.

Per ora, comunque, il nome che conta nell'inchiesta è quello di Mario Milano, titolare dei « Depositi costieri Alto Adriatico », colpito da un secondo ordine di cattura firmato dal giudice veneziano Ennio Fortuna, dopo che già era stato arrestato su richiesta della magistratura torinese. E da lui, se parlerà, che potranno venire chiarimenti su eventuali collegamenti del mondo politico con questa « vacca grassa » che spremeva miliardi dallo Stato.

Inutile sottolineare peraltro che la bufera ha investito soprattutto gli ambienti della Guardia di Finanza. Ma anche qui siamo a livello di passaggi di mano. Perché l'interrogativo principe resta sempre quello: chi c'è dietro lo scandalo del petrolio, per dirla chiaro qual è, o quali sono, i « cervelli »? È quello che attendono di sapere tutti. Anche se il tempo delle attese si preannuncia particolarmente lungo. E dar la colpa agli sceicchi arabi non servirebbe a niente.

A TREVISO, LA VICENDA DELLA CORRUZIONE PER IL PETROLIO

Uno scandalo nato in provincia

Dal nostro inviato

TREVISO — In questa tranquilla città della provincia veneta giungono ovattati gli echi degli «sviluppi romani» dallo scandalo del petrolio. Sono due anni ormai che la voce sul «noto uomo politico veneto» circola più o meno clandestina. Due anni di ghiottonerie per le lingue lunghe di piazza, ma anche due anni in cui la magistratura ha fatto arrestare più di cento persone e ne ha indiziato di reato altre 200. Un terremoto giudiziario che ha fatto finire in carcere otto ufficiali superiori della Guardia di Finanza (da tenente colonnello in su), tra i quali l'ex comandante, il generale Raffaele Giudice.

Una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio, è stata inviata dai giudici di Treviso al generale Donato Loprete, ex capo di stato maggiore della Guardia di Finanza. Se oggi, il giudice istruttore Felice Napolitano e il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Labozzetta, titolari, a Treviso, della scottante inchiesta che in questi due anni si è allargata sino a interessare altre diciassette procure della nostra Repubblica, hanno le mani legate, non possono andare avanti, lo devono proprio a lui, al generale Loprete, il quale ha rimesso il giudice istruttore di Treviso. Motivo: il magistrato, a suo dire, agirebbe con pregiudizio e per inimicizia personale.

Treviso non è città che si scompone. Questo scandalo che per entità fa «fidare» quello legato Lockheed, si è ma riesce a stritolare dibattiti da caffè, ma adesso la gente una domanda se la pone: come andò a finire? Vuol dire che insabbiarono cosa?

No, questa volta non ci dovrebbero essere insabbiamenti.

E per un motivo, almeno: ormai lo scandalo è troppo grosso, si è allargato troppo, riguarda troppe persone. In poche parole, non potrebbe essere più «controllato» da coloro i quali non sono stati ancora chiamati a risponderne.

«Siamo per il momento fermi, qui a Treviso», ha detto ieri a «Il Mattino» il sostituto procuratore Labozzetta. «Ma non c'è alcun pericolo per l'inchiesta. L'istruttoria è in fase avanzata. Qui lavoriamo da due anni e passi avanti ne abbiamo fatti».

Sarà la Corte d'Appello di Venezia a pronunciarsi sull'istanza di riacquiescenza avanzata dal legale del generale Loprete. La legge, in materia, non fissa alcun termine di tempo, ma, considerato il «caso», si dovrebbe fare in fretta.

Si dice «grosso scandalo», ma quanto è grosso questo imbroglio petrolifero successo a quell'altro che fece nascere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti? Diciamo che è grosso quanto 2.000 miliardi di lire, sottratti allo Stato, cioè a tutti noi. Una truffa colossale che ha visto all'opera innumerevoli imbrogliatori: conduttori di autocisterni, petrolieri grandi e piccoli, ufficiali della guardia di finanza, funzionari ministeriali.

La banda, se così la possiamo chiamare, considerate le sue ramificazioni e gli alti livelli dai quali si protendevano i suoi tentacoli, agiva sicura di avere le spalle coperte in ogni suo «ingranaggio» delicato. Le leggi dello Stato italiano sul fisco e i relativi meccanismi di controllo sono talmente complicate che basta mettere alcuni uomini disonesti in alcuni punti-chiave per poter rubare a man bassa senza dare nell'occhio.

Ma questa volta il caso ha voluto che una serie di circo-

stanze fortunate suggerisse a un paio di magistrati veneti di sollevare il coperchio.

Tutto è nato, due anni fa circa, da un tentativo di corruzione rifiutato da due sottufficiali della Guardia di Finanza. I due sottufficiali avendo scoperto un giro di contrabbando di carburanti, obbligarono letteralmente il loro comando a inoltrare un regolare rapporto alla Procura di Vicenza. Uno dei primi a cadere nella rete fu il petroliere trevigiano Silvio Brunello, il quale aveva falsificato pile di quel particolare tipo di stampati chiamati «H Ter 16», che servono a dimostrare in eventuali controlli fatti durante il trasporto di carburante, che per il prodotto è stata pagata l'imposta di fabbricazione. Mostrando gli «H Ter 16» falsi, gli imbrogliatori del petrolio immettevano sul mercato carburante per il quale non era stata pagata alcuna imposta.

Lo scandalo poteva essere bloccato, non diciamo al suo nascere ma almeno quattro anni fa, nell'ottobre del '76 l'allora colonnello Vitali, comandante la legione della Guardia di finanza di Venezia, trasmise al suo comando un dossier di 196 pagine in cui era spiegato come molti petrolieri evadevano il fisco col sistema delle false bollette di accompagnamento. Il colonnello Vitali faceva alcuni nomi e accennava a un «noto personaggio politico del Veneto». Il comando generale della Guardia di Finanza non fece alcuna denuncia alla magistratura, ma dispose che gli uffici del colonnello Vitali venissero controllati. Il comandante la legione di Venezia fu trasferito a Roma, a comandare la legione alleve. Tutto sommato, visto il giro in cui aveva messo le mani, gli poteva finire peggio.

Matteo Collura

IL MATTINO

29 OTT. 1980

MOVIMENTATO DIBATTITO AL SENATO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO

Pisanò chiama in causa Bisaglia per lo scandalo petroli: querelato

Il ministro, alla fine degli interventi, ha parlato «a titolo personale» negando ogni addebito - Ancora polemiche sull'aborto

ROMA — La polemica sullo «scandalo del petrolio» ha avuto ieri un'eco improvvisa in Senato. Il ministro Bisaglia ha preso la parola a fine seduta per respingere con fermezza le accuse che in mattinata gli aveva rivolto il missino Giorgio Pisanò, ed ha annunciato in assemblea di aver dato mandato ai suoi legali di querelare per diffamazione, con ampia facoltà di prova, il senatore missino, direttore del settimanale «Candido» per le notizie «false e tendenziose» che questo giornale continua a pubblicare riguardo ai presunti contatti con gli operatori implicati nella vicenda della frode fiscale nel settore petrolifero.

Un finale, dunque, ieri sera al Senato completamente fuori programma. Il ministro dell'Industria aveva chiesto nel pomeriggio di poter parlare «per fatto personale». In base al regolamento, ha dovuto attendere la fine della seduta. Ha preso la parola da un banco del settore dc, per pochi minuti.

«Dichiaro in questa sede — ha detto Bisaglia — come peraltro avevo già fatto in altra occasione, evidentemente in maniera ritenuta non appagante dal sen. Pisanò — di non aver avuto e di non avere alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Mario Milani. Smentisco inoltre di aver qualsiasi rapporto diretto o indiretto con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero che la magistratura sta perseguendo».

«Altrettanto falsa — ha proseguito il ministro della Industria — è l'affermazione relativa ad un mio intervento inteso a dirottare sulla compagnia "Assicurazioni generali" contratti assicurativi per l'ammontare di 13 miliardi da parte di una società finanziaria. Dalle informazioni assunte presso il Comitato di intervento della Sir è risultato che il sen. Pisanò ha tirato in ballo l'unica compagnia assicuratrice (le Assicura-

Renato Caserta

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Pioggia di interrogazioni

ROMA — Il ministro delle Finanze Reviglio risponderà la prossima settimana in Parlamento alle interrogazioni e interpellanze che stanno piovendo da quasi tutti i gruppi politici a proposito del nuovo scandalo sulle evasioni fiscali in campo petrolifero. A meno di altri clamorosi colpi di scena, comunque, Reviglio non potrà dire molto. Dopo l'arresto dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e l'emissione degli altri provvedimenti da parte dei giudici di Torino e Venezia, le indagini sono ancora in pieno svolgimento. Di conseguenza, anche il ministro dovrà tenere conto delle esigenze del segreto istruttorio, evitando accenni troppo espliciti ai retroscena della vicenda.

La polemica politica, nel frattempo, si sta però facendo incandescente. Alle voci relative al presunto coinvolgimento nell'inchiesta di personalità di primo piano della Dc, ha infatti fatto seguito una dichiarazione del senatore missino Giorgio Pisanò, il quale ha esplicitamente fatto il nome del ministro

dell'Industria Bisaglia. La replica dell'uomo politico democristiano non si è fatta attendere.

Ha fatto una dichiarazione di netta smentita ed ha ribadito gli stessi concetti nell'aula di Palazzo Madama, prendendo la parola per «fatto personale». Pisanò ha a sua volta controreplicato mostrandosi stupito del fatto che il ministro dell'Industria abbia deciso di dare querela soltanto ora. «Le cose che ho detto al Senato — ha concluso l'esponente dell'estrema destra — le avevo già scritte sul mio giornale («Il Candido» ndr) all'inizio di ottobre».

Il Pci, in un'interpellanza, evita di entrare nella polemica, sottolineando tuttavia come già all'inizio dell'anno fosse stato rivolto a Reviglio l'invito a riferire sulla vicenda in sede di commissione Finanze del Senato. Inoltre, i comunisti ricordano come il sottosegretario Colucci — rispondendo ad una interrogazione — avesse nega-

G. R.

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

IL MATTINO

29 OTT. 1980

Lo scandalo petroli

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

zioni Generali) che ne partecipava al pool di assicuratori ne venne mai richiesta di un parere né di un intervento».

Il ministro ha poi sostenuto che il carattere palesemente diffamatorio dell'intervento del sen. Pisanò emerge dal contenuto stesso dell'intervento. Bisaglia ha ribadito che è falsa l'affermazione secondo la quale conosceva il signor Mario Milani; che a proposito della vicenda assicurazioni il sen. Pisanò ha ignorato la smentita già resa al settimanale «L'Espresso». In queste condizioni — ha concluso Bisaglia — non era possibile non rispondere, oltre che con la smentita, con una querela per diffamazione continuata ed aggravata nei confronti del settimanale «Candido» diretto da Pisanò. La gratuità dell'accusa — ha detto ancora l'oratore — costituisce un fatto nuovo nell'aula del Senato ove si è inteso, con trasparenza e grossolano calcolo trasferire l'intimidazione calunniatrice che sin qui è stato attribuito di certa stampa».

Ha brevemente replicato il sen. missino Pisanò il quale ha detto di congratularsi per il coraggio manifestato dal ministro Bisaglia e gli ha dato atto di quanto ha affermato sul problema delle assicurazioni. Pisanò ha detto di confermare le accuse rivoltegli sul problema delle frodi del petrolio.

Ma che cosa aveva detto, in particolare, il senatore missino? Ribadendo le accuse che da mesi va pubblicando sul settimanale da lui diretto sugli illeciti arricchimenti del clan Moro e sulla vicenda del petrolio, ha affermato in Senato che vi sono «protezioni politiche» ed «ha fatto il nome del ministro Bisaglia, chiedendone le dimissioni».

L'esponente missino è venuto fuori anche con un'altra «rivelazione»: avrebbe saputo dal cappellano di regina Coeli (il quale lo aveva impegnato al segreto) che la bomba alla Banca dell'Agricoltura fu posta da Valpreda. L'ordigno sarebbe dovuto esplodere dopo la chiusura della banca; ma questo istituto è l'unico in Italia a prorogare l'ora di chiusura alle 17,30; questo — ha detto Pisanò — Valpreda non lo sapeva. Ha aggiunto che poteva fare la

rivelazione soltanto ora, perché il cappellano del carcere, don Luigi Cefaloni, è morto ed egli non si sente più vincolato dal segreto.

Il senatore missino aveva anche invitato Bisaglia a smentire la «voce» secondo cui la Sir avrebbe disdetto i suoi contratti di assicurazione (per un importo di 12 miliardi di lire) per trasferirli all'Agenzia assicurativa veneta che fa capo a Bisaglia.

A parte questa parentesi polemica la discussione al Senato prosegue rapidamente e domani sera si voterà sulla fiducia al governo. Ieri sono intervenuti numerosi oratori, e si sono avute altre battute sull'aborto, ma su questo tema la tensione si è molto attenuata. Il leader repubblicano Spadolini ha insistito sul concetto che «il Governo ha un solo dovere in materia di referendum sull'aborto: osservare la più rigorosa neutralità, garantire la più assoluta imparzialità». In sostanza, la tesi sostenuta da Forlani nel suo discorso di replica alla Camera. Per Spadolini, il monito di Craxi non è stato inutile, perché sarebbe «pericolosissima la politicizzazione estrema del referendum».

Il liberale Malagodi, confermando l'astensione e la critica costruttiva del Pli verso il Governo, ha accennato anche all'aborto, dicendo che «tutti hanno il diritto di esprimere la loro opinione», col solo limite della legge e dell'ordine pubblico, limite che impone particolare discrezione «a chi si trova al sommo di vastissime e poderose organizzazioni religiose». Il dc De Giuseppe ha auspicato che sia possibile riesaminare «seriamente» la legge nei punti che contrastano nettamente con il diritto alla vita».

Anche il comunista Macaluso ha accennato all'aborto nel corso di un intervento fortemente critico nei confronti della linea politica del Psi. Ha accusato Craxi di avere formalmente abbandonato la prospettiva dell'unità democratica: «la tendenza di fondo che emerge dal discorso di Craxi — ha detto Macaluso — è quella di divaricazione non solo tra le forze di sinistra, ma più in generale tra le forze democratiche».

«E' anche vero — ha proseguito Macaluso — che il discorso di Craxi a Montecitorio indica l'attuale col-

laborazione con la Dc come un momento di passaggio. Anzi, ha introdotto nel rapporto con la Dc forti elementi di conflittualità. Ma quale è il terreno scelto?»

La politica economica e sociale? I metodi di governo? No, su questo terreno non esiste conflittualità. Il terreno scelto invece, è quello scottante dell'aborto, su cui era stato raggiunto un equilibrio legislativo, poi attaccato da certi settori del mondo cattolico e dai radicali, con avalli e sostegni di Dc e socialisti. Diciamo francamente che sono state innescate micce che possono far saltare qualcosa di più di un governo».

Ha replicato il socialista Signori: «Per Macaluso, come già per Berlinguer alla Camera, ad essere in torto sarebbero sempre e comunque i socialisti ed in particolare il loro segretario». Il Partito Socialista — ha aggiunto Signori — crede fermamente nella propria autonomia e non è disposto «a fare da sgabello a nessuno: né al Pci né alla Dc».

Con Berlinguer ha polemizzato anche il segretario del Pri Spadolini, dicendo di non aver capito molti punti della politica del Pci ed augurandosi che i comunisti possano assicurare al nuovo governo «una collaborazione parlamentare sui grandi temi sulla base di una consultazione preventiva».

Per i socialdemocratici ha parlato il presidente del

gruppo, Schietroma, che si è soffermato tra l'altro sulla riforma delle istituzioni.

Renato Caserta

Pioggia

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

to fondatezza all'ipotesi di eventuali coinvolgimenti a livello politico nell'inchiesta in corso. La conclusione del Pci è che si faccia completa luce sulla vicenda, anche per quanto riguarda eventuali «complicità e omertà» di natura politica.

I radicali, da parte loro, hanno rivolto un'interrogazione nella quale sollecitano accertamenti approfonditi per stabilire il grado di «inquinamento» della Finanza, chiedono il riesame di altre vecchie denunce in tema d'evasione fiscale (anche nel campo della distillazione) e rilanciano la vecchia richiesta di smilitarizzare le «fiamme gialle».

Un altro missino, infine, ha sferrato un secondo attacco a Bisaglia chiedendo una risposta del ministro anche per quanto riguarda una vicenda di presunte «pizzette fasulle» che sarebbero state «stipulate dalla Ras con la Sir e società ad essa collegate su inesistenti stabilimenti in costruzione».

G. R.

ROMA

29 OTT. 1964

Esplode al Senato lo scandalo dei petroli

Accuse a Bisaglia che smentisce e querela Pisanò

Il ministro dell'industria, duramente attaccato dal parlamentare missino, dichiara di non aver mai avuto contatti con gli operatori implicati nella clamorosa frode fiscale da duemila miliardi

di **ELVIO SARROCCO**

ROMA — Lo scandalo del petrolio è clamorosamente esploso al Senato durante il dibattito per la fiducia al governo. Il senatore missino Giorgio Pisanò, nel suo intervento, ha accusato il ministro dell'industria - Bisaglia (DC) di essere l'«uomo politico veneto» coinvolto nella truffa di oltre duemila miliardi corpiuta ai danni dello Stato da petrolieri ed alti ufficiali della Guardia di Finanza. «(1) Bisaglia smentisce rapidamente — ha affermato il parlamentare missino — o si dimette dal governo».

Alle gravi accuse rivoltegli in aula a Palazzo Madama, il ministro Bisaglia ha reagito immediatamente annunciando una querela per diffamazione contro il sen. Pisanò. Prendendo poi la parola «per fatto personale» alla fine della seduta, Bisaglia ha replicato smentendo di aver avuto contatti con gli operatori implicati nella frode fiscale nel settore petrolifero.

Da alcuni giorni, dopo l'arresto a Torino dell'ex comandante generale della

Guardia di Finanza, generale Raffaele Giudice, uno dei principali personaggi coinvolti nello scandalo dei petroli, nelle redazioni dei giornali e negli ambienti politici della capitale erano circolati sottovoce alcuni nomi di noti uomini politici che avrebbero avuto un ruolo di rilievo nella truffa. Ieri pomeriggio, poi, al Senato il missino Pisanò, dopo aver ricordato che il settimanale da lui diretto, «Candido», da mesi si sta occupando

di corruzione, ha fatto apertamente il nome del sen. Antonio Bisaglia. Pisanò ha citato le inchieste giornalistiche riguardanti lo scandalo degli aerei americani Lockheed e la vicenda dei petroli. Nel primo caso, — ha detto il senatore missino — una indagine presso archivi da tutti consultabili portò alla scoperta del nome di Freato (uno dei più stretti collaboratori di Aldo Moro, n.d.r.) nell'acquisto di rilevanti proprietà terriere. «Nel campo politico — ha affermato Pisanò — il rispetto per i morti non deve

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

impedire di affrontare argomenti dolorosi e brucianti e il settimanale "Candido" pubblicò un primo articolo nel quale si faceva il nome di Moro, al quale tuttavia non è seguita alcuna rettifica». Ha poi parlato di presunti collegamenti tra «il clan Moro» ed il caso Lockheed sulla base di documenti già noti e depositati presso gli archivi della Corte Costituzionale nei quali si avanza l'ipotesi che il misterioso «Antilope Cobler» (l'uomo politico italiano, mai identificato, che incassò alcune tangenti della Lockheed) fosse proprio Aldo Moro.

«Nel settembre di questo anno — ha detto ancora Pisano — delle segnalazioni anonime mi hanno informato sui personaggi che stanno dietro lo scandalo dei petroli e la sottrazione di 2 mila e 500 miliardi al fisco... non penso che Aldo Moro abbia intascato personalmente i soldi, ma certo ha agevolato un progetto di corruzione del quale qualcuno ha approfittato. Le coperture politiche dunque ci sono state in quanto erano indispensabili ed oggi posso affermare, dopo aver preso visione del rapporto Vitali (un ufficiale della Guardia di Finanza, n.d.r.) che nell'affare è coinvolto anche l'attuale ministro dell'Industria, senatore Bisaglia, che ha creato in Veneto un sistema diffuso di potere in un clima di omertà e paura».

«L'Espresso — ha continuato il sen. Pisano — ha inoltre pubblicato ed io stesso ne sono venuto a conoscenza, che la Sir ha disdetto tutti i contratti di assicurazione, con premi di 12 miliardi, che starebbero per passare all'agenzia di Padova delle "Assicurazioni generali", di proprietà del ministro Bisaglia. Non ci sono alternative: o Bisaglia smentisce o si dimette subito dal governo».

La smentita del ministro Bisaglia è arrivata dopo qualche ora: «in passato ed in varie occasioni — ha detto l'esponente democristiano — avevo già smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Mario Miliani, definito dal sen. Pisano "fratello del ministro Bisaglia", e di come smentito ogni rapporto diretto o indiretto con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, su del li-

magistratura sta conducendo le indagini. Quanto poi ad un intervento per dirottare sulla compagnia «Assicurazioni Generali» contratti assicurativi per un ammontare di 12 miliardi di lire da parte di una società finanziaria — ha proseguito il ministro Bisaglia — questa insinuazione è anche falsa, oltre che ridicola. Mi sono informato presso il comitato di intervento della Sir e ho accertato che le "Assicurazioni Generali" non partecipano al pool di assicurazioni, né sono mai state avanzate richieste di un passo o di un intervento». «A Rovigno, infine: ha detto ancora il ministro — non mi sembra proprio che si respiri un'atmosfera da gulag, in cui tutti avrebbero paura di parlare. L'intelligenza del sen. Pisano lo ha tradito perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale, politico, culturale, sul quale chiunque lo abbia voluto ha potuto e può fare tutte le discussioni e le verifiche possibili».

Il ministro Bisaglia ha concluso affermando che, «attesa l'autenticità delle smentite», ha dato mandato ai suoi legali di querelare per diffamazione continuata ed aggravata con ampia facoltà di prova il direttore del «Candido» per le notizie false e tendenziose pubblicate. Il ministro dell'Industria — nella replica fatta alla fine della seduta al Senato — ha fatto rilevare che, nell'ipotesi della smentita del ministro Pisano con questo modo di da prova delle smentite di ciascuna delle assicurazioni. Per quanto riguarda la vicenda delle assicurazioni, ha ricordato che le smentite sono state inviate e pubblicate a richiesta dall'«Espresso». Le accuse di Pisano — ha detto ancora Bisaglia — sono state smentite e smentite di loro propria volontà non dimostrate in campo come non lo ha fatto Giorgio Miliani, prendendo la parola contro di lui, ha affermato che «il ministro per aver smentito le notizie sulle Assicurazioni pubblicate dall'«Espresso» ed in contraddizione di quanto è stato detto dalla stampa italiana a suo tempo dal ministro. Per quanto riguarda invece tutte le voci e le notizie sulla vicenda del petrolio, Pisano ha smentito tutto quanto prima di suo precedente intervento».

Sul «caso Bisaglia» e sono state alcune prese di posizione da parte di comunisti e missini. «Forze nuove», infine, ha diramato una nota affermando che «non è possibile attribuire rilievo politico all'intervento del sen. Pisano». «Il senatore Bisaglia — continua la nota — è in grado di replicare al suo attacco. Non può invece rispondere Aldo Moro sul quale si cerca di gettare fango e lo si fa — come già avvenne nella commissione d'inchiesta — con il compiaciuto assenso dei senatori comunisti (uno dei quali protagonista e giudice di quel periodo). Una replica, però, è nella realtà, molto precisa: la famiglia Moro con un tenore di vita ed un patrimonio modesti».

Elvio Sartocco

il Resto del Carlino

29 OTT. 1980

Dopo l'arresto dell'ex comandante della Finanza

Accuse e voci: s'allarga lo scandalo dei petroli

Interpellanze di quasi tutti i partiti - Il missino Pisanò chiama in causa anche il ministro Bisaglia, che replica duro e preciso in Senato, e annuncia una querela

ROMA — Il ministro delle Finanze Reviglio risponderà la prossima settimana in Parlamento alle interrogazioni e interpellanze che stanno piovendo da quasi tutti i gruppi politici a proposito dello scandalo sulle evasioni fiscali in campo petrolifero. A meno di altri clamorosi colpi di scena, comunque, Reviglio non potrà dire molto. Dopo l'arresto dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice e l'emissione degli altri provvedimenti da parte dei giudici di Torino e Venezia, le indagini sono ancora in pieno svolgimento. Di conseguenza, anche il ministro dovrà tenere conto delle esigenze del segreto istruttorio, evitando accenni troppo espliciti al retroscena della vicenda.

La polemica politica, nel frattempo, si sta però facendo incandescente. Alle voci relative al presunto coinvolgimento nell'inchiesta di personalità di primo piano della Dc, ha infatti fatto seguito una dichiarazione del senatore missino Giorgio

Pisanò, il quale ha esplicitamente fatto il nome del ministro dell'Industria Bisaglia. La replica dell'uomo politico democristiano non si è fatta attendere. Con toni molto fermi e senza tralasciare di rispondere a tutte le allusioni formulate dal senatore del Msi-Dc, Bisaglia afferma di essere assolutamente estraneo a qualsiasi retroscena dell'indagine in corso.

«In passato ed in varie occasioni — ha detto il ministro — avevo già smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il sig. Mario Milani, definito dal sen. Pisanò "uomo" del ministro Bisaglia, così come smentisco ogni rapporto, diretto o indiretto, con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, su cui la magistratura sta conducendo le indagini».

«Quanto poi ad un intervento per dirottare sulla Compagnia Assicurazioni generali un ammontare di 2 mila miliardi da parte di una società finanziaria — ha proseguito il ministro — questa insinuazione è anch'essa falsa e tralascio indicarla. Mi sono smentito presso il comitato di controllo della Sic ed ho accertato che le assicurazioni generali non partecipano al pool di assicuratori, né sono mai state richieste di un parere o di un intervento».

«A Reviglio — ha detto il ministro — ho risposto che non mi è mai venuta propria né si respira un'atmosfera di goliardismo in cui tutti si ribattono parole di partito. L'intelligenza del sen. Pisanò lo ha tradito, perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale, politico, culturale sul quale chi, come lo signor, e altri, ha potuto e può continuare le disavventure che verita è possibile».

Bisaglia ha concesso un commento che cattura l'attenzione delle smentite, ha dato mano ai suoi colleghi di questo ramo per il fatto che, con una lettera di prova, lo diretto e di *l'Unità* per la sua ditta e

tendenziose che questo giornale continua a pubblicare riguardo ai presunti contatti con gli operatori implicati nella vicenda della frode fiscale nel settore petrolifero».

Letta la dichiarazione di Bisaglia (che ha ribadito questi concetti anche nell'aula del Senato, prendendo la parola per «fatto personale»), Pisanò ha da sua volta controreplicato mostrandosi stupito del fatto che il ministro dell'Industria abbia deciso di dare querela soltanto ora. «Le cose che ho detto al Senato — ha concluso il parlamentare dell'estrema destra — le avevo già scritte sul mio giornale (appunto il *Candido*, ndr.) all'inizio di ottobre».

In Senato Bisaglia — che ha parlato in fine di seduta, e da un banco del settore Dc, non da quello del governo — ha ribadito la sua totale estraneità alla vicenda petrolifera e ha ripetuto essere falsa l'affermazione riguardante le Assicurazioni generali.

«Il querelatore diffamatorio dell'intervento del senatore Pisanò — ha aggiunto — emerge dal contenuto stesso del suo intervento, il quale infatti, a proposito della vicenda petrolifera, si sviluppa attraverso l'inconoscenza del sen. Pisanò. C'è un uomo politico che copre tutto; Bisaglia con i suoi fedeli; Bisaglia e quelli che, come politici, si battono in un modo che prova della veridicità di una parte delle asserzioni. E a proposito della vicenda Assicurazioni generali, la smentita già fatta dal ministro e da questo giornale — ha continuato — costituisce un fatto nuovo in quell'aula, dove si è inteso, con trasparente e grossolano calcolo, trasferire l'intimidazione cabalistica che fin qui è stato attribuito proprio di certa stampa».

Pisanò ha replicato respingendo gli aggettivi dei quali lo ha «gratificato» Bisaglia. Ha detto che per quanto riguarda le assicurazioni generali egli aveva avanzato in termini ipotetici l'intervento del ministro

e non aveva letto la smentita già data all'*Espresso*. A questo punto c'è stato qualche tumulto in aula, immediatamente sedato dal presidente Fanfani. «Per quanto riguarda invece lo

Guido Paglia

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Accuse e voci

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

scandalo petroli — ha continuato — confermo tutto quello che ho detto e che ho scritto, non ritiro né una virgola né una parola. Sono due mesi che sto parlando di queste cose e Bisaglia si decide solo ora a smentire. Ce la vedremo in tribunale — ha concluso Pisanò — raccolgo la sfida di Bisaglia».

Il Pci, in un'interpellanza, evita di entrare nella polemica, sottolineando tuttavia come già all'inizio dell'anno fosse stato rivolto a Reviglio l'invito a riferire sulla vicenda in sede di commissione finanze del Senato. Inoltre, i comunisti ricordano come il sottosegretario Colucci — rispondendo ad un'interrogazione — avesse negato fondatezza all'ipotesi di eventuali coinvolgimenti a livello politico nell'inchiesta in corso. La conclusione del Pci è la richiesta che si faccia completa luce sulla vicenda, anche per quanto riguarda eventuali «complicità e omerità» di natura politica.

I radicali, da parte loro, hanno rivolto un'interrogazione nella quale sollecitano accertamenti approfonditi per stabilire il grado d'inquinamento della Finanza, chiedono il riesame di altre vecchie denunce in tema d'evasione fiscale.

Un altro missino, infine, ha sferrato un secondo attacco a Bisaglia chiedendo una risposta del ministro anche per quanto riguarda una vicenda di presunte «polizze fasulle» che sarebbero state stipulate dalla Itas con la Sic e società ad essa collegate su inesistenti stabilimenti in costruzione».

Guido Paglia

il Resto del Carlino

29 OTT. 1980

SCANDALO DEI PETROLI: IN PIEMONTE E' ANDATA COSI'

Due sceicchi all'italiana

Storie parallele di due dei protagonisti, entrambi fuggiti all'estero - Un sistema di imposte differenziate che, dice un perito, rendeva «possibile ogni truffa» - Gasolio che muta colore e paraffine che cambiano destinazione - Le complicità - Da una disgrazia sul lavoro, un sedicenne mutato in torcia, le prime indagini - Ora gli impianti, arrugginiti, vengono venduti all'asta

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Nello scandalo dei petroli, per capirci qualcosa, ecco le storie parallele di due suoi protagonisti, il dottor Cesare Chiabotti e il cavaliere del lavoro Bruno Musselli. Entrambi si sono arricchiti a miliardi, entrambi sono fuggiti all'estero. Entrambi hanno abbandonato le proprie raffinerie e i propri depositi. I resti di quelli che furono i loro piccoli imperi sono attaccati dalla vegetazione e dalla ruggine.

Cesare Chiabotti, cominciò da lui, ha compiuto 65 anni in settembre. Sposato con una jugoslava, dalla quale aveva avuto un unico figlio, Pietro, abitava in una zona elegante di Torino, sulla comunale per Revigliasco. Ma passava le sue giornate in Val di Susa, a Sant'Ambrogio, dove aveva la residenza e l'impresa.

Vent'anni fa, infatti, aveva acquistato un terreno vicino alla ferrovia e vi aveva impiantato un'industria chimica. Inizialmente faceva prodotti per la mescola della gomma. Era un ottimo chimico. Ma soprattutto era un personaggio stravagante. Trasandato nel vestire, appassionato cacciatore, aveva le auto sempre piene di cani e fucili. Un giorno perse la cagnetta e movimentò per cercarla i suoi venticinque operai. In banca le sue operazioni in danaro consistevano nel lanciare all'esterofranto cassiere rotoli di banconote da diecimila. «Faremo i conti quando avro tempo», aggiungeva.

Da Nino Rovelli aveva appreso l'arte delle scatole cinesi. A Sant'Ambrogio fondo diverse industrie, tutte nello spazio di due, tre ettari, la Albo, la Adbo, la Abto, la Isomar. Andava a caccia con la «130» Fiat o la Bmw. Raccontava che presto sarebbe riuscito a fare un pane artificiale. Entrava nei negozi, faceva delle telefonate a Parigi, ad Amsterdam dall'apparecchio del bottegaio, e poi usciva senza salutare.

Fu verso la metà degli anni Settanta che trasformò la sua industria chimica. Inventò la Isomar. La Isomar era una Sif, un luogo, cioè, dove il petrolio arrivava in cisterne sigillate, indenne da imposta di fabbricazione. Le imposte le avrebbe poi pagate all'uscita, a prodotti lavorati e finiti. Avrebbero dovuto controllare le operazioni di entrata e uscita due finan-

Fiamme gialle e pecore nere

ROMA — Come funzionava il meccanismo della truffa che ha fatto finire nel mirino del giudice le «pecore nere» della Guardia di finanza?

Una radiografia completa è ancora impossibile, ma già dai primi risultati raggiunti dalle indagini si può tentare di mettere a fuoco l'ossatura del raggio. Attualmente, su ciascun litro di benzina, gravano tasse per complessive 420 lire. Se si riesce a non far pagare le imposte sul carico di un'intera autobotte, il guadagno immediato sale dunque a 12 milioni. Se poi i viaggi di contrabbando si moltiplicano per cento o per mille, l'introito raggiunge cifre da capogiro.

Dal momento che tutti i depositi di prodotti petroliferi sono controllati dalle «Fiamme gialle», è chiaro che per riuscire a fare viaggi di questo genere occorrono delle complicità. Se l'imposta è stata versata, al momento dell'uscita dell'autobotte dal deposito deve

essere consegnata ai finanziari uno speciale documento, chiamato «H ter 16». Per far scattare la truffa, dunque, è necessario che i finanziari chiudano un occhio al momento del passaggio dell'autoveicolo oppure l'autista sia in possesso di una bolletta falsa; senza escludere, naturalmente, un piano che preveda l'una e l'altra circostanza.

Bene, secondo quanto accertato dalla stessa Guardia di finanza durante le indagini disposte dalla magistratura, in diversi casi la truffa si sarebbe concretizzata proprio attraverso l'utilizzazione di modelli «H ter 16» falsi. Qualche volta, la bolletta era contraffatta in maniera abile, altre volte l'irregolarità era talmente evidente da far ritenere inevitabile la complicità da parte delle «pecore nere» (la definizione è del ministro delle Finanze, Reviglio) delle «fiamme gialle».

g. p.

ziosi e tre impiegati dell'Utif (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione) di Torino. L'Utif dipende dalla direzione generale delle dogane, del ministero delle Finanze. Per mesi e mesi — secondo l'accusa — non ci furono controlli. L'ing. Perlito, che dirigeva l'Utif di Torino, si trova in carcere con due suoi impiegati.

L'attività truffaldina di Cesare Chiabotti — dice l'inchiesta — va avanti tre, quattro anni. E' il tempo in cui il generale Raffaele Giudice comanda la Guardia di finanza. Sono gli anni in cui all'Utif di Torino c'è il dottor Perlito. Ma il 17 maggio del '75 succede un tragico imprevisto. Un operaio di Chiabotti, Roberto Cano, appena sedicenne, mentre prende un campione di petrolio da un vagone ferroviario, si trasforma in torcia vivante e muore tra atroci sofferenze. La magistratura ci vuol vedere chiaro, anche perché un altro operaio, alcuni mesi prima, era morto mentre lavorava con la fiamma ossidrica all'interno di una gran cisterna di benzina vuotata ma impregnata di gas.

Nel frattempo Chiabotti si era messo a commerciare gasolio. Il gasolio che arrivava da fuori veniva trasformato alla Isomar in gasolio per riscaldamento e in gasolio per auto-trazione. I due gasoli, allora, avevano imposte differenziate, il primo pagava 2 lire, il secondo 60 (il prezzo base del prodotto era 58 lire). «Questa differenza fu una gran fesse-

ria», dice l'ing. Domenico Tornar. «Oggi i due tipi di gasolio per fortuna hanno la medesima imposta, 30 lire. Ma prima ogni truffa era possibile». L'ingegner Tornar è il perito del tribunale di Torino. Ha avuto dal giudice Mario Vaudano l'incarico di mettere all'incanto quello che resta dell'impero dei Chiabotti. Si vendono all'asta soprattutto ferri vecchi. Noi arriviamo nel bel mezzo dell'asta.

Il trucco con cui — secondo gli inquirenti — Chiabotti fa i miliardi è semplice. Con la benevolenza di chi doveva controllare, fa finta di trasformare quel gasolio in gasolio da riscaldamento. (L'operazione sarebbe semplice, se si denatura, gli si aggiungono prodotti chimici e una polverina rossa per colorarlo) e invece lo rivende al prezzo del gasolio di auto-trazione. Con l'aiuto di alcuni utif trasportatori si riforniscono varie stazioni di servizio, che smerceranno il prodotto ai privati. L'immenso guadagno Chiabotti lo divide — è sempre l'accusa — con alcuni funzionari delle finanze, con alcuni funzionari dell'Utif, con alcuni autotrasportatori e con

il Resto del Carlino

29 OTT. 1980

alcuni proprietari di stazioni di servizio.

Ma c'è l'imprevisto del ragazzo morto. La magistratura si mette in moto. Rovista tra le carte di Chiabotti. La truffa viene scoperta con lentezza, verso la fine del '77, dopo che per lo stesso giochetto erano stati smascherati alcuni proprietari di depositi petroliferi nel Veneto. Chiabotti viene arrestato col figlio Pietro, ma esce dal carcere dopo alcune settimane su cauzione. Ora è in Svizzera, al riparo. Dice il sindaco di Sant'Ambrogio, Vincenzo Blandino: «Non abbiamo mai saputo cosa faces-

se». E la sua segretaria Rosanna Favretto: «Io ero addetta alla contabilità, non mi sono mai accorta di niente». Lasciamo lo stabilimento mentre l'asta va avanti. Sui cancelli scorre un cartello con su scritto: «Attenzione, cani ferocissimi». Chiabotti si era preoccupato di tener lontani gli occhi indiscreti con ogni trucco.

La truffa, che secondo i magistrati è stata inventata dal cavaliere del lavoro Bruno Musselli, cinquantenne, milanese che nessuno ha mai visto, stabilimento a Bruino, in Val Sangone a una ventina di chilo-

metri da Sant'Ambrogio, era più raffinata ma semplice anch'essa. Bruno Musselli arriva a Bruino sette anni fa e vi fonda la Sipea (Società italiana prodotti chimici e affini). E' la prima industria della nascente zona industriale. Bruino ora è una città di torinesi (dista da Torino venti minuti di autobus), ha 5 mila abitanti, ma fino a poco tempo fa era un paesotto.

Musselli, fuggito l'anno scorso in America con una barca di soldi, veniva da Milano, dove la sua società aveva la sede in viale Ranzoni 17. Dapprima a Bruino fondò una piccola azienda che faceva clorurati (un clorurato è la trielina). Suoi uomini di fiducia erano il dottor Muzzi, amministratore delegato, e l'ing. Velo, direttore tecnico. Si seppe quasi subito — dicono — che i clorurati più che alle industrie finivano all'autotrazione. Erano immuni da imposte, infatti, perciò rendevano molto.

Sarebbe stato sufficiente questo per far chiudere la fabbrica. Invece, con gli stessi uomini al vertice, Musselli riparte, l'industria si allarga e si mette a produrre paraffine. Era un'azienda all'avanguardia. Macchinari nuovissimi e originali. Dalla Montedison e da altre aziende giungeva la vergine-nafta che veniva subito divisa, diciamo così, in isoparaffine e paraffine normali. Le paraffine venivano lavorate in modo tale da avere un prodotto purissimo, con un massimo del 2 per cento di impurità. (La paraffina è un liquido simile ad acqua ed è usato nell'industria per sciogliere i grassi e altro). Avrebbe dovuto essere la base di lavorazione del famoso impianto per bioprodotti, costruito da Uslini a Saline bianche e mai entrato in funzione. Le paraffine, per legge, quando sono di titolo (quando cioè la loro impurità non sono superiori al 5 per cento), non

pagano imposte. Ora, siccome la paraffina è un componente della benzina, è evidente che se la si vende fraudolentemente a scopo autotrazione, si hanno immensi guadagni.

E' quello che ha fatto per anni, dicono gli inquirenti, il cavaliere del lavoro Bruno Musselli. Dato che i controlli nel campo petrolifero sono capillari (finanziari e impiegati delle dogane sono anche nei più piccoli stabilimenti), la truffa deve esser stata resa possibile grazie alla complicità di gente molto in alto. Musselli, infatti, aveva bisogno della complicità di altri stabilimenti e di altre industrie, ai quali le sue paraffine dovevano giungere. Quindi partecipazione di altri finanziari, di altri funzionari, di autotrasportatori ecc. ecc.

La Sipea di Bruino va a gonfie vele fino al febbraio dell'anno scorso. Poi cala improvvisamente a picco. Gli operai sono messi in cassa integrazione. A Bruino arriva il giudice istruttore di Torino, Vaudano, che sequestra tutto. Mentre Musselli fugge in America, si fa avanti a comprare gli impianti la raffineria Icip di Mantova. Ma da mesi inutilmente chiede di smontarli, l'autorizzazione ministeriale non arriva e la ruggine li divorza.

Sembra evidente che i lucrosi affari di Bruno Musselli abbiano avuto fine nel momento in cui sono venute a mancare le complicità. Al ministero delle Finanze il generale Giudice se n'è andato nel '78 e la magistratura di Venezia e di Previso quell'estate porta alla luce gli scandali di altri Musselli veneti. Le paraffine rendevano fin quando, esenti da imposte, potevano essere vendute come benzina. Tamontata la possibilità del marchingegno, le paraffine derivanti dal petrolio, 300 lire il litro, nell'industria nessuno le vuole. Sul mercato ci sono altri solventi che costano meno e sono questi che van-

Florido Barzicchi

34088

29 OTT. 1980

Lo scandalo del petrolio arriva in Parlamento

Pisano accusa il ministro Bisaglia che replica e querela

(DALLA REDAZIONE ROMANA)
ROMA — Il ciclone dello scandalo, che ha ripreso a soffiare sull'industria petrolifera, ha ieri puntualmente investito in pieno i palazzi del potere politico. Perché dopo gli arresti clamorosi dei giorni scorsi, cominciati con quello dell'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, è cominciata a circolare, tra i nomi dei «padrini politici» della colossale evasione fiscale (oltre duemila miliardi truffati alla Stato) anche quello di un ministro democristiano. A pronunciare questo nome è stato ieri mattina a Palazzo Madama il senatore missino Giorgio Pisano, che si è limitato peraltro a ripetere quanto aveva già scritto sul settimanale di cui è direttore. Il ministro dell'Industria Bisaglia, secondo l'esperto dell'estrema destra, sarebbe permanentemente coinvolto non solo nello scandalo dei petroli, ma sarebbe anche all'origine di un nuovo intrigo che riguarda la sua attività di assicuratore.

Così mentre a Venezia il sostituto procuratore generale ha concluso il suo primo giro di interrogatori, a Roma il ministro dell'Industria ha cominciato a discolparsi dalle pesanti accuse di cui è stato fatto oggetto.

Come è noto l'affare delle evasioni fiscali, per il quale gli inquirenti hanno finora emesso

diversi mandati di cattura, è nato con la scoperta di una truffa consistente nel dirottare verso i punti di distribuzione la benzina destinata agli usi industriali. Un complesso sistema che ha consentito di evadere il fisco, con la evidente complicità di ufficiali della Guardia di Finanza, e con la copertura di notabili della politica. Chiamato, sia pure senza alcuna prova concreta, sul banco degli imputati, il ministro Bisaglia ha smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Mario Milani, definito suo uomo. Il Milani che risulta fra i diciotto arrestati, è nativo di Rovigo ed è titolare

di grossi depositi petroliferi; gli vengono attribuite molte grosse amicizie negli ambienti della Dc rodigina; avrebbe tenuto, secondo l'Espresso, i rapporti fra Bisaglia e Monti. Il ministro dell'Industria ha anche detto che, «attesa l'inutilità delle smentite», ha deciso di querelare per diffamazione, con ampia facoltà di prove, l'esponente missino. Il quale, sempre ieri al Senato, ha riconosciuto di aver parlato in termini ipotetici della vicenda delle assicurazioni, ma ha anche confermato «punto per punto» tutto quello che ha detto e scritto sull'affare dei petroli.

(Continua a pagina 2)

Lo scandalo del petrolio

(continuazione da pag. 1)

Per ora le dimensioni dello scandalo politico sembrano limitate ad una vicenda giudiziaria fra Bisaglia e Pisano, mentre gli esponenti di tutti i partiti preferiscono stare a vedere. Come hanno fatto i comunisti, che non si sono lasciati tentare dalla possibilità di montare in groppa a questo nuovo «affaire» petrolifero. I socialdemocratici hanno chiesto che venga fatta «una sollecita ed aperta opera di pulizia».

L'esigenza che tutto venga chiarito al più presto va ovviamente ben al di là dei sottili giochi politici che possono nascondersi dietro questo ennesimo scandalo. Si tratta di sapere, in definitiva, se si sono già aperte le manovre attorno al primo ministro Forlani.

Theodoli: i veri petrolieri hanno le mani pulite

ROMA — Non è la prima volta che uno scandalo che fa tremare il Palazzo coinvolge i petrolieri. Alcuni anni fa i finanziamenti ai partiti e adesso la frode al fisco per duemila miliardi. Ma perché sempre questa categoria? L'interrogativo è posto a Giovanni Theodoli, presidente dell'Unione Petrolifera.

Le risposte subor: chi maneggia petrolio, e non sono solo i petrolieri, maneggia centinaia di miliardi. Vuole un termine di paragone? Una petrolifera da 250 mila tonnellate trasporta un volume di circa 70 miliardi; ebbene di queste petroliere ne arrivano nel nostro portò una o due al giorno per 300 giorni all'anno.

Ed è per questo che ogni tanto si trovano nell'occhio del ciclone?

(C. A. pag. 2)

C. A.

Theodoli: i veri petrolieri hanno le mani pulite

(continuazione da pag. 1)

Certo, chi si occupa dell'oro nero è più esposto a poter essere di balzo di chi fabbrica buoni. Ma altrettanto in aumento che il settore, noto il settore si può bene, e spesso più di altri a questi rischi, ma non vanno affatto che ci siano responsabilità dei veri petrolieri. In che senso, dott. Theodoli?

Nel senso che i veri petrolieri sono solo i responsabili di grandi compagnie e di grosse raffinerie. E costoro non sono mai coinvolti in frodi fiscali o cose del genere.

E allora i 2000 miliardi al fisco, per i quali è finito in galera un generale della Finanza chi li ha frodati?

Giudici, lo le posso dire che in questi giorni ho seguito molto quello che si è fatto in questa indagine prima da l'Espresso, poi fino con l'arresto in lista dei cosiddetti trenta per noi indagati del 18 dicembre e ho constatato che la maggior parte non li avevo mai sentiti nominare. Del resto le posso assicurare che fare uscire un paio di miliardi non scivola da una grande raffineria nera e poi viene una cosa facile.

E allora chi è che li froda, due nomi di si citano: l'An

no era una bazzecola

No, non sono una bazzecola ma come le ho detto l'operazione di petrolio si fa presso a metterli insieme. E con una tassazione di 520 lire al litro sulla benzina come quella che c'è in Italia è inevitabile che da parte degli operatori finali e marginali del settore si risvegli il sepolcrale istinto di frodare il fisco. Come si dice: l'occasione fa l'uomo ladro.

Intanto lei dice che a frodare il fisco sono tutti non i veri petrolieri ma anche i piccoli operatori finali o comunque degli avventurieri?

Io ho detto semplicemente che non mi risulta che ancora in questa sporca faccenda siano stati coinvolti dei veri petrolieri e la mia personale impressione è che non ci siano.

E allora come mai il magistrato ha convocato anche alcune grandi compagnie?

Per un problema ma quando il magistrato venga deve anche scoprire la provenienza del prodotto con il quale si è frodato il fisco. E se la frode ad esempio è stata commessa da un distributore i petrolieri sarebbero certamente chiamati a testimoniare della provenienza effettuata all'ingrosso.

Quando lei le pinga ogni addobato alla categoria?

A quella dei veri petrolieri, sì. Comunque starò a vedere le liste dei nomi e saranno queste liste a darmi ragione.

C. A.

Avanti!

29 OTT. 1980



Il generale Raffaele Giudice

Gli inquirenti lavorano a pieno ritmo protetti dal "segreto"

Petroli: entro un mese la conclusione dell'inchiesta

Alcuni inquisiti sono latitanti — I Magistrati di Torino: nelle nostre indagini non compaiono politici — Pisanò accusa Bisaglia

dal nostro inviato ADOLFO FIORONI

TORINO, 28 — Giornata di calma apparente sul fronte torinese dello scandalo petrolifero (2 mila miliardi di imposte mai versate al fisco), ma i due giudici istruttori Mario Vaudano e Giorgio Vitari si sono chiusi a chiave nel loro ufficio al terzo piano della Procura della Repubblica. Davanti alla porta un carabiniere vigila. Misure eccezionali, dunque. Si sta interrogando qualche grosso personaggio? Forse il generale della guardia di finanza Raffaele Giudice finito in galera venerdì scorso, oppure l'ex presidente dell'Eni Raffaele Girotti citato come testimone? Niente di tutto questo, afferma il dott. Vitari «vogliamo solo lavorare in tranquillità».

Il grande scandalo si sta rapidamente allargando e tocca personaggi impensati: alti ufficiali della guardia di finanza, uomini politici. Qualcuno ha già provveduto a far circolare dei nomi. A questo proposito i magistrati sono molto precisi: nell'inchiesta torinese non compaiono nomi di partiti.

I nomi di esponenti politici che sono stati pubblicati in questi giorni da alcuni giornali sono di pura fantascienza», affermano dall'ufficio istruzione, «non neghiamo che ci possano essere precise responsabilità di uomini politici nell'inchiesta, ma ci pare strano che qualcuno si avanzi a sottile spartando nomi a rinvio».

Qui a Torino, da un po' di giorni, si susseguono gli interrogatori dei testimoni il cui numero, data l'ampiezza e la portata della vicenda, aumenta continuamente mettendola dura prova la resistenza fisica dei giudici i quali sono intenzionati a non cedere alle pressioni dei tempi.

«L'ora ci si occupa dei testimoni», dichiara così, intanto, nei fatti per questo mese comportandoli perché possano consentire di ricostruire rigorosamente la vicenda della truffa di colta, quali incidenti, tocca e quali personaggi coinvolti. I testi finora ascoltati sono decisi, certo non faciloni. L'indagine la Lega di allora grossi imputati

che, fuitata l'aria in tempo, hanno preso il largo.

Ma queste fughe, per quanto è dato di capire, non potranno bloccare il corso della giustizia, a questo proposito ha detto stamane il dott. Vivitari, l'ufficio istruzione conta di depositare l'ordinanza di rinvio a giudizio verso Natale. E per quella data si conosceranno i nomi degli appartenenti a questa scandalosa associazione truffaldina.

La grande indagine procede anche nelle altre 17 procure. Come si sa lo scandalo ha proporzioni vastissime e impegna appunto i magistrati di 18 distretti giudiziari tra i quali c'è un continuo scambiarsi notizie. E soprattutto nel Veneto che si sta ricostruendo la mappa dello *affaire*. A Treviso infatti è stata scoperta la colossale frode fiscale, nel settembre del '78.

Due sottufficiali della guardia di finanza, accortisi allora che il traffico dei petrolieri presentava delle irregolarità, fecero un dettagliato rapporto al loro superiore, il tenente colonnello Sergio Pavilli. Costui tentò di controllare i suoi subalterni offrendo loro 25 milioni a testa se avessero «dimenticato». Ma i due subufficiali, usciti dal comando, infilarono il pacchetto del palazzo di giustizia di Treviso e raccontarono tutto al sostituto procuratore Domenico Fabozzetti.

Una volta accertati i due nomi in inizio un delirante lavoro di indagine. Si scoprì che il grande fisco era stato scoperto nel '76 dal colonnello Aldo Vitalone comandante della legione della guardia di finanza di Venezia. Vitalone inviò un dettagliato rapporto al colonnello generale e il capo di stato maggiore ai generali Raffaele Giudice e Danilo Loprete. Prima è costoro ad assaltare tutti, il primo, e poi il secondo. Con l'arresto, il secondo è in licenza di reato e proprio lei, col suo manovra già tentata in marzo scorso, ha temporaneamente bloccato l'inchiesta veneta ritardando il giudice Felice Spantonio. Ora la Corte d'appello

di Venezia dovrà pronunciarsi, respingere o accettare le argomentazioni del generale Loprete, che è difeso dall'avv. Vladimiro Vitalone, fratello dell'ex giudice Claudio Vitalone attualmente senatore democristiano.

Mentre vengono sollevati questi polveroni, per impedire con ogni mezzo che la giustizia compia il suo corso, si registrano le prime sparate a zero. Stamane il senatore missino Pisanò ha chiesto le dimissioni del ministro dell'industria Antonio Bisaglia perché — egli ha detto — coinvolto nello scandalo. Bisaglia ha smentito querelando il senatore fascista per diffamazione.

Nel calderone è stato trascinato anche l'ex calciatore Gianni Rivera per via di un conto corrente bancario intestato a suo nome e a nome di Giampiero Nobbio dottore della «Isomar» di S. Arabrogio torinese, uno dei più grossi depositi di benzina e gasolio del Piemonte. E la «Isomar» è di proprietà di Pietro e Cesare Chiavotti, padre e figlio, travolti dallo scandalo e latitanti all'estero. A quanto risulta, però la paternità dell'ex campione sarebbe di tutto marginale.

A parte quei nomi di politici, si conoscono solo sussurrati e che potrebbero dare allo scandalo una ben diversa consistenza. Fin ad oggi sono stati in carcere un centinaio di persone, le comunicazioni giornalistiche ne avrebbero più di 200, almeno dieci di latitanti. Si tratta però — data la complessità del caso che interessa, come detto, 18 procure della Repubblica — di cifre non finalistiche. Nei prossimi giorni a Torino è stato tutto procuratore Mario Vaudano nel tentativo di fare il punto della situazione. Il giorno all'ufficio istruzione, dovrebbe essere costituito procuratore della Procura di Venezia, Ennio Fortunato, per il momento interrogatorio di due arresti. Il sostituto procuratore ha ascoltato oggi, a Treviso, altri imputati.

il Giornale-

29 OTT. 1980

Scontro alla Camera e al Senato provocato dal parlamentare missino

Il ministro Bisaglia darà querela a Pisano che l'ha coinvolto nello scandalo dei petroli

E' stato accusato di aver ottenuto dalla Sir contratti assicurativi per 12 miliardi - L'esponente del Msi ha chiesto una smentita o le dimissioni dal governo - Negato dal ministro di ogni rapporto «diretto o indiretto» con le frodi fiscali nello vicenda

Roma, 28 ottobre

Il senatore missino Giorgio Pisano ha introdotto oggi, nel dibattito sulla fiducia al governo, una serie di argomenti non strettamente collegati con la discussione in corso e che, tuttavia, hanno sollevato notevole clamore. Pisano ha sostenuto, parlando della strage di piazza Fontana, che il cappellano di *Regina Coeli* ora scomparso, don Luigi Cefaloni, gli confidò di sapere che era stato Valpreda a mettere la bomba nella Banca dell'Agricoltura. Ha poi rifatto la storia dell'inchiesta condotta dal settimanale *Candido* da lui diretto sullo scandalo del petrolio e sul patrimonio del «clan di Moro» ed ha affermato che, a suo giudizio, l'uomo politico coinvolto nello scandalo dei petroli sarebbe il ministro dell'Industria Bisaglia. Pisano ha inoltre invitato Bisaglia a smentire «la voce»

secondo cui la Sir avrebbe disdetto i suoi contratti di assicurazione (per un importo di dodici miliardi di lire) per trasferirli all'agenzia assicurativa che fa capo a Bisaglia. «O Bisaglia smentisce rapidamente la detto l'esponente missino o si dimette dal governo».

E la smentita del ministro dell'Industria è arrivata puntuale, insieme con l'annuncio di una querela per diffamazione, con ampia facoltà di prova, inoltrata nei confronti di Pisano.

Bisaglia ha smentito ogni rapporto «diretto o indiretto» con le frodi fiscali commesse nel settore petrolifero e ha definito «una insinuazione falsa oltre che ridicola» la voce di un intervento per dirottare sulla compagnia «Assicurazioni generali» contratti assicurativi per un ammontare di dodici miliardi. «Mi sono informato presso il comitato di intervento della Sir — ha detto — ed ho accertato che le

«Assicurazioni generali» non partecipano al pool di assicuratori, né sono state mai richieste di un parere o di un intervento». Gli stessi concetti il ministro ha ripetuto al Senato parlando, a fine seduta, dai banchi della Dc, «per fatto personale».

Con Bisaglia ha pienamente solidarizzato, nel suo intervento, il vice presidente dei senatori scudoerociati De Giuseppe il quale ha anche vivacemente polemicizzato con Pisano accusandolo di tentare di infangare la memoria «di un martire qual è l'onorevole Moro». E in difesa della memoria di Moro sono intervenuti la corrente di Forze nuove che fa capo a Carlo Donat Cattin e una nota del quotidiano della Dc *Il Popolo* sostenendo che «non deve essere lecito coinvolgere in un torbido tentativo dissacratore chi ha scritto il proprio nome tra le pagine più angosciose, ma anche più limpide della nostra democrazia».

G. D.

Minacciati di morte due degli inquirenti?

Venezia, 28 ottobre

I sedici arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dello scandalo dei petroli, sostanzialmente interrogati, soltanto due, che si trovano in istituti di pena veneziani, saranno ascoltati dal magistrato veneto entro la settimana. Tra i portuali si è criticato il fatto che il segreto istruttorio ed il ruolo confermativo dei giudici non siano firmati in questa faccenda sono per ora di fatto.

Niente è ancora noto al comando della tribunale di Venezia della guardia di finanza di Mestre, corpo che ha provveduto ad arrestare tutti gli inquirenti i miliardi della Finanze sono comunque non hanno ancora completato il lavoro richiesto. Il magistrato ha invitato il finanziere a essere in una numero 1 registri su Venezia, ma il finanziere non ha ancora sottoscritto.

cianti di prodotti petroliferi.

Il filare del quale si sta occupando il sostituto procuratore, Giancarlo Fortana, infatti riguarda almeno l'attività illegale delle società «Depositi Costieri» (sede Adriatico) di Porto Targhera, il cui titolare è Silvio Milani di Rovigo, arrestato dal giudice istruttore di Torino, Mario Valpreda, ed attualmente rinchiuso nel carcere del capoluogo piemontese. Anche la sede della Società Milanese a partite da Treviso, sulla strada di struttura che nel corso della quale ha provocato 500 milioni di danni, è stata sequestrata.

Lo scandalo è stato così a un punto di crisi, di cui si è parlato nei giorni scorsi, nella città veneziana, in attesa di un'inchiesta che si è svolta dal 1978. Il finanziere non per

riscaldamento diventava gasolio per autotrazione e raggiungeva poi depositi di smaltimento accompagnato dalle relative bollette. I furbi, moduli H-Ter falsificati.

Nell'ambito dell'inchiesta a Treviso si è sparsa una voce secondo la quale i due magistrati inquirenti, il giudice istruttore Felice Napolitano e il sostituto procuratore, Domenico Labozzetta, avrebbero ricevuto minacce di morte. La minaccia è stata fatta nel novembre dello scorso anno con una missiva in cui era stato scritto: «parlando dei due magistrati: «Se le cose non cambiano i due non avranno vita lunga». Si tratta dello stesso di una missiva, giunta al ministro delle Finanze, Franco Restivo, alla fine dello scorso anno, dello stesso ministero.

G. D.

il manifesto

29 OTT. 1980

E' Bisaglia il padrino delle Fiamme gialle?

Al Senato lo scandalo dei petroli. Io non c'entro, si lamenta Bisaglia. Ma il Palazzo è lordo

ROMA. (s. m.) Le «zone» politiche interessate e coinvolte nella vicenda dello scandalo dei petroli sono finora tre, tutte nell'arcipelago democristiano: il giro romano di Andreotti, quel che resta dei fiduciari di Moro, le consorterie venete di Toni Bisaglia. Lo scandalo, il cui ammontare sfiora i 2.000 miliardi di imposte sugli idrocarburi frodati allo stato (ricordiamo che la Lockheed, dal basso del suo miliardo e trecento milioni, appare ridicola al confronto), avanza lentamente come un carro armato. Da più parti si segnala il coinvolgimento di società finanziarie varie, comprese quelle petrolistiche (al centro di queste ultime, al Senato, il Milan, squadra diretta da petrolieri). I giudici delle 18 procure interessate al caso, tra cui si distinguono quelli veneti e quelli torinesi, procedono con i loro interrogatori (il prossimo di rilievo riguarderà l'ex presidente dell'Eni Girotti), ma non rilasciano dichiarazioni: hanno comunque promesso che giovedì organizzeranno una conferenza-stampa.

Al centro dell'interesse stanno i politici, coloro che vengono considerati i protettori di petrolieri e guardie di finanza e, al contempo, i beneficiari di notevoli tangenti. Ciò che lega Andreotti a questo scandalo è il vertice della guardia di finanza tra gli anni '74-'78, oggi incriminato o direttamente in galera. Il generale Giudice, comandante della finanza appunto in quegli anni, è stato uomo dell'ex presidente del consiglio. Inserito il

completamente dallo scandalo: fu lui a trasferire (e poi promuovere) l'oscuolo colonnello Vitali, che già nel '76 aveva scoperto la frode e ne aveva informato i comandi; fu ancora lui che ordinò i sequestri degli *Il ter 16*, i moduli di pagamento dell'imposta sui prodotti petroliferi, per evitare che altri, l'Ufficio tecnico sulle imposte di fabbricazione, per esempio, operassero controlli. Accanto a Giudice troviamo poi l'altro generale della finanza, Loprete, quello che attraverso il fratello dell'ex boss della procura romana Vitalone da sempre amico di Andreotti, ha ricusato i giudici. Loprete venne sospeso nel dicembre del '79, non appena ricevuta la prima comunicazione giudiziaria dei giudici trevigiani. L'iniziativa venne presa direttamente dal ministro Reviglio.

Veniamo ora al segretario di Aldo Moro, Sereno Preato. E' chiamato direttamente in causa dai suoi rapporti con Bruno Muselli, comproprietario insieme a Mario Milani della «Costlieri Alto Adriatico», la società dispensatrice di petroli non fiscalizzati. Si parla di assegni, di giri finanziari, con addentellati anche alle società assicurative, tutto un marchingegno il cui scopo era il finanziamento della corrente morotea (in serata e giunta una eruda smentita: una dichiarazione della corrente di forze nuove giudica «vergognosa» le indiscrezioni di questi giorni).

Infine, Bisaglia. Ha voluto discolarsi pubblicamente, nel tempio della pubblica morale, il Senato della Repubblica. Il suo coinvolgimento nella vicenda parte dai suoi rapporti con l'altro proprietario della «Costlieri Alto Adriatico», Mario Milani, anche per lui, una questione di tangenti sulle frutte operate. Da diversi mesi, Candido, un perolico missino diretto dal senatore Giorgio Pisano, conduce una campagna contro di lui, proprio a partire dalle frodi petrolifere. Ebbene, Bisaglia ieri sera, alla fine del dibattito al Senato per la fiducia al governo, ha riaffermato di non entrarci e che anzi querelava il suo autore insidioso.

SENATO

Ancora in ballo Vitalone

Il processo al fratello, l'hanza defnida i giudici, è cominciato, la sera, con il generale e il capo di stato maggiore della finanza indiziato per lo scandalo dei petroli, abbia ricusato i giudici trevigiani. Il senatore Napolitano ha un forte interesse nei casi di incompatibilità con quello magistrato interpellato per aver legato da vincoli di petroli e di altri petrolieri inimicizie nei

confronti di una delle parti nel processo? Pensiamo di no. E i sospetti si fanno più fondati quando veniamo a sapere che il difensore del generale Loprete, cioè il vero promotore dell'iniziativa, è l'avvocato Wilfredo Vitalone, che fa parte di una banda di cui gli altri componenti sono il fratello Claudio, ex magistrato e oggi senatore Dc, il procuratore capo della Repubblica di Roma Gallucci e l'onorevole Andreotti. Hanno esportato nel Veneto una pratica, quella di far fuori i giudici scomodi con le denunce e le ricusazioni, che a Roma è stata la loro pratica quotidiana almeno dal 1965.

Il loro primo successo i fratelli Vitalone lo riscossero a Montepulciano all'inizio degli anni settanta. Wilfredo Vitalone aveva acquistato una villa a Capri da Cesare Valsania per 150 milioni, una piccola parte pagata in contanti, il resto in cambiali. Per non pagare, Wilfredo, con l'indiretto patrocinio del fratello magistrato, denuncia Valsania per truffa. La denuncia è sporta a Montepulciano, dove un magistrato «amico» sequestra indirettamente le cambiali. Solo dopo una smette gli atti a Roma per competenza. A Roma il primo interpe. Il giudice istruttore Rizzo, su parere conforme del Pm Santacroce, proseguita Valsania perché il fatto non sussiste (21 giugno 1973) e trasmette gli atti a Montepulciano perché si proceda nei confronti di Wilfredo Vitalone per calunnia. I giudici istruttori di Montepulciano non sono di gradimento della banda Vitalone: infatti il dottor Moroni, il dottor Patti, il dottor Paci hanno già nel passato rinviato a giudizio Wilfredo Vitalone per truffa e falso in bilancio, con il risultato che l'ha vocato il aveva a sua volta denunciato tutti e tre per «abuso di ufficio».

Quindi, quando il processo per calunnia contro Vitalone arriva a Montepulciano, la banda si mette di nuovo in moto. E' luglio, il dottor Rizzo, promotore del processo, è in ferie. Scatta allora il suo superiore, quel dottor Gallucci che non ha mai cessato di delinquere con le sue querizie, che richiama (con due telegrammi e un fonogramma) con urgenza il processo da Montepulciano a Roma. E' qui che uno sffibrante elastico con le mani del ballerino, che finisce injure nella mano di quel procuratore della Repubblica di Montepulciano che per primo denunciò Vitalone sequestrando le cambiali. A questo punto potrebbero scattare i giudici istruttori. Ma il senatore Andreotti, tutti le mani le sue, per un fatto di fatto ha già fatto il suo dovere. La sua azione ha spostato il processo a Roma. Le denunce di Vitalone e dei suoi due toccanti ricusando i giudici trevigiani infondute, ma il processo è stato ottenuto il suo scopo.

IL GIORNALE D'ITALIA

29 OTT. 1980

VIGILIA INCANDESCENTE DEL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO

Per lo scandalo dei petroli Pisanò accusa Bisaglia che smentisce e querela

Gli interventi di ieri nel dibattito al Senato sulla fiducia al primo governo Forlani erano molto attesi, soprattutto dopo la conclusione a sorpresa, per la sortita di Craxi, del dibattito alla Camera. Questa sera dopo la replica di Forlani, ci sarà il voto.

Il primo intervento, senza dubbio molto polemico, è stato quello del senatore Giorgio Pisanò, del Msi. Egli ha affrontato innanzi tutto la questione dell'ordine pubblico sostenendo che il governo deve vedere chiaro una volta per tutte nella storia del terrorismo, dalla strage di piazza Fontana in poi. Ha poi rivelato che nel 1971, mentre egli si trovava detenuto a Regina Coeli per avere accusato l'on. Mancini dello scandalo Anas, ricevette sotto vincolo di silenzio, le confidenze dell'allora cappellano del carcere, padre Luigi Cefaloni, ora defunto, il quale disse di sapere per certo che la bomba a piazza Fontana l'aveva messa valpreda, nella convinzione però che la carica sarebbe esplosa dopo la chiusura della banca che invece, unica in tutta Italia, chiudeva gli sportelli, di venerdì, un'ora dopo le altre.

Altro punto scottante dell'intervento di Pisanò è stato quello del cosiddetto «scandalo del petrolio», raccontando come è nata e come si è sviluppata l'inchiesta che il suo giornale conduce da 6 mesi a questa parte. Pisanò ha ribadito che tutte le notizie da lui pubblicate erano state già portate di dominio pubblico in questi ultimi due anni da altri organi di stampa, ma che le notizie erano state volutamente ignorate dai grandi giornali, perché tate con la volontà delle forze politiche impiegate nello scandalo. L'esponente missino, infine, ha ribadito le accuse nei confronti dell'on. Moro e dei suoi collaboratori ed ha rivelato che l'uomo politico venuto a cui si parla in questi giorni è l'on. Antonio Bisaglia, di cui il parlamentare del Msi ha chiesto le dimissioni da ministro dell'Industria.

Il dibattito è poi rientrato nei ritmi più tradizionali con l'intervento del segretario del Pci, Spadolini. Il governo — egli ha detto — ha un solo dovere in questo momento: prendersi sull'abito: osservare la più rigorosa neutralità, garantire la più assoluta imparzialità. È il dovere cui il governo di centro sinistra si attenne nel 1974 rispetto al referendum abrogativo del divorzio.

Il leader repubblicano ha poi diviso le sue opinioni in tre punti fondamentali. 1) L'aborto non è un diritto che si ha a piene mani e lo stato moderno non può esserle un diritto, come in Italia si è provveduto con una legge, parzialmente corretta, ma nel complesso misurata e rispettosa. 2) Il diritto non è il divorzio. Non siamo nel campo della libertà di coscienza ma del diritto naturale, tanto che vi sono persone che sono pro e contro l'aborto e nel dibattito si sono presentati amici e cattolici. 3) L'area del referendum è inaccettabile. Certo — ha precisato Spadolini — per i referendum chiesti sull'aborto, c'è una ragione di maggior opportunità: si può attendere la sentenza della Corte Costituzionale, che potrebbe mettere in discussione, dal punto di vista della costituzionalità, alcuni articoli della legge.

Il problema è un altro — ha detto anche il segretario repubblicano — e il ministro Craxi non è stato inutile: ha permesso la politicizzazione estrema e il referendum è un grave peccato il suo scardinamento. Il governo deve avere la sfera che invadono i rapporti tra Stato e Chiesa e sfera religiosa. C'è una sfera che è stata invasa e dove sono tutti, perché l'impegno, l'impiego, l'impiego di tutti

nella battaglia per la revisione o correzione della legge, non turbi i rapporti tra Stato e Chiesa. Spadolini, nel suo lunghissimo intervento, si è anche intrattenuto sul problema dei rapporti con il Pci. «Ci auguriamo — ha detto il sen. Spadolini — che il Pci possa assicurare al nuovo governo quadripartito una collaborazione parlamentare sui grandi temi: sulla base di una consultazione preventiva che meno talvolta in passato (e fu grave errore). E ci auguriamo che un costruttivo e costante sostegno parlamentare sia dedicato dai liberali ad un governo, in cui i repubblicani difenderanno più che mai i principi del rigore e della intransigenza in materia di spesa pubblica».

Il socialista Signori ha risposto al comunista Malaso. «Una maggiore serenità ed obiettività da parte comunista nei confronti del Psi — ha detto Signori — non guasterebbe. Non si possono attaccare quotidianamente ed ingiustamente i socialisti e concludere, poi, che si auspica l'unità con essi. È questa una strana concezione dell'unità».

Il sen. Malagodi, presidente onorario del Pli, ha affermato che nello spirito di contributo, di controllo e di critica costruttiva che è proprio dell'astensione liberale, si domanda al governo di prestare particolare attenzione, nella materia delle cose esposte dal presidente Forlani, ad alcuni nodi essenziali. Fra questi si segnala ancora una volta quello dell'«energia».

Il presidente dei senatori socialdemocratici, Schifano, ha detto che il terrorismo, la giustizia, la casa, la scuola, le pensioni, gli ospedali, l'inflazione, la disoccupazione, gli scioperi, l'energia, i servizi pubblici essenziali, sono problemi evidentemente non facili da risolvere e che non sono mai risolti di colpo, ma è indubbio che vanno seriamente affrontati.

Per la Dc è intervenuto il vicepresidente del gruppo sen. De Ciusecchi. Dopo aver elencato alcune delle questioni urgenti che il nuovo governo deve affrontare, l'exponente democristiano ha riaffermato il diritto doveroso della Chiesa di liberamente esercitare il proprio magistero, che è vivo e operante in tutti gli esseri umani, ed ha auspicato che sia possibile seriamente riesaminare la legge sulla fecondazione assistita e la gravidanza nei punti che nonamente contrariano la donna alla vita.

Il vicepresidente dei senatori democristiani, ha poi annunciato l'invio alle accuse rivolte nell'aula di Palazzo Madama contro il ministro Bisaglia.

«Il senatore Pisanò — ha detto De Ciusecchi — non deve aver fatto di immischiare un mare e un cielo, ma non può rispondere, in una vicenda tutta da chiarire, dalla quale, comunque, nulla emerge, trattandosi di un ministro della Dc, che già comincia con il ministro Moro, che è ancora ministro però è vivo. Gli ha risposto e Pisanò ha detto che non risponde oggi con una precisa dichiarazione, ma tutto lascia prevedere che il sen. Pisanò continuerà a insistere. Bisaglia dichiara la completa estraneità delle responsabilità commesse nel settore petrolifero e all'Assicurazioni Generali che per il momento non hanno ripiano al pool di assicuratori interessati alla vicenda.

IL GIORNALE D'ITALIA

29 OTT. 1980

La replica di Bisaglia al senatore Pisanò

Il ministro dell'industria Bisaglia in relazione all'intervento svolto dal senatore Pisanò a Palazzo Madama, ha dichiarato: «In passato e in varie occasioni avevo già smentito di aver avuto alcun rapporto, a qualsiasi titolo, con il signor Mario Milani, definito dal senatore Pisanò 'uomo' del ministro Bisaglia così come smentisco ogni rapporto, diretto e indiretto, con la vicenda relativa alle frodi fiscali commesse nel settore petrolifero, su cui la magistratura sta conducendo le indagini. Quanto poi ad un intervento per diramare sulla «Compagnia assicurazioni Generali» contratti assicurativi per un ammontare di 12 miliardi da parte di una società finanziaria — ha proseguito il ministro Bisaglia — questa insinuazione è anch'essa falsa oltreché ridicola. Mi sono informato presso il comitato di intervento della Sir e ho accertato che le «Assicurazioni Generali» non partecipano al pool di assicurazioni, né sono mai state avanzate richieste di un passo o di un intervento».

«A Rovigo, infine — ha detto ancora il ministro — non mi sembra proprio che si respiri un'atmosfera da gulag, in cui tutti avrebbero paura di parlare. L'intelligenza del sen. Pisanò lo ha tradito perché non ha tenuto conto di un tessuto sociale, politico, culturale sul quale chiunque lo abbia voluto ha potuto e può fare tutte le discussioni e le verifiche possibili». Bisaglia ha concluso affermando che «l'attesa l'infutilità delle smentite», ha dato mandato ai suoi legali di querelare per diffamazione, con ampia facoltà di prova, il direttore di «Candido» per le notizie false e tendenziose che questo giornale continua a pubblicare riguardo ai presunti contatti con gli operatori implicati nella vicenda della frode fiscale nel settore petrolifero».

E Pisanò contro replica al ministro Bisaglia

«Prendo atto delle dichiarazioni del resto scontate dell'on. Bisaglia e aspetto la querela, che consentirà così di portare alla luce, in un pubblico dibattimento i retroscena politici di questo colossale scandalo del petrolio». Lo ha dichiarato il sen. Giorgio Pisanò riferendosi alla smentita del ministro Bisaglia alle sue accuse. «Faccio solo notare — ha aggiunto — che l'on. Bisaglia si è deciso alla querela solo adesso che ho portato la vicenda all'attenzione del Parlamento, quando poteva benissimo darmela già un mese fa perché le cose che ho detto e scritte in Senato lo avevo già scritte sul mio giornale all'inizio di ottobre».

Chiesto un dibattito parlamentare

Per conoscere se il ministro delle Finanze, Reviglio, sia intenzionato a dare una esauriente informazione al Parlamento ed al paese sulla vicenda degli illeciti e delle evasioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi — che ha portato anche alla cattura dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza, l'ex senatore democristiano Bonazzi, Grandorco, Polistachi ed altri — hanno presentato una interpellanza rivolta al ministro delle Finanze stesso.

I parlamentari del Pci chiedono, tra l'altro, che Reviglio venga a rispondere a Palazzo Madama per esprimere un giudizio del governo su quanto è stato fatto, o debba farsi, per contribuire all'accertamento delle responsabilità politiche, amministrative e penali e per eliminare le connivenze all'interno del cerchio della Guardia di Finanza — anche all'ine di assicurare il prestigio e l'credibilità di questo corpo».

Per il Psdi non Bisaglia scoprirebbe i colpevoli

«L'indagine più istruttiva è di ordine civile e miliardario, ma potrebbe non costare se soltanto un grave colpo all'erario, in materia di decisione patologica, e di ordine fiscale che si vuole intrinseca». Così scrive il direttore del Psdi, Pizzani, su «l'Unità» di oggi a proposito dello scandalo per il mancato pagamento delle imposte sui petroli. Il vice segretario socialdemocratico rivela che il nuovo governo si appresta a varare provvedimenti ineludibili che si traducono in imposizioni fiscali e in annunci di tariffe pubbliche. «Ovvero provvedimenti apparirebbero come un fardello a far cadere sulle classi più deboli il peso della crisi, se non fossero accompagnati da una schietta e completa opera di pulizia».

«Non si deve perdere tempo, non si deve sperare per il

il nuovo scandalo ci faccia rapidamente dimenticare lo scandalo Sindona, quello dell'Italcasse, quello Caltagirone. E ci sono politici coinvolti, — scrive Puletti — i partiti hanno il dovere di non coprire gli eventuali colpevoli. E' giusto che un organismo come la Guardia di Finanza non venga coinvolta nelle colpe di pochi. E' altrettanto giusto che gli uomini politici non siano assiepati in un unico quadro di famiglia per meritare vituperi e condanne. A ciascuno il suo».

La Commissione Moro ascolterà Freato, Giudice e Lo Prete?

Il senatore Marchio, del Msi, componente la commissione di inchiesta parlamentare sul caso Moro, ha chiesto che vengano ascoltati, in qualità di testimoni, Sereno Freato (collaboratore per anni dell'on. Moro) e i generali Giudice e Lo Prete. Marchio ha chiesto altresì che la commissione ascolti di nuovo gli on. Zaccagnini e Berlinguer e il senatore Donat Cattin e, i primi due, non più ad audizione libera, ma come testimoni sotto il vincolo di giuramento.

Il parlamentare missino, infine, ha chiesto che la commissione elimini il vincolo secondo il quale non è possibile ai commissari rivolgere domande di natura economica e patrimoniale ai testi.

Voci insistenti di «avvisi di reato» per uomini politici

Lo scandalo dei petroli si sta allargando. Ormai le Procure della Repubblica di mezz'Italia se ne stanno occupando. Decine e decine gli ordini di cattura, mentre non si sa quante siano le comunicazioni giudiziarie spiccate fin'ora. Si parla di cento o di duecento. Un esercito di accusati, implicati, coinvolti in quello che rischia di diventare il più grosso scandalo del dopoguerra, più ampio forse dello stesso «affare Lockheed» che finì davanti alla Corte costituzionale e si concluse con la condanna, tra gli altri, di un ex ministro. Circolano voci, frattanto, che la magistratura si stia avvicinando, con i suoi atti, al mondo politico, e che sia sotto questione di giorni per la spedizione di qualche comunicazione giudiziaria ad importanti personaggi.

Si parla anche di due ex ufficiali della Guardia di Finanza che sarebbero riusciti a ripartire all'estero prima di essere raggiunti dai carabinieri: si tratterebbe di due dei 18 personaggi colpiti da ordine di cattura del sostituto Procuratore di Venezia dott. Emilio Fortuna. Il magistrato veneziano ha concluso ieri sera il primo interrogatorio dei quattordici arrestati presenti nelle carceri del Veneto, ed oggi dovrebbe

andare a Torino per ascoltare gli altri due. Si trovano in carcere nel capoluogo piemontese.

La trasferta torinese del dott. Fortuna dovrebbe essere, almeno nei suoi programmi, fulminea. Questa sera stessa dovrebbe essere di ritorno a Venezia, pronta a tirare le somme del lavoro fin qui svolto. Domani mattina, a quanto si afferma, il magistrato dovrebbe convocare una conferenza stampa per rendere noto ufficialmente l'esito dei suoi restati e dei due latitanti, i cui nomi sono ormai menzionati in alcune conferenze.

I magistrati sono all'andando attorno a questo «caso» a ritmo serrato, probabilmente vogliono riuscire a raccogliere le fila di tutta la vicenda in fretta per sapere che le tipologie dei reati, stabili, a livello politico, passano infatti sull'iter giudiziario, rallentandolo e rendendolo più difficile quanto non si presentava.

A Roma, il giorno prossimo, si dovrebbe tenere fuori dalle mura della Capitale, una conferenza stampa ancora più importante. Il ministro della Giustizia, Magagnoli, dovrebbe aver già speso una parte del Parlamento, e non si sa se venga richiesto che si proceda a una audizione di tutti i ministri.

LOTTA CONTINUA

29 OTT. 1980

Omicidio Pecorelli, truffa dei petroli

Un promemoria

Roma, 28 — Quando, il 20 marzo 1979, un killer in impermeabile bianco, secondo le migliori tradizioni della giallistica, sparò con una pistola munita di silenziatore a Mino Pecorelli, direttore della rivista OP, ci fu subito tra gli « addetti ai lavori » l'imbarazzo della scelta per risalire al movente del delitto. Pecorelli infatti, col suo periodico (dapprima poco più di un ciclostilato, poi « lanciato » con una nuova edizione in copertina patinata) aveva prestato i suoi servigi al soldo di molte « battaglie » tra le varie confraternite che si muovono nel Palazzo, procurandosi molti amici (ma sarebbe meglio dire padroni) e naturalmente molti nemici. Soprattutto, poi, nel suo campo, gli amici padroni di una volta potevano un giorno diventare i peggiori nemici, e viceversa. Così quando fu ucciso si disse che la buccia di banana sulla quale era servolato poteva essere l'affare SIR (che proprio in quei giorni registrava una ripresa della fida, investendo la banca d'Italia con l'arresto di Mario Sarcinelli e l'incriminazione di Paolo Baiffi), oppure il caso Moro (fantasma incombente sugli « abitanti » che furono del « partito della fermezza »), o lo scandalo Italcasse (si parlò di un progetto di rapimento di un figlio del defunto direttore generale Arcani, di cui Pecorelli sarebbe venuto a conoscenza). O ancora perché no, la truffa petroli

fera, l'evasione fiscale dei 2.000 miliardi contornata, come è d'obbligo, da un vorticoso giro di bustarelle.

Oggi dopo l'impennata subita dalle indagini aperte da 2 anni, che ormai interessano 18 Procure della Repubblica in tutta Italia, si torna a parlare del caso Pecorelli come di uno dei risvolti cruciali (ci sarebbero infatti anche alcune « strane » morti di testimoni) in questa nuova guerra esplosa tra potentati e correnti dei partiti di governo, in primo luogo naturalmente della DC.

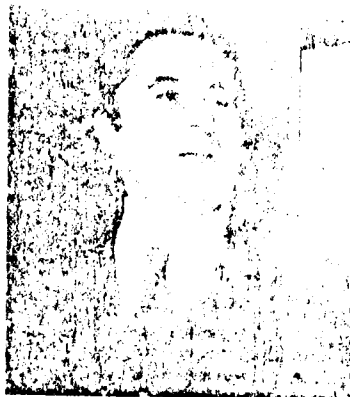
Pecorelli fu ucciso qualche tempo dopo la pubblicazione di una sua inchiesta su OP dal titolo eloquente « Manette e petroli » (solo un « assaggio » per chi aveva da temere?), inchiesta realizzata attingendo ai consueti canali a cui il giornalista « tuttofare » attingeva in questi casi: documenti originali della Guardia di Finanza, informazioni procurate con la tecnica delle agenzie « alla Tom Porri » sulla vita privata di personaggi coinvolti, fotocopie di assegni mossi all'incasso, eccetera. Lo stesso generale Raffaele Giacco, comandante fino al 1978 della GdF, oggi in carcere per una barca di reati, era stato uno dei suoi bersagli. Giudice nominato al comando del Corpo quando Tanassi era ministro delle Finanze e Andreotti era alla difesa, nell'ultimo governo presieduto da Mariano Rumor, all'epoca ancora un « cavallo di razza » della DC veneta.

Giudice, che oggi forse si

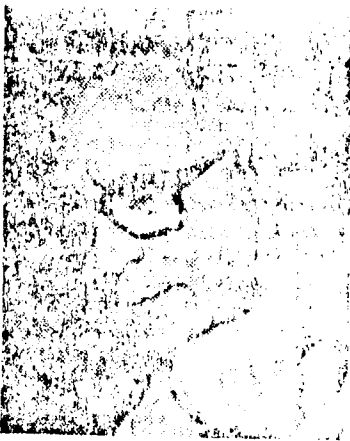
pentirà della imprudente esaudita mostrata per la residenza di Gaetano Callagivone.

Callagivone, che di Pecorelli avrebbe detto — come riportò « Notizie Radicali » — « appena torno lo sistemo », avendo appreso che il direttore di OP si apprestava a pubblicare cose che lo riguardavano. Un'eco di questi rancori, neppure troppo sordi, tra le camarille democristiane su questa vicenda, si è avuta perfino nella Commissione Moro, teatro a sua volta di altre contese.

« Non abbiamo ucciso noi Pecorelli » ha esclamato in quella sede Sereno Freato, gran braccio destro di Aldo Moro ed ora segretario della Commissione al suo nome intitolata.



Sereno Freato.



Toni Bisacco.

10 SCANDALO DEI PETROLI

30 OTTOBRE 1980

CORRIERE DELLA SERA

30 OTT. 1930

LA MAGISTRATURA HA «SCOPERCHIATO» UNA TRUFFA CHE RIVELA CONTORNI SEMPRE PIU' ALLARMANTI

Scandalo dei petroli: sono ormai duecento le comunicazioni giudiziarie in tutta Italia

Mentre s'infittiscono precisazioni e smentite ecco tutti i nomi dei personaggi dell'«affare»

ROMA — Diciotto procure della Repubblica interessate all'inchiesta, settanta imputati — molti dei quali detenuti — centinaia di persone coinvolte: lo scandalo del contrabbando del petrolio rischia di diventare inestricabile, incomprendibile. Tracciamo, per fornire una più facile chiave di lettura, un primo quadro del personaggio principali divisi per categoria: i politici, i finanzieri, i petrolieri.

I politici

FREATO SERENO. Vicentino, fedelissimo di Aldo Moro, rappresentante ufficiale della famiglia durante il sequestro dello statista. Sua l'idea della «Fondazione Moro», della quale resta il membro-chiave. Del presidente dc ucciso dalle Br veniva considerato l'uomo ombra. Il consigliere più ascoltato: il petroliere Bruno Musselli, latitante, avrebbe elargito a questi somme di denaro tra il '76 e il '78, come l'inchiesta ha accertato sulla base delle matrici degli assegni sequestrati. Sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Sica per una frase pronunciata davanti alla Commissione Moro: «Non abbiamo ucciso noi Mino Pecorelli».

DI VAGNO GIUSEPPE. Deputato socialista, barese, avvocato, sottosegretario all'Interno. Ha ricevuto dal petroliere Musselli due assegni da dieci milioni. Come l'onorevole Magnani Noya ha spiegato che si tratta di compensi per attività professionali. Gli assegni risalgono al gennaio e all'ottobre '77.

MAGNANI NOYA MARIA. Deputata socialista, torinese d'adozione, avvocato, sottosegretario all'Industria. In due tranches ha ricevuto dal cavalier Musselli dieci milioni di lire. Ha spiegato che si tratta di onorari per la sua attività di legale del petroliere latitante.

FANTASIA LILIANA. Segretaria anziana dello studio privato di Aldo Moro, in via Savona. Avrebbe incassato diversi assegni del petroliere Musselli. Personaggio di rilievo dell'entourage del presidente dc, «fittro» obbligato per chi volesse parlare con lo statista.

La Guardia di Finanza

VITALI ALDO. E' l'ufficiale della Guardia di finanza che ha stilato il primo, documentato rapporto sullo scandalo della benzina «esentasse». Il dossier venne spedito al Comando Generale nell'ottobre '76. Il colonnello subì una ispezione e poi venne mandato a comandare la Legione Allievi di Roma. Ora si trova a Palermo. Le 196 pagine del rapporto contenevano i nomi degli artefici della truffa e i meccanismi utilizzati per evadere le tasse.

GIUDICE RAFFAELE. Palermitano, 65 anni, ex comandante generale della Guardia di Finanza. E' rimasto al vertice delle «Fiamme Gialle» fino al '78. E' stato arrestato giovedì scorso su mandato di cattura del giudice istruttore di Torino, Mario Vaudano. I reati contestati: associazione per delinquere, falso in atto pubblico, contrabbando e corruzione.

LO PRETE DONATO. Ex capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza ora in pensione. Ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai giudici di Treviso per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento dei magistrati è giunto quando stava per essere esaminata la sua «promozione» a generale di divisione. E' accusato di avere avvertito con una telefonata il petroliere Bruno Musselli di una imminente perquisizione. Ha dapprima denunciato e poi ricusato il giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano, il quale assieme a Domenico Labozzetta (pubblico ministero) avviò l'inchiesta sulla truffa dei duemila miliardi. Per effetto della ricusazione il troncone di istruttoria della cittadina veneta è bloccato. Proprio ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, ha chiesto l'archiviazione della denuncia presentata da Lo Prete contro il generale Floriani, ex comandante della Guardia di Finanza, che lo aveva sospeso non appena questi aveva ricevuto la comunicazione giudiziaria dai giudici di Treviso.

FAVILLI SERGIO. Già tenente colonnello comandante del Gruppo della Guardia di Finanza di Vicenza. Arrestato. Propose, secondo l'accusa, a due sottufficiali di non rivela-

re di aver trovato nell'ufficio del petroliere Silvio Brunello una documentazione schiacciante della frode che doveva essere custodita — perché sotto sequestro — nel suo ufficio. «Ragazzi, qui ci sono venticinque milioni per voi, a testa. Scordatevi tutto», avrebbe detto, ma i due finanzieri corsero a riferire tutto al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Labozzetta. Di lì scattò l'inchiesta della magistratura di Treviso.

AUSIELLO PASQUALE. Già comandante del Nucleo di Polizia Tributaria del Veneto. Arrestato all'inizio del '79. Sostituiti il colonnello Vitali nel comando e superò inspiegabilmente in graduatoria altri ufficiali meglio piazzati. Con lui sono finiti in carcere altri due ufficiali, Sergio Favilli e Giuseppe Bove. Ausiello è accusato di aver finto di svolgere una indagine sulle presunte truffe del petroliere Silvio Brunello, con la complicità di un ragioniere—factotum. Incaricato di

sistemare i documenti. Grava si confuse e alla fine, preso dal panico, scappò. Gli ufficiali che coprivano la frode vennero poi denunciati da due sottufficiali.

GALASSI SALVATORE. Ufficiale della Guardia di Finanza, colpito da un ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Ennio Fortuna. E' latitante.

GIZZI VINCENZO. Ufficiale della G.d.F., anch'egli colpito da ordine di cattura e anche lui latitante.

I petrolieri

MUSSELLI BRUNO. Milanese di origine veneta, 55 anni, nominato cavaliere del lavoro da Carlo Donat Cattin, multimiliardario, petroliere, socio della «Fondazione Moro» e amico dello scomparso presidente dc. Amico di Sereno Freato e in stretti rapporti con autorevoli esponenti politici. I giudici impegnati nell'inchiesta vogliono arrestarlo ma è fuggito all'estero. Console onorario del Cile a Milano, Musselli è considerato uno dei grandi «cervelli» della colossale truffa allo Stato. C'è il sospetto che sia stato avvertito dal generale della G.d.F. Donato Lo Prete che la magistratura stava per perquisire la sede del consolato. La perquisizione ha consentito di raccogliere molte prove: matrici di assegni, documenti,

MILANI MARIO, detto «Marrinetto». Cinquant'anni, originario di Rovigo. Arrestato nove giorni fa per ordine dei magistrati di Torino. Personaggio di primissimo piano dello scandalo. In pochi anni ha accumulato una vera e propria fortuna. Fedelissimo di Bruno Musselli, già presidente della società «Depositi Costieri Alto Adriatico» dai quali usciva il carburante esentasse con la complicità di decine di trasportatori e finanzieri a tutti i livelli. Dal carcere di Casale è stato trasferito a Venezia.

BRUNELLO SILVIO. Petroliere trevigiano. Personaggio centrale dell'inchiesta. Barbutto, Brunello è ritenuto l'artefice delle falsificazioni dei moduli di accompagnamento del carburante. Il suo nome è tra quelli contenuti nel rapporto del colonnello Vitali. In carcere ha ammesso qualcosa. Tra l'altro avrebbe detto che Silvano Bonetti, elemosiniere a favore di esponenti dc, aveva distribuito quattro miliardi di lire per «tenere buoni» politici e finanzieri.

BONETTI SILVANO. Considerato «grande elemosiniere», fuggito in Brasile e ricercato dai giudici dello scandalo. Ricopriva secondo l'accusa il ruolo di «ufficiale pagatore» e dunque dovrebbe conoscere buona parte dei nomi dei beneficiari. E' probabilmente al corrente dei segreti più stretti della intera truffa. Agiva per conto dei petrolieri.

MORELLI GIUSEPPE. Industriale del carburante di Parma, considerato uno dei «cervelli» della colossale truffa del contrabbando. Proprietario della «Depositi Costieri Alto Adriatico» — di cui era presidente «Marrinetto» Milani, è consocio di Giuseppe Giudice, figlio dell'ex comandante della guardia di Finanza.

Una comparsa

RIVERA GIANNI. Famoso calciatore, vice presidente del «Milan». Aveva ricevuto un assegno di cinquanta milioni dalla Isomar attraverso Giampiero Nobbio, finito in carcere, mentre restano latitanti i due titolari dell'impresa petrolifera Cesare e Pietro Chiabotti. Rivera ha spiegato che si tratta di «guadagni» per vendite di prodotti petroliferi alle quali era interessato quando ancora andava d'accordo con il presidente del Milan Buticchi.

Paolo Graldi

Giornale-

30 OTT. 1980

Reviglio martedì riferirà sullo scandalo-petroli e intanto affiorano i primi nomi di uomini politici

Il ministro parlerà alla commissione Finanze della Camera e mercoledì risponderà in Senato alle interrogazioni - I liberali con una lettera a Forlani invitano i membri «chiacchierati» del governo a difendersi in Parlamento

Roma, 29 ottobre

«Lo scandalo dei petroli» — questa la definizione invalsa dopo l'arresto dell'ex comandante della Guardia di finanza Giudice — approderà martedì prossimo in Parlamento. Il ministro Reviglio ne parlerà alla Commissione finanze della Camera. I «limiti» dell'esposizione di Reviglio sono stati chiariti dal presidente della Commissione, il repubblicano Battaglia, il quale ha detto che il ministro «non può e non deve» soffermarsi sugli aspetti politico-giudiziari del problema «riferendo invece sull'azione e sulle carenze dell'amministrazione finanziaria». Il giorno successivo, lo stesso Reviglio risponderà in Senato alle interrogazioni sullo «scandalo» presentato da quasi tutti i gruppi.

Le affermazioni fatte ieri al Senato dal missino Pisanò (che ha chiamato in causa il ministro Bisaglia e il «clan» di Aldo Moro) così come notizie riportate da alcuni giornali circa rapporti finanziari tra i sottosegretari socialisti Magnani Noya e Di Vagno e Bruno Musselli, titolare della società «Sofimi» e ricercato dalla magistratura, hanno provocato vivaci reazioni. Già ieri sera, nell'aula di Palazzo Madama, Bisaglia aveva respinto veementemente le affermazioni di Pisanò, contro il quale

aveva annunciato una querela: oggi Maria Magnani Noya (sottosegretario all'Industria) e Di Vagno (sottosegretario agli Interni) hanno chiarito in due distinte dichiarazioni quali rapporti sono intercorsi tra loro e il Musselli. L'onorevole Magnani Noya ha detto di avere percepito due assegni di cinque milioni per prestazioni professionali compiute tra il dicembre 1976 e il giugno 1977. Di Vagno (che ha detto di conoscere il Musselli da vent'anni) ha dichiarato che le sue prestazioni legali furono pagate, nel 1977, con due assegni da 10 milioni. L'una e l'altro hanno negato con fermezza che i loro passati rapporti con Bruno Musselli abbiano riguardato, in qualsivoglia maniera, il contrabbando di petroli.

Categorico, circa la estraneità alla vicenda dei due esponenti socialisti, è stato il segretario del Psi Craxi. «Escludo che il partito socialista e i suoi esponenti — ha detto in una dichiarazione ad un giornale — possano esserne implicati». Ed ha aggiunto che la commissione centrale di controllo del Psi si è subito occupata della questione: «vi sono state da parte degli interessati nette dichiarazioni che chiariscono inequivocabilmente la loro posizione e la loro assoluta estraneità alla vicenda».

Il segretario del Psi si è anche augurato che questa sia una buona occasione per andare a fondo nel capitolo della corruzione grande e minuta che favorisce su larga scala le evasioni, le frodi fiscali e il contrabbando. Tale problema, ha tenuto a ricordare Craxi, fu sollevato proprio dai socialisti in Parlamento «con un preciso riferimento a settori della Guardia di Finanza». «Scoppiò allora — egli ha osservato — un putiferio di reazioni e di proteste».

Che sia fatta piena chiarezza sulla questione, è stato chiesto anche dai liberali. Il presidente del Ph, Bozzi, e il segretario generale, Zanone, hanno scritto una lettera a Forlani nella quale, tra l'altro, si dice: «Molto opportunamente il ministro Bisaglia ha risposto con immediatezza in Senato all'accusa mossagli. Non credi che eguale comportamento dovrebbero tenere all. Camera i deputati membri del Governo (ossia la Magnani Noya e Di Vagno n.d.r.) dei quali si fa il nome come

beneficiari di somme non giustificate?».

Numeri di singoli assegni e di conti correnti su molte banche italiane accusano due sottosegretari socialisti, Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya, e il segretario di Moro, Sereno Freato, di aver percepito danaro dal petroliere Bruno Musselli, uno dei protagonisti dello scandalo dei petroli che si sta allargando in proporzioni tali da interessare ben ventuno città italiane.

Musselli è latitante in Svizzera. Nelle mani della giustizia sono invece due dei petrolieri coinvolti nella vicenda, Mario Milani e Maurizio Benelli che, dal carcere di Torino, sono stati trasferiti a quello di Mestre dove ieri sono stati interrogati dal sostituto procuratore generale di Venezia, Ennio Fortuna.

Il magistrato veneziano ha anche interrogato gli undici arrestati che si trovano a Santa Maria Maggiore, la prigione di Venezia, e i tre ospitati nel carcere di Santa Bona, a Treviso. L'inchiesta sul traffico illecito di prodotti petroliferi dovrebbe però fornire nei prossimi giorni i nomi di personaggi ancora più in alto. A Venezia c'è stato ieri un vertice di alti ufficiali della Guardia di finanza, presente il comandante generale Orazio Giannini, che ha «ereditato» l'amara vicenda dai suoi predecessori generali Giudice e Floriani, il primo in carcere a Torino.

ISERVIZIA PAGINA 7

beneficiari di somme non giustificate?».

Sulla vicenda i deputati liberali hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere: se, sullo «scandalo del petrolio», il governo ha disposto un'inchiesta; quali siano le iniziative ministeriali per «sradicare dal corpo della Guardia di finanza, benemerito nel suo complesso per i servizi resi al Paese, focolai di corruzione che vedono implicati anche alti ufficiali»; se risulta al presidente del Consiglio che membri del governo abbiano ricevuto (con riferimento al suaccennato «scandalo») assegni «covi» come la stampa afferma».

Violento e perentorio il radicale Melega per il quale «l'associazione a delinquere Democrazia cristiana e suoi complici hanno colpito ancora lo Stato e il popolo italiano». Dal che, per Melega, l'esigenza «di immediate, cautelative dimissioni di qualsiasi ministro o sottosegretario coinvolto anche marginalmente in questo scandalo».

Della vicenda, come si riferisce in altra parte del giornale, si è occupato nella sua relazione anche il presidente del Consiglio Forlani.

Commentando la parte della replica di Forlani che lo riguarda direttamente, Pisanò

ha fra l'altro affermato: Ho notato che il presidente del Consiglio ha parlato solo in difesa della memoria di Moro, ignorando completamente le accuse da me lanciate contro il sen. Bisaglia, che pure fa parte del suo governo. Si vede che non ritiene opportuno impegnarsi troppo, in una difesa che, a breve scadenza, potrebbe rivelarsi controproducente. Per quanto riguarda poi la strenua difesa per Aldo Moro, ribadisco il concetto che chiunque abbia ricoperto altissime responsabilità politiche resta sempre esposto da vivo e da morto a verifiche di ogni genere. I democristiani del resto, in fatto di processo ai morti, non sono mai stati in questo dopoguerra, e quasi sempre con ferocia, secondi a nessuno».

LA STAMPA

30 OTT. 1980

Craxi: «Escludo che esponenti psi abbiano colpe in questa vicenda»

«E' buona occasione per andare a fondo nel capitolo della corruzione» - Spadolini:
«Occorre chiarezza, la magistratura non deve fermarsi di fronte a nessuna soglia»

ROMA — «Escludo che i suoi esponenti possano essere implicati in questa vicenda. Gli onorevoli Di Vagno e Magnani Noya sono assolutamente estranei», ci dice Craxi. E aggiunge: «Dell'episodio che ha chiamato in causa i due sottosegretari socialisti si è subito occupata la Commissione Centrale di Controllo del partito e vi sono state da parte degli interessati nette dichiarazioni che chiariscono inequivocabilmente la loro posizione».

Come gli altri segretari di partito, Craxi invita a fare luce sino in fondo per accertare le responsabilità dello scandalo dei petroli dopo la bomba esplosa sotto il tavolo del governo prima ancora del suo insediamento. «Mi sembra — spiega — sia una buona occasione per andare a fondo nel capitolo della corruzione grande e minuta che favorisce su larga scala, in questo caso come in altri, le evasioni, le frodi fiscali e il contrabbando. Quando, non molto tempo fa, in sede parlamentare fu sollevata questa questione da parte socialista, con un preciso riferimento a settori della Guardia di Finanza, scoppiò allora un putiferio di reazioni e di proteste che i fatti successivamente emersi dimostrano per lo meno ingiustificate e infondate».

«Mi auguro — conclude Craxi — che da un lato il ministro delle Finanze nella sua azione di controllo e di regolamentazione e dall'altro la magistratura continuino energicamente a lottare contro fenomeni di questa natura che sono purtroppo diffusi. Per tornare al caso specifico esplosa in queste settimane, sono certo che le indagini verranno condotte con rigore e con una chiara definizione e accertamento delle responsabilità».

«Tocca alla magistratura accertare le responsabilità, senza fermarsi di fronte a nessuna soglia — sottolinea il segretario del pri Spadolini —. Prendiamo atto delle chiare parole di smentita pronunciate dal ministro Bisaglia nella Aula del Senato, non meno che delle smentite di altri deputati chiamati in causa. Siamo contro i polveroni indiscriminati non meno che contro le generiche assoluzioni. Come repubblicani denunciamo da tempo i rischi di un finanziamento surrettizio e incontrollato dei partiti, ponemmo la questione durante il caso Callagrone; l'opinione pub-

blica si ripropone adesso gli stessi interrogativi».

Secondo il segretario del pdup Magri «questo è il più grosso e il più significativo caso di tutto il dopoguerra, non perché si tratta di duemila miliardi di frode ma perché per frodare duemila miliardi occorre una rete enorme di complicità. Non si può più parlare di qualche burocrate o politico corrotto. E' un intero apparato industriale, statale e politico che si scopre come normalmente marcio. Lo scandalo vero allora sta nel fatto che tanta gente continui ad accettare il potere di questa classe dirigente; che la stampa continui a parlare del malessere delle istituzioni e non delle responsabilità di chi le ha monopolizzate e ancora le lottizza; che l'on. Bisaglia chieda riforme elettorali o l'on. Craxi proponga modificazioni del regolamento della Camera per rendere più stabile e sicuro il potere di queste oligarchie corrotte e corruttrici».

Per il vicesegretario del psdi Puletti lo scandalo dei petroli «è di tale estrema gravità che non consente di essere qualificato come il frutto d'una tendenza allo scandalo. Emergono responsabilità che dovrebbero essere rapidamente e severamente valutate. Il potere politico è chiamato a favorire l'accertamento delle responsabilità e la punizione sollecita ed esemplare dei colpevoli. Questo — aggiunge Puletti — anche per evitare che siano messe in circolazione, secondo dettami faziosi e di parte, voci che chiamano in causa questo o quell'uomo politico, questo o quell'alto ufficiale della Guardia di Finanza. I partiti si trovano davanti alla possibilità di dimostrare finalmente che il controllo democratico, al di sopra dell'esecranda logica della difesa comunque e sempre dei propri militanti, riesce a debellare il malcostume così da consentire alla classe politica di recuperare pienamente la propria credibilità».

Infine i liberali: in una lettera a Forlani il presidente e il segretario del pli, Bozzi e Zanone, chiedono che «i deputati membri del governo dei quali si fa il nome come beneficiari di somme non giustificate, in relazione allo scandalo del petrolio, si presentino in Parlamento a chiarire la loro posizione».

Giuseppe Fedi

Avanti!

30 OTT. 1980

Le precisazioni di Di Vagno e della Magnani Noja sugli assegni chiamati in causa

Così cade un'assurda montatura

1 due sottosegretari socialisti, entrambi avvocati, hanno percepito rispettivamente 20 e 10 milioni, negli anni scorsi, per prestazioni professionali da uno degli inquisiti

Immediata, ferma reazione dei compagni Di Vagno e Magnani Noja invischiati da alcune indiscrezioni giornalistiche nello scandalo dei petroli. Era stato scritto che tra i documenti bancari sequestrati al petroliere milanese Bruno Musselli, oggi latitante, ex presidente della SOFIMI, era stata trovata traccia di assegni per complessivi 20 milioni a Di Vagno, per 10 milioni a Maria Magnani Noja.

Il sottosegretario agli Interni, compagno Di Vagno, in relazione

a notizie stampa riguardanti due assegni che gli sarebbero stati versati nel corso del 1977 da Bruno Musselli, ha precisato: 1) «Io conosco Musselli da oltre venti anni e cioè dall'epoca in cui ho esercitato — già prima della mia elezione a deputato — la professione di avvocato in Milano; 2) avendo fornito al Musselli consulenza legale (personale ed aziendale) in varie circostanze peraltro non recenti, i miei rapporti economici con lo stesso hanno avuto esclusivamente natura professionale,

sicché le somme versatemi hanno rappresentato sempre e soltanto il corrispettivo di mie prestazioni legali e di rimborsi spese; 3) in questi rapporti, com'è facilmente accertabile, ho sempre tenuto distinta la mia attività di professionista da quella di parlamentare; 4) nessuna connessione diretta o indiretta esiste tra le consulenze e prestazioni da me fornite al Musselli e quanto forma oggetto delle indagini della magistratura, in ordine ai reati fiscali e di contrabbando contestati ai petrolieri ed

altri soggetti; 5) concedendo ogni facoltà di prova, querelero chiunque insinuando, in qualsiasi forma, dovesse stabilire collegamenti o connessioni calunniose o comunque diffamatorie ai miei danni in contrasto con quanto ho innanzi dichiarato».

Dal canto suo la compagna Maria Magnani Noja, sottosegretario all'Industria, in relazione a notizie stampa, ha diffuso la seguente precisazione: «Conosco da di-

Segue dalla 1ª pagina

versi anni il commendatore Musselli. E' noto che ne fui il legale per alcune controversie in Piemonte. Non ho per tanto difficoltà a riconoscere di aver ricevuto, per queste ragioni, due assegni di lire cinque milioni, nel periodo dicembre '76-giugno '77. Sfido chiunque a trovare qualsiasi mio intervento a favore del commendatore Musselli che non rientri strettamente nell'attività di avvocato, riservandomi di querelare chi continuasse a prospettare in modo equivoco — e quindi lesivo della mia onorabilità — i miei rapporti con il commendatore Musselli».

I magistrati inquirenti hanno potuto mettere le mani solamente su una parte della documentazione bancaria di Musselli. Infatti Bruno Musselli mezz'ora prima dell'arrivo dei finanziari incaricati di arrestarlo e di sequestrare il contenuto di dodici cassette di sicurezza era riuscito a darsi alla fuga facendo vuotare le cassette.

Secondo indiscrezioni giornalistiche, dal materiale sequestrato, risulta che il flusso più consistente di assegni affluiva sul conto 371 dell'agenzia 13 di Roma della Banca Nazionale del Lavoro, conto intestato a Sereno Freato, allora — siamo nel '77 — capo della segreteria di Aldo Moro. Si tratterebbe di versamenti per una somma che supera i cinquecento milioni. Altri cento, sempre provenienti dal conto di Musselli presso la Cesare Ponti, andarono sul conto della segreteria di Moro, signora Liliana Fantasia.

SEGUE A PAG. 3

la Repubblica

30 OTT. 1980

“Ve lo ripeto, ho le prove so chi sono boss e padrini dello scandalo dei petroli”

di GIUSEPPE TURANI

**Parla il senatore
missino
Giorgio Pisanò
che rinnova
le sue pesanti
accuse a Bisaglia**

DOPO le sue dichiarazioni fatte martedì pomeriggio nell'assemblea di palazzo Madama sullo scandalo dei petroli, abbiamo interrogato il senatore Giorgio Pisanò per sapere qual è la «sua verità» su questa torbida vicenda e quali prove egli possiede, per documentare quanto afferma. Lasciamo al senatore Giorgio Pisanò l'intera responsabilità delle affermazioni che doverosamente registriamo.

MILANO — «Dopo questa vicenda dei petroli, mi sono convinto che devo chiedere scusa a Giacomo Mancini, cosa che farò senz'altro nei prossimi giorni. Lui, in fondo, era un ladro di galline, ha dovuto dare molti soldi al partito e poi ha fatto le autostrade. Questi qui, invece, ne hanno rubati 2.500 di miliardi e non hanno fatto proprio niente. Hanno rubato e basta. Non dimentichiamo, inoltre, che Mancini era ministro dei Lavori pubblici in un governo presieduto da Moro: ha quindi diritto a molte attenuanti».

Il senatore missino Giorgio Pisanò, grande accusatore di Bisaglia e di Moro nel recente scandalo dei petroli, mi riceve nella sua casa di Milano fra pacchi di giornali che ingombrano i corridoi e mucchi di carte su tutti i tavoli. E' in maniche di camicia, ma con cravatta, la sua bella pancia da ex paracadutista è sempre enorme, ma lui è alleghissimo, si sente con il vento nelle vele.

Quando comincia per lei lo scandalo?

“A questo punto la vicenda ha assunto dimensioni colossali, eppure la verità era nota da molto tempo. Aveva già scritto tutto la «Tribuna di Treviso». Io non ho fatto altro che copiare le informazioni che riguardano Moro, Freato, nomi grandi e piccoli del mondo politico ed economico. Eppoi ci sono anche cinque cadaveri, due dei quali «eccellenti””

«In agosto. A maggio avevo pubblicato sul mio giornale degli articoli nei quali spiegavo come Moro, da vivo, si fosse costruito un immenso patrimonio agricolo: 2.300 ettari in Toscana, più un'azienda nel goriziano che produce vino. Ma sì, vino. Vino che poi viene venduto solo all'Alitalia. Capito che storia?»

In agosto che cosa succede?

«Ricevo un sacco di lettere anonime. Mi parlano di uno scandalo dei petroli e mi fanno i nomi di quattro persone che dovrebbero sapere tutto. Sono del Veneto. Ma ad agosto io non lavoro. Alla fine del mese parto e vado a vedere. Due non le trovo, mistero. La terza non mi vuole dire niente, secondo mistero. Ma la quarta sa proprio tutto e canta».

E' una persona del settore?

«Ma certamente. Mi fornisce tutti gli elementi della storia e mi spiega anche che la “Tribuna di Treviso” ha già pubblicato su questa vicenda più di 100 articoli. C'è scritta ogni cosa, basta leggere. Ecco qui la raccolta di quel giornale: è la mia enciclopedia. Quando mi dicono “ma chi ti dà le informazioni?”, io tiro fuori la “Tribuna di Treviso” e volto le pagine».

Ma la storia qual è?

«Tutto comincia con la morte di Aldo Moro, cioè con il maggio del 1978. Fino a quando era stato in vita, Moro aveva coperto tutto e tutti. Scomparso lui, il coperchio è saltato ed è venuto fuori tutto. Non c'è altra spiegazione».

Magari è una coincidenza.

«Ma via. Il rapporto del co-

lonnello Aldo Vitali, comandante della legione Veneto, nel quale si denunciava tutto lo scandalo, è del 1976. Il colonnello lo aveva mandato al comando della Guardia di Finanza e alla magistratura veneta, ma non era successo proprio niente. Anzi, avevano subito trasferito il bravo colonnello. Chi poteva decidere, coprire, una cosa del genere in Italia in quegli anni? Moro, solo lui».

Sentiamo allora la storia.

«Nel settembre del 1978 la magistratura di Treviso, che fino a quel momento non sapeva niente perché il rapporto del colonnello Vitali era rimasto sepolto a Venezia, riceve una segnalazione anonima: attenti, la Brunello Lubrificanti di Treviso riceve enormi quantitativi di gasolio dalla Veneta Idrocarburi, che però non esiste. I magistrati partono in quarta, controllano, vanno all'indirizzo della Veneta Idrocarburi, quello segnato sui documenti fiscali, e che cosa trovano? Un prato, un bel prato verde. E allora si arrabbiano».

E che cosa fanno?

«Indagano, interrogano la gente, sbattono in galera un po' di camionisti reticenti. Ma tutti stanno zitti. Io ho poi parlato con questa gente. Sai perché rimanevano muti, nonostante la prigione? Appena in carcere ricevevano cinque milioni come indennità e le loro famiglie incassavano a titolo di “risarcimento” più di 100 mila lire al giorno. Sono tecniche da Cosa nostra».

Comunque la magistratura va avanti.

«Succede un mezzo finimondo. In due anni vengono interessate 12 procure, si accertano reati in 18 province, vengono spedite 300 comunicazioni giudiziarie, si fanno 50 arresti. Ma tranne i bravi ragazzi della “Tribuna di Treviso” nessuno scrive una sola riga. Io arrivo sullo scandalo quando tutto è già stato scritto. Non ho fatto altro che copiare. Pensi che l'informazione sui terreni di Aldo Moro l'ho avuta da un giornale di agricoltura».

Ma il nome di Bisaglia?

«Se scorri la “Tribuna di Treviso” trovi anche quello».

Bisaglia però le ha già dato querela per diffamazione.

«Per me, può fare quello che vuole. Mi sento sicurissimo».

Quali prove ha?

«Ancora due giorni fa, prima di andare in Senato ad accusare Bisaglia, ho chiesto al mio informatore chi era il “noto uomo politico del Veneto” e mi è stato ripetuto che è Bisaglia. Che il padrino di questo affare è il nostro ministro dell'Industria».

Quindi lei ribadisce le sue accuse, non ci ha ripensato?

«Guarda, non facciamola tanto lunga: nel Veneto lo sanno tutti. A Bisaglia il petrolio piace. Un suo nipote acquisito (queste sono rivelazioni che faccio adesso, le ho sapute ieri sera), tale Meloni rag. Agostino, dirige l'Agenzia Rodigina Petroli. Sempre questo Meloni è stato imposto da Bisaglia come concessionario dell'Agip di Rovigo, da cui è stato buttato fuori quel galantuomo del pre-

la Repubblica

30 OTT. 1980

cedente titolare. Poi c'è la Petroveneta, che è una srl, la casa madre degli interessi petroliferi di Bisaglia. Chi troviamo alla sua testa? Come presidente, un certo Duilio Braga, ex sindaco di un paesino, amico del ministro dell'Industria. E come consigliere di amministrazione, addirittura quel tal Pellegrini, segretario di Bisaglia, a suo tempo finito in galera per la faccenda del viaggio premio in America elargiti ai coltivatori diretti. E con questa roba per le mani non dovrei confermare le mie accuse a Bisaglia? Ma figurati!».

Sono solo indizi, sospetti, raccomandazioni. Non c'è nessuna prova vera.

«La prova è questa. Il colonnello Vitali scrisse già nel 1976 che alla testa di questo traffico c'era un "noto uomo politico del Veneto". Quando si arriverà al processo, chiamerò Vitali a deporre. E' un soldato, non potrà che dire la verità. Bisaglia, a quel punto, sarà fritto».

Punta tutto su Vitali?

«E' una persona onesta, che è stata ingiustamente punita mentre avrebbe meritato una medaglia. Lui aveva fatto una bella indagine e a Roma il suo superiore, il generale Loprete, affossava tutto. Faremo i conti con questa gente. Intanto, Loprete finisce in galera nel giro di un paio di giorni, come il generale Giudice. Sai, questa è una storia curiosa, persino buffa».

Perché?

«Scopri che razza di paese è l'Italia. Due episodi. Un giorno ci segnalano che c'è una tenuta controllata da Moro, attraverso Freato, nel goriziano e ci danno anche il nome. Andiamo a vedere, ma nel consiglio di amministrazione il nome di Freato non c'è, c'è invece quello di Gilberto Bernabei, uomo di Andreotti. L'azienda di Moro, comunque, era quella confinante. Un'altra volta vado in un paesino in provincia di Rovigo e chiedo al consigliere comunale missino di aiutarmi a fare un'indagine. Mi ha risposto: "Non posso. Se lo viene a sapere Bisaglia, non campo più da queste parti". Peggio che in Sicilia. Tutto questo potere richiedeva molti soldi. Da dove venivano? Dai petroli e dagli altri affari».

Le ripropongo la stessa domanda: ha le prove di quello che dice?

«Ho di meglio. Io ho fatto l'organigramma di questi signori. Prendiamo il gruppo Moro. In cima c'era il capo della Dc, poi c'erano Freato per gli affari immobiliari e agricoli e Bruno Musselli per quelli petroliferi. Nel gruppo Bisaglia c'era un articolazione

maggiore. Al boss rispondevano Marietto Milani per le questioni petrolifere, un certo Cecchetto per le faccende agricole e un certo Vesco per quelle assicurative. Curiosamente, questi due gruppi si incontrano nel 1974, entrano in società. Infatti troviamo Musselli (gruppo Moro) e Milani (gruppo Bisaglia) che danno vita alla Costieri Alto Adriatico, il perno di tutto questo scandalo. Musselli ne possiede un terzo, Milani un altro terzo. L'ultima quota non siamo riusciti a capire di chi è. Purtroppo ci si perde in un giro di finanziarie estere. A questo punto il gioco delle date è chiaro».

Cioè?

«Nel 1974 nasce l'alleanza Moro-Bisaglia sull'affare dei petroli. Nel 1976 il colonnello Vitali scopre ogni cosa e fa il suo bravo rapporto, ma viene allontanato, il comando generale della Guardia di Finanza e la procura di Venezia coprono tutto, nel 1978 muore Moro e scattano le prime indagini, pochi mesi dopo arrivano gli arresti. Tutto chiaro?».

Mah.

«Insomma, prendiamo questo Marietto Milani. Fino al 1972 era un morto di fame, sempre inseguito dagli uffici giudiziari. Si mette nei petroli e nel 1974 è già un miliardario. Intorno a Freato c'è un giro di aziende agricole che varranno almeno quaranta mi-

liardi. Poi ci sono le case, gli alberghi, i residence».

Ammesso che questa storia sia vera, quanto avrebbero rubato?

«Ho parlato con questi poveracci finiti in galera, i pesci piccoli, e mi hanno detto che tutto era molto semplice: il 50 per cento andava a loro, l'altra metà alle "istituzioni" (cioè ufficiali della Guardia di Finanza) e ai clan politici. Dividi 2.500 miliardi per due e arrivi a 1.250 miliardi, lira più, lira meno».

Ci sono anche dei morti in questa vicenda.

«Sì, almeno sette. Cinque sono autotrasportatori, e sono tutti morti in incidenti. Curioso? Sì, ma io ho fatto delle indagini e in almeno tre casi si tratta proprio di incidenti o di eventi naturali. Gli altri due sono casi un po' più complessi, ma non ho indagato molto. Al conto mancano ancora un paio di cadaveri, e sono entrambi eccellenti. Il primo è quello di Pecorelli, il direttore dell'agenzia di stampa O.P., ammazzato a Roma nel 1979. Di questa storia non si è mai capito niente. A me risulta che dello scandalo dei petroli sapesse assolutamente tutto, solo ne scriveva pochissimo, giusto quel tanto che serviva per segnalare che era al corrente. Insomma, le notizie "se le giocava". Gli hanno sparato. Il settimo cadavere è quello di Moro».

Chi è Bruno Musselli, latitante, uno degli uomini chiave della colossale truffa. *L'irresistibile ascesa del piccolo contabile*

di ENRICO BONERANDI

MILANO — Giuseppe Stante, sindaco di Sirmione, comunista, vice presidente della Banca Popolare di Milano, uomo abile ed intelligente, vecchio personaggio di fiducia della federazione di Milano, sta per entrare in un modo indiretto, molto dolcemente, nel più grosso scandalo del dopoguerra. Non è la prima volta che questo personaggio della Milano che conta entra in una vicenda complessa dal punto di vista finanziario. La prima è stata nel '76 con lo scandalo delle licenze Standa in cui Stante era stato coinvolto in maniera molto originale.

Come entra Stante nello scandalo petroli? La risposta è semplice. Nel dicembre 1979 Stante è diventato presidente della Sofim, la finanziaria di Bruno Musselli, oggi latitante e protagonista dello scandalo petroli.

Ma chi è Bruno Musselli? E' un potente

milanese, uno dei tanti partecipi di una cultura di sinistra, con predisposizioni al riformismo, ma con grandi scivolamenti nell'affarismo. E' figlio di una famiglia numerosa, come si conviene a chi nasce nel Ventennio. Il sogno è di diventare ragioniere. Per campare fa l'apprendista alla Brown Boveri, poi alla Rinascente. Arriva la guerra, l'occupazione, e Musselli come tanti altri diventa partigiano. Va nelle Fiamme verdi di Enrico Mattei, il futuro fondatore dell'Eni. Intanto si era sposato, avrà cinque figli, quattro femmine e un maschio.

Il piccolo contabile della Rinascente che sognava di diventare giornalista, inizia a trasformarsi in una potenza. Coltiva come si conviene le amicizie giuste. Prima Mattei, poi i democristiani, poi i socialisti. Nel '57 fonda la Bitumoil una azienda di olii lubrifi-

canti abbastanza importante. Le cariche ormai si inseguono: presidente della Pagib Cola, consigliere della Innocenti Sant-Eustachio, consigliere della Eurobox. Nel '75 entra nel consiglio direttivo dell'Unione Petroliera Italiana, l'organo portavoce delle compagnie petrolifere italiane.

Una bella carriera, non c'è che dire. Molti soldi, molte amicizie, quelle giuste a Milano. Un incarico non certo di prestigio, ma utile come quella di Console generale del Cile. Sono i tempi di Frey, il democristiano. Poi arriva Pinochet, ma Musselli rimane al suo posto. Lo abbandonerà solo per scappare, prudentemente, in Svizzera agli inizi dello scandalo. Lui, sostenitore della Fondazione Moro, amico di potenti, legato a Craxi, con un libretto di assegni pieno di matrici compromettenti. Ora sta a Lugano e aspetta.

PAESE SERA

30 OTT. 1980

Infuria la polemica sugli «assegni al petrolio» Sullo scandalo il governo preferisce il silenzio

Craxi difende Di Vagno e la Magnani Noya - Chi ha fornito i documenti coperti da segreto istruttorio? - Avviso di reato all'ex presidente della Total

Che cosa rispondono i due sottosegretari Psi

Contro l'omertà e contro le faide

di Piero Pratesi

ANCORA uno scandalo di proporzioni amplissime scuote la vita della Repubblica. Attraverso un meccanismo di fatture alterate si è messa in atto una frode fiscale valutata attorno ai duemila miliardi che sono rifluiti nelle tasche di industriali di pochi scrupoli (spesso avventizi), di burocrati manutengoli, di alti ufficiali e, si suppone ragionevolmente, dei loro protettori politici.

Sia pure con ritardo determinato proprio dalle condiscendenti coperture che hanno frenato e insabbiato i primi accertamenti amministrativi, la magistratura è entrata in azione e ha scoperto il bugliolo. Fa la sua parte. I cittadini, resistendo alla nausea, possono soffermarsi a considerare positivamente il fatto che anche questo malandato sistema democratico reagisce in qualche modo. Non è certo bene che ci siano i ladri e i corruttori. Ma dal momento che ci sono, è bene che vengano scoperti.

Tuttavia questa soddisfazione è di breve durata almeno per due motivi. Il primo, più generale e di facile comprensione è che, se pure si è arrivati a colpire in alto, non si è sicuri che si riesca a strappare la testa o le teste di questa tenia dai lunghi segmenti. Il secondo è che il marcio diffuso determina un altro malanno: l'uso politico, la manovra che si innesta sugli scandali.

Personaggi di assai dubbia credibilità si ergono improvvisamente a censori e usano la triste materia, come ha fatto ieri il senatore missino Pisanò, per in-

sozzare con ipocrita compunzione figure come quella dell'onorevole Moro, con un evidente intento politico. Ed è prevedibile che dietro questo uso politico corrano a celarsi, stracciandosi le vesti, anche alcuni dei veri responsabili.

Così tutto si confonde in una ridda ingarbugliata e nefasta: le faide si intrecciano all'omertà e si profila il duplice rischio della generale assoluzione o del caos nel quale non sono certo i migliori ad avvantaggiarsi.

Perché accade questo? Probabilmente perché da tempo viviamo in un clima in cui le pratiche scandalose non sono eccezione, ma abito: un abito che si vuole talora giustificare con interessi non strettamente personali, ma che giustificato e giustificabile non è. O quanto meno, e per fortuna, non lo è più.

Esiste un modo per uscire da questa tenaglia in cui mestatori e ladri finiscono per darsi la mano? In occasione di un altro scandalo, quello della Lockheed, fu proprio l'on. Moro a dichiarare che la Dc non si sarebbe lasciata processare sulle piazze. Noi non sappiamo nulla più di quanto si scrive sui giornali, anche se la macchina della mormorazione è in piena efficienza. Ma possiamo ragionevolmente dire che quanti hanno avuto le maggiori responsabilità di governo in questi anni, hanno anche le maggiori responsabilità di questo clima. Se dunque non si vuole che si faccia di ogni erba un fascio, non bastano le deplorazioni. Se non si vuole che alcuni uo-

di SERGIO BARALDI

IL BALLETO degli assegni al petrolio non ha meritato neppure una parola dal governo. Forlani al Senato, ieri sera, prima del voto di fiducia ha preferito il silenzio e non ha neanche sfiorato l'imbroglione da 2 mila miliardi, di fronte al quale sparisce persino il caso Lockheed, ed in cui per ora sono rimasti impigliati un ministro e due sottosegretari. C'è silenzio anche alla Dc e al Psi, i due partiti su cui pesa l'ombra dei maggiori sospetti. Solo Craxi ha rotto la consegna per una difesa d'ufficio dei suoi:

«Escludo che nostri esponenti possano essere implicati in questa vicenda — ha detto a «La Stampa» — la commissione centrale di controllo del partito se n'è occupata e vi sono state da parte degli interessati nette dichiarazioni che chiariscono inequivocabilmente la loro posizione e la loro assoluta estraneità alla vicenda». Ma all'interno dei partiti sono scoppiate polemiche e divisioni? Se ci sono nessuna eco filtra all'esterno. Il processo s'è svolto a porte chiuse nelle segreterie Dc e Psi e l'assoluzione con formula piena è arrivata senza intralci. Del resto la minaccia di querelle, le smentite a tam-

buro battente, tendono a soffocare sul nascere ogni intervento sullo scandalo del petrolio, vogliono obbligare a misurare le parole su una storia che ha trascinato in carcere 40 persone, prima fra tutte il generale Raffaele Giudice, ex-comandante della Guardia di Finanza.

Reticenza e querelle riusciranno a sgonfiare uno scandalo che si rivela sempre più complicato? Il deputato radicale Melega ha chiesto, in nome del governo dalle mani pulite, le «dimissioni cautelative di qualsiasi ministro o sottosegretario coinvolto anche marginalmente in questo scandalo». Anche i liberali sono intervenuti con una lettera a Forlani firmata da Zanone e Bozzi: i componenti del

Continua in ultima

mini coinvolgano nel discredito le parti cui sono vicini o legati, si cominci ad essere severi nella stessa vita dei partiti. Chi è toccato, anche per poco, dallo scandalo, sia difeso, come è giusto, dai suoi amici, se ritenuto innocente, ma lasci gli incarichi pubblici. E qualora si accerti la colpa, sia inflessibile la censura. Solo in questo modo, credo, si potranno punire i colpevoli, smascherare i mestatori e restituire un po' di fiducia alla coscienza pubblica.

PAESE SERA.

30 OTT. 1980

■ Petrolio

governo, Bisaglia, Di Vagno sottosegretario all'Interno e Magnani Noya, sottosegretario all'Industria, «dei quali si fa il nome come beneficiari di somme non giustificate» compaiono davanti al Parlamento per fugare dubbi e sospetti. Persino alcuni magistrati, che hanno in mano le carte del «petrolio esentasse», avvertono che nessun onorevole figura nella loro lunga lista di interrogatori (ma ci sono i presidenti di Enti di Stato più discussi come Cefis e Girotti); Eppure a Montecitorio e a palazzo Madama è arrivata ormai la febbre dell'onda nera.

Martedì 4 novembre un primo appuntamento per mettere ordine in questo vortice di assegni: il ministro delle Finanze Reviglio riferirà in commissione. Oggi la sinistra democristiana dovrebbe riunirsi per mettere le mani in questo pasticcio e tentare di capire chi ha fornito i documenti al senatore missino Pisanò, e chi lo ha spinto ad alzarsi ed accusare Bisaglia proprio nel giorno in cui il Senato discuteva la fiducia al governo. Il banco del governo, ieri l'altro, quando Pisanò ha sparato la sua bordata era vuoto. Forlani, stanco per la lunga discussione, quando lo ha sentito è sbiancato in volto, è sobbalzato guardandosi attorno: quel colpo a sorpresa sembrava diretto proprio a lui.

E come se non bastasse lo scandalo si fa più inquietante, tende ad intrecciarsi con un altro mistero italiano: il caso Moro. Sono proprio i due sottosegretari socialisti a tirare in ballo il presidente della DC ucciso dalle BR, a richiamare coincidenze. Così dietro le tangenti che puzzano di petrolio emerge, ancora una volta, un nocciolo oscuro che richiama una faida tra gruppi politico-economici ancora apertissima. È lo scenario che lascia intravedere il sottosegretario all'Interno Di Vagno, socialista, con «Paese Sera».

Ha intascato o no le bustarelle del petrolio? Risponde Di Vagno: «È vero che conosco Musselli da oltre vent'anni, sono stato suo consulente legale, ho avuto con lui rapporti economici, ma le somme che mi ha versato sono sempre state il pagamento per le mie prestazioni professionali. Sfido chiunque a dimostrare che io abbia mai speso, in un ufficio pubblico, una parola a suo favore. Erano questioni strettamente aziendali quelle di cui io mi sono occupato, parecchio

tempo fa».

Perché, allora, l'hanno tirata in ballo?

«Non me lo spiego chiaramente io stesso. Posso solo fare alcune riflessioni, senza con questo voler trarre delle conclusioni politiche affrettate. Io vedo che c'è uno stillicidio di notizie; intanto, perché escono fuori solo assegni intestati a me, e non invece ad altri che sicuramente ci saranno?».

E qual è il movente che lei ci vede?

«Vengono colpite tutte persone che hanno avuto un certo ruolo nella vicenda Moro, che hanno affrontato certe questioni durante il sequestro del presidente dc, anche con Giuso. Così da una parte io e la Magnani Noya, dall'altra Freato».

E Pisanò di tutto è questo strano industriale, Musselli...

«Musselli era amico di Moro, che lo aveva fatto diventare cavaliere del lavoro. Quando ho saputo che era coinvolto in questa storia sono rimasto stupito. Sapevo che aveva varie attività, ma mai avevo pensato che potesse essere in un giro simile».

Pisanò ha fatto il botto: ma chi lo ha ispirato: gente del Psi, o della Dc?

«Forse né dalla Dc né dal Psi. I documenti credo che possa averli avuti da qualche ufficio, questo sì...».

Servizi segreti?

«Uffici... del resto questo è un affare che sembra giocato all'interno della Guardia di Finanza, funzionari. Quale avrebbe dovuto essere il ruolo dei politici?».

E Musselli come avrebbe potuto mettere in piedi un giro simile di società, di mazzette, senza complicità politiche?

«Ad ogni modo i miei rapporti con Musselli erano quelli di un cliente, col quale si instaurano certi rapporti per via degli anni di continuo contatto, ma niente di più. Del resto da alcuni anni ho smesso di fare l'avvocato. Conoscevo così, di vista, solo Loprete, pugliese come me. Ma Musselli ed io avevamo altri tipi di discorsi: ad esempio, tramite lui, io ed altri una volta siamo andati in Cile ad incontrare Allende».

Sottosegretario, non le sembra strano che questi petrolieri scelgano sempre, come avvocati, uomini di governo?

«Ma io ho cominciato a fare il legale di Musselli quando ancora non ero neppure deputato, si figurino... E poi io facevo il penalista: ma crede che avrei mai accettato un assegno se sapevo che era sporco? In queste cose, me lo ha insegnato la mia

professione, si prendono solo contanti...».

Anche l'altro sottosegretario socialista, Anna Magnani Noya, al ministero dell'Industria, smentisce ogni cosa. Ha detto a «Paese Sera»: «Da Musselli, del quale ho curato nel '75-'76 alcune controversie in Piemonte, ho ricevuto un assegno di 5 milioni, ma sia chiaro come avvocato. Non mi curo di queste quisquiglie, sono tranquillo perché so che in tutta questa faccenda ho la coscienza tranquilla».

Allora anche lei sostiene che è tutta una manovra?

«Io ancora non riesco a capire cosa possa esserci dietro tutta questa storia: mi chiedo però come sono usciti fuori questi documenti che sono coperti dal segreto istruttorio. Io dal magistrato che indaga sulla vicenda del petrolio non ho ricevuto nemmeno un pezzetto di carta, nulla. Ho telefonato al mio studio a Torino per controllare: Niente. Come fa Pisanò a sapere tante cose? Chi glieli ha dati? Quali rapporti ci sono con chi sta indagando?».

Ma se, come sostenete, è una macchinazione, qual è l'obiettivo?

«Non lo so, forse colpire Bisaglia e Moro. Ma anche questo è strano perché si attacca il preambolo e l'antipreambolo contemporaneamente».

E ci mette anche il Psi nel bersaglio?

«Credo di sì. E guardi che si colpiscono due persone che in tutta la vicenda Moro hanno svolto un certo ruolo, facevano un certo discorso, che non avevano avuto una posizione marginale. Sì, questo mi colpisce».

I sottosegretari socialisti, così, per salvarsi dai sospetti invocano la professione d'avvocato, e si appellano al mistero Moro. È la presenza nello scandalo di Musselli, come del dc Sereno Freato, ad offrire più di un aggancio: Musselli voleva dare una macchina blindata a Moro che però la rifiutò. Sempre Musselli si premurò di regalarla al segretario del Psi Craxi. C'è chi, adesso, ripesci un affare mai provato, quello del riscatto da 45 miliardi raccolto per tentare di comprare dalle Br la vita di Moro. Qualcuno sussurra che il gruppo che trovò i fondi faceva capo al fantomatico petroliere amico di socialisti e democristiani veneti.

L'onda così sembra farsi sempre più nera. E il silenzio di Forlani, sembra quasi voler prendere le distanze da Bisaglia, dicevano al Senato. Un passo indietro dallo scandalo mentre a Torino il giudice Vau-

dano ha inviato una comunicazione giudiziaria all'ex presidente della Total Raimond Labbé, di Parigi. Dopo Cefis e Girotti è il terzo grande petroliere che entra nella storia.

SERGIO BARALDI

LA STAMPA

30 OTT. 1980

Le frodi allo Stato per duemila miliardi con i prodotti petroliferi

Freato convocato dal giudice Come si difendono i politici

Il collaboratore di Moro sarà ascoltato come teste nell'istruttoria per l'omicidio di Pecorelli - Alla commissione parlamentare aveva detto: «Non siamo stati noi a ucciderlo»

ROMA — «Non siamo stati noi ad ammazzare Pecorelli!», su questa frase, che alcune settimane fa concluse la concitata deposizione di Sereno Freato dinanzi alla commissione Moro, e gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla truffa del petrolio, si è innestata ieri un'improvvisa iniziativa della Procura generale.

Il sostituto Domenico Sica, titolare dell'indagine sull'assassinio del giornalista romano, ha convocato l'ex collaboratore del leader dc per un interrogatorio che si svolgerà nei prossimi giorni. Il magistrato — che fra i possibili moventi dell'assassinio di Mino Pecorelli aveva individuato anche gli articoli pubblicati nel settimanale «Op» sotto il titolo «Petrolio e manette» — chiederà a Freato chiarimenti sulla frase gridata ai commissari.

Ma non è questo l'unico contributo che la magistratura romana si appresta a fornire nelle indagini sulla truffa e su episodi che ad essa potrebbero risultare collegati.

Scortato da due carabinieri, è partito ieri in auto con destinazione Treviso un detenuto che sullo scandalo dei petroli avrà quasi certamente molto da dire. Si chiama Benedetto Morasca, ha 62 anni e secondo la magistratura romana è uno dei cardini sui quali per anni la gigantesca truffa ha ruotato, almeno nell'appendice sulla quale la Procura di Civitavecchia sta indagando fin dalla fine del '78.

Morasca, già vicedirettore dell'Utif di Roma, l'ufficio del ministero delle Finanze delegato alla riscossione dell'imposta di fabbricazione, ha diretto anche le sedi di Parma e di Bologna, ed è a quest'ultima parte della sua attività che i giudici di Treviso adesso appaiono interessati. Morasca sarà ascoltato nella veste di testimone, probabilmente oggi stesso.

Il direttore dell'Utif è fra i pochi imputati dell'inchiesta aperta dalla Procura di Civi-

(Continua a pagina 2
in quinta colonna)

«I soldi erano per Freato Moro non ne sapeva nulla»

ROMA — Parlano i destinatari degli assegni di Bruno Musselli, il Cavaliere del lavoro che teneva le fila del contrabbando di petrolio. Dice Enrico Bucciarelli, amministratore delle tenute di Sereno Freato: «Esistono otto assegni firmati da Musselli e da me incassati. Questo era il meccanismo: il dottor Freato me li mandava con il suo autista. Andavamo insieme alla banca. Io ci mettevo il mio nome, li incassavo, restituivo all'autista il liquido che tornava al dottor Freato. La stessa cosa è successa con un assegno da dieci milioni dell'Italcasse che riscossi per Freato. Aldo Moro non ha mai avuto alcun interesse nelle proprietà di Freato».

Dice Maria Magnani Noya socialista, sottosegretario all'Industria: «Conosco Musselli da vari anni. Ho avuto da lui due assegni, uno nel dicembre del '76 e l'altro nel giugno del '77 per prestazioni professionali. Io lo avevo assistito in qualità di legale per cause che aveva in Piemonte. Lo ritengo ancora un amico. Sono pronta ad andare dal magistrato di Torino a ripetergli queste cose».

Dice Giuseppe Di Vagno, socialista, sottosegretario all'Interno: «Ho avuto da Musselli degli assegni perché gli ho fatto da consulente e lo ho assistito legalmente in vari modi. Lo conosco da 25 anni. Ho parlato con lui al telefono un mese fa... Ma Musselli era già latitante... Mi ha chiamato da fuori e mi ha detto di essere sbigottito per le accuse che gli vengono rivolte».

Il giro degli assegni staccati dai libretti del Cavaliere del lavoro Bruno Musselli, di umile origine, padre di cinque figli, costruttore di un impero finanziario sorto anche sui proventi del petrolio, è tortuoso e porta il cronista per vie battute in occasione di altri scandali, sulle piste dei cosiddetti «prestanome», i personaggi che hanno lavorato per i protagonisti diventando infine protagonisti essi stessi.

In via Cola di Rienzo, al quarto piano di un casermone

umbertino, lavorano Valeria Malatesta e Enrico Bucciarelli. Due romani purosangue, lui è ormai sulla settantina e si vanta d'esser stato battezzato in San Pietro. Sono i due personaggi indicati dal senatore missino Pisanò come i veri tessitori, sotto l'ombra di Freato, dei traffici che erano alla base del presunto impero finanziario di Moro. Il primo incontro è tumultuoso. Ce l'hanno con tutti. Poi il rapporto diventa più facile e il racconto dei due si fa preciso e pungente.

L'appartamento in cui lavorano è intestato a una società agricola umbra, un'azienda di proprietà del signor Bucciarelli. Dunque, i beni di Freato. Da dove arrivavano i soldi? «Questo noi non lo sappiamo».

Sandra Bonsanti

(Continua a pagina 2
in nona colonna)

La convocazione di Freato

(Segue dalla 1ª pagina)

tavecchia, e che ha finito per coinvolgere anche l'Ufficio Istruzione di Roma, a non aver ottenuto la libertà provvisoria nonostante le ripetute richieste dei difensori. Con lui era finito tempo fa in carcere, fra l'altro, anche un colonnello della Guardia di Finanza, Enrico Braida, sospettato di aver facilitato il traffico. Il giudice istruttore Carlo Destro resta convinto che nell'evasione dell'imposta di fabbricazione su migliaia di tonnellate di carburante, Morasca abbia svolto un ruolo decisivo, che probabilmente lo ha portato a conoscere anche i complicati giri di società attraverso cui si distribuiva il danaro truffato allo Stato.

A rendere la testimonianza di Benedetto Morasca così interessante anche per i giudici di Treviso, è proprio il meccanismo attraverso cui la truffa si è compiuta. Usciti dai depo-

siti «Sif» con bolle di accompagnamento intestate a società di comodo, i carburanti cambiavano destinazione durante il tragitto: ai doganieri dei depositi tornavano però bolle regolarmente timbrate

dall'ufficio Utif. Erano state proprio queste convalide a portare Morasca in carcere, sotto l'accusa di truffa e falso. Ma in questo momento, il particolare che più interessa ai magistrati consiste nella seconda parte della truffa.

Per non inciampare nei periodici controlli dei finanzieri — quelli, e sono poi la stragrande maggioranza, che continuano a fare il loro lavoro — le società che incameravano il carburante stipulavano falsi contratti di acquisto con aziende commerciali, pronte a loro volta a dimostrare di aver comperato la benzina da altre società ancora. E' in questo intrigo di sigle che i giudici di Treviso adesso cercano di vedere chiaro: a loro giudizio, avendo svolto un ruolo così determinante nel meccanismo dell'imbroglio, l'ex direttore dell'Utif potrebbe raccontare molte cose.

G. Z.

I politici parlano degli assegni

(Segue dalla 1ª pagina)

risponde Bucciarelli. «Guardi, io so solo che è falso quello che dice Pisanò sul valore dei beni. Attualmente le proprietà sono tre: l'azienda agricola La Meridiana, in Toscana, della quale si occupa direttamente Freato. Le aziende agricole Castagnoli, in Toscana, e Sant'Elena, nel Friuli, nelle quali io e la signorina Malatesta siamo soci amministratori. Acquistati lo stesso "La Meridiana" nel '69 e la pagati 170 milioni. Certo oggi vale parecchio...»

La signora Malatesta conferma. E' piccola e grassotta, un accento romanesco del più genuino. Niente a che vedere con la Maria Fava, la celebre prestanome del Lefebvre. Dice: «Una montagna di cambiali, quante ne ho firmate! Spese, debiti a non finire. Era un'azienda in sjacelo quando la prendemmo per Freato. Oggi la guardano tutti con ammirazione, anche gli americani. E diamo da lavorare a 90 dipendenti...»

Parliamo subito degli assegni di Musselli. E qui il discorso si fa un po' complicato. Che bisogno c'era di passarci attraverso Bucciarelli? Perché

Musselli non pagava direttamente il dottor Freato? «Il dottore diceva che non aveva un conto in banca, qui a Roma. Così ero io ad andare a riscuotere. Ma guardi che si tratta di otto assegni in sei, sette anni. Niente di più...». Per l'assegno dell'Italcasse, quello da dieci milioni, Bucciarelli si è visto arrivare una comunicazione giudiziaria dal tribunale di Roma. Estrae dal cassetto il foglio giudiziario: «Dice che ho distratto fondi in concorso con Arcaini. E chi lo ha mai conosciuto? Comunque Freato mi offrì un avvocato, mi disse che era addolorato. Io invece non ne ho voluto sapere. Mi difendo da solo. E poi lo scriva che non me ne frega niente delle accuse e chi mi conosce ci ride con me...»

A dir la verità, c'è molto poco da ridere. Ci pare di capire che i soldi arrivavano come se fossero per le aziende agricole, ma poi ripartivano, liquidi e puliti, per altre destinazioni. Ma, insistono la Malatesta e il signor Bucciarelli, non andavano nelle tasche di Moro: «E' un'iniquità vigliacca di quel Pisanò, affermare certe cose. Moro non lo conoscevo nemmeno», dice accalorandosi Bucciarelli. «La vedova l'abbiamo aiutata noi, non aveva i soldi per tirare avanti. Le abbiamo fatto vendere due appartamenti affittati che le aveva lasciato sua madre, venti milioni in tutto e ha dovuto dividerli col fratello...»

Quanto a Musselli, riprendono in coro i due amministratori: «Lo abbiamo conosciuto il giorno in cui nacque la Fondazione Moro. Avevano bisogno di due testimoni e ci chiamarono...»

Bucciarelli sostiene di avere due rimpianti: «Il primo è di passare per democristiano e per me, liberale da sempre, è abbastanza triste. Il secondo è di non aver 50 anni di meno, per vedermela con Pisanò e fargli fare una bella plastica facciale...»

E torniamo ai politici. Un amico di Moro ci conferma che la signora Lilliana Fantasia, destinataria di due assegni per 26 milioni firmati da Musselli, era segretaria di Freato e non di Moro. Lo stesso amico ci conferma che dal 1976 Sereno Freato non faceva più parte del gruppo di collaboratori di Moro e non lavorava più nello studio in via Savoia.

Quanto agli on. Magnani Noya e Di Vagno, l'uomo Musselli che loro hanno conosciuto sembra molto diverso da quello perseguito per lo

scandalo. Dicono che era vicino al psi, che guidò una delegazione di socialisti e democristiani in visita ad Allende che lo rispettava moltissimo. Aveva case ad Ortisei, San Remo e un pied-a-terre in Svizzera, dove è scappato appena saputo del mandato di cattura. La Magnani Noya aggiunge: «Su duemila miliardi io avrei preso soltanto dieci milioni. Ma sarei stata proprio fessa...». E' una battuta: il sottosegretario dell'Industria precisa ancora una volta che i due assegni firmati Musselli le sono stati pagati come compenso professionale.

Sandra Bonsanti

CORRIERE DELLA SERA

30 OTT. 1980

Manca una smentita, quella di Freato

ROMA — «A Pe', che te serve?». Puntaje e feroce, la bastata è subito circolata nei corridoi del Palazzo. L'ennesimo scandalo della Repubblica ha ricordato a qualcuno la storia di Caltagirone e Franco Evangelisti. Questa volta però l'interessato non ha nessuna intenzione di fare la fine dell'ex ministro della Marina, costretto alle dimissioni quando si scoprì che aveva intascato denari da uno dei fratelli costruttori e bancarottieri.

Il Caltagirone di turno è Bruno Musselli, cavaliere del lavoro, console onorario del Cile, tipico personaggio da sottobosco democristiano, imputato di rilievo nell'inchiesta sul contrabbando dei petroli. Il beneficiario è Giuseppe Di Vagno, socialista, sottosegretario all'Interno di fresca riconferma. La sua reazione è sdegnata: «Tutto regolare — dice — alla minima insinuazione partono le querele». Analogo sdegno lo manifesta Maria Magnani Noya, anche lei nominata sottosegretario all'Industria per la seconda volta, anche lei di fede socialista: «Il cavalier Musselli è stato mio cliente, ecco tutto», spiega.

Quei quattro assegni sembrano il primo siluro al nuovo governo. Da giorni si parlava dei padrini politici che avrebbero favorito la più colossale truffa ai danni dello Stato, duemila miliardi gabelati con il contrabbando del petrolio. La magistratura aveva sequestrato decine di assegni, alcuni intestati ai soliti nomi di fantasia, altri con tanto di destinatario ufficiale.

Da Treviso sono saltati fuori i primi beneficiari e i due sottosegretari si sono trovati nella condizione di dover dare spiegazioni. Di Vagno: «Conosco Musselli da oltre vent'anni, e cioè da quando ho esercitato la mia professione di avvocato a Milano. Avendo fornito consulenza legale, personale e aziendale, in varie circostanze

Sandro Acciari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA PRIMA COLONNA

Manca la smentita di Freato

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

peraltro non recenti, i miei rapporti economici con Musselli, e cioè i due assegni di dieci milioni emessi nel '77, hanno rappresentato sempre e soltanto il corrispettivo di mie prestazioni legali e di rimborsi spese. In questi rapporti — come è facilmente accertabile — ho sempre tenuto distinta la mia attività di professionista da quella di parlamentare e nessuna connessione, diretta o indiretta esiste tra le consulenze e prestazioni da me fornite a Musselli e quanto forma oggetto delle indagini della magistratura».

Quasi identica la reazione dell'onorevole Maria Magnani Noya: «Sfido chiunque a trovare una relazione tra i due assegni di cinque milioni e la mia attività parlamentare. Faccio l'avvocato in Piemonte e ho avuto il commendator Musselli come cliente per alcune controversie extragiudiziali. E' stato, insomma, un legittimo rapporto tra due privati cittadini, come è facilmente dimostrabile. Anche se si trattasse di contributi elettorali, biso-

gnerebbe dimostrare un minimo di attività da parte mia presso istituzioni pubbliche, cosa che non è mai avvenuta. Sono pronta a precisare ogni minimo dettaglio ai giudici, se vorranno convocarmi per un chiarimento».

Il terzo beneficiario degli assegni di Musselli è Sereno Freato, ex braccio destro di Aldo Moro. Decine di milioni sono finiti nelle sue tasche o nelle casse di società.

Musselli è uno dei promotori della Fondazione Moro, all'epoca del rapimento fu tra i pochi intimi consultati da Eleonora Moro e in prima persona, si adoperò per trovare soldi per un possibile riscatto da pagare alle Br. In mancanza di una versione ufficiale è impossibile stabilire per ora la natura dei rapporti economici esistenti tra Freato e Musselli, se il flusso di denaro sia limitato ai due protagonisti o se invece tutto rientri nell'ambito di un'attività politica comune sotto la stessa bandiera.

Questa la situazione, fino a questo momento, sul fronte delle implicazioni politiche

dello scandalo. Fino a ieri nessuna richiesta era stata trasmessa dalla magistratura alla giunta per le autorizzazioni a procedere, né in qualche modo è stata investita la commissione inquirente nell'ipotesi di responsabilità ministeriali. Nel giorno delle smentite e delle precisazioni, è arrivata anche quella della SIR che ha fatto sapere di non aver mai effettuato forniture di prodotti petrolchimici e petroliferi alle società sotto inchiesta.

Sandro Acciari

Gazzetta del Popolo

30 OTT. 1980

Intervista alla Magnani Noya**«Sono un avvocato
ebbi dieci milioni»****Garantito il patrocinio legale dell'imprenditore Musselli in Piemonte - «Questo è solo un polverone»**

ROMA — Mostra un'eccezionale sicurezza, una calma olimpica. Evidentemente sa il fatto suo, ha la coscienza a posto se si può permettere di scherzare su una vicenda che ha messo a rumore il «palazzo» politico e fatto tremare alte sfere militari e papaveri del mondo industriale e finanziario.

Il fatto di essere stata tirata in ballo per due assegni firmati da Bruno Musselli — ex console onorario del Cile a Milano, titolare della società Sofimi, ricercato dalla magistratura per lo scandalo dei petroli e ancora latitante — non l'ha minimamente allarmata. Anzi. «Sulle prime — mi dice Maria Magnani Noya, torinese d'adozione, sottosegretario all'Industria nel Cossiga-bis e nel primo governo Forlani, deputato socialista — mi è venuto da ridere a leggere i giornali che riportavano il mio nome. Ma come, mi sono detta, in uno scandalo da 2000 miliardi si parla di me soltanto per due assegni da cinque milioni: e che, mi si danno soltanto le manee?».



Maria Magnani Noya

Quando ripete la battuta, non può fare a meno di sorridere. Senza sforzo, di cuore. — Mettiamo da parte gli scherzi, onorevole: gli assegni li ha incassati?

«Certo, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo».

— In cambio di che cosa ha ricevuto dieci milioni da Musselli?

«Conosco da diversi anni il f. s.

(CONTINUA IN 2ª PAG. 7ª COL.)

«Sono un avvocato»

(CONTINUA DALLA 1ª PAGINA)

commendator Musselli. E' noto che ne ho assunto il patrocinio legale per alcune controversie proprio in Piemonte. I dieci milioni altro non sono se non il corrispettivo del mio lavoro di avvocato. Non c'è nessun misterioso affare dietro quel soldi: me li sono guadagnati», ribadisce il sottosegretario.

Il tono della voce è calmo, adolcito da quella «erre» arrotata che non mette certamente in difficoltà un tipo deciso come la Magnani Noya.

Le chiedo: — Come si spiega che è stato fatto il suo nome?

«Non me lo spiego. Anzi, non ho avuto il tempo neppure per rifletterci sopra. Sono stata a Bologna, un viaggio di lavoro...».

— C'è qualcosa dietro?

«Veramente non lo so; può darsi che si tratti del solito polverone scandalistico montato ad arte da certa stampa che non vede l'ora di chiamare in causa per ogni faccenda

poco pulita il personaggio politico. Ma può darsi anche che ci sia una manovra, architettata nei minimi dettagli, per gettare fango sulle istituzioni e sugli uomini che le rappresentano».

Fatto sta che il sottosegretario all'Industria intende tutelarsi. Lo scherzo è bello se dura poco. E il polverone tende invece ad allargarsi. Di qui la necessità di correre ai ripari. Nel breve comunicato dettato alle agenzie di stampa, la Magnani Noya non ricorre a minacce rebound. Fa solo presente che chi continuasse a prospettare in modo equivoco i suoi rapporti con il commendator Musselli si deve aspettare una querela. E questo perchè c'è un limite a tutto. «No, sulla mia onorabilità non scherzo», dice a conclusione della chiacchierata. Si rituffa nel lavoro. Squillano due telefoni contemporaneamente. Allarga le braccia. La parentesi si è chiusa. Lo scandalo dei petroli ripassa in secondo piano.

l'Unità 30 OTT. 1980

**Una lettera
di precisazione
dell'onorevole
Magnani Noya**

ROMA — L'on. Maria Magnani Noya, socialista, sottosegretario al commercio Indicata nei giorni scorsi tra i beneficiari degli assegni distribuiti dal petroliere Musselli, al centro dello scandalo dei petroli, ci ha inviato la seguente lettera:

«Egregio Direttore,

in relazione ad alcune notizie di stampa preciso che conosco da diversi anni il Comm. Musselli.

E' noto che ne fui il legale per alcune controversie in Piemonte.

Non ho pertanto difficoltà a riconoscere di aver ricevuto, per queste ragioni, due assegni di lire 5.000.000, nel periodo dicembre '76-giugno '77.

Sfido chiunque a trovare qualsiasi mio interven-

to a favore del Comm. Musselli che non rientri strettamente nell'attività di avvocato, riservandomi di querelare chi continuasse a prospettare in modo equivoco — e quindi lesivo della mia onorabilità — i miei rapporti col Comm. Musselli».

Una dichiarazione di contenuto simile è stata inviata anche dal sottosegretario socialista Di Vagno.

la Repubblica

30 OTT. 1980

Come reagisce il Veneto, roccaforte del chiacchierato ministro democristiano

“Toni è nei guai? Tranquilli, se la cava sempre”

dal nostro inviato PAOLO GUZZANTI

PADOVA, 29 — La scossa di terremoto ha colpito tutto il Veneto: si discute se sia un quinto o un sesto grado della scala Mercalli, ma la botta è stata forte. Il Toni è nei guai? E che fa? Si dimette? Toni è, inutile dirlo, il ministro Bisaglia. Il terremoto è quello dello scandalo dei duemila miliardi di evasione petrolifera provocato dalle accuse di Pisanò. Uno scandalo al cui confronto quello della Lockheed col suoi spiccioli di mancia fa quasi tenerezza.

Basta scorrere le reazioni in terra bisagliana: il «Gazzettino veneto», nel titolo d'apertura, è l'unico giornale che dia notizia della querela di Bisaglia nei confronti di Pisanò, senza accennare alle accuse al senatore missino. Al «Mattino» di Padova, mentre i telegiornali davano le notizie, i centralini erano ingolfati da chiamate di padovani emozionati: è proprio lui? E adesso che succede?

Apparentemente non succede proprio niente: la gente per strada, passato il primo momento di emozione, va tranquilla: amici e nemici. Toni, si sa, è uno che recupera.

Anche i socialisti veneti si

sentono solidi: l'asse Bisaglia-De Michelis funziona a pieno ritmo, le grandi spartizioni e le grandi alleanze sono solide, qui si combatte una grande guerra simulata con i segni del gesso per indicare gli accampamenti e gli speroni di legno.

Quanto è forte, e dove è forte, Bisaglia nel veneto mentre scoppia lo scandalo? Di mappe del potere bisagliano ne esistono e ne sono state pubblicate di pregevoli, ma le ultime guerre venete, i nuovi trattati, i potentati e le trasformazioni, impongono, più che un aggiornamento, una rilettura integrale. Abbiamo cominciato da Padova, che vive il bisagliamo in modo particolare: sono quindici anni che Toni la stringe d'assedio, con armi e blandizie. Ma qui il bisagliamo, anche se è molto forte, non ha ancora stravinto; in questo terreno il ministro democristiano è costretto a scendere a patti e tocca a lui anche il compito di tener su i socialisti con i quali divide il «grande progetto».

Non va dimenticato infatti che Bisaglia è l'unico democristiano che ha gridato evviva per Craxi a Palazzo Chigi; che è l'unico democristiano che si dice pronto a portare la DC all'opposizione se occorre, perché condivide con Craxi la strategia di fondo del laburismo efficiente e tecnologico, con pochi santi, poche parrocchie e molto potere tangibile.

Bisaglia del resto non è un cinico: i suoi collaboratori lo hanno sentito teorizzare un principio che gli è caro in modo semplice e franco. E cioè che le idee non si realizzano se non hai il potere.

Da bambino, raccontano, non sognava di fare il comandante dei pompieri, ma il cardinale: non il papa, si badi, ma il cardinale che è la chiave del potere ecclesiale.

Oggi i suoi grandi punti di forza sono questi. Al primo posto il potere regionale e politico, gli assessorati, i sindaci dei grandi comuni, come quello di Padova che è in mano ad Etto-

re Bentsik, ex moroteo, ex del-fino di Luigi Gui, ora in odore di destrismo (ha fatto una giunta con liberali e socialdemocratici lasciando fuori i socialisti, i grandi alleati di Bisaglia), ma in realtà è un uomo strettamente legato al ministro democristiano, anche quando apparentemente gli fa i dispetti.

A proposito di Gui va detto che Bisaglia dovrebbe esser molto grato al senatore americano Church, il quale nel gennaio del '76 lanciò sull'Italia lo scandalo Lockheed sulle cui fascine arsero, una volta e per tutte, sia Luigi Gui (l'avversario storico di Bisaglia) che Ma-

rino Rumor, suo ex padre putativo.

Al secondo posto, nel potere bisagliano, le banche: prima di tutto la Cattolica veneta con tutte le sue ramificazioni e connessioni nazionali; poi la Cassa di Risparmio con uomini come Ezio Raimondi (che ebbe un infortunio giudiziario in seguito all'affare dell'Italcasse) e come Avezzù a Rovigo. Il legame con la Banca Cattolica del Veneto è il più recente e costituisce anche un residuo punto di unione con il vicentino Rumor. Bisaglia inoltre, esercita un'influenza (ma non proprio un potere) sulle Casse rurali.

Terzo cardine del bisagliamo maturo: l'associazionismo in generale. Alla Coldiretti sono «tutti suoi» e più o meno è così anche nelle associazioni degli artigiani e dei commercianti.

Quarto: il clero. Mentre decresce il potere sui frati del Santo (essendo cambiati il Delegato pontificio e l'Abate), restano solidi quelli con i gesuiti

del collegio universitario antoniano è quello con i parroci di campagna, padri elettori sempre bisognosi di un obolo per riparare il campanile, restaurare la chiesa e riscaldare la canonica.

Va male invece col vescovo di Padova, il francescano Gerolamo Bortignon, che vuol bene a Gui e vede le nuove leve (il prelado ha 75 anni) con una punta di sospetto.

Quanto agli industriali, il Toni a Padova va forte, ma non è un monarca assoluto. Il direttore della associazione industriali, Fabbri, è suo amico, ma all'interno delle singole associazioni ci sono novità. Sta infatti crescendo una nuova figura d'industriale medio, che lavora nel cosiddetto «quaternario», cioè nella tecnologia avanzata di tipo tedesco o giapponese. Questi uomini hanno meno bisogno di Bisaglia di quanto non ne avessero gli edili della vecchia guardia, come Grassetto, Schiavo, Ferrato e Lionello, tutti in rapporti sodali con il ministro.

Ma la strategia di Bisaglia ha in Gianni De Michelis, socialista e ministro della Partecipazioni statali un altro punto di forza essenziale. La vecchia sinistra socialista a Padova è ormai allo sbando e il De Michelis non teme avversari. Agli amici in vena di laicismo e d'integralismo socialista promette che l'ora di regolare i conti col potere bianco verrà, verrà... Intanto le Partecipazioni statali e l'Industria marciano di conserva. Per una regione come il Veneto è un tandem che somiglia assai da vicino a un rullo compressore.

ROMA

30 OTT. 1980

Sono ventuno le città interessate alla maxi-inchiesta sullo scandalo dei petroli

Un giro di assegni per «comprare» i politici

MILANO — Assegni dai petrolieri a personalità politiche: i giudici istruttori Maurizio Silocchi ed Edoardo Cofano, incaricati dell'inchiesta sul troncone milanese dello scandalo, non hanno voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti che chiedevano conferma delle indiscrezioni apparse sulla stampa. Nel capoluogo lombardo, in agosto, fu strasmesso per competenza dal magistrato di Treviso il fascicolo relativo al presunto contrabbando commesso dalla raffineria «Bitumoil». A proposito di un parlamentare democristiano si legge tra l'altro: «Il pubblico ministero sequestrò due conti correnti intestati a Musselli Bruno

Ecco un elenco di assegni tratto da quelli sequestrati e che risultano incassati da diverse personalità: Banco di Napoli, agenzia di Roma (5 milioni emesso nel giugno del 1977, altrettanto nel dicembre 1976); Banco Ambrosiano agenzia di Roma (10 milioni nel gennaio 1977 e altrettanto nel luglio dello stesso anno); Banca Nazionale del Lavoro agenzia di Roma (13 milioni nell'ottobre 1977 e altrettanti nel marzo 1978); Banca Cesare Ponti di Milano (10 milioni dell'8 marzo 1978 e 13 milioni del 5 settembre dello stesso anno). Altri sequestri sono stati eseguiti sul conto 3371 (agenzia 13 di Roma della Banca Nazionale del Lavoro); conto 1150 (agenzia di Buonconvento del Monte dei Paschi di Siena); conto 27252 (Istituto Bancario Italiano di Roma); conto 923 (Agenzia Buonconvento del Monte dei Paschi di Siena).

MILANO — Ventuno sono le città che finora sono state in qualche modo interessate nella maxi inchiesta sul contrabbando di petroli. Nella maggior parte di loro le relative procure della repubblica sono già state investite ufficialmente delle indagini. In altre si attende la trasmissione degli atti per competenza territoriale.

TREVISO: È la città che ha dato via all'inchiesta e dove ha sede la «Brunello lubrificanti», il deposito in cui sono state trovate le prove della falsificazione dei documenti di accompagnamento (H ter 16) necessari all'organizzazione dei contrabbandieri per giustificare il possesso di benzina, olio lubrificante e gasolio di cui non era stata pagata l'imposta di fabbricazione.

Gli H ter 16 ideologicamente falsi (documenti veri su cui erano indicati falsi trasporti di carburante) erano detti «bugiardini» e avevano un prezzo: cinquanta lire per ogni litro indicato. Venezia: è stata la prima.

VENEZIA: È stata la prima procura della repubblica interessata alle indagini dai giudici di Treviso. L'inchiesta è affidata al sostituto Ennio Fortuna,

lazione del segreto d'ufficio (avvocato Scanferla), per violenza privata (avvocato Vladimiro Vitalone) per abuso (generale Loprete).

MODENA: Il sostituto Fabrizio Poppi ha ricevuto dalla cassazione l'incarico di indagare su presunti reati contenuti in un dossier anonimo contro magistrati e guardia di finanza.

TRENTO: Altro procedimento penale contro il giudice di Treviso sulla base di una lettera firmata da un imputato latitante.

CREMONA, COMO, BERGAMO e LECCO: Vi hanno sede ditte di cui sono state trovate tracce di rapporti commerciali (diretti o indiretti) con la raffineria «Bitumoil».

PADOVA: Il titolare della «Padana Petroli» è finito in carcere su mandato di cattura dell'ufficio istruzione di Treviso, per rapporti con la «Brunello lubrificanti».

PAVIA: Nel 1978 un autocisternista si confidò con il giudice Emilio Alessandrini che ordinò una serie di verifiche affidandole al nucleo di polizia tributaria di Milano: le Fiamme gialle non riscontrarono alcuna irregolarità. Il fascicolo potre-

prima sostituto procuratore, oggi sostituto procuratore generale. Interessato il deposito costiero «Auto Adriatico» di Mariotto Milani, in carcere a Torino.

VICENZA: A Sandrigo era la sede della «Veneto idrocarburi», un deposito praticamente mai esistito (due stanze e nemmeno un telefono) che risultava essere uno dei maggiori fornitori della «Brunello lubrificanti».

LIVORNO: Prima della «Brunello lubrificanti» un'altra ditta, la «Samoa», è accusata di aver avuto il compito di fornire falsi documenti di accompagnamento di carburante. Savona, Grosseto, Lucca, sono stati recentemente condannati in primo grado i titolari di aziende e autotrasportatori che facevano contrabbando con il sistema degli H ter falsi.

MILANO: Sta conducendo l'inchiesta nei confronti della «Bitumoil», la raffineria di Vignate dalla quale si sospetta essere uscita una parte del gasolio di contrabbando. Sempre a Milano è aperto un procedimento penale nei confronti del giudice istruttore di Treviso (che ha comunicato l'indagine) per vio-

be ora essere riaperto alla luce delle novità emerse nelle indagini recenti.

VERONA: La procura ha ricevuto un esposto nel quale si sollecita un'inchiesta sulle aziende collegate alla «Brunello Lubrificanti». Latitante Silvano Bonetti, presunto distributore di tangenti.

CIVITAVECCHIA (Roma): Il procuratore della repubblica Lioacono indagò sul figlio del generale Giudice, Giuseppe, titolare di un deposito.

ROMA: È stato arrestato il colonnello Enrico Braida, sospettato di aver coperto il traffico illecito tra Roma e Civitavecchia. Le prove della corruzione le avrebbe raccolte un suo collega della tributaria incaricato dal giudice Lioacono.

PARMA: Latitante il più noto petroliere della città, Giuseppe Morelli, titolare di numerosi depositi coinvolti nell'inchiesta. Gli amministratori finiti in carcere hanno sempre scagionato Morelli.

TORINO: Il giudice Vaudano ha arrestato dieci giorni fa l'ex comandante generale della finanza Raffaele Giudice e interrogato Eugenio Cefis.

Enzo Varelli

Avanti!

30 OTT. 1980

Un problema morale, anche per la stampa

di UGO INTINI

Nell'affaire petroli, si è già smontato il tentativo — scandalo nello scandalo — di colpire i due sottosegretari socialisti Maria Magnani Noja e Di Vagno utilizzando in modo pretestuoso l'esistenza di assegni non relativi all'inchiesta, da loro percepiti per impegni professionali con uno degli imprenditori inquisiti.

Questa speculazione, nata e caduta in un giorno in margine al colossale imbroglio, fa molto pensare sul ruolo della stampa.

SEGUE A PAG. 3

gira dalla T

C'erano tre modi di comportarsi di fronte alla notizia, stranamente filtrata dal segreto istruttorio, circa gli assegni loro indirizzati.

Il primo era quello di non fare nomi, dal momento che nessun elemento di accusa è risultato e risulta: e molti giornali, tra i quali il nostro, lo hanno seguito.

Il secondo era quello di fare i nomi, ma spiegando nel contempo come gli assegni ai due professionisti non potessero essere automaticamente collegati allo scandalo. Anzi, non potessero essere collegati sino a prova contraria.

Il terzo modo era quello confusionario e diffamatorio che troppo spesso travolge i confini tra vero e falso, trasformando gli scandali italiani in infami giochi al massacro e favorendone in pratica l'insabbiamento. Ed è quello che purtroppo qualche giornale ha voluto usare, lasciando furbescamen-

te capire che Maria Magnani Noja e Di Vagno erano in qualche modo implicati nello scandalo. La calunnia ha avuto le gambe corte — basata com'è su prestazioni professionali per 30 milioni complessivi nel giro di alcuni anni, in un giro di truffe da 2 mila miliardi — ma costituisce un fatto di costume da sottolineare e denunciare.

I problemi di fondo, quelli drammatici, restano. Ci troviamo di fronte a uno scandalo colossale sia per le cifre, sia per la meccanica, che è quella del contrabbando, della truffa e della falsificazione più spudorata, sia per l'entità dei coinvolgimenti che riguardano in modo capillare un gran numero di autotrasportatori, funzionari, ufficiali della finanza, imprenditori. Una rete di corruzione incredibile e indisturbata, sulla quale bisogna indagare a fondo per accertare se, come e

quale fosse la copertura, o le coperture, politica.

I motivi di sconcerto e amarezza per l'opinione pubblica sono ancora una volta cocenti, ma, ai commenti che cominciano a emergere, è giusto aggiungere, per rispetto della verità, alcune osservazioni.

La guardia di finanza, con l'incriminazione dell'ex comandante generale Giudice e dell'ex capo di stato maggiore Lo Prete, è duramente investita dallo scandalo ma, a suo onore e tranquillità dei cittadini, va anche detto che è stata la guardia di finanza stessa a compiere le indagini per conto della magistratura, fornendo un contributo decisivo, che i giudici hanno pubblicamente definito «di eccezionale qualità».

Il meccanismo del colossale imbroglio era reso possibile anche dalla legislazione troppo complessa in materia di imposte sui combustibili. Ma il ministro socia-

per i petrolieri. Norme che a tutt'oggi non sono state convertite in legge, e il cui iter andrebbe perciò accelerato.

Bisogna fare pulizia, e in fretta, andando alle radici, ma è inaccettabile che si

cerchi — come già è stato fatto — di utilizzare lo scandalo per suggerire divisioni manichee tra forze politiche moralmente corrotte e non. Ed è inaccettabile il facile qualunquismo secondo cui ci si troverebbe di fronte a scandali «di regime». I regimi sono quelli dove gli scandali fioriscono altrettanto, e più rigogliosi che nelle democrazie, ma non vengono mai alla luce, almeno fino alla caduta del regime stesso o del suo gruppo dirigente. Come in Polonia dopo l'estromissione di Gierek, per fare l'ultimo esempio. Qui ci troviamo di fronte a uno scandalo per il quale la magistratura ha potuto muoversi con assoluta autonomia coadiuvata dagli stessi uomini della Finanza, in una inchiesta che ha condotto all'arresto dei vertici dell'Arma, e che è stata riportata dai giornali e dai mass media in tutti i particolari, quelli veri e quelli inventati, quelli pubblicabili e quelli coperti dal segreto istruttorio.

UGO INTINI

lista delle Finanze Reviglio, anche sulla base di precedenti studi del ministero, si è mosso con la massima rapidità per correggere la situazione, purtroppo senza la totale e tempestiva adesione del Parlamento la cui lentezza sta diventando un problema centrale per le nostre istituzioni. Diventato ministro nell'agosto 1979, il 14 settembre ha abolito la differenza di imposta tra gasolio per autotrazione e gasolio per riscaldamento, eliminando così la causa principale di possibili frodi. Contemporaneamente, ha emesso per decreto norme molto rigorose e restrittive sui movimenti da deposito a deposito, e sulla concessione delle licenze di raffinazione

LA NAZIONE

30 OTT. 1980

LO SCANDALO DEI PETROLI

Tre casi: uno probabile, uno soltanto possibile, uno infondato o niente affatto documentato

L'ultimo scandalo nel paese degli scandali si fa ogni giorno più minaccioso. Anche un'opinione pubblica ormai rassegnata a tutto non può nascondere un moto di disgustata sorpresa quando viene a conoscere l'entità delle frodi petrolifere, il nome dei personaggi che vi sembrano coinvolti e la spregiudicata disinvoltura con cui, su fatti oggettivamente gravi, vengono immediatamente innescate alcune speculazioni politiche.

Secondo il ministero delle finanze, gli imbrogli fiscali, attuati con sistemi molto ingegnosi, ascenderebbero a duemila miliardi. E' assai probabile che questi profitti siano stati equamente distribuiti fra i diretti interessati e tra coloro che hanno assicurato le necessarie coperture a livello operativo e politico. E' in galera il generale Giudice, che comandò la guardia di finanza dal 1974 al '78, e che è accusato di aver fatto imboscare i moduli truccati e di aver fatto trasferire il colonnello Vitali che aveva scoperto le frodi e che ne avrebbe fornita ampia ed esauriente documentazione. Un altro generale delle finanze, Lo Prete, è stato sospeso dal servizio dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria.

Se veramente un capo delle fiamme gialle « copri-va » una frode da duemila miliardi, è evidente che non poteva da solo. In questo

una scadenza quasi settimanale, fra le sdegnate reazioni degli altri partiti e l'indifferenza della pubblica opinione.

E quando, nelle ultime settimane, Pisanò si scelse a bersaglio Sereno Freato, già capo della segreteria politica di Aldo Moro, le sue accuse ebbero scarsa eco non solo all'interno del Palazzo, ma anche fra la pubblica opinione. Nè poteva essere altrimenti, dal momento che un personaggio del tutto screditato insozzava la memoria di uno fra i più illustri uomini politici italiani.

Ma ormai anche nei giornali più rispettabili il nome di Freato è stato associato a quello del cavaliere del lavoro Bruno Musselli, che, secondo la magistratura, sarebbe stato uno dei principali organizzatori della truffa. Alcuni assegni indirizzati a Freato da questo affarista ora all'estero per sfuggire al mandato di cattura, sarebbero in possesso dei giudici. Non si può ancora parlare di scandalo, ma certamente esistono tutti gli elementi per sollecitare indagini decise e risolte.

Se il generale che comandava la guardia di finanza dal '74 al '78 risultasse colpevole, se il segretario del più autorevole uomo politico di quegli anni ne fosse egualmente coinvolto, il prestigio nazionale ne risulterebbe ulteriormente compromesso. Si potrebbe tuttavia sostenere magari

una sua eventuale implicazione non è sfuggita a nessuno. E questo è almeno uno dei principali motivi per cui Pisanò lo ha accusato durante la seduta del Senato. Il senatore missino si è riferito al memoriale del colonnello Vitali (quello trasferito dal generale oggi in carcere), sostenendo che in esso un noto uomo politico veneto è indicato come il padrino di tutta l'operazione. E questo veneto « importante » sarebbe non Freato, ma Bisaglia.

Alle accuse il ministro ha risposto con le parole più energiche e col comportamento più appropriato. Invece di limitarsi alla smentita, e di attendere un'inchiesta giudiziaria che avrebbe dovuto approdare al Parlamento per ottenere la necessaria autorizzazione a procedere, Bisaglia ha querelato Pisanò in modo da offrire alla magistratura la possibilità di occuparsi immediatamente del caso e di giungere a un chiarimento sollecito.

Un contrattacco così rapido e deciso ha avuto il suo effetto positivo ma non è stato sufficiente a impedire che molti giornali, reticenti fino a quando Pisanò accusava soltanto Moro e Freato, dessero il massimo

rilievo alle accuse contro il leader doroteo. Ma nel paese degli scandali ci siamo abituati anche all'abilità e alla prontezza con cui su alcuni fatti inconfutabili e su altri in corso di accertamento si possono innescare voci insinuazioni e persino calunnie. Gran parte di queste speculazioni finiscono più tardi per rivelarsi del tutto infondate, ma intanto, per qualche mese, persone innocenti si trovano sulle prime pagine in compagnia di personaggi niente affatto raccomandabili.

E' accaduto spesso in passato e purtroppo può avvenire anche in futuro. Noi giornalisti, per reagire a questo andazzo, non possiamo far altro che riferire e discriminare. E' nostro dovere pubblicare tutte le notizie precisando però ciò che sembra probabile (questa volta il caso Giudice) ciò che è soltanto possibile (il caso Freato) e ciò che allo stato dei fatti appare infondato o comunque niente affatto documentato (il caso Bisaglia).

Questa ci sembra l'unica linea di condotta lecita. Ci auguriamo che tutti la applichino con lealtà e rigore.

Gianfranco Piazzesi

Atti istruttori dei giudici Sica e Mauro.

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta ANNO — il giorno 21 —del mese di Marzo, alle ore 22 - in Roma, nei locali di Riparto spaziale CP.Avanti il Dr. Domenico Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Mangiavacca Franca, n. Fidenza (Parma) 2.7.1941 e n. in Roma, via Umberto 137.

D.R. Sono segretario dell'avv. Casimiro Peculli dal 1973 o 1974. Sono anche amministratore della ISPE - Istituto Studi Politici Economici - dal 21.11.1978; l'ISPE ha sede in via Tacito 50, presso i locali della abitazione OP (Omnibus Politico) e l'amministrazione contabile viene tenuta dal rag. Vito Sese, via Sicilia 137 o 136. L'ISPE era stata costituita per la gestione e gestione delle attività "OP" in veste settimanale. L'ISPE è una società a imprenditoria limitata, avendo come soci Stefano Peculli (figlio di Casimiro) che ha la maggioranza delle azioni (mi fan il 90%) e Paolo Liongelli Umberto, p. Dato 14. 15. Il Liongelli era cugino di Peculli e per avere lavorato per il fratello per il Peculli, che se lo era sempre portato a quello della persona di fiducia. Nel settimanale non avevo emessi utilizzabili e talvolta - quando e una

necessità - ho fatto anche il fattorino. Talvolta il mio nome è affisso
 come reputato di malafede, sotto lo pseudonimo di Franca Marra,
 ma in realtà non ho mai scritto nulla.

D.R. Alla rivista collaboravano Solito Marcello, Augusto Marrelli

(altamente; amico di avv. Perelli e vecchia data), Emanuele

Campalano (avvocato in prova da circa 10 giorni), Cristina Urzelle

(che era con noi dal dicembre 1978), Rom Scipione (studente universitario
 che vuol diventare pubblicista; venne da un'ora di fine attività),

Patrizi; Paolo (che fa varie collaborazioni con l'agenzia e che aveva

per un periodo più costante di collaboratore; è laureato in lettere

ma non è finalista), Paola Di Giora (rappresentante part-time di avv.

il più al natale scorso), Leucci Pionta (che fa il fattorino),

la quale che si chiamava Anna (il nome esatto l'ho segnato

ma ricordo; ha 16 anni) - La Paola Di Giora, attualmente,

mi fa da assistente a fare la contabilità in una bottega, in

zona di corso - lei fa da lei Di Giora si mi riprende del marito

e che il lavoro un lavoro più redditizio. Ricordo che la Urzelle

si allentava ridazione - in periodo che un ricordo - in andare a

Bruxelles per fare ad una conferenza, ma ritorno con due mansioni;

questo anche fino delle riunioni e di chi fosse organizzate -

Tutte le paghe sono state regolarmente attribuite di U.P.

D.R. A parte me sollette, la rivista aveva anche collaboratori

esterni: Montecchiabella, Cosmo Maio, un tale che faceva i

concetti e cui ho dato il nome, Monica Infantino, un tale che un ho

mai visto e due un'articolo di Messina a nome "Borghese", un tal

Balducci (che un lavoratore e che mandava qualche rivista di prosa),

5 altri che un ricordo non ce ne sono altri a mia conoscenza.

C'era anche un ^{Vittorio} regio Te, forse fratello del marito dell'agenzia.

L. Imampio

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 2 - Magliaracca

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

Italia, anzi un mio carta. A tutte queste persone l'avv. Peculli mi rituale di inviare nome di alcuni variabili. Mi viene chiesto di dare eque ancora una mia aggiunta con l'indicazione dei vari collaboratori. Inoltre vi sono altre persone che forniscono informazioni e notizie: entro un'ora, nelle corrispondenza, dei nomi particolari per la identificazione. Un elenco i nomi di tali informatori. Un nota il Peculli venisse una rubrica di nomi dei miei informatori.

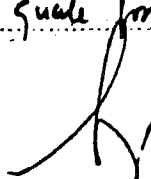
D. e il Peculli un era metodico nelle sue fatende et mi presentava non avere orari fissi. La sua vita era stata usata egl' fece più tardi pochi dovremmo discutere la questione di fornire numero delle riviste. Un mi ricordo se ma ci furono telefonate; alcune dovete ricordare il Patrizi, se ci furono. In ogni caso un abbiamo ricevuto anzi io un ho ricevuto telefonate molte o di minaccia un' e della

sua, in un'occasione.

D.R. Escludo che Pecorelli abbia subito minacce da parte di qualcuno la sera in cui fu ucciso o nei giorni precedenti. Ricordo solo che una domenica - una domenica nel tempo, forse 4/5 settimane fa - giunse una telefonata all'abitazione di Pecorelli ad ora di pranzo. Una voce maschile - che l'avv. Pecorelli definì "gute" - gli disse: "fatti una brutta fine, struzzo". L'interlocutore non aggiunse altro e riattese. Non mi risulta che Pecorelli abbia ricambiato altre telefonate al fine. Il Pecorelli non si presentò mai per la telefonata; più tardi che mi sia emparato così per una famigliare preoccupazione. Il Pecorelli non fece alcun commento alle telefonate e non fece ipotesi sulle persone che avessero telefonato e sul motivo per il quale ciò potesse essere avvenuto. Ricordo che c'erano i bambini e forse in questi giorni un mese dopo alla casa. Pueri che con il Pecorelli avevano una relazione molto intima e che intendevano sposarsi un affare a volte ottenuto il servizio. Comunque - ricordo anche i miei bambini - non ho mai visto la notte in casa di Pecorelli, neanche l'estate quando i bambini non mi disturbavano.

D.R. Il numero di telefono di via del Cavalluccio 145 è iscritto nelle guide telefoniche al nome di Pecorelli Stefano, che è il figlio naturale di Pecorelli. Anche l'autostrada Cirio ex 2000 è intestata a Stefano. Stefano possiede per via Solf una casa.

D.R. Il Pecorelli aveva un conto corrente presso la Banca Commerciale Italiana, agenzia 3 di via C.le di Pietro e presso la Banca Popolare di Milano, agenzia di via Veneto. Su entrambi i conti io sono amministratore da alcune settimane presso le dette banche. C'è una cassetta di sicurezza presso la Banca Popolare di Milano, nella agenzia. Ricordo che la banca mi emise un'apertura alla camera della casa ma non ho mai avuto motivo di usarla. Il suo quale forma altre 4 cassette alle casette.

 Francesco

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 3 - Manfredi

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

andato in, probabilmente, sede equiva in ufficio un elenco. So che in ufficio v'è un cassetto a muro dietro un quadro vicino alla finestra della stanza di Peculli, ma non mi sono mai curato di vedere esattamente cosa contenesse, fuorché una pipa. Comunque non mi era stato proibito e pertanto la cosa era in mio possesso.

D.R. nelle cartelle anzi nel fascio dell'abitazione di Peculli sono conservati pacchi di numeri anichinati alla vigilia, ma non sono documenti. Altri documenti sono conservati nell'agenzia. Inoltre, su un fascio di via di villa Zinfone, all'altezza del numero civico 320 si va al Casaleto sono conservati il sommario di una di OP di parte dell'agenzia di abitazione romana "Urbanis". Il fascio è in una casa con finestra che appartiene alla ve. Fico d'India s.r.l.

D.R. Sono soci della Società Fico d'India al 50% ; l'altro 50%.

affari e di Giugliano Umberto. L'attribuzione è fittizia ma il rapporto
non è formalizzato in una scrittura ma solo nell'acordo tra il
Pecelli e il Giugliano. La società ha come ragione sociale l'acquisto
la vendita e la manutenzione di immobili; l'unico bene sociale è
costituito dall'immobile di cui ho parlato in via di villa Zinfene 16 -
D.R. La villa è parzialmente finita all'interno e fu acquistata alcuni
anni orsono dai signori Tico in un prezzo di lire 87.000.000 —

Amministratore unico della società era Camillo Pecelli.

D.R. Il garage della villa è aperto nel senso che è sufficiente alzare
la mannaia. La villa è chiusa. Escluso che siano effetti documenti
anche nella villa, oltre i fascicoli di casa - che sono nel garage -.

D.R. Vi è inoltre un altro affare, sempre riferito a Pecelli Preface
in viale Africa, America o Asia all'EUR o alle Lauretine. L'affare
Vallente è affare a persona che non ricordo e che paga lire 240.000
mensili. Ho visto il figlio d'allegra venire in ufficio. Non
potrei mai fare la formalità, perché mi dimentico di essere anzi; i
nomi oppure mi capita di modificarli.

D.R. Il Pecelli una volta lavorava nello studio di Roma. Gli ultimi viaggi
l'ultimo viaggio l'ha fatto a Milano con l'auto in società con una
società di distribuzione di fondi, ma non mi ha mai nulla fatto l'ammi-
nistrativa ed amministrata. Il viaggio precedente rifare a un certo tempo fa -

①. Era andato a Milano anche in compagnia una società di pubblicità -
A Milano frequentare i signori Caracciolo, amici comuni.

D.R. Passavano i più intimi amici. Frequentavano i signori Pauzella
(vi dei Sobbomani), il sig. Magnani (via Savia 44), il prof. Sufri (che
abitava in Montevideo; mi pare che mi ha fornito), Trino La Bruna. Non
so se il detto uomo anzi conosca il signor La Bruna o Labruna, come
richiesto dalle S.V.; si tratta comunque di persona "che ha avuto un rapporto

R. Giugliano

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 4 - Maupiaracca

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

io con la famiglia a Catanzaro". Amicus frequentatore del Peculli era l'on. Carenini, insieme al dott. Tino Sciarrone; inoltre il Peculli era frequentato dall'onorevole Carlucci.

D.R. Circa 10/15 giorni orono, intendo dell'ufficio verso le ore 21 (circa), ho avuto la notizia che qualcuno mi scrive. Salì in macchina (una 127 Fiat) e cerca di entrare in casa di trattare e visto che c'era un uomo, abbastanza feroce, con i capelli bruno, capelli un po' lunghi fuo sul marciapiede. Mi mosi lentamente lungo via Tacito e l'uomo mi salutò che mi venne appresso; brevemente egli mi a piedi e parlava un po' venivano dietro.

Spontaneamente : Tra i collaboratori ricordo che c'erano due ragazze, una si chiamava Stefania Martin e l'altra Lucia Petrucci, che ne uscirono dall'ufficio verso un'ora. La Petrucci è venuta a trovarmi

Spina n. 10.

D.R. V'è un altro deposito di una del tribunale di Ugento, di un
capomano n. 10 in via Martini di Cefalonia in una stanza che non
ricorda mi pare di Linate.

D.R. Stampatura circa 30.000 copie - mal distribuite, brutto -
con una vendita di circa 10.000 copie.

D.R. R. Piccoli produce anche una volta a Marina di Proffato, via
alle Pagine 4/6 e la cura a Sossano (nel Ugento) -

D.R. In un mio cassetto distribuisce anche l'elenco degli abbonati, che
non era solo o comunque pochi (non li ho contati); mandando
circa un migliaio di copie massime, senza farcelo che è in
ufficio.

Improprio

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro il giorno 22 —
 del mese di marzo, alle ore 1 in Roma, nei locali del reparto operativo c.p.
 Avanti il Dr. Domenico Sica, f. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Patrizi Paolo, n. Terzi 25.1.1945 e n. in Terzi,
 in Cavone 74.

D.R. Compreso quanto ha dichiarato si c.p. in data 20.3.79.

D.R. ha emesso i particolari amministrativi delle fatture di "O.P."

Si che si stampavano circa 30.000 copie, con due vendite di circa
 10.000 esemplari. Il guadagno in l'ediz. è di circa 330/340
 lire e prima di ricap. di vendite mensuali ammontava a circa
 3.300.000/3.400.000. La mia utribuzione era di complessive lire
 1.000.000 mensili (600.000 di stipendio, 200.000 in rimborso spese,
 200.000 come prestito di emplotto).

D.R. ha ho mai altri uffici di tipo di utribuzione nei confronti di
 Pecelli, in tempi recenti. Circa 2 anni dopo lavoravo l'auto di
 Pecelli e un'altra volta si rubarono l'autoradio. A me, il Pecelli
 non dire mai di aver ricambiato nulla.

D.R. C'è stata una riunione di redazione il giorno 19.3.79 in preparazione il numero di O.P. che dovrà essere materialmente fornito. Le pagine che la riguardano sono le seguenti: 3 pagine sui rapporti di Messina (alcune dei manifesti alle uscite di lavoro in favore dei rapporti privati), un articolo sul voto dell'assemblea (1 pagina), informazioni (3/4 pagine) su vari argomenti; un dossier "oceani in piena" (8 pagine), un articolo sull'apicoltura (1 pagina), una pagina di giochi, una pagina di fumetti. C'erano poi le preparazioni di un anno di elaborazioni esterne e pagine dell'enciclopedia e dei libri internazionali. Il materiale fu pronto irrubato e fu messo nella Tipografia Abete, in Pinerolo.

Il giorno precedente dovevano giungere a Milano e dovevano essere portati da una persona che Perelli aveva incontrato in luogo che un corso. La persona doveva venire in aereo, ma fu lo scirocco non si fece; non si è l'incontro ebbe luogo. Il materiale deve essere passato ufficialmente mercoledì. Il Perelli non mi disse qual'era il rapporto del pezzo. Questo è nome delle persone che dovevano venire a Milano.

D.R. Effettivamente il 12.3.79 ci fu - prima di lunedì - la nostra riunione di redazione, in preparazione il n. 11 di 20.3.79. Non mi ricordo se in tale riunione il Perelli ebbe a riprendere il suo solito minacce; ricordo anzi che era Truati a Milano circa 2 settimane fa e che aveva portato buone notizie su un contratto pubblicitario. Ricordo che il Perelli si lamentava con me di avere una forma brutta ed abituale.

D.R. Tra le persone che frequentavano l'ufficio corso un certo Corradi, Alfano o Sandro, che era di affari internazionali. Il Perelli riceveva persone nel suo ufficio privati e portava un altro modo di vedere il mondo. Perelli aveva rapporti frequenti con l'on. Caracciolo e Entomazza.

h. ... sul libro

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 2 - Patrizi

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso:

D.R. Vi erano molti elaboratori. Di cui non conosco assolutamente nulla. Gli archivi venivano talvolta lasciati in custodia o portati direttamente al Peculli che non so se gli avesse riferiti - Albe volta il Peculli ci dava notizie che poi noi elaboravamo.

D.R. Fu la Franca Manfranca (che in ufficio chiamavano Massa) a dirmi che il Peculli aveva ricevuto una telefonata da uno sconosciuto che gli aveva detto "franca male" o era su piano. In parlai col Peculli, che era un uomo che era preso alle era. In aggiunta c'è ancora un ufficio di alcune alle usanze rubite, ma non ci davano peso.

D.R. Da che tu mesi ho venuto a casa da Peculli dal lunedì ma riuo al venerdì mattina. Una recente visita a casa, fu lo

meno in un'ipotesi.

D.R. Ispiro n. 7 Perelli anelli - e loro - capitale d'investimento

e depositi bancari.

Polo Petrosi

Il Segretario

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant. *novic* il giorno *12*del mese di *Marzo* inAvanti il Dr. *Sost. Proc. E. MAURO*

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: *Marcelli Augusto Vassanensi di Fabriano*
22/3/1911 via Roma v. Gallesferro 9

ADR

Sono collaboratore di O.P. dal settembre scorso per della
una rivista pubblicistica, ed unico di Pecoulli e lui
mi chiamava abitualmente per qualche articolo o traduzione
Non ero, quindi, dipendente di O.P. — Veniva pagato a
prestazione — Intanto si parlava che in fondo più tardi
Pecoulli aveva parlato di un'azione civile — L'ultima volta,
due lunedì fa, ero venuto al giornale per portare un "pezzo"
trovato Pecoulli in riunione con i miei collaboratori: Paolo
Pelizzini, Marcello Solito, Romi (non ricordo il nome) e, mi pare,
nessun altro — Pecoulli, dopo che uno dei presenti aveva
accennato che un articolo apparso sull'ultimo numero o

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

articolo che doveva apparire nel numero immediatamente
veniva (non ricordo bene) poteva essere pericoloso (non so di
che articolo parlava), dice che ormai alla riunione ci aveva
fatto il collo e che ne aveva ricevuto molte altre nei giorni
immediatamente precedenti. — Ciò mi fa pensare ad
una raccomandazione di attività ministeriale dall'esterno. Mi
fa di ricordare che fatto Picorelli parlò di unione Telefo
vide, non con suo nome. Non mi risulta che alcun
altro collaboratore di O.P. abbia ricevuto minacce, del resto,
nessuna firma di articoli tratti Picorelli. Non so chi presso
gli informatori di Picorelli. Se c'è qualcuno che è al centro
di loro nomi è il Palmizi che era il vice di Picorelli.
Non so quanto ciò possa essere utile con intento riferire quan
to segue, avendo espresso ieri da Marcello Solito. — Un paio
di settimane fa o al momento tre settimane fa la copertina
progettata per il numero che doveva uscire fu combinata
all'ultimo momento e, cioè, in tipografia per ordine
diretto e personale di Picorelli. So che la copertina progetta
ta doveva recare un grosso titolo per un articolo molto
importante non so se poi, insieme al titolo di coperti
na sia stata soppressa anche l'articolo relativo, non
penso di sì. — Quale giornalista professionista io non
coppio il mio giornalistico di molti articoli di O.P.
non so se essi almeno altre cose. I miei articoli
erano di tipo informativo con notizie scientifiche o econo
miche. Notai che notizie cui Picorelli dava grande sporc
e mi cui tornava anche per fini umori, in realtà
in qualche altro giornale avrebbe avuto minimo valore.

Aeschbacher

Dott. Pao.
G. MARINO

HA

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantuno il giorno 22

del mese di Marzo in

Avanti il Dr. Sost. Proc. t. MARINO

(1)

assistito dal sottoscritto (2) Segue Testi Marcelli pag 2^o

È comparso: Alle mie interrogazioni sul reato Pecorelli replicando che il mio giornale non era d'atto al giorno fattuale ma ad "addetti ai lavori" — Per quanto ne so io, per quanto mi pare con la spesa il giornale doveva vendere almeno 20.000 copie ma ciò bastava a farla funzionare ed il buon costo di edizione — Seguendo O.P. ho avuto l'impressione di un polimento: di aver una cosa che si poteva leggere in altro modo.

Leg. Agostinelli

Sost. Proc.
E. MARINO

IL SOST. PROCUR. DELLA REPUBBLICA
(E. MARINO)

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantatré — il giorno 22 —
 del mese di marzo, alle ore 18 in Roma, nei locali dell'apuzia op, in Taet s.
 Avanti il Dr. Amenuia Sica, p. a.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cristina Bogella, n. Roma 9.10.1958 e in ris.,
 in Luigi Rizzo 50.

D.R. Ho lavorato per "OP" come collaboratrice estera dall'ottobre
 1978; venni presentata al Pecelli dal mittente N. "Economica Press"
 (N. Daniele Camelli Aspi). Contemporaneamente ho lavorato anche per
 altre agenzie. Con la OP avevo preso l'abito di fornire alcuni pezzi
 al mese, entro un congruo importo, che mi è sempre stato versato, a
 lire 300.000 mensili.

D.R. Durante la riunione nazionale del lunedì (alla quale non ho sempre
 partecipato) il Pecelli ci proponeva dei rapporti che mi dovevano sottoporre
 la parte di mio lavoro consisteva nella ricerca di notizie, che mi venivano
 rielaborate dal nostro segretario di partito.

Sfruttamento: ogni volta che tra le ore 13 e le ore 13.30 ci sono state due telefonate
 incomprensibili sul mio numero telefonico 380064; perciò da detto numero

un risultato dell'elenco telefonico ed è compreso nell'elenco dei numeri riservati di cui la SIP ha preso notizia. Ad avere il mio numero sono varie persone, in motivi di lavoro o per amicizia.

Mentre mia madre stava parlando al telefono, è stata interrotta col richiamo della chiamata urbana urgente (197 SIP). Mia madre lascia la linea libera e riprova, ritenendo di trattarsi di una chiamata per me. Sentii un suono di ronzio e vidi una voce maschile, di tono profondo, senza inflessioni dialettali, di persona di media età, pronunciare le parole "avete visto?" Subito dopo ho udito una lunga risata "cultiva", cioè una "sgliugnazzata". Chiesi chi era all'altro capo, ma l'interlocutore ha continuato a ridere per qualche minuto e poi ha abbassato. Circa 20/30 minuti dopo, mentre io stavo telefonando a Marcello Solito in alcune notizie sullo sviluppo delle indagini, sono stato nuovamente interrotto con "197" - lui è frutto di un'altra telefonata esattamente rivale alla precedente, può provenire - a mio avviso - da una voce diversa (mi sembra) e emette una lunga risata rocciosa.

D.R. non ho notato il numero di cadute di fessure e nessun suono di fondo.

Spontaneamente: non ho partecipato alla riunione nazionale del giorno lunedì 12.3.79, poiché dovevo andare al centro di Roma per fatti personali (vedere la vetrina, passare alle mie parti liberali per controllare il capo ufficio stampa per un altro servizio o altra affarista). Uscii di casa dopo le ore 10 e andai a rilevare la mia auto Renault 5 TL n. Roma N88795 che avevo lasciato in sosta in via Rizzo, nei pressi del Banco di Roma. Gli sportelli erano evidentemente chiusi e senza alcun segno di scasso; mi sono però accorto immediatamente che mancavano alcuni oggetti (carte ed altro) che io conservavo nel cassetto. Allora ho guardato sotto il sedile ed ho rilevato che mancava anche il mio registratore magnetico a cassette. Perciò due mi trattò di un veridico oggetto, perso - tra l'altro - al microfono.

Cristina Noelle

A

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- Uocella - 2

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

che si era rotto. Mi sono allora preoccupato ed ho aperto il cofano, constatando che mancava la ruota di riserva nuova. Ricordo che avevo parcheggiato la macchina verso la rue de la Sabots precedente; mi avevo già uniti - di allora - la macchina.

Cercai di avviare per il motore ma non ci riuscii. Mi feci da un elettricista che è nei locali in via Rizzo e costui rilevò che il motore era in funzione e che i fili delle batterie erano staccati. Successivamente la macchina partì e feci circa 100 metri; finiti al semaforo vicino alle rue de Metz Ariosto feci un stop e vidi un fucino. Tentai di attivare il freno a mano, che risultò del pari inefficiente. Scesi allora con prudenza la marcia e riuscii, molto spaventato, a fare il giro del virante trovando verso la salita e così riuscii a fermare la macchina. Il caso avvenne: MI'ACI - il martedì o giovedì successivo -

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

mi ucai pèr l'officia Renault n' via Serpo I, 28. L'auto fu esaminata
 et il meccanico mi disse che era stata aperta la cofa all'olio dei
 fusi (lasciando pochissimo liquido) e che era stata manovrata anche il
 freno a mano (non r'è che manica).

Ho denunciato il fatto subito et anche i danni all'auto, mi fece ai
 carabinieri n' via Ruffini, con i capi che ho consegnato al cap.
 Tomafelli, di cc. N. Refatti Operativo.

D.R. I miei ultimi articoli mi stati "Europa n', Italia no", a p. 22
 N. numero 11 (20.3.1979) di DP e n' "burroli: Fiache/bratni"
 N. numero 12 (27.3.79), a p. 12. Per quest'ultimo articolo ho
 spinto da un articolo anzi 2 articoli pubblicati sul giornale "Temp" in
 febbraio. A casa fornito i relativi ritelli e mi rifero di fornirli alle S.V.
 che parlai con Pecorelli, che appuro l'iniziativa. Mi ucai all'udienza del
 Tribunale di Roma (il 14.3.79) Ma non parlai con l'av. Marazzita
 Antonio per telefono (il di ieri mi che seguiva in trattare la causa et a
 che ora); l'av. Marazzita risultar dal giornale come difensore del gruppo
 di "L'Unità". Ho poi parlato l'apromet al Pecorelli ha il giovedì
 et il venerdì precedenti e parlai o 7 fino 8 o 9 fino 9.3.79.
 Ricordo che la causa fu trattata in ultimo.

Le bozze di stampa a mejo p' l'abbonista all'articolo sono e
 conservate nella cartella relativa al numero 12 di DP. Con il consenso
 alle S.V. mi sono recato alla stanza che e' in fondo a sinistra
 (entrando) all'appartamento, che generalmente e' chiuso ed allora
 l'articolo dalla cartella.

L'ufficio di cui il sottoscritto viene alligato al presente
 verbale.

D.R. Come si conserva il Pecorelli rimane il mio articolo
 e all'ufficio alcuni dati che io ignoravo e cioè il nome del motore

Antonio Noelle

R.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant. il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 3 - Lorella

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

che aveva partecipato alla riunione ed il fatto che il Procuratore
della Repubblica - il 2.1.78 - aveva richiesto un supplemento di
indagini "al Procuratore Generale" sul caso Montuono.

Spontaneamente : a casa, io e mia madre uscivamo che - ho il fatto
della macchina d'autostrada - vi sono stati un articolo numero 17 del
fondate morte : un autunno a riprendere e dell'altra parte raccontavano
nizza mi nulla. Ciò è avvenuto anche prima alle imprese di articolo.

D.R. R. Peculli : un mi spieghi l'impres delle notizie affiorate al mio
elaborato. Per quanto io ne so, l'articolo non deve avere un seguito.
Per le verità di Peculli che sono sotto riserva e non dar mai
spiegazioni ; potrei un poco escludere che avesse in mente di rivelare
altre verità l'argomento.

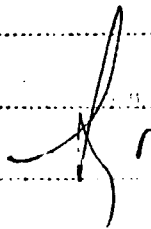
D.R. Ripari incidentalmente - come anche agli altri delle relazioni - al

Peccoli: guants ni s'è accadut, rispett all'autentica. Il Peccoli un
fuo alcun comment.

Spontaneamente: Vemp fa ni e' stat subat il fallacit, mentre ero
in treno stit a Milano. Diento che il document en uella borsa, insieme
al altri document al a tenao. Ni manco rolo il fallacit. Anonziat
il fatto ai Carabinieri n' in Ruffini anzi al ti dirett d' Polizia.
Ero alquor stit a Bruxelles, en l'aero, in Amsterdam, Mo elu stit
ad un campo.

D.R. Il Peccoli un ni ha mai anant d' aver subit minacc.

Cristina Nello



TERRORISMO

~~Monteneros~~
ONOREVOLI FIANCHEGGIATORI

30
340

Sbarre vuote e corridoi deserti hanno atteso il 14 marzo la sentenza contro il gruppo dei "Monteneros". Tre anni e quattro mesi di reclusione (due dei quali condonati) sono stati accolti dalle sedie vuote della V^a sezione del Tribunale di Roma.

Gli imputati - Fernando Vaca Harvajax, Maria Josefa Flewing, Edoardo e Teresa Sling Gerl -, ^{latenti} latitanti, fanno parte di un gruppo di Monteneros di Roma.

E' un dato di fatto che l'Italia sia divenuta il crocevia del terrorismo di ogni paese e di ogni colore e il luogo di soggiorno di individui di qualunque specie.

^{Questa} ^{ci} ^{vicenda} Monteneros approda ~~in Italia~~ in Italia e trae l'epilogo dalla scoperta del "covo" dei quattro in uno stabile della circonvallazione Ostiense nel luglio del 1977. Gli inquirenti rinvennero nell'appartamento numerose armi con colpi in camera, vari documenti comprovanti un'attività internazionale rivoluzionaria e numerosi passaporti rubati. Mentre la perquisizione era in corso rientrò nella casa una tale Maria Josefa Flewing, cittadina argentina, che ^{si presentò} alla polizia dichiarò candidamente di essere ^{una} turista ~~ospite~~ nell'abitazione. Il commissario De Sanctis le credette sulla parola e la rilasciò in modo ^{fin} troppo affrettato. Successivamente vennero, infatti, alla luce preoccupanti elementi dell'attività eversiva che faceva capo alla Flewing, ~~tra i suoi compari, gli stessi coniugi Sling Gerl e Fernando Vaca Har-~~

~~vajax~~ ^{in base ai quali} il pubblico ministero ^{quello} ~~ha emesso una sentenza~~ per tutti e quattro ^{mandati di cattura} ma ~~il gruppo scomparso senza alcuna traccia.~~

Fin qui nulla di ^{strano} ~~strano~~. In seguito la vicenda acquistò un tono ancor più inquietante ^{del} ~~del~~ rilascio di una superpartizione.

Pochi mesi dopo, ~~allorquando~~ ^{aveva causato} la polizia ~~ha rinvenuto~~ in ~~nesso~~ ^{INCONTAPRONO} elementi sufficienti al fermo immediato, un gruppo di "intellettuali" si ~~era~~ ^{INCONTAPRONO} presso il Circolo Culturale "Levi" in via Arenula ~~per~~ partecipare ad una riunione "segreta"z presieduta dallo stesso Fernando Vaca Harvajax che illustro ^{scopi} scopi ed attività del gruppo Monteneros.

La riunione ^{avvenne il} ~~fu il~~ 23 novembre 1977

[Handwritten signature]

e fa sorgere inquietanti interroganti per

~~ANNO PIU~~

~~DAI~~

~~la presenza~~
tra i convenuti di alcuni deputati - il Sen. Lelio Basso (di recente scomparso), l'on. Vetrano (DCI), l'on. Bottarelli (ICI), l'on. Avolio (PSI) e l'on. Maggi (PSI). Il motivo che aveva spinto ~~dei~~ dei parlamentari ad ~~un~~ incontro ^{con} un ricercato rimane senza risposta. ^(giugno 1978) Ma ~~la~~ ~~bravura~~ ~~di~~ ~~valere~~ ~~di~~ ~~finire~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~ora~~

nel frattempo il procuratore capo della Repubblica, De Mattei, di fronte a nuovi indizi chiedeva al procuratore generale una

^{supplemente d'indagine sui collegamenti del}
^{ulteriore inchiesta sul gruppo Montenero}
^{conclusione. Nel corso del quale}

I FATTI

~~VENGONO RENDUTI~~ ^{Tutto come risulta al di sotto} ^{officine} ^{DOVE} ^{di} ^{sono}, hanno suscitato perplessità ed interrogativi ^{ve} ^{deposizioni.} ~~con~~ ~~di~~ ~~certi~~ ~~di~~

Sono stati letti i verbali degli agenti che operarono la perquisizione, è stato ^{beverenti} interrogato il commissario De Sanctis, ma non è stato chiamato a testimoniare nessuno dei ^{qualche deputato} che

parteciparono all'incontro di via Arenula. ^{tenuto alle spalle di ben più drammatiche quali: l'omicidio di FORNARA} ^{PRELIMINARE} ^{SERIE EPISODI}

A seguito della "riunione segreta" avvennero, in Italia una successione di fatti: venne rapito Aldo Moro ed assassinata la sua scorta; Lo statista finì in mano alle Brigate Rosse che risul-

~~tarono avere stretti collegamenti con i gruppi terroristici~~
~~argentini. Il "Moro" presentava nei particolari una ^{forte} ^{struttura}~~

~~analoghe~~
~~con il rapimento di Aramburu, effettuato ad~~
~~opera ^{dei} ^{Murrosani} ^{LA STRANAMENTE} Monteneros.~~ La coincidenza dei fatti e dei tempi fu

tralasciata. La ^{lista} ^{limiti} ^{colori} ^{il} ^{si} ^{WAKE} ^{avverrà} ^{di} ^{alcuni} ^{particolari} internazionale fu ~~in~~ ~~un~~ ~~processo~~ ~~di~~ ~~secondo~~ ~~ordine~~.

La lotta antiterroristica non ~~avverrà~~ ^{avverrà} di alcuni particolari che, nel tempo e nello spazio, si ricollegano ad un ^{colui} ^{che} ^{uno} ^{deno-} ^{minatore} ^{che} ^{ha} ^{preferito} ^{insabbiare} ^{fatti} ^{rilevanti} ^{conten-} ^{den-} ^{dosi} ^{di} ^{dimostrare} ^{la} ^{sua} ^{efficienza} ^{contro} ⁱ ^{fantasmi}.

Foce il tempo di creare imbarazzo e difficoltà
in qualche luogo parlamentare?

Anticipate L.

Affogliaz. /

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 395 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentoscant. anno 1934 il giorno 23

nel mese di Marzo in

Avanti il Dr. E. Mauro Sart. Proc.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Picorelli Bonino u. Senans del Melino 3/X/1934
res. Roma v. Triouphi 7032 olivariati in pronta
ADR

Senza la coerenza di Corruin Picorelli. In tempi recenti una
profillo con cui ha vari ripeto di aver mbita unione
soltanto, anche in tempi recenti: un ripeto di danneggiamenti
soltanto, che la sua figura abbia mbita nel cortile
sulla sua abitazione, in più: più volte abbia a suo stu
abitato la stanza del lunotto posteriori del d'into. Ho
lavoro fatto in quanto un'azione: Royal Belgica e presso
di noi una munita stessa stanza. Tenere con un
munita di cui profilo avere fatto di noi a ottobre
ossimoriche sulla v. Ho. Lo stato fatto mbita nel
fa - lo una di casa che non abbia da passare. Non un

(1) Procuratore o Fattore - (2) Segretario o Canciere.

risulta in mio fratello che a meno fosse testamentato.
 Un altro cui è intestato mio fratello era Venoso.
 Il nome di famiglia è l'adv. Massimo - Però quest'ultimo
 attualmente ci l'adda con lui per la causa. La parte
 conosciuta di notizie con me figlio - Il mio avvocato
 mi dice che non è molto importante per il present con
 le prime due pagine del numero del 27/3/1979 n. 12
 di O.P. (l'ultimo apparso in edicola) - Mio fratello
 soffriva di "cefalea di tipo" con crisi frequenti ma
 e dolorosissime anche di 30-40 alla giornata - E
 una due mesi fa anzi proprio il 21/12/1978 si recò
 al centro ospedalizio di Firenze per sottoporsi a terapia
 fonica solo in ospedale (prof. Siantoni) - Ricordo di mio
 Suo, per di più lo del quale, lo ho visto in casa che
 piangeva perché nel divano e diceva "non ce la
 faccio più, credo che se continua così mi ucciderò" - Mi
 dice allora che anche per questo, fatto testamentato, mi dice
 che di ciò ricordano il figlio Stefano e la nipotina
 Bianca - La moglie di lei in Picoulli che è il
 V. Ugo de Carolis, mi pare n. 90 - Non so come lo
 medico magis di lei ha avuto fatto sapere
 di avanzare - dei medici, anche con all'obitorio per
 il riconoscimento della vedova di mio fratello era
 con me il segretario di mio fratello, mio collaboratore
 Paolo Pansa e quest'ora "proprio ora che si era
 concluso (o che stavano concludendo) un appuntamento
 dei rapporti con A. Medici, che jello "Non so di che "appuntamen-
 to" (ma la parola con era esattamente quest) in piedi e

Rosina Picoulli

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Eugenio Mauro)

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant *a 9* il giorno *23*

del mese di *Marzo* in

Avanti il Dr. *Sost. Proc. E. Mauro*

(1) *requisitoria Pecorelli Porzio fogl. 2°*

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: a quondam ... uno dei firmi ... che ha ricevuto una ... ed era ... intrinseco a ... Imolese 7032 ... Sono ... parteciparono in ... del ... Mi. ... De ... nel quale ultimo era ...

LCS

Pecorelli

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Eugenio Mauro)

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliaz. 1.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millesessantasettantadue il giorno 23

del mese di marzo in Roma

Avanti il Dr. Domènico Sica, p.m.

(1)

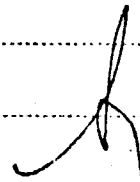
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cristina Moglia, in qualità di avv.

D.R. iscritta alla S.V. Istituti del "Tempo" e del "Avanti!"

la cui ho tratto lo spunto per l'articolo "onorevoli fraudoltrici".

Antonia Moglia



IL TEMPO

28-2-1979

CHIUSA L'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE

Covo «montonero»: sentenza il 14 marzo

Latitanti i quattro esponenti I giudici hanno ascoltato i testimoni - Un comunicato del MPM

Il processo contro i quattro esponenti del movimento guerrigliero Montonero accusati di detenzioni di armi micidiali, furto aggravato e falsificazione di passaporto, dopo l'istruttoria dibattimentale, è stato rinviato al 14 marzo per la discussione e la sentenza.

Ferdinando Vaca Narvaja, Maria Josefa Fleming, Eduardo e Teresa Sling-Geri, tutti latitanti, farebbero parte del gruppo Montonero a Roma. Il 23 novembre del '77 parteciparono ad un dibattito sulla attività rivoluzionaria in Argentina, organizzato dal deputato on. Lelio Basso. Ad esso parteciparono anche parlamentari italiani nonostante il fatto che Ferdinando Vaca Narvaja fosse colpito da mandato di cattura internazionale. Il processo prese le mosse da una perquisizione effettuata nel luglio del '78 in un appartamento della circoscrizione Ostiense. Nell'abitazione furono trovati pistole e documenti nonché materiale propagandistico Montonero.

Sopravvenne Maria Josefa Fleming che forse non sapeva della fuga precipitosa dei complici e il commissario di zona, dottor De Santis, non ritenne opportuno arrestarla nonostante fosse l'interstataria dell'appartamento.

Chi avvertì i guerriglieri? « Suscita perplessità — ha scritto nella sua requisitoria il PM dottor Margherita Gerunda — il modo in cui si è giunti alla scoperta del rifugio dei quattro esponenti dell'organizzazione guer-

ri gliera anche perché le condizioni in cui è stato trovato l'alloggio fanno pensare ad una fuga precipitosa, tanto che la Fleming fuori casa con la figlioletta non poté essere avvertita. »

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono stati letti i verbali degli agenti che operarono la perquisizione ed è stato interrogato brevemente il commissario De Santis. Chiusa la prima fase del processo i giudici hanno rinviato l'udienza al 14 marzo. Dopo il PM, la dottoressa Gerunda, parlerà il difensore degli imputati avv. Nino Marazziti.

Il « Movimento Peronista Montonero » in un comunicato ha negato qualsiasi contatto con gruppi terroristici europei affermando che « la lotta armata, quando non esistono condizioni democratiche di vita, come avviene — a suo parere — in Argentina si trasforma obiettivamente in un delitto, verso le persone che subiscono tale azione ».

La stessa tesi ha sostenuto il « comandante Ferdinando Vaca Narvaja » nella conferenza tenuta a Roma alla quale presero parte alcuni parlamentari appartenenti al PCI e al PSI.

Quanto alla affermazione, secondo cui il movimento ha operato in Italia nella massima legalità c'è solo da osservare che quattro esponenti del MPM sono latitanti, accusati di furto, detenzione di armi e falsificazione di passaporti. Il che non è proprio, ad onore del vero, legalità.

del Psi: Antonio Giolitti, Gerald Descollis

corso delle perquisizioni. Si è fatto di ricevere i giornalisti.

Italia, avvenute il cro-

cevia per il terrorismo di ogni colore e di ogni Paese, da ridotto a individui di ogni specie, nobili esponenti di movimenti di resistenza alle dittature ma, ed è questo il guaio, anche ad individui di diversa estrazione ed animati da finalità che più da vicino dovrebbero essere controllate dalla polizia criminale. Tanto più quando entrano nel nostro territorio portando con sé armi che non dovrebbero sfuggire ai controlli di frontiera.

Un esempio di quanto diciamo è costituito dal «processo alle sedie» (i quattro imputati sono latitanti) fissato per il 27 febbraio del tribunale di Roma. Vi si apprende la storia di 4 esponenti del movimento dei «Montoneros» argentini che a Roma, al n. 146 della Circonvallazione Ostiense, avevano organizzato

Strano processo a Roma contro terroristi di importazione Scomparsi i «montoneros», alla sbarra soltanto sedie vuote

di ENRICO BANFI

furono rinvenuti numerosi passaporti risultati rubati al comune di Roelux, in Francia. Mentre era in corso la perquisizione, rientrò in casa uno degli occupanti dell'appartamento, tale Maria Josefina Fleming, di 33 anni, cittadina (così disse) argentina. Fu fermata, affermò di essere una turista di essere ospite di due suoi amici, affittuari dell'appartamento. Le crederono sulla parola e la rilasciarono.

Le successive indagini dimostrarono che quel rilascio era stato per lo meno affrettato. La polizia trovò con-

sistenti indizi di una attività eversiva che faceva capo alla Fleming (se così realmente si chiama) ed a suoi amici argentini, Fernando Vaca Narvaja, Edoardo e Teresa Sling Gerl. Il pm emise ordine di cattura per tutti e quattro, nessuno fu rintracciato.

Il procuratore capo De Matteo, il 3 gennaio 1978, chiese al procuratore generale se ritenesse opportuno estendere in sede internazionale le indagini sull'attività del gruppo, agli atti del processo non risulta alcuna risposta all'interrogativo da parte del p.g. In compenso la polizia ha riferito che uno dei

quattro ricercati, il 23 novembre successivo alla scoperta del «covo» (per l'esattezza il Vaca Narvaja) partecipò ad una «riunione segreta» tenuta a Roma, al «Circolo culturale Levi», in cui furono da lui illustrati i fini della lotta del movimento Montoneros. A questa riunione parteciparono (probabilmente perché non informati che il Narvaja era ricercato per reati commessi in Italia) ben 5 parlamentari, un sesto inviò un telegramma di solidarietà.

Allo stato si ignora se i quattro siano ancora in Italia: di certo la loro attività nel nostro Paese non doveva limitarsi alla pura ricerca di solidarietà se è vero che erano muniti di una serie di passaporti intestati a vari nominativi ed in possesso di armi. Sarà difficile che al processo se ne possa sapere di più, i banchi vuoti non parlano.

23.2.79

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta ~~due~~ — il giorno 23 —
 del mese di marzo in Roma, alle ore 21.15

Avanti il Dr. Americo Sica, p.u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Franco De Calafato, n. Bari 10.1.1932 e in in
Roma, via S. Giacchino Belli 36, avvocato.

D.R. Concetto Casimiro Pecorelli da almeno 20 anni e suo fratello
 suo difensore ha dalle prime sue sentenze giudiziarie e dice' di quando
 emincio' a pubblicare prima un bollettino d'agenzia e successivamente
 il settimanale S.P. Enrico in infine alla S.U. il racconto che contiene
 tutti gli incartamenti relativi alle procedure in cui il Pecorelli e' stato di
 me amato ed in favore tutti i documenti ricenti emonque dal Pecorelli.

Tali documenti sono a disposizione della S.U., ma escludo che essi possano
 contenere elementi utili in l'indagine sull'omicidio Pecorelli.

Escludo categoricamente che il Pecorelli mi abbia mai affidato in scritti
 documenti di qualsiasi altra genere. Gli uni mi confido' mai segreti di
 alcuna natura.

D.R. Ho ricenti l'album scritto di Pecorelli, a studio, circa 20 giorni

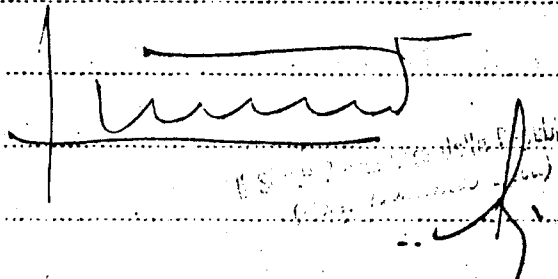
(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

riso. Ricordo che non mi chiese perni giuridici naturalmente, a me
vicende, mi chiese invece informazioni a proposito dell'industria sulla Italcasse,
sapendo che io assistevo la Parte civile (e cioè i Commissari dell'istituto),
naturalmente non si parlò nulla dell'industria. Ricordo che il Pecelli,
cui chiesi notizie nell'andamento della rivista, mi annunciò che vendeva
40.000 copie, che il settimanale era letto da tutti coloro che contavano
in Italia e che sarebbe, per il futuro, si aumentava la vendita un affare
per riuscire a migliorare la distribuzione.

D.R. Il Pecelli non mi confidò mai di aver ricevuto minacce o di
essere oggetto di intimidazioni o di ritorsioni comunque in pericolo.

Spontaneamente: riflettendo circa i motivi per i quali il Pecelli mi
ebbe stato affiancato, ho collegato il fatto con la sua attività di pubblicista.
In particolare, sono rimasti molto colpiti dall'articolo comparso sull'ultimo
numero di "OP", pubblicato il giorno della morte di Pecelli, in cui - senza
nessuna ragione logica che possa riferirsi a fatti di attualità - si
parlava (a distanza ormai di molti anni) della distruzione dei fascisti
esistenti negli archivi dell'ex-Sffon, chiaramente facendo il rinvio che
gli stessi fascisti in possesso del Servizio furono stati rispettivamente
o uccisi o uccisi nella loro totalità. Ritengo, infatti, che l'analisi del Pecelli mi
sia sempre certamente un'attività a proprio della moralità o a fatti vero-
rificati, buoni e giusti o perché che potevano venire disturbate da eventuali
rivelazioni di finalità.

L. C. S.



Pisana Repubblica presso Tribunale Popolare

Verbale istruttorio sommario

Addì 24/3/1979 compare di usura al sost. Proc.
di E. Mauro la testimone Margherita Franco già generalista

ADR sono e un chiamato Margherita Franco —
ADR confermo quanto già dichiarato ai carabinieri ed al
magistrato del P.M. come dai verbali in atti: ~~in~~ in
~~ADR~~ data 20/3/1979 e 21/3/1979

ADR è uno che il Pecorelli conosceva bene il gen. Vito Michel, non
so se di mente forse in contatto con lui; conosceva bene anche il
gen. Gianedil'io Halletti da io tra l'altro erano incontrati parecchio
tempo fa in compagnia di Pecorelli in corso di quest'ultimo. Pecorelli
conosceva bene anche il Cap Antonio da Bruma da una volta
venne anche allo studio-residenza di A.P. - Non so se queste
persone siano state contattate di recente da Pecorelli o se
di recente lo abbiano contattato - Anche l'on. Corcini una
persona da me in confidenza col Pecorelli col quale usava anche
talvolta a cena e col quale era in contatto anche di recente -
Tino Sciarone vedeva Pecorelli in quanto era una specie di
segretario di Corcini - Il colonnello col quale era in contatto
Pecorelli mi chiamava Sandro in visita a Milano V. Domenico
no u. M. e questo era un vero fratello amico di Pecorelli -
L'on. Sebastiani era in contatto con Pecorelli al tempo dell'indagine
sta negli atti: l'unico cui egli era fedeltà e per ultimi
momenti sollecitata opposizione di critica per la fustigazione
contante l'unico il dr. Ferri della camera dei deputati era
un funzionario che inviava al Pecorelli atti parlamentari -
L'on. Lombardini pure era in buoni rapporti con Pecorelli e
trova spunto da alcuni articoli del giornale AP per proprie
interrogazioni alla camera - Il dr. Ciarrapico ha una tipogra-
fia e Pecorelli ci si faceva in contatto proprio per questo motivo -

l'ing. Magagnoli era un buon amico di Pecoulle e quindi anche qualche articolo per O.P. —

ADR Non so dire se confidetti o fonti di notizie poiché non ne conosco, Pecoulle era assolutamente rispettoso in questa cosa —

ADR circa il n. 5 anno II del 6/2/1979 della rivista fecero ~~fronte~~ quanto segue — ~~la~~ ^{una} ~~fronte~~ copertina con foto di Andreotti e titolo: "Gli onepi del presidente fu ideata e realizzata graficamente, ma poi non fu utilizzata —" ~~Non~~ rivista ~~non~~ realizzata e, quindi, effettivamente pubblicata con la rivista la copertina recante alla immagine e titolo "Debbano cedere altri testi" — Nel testo della rivista effettivamente pubblicato in quel numero ~~non compare~~ ^{non compare} l'articolo su "onepi del presidente" — Il testo della rivista fu approvato con una certa serie di articoli tra cui c'era un articolo da elaborare la stampa fotografica — La distribuzione che era il primo numero della rivista rivista del ristretto (infatti abbiamo appena cominciato a distribuirlo) quando c'era errore dell'articolo sulla fotografia da qualche modo coinvolgeva anche il distributore (personalmente) ci fu però di esonerazione della ~~distribuzione~~ diffusione di quel numero —

A quel punto ristampammo il giornale sostituendo l'articolo

ADR Non conosco il contenuto dell'articolo "gli onepi del presidente" il cui titolo figurava sulla copertina del citato numero della rivista che era stata ideata ma poi non utilizzata —

ADR Non so assolutamente perché il numero non fu pubblicato con la copertina da risulta eliminata e perché non vi compare l'articolo di cui alla copertina eliminata né perché la stampa della copertina fu ~~totalmente~~ bloccata solo all'ultimo momento quando ormai ne erano state stampate numerose: un copia che vengono rimborsate presso l'ufficio di redazione di O.P. —

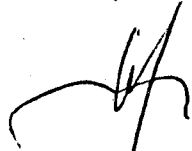
J. Mangiaracina

segue teste Manquiaturo 24/5/1979 pag 2° 39/59

unfi "cucchi del presidente" non si mantengono nella raccolta
delle unioni del citato numero di O.P. _____
ADR Nulla io di un verbale recente "mantiniment." di
Picoulli al Presidente del Consiglio Amadori: _____

LES Immanigravace

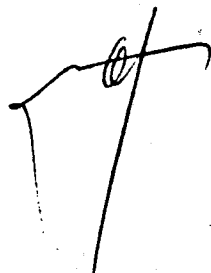
PM
MAURO



Si ripete immediatamente il verbale 24/5/1979
La Teste Manquiaturo Fiorino ADR la copertina del n. 5 anno II
del 6/2/1979 di DP che per un momento pubblicata per stampato
non presso la tipografia che aveva lavorato la copertina per
non utilizzata una presso la tipografia "Ater." — La
stampo della copertina non utilizzata viene a costare
tra le 150.000 e le 180.000 lire circa — Dopo aver esaminato
copia della rivista Finl'oggi, rilevato che la tipografia
della copertina non pubblicata è "GRAFICHE PRINT
OFFSET Srl di v. Cinghieponte 21 tel. 7480527 —

LES
Immanigravace

PM
MAURO



Poena Refferblica per Tribunale Roma

Verhole istruttoria romana

addi 26/3/1974, confor dnovemente la test de

ADR_{no} Mengolaccia Franca già querelata —

la rivista O.P. avda usenita per rofrabitu di
fondi de frut di finanziaion paiti i frutuli
della vendita delle copie usen erano sufficienti —

7 finanziaion: usenari erano, veda de circa
£ 5.000.000 a 10.000.000 usenari (cinque milioni,
diecimilioni) — 7 quoro le part de quest finanzia-

usenari — 7 finanziaion, per quanto usen per via
voro va in usenari de in contanti —

Il commercialista di Pecorelli via Sese V. Giulia
235-236 —

LCS Finanziaion

PM
Sost Proc
MAURO

OP

SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE

ESCLUSIVO!
COM'È FUGGITO
GIOVANNI VENTURA

GLI ASSEGNI DEL PRESIDENTE



Giulio Andreotti

spedizione in abbonamento postale g 11/70

ANNO II - n. 5 6 febbraio 1979 L. 500

OP

**ESCLUSIVO!
COM'È FUGGITO
GIOVANNI VENTURA**

Giulio Andreotti

Spedizione in abbonamento postale g. 11/70

ANNO II - n. 5 6 febbraio 1979 L. 500



GLI ASSEGGNI DEL PRESIDENTE

GLI ASSEGNI DEL PRESIDENTE





327 Procura della Repubblica di Roma - processo verbale di
esame testimoniale senza giuramento. 140 141

Il giorno 24 marzo 1979, avanti di noi dr. D.Sica, PM
è comparsa: ANNA MORONCELLI, n. Roma 28.8.1962 e ivi res.,
via Trionfale 204.

D.R. Sono stata centralinista presso la direzione di OP sino
al giorno 20.3.1979. Ero addetta alla ricezione di tutte le
telefonate in arrivo dalle ore 9 alle ore 13 e dalle 16 alle
19. Dopo aver risposto all'interlocutore, smistavo le chiamate
alle varie persone della redazione. Spesso, poi, l'avv. Pe-
corelli mi dava l'incarico di chiamare persone per suo conto.
Ho ricevuto telefonate dell'avv. ADDARIO, dell'avv. Gaito,
dell'on. Danese, dell'on. Carenini, di Bonino, Servello, Ciarra-
pico, Magnago (qualche volta), Gregori (il professor Gregori,
per l'esattezza), Antetomaso, un tal Tonino (mi pare che sia
anche venuto, un tal Lorenzino (aveva l'abitudine di strasicare
l'ultima parte del nome), Donzelli, Pellicani, forse Monteze-
molo (era una donna che chiamava, una voce da vecchia), avv.
Massaro; in generale l'avvocato Pecorelli - per quanto riguarda
le chiamate che mi faceva fare, mi diceva solo il nome ed io
rilevavo i numeri da una grossa rubrica che era nella mia stanza.
Ricerca con il consenso della SV la detta rubrica nel locale
adibito a centralino, ma non la trovo. Sulla base di tale ru-
brica potei agevolmente ricordare i nomi delle persone cui
l'avvocato più frequentemente mi diceva di telefonare.

D.R. Le persone che chiamavano Pecorelli si qualificavano sempre
solo poche volte dicevano di essere soltanto 'un amico'.

D.R. Non ho ricevuto telefonate di minaccia dirette al Pecorelli
Ricordo che una volta, tempo fa (più di ventigiorni) potei ascol-
tare una telefonata dell'avvocato (che rispondeva dall'apparec-
chio che era nella mia stanza). Lo sentii riferire all'interlo-
cutore che aveva ricevuto una telefonata di minaccia; gli aveva-
no detto 'farai una brutta fine, stronzo'. Non ricordo con chi
stesse parlando l'avvocato.

D.R. Sono a conoscenza del fatto che il numero 5 del 6.2.79
venne ristampato per la parte relativa al 'dossier' che riguar-
dava il sesso. Pare che l'articolo desse fastidio a qualcuno.
L.C.S.

Anna Moroncelli

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant alove — il giorno 24 —
 del mese di marzo in Roma, ore 12.15
 Avanti il Dr. Armenio Sica e D. Eugenio Mauro, P. U.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Marcello Solik, n. Roma 1.8.1943 e in n.,
 via Murges 23.

D. R. Confesso inesplicitamente quanto ho dichiarato al C. in
 data 21.3.1979. Mi occupavo dei rapporti con la Tipografia Abete
 (via Piazzale) e in pratica facevo almeno tre fuori delle settimane
 in quei locali in cui era conosciuta dall'attività e l'attività
 usava. In ciò avevo la collaborazione di Ulrico Infante, in via
 via Porto di Ripetta. Per questo, Mo Petri - il più anziano dei
 redattori, non aveva un rapporto confidenziale con Pecelli, che - per
 affare relativo a una ricorrenza - ricordo che è bene che
 negli giorni vicini alla pubblicazione di Pecelli siano
 il Petri e Ungaretti. Quest'ultimo oltre ad essere reputato
 al Pecelli - era anche legato al Pecelli stesso a un rapporto
 sentimentale.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

D.R. In generale il progetto di ogni numero non subisce variazioni all'ultimo minuto, vanno modificate le foto e altri ad articoli che arrivano a riempirli. Ricordo invece che - in quanto riguarda il terzo o quart'ultimo numero della rivista - il Pecelli (mentre eravamo già in ritardo nei tempi di lavorazione) improvvisamente decise di far fare qualche nuovo articolo a esportare. Ricordo che la esportare riguarda l'on. Andreotti (mi pare che vi fosse ~~una~~ la fotografia all'oscuro; in fondo - negli ultimi tempi - mandavo molto alle foto di esportare) ed in ogni caso "lo strillo" era relativo ad un articolo nel campo dell'oscuro. Non è un articolo, ma un esportare fatto di fotografia e successivamente con cui è stato mai trattato dal Pecelli. Ricordo comunque che l'argomento (derivante dallo "strillo") era il meccanismo già trattato mesi prima nell'Agenzia e cioè un elenco di uomini - girati ed inviati a uomini di fiducia (o era reputati, come Rossi ecc.) - che sarebbero stati consegnati all'on. Andreotti o inviati dallo stesso o da altri consegnati ad altri. Ricordo che lo "strillo" era all'incirca: "Signor Presidente, questi uomini chi glieli ha dati?". Ricordo che avevo lo stesso strillo e una foto d'agenzia relativa all'articolo, io richiesi il Pecelli cui lo consegnai. Il tutto in l'articolo trova alcune notizie sul Pecelli o da altri.

D.R. Ricordo che la l'articolo prima ricordo lo "strillo" messo a me, ma mi riprese più direttamente quell'articolo alla pubblicazione e cioè la parte pratica. Ricordo anche che - a proposito di quella esportare - ci furono delle esportazioni con la Tipografia Abete. In particolare il Pecelli richiese alla Tipografia la ristampa delle lastre fotografiche (per la fotocopia) già preparate e cioè prima una stampa e poi direttamente. La Tipografia non volle assolutamente rendere la carta in una qualità inferiore (in sostanza in carta che ci fosse il rischio di pubblicazione in altre riviste) e accettò alle richieste del Pecelli solo dopo molte insistenze. Non fu io a ricevere le lastre ma un

lavoratore



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessantant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 2 - JGH

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

persona che dovrebbe essere quasi certamente il fattorino Giuseppe Leucci,
 ha le più vivaci le lettere - che hanno un formato un po' più grande delle
 esterne del tipo.

In merito alle voci di un presunto ricambiamento o quantomeno all'on. Anselmi,
 ricordo dei particolari che potrebbero essere significativi: a proposito di un atto
 che negli 'anni di promozione sportiva, tutti dire (fatto dal Pelizzari)
 che l'articolo stesso sarebbe stato appoggiato dall'on. Franco Evangelisti;
 nello stesso periodo mi pare d'aver sentito dire di alcune lettere
 emesse da Evangelisti, emesse a volte in pezzi di carattere sportivo.

Per quanto riguarda il recente riferimento, non so se si sia mai fatto di una
 mia esortazione o di una voce formale di qualche collega.

D.R. Come ho già detto, il Pecorelli era persona molto riservata. Ho avuto
 comunque modo di ammettere ad alcune mie telefonate. Ricordo di averlo sentito

partire - in più occasioni - con l'ex generale Vito Miceli, Giambattista Ualetti, Antonio Labruna, l'on. Cassini, tale dott. Ferri (funzionari alla Camera dei Deputati); l'on. Ortomaso, tali Cattaneo e Sciaronne, l'avv. Sebastiani, tale avv. Ferrari (animatore al Centro Unificazione di studi o con il genere), tale Ruffino (che fino a' un magistrato e che mi pare rifugga; convegni al Centro di cui ho letto), il dr. Giannico.

tutte le cose in ordine al "collaboratori" alcuni di O.P. ed ai componenti di Pecorelli. Spesso arrivano materiale in posta e anche altre volte il materiale era portato direttamente dal Pecorelli. Personalmente sono convinto che - via - anzi preferisco che via il informatori dovrebbero essere: l'avv. Arctonato, l'avv. Paolo (contro qualche tempo rifugosi anche altri collaboratori, nel senso di aver espulsi fuori legge), il prof. Grisoni (so che faceva parte anzi aveva fatto parte al Consiglio di Amministrazione delle Rai), l'ing. Uagnano

L.C.S.

Per il coll. Pecorelli

Il Segretario

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue — il giorno 24 —
del mese di marzo in Roma, alle ore 21:30

Avanti il Dr. Arnaldo Sica p.m.

(1)
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Solito Marcello, in abiti funeralizzati.

D. R. Paolo ripone in una cartella fotografica ambientata nelle stanze fotografiche e di una copertina stampata al n. 5/6.2.1979 di OP., che la S. V. mi ha era stata riposta in locali del servizio al finale. Si tratta delle stanze fotografiche in cui ho parlato e che sono visitate con l'altra (che sono le P. V. mi viene ristituito "debbano cadere nella Verità".

Ricordo che il settimanale - "Giornale" - fu ritirato dai depositi delle società distributrici prima di essere un "domine" (ritirato "scandalo a palazzo di

Spintola") che era stato affittato in pubblicazioni come che era distribuito presso il nostro distributore "Di Press". Peraltro il giornale fu ristampato da capo con l'articolo "fucilia allega" tratto dal libro di Fol. M. P. L. T.

Si tratta di un fatto in cui ci occupammo all'ultimo momento e ristampammo la pubblicazione a notte apr.; era infatti il primo numero che veniva diffuso nelle "Di Press" e un intervallo cruciale.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

D.R. La editrice Abete con le lastre fotografiche al Renelli - Nps. Le lastre
 di cui ho parlato nel precedente verbale e em tutte le difficoltà cui ho
 alluduto relative alle lastre n' una neppure mai - senza fare il relativo "cliché".
 Infatti la Ntra Abete invia le lastre fotografiche a Citta' di Castello, dove
 ha il stabilimento, per incidere i clichés fotografici - la espositiva - per un uso -
 venne stampata alla espositiva che la S.V. mi mostra, in altra fotografia. Oua-
 mente - in stampa delle espositiva - fu necessario produrre i relativi clichés -
 ma so che per fare in quale ordine furono fatti i clichés et una prova ula-
 ramente ad una espositiva che un dovez fu' rapida e ed' esultando
 che la prova venne fatta dopo che gli originali fotografici erano stati ritirati
 dalla Ntra Abete.

D.R. Evidente che le lastre pure n' espositiva non erano state mostrate alla Ntra
 Abete - infatti fu' io a richiedere la sostituzione delle vecchie lastre; il fatto n'
 OP venne dalla Ntra Abete e forti vi le ho viste em le lastre, Ritengo che abbia
 consegnate al Renelli. Ricordo che la mia stessa - nel verbale (oppo le 29) delle
 relazioni di OP qualcuno telefonò in parlata che P colui delle espositiva ritirate
 (cioè quelle di "Jehanno cadu' attu' Verke") era inalterate -

L.C.S.

Luca C. S.

Procura della Repubblica presso Tribunale Roma

Verbale istruttoria sommaria

Addì 24.3.1979, dinanzi al sottoscritto sost. Proc. E. Mauri
è comparsa la teste Infantino Monica.

ADR mi chiamo Monica Infantino sono nata a Milano 11.3.1951,
res. Roma P.za Porto di Ripetta 1.=

ADR. Iniziai le mie prestazioni lavorative per O.P. alla fine
d'agosto e al primo mese di dicembre del 1978. Sono entrata
nella redazione quale "grafica" e mi occupavo unicamente dell'
l'impostazione grafica della copertina. Siccome ero stata as-
suntata in prova avevo avuto solo una promessa di regolarizza-
zione. Fu presentata alla redazione da Augusto Marelli che
è un ~~collaboratore~~ un amico della mia famiglia.
Quanto all'episodio di un recente cambiamento di copertina av-
venuta per un numero di O.P. all'ultimo momento, conosco il fatto
solo per sentito dire. Infatti un mercoledì che io non ero andata
alla tipografia di cui si serviva la rivista poichè ero costretta
in casa da una malattia, avvenne, come poi riferitomi, che benchè
fossero già state realizzate le pellicole di una copertina, quelle
pellicole non furono poi utilizzate ma fu fatta del tutto ex novo
altra copertina recante anzichè una prevista immagine dell'on. An-
dreetti altra immagine. Consultata la raccolta dei numeri più
recenti di O.P. mi pare di ricordare che il numero cui fu sostituita
così la copertina fosse il n. 5 del 6.2.1979 anno II. In
quel numero, oltre la copertina furono cambiate anche altre parti
tra cui il contenuto della rubrica "dossier". Penso che all'episo-
dio cui, come ho detto, non assistetti sia stato presente il si-
gnor Solito. Nulla so di collaboratori esterni della rivista poi-
chè stavo solo in tipografia essendo mio compito solo quello suddetto.
Ero esclusa dalle riunioni di redazione. Nulla so di archivi della
rivista. ~~Credevo~~ Faccio presente che io lavoravo per il giornale solo
tre giorni la settimana e cioè il tempo in cui le bozze stavano
presso la tipografia per l'impaquinazione. Il 20.3.1979, venni in
redazione alle h. 17-17,30 circa e lo lasciai alle 20,15 circa.
Nè al momento di entrare nel palazzo, nè al momento di uscirne
notai presenze di persone ferme o che bighellonassero nei dintorni de-
l portone. Preciso per quanto riguarda il momento dell'uscita che ad-
dirittura mi attardai nei pressi del portone per controllare di
avere con me tutte le mie cose e per di più mi guardai bene intorno
come sono abituata a fare quando esco sola di sera e soprattutto da
queste parti che oltretutto ad una cert'ora (come quella sera) si
presentano con le strade praticamente deserte. Non ho mai sentito
alcuno della redazione parlare di minacce ricevute dai redattori,
dal Pecorelli ovvero dal giornale in genere.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Monica Infantino

PM
Sost. Proc.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantuno il giorno 25
 del mese di marzo in Roma h. 17,15

Avanti il Dr. Eugenio Manno P.M. - Domenico Sica PM

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cassini Renato u. Tripoli 26.9.1935 res Roma

V. Vincenzo Tiberio 13 - *

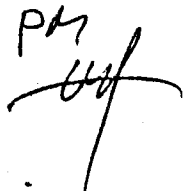
DR sono giornalista professionista, ho lavorato per il Picorelli dal giugno 1978, limitatamente ad una rubrica intitolata "politica sportiva".

DR mi riferisce a mie dichiarazioni offerte nella stampa in relazione alla morte di Carmine Picorelli sono affermate quanto segue. Nel mio primo contatto momentaneo al l'evento menzionato ebbi con le persone della redazione di O.P., Tale Marullo (che dei collaboratori era il primo amico di Picorelli) e Walter Cassini (tel. 3453475 e 5406818) mi dissi che (spontaneamente, come essendo un fatto nuovo in una ricerca di possibili motivazioni del delitto) era stata preparata una copertina e relativo servizio

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

riguardando l'On. Andreotti e il noto giornettino, in cui
 si pubblicava una foto di un rapporto economico fra
 i due personaggi, posta accanto da un'agenzia (non
 so da chi emessa). Il medesimo mi disse, inoltre che la
 copertina ed il servizio erano del rit. cal. da Pecorelli
 (o in ordine di Pecorelli) e non pubblicati senza che
 ciò il Pecorelli desse spiegazione alcuna. Tale notizia
 ricevuta da me il 21/3/1974 mi è stata, a mia richiesta,
 esplicitamente confermata da altro collaboratore, tale
 "Rossi" di anni 25 e da un altro giovane alto con barba,
 del quale non so neppure nome o cognome, da lavorare
 da un paio di mesi (con un dime) per Pecorelli. Nessu-
 no però mi ha detto che l'articolo rit. cal. e la copertina
 relativa fossero di nuovo in corso di pubblicazione e che
 di cui fosse progettata la rist. lizzazione. Né ciò risulta
 a me personalmente. Non mi è stato detto, né so di
 una diretta conoscenza, in relazione a quale numero della
 rivista ciò fosse accaduto. In merito a rapporti del
 Pecorelli mi confrontai dell'On. Andreotti e dei personaggi a
 questo vicini politicamente nominando come episodi da
 me vissuti questo nome. Nel gennaio 1974 proposi a Pecorelli
 un servizio "collage" su Andreotti: in tono critico
 e negativo e Pecorelli senza neppure desiderarmi i particolari
 mi respinse la proposta d'andarmi "con Andreotti a dia-
 lizzare", ho ricevuto dei segnali e volentieri come
 andava a finire. Successivamente, ritornando spontanea-
 mente sull'argomento Andreotti, il Pecorelli mi rispose
 che entrambi erano ancora in fase di reciproca studio.

PM




 Pecorelli
 Renato Corsini

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 25
del mese di Marzo in Roma

Avanti il Dr. Eugenio Mauro P.M. - Domenico Sica P.M.

(1) signor infermiere Corina Renato fog. 2^a
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: e che per quanto riguarda nell' "Ancheoli", quindi, si doveva attendere. Dopo di ciò, per il v. t. uscito nelle edicole con la data del 20/2/1979, avevo approntato un "fessò" per la mia rubrica di politica sportiva nel quale attaccavo l'on. Evangelisti in merito al fatto che egli non aveva rinunciato alla carica di presidente della Federboxe per onore depositato. Conseguenti a ciò in adozione il mio scritto entro la 16 del mercoledì 14/2/1979 ma quello stesso giorno verso le 20 mi telefonò Pecorelli per dirmi che non avrebbe pubblicato il "fessò" in questione e motivo, in una rubrica, ~~che~~ dicendo che non voleva disturbare Evangelisti essendo sempre in atto ~~per~~ il reciproco studio di cui ho detto in quanto, e non di meno, erano in atto "contatti" o, come anche si esprimeva, ricambi "segnali" — la cosa

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

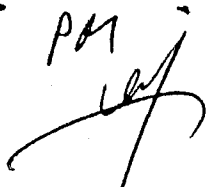
mi vennero di più in questo l'articolo, ma fin non feci altro
 un componimento dell'on. Evangelisti: ed un critico per il
 modello di un testo non era l'articolo un articolo duro o
 da farne ingenerare risentimento, altro era, infatti, da
 parte dell'on. Evangelisti: come uno sforzo — evidentemente
 Picorelli infuocato, dimostrare il massimo di apertura
 a correzione.

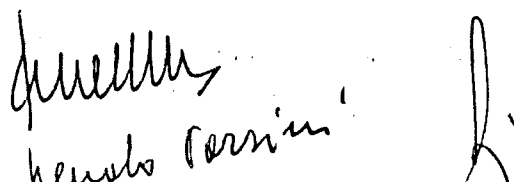
DR Quanto a fonti d'informazione del Picorelli, un giorno in un
 il nome di Gregori (proprio a Trieste) con un di telefono a Roma
 6568186 — ricordo che l'altro andammo il Picorelli, ed io allo studio
 del prof. Gregori in v. della Conciliazione e il Picorelli, riceveva
 un documento sulla scrivania del fedele, e un altro documento
 interessato al contenuto di esso e diceva a fatica pubblicarlo, ma
 il Gregori gli dice "per il momento no" — Più tardi che il Gregori
 fosse anche un collaboratore del Picorelli — Paolo Antonio Ferrer
 direttore generale della camera deputati con funzione di capo
 restino esclusivo era molto amico di Picorelli e fu proprio
 il Ferrer a mediare in contatto col Picorelli.

DR Tra i legami politici sono in grado di ricordarne solo
 uno del Picorelli, ed era quello con il Corbelli.

DR Picorelli conosceva Ernesto Vigliani ma nulla sapeva
 circa il noto episodio di contadi Vigliani — Brigoli, Tirassi (colui
 no con un foto) e forse questa ommissione è collegabile
 proprio all'omicidio col Corbelli.

DR Picorelli non mi parlò mai di minacce da lui
 ministrate, né mi parlò come persona che
 un'istrice sensazione di un pericolo.
Spontaneamente ho parlato a fermi una ragione della cau-

PM


quello
 Enrico Corbelli


Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant *due* il giorno *25*
 del mese di *Marzo* in *Roma*
 Avanti il Dr. *Eugenio Mauro P.M. - Domenico Sica P.M.*
 (1) *Direttore investigativo Corini Renato pag. 82*
 assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: *re che ha determinato l'uccisione del Pecorelli. Ho*
ritenuto che sia improbabile, senza vendetta e improbabile l'intento
di impedire la pubblicazione di un certo specifico articolo o
materiale. Ritengo più probabile che un qualche gruppo di
potere abbia voluto Pecorelli come "uomo pagante" di un
gruppo ed altro gruppo di potere e da questo utilitarista (anche
in ragione del coraggio del personaggio, che si fronteggia allo
"scorp" giornalistico non si tirava indietro) al momento
opportuno. La coscienza ~~da parte del gruppo di potere~~ della
imminenza delle elezioni, dello stato di caos politico, la reu-
sione che il gruppo stesso odine in mano qualcuno, utilitarista
trascuri la attività del Pecorelli, e particolarmente efficace può
essere determinata decisione di eliminare Pecorelli da parte
del gruppo di potere da si realizza in periodo.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Spontaneamente intendo segnalare da il Walter Corini più uominato
 e il giornalista Barbieri (di "Panorama"), cronista dello stesso
 Corini e ~~conoscitore~~ conoscente del Picelli, mi fanno riferire
 da Palmi: Paolo era un ~~ex~~ appartenente a Ordine Nuovo.
Spontaneamente fare qualcosa di utile nell'andamento passivo
 della rivista O.P. può dire Storchi Aldo commercialista
 vice presidente della Spl cui Picelli due anni ridotta
 per ottenere fattibilità per O.P. —

Spontaneamente faccio presente che i numeri di O.P. oltre
 ai inviati ~~non~~ per le vie usuali agli abbonati e installati
 alle edicole venivano anche, per alcuni enti o istituti
 o persone, dati il giorno prima della apparizione
 nelle edicole mediante consegna diretta nel caso di
 venivano portati a ritirare quelle copie presso
 il portiere di V. Tacito 50. Non so quali influenze
 potessero avere le banche (con fare furono questi a ritirare
 le copie in anticipo, una si può dire che anche al
 portiere di V. Tacito 50) a quella ritardare in anticipo
 della rivista —

Spontaneamente fare Tommaso Anichini Tel. 356 11 FF
 può indicare un informatore di Picelli presso il
 ministero dei Trasporti: "Civ. lotto" —

LCJ

Storchi

Walter Corini

PM MAURO

—

h

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta nove il giorno 25
 del mese di Marzo in Quora h.
 Avanti il Dr. Eugenio Horno PM - Domenico Sica PM

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: in nome del Tribunale di inferno polizi del Trib.
Così Resto via generalmente

Spontaneamente inteso per parente del Pecorelli si era
presente dotto in inizie - Ad esempio, a me per il
 motivo di una conoscenza come collaboratore del Pecorelli
 è avvenuto questo rappe - Nel police che stato io che è
anche il maggiore della Guardia della Finanza Giusto
Egido Caruso - Nel 1975-76 mi instaurarono tra
me e la mia famiglia e Caruso e famiglia rapporti
caratterizzati di ossesso vicinato - Dopo che per parente
al Caruso di aver iniziato una collaborazione con
la fidata di Pecorelli i rapporti si sono immediatamente
e totalmente roffredolati - Per mentre un parte di un
supp - Quando iniziò a frequentare il Caruso ed il

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

no ambienti cui partecipavano altri ufficiali della Guardia
 di Finanza tra cui il generale de Pire, spesso mi presentavo
 come giornalista mi fu chiesto per chi lavoravo e poi
 esplicitamente il colonnello Pecorelli (del quale poi ~~scoprii~~
 tutti i particolari e come di personaggio pericoloso) - Quan-
 do poi iniziai a frequentare Pecorelli gli riferii i commenti
 che avevo udito nel mio campo e ad ogni sua cosa risola-

LCS

[Signature]
 Renato Corzini

PM
 HARRIS
[Signature]

[Signature]
 Renato Corzini

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue - il giorno 26 -
del mese di marzo in Roma

Avanti il Dr. Amelio Sica, p. u.

(1)
assistito dal sottoscritto (2)

E comparso: Ferretti Pietro, n. Roma 14.3.1936 e in via,
Soltzmarkt, in Vecchia di Maiuro 30.
D. R. Sono proprietario della tipografia "grafiche Pininfarina", con
sede in via Guguefondi 21. Pseudo vittime di una esportazione della
giunta D. P. n. 5 in 6.2.79 con titolo "gli affari del Presidente"
e titolo che si tratta di materiale da un stampato. Ricordo che viene
una donna che io non conosco e di cui non ricordo il nome (una
che riconosceva la mia stampante) e mi disse che aveva bisogno
di cinquanta copie delle esportazioni per metterle alle viglie "fucili
di maucavauo". Disse che il suo tipografo non aveva tempo di farlele.
Usando i componenti che ei erano stati forniti dalla donna, provvedemmo
a preparare le lastre di zinco ed a stampare le cinquanta copie
richieste. Non ricordo le date, ma - per esperienza - so che in un
lavoro di questo (fabbricazione delle lastre e stampa) ci vogliono circa

otto ore di lavoro. Fu la stessa donna a utilizzare le cartine stampate.

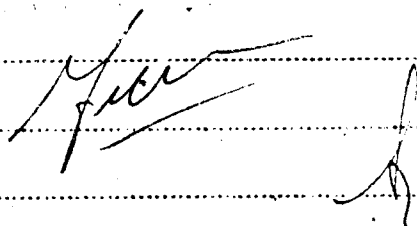
La donna mi disse che si muove alla tipografia 'Abrate', ma che

ricominciò a un punto l'altra tipografia non aveva il tempo per eseguire

il lavoro richiesti.

D.R. Il pulito richiesto e pagato fu di lire 180.000, compreso di carta, la
carta e il taglio. Sono stati pagati con un assegno di conto corrente bancario.

D.R. Come ho già precisato la donna mi disse che le mancano 500 esponenti
pochi "le mancavano dalle sinistra".

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'F. C.', followed by a large, stylized initial 'A'.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta due - il giorno 26 -
del mese di marzo in Roma

Avanti il Dr. Domènico Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Lelli Sica, u. Vignanello (Viterbo) 24.8.1925 e u. di
Rome, in latitanza &

D.R. Sono "giurista" alla "Abbitenenti "Abe.t.e." s.p.a. e pertanto - in
qualità di direttore responsabile del settimanale, ho emesso la pubblicazione
"OP" della "Anonima" mio ed'impaginazione. La stampa della rivista e la
pubblicazione delle cartine per la competizione erano invece affidate alla rec. Art.
grafiche "Città di Castello". Vostro incarico che mi adrevo l'incarico
della rivista Art. Grafiche per la preparazione - per quanto riguarda la competizione -
delle elezioni (e cioè della competizione alle foto prof. a colori in formato
prof. monocromatico) e dei voti (giudicazione alla rivista, studio). L'incarico
alle cartine - come ho già detto - adrevo a Città di Castello.

D.R. Per quanto, la rivista n° OP rivare la competizione di impaginazione - mediante
fotografia - il venerdì sera 14. I voti alle riviste venivano inviati
in parte il martedì, parte venerdì (inviare alla competizione) e parte venerdì

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

entro le ore 21 (chiusura del settimanale). I casi di emptione vengono in
2a un'ora: a cura di Carillo.

D.R. Paolo viene alla conferenza il 6.2.79 che reca il titolo "Il
sistema del Parlamento", con foto inquadrate. Sono vicino che un
votante si unisca lavoro di stampa, mentre sono vicino le relazioni.


Sull'argomento parla l'esperto Perroni Massimo, presidente della
Abete.

D.R. (L.C.S.) loro è vero che esiste una sorta di unione di
documenti - con in parte richieste - i documenti delle relazioni, a cui fanno
dopo l'uso vengono gettati. Possiamo invece solo quelle parti che siano
relative a pubblicazioni "indefinite" e esse che siano suscettibili di
essere ripubblicate. Ovviamente una conferenza si può pubblicare una volta
solo.

D.R. (L.C.S.) Consiglio alla S.U., che un ne fa richiesta, gli originali pervenuti
in risposta degli archivi pervenuti in risposta e relativi all'ultimo
numero di D.P. quello cioè che un è stato pubblicato.

L.C.S.

Giulio Sevi



SE VAI A CEFALONIA NON MANCHI LA MACEJONICA
~~TRUCIDATI A CEFALONIA DANNO PASTIDIO!~~

~~È sempre presente nel nostro cuore l'orrenda strage di Cefalonia, che~~
 nell'ottobre '43 furono barbaramente trucidati dalla Wehrmacht tedesca
 circa 9000 militari, rei soltanto di essere italiani. ~~Il~~ ^{A/119}

Il Commissariato per le onoranze ai caduti in guerra ha curato recente-
 mente la costruzione sul luogo del massacro di un sobrio, decoroso mo-
 numento, costituito da un piazzale quadrato, di 100 mq, chiuso su tre lati
 da un muretto di marmo portante lastre di bronzo con incise frasi esal-
 tanti i martiri della libertà.

Di questo importante avvenimento il pubblico non ha avuto alcuna noti-
 zia, perché i Ministeri della Difesa e degli Affari Esteri non hanno
 voluto dare ad esso pubblicità, nel timore di ~~unilaterali~~ ^{coltare la suscettività} Governo della
 Germania occidentale e ~~quello~~ ^{della Francia}!

Alcuni superstiti si sono recati di propria iniziativa a Cefalonia ~~il~~
~~35°~~ ^{anniversario} nell'anniversario del massacro e sono stati ricevuti
 con grande cordialità dalle autorità locali, intervenute ^{nel convincimento}
 di incontrare anche rappresentanti ufficiali del governo italiano.

~~Sarebbe stato doveroso che questo avesse almeno organizzato un pelle-~~
~~grinaggio, affinché i parenti delle povere vittime potessero recarsi~~
~~sul luogo del martirio e gli italiani sapessero che esse non erano sta-~~
~~te dimenticate dalle autorità. Usa c'era nessuno; né il sottosegretario~~

Ancora una volta i nostri governanti hanno dato prova di pavidità e di
 stupidità. Amerigo Petrucci, sempre presente a tutte le

cerimonie; né il gen. Eugenio Lombardi, Capo di Stato
 Maggiore dell'Esercito; né, infine il Segretario generale della
 Difesa, Fabio Meola ^{sempre tutti} a provvedere alle

Roma/FM/16 marzo 1979

esigenze dei vivi, che ~~a preoccuparsi~~
~~dei morti. «Dell'Alto grido» noi~~

Siamo fuffapapi e non beccamorti, sono rimasti
 in via TF L'Alto. Ancora una volta hanno dato
 prova di insensibilità, pavidità e stupidità.

PRELICI FARMACI: L'ITALIA È FUORI DALLA CEE

Per anni, il settore farmaceutico è stato vessato dal blocco dei prezzi imposto dall'esecutivo, senza tener conto del ~~costo~~ ^{costo} lievitare dei costi di produzione e dell'inflazione galoppante, per un malinteso senso di "socialità". Il lungo braccio di ferro tra industria da una parte e governo dall'altra si ^è concluso infine con ^{l'approvazione} ~~l'approvazione~~ di un nuovo metodo per la determinazione del prezzo delle specialità farmaceutiche, ~~regolato~~ ^{che} ~~tiene conto~~ ^{del costo} di produzione. La normativa, considerata ^{una} ~~una~~ "concessione" agli operatori industriali sino ad allora ingiustamente penalizzati ^{(come d'altra} ~~parte~~ ^{mai} ~~lo è~~ ^{in Italia} qualsiasi iniziativa privata), non sarà ora di essere rimessa in discussione.

Un recente ~~regolamento~~ provvedimento della commissione Cee ~~che~~ ha infatti ingiunto all'Italia di rivedere ~~il~~ ^{il} metodo ~~inquinato~~ con il quale il Cip fissa i prezzi delle specialità medicinali importate, in quanto esso è tale "da non permettere la copertura dei reali costi sopportati dalle industrie"; la conseguenza è che gli scambi all'interno della Comunità ne sono ostacolati, in spregio ~~all'art. 30 del Trattato Cee,~~ ^{all'art. 30 del Trattato Cee,} ~~che gli~~ ^{che gli} Stati membri sono tenuti ad osservare. L'Italia è stata invitata a modificare la normativa vigente entro il prossimo 7 aprile, termine oltre il quale della vicenda dovrà occuparsi la Corte di giustizia europea. La decisione della Commissione Cee, giunta dopo due anni di indagini, non lascia dubbi circa la disseminata politica di penalizzazione seguita in Italia ~~per troppo tempo~~ ^{un} anche in ~~quel~~ ^{quel} settore, ~~come quello farmaceutico,~~ ^{come quello farmaceutico,} ~~socialmente ed economicamente tanto importante.~~

indiscrezione G. C. S.

LA "RICETTA" DI GRAPPONE E IL NOTAIO MARASCO

Per l'asquale Grappone, ^{il} noto finanziere d'assalto napoletano, ~~il~~ ~~modo~~ ~~giunti~~ al pettine. Il figlio di Giovanni Grappone, ex questore e ispettore di polizia, è stato ^{colpito} ~~colpito~~ da ordine di ~~arresto~~ ~~cattura~~ per ~~l'assenza~~ di ricettazione: uno stock di assegni circolari in bianco rubati a Reggio Emilia furono ritrovati nelle cassaforti del ^{suo} Lloyd Centauro, la compagnia ^{napoletana} messa in liquidazione (per un buco di un miliardo) dal ministero dell'Industria. Grappone, Nini per gli amici, deve la sua fama ad un'altra spericolata quanto oscura operazione finanziaria, ~~divulgata~~ ~~trattata~~ diffusamente da Op nei mesi scorsi, culminata nell'acquisto del Credito Campano da Renato Cacciapuoti, altro ~~note~~ "finanziere" amico di Leone Giovanni. Il Credito Campano, come è noto, poco dopo l'avvento del Grappone fu posto in gestione straordinaria dalla Banca d'Italia.

Se ricerche della polizia sono andate in tutta Italia: tuttavia ^{Fragolino Savano} ~~particolarmente~~ ~~sottoposto~~ lo studio del ~~notaio~~ ~~Marasco~~ di Rome, in Via Fontanelle Borghese, del quale il Grappone - così come Giovanni Leone a suo tempo - era effeminato cliente -

g. 8. L. c. 10/10

267

Indiscrezioni

~~.....~~ CERNA CASA
~~.....~~ IL DELFINO DI DEFFINO

Se le prime batoste rimediate dal partito dell'alfa tricolore in sede di elezioni amministrative avevano finora determinato solo la fuga di qualche dirigente di periferia, consiglieri comunali e provinciali, dichiaratosi "indipendente" o, ~~anzi~~ più semplicemente, astenutosi dal partecipare alla vita pubblica, ~~invece~~ il prospettarsi di elezioni politiche anticipate ha smosso le acque anche ai vertici di Democrazia Nazionale. ~~.....~~ La barca fa infatti acqua da tutte le parti e le possibilità di conservare il seggio in parlamento sono per i deputati ed i senatori transfughi dal MSI pressochè nulle. Di qui la corsa affannosa alla ricerca di qualche autobus poco sensibile in fatto di moralità e di coerenza politica disposto ~~ad accoglierli~~ ^{a prenderli a bordo}. Qualcuno ~~.....~~ sembra che l'abbia già trovato. Nel corso di una riunione riservata ai fedelissimi, il segretario del partito Delfino, l'ex segretario De Marzio, Nicosia ed altri deputati avrebbero annunciato di avere ottenuto un posto come candidati "indipendenti" nelle liste Dc nel caso di scioglimento anticipato delle Camere. L'annuncio, in buona misura ~~piuttosto~~ ^{completamente} scontato, sarebbe per la verità caduto nella più ~~.....~~ indifferenza se non ci fosse stato l'ingenuo di turno che, non aspettandosi, si è sentito messo in mezzo ad una strada. Si tratta di Alberto Rossi, ex seguace di Michellini, ex ~~ex~~ vice segretario nazionale dell'organizzazione giovanile missina sotto Anderson, a suo tempo trasmigrato con i suoi "volontari nazionali" sul cavallo "vincente" di Democrazia Nazionale. Dopo il primo momento di stupore Alberto Rossi non si è però perso d'animo. Si è anzi messo in moto per cerc

re di mettere riparo alla precaria situazione personale e sembra deciso a dar vita ad un nuovo movimento politico, prevalentemente giovanile. Lo scopo non sarebbe però ~~quello di~~ tentare l'impraticabile strada delle elezioni, bensì quello di costruire qualcosa di appetibile per i conduttori dei giochi di potere all'interno del Msi. Sbarrata la porta principale per rientrare nei ranghi, l'ex volontario cercherebbe così di aggirare l'ostacolo entrando, magari richiesto, per la porta di servizio. Quanto questo disegno abbia possibilità di successo bisognerà attendere qualche mese per scoprirlo.

Relazioni 3. 8,5 C.10/10

FUSTELLE FALSE: UNA TRUFFA...SALUTARE

Nei giorni scorsi la stampa ~~ha~~ ha dato notizia ~~di~~ dell'arresto di ~~una banda~~ specializzata nel "riciclaggio" di medicinali rubati e nella falsificazione delle "fustelle" di prodotti farmaceutici (ovvero dei talloncini sui quali è stampigliato il prezzo di vendita). Che il sistema sia alquanto redditizio lo dimostra la frequenza con cui si ~~ripete~~ ^{ripete} questo genere di truffe: ~~su queste stesse pagine (vedi Op n. 18/78)~~ abbiamo ~~44~~ avuto occasione di riferire di casi simili, riguardanti ~~diversi~~ farmaci o fustelle contraffatti. Si trattava, allora, dell' ~~Bemos~~ Bemmos di Bergamo; ~~una~~ aveva messo in commercio una quantità di prodotti di una trentina di imprese grandi e medie, lucrando utili per miliardi: il processo per "direttissima", a distanza ~~di~~ ^{oltre} due anni doveva ancora essere celebrato, con la conseguenza - concludevamo - che il losco "traffico poteva ^{forse} continuare indisturbato.

L'organizzazione smascherata di recente faceva capo a tale Corrado De Bella, anziano farmacista radiato dall'Albo, e si avvaleva della collaborazione di un tipografo e di un rappresentante di medicinali. Oltre che del riciclaggio dei medicinali rubati ~~provenivano~~ - "piazzati" presumibilmente presso farmacie compiacenti in cambio di uno "sconto" praticato dal fornitore sul prezzo di vendita - l'organizzazione stampava direttamente, presso la tipografia gestita da Bruno Marantoni a Mentana, le "fustelle" che consentivano di ottenere dai vari enti mutualistici il rimborso del prezzo di vendita. Se si considera che le fustelle ~~vere~~ ^{false} avevano un valore nominale variante dalle 5 alle 20 mila lire e che nella tipografia ne sono state sequestrate - secondo quanto riferito dalla stampa - "alcune decine di migliaia", è facile constatare ~~che~~ ^{da} le entità ~~fosse~~ ^{fosse} il giro di interessi ~~creato~~ ^{dagli} intraprendenti truffatori. Cosa si faccia nella realtà per impedire che casi del genere si ripetano non è facile dire, perchè nulla risulta al riguardo. Limitarsi a reprimere evidentemente non basta; ~~una~~ ^{una} organizzazione smascherata non fa primavera perchè altre ~~possono~~ ^{possono} continuare ad operare indisturbate per anni. E' piuttosto sul sistema ~~che~~ ^{attualmente vigente} che bisogna operare; modificando quei meccanismi che oggi rendono non solo possibile, ma addirittura irrisoriamente facile la truffa. Modificare questo sistema, apportandovi gli opportuni correttivi, significa restituire sicurezza alle imprese truffate e impotenti, fiducia al cittadino - che sempre più ~~è~~ ^è legittimato a ~~dubitare~~ ^{dubitare} che il medicinale che ~~gli~~ ^{gli} acquista ~~non~~ sia semplice acqua fresca - e gli enti mutualistici ~~quanto~~ ^{quanto} "obbligati" a

inchiostro - c. 10/10 . j. 6

Varese

COMPLIMENTI E... PROMOZIONI

Complimenti al Questore di Varese, Dott. Salvatore Scotto, e al Capo della Digos della stessa città, dichiaratisi "soddisfatti dei risultati" della loro brillante azione di alta strategia conclusasi con l'arresto di quattro giovincelli che avevano fatto casino contro una squadra israeliana di basket.

Che importa se in quel momento veniva ucciso un carabiniere a Bergamo? Se a Torino si "azzoppava" un dirigente Fiat? Se a Milano le BR davano fuoco a uno stabilimento? Al primo posto nella lista delle priorità c'era l'affronto ai cestisti ebrei, tanto che un arresto avveniva a cento chilometri di distanza, a Milano: la trappola scattava anche a distanza!

Nello stesso tempo, con mirabile coordinamento, il nostro Ambasciatore in Israele, feluca alla mano, presentava le scuse di tutta l'Italia (tutta intera, dal... Brennero a Capo Passero!) al governo dell'ex terrorista Menachem Begin.

Giusto: allo sport non bisogna mescolare l'aggressività politica, a meno che lo si faccia nei confronti del Sud Africa, della Rhodesia, del Cile, dell'Argentina o (ricordate?) nei confronti della Spagna ai tempi di Franco.

I quattro arrestati (un quinto ricercato deve aver passato di gran carriera la frontiera della vicina Svizzera, ma sarà certamente agguantato dall'ex spia della Gestapo Simon Wiesenthal) dovranno difendersi da imputazioni gravissime: ricostituzione del partito fascista fra le gradinate e i cessi di uno stadio, apologia di razzismo (da 3 a 12 anni di galera!) e resistenza a pubblico ufficiale. In teoria, potrebbero beccarsi una ventina d'anni, più o meno come un pluriassassino con aggravanti.

E mentre Pietro Valpreda se ne va a spasso e altrettanto fanno gli incendiari di Primavalle, mentre "Prima Linea" se la cava con poco a Torino, mentre in Israele è in atto il genocidio dei Palestinesi, vedremo quattro ragazzotti finire in... Corteo d'Assise per una bravata senza conseguenze.

Solo se si blocca una autostrada o una linea ferroviaria si può sperare di essere fermati, identificati e rilasciati in serata.

E' strano tanto orrore per il razzismo in un paese dove, quasi quotidianamente, è possibile leggere sui giornali del nord "affittasi... purchè a settentrionali...."

Ma torniamo a Varese: il tocco finale è stato, alla fine, la costituzione di parte civile da parte dell'Anpi (associazione partigiana): ne ha dato l'annuncio alla stampa riunita in trepidante attesa nientemeno che il presidente dell'associazione, Tino Casali, al quale va pertanto il merito di aver trovato, per l'Anpi, qualcosa da fare nei prossimi mesi.

Ad ogni modo, come piccolo show anti-destra prima delle elezioni non c'è male: complimenti, dunque, e promozioni in vista.

... e di quasi tutto il pubblico, con l'eccezione
di un manipolo di femministe
non ha...

nti

1. 2, 6 c. 10/10

3

1. 2, 6 c. 10/10

Una ragazza, rimasta senza nome, ha 14 anni, non è né bella né brutta. È rinorata psichica e alterna periodi di ingiustificata apatia e momenti di euforia incomprensibile. Tra gli uni e gli altri, ^{perduta} ~~perde~~ il buio ~~contatto~~ della ragione. In tempi più umani sarebbe stata, forse, sibilla o pitonessa, e dalla sua bocca gli uomini avrebbero appreso arcani e presagi. ~~Ma i tempi sono altri. Sono i nostri, ^{che} ~~in cui si rinunciano~~ ~~la certezza che a Beveas non crescerà mai più un'erba pulita.~~ La storia ^{della} ~~di~~ ragazza è breve: abitava a Marcotico, nel Veneto, la sera del 10 ottobre scorso uscì di casa, fece l'antistip. Era un buon cittadino il giovane che la raccolse e, più oltre, ne ~~abusò~~ abusò in un prato. Si chiama Claudio Trocena, quasi come una malattia tropicale. Per niente egoista, ~~è~~ Trocena portò la ragazza nel suo paese, Castel Tesino, in provincia di Trento. Qui altre dozzine di cittadini esemplari, celibi ~~ex~~ e ~~conjugati~~, ~~si~~ ~~misero~~ ~~in~~ ~~coda~~ ~~per~~ abusarne a loro volta, ripetutamente, per giorni e notti di fila. Non contenti, durante le pause di recupero, la trascinarono per il paese, facendola danzare in caffè e osterie, ~~costringendola~~ costringendola a spogliarsi con minacce e percosse. I carabinieri arrivarono dopo una settimana, chiamati dal proprietario di un locale dove la giovane era stata trascinata. Furono arrestati nove uomini, anche se gli stupratori erano stati finora ~~più~~ di novanta. Chiamata, c'è stato il processo. Castel Tesino non è in Sicilia ma quanto a ~~part~~ ^{si} è rivelato ~~il~~ ~~caso~~, ~~in~~ ~~questo~~ ~~caso~~, ~~la~~ ~~terra~~ ~~offesa~~. Per gli imputati, ~~ixxxxix~~, accusati di violenza carnale continuata, atti a fini di libidine e atti di libidine violenti continuati, l'accusa aveva chiesto 45 anni di reclusione. Il tribunale li ha ridotti a 13. Per Claudio Trocena, il pioniere degli stupratori, ~~di~~ ~~castel~~ ~~tesino~~, il pubblico ministero aveva proposto 5 anni di reclusione. Trocena è stato invece condannato a 15 giorni per "omissione di soccorso". La sentenza è stata salutata dagli applausi degli imputati e di quasi tutto il pubblico, con l'eccezione di un manipolo di femministe ~~giuste~~ ^{giuste} indignate. Il verdetto non ha pulito la faccia di nessuno, tantomeno della ~~giustizia~~.~~

Indirizzo . . . p. 8, 5 c. 10/10

2

vi ha soltanto passato sopra una raso di calce. Un'ortuna viene ~~la catastrofe~~ ^{la catastrofe} "Voi scribi e parisei ipocriti, siete sepolori i biancati e dentro il vostro fetore annotta", pronunciata da un rite Gesù al massimo della sua collera.

CARRERI PARA' CARRIERA

Seveso è uno dei casi ~~più tipici~~ ^{più tipici} da cui continua a emergere la turpitudine del potere, ~~con una propria azione di~~ ^{di} ~~di~~. Alla catastrofe della diossina ha fatto seguito il cataclisma che è, autonomamente di per se, la classe politica italiana, cialtrona e barattiera, ~~per la quale~~ ^{per la quale} ~~la vita umana è soltanto~~ ^{la vita umana è soltanto} ~~protesto~~ ^{protesto} ~~di contrattazioni~~ ^{di contrattazioni} ~~politiche~~ ^{politiche}. A Seveso questa primavera non portò fiori e gli uccelli, più liberi degli uomini, ~~si~~ ^{si} ~~come~~ ^{come} evitare i suoi alberi. Quanto ai politici, ~~si~~ ^{si} ~~disastrò~~ ^{disastrò} il disastro, ~~non~~ ^{non} ~~si dimostrano~~ ^{si dimostrano} ~~capaci~~ ^{capaci} di ripararlo. Anziché un lotta di tutti, Seveso è diventata strada trasformata in un'alta occasione di discordia. ~~Da tre anni le forze~~ ^{Da tre anni le forze} ~~si danno battaglia~~ ^{si danno battaglia} ~~o tentano~~ ^{o tentano} ~~la responsabilità~~ ^{la responsabilità} delle cause passa in secondo piano di fronte alla gravità dei effetti.

democratiche e cristiane

senza esclusioni di colpi

Inseritasi nel ciclo biologico animale e vegetale, la diossina ~~ha allargato~~ ^{ha allargato} ~~il suo dominio, è presente nei feti~~ ^{il suo dominio, è presente nei feti} ~~dei nascituri,~~ ^{dei nascituri,} negli ~~aterivi~~ ^{aterivi} ~~dei~~ ^{dei} ~~defunti~~ ^{defunti}. La diossina ~~ha~~ ^{ha} ~~esteso~~ ^{esteso} il suo spazio vitale, che è fatto di morte. ~~Le forze politiche continuano a risicare, sempre a distanza di sicurezza dal perimetro funesto di questa miasma~~ ^{Le forze politiche continuano a risicare, sempre a distanza di sicurezza dal perimetro funesto di questa miasma} ~~si~~ ^{si} ~~giocano~~ ^{giocano} ~~e dadi~~ ^{e dadi} ~~le vesti~~ ^{le vesti} della cittadinanza crocifissa, ~~e~~ ^e ~~dadi~~ ^{dadi} ~~sono~~ ^{sono} ~~sempre,~~ ^{sempre,} ~~truncati~~ ^{truncati}. Di recente, in un ~~riserito~~ ^{riserito} ~~di indignazione~~ ^{di indignazione} per i fatti neonati deforri ~~le~~ ^{le} ~~madri~~ ^{madri} ~~intossicate,~~ ^{intossicate,} ~~dalla diossina,~~ ^{dalla diossina,} il Pci aveva deciso di chiedere le dimissioni del dc Spallino, commissario straordinario del governo, ~~per~~ ^{per} ~~Seveso.~~ ^{Seveso.} Poi ~~il~~ ^{il} ~~provvisamente,~~ ^{provvisamente,} ha cambiato parere, ~~si~~ ^{si} ~~disposto~~ ^{disposto} a tollerare non soltanto Spallino ~~o~~ ^o ~~qualsiasi~~ ^{qualsiasi} ~~altro incompetente~~ ^{altro incompetente} del suo livello. La falcera-

dichiarando

dei comunisti non è avvenuta per caso. A ~~prodarla~~ ^{malloccarla} è stata
 la Democrazia Cristiana, che ha estratto dalla sanica l'asso-
 vincente. Documenti alla mano, i comunisti sono stati informati
 che nell'agosto del 1976, 4 mila tonnellate di terriccio e
 rifiuti, prelevati dalla zona A di Leveso, furono bruciati
 alla periferia di Milano negli inceneritori di Via Zara.
 Poiché la diossina è inistruttibile ^{anche} dal fuoco, l'incene-
 rimento ~~procurò~~ ^{provocò} la diffusione del veleno ^{anche} in una vasta, ~~area~~

~~La~~ ^{L'} ~~autorizzazione~~ ^{autorizzazione} ~~per~~ ^{per} procedere all'operazione, fu ^{di} Vittorio
 Carreri, comunista e funzionario dell'assessorato regionale
 alla sanità. Le autorità sanitarie non furono ~~avvertite~~
 te. Non lo furono nemmeno gli abitanti della Lombardia.

EMIGRAZIONE

FOSCHI

g. 12 C. 10/4
Toussaint
MOTIVI

(1) foto Foschi
159
273

Le prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo, ~~politiche~~ ~~ciò che italiane permettend~~, si stanno avvicinando a larghi passi. I ~~partiti~~ ~~partiti italiani~~ hanno già da ~~qualche~~ tempo iniziato la ~~loro~~ campagna elettorale, diretta, ~~più che agli italiani~~, agli oltre sei milioni di emigranti che per la prima volta nella storia del nostro paese avranno la possibilità, non solo di votare, ma soprattutto di incidere in modo ~~notevole~~ rilevante sugli equilibri politici nazionali. Ma mentre Zaccagnini va ~~addirittura~~ ad aprire una sezione della Democrazia cristiana a New York, l'Italia ufficiale, lo Stato, e per esso il ministero degli esteri, sembrano non occuparsi dei problemi degli ~~emigranti~~ emigranti, sempre più abdica dalla funzione di recettore imparziale delle loro esigenze. Il clima elettorale ha, se possibile, incrementato il ~~no~~ rifiuto di ascoltare la base, privilegiando il rapporto con gli apparati romani che dicono di rappresentare, in che modo si può immaginarlo, gli interessi degli italiani all'estero.

L'espropriazione della voce degli emigranti da parte delle organizzazioni parallele ai partiti, avvenuta con il tacito consenso del ministero degli esteri, dura ormai da ~~molti~~ anni, ma è dal novembre scorso che se ne hanno le prove più eclatanti. Si trattò allora di organizzare in modo "guidato" il convegno sull'emigrazione ~~di~~ svoltosi a Città del Lussemburgo, convegno che avrebbe dovuto riunire i rappresentanti ~~dei~~ degli emigranti italiani nei paesi europei. La stampa di informazione ~~ha~~ fece allora passare sotto silenzio ~~gli~~ lavori di ~~questo~~ ~~convegno~~, ~~limitando~~ limitando a fornire ~~un~~ il resoconto del discorso di ~~Foschi~~, senza mettere in evidenza il dato che, da solo, privava di legittimità il convegno stesso: la composizione della rappresentanza degli emigranti. Pensò "OP" (v. n. 33 del 28/11/'78) a rendere di pubblica ragione la lottizzazione selvaggia che aveva informato i criteri di scelta del ministero: partito comunista con dieci rappresentati, tra ufficiali ed ufficiosi, e trentuno la ~~faceva~~ da padrone e ~~in~~ ~~degli~~ delle effettive tendenze dei nostri emigranti non si tenne conto alcuno.

Ora, tra l'8 ed il 10 di marzo avrebbe dovuto aver luogo il secondo convegno organizzato dal ministero degli esteri, questa volta a Buenos Aires per gli emigranti in America Latina. Ma, nell'impossibilità ~~pratica~~ di gabellare per filocomunista la maggioranza degli italiani colà residenti e non potendo, come si sarebbe voluto, trasformarlo ~~il~~ in un tribunale d'accusa contro il governo argentino, il convegno è stato rinviato data da destinarsi, perpetrando così ~~una~~ turlupinatura ai danni dei nostri connazionali.

un'altre

~~Ma come si è arrivati a questa situazione?~~ Come è stato possibile che la voce degli italiani all'estero fosse sistematicamente soffocata ~~per~~ ~~interesso di parte~~ dalle burocrazie parapartitiche? Come si è arrivati ad una situazione che solo la massiccia affluenza alle urne degli emigranti potrà modificare? E' necessario fare un passo indietro e riportarci al 1967, anno in cui nacque, per soddisfare ~~ad~~ un'esigenza per la verità abbastanza sentita, un organo consultivo del ministero degli esteri, per i problemi dell'emigrazione: il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Istituito con decreto presidenziale ~~in virtù del quale~~ questo Comitato (CCIE) fu formato da soli rappresentanti delle collettività emigrate e si riunì per la prima volta alla Farnesina il 12 ottobre ~~del~~ dello stesso anno.

Sin dalla prima sessione del CCIE, si levarono voci, naturalmente da sinistra, che chiedevano la sua "democratizzazione", l'ingresso cioè nel Comitato di sindacati, patronati, associazioni operanti nel settore, ~~con~~ ~~più~~ con sede centrale a Roma. Questa singolare forma di democrazia venne varata con la legge di riforma del CCIE del dicembre '71. ^{Fu il} il primo passo verso la ~~completa~~ degenerazione dell'organo. La prima conseguenza della riforma fu infatti la sopraffazione dei consultori provenienti dall'estero da parte di quelli romani, solitamente uomini di partito, allenatissimi nell'arte oratoria e competenti nel settore specifico. ~~In~~ Contestualmente al cambio di guardia della conduzione dei lavori, ~~del~~ Comitato entrò ~~aveva~~ a spiegare la politica ~~o~~; meglio, la politicizzazione ossessiva di qualsivoglia problema imposta dalle sinistre. Dal 1973 cominciarono poi a partecipare ai lavori del CCIE anche i parlamentari delle commissioni estere e lavoro delle due Camere, determinando così un'ulteriore passo in avanti verso la strumentalizzazione ~~dei problemi~~ delle esigenze degli emigrati ^{rispetto per la completezza} e, nel contempo, il ~~più~~ ~~completo~~ esautoramento dei loro legittimi rappresentanti.

Un'altra e più grave novità ~~si~~ ^{si} registrò nel 1974. Per la preparazione della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, voluta dall'allora sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, fu istituito con legge un Comitato Organizzatore, nel quale furono inseriti ~~le~~ rappresentanti di tutti i partiti, ~~dei~~ sindacati, ~~delle~~ associazioni di settore, nonché quelli delle Amministrazioni interessate. E' ben vero che in tale Comitato c'erano anche i delegati delle comunità all'estero, ma si trovò subito il sistema di emarginarle con la formazione di un comitato ristretto, ~~con~~ effettivo organizzatore della Conferenza, completamente in mano ai ~~le~~ "romani". Svoltasi nel marzo del '75 la Conferenza Nazionale senza che ~~nessuna~~ fosse approvato nemmeno un ordine del giorno, invece di far tornare in attività il CCIE, si preferì mantenere in vita il Comitato Organizzatore, pur se con il nome

modificato in "Comitato di attuazione delle direttive della Conferenza sull'Emigrazione". Di quali direttive non è dato sapere visto che non ce furono. ~~non erano state~~

Comunque, ~~per~~ il rimanere in vita di questo Comitato, convocato per il più solo nella sua forma ristretta, determinò la morte ^{politica} ~~che non giuridica~~ politica del CCIE e con essa ^{quella} delle residue possibilità ^{di farsi ascoltare} pesantemente condizionato dal Pci degli emigranti. Oggi questo "comitatino" è quello che fa tutto in tema di emigrazione. Gestisce, ad esempio, nel modo che sappiamo, (v. "OP" n.3) i due miliardi di provvidenze governative a favore della stampa italiana edita all'estero; decide, per fare un'altro esempio, ~~sulla~~ lo svelgimento dei convegni sull'emigrazione. Gli emigrati, in buona sostanza, non hanno più voce a Roma e non possono nemmeno entrare in contatto con il ministro degli esteri perchè i "romani" non lo vogliono.

"La Voce degli Italiani", quindicinale degli emigrati ⁱⁿ Gran Bretagna ha pubblicato nel numero del 15 febbraio scorso una vignetta che rappresenta due emigranti che leggono le Cocandine dei più recenti convegni ~~sulla~~ sull'emigrazione. Dice uno di loro: "mi c'è senta che dice di rappresentarci noi emigranti solo perchè emigra da un convegno all'altro". Le cose stanno esattamente così.

M 3800 - P 14 x FD - "

all'atto

Indirizzo -

g. 8

- C. 10/10

~~LA~~ PRIMA SENTENZA CONTRO LA VIVISEZIONE

Importante passo a favore ha potuto segnare la Lega Antivivisezionista
 nella sua lotta volta ^{summaria} a ~~eliminare~~ ^{eliminare} ingiustificate ~~condizioni~~ ^{condizioni} di crudeltà effettive
 nei confronti ^{dei} animali - canie ~~che sono~~ ^{che sono} immolati sull'altare di una ~~pediccola~~ ^{pediccola} ricerca
 scientifica, finalizzata ad un supposto bene dell'umanità sofferente.

Occasione alla Lega è stata fornita dalla sentenza di condanna che il
 pretore di Padova, dott. Montini Trotti, ha inflitto a baroni della medici-
 na locale, rei di reiterati esperimenti vivisezionari operati ~~su cani animali~~
 in chiaro dispregio ~~alle~~ ^{delle} norme e ~~alle~~ ^{delle} disposizioni di legge che rego-
 lano e limitano appunto la pratica della vivisezione in Italia.

Non è la sentenza in sé, né le lievi pene pecuniarie comminate agli imputati,
 a far scalpore, quanto lo studio approfondito della materia che il magistrato,
 investito della vicenda, ha creduto di compiere onde mettere a fuoco respon-
 sabilità, complicità e connivenze in un settore ~~che è~~ ^{che è} ~~sempre~~ ^{sempre} ~~stato~~ ^{stato} ~~colpito~~ ^{colpito} ~~dalla~~ ^{dalla} ~~medesima~~ ^{medesima} ~~condanna~~ ^{condanna},
 in cui una coltre di ~~indifferenza~~ ^{indifferenza} omertà, unita a insensibile leggerezza dell'opi-
 nione pubblica, sembra aleggiare da sempre.

Alla sbarra, tra gli altri, il direttore della sezione chirurgica, Pier Giu-
 seppe Cevese e il responsabile dell'Istituto di Semeiotica Medica, Mario
 Austoni, entrambi della clinica universitaria di Padova, insieme a loro
 cinque collaboratori. Tutti gli imputati sono stati ritenuti colpevoli dei
 reati loro ~~rispettivamente~~ ^{rispettivamente}.

L'equipe di "ricercatori" padovani ha utilizzato nell'arco di tre anni, dal
 1973 al 1976, 137 cani prelevati dal canile municipale di Vicenza, per espe-
 rimenti di vivisezione, contravvenendo così alle norme che disciplinano la
 materia.

Nel nostro Paese infatti la vivisezione sui cani e sui gatti è normalmente
 vietata, salvo che sia ritenuta indispensabile per esperimenti di ricerca
 scientifica e ^{nell'eventualità in cui} non sia assolutamente possibile avvalersi di animali di altra
 specie. Inoltre i responsabili di Istituti e Laboratori, nei quali tali
 pratiche devono aver luogo, sono tenuti a redigere un rapporto da inviare al

Ministero della Sanità ricevendo le copie di per le quali l'Ufficio veteri-

la vivisezione, sia stato scelto e per quali fini.

Questa normativa non è assolutamente sufficiente a imbrigliare le mani di candidi beccai i cui ~~sporadici~~ ^{mi} interessi di prestigio personale e di ~~avidità~~ ^{avidità} economica, unita alla pressione esercitata dalle case farmaceutiche, sempre alla ricerca di nuovi farmaci da immettere sul mercato, fanno sì che la barbara consuetudine della sperimentazione vivisezionista ~~sia~~ ^{che} sempre in auge.

Nulla è servita la presa di posizione di ~~una~~ ^{parte} della stessa classe ~~che~~ ^{che} schierata contro l'utilità della vivisezione, ~~che~~ ^{il che vuole un avversario} ~~che~~ ^{che} contestato ~~la~~ ^{la} validità scientifica ~~del~~ ^{denunciata} ~~nel~~ ^{nel} tempo le ~~pre-~~ ^{pre-} ~~sentate~~ ^{sentate} motivazioni conclamate per inesistenti interessi della collettività.

I dati forniti, infatti, dalla sperimentazione sugli animali, non sono assolutamente estrapolabili all'uomo. Basterà citare, a tal proposito, l'esempio del ~~validomide~~ ^(amperato), farmaco risultato innocuo ~~durante~~ ^{per A' e comunista e con} anni di somministrazione ~~su~~ ^{partì e topi} animali, e che ha determinato, una volta usato dagli uomini, gravissime malformazioni nei nascituri.

La sentenza di condanna del pretore di Padova merita di essere segnalata perché apre uno spiraglio sul silenzio che troppe volte la stessa Magistratura ha imposto su analoghe vicende.

Le pratiche vivisezioniste della clinica universitaria di Padova non rappresentano un fatto isolato ma trovano amaro riscontro in quasi tutti gli altri "istituti di ricerca" italiani; spunteranno altri Montini Trotti ad infliggere altri colpi di piccone per abbattere la nefanda istituzione della vivisezione?

UNIVERSITÀ

"Scienze politiche" all'Università di Messina

9 ~~BARONI ROSSI~~
 APOSTOLI DI STALIN

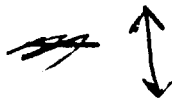
278
 BARONI DI STALIN

all'Università
 di Messina

di scienze politiche

inventate

La facoltà di recente istituzione, è il ricettacolo dell'intelligenza sovietica - Una sessantina di cattedre, inventate per dare spazio e sistemazione a "compagni" di sicura fede - I libri di testo egemonizzati dalle case editrici della sinistra - Onorevoli e dignitari, titolari di cattedre, brillano per la loro assenza, nel silenzio e nell'inerzia della magistratura una volta a perseguire solo i giovani della destra a ogni episodio, anche il più banale - "Viva Curcio", è il grido di battaglia, stampato sui muri, della generazione studentesca "democratica" -



~~MESSINA~~ - La sovietizzazione delle università italiane è ormai un dato che non può certo fare notizia. L'esperienza acquisita negli atenei del centro e del nord Italia aveva portato a credere che il Pci, con l'acquiescenza dei partiti dell'ammucchiata costituzionale, ~~avrebbe~~ potesse fare da garante di una certa stabilità politica, nel tormentato mondo universitario, arginando le incontrollabili e imprevedibili iniziative degli extra-parlamentari di sinistra. Ma

Si è consolidato e va sempre più ampliandosi il monopolio della ~~visione~~ universitaria da parte dei docenti della sinistra rivoluzionaria e non, anche in quelle università che erano state, per tradizione, feudo dei baroni ~~vigilanti~~ biancofiore e dei loro vassalli, sulla scia di un compromesso politico coi comunisti sempre più operante, malgrado ~~la~~ sdegnosamente sconfessato.

All'insopportabile clima della gestione clientelare democristiana, si sostituisce adesso l'atmosfera settaria e arrogante degli intellettuali impegnati a sinistra, che si autodefiniscono "democratici" e che hanno instaurato sistemi che avrebbero ripugnato al peggiore squadrismo.

La facoltà di scienze politiche dell'ateneo messinese, se non fa particolare eccezione al quadro generale, presenta aspetti peculiari

36
 12
 100

dello strapotere codificato, per i sistemi di conduzione e di gestione di gran parte dei docenti e degli studenti di sinistra.

Il fenomeno ha preso piede e si è sviluppato col rettorato di Gaetano Livrea, successore del compianto Salvatore Pugliatti, uomo di tutt'altra autorità e prestigio, ^{anzi tutto} innanzitutto scientifico, che aveva saputo risparmiare all'ateneo le prepotenze dei rossi.

Livrea, invece, si è qualificato (o squalificato) fin dal primo giorno del suo avvento, quando convocò un'assemblea generale di tutti coloro che volessero parteciparvi, dallo scienziato al lustrascarpe, offrendo il microfono dell'aula magna, a sindacalisti della triplice, ~~che hanno nome Boncompagni e Gallina~~, assurti improvvisamente alla dignità di operatori del più alto esponente della cultura ufficiale.

E' preside della facoltà Orazio Buccisano, che vien dato come candidato del partito socialista in uno dei collegi senatoriali della Calabria. Buccisano è titolare della cattedra di ^{diritto} privato. Nel quadro del nepotismo proliferante, la sorella Iole, insegna diritto pubblico nella stessa facoltà; e non è raro vederli insieme in lezioni miste e contemporanee di diritto privato e pubblico.

Scienze politiche è un enorme stagno di ^{comunisti} ~~rossi~~. Basta avere una laurea e porsi al seguito di un capoccia - tanto meglio se è a sinistra dei comunisti, già emarginati all'interno - per avere una cattedra; e se non ce n'è una, la si inventa. Ce ne sono una sessantina.

Altra figura di spicco è Gaetano Cingari (Psi), vice presidente della regione Calabria, titolare di una cattedra dalla quale risulta sistematicamente assente, salvo sporadiche apparizioni.

Nell'area del Pci gravitano: Emanuele Tuccari, deputato regionale, recentemente giudice aggregato alla Corte Costituzionale per ^{il processo} ~~il~~ ~~caso~~ Lockheed; Mario Centorrino; Franco Ferri, trombato alle comunali nelle liste del Pci; Anna D'Andrea, appartenente al comitato cittadino del ~~prx~~ Pci; Rosario Battaglia, che impone una strabiliante sua monografia dal significativo titolo: "Porto e commercio a Messina nei rapporti dei consoli inglese, francese e piemontese" (una cinquantina di paginette, al proletario prezzo di duemila lire).

Fra i nuovi acquisti è Ignazio Faso. A questa gente si è aggregata una pletora di assistenti, borsisti, incaricati, che fanno massa, in attesa della creazione di una nuova cattedra. Uno degli assistenti

/3

di "Economia politica", Franco Latella, di recente ha avuto una cattedra, alla quale è stato imposto il nome di "Economia industriale".

Notevole spazio hanno conquistato gli extraparlamentari di sinistra (che già contestano i comunisti), come Enzo Mingrone, di democrazia proletaria, al quale viene attribuita la cosiddetta "fiscalizzazione della materia". Si tratta di un nuovo metodo, consistente nell'attribuire allo studente compagno, senza esame e in virtù di un semplice "seminario", l'agognata promozione: i partecipanti al "seminario" sono persino dispensati dal mettere insieme una tesina scritta. Forse per risparmiare loro ulteriori fatiche, dopo tante scritte con bombolette spray. E' accaduto nella sessione maggio-giugno del 1978 e ne sono nate delle discordie interne.

La DC, che prima aveva una posizione di supremazia, adesso tiene bordone e funge da alibi. A questo scopo si presta, per la sua particolare natura, quel campione di Giuseppe Campione, presidente della camera di commercio.

C'è poi Antonino Lombardo, attuale capo dell'ufficio esteri della DC, accanto a Forlani. Lombardo insegna sociologia politica; o meglio, dovrebbe insegnarla, ma è, come il ~~ma~~ compagno Cingari, troppo occupato in faccende esoteriche. Naturalmente il tempo per incassare i soldi dello stipendio si trova sempre. La magistratura è inerte, impegnata com'è a perseguire solo giovani della destra per sporadici episodi, talvolta anche legati a beghe d'amore, subito trasformati in "crimini politici", con arresti e perquisizioni.

Lombardo è stato introvato a scienze politiche, dopo avere sufficientemente purgato la sua appartenenza a "Ordine nuovo", del quale centro studi fu segretario regionale. Insieme con Pino Rauti compilava i quaderni di "Ordine nuovo" (ultima pubblicazione comune è "L'Africa e l'Europa").

Per una facoltà così sovietizzata le case editrici non potevano che essere a tutto rosso: Feltrinelli, De Donato, Savelli, Einaudi, Laterza, Editori riuniti, ecc. Immaginarsi i testi.

Fra gli autori figura il segretario della FLM-Cgil, Trentin. *di la...*
Nella materia "Storia dei movimenti sindacali" (ed. Feltrinelli), *in...* è una vera e propria apologia della rivoluzione sovietica.

Il testo di economia politica di Napoleoni reca un capitolo dedicato alla "Teoria della pianificazione". Vi scopriamo che Stalin non fu quel sanguinario criminale, sterminatore di popoli, che ci aveva detto Kruscev, ma un ineffabile e glorioso condottiero di un popolo in marcia verso i

4

che accede a scienze politiche, magari con la prospettiva di una laurea facile e di un posto non~~ta~~ difficile di assistente, lo si può apprezzare anche esteriormente. Le bacheche interne della facoltà sono esclusivamente riservate ^{ad un gruppo di alcune riviste} ai ~~corsi~~ (circoli di cultura, cooperative editoriali come la "Obelix", collettivi, ecc.). I muri esterni sono sporcati da scritte come: "Curcio libero", "Viva le BR", "Farete tutti la fine di Aldo Moro". Giuseppe Campione, salendo le scale, guarda e sorride. Non ci crede: sono solo buontemponi, ma in fondo bravi figlioli.

La verità è che "Scienze politiche" ha già tolto il primato a "Lettere e filosofia", la ~~famiglia~~ facoltà dalla quale è venuto fuori Lanfranco Caminiti, ^{cof. Moro} coinvolto nel "caso Moro", insieme con Maria Flora Ardizzone, ^{le} la ~~rampolla~~ ^{figlia} terrorista dell'editore del "Giornale di Sicilia". ^{è l'editore del "Giornale di Sicilia"}

I pericoli che il Paese corre per questo tipo di scuola della rivoluzione del disordine, dell'autentico terrorismo culturale, vengono sottovalutati. La stessa magistratura è pronta a imbastire processi e arrestare ragazzi che hanno il solo torto di non essere di sinistra e quindi di essere sgraditi al vice-questore Toscano (un uomo che mira alla carriera e sa da che parte spira il vento). ^{coliti} Una qualsiasi denuncia della polizia fa scattare ^{il meccanismo dell'arresto e delle perquisizioni, della} ~~la~~ ^{insieme,} ~~strumentalizzazione~~ ^{strumentalizzazione} ~~degli~~ ^{degli} ~~scienze~~ ^{scienze} ~~del~~ ^{del} ~~sinistra~~ ^{sinistra} ~~come~~ ^{come} ~~annidato~~ ^{annidato} ~~in~~ ⁱⁿ ~~"Scienze politiche"~~ ^{"Scienze politiche"} e della criminalizzazione di giovani sgraditi al regime ^{spesso} ~~spesso~~ neppure ^{impugnati} ~~impugnati~~ ^{sono} qualificati politicamente.

~~Ne pensano di porvi rimedio (e sarebbe già troppo tardi), ma continuano a~~ ^{ossessare,} fidarsi ~~bravamente~~ ^{bravamente} che alla fine ^{quella} ~~quella~~ ^{brava} ~~brava~~ ^{giuste} ~~giuste~~ ^{metterà} ~~giudizio.~~ ^{giudizio.} ~~Magari sistemandosi~~ ⁱⁿ ~~dietro~~ ^{dietro} una nuova cattedra, la duecentesima di "Scienze politiche".

REC. C. 1000/11

LA VERITÀ SU PREPARAZIONE ALLE VENEZIANE

IL GASTROMONA DIVENTA INGUINDEPENDENTE DI SINISTRA

(Leggenda Italica)

Viveva un tempo in una cittadina alpina del Veneto un Conte, ultimo pollone d'una casata che vi annoverava secoli di prestigio; fiero della ^{su}propria nobiltà, egli l'ostentava così smoderatamente da rendersi ridicolo.

Basti dire ch'egli teneva come regola quella di non salutare mai per primo, ^{ritenendolo} come disdicevole al suo rango, né ammetteva ^{nessa potesse perseguitare} che il suo nome figurasse men che primo, o secondo dopo il Sindaco, in qualsiasi elenco di giornale o manifesto.

Ma la caratteristica che più aveva colpito i suoi concittadini era un'altra.

Bisogna sapere che la cittadina del Veneto dove viveva il Conte Snobbi era famosa in tutta la regione, ma anche fuori di questa, per l'eccellente carne proveniente da animali tenuti a pascolare sempre in alta montagna, e, conseguentemente, per le bistecche servite nei tre più noti ristoranti della cittadina.

Sempre in gara tra ^{loro} ~~loro~~ ^{tre ristoranti} per fornire le bistecche migliori, questi s'erano studiati di dare alla loro clientela anche la possibilità di ^{ad ingrosso} scegliere, secondo il proprio gusto, vuoi sui tavoli d'esposizione, vuoi direttamente in cucina, ^{per c'è} ~~per~~ scegliere le parti e la cottura preferite.

Ma pur questo sapendo, il Conte Snobbi si guardava bene dal ^{fare da suo} sceglierle all'ingresso, o dal degnarsi di ^{parlarle} parlare col cuoco ~~in cucina~~, e se ne andava invece impettito al suo posto, chiamando poi ad alta voce il cameriere per dargli l'ordinazione pressapoco così: "voglio una bistecca ~~di~~

alta ^{tre} centimetri e un quarto, ben cotta ^{ma} però non troppo; e guai se fosse bruciata perché potrebbe essere cancerogena; molto rosata all'interno ma non al sangue dal quale aborro; non grassa ^{ma} con tre o quattro venature ^{che ne sono delizioso} per migliorarne il sapore; soprattutto tenera, e perciò frollata per tre giorni, ma non assolutamente di più perché non vorrei mi procurasse un avvelenamento come quello per cui a morto mio cugino il Barone von ^{Montecarlo} ~~Von~~

Niente bacchetta

7

Come in tutte le trattorie del mondo, il cameriere ascolta-

Passarono gli anni ed avvenne in Italia quel che avvenne. Politica e sindacalismo avvolsero come muffa ogni cosa seria e fra questa muffa pullularono i partiti politici. Non tre partiti, ^{uno di} ~~tra~~ centro, ^{uno di} ~~tra~~ destra e ^{uno di} ~~tra~~ sinistra ^{come} parrebbe bastare, ma una fila, e tra questi molti rivolti a sinistra, il colore verso il quale, per captare maggiore simpatia, si ^{o vennero} ~~rivoltarono~~ anche molte correnti dei partiti di centro.

Bene. Venuto il momento per il Conte Snobbi di occuparsi di politica, e dovendo scegliere un partito, egli, fece come al ristorante: fantasticando su caratteristiche politiche inesistenti, non trovò, come per le bistecche, un partito che gli andasse bene; ed inventò allora la figura del politico indipendente; ^{prossimo} però, per seguire l'andazzo, ^{preciso} che diveniva "indipendente" si ~~pendente~~ ^{pendente} però verso sinistra.

Nonostante la ~~sua~~ ^{di molto} convinzione di aver così estesa la gamma delle probabilità di buon esito, ^{e più} ~~avendo~~ investito tutto il suo nella ^{propria} ~~sua~~ campagna elettorale, ^{il Conte} non solo perdette questo, ^{quella} ~~ma~~ anche il nomignolo di prima; ^{gliene} ~~ma~~ gliene venne affibbiato un altro: da allora tutti lo chiamavano, con chiara allusione, "l'inguinpendente di sinistra".

(Corsivo)

Sembra a noi dell'OP che la leggenda del Conte Snobbi non sia, come spesso ^{avviene} ~~avviene~~ per le leggende, molto lontana dalla realtà.

Iaddove i partiti siano legione come da noi, già la figura dell'indipendente appare discutibile: vogliamo dire discutibile il giudizio sul personaggio che, nonostante ^{brutta} ~~brutta~~ questa scelta, ^{restò} ~~restò~~ ancora come incerto, per calcolo o per in-

Se poi, pur potendo iscriversi a volontà entro ^{oltre} ~~oltre~~ una dozzina di movimenti politici tutti di sinistra, questi personaggi arrivassero a farsi chiamare, a carte giocate, non solo indipendenti di sinistra ma più precisamente, "indipendenti di sinistra dipendenti dal PCI", non parleremmo più di comportamenti discutibili, ma di comportamenti equivoci.

Allora ^{più} ~~più~~ giusto sarebbe non chiamarli più "indipendenti" ma, come il Conte Snobbi della ~~leg~~ ^{leg}genda, inguinpendenti.

SEPTIMATTA

⑥

I misteri - anzi i Mystere - dei nostri aeroporti.
A Ciampino ci sta Mango,
maresciallo di Finanza,
che potrebbe dirci come
l'illustrissimo Crociani
prese il volo una mattina
col Mystere e coi quattrini...
ma non parla il graduato!
E ti credo: ha ricevuto
(ma da chi non s'è saputo),
pei servigi che ha prestato
nella fase culminante
della fuga di cui sopra,
qualche piccolo favore:
quindi, per riconoscenza,
nulla dice, nulla svela
quello, Mango se l'ammazzi!

ooooo

Secondo alcune persone - ed anche secondo me - il foglio indipendente di Gianni Letta comincia a dipendere dal regime. Vedrete che diventerà l'ennesimo quotidiano del popolo: diamo tempo al Tempo...

ooooo

Ciò, naturalmente, procurerà infinito piacere a Mosca (capitale dell'Unione Sovietica) e infinito dispiacere a Mosca (Giovanni).

ooooo

Brutte notizie per i ministri di Dio. Ugo Gregoretti, schiumando bava dalla bocca, ha detto che vorrebbe ammazzare tutti i sacerdoti perchè non lavorano. Vedrete che arriverà a commettere ogni giorno almeno un delitto prete...rintenzionale. Ma il Gregoretti sa che sotto le vesti di uno sfaccendato prete può nascondersi un affaccendato terrorista, l'eliminazione del quale potrebbe anche non risultare gradita in certe sfere della Nazione, pardon, del Paese?

ooooo

In uno studio cinematografico.

- Ho saputo che cercate un truccatore, è vero?
- Sì, ma lei è pratico del mestiere?
- Praticissimo: sapesse quante aste ho truccato quando avevo le mani in pasta all'Anas!

ooooo

Intervistando Enzo Bearzot.

- Senti, perchè hai preferito il centravanti del Vicenza a quello della Lazio ch'è bravo quanto il primo?
- Per far piacere a Berlinguer. Visto che la Democrazia Cristiana non ha accettato il compromesso storico...
- Lo hai accettato tu portando i Rossi in Nazionale...
- Beato. E sai perchè ad indossare la maglia azzurra chiamo sempre gli stessi uomini? Per non creare multinazionali: coi tempi che corrono è pericoloso.

ooooo

"L'uomo - disse lo studioso di problemi sessuali - può, se vuole, far l'amore anche a novant'anni e passa".
"Sì, e passa all'altro monno!",
fu er commento de mi' nonno.

ooooo

Tra moglie e marito.

- Caro, oggi mi sento particolarmente stanca e depressa: ti prego, portami a vedere uno spettacolo d'evasione...
- Il venerdì, nei teatri in cui si danno tali spettacoli un biglietto d'ingresso costa, come minimo, cinquemila lire e tu sai bene in quali ristrettezze economiche ci dibattiamo...
- E allora?
- E allora ti porto lo stesso a vedere uno spettacolo d'evasione, ma gratis.
- E dove?
- Davanti al carcere giudiziario.

ooooo

Proverbi aggiornati: "Non si muove foglia che CGIL-CISL-UIL non voglia".

ooooo

Personaggi (stucchevoli) di Mamma Rai.

Ma 'sto Bongiorno Mike
non s'è stufato ancora
di far le stesse cose,
di dir le stesse frasi
davanti agli occhi rossi
della televisione?
Se altro non sa fare,
e altro non vuol fare,
perchè non va in pensione?
Ne deve aver parecchi
d'annetti sul groppone!

ooooo

Cantanti di musica leggera. Scambiando quattro chiacchiere con Patty Pravo:

- In confidenza, ti piace la Vanoni?
- Sì, molto.
- Ma se non si capisce niente quando canta!
- Non è vero, è una malignità! Io la comprendo benissimo!
- Allora è proprio il caso di dire che quando canta la Vanoni chi ci capisce è Pravo!

ooooo

All'Italcasse tutto procede bene? Sì, hanno ancora i Coltellacci dalla parte del manico.

LEZIONI KANALISTEPO DE

= ~~OSCAR~~

Blanca dei Bonetti

②

fok
folla di
Petr
fury ment

DA SCILLA A CARIDDI

f. 38
C. 14
1/10

A quanti si ribellano spengono le sigarette sulla pelle, li prendono a calci nelle costole, li minacciano con la pistola. Viviamo la vita in un ambiente come questo. Per favore, non fate i nostri nomi.

Dall'altra parte del tavolo siedono cinque uomini. Sono funzionari di grado elevato delle Ferrovie dello Stato, tecnicamente responsabili del sistema traghetti nello Stretto di Messina. Parlano a turno e ^{nessuno tutti d'accordo} ~~nessuno contraddice l'altro~~. Ciascuno riferisce un aspetto della ~~specifica~~ situazione ~~di cui intano~~ è costretto a lavorare. La storia che prende forma è stupida e feroce, come lo Stato di cui siamo cittadini. Quando gli uomini terminano di parlare, resta una sensazione di avvilito e di gelo. Si vorrebbe essere apolidi per non sentirsi complici. L'incontro ha luogo nella sede romana della Pisafs, alla presenza del segretario generale Cassio Pietrangeli.

L'avvio è stato lento. Gli uomini sono venuti a Roma per concertare la politica sindacale del settore in cui operano. Hanno scioperato, bloccando per giorni il traffico dello Stretto, e vogliono si sappia esattamente perché l'hanno fatto. Poiché lo rifaranno: a Pasqua, a Ferragosto, a Natale, in coincidenza dei grandi afflussi. Quest'anno avranno, forse, due occasioni in più: le elezioni politiche e quelle per il parlamento europeo. ^{ma il loro non è sadismo sindacale: semplicemente si vogliono} ~~si sono rotte le~~ ^{ripetono di continuare a} ~~parte~~ di vivere nella paura, ~~di vivere pericolosamente~~, di navigare su carrette fatiscenti, di venir pagati con salari avviliti, di vedere gli interessi dello Stato e dei cittadini fottuti da una banda di malviventi.

Dice Cassio Pietrangeli: "Quel che succede nello Stretto di Messina quando i traghetti scioperano, è noto. Le stazioni delle due sponde restano intasate dai treni; le strade d'accesso ai porti s'ingorgano; decine di migliaia di persone vengono costrette

a trascorrere le notti nei treni^e nelle auto; migliaia di tonnellate di merci deperibili marciscono nei carri merci e negli autotreni bloccati. Ogni volta, il danno visibile viene calcolato in decine e decine di miliardi, ma se si monetizzasse anche il danno invisibile, cioè i disagi, le perdite di tempo, gli affari sfumati e le maggiori spese sostenute dai cittadini incappati nella ragnatela dello sciopero, i costi economici dovrebbero essere triplicati. Eppure, tutto questo continua a ripetersi, di anno in anno. Il trionfo della pazzia viene celebrato in tutto il suo rituale di sopraffazione ai cittadini, di negazione dei diritti più elementari, di devastazione dell'economia. Perché? A questo punto, occorre essere chiari in modo feroce: questi uomini qui, venuti fin dalla Sicilia, nella ragnatela ci stanno tutto l'anno, ci vivono ~~tutta~~ la vita. Ne sono le prime vittime. C'è, nello Stretto di Messina, un sistema di potere, che mediante la collusione, la corruzione^e le minacce, tende a indebolire e a distruggere il sistema dei trasporti pubblici!"

I SILENZI DI

~~IL RISICATO~~ RISICATO

Il pretore d'assalto Risicato vive giustappunto a Messina. Ma non s'è mai occupato di traghetti. Forse non li considera importanti, oppure non li giudica ~~xxxxxx~~ un investimento sicuro per una eventuale carriera politica. Su questo punto potrebbe aver ragione. A Lui uomo di sinistra, i 1500 ~~xxx~~ addetti ai traghetti, difficilmente darebbero il voto. Sullo Stretto, i sindacati di ~~xxx~~ sinistra sono stati polverizzati dalla Fisafs, che raccoglie il 25% per cento dei sindacalizzati e il 40% tra aderenti-simpatizzanti non sindacalizzati. Tutti gli altri sono cani sciolti, indifferenti a ogni richiamo. Su 1500 addetti, gli iscritti alla ~~Cgil-Uil~~ ^{triplice} Uil sono in tutto tre di numero, ed esattamente il rappresentante della Cgil, il rappresentante della Cisl e il rappresentante dell'Uil. Rappresentanti senza iscritti, nè aderenti, nè simpatizzanti. ~~Ma~~ Noi tutto questo lo scriviamo anche per il pretore Risicato, sperando che intervenga. Abbiamo molte cose da portare alla sua attenzione.

Intanto, c'è un fatto. I traghettatori dello Stretto di Messina vengono discriminati economicamente dalle ~~xxx~~ FS rispetto a quelli

di Civitavecchia che assicurano i collegamenti con la Sardegna.

A Messina guadagnano mediamente 200 mila lire al mese di meno.

"Qui dobbiamo spiegarci bene", dice uno degli uomini. "Quello che guadagnano i colleghi di Civitavecchia è giusto e sacrosanto. Non c'è rivalità fra ~~noi e loro~~ ^{noi e loro}. Noi vogliamo un adeguamento del nostro trattamento economico non sulla base di quello di Civitavecchia ma delle funzioni diverse cui adempiamo. Il traghetto di Civitavecchia non imbarca treni. Fa un viaggio al giorno. Questo che significa?

Che fa una manovra al giorno. ■ Poiché il nostro tragitto è più breve, noi facciamo anche 5 viaggi al giorno e altrettante manovre. ^{Per} altrettante volte carichiamo e scarichiamo treni, automezzi, automobili.

Le acque dello Stretto di ~~Messina~~ ^{Messina} sono pericolose anche nelle giornate di bonaccia. Correnti fortissime ■ le attraversano, bisogna calcolare entro millesimi di secondo il peso ^{forza} del carico ^{la velocità} del vento per non andare a fracassarsi contro la banchina. I traghetti di Civitavecchia per la Sardegna vengono condotti in porto da rimorchiatori, noi attacchiamo direttamente. Siamo contenti per i colleghi di Civitavecchia, ma noi la nostra lotta la facciamo a Messina, sulla situazione di Messina.

LO DICE LIBERTINI

Lucio Libertini è il presidente della Commissione Trasporti e Aviazione Civile alla Camera. Di recente, dopo aver compiuto un sopralluogo, ha inviato una lunga lettera ai presidenti delle altre commissioni ~~parlamentari~~ per deplorare la situazione del sistema pubblico dei traghetti nello Stretto di ~~Messina~~. E' un atto di accusa circostanziato nei confronti delle Ferrovie dello Stato che, un anno dopo l'altro, vanno perdendo terreno di fronte ~~front~~ ai sistemi privati di traghetto. Ecco quanto ha scritto ~~Libertini~~ Libertini, deputato comunista: "Si registra un grave deterioramento del ruolo delle Ferrovie. Nel 1965 furono traghettati complessivamente 472.600 carri merci; 77.543 carrozze; 10.250 bagagliai. Nel 1977, 313.316 carri, 112.110 carrozze, 11.222 bagagliai. La caduta del traffico a carro, che si è ancora sensi-

↑ Finito un' altra sessione in quel che

In attesa di altri ^{informazioni, l'ardimento di I monumenti l'ardimento di parti} ~~successi~~ ^{effetti} Gullotti. Ma benissimo non entrarci ^{di gente} ~~di gente~~ ed essere soltanto ~~la~~ ^{una} vittima di ~~ottimi~~ ^{di gente} ~~vidiosa~~ delle sue fortune politiche e delle sue ~~ricchezze~~ ^{non modesta} ricchezze. ~~Una~~ ^{una} ~~dice~~ ^{dice} uno degli uomini venuti da Messina: "Caronte e Tourist, ~~xxxxxx~~ essendo aziende private, non trasportano treni, ma soltanto autocarri, autocarri e passeggeri. Il traghetto di un autocarro viene fatto pagare, da esse come dalle Ferrovie, 35 mila lire. Si tratta di centinaia di migliaia di navi che ogni anno passano e ripassano lo stretto, ~~si tratta di~~ ^{Decine e decine di miliardi che defluiscono dalle casse dello Stato} per finire in quelle della Caronte e della Tourist. Queste due hanno in esercizio costante sei navi, tutte efficienti, moderne, veloci, con sei corsie ciascuna. Adesso vediamo ~~che~~ di che cosa dispongono le Ferrovie dello Stato".

NAVI DA MANDARE AL MACERO

Il parco-navi delle FS è composto da 11 navi, di cui tre soltanto efficienti. Le più antiche sono a 4 binari, mentre ormai ovunque si costruiscono navi traghetto a sei binari e i nostri cantieri, sempre in cerca di commesse, sarebbero più che disposti ad allestirne in breve tempo una flotta adeguata alle necessità. Ma ~~laxx~~ flotta di Messina non deve essere adeguata! La maggior parte dei suoi traghetti hanno 30-40 anni, la nave Messina ~~xx~~ è un rottame galleggiante di 60 anni fa. La nave San Egidio ~~nesso~~ di Paola, una delle poche efficienti, è stata dirottata da Messina a Civitavecchia nel 1974 e colà, salvo che nelle emergenze ferragostane, giace tutto l'anno all'ancora. E a Messina, come se i cavano ~~nelle xxx~~ emergenze? ^{Ecco} La risposta ~~è~~ ^è "Mettilo in mare le navi vecchie, quelle su cui non si dovrebbe navigare, quelle che avrebbero dovuto andare in disarmo. Ogni viaggio su di esse è una sfida alla morte. Noi passiamo la vita a ripararle, facciamo ore straordinarie e ^{migliaia} ~~che~~ le FS ne ancora ci pagano. A volte attendiamo a Villa S. Giovanni o a Reggio e non troviamo niente da caricare, perché il carico, ~~stato di aspettare~~, ha preferito ~~si~~ i traghetti privati. Preferito? Qui bisogna parlare chiaro!"

E' l'ultimo dei cinque uomini a completare il discorso. Parla

adagio, tra il silenzio di tutti. Ogni tanto si interrompe, scruta i visi dei ~~presenti~~ ^{presenti} e riprende. Dice: "Parlare chiaro significa dir questo: a Roma, nel governo, nelle FS, a Massina, a Reggio Calabria si vuole favorire i trasporti privati a danno di quelli pubblici. Con ogni mezzo, dall'ingresso al dettaglio. Con le leggi e con la mafia e la *π* 'ndrangheta. La preferenza degli utenti verso i traghetti privati non è del tutto spontanea. Caronte e Tourist, per esempio, non assicurano nè i passeggeri, nè i mezzi nè le merci che trasportano, mentre le FS lo fanno. ^{in molti} ~~in molti~~ utenti continuano a preferire i traghetti pubblici. Ora, noi non diciamo che dietro a quanto sto per rivelare ci siano la Caronte e la Tourist, ma i fatti sono questi. Spesso, gli autisti dei mezzi, specialmente di veicoli commerciali, vengono affrontati da individui ~~anonimi~~ ^{anonimi} identificati o perseguiti nonostante le denunce, ~~inviati~~ ^{inviati} 'invitati' a dirottare dallo scalo pubblico verso i punti ~~privati~~ ^{privati} d'imbarco dei traghetti privati. ^{A quelli} ~~A quelli~~ si ribellano, spengono le sigarette sulla pelle, li prendono a calci nelle costole, li minacciano con la pistola. Anche a noi vengono rivolte pressioni, minacce i nostri mezzi vengono sabotati. Per questo, chiedo di non fare i nostri nomi. Ma non è di questo che vogliamo ~~parlare~~ parlare. I piccoli mafiosi siciliani e calabresi che fanno quelle cose, non potrebbero esistere senza i grandi mafiosi di Roma che per guadagnare col ~~traghetto~~ ^{traghetto} privato continuano a indebolire e a rendere inefficiente quello pubblico. Uno dei modi è il tentativo di rendere inutile la nostra azione sindacale, di esasperarla all'infinito. Più noi scioperiamo, più loro guadagnano. Più le nostre navi sono ~~meno~~ ^{meno} inadeguate e fatiscenti, più aumenta la loro clientela. Noi siamo sottopagati, sottoposti ad angherie di ogni tipo. Ci hanno tolto il diritto ai pasti ~~per~~ ^{per} il personale imbarcato; hanno soppresso l'indennità ai naviganti; pagano soltanto il 50% dell'indennità di manovra, pur tenendo conto ~~che~~ ^{che} è una miseria. Infatti il comandante di un traghetto riceve ~~in~~ ⁱⁿ 375 ^{lire} per ogni traversata, cioè per due manovre. Il tocco finale è la pretesa che i comandanti dei traghetti si sottopongano a esami di accertamento professionale, cosa che non esiste in nessuna marineria del mondo. Ounque, il comandante di una nave, ottenuto il ~~per~~ ^{per} brevetto, può comandare qualsiasi nave, di qualsiasi tonnellaggio, per qualsiasi mare

segnali che li

del mondo. Dice questo la stessa legge italiana, ma per noi di Messina ora vogliono cambiarla. Si tratta di un insieme di azioni chiaramente persecutorie, che le FS, autonomamente, non possono volere ma che sono costrette a subire, da parte di un potere maggiore ~~che non si abbiano con loro i giudici e i giudici non possono fare di più~~ ^e ~~un potere~~ sotterraneo, che ~~non abbiano~~ prevarica contro lo Stato. Mafia e 'ndrangheta, ma a livello di governo, con le loro reti di complicità e di omertà, con la loro violenza. E' lì che bisogna cercare!.

A.G.A.**Agenzia Giornali Associati**Lonica

c. 10/11 d'urto

g. 1816

ROMA.....
Piazza Foro Traiano, 1/AIl passaggio del Bosforo~~IL REGIME DEGLI STRETTI~~
~~NELLA POLITICA MONDIALE~~

184 1859

Il processo storico che ha portato l'Unione Sovietica nel Mediterraneo é espressione della tendenza secolare dei russi a raggiungere le porte del mare aperto; é la leggenda, che il popolo russo canta nella sua epopea, di Oleg che, dopo aver eletto Kiev a capitale (882), giunge ad inchiodare il suo scudo trionfante alle porte di Costantinopoli; di una Russia cioè che ha necessità di sbocchi sul mare, di contatti con la civiltà occidentale, di nuove vie di commercio e di espansione.

Occupata Gallipoli alla metà del secolo XIV e Costantinopoli un secolo dopo, gli Ottomani si trovarono padroni assoluti degli stretti e si affrettarono a renderli inaccessibili per mezzo di fortificazioni. Una fortezza all'imbocco dei Dardanelli ebbe il suggestivo e significativo nome di Kilid-ul-Bar "catenaccio del mare".

Le successive tappe della conquista ottomana sono marcate dalle profonde penetrazioni nei Balcani fin oltre il Danubio e nel possesso di questa via fluviale e delle coste del Mar Nero: proteggevano le une le spalle dell'impero, le altre facevano di questo bacino un mare interno turco. E fu al Bosforo e non ai Dardanelli che i Turchi stabilirono il controllo degli Stretti, animando quella politica che escludeva dalle "vergini acque" dell'Euxino, con la chiusura del Bosforo, tutte le navi straniere.

Attualmente il passaggio delle navi da guerra attraverso i Dardanelli é regolato dalla convenzione di Montreaux, firmata il 20 luglio 1936. Per quanto riguarda le navi mercantili, il traffico é libero alle navi di tutte le bandiere, purché la Turchia non si trovi in stato di guerra, nel qual caso gli Stretti sono chiusi a tutte le navi dei Paesi in guerra con la Turchia. Per quanto riguarda le navi da guerra (e il caso recente delle navi americane penetrate nel Mar Nero ne ha riproposto il problema) esistono due categorie ben distinte: quella di navi appartenenti a Paesi che si affacciano sul Mar Nero, e quella delle navi di tutti gli altri paesi. Per questi ultimi, esistono precise norme che vincolano l'ingresso nel Mar Nero ad unità di tonnellaggio ed armamento limitati, e a non più di un certo numero di unità per volta.

La mancanza di una propria flotta mercantile costrinse l'Impero Ottomano ad aprire in un primo tempo il Mar Nero alle navi straniere: soltanto i Veneziani ebbero questo privilegio col trattato del 1479 rinnovato per l'ultima volta da Solimano il Magnifico nel 1521. In seguito, con il possesso da parte della Turchia di una flotta mercantile, il suo "mare interno" ed il Bosforo rimasero chiusi agli stranieri, mentre i Dardanelli potevano venire attraversati per i collegamenti commerciali con Costantinopoli.

Naturalmente, il transito degli Stretti entro i limiti suddetti era regolato dalle varie capitolazioni concesse dalla Porta: la prima di esse fu concessa da Solimano II a Francesco I nel 1535, e riservava ai sudditi del Re di Francia il diritto di trafficare entro dei ben determinati limiti; gli altri commercianti europei potevano usufruire degli stessi diritti navigando sotto bandiera francese.

Le capitolazioni permettevano alle navi mercantili il passaggio degli Stretti, mentre restava in ogni modo preclusa alle navi non ottomane la navigazione nel Mar Nero, navigazione che sarà concessa per la prima volta alla Russia, nel 1774 e, dieci anni dopo, all'Austria per le navi provenienti dal Danubio.

Dunque, dal 1535 al 1774, si ebbe un regime costante ed uniforme fissato unilateralmente dalla Porta per le relazioni commerciali e la navigazione delle acque interne turche. Vigeva il principio che il Mar Nero era mare interno turco. Con l'indebolirsi dell'Impero Ottomano, sulle sponde del Mar Nero si affaccia una potenza rivale: non più le formazioni politiche senza peso di qualche secolo prima; ora dietro i Tartari c'è una forza ben più grande.

Dopo l'occupazione di Azov, avvenuta nel 1699, Pietro I fece costruire nel breve termine di sei mesi la prima flotta russa nel Mar Nero. Ma i tempi non erano ancora maturi perché i turchi concedessero la libera navigazione di questo mare. Pietro I muove contro la Porta cogliendo il proteste della presenza di Carlo XII di Svezia, e piegato dalla forza delle armi è costretto a restituire Azov ed a vendere la flotta del Mar Nero (trattato di Falksen, 21 luglio 1711).

Ma la Russia muove ancora le trame del "grande gioco" e nel luglio del 1769, una flotta russa entra per la prima volta nel Mediterraneo, giungendo dal Baltico fino alle coste della Morea; la spedizione è favorita dall'Inghilterra, nemica dell'influenza francese in Oriente. La flotta turca viene annientata in un solo scontro segnando così la fine della potenza marinara della Porta. Comunque, non potendo forzare i Dardanelli, le navi russe fecero ritorno.

Con la battaglia di Varna (1774) il Sultano fu costretto a chiedere la pace: l'impero Ottomano si salvava ancora una volta per le rivalità europee. La pace impegnò però la Porta a riaprire, dopo tre secoli di chiusura, il Mar Nero a navi straniere, ponendo fine ad un dominio esclusivo su quel mare, prima di numerosi accordi che dovevano regolare la questione della libera navigazione nel Mar Nero e del passaggio degli Stretti.

Gradatamente il principio del Mar Nero come mare interno perde ogni suo valore per i mutamenti politici che si sono verificati sulle sue sponde. Con l'annessione della Crimea da parte di Caterina II nel 1783, e con la creazione, per mezzo del Potjemkin, di una flotta del Mar Nero, venivano poste quelle solide basi che insieme alla pace di Yassy (gennaio 1792) assicuravano in modo risolutivo la presenza delle navi russe nel Mar Nero.

Con la fine dell'esclusivo regime turco sugli Stretti e sul Mar Nero, il trattato apre la fase più moderna ed accesa della Questione d'Oriente. La clausola del trattato che è qui di grande importanza, riguarda l'apertura degli Stretti e del Mar Nero alle navi mercantili battenti bandiera russa.

Il vecchio principio che governava l'uso degli Stretti era stato completamente infranto: altre nazioni seguirono la Russia per ottenere nuovi vantaggi. Dopo la russa, altre bandiere cominciarono a battere le non più esclusive acque del mar Nero.

La situazione che si delinea con la pace di Kainargi, ed ancora più nettamente con la pace di Yassi, non è altro che la fine del monopolio turco. Numerosi scrittori hanno sostenuto che con Kainargi si è avuta la piena formulazione del principio

della libera navigazione nel Mar Nero e negli Stretti: ciò risponde a verità soltanto in parte. Sarebbe perciò più opportuno dire che la prima formulazione del principio é avvenuta con Kainargi, ma che il fondamento giuridico é legato al trattato di Yassi (9 gennaio 1792); infatti esso reca implicitamente un elemento nuovo nel problema, in quanto, per la cessione della Crimea ai Russi, il Mar Nero, pur restando la sua chiusura in potere ai turchi, non é più giuridicamente un mare interno turco.


GIANCARLO PANARELLA

A.G.A.
Associazione Giornalisti Associati

303

10

ROMA

Piazza Foro Traiano, 1/A

n. 10

Problemi di politica navale

De soier (poster)

g. 18,6

e. 10/11 chi. w

LA PRESSIONE RUSSA SULLE "VIE D'ACQUA"

Alla fine della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica non era nemmeno l'ultima fra le potenze marittime: attualmente occupa il secondo posto, dopo aver di gran lunga superato la Gran Bretagna, la cui potenza navale è in via di declino, e raccorciato le distanze che la separano dagli Stati Uniti.

Durante la seconda guerra mondiale l'azione della marina sovietica è stata più che modesta. Se la Turchia ha potuto conservare la sua neutralità, ciò lo si deve anche al fatto che la Russia non aveva, nel Mar Nero, un'unità in grado di far fronte al vecchio Goeben; di qui, fra parentesi, l'insistenza russa per avere, nella sua parte delle spoglie della marina italiana, una nave da battaglia, anche se non la più moderna, appunto per destinarla al Mar Nero: era l'epoca della pressione politica della Russia sulla Turchia.

Un vistoso sviluppo ha avuto in questi anni anche la marina mercantile che porta la bandiera sovietica in tutti i porti del mondo con circa 5.800 unità per complessivi 11 milioni e mezzo di tonnellate di stazza lorda. La marina mercantile sovietica, infatti, dal 1952 al 1967 ha più che triplicato il tonnellaggio, raggiungendo il sesto posto della graduatoria mondiale.

Due sono i principali motivi che hanno portato allo sviluppo della flotta sia mercantile che militare. Innanzitutto, l'Unione Sovietica sente fortemente la necessità di diventare una grande potenza marittima, per meglio controllare e tenere insieme l'attuale impero euroasiatico e soprattutto per espandere la sua influenza sugli altri Continenti. L'altro motivo va ricercato nella sfida lanciata a suo tempo da Krusciov quando volle dichiarare agli Stati Uniti la guerra nel "pacifico campo del commercio".

Eravamo abituati da un pezzo a vedere, di tanto in tanto, apparire nel Mediterraneo o altrove, qualche sottomarino sovietico, o quei "pescherecci" russi che sembrano costantemente trovare i "punti di pesce" più promettenti nelle vicinanze immediate delle flotte americane. Ma l'apparizione nel Mediterraneo di navi da superficie ha costituito per l'opinione pubblica uno choc di genere differente, sotto molti aspetti più emotivo che ragionato. Cosa significa?

Gli studiosi di problemi commerciali e strategici sanno che le linfe vitali, le vie del commercio tra i vari Continenti si concentrano, pur nella vastità degli oceani e dei mari interni, in sei stretti passaggi che in alcuni casi permettono il transito di una sola unità per volta. Questi passaggi obbligati sono: il Canale di Suez, il Canale di Panama, lo Stretto di Gibilterra, lo Stretto di Malacca, lo Skagerak, stretto collo di bottiglia del Baltico, e i Dardanelli, costipatissimo sbocco naturale del Mar Nero.

A tale riguardo c'è un'ulteriore differenziazione da considerare: mentre gli ultimi due passaggi sono in pratica delle uscite obbligate di mari che sono, grosso modo, dei veri e propri laghi interni russi e nei quali la potenza sovietica è

pressoché indiscussa, e poco quindi interessano il commercio mondiale, ben altre proporzioni assumono gli altri quattro passaggi. E così, se sul piano strategico l'importanza dei due ultimi non assume aspetti vitali, ben altro discorso è necessario per gli altri quattro, dei quali almeno due sono ora indirettamente minacciati dalla potenza navale sovietica, un terzo direttamente minacciato ed un quarto, Panama, che già ai tempi di Cuba, aveva creato i presupposti di un nuovo conflitto mondiale.

Oggi ogni influenza occidentale sul Canale di Suez è scomparsa, sostituita dal controllo diretto che l'Egitto di Nasser attua con l'aiuto militare sovietico e dalla presenza di due basi navali russe, ad Alessandria e a Porto Said. Questa flotta, presente con circa 45 unità di tutti i tipi nel Mediterraneo, mentre ha bloccato completamente l'importanza strategica di Suez, aggirando lo schieramento sud della NATO, ha colpito tutti gli altri capisaldi del Mediterraneo, e cioè Cipro e Malta, e lo Stretto di Gibilterra, già sotto stretto controllo della base navale che i sovietici hanno stabilito a Mers-el-Kebir in Algeria, per cui anche il libero uso di questo importante accesso al Mediterraneo è ora direttamente minacciato.

Il declino della potenza navale britannica già alla fine del secondo conflitto mondiale aveva portato al quasi totale abbandono delle vie di comunicazione marittime che passano per le porti asiatici. Ora che il Sud Est asiatico è in piena ebollizione sotto la pressione comunista, l'India quasi isolata, Singapore, Hong Kong e l'Indonesia in una situazione difficilissima, il controllo dello Stretto di Malacca, lungo passaggio tra il Pacifico e l'Oceano Indiano, può dirsi sotto la diretta influenza dei comunisti, avendo il Governo laburista abdicato anche al mantenimento di una base nell'Oceano Indiano, che avrebbe permesso, con mezzi aerei e navali, il controllo dell'intero settore.

Il nerbo della forza navale sovietica è rappresentato oggi da oltre 500 sottomarini, in parte nucleari, che, come i famosi "U-BOOT" della seconda guerra mondiale, sono in grado di minacciare tutte le vie di comunicazione. Altre grosse novità nello schieramento sovietico che hanno sconvolto la tradizionale strategia navale, sono i lancia-missili del tipo "Komar e le porta-elicotteri, particolarmente adatte allo scacchiere Mediterraneo. Ultimamente è stato ricostituito il corpo dei "marines", dal berretto nero, che ha fatto la sua prima riapparizione pubblica nel novembre '67, in occasione della parata del cinquantenario della Rivoluzione.

Mentre fino ad un'epoca recente la marina sovietica era impostata essenzialmente come una marina difensiva, si vuole oggi renderla capace di un'azione a più largo raggio, pronta a portare la potenza russa, lungo le arterie vitali dell'Occidente, lontano dalle sue frontiere, in zone politicamente instabili.


GIANCARLO PANARELLA

A.G.A.Agenzia Giornali Associati

Dossier (ante)

g. 18.6

C. #10 10/11 chiaro

Vedi colliello ultima pagina 193

È necessario rivedere il nostro sistema difensivo.vchi e, con la
ROMA.....
Piazza Foro Traiano, 1/A

11

I RUSSI SPINGONO AL MASSIMO LA PRESSIONE SUI MARI "OCCIDENTALI"

Un'analisi del nuovo ruolo e dell'importanza assunti dalla marina sovietica deve necessariamente muovere dalla presenza russa nel Mediterraneo, in quanto essa costituisce la proiezione effettiva, la prima manifestazione di un orientamento offensivo del pensiero militare sovietico sulle basi di una modificata strategia globale. L'intrusione sovietica nel Mediterraneo ha ancora una volta dimostrato e confermato la piena aderenza dei russi alla loro dottrina che li porta ad avanzare dove possibile con mosse che solo in apparenza possono sembrare accidentali.

Anni fa, in un incontro della NATO a Parigi, il Vice Ammiraglio Richard M. Smeeton, della Marina Britannica, allora Vice Comandante Supremo delle forze alleate per l'Atlantico, aveva messo sull'avviso i delegati circa le mosse sovietiche. La marina russa, egli dichiarava, era "più moderna di quella della NATO", e, pertanto, sarebbe stato difficile conservare il libero accesso alle "vie d'acqua" di fronte a questa nuova minaccia. Egli tenne anzi a sottolineare che "se noi non controlleremo gli oceani, lo faranno le potenze comuniste".

Fu Stalin a creare, dopo la guerra, un ministero autonomo della Marina, nonostante il parere sfavorevole dei militari. La marina sovietica sembra abbia risposto, allora, in pri-

mo luogo al compito di difendere le coste da sbarchi e, con la creazione di una potente flotta sottomarina, a quello di arrecare il massimo disturbo al traffico marittimo degli avversari.

In questa prima fase l'evoluzione del potenziale offensivo di mare era ispirato all'esempio tedesco. La crisi cubana e il blocco navale statunitense costituiscono il primo caso concreto capace di mostrare ai sovietici il profondo stato di inferiorità nel quale essi venivano a trovarsi per la mancanza di una forza d'alto mare.

Attualmente la maggior parte delle forze navali sovietiche è concentrata a Murmansk, nell'estremo nord della Russia, ed a Petropaulosk, nel lembo orientale della Siberia, due porti liberi dai ghiacci. Un'organizzazione imponente ha reso possibili ai russi le comunicazioni marittime subpolari: essa dispone di aviazione, di stazioni-radio e di una flotta rompighiacci, tra cui il famoso "Lenin" a propulsione nucleare, per cui la concentrazione della flotta europea e di quella del Pacifico può essere attuata attraverso una rotta relativamente breve e, in virtù delle caratteristiche naturali di quello scacchiere, relativamente al riparo dell'azione nemica.

Per molto i dirigenti sovietici avevano dubitato dell'utilità delle portaerei, ritenendole costose e vulnerabili. Tale svantaggio ha spinto l'URSS ad impostare una forza navale capace di operare in piena indipendenza, lontano dalle sue frontiere, senza dover contare sull'appoggio problematico dell'aviazione operante dalle sue basi a terra.

Con la decisione di dotarsi di portaelicotteri di 25 mila tonnellate, con una capacità di 30 velivoli, la marina sovietica ha iniziato la costituzione di nuclei di forze autonome, in grado di incrociare in mari lontani.

Già nel 1964 le forze navali sovietiche avevano assunto un peso non indifferente: la marina militare era composta di 22 incrociatori, 165 cacciatorpediniere, 465 sottomarini, 245 guardacoste, 1.000 battelli del tipo MAS, 1.000 dragamine, 275 fregate e navi di scorta, 120 mezzi da sbarco; la flotta di navi ausiliarie del tipo cisterne e trasporti era composta da circa 200 unità.

La consistenza è andata poi notevolmente aumentando negli ultimi anni, sia in numero, sia in qualità e modernità di mezzi. Anche l'efficienza dei servizi logistici si è accresciuta con il moltiplicarsi dei compiti e delle necessità derivanti dalla dislocazione di numerose unità nel Mediterraneo e delle flotte dei cosiddetti "pescherecci" operanti in tutti i mari.

Per quanto riguarda il Mediterraneo la flotta sovietica ha una serie di punti di appoggio "volanti" dislocati al di fuori delle acque territoriali, quali l'Isola Alboran fra Spagna e Marocco, il Golfo di Hammamet in Tunisia, la Grande Sirte in Libia e l'isola greca di Kythera. In queste zone vengono effettuate operazioni di rifornimento, riparazioni per mezzo di navi appoggio e naviglio ausiliario.

Una base di sottomarini, situata nella baia di Alhucemas distante solo 100 miglia da Gibilterra, e 150 miglia dalla grande base statunitense di Rota in Spagna, costituisce la più eloquente dimostrazione di una presenza sempre più accentuata in un settore reso ancora più delicato dal vuoto di potenza determinato dall'abbandono di basi da parte della Francia e degli Stati Uniti, dietro pressioni di Algeria e Marocco.

Porti e basi militari russe punteggiano tutto lo scacchiere medio orientale, proiettate in un arco che va dall'Irak allo Yemen, alla Siria, all'Egitto, all'Algeria fino al Marocco.

Per ora, lo spiegamento navale russo nel Mediterraneo, anche se consistente, non è tale da poter essere comparato con quello della VI flotta americana presente nei nostri mari. Tutta via la fornitura da parte russa ai governi arabi di naviglio leggero armato, con missili di 50 miglia marine di portata, del tipo Komar e Osa alla cui classe va attribuito l'affondamento del caccia israeliano Eilat, costituisce una fonte di disturbo ed un sistema di intervento che, senza impegnare la flotta sovietica direttamente, permette di contenere azioni limitate quali lo sbarco americano del 1958 nel Libano.

A Karlowy Vary, Brezhnev, dinanzi ai rappresentanti di 21 paesi comunisti, nell'aprile 1968, dichiarò: "E' venuto il momento di esigere a gran voce il ritiro della Sesta Flotta dal Mediterraneo".

Dinanzi a questa "richiesta", tesa a risolvere sul piano politico una situazione la cui portata strategica, confermata dall'operazione Cecoslovacchia, è ricca di vantaggi per certi sviluppi della politica sovietica, si percepiscono ben chiaramente gli obiettivi che l'URSS persegue.

Sinora siamo rimasti, quasi spettatori, ad assistere all'estendersi dell'influenza russa. Ma, la nuova situazione che i sovietici hanno imposto e la loro sfida all'occidente rendono il Patto Atlantico di importanza ancora più vitale. La presenza americana nel Mediterraneo è oggi più che mai essenziale per la Alleanza e per l'Italia in particolare, che deve salvaguardare i suoi interessi diretti in quest'area, per il mantenimento della libertà e della pace.


GIANCARLO PANARELLA

Casson

~~IL GOLF PERSIC IN QUEI OCEANI~~
 (PROBLEMI DI POLITICA NAVALE)
 OCEANI IN ARMI

Z. Nollner

~~Nelle ultime settimane~~
 In questi ultimi tempi, alcuni avvenimenti particolari hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle attività delle marine mondiali e sulla crescente importanza delle forze ~~mar~~ navali da guerra negli equilibri strategici.

Il 17 marzo, la 'task force' costituita dalla portaerei 'Constellation' da un incrociatore e da un caccia-lancia missili e da una nave appoggio della marina statunitense ha raggiunto l'area del Golfo Persico dove è stata destinata, lasciando la base delle Filippine. L'azione è stata determinata dalla situazione politica iraniana e dalla crescente tensione tra Jemen del Sud e Jemen del Nord, ma va interpretata quale primo atto concreto di una decisione adottata dagli Stati Uniti per la creazione di una flotta americana permanente a difesa della regione e destinata alla difesa delle acque dell'Oceano Indiano.

Attualmente, la marina USA dispone di 453 navi in servizio attivo, suddivise tra la "Seconda Flotta" dell'Atlantico, la "Sesta Flotta" del Mediterraneo, la "Terza" del Pacifico orientale e la "Settima" dislocata a copertura del continente asiatico.

Presumibilmente, la nuova flotta dell'Oceano Indiano, la "Quinta", verrà costituita con mezzi sottratti alle due flotte operative, la "Sesta" e la "Settima". Alla domanda se gli "europei ed i giapponesi non si risentiranno per l'alleggerimento difensivo che la mossa americana provocherà nelle loro aree" un portavoce della Difesa USA ha replicato dicendo che "proprio europei e giapponesi hanno interessi primari nella sicurezza del Golfo Persico". Questi interessi - secondo quanto confermano fonti ufficiali - sono il petrolio ed il suo libero rifornimento ai Paesi occidentali ed al Giappone.

Appare chiaro che in quest'area la situazione a livello strategico ha registrato dei sensibili spostamenti che hanno indotto gli Stati Uniti a prendere contro-misure. Tale è la situazione che in Arabia Saudita sono stati assegnati a voli di "familiarizzazione" due aerei di controllo radar ed elettronico estremamente sofisticati, del tipo BOEING 707 modificato (AWACS), provenienti anch'essi dal Pacifico.

Inoltre, sono in corso forniture anche verso lo Jemen del Nord di 12 caccia supersonici F 5E, di 50 trasporti-truppa corazzati e di 64 carri M 60 per contrastare le azioni di guerra dello Jemen del Sud.

Nei giorni scorsi un altro avvenimento - la cui portata è risultata chiara a pochi specialisti - ha animato lo scenario dello spiegamento delle forze navali delle maggiori potenze: ci riferiamo al passaggio nel Mediterraneo della portaerei Sovietica "Kiev". Si tratta di un mezzo modernissimo, impostato in modo assai diverso dalle portaerei tradizionali, armato con otto lancia missili antiaerei e anti sommergibili e munito di una forza aerea mista con elicotterie ed aerei a decollo verticale, particolarmente indicata per la guerra anti-sommergibile, in grado, anche, di trasportare un corpo di intervento di 500 uomini.

Sotto la spinta di questi avvenimenti e della vivace ripresa delle attività navali, numerosi analisti ed osservatori hanno tentato dei confronti tra le maggiori flotte da guerra impegnate nei diversi scacchieri, soprattutto sulla base di un parallelo quantitativo, relativo al numero di unità per ciascun tipo che le maggiori potenze hanno in servizio attivo.

E' questo un metodo arbitrario e molto rozzo che porta a conclusioni distorsive in quanto, oltre al numero dei mezzi, va presa in considerazione almeno una dozzina di fattori diversi quali la modernità e la capacità operativa degli armamenti, la sicurezza delle comunicazioni, il grado di sofisticazione elettronica, il numero dei missili in grado di essere lanciati e l'accuratezza dei sistemi difensivi. Per comprendere a quali livelli di preparazione possa essere spinta l'arma navale basti sapere che, ad esempio, la marina sovietica ha sperimentato la sensibilità del proprio sistema missilistico facendo intercettare da missili i proiettili sparati dai cannoni.

Sono proprio queste caratteristiche, più che il numero dei mezzi, che vanno prese in considerazione, ed altre quali una certa tipologia dei sommergibili sovietici della classe "Delta II" che giungono a dislocare 16 mila tonnellate e dei quali ne vengono prodotti, assieme al tipo "Delta I", almeno 12 esemplari ogni anno. I Delta sono sommergibili in grado di lanciare il loro missile standard SS-N-8 alla distanza di 5.600 miglia nautiche, tale cioè

da consentire all'Unione Sovietica di coprire circa la metà del globo dalle zone di lancio situate a nord.

Tenuto conto che l'80% della capacità missilistica sovietica ICBM è basata a terra, grazie alla flotta da guerra l'URSS può contare su un'ulteriore forza missilistica così composta: 250 missili con portata tra le 4.200 e le 5.600 miglia nautiche; 544 missili con una portata di 1.300 miglia nautiche che possono essere elevate a 2.400 e 90 missili con una portata compresa tra le 400 e le 500 miglia.

A ciò si aggiunga il fatto che il già munitissimo arsenale sovietico viene incrementato ogni anno anche per quanto riguarda i mezzi: secondo l'autorevole fonte britannica 'Jane's Fighting Ships', annualmente 2 incrociatori vanno ad aggiungersi ai 35 incrociatori in servizio e 4 caccia ai più di 100 caccia in attività. La flotta sottomarina conta almeno 380 unità di cui soltanto 250-270 sono in grado di entrare immediatamente in attività operativa: 80 sono i sommergibili a propulsione nucleare.

Questi sono alcuni dei fattori di maggior rilievo della struttura della marina da guerra sovietica che, al momento, mantiene una flotta di 62 navi nel solo Mediterraneo.

Nelle pagine successive analizzeremo il significato storico e politico di questa presenza e dell'attività a livello globale della marina dell'URSS, tanto condizionante sotto il profilo strategico da indurre gli Stati Uniti alla formazione di una flotta dell'Oceano Indiano, anche a costo di un progressivo indebolimento della "Settima" e della "Sesta Flotta".

0 0 0

Anticipato L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant annove il giorno 26
 del mese di marzo in Roma - ore 13,00 -

Avanti il Dr. Eugenio MAURO - Sostituto Procuratore della Repubblica -

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: PATRIZI Paolo, nato a Terni 25-I-1945 - ivi res. via

Cavour 74. -

Confermo le precedenti dichiarazioni rese, agli atti. - - - - -

D.R. - Il passaggio di "OP" in agenzia a rivista era un vecchio desiderio di PECORELLI. - Riuscì a realizzarlo nel marzo del 1978, quando la tipografia grafica System del Dott. DONNA di Casale Monferrato gli offrì delle condizioni particolarmente vantaggiose, in quanto la tipografia si sarebbe accollata con gli oneri di carta e stampa e il PECORELLI gli oneri di redazione. - Il saldo al DONNA sarebbe stato riconosciuto nel senso che la distribuzione di distribuzione avrebbe versato direttamente al DONNA i proventi e questi avrebbe trattenuto somme fino al concorso delle sue spese. - Il tramite di questo rapporto fu la Società "Europa" del Dott. CICCARELLA, fiduciario del DONNA. - Tale accordo ebbe attuazione fino all'agosto del 1978, quando nel contrasto fra il DONNA e il PECORELLI sul formato e prezzo della rivista, il PECORELLI decise di mettersi in proprio. - In proposito il PECORELLI disse che aveva dei fondi che gli avrebbero consentito di andare avanti per un certo periodo fino al reperimento di contratti pubblicitari. - Il PECORELLI mi disse che a questo fine aveva persino ipotecato la sua casa. - Ultimamente pareva concretizzarsi l'acquisizione di pubblicità. Infatti un paio di settimane prima della sua morte si era recato in MILANO (il PECORELLI) per contattare la "S.I.I." alla quale il PECORELLI stesso diceva di essere stato presentato. - Ricordo che sotto Natale del 1978 il PECORELLI aveva manifestato preoccupazioni finanziarie rilevanti, tanto che era molto teso. - Successivamente, alla fine del gennaio 1979 o ai primi di febbraio, PECORELLI aveva smesso di accennare difficoltà finanziarie. - Ricordo in particolare che a gennaio PECORELLI ci avev

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

annunciato (cosa mai accaduta prima) che gli stipendi di gennaio avrebbero potuto essere pagati con un certo ritardo. — Ciò poi invece non si verificò, non fu più necessario e fummo pagati con la solita puntualità. —

D.R. — Per il numero del 6 febbraio 1979 di "OP", ricevetti l'ordine di far preparare una copertina con l'immagine dell'On. ANDREOTTI e con il titolo "Gli Assegni del Presidente". — L'articolo l'avrei dovuto passare in stampa io. A tal fine il PECORELLI mi fece prendere o mi diede un numero dell'Agenzia "OP" — mi pare del 1977 —, che conteneva un elenco di assegni da 10 milioni di lire con i nomi dei beneficiari che si asserivano fittizi. — Si diceva che questi assegni coinvolgesse l'On. ANDREOTTI, non so se come traente o come beneficiario. — In pratica avrei dovuto riciclare quel vecchio articolo modificandolo qua e là il testo per renderlo più adatto a una rivista. — Non avevo alcuna fotocopia degli assegni elencati né me ne furono mostrati dal PECORELLI. — Né il PECORELLI mi disse di avere gli originali o le copie di questi assegni. — In sostanza si trattava di una vecchia storia che era stata pubblicata dall'Agenzia "OP" e ripresa dal quotidiano "Il Secolo" poco dopo la pubblicazione del foglio dell'Agenzia. — "Il Secolo" poi il giorno dopo o due giorni dopo smentì la notizia. — Mentre poi mi apprestavo a preparare l'articolo ricevetti un contrordine e quindi non li ho scritti più. — Per coincidenza, per quel numero era stato deciso di provare se qualche altra tipografia stampasse in colore le copertine meglio della "ABETE". — Pertanto la copertina era stata avviata alla tipografia "Print Offset" di cui mi aveva parlato bene un mio amico che è nel ramo dell'editoria. — La copertina ~~stata~~ era stata mandata per la stampa il lunedì o martedì. — Il mercoledì vi fu il contrordine del PECORELLI circa l'articolo detto e la copertina. — Nel frattempo la tipografia aveva fatto un certo numero di copertine per la prova tecnica. — Queste copertine furono ritirate e pagate. — Fu ideata una nuova copertina con un nuovo titolo e fu portata alla "ABETE" perché questa nel frattempo aveva protestato, o al meno PECORELLI disse che stante il rapporto con la "ABETE" che gli faceva credito, non era il caso di sollevare discussione che avrebbero potuto inibire i rapporti. — Il PECORELLI non mi diede alcuna spiegazione della soppressione dell'articolo, anzi mi pare che disse che effettivamente come io avevo osservato, si trattava di roba vecchia. — Rammento che

Spontaneamente rammento che qualche numero fa pubblicammo la fotocopia di una presunta lettera di Rino ARCAINI figlio di Giuseppe, relativa a trasferimenti di fondi all'estero. — Nel darmi disposizioni per pubblicare l'articolo relativo, PECORELLI mi disse che la fotocopia gli era pervenuta con una lettera di accompagnamento da persona che lui disse di non conoscere (non parlò di anonimo) nella quale lettera (che non vidi) era detto che se avessimo pubblicato quella fotocopia il giornale avrebbe ricevuto altro materiale "scottante". — Il PECORELLI osservò che si trattava di un test cui l'ignoto informatore sottoponeva alla rivista nel senso che se avessimo pubblicato quell'anticipo di materiale, avremmo dimostrato di non essere in contatto con la persona attaccata e nello stesso tempo il fatto avrebbe garantito l'informatore che dal quel momento in poi nessun accordo con la rivista avrebbe potuto prendere più ormai con la persona attaccata, sicché da quel momento la rivista sarebbe stata un sicuro mezzo di attacco nei confronti di quella persona e uno strumento affidabile per l'informatore. — Però PECORELLI volle anch'egli cautelarsi nei confronti dell'informatore e pertanto da un lato pubblicò la fotocopia per dimostrare la sua piena disponibilità nei confronti della fonte, dall'altro si cautelò pubblicando accanto al documento un commento nel quale poneva in dubbio l'autenticità del documento stesso.

PM

1. 1. 1.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant novel il giorno 26del mese di Marzo in RomaAvanti il Dr. Sost Proc. MAURO

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso : (sgue teste PATRIZI Paolo - fgl.2)

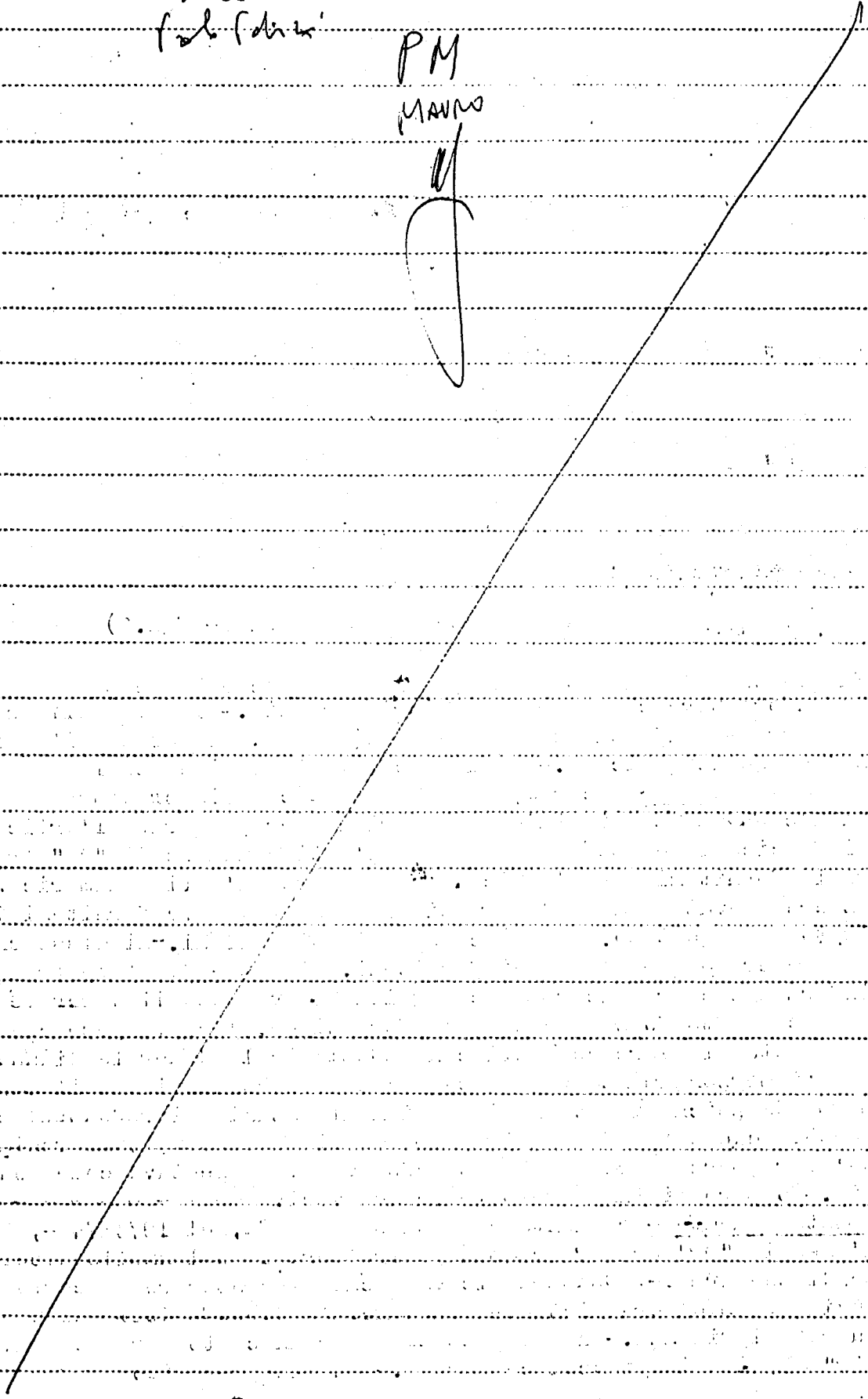
In questo modo il PECORELLI raggiungeva anche lo scopo di far capire al lo informatore che voleva maggiori garanzie.-Di eventuali seguiti a questo arrivo del documento pubblicato (ammesso che un seguito vi sia stato) non ho notizia alcuna.-Non ho ricordo di altri episodi simili.- - - - - Spontaneamente - ricordo, in merito ad ~~alcuni~~ informatori di PECORELLI, che quando PECORELLI mi diede il materiale per preparare l'articolo relativo ai fascicoli del SIFAR apparso sull'ultimo numero di "OP" trovai nel materiale fornitomi per l'articolo cifre circa l'entità numerica ^{dei fascicoli} che ~~avrebbero~~ ~~essere~~ dovuto essere distrutti diverse da quelle fornitomi in un suo appunto a me dettato. Andai a chiedergli spiegazioni.-Mi disse che le cifre esatte erano quelle da lui fornitomi.-Mi disse di stare tranquillo che la informazione era sicura perché gliela aveva data il Generale Vito MICELI.- Non so quanto fosse recente l'informazione. E' certo però che PECORELLI aveva detto di avere contatti con MICELI e con Generale Giannadelio MALETTI.- Io poi personalmente sono a conoscenza di contatti con il Capitano Antonio LA BRUNA poiché io stesso lo vidi nello studio di PECORELLI che me lo presentò.-Quando telefonava il LA BRUNA si presentava come Tonino.-C'era anche un'altra persona che quando telefonava si presentava come Tonino. Non so chi sia.-Io però distinguevo bene le due voci.- - - - - Spontaneamente - rammento che molto tempo fa, nel 1973/74 -, proprietario dell'agenzia "OP" era PECORELLI e direttore il Colonnello Nicola FALDE. Non so di che Arma.-PECORELLI diceva anche di conoscere un certo TRISOLINI.- Anzi TRISOLINI era aiutante del Generale GIUDICE ~~della~~ ex comandante della Guardia di Finanza.-Questo TRISOLINI per un certo periodo fu attaccato da "OP" e poi gli attacchi cessarono.-Anzi in proposito il PECORELLI (si era

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

ancora all'epoca dell'agenzia e non della rivista) diceva che il TRISO-
LINI era meglio o più utile come amico che come oggetto di attacchi.-
Tra l'altro sempre PECORELLI diceva che si trattava di persona malata
di un male incurabile e che perciò faceva pena.-A proposito di Guardia
di Finanza, sulla rivista "OP" il PECORELLI pubblicò diverse notizie cir-
ca la gestione GIUDICE, rapporti GIUDICE - FOLIGNI - - - - -
L.C.S.-

for. fed. in'

PM
MANNO
(signature)



436 *BBB*

CARO PAUL, FIRMATO «ARCAINI»

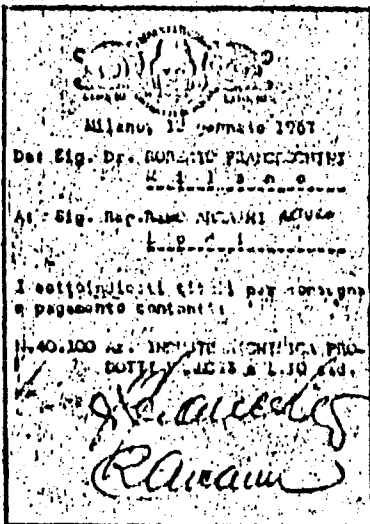
«Caro Paul, finalmente sono a Milano; i giornali purtroppo riportano ancora dell'incidente avvenuto nella mia fabbrica e ciò mi demoralizza e affluisce ulteriormente. Adesso consigliato da mio padre sto cercando di correre per tutti quei funzionari interessati al disastro per fare cambiare i verbali sulle cause dello stesso come abbiamo fatto per il giudice sul mandato di cattura. Tra poco tempo si terrà il processo e se il nostro programma funziona si dovrebbe risolvere tutto bene. Come ti avevo detto tempo fa a voce ora più che mai voglio vendere la mia industria chimica mettendo tutto il denaro ricavato in Svizzera; se vuoi puoi scrivermi al mio indirizzo di via S. Andrea 10/A. Un caro saluto a presto, Arcaini».

È il testo della lettera di cui ci è stata fornita fotocopia esclusiva. Una fotocopia che non ci convince per molti particolari: la lettera non ha data; l'indirizzo è in tono confidenziale («Caro Paul»); per concludere con il burocratico: «Arcaini»; in base al mittente per iscritto affermazioni che difficilmente un uomo di mente confonderebbe ad alta voce; la stessa firma «Arcaini», per alcuni particolari sembra diversa da quella originale (vedere documenti 2). Ciò nonostante, vista la enorme gravità delle af-

formazioni e per impedire che restino dietro le quinte, passano nascoste e ambigue strumentazioni, abbiamo ritenuto

opportuno darne pubblicazione. Per dar modo a tutti gli interessati di discutere la verità alla luce del sole.

Caro Paul
finalmente sono a Milano!
 ti giuro che ho molto meno notizie
 delle tue date avvenute nella mia fabbrica
 e ciò mi demoralizza e affluisce ulteriormente
 Adesso consigliato da mio padre sto cercando
 di correre tutti quei funzionari interessati
 al disastro per fare cambiare i verbali
 sulle cause dello stesso come abbiamo fatto
 per il giudice sul mandato di cattura.
 Tra poco tempo si terrà il processo e se
 il nostro programma funziona si dovrebbe
 risolvere tutto bene.
 Come ti avevo detto tempo fa a voce ora più
 che mai voglio vendere la mia industria chimica
 mettendo tutto il denaro ricavato in Svizzera
 se vuoi puoi scrivermi al mio indirizzo
 di via S. Andrea 10/A.
 Un caro saluto. a presto
Arcaini



Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta~~no~~ve il giorno 26
 del mese di marzo in Roma alle ore 15

Avanti il Dr. Domenico Sica e Mauro Eugenio, P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: PATRIZI PAOLO, già in atti generalizzato.

D.R. A proposito degli articoli pubblicati da OP sull'argomento Foligni-Giudice, ricordo che gli argomenti erano assai interessanti perchè erano connessi con procedimenti pendenti presso gli uffici giudiziari di Civitavecchia e Treviso. Presso Civitavecchia risulta pendente un procedimento contro tal GIUSEPPE MORELLI, pare per una imputazione di contabbando o di violazione alle norme sulle imposte. Il Morelli sembra che avesse assunto alle sue dipendenze, come consulente, il figlio del Generale della Guardia di Finanza, Giudice, a nome Antonio (se non erro). Analogo procedimento (per la stessa ipotesi di reato, ma contro altre persone) era pendente presso Treviso (P.M. dr Labozzetta) e pare che riguardasse ufficiali della Guardia di Finanza. Il materiale sul quale lavorava il Pecorelli era costituito da fascicoli informativi (denominati 'appunti') che recavano un numero progressivo e la data; talvolta egli mi passava questi fascicoletti (che pertanto ho avuto in parte modo di esaminare) per farli andare direttamente in tipografia per la stampa, con le opportune modifiche letterarie (c.d. editing). Ebbi modo di chiedere al Pecorelli quale fosse l'origine delle fotocopie ed egli mi rispose che il materiale gli era stato fornito dal capitano Antonio Labruna. Non mi diede invece chiarimenti sulla provenienza del materiale, che - per il suo aspetto e per la persona che l'aveva consegnata al Pecorelli - era certamente di provenienza del SID. Ricordo che tutto il materiale dell'affare Foligni era contenuto in una cartella di cartone rigido azzurro (un fasciataatore) con un elastico ed aveva una certa mole.

D.R. La sera in cui il Pecorelli fu ucciso, mi risulta che egli non aveva alcun appuntamento e che era - uscendo dall'ufficio - diretto

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

verso la sua abitazione. ~~In realtà anch'io~~ Il Pecorelli supponeva che io andassi via insieme a lui, tanto è vero che mi stupì quando gli dissi che avevo un appuntamento e che ~~arrivai~~ l'avrei raggiunto a casa verso le ore 23.30. Mi chiese, anzi, se sarei tornato "già cenato" ed io gli risposi affermativamente. Non avevo la chiave dell'appartamento del Pecorelli e pertanto egli doveva attendermi per aprirmi la porta. Come ho detto avevo la consuetudine di passare a casa del Pecorelli alcune giorni della settimana e ciò dal mese di settembre.

D.R. Il Pecorelli cominciò ad ospitarmi dal settembre scorso. E ciò un po' perché era bisognoso di assistenza per via dei suoi forti mal di testa (che talvolta lo assalivano di notte) ed anche perché aveva una stanza libera (quella dei figli) e così mi consentiva di risparmiare qualcosa. Ignoro se egli mi aveva consentito di abitare presso di lui perché temeva qualche aggressione.

D.R. La sera in cui il Pecorelli fu ucciso, dovevo recarmi a P. Colonna dove avevo un appuntamento con LUDOVICO GESSINI, commerciante in articoli religiosi dalle parti di P.S. Pietro, che mi aveva trovato una macchina fotografica (kodackolor del valore di circa 40.000 lire) che avevo intenzione di regalare alla mia donna (OCRITA BRONZINI). La Bronzini risiede a Terni, in via Cavour 74 ed io la raggiungevo per il week-end.

D.R. Ancora a proposito degli informatori del Pecorelli, ho già detto che il gen. Miceli (a dire del Pecorelli) gli aveva fornito il numero esatto dei fascicoli raccolti dal SIFAR (e cioè 157.000); ho detto anche di Labruna; il Pecorelli accennò anche al gen. Maletti (del quale era stato in passato feroce nemico). In altre conversazioni il Pecorelli mi accennò che raccoglieva informazioni dal giudice CESARE D'ANNA (consigliere, mipare), dal dr. Infelisi e dal dr. Alibrandi. Il Pecorelli mi spiegò anche che - in occasione di un convegno celebratosi a Torino ed organizzato dal prof. Elia Valori - c'era stato un riavvicinamento al sostituto dr. Vitalone, persona in precedenza più volte attaccata - anche ferocemente - dall'Agencia OP; ciò contemporaneamente ad un addolcimento delle posizioni del Pecorelli nei confronti del gruppo degli on. Andreotti-Evangelisti.

Spontaneamente: Il Pecorelli mi disse che la relazione degli ispettori della Banca d'Italia sull'italcasse gli era stata fornita dallo stesso Evangelisti. In occasione della pubblicazione di un articolo sulla base di tale relazione (giugno/luglio 1978, se non erro) dal testo venne espunto il nome dell'on. del PCI Antonello Trombadori, che invece figurava nella versione originale. Ci limitammo a dire che si trattava di un onorevole "che in questi giorni ha un braccio ingessato!". Il Pecorelli giustificò il mancato facilissimo attacco ad un parlamentare comunista definendo l'omissione "un favore personale richiestogli da Evangelisti".

Tra le altre persone che frequentavano il Pecorelli, v'era un certo BONINO, una persona corpulenta che mi fu presentata personalmente. Il Pecorelli mi chiese di raccogliere, dal Bonino, notizie relative alla speculazione di Cerenova-Costantica (una lottizzazione sull'Aurelia); il Bonino aveva interesse perché anch'egli aveva una lottizzazione in zona ed era stato bloccato dal Giudice, a differenza dell'altra e pur essendo entrambe le lottizzazioni irregolari in pari misura. Ricordo che il Pecorelli mi spiegò che il Bonino gli aveva dato anche informazioni relativamente ad un certo affare sui francobolli dell'ordine di Malta ed all'autorizzazione fornita in proposito dall'on. GULLOTTI Nino.

PM
MAURO

Valotti

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

Patrizi -2- (26.3.1979)

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

D.R. Un altro degli informatori del Pecorelli era senz'altro tal Tommaso ADDARD, ex condirettore dell'ICCRI. Pecorelli sosteneva che costui gli forniva informazioni a proposito dell'Italcasse; mi disse "che Addario aveva la fissazione di voler essere reintegrato nel suo incarico"; indubbiamente con lo stesso il Pecorelli aveva buoni rapporti e si sentivano spesso.

L.C.S.

fel. feltri

[Handwritten signature]

*PM
mauro*

[Handwritten signature]

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

430
Vlog

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro — il giorno 27 —
del mese di Marzo in Roma, ore 12.10

Avanti il Dr. Domenico Sica, P.G.

(1)
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Manfravacca Trauca, in atti formalizzati -

J.R. La sera in cui fu ucciso, il Pecorelli rinvenne dall'ufficio - era vicino esattamente alla sua abitazione. Nel principio aveva pensato a cuginare - a casa mia - dei cugini del Giovanni mi si era. Lui mi rimase a casa all'incanto di casa.

Ricordo che il Pecorelli emerso a lungo il principio con una persona che io non conosco e che non avevo mai visto prima. Ricordo che io arrivai in abitazione verso le 17.30 e trovai il Pecorelli che mi emerse con l'uomo; il visitatore se ne andò verso le ore 20 e mi rimase a niente delle foto di esportazione.

Io entrai nella stanza di Pecorelli, ma mi limitai ad affacciarmi nella porta e non mi occupai con l'uomo suddetto. Alle fine alle conseguenze, il Pecorelli venne nella stanza in cui io ero insieme al Palmizi ed alla Infantino e ci chiese di trovare un numero di OP in cui c'era una indagine relativa al tal

Mugomeci Ricordo che trovai il numero e lo consegnai a Pecorelli che a sua volta lo diede allo scrivano. Si trattò di un numero recente. Io non mi parlo

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

431

di fare una giugine del scandalo.

D.R. Pendo riferisce all'articolo "Caro Paul, fratelli miei" a p. 21 n. 6.2.1949 -

non ho fornito alcun elemento circa la performance del dei due documenti risposti

nell'articolo: della commissione si occupano il Patrizi e - praticamente - la Ustica

Infantino; le bozze erano emesse da Marcello Solito. Con me il Penelli non fece

alcun commento circa il significato dell'articolo. La foto ritrae al Penelli un aspetto

distintamente dal solito, che in questi punti era assolutamente intransigente.

D.R. Effettivamente uno stato io a parlare alle tipografie la somma di lire

180.000 per la stampa delle espatriate - per un abbozzato - n. 5 n. 6.2.49

Parisi era agenzia s' e/c Riatti o sulle B. Popolare di Milano o sulle Banche

① Comunale Italiana.

D.R. Non ho dato alcun spiegazione al tipografo per il motivo per il quale fecero

stampare le suddette copie s' espatriate. Non emesso il numero stato delle copie

stato. Non uno stato io a specificare il numero delle copie che occorre stare.

D.R. Pendo ^{allo} riferisce che S.V. mi emette che dalle dichiarazioni non dal tipografo Ferrelli

Petro. risulta che io ordinai 500 copie alle tipografie espatriate. Non ho ordinato

nelle; ordinai circa 500 o 600 copie. Quando arrivai in tipografia, il lavoro non era

ancora ultimato ed io dissi al tipografo che 500 copie bastavano.

② D.R. Pendo atteso che il Ferrelli ha riferito alle S.V. che io il giorno anche la spiegazione

il motivo per il quale venivano stampate le copie e cioè che "manca 500 espatriate

alle riviste che me state già stampate". Ciò non è assolutamente vero. Non ho mai

spiegato al giorno. Mi sono limitato a chiedere al tipografo quanto sarebbe costato la

stampatura, quanto tempo occorre, e forse "prezzo di copie e stampa di Abete". Ciò

relativamente al numero di copie di circa 35.000. Il tipografo mi disse che me

io parlavo di rapporti a Firenze e con la commissione esile. Il denaro anche

chiuso un preventivo - l'ho pagato che io non sono assolutamente andato in tipografia

a parlare "la rivista" ed a fare l'ordinazione; mi sono recato solo a ritirare il materiale.

L.C.S.

Immaginazione

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta quattro - il giorno 27 -
del mese di marzo in Roma

Avanti il Dr. Domènico Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Addario Tommaso, n. Onato (Bari) 2).4.1932 e n. in
Roma, via Tolstoj n. 3.

D.R. Sono dirigente bancario - sia pure in aspettativa e da pochi giorni membro -
nelle dell'Italcasse o meglio Istituto di Credito alle Casse di Risparmio Italiane -
(ICCR) - Sono anche avvocato ed iscritto all'albo speciale.

D.R. Vede la fine N. 1975 o 1976 (con firma che mi presento) nicovelli - in attesa
di Arcaini - Carriero (univo) Pecorelli, che sapete essere titolare di una agenzia di
informazioni (O.P.) che talvolta assai una volta mi aveva attaccato con un "flash"
a proposito delle mie uscite a livello centrale. In pratica io lo nicovelli solo per
curiosità e la conversazione fu breve ed insignificante (non mi ricordo neppure l'oggetto).

Venne poi un altro paio di volte, a raccontarmi una storia di un'isola particolare.

In questi giorni di me Mio si era parlato dal direttore generale Arcaini - dopo che
io mi fui messo in aspettativa e verso l'ottobre 1978 (dopo circa un anno da io non lo
vedevo, vedo) mi telefonò al mio ufficio privato (viale Giulio Cesare 14) presso la

Società "Liquoraria Tirrena" a lei mi venne a trovare. (Puro chi si allora frustò il mio numero di telefono; un'altra spiegazione si è al Pecorelli. Durante la convocazione - che fu affai faticosa - il Pecorelli mi disse notizie sull'Hotcase, mi c.d. "fondi veri", nelle circostanze ne furono detti i finanziamenti fatti e rimaste al punto. In pratica un ripeto a seguire delle domande o giudizi non sapete nulla o poche notizie. Vennero a dire due chiarimenti solo al magistrato. In altra occasione ricordo che mi telefonò dicendomi di aver letto la "relazione degli ispettori della vigilanza alle Banche d'Italia" e di essersi accorto che in pratica "era stato messo in mezzo" e che si meravigliava "del fatto che mi ci avessero messo in mezzo". Mi stupii del fatto che Pecorelli aveva potuto aver notizie della relazione e non altri dubbi sul fatto che l'aveva naturalmente letto, in alcuni "aneddoti" che mi riguardavano. Non si sapeva come mai potesse aver avuto copia o avere potuto leggere la relazione (che era documenti riservati) perché vennero che facendo domande - il Pecorelli mi restituì a sua volta autorizzati a rivolgermi alle altre. Coni mi sono confrontati sempre, né si può dire che fu telefonata. In tutto sono stati il Pecorelli 4/5 volte (due l'anno scorso e due/tra quest'anno) ed sono venuti a fatti circa altre 4/5 telefonate. In una delle telefonate il Pecorelli mi disse che aveva ricevuto una lettera anonima che riguardava il c.d. "questo" del figlio di me. Arcaico, ricordo che aspettavo ulteriori notizie e chiedendomi se io ne sapessi qualcosa. Mi disse che aveva una lettera che parlava di tal "Paul Frey" o simile allo stesso. Commento il fatto ricordo che si trattava "di cose terribili e strani". Disse che alla "era" e cioè al "rapimento" avevo sentito parlare, ma che non mi rimaneva un era tanto drammatica. Sull'argomento non trovammo più. Prendo che il Pecorelli fra i primi a un articolo pubblicato da qualcuno presentato su "OP". Ho visto il Pecorelli - fu l'ultima volta - ai primi di marzo. Mi fu una volta "trava" nel senso che non ne avevano più; mi parlò di me ma di tutta novità, di una sua lezione a Firenze e mi disse in linea generale sulla vicenda Hotcase. Mi è rimasto molto a mi disse solo che avevano fatto qualcosa alle sue macchine, ma non ricordo che tipo di lavori e chi.





Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

-2- Addario

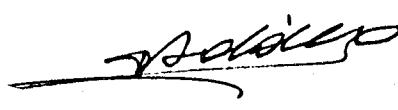

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

loro mi ricordo il mio auto, al Pierulli, ultimi rapporti telefonici, Mo e
 convocazione avvenuta il 6/7 marzo.

Sfortunatamente : a proposito delle parente di Paul Frey, ufficio giudice che a
 Pierulli un mio qual che ripreso nell'arresto. Arcaini mi chiedono di loro
 il mio paese anche telefonate a suoi altri vicini (ad esempio Italgas) e di raro
 mente in un ufficio privato. Ricordo che una volta mi chiamò e mi riferì che
 il figlio Rino era stato - mentre visitava nelle sue abitazioni a Milano - arrestato e
 legato la persona sconosciuta, che poi d'averlo concesso a scrivere una dichiarazione
 su esortazione fatto una che - così come presentate - avevano a che sapere in
giudice Arcaini - Arcaini mi parlò in modo molto vago e frammentario, riferendomi
 che della cosa si interessavano i Carabinieri di Milano, affermi che c'era un
 certo "Paul Frey" che il telefonista usava molto e chiedeva cinque miliardi
 di lire; poiché non si vedeva bene e quindi telefonate lo rimborsavo, mi chiese

te era disponibile a trattare telefonicamente in una volta. Un'altra di mio numero di
 casa, che non si trova facendo il numero che io nasconno la mattina presto al
 mio tempo in ufficio; e pertanto il primo ricevè il mio numero scritto.
 Cominciai, mi pare il primo dopo, a ricevere telefonate da un tale che diceva di chiamarsi
 "Paul Frey" e che pretendeva lire 3/4/5 miliardi; intese che era in possesso di
 documenti compromettenti, che si riferivano al professor al dr. Di Nicola, delle Procure
 di Roma. A proposito dei documenti, il Frey disse che dai documenti si era
 in possesso emerso una volta fra: che l'Arcaini si metteva a fare affari e deluso
 all'estero, che erano "frati" molti soldi a proposito di ~~una~~ "betorio" (facendo
 riferimento ad un campagna scandalistica e ad un procedimento in corso, in
 un'ultima fase e che vedeva come P.M. avvocato il dr. Di Nicola), ho ricordo altri
 particolari relativi al contenuto degli "scritti" che il Frey intese di fornire.
 D.R. L'Arcaini non mi espone mai sue ipotesi sull'identità di Frey. Fu io a
 chiedere al Frey chi fosse mai ed egli mi disse che era "un intermediario".
 Ricordo che una volta mi telefonò Rino Arcaini e mi parlò di qualcosa che
 trattava e di pagare, perché non ce lo facesse più. L'Arcaini pare mi disse
 disposizioni di trattare per una somma un po' superiore ai 500 milioni di lire;
 il Frey mi disse che le proposte non gli sembravano appetibili e che avrebbe rifiutato
 (ma non so a chi). Da quel momento non ho avuto più telefonate. Le mie
 conversazioni col Frey vennero interse in parti un po' vaghe, che io esprimevo
 all'Arcaini Sivelli e di cui non ho altri cenni. Ritengo che le informazioni
 sulle mio stato date ai Carabinieri. Mi pare che con un nome Arcaini.
 D.R. Igno se l'Arcaini abbia o meno pagato i suoi ricattatori e - se ha
 pagato - da che parte abbia preso il denaro. Ricordo che Sivelli Arcaini mi
 parlò - all'inizio di mio incarico - molto preoccupato; mi disse che io l'avevo
 rifiutato sull'ultima offerta e l'avevo esposto le ipotesi - non mi parlò
 mai più delle faccende, ma io ~~intesi~~ ora chiedo notizie in proposito.
 D.R. È vero che in quel periodo - l'Arcaini acquistò una 132 Fiat blindata;

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

-S- Addario

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

L'acquisto venne fatto dall'eccezi pulpo⁺ la Banca Nazionale di Agricoltura,
 che van "vecchiando" il suo parco macchine.

D.R. Puro insieme nelle foto fatte di un documento pubblicato a p. 21 N. 6

(6.2.79) di "O.P.". Per la verità entrambi le firme appaiono nei documenti nei
 documenti e nei di proprio di Measini Giuseppe.

D.R. So che la vicenda di Paul Frey venne riferita dall'Arcais a un'altra persona.

Più che il Perelli mi mostrò l'articolo, escluso che mi abbia parlato del
 fatto.

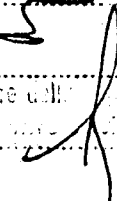
D.R. Per un dubbio circa le firme (che mi fece proprio quelle originali di Arcais
 pare), ritengo che il resto della lettera non è certamente di proprio di Measini
 stesso, e mi encoro bene la storia.

D.R. Nella telefonata in cui mi parlò della lettera di Rino Measini ricordo che
 il Perelli non che la lettera era indirizzata o a Paul o a Frey. Un

quale ha due parole sime. Questo due altri detti "Paul Frey" e cioè figli e due
i nomi. Ricordo che fui molto attento nel riprendere, proprio perché non
velli di lì il nome completo.

D. R. C'era tal Paola Alfieri, mi in Milano, che è stata coinvolta di Volcaffe
in questioni locali per circa 20 anni ed anche diete di istinto; era in
buoni rapporti con Arcaini e ricetto - per il loro fatto d'amicizia - che egli
forniva notizie al comitato delle favende Frey.

Tommaso Arcaini



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro - il giorno 27 -
del mese di marzo, alle ore 17.40 in Roma -

Avanti il Dr. Domènico Sica, p.m. e Eufenio Mauro, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Bernini Marcello, n. Roma 14.9.1928 e mi n. n. n.

Piincipella Clotilde n. 2 -

D.R. Sono stato cap. refonico presso l'Italcasse fino al marzo 1978. Per tale mia qualifica ho avuto rapporti con il deputato Giuseppe Arcaini. Questi, peraltro, non mi ha mai parlato di nessuna questione personale. Relativamente all'affare del prefetto riguardo al figlio, Arturo (Pino) Arcaini egli non mi ha mai detto nulla in proposito. Ricordo solo che circa 2 anni fa, mi parlava di ciò all'Italcasse. Lo spunto delle dictee nacque dal fatto che l'Arcaini acquistò una macchina blindata. Anche in quanto riguarda le date delle voci vespere, noni sufficientemente controllate l'epoca di tali acquisti. Ricordo anche che l'autista anzi un commesso ex carabinieri (Zanarulli) mi disse che Arcaini l'aveva invitato a farsi di guardia al capo; mi pare che non ne sia mai niente. Mentre ero nell'ufficio il segretario di Arcaini (Maurizio Papitto, n. in Roma, via Ulfredo Misgajlo) ed in quel periodo di cui ho detto, giunse una telefonata che mi fu parlata dal

Papitto, che mi venne attribuita la qualifica di "capo dell'ufficio stampa" o "capo dell'ufficio di pubbliche relazioni" (entrando la qualifica con estrema facilità nell'alcantara). Parlai con una persona con una macchina e che a un certo punto quella di un esaltato; ricordo che disse anche il suo nome, che non ricordo e che mi ha avuto, e da l'altra parte tutti il ricordo che egli mi fece.

D.R. Si trattava di un discorso perfettamente tenuto in capo mi venne. Il tutto suscitò l'interlocutore si produsse in una serie di accuse disordinate e critiche al "sistema" in genere. Ad un tratto il predetto cominciò a dire che era in possesso di documenti che mondo lui erano inerenti ad Anicò Epuriffe all'epoca direttore generale "Alcantara" e disse che essi andavano fatti pubblicare, infatti che dovette parlare di documenti il contenuto dei quali, se pubblicato, sarebbe stato idoneo, secondo il mio interlocutore a danneggiare ~~la~~ la figura dell'Anicò. A me il modo di parlare dello suscitò parte più che quello di chi si ridigeva con un'occasione quello di chi non era del tutto padrone di sé. Io riuscii ~~per~~, fortunatamente, solo ad esultare poiché appena iniziato a parlare il mio interlocutore, cessò di ascoltarmi mi ritirava pronunciando il discorso. A me veniva da ridere. Del resto, saputo per sentito dire nell'ufficio, che già erano giunti altre telefunzioni dello stesso tenore più o meno. Ritengo che almeno qualcuno l'abbia recitata il Papitto poiché egli appena recitata la telefunzione di cui ho in possesso lo riferito mi fornì il microfilm con aria di fastidio.

D.R. Anicò Epuriffe (morto tra dicembre ¹⁹⁷⁸ e gennaio 1979) ri

Mucellachinis

PM

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant anno ve il giorno 24
 del mese di Marzo in Monza

Avanti il Dr. Domenico Sica p.M. e Eugenio Merro P.M.

(1) Adempimento Parte Dioni Marcello pag. 2°

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: diretta della carica presso l'ITALCASSA nel settembre
1978 o nell'ottobre 1978, le dimissioni furono presentate da persona
dell'ufficio per molestia, nel periodo di tale molestia usando
una o due volte il figlio Arturo (che io conoscevo come
"Rino") a ritirare suoi oggetti personali rimasti in ufficio,
per in queste occasioni che ebbe modo di parlare
col "Rino" Arturo Ancini - Quest'ultimo in precedenza
l'avevo veduto solo di sfuggita qualche volta che entrava
in ufficio a trovare il padre -

DR Non ho mai avuto rapporti con Carmine Peculli, a tal
punto che neppure lo conoscevo di vista -

DR Non mi spiega l'annotazione "Pata/Dioni" e
quella poco più sotto sul foglio "Pata-Dioni" che appaio
no entrambe sull'agenda del Peculli, né sulla pagina

relativa alla data del 4/3/1979 - Non ricordo telefonate da parte del Peculli: mi viene, mi viene fuori, mi viene quella data mi viene - L'assunzione dei due uomini è spiegabile solo col fatto che Anzilò Pata era stato un professionista consulente dell'ITALCASSE ed io un funzionario dello stesso ente - Però non mi spiego la ragione dell'assunzione - Quando scoprii ancora il mio incarico presso l'ITALCASSE col Pata avevo rapporti d'affari in quanto il reddito era il piccolo dell'ENIE - C'erano rapporti cordiali tra noi ma i nostri contatti professionali erano meramente occasionali e del tutto saltuari - Poi, dopo che il rapporto tra il Pata e l'ente fu cessato e anche io venni sospeso dall'impiego tra noi non vi fu più alcun contatto - Il Peculli non riuscì neppure tramite uomini di intermediazione in contatto con me a farsi di intermediazione o di altro -

LC S. Marcello Chiavari

PM
M

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro — il giorno 27
del mese di marzo in Roma, ore 14.30

Avanti il Dr. Domenico Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Peroni Massimo, n. Roma 10.11.1933 e mi us, mi

J. de Toni 25.


D.R. Sino Maresca. Mi no. b.p. pratica 'Atto' n. 6. Effettivamente ho
curato la compilazione delle "relazioni" per le esportazioni M. 4.5 M. 6.2.79 M
relativa quale O.P. Ricordo che lo stile "di allegria M. residente". Dopo essere
ricorsamente un prosciutto, nel primo fascio, anzi fra le ore 13 e 15. Venne da
me dal Marcello (che sostituirà la relazione che si fanno si occupare delle pratiche)
e mi chiese di sostituire la esportazione con altra di cui mi vede il relativo
fotocolor. Non ebbe alcun difficoltà e iniziò la lavorazione delle nuova
esportazione, anche lo stesso di esportazione rimane praticamente lo stesso. Visto
precisamente che ciò è avvenuto il giorno 25.1.1979 e ciò è stato appunto
dal fatto che le uniche una le date di esportazione che abbiamo di un minimo.
Compreso le date certe rispetto della relazione di lavorazione. Il Marcello mi
chiese di sostituire le "relazioni" relative alle esportazioni una pubblicata di io

la infamia, per cui s'è andata contro le parti. Mi spiace. Infatti un'esperienza nuova
 di religione o meglio "l'impasto" per evitare emulazioni nei clienti, nell'ipotesi
 che venga a altri pubblicati le stesse esperienze. So che è in una conversazione
 tra ~~il~~ qualcuno alle dipendenze Mi' Spicci e qualcuno di OP e alle
 fine esperienze di religione.

D.R. Il Magello non mi vede alcuna spiegazione sulle motivazioni delle esperienze
 e sul motivo per il quale venisse richiesta anche la "religione".

L. C. S.

Genovese

S. 10 P. 11


Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant AMM - il giorno 28 -
 del mese di marzo, re 19 in Roma
 Avanti il Dr. Armeuro Fica, e Supuro Mauro, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: av. Bruno Rocco Condoleo, n. Santa Armeura Talao 26.11. 1938 e n. in Roma, via Anzolo 49.º aux; domiciliato in via Bruno Bonis 120. D. R. Cruscero Mino Pecorelli dal settembre 1978, in cui è stato presentato in carcere di Elio Radelli. Era iniziato in quel periodo la campagna giornalistica di "l'Espresso" sulla vicenda dei falsi "de Clivio" e il Pecorelli medesimo si unì con un rapporto "OP" di confronto al Radelli. C'era anche l'av. Maupedo Romi, codifensore del Radelli - Espri al Pecorelli la massima perquisizione come risultante all'epoca. Rivin' successivamente il Pecorelli in Tribunale anzi lo vide anche nel suo studio, dove mi aveva raggiunto subito dopo l'arresto del Radelli. Come ho detto, lo vide in Tribunale e mi disse notizie di particolari, e questo esp' rapporto alle vicende di un'unità in il suo giornale "OP". Ricordo che mi presentò in un'aula al via se ne presentò da tre altri clienti (Uscia Antonio, Vala' G. Liave e Sciana G. V. rita) e mi parlò dell'arresto del giudice di Roma, Camillo Bontropo, alla XVII circoscrizione, anche con Elio Clementi, emanando nei U. U. alla VIII circoscrizione.

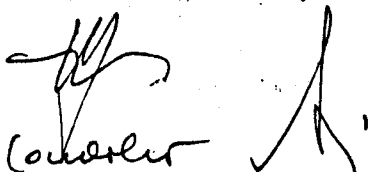
Lo vidi circa 25 giorni dopo in Tribunale - alle TV regime fascista - e mi dissero che vi erano stati sviluppi nell'argomento suddetto. Si illustrò la situazione e mi disse che mi avrebbe chiamato prima con invito a pubblicare la notizia. Rividi il Pecorelli verso le ore 12.30 al giorno precedente il suo arrivo alle sale avvocati e mi disse "A Craxi, che facciamo noi a quella ora?" riferendomi alle notizie che avrei avuto circa la notizia. Disse che lo aspettavano lo stesso principio a studio ed egli mi disse che sarebbe venuto personalmente o avrebbe mandato un relatore. L'appuntamento era per le ore 18/18.30. Alle 18.30 venne ^{un} relatore che mi disse "OP"; era un giovane alto, vestito di scuro, sui 30 anni, alto circa 1.85 m., bruno di capelli. Se lo videro lo riconoscevo. Disse che gli erano documenti e notizie; era un c'era anche i documenti ed altre pagine. Il relatore mi disse che la cosa era importante e che avrebbe tentato di pubblicare il fatto il martedì successivo.

D.R. Dopo l'incontro alle sale avvocati - avvenuta il 19.3.79 - non ho più visto l'avvocato Pecorelli. Poco tempo dopo ho fatto parte della informazione - quando tutti che era morto - che si era venuto a studio una mattina fra stati ammucchiati. Voglio fare una precisazione: vidi il Pecorelli lo stesso giorno in cui fui ammucchiato. Disse che nelle fotografie che raffiguravano il suo cadavere - riconoscibili gli stessi indumenti (una fessata) che aveva al momento. Il relatore di OP - parlante - venne a me lo stesso giorno all'arrivo.

D.R. Non sono mai stato alle udienze di OP e pertanto escludo nelle udienze per esperienza che io mi sia recato - il giorno 20.3.79 - quello 19 settimanale.

D.R. Con il Pecorelli ho parlato solo la mattina dei quadri (Radaelli) e quella dell'aspetto del Rutico e dell'altro. Parimenti - in riferimento all'ultimo incontro col Pecorelli, tenutosi alle Sale Avvocati - che mi colpì l'aspetto alleghero di finalista ed il fatto che egli si rivolse a me lodandomi in TN, era che non avevo mai fatto.

D.R. Col Pecorelli, come ho detto, non ho mai parlato altri argomenti al di fuori


Av. Rinaldo Ossola

Anticipate L.

Affogliaz.

413

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 2 - Credoles

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

Il giudice rifinito. Dicendo che, l'ultima volta che lo vidi - Pececeli era in compagnia di altra persona che non conoscevo (ricordamente una persona nell'ambiente giudiziario) - una mano mi fu data e videro una persona suddetta - Sella da un'altra parte della mente di Pececeli, il primo successivo al fatto avvenuto nel Sandro Forte, nell'anno di vita -

Può essere di fatto 24.11.1938. Nell'ufficio di Pececeli, dove è ammesso il mio cognome. Cafari e' tal Cafari Vincenzo, assistente di un mio figlio (il ultimo Mattia a Lucia) in un processo in falso testimoniare e favoreggiamento a loro e di un altro mio figlio (Procaccini Roberto) presente sulla p. 1. di Donna di Luigi Mato. Mato e' l'avvocato di Radaelli a S. Remo; con certini per sue memorie di fatto - che volere che sue denunce emise dal Donna Roberto - che fu ammesso anche ad "OP". Enrico e' avv. Marino, che non aveva una favoreggiamento Radaelli. Un onore rivero Spullo o Spivello in Righi - non escluso - anche se non lo

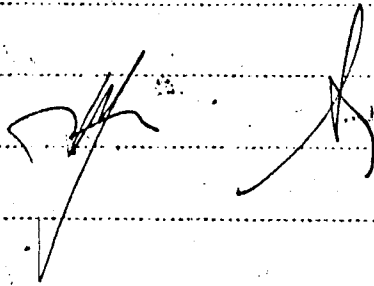
(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

documenti affatto - che il Pecelli, in quelle note, mi abbia potute chiedere
qualcosa relativo al Cafari. Non so come vi chiami il nome di Cafari,
che mi pare sia "dott. Cafari". Ho conosciuto il Cafari in carcere, il primo
in cui la reputazione di lui (imprimatur) fu prima di obbligarlo a firmare in
virtù delle sue liberazioni; analoghi obblighi furono imposti sulla stessa
occasione al Procaccini, mio assistito. Rividi occasionalmente lo stesso Cafari
da me in cui fu liberato all'oggetto accertati della Questura; ricambiavamo
solo poche parole: egli mi parlava dell'aver subito la fucilazione al Quattro.
Non ho più visto il Cafari, anche a me. Invece il Procaccini - che egli mi
incontra era uno sfuro quando era a "firmare" dai Carabinieri al Reparto
operativo.

D.R. Puro atto che nell'agenzia telefonica di Pecelli risulta il mio numero
telefonico, alla lettera C, insieme a quello di Cafari. Escluso il caso mai rivisto
il Pecelli con il Cafari. Il loro fu qualche motivo; non mi sono stati ripresi
in successione. Faccio notare che il numero 4270876 non è quello della mia
linea personale, ma quella generica allo studio.

L.C.S.

Avv. Procaccini Corrado



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantquatre il giorno 29 -del mese di marzo in Roma, alle ore 15.30Avanti il Dr. Domènico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Luigi Cheli, n. Palermo 16.6.1933 e n. in Roma,
via delle Fauerina 323.

Ho conosciuto il Pecorelli circa 4/5 anni orsono, mentre ero segretario dell'org.

Pollack, allora ministro alle Partecipazioni Statali. Pollack ancora di lung'anni

si reputava all'm. Pollack, che è stato ministro alle Poste fino a circa 15 anni

orsono. Mi venne presentato da un amico o da un finanziere, forse da un agente

Stampa e ricordo che ebbero in retroscena alcune abnormità alle mie dipendenze o p.

Non ricordo se retroscennero alcuni abnormità; ricordo invece che fu proprio

come se mi XX retroscennero, nello studio privato di Pollack. Lo incontrai in altre

volte in occasioni varie, generalmente a congressi o riunioni del partito. Non mi ha

mai chiesto nulla, né notizie né informazioni. Non vedeva il Pecorelli, finché non

da 2/3 anni. Tra le fine del 1978 e l'inizio del 1979 ebbe modo di riprendere il

Pecorelli, perché aveva scritto una lettera a Pollack indicando il pagamento di

5/6 milioni di lire che a suo dire sarebbero stati spesi per finanziare un complesso

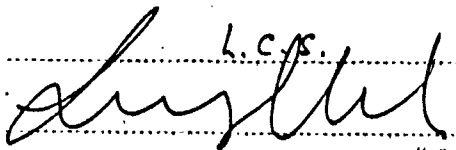
con la stampa a parte di esponenti DC, nella d'abbigliamento della Igea di Palermo.

Un numero di giorni alla S.V. - em risposta - le lettere di cui sopra, cui sono allegati anche 2 foto fotografiche di Vincenzo P. Pecorelli - in compagnia dell' ex. Ugo e Rocco - a villa Igea di Palermo. Simile informazioni al giornale mi sono in contatto telefonico col Pecorelli in riferimento informazioni ed altri - infatti - mi riferisco per anni alla lettera, malintesa efferata, che appunto ha emanato alle 2 foto di cui sopra, di cui l'abbigliamento e il fotocopiare di una rivista che lo obbligano al pagamento dei conti vecchi. Ho fatto una nota telefonata al Pecorelli.

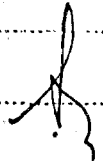
D.R. Pseudo atto che risulta di mio nome nell'agosto 1979 al Pecorelli alle seguenti date: 11 gennaio, 12 gennaio, 29 gennaio, 30 gennaio, 31 gennaio, 2 febbraio, 5 febbraio, 23 febbraio, 26 febbraio, con lo spazzamento: forse mi ha telefonato senza trovarmi mai. Dello poi purgare che non ho trovato mai traccia di un telefonata al Ugo, come invece è esposto da parte alle mio repubblicane.

D.R. Un onore a nome proprio che si chiama "Ugo Pecorelli" e il suo padre di mio nome me iscritto nell'agosto immediatamente sopra a quello di "est. Ugo Pecorelli". E' un nome che non ho mai sentito.

D.R. Può darsi che io conosca tal Ugo Cafari, già repubblicano nel m. Vircelli. Però non lo ricordo.

L.C.S.


11 Sc



10400
403

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant quattro - il giorno 29 -
del mese di Maggio in Roma, ore 10.35
Avanti il Dr. Armenio Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cafari Vincenzo, n. Ferruzzano (RC) 1.4.1933 e
n. in Roma, via Rovani 24.
D.R. Concavo Carmine (Uomo) Pecelli (a) da circa 8/10 anni. Mi pare che
incontrammo la prima volta in un ufficio democristiano e lavoravo quivi. Ci
vedevamo quando c'erano le elezioni del Consiglio dell'ordine dei giornalisti
(anche io ho questa qualifica dal 1968). Ho visto per l'ultima volta il Pecelli
verso la fine di ritorno ad all'inizio di novembre 1978. Prendemmo un aperitivo -
mentre ci vedevamo in uno dei bar di P. de Bello, nel tardi delle mattinate;
l'iniziativa dell'aperitivo era del Pecelli. L'argomento della conversazione fu che
il Pecelli desiderava avere una "rubrica affermativa" nel suo settimanale,
anche nella speranza di avere un contributo economico a parte di qualche giornale
collaboratore assicurativo. Mi dice infatti che - con la rivista - un mensile a parte
poteva uscire e che andava "in pari". Finì al Pecelli che mi ho così interrogato
di questa sua rubrica, ma non mi fu fornito, perché venni avvertito in ritardo del

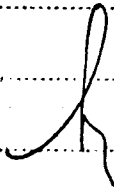
G. I. Imprimati e vivari riferiti dal 30.11.78 al 17.2.79 a Ripin Geli. Ho e
una libreria. un ho avuto più volte a menzionare il Pecelli, e sempre a
emissioni con lo stesso in telefono.

D. R. Ho conosciuto l'av. Paolo Emilio mentre stava firmando in il rogito
(e lo guardavo in un momento) e lo vidi il primo dopo avergli all'istituto quando
fu liberato in America. Con il Emilio un ho parlato di nulla. Ecluso di aver
incontrato il Pecelli insieme al Emilio. Sono in quale modo il suo nome ed
più volte all'istante al suo stile di stile di Pecelli.

L.C.S.

Vincenzo Paganò

Il Segretario



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantuno il giorno 29
del mese di Marzo in Roma - Roma Repubblica

Avanti il Dr. Cost. Poi. Eugenio Mauro - Cost. Poi. Domenico Sica

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

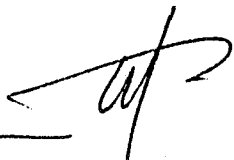
È comparso: avv. Erasmo Ant. Tommaso v. Gasta 12/9/1935 ss. Roma
V. della Magliana 181
ADR Sono avvocato penalista - da circa 2 anni e mezzo o 3 sono
uno degli avvocati della rivista O.P. - Mi sono talvolta occupato
col processo Picorelli Jucis in primo grado - Su questo processo
un rapporto di reciproca stima ed amicizia - Il processo ~~per questo~~ più
recente in corso a carico del Picorelli erano due e Corad Montecchi.
dei quali uno fu l'istituzione del rapporto istruito in ordine alla pubblica
accusa della legge dell'on. Moro della prigione dopo l'arresto,
l'altro era una querela di rappresentante del P.O.E. (Partito operaio
Europeo) contro il cui Picorelli era coinvolto quale direttore respon-
sabile per avere ospitato la denuncia di un delinquente (un certo
Lione, mi pare) due, ex rappista o Brigatista romano, e cum altri
membri del P.O.E. imputato d'aver legami col Terrorismo

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

e, in secondo luogo, i casi di alcuni di questi personaggi del POE, che, e mo di e, avrebbero fatto capo ad azioni simili. La frequenza udienza di tali processi era fissata per il 5/4/1929, la precedente era stata fissata per l'8/3/1929 una Pecorelli con comparsa peraltro riferenti - Pecorelli Tenuta un'ultima ora questi due processi - In relazione a quello per l'azione del capolo iudice era ritenuto in particolare di poter dimostrare una serie di violazioni di segreto non si ne sarebbe stata né in fatto né in diritto - Quanto all'altro processo, Pecorelli ritenuta il potalo apporlo facendo uso di argomenti di fatto che, e mo di e, il denunciante difeso gli avrebbe fornito in segreto, ampliando il contenuto di documentazione già indicata -

DR Rolfo ha invariabilmente con un giudizio della polemica TRACCASE, circa otto mesi fa, Pecorelli, che, altrettanto di quella vicenda era solo un'azione del fondo di vita giornaliera, ma in doppiamente tentato alla propria deturba - Pecorelli interpretò anche il fatto come una chiara minaccia e, con l'occasione, un'occasione come il di un'unità numero della quale ~~era~~ veniva comparsa da apprensione - In proposito ricordo che nell'"Agenzia O.P." (che continuata a pubblica parole lontane alla "vita") pubblicò una nota intitolata, e non era, "ancora un'azione al verbo d'azione" - Dopo di allora, essendo in un'occasione in Milano per affari e allora un'occasione di di, ci rendiamo una di frequenti col Pecorelli -

ADR Non mi sono fatto un'idea certa delle cause che determinano l'animosità del Pecorelli - Basterebbe a tempo che esplicitamente il fatto di un'incrudimento degli strumenti di potere - Certo è che Pecorelli aveva

A. collezione 

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 24
 del mese di Marzo in Roma - Piccola Repubblica
 Avanti il Dr. Mario Sant'Agostino - Sica - Proc.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: colpito in tutte le direzioni e, ancor peggio per lui, in attesa per la fine la causa dei soccomenti, ecco commentare: Basta citare, ad esempio, l'episodio La Banca dopo una attenuata e, poi, dopo la sua caduta in disgrazia, è venuta emisa. Per questo Picorelli non è mai stato nei "Polemici del potere" - Riferisce, comunque, che la personalità del "Picorelli" non è mai stata, più che attraverso la citazione, spiegando almeno l'ultima accusa dell' "Agenzia O.P." - E' comunque importante che sia un fatto essere per il Picorelli come ad un ricamatore, in realtà io che l'ho conosciuto sono dovuto escluderlo.

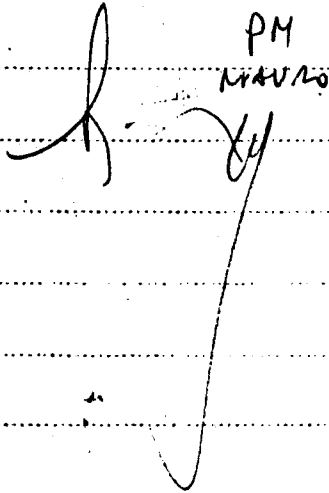
ADR dei collaboratori di Picorelli concernono solo un tale "Paolo" che fino ora Paolo Picorelli.

ADR Picorelli si è sempre interessato alle banche ed agli istituti

di reddito e finanziamento che considero quasi certi di poter
 appropositi. — All'epoca in cui in vista OP e assenza OP Pecorelli
 e Daino (all'epoca dell'inizio delle pubblicazioni della rivista) rivelerono
 mente IFAH CASSE e SIR (nella quale ultimo il Pecorelli a un'e
 gina di 2:2 si è mostrato come il giornalista più documentato di Italia)
 tenemmo (anche perche' otticamente e u'ceno, a un'e gina, a
 gli estremi) questi due i due per non vennero mai.

ADR Non conosco le fonti di finanziamento di Pecorelli.

DR / 10/11/11

PM
 nuovo


Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant. quale il giorno 29
 del mese di Marzo in Roma Procura Repubblic.
 Avanti il Dr. Sott. Proc. Eugenio Pairo

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

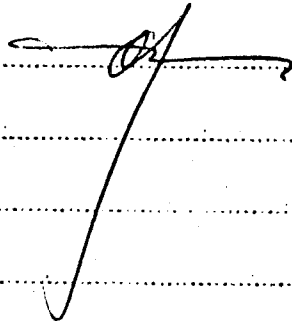
È comparso: GESSINI Ludovico u. Roma 21/6/1944 via IV. V. della
 Fornaci u. 49

ADR Corrado Palmizi Paolo, collaboratore di O.P., in occasione
 del fatto (ricolto al 1944) da ADR percolato due denunce alla
 magistratura per finanziamento ai partiti e per un falso in
 bilancio INA, ADR ADR ADR da ADR numerosi giornalisti
 tra i quali (per telefono) il Pirelli, direttore della allora
 agenzia "O.P." Fui invitato a recarmi presso la sede dell'agen-
 zia per un'intervista e in quell'occasione conobbi il Paolo
 Palmizi col quale iniziammo una frequentazione non
 particolarmente assidua. All'epoca ADR un negozio all'ingrosso
 (via V. collaborato) di articoli in porcellana, ceramica e ferro.
ADR la denuncia le orlate sono quelle private e l'articolo, in relazione
 a quanto appreso da fonti di stampa, e senza alcun

i capelli da parte di comunisti politici o gruppi d'opinione. Nel
 momento il Pabiz in occasione di una visita al negozio di
 mio padre "Bona Terra" in Largo del Colonnato n. 4 in via
 presentò la propria intenzione di acquistare una macchina
 fotografica a sviluppo e stampa istantanea e mi consigliò con
 me che lo consigli ad acquistare una macchina Kodak e
 gli promisi di procurargliela (infatti, in negozio ne avevo una
 una e mi rivela per dimostrarmi ai clienti). Poiché
 allora appuntamento per la settimana successiva, il Pabiz mi
 dice che era tornato lunedì sera, una non era libera e per-
 prendemmo appuntamento per il martedì con l'acquisto di
 un'ora per il teatro (il negozio chiude alle 18,30) in piazza Colonna
 una, vicino al cinema rotto. La galleria intorno alle 21-21,15
~~ora~~ Esisteva dunque che alcuni clienti, dopo l'acquisto
 della fotocamera che io stesso avevo recato in P.zza Colonna, ci
 procurammo "fatta una pizza" insieme. Però da quel giorno un
 tutti o tutti più il Pabiz ed egli poi venne all'appuntamento
 seppi il giorno dopo che la sua era stata un'ora il Pabiz
 belli.

LC S. Roberto

Cost. Pabiz



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 30
 del mese di Maggio in Roma - Roma Repubblica
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Franco Mancipatucci già generalista

ADR La persona da venire a trovare il Picorelli la sera
 di pomeriggio del 20/3/1969 e si trattava con lui lungamente
 (trovai quella persona già nello studio del Picorelli verso le
 17,30 e ne uscì verso le 20) non la conosco ma ne posso fornire
 una sommaria descrizione - Entrai nello studio per far fare
 un caffè col una bibita, non richiedi di ciò, una ripetendo
 do il fatto come se mi per poi dare una comunicazione
 personale a Picorelli (l'ottenimento del mio divano) -
 Se ricordavi quell'uomo lo riconoscevi - Si trattava di un
 uomo di circa cinquant'anni all'apparenza, del quale non
 ho notato caratteristiche particolari, si trattava
 [tuttavia] di persona alla quale non feci attenzione poiché
 il mio intento era unicamente quello di vedere se poteva essere

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

ed ottenere Perrelli fuori dello studio per comunicargli la mat-
 eria del mio discorso. Mi pare che Perrelli ~~ella~~ desse del "lei"
 allo scossorinto. Lo scossorinto mi pare non parlava ufficialmente;
 ritengo che se lo aveva parlato lo aveva notato. Lo scossorinto non
 ritengo fosse caldo o semi caldo perché altrimenti lo avrei notato.

ADR Il rapporto immediatamente precedente la mia uscita di
 via di Perrelli la sera dopo che aveva parlato di notte in ufficio
 e non altri affari e l'impressione che egli tenesse qualcosa.

ADR Non so nulla di un viaggio che la S.V. mi dice risaliva
 progressivamente dal Perrelli nel corso della settimana che
 precedeva la mia uscita.

ADR In relazione, quel rapporto precedente la uscita di Perrelli,
 un andata la notte del Perrelli a trovare il medesimo, se
 non ricordo. Fui la notte di Perrelli più alta incontrato
 lo scossorinto visitatore di Perrelli. Fui il portiere della
 stanza di via Tacito 50 più alta incontrare lo scossorinto visitatore
 di Perrelli.

Spontaneamente tra gli amici di Perrelli, non so ^{come} ~~se~~ ~~tra~~ ~~gli~~
^{un informatore}
 informazioni, c'era il giornalista Fabrizio della rivista "L'Espresso".

ADR Solo per dimenticanza ho accennato, nel precedente inter-
 rogatorio, al mio appuntamento allo studio del Perrelli il martedì
 di passaggio e non certo al mio essere entrato nel suo studio
 e nello studio con la beduina.

PM

Immaginavacca

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantanni il giorno 20del mese di MARZO in Roma Piazza del M. A.Avanti il Dr. E. MAURO sost. Proc.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Patrizio Paolo, giur. generale avv.

ADR è venuto da la sera del 20/2/1971 il Picorelli rimase chiuso nel suo studio per altre due ore, e ha un ricordo, e cioè fra le ore 19 con una persona della quale ignora il nome - ha appena visto quella persona e non sono in grado di fornire alcuna descrizione - Parlavo di questa visita con la Mangiavacca ed altri, mentre la stessa visita era in corso, per la persona di quell'ufficio ci si accollava nei contatti con il Picorelli, per poter capi era del tutto anarchici da quel colloquio - Ricordo che la Francesca Mangiavacca che allora appena ricevuto la notizia di aver ottenuto il divieto - apprese con emozione di comunicare il fatto a Picorelli e, tuttavia, se ne trattenne per non turbare il colloquio che evidentemente il Picorelli voleva anzi ricordarsi poiché con in tutti i casi analoghi.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

(di colloquio o rinviato) aveva di nuovo la porta del proprio studio.
 Non so chi abbia aperto la porta alla riunione, è certo
 no. Appena entrò quell'uomo entrò da Perselli, la Franca e
 dopo un po' io e Adriano Pace ~~il~~
 Non so nulla di contatti tra Perselli e il giovane Aruini o
 con l'abbeato di questi, so invece che, per almeno due o tre anni fa egli
 stava Perselli, da almeno fino a due o tre anni fa egli
 era in rapporti di frequentazione con Gruppo Aruini dell'Ital-
 come.

ADR Pieno lo studio dell'at. Condoleo il momento
 della morte di Perselli si uscì, la sera, un uomo recente
 viene collaboratore che si chiama Emanuele Campese.
 Non so se con dovesse vedere l'intervista.

ADR Anonimamente non mi risulta sapere che Perselli, dopo
 la lettera "Casa Paul" già pubblicata nella rivista "O.P." non
 ricevette altri documenti nella stessa vicenda Aruini Rino - con-
 ruppe d'altre appunte detestati da Perselli il ~~for~~ ~~stato~~ ~~mar~~
 20/2/1979 al mio ufficio in redazione verso le h. 12.

PM

L. S. S. S.

M.



Milano, 14 gennaio 1967

Da: Sig. Dr. ROBERTO MANZONI
M i l a n o

A: Sig. Reg. ~~...~~ ARTURO
L o

I sottoindetti titoli per consegna
e pagamento contanti:

N. 40.100 Az. INDUSTRIA CHIMICA PRO-
DOTTI FRANCES a L.10 cad.

Manzoni
Ravani

→ box con 5 ←

Cara Paul

includenti sono e Milano

i giornali, in modo che potessero ancora notizie
dell'incidente avvenuto nella mia fabbrica
e ciò mi dispiaceva e spiacce ulteriormente.

Adesso consiglio de mio padre sto cercando
di corrompere tutti quei funzionari interessati
al disastro per fare cambiare i verbali
sulle cause dell'incidente come abnorme fatto
per il giudice sul mandato di cattura.

Tu focalmente ritieni il processo e se
il nostro programma funziona si dovrebbe
risolvere tutto bene.

Come ti avevo detto tempo fa e voce ora più
che mai voglio vendere la mia industria di una
mettendo tutto il denaro ricavato in Svizzera
se vuoi puoi scrivermi il mio indirizzo
di via S. Andrea 10/A

Mu caro saluto e presto

Cacani

→

base con. 11

←

~~Il sottoscritto, ha la честь di comunicare che ha preso in considerazione il progetto di legge...~~

452

Comitato di studio
 11/10/70
 39 marzo 1971
 di Paolo Politi

Andamento

Il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

Il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

1- CAIB e un' iniziativa di sviluppo economico, che è stato il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

Nolle Chiesa, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

quando si parla di CAI (comitato di studio)...

è il momento di un' iniziativa -

Il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

Novelli - (CAI) - è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

CAI, e di un' iniziativa di sviluppo economico, che è stato il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

Il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

il sottoscritto, che è stato il Mydton 20 il Nolle Chiesa, ha visto ed ha...

dell'istituto, che è M. D. N. S., e che ha per sede l'ufficio
 di ufficio centrali. Il regolamento generale delle norme, redatto
 l'1° settembre 1954, è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione
 tutto in un'unica seduta, presieduta dal presidente, e con
 che sono state approvate 500 norme. Quest'ufficio di ufficio
 con sede a Milano, attività dell'anno, a migliaia di norme
 oltre alle altre che sono state approvate dal Consiglio di Amministrazione
 ed è previsto che l'attività dell'anno sarà ancora più intensa,
 come, e si aspetta con interesse un numero ancora maggiore,
 e che sarà, come nell'anno scorso, di circa 500 - 1.

4-9-56
 hanno stabilito una commissione - di natura federale - per
 data storica e di fatto. La commissione federale, che ha
 un compito di unire, con il contributo di tutti, le diverse
 nella stessa, e come per il futuro, con la collaborazione di
 la commissione, sulla base delle norme approvate dal Consiglio di Amministrazione
 le quali, sulla base del regolamento approvato dal Consiglio di Amministrazione,

Anche oltre la commissione federale, si sono costituiti
 la commissione del C.I.C.P. (C.I.C.P. è un'associazione di
 di cui è presidente il signor ... Anche oltre la commissione federale,

E' da notare che la commissione federale, che ha per sede
 nella sede di Milano, ha un'attività che è in continuo
 ed è prevista che l'attività dell'anno sarà ancora più intensa,
 come, e si aspetta con interesse un numero ancora maggiore,
 e che sarà, come nell'anno scorso, di circa 500 - 1.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue — il giorno 30 —
 del mese di marzo, alle ore 14 in Roma
 Avanti il Dr. Armenio Sica, p. u. e il Eufrosio Mauro, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)


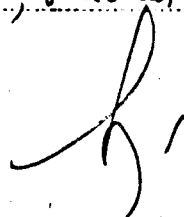
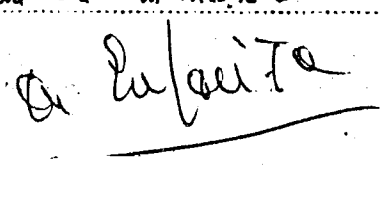
È comparso: Vincenzo Paiti, n. S. Maria C. Vetere 19.6.1925 e n. di Roma,
 via Roma, Roma 19, avvocato.

D. R. Giuseppe di anni 4 privatista Marco Pecorelli, che fu volte un obliquo di partecipazione
 in corso per l'assassinio a mano armata, senza che io potessi farlo prima sia assistere
 alle controparti. Per me questioni principali e fondamentali, ho avuto invece modo di capire dei
 particolari. Per "questioni principali" intendo i suoi rapporti con i soci di "Unione d'Offi" (S.
 mi sono stati p. es. e) ed in genere un'attinenza alla conduzione dell'agenzia prima
 e del settimanale Mo. Di recente e cioè nell'ultimo anno ebbe col Pecorelli molti
 rapporti, infatti egli mi dichiarò notizie sull'andamento di un'impresa c.d. "Lockheed"
 dove a fine anno si furono nel novembre Tagassi, ed anche al fine di mettere alcuni
 suoi problemi per questo per l'assassinio, in particolare la quale risultò al
 D. Franco Salomone e avv. Pietro di Lattina.

Spontaneamente: Ho assistito l'on. Giuseppe Arcaini nella vicenda 'Calcepe' e dopo
 la morte di questo - ne assisto il c. uchi Arturo (Rino), Lodovica ed altri fratelli.

davanti alle 26^e pagine del §.1. - Il mio mandato - e quindi la mia conoscenza - con
 gli Arcaini risale alla "meta'anno" del 1978. In vista di questa conoscenza, avevo
 all'epoca - come fatto marginale - il mio "registro" sottobanco di Rino e dei vari
 altri, che in sede di polizia giudiziaria, mi identificano gli autori. So che a
 Milano posso un provvedimento penale in tali fatti.

Contemporaneamente all'inizio dei miei rapporti con gli Arcaini, ebbe modo di interessarsi
 fianco i miei rapporti con l'avv. Filippo Scarabelli, di Milano, che fin'ora conosco.
 Lo Scarabelli come il nipote patrimoniale della famiglia Arcaini. Ricordo che
 fu proprio lo Scarabelli a telefonarmi - sottobanco dopo la pubblicazione del numero di
 OP relativo alla lettera di Rino Arcaini mette a tale Paul - mi invitando a leggere
 l'articolo (era che io avevo fatto in precedenza) ed a fornire, in conseguenza,
 una mia valutazione. Dopo aver letto il contenuto dei documenti - che mi vennero
 espressamente consegnati e materialmente favoriti agli Arcaini - richiesi lo
 Scarabelli e gli feci alcune domande che non solo me molto sollecitare una
 risposta, ma che già lo stesso Pierelli aveva verificato l'autenticità dei docu-
 menti - lo Scarabelli convenne con me nella manifestazione di un contatto diretto col
 Pierelli - che sapere uno buon conoscente - ~~accanto~~ al fine di conoscere la fonte
 dei documenti o di rassicurarsi, in proposito, in tutti i modi e notizie. Fu in contatto con
 Veltroni e di persona, col Pierelli, al quale chiesi se era disposto a rivelare
 la fonte o se intendeva tacere. Pierelli mi disse che era disposto a fare
 tutto ciò che il mio probabile testimonio d'accordo con "una mia richiesta", all'in-
 tero più che i documenti il mio probabile in un'occasione (non si sa a quale
 della buca alle lettere o in parte). Accetto di mettermi in contatto diretto con il
 interessato (Arcaini e Scarabelli). Procurai un incontro al mio studio "in data
 che non ricordo - ma sicuramente prima e ovviamente successiva - alla pubblicazione
 del numero di OP. Mi pare che esse vennero fornite proprio Rino Arcaini, anzi un
 mio amico. Come lo Scarabelli ed il Pierelli, sotto me. L'Arcaini mi chiese
 a identificare quanti il mio mandato, il Pierelli a esprimere che - in materia -

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 2 - Saiti

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

nelle referenze sulle provenienze dei documenti. Il Perulli mi ha detto che non aveva altri documenti. In effetti i fatti sono quelli pubblicati ed annunciati che si sono voluti di cui sono venuti in possesso. Non ogni documento avrebbe una utilità valutativa all'Arcauri; invece che non avrebbe pubblicato nulla senza danno preventivo verso gli Arcauri e dopo che volentieri avrebbe tentato di identificare la "fonte". La rittirazione precedente la morte di Perulli, o alla fine della rittirazione ancora precedente, mi telefonò il Perulli stesso, dicendomi che aveva ricevuto altre carte che riceveva Rino Arcauri. Non mi spiegò quanti e quali documenti fossero e non mi disse altri particolari, esprimendomi la sua disponibilità ad ogni chiarimento possibile. Telefonai allo Scajabelli a Milano, invitandolo (e lo invitai) a contattare il Perulli. Lo Scajabelli mi ha riferito che aveva fatto un appuntamento a Torino (o mi parlò), ma che il Perulli non era venuto in Alta Italia e non addirittura a Torino. Sovvenzionando lo Scajabelli:

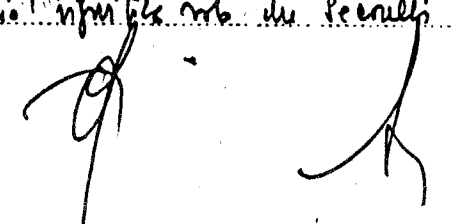
(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

mi telefoni avere in Miami che il Pecorelli aveva i soldi e l'appuntamento, intitolando
 con altro in il sabato (quello precedente la morte di Pecorelli), allo studio
 in O.P. non partecipai all'incontro, perché mi separai altrove. Fino a che non
 avvenne l'incidento. Ricordo di aver comunicato telefonicamente all'avv. Scarsabelli
 il giorno dopo la morte di Pecorelli; commemorando l'episodio e dicendo che ci riunimmo
 tutti a Genova, dove mi recai in una mia casa professionale. Consultando la mia
 agenda ricordo che ci siamo incontrati martedì 27.3.79, a casa. Appuntati alle
 nostre conversazioni furono la Spide e la gente che faceva parte del centro;
 firmati (Mellapuro, Emme alle Scie ed un altro) che avevano parlato di una "nuova
 legge di reato" a proposito del tutto episodio del suo sequestro. Parlavo in
 alla morte di Pecorelli, Scarsabelli ed Emme mi riferivano che l'incidento del
 sabato era stato "un incontro esclusivamente mobile" perché i documenti
 nuovi erano arrivati sempre in un momento e che Pecorelli aveva affermato
 di non aver niente - allo stato - a "formalizzare le prove". Ciò nel senso che il
 Pecorelli - almeno a quanto riferiva - non aveva avuto un contatto fisico con chi si aveva
 inviato il altro documenti. Lo Scarsabelli mi riferiva alcuni - come pure l'Emme -
 che il Pecorelli gli parlava completamente diverso da quello affare nel precedente
 contatto, che era "estremamente intransigente" e che faceva risentire che non avrebbe
 ripreso all'oggetto dell'incidento, ma al tempo stesso si era un intersubiettivo.

Un'altra - in un suo - che l'incidento era un'ora / un'ora e mezzo circa.

D.R. A proposito del "sequestro" l'Emme mi narra che era stato catturato da
 due uomini (in un suo) nel suo appartamento, questi si avevano fatto girare
 sotto l'etichetta di alcune dichiarazioni. Non ebbe risposta sul numero, sul contenuto
 e sulla destinazione dei libri documenti (né lo chiesi) raccontandomi il vicenda estesa
 al rapporto morale di cui mi interessavo.

D.R. Escluso di aver parlato telefonicamente o di persona con il Pecorelli uno o due
 giorni prima che si venne ucciso. E il suo nome affare sull'affare ai giorni
 19, 20, 21 marzo; ciò significa che il Pecorelli aveva avuto l'informazione - un

 de la suite

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

- 3 - Part

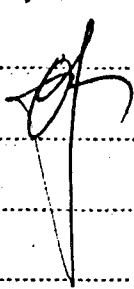
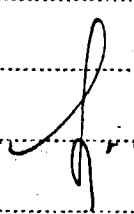
(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

realizzati - l' mettere in contatto con via -

D.R. A proposito della conversazione tra Scarabelli, Meaurio e Piccelli, l'av. Scarabelli mi ha detto che il suo collaboratore addrittore del Piccelli ha dovuto addiritto "Mikamare", riferendosi a particolari del caso veduto dall'ufficiale. Più volte ripetute che egli "veniva da parte dello studio n° 1010".

  U. De Luca

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliuz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 30
 del mese di Marzo in Roma - Piazza Repubblica
 Avanti il Dr. O. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Carlucci Antonio u. Br. d. n. 777/141/1950 res. dom. abitato 40 la residenza del quart. di suo Paese San di Roma v. del Tritone 61.

ADR Compagnie spontaneamente per consegnare un file personale a meno parti al suo giornale, e risultato due anonimi unitari in detto file due documenti fotografici della rivista "OP" tratti da vari numeri della rivista e riguardanti articoli pubblicati in un fascicolo sommerso e caricato e in particolare caricato dalla Amministrazione fascista capo a Tullio Tibaldi Auguste e Giuseppe Tullio un altro per present. prova risultato utile alle indagini in corso circa l'omicidio del direttore della rivista "OP" Giuseppe Piccoli.

Autore

PM

SULLO STESSO ARGOMENTO (ASSICURAZIONI-TIBALDI-SEDA-ICE ecc.)

(A volte 2 servizi nello stesso numero)

- | | |
|---------------------------|---|
| 1)- 23 maggio 1978 n.8 | pagg. 45-46 |
| 2)- 8 agosto 1978 n.19 | pagg. 57-58 e pag.59 |
| 3)- 3 ottobre 1978 n.25 | pagg. 21-22 |
| 4)- 17 ottobre 1978 n.27 | pag. 63 |
| 5)- 31 ottobre 1978 n.29 | pagg. 41-42 |
| 6)- 7 novembre 1978 n.30 | pagg.45-46
e pag.61 (Lettera al Direttore) |
| 7)- 21 novembre 1978 n.32 | pagg.44-45-46 |
| 8)- 28 Novembre 1978 n.33 | pagg.49-50-51-52 |
| 9)- 19 dicembre 1978 n.36 | pagg.62-63 |
| 10)- 16 gennaio 1979 n.2 | pagg.30-31 |
| 11) 6 febbraio 1979 n.5 | pagg.26-27
e pagg.46-47-48 |
| 12)- 13 febbraio 1979 n.6 | pagg.42-43 |
| 13)- 27 febbraio 1979 n.8 | pagg.61-62 |
| 14)- 13 marzo 1979 n.10 | pagg.38-39 |
| 15)- 20 marzo 1979 n.11 | pag. 62 |
| 16)- 27 marzo 1978 n.12 | pagg.46-47-48 (Due servizi) |

OP 28 maggio 1978 N° 8

notizie mercoledì

Non felice 3/5

10/59

B

Tibaldi el Campesino torna a campare

così rilevante prestigio, senza conoscere gli atti processuali (migliaia di pagine, onorevole Pertini) senza conoscere le ragioni della decisione, possa aver lanciato contro tre galantuomini, con irresponsabile superficialità, infamanti accuse di paura, di viltà, di corruzione? Sarebbe stato un ben misero omaggio alla memoria del collega Vittorio Occorsio, caduto nell'adempimento del dovere, adottare una decisione che fosse in contrasto con quello che noi, fermamente e serenamente abbiamo ritenuto essere l'adempimento del nostro dovere.

Il nostro dovere abbiamo compiuto, a costo di sfidare la ben prevedibile impopolarità e le altrettanto prevedibili minacce, puntualmente arrivate. Questa è dunque paura? Questa è viltà? E corruzione? A chi ci siamo venduti, di grazia, onorevole Pertini? E se avessimo condannato senza prove, o con prove insufficienti, saremmo dunque divenuti i campioni della libertà e della democrazia? I custodi, allora si incorrotti, della Costituzione?

Nostra grande amarezza è stata quella di constatare con grave preoccupazione, che in un regime di democrazia, in uno stato di diritto, si pretendesse comunque anche indipendentemente dall'esistenza di prove di colpevolezza la condanna di cittadini.

Ed altra grande amarezza infine, è l'essere stati costretti a uscire dal nostro tradizionale riserbo per il singolare silenzio almeno sino a questo momento serbato dal Consiglio Superiore della Magistratura istituzionalmente destinato a tutelare la dignità e l'indipendenza del giudice, ad onta di autorevoli, esplicite sollecitazioni pervenute dai capi degli uffici giudiziari romani». Virginio Anedda, Pasquale Perrone, Filippo Antonioni.

Dallo scorso mese di novembre, Augusto Tibaldi, detto el Campesino - ex presidente delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale arrestato nell'agosto 1978 per bancarotta fraudolenta, fallimento, distrazione di fondi e mancato versamento di contributi assistenziali e previdenziali - è tornato in libertà, in attesa di un processo che probabilmente non si celebrerà mai. Tra rinvii e cavilli burocratici passeranno infatti diversi anni prima che la fase fallimentare venga chiusa: poi, tra sentenze di Tribunale, Corte d'Appello, Corte di Cassazione, ricorsi e controricorsi tutto andrà in prescrizione.

Molto conosciuto in certi ambienti del sottobosco democristiano, Tibaldi ha sempre condotto una vita lussuosa, tra automobili fuori serie, imbarcazioni d'alto mare, scuderie di cavalli, imprese agricole intestate a società estere o a personale domestico o ad agricoltori salariati da lui stesso. Dopo il suo arresto, la stampa si occupò ampiamente dell'allegria amministrazione del Tibaldi che - già ricco possidente in quel di SS. Cosma e Damiano (provincia di Latina) - sottratti una ventina di miliardi provenienti da circa 200.000 assicurati delle sue Compagnie, si era gettato in una serie di affari poco chiari: dalle costruzioni abusive nella zona di Minturno - S. Lorenzo (con la società «Malano») all'acquisto di alberghi e immobili, fino alla creazione di società con capita-

li depositati nell'accogliente Svizzera: tra queste ultime, ancora operante, è la SEDA (Società Elaborazione Dati Aziendali) con sede in Roma, via E.Q. Visconti.

Appena tornato ad assaporare la libertà, Tibaldi ha ripreso la vita di sempre, concentrando tutti i nuovi e vecchi interessi nello sviluppo della Seda, diretta e amministrata durante la sua assenza forzata - da una ex collaboratrice della «Centrale» la sig.na Maria Grazia Mancaruso. La quale tra l'altro ha rafforzato la società portando il capitale sociale ad oltre 400 milioni, denunciando solo per il 1976/77 un utile di circa 150 milioni.

Di recente Tibaldi, che fondò la Seda nel '78 attraverso la G.I.T.I. (Gruppo Internazionale Tibaldi Investimenti, una finanziaria di sua proprietà) ed altra finanziaria figurante in Svizzera, ha liquidato la sig.na Mancaruso con oltre 200 milioni; in parte sborsati dalla Seda, in parte da un prestanome dello stesso Tibaldi. Questo per far sembrare che nella Società non vi sono più persone in qualche modo compromesse con il suo passato di finanziere avventuroso. Contemporaneamente Tibaldi ha immesso nella Direzione altri elementi di sua stretta fiducia, come l'ing. Salvatore Razzano (già funzionario dell'Industria, ora in pensione), il signor Salvatore Santonocito (già socio-amministratore della Società «Malano» e capo del personale della «Columbia») e il sig. En-

notizie mercoledì

23 maggio 1978

zo Bartolomeo (presidente dell'Ospedale «Dono Svizzero»), tutti quanti di Formia. Questi collaboratori mantengono i collegamenti tra il paese di SS. Cosma e Damiano (dove Tibaldi risiede), Formia (dove si reca a villeggiare) e Roma (dove tiene i suoi affari). Gli stessi inoltre figurano in altri affari che il Tibaldi ha allestito e provvedono ad incassi e pagamenti per conto del «boss» e della Seda (con conti correnti in varie filiali del Banco di Roma, Banco di Napoli, ecc.).

L'ex detenuto in attesa di giudizio per parte sua dirige le operazioni da un ufficio accanto alla Seda o dalla lussuosa casa-ufficio di via Velletri, intestato alla sua «amica», l'attrice tedesca Eva Czeheris, già intestataria/prestanome del panfillo posseduto da Tibaldi quando fu arrestato.

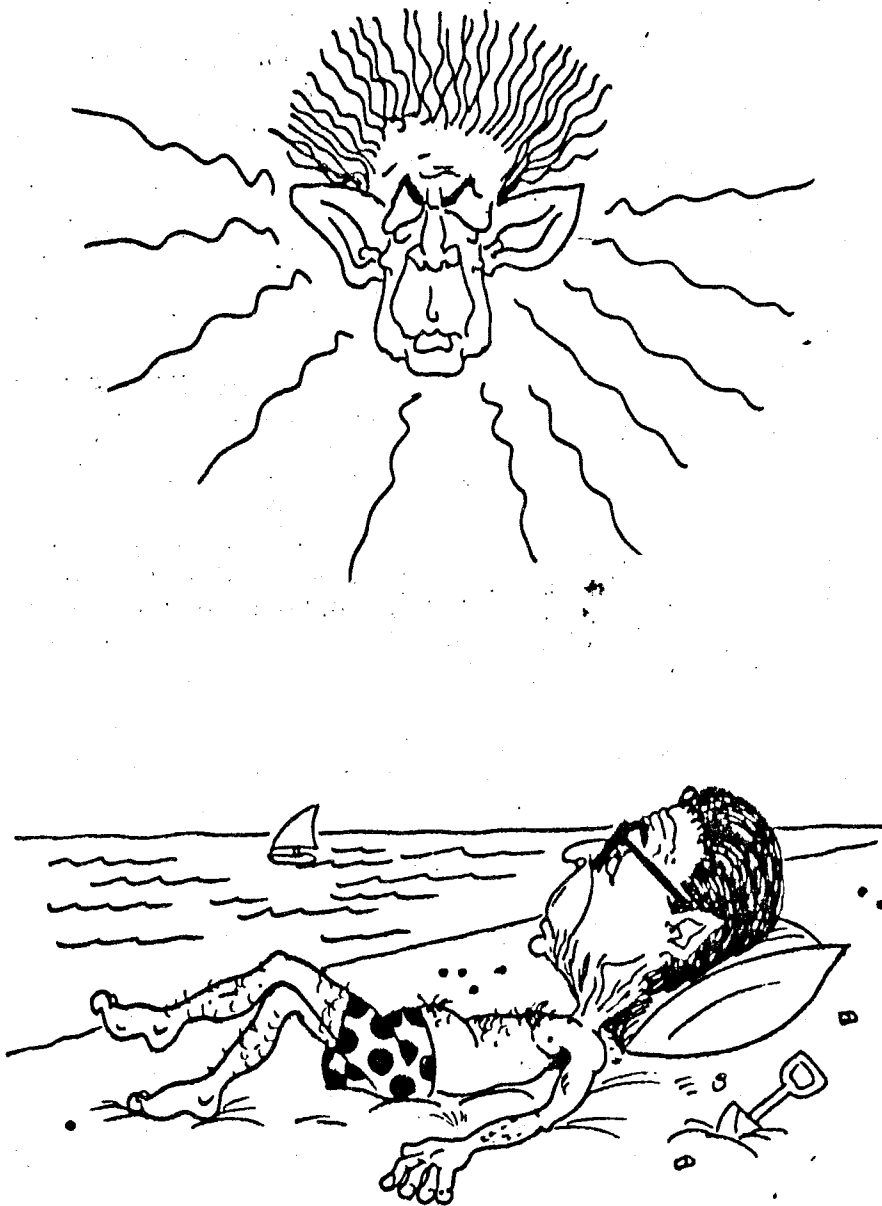
Il rimorso di aver gettato sul lastrico oltre 500 dipendenti delle sue ex compagnie di assicurazioni non gli ha impedito di riaprire la hollywoodiana villa con parco e piscina e palazzo di

4 piani, sita nel già ricordato paese natio, dove ogni fine settimana intrattiene gli ospiti (quasi tutti personaggi del sottobosco politico democristiano) con banchetti eccezionali, mostrando loro quadri di valore, argenterie pregiate e gli ultimi acquisti a quattro ruote. La villa di SS. Cosma e Damiano infatti - contrariamente ad altre proprietà sequestrate per il fallimento di Columbia e Centrale - è immune da sequestri perché il tutto, al pari della Seda, risulta proprietà di società svizzere (sembra che al momento del suo arresto, nell'agosto di due anni fa, il Tibaldi riuscì, all'insaputa del giudice, a far sparire tramite amici e parenti tutti i beni mobili di valore, dai quadri all'argenteria).

Così, dopo un meritato riposo in carcere (dove non ha trascurato i suoi doveri, facendo per procura da padrino al battesimo dell'ultimo figlio del suo collaboratore Santonocito) Tibaldi può italianamente continuare a disporre a proprio piacimento, con la copertura di società svizzere, dei miliardi sottratti ai dipendenti e a quanti dovettero ripagarsi una polizza di assicurazione o non furono mai ristorati dalle sue società dei danni subiti.

Come tutte le belle fiabe, anche questa avrà un lieto fine. La Giustizia terrena è lenta, quella italiana quasi immobile; e il tempo mette a tacere tutte le cose. Chi ha avuto ha avuto... recita un vecchio detto, e Tibaldi si adegua. Così, dopo non aver mai fatto denuncia dei redditi per le sue vecchie proprietà (aziende agricole, case, scuderie di cavalli, auto, ecc.), continua ora a sfuggire al fisco rapace col poveracchi, in quanto risulta... nullatenente.

Niente di nuovo sotto il sole di Belpaese.



O.P. 8 agosto 1978 N° 19

Columbia e Centrale, una truffa assicurata

«... L'assemblea della Compagnia Latina e delle controllate Latina Renana e Compagnia Meridionale di assicurazioni hanno messo in rilievo - dichiara l'avv. Conte - il definitivo assestamento dei pacchetti azionari (la Latina svolge funzioni di holding) e la pulizia che è stata svolta nelle attività assicurative dopo le avventurose vicende collegate alla gestione Bonetti».

«... Le varie assemblee hanno infatti convalidato e sottolineato la delibera presa alcuni giorni or sono dall'assemblea della Renana, convocata per tale scopo, per appurare eventuali responsabilità da parte dei precedenti amministratori che hanno svolto una conduzione della società assai oscura e di rapina - afferma l'avv. Conte - attribuendo ad un consigliere, il Prof. Castellano, il mandato per i conseguenti interventi legali. In tal modo si intende

chiarire l'intervento dei nuovi azionisti per curare invece l'attendibilità e la profittabilità delle varie imprese».

«... L'assemblea della Latina ha integrato il consiglio con la nomina del Prof. Gambino, del Prof. Castellano e del Dott. Marini».

Gli anzidetti brani sono stati stralciati da un articolo, del 4.7.'78, pubblicato da «Il Sole - 24 ore». Da esso si rileva che il nuovo gruppo di controllo della Latina ha in animo di indagare sulle precedenti spericolate attività dell'ing. Silvio Bonetti. Con conseguente implicita decisione (se l'indagine confermerà le «avventurose vicende» affermate dall'avv. Conte) di proporre azioni revocatorie, avverso la conduzione, «oscura e di rapina», in precedenza perpetrata.

Ci permettiamo con l'occasione ricordarLe:

— che il Bonetti risulta pure

coinvolto nella bancarotta fraudolenta Columbia e Centrale (si può anzi affermare che la vera e propria attività assicurativa fu da questi intrapresa al termine di diverse «reddiziole operazioni» finanziarie ed immobiliari, sostenute in «società» col Tibaldi);

— che non risultano esperite (da parte dei Commissari Liquidatori di Columbia e Centrale, nel frattempo succedutisi) serie attività, aventi lo scopo di perseguire il Bonetti, né risultano disposti decisi e responsabili interventi, per recuperare quanto sottratto al patrimonio delle due compagnie in liquidazione;

— che il Prof. Castellano risulta essere il legale fiduciario del Commissario Liquidatore (Columbia e Centrale) ed ha rappresentato il medesimo anche quale procuratore speciale;

— che il Prof. Gambino, a sua volta, era il Presidente del Comitato di Sorveglianza delle fallite imprese.

Per quanto sopra esposto è da augurarsi che, dopo avere responsabilmente valutato i comportamenti commissariali, sarà Sua premura tentare di ovviare ai pregiudizi che potrebbero ulteriormente derivare alle diverse categorie di creditori, per effetto delle attività liquidatorie, indecise ed irresponsabili. Le iniziative, recentemente annunciate dalla Latina, presuppongono anche il rischio che possa compromet-

Caccia agli assegni

Un notissimo, dinamico magistrato romano ha riaperto le indagini sulla avventurosa concessione di licenze di autorizzazione all'esercizio di più o meno scombinata imprese di assicurazione. Ha per le mani matrici di assegni con cifre a sei zeri ai quali assai presto darà un nome, ovviamente diverso da quello riportato sugli as-

segni. D'altronde, presso la Procura di Roma la caccia al beneficiario è stata da tempo aperta e nel mirino del fucile iniziano ad apparire i contorni precisi di noti personaggi, accaniti fautori di una imponente politica energetica di origine nucleare. Ogni e qualunque riferimento al Ministero dell'Industria è puramente casuale.

N° 19. 8 agosto 1978 O.P.

tersi la priorità dei medesimi creditori, riguardo al cronologico accadimento degli illeciti, rapportato alle mancate azioni di responsabilità, a due anni di distanza dall'insolvenza.

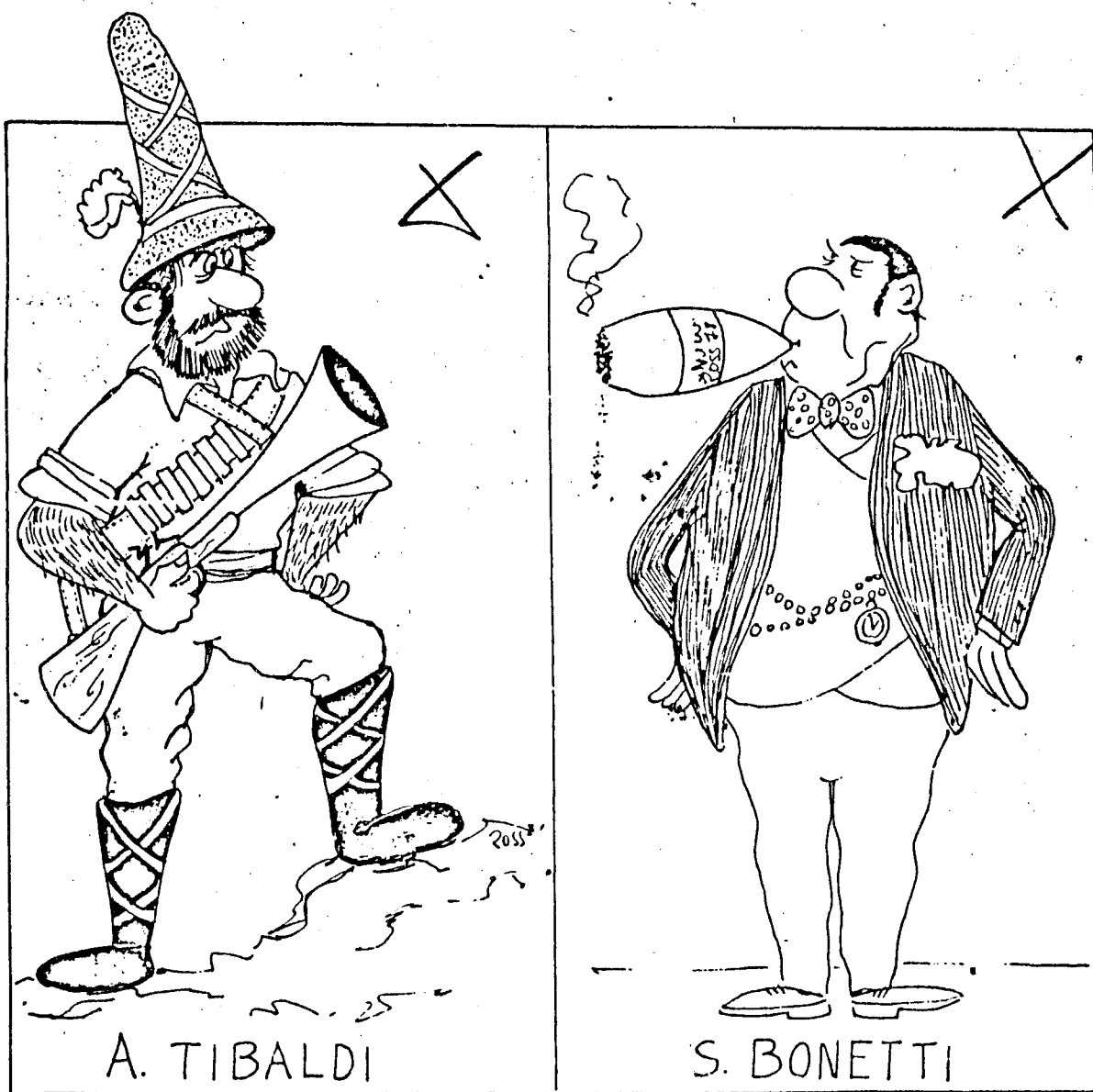
Creditori, lavoratori ed utenti resterebbero nuovamente danneggiati. Mentre la nuova società finanziaria, dopo laboriose trattative (e «pazienti» attese) ha infine assunto il controllo di importanti imprese assicurative, con modica spesa, fra l'altro preventivando di poter scaricare, sulla comuni-

tà, parte del costo sopportato.

Quanto precedentemente lamentato vale anche per contestare le affermazioni da Lei recentemente rese durante l'assemblea della Confcommercio. Soprattutto per dimostrare che esistono fondati motivi per criticare gli svariati centri decisionali a mani della D.C. Vale inoltre per evidenziare che «l'oscurantismo burocratico» è da lungo tempo componente predominante delle nostre strutture e del nostro «grigiore economico». Nessun organo le-

gislativo frenerebbe le decisioni dell'esecutivo se le «linee di indirizzo», da Lei vantate, non fossero strettamente legate con quei «peccati di costume e di gestione» da Lei stesso generosamente riconosciuti.

Ripetere le scelte, da Lei suggerite, potrebbe significare perenne perpetuazione degli avvenimenti che formano oggetto della presente lamentela (che, stando ai precedenti, è ancora una volta destinata a restare priva di qualunque riscontro).



O/P 8 agosto 1978 N° 19

Sotto accusa il liquidatore

Un ex dipendente delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale, da tempo sotto liquidazione coatta, ha mosso una serie di gravi accuse al commissario liquidatore dr. Antonio Bertani. In vista dell'ormai imminente quiescenza, il sig. Alberto Manzi sta tentando di ricostruire la sua effettiva posizione lavorativa e previdenziale, cozzando però contro le «cortine fumogene» interposte a copertura delle nefandezze perpetrate a suo dire dallo stesso liquidatore Bertani e dal suo predecessore: le cui dissennate attività liquidatorie hanno «del tutto depauperato le residue consistenze delle due Compagnie, tra l'altro accomunando debiti e crediti dell'una e dell'altra con stupefacente disinvoltura, che si vuol far passare quale osservanza di disposizioni del Superiore Ministero dell'Industria».

Il Manzi non ha intenzione di assecondare «gli espedienti ricercati per nascondere gli 'errori' del Ministro dell'Industria che, nonostante la risonanza dello scandalo e l'imponenza dell'insolvenza, voleva mettere sul tutto una pezza, sostenuto a tal fine dai diversi responsabili succedutisi dal '76 ad oggi della Direzione delle Assicurazioni Private. Dopo aver ricordato come si continui a favorire scopertamente Augusto Tibaldi, esplicitando anche «attività liquidatorie che paiono ideate allo scopo di preservare le consistenze finanziarie che lo stesso aveva a suo tempo occultate», Manzi aggiunge che favorendo altri celebri (ma scomodi) imputati, (fra i quali il «famigerato» dr. Angela già

direttore generale del Ministero), si pongono le basi per compromettere, sotto ogni aspetto, quei creditori che il liquidatore, d'accordo con il Ministero dell'Industria, dovrebbe invece rigorosamente cautelare.

Dopo aver assunto la piena responsabilità di quanto denunciato, il Manzi conclude segnalando che in ipotesi di ricorso dinanzi le competenti autorità giudiziarie dovrà necessariamente coinvolgere i diversi

esponenti degli organismi interessati alla liquidazione delle società (Direzione delle Assicurazioni, Comitato di Sorveglianza, ecc.) i quali «dovranno a loro volta rispondere per aver tollerato comportamenti e procedure che neppure il bancarottiere Tibaldi avrebbe osato attuare».

Un'ultima notazione è riservata al sig. Baldriga, membro del Comitato di Sorveglianza e sindacalista Cgil, che anziché salvaguardare gli interessi dei lavoratori e degli utenti assiste impassibile al continuo sistematico depauperamento delle fallite aziende, fra l'altro assecondando le deleterie attività commissariali (e ministeriali) denunciate.



Donat Cattin

ASSICURAZIONI

Il ministro è un gran distratto

Il caso delle Assicurazioni Columbia e Centrale presenta risvolti ancora tutti da scoprire. Inoltrandosi nei meandri di questo affare si scoprono valvassini arroganti, esperti in opportunismo, commissari liquidatori che finiscono essi stessi imputati di bancarotta, sindacati che dimenticano di tutelare i loro iscritti, personaggi immancabilmente assenti anche quando il dovere li chiamerebbe.

La storia ha inizio due anni fa con la messa in liquidazione delle predette società di assicurazione. Vengono nominati due commissari liquidatori: Torelli (ex senatore dc nonché maestro di Donat Cattin) e Bertani (amico di un figlio del Ministro dell'Industria). I due non brillano certo per irrepremissibilità: Torelli è imputato di bancarotta, Bertani è accusato di ritardi e di strane disattenzioni.

L'articolo 204 della Legge Fallimentare prevede che le attività commissariali siano soggette alle direttive ed al controllo del Ministro dell'Industria. Sono delegati a questo compito la Direzione Generale delle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo e un Comitato di Sorveglianza. Se quindi i due commissari hanno potuto «distrarsi», ciò è stato possibile in quanto erano «disattenti» anche coloro i quali dovevano controllare il loro operato. Per capire quindi come sia stato possibile il verificarsi delle stranezze occorre analizzare i due organi di super-controllo.

Ai vertici della Direzione Generale delle Assicurazioni ri-

troviamo il dottor Carlo Gradi, fedelissimo di Donat Cattin. Componenti del Comitato di Sorveglianza scopriamo il Prof. Agostino Gambino (già dimissionario dall'agosto 1977 ma non ancora sostituito) l'Avv. Goffredo D'Antona (dirigente INA) in veste di rappresentante degli interessi delle Compagnie e del Fondo di Garanzia Vittime della Strada; il Dottor Bruno Acquaviva (Capo Ufficio Studi ACI) in qualità di difensore di automobilisti ed assicurati; Luigino Carlini, (già agente della Columbia e della Centrale, attualmente anche dell'INA-ASSITALIA, per «meriti speciali») rappresentante degli agenti delle società fallite; Giancarlo Baldriga (dipendente Unioras e sindacalista Filda-Cgil) che dovrebbe difendere gli interessi dei dipendenti delle imprese poste in liquidazione. Quante persone per controllare! Non bastassero questi ci sono poi i funzionari che controllano l'esercizio liquidatorio. Sono gli stessi che rispondono del loro operato al Gradi, vice capo di gabinetto di Donat Cattin congiuntamente

col Prof. Filippi, nominato in sostituzione del Dottor Angela, coinvolto nel processo per bancarotta fraudolenta e imputato di omissione d'atti di ufficio.

A questa nutrita équipe è demandato il compito di realizzare disposizioni e direttive del Ministro Carlo Donat Cattin e di denunciare le collusioni, le omissioni, le tolleranze di cui hanno goduto gli «assicuratori corsari». C'è però chi avanza riserve sulle possibilità che i componenti del Comitato di Sorveglianza possano censurare l'operato del Commissario e della Direzione Generale delle Assicurazioni. Il D'Antona infatti è un dipendente dell'INA, Azienda di Stato soggetta al controllo del Ministro dell'Industria; il Baldriga (insieme alla moglie) dipende dalla Unioras, Società di Riassicurazioni a prevalente partecipazione INA; il Carlini, l'unico che inizialmente mordeva il freno, è stato ammutolito con una sinecura; quello del dottor Acquaviva infine è un caso a parte, dal momento che tutti sanno delle ossequiose accoglienze che l'ACI è solita riser-

Chi è Augusto Tibaldi



Ex presidente di entrambe le società assicuratrici, viene arrestato nell'agosto 1976 per bancarotta fraudolenta, fallimento, distrazioni di fondi e mancato versamento di contributi assistenziali e previdenziali.

Tibaldi, detto el Campesino, torna in libertà dopo un anno e riprende la vita di sempre. Automobili fuori serie, imbarcazioni d'altura, scuderie di cavalli, imprese agricole. Il tutto intestato a domestici, ad agricoltori alle sue dipendenze, a qualche amichetta. Investe le rendite immobiliari e i 20 miliardi «munti» agli assicurati delle società Columbia e Centrale in costruzioni nella zona Minturno-San Lorenzo (soc. «Maiano»), in alberghi, in altri immobili; gli avanzi prendono la via della Svizzera per costituire il capitale d'una società, la SEDA (Soc. Elaborazioni Dati Aziendali). Tornato a piede libero, si dedica allo sviluppo di questa ditta. Fondata nel '73 attraverso la GITI (Gruppo Internazionale Tibaldi Investimenti) ed un'altra finanziaria figurante in Svizzera, è stata diretta ed amministrata in sua assenza da Maria Grazia Mancaruso, ex collaboratrice della Centrale. Sotto la sua guida la SEDA aumenta il capitale sociale: oltre 400 milioni. Le capacità manageriali della Mancaruso non le evitano il licenziamento (200 milioni di liquidazione). Tibaldi la sostituisce con altri elementi di sua fiducia: Salvatore Razzano (ingegnere, già funzionario dell'Industria, ora in pensione) il signor Salvatore Santonocito (già socio-amministratore della società «Maiano» e capo del personale della Columbia) e il signor Enzo Bartolomeo (presidente dell'ospedale «Dono Svizzero»). L'ex presidente arriva a contrapporre al triangolo industriale Torino-Milano-Genova quello più casareccio di SS. Cosma e Damiano (dove risiede) Formia (dove si reca a villeggiare) e Roma (dove svolge i suoi affari). Come ogni personaggio che si rispetti ha anche lui la sua amichetta tedesca aspirante attrice, un panfilo, una villa (quattro piani pieni di quadri ed argenterie) con relativo parco e piscina: tipo Hollywood, per intenderci. Delizie della vita sapientemente intervallate tra un party e l'altro. Gli fanno cornice quasi tutti i personaggi del sottobosco democristiano.

vare alle disposizioni ministeriali in genere. È un ottimo esempio di come «mantenere all'infinito lo status quo».

Non manca neanche il vecchio funzionario ministeriale pensionato richiamato per collaborare alla liquidazione coatta, forte della sua esperienza acquisita come coadiutore del dottor Angela, l'incriminato per omissioni d'atti d'ufficio. Alla pensione statale si aggiungono 800.000 lire mensili pagate dalle compagnie in liquidazione: «alla faccia dell'occupazione giovanile, del lavoro nero e della giungla retributiva». Il tutto per dare alla vicenda quel pizzico di italianità che non guasta.

Chi pensava che almeno i sindacati avrebbero fatto qualcosa per impedire questo andazzo è giunto alla conclusione che la cosa più giusta da fare è restituire la tessera. L'ha fatto Alberto Manzi di Genova, un iscritto alla UIL Assicurazioni, dopo aver sperimentato di persona che i programmi sindacali di «assicurare una più valida e complessa difesa degli interessi dei lavoratori e per rafforzare le basi del sistema democratico» non vanno oltre la stampa sulla tessera data agli aderenti. Ex dipendente della società di assicurazioni ora in liquidazione, ha scoperto che per lui non è stata versata una lira in contributi INPS e INAM. Gli fanno buona compagnia altri 300 dipendenti.

Alle sue lagnanze s'è risposto con il solito: «fascista». Il termine va bene anche per chi, come il Manzi, «ha fatto qualcosa di più impegnativo dei soliti congressi in riviera» per la difesa del sistema democratico.

Gli ingredienti per fare dei fatti Columbia e Centrale un «classico» ci sono tutti. È un vero capolavoro di figli di putana!

peva tutto, sapeva persino dove era tenuto prigioniero; dalle parti del ghetto... (ebraico). Dice: il corpo era ancora caldo... perché un generale dei Carabinieri era andato a riferirglielo di persona nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere nulla su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso?

Fatto sta, si dice, che la risposta, il giorno dopo quando la sentenza fu lapidaria «Abbiamo paura di farvi intervenire perché se per caso ad un carabiniere parte un colpo e uccide Moro oppure i terroristi lo ammazzano poi chi se la prende la responsabilità?».

Risposta da prete. Non se ne fece nulla e Moro fu liquidato perché se la cosa si fosse risaputa in giro avrebbe fatto il rumore di una bomba! Il resto è cosa nota: Cossiga fu liquidato perché si spogliasse di troppe responsabilità di governo ed il Ministero fu assunto da Andreotti affinché un po' d'acqua passasse sotto i ponti del Tevere. C'è solo da immaginarsi, caro Direttore, chi sarà l'Anzà della situazione: ovvero quale Generale dei CC. sarà trovato suicida con classica revolverata che fa tutto da sé o coll'arcinoto curaro di bambou d'importazione amazzonica (Valerio Borghese docet) o col solito incidente d'auto radiocomandato nelle curve di Ibiza, oh la sbadattaggine dei camionisti spagnoli, o d'elicottero. Sotto a chi tocca: chi sfida l'Internazionale fa questa fine in questa Italia democratica perché conviene e naturalmente antifascista. E se toccasse proprio al ministro? Speriamo di no; ci è simpatico e poi è il cognato di Berlinguer e l'epoca di Serajevo è un po' lontana, non le pare? Purtroppo il nome del Generale CC è noto: amen.

(Il fatto è vero: che ne pensa, uscirà allo scoperto o no?).

Lettera firmata - Roma

OP - 17 ottobre 1978

N° 27

Tibaldi: un miliardario in libertà provvisoria

Caro Direttore, a nome di numerosi colleghi operanti nel settore delle assicurazioni, ci congratuliamo vivamente per la coraggiosa campagna di stampa promossa contro il sig. Augusto Tibaldi. Avete tanto colto nel segno che, quando esce OP, immediatamente nelle edicole di S. Cosma, Minturno, Formia, Gaeta e altri centri della provincia di Latina, v'è sempre qualcuno che provvede nelle edicole a rastrellare tutte le copie possibili. Ma i cittadini sanno benissimo che a dare l'ordine per una tale meschina operazione è sempre... Don Augusto Tibaldi.

Ci si domanda tuttavia da più parti come sia lecito che, mentre «el Campesino» continua imperterrito i suoi poco chiari affari, manovrando a suo piacimento gli oltre 30 miliardi truffati a 200.000 assicurati e ai dipendenti delle Società «Columbia» e «Centrale», fallite (sempre per colpa del Tibaldi), i giudici ritardino l'inizio del processo per una condanna definitiva.

È troppo comodo aver fatto solo 14 mesi di galera, e poi — anche se in libertà provvisoria — godersi la vita con tutte le comodità e i vantaggi che danno i miliardi! È infatti a tutti noto che il Tibaldi, il quale per inciso non ha mai, neanche nel passato, mai fatto una denuncia dei redditi, agisca tuttora da nababbo, senza pagare un soldo di tasse e addirittura figurando «povero e nullatenente». E chi provvede allora a pagare il suo «residence» a Roma, la numerosa servitù della Villa di S. Cosma e Damiano, le gite, le automobili di lusso, i pranzi di gala, gli abiti e i gioielli di Eva, la sua «amichetta» tedesca, aspirante attrice?

Si indagli a fondo, e si scoprirà che il Tibaldi tiene occultate a Zuegg in Svizzera le azioni

dell'attuale «Società per l'Elaborazione Dati Aziendali» (S.E.D.A.), e di altre Aziende fino a ieri figuranti in Roma, a via Velletri, e rispondenti ai numeri telefonici, 84.485.60 - 84.456.48 iscritti dalla SIP nel settore utenti «Grandi parlatori». Ora il Tibaldi sta cercando, specie dopo i vostri attacchi, di mascherare queste attività dietro altri compiacenti prestanome e artificiose nuove sedi sociali!

Ma la povera gente che egli ha ingannato deve sapere che solo una minima parte delle sue proprietà è stata dal Tribunale posta sotto sequestro, poiché tuttora è il vero padrone, anche se con iscrizioni fittizie, oltre che della SEDA, della Villa hollywoodiana a S. Cosma, di altre aziende svizzere, della «Protego», della «Maiano», nonché di aziende agricole con centinaia di animali e attrezzature di primo ordine (macchinari, camion ecc.) lungo la zona del Garigliano.

Si indagli veramente a fondo e si scoprirà chi c'è dietro anche questo piccolo uomo che, mentre si comprava anche il titolo di «dottore in agraria» da una fucilla università (per figurare uomo di cultura, pur essendo semianalfabeta!) e di uno «speciale» ordine vaticano del tipo «cameriere del Papa» (per apparire appartenente alla nobiltà nera!), non esitava a suo tempo un solo istante a incamerare per sé anche i soldi della sottoscrizione per i terremotati del Friuli promossa tra i dipendenti delle Società «Columbia» e «Centrale»!

Continui, OP, in questa opera di accusa contro un personaggio, quale il Tibaldi, ancora protetto dal sottobosco democristiano e da certi ambienti del Banco di Roma!

Con ammirazione, ci creda.
Antonio Colosimo - Mario Brizi - Giorgio Zangrillo - Giuseppe Ruggeri - Mario Torres - Roma

SEDA:

UN MISTERO

PER DISTRAZIONE

La Seda (Roma, Via Ennio Quirino Visconti 80) fu costituita nel 1971 e nel 1973 si era inserita, insieme alla Univac, nell'Ice (Istituto per il Commercio Estero) per gestire servizi di carattere amministrativo. Sul finire del 1978 l'Ice affida alla Seda la Banca dei Dati, con un contratto annuo di oltre quattro miliardi. Attualmente la Seda gestisce anche gli elenchi dei protesti cambiari di Roma e provincia.

La Seda, società per la elaborazione automatica di dati aziendali, ha richiamato su di sé l'attenzione del dott. Lacanna giudice istruttore del procedimento penale contro Augusto Tibaldi, imputato di bancarotta fraudolenta quale titolare delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale attualmente in amministrazione controllata. Il sospetto, che sembra guidare Lacanna, è che la Seda sia stata costituita dal finanziere Tibaldi col denaro «distratto» dalle casse delle due Assicurazioni.

Il magistrato ha rilevato dati interessanti: vediamoli. La prima sede della società fu in via Poli 29, allo stesso indirizzo, dunque, delle due compagnie di assicurazione Columbia e Centrale del Tibaldi. Questa è la prima circostanza sospetta; ma non è la sola. Nella Seda è presente anche Maria Grazia Mancaruso, segretaria di Tibaldi; vi partecipano misteriosi soci stranieri quali la Affaire Holding A.G. e la Depo Holding, entrambe con sede a Zurigo; la Giti (Gruppo Investimenti Tibaldi) che entra nella Seda

proprio pochi mesi prima che le due compagnie assicuratrici fossero messe in liquidazione; l'esistenza di un contratto tra Seda, Columbia e Centrale per 800 milioni all'anno, risalente al 1971; infine il recente ingresso nella società e la sua nomina ad amministratore delegato e direttore generale del trentasettenne figlioccio del Tibaldi, Antonino Santonocito di Fondi, ex dipendente della Columbia.

C'è a sufficienza per giustificare la curiosità di Lacanna. Ma c'è anche di più. La Seda nel

OP - 31 ottobre 1978 N° 29

1972 viene trasferita da Via Poli a Via Visconti mentre il capitale passa da uno a 45 milioni. Contemporaneamente la segreteria Mancaruso si dimette da Amministratore, con una liquidazione di 200 milioni, e l'avvocato Guido Del Basso De Caro di Benevento viene nominato consigliere. Gli affari vanno o sembrano andare così bene che



Augusto Tibaldi

il capitale sociale sale a 400 milioni.

Nell'agosto del 1976 la Columbia e la Centrale sono messe in liquidazione coatta amministrativa. Tibaldi viene arrestato per bancarotta fraudolenta.

La legge dei vasi comunicanti prende a funzionare: al crack di Tibaldi corrisponde il boom della Seda. Il momento è delicato e si corre ai ripari con una manovra diversiva d'emergenza. Si procede infatti ad un rapido «rinnovo dei vertici». Al

posto del beneventano Del Basso De Caro, di dichiarata fede democristiana, viene nominato presidente del Consiglio di Amministrazione il senatore socialista Renato Colombo di Rovigo. Mentre l'intero consiglio di amministrazione viene rinnovato e la Mancaruso si ritira prudentemente nell'ombra, la Seda non sbaglia un colpo anche se l'ICE si trova a mal partito, non solo perché deve sborsare quattro miliardi, ma soprattutto perché delle circa 45 mila piccole e medie aziende che avrebbero dovuto abbonarsi alla Banca dei Dati hanno aderito a meno di un centinaio portando una cinquantina di milioni per gli abbonamenti al servizio.

Nel corso di quest'ultimo anno sono entrati nella società due nuovi soci; un certo Luigi Boccia da Napoli, con 400 milioni, e una non meglio identificata «Società Turistica Kika» di

Monte San Giovanni Campano (Frosinone), con 200 milioni. Con questi ulteriori apporti, il capitale sociale arriva al miliardo tondo. Il fatto è preceduto da un altro piccolo terremoto ai vertici: se ne va Colombo, cambiano i consiglieri e l'intero Collegio sindacale, ed entra l'uomo di fiducia e figlioccio di Tibaldi, il già menzionato Antonino Santonocito di Fondi. La poltrona di Presidente della società viene affidata al prof. Remo Cacciafesta, di recente nominato Presidente della Cassa di Risparmio di Roma.

Resta ora da esaminare al magistrato Lacanna se in virtù dei legami sopra visti ci fu distrazione di fondi delle due compagnie di assicurazione in favore della Seda.

E ciò che aspettano, trepidanti, i 350 impiegati licenziati dalla Columbia e Centrale e qualche migliaio di assicurati mai risarciti.

RISPARMIO CASA

QUALCHE SPERANZA QUANTA CONFUSIONE

Fatta la legge, come sarà attuata? Questa è una delle domande sollevate in seguito al provvedimento sul risparmio-casa, approvato venerdì 13 ottobre dal Consiglio dei Ministri. La presentazione e la stesura del disegno di legge hanno crea-

to una certa sorpresa: ne è stato, infatti, protagonista il ministro del Bilancio Morlino, e non il Ministro dei Lavori Pubblici, Gullotti — che aveva impostato il discorso. Problemi di rapporti con il piano di riconversione industriale e con l'equo canone

AMICIZIE PARENTI E AFFARI DI DON AUGUSTO TIBALDI

Augusto Tibaldi comincia ad avere l'acqua alla gola. È preoccupato degli attacchi della stampa (e di O.P. in particolare) e della nuova svolta che stanno prendendo le indagini «valutarie» promosse dai giudici Pasquale Lacanna e Mario Amato. Ha pensato allora di vendere la SEDA (Società per l'elaborazione automatica dei dati aziendali) con tutte le attrezzature elettroniche di via E.Q. Visconti 80-Roma. Il personale, i tecnici e lo stesso Presidente Remo Cacciafesta, che è anche Presidente della Cassa di Risparmio di Roma, temono di essere infangati dal nome di Tibaldi, anche se hanno sempre saputo chi fosse il vero padrone della società e da quali losche operazioni provenissero certi fondi.

A Tibaldi, per calmare le acque, non è stato sufficiente «far licenziare» la sua migliore collaboratrice di sempre, Maria Grazia Mancaruso, con una super-liquidazione di 220 milioni (60 sborsati dall'amministrazione SEDA; 120 provenienti in liquidi direttamente dalla cassaforte che il Tibaldi tiene in una particolare «camera blindata» della sua villa hollywoodiana di SS. Cosma e Damiano).

Ricorrendo ad una vendita totale, il «miliardario in libertà provvisoria» spera di mettere a tacere la stampa e di far perdere ogni traccia del connubio «Columbia-Centrale» = SEDA, per cui il danaro (30 miliardi) sottratto alle due Compagnie di Assicurazioni serviva in buona

parte per far nascere e sviluppare la nuova azienda.

«El campesino» si è accorto che a ben poco è valso anche il sotterfugio di affiancare alla GITI (Gruppo Investimenti Tibaldi), portatrice della maggioranza del portafoglio della SEDA, altre artificiose società («Affaire Holding A.G.» e «Depo Holding» con sede a Zurigo, e rappresentanza a Roma, fino a pochi mesi fa in via Vellettri) e poi la «Società Turistica Kika» di Monte S. Giovanni Campano con 200 milioni e Luigi Boccia di Napoli con un apporto di 400 milioni.

Si è scoperto che tutto questo danaro è sempre del Tibaldi, cioè proveniente dai furti delle «Columbia-Centrale» e che certi nomi di Società e persone

sono puramente fittizi. Infatti la «Turistica Kika» è stata creata servendosi del nome della moglie del suo avvocato commercialista Sartaroni, che per l'appunto si chiama Kika; e dietro Luigi Boccia non v'è altro che il Tibaldi, che per l'occasione ha pregato suo nipote Luigi, figlio della sorellastra Pierina (sposata Boccia), di fargli da prestanome per questa nuova operazione di immissione di nuovo capitale alla SEDA. Del resto con i suoi parenti Boccia già negli anni 1965-1970 il Tibaldi fondo a Napoli una «Finanziaria» (con 200 milioni di capitale... in cambiali!) che poi... dava i soldi a usura.

Eguale nelle altre società si trovano solo personaggi che sono docili strumenti nelle

sue mani, come Enzo Bartolomeo di Formia, al quale nel passato intestò un certo numero di azioni della «Columbia». Ora il Bartolomeo, presidente fra l'altro del «Dono Svizzero», è stato ripagato con la nomina a consigliere della Seda e la cointeressenza in altri affari. Ma non tutti ricordano il Bartolomeo, quando negli anni cinquanta fu travolto, arrestato e condannato per un grosso scandalo finanziario scoppiato alla Cassa di Risparmio di Latina.

Tutti sanno invece chi è Antonio Santonocito (domiciliato a Formia, in via Rialto), già capo del personale della «Columbia» e braccio destro del Tibaldi che, pur stando in prigione, gli ha battezzato il figlio per procura. Ora il Santonocito è diventato persona di assoluta fiducia del «Campesino» con la nomina sia a dirigente della SEDA, sia a... presidente, amministratore e maggior azionista (tutto fittizio!) della Società «Maiano» che opera con investimenti e attività agricole in vasti possedimenti ancora del Tibaldi, dagli allevamenti di S. Castrese-Sessa Aurunca alle aziende lungo il Garigliano.

Sempre nella società «Maiano» Tibaldi ha immesso nel consiglio di amministrazione un suo cognato, Antonio Caporali, presso la cui famiglia a Roma, in via Bolsena 63, ha eletto il suo domicilio all'uscita di Rebibbia, dopo 14 mesi di carcere. E, guarda caso, sua nipote Sandra Caporali, nel periodo dell'arresto (agosto 1976 — novembre 1977), oltre a preoccuparsi dell'amministrazione di certe proprietà dello zio, teneva i collegamenti tra il «Tibaldi carcerato» e la signa Maria Grazia Mancaruso, in quel periodo al timone della SEDA. Si tratta sempre della nipote prediletta che al momento dell'arresto riuscì a met-

tere in salvo per lo zio importanti documenti e a «custodire gelosamente» gioielli, argenteria, preziosi, quadri, azioni che altrimenti si sarebbero... coperti di polvere nella villa di S. Cosma, in quel periodo ancora figurante sotto la tutela di una società svizzera. Un autore di libri gialli scriverebbe che tutto avvenne in una notte estiva, senza disturbare la stanca servitù e i vicini curiosi.

La «mazurka si balla in famiglia», è solito ripetere Augusto Tibaldi. E si balla così bene che come presidente, amministratore unico e maggior azionista anche della Società Progeco («Progettazioni e costruzioni») — che per inciso ha costruito abusivamente un intero quartiere residenziale e mini-apartamenti nelle zone S. Lorenzo e Minturno — Augusto Tibaldi ha prescelto a figurare il fedele e vecchio guardiano delle sue vaccherie Antonio Di Bartolomeo, anche se a malapena sa leggere e scrivere. E come «premio di fedeltà» ha chiesto anche al figlio, Michèle Di Bartolomeo, di fungere da prestanome per il grande motoscafo del valore di 100 milioni (un Riva-Acquaviva), con cui l'estate gli amici di casa Tibaldi si divertono tra Formia e Gaeta.

Analoghe operazioni il magnate (o magnaccia?) di S. Cosma ha fatto per le varie automobili (Rolls Royce, BMW, Ford, Renault, ecc.) occultate in qualche garage di Roma, e con la grande barca di 26 metri con 15 marinai, denominata «S. Giorgio» e intestata alla sua amica del cuore Eva Czemeris, il cui vero nome è soltanto Gertrude Huber. La quale Gertrude-Eva risulta ora affittuaria dalla società svizzera della villa di S. Cosma (con ben 3 filippini a suo servizio), della casa di Roma di via della Farnesina

332 (provvisoriamente in prestito al Santonocito), nonché del «residence» che ospita a Roma... il «nullatenente» Tibaldi. Se ne arguisce che se il Tibaldi è povero e disoccupato, a pagare tutti gli affitti, la servitù, i viaggi, i pranzi ecc. provvede soltanto la «disinteressata» Eva Czemeris-Gertrude Huber con i risparmi che riesce a mettere da parte, quando trasferisce certe somme dalla Svizzera alla Germania.

Certo il Tibaldi si sente mortificato da questa situazione, ma non ha certamente colpa se molto spesso deve pregare gli amici, come Eva o Santonocito, di staccare qualche assegno sui c/c del Banco di Roma o del Banco di Sicilia! E rimpiange i bei tempi, quando poteva fare tutto alla luce del sole, anche servirsi di una sua «Società di investimenti» per meglio ascoltare i telefoni di certi industriali e politici, e mettersi in dirette relazioni d'affari con gli «assicuratori d'assalto» Bonetti a Milano e Grappone a Napoli o con qualche giovane finanziere (Franco Ambrosio).

Se in Italia lo vorranno proprio costringere a vendere tutto e a pagare quelle maledette tasse che ha sempre evaso, non esiterà un solo istante a seguire la sua Eva-Gertrude in qualche altro paese d'Europa. In fondo quel passaporto che ai giudici ha dichiarato di aver smarrito, deve pure averlo messo in qualche posto. E poi per Augusto Tibaldi una gita al largo in motoscafo fa sempre bene. Non è detto che sui mari vi sia la stessa sorveglianza che alle frontiere.

I giudici dovranno pur capire che lui, Don Augusto, è contrario a ritornare a Rebibbia, per rioffrire ai suoi vecchi compagni lauti pranzi e forti regalie, come ha fatto per 14 mesi. Tutto ha una fine.

cupazione nell'Impero persiano, ma non solo, a migliaia di lavoratori italiani. Da qui anche i numerosi attacchi orchestrati contro il Principe dalla stampa italiana asservita al corrotto regime repubblicano che ogni giorno va dimostrando il suo fallimento in tutti i campi e trova forza solo per sputare veleno su quanti operano per realizzare un'Italia migliore.

Ringraziando per l'attenzione gradisca distinti saluti.
Il Comitato provinciale FMG dell'U.M.I. - Bergamo

X I guerriglieri della Columbia e Centrale

Ho qui davanti a me il n. 25 del Vs/ settimanale. Rileggo ancora una volta le pagine 21 e 22 inerenti il caso Columbia e Centrale ed il «registra» Augusto Tibaldi. Siete stati magnifici! Formidabili!

Non posso esimermi dal dirVi un sentito grazie incondizionato, profondamente cordiale, che trae origine dalla certezza del grande aiuto che la pubblicazione delle nostre segnalazioni e denunce porta alla nostra causa. Notiamo infatti che nel campo avversario si avverte preoccupazione, incertezza, forse anche fratture che via via vanno sostituendo l'arroganza e lo spirito punitivo da sempre usato nei nostri confronti.

Coerentemente noi provvediamo a diffondere quanto andate pubblicando facendo sì che «gli interessati» recepiscano di essere sotto lo spietato tiro che evidenzia le pregresse malversazioni e rende ardua l'impresa di attuarne di nuove. Tuttavia l'assuefazione ha le sue necessità... Certamente l'Idra dalle molte teste, nel nostro caso la consorte di loschi figure, abituata alla rapina legalizzata e protetta è dura a morire. Ma certamente ha il fiato più corto anche per merito Vs/.

Io vedevo nelle Vs/ prime pubblicazioni un larvato (più che lecito) timore che quanto andavamo segnalando fosse,

quanto meno, ingigantito dalla naturale, umana, tendenza al vittimismo.

Tralasciavano così la narrazione di incredibili eventi da noi vissuti già ben prima del fallimento.

Qui a Genova il personale rifiutava di restare in ufficio se non ero presente, armato, a contenere i frequenti eccessi di creditori appiedati dai carrozzieri che non gradivano essere creditori di danneggiati «Columbia» e trattenevano l'auto riparata in ostaggio.

All'Ispettorato sinistri di Roma venne sfondata la porta ed appiccato il fuoco. Un collega ispettore (a Messina mi pare) si prese delle coltellate nella pancia. Ancora nel meridione, un altro liquidatore sequestrato, una sera, da creditori facinorosi, muniti di corda e sapone, minacciato di impiccagione, tipo far-west, nei giardini pubblici, se la cavò facendosi prestare in proprio, il denaro per salvarsi.

Altri presero botte in ufficio; a Torino. Altri in stazione; un mio sostituto che ebbe gli occhiali rotti sugli occhi. Una mia impiegata venne assalita da due colonne e malmenata prima che intervenissi; volevano strapparle una catenina d'oro, in acconto.

Nessuna banca, prudentemente, ci cambiava gli assegni-stipendio. L'ultimo, infatti, lo conservo, protestato, emesso a vuoto, unitamente ad altre centinaia.

L'ispettore di Milano, denunciato per truffa (facevamo firmare le quietanze che spedivano a Roma ed i soldi non arrivavano più) fu costretto, a proprie spese, a strenuamente difendersi per evitare la galera. Il sostituto, invece, aveva la possibilità di evitare simili... incidenti, essendo parente del Tibaldi e genero del Procuratore Spagnuolo.

Io di denunce per truffa ne ebbi tre. Mi scolpai pur dovendo spendere per officiare legali e producendo copiosa documentazione.

Sempre a Roma un dirigente fu immobilizzato fra la scrivania ed il muro, con un tagliacarte appoggiato alla gola, «manovrato» da un danneggiato che, dopo aver chiuso a chiave la porta, esige il pagamento di un consistente, e remoto, credito da risarcimento (ed il dirigente fu poi salvato dalla Polizia, che dopo aver sfondato la porta, irruppe con le armi in pugno).

Questa la nostra vita di impiegati con mansioni di guerriglieri (non previste certamente dal contratto di lavoro) già nel 1975, quanto tutto «lavora liscio» secondo il Dr. Gaetano Angela della Direzione delle Imprese private presso il Ministero dell'Industria, costantemente avvertito sia da noi stessi, sia da migliaia di esposti ed istanze di fallimento inoltrate da legali e finanche da Pretori indignati per conto di danneggiati non risarciti. (Ora si atteggia a vittima, il sant'uomo, e biasima la nostra costituzione di parte civile in quel processo anche a suo carico, processo che, visti gli andazzi, presumibilmente non si celebrerà mai).

Ed oggi, dopo i descritti antefatti imprenditoriali, assistiamo alle scandalose attività dei Commissari Liquidatori, che fanno a gara nel tentativo di salvaguardare il Tibaldi e per coprire i pregressi irresponsabili comportamenti delle Autorità Tutorie. Opponendo alle motivate reazioni dei creditori, solo generiche «patenti» di mitomane, disinvoltamente attribuite a tutti coloro che si sono ribellati e che si sono permessi di denunciare le pazzesche politiche ministeriali e liquidatorie.

Perciò il Vostro aiuto è apprezzato. Anni vissuti come ho accennato fanno credere ad una congiura finanziario-politico-mafiosa. I Vostri articoli non possono che ridarci fiducia. Ce n'era bisogno! Come non dirVi grazie?

Cordialissimi saluti.

Alberto Manzi - Genova

ASSICURAZIONICOLUMBIA E CENTRALE

X

LETTERA APERTA AL SIGNOR LIQUIDATORE

In occasione di un incontro, dello scorso settembre, pur essendo stato da Lei invocato il «segreto d'ufficio», fu perentoriamente assicurato che erano stati responsabilmente posti in essere tutti i possibili accorgimenti atti a cautelare gli interessi dei creditori.

Prendendo spunto dalla predetta Sua assicurazione, preso nel contempo atto dell'articolo «Amicizie, parenti ed affari di Don Augusto Tibaldi» (apparso su OP n. 30), non ho quindi dubbi che durante le procedure liquidatorie sono stati attentamente considerati anche i di-

versi «particolari» pubblicati dal settimanale.

Mi auguro, pertanto, che sia Lei che il Suo predecessore avv. Carlo Torelli, relazionando ai giudici ex artt. 33 e 203 L.F., avete tempestivamente riferito in merito, evidenziando elementi peraltro in gran parte noti anche prima della messa in liquidazione delle due Compagnie.

Debbo dare inoltre per scontato che il non chiaro intreccio, che legava il Tibaldi al Bartolomei ed alla Pro.ge.co. è stato da Lei (o dal predecessore) dili-

gentemente segnalato. La mia convinzione trova origine dalla constatazione che uno strettissimo collaboratore (Suo e del Torelli), Geom. Ottavio Colantuono, era perfettamente a conoscenza (quale capo dell'Ufficio Immobiliare di Columbia e Centrale) delle attività finanziarie-immobiliari-imprenditoriali della stessa Pro.ge.co., nonché degli espedienti in passato ricercati dal Tibaldi, durante «l'acquisto», il «finanziamento» delle costruzioni, «l'affitto» degli stabili.

Riguardo ad Antonino Santonocito è superfluo ricordarLe,

ancora una volta, le complicità da questi riservate al Tibaldi, in particolare durante la occupazione degli uffici, quando presso il Residence Garden di Roma era stata costituita una «direzio-
ne-fantasma», che si preoccupava di fagocitare gli incassi ed a tentare il trasferimento del portafoglio assicurativo (quindi sottrazione di attivo) della Columbia e della Centrale. È conseguentemente lecito supporre che dopo la messa in liquidazione delle società, il Tibaldi od il Santonocito debbono aver esaurientemente e dettagliatamente reso conto delle somme «amministrate» e che l'avv. Torelli, per le prerogative derivanti dalla carica, non può non aver diligentemente vagliato tutte le operazioni in entrata ed in uscita effettuate dal noto «ufficio-ombra». Apposito riferimento penso sia stato pure riservato alla documentazione contabile e societaria eventualmente mancante, tenuto conto del tentativo di sot-
trazione effettuato dai fedelissimi del Tibaldi, nonostante la opposizione del personale in occupazione, che non ha esitato ad inseguire i medesimi fedelissimi lungo le vie di Roma.

Posto che il Santonocito è divenuto, nel frattempo, anche alto esponente della Soc. Maiano, ritengo che sia stato da Lei sviscerato anche tale rapporto, fra l'altro indagando in ordine alle attività svolte dalla Soc. Maiano quando le due Compagnie non erano ancora fallite. All'avv. Torelli era stato infatti segnalato che a fine luglio '76 (prima del fallimento, quando il personale era già in agitazione perché il «capo» non erogava gli stipendi) risultavano acquistati, dalla Maiano, presso la Comm. Fiat di Formia, costosissimi autocarri (e si dà il caso che il Tibaldi, nel medesimo periodo, poteva liberamente disporre degli incassi che giungevano dalle sedi periferiche e sulle cui modalità di «incameramento» e contabilizzazione ritengo che il Torelli abbia a

lungo e responsabilmente indagato).

Voglio anche sperare che il Torelli, a suo tempo, non abbia esitato a prevenire e denunciare possibili illeciti della Mancaruso e della Sandra Caporali, stranamente autorizzate ad accedere ai locali «affittati» alla G.I.T.L., da dove, mi dicono, tentarono l'asporto di materiale e documenti (anche per questa affittanza, il solito Colantuono dovrebbe aver documentato il rapporto, esibendo i contratti e riferendo sulle procedure nel pagamento dei canoni).

Quanto ai componenti il Consiglio di Amministrazione (fra i quali via via figuravano il Bartolomei, il Boccia, il Caporali, il Santonocito e la Mancaruso), sempre ex artt. 33 e 203, Le sarà stato possibile riferire riguardo a possibili compiacenze e collusioni da Lei accertate, con l'occasione valutando anche i comportamenti dei membri del Collegio Sindacale.

Sarà stato da Lei evidenziato anche lo strano «giro» ideato ed attuato dal Tibaldi (in occasione della fantomatica vendita delle Società al Gruppo Taini e Massari), che ha sottratto, dal patrimonio delle imprese, costosissime autovetture (R.R. BMW, Fiat 130). Mi dicono che tali auto furono intestate alla SEDA ed alla moglie dell'antista-custode (della villa di S. Cosma) Cardillo Ciccione Antonio. Il segreto le impedirà, ne sono certo, di precisare se le auto sono state recuperate (quando?) e se è esatta la voce che le indica da Lei vendute (a trattativa privata) a dei prestanomi del Tibaldi e del Santonocito. Sarebbe anche interessante appurare la sorte di una auto di epoca, che faceva parte della vendita dal Tibaldi al Massari e che il medesimo avrebbe ceduto al Tibaldi, a titolo di «mediazione».

Nel merito della Villa di SS. Cosma e Damiano, anche se risulta esatta la voce che la dichiara intestata ad una società svizzera, ritengo che sia stato

da Lei tenuto conto che la ristrutturazione fu a suo tempo eseguita dalla Pro.ge.co., con i quattrini della Columbia e della Centrale. Suppongo altresì che durante le verifiche commissariali sia stata attentamente analizzata la complessa posizione societaria, bancaria e fiscale. Correva infatti voce, nella primavera '75, che il Tibaldi ottenne il rinnovo del fido, dal Banco di Roma, dopo aver ceduto in pegno le azioni delle due società e dopo aver fornito in garanzia anche un patrimonio immobiliare apparentemente estraneo alle imprese beneficiarie del finanziamento: fra questo patrimonio veniva pure indicata la famosa villa di S. Cosma. Il Banco di Roma si sarebbe ulteriormente cautelato con apposita vigilanza dall'interno, imponendo l'assunzione di certo Bruno Simonelli (effettivamente assunto nella primavera '75), parente di un direttore dello stesso Banco.

Riesumando gli intrecci societari è probabile che Le sia stato possibile accertare se il Tibaldi risultava, in passato, partecipante in una agenzia investigativa, assunta alla ribalta in occasione dello scandalo delle intercettazioni telefoniche e se, per la costituzione ed il successivo avviamento (nonché per la eventuale liquidazione) vennero utilizzati i soliti quattrini delle due compagnie.

Sono troppo noti i legami che univano il Tibaldi al Bonetti. È quindi presumibile che il «tor-tuoso» giro d'affari sia stato (prima dal Torelli, poi da Lei) attentamente ripercorso. Non tanto per la semplice constatazione del peraltro già chiaro truffaldino connubio, bensì per analizzare la ipotesi di precise azioni di responsabilità, tendenti a recuperare — riportando nell'alveo di Columbia e Centrale — gli imponenti patrimoni accumulati dal Bonetti a seguito dei già indicati «giri d'affari». Tenendo conto che il Bonetti, come avrà certamente appurato, ha dato inizio alle sue

ASSICURAZIONI

«fortune», nel comparto assicurativo, subito dopo aver «divorziato» dal Tibaldi, mettendo in movimento la Concordia, sulla cui costituzione è lecito supporre che siano stati utilizzati fondi della Columbia (né va dimenticato che la Concordia, pur provvista di agibilità ministeriale, era stata mantenuta in «parcheggio» per circa un anno).

Come del resto suppongo sia già stato da Lei evidenziato, il Tibaldi risultava compartecipe in società di mutuo soccorso (le medesime «mutue» alle quali venivano concesse favolose superprovvigioni). Il «nostro» aveva quindi la possibilità di recuperare (in proprio) quelle provvigioni (assai «generose», all'apparenza) che era solito erogare quale amministratore delle due imprese.

Fra le cause e circostanze del fallimento, sulla diligenza del fallito, sulle responsabilità di questi e di altri, ritengo sia stato da Lei relazionato alla Procura anche in merito alle numerose sceneggiate ideate dal Tibaldi (recitate da conosciuti personaggi del sottobosco assicurativo) nel tentativo di trarre in inganno le stesse Autorità Tutorie. Le «recite» hanno infatti reiteratamente ingenerato la convinzione che le aziende fossero sul punto di essere «verificate», «vendute», «ristrutturate». Operazioni, queste, gestite da folcioristici «verificatori» (infine, magari nominati «consulenti generali»), che apparivano e scomparivano assai goffamente, a seconda delle esigenze «sceniche» dell'autore. Immagino che questo «capitolo» sia stato oggetto di Sue specifiche riflessioni, non solo per le degenerazioni che dai conubii ne sono derivate, ma soprattutto per le congrue ricompense erogate agli attori, a «tacitazione» delle prestazioni e coperture concesse al Tibaldi.

Mi dicono che i processi da evasione contributiva, già pendenti avanti alla Pretura di Roma, sono caduti in prescri-

zione per decorrenza di termini. È possibile che non fosse Suo dovere (nonché del Torelli) considerare i crediti degli Enti Previdenziali ed i connessi illeciti ascrivibili al Tibaldi. È tuttavia mia convinzione che, relazionando all'Autorità Giudiziaria, doveva essere sollecitato il dibattimento, nel contempo illustrando le «tecniche» che hanno reso possibile la clamorosa evasione, le possibili complicità, se del caso indagando anche sugli «investimenti» che il Tibaldi vantava di aver effettuato, utilizzando i soldi non versati all'Inam e all'Inps. Con l'occasione, a mio avviso, doveva pure essere considerato l'eventuale reato da appropriazione indebita, per le quote trattenute ai dipendenti e non versate agli Istituti predetti.

Anche se l'episodio è apparentemente estraneo alle di Lei funzioni liquidatorie, ritengo abbia appreso che lunghi periodi di detenzione furono dal Tibaldi «scontati» nelle cliniche romane. Risultando in corso inchiesta, da parte del Dott. Santocroce (il medesimo P.M. del nostro caso di bancarotta fraudolenta) mi auguro che le predette «degenze» siano state da Lei segnalate, anche per documentare, la personalità ed i comportamenti dell'amministratore delle società che Lei deve liquidare.

Altri clamorosi illeciti (che io non conosco, se non per «sentito dire») saranno stati da Lei nel frattempo certamente appurati, mentre procedeva (con la massima abnegazione) nelle attività liquidatorie. Per le cautele, da Lei e dal Torelli attuate, può pertanto prevedersi che tutti noi ex dipendenti avremo infine la possibilità di non vedere pregiudicato il frutto del nostro lavoro, in precedenza svolto fra mille sacrifici ed infinite difficoltà. In virtù dei realizzi, che Ella conseguirà indubbiamente (perseguendo le distrazioni e le connesse degenerazioni societarie), Le sarà altresì

consentito, pur in presenza di una complessa ed articolata insolvenza, di contribuire nella ricerca delle responsabilità, anche per poter infliggere una esemplare punizione al Tibaldi ed a tutti coloro che fiancheggiandolo hanno concorso ad accentuare il dissesto.

Nello stesso numero di OP, Rubrica «Lettere al Direttore», con il titolo «I guerriglieri della Columbia edella Centrale», troverà pubblicata anche una lettera dell'amico Manzi di Genova. Per smentire gli apprezzamenti e le supposizioni del collega (che Lei, in forma alquanto spregiudicata, non ha esitato a far apparire — unitamente al sottoscritto — «grafomane» e «mitomane») sarà sufficiente che Ella, al momento opportuno, possa dimostrare (ovviamente dopo aver anche rispettato il «segreto d'ufficio») che gli auspici e le speranze, da me in precedenza riportate, trovano e troveranno puntuale riferimento nei di Lei quotidiani comportamenti operativi.

Certo, infine, che la stessa Direzione delle Assicurazioni Private (pur essendo direttamente coinvolta nella bancarotta, nella persona del suo ex direttore generale, imputato di omissione di atti di ufficio) saprà sottrarsi alla tentazione (più che giustificata, di contenuto «umano») di minimizzare la consistenza dello scandalo e che dirigendo le attività liquidatorie continueranno ad essere a Lei riservate (nell'interesse di tutti i creditori ed utenti) le già manifestate forme di collaborazione (sagace ed incondizionata).

«Grafomane» (quanto al «mitomane» si ritenga autorizzato ad accentuare il precedente apprezzamento, qualora la presente descrizione risulti infine «artificiosa dilatazione della realtà»), come le circostanze mi impongono, ringrazio per l'attenzione e porgo i migliori saluti.

Gianfranco Drusiani
via del Carso n. 1
Bologna

N° 320P - 21 novembre 1978

INCHIESTE

L'ICE ISTITUTO CARRIERE ESEMPLARI



X Fausto De Franceschi

Una folgorante idea del nuovo direttore generale dell'Ice: far funzionare finalmente poste, ospedali, ministeri, enti di previdenza ed altri pubblici uffici, affidandone l'organizzazione ad agenzie private specializzate in consulenza aziendale.

La colpa non è sua. Parliamo di Fausto De Franceschi, nuovo direttore generale dell'Ice — l'Istituto per il commercio con l'estero — laureato in fisica nucleare, il quale, appena preso possesso del suo ufficio, dichiarò candidamente ai funzionari dell'istituto che, a differenza di loro, non aveva mai dato, nella sua vita, esami di diritto pubblico e quindi non capiva nulla di amministrazione.

Quanto ciò fosse purtroppo drammaticamente vero egli lo ha ampiamente dimostrato in questi tre mesi di rodaggio come direttore generale di un ente pubblico.

L'Ice è fermo, paralizzato da incapacità al vertice e dalla indifferenza di gran parte dei funzionari dirigenti dell'Istituto. Questi sono stati esautorati, umiliati e offesi dalla tracotante e dittatoriale gestione manageriale (stile azienda privata) di un uomo presuntuoso e incompetente sia sul piano opera-

tivo che su quello amministrativo.

Non tollera ingerenze di nessuno, nemmeno del Presidente, Deserti, il quale ebbe non poche difficoltà da parte del suo direttore generale che lo indusse persino a non presentarsi ad una assemblea del personale. Il De Franceschi non voleva, perché questo contatto diretto del presidente coi dipendenti avrebbe offuscato la sua personalità.

De Franceschi ha offeso i suoi collaboratori chiamando addirittura una ditta privata, l'«Agea», a prestare la sua consulenza aziendale per la ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi dell'ente, con una spesa — per compensi ed altro — di ben settanta milioni di lire. Iniziativa che il Comitato Esecutivo dell'Ice è riluttante ad approvare e non ha ancora effettivamente approvato, anche perché essa — pure se un tale anomalo contratto fosse

ipotizzabile-cozza contro le norme di contabilità che l'ente è tenuto a osservare.

Gli incaricati dell'Agea sono invece già al lavoro. Incaricati dall'ineffabile direttore generale, interrogano i dirigenti dei servizi dell'Istituto, parlano con i funzionari, chiedono come sono organizzati i loro uffici, come svolgono il loro lavoro, come sono composti gli organici e quali sono i compiti affidati a ciascun impiegato. Questi poveri funzionari, che hanno giurato di non rivelare ad estranei i loro atti e segreti di ufficio, sono ora costretti a farlo nei confronti di privati, dipendenti della sconosciuta società Agea, violando il loro dovere di riservatezza e di lealtà nei confronti dello Stato.

Il compito dell'Agea non era, per caso, quello spettante invece al direttore generale De Franceschi, che confessa in tal modo di non saper fare e di non conoscere il suo mestiere?

UN PROGETTO CHIAMATO GIANO

La Banca d'Italia e la direzione dell'ICE hanno deciso di vendere la Banca Dati dell'Istituto Commercio Estero alla Confindustria.

X Il finanziere-assicuratore Augusto Tibaldi ha in fase di conclusione la trattativa per cedere la Seda ad un gruppo della Confindustria.

La Seda come è noto è la società che gestisce la Banca Dati dell'Istituto.

L'affare pilotato da Pippo Bordogna (Confindustria) e da Fausto De Franceschi (nuovo Direttore ICE e uomo di Carli) darà la possibilità alla Confindustria di accedere al patrimonio pubblico della Banca Dati ICE.

Al progetto (chiamato Giano) ha collaborato un altro organo dello Stato: la Banca d'Italia che tramite il suo tecnico Isgrò ha fatto da filo di congiunzione tra ICE, SEDA e Confindustria.

Per mettere in difficoltà la Seda, già provata per il crack Columbia-Centrale per 20 miliardi, sono stati sospesi i pagamenti da parte ICE e minacciata la sospensione dei contratti in corso (45 miliardi).

De Franceschi affiancato da Isgrò sta premendo sulla Seda affinché svenda il pacchetto azionario al prezzo di circa un miliardo: ma l'affare non è solo nell'acquisto di un contratto di 45 miliardi ma nel poter rivendere il patrimonio delle informazioni dello Stato detenuto dalla Banca Dati ICE. Quindi un furto ai danni dell'Istituto e dello Stato.

Firmato l'accordo con Tibaldi per la cessione della Seda i pagamenti sono stati effettuati dall'ICE così come i contratti Seda già scaduti sono stati, con la connivenza dei dirigenti ICE, rinnovati dalla Direzione con accordi a trattativa privata invece che con pubblica gara come vuole la legge.

All'ICE, alla Banca d'Italia e alla Confindustria si affianca il World Trade Center voluto e realizzato da Carli e Bordogna. Con questa Banca Dati basata sull'ICE la truffa è conclusa e i compagni della Confapi sono stati definitivamente messi fuori gioco.

Uomini «a modo» come Barattieri cosa sanno di questo «affare del secolo», di questo «furto con scasso» alla Banca Dati?

Mario Sarcinelli alla Banca d'Italia conosce le consulenze di Isgrò all'ICE e alla Confagricoltura?

Chi paga questo «consulente miliardo»?

Sarebbe pericoloso per «uomini a modo» finire coinvolti in una probabile indagine della Procura della Repubblica chiamata a difendere lo Stato da chi «senza buona fede» vuole impossessarsi del Commercio Estero.

Il Direttore «in camicia nera» dell'ICE non creda che i compagni possano difenderlo: l'ICE è un ente pubblico. Non pensi minimamente che quello che è stato fatto sotto la conduzione Graziosi-Geroli possa essere ripetuto oggi. Primo fra tutti viene l'interesse del Paese.

Una cosa del genere non si era mai sentita. È come dire, affidiamo all'Agea o ad altra agenzia di consulenza aziendale privata, il compito di dare consigli, a pagamento, per far funzionare le poste italiane.

La pubblica amministrazione abdica così in favore dei privati, confessa la propria inefficienza e rinuncia al proprio potere-dovere di auto-organizzazione nell'ambito delle leggi e dei regolamenti approvati dal Parlamento e secondo i dettami della Costituzione (art. 97).

Ebbene, l'incapacità del dott. De Franceschi a governare l'Istituto viene dimostrata proprio dalla sua ignoranza delle leggi che dovrebbe per primo osservare e fare osservare.

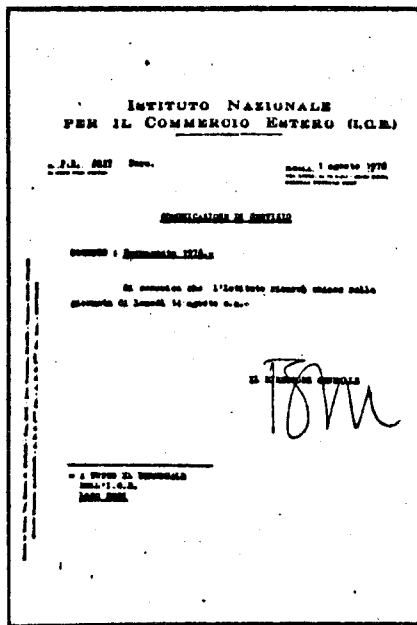
Citiamo alcuni fra gli innumerevoli esempi di tale incapacità:

X Il De Franceschi ha preso direttamente in mano la direzione del centro elaborazione dati, affidato in appalto alla società Seda (la famosa creatura del bancarottiere Tibaldi) e, dopo averne constatata l'inefficienza (anche per l'incapacità funzionale degli uffici Ice all'estero, che non sono stati messi in grado di fornire dati esatti e sufficienti) non ne propone la chiusura per far cessare un inutile sperpero di denaro, ma continua a far locupletare il Tibaldi ed i suoi accoliti e prestanome, prorogando i contratti al di fuori e in violazione delle norme di contabilità dell'Istituto (vedere riquadro).

Uno dei tanti onerosi contratti fra l'Ice e la Seda (che si moltiplicano con strabiliante prolificità) del peso questo di 400 milioni l'anno (una bazzecola nei confronti del contratto principale di 9 miliardi di lire) scadeva il 30 aprile 1978. Si disse allora, che non vi sarebbe

stato il tempo di provvedere a gare o licitazioni per la scelta del nuovo partner e lo si prorogò, sic et simpliciter, per quattro mesi, cioè fino al 31 agosto 1978. Dopo tale data, il De Franceschi, per le stesse precedenti ragioni ha proposto e ottenuto una nuova proroga di quattro mesi e marcia allegramente verso la prossima scadenza del 31 dicembre in modo da poter proporre ed ottenere la terza proroga con la Seda. Si spera almeno che il Magistrato riesca a convogliare questi denari nell'attivo del fallimento Columbia Assicurazioni a beneficio degli ex-impiegati ed assicurati.

— Il 14 agosto 1978 il De Franceschi, alla faccia delle severe norme emanate per la soppressione di alcune festività e per impedire i famigerati «ponti», dispose che l'Ice rimanesse per quel giorno chiuso (firmò l'ordine di servizio n. 6937 del 1 agosto 1978, non avendone né potere né facoltà). Impedì così a circa mille impiegati, retribuiti con denari dei contribuenti, di dedicarsi al quotidiano lavoro consentendo loro invece un lunghissimo «ponte» (da domenica



13 agosto al 16 agosto compreso) con in aggiunta il regalo di una giornata di stipendio per interrompere un pubblico servizio! Questa sì che è materia da codice penale!

— Il De Franceschi usa, anche per viaggi non di servizio, l'auto blu di proprietà dell'ente, con tanto di autista e si reca tutti i venerdì pomeriggio a Milano, suo luogo d'origine e dove ancora risiede anagraficamente, assentandosi sistematicamente tutti i sabati dall'ufficio, violando così, per primo, l'obbligo della presenza all'Istituto e del rispetto dell'orario di lavoro.

Questo egli ritiene di poter fare, forse perché non ha ancora firmato il contratto d'impiego con l'Ice (altra circostanza incredibile dopo ben quattro mesi dall'assunzione), senza pensare che i suoi doveri scaturiscono dal fatto di aver accettato la nomina e di esercitare già le funzioni. Del resto non è un mistero per nessuno che, dopo la nomina a direttore generale, egli sia rimasto nella posizione di «aspetta-

Società consulenza ristrutturazione ICE

(Deliberazione n. 771/1978)

IL COMITATO ESECUTIVO, sentito quanto comunicato dal Direttore Generale dell'Istituto circa il riordinamento dei suoi Servizi e la ristrutturazione dei suoi Uffici Amministrativi e Contabili in vista dei nuovi obiettivi di rilancio e di maggiore incisività di azione che esso Istituto dovrà perseguire nel corso dei prossimi anni; riconosciuto che a tale fine, giusta quanto fatto presente dal Direttore Generale stesso, sarebbe opportuno avvalersi di qualificate società esterne competenti in materia; preso atto del favorevole orientamento dei rappresentanti del Ministero Commercio Estero circa l'iniziativa di che trattasi; tenuta presente l'esigenza, prospettata dal Collegio dei Revisori, di poter disporre, ai fini di una eventuale delibera, di un appunto che illustri anche gli aspetti di bilancio dell'iniziativa stessa;

DELIBERA

che alla prossima riunione di esso Comitato sia sottoposta formale proposta circa l'iniziativa e la relativa spesa, nonché circa le soprannominate Società di cui eventualmente avvalersi.

tiva» presso l'Ucimu e quindi presso la Confindustria (il che spiega tante cose... dette in precedenti numeri) ponendosi così in una situazione di incompatibilità con l'impiego all'Ice, che il Comitato Esecutivo e il Presidente dell'ente non avrebbero dovuto ignorare.

— Il De Franceschi ha violato e continua a violare la legge sulla stampa (L. 8 febbraio 1948, n. 47) facendo figurare indicazioni mendaci sul frontespizio del «Notiziario Ortofrutticolo» (numeri di luglio, agosto, settembre e ottobre 1978) pubblicazione edita dall'Ice, facendo cioè stampare che egli ne è il Direttore Responsabile: cosa contraria a quanto risulta presso la sezione stampa del Tribunale di Roma (registrazione n. 787 del 1949). Il De Franceschi non può assumere la veste di direttore responsabile della pubblicazione suddetta perché non iscritto all'albo dei giornalisti, nemmeno come direttore di periodico tecnico. Anche questa è materia penale!

— A Beirut vi è un ufficio dell'Ice, praticamente inope-

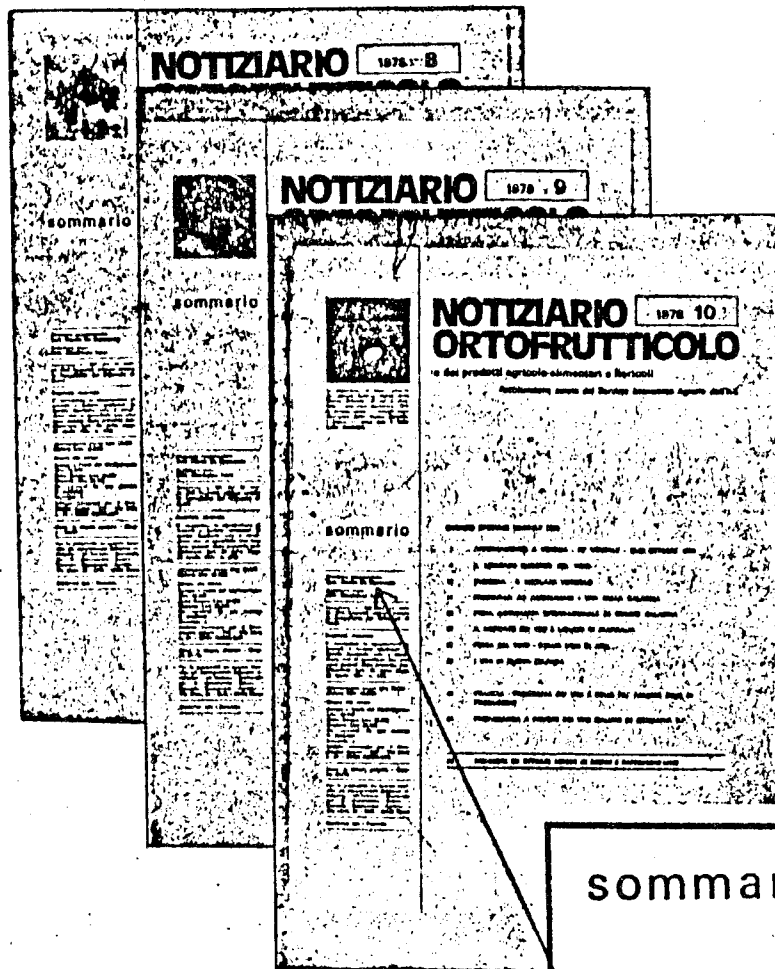
INCHIESTE

rante da tempo per la nota situazione locale. Per non chiuderlo e per non sgravare lo Stato di diverse decine di milioni di lire di spese mensili, il De Franceschi ha ordinato, invece, al dirigente e ai funzionari di quell'Ufficio di andare in missione a Baghdad — con l'aggiunta di altri milioni di spese per la missione stessa — per scaldarvi le sedie, perché a Baghdad c'è già un altro ufficio Ice con sufficienti ed efficienti funzionari.

— Per i lunghi e semibui corridoi dei sette piani del palazzo dell'Ice all'Eur, i cittadini utenti e gli operatori in cerca di assistenza, continuano intanto a vagare e ad aprire porte, con l'intento di scovare qualche funzionario in grado di esaudire le loro richieste. Questo perché De Franceschi, credendo di trovarsi ancora all'Ucimu, in un ufficio di sole sette stanze (compresi cesso e cucina) ha abolito il servizio di anticamera, per ogni piano, che precedentemente i commessi svolgevano con encomiabile diligenza. Ora i commessi sono stati sistemati e chiusi in separate stanze per ogni piano, in modo da consentir loro di giocare a carte, di leggere il giornale e di ascoltare la radio.

Tutte queste e molte altre (ci vorrebbe l'intero settimanale per dirle tutte) sono cose che si possono constatare, recandosi all'Ice, dove si entra e si gira per il palazzo senza che alcuno abbia l'incarico di domandarti chi sei, cosa desideri o con chi vuoi parlare.

Abbiamo iniziato questo poco edificante racconto col dire che la colpa non è di De Franceschi, ma di chi, in effetti, ha avuto la balzana idea di nominarlo direttore generale, pur sapendo che era laureato in fisica nucleare e che non aveva mai dato esami di diritto pubblico.



Gli ultimi numeri del "Notiziario Ortofrutticolo", del quale — come è evidenziato nel riquadro — Fausto De Franceschi risulta direttore responsabile

sommario

Direttore responsabile:
Dott. Fausto De Franceschi
Redattore capo:
Dott. Gianfranco Tabel

20 1246 111-3270 Stampato presso
la Cancelleria del Tribunale di
Roma.

Una cosa di positivo ha tuttavia quest'uomo. È allergico alle raccomandazioni. Vi raccontiamo quanto è capitato al dott. Franco Tardioli, di sicura fede democristiana, per il quale il Presidente del Consiglio, Andreotti, aveva richiesto al Presidente dell'Ice Deserti, una maggiore valorizzazione e l'affidamento di un incarico di prestigio. Orbene, avuta in mano

quella segnalazione, a firma di Andreotti, De Franceschi ha chiamato il Tardioli e gli ha detto che avrebbe fatto affiggere fotocopie della lettera in tutti i piani dell'Istituto. Intenerito dai pianti del Tardioli, la lettera non venne poi affissa. Fu tuttavia egualmente pubblicizzata, tanto che il povero funzionario se ne vergogna da morire.

e molta attrazione per la trasmissione di «Portobello».

Il 24 sera però alla fine è stata deludente, signor Tortora, gli italiani dalle sei del mattino in tutti i radio giornali della giornata ascoltano: omicidi, rapine, rapimenti, sequestri di persona, assalti alle corriere, a Banche, a Uffici postali, e molto spesso simili misfatti vengono, tramite telefonate, rivendicati dalle br o nuclei consimili; nel momento in cui vorrebbero ricrearsi un po' lo spirito, Lei presenta il terribile quadro di quella povera signora che ha tanto sofferto in un periodo che noi anziani vorremmo dimenticare, ma che purtroppo non possiamo.

Io mi trovai nel ghetto una mattina del settembre 1943 alla retata degli ebrei, immagino ciò che ho provato venerdì sera!

Credo che non sia opportuno signor Tortora continuare ad insinuare l'odio specialmente nell'animo dei giovani, come per più volte ha ripetuto Lei la frase: «è bene che i giovani sappiano». Dal 1944 giornalisti di sinistra ed uomini politici hanno inculcato odio, e sono sorte le più svariate associazioni terroriste che forse nessuna nazione registra.

Che dire del caso Moro? un uomo martirizzato per cinquantacinque giorni, e poi barbaramente ucciso; magistrati, agenti di polizia e carabinieri trucidati, i fratelli Mattei bruciati vivi, proprio da quei giovani a cui Lei vuol far conoscere... i crimini nazisti. Stalin ha fatto uccidere ben venti milioni di russi, quante vittime nei paesi occupati! La Jugoslavia ha torturato migliaia di italiani perciò è bene che anche questo i giovani sappiano.

Signor Tortora, il nazismo è una pagina nera che mai si cancellerà, però mi permetto consigliarle di leggere «Arcipelago Gulag», «Gli sradicati» di Luigi Stefani e di procurarsi il settimanale Gente del 4 novembre 1972: a pagina 65 leggerà la testimonianza di un gesuita che ha trascorso dieci anni nelle miniere di carbone in Siberia; dopo queste letture consiglierà i giovani.

Con tutta la comprensione possibile per la signora vittima, della ferocia nazista, e sempre con tanta simpatia chiedo scusa della mia franchezza.

Teresa Gicunno - Roma

La Cisnal non è assicurata all'INA

Caro Direttore, senza entrare nel merito della squallida vicenda alla quale si riferisce l'articolo «L'INA, ovvero l'albero della cuccagna», tengo a precisare che l'attuale componente assicurativa della C.I.S.N.A.L. non ha nulla a che vedere con i fatti citati poiché i dirigenti sindacali ex - CISNAL dell'INA, a seguito di provvedimento disciplinare di espulsione da parte dei nostri Organi Confederali, hanno costituito un sedicente sindacato «indipendente».

Cordiali saluti

Girolamo Simonetti - Roma
Reggente Nazionale responsabile della
CISNAL

Ancora su Columbia e Centrale

Egregio Direttore, sentitamente ringrazio per l'interessamento che continua a manifestare riguardo alle vicende della Columbia e della Centrale. Mi auguro che anche a seguito di quanto viene da Lei coraggiosamente pubblicato sia infine possibile smantellare «le impalcature» commissariali e ministeriali, erette nel tentativo di preservare le consistenze occultate dal Tibaldi, particolarmente per evitare che il medesimo, in «reazione», sia infine indotto a rivelare i torbidi intrecci che lo legavano a diversi esponenti del potere politico.

Nel merito dell'articolo in oggetto (OP n. 29) per obiettività, mi consenta di osservare che l'avv. Guido del Basso De Caro era (mi riferisco al 1974/76) un esponente della Social Democrazia e da questa incaricato per la carica di presidente dell'Ente Provinciale Turismo di Benevento. Il De Caro era inoltre Consulente Legale del Tibaldi, della Columbia e della

Centrale ed era anche il Presidente del Consiglio di Amministrazione della SEDA; interruppe i rapporti con Tibaldi nell'autunno 1975, dopo aver constatato che questi non era affatto intenzionato a ristrutturare le Società assicuratrici e che preferiva continuare a traccheggiare, confidando sulle provvide compiacenze ministeriali.

Riguardo alla «Affaire Holding» si tratta di uno dei soci di maggioranza delle due Imprese di Assicurazione. È poi mia convinzione che la signa Mancaruso sia stata allontanata per precisi motivi di opportunità, rilevato che la SEDA, dopo l'uscita di galera del Tibaldi, è stata oggetto di trattative di vendita (che mi dicono tuttora in corso) ad una società americana. Contemporaneamente alla Mancaruso hanno infatti abbandonato anche altri dirigenti e tecnici, che hanno costituito una nuova Società di elaborazione. Non si esclude l'ipotesi che la «Società Turistica KIKI» nascondete spoglie della stessa Mancaruso e che i famosi duecento milioni di liquidazione (che la signorina Maria Grazia giura e spergiura di non aver ancora ricevuto) siano infine serviti per alterare la composizione sociale, rafforzando la posizione del Tibaldi e della stessa Mancaruso.

Spiace che il dr. Lacanna (che procede nell'istruttoria in forma alquanto irresoluta: quale parte civile costituita ho presentato istanze sin dalla primavera 1977, istanze che a tutt'oggi non mi risulta siano state recepite dal predefinito Giudice Istruttore) riceva scarsa collaborazione da parte dei Commissari. Il Dr. Bertani, recentemente, ad un mio collega ha affermato, «papale-papale», ... che non è suo compito ricercare le responsabilità del Tibaldi e disquisendo pretestuosamente fra la figura giuridica di un fallito e quella dell'amministratore di una società insolvente, si è dichiarato impossibilitato a provare la distrazione in favore della SEDA (nonostante che certo dr. Ceccarelli Leopoldo - che tuttora lavora per conto del Bertani, amico di

o consigliar-
lago Gulag»,
Stefani e di
anale Gente
: a pagina 65
nza di un ge-
so dieci anni
one in Sibe-
re consiglic-

getto (OP n. 29) per obiettività, mi consenta di osservare che l'avv. Guido del Basso De Caro era (mi riferisco al 1974/76) un esponente della Social Democrazia e da questa incaricato per la carica di presidente dell'Ente Provinciale Turismo di Benevento. Il De Caro era inoltre Consulente Legale del Tibaldi, della Columbia e della

sponsabilità del liquidatore e disquisendo pretestuosamente fra la figura giuridica di un fallito e quella dell'amministratore di una società insolvente, si è dichiarato impossibilitato a provare la distrazione in favore della SEDA (nonostante che certo dr. Ceccarelli Leopoldo — che tuttora lavora per conto del Bertani, amico di

OP - 19 dicembre 1978

en quattordici di a contestazione di es cause diverse. si danno per scon- ineleggibilità onde nullamento della viene presentato e sfacciata disan- legge. obbligo, dopo esse- santemente chia- i puntualizzare al- li.

r il controllo del- e la conseguente no opera del solo a Commissione

tutti i suoi componenti, ben dieci e di varia estrazione politica, i quali giudicano collegialmente.

2) La Commissione, seguendo un consolidato orientamento giurisprudenziale e dottrinario, limita il suo controllo, per la specie delle delibere riguardanti questioni di ineleggibilità, alla sola legittimità formale. Tale indirizzo è stato mantenuto per le delibere sul medesimo oggetto provenienti dagli altri comuni della provincia.

3) Quanto al merito delle proposte questioni di ineleggibilità, la Commissione ha rimesso gli atti alle autorità competenti a promuovere impugnativa presso l'autorità giudiziaria, e cioè al Prefetto e al Procuratore della Repubblica. Tali autorità non hanno ritenuto di dover promuovere l'azione di cui sono titolari.

4) Il presidente della Commissione, anch'egli titolare dell'azione per l'impugnazione, ha depositato un provvedimento ampiamente motivato con il quale ha assunto posizione analoga a quella del Prefetto e del Procuratore della Repubblica.

L'autore dello scritto, il quale ha evidentemente scelto questa occasione per far spreco della sua indignazione per non essere stato il sottoscritto rimosso dall'incarico, veda in primo luogo di rimuovere la disinformazione che è di ostacolo ad una corretta pubblicazione.

Avv. Filippo Siciliano
Presidente Commiss. Controllo
Caltanissetta

contabile depositata presso la stessa SEDA? (documentazione che, per quanto mi risulta, fu la stessa Mancaruso a sollecitare che venisse sequestrata, mentre il Commissario — all'epoca imperava l'avv. Torelli — si era ben guardato dal recuperare).

Che dire del medesimo Torelli, che nei primi tempi della sua conduzione, mentre il Tibaldi era in prigione, acconsentiva libero accesso alla sig.na Mancaruso nei locali «affittati» alla GITI e dove la stessa Mancaruso aveva possibilità di prelevare materiale e documentazione? Che la medesima Mancaruso fu scandalosamente preservata, prima dell'arrivo del «113», mentre tentava di prelevare materiale e documentazione della GITI?

Nei primi mesi del 1976 venne annunciato che le due Compagnie erano state cedute ad un gruppo bresciano rappresentato da Taini Antonio e Massari Angelo. Dalla rendita, chissà perché, era stata «stralciata» una Rolls Royce, una Fiat 130, una BMW 3000; pare che lo stralcio comprendesse anche lo yacht. La RR, per effetto dello stralcio, fu poi intestata alla SEDA; ad una vecchia governante la FIAT 130; la BMW fu invece intestata alla moglie dell'autista — custode Cardillo Antonio; lo yacht pare sia stato intestato all'amica del cuore, la tedesca Eva.

Essendo subito rientrata la vendita delle Società, doveva conseguentemente rientrare anche la spregiudicata cessione delle auto-

Commissario Liquidatore, escludono la ipotesi che il recupero dei capitali distratti dal Tibaldi possa servire per tacitare le trepidanti attese dei dipendenti, degli assicurati e degli utenti.

Sarebbe pertanto già un risultato se in mancanza di un indennizzo fosse almeno possibile fare giustizia, non solo nei confronti del Tibaldi, ma anche nei confronti di tutti coloro che tradendo precisi obblighi istituzionali hanno posto in essere la peggior logica di governo, temendo assai di più le conseguenze politiche di quelle sociali e finanziarie.

Ancora ringraziandola. Le porgo i sensi della mia sincera stima e mi scuso della ... prolissità.

Cristina Munarini
Reggio Emilia

A proposito del «fuorilegge di Gela»

Egregio Direttore, sul settimanale da Lei diretto, e precisamente nel n. 31 del corrente anno datato al 14 novembre, è apparso a pag. 38 uno scritto dal titolo «I fuorilegge di Gela». In esso si stigmatizza l'opera del presidente della Commissione di Controllo, ossia il sottoscritto, al cui esame sono sottoposte le deliberazioni degli enti locali, per aver approvato la deliberazione di convalida dei consiglieri eletti al Consiglio Comunale di Gela no-

OP - 19 dicembre 1978

ASSICURAZIONI**TIBALDI E BONETTI
DUE BUCHI PERFETTI**

Gli affari di Augusto Tibaldi sono ancora tutti da scoprire. Anche se ufficialmente risulta fallito, quale presidente e maggior azionista delle Compagnie di «Assicurazioni Columbia e Centrale» (alle quali, purtuttavia, ha fatto fuori circa 30 miliardi), di fatto è sempre padrone di varie aziende, anche se occultate sotto capitale svizzero: dalla SEDA (Società Elaborazione Dati Aziendali, via E.Q. Visconti 80 Roma) alla «Maiano», dalla «Progeco», ad altre di recente costituzione.

Per vedere il collegamento basta andare a spulciare le carte degli Uffici del Registro e delle Ipotecche di S. Maria Capua Vetere e Latina, ove risulta chiaramente ad esempio che il Banco di Roma ha acceso diverse ipoteche su proprietà del Tibaldi, in quanto è creditore... del Tibaldi stesso, della «Maiano» in virtù di numerosi effetti cambiari, avallati in un giro vizioso a volte dal Tibaldi a volte dalla «Maiano» a volte dalla Columbia» a volte dalla «Centrale», e così via, per cifre astronomiche di 720.619.181, di 500.000.000, di 1.000.000.000, di 100.000.000, sino ad arrivare a somme... più ragionevoli, sempre per effetti cambiari protestati, di 62.358.101 e 20.000.000.

La giostra continua, osservando altre trascrizioni contro l'intera linea di collegamento Tibaldi - «Maiano» - «Columbia» ecc. ecc., con relativi pignoramenti richiesti dal Banco di Napoli, dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, dalla Banca Popolare dell'Alto

Lazio, dalla Sezione Credito Fondiario del Banco di Napoli, dalla Intendenza di Finanza di Caserta, per altre somme varianti dai 30 ai 40 milioni, o addirittura da 9.200.000 sino a 212.000.000.

Il giochetto era sempre lo stesso: Augusto Tibaldi avalla per la Società «Maiano», la Società «Maiano» per Tibaldi, entrambi per la «Columbia», e viceversa.

Se i giudici che stanno istruendo i numerosi processi (bancarotta fraudolenta, falso in scrittura, evasione fiscale ecc.) connessi alla avventurosa attività dell'assicuratore d'assalto, andassero a S. Maria Capua Vetere o a Latina, scoprirebbero subito il marchingegno, rimettendo in galera il Tibaldi e affrettando la celebrazione dei processi.

DON AUGUSTO GIOCA A MONOPOLI**TRASCRIZIONI A FAVORE**

Negativo

TRASCRIZIONI CONTRO

14345/12449 del 9/7/1976
A favore: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.
Contro: Tibaldi Augusto.

Atto di pignoramento notificato il 24/6/1976 a garanzia fino alla concorrenza della somma di L. 23.470.000 sui seguenti terreni, loc. Sessa Aurunca: foglio 33, particelle: 9, 10, 11, 26, 17, 43, 47, 62, 67, 41, e 1, 44, 27, 14, 30, 70 e 68. Foglio 40, particelle 11, 22, 23, 25, 26, 27, 30 e 32. Foglio 34, particelle 36, 38, 41 e 22.

24236/21041 del 27/11/1976
A favore: Banco di Napoli.
Contro: Tibaldi Augusto.

Atto di pignoramento notificato il 27/11/1976 sui seguenti cespiti di Sessa Aurunca al foglio 33, particelle: 1, 4, 9, 10, 11, 14, 17, 18/b, 26/a, 27, 28, 29, 30, 31/b, 41, 43, 44, 47, foglio 34, particelle 3/b, 12/d, 22, 36, foglio 40, particelle 5/a, 9/c, 11, 18, 19, 22, 23, 25, 26 e 27. Per la complessiva superficie di ha. 55.80.26.

ISCRIZIONI

14435/669 dell'8/8/1975
A favore: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.
Contro: Tibaldi Augusto.

Decreto di Ingunzione del 18/4/1975 registrato a Padova il 28/4/1975 al n. 2394 con il quale veniva ingiunto sul predetto Tibaldi Augusto nonché la Società Columbia Finanziaria S.p.A. in liquidazione con sede in Roma di pagare in via solidale fra loro alla Cassa di Risparmio la somma di L. 30.355.533 oltre spese. Sul seguenti immobili in Comune di Sessa Aurunca: foglio 33, particelle 1, 9, 10, 11, 14.

14392/605 del 9/7/1976
A favore: Banco di Roma S.p.A. sede Roma.

Contro: «Maiano - S.r.l.» sede Formia e Augusto Tibaldi.

Premesso che il Banco di Roma è creditore nei confronti di Tibaldi Augusto e della Maiano - S.r.l. della somma di L. 720.619.181 delle quali L. 658.381.080 dovute a saldo dei seguenti effetti cambiari: 1) effetto insoluto di L. 500.000.000 scaduto il 29/11/1975 a firma Columbia ed avallato da Tibaldi e Maiano S.r.l.; 2) effetto cambiarario di L. 1.000.000.000 scaduto il 29/11/1975 a firma della Maiano S.r.l. ed avallato da Tibaldi; 3) effetto cambiarario di L. 100.000.000 scaduto il 29/11/1975 a firma della Centrale S.p.A. ed avallato da Maiano S.r.l. e Tibaldi; 4) effetto cambiarario di L. 20.000.000 scaduto il 29/11/1975 a firma Tibaldi e per avallo Maiano S.r.l.

Le residue 62.358.101 sono dovute per scoperto del C/C n. 6301 Intesta-

Invece purtroppo tutto procede lentamente e il Tibaldi riesce a rendere sempre più complicata la manovra tipo «scatolette cinesi» di società piccole o grandi che si incastrano le une con le altre, o addirittura compaiono o si volatilizzano nel giro di una settimana.

Così ha fatto al tempo della «Columbia-Centrale», a cui vendeva per uno o due miliardi, tramite una fittizia società di breve durata, immobili (terreni, palazzi o alberghi) acquistati invece per cifre non superiori ai 500 milioni, a seguito di affari conclusi «non troppo pulitamente» con l'altro «assicuratore di assalto» di Milano, ing. Silvio Bonetti. Si vadano a vedere le operazioni del genere che il Tibaldi ha fatto a Milano a Piazza S. Babila, e in alberghi di

Milano Marittima, tutto apparirà evidente. Ovviamente la differenza veniva intascata dal Tibaldi alla... faccia dei poveri «automobilisti», che ignari per anni hanno continuato a pagare le polizze di assicurazioni per la «Columbia» e la «Centrale».

Con questi sistemi l'ex «miliardario in libertà provvisoria» si faceva bello anche presso le popolazioni di Formia e di SS. Cosma e Damiano, sovvenzionando da magnate le locali squadre di calcio con somme che andavano dai 300 ai 500 milioni l'anno. E la musica è continuata per lungo tempo, alle spalle degli «assicurati». Si era così illuso di essere un piccolo (solo di statura! diceva il Tibaldi che è alto 1,50) Agnelli, osannato

dalla folla! Certo era uno spettacolo vedere scendere in campo i «tigrotti di Tibaldi», con la maglia azzurra portante le scritte di Tibaldi e Columbia, mentre «El Campesino», in bleu rigato, riceveva fiori e medaglie!

Analoghe operazioni conduceva con l'Assicurazione «Mare Club», che raccoglie i più bei nomi di proprietari di grandi imbarcazioni. Con i soldi sottratti alla «Columbia» si era comprata una piccola flotta battente bandiera «svizzera», principalmente composta dalla «Marau» di metri 23 e dalla «S. Giorgio», di metri 26 (quest'ultima poi intestata in... grazioso omaggio alla sua amichetta tedesca Eva Czemeris, nata Gertrude Huber!), con una ciurma di 15 marinai. La base «opera»

to alla Centrale S.p.A. e garantito da fidejussione di Tibaldi e Malano S.r.l.

Tutto quanto sopra premesso, il Banco Roma S.p.A. ricorre affinché venga emesso decreto ingiuntivo contro la Malano S.r.l. e Tibaldi Augusto per L. 720.619.101.

14269/12285 dell'8/6/1974

A favore: Malano S.r.l. sede Formia.

Contro: Di Cresce Francesco nato a Cascano di Sessa Aurunca il 27/6/1903.

Atto Notato Ronza di Mondragone del 18/5/1974 contenente vendita dell'intero appezzamento con sovrastanti fabbricati colonici e rurali siti nel Comune di Sessa Aurunca della complessiva superficie di ha. 73.52.32, in catasto alla partita 21501 foglio 22, particella 5/a, are 13.93; 4, are 18.84; 3 are 15.43; 2/a, ha. 5.98.40; 2/d are 12.10; 2/e are 35.20; 2/g are 4.01; foglio 34, particella 10/a ha. 11.32.52; 30/f are 2.25; 9/d are 18.60; 29 are 4.40; 30/a are 43.41; 9/a are 5.00, particella 8/a are 2.88; 10/c are 1.96; 8/e are 00.90; 8/f are 00.50, per la complessiva somma di L. 60.000.000.

TRASCRIZIONI CONTRO

Negativo

ISCRIZIONI

21268/1015 del 2/11/1977

A favore: Intendenza di Finanza di Caserta.

Contro: Malano - S.r.l. sede Formia.

Per la complessiva somma di L. 213.000.000 sopra l'intera proprietà di terreno con fabbricati colonici e rurali in Sessa Aurunca, in catasto foglio 22, particelle: 5/a, 4/3, 2/a, 2/b, 2/2, 2/c, foglio 34, particelle 8/f, 10/a, 30/f, 9/d, 29, 30/e, 9/e, 8/a, 10/c, 8/e, 17, 27, 29, 30, 41, 43, 44, 47, 62, 26; foglio 34, particelle: 22, 36, 38 e 41; foglio 40, particelle: 11, 22, 23, 25, 26 e 27 e del foglio 33 particella 67. Per la complessiva somma di L. 43.000.000.

22027/994 del 4/12/1975

A favore: Banca Popolare dell'Alto Lazio Società Cooperativa a r.l. sede Roma.

Contro: Columbia Assicurazione S.p.A. sede Roma in persona di Tibaldi Augusto Amministratore delegato.

Per la somma di L. 65.743.317 per scoperto conto n. 10624 alla data 31/10/1975 decreto ingiuntivo n. 4051/75.

Di L. 63.083.696 la Banca Popolare dell'Alto Lazio chiede pertanto un'ingiunzione di pagamento per la differenza e cioè di L. 2.659.621.

19095/884 del 27/10/1975

A favore: Banca Popolare dell'Alto Lazio sede Roma.

Contro: Columbia S.p.A. in persona di Tibaldi Augusto Amministratore delegato (vedi formalità 22027/994)

11598/601 del 30/5/1977

A favore: Sezione di Credito Fondiario Agrario del Banco di Napoli sede Formia.

Contro: Tibaldi Augusto.

Rinnovo dell'ipoteca convenzionale iscritta presso la Conservatoria di S. Maria Capua Vetere il 28/6/1957 al n. 17254 a garanzia di L. 9.200.000 così ripartite:

a) per capitale mutuato L. 6.750.000;

b) per un triennio di sorte ed interessi L. 900.000;

c) per un triennio di interessi L. 1.064.250;

d) per eventuali spese L. 495.500.

Sopra i seguenti immobili: fondi rustici in Comune di Sessa Aurunca frazione S. Castrensse: foglio 40, particelle 18 e 19, 5/c, 9/c, 11, 22, 23, 25, 26, 27; foglio 30, particelle 3/b, 12/b, 36, 22, foglio 33, particelle 31/b, 22, 1, 4, 14, 27, 29, 30, 41, 44, 9, 43, 26, 11, 10, 17, 47, 28/b, 18/b.

21267/1014 del 2/11/1977

A favore: Intendenza di Finanza di Caserta.

Contro: Augusto Tibaldi.

Per L. 212.000.000 sopra i seguenti beni immobili in Sessa Aurunca: foglio 33, particella 9, 19, 1, 27, 18/b, 14, 26/b, 28/b, 43, 41, 29, 30, 11, 17, 10, 47, 44; foglio 37, particelle: 22, 36, 13; foglio 40, particelle: 9, 11, 22, 27, 23, 25 e 26; 15/c e 19; foglio 22 particella 1; foglio 66 particelle 16 e 4.

BANCHE

LA «BIANCA SETTIMANA DEL BANCO DI ROMA»

Si è svolta, dal 14 al 21 gennaio scorso, la rituale «settimana bianca» organizzata a cura dell'Ufficio Feste della Direzione Centrale del Banco di Roma. L'Ufficio Feste della Direzione Centrale del Banco di Roma, creato e voluto dalla munificenza dell'Amministratore Delegato Guidi (con i soldi del Banco), ha lo scopo di stabilire attorno alla Amministrazione e Direzione Centrale del Banco, una atmosfera gioiosa e festaiola, una cortina fumogena di balli, canti, giochi, brindisi e spensieratezza. L'Ufficio Feste del Banco di Roma, composto da tecnici altamente qualificati diretti da un Ispettore Centrale esperto in canzonette e giochi per bambini, è, con il Centro Sportivo di Sette Bagni, la perla all'occhiello dell'Amministratore Delegato Guidi.

Ma il Centro Sportivo di Sette Bagni, i cui immobili e terreni risultano iscritti nel bilancio ufficiale del Banco, merita una recensione a parte.

Per una intera settimana l'Avvocato del Banco con la sua corte di paggi e giullari, si è trasferito in ritiro spirituale tra le immacolate nevi di Livigno. Papa Giovanni, accompagnato dal consuocero Tacci, grazie alla cui potentissima famiglia morotea guadagnò a suo tempo la carica di Amm. del Banco di Roma per dar tempo e modo al giovan Tacci di maturar l'età per sostituirlo nella carica, ha atteso trepidante la nomina del nuovo Presidente dell'Iri. Vi era pure sua altezza Cigala, sempre vigile ed attento ad ogni spirar di vento; il profugo fiumano Pinto, esperto in grappa e personale; il Nottola, esperto in giaculatorie e pastorali, in attesa di preparare ulteriori polpettoni e sermoni politico-economici per l'Amministratore Delegato il quale, a sua volta aspira alla carica di Presidente del Banco di Roma — dopo opportuna

modifica di «poteri» dello Statuto Sociale del Banco: l'ex valletto Villoresi sempre vispo e satirante. A casa hanno lasciato il suocelaso Stivali, Rubbi, Bassi, Garramone ed il docilissimo Sacco.

Venerdì la grande notizia:

«Nuptio vobis gaudium ma-

Intanto ad Asti s'apre un altro buco

Direttore e funzionario della filiale di Asti del Banco di Roma sono stati, in questi giorni, sospesi e «messi in ferie» dal Banco, a causa di gravi irregolarità amministrative. Si parla di svariati miliardi.

Tali irregolarità perduravano da moltissimi mesi e sono state fortuitamente rilevate da pochissimo tempo grazie alla «impareggiabile» organizzazione vantata e perfezionata dalla attuale Amministrazione e Direzione del Banco!!

gnum! Habemus pappam!» — «Ma nò» esclamò uno del seguito «Habemus Papam! Hanno eletto Petrus Sottimus alla Presidenza dell'Iri (Pietro Sette) Petrilli non si recherà più al capezzale del nostro Amministratore allorché si metta in Mutua! E chissà mai di quali idee innovatrici sarà foriero il nuovo Presidente dell'Iri!» — «Niente paura!» tuonò papa Johannes «Il neo eletto è dei nostri! Per questo ho detto habemus pappam. Mi riferivo proprio alla comunità... Andateotti ce l'ha fatta e Don Bisaglia ci protegge sempre! Eppoi si tratta solamente di un Sette! E noi non temiamo nemmeno un Quattordici od un Ottantotto... solamente un 500 (ovviamente la famosa lista) avrebbe potuto farci tremare, ma l'av. Barone è stato amnistiato...».

Tutti scoppiarono in fragorosi urrah. Il profugo fiumano sturò grappa di annata (4/8/1922 e 23/7/1919) ed il loro di Genova diretto dal maestro Timò diede inizio a canti di giubilo e gaudio...

Il rientro a Roma è stato previsto, per tutti, sul Sette bello... E, mentre parte della dirigenza del Banco organizza feste sulla neve... l'organizzazione ed il personale nelle filiali del Banco, dall'Alpi alla Sicilia, da Campobasso ad Asti, subiscono un lento, continuo, inesorabile degrado...

X GLI OPINABILI CRITERI DEL CONTABILE BALDINI

La vicenda delle compagnie Columbia e Centrale, le fallite assicurazioni di Augusto Tibaldi, si arricchisce di nuovi particolari. I termini della questione sono riassunti in un esposto-denuncia presentato alla magistratura da Angelo Massari, già Procuratore delle due compagnie.

Al momento di assumere le funzioni inerenti tale incarico, nell'aprile del '76, il Massari apriva presso il Banco di Roma due distinti conti correnti, allo scopo

di dar vita ad una gestione contabile separata da quella antecedente (di Tibaldi) che aveva operato presso la stessa banca. La gestione Tibaldi terminò con uno scoperto di oltre 800 milioni in gran parte distribuiti sui conti n. 108111 e 108121. L'attività del Massari presso le due compagnie durava solo poche settimane. Rassegnate le dimissioni egli si recava al Banco di Roma a verificare la situazione dei c/c da lui aperti al fine di presentare il rendiconto.

Constatava quindi — alla presenza del dirigente della banca dott. Baldini — che tutti gli assegni fino a quel momento emessi a firma sua o dell'amministratore Taini, risultavano pagati e, anzi, sui due conti correnti esisteva una disponibilità di circa 150 milioni. Il Massari, comunque, al fine di garantire la copertura degli assegni ancora in circolazione, effettuava versamenti per altri 220 milioni.

A questo punto però i conti cominciano a non tornare. Gli assegni a firma Massari, che avrebbero dovuto essere regolarmente coperti, vengono infatti protestati. Lo strano, a detta di Massari, è che contemporaneamente il debito accumulato sui conti correnti della passata gestione diminuisce per una somma di pari importo. Il denunciante conclude quindi che la banca, «non si sa quanto legalmente, abbia preferito diminuire l'esposizione dei c/c costituiti dal

precedente amministratore Augusto Tibaldi lasciando tranquillamente protestare gli assegni» a firma Taini e Massari.

Qualcuno insomma al Banco di Roma avrebbe applicato l'esperienza dei «vasi comunicanti» a conti che viceversa erano e andavano considerati ben distinti. Logica conseguenza di tale comportamento è stata l'apertura di un nutrito numero di procedimenti penali e civili a carico del Massari. Sulla vicenda dovrà essere ascoltato il dr. Baldini del Banco di Roma. Lo stesso Giorgio Baldini già condirettore della sede romana della banca, pesantemente implicato nel processo Ponti-Coren per infrazione alle norme valutarie e recentemente promosso — v. OP n. 2/79 — per chissà quali meriti «speciali» in una posizione di rilievo presso la Direzione Centrale.

dini sta per essere espropriato dell'appartamento che ha regolarmente pagato. Al di là della forma, ciò non può esser legale, l'asta dev'esser sospesa.

A quel punto il Monte dei Paschi, dopo aver aspettato quattro anni senza incassare dall'Icam una sola lira, si rifà vivo con gli assegnatari con i quali in precedenza non aveva voluto trattare perché giuridicamente «non li conosceva».

In verità precedentemente c'era stato un tentativo di mediazione da parte di un funzionario del credito fondiario della Banca: ciascun assegnatario avrebbe dovuto reperire una decina di milioni e tutto sarebbe finito, ma improvvisamente la pratica venne avocata da Siena.

La storia pone interrogativi inquietanti. Se gli assegnatari hanno sempre pagato le rate, chi è il ladro che non ha versato alla banca i soldi incassati? Perché mettere un custode giudiziario che percepisce diecimila lire da ogni assegnatario per potersi accreditare il corrispettivo del mutuo su un conto corrente? Perché l'asta totale per 260 milioni quando il debito è di poco superiore ai 90? A che titolo il Monte dei Paschi chiede una cifra «per interessi maturati e maturandi»? Se il pagamento estingue il debito per intero non si comprende quali sarebbero gli interessi da maturare. E inoltre, a quale periodo di scoperto si riferisce il pagamento, visto che non è specificata ogni volta della presunta, per quanto riguarda gli assegnatari, morosità?

Fin qui gli interrogativi in attesa di una risposta. Al Monte dei Paschi vorremmo inoltre far rilevare che è tutt'altro che cortese rispondere ad un nostro redattore di non esser tenuto a dare chiarimenti alla stampa. Se non conoscissimo la serietà dell'istituto, saremmo portati a credere che qualcuno ha proprio qualcosa da nascondere.

AL MONTEPASCHI NON FAR SAPERE...

Il Monte dei Paschi di Siena ha chiesto agli assegnatari degli appartamenti situati in Roma via Lunati 85 e via Troiani 20/22, la somma di lire 92.620.000 per ottenere la desistenza dalla procedura di esproprio immobiliare n. 3434/79 instaurata a carico dell'immobiliare Icam, in conseguenza della sua morosità sui mutui n. 12 e 51669». La somma in oggetto, a dire dell'istituto, è comprensiva di «interessi maturati e maturandi» nonché «delle spese del semestre di mutuo n. 1.1979 - 30.6.1979».

La vicenda è cominciata da un tale Ciardi che, grazie ad un mutuo graziosamente concesso dal MPS, sotto la sigla Icam — istituto case per il mezzogiorno — costruisce un certo numero di palazzine cedendo «a riscatto» gli appartamenti relativi a privati cittadini.

Che corrispondono per oltre 15 anni le rate del mutuo immobiliare direttamente al Monte dei Paschi di Siena, fino a quando improvvisamente, una lettera a firma di un tal dr. Virgilio Lacantoni li invita a pagare attraverso l'Icam spa. Gli assegnatari si adeguano alla nuova disposizione ma, un anno dopo, li coglie un'altra sorpresa. Una nuova lettera, stavolta del prof. Carlo Turchetti niente meno che custode giudiziario di un'icam in tanto fallita, comunica che il pagamento dei ratei per il futuro dovrà avvenire in sue mani. Di lì a qualche mese, su un quotidiano romano appare un avviso d'asta. I 59 appartamenti saranno venduti al pubblico incanto per ordine del tribunale. Nonostante la formale regolarità della procedura, un magistrato decide di intervenire: un gruppo di citta-

ta con uno stratagemma all'ospedale S. Giovanni, viene trattenuta, dopo relativa visita di un personale medico e psicologico estremamente cortese. Comunque la poverina scappa di nuovo, ritorna a case e sviene per le scale dove rimane tre ore senza che l'ambulanza ed il personale della CRI possano fare qualcosa, conosciuta la malattia da cui è affetta la paziente. A questo punto vorremmo sapere se non è il caso di rimediare all'anomalia di una legge che prevede, per poter ottenere il ricovero del malato, il suo consenso. Crediamo che è alquanto improbabile che uno squilibrato riconosca di essere tale e si faccia ricoverare.

Lettera firmata - Roma

Come si esce dalla crisi

Signor direttore, lo prego di ospitarmi sul Suo settimanale che dice la verità. Sul Tempo di lunedì, 5 febbraio 1979, leggo, a caratteri semi-scatola, un reportage dal titolo «Berlinguer dice: si esce dalla crisi soltanto con il PCI al Governo». Bisogna essere grati al I alunno della classe... comunistoide italiana perché è stato sincero nel dire quanto pensa. Bravo! Soltanto una faccia tosta come quella di Berlinguer ed idiota come quella dei papaveri della D.C. che accettano supinamente quanto dalle Botteghe veramente oscure vien fuori troppo spesso, può esprimere che la crisi sarà eliminata con il PCI al Governo.

Questo vuol dire che se i compagni non saranno ammessi al Governo la crisi persisterà anzi si aggraverà. Non c'è alcun dubbio che il lassismo, il menefreghismo, lo sfascio della povera Italia viene da Sinistra. E allora, compagni socialisti, (mi rivolgo a Craxi in particolar modo, se volete effettivamente il bene del Paese, andate al Governo con la D.C. e con gli altri tre partiti dell'arco costituzionale

e date filo da torcere per avere una sana onesta amministrazione. Ricordatevi che Berlinguer indossa la pelle di agnello ma in effetti è un lupo, pronto sempre a sbranare. Berlinguer sta bene all'opposizione, facendo però un'opposizione costruttiva e non distruttiva per aiutare il I della classe internazionale Breznev che ha avuto la spudoratezza di scrivere ad Andreotti perché l'Italia non vendesse le armi alla Cina. Faccia piuttosto, per quanto riguarda la diminuzione degli armamenti, visitare liberamente il suo Paese dagli USA. Non predichiamo bene e razzoliamo male. Gli italiani forse gli hanno detto qualcosa quando ha inviato istruttori militari nel Vietnam, nel Congo, nel Corno d'Africa, nello Yemen del sud?

Il popolo italiano è stanco di sopportare il sindacalista Lama, il nuovo duce, il ducetto rosso, accompagnato da Benvenuto e Macario che gli stanno sempre dietro come due fanciulletti attaccati alla gonna della madre! Vergogna per tutti e tre! Quanto percepiscono mensilmente dalle vostre organizzazioni, porci pesimi? Risponde attraverso O.P., ma son sicuro che non lo farete perché al posto del viso avete il C... Questa è la sacrosanta verità! Andate in Russia, fanulloni, ciarlatani, seminatori di disordine! Voi siete dei veri ANTITALIANI! e cattivi d'animo perché volete la rovina degli italiani onesti. Siete cattivi dai capelli all'alluce! Che Dio vi stramaleduca!

Antonio Battaglia - Salle (P)

Sul Partito nazionale del Lavoro

Egregio sul numero 5 del 6 aprile dante di OP ho letto con interesse l'articolo di pagina 38: «Eja, Eja ABC» dedicato alla cultura di destra e devo dire che mi è piaciuto molto.

Come giovane aderente al «Partito del Lavoro», però, non riesco a comprendere perché non par-

liate mai di questa formazione, composta solo da giovani lavoratori come me.

È una formazione che - non so se lo sapete - sostiene coraggiosamente le idee del socialismo nazionale italiano ed ha una sua precisa caratterizzazione molto interessante.

Assai prima dei giornali e degli ambienti di destra da Voi citati, il «Partito nazionale del Lavoro» ha portato alla luce le gravi contraddizioni interne del regime attuale e della falsa «sinistra» marxista in particolare: anzi, credo che si possa dire che il «partito del lavoro» è la sola cosa originale, giovane e pulita di questi ultimi anni...

Perché, allora, non parlate mai di noi? Forse perché siamo poveri e senza appoggi?

Mi scusi e gradisca cordiali saluti.

G. Franco Corneli - Roma

Chi rammenda i «buchi» del bancarottieri?

Egregio direttore, relativamente all'articolo «Tibaldi e Bonetti due buchi perfetti» (O.P. n. 5/79) quale ex dipendente della Centrale (non disoccupata, comunque palesemente danneggiata, anche per le vicissitudini che mi sono state imposte con infamia) mi preme affermare che oltre alle megalomanie ed al cinismo del Tibaldi non mi so dar pace per i comportamenti del Commissario Liquidatore e del Ministero dell'Industria, coloro che, per le cariche e le mansioni svolte, dovrebbero rigorosamente cautelare i creditori, gli utenti, i lavoratori.

A fronte degli atteggiamenti, da sempre sostenuti dagli organi preposti alla vigilanza delle due Società assicuratrici, cadono anzi in sottordine le responsabilità e gli espedienti ricercati dal Tibaldi, il quale (come dargli torto) si è limitato a sfruttare le tolleranze che negli anni gli sono state scandalosamente riservate.

Analogha considerazione può essere fatta riguardo alle operazioni liquidatorie, portate avanti dall'avv. Torelli (prima) e dal dr. Bertani Antonio (poi) commissari che, è opportuno ricordarlo, sono fedeli scudieri dell'ex Ministro Donat Cattin.

La sorveglianza sulle imprese e la gestione delle procedure concorsuali si sono pertanto rivelate autentici capolavori di opportunismo politico-clientelare, farciti di inaudita arroganza, sfrontatezza fisica e morale, incapacità operativa. Mascherando e minimizzando tutte le compiacenti protezioni, che in un passato vicino e lontano sono state riservate al celebre bancarottiere ed ai suoi degni collaboratori (*diversi dei quali prestano tuttora attività, in posti di estrema responsabilità, al fianco del Commissario Liquidatore*), non si è avuto scrupolo di pregiudicare i creditori, dando corso ad iniziative antieconomiche, interlocutorie, palesemente velleitarie. Nel contempo omettendo esecuzioni di fondamentali incombenze, necessarie ed indispensabili, ma che potevano però scatenare le impietose «reazioni» dello stesso spregiudicato bancarottiere.

L'avvilente intreccio di omertà, di patteggiamenti, di favori e condizionamenti reciproci, vale anche per dimostrare che certi reati possono essere perpetrati, e restare impuniti, perché manca la volontà politica di perseguirli e che dietro l'apparente arroganza e menefreghismo del Ministero dell'Industria e dei Commissari Liquidatori si cela un piano scelerato, tendente a soffocare tutti gli errori e le nefandezze del passato.

«Tibaldi e Bonetti» due buchi perfetti. D'accordo. Ciò che purtroppo non è perfetto è lo Stato che in persona dei suoi ministri, dei suoi alti burocrati, dei suoi pubblici ufficiali, consente che i «buchi» si moltiplichino, si perfezionino e che nessuno, infine, abbia cura di coprirli, perlomeno sia costretto a ripararli sommariamente.

Distinti saluti.

Cristina Munarini - Reggio Emilia

Le tre facce di bronzo, e un pupazzo di cartapesta

Signor Direttore,
Il giorno 18 c.m. le tre facce di bronzo dei sindacalisti, Macario Benvenuto e Lama, insieme con Argan, fantoccio del Campidoglio, hanno indetto una manifestazione antifascista, mentre proprio due giovani di destra erano stati barbaramente uccisi, Giacinto da un poliziotto che non pagherà mai il suo reato, ma forse sarà pure premiato; e il povero Cecchetti, ucciso da uno studente di sinistra il quale con baldanza ha rivendicato l'assassinio all'Università riscuotendo molti applausi.

Le tre facce di bronzo, con le loro voci rauche da facchini, urlavano rivolti a quella folla di imbecilli che ascoltava una lezione di antifascismo.

Il giorno 19 c.m., la lotta armata per il comunismo, ha ucciso un giovane agente di custodia di anni 29 padre di due bimbi in tenera età; il giorno 19 sempre uno studente di 16 anni si è suicidato per il dolore della morte del suo amico Giacinto.

Che sentimento!

Le tre facce di bronzo ed il fantoccio non hanno speso una parola per questi due fatti, hanno taciuto tutti i nostri amati uomini politici, neanche il caro Sandro ha espresso un suo pensiero, occupato come è a girare per le varie città settentrionali rivangando sempre la propria cronistoria.

Non ricorda mai il povero Padre Morosini, morto vittima dei nazisti.

Comunque una cosa è certa: sono stati uccisi sette magistrati con relative scorte, Aldo Moro e cinque uomini del suo seguito, ma soltanto uno è all'ergastolo, ed è «Concutelli» - il quale pur dichiarando di non essere l'assassino di Occorsio è stato condannato per direttissima.

Signor Direttore, in questa Italia, democratica, laica, antifascista, nata dalla resistenza la magistratura agisce come sopra.

Grazie.

T.G. - Roma

Sul beneficiati dell'Italcable

Egr. sig. Direttore,
con riferimento alla nostra conversazione dell'8/2 relativa a quanto contenuto nell'articolo «Telefonate abusive la mente è in Direzione» pubblicato sul nr. 6 di OP del 13/2/79, desidero precisare che le informazioni riguardanti la mia persona sono del tutto gratuite e prive di ogni fondamento.

Ora Le illustrerò le tappe della mia *folgorante* carriera: sono entrato alla Italcable nel 1959, dopo un anno di corso sono stato inquadrato come aspirante operatore, divenendo operatore nel novembre del 1961. Nel 1970, in applicazione dell'art. 22 CCNL venivo inquadrato come 1° operatore. Successivamente, nel marzo 1976 diventavo Capoturno (coordinatore di 17 operatori), cioè dopo 17 anni di presenza in Azienda mentre l'80% dei miei colleghi Capiturno hanno «beneficiato» della promozione dopo 4 ripeto 4 anni di anzianità in Azienda. Come vede io non ho beneficiato di nessun trattamento di favore, al contrario sono stato sempre emarginato tant'è vero che ho conseguito la promozione grazie all'art. 15 legge 300 del 1970.

Mi auguro che queste notizie Le saranno sufficienti per rettificare quanto pubblicato nel succitato articolo, comunque, sono sempre a Sua disposizione per ulteriori chiarimenti e precisazioni.

Vorrei ancora aggiungere che la mia attività nel Sindacato, con incarichi di primo piano, è stata sempre improntata alla priorità ed intransigente difesa dei diritti ed interessi dei Lavoratori, e l'ho svolta dal 1967 al 1977, anno in cui il triste fenomeno della «Sippizzazione» ha soffocato il Sindacato aziendale e le aspettative dei Lavoratori della Italcable.

Nel pregarLa vivamente a rendermi giustizia, voglia gradire cordiali saluti.

Alberto Mattioli - Roma

MINISTERI

Sarà, come al solito, una parola vuota di significato.

Nel 1985 in Italia ci saranno 245.000 medici. Come ed in che modo arriveranno loro le informazioni? Va tenuto presente che già oggi l'informazione è un problema enorme. Mentre il bagaglio teorico e tecnico in campo sanitario aumenta ogni anno in maniera notevolissima, rivoluzionando in breve tempo ipotesi e teorie, i giovani medici vengono immessi nella vita sociale con conoscenze di molto limitate. A questo punto non è possibile che essi vengano raggiunti dal numero di notizie sufficienti per una prescrizione selettiva e autenticamente valida. Non parliamo poi della conoscenza degli effetti secondari dei farmaci e degli effetti della interazione fra i medesimi. Va tenuto presente che per diffondere l'uso di una nuova terapia, universalmente riconosciuta valida, occorrono anni; poi occorre costantemente rinnovare il ricordo perché nel mare magnum delle più disparate informazioni ogni conoscenza acquisita in breve tempo si dimentica; occorre infine tener presente che, nel tempo, e con l'uso sempre

più allargato di un farmaco, vengono ad accavallarsi nuove informazioni su di esso, ed anche queste debbono venir diffuse. Tutto ciò ha una certa risposta nei medici che ricevono attualmente e da tempo le informazioni dalle aziende farmaceutiche, ma il giovane medico che si trova improvvisamente all'interno di questo flusso informativo, non ne percepisce che una parte. La conseguenza più immediata e meno drammatica è la cattiva utilizzazione dei farmaci.

Cattiva utilizzazione vuol dire (nel migliore dei casi) lo sfruttamento al minimo delle potenzialità di questi, l'uso di ciascun farmaco per una sola indicazione, l'errata posologia. Ciò comporta scarsi risultati terapeutici, e conseguente qualunquismo prescrittivo, per cui un farmaco vale quanto un altro. Su questo qualunquismo cresce la malapianta del comparaggio, quella triste consuetudine, cioè, della prescrizione a compenso che premia i medici meno seri e le aziende meno qualificate, a scapito dei malati.

consistente la differenza da intascare fra la tariffa aerea ordinaria e quella excursion) e che, per altro verso, si distinguono nel mettere bene in pratica le spregiudicate lezioni che impartisce il capo, cioè il direttore generale.

Fra questi super meritevoli, per esempio, il dott. Piero Giacomini, con ben tre lunghe missioni in un anno, il dott. Fabio Valentini e il geom. Pier Giuseppe Gallinoni. A questo punto, bisogna spiegare perché i predetti funzionari sono ritenuti meritevoli di andare a gozzovigliare all'estero. Infatti, contro il dott. Giacomini pende procedimento penale per peculato ed altri reati avanti il sostituto procuratore dott. Claudio Vitalone della Procura della Repubblica di Roma, per presunte sue malefatte commesse nel 1975 in occasione della gestione di un padiglione italiano alla fiera di Plovdiv (Bulgaria); contro il dott. Fabio Valentini pende procedimento penale avanti il sostituto procuratore dott. Santacroce della Procura della Repubblica di Roma per truffa aggravata ed altro commessi in danno dell'ICE a Gedda (Arabia Saudita) in occasione di altra fiera; contro il geom. Gallinoni pende procedimento penale avanti il sostituto procuratore della Repubblica dott. Santacroce per truffa aggravata ed altro commessi, in occasione di una fiera, a Gedda (Arabia Saudita) pur sempre in danno dell'ICE.

Ma c'è un Presidente dell'ICE? Sarebbe bene che egli, anziché a Bologna, dove ha forti interessi personali per importare dall'estero (non per esportare) se ne stesse un po' di più a Roma a studiare i regolamenti dell'ente a lui affidato. Scoprirebbe che ai funzionari suddetti, nella loro situazione, sarebbe stato più opportuno infliggere la sospensione cautelare dall'impiego, invece di lasciarli in servizio e mandarli in giro per il mondo, per indurli in tentazione.

Il Presidente potrebbe anche assistere più da vicino alle lezioni impartite dal professore, il diret-

Commercio Estero

DAL PECULATO
CI SALVI IDDIO

È stato distribuito nei giorni scorsi ai dipendenti dell'ICE un ordine di servizio, a firma del direttore generale Fausto De Franceschi, col quale si assegnano gli incarichi per l'anno 1979 per missioni di servizio all'estero, che a quanto pare, sono molto ambite, visto che questi missionari, dei quali abbiamo dato in O.P. (n. 4 del 30 gennaio 1979) un elenco parziale, riescono così, di cresta... in cresta..., mattone per mattone, a costruirsi sontuose ville e ad ac-

quistare cospicue proprietà immobiliari.

Oltre al malcostume di assegnare a piccole manifestazioni fieristiche tre persone, a volte quattro, con inutile dispendio di pubblico denaro, si è venuta creando all'ICE l'aspettativa che tali missioni di servizio siano attribuite come *Viaggi premio* a funzionari meritevoli (come quella assegnata quest'anno persino al capo del personale dott. Edoardo Vitti, che andrà in Giappone, così sarà più

MINISTERI



Fausto De Franceschi

tore generale De Franceschi, il quale ha dato 50 milioni più IVA al suo amico ing. Consiglio della GEA di Milano per un inutile, insipiente e ridicolo studio sulla riorganizzazione e sulla ristrutturazione dell'ICE, Istituto, i cui valentissimi dirigenti sarebbero capaci di ristrutturare e far diventare più produttiva la stessa soc. GEA. Il sullodato professore ha fatto impegnare l'ICE ad erogare al suo amico (o meglio amico dell'ex Bankitalia Barattieri) ing. Stefano Isgrò (anche questo ex-Bankitalia) la bellezza di cento milioni di lire per controllare l'operato della soc. SEDA, già o forse ancora del bancarottiere Tibaldi, entrata a lavorare con l'ICE senza la trafila delle gare o delle licitazioni private, perché si ha finalmente la sensazione che la SEDA sia inadempiente e non meriti il compenso annuo contrattuale di tre miliardi e quattrocento milioni di lire per una banca dati che, a distanza di ben quattro anni, ancora non funziona. Qui si impone una considerazione: se la SEDA è inadempiente, perché non si ricorre in Tribunale, si fa da questo nominare un consulente

te tecnico e, accertata la inadempienza, si chiede la risoluzione del contratto? Questo dovrebbe fare l'ICE, che per di più non è una società privata, ma un ente pubblico, che spende denari dei contribuenti.

All'ICE, invece, si agisce diversamente, stile mafia milanese: si sceglie un amico, gli si dà un bel mucchio di bigliettoni, gli si fa costituire una società (in questo caso la ISI dell'ing. Isgrò), senza gare, senza licitazioni private, senza niente, arbitrariamente e pianino pianino gli si affida quanto si riesce a scorporare alla SEDA.

È accaduto, infatti, recentemente che il De Franceschi ha minacciato i dirigenti della SEDA che non avrebbe pagato i tre miliardi e 400 milioni dovuti per contratto, se la società non avesse consentito ad una novazione contrattuale, con la cessione all'ICE del contratto con l'UNIVAC per le macchine e con la decurtazione di un miliardo e 400 milioni dal suo canone annuale, soltanto per la gestione dei programmi. La SEDA stranamente accetta con una enorme e strabiliante perdita.

Vien fatto di chiedersi se questa perdita, tranquillamente accetta-

ta dalla SEDA non costituisca il mancato illecito profitto conseguito per diversi anni e ovviamente diviso tra la cricca che imperava all'Istituto.

La Banca dei dati dell'ICE rimane una grossa delusione, malgrado l'ex bankitalia Isgrò sia entrato nel giro e cominci a farsi la bocca soltanto con cento milioni, avendo la certezza di subentrare interamente, con la sua nuova società ISI e senza gare né licitazioni, alla SEDA, con un contratto che sarà dell'ordine di tre-quattro miliardi.

D'altra parte è un mistero come la SEDA stia sbaraccando e si stia dissolvendo, forse, per occulti disegni di sottrazione di attività ai fallimenti Centrale e Columbia assicurazioni, ai quali i dirigenti dell'ICE potrebbero non essere del tutto estranei.

E intanto il Collegio dei Revisori dell'ICE sta a guardare, come, ignari, stanno a guardare il giudice La Canna della sezione istruttoria penale del Tribunale, i magistrati della Sezione Controllo Enti e della Procura Generale della Corte dei Conti, che non sanno niente di tutto questo imbroglio, ma che avrebbero titolo a conoscerne il bandolo.

~~Fausto De Franceschi~~

**CHI NON
LAVORA
NON AMA
IL LAVORATORE**

Per la realizzazione di opere edilizie nei paesi emergenti imprese nazionali e estere impiegano prevalentemente manodopera italiana che è la più richiesta

sul mercato. Il troppo non può dirsi che il lavoro dei nostri connazionali sia accompagnato sempre dalla fortuna, come ammaestrano gli ultimi avvenimenti in

ECONOMIA

ASSICURAZIONI

LE IMPRESE PIUTTOSTO... CORSARE

«Purtroppo la Siad ha cominciato nel modo peggiore perché ha dovuto rilevare due compagnie gestite secondo canoni al di là della immaginazione. Abbiamo trovato 40 dipendenti del Lloyd Centauro che a Napoli lavoravano in una grotta, una specie di rifugio di guerra...! Con Lloyd Centauro e Cosida siamo adesso ad un punto di tensione, che speriamo di riuscire a superare. Forse abbiamo fatto degli errori. Tuttavia la nostra volontà non è mai cambiata. Si tratta di sbloccare (tra Lloyd Centauro e Cosida) 100 mila sinistri arretrati e mai pagati, di risolvere 25 mila cause pendenti. In molti casi tutto è così confuso che non si riesce neanche a capire se l'assicurato ha pagato il premio, dove si trovi la pratica, e così via». Queste dichiarazioni sono state fatte dal Dott. Pier Carlo Romagnoli, presidente dell'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie assicuratrici.

Dopo le impenetrabili cortine di omertà che sino ad oggi hanno permeato le degenerazioni della Cosida e del Lloyd Centauro, abbiamo infine conferma, per voce del massimo esponente dell'Ania, di una preoccupante situazione, che supera le più pessimistiche previsioni. Si accentua pertanto il biasimo nei confronti dei «catoni» della vigilanza ministeriale: coloro che manifestando imperdonabili indulgenze, hanno favorito le allegre conduzioni di incalliti bancarottieri, tuttora impuniti.

Le ammissioni del Dott. Romagnoli non attenuano, tuttavia, le responsabilità dell'Ania, per la passiva accoglienza riservata alla politica ministeriale, anche quando appariva macroscopica e controproducente — per gli interessi delle compagnie aderenti — la supina remissività, nei confronti di impostazioni prettamente interlocutorie ed antieconomiche.

Le preoccupazioni rivelate dal Romagnoli destano peraltro le più vive perplessità. Si è infatti trascurato di ricordare che analoghe condizioni furono a suo tempo deliberatamente create in occasione del fallimento della Columbia/Centrale, quando il Ministero, il Fondo di Garanzia, il Commissario Liquidatore, avvalendosi delle «prestazioni» delle Compagnie Delegate dal Fondo, evitarono di recuperare la copiosa ed esauriente documentazione esistente presso gli uffici periferici. Con il risultato che le compagnie delegate (cioè le primarie imprese italiane), senza affatto prendere atto di quanto esisteva, si costituivano in causa sistematicamente, pretendendo da assicurati e danneggiati quelle «prove» che potevano invece essere reperite presso le società in liquidazione.

Inoltre, mentre per Cosida e Lloyd Centauro si evidenzia una confusione che rende impossibile la verifica dei precedenti, per Columbia e Centrale risulta che la stessa Ania d'accordo col Ministero e col Commissario Liquidato-

re, sia interessata ad eliminare i documenti ancora esistenti. La Toro e le Assicurazioni Generali hanno infatti recentemente assunto l'appalto di diverse attività liquidatorie e, a ben tre anni dalle insolvenze, si sostituiscono al Commissario Liquidatore per prendere possesso dei beni e delle scritture, con la precisa istruzione di distruggere, o indirizzare al macero, tutte le pratiche e gli archivi di cui entreranno in possesso.

C'è da chiedersi, pertanto, sino a qual punto il rammarico del Dott. Romagnoli possa ritenersi sincero. E dimostrabile che infiniti utenti della Columbia e della Centrale hanno potuto superare le defatiganti procedure imposte dal Fondo esibendo quelle documentazioni che si vorrebbe ora distruggere (e che per Cosida e Lloyd Centauro viene invece invocata) e che solo per il senso di responsabilità di ex agenti e dipendenti è stato possibile conservare, vanificando gli espedienti del Fondo e dell'Ina, che al di là degli accorgimenti imposti rivelano l'intenzione di erogare, col contagocce, gli imponenti fondi (centinaia di miliardi) messi a loro disposizione per fronteggiare le specifiche emergenze.

Sino a quando si continuerà a sostenere l'attuale gioco delle parti nessuna «Agenzia di controllo» sarà in grado di scoraggiare le imprese corsare. Sino a quando si continuerà a celare le omissioni e gli errori non potrà mai verificarsi alcuna spontanea autocritica, da parte degli apparati politici e burocratici. Sino a quando la convenienza delle imprese aderenti all'Ania e l'impunità dei funzionari ministeriali verranno privilegiate, rispetto alle esigenze della collettività, non potrà essere attuata una impietosa e concreta moralizzazione. Sino a quando l'Ania non manifesterà la volontà di affrancarsi dalle reticenze ed inefficienze della Vigilanza, nessun rinnovamento potrà essere attuato.

PASANISI LITIGA CON ROMAGNOLI E SI DIMETTE

Lite al vertice nei grandi carrozzoni assicurativi. Emilio Pasanisi, presidente della Siad, la società appositamente costituita per gestire le compagnie in liquidazione coatta, ha litigato con il presidente dell'Ania, Romagnoli.

Pasanisi, infatti, vorrebbe assumere il controllo di tutte le compagnie che dovranno essere messe in liquidazione coatta, creando così un nuovo grosso organismo assicurativo, cosa che l'Ania non vuole perché Romagnoli non gradisce concorrenza. Pasanisi accusa Romagnoli di «fabbricare» società o peggio mini-società di gestione, anziché garantire una gestione unica e coordinata.

È passato al contrattacco preannunciando le dimissioni e lasciando capire di essere pronto ad insidiare la stessa poltrona di Romagnoli.

ECONOMIA

COMMERCIO ESTERO

UN CONSULENTE LAVA L'ALTRO E TUTTI E DUE LAVANO L'ICE

"...consente da una parte al Cefis canadese (Eugenio) di fare buoni affari nel mondo con dati raccolti a spese del contribuente, e dall'altra, al Cefis italiano (Adolfo) di aumentare il monopolio nel settore..."

L'ex assicuratore Augusto Tibaldi ha venduto le azioni della Seda, una Società di elaborazione dati, a tale Ruggero Gervasoni, noto protestato, diffidato e condannato per assegni a vuoto, truffe, e bancarotta fraudolenta.

A parte (v. riquadro) forniamo un parziale elenco delle cambiali e degli assegni emessi a vuoto sia dal Gervasoni sia dalla Sigla P. (l'azienda del Gervasoni che ha comprato la SEDA).

Il Gervasoni per accreditare la SEDA al dr. De Franceschi Fausto (Direttore Generale dell'ICE) ha preso accordi con Claudio Signorile (P.S.I.) amico di De Franceschi per poter rinnovare su basi ancor più speculative il contratto con l'ICE. A tale scopo è stato fatto dimettere l'Ing. Isgrò dalla Banca d'Italia. L'Ing. Isgrò ha costituito con la moglie una società (la ISI) alla quale è stato affidato, con procedura particolare e segretamente, un incarico da parte dell'ICE per un importo pari a circa 300.000.000 (100 milioni all'anno per tre anni). Tale incarico, del tutto superfluo, consiste nel controllare gli adempimenti della SEDA e la stesura di un nuovo contratto SEDA-ICE. Tale contratto è stato stipulato il 1° Marzo 1979 e favorisce in modo incredibile la SEDA, la quale si vede liberata dagli oneri passivi relativi agli adempimenti del vecchio contratto, mentre riesce a collocare 80 persone di basso livello ad una media di lire 2.500.000 al mese ciascuno per 4 anni, con un utile netto di oltre un miliardo l'anno. L'Ice inoltre si impegna a rilevare con la maggiorazione del 20% sul prezzo di listino macchine usate appartenenti alla SEDA e

che invece avrebbe potuto acquistare direttamente dall'UNIVAC (fornitrice di calcolatori) a prezzi inferiori. In tale operazione l'ICE perde l'occasione di aggiornare tecnologicamente il parco macchine e si allinea a scelte precedentemente fatte dalla SEDA secondo i propri obiettivi aziendali, non coincidenti con l'interesse dell'Istituto.

De Franceschi sblocca con procedura d'urgenza centinaia di milioni di pagamenti arretrati per la SEDA, di cui parte finisce nelle tasche del PSI.

Si fa presente che buona parte di questi pagamenti è stata effettuata a monte di prestazioni mai eseguite dalla SEDA e per le quali i funzionari dell'ICE hanno effettuato a suo tempo precisi rilievi alla SEDA stessa.

Nel frattempo oltre tre milioni di fatture di esportatori italiani giacciono presso una società privata bloccate in quanto la SEDA non paga i lavori realizzati. Il super tecnico Isgrò, 100 milioni l'anno ex programmatore della Banca d'Italia, risulta così il più pagato d'Italia per una prestazione del tutto inutile. Non si spiega altrimenti come De Franceschi abbia a valutare le prestazioni di Isgrò se non riesce a sapere cosa vuole dalla SEDA, a parte i soldi. Si noti che prima di dare l'incarico alla ISI, la società di Isgrò, è stato emesso un bando di gara a cui la SIPE ha risposto quotando il lavoro circa 900.000.000 (la SIPE è una società della Banca Nazionale del Lavoro).

Quindi delle due l'una: o la SIPE è costituita da un branco di deficienti o Isgrò è particolarmente appoggiato.

Gervasoni per poter avere mano libera, consenziente De Franceschi, ha fatto fuori la testa tecnica della SEDA, licenziando in tronco con motivazioni pretestuose il condirettore generale e tutta la direzione tecnica.

Gervasoni ha chiamato a sostituirli i suoi amici della GEDA, società di proprietà della famiglia Cefis.

La morale dunque è questa: l'ICE chiama un consulente (Isgrò) a 100.000.000 l'anno per gestire un contratto con una società di consulenza tecnica (la SEDA) che a sua volta per gestire tecnicamente la sua società ricorre ad un'altra società di consulenza di Milano (la GEDA).

Questa è la dimostrazione della nuova linea politica di Ossola che ha in De Franceschi il suo braccio esecutivo.

Questi non solo continua ad umiliare le capacità professionali dei funzionari dell'ICE, ma insieme ad Isgrò ha vanificato tutte le disposizioni relative agli appalti con il gioco delle «tre tavolette» ed ha sostituito così brillantemente l'on. Dante Graziosi (l'ex presidente dell'ICE) facendo apparire prestigiosamente la GEDA al posto della SEDA.

La GEDA ha felicemente profitato dell'occasione poiché mettere le mani sui dati della banca dati ICE consente da una parte al Cefis canadese (Eugenio) di fare buoni affari nel mondo con dati raccolti a spese del contribuente, e dall'altra, al Cefis italiano (Adolfo) di aumentare il monopolio nel settore e impinguare il suo indirizzario personale che vende a caro prezzo a clienti della GEDA.

ECONOMIA

PROTESTI DI GERVASONI SULLA PIAZZA DI ROMA

1428970	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
9	3.000.000 16 Gennaio 1973	A	30/1	Roma
1428971	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
8	600.000 5 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428972	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
7	500.000 5 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428973	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
6	1.200.000 6 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428974	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
5	15.000.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428975	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
4	200.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428976	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
3	1.000.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428977	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
2	4.500.000 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428978	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
1	100.000 17 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428979	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
0	150.000 18 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900339	Sigla P			Via Casal Lumbroso 325
1	2.500.000 10 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900340	Sigla P			Via Casal Lumbroso 325
0	2.500.000 10 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900341	Sigla P Soc.			Via Mangili 36 A
0	5.000.000 3 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900342	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
16	81.150 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900343	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
15	185.000 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900344	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
14	421.000 1 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900345	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
13	500.000 1 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900346	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36
12	5.000.000 18 Febbraio 1976	C	30/1	Roma
2900347	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 35
11	4.000.000 18 Febbraio 1976	C	30/1	Roma
2900348	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36 A
10	5.000.000 3 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900349	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
9	2.000.000 4 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900350	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
8	2.000.000 4 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900351	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36 A
7	5.000.000 9 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900352	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
6	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900353	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
5	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900354	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
4	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900355	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
3	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900356	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
2	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900357	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
1	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900358	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
0	5.000.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900359	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
0	10.000.000 20 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900360	Sigla P S.r.l.			Via Casal Lumbroso 325
0	2.500.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma

Il Consigliere Delegato:
Gervasoni Ruggero - Via Casal Lumbroso 325

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantacinque il giorno 30
del mese di Marzo in Roma Palazzo Reale
Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: ~~dot.~~ dot. proc. Alfonso Romagnolo u. Proc. sost. gen. S. S. 28/9/1976, us. Roma s. S. S. Albinetti 41

ADR È uno dei ultimi venuti della sala V. S. S. Albinetti
n. 41. È venuto alla sala V. S. S. Albinetti per
cambiare nella redazione per valutare i verbali che era
occupato (non ricordo se Trovati ha fatto dire a V. S. S.
Albinetti che nella stanza del P. S. S. Albinetti c'era qualcuno) tanto
che dovette per la gr. di alcune questioni personali e di rinviare
per non disturbarlo.

ADR Effettivamente alla fine del 1978 al P. S. S. Albinetti un accusato
di probabilmente il grande effetto erano di uscire "per motivi economici"
("riservato per Trovati") tanto che mi pare che un
numero della rivista non uscì o rischiò di non uscire. Il
P. S. S. Albinetti, pure, mi disse in quest'argomento di dare la loro

colloqui per pronomi e dall'ente di tali colloqui, a
 ma dice, sarebbe di per il destino del giornale. In genere il
 ritengo che fossero anche gli operai pronomi proprio
 del cambio di onore al Pecorelli, lo vide proprio sempre
 dal punto di vista economico, questo è certo. Poi sempre
 in gennaio si è sicuramente Pecorelli un avvenimento
 che probabilmente sarebbe stato riferito con nomi propri
 citati.

ADR Nulla so della campagna di O.P. - fine 1978 - in materia
 di felici. Non mi dice nulla su ciò il Pecorelli ed
 io non ero un lettore assiduo della sua rivista. Mi
 il Pecorelli mi dice che forse non un processo penale in
 conseguenza di tale campagna e a lui fare debbo riferimento
 a rendere l'interrogatorio in proposito.

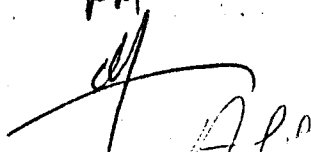
ADR Vide il Pecorelli l'ultima sera al momento di un
 capi, il Patria e la Franco Manziolara in preparazione
 anche via. Il Pecorelli mi fece così dire.

ADR Sulle fonti informative di Pecorelli nulla so, ritengo che
 qualcuno persona sopra la Manziolara (per i rapporti col Pecorelli
 non all'ufficio) e il Patria per di me sempre irregolarmente del
 giornale. Ho anche anche in riferimento con il compagno
 mi con gli altri - Felice di cui la S.V. mi ha detto.

ADR Come la posizione della signora Anna Maria Manziolara di
 mi la S.V. mi chiede, sono di cui il Pecorelli quando ancora
 non era ripreso dalla moglie Bruno di cui una relazione
 con la Manziolara - nel 1964 e protrarsi fino a pochi anni fa
 quando il Pecorelli ebbe intercorso una relazione con la Franco
 Manziolara co-gliera della Manziolara in quanto moglie del dr. Ci

Alfonso Romagnoli

PM



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant. annale il giorno 30del mese di Marzo inAvanti il Dr. E. MAURO P. M.(1) Dr. proc. Alfonso Ramegnoli, dipartimento 2°

assistito dal sottoscritto (2)

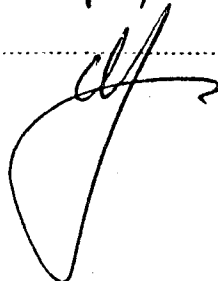
È comparso: prof. Luciano Pirelli ALITALIA - Della relazione con la Anet: credo sia nato un figlio oggi una 15enne di nome Andrea

ADR da relazione con la Mariadama di Torino la fine della relazione con la Anet: a ciò avvenne 506 ore fa - ADR Il Luciano Anet: chiese la separazione a fine il divorzio, la sentenza di divorzio è uscita alcuni giorni fa - Luciano Anet: ha sempre permesso per ottenere il divorzio e ritengo la parte per poter rispondere -

ADR Escludo assolutamente che nelle banche rend. mensili e familiari del Pirelli, che io conosco perfettamente, fosse ritardato il momento della esecuzione del medesimo -

Alfonso Ramegnoli

PM



Anticipate L.

Affogliaz.

458

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant. anale il giorno 3^o
 del mese di aprile in Prima Sezione Re pubblica
 Avanti il Dr. E. MAURO pm D. SICR. PM

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: avv. SCARABELLI Filippo n. 6/1/1915 Montelario (PV)
res Milano Pza Mironi 3
DR Corso di istruzione di Anselmi Arturo dal 1966/67
 Ma questa volta fu intervenuto alla vicenda del requesto
 di Anselmi Arturo del giorno 19/3/1977. Veniva concesso
 del fatto ad opera di Anselmi Arturo. Questi spese denunce
 ai carabinieri (Cap. Puffo) presso il mio studio professionale
 periti, temendo d'essere seguito, non volendo farsi vedere uent
 si rivolgeva alle forze dell'ordine. Già al momento della
 denuncia, l'Anselmi Arturo non ricordava esattamente il
 numero della lettera né il contenuto. L'Anselmi fu in
 d'aver scritto sotto dettatura e sotto minaccia di pistola
 fuggire e così la scena. Per questi motivi di ricordo
 e perche Arturo Anselmi apprende essere sotto forte

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

459

shock, fu rivelato al pomeriggio o forse il giorno dopo la formalizzazione delle dichiarazioni in un verbale che fu poi stato fatto il commento caricaturistico di l'Anziani Va — Ero presente e mi resi conto che l'Anziani non mi era ancora riferito —

DR Non fui indennato a contattare gli estimatori del furore rispetto all'espansione con un gran numero di telefonate di minaccia a favore delle quali mi capitò essere presente per essere casualmente trovato presso l'abitazione dello Anziani — Quelle due o tre telefonate mi erano state non completamente confessionarie, infatti lo riconosco che chiamavo ripetutamente il microfono affinché l'Anziani Arturo rispondesse —

DR Non raggiunsi personalmente lo sviluppo della vicenda ma solo per quanto di essa mi riferiva l'Anziani Arturo — Per quanto mi consta nessun pagamento è stato effettuato a persona degli estimatori fino ad oggi —

DR Della fuga di notizie circa il "rapimento Anziani" meglio il soggetto che confessò solo per aver letto il "Corriere della Sera" due o tre mesi dopo il fatto. Non mi risulta personalmente che anche su "O.P." vi fossero state fatte indiscrezioni — Ciò mi è stato certamente riferito all'epoca degli incontri con Piccolini nel febbraio 1978 dallo stesso Anziani Arturo che non so se mi abbia riferito il fatto già in precedenza —

DR Penso sia stato lo stesso Anziani Arturo a suggerirmi la avvenuta pubblicazione su "O.P." di fotocopia di una delle lettere dal prefetto avvenute sotto

il numero 44 1.

Anticipate L.

Affogliaz. 460

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) pp. 20

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso: la difensora degli esdebitati - No allora acquirente
 la il numero della n.v. in cui il documento era affisso
 e poi interpellati l'ill. Gaito del pro d. Roma e
 gli stessi si conosceva il direttore di "O.P." e che tipo era
 lo era stato favorevolmente impressionato dal contenuto
 del quale la pubblicazione del documento era stata avuta
 fatta - l'ill. Gaito mi disse di conoscere il Pecorelli
 e disse che lo avrebbe subito contattato sulle per me per
 come fare giunto in possesso del documento - Appena subito
 il Pecorelli l'ill. Gaito mi ~~si~~ telefonò e mi disse
 che il Pecorelli aveva precisato che quella lettera gli era
 stata pronunciata telefonicamente, che gli era giunto
 la busta con indirizzo anonimo a stampello con
 a tempo il nome del mittente, che sulla sua telefonata

461

l'interlocutore aveva pubblicato il Picorelli del primo
 volume di ~~altre~~^{altre} lettere - L'avv. Gaio mi precisò che il
 Picorelli possiede in tutto un seguito di inviti di docu-
 menti dato il commento col quale egli aveva occupa-
 to la pubblicazione - Pieno che l'avv. Gaio abbia
 volentieri informato il Picorelli dell'episodio
 nel corso del quale la lettera era stata redatta -
 La copia della lettera pubblicata per quanto io conosco
 la copia di Arnim Arturo è propria di quest'ul-
 timo - Come la firma mi pare che questa non sia
 proprio quella solita con abbastanza simile ad esso e
 penso che sia effettivamente autografa - L'avv. Gaio
 telefonandomi mi riferì che il Picorelli gli aveva
 detto che la lettera del genere, finché gli fossero pervenute
 da fonte anonima, non ne avrebbe pubblicate più -
 Sempre l'avv. Gaio mi dichiarò disposto a contribuire
 in un modo diretto al Picorelli - Addeimus a questo
 icha ~~per~~ combinato un incontro presso lo studio
 dell'avv. Gaio circa ad una settimana dal suddet-
 to scambio di teleposti - Ci spiegava ad incontrare
 il Picorelli l'intento a venire a conoscenza del
 preciso contenuto di altre eventuali lettere scritte
 dall'Arnim nella stessa direzione di quella già
 pubblicata proprio per lui - L'Arnim non era mai
 riuscito a ricostruire l'esatto contenuto delle minime
 estorsioni - d'incontro ebbe luogo, come progettato, presso
 lo studio dell'avv. Gaio ed vi presentò il Picorelli
 e giunxeremo io, l'Arnim Arturo e il sig. Tori -

espresso A. S.

462
389

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di..... in

Avanti il Dr.

(1) 1973

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: l'avv. Gerito ~~at la un pat ri ell'entemo giov~~
 ubito e omittiato solo amminonenti al colloquio du
 si volte soprattutto tra Anselmi e Picorelli. Il Picorelli
 cominciò col dichiarare i motivi per quali abbia ritenuto
 di accompagnarne la pubblicazione del documento con
 quello specifico commento. Disse che una lettera del
 genere una persona di senso comune non la scrive
 a due persone in esatta parte in pubblico l'attendibilità
 della stessa persona in esatta alla esatta parte
 un foglio non gli porta corrispondenti a quello
 di cui a un finale bollato fatto di pubblica
 in fotocopia unicamente alla fotocopia della lettera.
 Ha parlato ripetendo i motivi di già citati nel commento.
 Il Picorelli parlava con noi mostrando di essere es: dent

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

delle **463**

venute all'oscuro ~~tutte~~ circa le circostanze ~~stata~~ quali
era sorta la lettera — Il Picorelli dice all'Arcisini
come mai fosse stata scritta la lettera per il signor
is. cof. e l'Arcisini, per alcuni capi, gli espone
la vicenda del riquadro — Il Picorelli dice allora
che, così stando le cose, non avrebbe pubblicato altri
tuali altre lettere — Aggiunge che se Arcisini aveva inten-
sione a conoscere il contenuto delle eventuali altre
lettere che gli fossero pervenute egli lo avrebbe ottenuto
to e che le avrebbe date in lettura presso il proprio
studio, ma dice anche che non gliene avrebbe
fatto nessuna copia — Arcisini dice che era intenziona-
to e sottolineò che l'intenzione era a conoscere final-
mente con altra carta — Il Picorelli ripete a
noi quanto già l'avv. Goito aveva da lui espresso e
ci è che la lettera, poi pubblicata, gli ~~era~~ ^{era} stata pro-
curata con telefonata anonima nella quale gli
si promettevano per il futuro ~~tutte~~ altre lettere di
Arcisini — Picorelli non parlò mai di un biglietto
di accompagnamento della fotocopia della lettera
e del firmato bollato, di un biglietto del genere il Picorelli
non fece cenno neppure in occasione del secondo
incontro durante il quale ci mostrò la carta — Il
Picorelli nel dire, come ho già riferito, che non avrebbe pubblica-
to ulteriori lettere e che invece le avrebbe mostrate all'Arcisi-
ni restituì il proprio disegno a far ottenere copia di tali
documenti; anche se fossero tenuti in un luogo, facendo
appello alla propria etica di giornalista — Questa via
del cinquale . . . H. J.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

f. g. h. o

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: *forse una volta forse un po' spesso*

ADR Dopo quel primo incontro, a distanza di circa un mese da esso, mi pervenne una telefonata dell'Avv. Gallo che mi riferì che il Peculli ebbe altre lettere e che l'ultima era opposta ad un nuovo incontro. L'Avv. Gallo mi pregò di contattare direttamente il Peculli. Con ciò io feci subito (si era al lunedì immediatamente precedente al sabato in cui poi ebbe luogo l'incontro) appena avuto il consenso di Arcadio Arturo - Parlerò direttamente col Peculli indicando come giorno di nostra convocazione il sabato 12/3/1974 - Peculli disse che forse quel giorno doveva trovarsi a Torino ed io allora proposi il nostro incontro a Bologna o Padova per comodità reciproca di collegamenti stradali - Peculli si riservò di essere preciso su

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

ricevuta telefonata - Nel corso della telefonata di cui ho detto, iniziai la confessione dicendo che mi aveva telefonato l'ed. Gaito e che ero a disposizione per un incontro cui io mi feci. Facemmo riferimento a nuovi documenti in mio possesso. Per me il fatto era scontato poiché la telefonata di Gaito era stata avvertita prima in proposito - Il giorno successivo, di contatti telefonici per precisare l'affidamento e, infine, il lunedì l'incontro fu confermato per Roma V. Tarita 50 h. 18,30 del sabato immediatamente seguente alla sua venuta della telefonata - Quel sabato giungemmo qualche minuto prima delle 18,30 al luogo dell'affidamento io Anzani e ~~per~~ l'autista di quest'ultimo - Prof. Tommaso dell'autista per ricerca del barbiere e arrivammo in redazione di "OP" alle 18,50 circa e trovammo il Piccolli nel frattempo giunto - Nell'entrare vidi il solo Piccolli. Entrammo io ed Anzani nel mio studio ed il Piccolli dopo i convenevoli disse che non aveva ricevuto altre notizie - Mi trattenni, come pure l'Anzani, dal commentare il fatto - ~~Desidero~~ subito il Piccolli ci mostrò una busta ~~raccomandata da cui si deduce~~ con indirizzo o stampatello dicendo essere quella con la quale gli era stata inviata la lettera pubblicata - Piccolli disse all'Anzani una fin particolareggiata esposizione della vicenda del requesto, durante il di cui persistemmo due telefonate di cui una durata alcuni minuti ed una liquidata subito con un "non occupati" - Appena Anzani ebbe ultimato il suo racconto il

Arf. L. 11/11/50

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

p. 15°

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Peculli, d'ine di cure anche esp. un paricyntho
 e che il mo med. en lo portata a m. n. b. c. o. t. t. a. y. y. i.
 all'ogni genere, d'ine di: aver fatto una richiesta che
 lo abbia meno o difficoltà: sulla distruzione del
 giornale. Nel colloquio il Peculli appaia "lontano"
 nel pensiero, facendo lunghe ripetizioni a parole aperte
 d'ine di aver stato un "addebitamento" (che però non dicono)
 corrispondenti alla rottura di un vaso della sua testa
 perdurata nel cortile di casa sua mentre la portava
 era stata distrutta da una signora accompagnata
 da una bambina che aveva chiesto di vedere un appet-
 tamento in vendita. Appena il Peculli ha però la
 era impertinente, continuata la sua professione senza
 paura tanto che continuava ancora per la redazione un

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

47
camente una parte a Vetrò - Il Picoulli mi parlò molto diletto
come esultato da una profonda preoccupazione o afflittò da
estrema sordidità - Il Picoulli fece quasi un monologo
d'ispezione - Di cosa d'aver preesistito fatti non si sa
Va e dice che probabilmente anche la vicenda del
requerito dell'Arcini dovuta ricominciare alla volontà
da parte di qualcuno di spingere il padre Giuseppe
Arcini - Aggiunse che ormai morto il Giuseppe Arcini,
la questione era costituzionalmente probabilmente gestita
dei "mensal" di allora" che creavano di farne un
qualche ~~di~~ utile - Ci fu l'occasione confermando il
Picoulli che non avrebbe pubblicato le lettere e che
~~si~~ avrebbe dato notizia, e finì di concludere la lettera,
di etimologia alla lettera del gr. paese di cui -
Il Picoulli quando parlò di premioni esercitate o
che esercitare sul Giuseppe Arcini parlò di premioni
provvenienti da "paleszineri" senza far nome alcuno.
Si era il sabato 17/3/1979 - Non fu preso alcun
movimento appurato - Non sono più tornato per
dal Picoulli - Ripartii per Milano la mattina della
domenica 18/3/1979 in automobile - Il Arcini
Arturo insieme non tornò a Milano e si trattava
fino al lunedì mattina - Uscendo dallo studio
del Picoulli vidi un ragazzo che sedeva sulla sca-
da accanto a Picoulli mi disse trattarsi di mio nipote
Te - Con Picoulli non ci siamo neppure più telefonati.

Il figlio Arcini

Al
Al

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro — il giorno 1 —
del mese di aprile, alle ore 15.45 in Roma
Avanti il Dr. Domenico Sica, p. u. e Eugenio Mauro, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Arcaini Arturo, nato Pizzo, n. loci 30.4.1949 e n. in Milano,
in S. Andrea 10/A.

D.R. Sono presidente e consigliere delegato Nle S.p.a. Francor - Industria Chimica
Prodotti - cemento in Milano, in S. Andrea 10/A e con stabilimento in Casasco
Pentafella, provincia di Varese, in via 23. Il mio rapporto con la Francor ha avuto
inizio nel 1965 e - come amministratore unico - dal 1966. Nel 1969 sono stato
incaricato d'affari presso la Consorzio di Muggiolo - Fiat di Milano; ho emesso
in ufficio a tal d. Brainerich Giuseppe (detto Cio), già presidente in Milano
in S. Simpliciano, un atto di fallimento a Muggiolo - Imp. Paolo
(Milano). Per quanto riguarda la Francor, la società era inizialmente con
Brainerich e Francorclini (di cui un ricordo adeno il nome ed ex titolo Nle
Nle), mi ha un e (una) d'av. Pata Attilio (nato al 1941), mi ha un
e un' altra Ludovica Arcaini; infine la società è stata ceduta parzialmente
prima (49% Nle azioni) e poi in la restante parte (giugno 1978) ad una

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

società francese Sauofi (società anonima) faceva parte di quella ELF-Aquitaine.
La France produce prodotti chimici, in uno farmaceutico, anche veterinario -
D.R. Come ho avuto modo di denunciare ai Costituenti di Milano, la mia
del 20.5.1977 dopo la mia del 18.3.1977 ho ricevuto a casa - nella mia abitazione
di Milano - tali Carlo Cabassi, con la moglie Ursula Capatti e Adele
Pozzi, di Milano. Ci siamo incontrati mio alle ore 23/23.30 e ci recammo
più alla ricerca "Charly Max", il proprietario di tal Bufaricchi e gentile
di Massimo Anaghi. Sono tornati, di volo, a casa verso le ore 1/130,
accompagnati da persone che avevo incontrato al Charly Max (viene tal
Claudio Pignoni). Ricordo che venni lasciato a circa 50 metri da casa,
cugolo via Senato. In casa venni improvvisamente affidato da 2 persone
arrivate in pistola (una a tamburo, l'altra automatica con canna molto
lunga e intesa montata di riciclatori) e di un cefello. I due mi fecero che
io ricevevo alcune lettere (mi pare 4/5) indirizzate ad tale "Paul"
su fogli di carta più brutti (e poco) di quelli voluti dall'extra-strong e
più robuschi; tali fogli furono tirati fuori di tasca da uno dei due sconosciuti,
Ma che si fu emersi che un poliziotto aveva intercettato. Scissi le
lettere sotto dettatura e senza mettere la data; poiché non mi veniva signa-
lato la pubblicazione e le lettere da senza espressione (perché un rimando
a riprese bene il dettato), elisi che mi segnalavano i punti e le virgole. Uno
dei due (quello che dettava e che era l'unico a parlare) mi disse che un
servizio, poiché l'avrebbe interrotto. Ricordo che intesi l'altro mio com-
pagno a "raggiarsi un occhio" e una avvertenza molto bene a cose con una
scrittura esente; l'uomo che mi controllava aveva infatti questi compiti
ed era in possesso di un cefello (di cui nulla so dire e che ho visto
interista nelle perenne e che mi sia per capire i fogli al telefono).
I due uomini indennarono un paracadutista, che lasciarono liberi solo il occhio-
D.R. Circa il contenuto delle lettere, ricordo che una di esse era sull'altro

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 2 - Arcaui

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

quella che ho visto pubblicata in OP n. 5 del 6.2.79. Nelle altre, i riferimenti erano relativi a fogli affari in unione di libri che ho avuti fatti - in comparsa di un padre - insieme a Carlo Cabassi, Giuseppe Taurini (che si occupa una volta di più per l'ediz. e se ne ha un'azione di trasporti e depositi suoi ed un'azione di addebiamenti suoi), Calleri di Sala Edoardo, Eugenio Cepis, avv. Ercole Giulio, tal Bogoni (che un amico bene e che lavora ~~per~~ con il Cabassi nel ramo che tratta affari con esteri), Marcello Sani (di Tortona, che ha una impresa di costruzioni stradali). Di queste persone un amico di Cepis, un mio amico di figlio Sirio Cepis (attualmente a Londra, dove vive e lavora) - nelle lettere si fa cenno riferimenti a "fogli affari" con "parti utili" fatti in America del Nord e particolarmente in "quella del Sud" (Brasile, Argentina e Paraguay - in particolare). Se credo le lettere si trattano di affari in campo agricolo, finanziario ed industriale. Voglio pregare che io esista nelle in

America e che mi reso figlio in quei paesi - nelle lettere indirizzate al "Paul" - si evidenziano l'esperienza di un mio rapporto di società col medesimo ed il fatto che la parte di influenza di "Paul" me stata auditata in Svizzera, senza che si facesse menzione all'Istituto bancario. Un mio in grado di ricordare meglio.

Riferii i fatti relativi alle espropriazioni nelle lettere suddette - a mio padre che era a Roma, dopo aver comunicato brevemente con lui per telefono.

Da una parte ebbi l'incarico di rinvocare i carabinieri di Milano e di altri punti vicini al confine del fiume e cap. Puppo. Successivamente cominciarono a fuggire telefonicamente estrinse prima a me e poi a mio padre, in cui si chiedevano una 10 miliardi. Pienso che sentiva molto in stato di indecisione da una parte rinunciati. Quando lasciarono il mio appartamento (verso le ore 4 di mattina). Le telefonate sono state registrate sia da me ed anche da me. Nelle e' stato parlato di me o di mio padre, solo una volta ci fu un tentativo concreto - la parte del riscatto - di ottenere il denaro (che era ritirato in Svizzera, a Lugano, in valute tedesca, olandese e svizzera, per un 500.000.000). Fui anche a andare in Banca (la Popolare di Livorno) insieme al Rag. Tosi Manico, Nardi. Alla Francis, e mentre il denaro. ~~che mi~~ Ricordo che ricevetti una telefonata da una via diversa che mi disse di tenere il denaro in banca; ci fu un appuntamento coi carabinieri, ma nessuno venne e uffe ebbi telefonate. Ricordo poi che la notizia che ero stato requisitato a fare su alcuni quotidiani (La lotta, anzi La Repubblica e Il giorno ed il Corriere, il 20 ed il 21.6.1937). Anche "OP" scappò qualcosa in quel periodo. Ricordo, in proposito, che mio padre non che il colpo preso e che stato sopra il pensiero, che dopo "ricattatore".

Le telefonate estrinse continuarono per parecchio tempo, con periodi di interruzione; si ripeté anche due lettere dalle quali, ragionando ad avvisare o meglio

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 3 - Arcani

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

attribuite a tal Fray Paul e Roberts Fray Paul. Le ultime telegrafate ci sono state nel settembre/ottobre 1978. Dopo tali ultime telegrafate non ho ricevuto altre notizie.

L'av. Sciarabelli mi segnalò che su "OP" n. 5 - era state pubblicate due lettere a una firma attribuita a tal "Paul". Vidi l'articolo e ricorrendo alle lettere ed anche 2 "firmate bollate" che l'accompagnano e che mi era state ritirate - insieme ad altri documenti - durante l'effusione delle mie indagini. Otteenni un contatto col fecerelli, che mi rivelò nello studio dell'av. Gaio, in Roma, un primo firmo di febbraio 1978 (un sabato pomeriggio, verso le ore 16). All'incontro furono presenti anche le Tori, lo Sciarabelli ed il Gaio; le Tori vennero con me poiché avere seguito la vicenda ed è attualmente un mio collaboratore strutturato (in veste della Francis la carica di contabile, dopo essere stato nostro amministrativo).

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Christiano ed Pecorelli quale fosse la provenienza dei documenti; gli si
 mostrò le fotografie e disse che erano pervenute autonomamente automa
~~mente da un figlio~~ in posta (in un ricordo recente si mostrò anche le buste
 raccomandate, intestate ad un nome di fantasia - Pasucci o Paroli -
 e provenienti da Milano). Gli mostrammo qualche copia delle copie dei documenti
 ed egli ci assicurò che non avrebbe pubblicato niente più, se non avesse
 conosciuto il presentatore e che comunque ci avrebbe avvertiti se ci fossero
 state novità (arrivo - già denunciato - di altri documenti, come si
 verificò autonomo che il' erano pervenute). Il primo incontro col Pecorelli
 fu abbastanza breve.

Il ricordo di ultimo incontro col Pecorelli ebbe luogo il 17.3.79,
 in un suo, nell'ufficio n° "OP". Il Pecorelli aveva sollecitato l'incontro
 tramite Gaito e pertanto era convinto che fossero giunti altri documenti.
 Con me venne anche l'avv. Scarabelli 15/1/79. Vedemmo il Pecorelli verso le ore
 19, nella sede di OP. Lui e' nuovo alla persona, ha un bambino
 (un paio di settimane di Pecorelli) che gioca in altra stanza. Il Pecorelli espose
 di aver ricevuto altri documenti, riferendo di aver preso ricevuto 2/3 telegrammi
 che denunciavano altri documenti e riprovaioni magnetiche. Disse che in una
 di telegrammi gli avevano detto di aver letto il numero di "OP" in ritardo
 "perché erano stati all'estero", di "informato da un pubblico: documenti in via
 di". Gli interlocutori non avevano fatto commenti a proposito del fatto che da
 quindici giorni i documenti e che - a mio avviso - era piuttosto favorevole agli
 autonomisti. Pecorelli disse che la sua idea consisteva in sempre la stessa,
 che fosse affidata ad un "tribunale" sui 40 anni circa; disse che se
 telegrammi si venivano a denunciare l'arrivo dei documenti gli avrebbero permesso
 da Roma e da un telefono privato, mentre le altre gli erano permessa
 e per intervista e di affari pubblici (avere molti tabacchi e fessini).
 Si rimase d'accordo che Pecorelli avrebbe pubblicato altri materiali solo se

117



474 3/8/61

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 4 - Arcaini

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso :

gli fosse stato portato da una persona identificabile; il Pecelli mi annunciò che prima di pubblicare mi avrebbe comunque contattato in via di cui era, eventualmente, in possesso. Per un'altra volta al Pecelli d'apporto all'affermazione di il rapporto relativo a Frey Paul e di altri come mai mi ne sapere qualcosa. Rimane in lo' possesso e mi mi richiami che d'avere affarato da uno padre che. un rifiuto. quanto riguarda. Ciò non mi è risultato verosimile, anche perché uno padre aver una persona o persona al Pecelli, che ormai non ha neanche un ricattatore.

Ricordo che il Pecelli - a differenza di come si era comportato nel primo momento - mi risultò molto affittato, dicei "distonico". Non che fosse dopo ucciso da un momento all'altro, ma che non aveva paura; nello stesso momento infatti si era fatto alcuni "rinvii" relativi alle guardie di Finanza e si era avuto problemi per la pubblicazione e per la distribuzione del suo giornale (che nessuno si voleva

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

mi stampare mi distribuire). Pauli mi aveva i suoi rapporti col presidente come intendendo di averne altri - una dose di altri - un'offerta di lui 50.000.000 per cessare i suoi attacchi -

D.R. Il proposito della Guardia di Finanza, Piccerelli disse che era stato anche interrogato da un ufficiale auzi, da un marinaio ed un capitano della Guardia di Finanza, in ordine alle rivelazioni fatte. Egli mi parlava di fatti che io non conoscevo ed io non li chiesi particolari perché non mi interessavano.

D.R. A conclusione della conversazione di Piccerelli improvvisamente - dopo avermi chiesto se avevo fatto delle ipotesi sul possibile risentimento della alpezzina da me rivista - disse che - ricordo lui - volevano essere state persone che intendevano (in questo modo) far mettere in mio padre presso l'Alcazar, in vista di finanziamenti. Aggiunse anche che ricordo lui poter essere stato un figlio di un certo tri romani (non virtualmente "palazzinari") e che il nome di Callagione. In quel contesto aggiunse anche che si ricorda di averlo visto un vetro della mia auto in un'occasione che egli riferì stava (una donna, era un bambino, avrebbe chiesto al portiere di suo stabile, di ritirare un effluente e nel frattempo i fatti avrebbero profittato all'occasione per rompere il vetro, senza rubare l'auto. Ciò si era verificato un avvenimento di tipo "mafioso") - ho fatto alcuni commenti, lo Sciarabelli ed io, mi sull'episodio mi sull'ipotesi formulata da Piccerelli e proposito dei "palazzinari"; io mi limitai a dire allo Sciarabelli - guardandosi a questo punto - che mi era venuto un po' di tristezza.

D.R. Non ho più altri contatti - né per telefonici. Al Piccerelli, essendo venuti d'interesse che ci saremmo rivolti (Kauze Porto) se fossero presenti altri documenti.

D.R. Il nome "Fay Paul" non mi significa nulla. Non ho mai conosciuto una persona che si chiamasse così. Non ho mai avuto rapporti di tipo em neppure.

D.R. Il titolo bollato che è stato pubblicato su "OP" l'avevo in una copia di posta -

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

- 5 - Arcaisi

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

fossi; un rapin di soldi lo conservati (ha l'altro che un documento del 1967 e non mi pare di ogni indagine, tutti le azioni relative in causa state già state la tempo). Quando uno stato appedis avere in casa tenuto in valute italiane in 3/400 mila lire e complessivamente circa simile in valute belga e francese. Questi tenuto - che era nelle commiste, che si fu entrati ad aprire - un mi si state protetti via. In casa c'erano vari oggetti di valore che uno stato acquistati. Portavano solo via le borsa la valigia, fu mettere dentro gli oggetti che avevano usato in d'acquisto (ha questi una valigia di disprezzo e di valute). In proposito ricordo che i mi venivano di un certo anno, senza più notizie. Con me ne andavano, senza sapere le fasce (e ciò dopo una breve ricupero che si loro), rispondendosi di un chiamato in polizia in carabinieri e dopo aver tirati i fili del telefono. Ricordo solo che mi richiama di andare a vedere i fatti e mio padre "che avrebbe saputo cosa fare".

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

D.R. Ricordo che, quando fui costretto a scrivere le lettere di cui ho già parlato - in un bar d'occurini, l'uomo che parlava e che mi dettava (l'altro rimaneva sempre in silenzio) mi disse di scalfare un po' di papere anzi le "stafte" lui stesso, dicendo che avevo attaccato la mia staffa (il che avvenne anche e per accidenti, considerando che scrivevo con una pistola puntata contro la testa ed un altro puntato alle reni). I fogli "stacchiati", lo ricordate o li ritengo in tasca.

D.R. Escludo che mio padre Giovanni Arcaini abbia potuto parlare alcuno dei ricordi che mi espone sempre come negativo, in proposito. Più tardi che abbia fatto di esse risponibile, al solo scopo di identificare il "colpevole" e sempre d'accordo col mallore sic.elfuo.

D.R. Degli altri membri della famiglia Arcaini, io ero - nel 1977 - il più facilmente affidabile, perché vivevo solo ed in una casa d'affittamento. Solo successivamente all'episodio ho iniziato a prendere qualche cautela. La porta di casa era un rivetto forzato; mi trattano poi in una mansarda, nella quale si fece possibile penetrare tal volta. Ricordo che i due uomini - nell'ora - mi chiesero se avevo lanciato le chiavi nelle topha. Rimasi amari, passabato l'episodio e solo la mattina mi levai a riparare ronnunciamente il danno al telefono, in oblianza. verso la via 8 - il raffiner Toni, col quale parlai subito dopo in Roma, dopo averli raccontati l'episodio.

D.R. Le lettere pubblicate da OP ed a mia firma e' la più breve di quelle che sono state costretto a scrivere. Le altre erano più lunghe (non meno di 2 pagine o più). I riprimenti delle lettere sono stati nel riprimenti all'episodio delle volte degli operai me riprimati nel rete. Quando nessuno il fatto di ero negli USA in lavoro, anzi mentre ero a New York venni alligato che era stato messo un mandato di cattura nei miei confronti. Mi presentai successivamente al giudice istruttore Pisciardi, al Tribunale di Milano, che verso per il mandato. Successivamente sono stati appalti di ribaltamenti dall'istituto fine, mi pare per un altro



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 6 - Accardi

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

cruciale il fatto. Turno invece condannati e miei collaboratori, mi
 Amati anch'essi in modo feroce.


D.R. ha ricevuto passi pregi alle lettere che mi avrebbe a scrivere a "Paul",
 ed infatti molti dubbi mentre lo scrivevo sotto dettatura. Ho ebbi neppure
 il coraggio di chiedere agli sconosciuti chi fosse il "Paul" al quale ero
 avrebbe a scrivere.

D.R. L'unico "Paul" al quale io abbia avuto rapporti è Paul Hotz, che
 ha uno stabilimento farmaceutico (Nunokunpat Richter) in Italia e in Messico.
 Lo stabilimento italiano è stato ceduto alle "Le Petit" e quello messicano
 parzialmente allo stesso figlio.

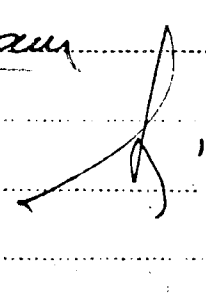
D.R. nelle mie conferenze al Pecorelli ebbi la sensazione che egli conosceva
 il nome esatto del ricattatore si era attribuito e cioè Frey Paul.
 E' ora possibile anche il Pecorelli non che l'uomo si aveva tale formato.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Inizialmente mi pare che il Piccoli non esprime la voglia delle mie
affinità con il fatto delle lettere; fui io ad accennarglielo. Nella seconda
conversazione egli intese invece che si debba avere letto mio padre.



Piccoli



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue - il giorno 1-
del mese di aprile in Roma

Avanti il Dr. Armenio Sica e Euforo Manno, P. U.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: avv. Filippo Scarabelli, in atti n. 2 fuerali 33 ats -
Confesso le dichiarazioni fatte dal P. U. che - quando il Pecorelli fu
infrinimento a "Impressi di Palazzinani" un impreso di Pietro Arcari,
fu esplicitamente il nome di Caltapione P. U. che - prima d'Arcari
Pietro un volume più avallare le richieste dei "Palazzinani" - era "uomo
che non rivive più" o una parte del genere. Perché era recato a ella
venuta a Roma senza si fosse un nostro agente (c'è la proibizione di
censura e contenuto di altre delle lettere scritte a Rino Arcari o di censura
l'identità di chi la aveva mandata al "OP"), non feci rimane e un
diventai ad arrestare il monologo di Pecorelli. Egli fu infrinimento, anche,
ad una sua campagna di stampa contro la Guardia di Finanza o meglio contro un
generale capo della Guardia di Finanza. Non che se aveva ricorrevi vari ufficiali
ma fu la pubblicazione che la distribuzione delle riviste; soprattutto sulle riviste.
buzine, egli insisteva. Dice quello che era stato richiesto la legge o quattro ufficiali

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

del "Nucleo Valutario" della SdF" e che aver preferito "lasciar scivolare la cosa, perché avere avuto l'impressione che lo stesso incaricare". Non comunque che avrebbe continuato in tutti le mie campagne e che non aveva paura, tutt'è che mi permettevo concludere che il suo ufficio era aperto a chiunque. Feci anche riferimento alle mie campagne contro l'ex Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, e dissi che - in materia - mi avessero fatto un'offerta di cinquanta milioni, che non avevo accettati. Disse che - all'offerta - aveva "chiesto un miliardo, che non era poi molto".

L. S. S. *Luigi Lippa* *Luigi Lippa*

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantcinque il giorno 2
 del mese di Aprile in
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

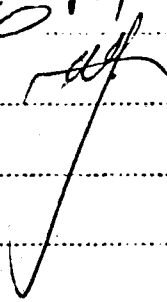
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Peperini Domenico u. Chivari 14/7/1936 n.:Penna V. della Commissione 135 -ADR Sono portiere dello stabile di V. della Commissione
143/145 -ADR Per quanto mi consta, uasi il Peperini mi ha
T.V. di parte nella propria abitazione -ADR Uniforme al paragrafo del verbale 1978, il Peperini
che a conoscenza per la esposta nella mia ultima parte
notura del paragrafo superiore - Piccolo da di esportazione
suevanti del verbo - Cio' ottenne per due volte, una in cui
le le occasioni anche in altre vittorie di altri colleghi -
furono esposti fatti precedenti da demerito - analo
gli a quello sopra descritto -ADR Tali fatti si verificano sempre a tanta parte - V.

furono con le due modelle - sulla stessa epoca -
evoluti: però, con analoghi modelle, a danno di
Vittorio di complicità del Picorelli in date in cui lo
Vittorio del Picorelli non fu tacito -

ADR di avv. Picorelli non solo un racconto - un partito
con episodio significativi in nessun punto una di
di una epoca, quando era una notiziata (come
sempre dalle 13 alle 15) da un'altra coppia di port. eri
e cioè Romi Gino e Pasqualeto Emilitano abitanti
in V della Corn. Urcia 145 - Non dimentico in quale
epoca (una ~~tra~~ è passato molto tempo) tale fase ri-
sia significata - In sostanza un accidente da tra le
13 e le 15 provato il Portiere Romi in un abbassando
della giornata per mostrare un appartenente ad
una coppia e Picorelli tenuta da quella coppia
in fase recata nel posto solo per individuare
la sua abitazione - Nulla mi dice il Picorelli
con i modelle del rispetto estremo -

LCS

Reposini Domenico PM


Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant avv. 71 il giorno 2
 del mese di Aprile in
 Avanti il Dr. E. MAURO PM.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Meloni Silvano n. Piegoso (PC) 24/4/1975
nr. Roma V. della Cancellaria 145

ADR Sono un foglio di Popovici Domenico e port. con
della notale di Roma V. della Cancellaria 143/145
ADR 9 furti con danneggiamento alla sezione del
Picciotti n. disposizioni sempre contemporaneamente
ad altri analoghi furti in danno di sezione di altri
colinquilini e, nella loro epoca, i furti al Notale
1518 V. presso altri altri epine di furti in sezione
privamente da un epine di occasione di furti e
dei quali la sezione del Picciotti è in corso in corso
ADR LCC

Meloni Silvano PM

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant anni il giorno 3
 del mese di Aprile in Roma - Procura Repubb.
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Rossi Gino u. Città della Pieve (PG) 5/5/1975 res.
Roma V. della Ciampinella via 145

ADR Sono uno dei due possessori della Fidej. St. V. della
Ciampinella via 143/145

DR Una volta, nella suddetta via fra le h. 13 e
h. 15 di un giorno che non ricordo, me ne fu detto
invece a un certo punto, una coppia di esse mi parlò
da una coppia (un uomo e una donna) di far visitare
uno degli appartamenti del complesso, che era ancora
in vendita. Mi dissero, l'uomo e la donna, di visitare
uno specifico appartamento, anzi, non uno specifico
appartamento, di essere di vedere un appartamento che
faceva parte del un nuovo piano (o terzo piano) - Non
ricordo se in tali circostanze vi fu per un solo appartamento

altro anche altri comunque per io a decidere l'effor-
 tamento da far vedere facendo conto al desiderio
 formulato circa il piano. Comunque, l'effortamento da
 mostrarci certo non potrà far parte dello stesso corpo di fabbrica
 che era nato l'effortamento del Picelli perché vola-
 tario: gli effortamenti erano stati voluti. La coppia,
 che non pure mi nome mi coprono, non si informo
 penso come una presa di un altro perché io non
 era in grado di dare. Si trattava di persone del
 tutto normali. Dicono che l'effortamento si intendeva
 e sarebbe fatto, non da un un all'ufficio Ven. U. -
 ADDR. A questa volta si intendeva il Picelli. ~~Allo stesso~~
^{il giorno dopo}
 giorno, infatti, il Picelli si preoccupò di chiedere informo-
 zioni circa la coppia che io avevo, come sopra, accennato
 questo. Mi disse e si trattava per motivi di gent. per bene
 altro di persone strane. Ho lo rammento di averlo detto
 trattando di persone in tutto simili a tutti le altre cui
 in precedenza avevo mostrato l'effortamento. Egli replicò
 dicendo ancora preoccupazione di giustizie di persone
 di indice, in realtà, avevano lui anche, come abbiamo
 detto, un effortamento. Non dire per quale motivo
 egli aveva preoccupazione in tal caso. Le persone
 non mi avevano neppure allentato al nome di Picelli.
 Sono certo che il Picelli non mi disse una decisione
 delle persone da un unipartito. Questo colloquio
 col Picelli si svolse al mattino successivo alla visita
 dei due sottoscritti. Il Picelli non mi disse come
 avere appreso dell'esito dei due sottoscritti.

- Rotti Giovanni

PR

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant due il giorno 3del mese di Aprile inAvanti il Dr. E. MAURO P.M.(1) supra tutti Romi Giove Sp. 2^a

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Il colloquio finì con e poi il Pecorelli
non mi disse mai più all'episodio —
ADR Il Pecorelli nell'intervista nell'episodio non
face alcun collegamento tra esso ed altri fatti a lui
o conosciuti —

ADR Non riesco assolutamente a ricordare l'epoca
del fatto — Certo mi verificò nel 1978 —

ADR Il Pecorelli non mi disse se i due monogrammi
fossero scaturiti in automobile, mi ~~mi chiese~~ chiese
di fornirgli descrizioni del veicolo col quale mi fossero
eventualmente giunti — Io comunque non altri potrei
fornirgli alcuna notizia in tal senso, poiché non
avevo veduto con quale uomo i due fossero giunti
prima sul posto e con quale uomo se ne fossero

condat. —

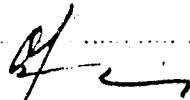
ADR 41 Picelli dopo il fatto non mi disse di controllare da allora in poi i nomi delle persone che si presentavano eventualmente presentate per vedere appartenenti. E' come se mi dicesse alcuna ~~specifica~~ raccomandazione di venire per una tale eventualità.

ADR da versioni del Picelli, da un appunto descrittivo, mi fu menzionato perché in precedenza il mestiere non aveva mai avuto simili preoccupazioni e mi aveva fornito raccomandazioni particolari a tutela del proprio appartamento.

LCS Ratti Guio

P.M.

MAURO



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant quattro - il giorno 3 -
 del mese di aprile in Roma, alle ore 12.50

Avanti il Dr. Armenio Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: avv. Francesco Saverio Pellicani, n. Trascati 2.5.1936 e m. in
 Roma, in carica l'11/1/1979.

D. R. un avvocato e un ho mai incontrato il giornalista Carosio Peccoli,
 titolare di "OP". Con lo stesso Peccoli un ho mai avuto rapporti, neppure in
 qualità di ~~avvocato~~ informatore persona. Conosco tal Giuseppe Salvatore, che è uno studente
 Agente di Giuseppe, che è impegnato in un processo davanti il G.I. Toris e in una
 indagine di relazione di Luigi Valentini; il webinaro Giuseppe è indirizzato nel pro-
 cedimento "Italcasse", instruito dal G.I. Pizzoli, in avere avuto un finanziamento.
 Il finanziamento in questione è in lire 10 miliardi ed era stato erogato in favore
 della società edilizia "Orsa Unione" - con cui pare che mi confronti di Giuseppe
 ci siano mai stati articoli su "OP", riviste che io leggo volentieri. Mi pare
 invece che nel maggio 1978, si sia parlato - su OP - della società Orsa Unione,
 sempre in riferimento allo scandalo Italcasse. Il fatto che Giuseppe aveva avuto o aveva
 rapporti col Peccoli, ma ritengo si no -

Il Giurista Salvatore reside in Ustica, in via che mi riferisco di comunicare alla S.V. Ho da esso consultato la mia azienda legale. Posso riferire il numero di telefono che è 02.317190.

D.R. Posso att. che nell'azienda di Perelli, al 1.3.79, s'è occupato a me relativi ed al Giurista. Posso dire che mi faccia riferimento all'orario di me riferito, che può essere di diritto inferiore a quello indicato nell'aliquota e che mi riferisco di indicare em. Perelli alla S.V.

D.R. L'ultima volta che ho avuto modo di incontrare il Giurista - a Roma - è stato il giorno 13.3.79, in occasione del interrogatorio mio dello Stgo. di Forza Isidoro Pizzuti.

D.R. Per quanto riguarda il traffico al Giurista, ritengo che esso mi avvenne nel 1974 o 1975, ma non sono certo.

Tramonto Perelli



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

N. 10412/80C di Prot.

Roma, il 4 Aprile 1981
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati N.
STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: A.R. ad indagini su "Appunti" di provenienza
Servizio Informazioni Difesa.

Al Sig. Comandante del Nucleo Di Polizia
Tributaria della Guardia di
Finanza. R O M A

Con preghiera di volermi far conoscere - per motivi di giustizia e con ogni urgenza - se siano stati disposti ed eseguiti accertamenti ed ispezioni su su Uffici della Redazione milanese "dell'Espresso" o o della "Pubblietas" società corrente in Milano, nel periodo dal novembre 1975 ad oggi.

In caso positivo vorrà inviarmi copia gli atti ascritti.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Domenico Sica).





NUCLEO CENTRALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

GRUPPO SEZIONI SPECIALI

Prot. n. 13786/VI/1[~] Allegati n.

Rif. a f. n. 10412/80 C del 4.4.1981.

Roma, li

OGGETTO: A.R. ad indagini su "appunti" di provenienza Servizio Informazioni
Difesa.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE di R O M A

- alla cortese attenzione del Sost. Proc.
dr. Domenico SICA -

.....

Dalle indagini esperite in relazione alla richiesta formulata dalla S.V. con la nota a riferimento -integrata dalle direttive verbali impartite al Ten. Col. PEDONE di questo Nucleo centrale pt.- è emerso quanto segue:

1. Esaminati gli atti in fascicolo dei competenti Comandi del Corpo, non è risultato che siano state eseguite verifiche fiscali, a carattere generale, a carico del settimanale "L'ESPRESSO" e della società editrice della testata.
2. In data 28/10/77, 26/1/78 e 20/9/79 sono stati effettuati, da parte di questo Nucleo centrale pt, parziali interventi nei confronti della SpA "EDITORIALE L'ESPRESSO", tutti aventi per oggetto la contestazione dell'ipotesi contravvenzionale prevista dalla legge 10/4/1962, n.165, concernente il divieto di propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo.
3. Dall'8/10/1976 al 24/11/1976, il Nucleo regionale Polizia Tributaria di Milano ha eseguito una verifica generale nei confronti della SpA "PUBLIETAS", conclusasi con la constatazione dei seguenti rilievi di natura amministrativa:
 - I.V.A. relativa.....L. 1.378.538;
 - I.V.A. dovuta.....L. 638.039.

La suddetta società -che ha sede in Milano, via Cino del Duca, n.5- cura la pubblicità de "L'ESPRESSO" ed aveva, al momento dell'intervento, un capitale sociale di L.200.000.000, costituito da 20.000 azioni del valore nominale di L.1.000 cadauna, possedute interamente dall'editoriale "L'ESPRESSO" SpA con sede in Roma.

4. letti i numeri de "L'ESPRESSO" pubblicati nel semestre che precede la data d'inizio della verifica, non è dato individuare alcun articolo che chiami in causa la Guardia di Finanza, ovvero singoli appartenenti, in chiave scandalistica o con toni aggressivi.

Articoli della specie potrebbero essere quelli come "LA GUARDIA C'E', MA NON CI VEDE", oppure "IL GIALLO DELLE FIAMME GIALLE" apparsi, però, nei nn.43 e 44 del 24 e 31 ottobre 1976, e cioè quando era in pieno svolgimento la verifica nei confronti della "PUBLIETAS" (cfr. allegati nn.1 e 2).

Peraltro, i temi dei suddetti articoli sono stati ancora ricalcati in successivi articoli pubblicati nell'anno 1977 dal medesimo settimanale (cfr. "E COSI' PAPA' SID EBBE DUE BIMBI: SIOS E SIS", "E' UN AUTENTICO PATRIOTA? VOTA MSI", "POLTRONE DUE, GENERALI TANTISSIMI"- allegati nn.3,4 e 5).

5. Quanto alle circostanze che avevano determinato la verifica alla "PUBLIETAS", allo svolgimento della medesima e ad eventuali pressioni fatte o ricevute, il Comando Generale del Corpo -in relazione ad alcuni elementi informativi pervenutigli da qualificate fonti e sostanzialmente analoghi a quelli in possesso della S.V.- aveva già promosso le indagini del caso disponendo, altresì, che venissero sentiti gli Ufficiali che avevano condotto il servizio in questione.

Dalle dichiarazioni degli interessati (all.nn.6 e 7), nonché dalle risultanze acquisite agli atti del Nucleo reg.PT di Milano, si rileva che il nominativo della "PUBLIETAS" era stato inserito nel documento, aggiornato al giugno 1976, della annuale programmazione dell'attività di verifica del predetto reparto, nè è risultato che fosse stato originato da particolari motivazioni.

6. Sempre con riferimento alle notizie in possesso del Comando Generale del Corpo -notizie vertenti su presunte pressioni che sarebbero state esercitate sulla direzione de "L'ESPRESSO" per non far pubblicare un dossier sullo "scandalo dei petroli"- sono state esperite, su disposizione dello stesso Comando Generale, altre indagini che, però, non hanno portato alla acquisizione di elementi di conferma.

In particolare:

- sulla circostanza che un Ufficiale della Guardia di Finanza, in forza al Nucleo speciale di Polizia Valutaria di Milano, avrebbe riferito al giornalista Luciano GULLI de "IL GIORNALE NUOVO" che sarebbero state esercitate pressioni su "L'ESPRESSO" per non far pubblicare il dossier sullo "scandalo petroli", è stato sentito il Ten. Col. FANESI Iridio, appartenente all'anzidetto reparto.

Il citato Ufficiale -nel confermare che aveva conosciuto, ma solo fisicamente, il predetto giornalista e di aver avuto con lo stesso un colloquio nel corso del quale l'interlocutore aveva mirato ad apprendere alcune notizie sulla vita del Corpo e sul Generale Giudice- ha escluso di aver fornito elementi di sorta in ordine a quanto richiestogli.

- ancora sul versante dello "scandalo petroli - caso Pecorelli", il Nucleo reg.PT di Milano veniva a sapere, da diversa e pur attendibile fonte informativa, che i giornalisti de "L'ESPRESSO" e de "IL GIORNALE NUOVO" avrebbero sottilmente polemizzato in seguito alla pubblicazione, su quest'ultimo quotidiano, di un articolo in cui si riportava una interpellanza parlamentare sullo scandalo dei petroli e sul caso Pecorelli (cfr.all.n.8).

Anche la suddetta fonte si diceva a conoscenza della verifica effettuata all'ESPRESSO", ma inseriva -rispetto alla nota versione- una variante, nel senso che il servizio, condotto in modo compiacente, avrebbe successivamente determinato la promozione degli Ufficiali operanti, indicati nel "capitano Catarinella" e nel "colonnello Mangani".

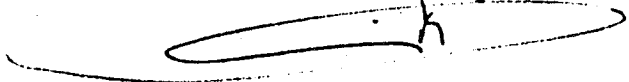
Aggiungeva che, probabilmente, il "GIORNALE NUOVO" avrebbe pubblicato le suddette notizie, ma -a quanto è dato di sapere- la redazione del predetto quotidiano non avrebbe dato avvio ad alcuna pubblicazione sia perchè non aveva rivevuto, da parte del Nucleo PT di Milano, conferma o delucidazioni al riguardo, sia perchè le informazioni raccolte erano rimaste prive di qualsiasi elemento probatorio.

Quanto al "capitano Catarinella" ed al "colonnello Mangani", resta da precisare che trattasi degli stessi Ufficiali menzionati al precedente punto 5, dei quali si allegano le rispettive dichiarazioni all'uopo rilasciate.

7. Nel trasmettere gli allegati fin qui richiamati, è a disposizione della S.V. -ove intendesse acquisirla o prenderne visione- la documentazione di supporto alla presente relazione.

IL COMANDANTE DEL NUCLEO

- Col. Giulio Sepe -



L'ESPRESSO del 24.10.1976 n. 43

226

ECONOMIA

speculatori

dei formaggi). In que-
 problema non sembra esse-
 delle speculazioni all'
 dato che i prezzi sono
 gamente dal Mercato co-
 va puntato, invece, sul
 strabbandando dai paesi ester-
 nità, ai quali quest'ulti-
 prezzi irrisori la sovrapp-
 dell'Europa occidentale,
 appunto illegalmente in Ita-
 via mare o a mezzo Tir-
 orti internazionali su stra-
 dette false. E non è uno
 e vero che le stime uffii-
 di importazioni illegali
 per cento del totale (100
 l'anno scorso).

una qualcosa non funzio-
 el mercato dell'olio, che
 è compato da-
 ni, i cui consu-
 tiggiamente a
 lio di oliva (nei
 mesi 1976, 57
 più rispetto allo
 o del anno scor-

la rifica è fat-
 gran in testa
 to Finuzzi con
 in se delle im-
 sem pleosi nel
 tale 3 milioni
 quindi di olio
 equore Giacomo
 o del olio Dan-
 sio (famiglia Be-
 ri e Forti, Star.
 Carapelli (che
 lire due anni fa
 oni di centinaia
 nella piazza di
 Bertolli, mentre i
 ttighiatori non
 il 25 per cento

no del prodotto-
 si parla di mas-
 turazioni all'import come
 ortazione di capitali. I più
 dispongono di giganteschi
 si d'origine (Usa, Canada,
 e stivano la materia pri-
 care per l'Italia solo quan-
 sono alti (si è parlato an-
 caso di alcuni mercanti-
 durante la rotta in conse-
 ali di prezzo intervenuti
 to).
 so, la differenza tra il co-
 e quello della lattina al
 o dal droghiere è com-
 molti, salvo che dagli in-
 ppo elevato: e il mecca-
 rmazione di questi super-
 a di essere indagato dai
 cieri, finora troppo attenti
 non infrequenti contraffa-

zioni e adulterazioni (spesso perico-
 lose per la salute pubblica: si ricordi
 lo scandalo dell'olio di colza).

In altri campi, tutto è ancora più
 semplice: per le banane, per esempio,
 330 mila tonnellate importate nel 1975,
 un decimo dell'intero consumo italia-
 no di prodotti ortofrutticoli. Qui il
 bello ed il cattivo tempo lo fa la sola
 Cif (Compagnia Italiana Frutta), cioè
 la concessionaria esclusiva del mono-
 polio United Brands; quello della Chi-
 quita per intenderci. Agli altri (Soma-
 lita, Cubana) restano le briciole, un
 quinto del totale. A parte le manovre
 per avere le quote di assegnazione da
 parte dello Stato, si potrebbe indagare
 su questa rendita monopolistica, dato
 che il prezzo fissato all'origine e pas-
 sivamente accettato dagli importatori
 è stato giudicato da alcuni "gonfiato".

Altrove il meccanismo è un po' più



Franco Crosoli

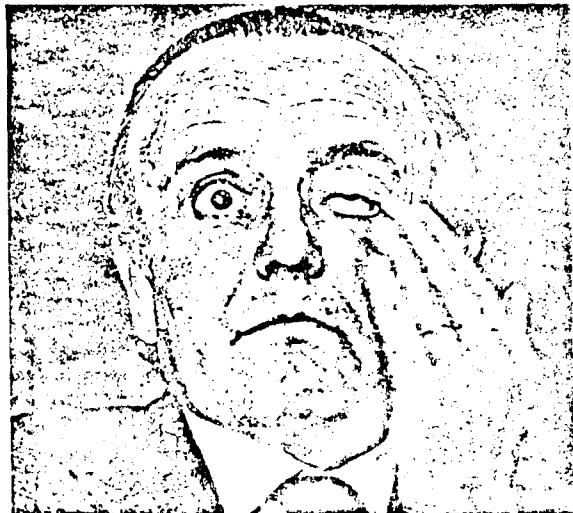
complicato: per il tonno e le sardine,
 per esempio (qui prevalgono largamen-
 te la famiglia Mazzola, quella del ton-
 no Maruzzella, la Star, De Rica, Man-
 zotin e Palmera). Le sardine, per dir-
 ne una, vengono spesso pescate in Ita-
 lia e spedite in Spagna e Portogallo,
 dove vengono inscatolate e rispedite da
 noi: nel giro, spiegabile col maggior
 valore di mercato del prodotto iberico,
 salgono ovviamente, coi prezzi, i profitti
 e le rendite speculative, in forme
 che piacerebbe sapere quanto siano al
 di qua o al di là della legalità.

Certo, non tutti i settori sono tanto
 discussi o discutibili. Per il caffè, per
 esempio, il mercato internazionale è
 quasi di concorrenza perfetta, mentre
 quello italiano vede migliaia di torrefa-
 ttori (un solo grosso, la Lavazza, col

12 per cento circa) e non pochi impor-
 tatori in proprio o importatori-agenti
 (tra questi, Bozzo e Agc di Genova,
 Krebs e Coloniale di Trieste, Bero-Ita-
 lia e Arc). Ma anche qui, nell'ambien-
 te si parla di alcune massicce sovraffat-
 turazioni e altre piacevolezze da con-
 trollare.

Questo che abbiamo presentato non
 è che un primo elenco di grosse azien-
 de, tra le quali si celano certamen-
 te alcuni tra i "pugnatori della
 lira" indicati da Andreotti. Anche se
 molte delle ditte citate sono state
 "pulite" a tutti gli effetti. La nostra
 inchiesta non si ferma comunque qui:
 raccoglieremo e metteremo a disposi-
 zione del pubblico e della magistra-
 tura elementi che dovrebbero por fine,
 se ci sarà la volontà politica di farlo,
 ad evasioni fiscali macroscopiche, a
 gigantesche esportazioni di capitali, a
 frodi commerciali di ogni genere. Sem-
 pre che le recenti affermazioni del
 presidente del Consiglio non siano il
 consueto fuoco di paglia, destinato a
 durare sino a quando gli italiani non
 avranno in qualche modo digerito la
 recente stangata.

ENRICO FINZI e GIANCARLO MODOLO



Filippo Maria Pandolfi

La guardia c'è, ma non ci vede

Roma. Un test decisivo per capire se
 Andreotti bluffa o se c'è davvero la vo-
 lontà politica di colpire evasori fiscali,
 esportatori di capitali, commercianti
 truffaldini e speculatori di ogni risma
 sarà il ruolo che verrà assegnato alla
 Guardia di finanza. Oggi, infatti, il
 funzionamento di questo corpo separa-
 to dello Stato che emette ormai quasi
 ogni giorno bollettini di vittoria solle-
 va a dir poco perplessità.

I grandi speculatori

« Di perplessità valide ce n'è una sola », replica un alto ufficiale del fisco. « La carenza degli organici: siamo pochi per controllare tutte le attività economiche; c'è un ufficiale ogni 10 guardie, e ce ne vorrebbe almeno 1 ogni 5; inoltre, gran parte delle guardie viene dirottata verso altri compiti, ad esempio di polizia giudiziaria ».

Solo un problema di organici, dunque? « Sì, c'è questo problema », ricorda Giancarlo Fornari, sindacalista della Uil e animatore del Comitato sindacale contro l'evasione fiscale. « Ma c'è soprattutto perché solo 4 mila guardie di finanza su 45 mila sono impegnate nei loro compiti istituzionali. Tutti gli altri fanno da autisti, fanno i "servizi" o sono impiegati in commissioni pubbliche ».

Le operazioni clamorose che vengono pubblicizzate sempre più di frequente dalla televisione? E gli arresti di evasori e truffatori di cui ha parlato Andreotti? « Brillanti eccezioni le pri-

masi tutti pesci piccoli, i secondi », assicura il Coordinamento Democratico delle guardie di finanza.

La Guardia di finanza, infatti, non ha problemi quantitativi, ma di qualità e di potere », sostiene l'ex sottosegretario alle Finanze, socialista Giuseppe Chiavelli. In che senso? « La polizia valutaria appena costituita, ad esempio (150 uomini)

non può avvalersi di altri reparti. Il problema, quindi, non è il numero: si tratta di preparare dei militari a far fronte alle attività delle grandi banche. E questo è il secondo problema, i poteri: c'è una legge che elimina, di fatto, il segreto bancario. Ora si tratta di appli-

care il segreto bancario, come qui c'è stato fatto dal governo », polemizza il segretario del sindacato bancari, Antonio Cardile. « La Guardia di finanza può "superare" il segreto bancario su autorizzazione della magistratura solo se ci sono già "fondati sospetti". In altri termini, si può intervenire solo dopo che il delitto è stato consumato e la Finanza non può svolgere alcuna azione di prevenzione ».

Una legge restrittiva, dunque? Allora Andreotti dovrà ampliarla, se c'è davvero questa volontà politica di colpire i speculatori e speculatori. Come pure si dovrà dare nuovo slancio agli organismi centrali e periferici del ministero delle Finanze, del tutto inefficienti. « Chiediamo che gli ingegneri degli uffici tecnici delle imposte di fab-

continua a pagina 206

SALA/IL GOVERNO VUOL FARCI FALLIRE

Roma. Le compagnie petrolifere sono protagoniste sul mercato italiano delle valute: ogni mese, infatti, comprano fra i 400 e i 500 milioni di dollari per pagare le importazioni di greggio. Come si sono comportate nelle ultime settimane? Sono state iscritte nella lunga lista nera degli strangolatori della lira? « Altro che strangolatori della lira », s'indigna Aldo Sala, presidente della Esso italiana, « una medaglia mi dovrebbero dare! O farmi seduta stante commendatore della Repubblica! ».

Perché mai, ingegner Sala? Le voci provenienti dal mercato valutario dicono invece che la Esso ha effettuato anche negli ultimi giorni massicci acquisti di dollari. « Le voci possono dire quello che vogliono, ma i fatti sono questi: tutto il settore petrolifero ha avuto un fabbisogno di 418 milioni di dollari in maggio, 436 in giugno, 427 in luglio, 518 in agosto e 415 in settembre. Il fabbisogno della Esso rappresenta circa il 13 per cento del totale. Ebbene, nelle ultime due settimane, le settimane nelle quali è stata in vigore la tassa del 10 per cento sull'acquisto di valuta, noi abbiamo comprato solo 12 milioni di dollari, contro un fabbisogno di 50 milioni o giù di lì. Non permetto quindi che nessuno ci venga ad accusare di aver speculato sui cambi. Noi ci siamo addirittura dimenticati della fluttuazione del cambio; siamo persone per bene, come può attestare la Banca d'Italia, cui giorno per giorno comunichiamo le nostre operazioni valutarie ».

Perché, ingegner Sala, avete comprato 12 milioni di dollari a 924 lire per dollaro? Scontate un ulteriore deprezzamento della lira? « Abbiamo scelto una via di mezzo tra due alternative: comprare o non comprare: se entro 15 giorni il dollaro è sotto le 924 ci abbiamo rimesso, se è sopra avremmo dovuto comprare tutti i dollari che ci servivano. Comunque, avevamo previsto che la riapertura, lunedì scorso, sarebbe stata a 870 lire per dollaro. E così è avvenuto ».

Che farete nei prossimi giorni? « Compriamo gli 80 milioni di dollari che ci servono, secondo un piano comunicato alla Banca d'Italia ».

La Exxon vi ha messo fretta per i pagamenti in scadenza nelle due settimane di ombrello sulla lira? « Alla Exxon abbiamo spiegato la situazione. Se ritardare i pagamenti diventasse un'abitudine, certo non ne sarebbero lieti. Comunque, il discorso è un altro: la Exxon non vuole coprire le perdite della Esso italiana con l'immissione di denaro fresco ».

Dunque, lei nega che la sua casa madre stia operando nella prospettiva di un abbandono del mercato italiano, o comunque in un'ottica punitiva nei confronti dell'Italia? « Il problema va posto diversamente: ci si deve chiedere se il governo italiano ha deciso di farci fallire. E' evidente che se il dollaro va a 900 lire e il governo non aumenta i prezzi di vendita dei prodotti petroliferi, noi non possiamo più comprare il greggio. Certo la politica dei prezzi è tale da farci chiudere. Sono io allora che chiedo: il governo vuol farci fallire? ».

La settimana scorsa c'è stata una riunione quasi segreta di voi petroliferi. E' vero, ingegner Sala, che avete deciso un blocco delle importazioni di greggio? « Che cosa vuole che si dicano dieci persone incazzate oltre ogni limite? Qualcuno ha proposto anche questo! Certo, quando non ce la faremo più cesseremo di importare. Ora come ora, la Esso perde qualcosa come 300 milioni al giorno; per ridurre le perdite dobbiamo ridurre le vendite. A fine anno, avremo perduto 100 miliardi, cui si devono aggiungere 60 miliardi dell'anno scorso e 40 di due anni fa. Tutto il settore petrolifero, poi, metterà insieme nel 1976 perdite tra i 600 e i 700 miliardi di lire ».

Ma che cosa volete? La benzina a 700 lire al litro? « Noi vogliamo solo la certezza del diritto, vogliamo che non ci costringano a chiudere. Lo sa quanto incassano le compagnie delle 500 lire su ogni litro di benzina, al lordo del margine per i gestori e naturalmente del costo del greggio? 142 lire ».

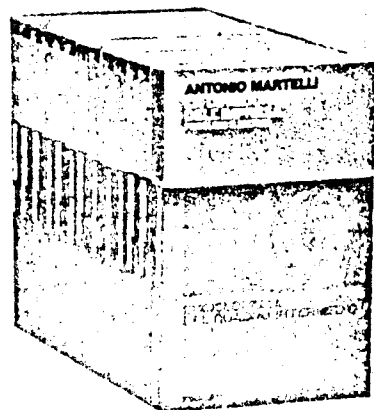
A quanto dovrebbe andare insomma il prezzo della benzina? « Se la lira perde ancora un 5 per cento e se il greggio, come previsto, aumenta del 10 per cento, noi abbiamo bisogno, a titolo esemplificativo, di 80 lire su ogni litro di benzina, se si scarica tutto l'aggravio sulla benzina; di 40 lire se si fa metà e metà fra benzina e altri prodotti petroliferi. Penso, comunque, che il governo abbia aumentato troppo di corsa il prezzo a 500 lire al litro. Noi riteniamo, in via di ipotesi che ci sia il margine per ridurre di 20 lire al litro le tasse e per aumentare di 20 lire (cioè a 520 lire) il prezzo di vendita della benzina. Certo è che il governo deve far qualcosa: noi continuiamo a incalzarlo con ricorsi ai tribunali regionali amministrativi perché conceda gli aumenti dei prezzi di vendita che per legge ci spettano ».

A. S.



Aldo Sala

ENCICLOPEDIA DEL QUADRO INTERMEDIO



PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA UN'OPERA COMPLETA PENSATA E REALIZZATA PER I QUADRI INTERMEDI IN UN MOMENTO DI ACCESO DIBATTITO SULLA FUNZIONE DEL QUADRO INTERMEDIO, UN CONTRIBUTO ALLA DEFINIZIONE DELLA SUA NUOVA IDENTITÀ PROFESSIONALE.

Volumi pubblicati:

- La direzione dell'impresa.
- Organizzazione aziendale e informatica.
- Amministrazione e controllo di gestione.
- Guida del personale. Aspetti tecnici.
- Aspetti normativi ed economici del rapporto di lavoro.
- L'organizzazione del lavoro d'ufficio.

Di prossima pubblicazione:

- Guida del personale. Aspetti psicologici.
- La contrattazione collettiva e i sindacati.
- La meccanizzazione del lavoro d'ufficio.
- Il marketing e l'organizzazione commerciale.
- L'organizzazione della produzione vol. I.
- L'organizzazione della produzione vol. II.
- Problemi di sicurezza sul lavoro.

ogni volume L. 2.500

UNA SERIE ORGANICA DI VOLUMI CHE È GIÀ STATA DEFINITA LA "TRECCANI DEL CAPO INTERMEDIO".

(Espansione)

ETAS LIBRI

Via N. Bixio 30 - 20129 Milano

I grandi speculatori.

continuazione da pagina 187

bricazione) siano utilizzati in compiti di razionale accertamento di tutti i tipi d'imposta legati alle industrie», comincia e non a caso una lunga lettera inviata al ministro delle Finanze, Pandolfi, dall'Anitif, l'associazione degli ingegneri di questi organi periferici del ministero. Questi ultimi, infatti, come la Guardia di finanza non sono mai stati messi in grado dal governo di toccare a fondo le industrie, le assicurazioni, le grandi banche.

Inefficienza, volontà politica o anche casi di corruzione nella Guardia di finanza? « Certo, se le guardie di finanza fossero pagate un po' di più potrebbero resistere meglio a eventuali tentazioni », commenta Machiavelli.

Ma si verificano casi di corruzione? « Ci sono stati soltanto casi sporadici », sostiene un alto ufficiale della Finanza.

E come si regolano i comandi della Finanza quando scoprono questi casi di corruzione? « In certi casi si procede con il massimo rigore, ma alcune volte è prevalsa la necessità di non infangare il corpo », risponde un finanziere del Coordinamento democratico. « In provincia di Treviso, ad esempio, due guardie semplici, che si spacciavano per agenti della polizia tributaria e taglieggiavano i macellai, una volta scoperte hanno avuto soltanto 5 giorni di punizione. Uno di loro ci ha riprovato ed è stata congelato. Un altro brigadiere, che prendeva tangenti per permettere che i camion della benzina passassero con sovraccarico è stato semplicemente trasferito. Di fronte a questi casi di tolleranza, non tutti i comandi sostengono le guardie che si azzardano a toccare i potenti. Due appuntati, ad esempio, sono stati trasferiti dopo aver scoperto una truffa nella pesa pubblica di Marghera. Un puro e semplice caso? Non tutti i finanziari sono d'accordo. A La Spezia, a sua volta, un capitano che aveva scoperto un traffico irregolare nei commerci di stoffe è stato trasferito a Firenze ». Ma in questi giorni ci sarebbe stato a Roma (al Nucleo centrale) qualche arresto di finanziari corrotti. « Sono disfunzioni e difficoltà presenti in tutti i corpi », sostiene sempre un alto ufficiale della Finanza. « Quel che è sicuro è che sono molto meno presenti tra noi che altrove ». « Anch'io credo che questi casi di corruzione non siano diffusi », concorda Machiavelli.

Meglio così. Restano comunque in piedi tutti gli aspetti di inefficienza della Guardia di finanza e del ministero delle Finanze. Ma riuscirà questo governo debole a renderli effettivamente funzionali? E, soprattutto, lo vuole davvero?

ADRIANO DONAGGIO e SALVATORE GATTI

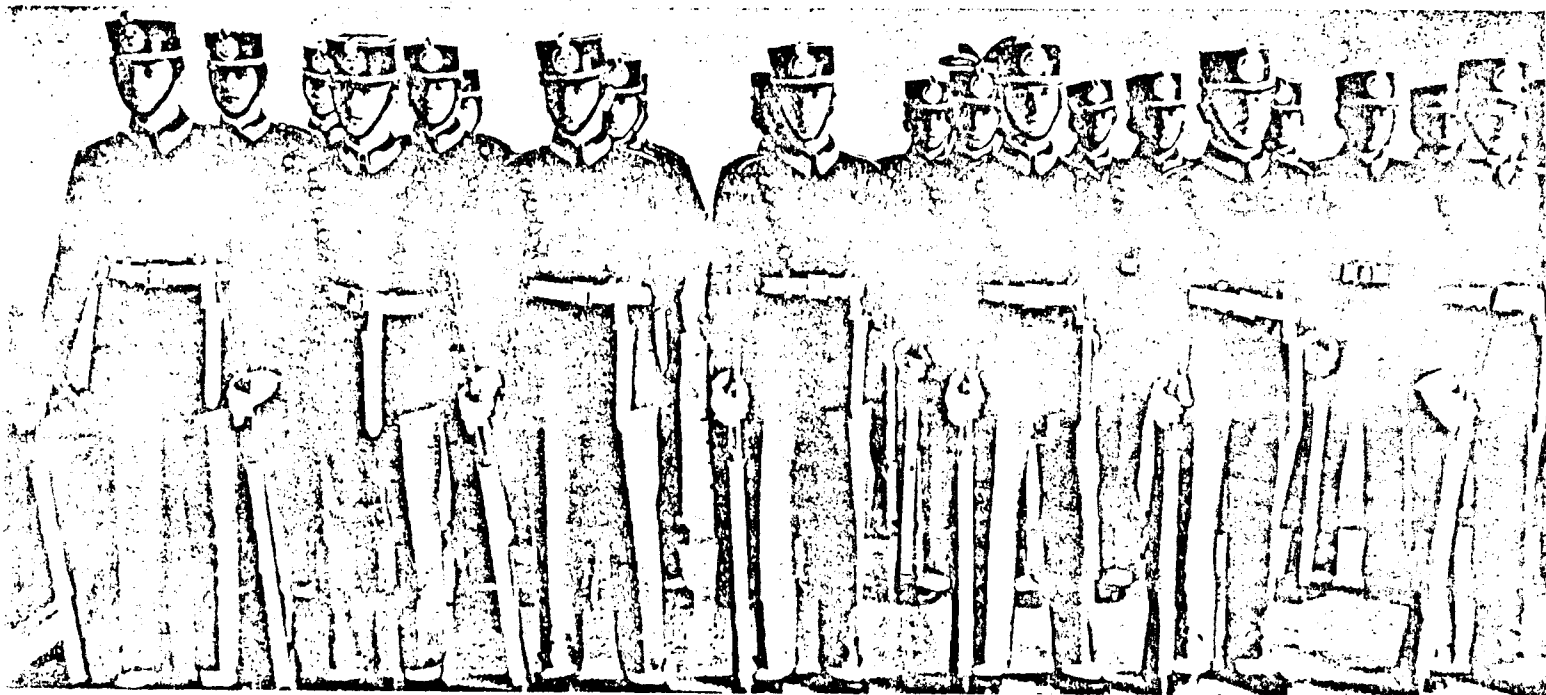
Punti-Vendita stilgamma

PIEMONTE: 3 D S.n.c. Magliano Alpi, Cuneo • MONTIBELLI Arr.ti. Ghemme, Novara • STRINGA, Bassignana, Alessandria • STROPPIANA, Villafranca d'Asti, Asti • PINI, Torino • **LOMBARDIA:** VILLA, Milano • COMPONIBILI D'ARR.TO, Milano • NERMANI ARR.TI, Milano • VERCESI, Milano • F.M. di FACCIOLLO & MAINO, Brugherio, Milano • MERCATO DEL MOBILE, Milano • RESNATI, Limbiate, Milano • CERVINI ARR.TI, Milano • EXTRAMOBILI di Giazzi, Azzano S. Paolo, Bergamo • ALIFRAN-DIG, BATTISTA, Brescia • **VENETO:** MOBILCUCINA DI BAGNOLI, Vigorova, Padova • MARANGONI VITTORIO, Ariano Polesine, Rovigo • **TRENTINO ALTO ADIGE:** SERAFINI MOBILIFICIO, Ponte delle Arche, Trento • **FRIULI:** CASAVIVA ARR.TI, Roveredo in Piano, Pordenone • **EMILIA ROMAGNA:** BERTOLI MAURO, Correggio, Reggio Emilia • LEVRATTI ISIO ARR.TI, Mirandola, Modena • VIGNALI F.LLI, Casina, Reggio Emilia • N.C. di Cuoghi ARR.TI, Modena • GENNARI TARCISIO, Dogana, Repubblica S. Marino • **TOSCANA:** PALAZZO DEL MOBILE, Strada in Casentino, Arezzo • DINELLI & ROSSI, Lucca • MOBILCASA di RIDONDELLI, Pisa • ABITARE DI CORTI PAOLO, Firenze • LA RINASCENTE DEL MOBILE di ARGIRO, Grosseto • SIRENO ANTONIO ARR.TI, Livorno • CASARREDO, Poggibonsi, Siena • **MARCHE:** MORRESI F.LLI ARR.TI, Polenza, Macerata • GAGGIOTTI ARR.TI, Castelferretti, Ancona • **UMBRIA:** SCIAMANNINI MOBILI S.n.c., Terni • ADANTI F.LLI MOBILI S.n.c., Bevagna, Perugia • **ABRUZZO:** HABITAT DI RICCI G., L'Aquila • PALAZZO DI VETRO di DE DOMINICIS, Montorio Al Vomano, Teramo • **SARDEGNA:** ARCHITRAVE S.r.l., Cagliari • MASSETTI GIOVANNI, Nuoro • **LAZIO:** MANTRICI STEFANO, Capranica, Viterbo • KEY S.p.A., Latina • BRUNIENNO, Sora, Frosinone • GAGGIOLI, Roma • CASTELLUCCI M. TERESA, Roma • PAOLETTI, Frascati, Roma • ATHOS ARR.TI S.r.l., Roma • **CAMPANIA:** UGLIANO S.n.c., Ottaviano, Napoli • **PUGLIA:** NATUZZI LEONARDO, Taranto • **BASILICATA:** LIUZZI PIETRO, Matera • **CALABRIA:** FORME NUOVE DI FRANCESCO CALABRO, Reggio Calabria • LEONETTI F.LLI, Casale Bruzio, Cosenza • **SICILIA:** TAORMINA FERRUZZA, Palermo • MEDITERRANEA MOBILI, Catania • DE MARCO ANGELO, Siracusa • ARCHITETTURA D'INTERNI, Marsala, Trapani.

**GUARDIA
DI FINANZA**

di ROBERTO FABIANI

Il giallo delle Fiamme gialle



Roma. La cerimonia di giuramento della Guardia di finanza.

Nel 1972 il pretore Infelisi scoprì e denunciò gli Uffici I e i centri occulti della G.d.F. Allo scandalo seguì l'insabbiamento. Dopo tre anni qualcosa di nuovo è saltato fuori:

« Il veleno dei centri occulti è tuttora in funzione »

Roma. Adesso il grido di battaglia rimbalza quasi ogni giorno dai valichi di frontiera alle coste della Sicilia. « Siamo impegnati fino all'ultimo uomo », annuncia Salvatore Gallo, colonnello della Guardia di finanza in forza al comando generale. « Il nostro corpo è efficiente, attrezzato, pronto. Purché ci sia la volontà politica noi colpiremo senza misericordia evasori grandi e piccoli », gli fa eco un altro colonnello, Giovanni Vissicchio (quello che arrestò Luciano Liggio) della polizia tributaria del Veneto. Da quando Giulio Andreotti ha lanciato l'allarme, il 1. ottobre scorso, dichiarando senza perifrasi che l'Italia è a un passo dalla bancarotta, alla Guardia di finanza è stato assegnato il compito di salvare la patria in pericolo e scova-

re i traditori. Di colpo si è tornati a recitare un vecchio copione già messo in scena nel 1974.

Era l'anno in cui i paesi produttori di petrolio aumentavano i prezzi ogni quattro mesi e lo Stato italiano scopriva con malcelata sorpresa di avere le casse vuote e, contemporaneamente, di essere derubato da una parte dei cittadini contribuenti di quasi 12 mila miliardi l'anno. Anche allora, come oggi, si misero in fila le cifre della grande vergogna: iva non pagata per 4 mila miliardi, imposte dirette evase per 6 mila, capitali esportati clandestinamente al ritmo di 8-10 miliardi la settimana. Squillarono le trombe, la Guardia di finanza si schierò al completo, annunciò di avere in mano dati terribili (« l'imponibile definito dagli industriali è circa un terzo del reddito reale. I grossi professionisti nascondono in media il 70 per cento dei guadagni ») e promise giustizia. Non successe niente.

Anche la grande battaglia dell'autunno-inverno 1976 è cominciata con lo schieramento dei reparti: 30.570 uomini, 1.315 ufficiali che hanno fatto quattro anni di accademia e 11.220 sottufficiali rotti a tutti i trucchi delle doppie contabilità e delle fatturazioni fasulle. In più 38 squadriglie navali, 60 elicot-

teri, un gruppo di 150 specialisti in via di costituzione da lanciare come guastatori addosso agli esportatori di capitali. Guida tutta la forza un generale dei bersaglieri siciliano, Raffaele Giudice, messo su una delle poltrone più delicate d'Italia da Mario Tanassi.

Passate in rassegna le truppe ai primi di ottobre, Giudice ha iniziato la battaglia con un bluff: ha consegnato a Andreotti un elenco di 172 esportatori di capitali attualmente in prigione. Si è levato un grido unanime: al miracolo! Finalmente si cominciano a scoprire i magnati che negli ultimi 20 anni hanno portato all'estero 36 mila miliardi. L'entusiasmo è durato poco perché non è stato rivelato nessun nome.

E la doccia fredda è diventata gelida quando si è scoperto che l'elenco consegnato da Giudice non era altro che il riassunto delle operazioni compiute negli ultimi mesi dai finanziari di servizio ai valichi; posti dove si acchiappano gli sprovveduti che cercano di passare tenendo qualche milione nascosto sotto la camicia.

Segnato comunque un punto pubblicitario all'attivo, Giudice ha cominciato a inviare regolarmente alla presidenza del Consiglio il "mattinale" con il resoconto dell'attività compiuta dalla Guardia di finanza nelle 24 ore

ITALIA

Guardia di finanza

precedenti. Per le Fiamme gialle si è trattato di una innovazione importante: di solito infatti, contrariamente a quanto fanno da sempre polizia e carabinieri, la Finanza non invia a nessuno resoconti periodici e si limita a segnalare al ministro delle Finanze le operazioni più importanti e i dati statistici riassuntivi di fine anno. Sono i momenti in cui le Fiamme gialle possono affermare orgogliose: siamo l'azienda più produttiva d'Italia. Costiamo allo Stato 280 miliardi l'anno e gliene rendiamo 1.700, il 600 per cento, recuperando tasse e appioppando multe. E succede raramente di trovare un ministro che ponga domande imbarazzanti.

Nessuno ha mai domandato per esempio, perché per tutto il 1975 non è stata fatta una sola ispezione contabile in una grande banca (quando ormai si sa per dichiarazione ufficiale che i soldi all'estero non li portano gli spalloni che valicano i passi nevosi delle Alpi per sentieri impervi, ma li mandano le banche a colpi di telex cifrati); né perché nei primi otto mesi del '76 sono stati "visitati" solo 470 professionisti (quelli che per ammissione della stessa Finanza imboscano il 70 per cento dei guadagni). Nessun ministro e nessun presidente del Consiglio, infine, ha mai sentito il bisogno di far fare una indagine sulla "tenuta morale" della Guardia di finanza. E' un mondo tutto da scoprire, dove è difficilissimo addentrarsi. La Finanza ha sempre preferito lavare i panni sporchi in famiglia e non far sapere quanti dei propri appartenenti cadono in tentazione. Pure, alcuni fatti sono certi, non smentibili e allarmanti. Si può cominciare con la plateale familiarità con centri del potere economico. L'episodio più celebre rimane quello di Domingo Ferrara, comandante generale del Corpo, che nel 1971, in compagnia del petroliere Attilio Monti (un uomo che con il contrabbando di prodotti petroliferi ci è diventato miliardario), Ferrara smessa l'uniforme diventò immediatamente presidente della Sarom, una raffineria dello stesso Monti. Si può passare poi all'acquiescenza nei confronti del potere politico. Qui c'è un episodio comico. Esiste un centro in Italia dove si adultera il vino a livello industriale: è la zona di Trapani, con la sua ragnatela di cantine sociali in mano a uomini democristiani. La prova delle adulterazioni sta nel fatto che, statistiche alla mano, ogni abitante consuma due chili di zucchero al giorno. Ma in quelle cantine la Finanza non s'è mai vista.

E si può arrivare infine ai casi clamorosi di corruzione personale. Si sa per certo, ad esempio, che alcuni alti ufficiali sono diventati talmente ricchi

OCCULTISMO

Di solito sono sistemati in palazzoni di periferia o in villette isolate. E il loro nome è già tutto un programma: centri occulti. Dipendono direttamente dall'ufficio I della Guardia di finanza, costano quasi 4 miliardi l'anno, dispongono di mezzi sconosciuti ai loro concorrenti del Sid, dei carabinieri o del ministero dell'Interno. In ogni centro occulto lavorano una decina di persone addestrateissime comandate da un ufficiale. Non si mettono mai in divisa e hanno un tesserino speciale con il quale possono chiedere la collaborazione a qualunque guardia di finanza e questa deve obbedire senza discussioni.

Di centri occulti la finanza ne ha una dozzina. A Roma ce ne sono due, il più importante in via Brodolini e l'altro in via Mauro Morroni 4. A Padova: via Valleggio 5 (tel. 663085). A Trieste: via Coronco 16 (tel. 62885). A Torino: via Duchessa Iolanda 21 bis (tel. 761394). A Bologna: via S. Mammolo 35 (tel. 330484). A Milano: via Fabio Filzi 42 (tel. 6891841). A Cagliari: via Dante 131 (tel. 494400). A Genova: via Divisione Acqui 94/3 (tel. 338080). A Bolzano: via Orazio 49. A Napoli: via Belvedere 15 (tel. 656112-656012). A Bari: via delle Milizie 63, parco dei Grecis (tel. 349367). A Palermo: via Riccardo Wagner 8 (tel. 246785). A Firenze: via di Villa Lorenzi 20 (tel. 493486).

da potersi comprare grosse barche con la solita bandiera panamense; se ne sono disfatti precipitosamente l'estate scorsa, 15 giorni prima che in tutta Italia scattasse la caccia ai corsari.

Sono episodi di cui il comando è perfettamente informato ma che tende a minimizzare: « In ogni famiglia c'è il membro scavezzacollo e noi siamo 43 mila. La verità è che siamo pochi e mal pagati (un finanziere all'inizio della carriera guadagna 254.856 lire lorde). Dovremmo essere di più per poter fare di più ». E' una tesi che al comando generale della Finanza portano avanti da diversi anni con lo scopo di arrivare almeno a 65 mila uomini. Per ora non hanno trovato nessuna voce contraria, tranne quella del neonato comitato di coordinamento dei sottufficiali democratici.

« Al comando vendono fumo », dice uno di loro; « come numero basterebbero. Ma andiamo a vedere come siamo utilizzati e ci renderemo conto di molti misteri ». I misteri sono essenzialmente tre. Il primo è che a fare verifiche e ispezioni ci sono solo otto mila uomini su 43 mila; gli altri sono adibiti ai servizi più strani, compresi quelli di attendenti in casa di ufficiali. Il secondo è che da un paio d'anni a questa parte i finanziari anziché essere im-

piegati a dar la caccia agli evasori, vengono distolti in compiti diversi. La Guardia di finanza, infatti, ha deciso di mettersi a fare concorrenza a polizia e carabinieri: così si sta attrezzando una sala operativa fantascientifica con monitor e ponti radio, da fare invidia a quella dei carabinieri, che pure è una delle migliori d'Europa. Po cerca di infilare finanziari ovunque possibile. Ha offerto militari al ministero degli Esteri per far la guardia alle ambasciate (offerta respinta): ha creato un nucleo antidroga fatto a immagine e somiglianza di quello della Criminalpol; ha istituito pattuglie di motociclisti per battere le strade. Nel 1975 ha creato squadre speciali: « per proteggere i turisti dagli scippi »

Il terzo mistero è il più grosso: la Guardia di finanza distacca un numero imprecisato di uomini negli uffici I (informazioni) e nei centri occulti. Sono organismi che dovrebbero raccogliere informazioni sui più abili evasori e mettere insieme le prove per inchiodarli. In realtà si occupano di tutt'altro: schedano i militari del corpo e li seguono anche quando sono in pensione, in qualche occasione svolgono attività di polizia militare nei confronti di appartenenti alle forze armate, costruiscono fascicoli misteriosi intestati a chi sa chi. Gli uffici e i centri occulti vennero scoperti all'improvviso nel 1972, quando a Roma il pretore Luciano Infelisi diede il via a una inchiesta esplosiva sulle intercettazioni telefoniche abusive. Trovò le prove che tra il '70 e il '71 Guardia di finanza, Sid, ministero dell'Interno, avevano comprato apparecchietti e microspie per intercettare i telefoni. Spedì una raffica di avvisi di reato quando intervenne Carmelo Spagnuolo, indimenticabile procuratore generale noto col soprannome di "avvocato", che gli tolse il fascicolo di mano.

In quel fascicolo c'era una lettera di Donato Lo Prete (allora comandante gli uffici I e oggi capo di stato maggiore della Finanza) con la quale il generale si dava la zappa sui piedi: o veniva incriminato per intercettazioni illegali o per peculato. Spagnuolo imboscò il fascicolo, lasciò che sulla vicenda scendesse il silenzio, poi lo passò a un suo fedelissimo. Giustizia non venne fatta ma le dimensioni dello scandalo fecero credere agli ingenui che erano finiti per sempre i tempi dei trucchi telefonici. Invece la Finanza continua. E il fascicolo sulle intercettazioni, dimenticato per tre anni e ritirato fuori dal giudice Domenico Sica una settimana fa, ha riservato ancora una sorpresa: la lettera di Lo Prete a Infelisi non c'è più. Invece, nel frattempo, qualcosa di nuovo è saltato fuori. L'elenco dei centri occulti che pubblichiamo nella scheda qui sopra.

ROBERTO FABIANI

RIFORMA DEL CONTROSPIONAGGIO

di ROBERTO FABIANI

E così papà Sid ebbe due bimbi: Sios e Sis

ITALIA



Andrea Cucino



Vito Lattanzio

Ma tutto restò come prima. Anzi, il progetto di riforma governativo è pieno di enigmi nuovi. Per esempio: il Parlamento potrà controllare i servizi? E il segreto militare sarà ancora in vigore?

Roma. In tutto sono dodici articoli, preceduti da una relazione-presentazione di una paginetta e mezza. E' il disegno di legge sulla riforma dei servizi segreti italiani, il fonte battesimale e purificatore dentro il quale debbono essere immersi i delicati meccanismi dello spionaggio e del controspionaggio perché ne escano mondi, dopo decenni di illegalità, sospetti, polemiche. Preparato dal governo di Giulio Andreotti nel novembre scorso, il testo della legge è finalmente arrivato in Parlamento e ha iniziato un cammino che già dalle prime battute si prospetta lungo e faticoso.

A esaminare la proposta del governo e preparare la discussione in aula, infatti, non sarà una delle commissioni per-

manenti della Camera o del Senato; data la solennità del momento ne è stata creata una nuova di zecca formata da 40 deputati che si sono già iscritti tutti a parlare, primo tra tutti Vito Miceli, ex capo del Sid e deputato missino. A Palazzo Madama, poi, 40 senatori faranno altrettanto. Ottanta legislatori solo per un primo esame di una legge nata all'inizio dell'autunno scorso al termine di una battaglia durissima combattuta in silenzio e lontano dalla curiosità dell'opinione pubblica. Accadde tutto in poche settimane, dopo che Andreotti, presentando il suo governo alle Camere, aveva fissato per la riforma del servizio segreto una data precisa, il 15 ottobre. Francesco Cossiga, ministro dell'Interno, si scatenò; preparò un progetto gonfio di sigle, comitati, commissioni che in pratica significava una sola cosa: il Sid è cancellato, tutti i suoi compiti passano al ministero dell'Interno, si crea una nuova organizzazione formalmente alle dipendenze del presidente del Consiglio ma in realtà saldamente in mano al ministro dell'Interno. Vito

Lattanzio, ministro della Difesa, insorse, lanciò al rivale l'insulto ormai abituale («fermiamo quel paranoico») e stese un contro-progetto nel quale era scritto bello chiaro che il Sid deve restare quello che è oggi, in mano ai militari e solo a loro e che Cossiga e i suoi poliziotti dell'antiterrorismo se ne andassero al diavolo.

Con queste idee radicalmente opposte si presentarono al Consiglio dei ministri di metà ottobre e si azzuffarono sotto lo sguardo ironico di Andreotti che, mentre loro si accapigliavano, prese un foglio di carta, scrisse lo schema generale della legge, lo fece approvare e se ne andò. «Tradotto in articoli di legge, però, quello schema si è rivelato per quello che è: una scatola vuota dentro la quale ci si può mettere di tutto. Anni di studio e di esperienze sono passati quasi inutilmente», nota Falco Accame, socialista, presidente della commissione Difesa della Camera. Le cose chiare, infatti, sono pochissime.

E' chiaro il nuovo nome: Sis, servizio per le informazioni e la sicurezza,

Riforma del controspionaggio

formato dalla fusione degli uomini e delle strutture del Sid e del Sds. Ma non è chiaro affatto come sarà possibile far convivere, senza spargimento di sangue, gente che si odia da sempre e che non ha mai perso occasioni per tirarsi pugnalate mortali. Ed è chiaro che il solo padrone del Sis sarà il presidente del Consiglio: lui controllerà i fondi, anche quelli riservati, lui riceverà i rapporti e lui nominerà il capo del servizio. Con quali criteri sarà fatta la nomina è il primo mistero che si incontra nella legge; infatti non è specificato niente e quindi la corsa è già aperta. I militari tengono pronto Roberto Jucci, generale di brigata, capo del servizio segreto esercito, parente di Andreotti. Cosa abbiano in mente i poliziotti nessuno lo sa perché Cosiga, fallito il colpo di mano dell'estate, sembra quasi disinteressato al problema Sis. I magistrati contano di piazzare uno dei loro sulla nuova poltrona e infatti in queste settimane l'avvocato Wilfredo Vitalone va raccontando che il capo del Sis sarà suo fratello, il celeberrimo Claudio, sostitu-



Erminio Pennacchini

to procuratore della Repubblica a Roma e amico intimo di Andreotti. Un'altra cosa che dovrebbe essere chiara è che, a riforma fatta, in Italia esisterà un solo servizio di sicurezza. La realtà sarà diversa e già gli osservatori più attenti hanno intuito in che maniera è possibile dire di riformare tutto lasoiando tutto come si trova. La legge, infatti, non parla delle squadre politiche delle questure, che sono autentiche centrali di informazione. Basterà costituire al ministero dell'Interno un ufficio per il coordinamento delle squadre ed ecco rinata dalle ceneri e senza clamore la non ancora dimenticata divisione degli affari riservati. La Guardia di finanza, poi, non è neppure

NON È PIÙ SEGRETO, MA NON LO DITE A NESSUNO

Per definire compiutamente cosa si deve intendere per segreto politico-militare di Stato da non rivelare neppure alla magistratura che ne faccia esplicita richiesta, il disegno di legge Andreotti impiega esattamente undici righe. E stabilisce che è segreto tutto quello che non è pubblico. Unica autorità abilitata a decidere a propria totale discrezione cosa può essere rivelato è il presidente del Consiglio. A lui si debbono rivolgere i giudici che durante un'indagine si sentano eccipire il segreto di Stato da imputati o testimoni. Se lui conferma l'esistenza del segreto, l'inchiesta giudiziaria si chiude e non se ne parla più.

Si tratta di un potere discrezionale talmente ampio da avere già messo in allarme tutta la sinistra la quale si prepara a dare battaglia per strappare almeno una definizione più precisa del concetto di segreto. Formulato in quel modo, infatti, il segreto consente al presidente del Consiglio di fare in pratica quello che vuole e lo rende arbitro, lui solo, in momenti delicatissimi. E non sempre l'arbitro è lucido e imparziale. Proprio Giulio Andreotti ha dato recentemente una dimostrazione di questo: ha dichiarato per mesi, con insistenza perfino eccessiva, che al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana non ci sarebbero stati segreti di Stato a coprire nessuno. Ha mantenuto la parola e si è fatta una gran pubblicità. Ma ai giudici di Napoli che stanno facendo il processo per le schedature Fiat (30 mila operai schedati illegalmente con l'aiuto determinante del Sid; un ufficiale dirigente del servizio stava addirittura sui libri paga della Fiat) ha mandato una letterina secca secca dicendo che gli dispiace molto, ma quello che ha combinato il Sid insieme con la grande casa torinese è segreto di Stato e non può essere rivelato.

R. F.

re presa in considerazione come organismo informativo. E invece le fiamme gialle dispongono di un apparato che è il migliore mai esistito in Italia. Ufficialmente la finanza ha una dozzina di uffici I (informazioni) per occuparsi di tasse e tributi, ma accanto a questi esiste una struttura segreta e parallela di altrettanti centri occulti di cui nessuno sa niente ma di cui, ogni tanto, viene a galla qualche impresa. Nel '72 si scoprì che avevano comprato centinaia di microspie per intercettazioni. Più recentemente è stato accertato che i finanzieri si sono dati anche a compiti di polizia militare raccogliendo informazioni su carabinieri.

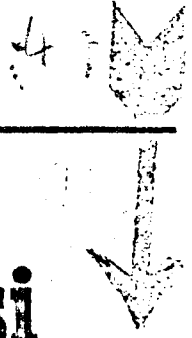
Le forze armate, infine, continueranno a fare parrocchia separata perché ognuna si terrà il proprio Sios (servizio informazioni operativo e situazione) e tutti e tre faranno capo allo stato maggiore Difesa. E lì rinascerà il Sid. Andrea Cucino, infatti, capo di stato maggiore dell'esercito, ha già notato che i tre Sios avranno bisogno di un coordinamento generale e che le diverse informazioni debbono arrivare a una centrale unica per l'analisi e la valutazione. Ecco fatto il super Sid.

Comunisti e socialisti sono stati i primi ad accorgersi delle trappole seminate nel progetto di Andreotti, ma si sono anche accorti che il governo è poco intenzionato a venire a patti. A presiedere la commissione dei 40 deputati ha nominato Erminio Pennacchini, dc, un duro che seguirà sen-

za tentennamenti il binario tracciato da Andreotti. E infatti, mentre comunisti e socialisti chiedevano che in commissione venissero discusse almeno tre relazioni contrapposte, Pennacchini ha deciso per una relazione unica e ha dato l'incarico di prepararla al socialdemocratico Alessandro Reggiani, un uomo di cui è ignota a tutti la competenza in materia di servizi di sicurezza. Nonostante la grinta sfoderata da Pennacchini ancor prima che comincino le riunioni (la prima ci sarà il 6 aprile) Pci e Psi sono decisi a battersi a oltranza su due punti: il controllo del Parlamento sul servizio e la definizione precisa di cosa si deve intendere per segreto politico-militare. Questo lenzuolo che è stato sempre buono per coprire quello che c'era da nascondere. Per anni si è detto e ripetuto che la tentazione dei servizi di deviare dalla retta via, connivente o meno l'esecutivo, può essere contrastata solo dal controllo parlamentare. Presentando il suo disegno, Andreotti ha detto chiaramente cosa è disposto a concedere alle assemblee legislative: una relazione una volta ogni sei mesi sulla politica generale della sicurezza; una commissione di 13 persone tra deputati e senatori abilitata a chiedere al governo « informazioni sul funzionamento del servizio e formulare proposte e rilievi ». Niente altro. E se il governo vuole, risponde; se non vuole, non risponde. Con tanti saluti al controllo parlamentare.

ROBERTO FABIANI

L'ESPRESSO del 19. 6. 1977 n. 24



SCHEDATURE

È un autentico patriota, vota Msi

di ADRIANO DONAGGIO

La Guardia di finanza tiene uno schedario aggiornato dei suoi ex appartenenti con notizie dettagliate sulle loro abitudini pubbliche e private, le loro opinioni politiche, il loro "grado di patriottismo"...

Venezia. La Guardia di finanza scheda i suoi uomini. Non solo quelli in servizio, ma anche, e specialmente, quelli in congedo. Lasciata la divisa, rientrato nella vita civile, l'ex militare è seguito per il resto della vita con attenzioni assidue. In ogni comando di legione (ce ne sono 20 in tutta Italia) uffici speciali lavorano per raccogliere, conservare, aggiornare le notizie relative al suo credo religioso, alle sue convinzioni politiche, alle sue attività sindacali. Questi dati vengono raccolti, quando è necessario, anche con la collaborazione dei carabinieri. I rapporti sono conservati con estrema riservatezza in ogni comando di legione, e la copia di ogni scheda deve essere inviata, per disposizioni superiori, « a mezzo posta assicurata doppia busta » all'ufficio "I" (informazioni) presso il comando generale. E' questo una specie di servizio segreto del corpo. Il suo lavoro viene considerato di tale riservatezza che l'organigramma e il relativo elenco degli appartenenti va comunicato d'ufficio a una sezione speciale dei Servizi di sicurezza. Nel suo compito l'ufficio "I" viene facilitato da una vecchia legge del 1951, la quale comporta l'obbligo per il personale in congedo di comunicare al distretto militare e al comando del corpo i cambiamenti di residenza.

"L'Espresso" è riuscito ad entrare in possesso delle « istruzioni riservate per il controllo della forza in congedo ». E' così in grado di spiegare il meccanismo con cui vengono raccolte le informazioni, quali sono i codici usati per immagazzinare i dati raccolti.

Si tratta di istruzioni molto dettagliate, minuziose e accurate. Viene

previsto tutto, anche la morte. In questo caso, estremo, sta scritto nelle disposizioni del comando generale, l'ufficiale responsabile dovrà fare « richiesta d'ufficio al Comune competente del certificato di morte... informandone l'ufficiale dal quale ha ricevuto l'incarico del controllo ».

Ma partiamo dall'inizio. Gli ex finanziari vengono periodicamente raggiunti nelle loro abitazioni dai loro compagni d'arma e richiesti di compilare una scheda dai colori diversi a seconda del grado ricoperto. Agli ex marescialli maggiori tocca una scheda-questionario color "marrone scuro", ai marescialli capi e ai brigadieri una color "ceruleo" e una "giallo oro", mentre per i semplici militari di truppa è previsto invece il color "viola". Il questionario contiene, oltre alla richiesta di dati più banali, domande su « particolari competenze in materie industriali, agricole, commerciali », sulle lingue parlate correntemente, sulle condizioni fisiche.

La Nuova Italia

Enzo Misefari
IL QUADRUMVIRO COL FRUSTINO: MICHELE BIANCHI
Dal socialismo al sindacalismo al fascismo: la ricostruzione della vita e dei tormentati approdi politici del quadrumviro della marcia su Roma.
 Edizioni Lerici L. 3700

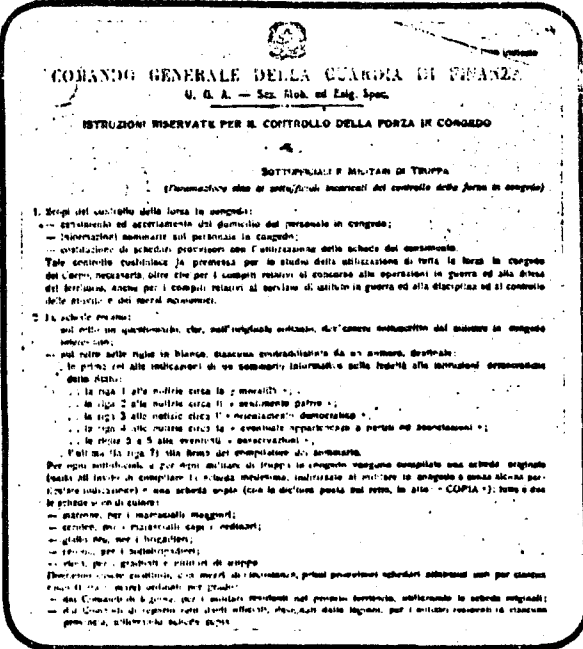
Jack London
LA LOTTA DI CLASSE E ALTRI SAGGI SUL SOCIALISMO
 A cura di Alessandro Gebbia
Nella prima traduzione italiana dei suoi scritti politici, l'irrequieto percorso ideologico di uno dei più popolari e affascinanti scrittori americani.
 Edizioni Lerici L. 4300

IL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI DELLA REPUBBLICA
 A cura di Giampiero Mughini
Interviste con Chiaromonte, Compagna, Ghirelli, Giolitti, Macaluso, Mancini, Russo. Scritti di Amendola, Calamandrei, Nenni, Sciascia, Togliatti ed altri.
 Quaderni di Mondoperaio L. 7000

Andrea Chiti-Batelli
MASS MEDIA E SOCIETÀ EUROPEA LA PROSPETTIVA FEDERALISTA PER UNA RADIO-TELEVISIONE CONTINENTALE
Il principio del monopolio come unica soluzione valida nella prospettiva federalista dell'Europa.
 Lacaia Editore L. 4500

Una serie di oggetti da realizzare proposta con suggestivi modelli ai bambini della scuola materna ed elementare:

Colette Lamarque
GLI ANIMALI DOMESTICI
 Genevieve Ploquin
DALLA CARRIOLA AL MODULO LUNARÉ
 Colette Lamarque
UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO
 Maurice Gogniat
PER GIOCARE AI CAVALIERI
 Jacques Lebrun
CREAZIONI MOBILI E STABILI
 Medusa Editrice
 Ciascun volume L. 1800





Ma il questionario ha anche altre funzioni. Serve a creare la possibilità di entrare nella casa dell'ex militare, vedere in che ambiente vive, scambiare quattro chiacchiere non sempre e necessariamente ingenui. Come gli psicologi sanno, da un dialogo ben condotto si possono venire a sapere molte cose su una persona. Su questo il comando generale è anzi esplicito: « La presentazione della scheda al militare in congedo per il completamento del questionario e per la relativa firma può dare occasione non manifesta di attingere discretamente, dallo stesso interessato, notizie utili per la successiva compilazione del sommario informativo ». Tutte le notizie raccolte in questo modo vengono poi trascritte, assieme ad altre informazioni, e mandate agli appositi uffici. Lì vengono corredate da giudizi sulla moralità delle persone visitate, si pronunciano sentenze sull' "orien-

tamento democratico", sul "sentimento patrio", viene indicata l' "eventuale appartenenza a partiti od associazioni", con precisazione dell'attività svolta e dell'eventuale carica ricoperta, ove vi sia partecipazione alla vita sindacale.

Le istruzioni prevedono che « la cura della esecuzione delle operazioni relative al controllo » sia assegnata agli ufficiali comandanti di reparto solo « se di fiducia, altrimenti ad altri ufficiali ». Disposizioni riservate raccomandano anche che lo schedario « sia personalmente custodito dall'aiutante maggiore o dall'ufficiale di matricola ».

Veniamo ora al modo in cui viene codificata l'appartenenza ai diversi partiti. Chi è iscritto al Msi o alla Destra nazionale viene definito come « appartenente ai partiti dell'ordine ». Non viene fatta invece particolare distinzione tra democristiani, repub-

blicani, liberali e socialdemocratici. Chi è iscritto a uno di questi partiti « appartiene ai partiti dell'area governativa ». Forse la notizia della costituzione del primo governo di centro-sinistra, benché vecchia, non ha ancora raggiunto le caserme. Chi infine ha la tessera del Psi o del Pci viene classificato come « appartenente ai partiti di sinistra ».

C'è poi la pagella del "sentimento patrio", considerato una variabile dipendente dall'appartenenza a un partito piuttosto che a un altro. I primi sono sempre Msi e Destra nazionale. Ai loro iscritti viene riconosciuto un « sentimento patrio vivamente sentito ». Per gli aderenti ai partiti dell'area governativa, invece, ci si limita a segnare un compassato « sentimento patrio sentito ». Lasciano invece a desiderare i membri del Pci e del Psi. Il loro è un « sentimento patrio scarsamente sentito ». Fatte le debite proporzioni, la situazione invece non è poi così male per gli estremisti di sinistra. Per un ex finanziere ora militante di Lotta continua è stato scritto che il suo « sentimento patrio è deficientemente sentito ».

Le schede raccolgono anche altri dati. Quando è possibile vengono indicate anche le persone che il militare in congedo frequenta, dicendo anche se sono degne di rispetto o no. Significativa anche la minuzia delle disposizioni che il comando generale ha dettato per i « militari risultati sicuramente o probabilmente infedeli alle istituzioni democratiche ». Per questi l'ufficiale addetto deve provvedere alla « colorazione con inchiostro nero di china del parallelogramma posto in lato a destra » della scheda.

I primi schedari "provvisori" (così vennero definiti allora) furono istituiti nel 1955, quando Scelba era presidente del Consiglio. Le attenzioni per questo servizio crebbero negli anni che vanno dal '68 al '71. Ora esso viene rilanciato, in coincidenza col programma di far entrare la Guardia di finanza, con un ruolo di primo piano, nei servizi dell'ordine pubblico. Squadre appositamente addestrate sono già state utilizzate a Roma e in altre città d'Italia in occasione di manifestazioni di piazza. Gli agenti della G.d.f. che presidiavano il ministero del Tesoro durante uno sciopero degli statali avevano seguito un corso speciale di addestramento durato 312 ore, fra cui 120 sono dedicate alle esercitazioni di tiro e alla pratica delle armi, 48 all'educazione fisica, 40 allo judo, 24 alla tecnica di polizia, 40 all' "addestramento teorico al combattimento". Questi agenti appartengono a un reparto di 150 uomini, chiamato "pronto impiego". Farà da modello a tutti gli altri che, secondo le decisioni prese, dovrebbero essere istituiti in tutte le regioni.

FORZE ARMATE

Poltrone due, generali tantissimi

di ROBERTO FABIANI

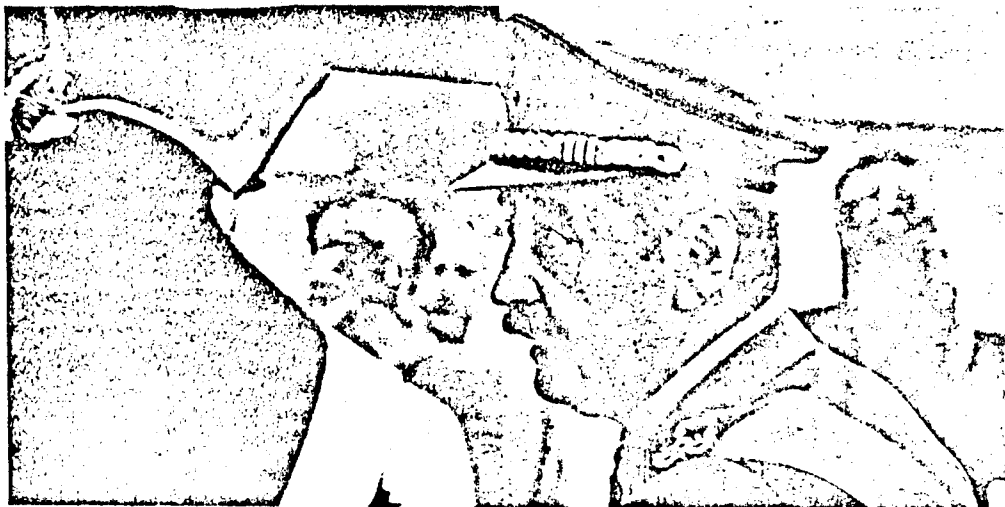
Per evitare lotte fratricide, il successore di Mino è stato nominato fulmineamente. Ora, però, si tratta di indicare chi guiderà i due nuovi servizi segreti. E qui non c'è fretta: anzi...

Roma. E' stato un fulmine, ha sfoderato una delle mosse a sorpresa nelle quali è maestro e non ha dato tempo a generali e uomini politici di schierarsi a battaglia. Meno di 48 ore dopo la morte tragica del generale Enrico Mino, Giulio Andreotti aveva già scelto l'uomo da mettere alla testa dei carabinieri: Pietro Corsini, proveniente dal comando della Scuola di guerra. Il nome di Corsini ha messo tutti d'accordo e non ha lasciato spazi per recriminazioni e maldicenze. Di lui non si conoscono amicizie politiche: al più si può dire che ha un debole per Andreotti. Come militare è molto quotato negli ambienti Nato e alla Scuola di guerra ha fatto bene: in quel posto, dove tutto vorrebbe essere tecnicismo, ricerca della perfezione nell'escogitare, sulla carta, manovre tattiche ardite e brillanti, lui ha cercato anche di valorizzare la personalità dei singoli, insegnando l'arte difficile di comandare gli uomini. E' un'arte che lui stesso dovrà applicare per primo esercitandola allo spasimo in un organismo delicato ma lacerato da lotte intestine e pieno di ferite profonde.

Il suo prossimo, destinato a movimentare la vita politica italiana nei prossimi mesi, attende ora Andreotti: quello dei servizi di sicurezza.

Nati dopo una gestazione lunghissima e sofferta, questi figli di cento padri dovrebbero essere il braccio occulto ma fedele della democrazia e far dimenticare anni di sospetti e di accuse infamanti. Invece stanno dando grattacapi ancor prima di aver cominciato a camminare. Per una volta, però, la colpa non è loro ma dei politici. I legislatori hanno costruito per i nuovi organismi un meccanismo complicatissimo, un autentico monumento alla paura, al patteggiamento politico e alla elefantiasi burocratica.

I nuovi servizi sono due (uno militare e uno civile) perché possano tenersi d'occhio a vicenda e, secondo regola e tradizione, intralciarsi l'un l'altro. Il primo, Sismi (Servizio informazioni sicurezza militare) è nient'al-



Pietro Corsini

tro che il vecchio Sid, che si occuperà però solo di spionaggio e controspionaggio militare. Abbandonerà quindi il settore sicurezza interna e smantellerà l'ufficio D, passando al servizio civile specialisti e archivi.

Questa macchina che dispone già di strutture e uomini sperimentati, è praticamente ferma da due anni e mezzo perché il capo servizio, l'ammiraglio Mario Casardi, l'ha completamente addormentata dando ai suoi 2.500 uomini sparsi in 18 centri di controspionaggio un'unica direttiva: silenzio e fermi tutti. Il compito del nuovo capo, quindi, sarà abbastanza agevole. E il nuovo capo è già praticamente scelto: Giuseppe Santovito, attuale comandante la regione militare centrale.

Grosso e imponente, i modi del gentiluomo vecchio stampo, Santovito ha esperienza del servizio segreto militare perché dal '64 al '66 ha comandato il reparto R (spionaggio all'estero) realizzando una serie di ottimi colpi, e per circa un mese ha diretto anche il reparto D. Di idee socialiste, era in predicato per il comando generale dell'Arma, ma è stato tenuto di riserva perché vada a riorganizzare il Sismi.

Al Sismi aspira anche Roberto Jucci, ora a capo dello spionaggio e contro-

spionaggio dell'esercito, che però è ostacolato dal fatto di essere parente di Andreotti. E il presidente, si sa, non vuole farsi la fama di nepotista.

Se sul fronte militare i giochi sembrano fatti, è invece in piena ebollizione la pentola del Servizio informazioni sicurezza democratica (Sisde), quello civile. Lì c'è tutto da fare, a cominciare dall'organizzazione e dagli uomini. Il servizio di sicurezza del ministero dell'Interno, infatti, da quando è stato creato è andato avanti con le stesse persone del disciolto Ufficio affari riservati e gli stessi scarsissimi fondi. Emilio Santillo, capo del SdS, ha lavorato per tre anni con 296 elementi sparsi in 13 centri; ora ha fatto sapere che non muore dalla voglia di essere nominato capo del Sisde.

Nelle ore precedenti la nomina del nuovo comandante dei carabinieri, il posto al Sisde era stato offerto ad Arnaldo Ferrara, vicecomandante dell'Arma. Voleva essere un riconoscimento a un uomo che nelle recenti polemiche che hanno investito i carabinieri si era visto appiccicare addosso una fama che non merita, quella di voler diventare comandante generale dell'Arma per combinare da quel posto



Giuseppe Santovito

ITALIA

Forze armate

chi sa che cosa. In un organismo dove c'è tutto da fare, Ferrara avrebbe potuto mettere a frutto le sue innate doti di organizzatore (si deve a lui se l'Arma dei carabinieri è oggi uno strumento perfettamente efficiente in uomini e mezzi). Ma ha declinato l'invito, preferendo restare nel corpo dove milita da quasi 40 anni.

Ritiratosi Ferrara, per la carica di capo del servizio segreto civile si è fatto avanti un altro militare: Donato Lo Prete, efficientissimo e chiacchieratissimo capo di stato maggiore della Guardia di finanza. Lo Prete è un tecnico di servizi segreti: è lui che ha organizzato e diretto con mano ferma la rete degli uffici I (informazioni) della Finanza, un complesso poderoso di cui nessuno sa niente e che è stato e rimane l'unico servizio segreto efficiente che esista in Italia. Ma forse i politici non se la sentiranno di mettere due generali alla testa dei due servizi e allora per il Sisde potrebbero scegliere un prefetto; ce n'è uno già pronto al ministero dell'Interno: Aldo Boncristiano, capo del personale, indicato più volte come possibile capo della polizia. Ha le due caratteristiche indispensabili: ci sa fare ed è amico di Andreotti.

Risolta la grana dei capi dei servizi, ci sarà subito da sciogliere un nodo ancora più delicato: la nomina del sottosegretario che per delega del presidente del Consiglio dirigerà il Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza). Di tutta la piramide di sigle creata dalla riforma, il Cesis è la pietra d'angolo più importante perché dirigerà l'attività e il coordinamento dei due servizi, terrà le chiavi della cassa (20, forse 25 miliardi l'anno) e riceverà le informazioni raccolte da Sisde e Sismi.

Andreotti ha messo gli occhi su Luigi Petrucci, sottosegretario alla Difesa che ha seguito, per sua delega, tutto il cammino della legge di riforma. Ma Petrucci, che si è appena conciliato con Andreotti dopo un periodo di pessimi rapporti, si è sottratto con una frasetta di splendido stile democristiano-doroteo: « Ringrazio molto il presidente per la fiducia per avermi delegato a far arrivare in porto la legge, ma al ministero della Difesa ora ho più da fare, perché il nuovo ministro mi ha dato altri incarichi ». Traduzione: questa patata la passo a qualcun altro. Petrucci, che ha il fiuto di chi fa politica da 35 anni, ha già capito che i nuovi servizi non potranno funzionare prima di due-tre anni; in questo periodo può succedere di tutto e in questo caso vola subito la testa del sottosegretario. Lo hanno capito anche i suoi colleghi. E adesso questa delega, Andreotti non sa a chi darla.

ROBERTO FABIANI



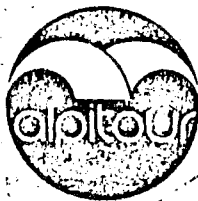
Alpitour: Un passo dalle Canarie, due dai tropici.

Con tre ore di volo diretto siete... alla Canarie. Troverete ad accogliervi un'eterna primavera (una media di 20° centigradi tutto l'inverno) e un albergo confortevolissimo. Con Alpitour un soggiorno "tutto compreso" (partenze settimanali da Milano e Roma) vi sorprenderà anche nel prezzo: convenientissimo.

Con qualche ora di volo in più siete... in Jamaica, la più affascinante, esotica, inconfondibile isola tropicale. Costerà troppo? No, affatto: viaggio e soggiorno di 15 giorni solo 577.400 lire (più in regalo la maglietta di Fiorucci). Inoltre programmi per Madagascar, Nossi-Be, Mauritius, Ceylon, Maldive.

Informazioni e opuscoli illustrati presso tutte le Agenzie di Viaggi; oppure direttamente all'Alpitour; Cuneo - tel. (0171) 444 / Milano - tel. (02) 6572241

Segui il gabbiano... è il marchio delle vacanze garantite





LEGIONE ALLIEVI DELLA GUARDIA DI FINANZA

OGGETTO : Dichiarazione.

In ordine a quanto richiesto dal Sig. Generale D. Luciano PALANDRI, Ispettore della Guardia di Finanza per i Reparti d'Istruzione, circa la verifica eseguita nei confronti della S.p.A. PUBLIETAS di Milano nei mesi di ottobre e novembre del 1976, dichiaro quanto segue:

1. La verifica é stata eseguita nel contesto della programmazione dell'attività di verifica del II Gruppo di Sezioni del Nucleo Regionale pt di Milano per il 1976. Nell'elenco della programmazione figurava anche la PUBLIETAS S.p.A.
2. La verifica, iniziata da una pattuglia al comando del capitano Raffaele CATARINELLA, fu da me successivamente diretta con salutarie partecipazioni al servizio che ha avuto regolare svolgimento. Il mio intervento fu originato dalla direttiva in tal senso ricevuta dal comandante del Nucleo dopo di averlo informato che trattavasi di impresa collegata con organi editoriali d'informazione.
3. Non ho avuto direttamente o per il tramite di altri pressione alcuna circa la scelta, in fase di stesura della programmazione, dell'impresa in argomento. Anche durante lo svolgimento delle operazioni di verifica non ho avuto né ho esercitato direttamente o per il tramite dei miei dipendenti pressione alcuna.
4. Giunto trasferito al Nucleo Regionale pt di Milano verso la fine del mese di febbraio 1976, ho rilevato che non era stata predisposta la programmazione dell'attività di verifica per tutto il 1976. Poiché il comando del Nucleo aveva disposto per i vari settori economici un numero di verifiche programmate per il 1976 di 300 imprese, nuovo dell'ambiente, ho provveduto nei mesi successivi a tracciare una bozza di programmazione, sulla quale ho steso poi quella definitiva. Mentre stavo ultimando tale bozza, il comando del Nucleo dispose che i professionisti e le altre categorie di imprese di competenza del III Gruppo di Sezioni venissero affidate, per l'attività di verifica, al II Gruppo di Sezioni. Nel riesaminare presso lo schedario generale d'archivio la posizione delle imprese che avevo indicate nella bozza, ricordo di aver riscontrato che alcune di esse o erano già state verificate, o erano fallite, o erano cessate per cui l'esemplare della bozza subì delle modifiche. Tra le modifiche figurò l'inserimento di alcune imprese tra le quali la PUBLIETAS S.p.A. che non risultava mai verificata. Una volta ultimato il lavoro dopo alcuni mesi, ho provveduto a sottoporre la programmazione all'esame del comandante pro tempore del Nucleo che l'ha approvata firmandola. Tale programmazione, in possesso del comando e firmata anche dal successivo comandante del Nucleo é quella

./.

RISERVATO

ufficiale e quella su cui veniva di volta in volta predisposta l'attività di verifica sotto il controllo del Comandante del Nucleo.

Tutte le imprese da verificare in tema di programmazione, tra le quali la PUBLIETAS, erano solo quelle inserite in detto elenco in possesso del comando del Nucleo dalla sua approvazione (maggio-giugno 1976).

L'esemplare in possesso del comandante del Gruppo di Sezioni é solo la bozza dove vennero lasciati volutamente i fogli con le modifiche effettuate quale atto e memoria del lavoro compiuto per una così complessa programmazione.

Roma, lì 10.3.1981

Col. Ugo Mangani

Col. Ugo Mangani

RISERVATO

RISERVATO Registrato "EDITOR"
 COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
 IL GENERALE DI DIVISIONE ISPETTORE PER L'ITALIA SETTENTRIONALE

N° 8896/R/1

239

28-3-81

N° 1027/R/221 di prot.

Milano, li 24 marzo 1981

rif.n.n. 1575/R/221 del 21 febbraio 1981

OGGETTO: Richiesta notizie. Verifica S.p.A. Publietas.

AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
 - III° Reparto - Ufficio Operazioni -

= R O M A =

e, per conoscenza,
 AL SIGNOR GENERALE DI DIVISIONE ISPETTORE
 DELLA GUARDIA DI FINANZA
 PER I REPARTI DI ISTRUZIONE

= R O M A =

1. In relazione all'incarico commessomi con il foglio in riscontro, comunico di aver sentito il Maggiore Raffaele CATARINELLA, il quale mi ha dichiarato, in sintesi, quanto segue.

Nel primi giorni dell'ottobre 1976, l'ufficiale ebbe l'ordine, dal proprio comandante di gruppo di sezioni, T.Col. Mangani, di eseguire una verifica generale presso la S.p.A. PUBLIETAS.

L'ordine gli fu impartito senza specifiche indicazioni, nè menzione di circostanze particolari che si discostassero dalle procedure di avvio delle normali operazioni di servizio.

La verifica si concluse a fine novembre con la verbalizzazione delle violazioni riscontrate.

L'allora capitano Catarinella non ricevette pressioni di alcun genere, da nessuno. Ha indicato soltanto un episodio, a suo tempo prontamente riferito ai suoi superiori con rapporto di servizio, relativo ad un incon-

90

RISERVATO

RISERVATO

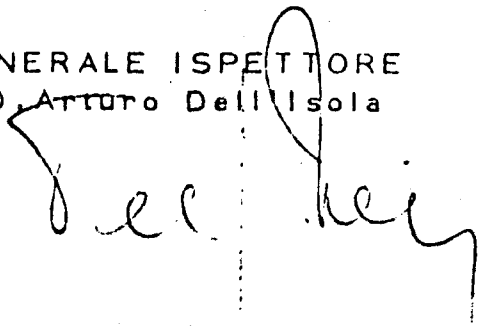
- 2° foglio -

tro occasionale avuto con il Sen. Viviani, allora Presidente della Commissione Giustizia del Senato, ex membro del Consiglio di Amministrazione della Pubblica.

L'ufficiale ha ricordato che un giorno, mentre usciva con i dipendenti sottufficiali dalla sede della Società, incontrò per strada uno degli amministratori della Pubblica che presentò loro il Sen. Viviani. Questi ebbe parole lusinghiere per il Corpo ed espresse il proprio apprezzamento in particolare per un ufficiale che aveva collaborato con lui. Nel corso del colloquio non si parlò della verifica in corso.

2. Il Maggiore Catarineila mi ha altresì fatto presente che, stante la sua dipendenza in atto da organo collaterale diverso, ove si rendesse necessario tradurre le notizie di cui al precedente punto 1. in una formale dichiarazione sottoscritta dall'interessato, come indicativamente richiesto, occorrerebbe interessare ufficialmente, direttamente a cura di codesto Comando Generale o tramite lo scrivente, l'organo di attuale appartenenza.

IL GENERALE ISPETTORE
Gen. D. Arturo Dell'Isola



RISERVATO

GIORNALE "IL GIORNALE NUOVO" del 18.11.1977

ALL. 8

741

Nel dossier Sid anche un uomo del Pci

Roma, 17 novembre

C'è anche il Pci nel dossier del Sid sugli affari petroliferi del comandante della Guardia di finanza. Si parla di finanziamenti a Mario Foligni, segretario del «Nuovo partito popolare», versati da Alfio Marchini, costruttore legato al Partito comunista. Lo stesso Foligni, intorno al quale ruotava il gruppetto che tentò il grosso colpo del petrolio libico, ammette davanti al magistrato: «Ci misero un bastone tra le ruote. Per questo l'affare svanì. Dissero che eravamo antisionisti, che facevamo il gioco del Pci».

Con l'interrogatorio dello stesso ragioniere che si presentò con una lista alle amministrative del 1973 «per togliere voti alla Dc», l'indagine della Procura torna alla vera materia dello scandalo, rappresentata dagli occulti traffici con la Libia e dagli imbrogli di generali e personaggi del potere politico. Allungano i giudici che questa sia la vera strada per arrivare e smascherare gli assassini del giornalista Pecorelli.

Passato al dettaglio in tre ore di interrogatorio, il ragioniere Foligni sostiene che il suo nuovo partito venne boicottato e che l'acquisto del petrolio libico sarebbe stato un vero affare per l'Italia. Il viaggio consisteva nelle dilazioni di pagamento: rese possibili dall'intervento di banche italiane, tra cui la Banca Nazionale del Lavoro.

Il vero «premio» sul contratto, cioè la differenza tra il prezzo pagato dal petroliere Monti e quello effettivo versato ai libici, sarebbe andato nella cassa del «N.P.P.» e nelle tasche degli interessati, cioè Foligni, Giudica (con il quale il ragioniere ha confinato i suoi contatti) e gli altri. In cambio di quell'contropartita libica erano disposti a fare questo favore al gruppo politico-affaristico italiano non su ancora. Il punto centrale dello scandalo sembra essere proprio questo.

Il nome di Alfio Marchini viene fuori più volte negli stralci del dossier Sid pubblicati dall'«Espresso» e con esso, per il momento senza precisa collocazione, anche quello del generale Miceli. Da notare che all'epoca l'ex capo del Sid era appena uscito di prigione dopo l'arresto per il golpe Borghese. Il nome in codice del dossier è «M-Fo-Bialti», che significa appunto «Miceli-Foligni-Libia».

Gli appuntamenti tra l'ex capo del Sid e il ragioniere erano e quanto pare frequenti. Dopo uno di questi, il generale Giudica dice a Foligni che per la scarcerazione del generale sarebbe stata determinante una sua «conversazione con Gallucci», cioè con l'attuale capo della Procura di Roma.

Il generale Giudica, che stamane ha ricevuto con la

moglie Giuseppina Gallucci una comunicazione giudiziaria per la grossolana esportazione clandestina di capitali all'estero effettuata sempre in quel periodo, sembra disponibile a tutte le operazioni più illecite. La sua politica al servizio dello Stato è un centro di consulenza a favore di interessi clandestini del privato. Un giorno viene alla luce peraltro un traffico d'oro con Mosca. «C'è un papaverino politico con una grossa partita d'oro in illipoti da 30 grammi provenienti dall'Urss a Parigi». Vuole renderli legali e non sa come fare», talora un corvo Bruno Rossi, impigliato e, se questo sembra, procuratore di questo tipo di affari. Chi è a che partito appartiene il papaverino politico che tratta con l'Unione Sovietica? I magistrati lo chiederanno al generale Giudica.

La cronaca di oggi non è ancora finita. I radicali, scatenati alla ricerca della verità, si muovono su più fronti. La loro agenzia ha rivelato che gli originali del dossier del Sid trafugati da Forte Braghia sarebbero stati venduti a suo tempo dal capitano La Bruna all'«Espresso». E il settimanale avrebbe comitato con la Guardia di finanza per la loro restituzione. Il fatto è che una tale vicenda, se è vera, è un'interferenza e un'impunità che non si può tollerare.

La stessa agenzia ha pubblicato un elenco di presunti «giornalisti-spia», figuranti a suo dire sul libro-paga dei servizi segreti. Anche in questo caso subito sono cominciate le amenità e le querelle.

Gianluigi Adigeo, deputato radicale, ha infine tenuto una conferenza stampa chiedendo alla magistratura di far luce sul famoso «memoriale anonimo» in cui si spiegano gli scandali come conseguenza dello scontro calcistico tra due gruppi democristiani. Il memoriale, già tempo fa, sarebbe stato mandato da un gruppo di «persone competenti» a ministri e giudici.

Ancora Melega ha elencato dieci interrogazioni al governo, con questi nuovi e clamorosi. Ha chiesto: dove sono finiti i fascicoli sequestrati a Pecorelli dalla Guardia di finanza; perché il giudice Sica, che non era di turno quella sera, fu incaricato del caso Pecorelli; se è vero che lo stesso magistrato si recò in Libia; se esistono fascicoli dei servizi segreti sulle varie transazioni con la Libia, da chi furono redatti, e che ruolo vi ebbero parlamentari in carica; quali agenti dei servizi segreti abbiano ricevuto denaro da Libia e Israele; chi è monsignor Angelini; se è vero che esponenti sindacali abbiano subito intimidazioni della Guardia di finanza.

Claudio Lanti

La sua è l'ultima verso il quale guarda la stragrande maggioranza dei cittadini. Con tanta gente che in questo Paese dovrebbe dimettersi perché non assolve o ha violato i propri doveri verso lo Stato, o perché non è assolutamente all'altezza dei compiti, non si riesce ad immaginare quale cervello fantasioso o mente contorta abbia potuto pensare ad un presidente dimissionario.

Non sono parole destinate a rallegrare i dirigenti democristiani, che non debbono aver gradito neppure una dichiarazione del ministro socialdemocratico Romita, il quale, in contrasto con la cautela dimostrata dal segretario del Pci Pietro Longo dopo gli incontri odierni con Piccoli e Forlani, ha di fatto rilanciato la polemica di Martelli. «Legami e connessioni trentennali, indipendentemente dal partito che governa per così lungo tempo, determinano — ha detto Romita — situazioni storiche di deviance sottogoverno cui solo il ricambio o l'alternanza generazionale, proprio delle democrazie più complete, può porre rimedio».

In questo clima assai polemico, che ha indotto, fra l'altro, il segretario repubblicano Spadolini a raccomandare telefonicamente prudenza a Craxi, Piccoli e Forlani, molti attendono con una certa apprensione per la maggioranza di governo il dibattito che sull'affare Pecorelli-Sid-petroli si svolgerà dopodomani al Senato. Contemporaneamente crescono nella Dc le pressioni delle correnti di sinistra perché il partito, adeguando la linea del congresso alla nuova realtà politica, veri di più i rapporti con i comunisti e di meno quelli con i socialisti, dei quali dovrebbe diffidare come alleati di governo.

Francesco Damato

Il Pci ha disinnescato la bomba di Craxi, il più grande collaboratore di Forlani, il più vicino alla presidenza Radì, si è tenuto scuro con il Pci. Egli ha un particolare, di non avere letto della pubblicazione la risposta del democristiano a Martelli, pur essendo il direttore. «Mi pare — dice Radì — che si sia andati troppo qualche volta eccede, al punto di intenzioni dell'usa e dell'altra».

Francesco Damato

Giovanni Paolo II in Germania

La Chiesa di Lutero

«L'incontro di queste lacrime un segno di unione» Parole di Giovanni Paolo II contro fra la prima e la seconda parte della Bibbia»

«L'incontro di queste lacrime un segno di unione» Parole di Giovanni Paolo II contro fra la prima e la seconda parte della Bibbia»

quest'anno la occasione del giubileo della "Confessione augustana": la volontà di Cristo e i segni dei tempi ci aprono ad una testimonianza comune nella pienezza cresciuta della verità e dell'amore.

Il vescovo Eduard Lohse, presidente del Consiglio delle Chiese protestanti di Germania, ha avuto l'onore di benedirlo ha ringraziato il Pontefice sottolineando tuttavia le reali difficoltà che permangono nel dialogo.

Dopo un incontro con gruppi di lavoratori stranieri nella piazza del Duomo — presenti tra gli altri molti italiani, ai quali si è rivolto durante il discorso con un accento particolare nella nostra lingua — Giovanni Paolo II ha ricevuto alle 11.45 nella Haus am Dom, i rappresentanti degli ebrei. A loro il Pontefice si è rivolto, innanzitutto, con il tradizionale saluto «shalom» chiamandoli quindi «cari fratelli» e ricordando, insieme ai paesi compiuti da entrambe le parti per raggiungere una vera comprensione e i gravi torti patiti dagli ebrei, soprattutto nell'ultimo conflitto mondiale, anche le comuni origini. Ha definito poi l'incontro tra Chiesa cattolica ed ebrei un

incontro, per così dire, tra la prima e la seconda parte della Bibbia.

Il signor Nachmann, presidente del Consiglio centrale degli ebrei di Germania, rispondendo al Pontefice, ha ricordato che «ancora oggi nel mondo molti uomini vengono perseguitati a causa della loro fede e razza e che ancora in molti luoghi gli ebrei soffrono insulti, arbitri e vivono in uno stato di pericolo». «Davanti ai rappresentanti ebrei a Parigi lei ha detto che una conoscenza reciproca ci permetterà di lavorare per una società libera da discriminazioni e pregiudizi — ha aggiunto Nachmann — una società dove regnano l'amore e non l'odio, la pace e non la guerra, la giustizia e non l'oppressione. Ci permetta dunque — ha concluso l'esponente ebraico — di pregaria di perseguire insieme questo nobile traguardo anche per gli uomini che vivono in Israele».

Alle 14 Giovanni Paolo II ha lasciato Magenza per Fulda, dove, giunto alle 15, ha proseguito nel pomeriggio, con una nuova serie di impegni, questa visita pastorale giunta ormai a metà del proprio cammino.

Francesco d'Andrea

Anticipate L.

493 Affoglia. 1
10

Piscina Repubblica

ROMA**VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA**

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 9
 del mese di Aprile in Roma
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: **LIGRESTI SALVATORE u. PATERNO (CATANIA)**
 13/3/1932 u. Milano V.le Elvezio 12
 ADP. Sono ingegnere libero professionista - ~~Cont.~~
 dirige l'impresa della ^{SPA} ~~SA~~ Orsa Minore di cui
 non sono in grado di indicarne l'esatto inoltro
 presso della sede legale che, comunque, trovo
 in Roma - Socio della medesima al 100% è la
 SPA **LIGURTA** con sede in Roma, non conosciuto
 l'indirizzo, della quale so solo l'amministratore
 unico (o il presidente, non ricordo bene) -
 Non ho mai visto né conosciuto il giovane
Ligresti Carmine - Non riesco a procurarmi
 l'autorizzazione del mio nome alla data del 10/3/1932
 copia del Peculli - Non riesco neppure a copiare

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Canciliere.

l'annotazione sotto il mio nome Tre percentuali
" Pettinari 40 mil. " Il Pettinari è il
mio difensore in una causa relativa a requisiti
di comunicazione giudiziaria relativi alla Ditta Me-
m. Spt gestita dal G.I. Pizzetti del Tribunale di
Roma al quale resi spontanea dichiarazione il
13/3/1971 e a seguito di altra comunicazione giudi-
ziaria spedita dal G.I. Torri del Tribunale di Palermo
per un presunto reato Valutarario relativo all'atti-
vità della soc. CANAVESE S.p.A. con sede a Roma,
della quale fino al 1972 (dal 1971) fui amministratore
unico. Anche la CANAVESE S.p.A. era con-
trollata ed operava bene amministrata da comunica-
zione giudiziaria del G.I. Pizzetti, di cui ho riferito,
che per oggetto finanziamento ITALCASSA per $\text{L.} 8.000.000.000$
(otto miliardi) originariamente e poi portato a $\text{L.} 10.000.000.000$
(dieci miliardi) per compimento di tutti
requisiti previsti. Nel dicembre 1972 è stato richiesto
ed accolta la dilazione del pagamento per il paga-
mento di tutti i rami maturati, oltre la cifra
di $\text{L.} 10.000.000.000$ (dieci miliardi). L'Italcassa non
comunque solo una cifra superiore a $\text{L.} 8.000.000.000$
sulla quale il debito gravava a $\text{L.} 8.000.000.000$ per la degli
interessi. Conoscendo l'ing. Aoldario che era l'vice
direttore generale dell'Italcassa - Ripeto di non
so spiegare la cifra di $\text{L.} 40 \text{ mil.}$ annotata
avuto al mio nome - Conoscendo l'ing. Giuseppe
Ancini per rapporti di lavoro avuto sopra

Anticipate L.

Affoghoz. v.

Procuratore Popolare

ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro il giorno 9

del mese di Aprile in Roma

Avanti il Dr. E. MAMO RM.

(1) Segretario Popolare LIQUORI, Jyl. 2°

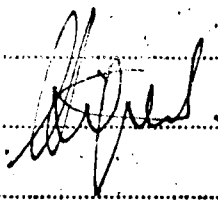
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: il Dr. MAMO quando ha chiesto - Conoscere
 imperiosamente anche l'elenco "Rius" Arcioni - Presente
 otto del S.V. cui dice del "Rius" una per Arturo -
 Conobbi il "Rius" molti anni fa presso lo studio dell'avv.
 Achille Pala in Palermo ^{per} il quale avevo progettato e diretto
 lavori in collaborazione (una stabilimento in un'isola
 a Porto Valeriano Marina "Compagnia generale servizi" -
 la cui direzione di lavori non avevo preso al compi-
 unto dell'opera - All'epoca il "Rius" era un regime -
 Solo dai giornali ho appreso, negli ultimi tempi,
 che "Rius" Arcioni aveva una serie di "requesto"
 la cosa propria - dove un solo numero di "OP"
 o due parti - qualcuno mi aveva segnalato che a tali
 numeri erano uniti uno o due articoli nella

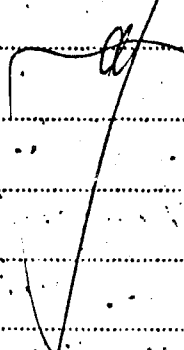
"Ona Minori" SpA di cui non ricordo il contenuto
 esattamente ma che ricordo l'averla il finanziere
 amico ITALCASSIE alla "Ona Minori" - non ricordo
 neppure che il lavoro di "O.P." fosse il Pecorelli -
 questo l'ho appreso dai giornali dopo la morte
 del Pecorelli stesso - l'articolo era inserito
 alla comunicazione giudiziaria spedita dal
 dr. Piretti (che risale a prima dell'estate 1978)
 ed era precedente alla mia spontanea comparizione
 al giudice Piretti del 13/3/1979 - Come solo
 per nome l'ing. Alessandri che ~~ha~~ rappresenta, in
 parte, la SOCOGEN ma non so a che titolo -
 Anche la SOCOGEN è una società edilizia -

ADR - Sin quell'evento del 10/3/1979 non so cosa
 dire - Ripeto che col Pecorelli non c'è mai
 mai stato neppure indirettamente o per il ter-
 zetto persona -


Leg



PM
 sost Proc
 MAURO



Anticipate L.

Affogiaz. 

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro — il giorno 10 —
del mese di aprile — in Roma

Avanti il Dr. Domenico Sica, p.m.

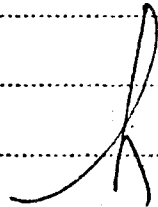
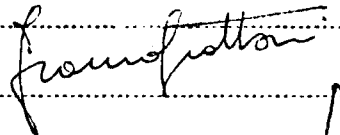
(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Scottoni Franco, n. Rome 14.6.1928 e mi. n. 2
Gallia 2.

D.R. Mi presento formalmente in consegna alle S.U. una lettera
spedita alla redazione di 'Repubblica' e relativa all'omicidio Pecorelli.
Sono relative pregiudiziali sulla il rite formale e la redazione mi
ha affidato l'incarico di consegnare il documento. Ho ho elementi
di rite in esecuzione l'identificazione di dei ho inviato la lettera

L.C.S.



498

2 Aprile 1979

498

Dot. Eugenio Scalfari
Direttore della "REPUBBLICA"

MA

Egregio Direttore, leggo spesso il suo quotidiano da Lei ottimamente diretto e seguo in particolare i suoi fondi sempre contrati e scritti con tono pacato, chiaro e convincente. Aggiungo che l'accompagno dai primi tempi dell'ESPRESSO e mi felicito per la Sua brillantissima carriera sicuramente meritata. Alcuni anni or sono ebbi una polemica con lei, e a distanza di tempo debbo riconoscere che lei aveva ragione.

Ora il Suo giornale, certamente uno dei più aggiornati e con degli ottimi giornalisti, la settimana scorsa ha pubblicato in merito all'inchiesta sull'assassinio del direttore del settimanale O.P., che un misterioso Signor X sarebbe stato uno degli ultimi a vederlo vivo, e che questo personaggio si sarebbe intrattenuto con il Direttore medesimo per diverse ore. Bene! Il misterioso Signor X sono io, e desidero mantenere l'anonimato per i seguenti motivi;

- 1) Non è d'influenza alcuna il mio nome agli effetti delle indagini sul delitto.
- 2) Anziché invischiare inutilmente il mio nome con tanti altri personaggi con i quali non ho nulla a che fare.
- 3) Se io avessi reputato anche minimamente utile, mi sarei già presentato spontaneamente all'Autorità Giudiziaria.

Fixesso quanto sopra, desidero però al fine della verità, chiarire eventuali vuoti che potrebbero creare perplessità e dispersioni nelle indagini. Dunque; non conoscevo il settimanale O.P. né il suo direttore sino a poco tempo fa. Quel pomeriggio mi recai dal dott. Pecorini previo appuntamento telefonico con il medesimo, il numero del telefono lo avevo preso dal settimanale che avevo comprato il mattino stesso. Sono andato al suo ufficio perchè mi interessava un'informazione (di carattere strettamente personale) e pensavo che me l'avrebbe potuta fornire.

Mi trattenni con lui dalle 18 circa alle 19,45 esatte. L'esattezza dell'orario è testimoniata nel proseguito del racconto.

La conversazione dopo l'informazione che m'interessava, si sviluppò su diversi argomenti, anche perchè Egli mi dimostrò una simpatia cordiale. Si parlò di famiglia e di figli, di politica, (e mi sentivo coinvolto in un'area che chiamerei moderata - patriottica) di cenone, (e in un riferimento specifico disse) "Che non gliene importava molto". Nel frattempo eravamo spesso interrotti da telefonate, delle quali alcune molto lunghe. Non vi feci gran caso, anche perchè mi aveva fatto omaggio del numero uscito il giorno stesso (e che non era quello comprato da me quel mattino) e mentre parlava al telefono, lo leggevo e scorrevo. Comunque mi sembra di averlo sentito rivolgersi ad un amico, ad un Onorevole, anzi mi pare che questo Onorevole lo richiamò per fargli un appuntamento inerente ad un pranzo, ma sono ricordi molto vaghi.

499

Ad un certo punto lo interessò una frase che io dissi, e cioè, che Lui come giornalista era paragonabile ad uno schermatore, che però non tira di fioretto, ma di sciabola, e lo sciabolatore tira e riceve fendenti da tutte le parti. Questo gli dissi esprimendo un mio modesto parere, che la Sua battaglia, se di battaglia si trattava, aveva troppi ironi e quindi esponendosi troppo, non era in grado di controllarla. Mi offrì qualcosa da bere e per la precisione accettai una mezza coca cola, mentre Lui prese un caffè portato da una signorina dell'ufficio, signorina che può confermare il particolare della mezza coca cola. La conversazione ormai volgeva al termine, quando guardando l'orologio mi sovvenne del gr. 2 delle 19,30 e gli chiesi se aveva una radio per sentire la nuova composizione del Governo. Lo aveva, ma non funzionava bene e non comprendemmo nulla. Questo fatto sollecitò il mio commiato, e dopo che mi ebbe fatto omaggio di altri due numeri arretrati, alle 19,45 (ecco il perchè nell'esattezza dell'ora) se ne andò, appunto perchè m'interessava sentire la televisione delle ore 20, ma non c'era sul telefono del bott. ricordarsi telefonare ad un amico con il quale verso le 20,30 andai a cena. Il mattino seguente segui l'assassinio. Per quello che posso, ho il dovere morale di dire qualche mia impressione ricevuta da quella sia pur breve conoscenza. Sicuramente, e non temo smentita, Egli non pensava alla morte in quelle ore che invece la precedettero. L'uomo affabile, scaltro, privo di arroganza, mi è parso un po' debole di carattere ed incline al cambiamento d'opinione se sollecitato da buoni argomenti e facilità di parola. Mi è sembrato anche, che a suo modo si sentisse investito di una missione e che ci credesse, e inoltre che accarezzasse il pensiero delle 100.000 copie future del Suo settimanale. Tutto qui esimio direttore, come vede si è trattato di un occasionale incontro che da banale e senza significato si è trasformato in una piacevole conversazione con un personaggio (e inubbiamente oggi mi accorgo che lo era) che dopo poco veniva barbaramente ucciso e che confesso mi ha lasciato una grande tristezza e la conferma che se questo nostro Paese non cambierà, la sua sorte è segnata e non si avverrà.

Con i miei più cordiali saluti

il Signor X

Ad un
lari co
non tie
ve ion
ento
va tro
teclit
ezza
dell'it
cena
no l'or
una ro
non dur
la mio
arrate
na
a
ca



ESPRESSO

104 5

qualche mia impressione ricevuta da quella sia pur breve conoscenza.
sicuramente, e non temo smentita, egli non pensava alla morte in
quelle ore che invece la precedettero. L'uomo affabile, scaltro,
privo di arroganza, mi è parso un po' debole di carattere ed inabile
ad esprimimento d'opinione se sollecitato da buoni argomenti e
tò di parola. Mi è sembrato anche, che a suo modo si sentisse
te di una missione e che ci credesse, e inoltre che accarezzasse
pensiero delle 10.000 copie future del suo settimanale.
fatto qui esimo direttore, come vede si è trattato di un
incidento che si è passato e senza significato si è trasie
di una conversazione con un personaggio (e inconfondibile
conoscendo il suo nome) che non poco veniva turbato
colosso mi ha lasciato una grande tristezza e
questo nostro Paese non cambierà, la sua sorte
diverà.

Con i miei più cordiali saluti

Anticipate L.

Affogliaz. /

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro - il giorno 17 -

del mese di aprile in Roma

Avanti il Dr. Donatello Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

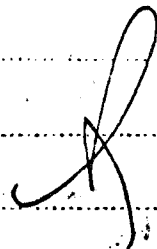
È comparso: Germino Lupi, n. Palestina 14.11.1930 e in via, Colle Quattro s.g. D.R. Sono nipote di unna Antonio De Angelis (che era fratello di mia madre). Unna De Angelis nel novembre 1978, a un anno. È un vice direttore del "Universita' Internazionale Pro-Deo", di cui allora era dal padre Ubaldo. Ho letto un articolo su "Paurosa" il 4.4.1979 ed ho ricollegato alcuni episodi che mi sono accaduti. In particolare - nel settembre 1978 - mio zio mi parlò di una cassa di documenti - riguardanti la "Pro-Deo" di cui era in possesso; egli mi disse che vi habbano documenti importantissimi (molti peraltro relativi meglio al contenuto) e mi chiese di rilegarli. Mi spiegò che aveva dovuto tenerli in casa mia durante la fase di lavorazione alla rilegatura. Ricordo anche che mio zio mi disse che la cassa era in consegna a uno cupio Giulio De Angelis, abitato in Roma, via Salaria (ora sede "Pro-Deo"). Poi mio zio è morto e non ne è fatto più niente. Igno se vi è la cassa dei documenti; non sono in buoni rapporti con uno cupio e pertanto non l'ho chiesto notizie in merito.

Ho riconosciuto - nelle foto di Carmino Perelli che ho visto pubblicate in vari giornali e specialmente sull' Espresso - una persona che ho visto spesso far visita a mio zio, nelle sua villa di Palutrice (via Eliauo). Su ciò foto' e' pure anche piu' presto uno eufimo Angelo de Angelis, abitato nella villa suddetta di via Eliauo.

Tra le persone che ricordo aver visto mentre erano in visita a mio zio, ho riconosciuto - dalle foto - il gen. Uiceli Viti, l'ammiraglio Heurke. Ricordo che venivo spesso anche l'on. Petrucci (che mi e' venuto ai funerali di mio zio) ed in alcune altre foto, D.R. Dai ricordi di mio zio, ricavai l'impressione che la casa fosse di interesse importante; come ho detto di sopra, nella prima stanza sul retro della casa, trovai che vi si trovava di documenti depositati da mio zio come "importantissimi". Ricordo anche che mio zio pretendeva dalla 'Ro. Aco' una legittimazione in feudo in tutti gli anni di regnamento, ma ignoro se - in proposito - vi sia una causa civile in corso.

L.C.S.

Gerardini figlio



Anticipate L.

Affogliaz. : (

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantaquattro - il giorno 19 -

del mese di aprile in Roma -

Avanti il Dr. Americo Sica, P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

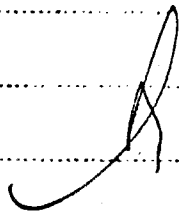
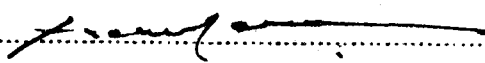
È comparso: avv. Francesco Zauchini di Castiglione, n. Roma 19.12.1933
e dim. via Sovani 34.

D.R. Sono stati deposti al deposito univ. de' registri ed ho emato per lui
una sentenza davanti il Tribunale di Roma, n. 11, relativa alle liquidazioni
di emfiteusi come amministratore unico della S.P.L. "Unione Pro. Deco" o ora
in fase. Vi era anche azione in ingiunzione danni nei confronti dell'Associazione
per lo Studio Sociali Pro. Deco" e di molte di esse pure di uffici attraverso i
quali il patrimonio della Società S.P.L. Unione Pro. Deco era stato trasferito
all'Associazione. Per tale motivo ho avuto modo di esaminare documenti
che entrano alle S.U. in visione.

D.R. Ricordo che il Dr. Zauchini aveva altre amministrazioni - relative ai redditi
di tal padre Urdine era i redditi ingenti americani e tedeschi. Copie di atti
in esenzione del Dr. Zauchini al finalista Livio Magister, di settimanali
"L'Espresso", circa 2/3 anni rima.

D.R. Ritengo che de Angelis prodette una antica documentazione scritta di
me che quando fu entrato a lasciare la Pro. Soc. - ritrivo' nel portabagagli
nella sua auto tutto l'archivio, personale della sua stanza e che per me a
lui fu subito avvertito di ritirarsi a sua insaputa. Poi darsi che tale docu-
mentazione non era ancora sulla l'abito per le celle carceri della notte
Sionfi de Angelis, che con lui coabitava in Piazza delle Trinitine
a Montecitorio, proprio di fronte alla chiesa omonima.

D.R. A proposito del contenuto dei documenti, ritengo che essi trattano argomenti
compromettenti nei confronti di P. Morlion. Ricordo di aver ritratto anche esiste
di un esdico cirkografico dell'organizzazione americana C.I.A. a documenti di fine.
Il de Angelis era fortemente in viti con un signor Carlo Ferrero, attualmente
legale rappresentante della Pro. Soc.



Anticipate L.

Affogliaz.

515

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue il giorno 3

del mese di Maggio in Roma

Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Feliciano Roberto v. Roma 22/9/1940 n.
 v. V. Sirtino 86 - Redattore del settimanale
 L'Espresso.

ADR = Avevo una discreta conoscenza di Camillo Perrelli
 motivata dal fatto che ci si occupava entrambi pariteticamente
 anche di questioni militari e di notizie di interesse.

ADR = Non ho notizie circa le motivazioni e le conseguenze
 del acquisto di Rino Anzani. Mi occupai a mio tempo,
 per il mio settimanale, della vicenda giudiziaria con
 giunti per i cronisti che raccontavano le telefonate
 che i rapitori facevano al padre di "Rino" Giuseppe.
 Per far "mona" l'informazione annunciata dopo aver
 fatto un solo riscontro: cioè su le linee telefoniche
 dell'Italcem erano, come d'uso l'informazione, controllate.

lotto. Avuto la conferenza, ritenni che tutta la storia
rispondere a verità. La spesa solo in quell'occasione
e non me ne occupai più. Ricordo che il
Trattato di ridotti per 10.000.000.000 di lire
poi di un milione a 7 5.000.000.000 e i "rapporti"
sul contratto delle telegrafiche si comportarono
normalmente, d'accordo col Anonimo veneto
"vedo quanto è facile coprire la gente? Per me
una cosa è certa: pure lei, medesimo denunciato
e fatto un occhio al costo delle telegrafiche
che ha costato la propria persona. L'onorevole
da me ricevuto non parlava di lettere ma
di Rino Anonimo, bensì di "carte" che gli erano
state fatte firmare e di "impressioni" ridotte
ed avvenute nell'attività del fatto. Non ricordo
l'epoca in cui vennero. L'onorevole non è
dato precedente di due settimane rispetto
alla data di pubblicazione nell'Espresso
dopo che per favore all'ufficio di
documenti. Nella ho riferito prima della
pubblicazione di una copia di lettera
di Anonimo per o per fare tale che poi fu pubbli-
cata in OP. Mi dopo la pubblicazione
altro modo di parlare con Pecorelli.
ADP = Per ciò che attiene alla pubblicazione
in OP di una lunghezza nei testi di "appunti"
risparmiando la data maggiore della Guardia
di Fivizzano sulla foto dove si vede la lettera

Anticipate L.

Affogiaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantdue il giorno 3del mese di Maggio inAvanti il Dr. E. MURO RM.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: FRIBIANI Roberto sep 2^o

Come usuale lettore di D.P. — So però da un certo
 di giornalismo, già da tempo, almeno un anno
 si parlava della esistenza di un "dossier" di cui
 non si conosceva l'esistenza e che si temeva
 che potesse per parte delle lotte che per tradizione
 erano i due principali si fanno a per lo
 momento ma era una supposizione. Inutile
 dire che si pensava che il materiale potesse
 dei soliti servizi segreti che in Italia sono
 di tutto e del contrario di tutto — Ripeto però
 che sono solo voci non controllabili.

ADD Per compito di istruzione i servizi di sicurezza
 (nel 1975 i troiani del SID comandato da Casardi da allora

sostituito K. u. l. , e non era / mi interessava & o quanto
 meno mi interessavano alla uscita di nuovi ma:
 menti politici. Per cui, riferendami all'opera proprio
 della domanda di Villani, sono portato a credere che
 anche il ~~comitato~~ tentativo di organizzazione del
 "Nuovo Partito Popolare" di cui promotore Mario
 Foligno ha fatto oggetto di attenzione da
 parte dei "servizi" — Per le due maggiori imprese
 di cui parlavo erano previste dagli stessi servizi
 ADR ~~Il~~ Quando aperti dalle voci dell'esistenza
 di documenti e fascicoli nella Guardia di Finanza
 mi interessai alla cosa anche per il problema
 etichettato per l'Espresso un lungo articolo sul
 funzionamento della stessa in materia di impres-
 sione di frode valutaria — ~~Ho~~ Informai del mio
 interesse e dei miei progetti il direttore dell'Espresso
 Livio Zanetti che mi invitò a avere un'esperienza
 scrupolo professionale nel controllare e verificare ogni
 "cosa" suscitando ogni anno una ~~la~~ mia ricer-
 ca del fantomatico "domier" fu ~~testa~~ buona —
 Alando poi letto un O.P. tutto il materiale
 che l'ufficio richiese, fanno esprimere che quanto
 a contenuto era corrispondente al contenuto
 che le voci correnti attribuivano al fantomatico
 "domier".

ADR Durante la pubblicazione dell'inchiesta in "O.P."
 rivolsi altri volte di parlare con Pecorelli circa
 la procedura ed attendibilità del materiale

PM /

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant nov il giorno 3

del mese di Maggio in

Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Fabiani Roberto Spl 3°

De Pecorelli un nipote che nulla poteva dirmi
con lui però, poiché era un po' personale,
ma appreso che la storia era lunga e ci sarebbe
stato copia

Roberto Fabiani P.M.

* Alleg. n. 7

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentoottant 81 - il giorno 5 -

del mese di maggio in Roma

Avanti il Dr. Domenico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Mario La Ferla, u. Anni (Peruzzi) 3.3.1936 e n. in
Roma, in Valnerina 26 -

D. R. Sono giunto a conoscenza e "inviato" al settimanale "L'Espresso" -
Effettivamente ho pubblicato nell'Espresso del 15.10.1980 un articolo relativo
a un'ipotesi riferita alle vicende di Michele Sindona. Vi era anche un
riferimento al sr. Antonio Viezzer e ad un fascicolo dell'archivio S. D. -
Si tratta di notizie che mi erano state fornite dall'av. Giuseppe
Melzi, legale dei fratelli Spinelli. Alle banche italiane di Sindona - mi
riservo di inviare alle S. U. con ogni urgenza, sia l'elaborato complessivo
di Melzi (e di Melzi nello inviato all' m. De Martino, alla Commissione
Sindona) sia alcune notizie di "OP" relative a notizie sul conto di
Viezzer -

Mario La Ferla

L'Espresso

00198 ROMA - VIA PO. 12

TEL. 06/84781

PER il Sig. GI.

CAMPO

Ab: La Ferla

L'Espresso

VIA PO. 12 - TEL. (06) 84781

0108 ROMA

LA REDAZIONE

Roma, 5 maggio 1961

Per il col. Campo

Accludo la documentazione che
mi é stata richiesta.

Cordiali saluti.

(Mario La Ferla)

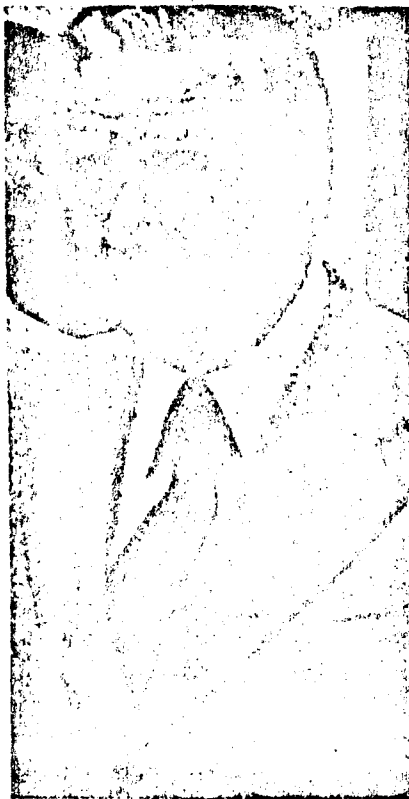
Mario La Ferla

MASSONERIA:**FINALMENTE LA VERITÀ
SUL VENERABILE MAESTRO DELLA P2****DUE VOLTE
PARTIGIANO**

Tramologi, politologi e pistaioli, il fior del giornalismo sinistrese, da quando con l'ingresso del pci nell'area governativa è tramontata la moda di scoprire un golpe la settimana, si son messi a pubblicizzare il più folklorico filone della massoneria. L'argomento viene trattato sulla falsariga dei testi salgariani o, nelle versioni più sofisticate, sul modello delle esasperate simbologie di certa favolistica inglese ed esercita una forte attrazione sulla fantasia popolare. Scrivendo di Grande Oriente, di Rito Scozzese, di Maestri Venerabili e di Liberi Muratori, delle misteriose liturgie di uomini incappucciati che parlano tra di loro in modo arcano e non hanno in comune che l'appartenenza alla stessa setta segreta, è facile far immaginare tra ombre e corridoi, un susseguirsi di complotti, congiure, sicari e pugnali. E ogni lettore, magari per un attimo, si sente un paladino della democrazia in missione in terra nemica.

Se si colloca tutto ciò nello scenario italiano, dove da nove anni la vita politica viene regolata da

bombe stragi ed attentati, considerato che la massoneria italiana estende le sue fila dal mondo finanziario ed industriale fino



Licio Gelli

all'altissima burocrazia dello stato, si potrà comprendere quanto l'argomento si presti ad esser strumentato, fino a risultare per le sinistre parlamentari una variante perfezionata dei cosiddetti «golpe ad orologeria» che negli ultimi 5 anni hanno preparato l'incontro tra comunisti e democristiani.

Un paese che ha abolito l'istituto dell'opposizione, un paese che dimentica i doveri e privilegia i diritti delle sterminate masse dei clienti dei maggiori partiti, per mantenersi in qualche modo in piedi ha bisogno di inventarsi l'ombra di un nemico. Nella Russia degli zar, nella Germania del caporale imbianchino, i nemici dello status quo erano gli ebrei: in Italia oggi prime vittime di calunnie e persecuzioni sono i fratelli massoni.

In una parola, per Messaggero, Paese Sera, Unità e Repubblica la massoneria italiana è al pari del Sid parallelo di Tanuburino, altro non sarebbe se non un'articolazione della perfida Cia. Industriali e finanziari, politici generali e magistrati, giurando fedeltà alla

massoneria si sarebbero posti al servizio della centrale segreta degli Stati Uniti, per impedire in ogni modo l'ingresso del pci nella stanza dei bottoni.

Quanto questa tesi sia strampalata, è facile a dire. Basta dar corda ai vari Isman, Scottoni e Santini, lasciarli straparlarne in pace ... e ricapitolare.

Dicono i nostri esperti di massoneria: 1) in Italia il 90% dell'alta dirigenza dello stato, i vertici industriali e bancari, la magistratura, appartengono alla massoneria. Tanto per fare qualche nome, sono della partita Gianni Agnelli, Michele Sindona, Raffaele Ursini, Roberto Calvi e Fanfani, Terrana, Bandiera, Mariotti, Pietro Longo, l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, Beniamino Finocchiaro e Vittorio Tanassi, il fratellone. 2) Il pontefice massimo della massoneria italiana, il genio criminale che tutto muove e tutto decide, è Licio Gelli maestro venerabile della famigerata loggia Propaganda 2 proprietario di un'industria tessile nell'aretino. 3) Questo Gelli è un ex fascista, ex nazista, agente dei servizi segreti argentini, amico personale di Lopez Rega e fondatore degli squadroni della morte AAA in America latina, legato alla Cia, a Connally e ai falchi americani.

Per smantellare questa ridda di farneticazioni, basterebbe una sola argomentazione. Se la massoneria è così potente e così legata al carro americano, come mai proprio in questi giorni l'Italia è potuta uscire dall'area di influenza degli Stati Uniti senza che nessuno abbia mosso un sol dito?

Ma vogliamo confutare gli «esperti» sinistresi dei giornali con delle prove concrete, non con controdeduzioni. Cardine della loro tesi è che Licio Gelli è un nazista criminale, collaboratore delle SS e delatore di partigiani. Il loro punto di forza, porta acqua al nostro mulino. Siamo entrati in

LICIO GELLI: BENEMERITO PARTIGIANO

Comitato di Liberazione Nazionale
Provincia di Pistoia

Pistoia, li 2 ottobre 1944

Questo comitato dichiara che il GELLI Licio di Ettore, pur essendo stato al servizio dei fascisti e dei tedeschi è reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi. Esso ha:

- 1) avvisato partigiani che dovevano essere arrestati;
- 2) messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della federazione fascista per portare sei volte consecutive rifornimenti di viveri e armi alla formazione di Silvano e alle formazioni di Pippo dislocate in Valli Lima;
- 3) partecipato e reso possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alla Villa Sbertoli.

In considerazione di quanto sopra, questo Comitato autorizza GELLI Licio a circolare senza che possa in alcun modo essere disturbato.

Resta salvo la facoltà di esaminare con maggior cura le attività svolte dal GELLI Licio onde stabilire definitivamente la sua posizione.

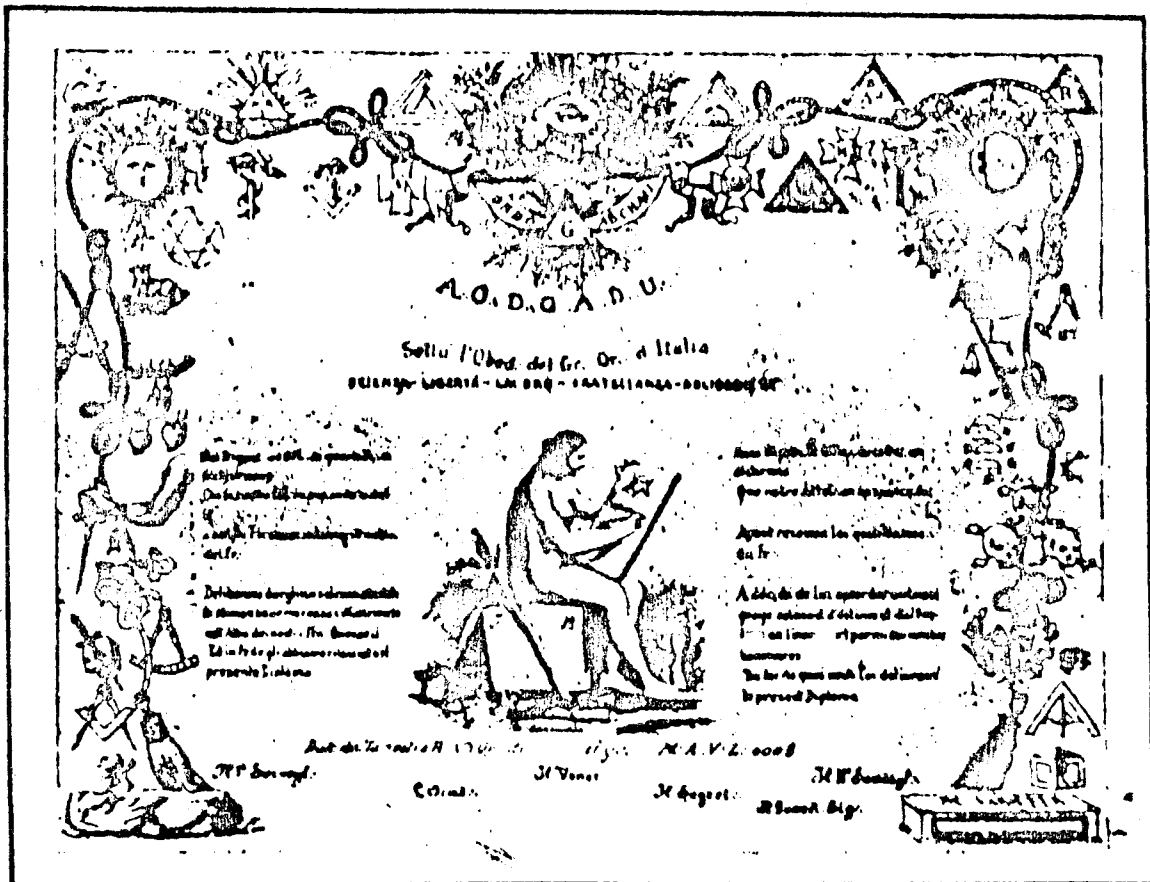
IL PRESIDENTE F.to Italo Carobbi

possesso di un documento che prova l'esatto contrario di quanto il Messaggero ha di recente asserito. Gelli nel 1937 entrò nelle file del Pnf (Guf di Pistoia) nel '38 combattè volontario in Spagna nel 735° battaglione Camicie nere, nel '39 si arruolò nel 127° fanteria e si battè con coraggio sul fronte albanese da dove nel '41 in seguito ad una brutta ferita fu congedato... Ma tutto allo scopo di carpire la fiducia dei funzionari del nero regime. Tanto che quando venne il momento della resa dei conti, Gelli si unì alle formazioni partigiane comuniste «Bruno Buozzi» dove, agli ordini del dr. Vincenzo Nardi, si distinse per meriti speciali. Forte del suo «fascistissimo» passato, di giorno fingeva di collaborare con le SS, di notte raggiungeva i campi dei partigiani che riforniva di viveri, munizioni e di informazioni sui movimenti del nemico.

Un episodio in particolare merita di essere ricordato. Nel luglio '44 Gelli si presentò in divisa di ufficiale tedesco presso una casa di cura per malattie nervose chiamata «Villa Sbertoli» (in località Collegirate, Pistoia) che le SS avevano adibito a prigione. Forte dell'ascendente personale (e della perfetta conoscenza del tedesco) con sangue freddo eccezionale Gelli si fece consegnare i partigiani che grazie a lui poterono raggiungere di nuovo le rispettive formazioni.

Non quindi un Gelli nazifascista, amerikano e golpista, ma un venerabile maestro sincero democratico e partigiano combattente, come risulta dal documento originale che pubblichiamo qui sopra. E' come avrebbe dovuto risultare al Messaggero ed agli altri che non ignorano i rapporti di Gelli con la repubblica popolare di Ceausescu. ■

DOSSIER



LA MASSONERIA È ANCORA UNA COSA SERIA QUELLA ITALIANA?

"... gentiluomini ed ecclesiastici ne accrebbero le file, principi di sangue non disdegnarono a divenirne gran maestri. Se il fascino del complicato simbolismo e dell'arcano e certa naturale mania del nuovo e dell'inconsueto possono spiegare il successo mondano dell'istituzione, per intenderne la diffusione tra la borghesia colta bisogna pensare che il contenuto etico dottrinale delle costituzioni massoniche era in armonia con le ideologie dominanti dell'illuminismo..."

Nella premessa del suo *The Constitution of the free-masons* (Londra 1723) il reverendo James Anderson voleva dimostrare l'ideale discendenza della massoneria dai pitagorici, dagli esseni, dai seguaci di Zoroastro, dai Caldei se non addirittura dagli antichi egizi e cinesi. Ma questi collegamenti con teorie e istituzioni tanto lontane nel tempo, al di là di una comune tendenza al mistero e al simbolismo, non giovano a spiegare le origini massoniche. Come pure non giovano l'affermata filiazione dai templari, le connessioni con gli eretici medievali,

con le accademie del Rinascimento, con la cosiddetta Carta di Colonia, con i rosacroce del secolo XVII. Più attendibili le ricerche sulla discendenza da precedenti corporazioni artigianali, specialmente di muratori, dalle quali nomi e riti sarebbero poi passati al sodalizio speculativo. Al riguardo, conclusivi appaiono gli studi di Klotz, di Begerman e di Gould che stabiliscono con assoluta certezza la derivazione dalle associazioni muratorie germaniche ed inglesi, dalle quali le logge massoniche avrebbero poi derivato simboli e riti, le *Bauhütten*

DOSSIER

167

Che fine ha fatto la massoneria oggi in Italia? Attiva nel Risorgimento, attivissima nei primi governi del Regno d'Italia, sciolta dalla legge fascista nel 1925, la consorceria massonica è andata via via degradando fino a diventare (riportiamo qui di seguito un significativo brano tratto dal libro di Gianni «*le memorie di un fesso*») quasi una macchietta. Una macchietta che però riesce ancora (almeno così si dice) a nominare generali, capi di divisione e superburocrati, una macchietta in grado di costituire o mettere in crisi governi. Solo che, mancandole l'adeguato prestigio culturale ed etico, per compiere i suoi disegni la massoneria italiana si vede costretta a servirsi dei più sordidi (e profani) espedienti.

Tanto che da qualche anno a questa parte non c'è stato delitto di prima pagina (sia esso comune o politico) in cui, a ragione o a torto, non sia stato tirato in ballo l'ordine massonico. Attentati, stragi, tentativi di golpe, l'ombra della massoneria ha aleggiato dappertutto: da Piazza Fontana al delitto Occorsio, dal golpe Borghese all'Anonima sequestri, alla fuga di Michele Sindona dall'Italia. Questa propiziata, si dice, dal passaporto falso fornito a «fratello» Michele da un altro potente «fratello». Due settimane fa abbiamo parlato del T. Col. del Sid Antonio Viezzer. Ne ripareremo presto.

La massoneria ieri (e oggi)

Libertà, fratellanza, uguaglianza!

La Massoneria è tutta una cosa da ridere e da divertire. Ma è anche una bottega per coloro che la sanno sfruttare.

Io mi diverto soltanto.

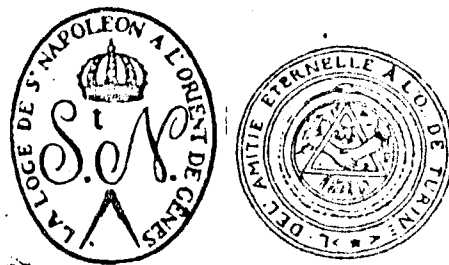
Ho fatto una grande carriera in Massoneria. In Massoneria si parte da uno e si sale fino a 33. Ogni gradino un numero, che è poi una promozione. Ero arrivato a 32, mi mancava un numero per fare tombola e diventare «potentissimo». I 33 in Massoneria sono tutti «potentissimi». Lo si diventa col numero — un numero magico! — meglio che per effetto della cura del dottor Voronoff, anche a settant'anni, anche ad ottanta, anche a cento: non esiste limite d'età: un trentatré è «potentissimo» fino alla morte, perché così è stabilito dagli statuti dell'Ordine. Peccato che si tratti di una potenza soltanto simbolica, che all'atto pratico non serve a niente: ma fa piacere lo stesso, perché nella vita illudersi è una forza, e credersi «potentissimi» anche se, peggio di una lumaca, non si riesce più a forare neppure una foglia di broccolo, solletica la propria vanità.

In tal modo si spiega il fatto di uomini i quali nella vita corrente sono fessi in pantofole e papalina e mangiano pane bagnato perché non hanno più denti, che appena varcano le colonne di un tempio

massonico, con fascia verde a tracolla e ciondoli simbolici appesi sulla pancia, si trasformano in tanti tacchini che fanno la ruota nei cortili e, chiusi nelle quattro mura delle «loggie» che, senza finestre ed interamente private di sole, puzzano di chiuso e di muffa, credono di essere gli uomini del destino — coloro che tracciano la via ai popoli e indicano le mete della salvezza e della felicità.

Piccoli imbrogliatori, ciarlatani di modesto calibro, profittatori di comune statura, sapientoni da osteria e politicanti da caffè, ognuno là dentro si crede un riformatore e parla come se ogni parola che pronunzia debba essere una pietra miliare della marcia dell'umanità. Tutto è caricatura.

Ma tutto è fatto con straordinaria serietà. Le facce sono gravi, i movimenti sono lenti per apparire maestosi, i discorsi sono regolati col ritmo delle commemorazioni funebri. I «fratelli» si elogiano reciprocamente, si danno del venerabile, dell'illustrissimo, del potentissimo, come se fosse vero. Un



Stigillo di logge massoniche napoleoniche, in Italia

inserviente di farmacia che nella vita profana manipola pillole di liquerizia per la tosse, prepara lozioni contro la caduta dei capelli e compone pomate mercuriali contro i pruriti della pelle, umile e servizievole con tutti, sia la serva del curato o lo scopino municipale, appena in «loggia» si muove come un corteo, parla come un profeta e spara fesserie col tono di un vescovo che spiega il Vangelo. Un impiegato di banco lotto, condannato dalla professione ad interpretare i sogni del portiere, della cameriera, del cavaliere o del ciabattino che, andato a letto ubriaco, ha visto un drago verde che sputava fuoco, appena in «loggia» assume il ruolo politico di un capo di governo e dice il giudizio definitivo sugli avvenimenti e fissa le mete sicure. E così di seguito tutti gli altri: avvocati senza cause, funzionari in cerca di protezione per scavalcare il caposezione, artisti senza ingegno, la mediocrità di tutti i mestieri, di tutte le professioni, gli intriganti di ogni specie, gli ipocriti, i falsi moralisti, gli imbrogliatori truccati da filantropi, tutta la ramazzaglia della società sputasentenze e lancia anatemi.

E quanto più il numero che indica il grado è grosso, tanto più l'atteggiamento è grave e il discorso decisivo. Quando parla un «trentatré» è come se

n° 11

SPIONAGGIO

IL PROFESSORE E LA BALAUSTRATA

62 anni, tenente colonnello dei carabinieri, responsabile del centro di controspionaggio di Firenze, chiamato a Roma dal gen. Malletti che lo volle capo della segreteria dell'ufficio D del Sid, congedato e trattenuto in servizio per meriti speciali, tenuto al punto che i suoi stessi dipendenti nel parlare di lui non osavano accompagnare il cognome al titolo di studio: per tutti, fino a qualche mese fa, Antonio Viezzer era semplicemente il Professore.

Un professore per le cui mani in luogo di temini e dettati, sono passati per 20 anni i più riservati fascicoli e le veline del servizio informazioni difesa, una mole di confidenze ed indiscrezioni paragonabile solo alla schiera dei suoi amici, veri e presunti. Tra i quali, preceduto solo da Licio Gelli Venerabile Maestro della Propaganda 2 e da Fabio Isman, il redattore del Messaggero esperto di cose militari, è stato lungamente ritenuto Mino Pecorelli, il direttore di questo settimanale. La cosa non corrisponde al vero: la verità va quindi ristabilita qui e subito.

Viezzer, Gelli, Isman e Pecorelli sono personaggi diversissimi tra loro. Per fede, cultura, carattere, impegno politico e civile, non potranno mai essere confusi in un'unica grande ammicchiata. Diverso e più interessante il risultato se, uno alla volta, li si confronta con il Professore preso come termine medio. Delle tre possibili combinazioni, la coppia Viezzer-Gelli è di gran lunga la più affiatata. Intimi da sempre (Viezzer comandava il CS di Firenze e

Gelli è di Arezzo), hanno stessi ideali, aspirazioni, interessi terreni. Un profano potrebbe spingere la sua irriverenza al punto di parlare di culo e camicia. Noi preferiamo dire del braccio e della mente di un universale disegno.

Molto buono anche il rapporto Viezzer-Isman. Tra il cristone del Messaggero sempre diviso tra il dovere coniugale e il piacere professionale che lo costringe a Cantanzaro da oltre due anni, l'intesa è totale e profonda. Tanto assoluta e diretta che nessuno si chiede più di dove provengano certe rivelazioni trascritte dai linotipisti di via del Tritone prima ancora che dal pm e dal cancelliere di Piazza Fontana. Non se lo chiedono più nemmeno i troppo a lungo tolleranti superiori di Viezzer ai servizi segreti della Repubblica. Un bel giorno il Professore è stato chiamato a rapporto dal «direttore generale» che, ricordati i danni provocati alle strutture di sicurezza dello stato da certi articoli del Messaggero, l'ha licenziato in tronco, proibendogli per il futuro di rimetter piede a Palazzo Baracchini e Forte Braschi.

Ma veniamo a quanto ci riguarda più da vicino. Viezzer, se interrogato, parla di Pecorelli come di un amicone, lasciando intendere all'interlocutore interessato che, amicizia a parte, per virtù del Paraclete ha un forte ascendente su di lui. In realtà Viezzer e Pecorelli non si sono mai visti né conosciuti.

L'appuntamento, meglio sarebbe parlare di visione visto che è

stato preparato dal Paraclete che Viezzer tira sempre in ballo nei suoi discorsi, va collocato in uno scenario da 007 formato Hollywood. Giorno dell'incontro: lunedì 5 febbraio, che passerà alla storia come il Lunedì delle Streghe. Luogo: l'angolo di una strada male illuminata di Roma centro. Occhiali neri, baffi finti, bavero dell'impermeabile rialzato fino alle orecchie, cappello a larghe falde calato sul viso, giornale sotto il braccio, sigaretta accesa... il Professore era stato puntuale. Così travestito, era impossibile per Pecorelli non riconoscerlo senza averlo mai conosciuto.

Il dialogo, su tema musicale di Ennio Moricone: «Direttore, sono venuto a saldare il mio debito con lei. Per anni ho detto di conoscerla. Ecco, per provarle quanto sono pentito, metto a repentaglio la mia vita. Le consegno per adesso un primo documento esplosivo, perché lei ne faccia uso nel superiore interesse del paese che ho tanto amato. Da fratello e da cittadino».

Pronunciate in un soffio tutte queste parole, lo spione getta cappello, baffi finti e occhiali, si gira su se stesso e scompare, mescolandosi tra la folla del marciapiede. Titoli di fondo.

○ ○ ○

Fantasia o realtà, sogno o allucinazione, il documento è qui, nelle nostre mani nero su bianco. Si tratta di un vecchio fascicolo ingiallito, registrato al n. 15.743 Com-In-Form in qualche ufficio. È un lungo elenco di nomi che qualcuno un giorno ha tradito. Un lungo elenco di nomi che comunque noi non tradiremo una seconda volta. Perché non è nostro costume rivelare segreti di stato (e questo ha tutta l'aria di esserlo). Perché soprattutto non è nostro costume assecondare gli oscuri disegni di un Professore dalle potenti e fraterne amicizie.

○ ○ ○

169

33 Cas.

to zelo, se Perrone fosse stato un agente russo, anziché quello di un paese alleato.

Sarebbe stato espulso un moscovita?

Piuttosto l'affare Perrone è illuminante per un altro particolare. All'espulsione del generale americano, preannunciata dalle colonne dell'Unità da Ugo Pecchioli, è stato dato gran risalto dalla stampa e dalla Tv di stato, quasi si trattasse di commemorare Vittorio Veneto o la presa di Porta Pia.

La cosa è affatto nuova tra due paesi alleati. Fatti del genere in passato venivano risolti nel corso di un colloquio riservato del ministro degli affari esteri con l'ambasciatore del paese interessato. Stavolta invece s'è voluto trasmettere all'Ansa un comunicato ufficiale grottesco se riferito ad un agente Nato colpevole di aver sondato, com'è suo dovere, efficienza e capacità della struttura alleata con la quale è tenuto a collaborare.

A Washington, dove i rapporti con l'Italia sembrano tornati quelli del 1941, ci si sta chiedendo se le autorità italiane avrebbero mostrato altrettanta pubblicità e altrettan-

Fango personale o fango istituzionale

Dicevamo delle due inchieste sul rapporto Perrone, di quella per accertare chi ha dato a La Repubblica il dossier americano e di quella per individuare le «fonti» del generale degli Stati Uniti. A leggere La Repubblica del 15 febbraio, i due interrogativi potrebbero avere una risposta comune. Un articolo a firma di Giuseppe Catalano, pubblicato il giorno seguente la pubblicazione del dossier attribuito alla inesistente «Dia», ha indicato gli informatori di Perrone nelle persone dell'amm. Fulvio Martini, a suo tempo candidato alla direzione del Sismi, del col. Demetrio Cogliandro, capo dell'ufficio di controspionaggio della capitale, e del col. Pietro Musumeci, anch'egli dell'arma dei carabinieri, che ricopre un delicatissimo incarico nell'ambito del servizio di sicurezza militare.

I tre ufficiali sono al di sopra di ogni sospetto: in anni e anni trascorsi nei «servizi», Martini, Cogliandro e Musumeci non hanno parlato nemmeno con sé stessi del loro lavoro. La loro affidabilità è tale che il capo del Sismi, gen. Santovito, ha già stilato al riguardo un rapporto informativo che li solleva da ogni responsabilità. Allora chi ha indicato a Catalano di sparare i loro nomi?

E una domanda cui è possibile rispondere solo per induzione. Sia la pubblicazione del dossier di Perrone che il successivo articolo di Catalano sono stati strumentalizzati per il solito regolamento di conti tra i vertici militari. All'interno dei quali, Martini, Cogliandro e Musumeci (i «cattivi» suggeriti da Catalano) hanno una sola cosa in comune: l'ostilità di quel t.col. Antonio Viezzer, di cui ci siamo ampiamente occupati due settimane or sono, ricorrendo tra l'altro che è stato cacciato dal Sismi da Santovito a seguito di un articolo ospitato dal Messaggero, e a lui con certezza attribuito. Guardacaso, anche l'articolo in questione era pieno di cattiverie contro il col. Cogliandro.

Quel che due settimane fa abbiamo trascurato di dire, è che Viezzer, buon amico dei col. Vicini del quale in passato tanto ci siamo occupati (cfr. OP n. 4, 1978) anche dopo la sua espulsione, continua a fare la spola tra forte Bra-

schi, palazzo Baracchini e ambienti giornalistici italiani.

È dunque alla fonte Viezzer che Catalano si è a sua volta abbeverato per parlare di Cogliandro Musumeci e Martini? Probabilmente sì. Resta solo da chiedersi se Viezzer si è messo a disposizione del giornalista per ordine altrui o a titolo personale. Anche perché ci risulta che dopo il pensionamento e la cacciata, sia stato riassunto da Santovito quale consulente esterno incaricato di mantenere i rapporti con la stampa. Si ignora soltanto se per tale mansione riceva regolare mercede o a forfait.

Oro, argento, bronzo anche per chi muore

Le spese relative alle sovvenzioni in favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia vittime del dovere hanno segnato un ulteriore incremento passando da 1,4 miliardi nel '76 a 1,8 miliardi nel '77. C'è da considerare, inoltre, che nel corso del '77 queste speciali

Piazza Fontana

Il caso è chiuso

"... spunta qui un difetto storico della sinistra italiana: la vocazione autoritaria, la scarsa considerazione per i problemi di libertà, rivendicata per la propria parte politica ma negata come modo d'essere di tutta la società ..."

Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini; assoluzione per insufficienza di prove per la strage per Valpreda e Merlini; condanna per il gen. Maletti e il capitano Labruna, assoluzione per gli imputati degli attentati ai treni dell'agosto 1969 Biondo e Massari. La sentenza non fornisce una indicazione plausibile sui mandanti ed esecutori della strage.

Non c'è male come bilancio, se è vero che il nostro paese si distingue, oltre che per la crisi economica e per il terrorismo, per avere una sinistra eccezionalmente forte. Qualcosa è andato storto: ma che cosa? Per certa sinistra, l'unica cosa storta è che Freda e Ventura siano fuggiti. A dieci anni dalla strage, stringiamo poco più di un pugno di mosche.

È tempo di riprendere dal principio il discorso su Piazza Fontana: il rospo è duro da ingoiare, ma non si può continuare a chiedere la verità ed affidarsi ad un giudizio degradato ad una istanza di polizia. Spunta qui un difetto storico della sinistra italiana: la vocazione autoritaria, la scarsa considerazione per i problemi di libertà, rivendicata per la propria parte politica ma negata come modo d'essere di tutta la società.

Provate a dire che tenere in galera Giannettini — neppure sfiorato dal sospetto di essere organizzatore della strage — si chiama sequestro. Si risponde che è pietismo e moralismo. Ma allora è progressista chi fa proprio l'opportunismo di un regime interamente compromesso nelle stragi, che mette in scena ora un colpevole ora un altro, scorazzando da un estremismo all'altro, e cercando solo di salvare se stesso? E progressista chi nega i diritti costituzionali a cittadini di destra? Fa paura questa sinistra che gioca con i tribunali speciali e giudica la libertà secondo la distinzione di Schmidt tra diritto dell'amico e diritto del nemico.

Se Freda e Ventura sono fascisti

son fatti loro. Il problema qui è se hanno messo o no le bombe del 12 dicembre. Come cittadini hanno subito per anni una intollerabile violenza; come imputati, a loro carico non esistono elementi probatori certi. Anzi, se si smette un momento di rosicchiare coscienziosamente i sicari che SID, Ministero degli Interni, DC di volta in volta propinano; se si fa un momento il punto sulle indagini giudiziarie per la strage di Milano, ci si accorge subito che qualcosa non quadra. La strage è diventata una truffa di Stato.

Dopo dieci anni, l'accertamento della verità è frantumato in mezza dozzina di inchieste giudiziarie, in mille interrogativi.

Alla condanna di Maletti e Labruna («accusati» di aver falsificato un passaporto, cosa perfettamente consentita nei servizi segreti di tutto il mondo) si è giunti evitando di rispondere alla domanda chiave: perché i due ufficiali che nel 1969 non avevano niente a che fare con il SID, si son dati tanto da fare per proteggere Giannettini? Per la strage che non li riguardava, o perché l'Agente Zeta era una «fonte» preziosa per un'altra inchiesta di primo piano, quella sul presunto golpe Borghese? E il proscioglimento del col. Viezzer, e il ruolo esercitato nell'intera vicenda dalla massoneria?

L'assoluzione dei poliziotti implicati nella morte di Pinelli; il proscioglimento di personaggi come Catenacci, Allegra, Provenza; i numerosi stralci che rinviano all'infinito l'accertamento delle responsabilità politiche della strage.

Sull'organizzazione, lo stesso P.M. ha dovuto prospettare tre ipotesi contrastanti: di ispirazione neofascista; di forze rivoluzionarie di destra e di sinistra; di forze rivoluzionarie di destra e di sinistra strumentalizzate da ambienti politici reazionari. Niente, insomma, è definito.

Ancora meno si è raggiunto sul pia-

no dell'attribuzione provata delle responsabilità personali. Il processo ha dimostrato l'attività sovversiva del gruppo Freda, ma è veramente carente nel sostegno probatorio delle imputazioni di Freda e Ventura per la strage. In pratica si regge sull'individuazione di una linea di sviluppo progressivo degli attentati, nelle tre fasi principali: bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera e alla stazione di Milano; bombe sui treni dell'estate 1969 (ma gli imputati Biondo e Massari sono stati assolti); bombe del 12 dicembre. Ma ad unire le prime due alla terza fase, c'è solo un nesso logico, più qualche indizio.

Contro Freda c'è un indizio molto forte, che comunque il dibattimento ha ridimensionato: l'acquisto nel settembre 1969 di 50 timers, probabilmente adoperati negli attentati del 12 dicembre. È quindi probabile che Freda abbia partecipato in qualche modo all'organizzazione della strage. Ma con quale ruolo, e con quali aiuti, con chi, in posizione subalterna o no? Di certo, non ha messo le bombe né è stato ricostruito il cammino di quei timers dal settembre al dicembre 1969.

L'altro indizio a carico di Freda — le borse adoperate per le bombe e che sarebbero state acquistate a Padova — non ha retto al confronto fra Freda e la commessa di Padova che le aveva vendute.

Contro Ventura c'è ancora meno, quasi nulla: solo l'indizio della sua presenza a Roma il pomeriggio del 12 dicembre. Per incastrarlo si è tentato di dimostrare la falsità delle giustificazioni date sul motivo del viaggio: metodo classico in mancanza di prove.

Il minimo che si può dire è che il dibattimento si è fermato alle soglie del 12 dicembre. Non prova nulla sui mandanti, sul ruolo dello Stato e neanche sugli esecutori. Eppure, sono stati elargiti tre ergastoli e tante mezzeprove.

Stralcio della memoria inviata dall'avvocato Melzi all'onorevole
De Martino.

studio legale melzi
20122 milano, galleria del corso 1, tel. 54.56.181-2-3-4-5

studio legale melzi
20122 milano, galleria del corso 1, tel. 54.56.181-2-3-4-5

Milano, 8 ottobre 1980

On. le Prof. FRANCESCO DE MARTINO

PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITA' POLITICHE
ED AMMINISTRATIVE CONNESSE.

In qualità di difensore di un gruppo di azionisti, dipendenti, creditori della Banca Privata Italiana, ritengo doveroso farLe pervenire la seguente memoria con riserva di ulteriormente produrre e documentare.

Rimango a disposizione e ossequio.

(Giuseppe Melzi)

(OMISSIS)

GELLI Licio

Capo della Loggia massonica P.2.. Membro dell'Istituto per lo sviluppo dell'America Latina. E' in rapporti diretti con FANFANI e col Colonnello ex SID, Antonio VIEZZER.

Fino al 1972-74

- era titolare di un conto corrente riservato presso la FINABANK di Ginevra.

1975-76:

- affidò a Carmelo SPAGNUOLO, la realizzazione di un processo massonico assolutorio per contribuire alla difesa di SINDONA negli U.S.A.;
- sottoscrisse un affidavit difensivo per impedirne la estradizione, sostenendo che in Italia non esistono garanzie democratiche minime e che SINDONA è perseguitato per il suo anticomunismo.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

VIEZZER Antonio

Colonnello, già responsabile del Centro di controspionaggio di Firenze e Capo Segreteria Ufficio "D" del SID. Amico personale di Licio GELLI.

1974, ottobre:

- consegnò a SINDONA, colpito da mandato di cattura, un passaporto emesso dal SID, utilizzato per la fuga a Ginevra.

1979, febbraio:

- consegnò a Mino PECORELLI il fascicolo dell'archivio segreto del SID n. 15.743 COM; IN-FORM che riguardava eminenti uomini politici. PECORELLI fu ucciso mentre stava per pubblicare tale fascicolo sul periodico O.P..

(OMISSIS)

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant29 il giorno 31del mese di Maggio inAvanti il Dr. E. MAURO

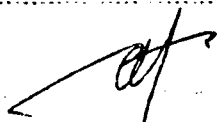
(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Autor: Anna Maria m. Costa Castellana
21/6/1936 via Roma v. Corsetti Martini 151DR Non ho mai visto né sentito Corcine
Pecorelli (col quale non ero parente) ~~da oltre~~
~~anni~~ dal 1915 -DR All'epoca nel corpo folto i migliori cantieri
che mi sembrano di Pecorelli erano con l'on. Corcine,
con Maria Imperia che è un personaggio dell'ambiente
della demagogia politica che sembra non essere
"l'ovino vero" perché ebbe un po' le mani in pasta
dappertutto, con Imperia negli ultimi tempi e come per di
vista non so perché. Pecorelli era stato anche in contatto
con Sullis quale capo del suo ufficio stampa al un
suo. Nell'ambiente giornalistico ritengo che gli unici

importanti rapporti: il Pecorelli lo ebbe solo con i miei collaboratori e cioè Tullio Simeoni che attualmente scrive per "l'Espresso" che è il giornale di Luigi D'Amato. Il Simeoni, mi fece da un capitolo, era legato in precedenza ai servizi segreti e addì alcuna in esatta forma fatta. Non ricordo altri nomi di giornalisti da relazione del documento. Nell'archivio militare Pecorelli aveva rapporti con Nicola Falchi che è un colonnello (non so se specificare), col generale Mico, con il generale Miceli, col capitano dei CC Antonio Maxoni (il cognome potrebbe essere leggermente diverso) che era un tale coi capelli rossi. Ricordo che all'epoca delle "Tracce vere", su ordine del giudice Tomburrisio, fu perquisito l'abitazione dello studio del Pecorelli quanto la abitazione da quell'epoca di residenza. Non ho mai saputo dei sources più informati di Pecorelli. Quanto a interessi giornalistici ricordo che all'epoca Pecorelli già scriveva nell'opuscolo circa la famiglia del Presidente Leone. Non ricordo altre. Sempre entro l'anno 1975 vent'anni: spesso collaborò con Tullio Simeoni del quale pure Pecorelli si intrinseca con il profilo giornalistico. Non vent'anni: mai parlare Pecorelli di interessi giornalistici della Guardia di Finanza. Ora che ricordo, Pecorelli conosceva nell'ambiente tal: come tale uomo, Annibale Giani e tale Giani De Angelis. Penso che l'Giani si tenesse in contatto con Pecorelli per l'agenzia da lui gestita per un certo periodo fu proprio un collaboratore di Pecorelli. Anne Marie Amato

PM



Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettante 9 il giorno 26/5/1979
 del mese di in Roma - Procura Repubb.
 Avanti il Dr. E. M. P. M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Peculli: Posino già generalizzato -ADN

Quanto all'annotazione nell'agenda di Peculli
 Cerini relativo al mio nome in connessione
 al nome Egidio che indica Egidio Cerini
 decisione che tale annotazione del 15/1/1979
 si ripete ad un incontro da Cerini Peculli
 viva combinato tra me ed il Cerini. ~~partic~~
 da ragione dell'incontro era di dimostrare le
 preoccupazioni di impiego della Regole Belge
 Assicurazioni da era stata assorbita (non ancora
 ufficialmente) dalla Montedielio assicurazioni di
 cui è presidente l'on. Egidio Cerini -

ADR Quanto a rapporti: amichevoli tra mio padre

ed Egidio Coremici riceve da proprio il 20/3/1974.
 in occasione di una mia visita nell'ufficio di
 mio fratello quest'ultimo parla di una necessità di
 liquidazione e mi dice che riceveva talvolta prestiti
 dall'on. Coremici. Mi specificò anche che nell'
 momento dal Coremici aveva ricevuto, senza interesse,
 un prestito di \$ 20.000.000 per il quale aveva
 chiesto al Coremici delle cartelle di controvalore
 in favore di ~~IPPE~~ ISPE o IRPE.

~~IPPE~~ ADR Proprio nell'incontro del 20/3/1979 mio
 fratello, dopo alcuni parlati dei problemi
 finanziari del giornale mi confidò che i suoi
 problemi erano in via di risoluzione e avrebbe
 in porto una "certa cosa" (testuale) apparsa anche
 da comunque in quel periodo si erano venuti
 rapporti finanziari con Andreotti ed Evangelisti.
 Gli ultimi due numeri della rivista furono
 usciti dalla Tipografia di Evangelisti, ciò
 che lo dice sempre in quell'occasione mio fratello.
 Egli mi disse anche "pignolo" da al funerali del padre
 di Evangelisti (avvenuto circa un mese e mezzo prima) quest'
 mi è venuto dal gruppo proprio per alcuni atti
 abbreviati. Non so se parlando di "certa cosa"
 mio fratello si riferisce a fatto riguardante servizi
 giornalistici o simili. Due più in quella cosa
 andata in porto egli nel giro di un paio d'anni
 avrebbe potuto fare tutti di miliardi a vita privata.
 Sempre nella stessa occasione, mio fratello mi

Rosina Pecorelli

PU
 11

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenoveccentosettant *a 9* il giorno *26/5/1979*

del mese di in
Avanti il Dr. *Peccelli Romeo fogl 2°*

(1)
assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: cito- come parte in forza dell'aver ottenuto tramite Evangelisti un contratto per acquisizione di pubblicisti in relazione al quale una retinzione prima era andata a Milano per prendere accordi preliminari. Mio fratello non mi parlò della cosa del riaggiustamento dei miei rapporti con Evangelisti ed A. Monti. Era un peso quest'acquisizione che la stessa Tirolo molto m.

Peccelli Romeo *PU*

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliaz

437
B. S. K.**VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA**

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant a 9 il giorno 4
 del mese di 9 in Roma Roma Repubblica
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Bonino Walter u. Roma 9/4/1974 in
 Roma V. Lombardi 197
 ADN con Carmine Picorelli ex legato da omicidio
 recente, lo esultò circa a maggio 1978 ad
 un congresso di magistrati a Bologna. A tale con-
 gresso era ospite del prof. Elia Volpe organizzatore
 del congresso che io avevo conosciuto. Presenti Giu-
 seppe Ferrero, Mi. Justice-ella. Ferrero era in occasione
 dello stesso congresso e un congresso e
 poi mi dice che si candidava un giorno
 di un congresso romano ed il nome Ferrero
 e che aveva bisogno di una persona che gli facesse
 una mano come organizzazione e public relations.
 Con questo e poi al congresso conobbi Picorelli.

Il prefetto mi aveva all'epoca proposto nel primo numero della rivista "OP" un'inchiesta in forma intervista in relazione con l'ing. Rovelli della SIR con un titolo "Confluenza Walter Bonino e Nino?". La con mia allora piuttosto recente foto inconfutabile con esso la pubblica, in modo largo e con un rapporto con la SIR/Rovelli era diventato nel senso che, in ragione della mia esperienza professionale in sede di consulente a fornire consulenza immobiliare in sede di una delle soc. del gruppo SIR e vice della soc Ostilia di allora acquistata dalla parte della R. un'azienda acquistata a suo tempo dalla SIR e da ottenere un patrimonio immobiliare che la SIR non era in grado di gestire né era a ciò interessata. Io ero stato di aiuto a fornire consulenza per tutto il complesso Tomasco e la liquidazione di detto patrimonio immobiliare. Pertanto in occasione del congresso col Pecorelli per le mie conoscenze per il prefetto articolo e successivamente dato che erano intercorsi buoni rapporti fra di me e il gruppo SIR sotto la guida di un certo momento a nome di una società e un altro momento. La mia stessa storia io personalmente - Napoli - mi era per il congresso col Pecorelli un buon utile in quanto poter indurre il medesimo a apparire nel mio giornale una battaglia del tempo della "Ostilia" per ottenere dal comune di Cerveteri le autorizzazioni di abitabilità per gli appartamenti della costruzione costituita il patrimonio immobiliare della società stessa di un capitale infatti una situazione completamente

Anticipate L.

Affogliaz. *4/3/16***VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA**

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant *29* il giorno *4*
 del mese di *Giugno* in
 Avanti il Dr. *E. MAURO P.H.*
 (1) *Scipio Bonino Walter f. 2°*
 assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: *encomola nel corso del lavoro in cui nel*
posti oltre la nostra anche una recente ordinazione
fecerit capo al principe Nello Pappalardo la quale ha
tenuto nella stessa città le licenze di abitabilità
e presento dei verbali da vari accetti riferiti a valutare
in un regime di monopolio creato dal mio ministero
giudicato attraverso le mie relazioni presso il comune
interessato. Non infatti non potremo e tuttora con
poniamo, per quanto richiesto dalla legge
di cui alla contestazione col comune, vale
alcuna unità abitativa. Per tale fatto ogni abitante
protetto in esposto contro il comune alla Procura della
Repubblica di Civitavecchia, esposto che ora si trasferisce
in più precisa denuncia. M. Pecorelli sulla questione

fattoria dei fratelli "OP" del Stemma un effetto
 da un insediato padre Torke procuratore il Principe
Ruspali da Imberlo a mentore della Stizzena in
Italia per dare un altro elemento per essere in accordo
 con la Ort. Lia. All' incirca non ho partecipato ma
 mi è stato risposto dall' on. Are difensore della Ort. Lia
 che si creano questi delle bari per una coartivem
 il Pecorelli stata interponendo tra il genio - giugno
 del 1974 un lavoro e più notanti articolo nel quale
annunciata Tutti la coorte del principe, la loro origine,
 ed i loro blanc, l'annuncia della loro struttura a
cooperativa e attentiva con alcuna diretta diretta
mentre il principe - Tale è il contenuto dell'articolo
quale risultano dai Pecorelli da un altro anche
intitolo un altro di Totò: qualcun con "un
spedizione di 300.000.000.000 (trecento miliardi) -
In pubblicazione di del articolo pre fermata, alcuna
temperamentamente, proprio di me per la Ort. Lia di
proprio dell'acordo in risposta al medesimo lavoro di
accordo - In questo periodo si vorrebbe discutere (con me
e del Pecorelli) furono quasi frequenti - Del numero
della pubblica contenuto del primo articolo
esiste il pubblico in proprio Pecorelli ci diede
circa duecento copie da distribuire gratuitamente
nelle zone di Castel - L' articolo in questione era
intitolato " Del Principe a Palombara " - La copertina
di del numero era stata vera e si parlava, nella stessa
copertina dell'on. Moro cuni, con accordo, si pubblicò
del numero anno 2°, n.6 del 12/2/1974, in copertina

Anticipate L.

Affogliaz. ^{7/30}**VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA**

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant a 9 il giorno 4
 del mese di Giugno in
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2) seguì Bonino Walter fil 3°

È comparso: al titolo cui "Costato è un'isola" - Il numero
 apparso nella rivista il 6/2/1979 prima ha data di espletto
 dei numeri di O.P. era sempre quella di uscita effettiva del
 numero successivo - di decanto circa circa di un to detto
 mi presento con qualche to come si distribuisce - il
 numero prima della comparsa del numero sulla rivista
 Non mi risulta effetto da il Pescelli era stato annunciato
 to o in altro modo contattato dalla parte interessata
 da tali articoli -

ADR della vicenda della pubblicazione di una presunta
 lettera di Anselmi jr. indirizzata ad un certo "Paul"
 so quanto segue: una sera a circa Pescelli mi parlò
 (non so se si può anche l'adv. Giorgio Gregori) di una copia
 di tale lettera da lui ricevuta, si mostrava così perplesso

circa l'autenticità della lettera con considerazioni eguali a quelle dei fogli pubblici intorno alla lettera circa 2 o 3 settimane dopo questo incontro. Dopo una remissione oculata a non fare nulla con il documento, ripetuta da il documento per spiarlo e che qualcuno voleva recarsi di lui per scopi non buoni. In questo argomento non sono mai finiti tanto con il Pecorelli e, quindi, non in altro.

ADD Nulla so sulle fonti di informazione di Pecorelli poiché quanto gli si chiedeva qualcosa in proposito egli si schermiva. Ho delle informazioni che egli ricevette almeno una volta ed esempio dopo che egli ebbe pubblicato il primo articolo nella vicenda di cadaveri su il quale si discuteva una lettera una lettera "di una sua impressione di zona" (testualmente con il Pecorelli) che lo collegava al suo particolare: ossia personali del "principale" e dice che come quella lettera molte altre ne sono state scritte nelle informazioni in proposito. Ricordo un altro episodio nel gennaio 1979, dopo una conoscenza a casa con me Giorgio Farina: figlio del sacerdote Farina di cui sono con lui per una sua attività o funzione, gli fu una spontanea menzione di astensione per il futuro e gli consegnò per uno tramite il giorno successivo una serie di lettere con impressioni da egli deficiente colunnaire circa le attività del Giorgio Farina. Non ho visto la lettera poiché non mi furono consegnate: basta chiamare Antonio Pecorelli per una nostra preoccupazione di una di.

Anticipate L.

Affogline: 14

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant a 9 il giorno 4
 del mese di Giugno in
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

Signor Bommarito Wilfrido J. U.°
 È comparso: quella stessa e V. di la condanna, con imputa-
 zione non tanto alla situazione la persona, quanto a
 colpa e altri e ist. la
ADN Picorelli a cui non ha mai detto di essere la persona
 di qualcuno di giorno o di notte, da di notte, con imputa-
 zione, tempo a ist. la vita di ist. la. Non vedo da parte
 ist. la detta ad altri, e non l'ha detto, e me da ist. la
 con cui non rapporto ist. la e famiglia. Di Picorelli un
 la manifestato negli ultimi tempi. Tinisi

ADN Quanto alla questione sulla equità del Picorelli:
 "Locandine per Benini" in data 14/2/1979, era riferita
 alla rivista "O.P." n. 4 del 20/2/1979, apparsa sulla edicola
 il 13/2/1979, contenente un secondo articolo sulla questione
 di Carletti. Il Picorelli, i-p. di, in quella occasione

sportaneamente, per loro maggiore vendita, e per
avere fatto stampare 5000 (in data della consegna).
"Locandine" cioè fac-simili della copertina da far apporre
nelle edicole della zona di Castelli e viciniori. Tali
"locandine" non sono state consegnate a me, ma venivano
consegnate ai distributori insieme alla rivista e i distribu-
tori ne dovevano usare l'affissione ad opera degli edico-
lanti. Non mi spiego se non come un errore del
Piccoli il fatto che le locandine vengono affisse
alle copertine del n. 5 della rivista, numero che invece
non riguarda la questione cui io mi interessavo. Pen-
so che che mi si mostra l'automatone il giorno
14/2/1979 dell'acquisto. L'errore è facile perché il Piccoli
non era certo una persona ordinata. Io comunque locan-
dine non ne ho mai vedute.

ADR prende atto che il n. 5 di OP del 1979 è quello in rela-
zione al quale la stampa ha sollevato una questione di
pubblicità, e non di altro. Ma proprio il Piccoli
mi parlò di un disguido che si era verificato nel numero
che egli aveva per la prima volta col detto n. 5 della
rivista con un modo di distribuzione e che allo stesso nume-
ro si era trovato ad occupare con un articolo non
personalmente una pubblicazione anche il modo di
distribuzione. Pertanto, a richiesta del distributore
dovuto eliminare l'articolo e ristampare la rivista.
Certamente, se l'articolo era un dossier, poiché il
T. 10 del dossier lo avrebbe di solito anche in
copertina, penso abbia dovuto il Piccoli contribuire

Anticipate L.

Affogiaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettanta) il giorno 4
 del mese di Giugno in
 Avanti il Dr. E. MAURO P.M.

(1) segue Bonino Valtin fog. 5°
 assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: anche la copertina - Documento da quella
 settimana la rivista uscì con 2 o 3 giorni di ritardo
 e uscì di venerdì - Questo falso Picorelli me lo raccontò
 occasionalmente mentre facevamo lavoro ad una copia
 di via Veneto di Roma

ADR dopo la morte del Picorelli ho appreso da c. Lodola avere
 una copertina da riguardare un articolo del Titolo "Gli
 alleati del presidente" da cui risulta il presidente Andreotti.
 Poiché sapere che Picorelli chiamava Andreotti mentre era
 polemico nei confronti di Evangelista Franco ritengo che
 l'articolo poi non doveva essere rivolto contro Andreotti
 direttamente, bensì soprattutto contro Evangelista.
 Forse, con permesso, ~~to~~ con il Titolo intitolato solo all'azione
 l'attenzione sulla rivista da parte del pubblico ma il nome

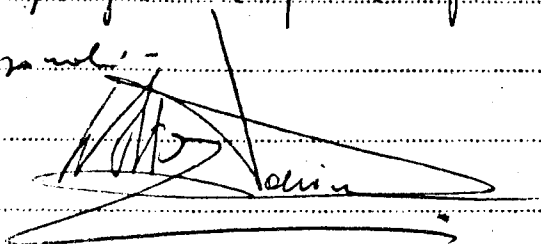
del presidente era uno "speculativo" ma al suo oggetto dell'articolo in luogo dove erano Evangelisti. — Non so però se si è adottato riferirsi o meno al 4.5 della rec. da D.P. anno 1979. — Di un progetto di un articolo di questo genere Picorelli non mi ha mai parlato. —

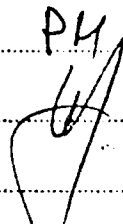
ADR Un giorno il Picorelli nel febbraio 1979, commentando di non aver più tempo per lavorare, mi disse che doveva recarsi alla Guardia di Finanza del Colonnello Pro per avere il progetto. — Non mi disse in quali esponenti doveva essere interrogato, un mese o due mi disse nulla dell'oggetto e dell'esito dell'interrogatorio. — Il Picorelli mi disse addirittura che non esprimeva un'opinione o meno a quell'interrogatorio da farla per lui molto sottile.

ADR circa l'ordine dell'interrogazione agente Picorelli:

13/2/1979 non so cosa dire circa l'interrogazione a carico di uno nome della divisione B.N.L. — Anzi mi fece dire che il Picorelli mi aveva segnalato alcuni esponenti che forse avrebbe avuto bisogno (per il o per un esente) dei miei buoni uffici e della mia consulenza per il caso di un mutuo. — Per questo mi consiglia il Picorelli non abbia in corso alcun mutuo. — Neppure mi spiego l'evoluzione interogazione in data 5/3/1979.

Nelle impressioni sul Picorelli fu con l'ab. Greco ai Gioioli nel quale il giudice era in alcuni rapporti personali.



PH


Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento~~ottant~~ 80 — il giorno 20 —del mese di aprile in Roma, ore 18.30Avanti il Dr. Domenico Sica ed Eugenio Manno, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Franca Maffarola, in atti per generalizzato.

D. R. Confesso integralmente quanto da me dichiarato in precedenza. A proposito

mi attano alle "coperture" non utilizzate di n. S. n. 6.2.1975, loro n. b.

preziosi che - su richiesta di Peculli - andai alla tipografia "grafiche Print offset"

di Fenelli Pietro, ho saputo che il Peculli aveva dato disposizioni alla ditta

tipografia di stampare le coperture per non utilizzate. Rappresento che ero a

Milano per curare una nuova distribuzione in sostituzione di Pardini; trovai con

l'aereo alle 2/3 di notte e la mattina mi presentai in ufficio. Erano ancora

i biglietti d'aereo. A Roma il Peculli mi disse la situazione di andare

dal Fenelli a ritirare le dette copie. Sulla circostanza che ero andato a

Milano furono riferite Berti e Brizzi, dipendenti alle Dipress di Milano,

con i quali ho stipulato il contratto di ristampa. Parli delle Maffarola,

prima a Milano - invece c'era un altro -

ho chiesto a Peculli per quale ragione aveva fatto stampare una copertura

può far un'usanza. Il fatto è avvenuto a una amiche rifugiata. Non avevo avuto notizia del fatto che fosse come un dipinto la emigrare alle vestite per quanto riguarda la espulsa (D) con il titolo "L'ampio di studio" - Successivamente alla completa espulsa del numero e quando le espie furono annate a Milano per la distribuzione, quelli delle Dipress in assenza del "domo" che riguardava le fotografie e ci telefonano. Allora Perulli ed io decidemmo (dopo una mia telefonata) di ritardare l'uscita nuovo alla vigilia con un altro "domo".

D.R. Perulli un mi vede spiegazioni - mi furono, un'occasione - Al vostro per cui era stato prodotto una nuova espulsa al n. 5 (6.2.79). Io non avevo alcuna spiegazione, anche perché ero un neutro nella mia maniera.

Sfortunatamente ricordo adesso che venni alle Dipress un ampio di circa lire 135.000.

La "disavventura" al nuovo incompatibile con la Dipress (e cioè l'espulsa di ritardare con il nuovo domo) venne a costarci meno di lire 5.000.000 e ciò fu di più facilmente la vigilia era già espulsa. Vallo precisare che - per contratto - la Dipress avrebbe distribuito anche il nuovo originale della vigilia.

D.R. Il personale femminile - all'epoca (fine gennaio 1979) - alla vigilia era costituito, oltre che da me, da una ragazza appena arrivata in paese (Anna), una ragazza che si occupava della grafica (Monica Infantino), Cristina Lorella.

D.R. Ho emerso dal Walter Bonino e ricordo che ci aveva richiesti un più accurato distribuzione al finale, in un numero che conteneva un rinvio o un emulso esordio denominato "Ceresova".

Immaginazione

Anticipate L.

Alloggio
9/6/7**VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA**

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta il giorno 2del mese di Maggio in Roma, locali di ufficio P. S. CarabinieriAvanti il Dr. Domenico Fica ed Eufonio Mauro, pm.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Frauco Evangelisti, n. Platini (FR) 10.2.1928 e us.
in Roma, via Ezio 26, deputato al Parlamento.

D. R. Corbelli: Uino Pecorelli nel 1972. All'epoca us. sottosegretario alla
Presidenza del Consiglio ed il Pecorelli us. capo ufficio stampa del ministro
del Regno. Sullo. Ricordo che il Pecorelli - che aveva una agenzia di
stampa (che poi si è andata a fregata di stampa) - mi fece un attacco
estremamente violento e volgare. Ricordai con Sullo, che mi mandò il
Pecorelli, che mi chiese immediatamente scusa. Annuncia di aver scritto male
di me pochi mesi informati. Ebbi modo di ricontattare nuovamente il
Pecorelli nel 1976/1977, quando us. nuovamente sottosegretario alla Presidenza
del governo Andreotti. In precedenza l'avevo visto forse due volte a Monte-
itorio e l'avevo riprovato scherzosamente per i suoi attacchi; egli
a sua volta rispondeva che ciò faceva pochi anni si diceva che lo facevo.
Venne poi a trovarmi all'epoca in cui la sua agenzia O.P. (ovvero significava

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

osservatore politico) di Van Kraavenda in rivista settimanale. Il Perelli
 quindi affermava che io ero uno dei pochi esponenti democristiani che
 non li facevo pervenire - direttamente o indirettamente - notizie su qua-
 nellione emulazioni di partiti di concezioni diverse; mi chiede se ero disposto
 a dare un contributo (che non quantitativo ma che era invece equo merito)
 e mi chiede consiglio sull'opportunità o meno di trasformare l'OP in
 rivista. Gli spiegai che contribuivo un intero giornale; che forse avrei
 potuto fare un abbonamento; che era pericoloso imbarcarsi in una
 attività editoriale di costo elevato senza il supporto delle pubblicazioni.
 Di fatto poi l'idea di dare nelle notizie ma rimanemmo d'accordo
 che - se avrebbe voluto - poteva venire a trovarmi o telefonare. Infatti
 egli venne a trovarmi ogni mese / ogni due mesi e cioè circa 12/
 13 volte, ma a due mesi.

Ricordo che l'intreccio di Perelli si acutizzò nel periodo delle
 dimissioni di Arcaim da Ministro generale di Italcasse. Egli venne
 espulso dalla relazione alla Banca d'Italia, che io non avevo e che
 comunque mai li avrei dato. Accettai poi - diffidente di Italei su OP -
 che mi ricorresse al Giornale.

D.R. Posso ripercorrere una esperienza di OP, relativa al 4.5 del 6.2.1979
 intitolata "gli affari del Pupille". Perciò tutto quanto commentato sullo
 episodio. Verso la fine di gennaio 1979, il dottor Claudio Vitalone,
 magistrato alla Procura di Roma mi informò di una cella - rovinata, orda,
 quello il Circolo dei Piccolissimi, a capo Vittorio, in Roma - alla quale
 egli aveva partecipato insieme al gen. della Guardia di Finanza Co-
 Pute (e un ero), il Perelli e - ricordo - anche Walter Donino.
 Durante tale cella (di cui non ricordo gli altri partecipanti o addirittura
 non l'ho mai saputo) il Perelli si era lamentato molto di un,

Anticipate L.

Affogliaz. 968

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

2 / Evangelisti

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

Intendendo che io non lo aiutavo in nessun modo e che - pertanto - egli avrebbe attaccato l'on. Andreotti nel suo settimanale. Il Peculli aveva dichiarato di aver già preparato una copertina intitolata all'epoca presidente al on. Andreotti. Ritornò mi disse anche che aveva consegnato il Peculli a un suo capo all'attacco e mi fece mandare due copie di detta copertina. Rammento che la copia mi giunse in busta chiusa e che un riccio chi mi la mandò esplicitamente: io trovai la busta sul tavolo. Ricordo anche che si tali copertine ne vennero una al presidente Andreotti, che cadde dalle nuvole. Dopo 2/3 giorni dall'arrivo alle copertine, il Peculli mi venne a trovare su mia sollecitazione. Gli chiesi in quali raffine. Disse che naturalmente ci vedevamo - egli aveva preparato una certaagine mi emporio del presidente Andreotti. Mi spiegò che era inteso con me padre - da "uomo importante" qual'uno -

una avvera empuja la drammatica situazione economica in cui versava il Peculli stesso, che - mi spiego anche - aveva gravi debiti con la tipografia (che all'incirca lo minacciava di un sequestro ultimamente lo riviste). Mi chiese anche di intervenire presso un nuovo distributore e di agire soprattutto per lui un emesso nessuno nel campo della distribuzione delle riviste. Mi chiese anche di intervenire presso il Pellico Ciampico come nuovo stampatore della rivista ed io gli dissi di no, prevedendo che anche se Ciampico avrebbe creato problemi economici - mi limitai a procurare al Peculli un aiuto di circa lire 30.000.000 che ottenni dal sig. Gaetano Callafione in emenda e che versai alla tipografia, emendandolo e facendolo accettare rispettivamente. Piacette che specificai all'Abete che si trattava di un intervento una tantum, transitorio ed irripetibile. Piacette che specificai al Callafione il motivo per il quale gli chiedeva il denaro ed egli mi ne stupì. Infatti il Callafione aveva avuto in precedenza analoghi contatti col Peculli, cui in più aveva emendato circa 15.000.000 (a quanto parei capire dai discorsi del Callafione). In proposito ricordate che il Peculli - nel raccontarmi dei suoi rapporti col Callafione - era anzi infartidito ed irritato dal fatto che il Callafione lo aveva ricambiato in camera di letto, in vertenza e fissa e in giunta. Giattaudri i piedi.

D.R. A proposito dell'istituzione delle cooperative edilizie, piacette che il D. Vitalone nulla mi disse a proposito del merito dell'articolo indicatomi ed io nulla gli dissi. Egli rimane sempre del fatto che io avevo rapporti con il Peculli senza che l'avevo mai parlato. Anche nel successivo contatto con il Peculli non venni di chiedere spiegazioni sul contenuto dell'articolo annunciato in ordine,

[Firma]

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) 3) Evangelisti

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

puell' mio celo che si trattava di rielaborazione di un articolo di Venturino di rielaborazione di una vecchia notizia (di un fu di noci righe) relativa ad alcuni affari al Banco di S. Spirito che in maniera fittoria ed. indolte - implicavano la persona dell' m. Androli. Un riserco si ricercavano i miei allievi e si trovò il fratello di cui ho parlato.

Puero che quando fu pubblicata la notizia di cui ho detto (D.P. era ancora a forza), dissi notizie in proprio al Perelli che non fu esente sulla verità delle notizie stesse, limitandomi a dire che esse fondate e che l'aver ricercato dal dr. Verricelli alla Procura.

D.R. Il Perelli scrisse di avere mal di vertice e fidei anche l'm. Androli - anche se in misura minore - scrisse di esistenza, Androli mi fece di inviare al Perelli una sua lettera autografa che aveva fatto un prodotto medico che poteva essere utile per combattere affetti

Le emigrarie. Pare si trattasse di una specie di belgiano di tipo. Era stato
io a mandare all'Androtti che il Pecorelli riferiva di mal di testa.
Il Pecorelli riferisce che durante le cure non capiva più niente e
che si spaventa ricevendo attacchi ginecologici. La lettera fu avviata
o fu fatta o fu fattissimo.

D.R. Puro che si tratta di una iniziativa autonoma del sen. Androtti,
quella si mandare la lettera al Pecorelli. Escluso che il D. Vitalone
possa aver intervenuto nelle fasi.

D.R. Puro riferisce all'assemblea a p. febbraio 19 all'ufficio di
Pecorelli che indica "Evangel. F. x MPS". Non so cosa possa si-
gnificare.

D.R. Dopo circa tre mesi dalla morte di Pecorelli, mi venne a
conoscere la Frauca Maupiarzeca, che mi disse di sapere che era un
vecchio amico di Pecorelli, che aveva il denaro di suo proprio o p.
almeno come aguzzo e mi chiese un aiuto finanziario. Le dissi
che mi tenevo di lui, preferendo che era un contributo qualsiasi
e non più ripetibile. Diedi il denaro in contanti. Dopo di ciò
non ho più visto la Maupiarzeca.

D.R. Poi dissi che il veramente alla tipografia Abete mi avvenne
il 19 marzo 1979.

Franco Evangelista

Anticipate L.

Affogliaz. 1052

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~quattro~~ cinque - il giorno 6 -
 del mese di novembre in Roma, in locali del nucleo P. 9. - 00 -
 Avanti il Dr. Giuseppe Mauro e Mt. Donatista Sica, P. 4.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Il. Sereus Freato, n. Camisano Vicentino (Udenza)
23.5.1928 ed in un'aula, situata in Roma, in S. Valentino di -
 D.R. Sono stato invitato, circa un mese fa, dalla Commissione Parlamentare
 d'inchiesta in il caso Moro ed ho fornito le risposte regolarmente richieste.
 Ho anche un verbale relativo; ho poi provveduto anche a ricontrollare il verbale,
 trovando conforme a quanto avevo dichiarato - Rispondendo a delle domande
 fatte dal m. Franchi e che io non avevo potuto al tempo in il
 quale ero stato convocato e che erano inquadrate in la memoria del m.
 Moro, usai la verità delle affermazioni di Franchi. Feci riferimento
 alle campagne scandalistiche condotte dal settimanale "L'Espresso" e feci un cenno
 al fatto Franchi che egli inizialmente si comportava - nel fatto, lo ammiro -
 come un partner del detto settimanale. Rifeciomi poi a notizie relative
 alla morte del giornalista Pecorelli Moro che erano allora (a quanto mi era
 stato riferito da me precedente) erano alla Commissione delle stesse notizie.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Elvira Uro) nel notturno Caudo, deliziosi spontaneamente (nel contributo
 la partecipazione alle altre funzioni) la estraneità mia e del m. Uro
 alla compagnia di Peccoli. Probabilmente un avio urope fatto di nome di
 Peccoli o un loro avadto che anche di cortesi mi aveva parlato la
 natura Uro, la mia presenza il mio esame. Vostri chiarivi che io uelle
 no mi sono alle fine di Peccoli. Escluso di aver mai visitati siciliani
 zimi a etichetta nell'apporto alla morte di Peccoli e di aver detto
 di sapere qualcosa. Il Franchi nel corso dell'esame - affaristi che il
 Peccoli era amico ed estimato del m. Uro; entusasti il fatto, fedi
 mo nuovo - per la vicinanza e la empienza che aveva con l'ro. Uro -
 che i due non si conoscevano assolutamente.

Disprezzando l'avadto, il Franchi prima inizialmente un quattromin uelto
 alla partecipazione del m. Uro e un uelle affare della Kaufman Lockheed,
 il proprio affari fatti con l'Iran e con l'Arabia Sauditi e relativi anche
 alla nomina di un ambasciatore a Teheran (Costafani) ed altre in riferi
 ugualmente, anticipando anche una risposta ad eventuale inquadri sulle
 fine di Peccoli.

D.R. Sono stati "alligati" al Presidente del Consiglio con Aldo Moro
 nel mio ultimo governo ed ho puntato la mia collaborazione dal febbraio
 1975 alla fine di detto governo (probabilmente maggio-giugno 1976) - con
 altro ovanne - per il mio incarico - di prendere visione di documenti di
 carattere riservato.

Scrittura a mano

Scrittura a mano

Il Segretario
 (firma)

Anticipate L.

Affogliaz.

1072

567

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~quanti~~ ottantasette - il giorno 13 -

del mese di novembre in Roma

Avanti il Dr. Ammirato Sica, P. U.

(1) _____

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso: Paolo Praldi, n. Bologna 27.5.1942 e n. in Roma, vi de' Vero n. 7 -

D.R. Sono giornalista professionista iscritto al "Consorzio della Stampa", residenza romana. Ho appreso che con oggetto dell'articolo a me fatto sul Cronaca del Sole del 12.11.1960 - intitolato telefonicamente al sign. Sica Adolfo Malabelli - ho chiamato il n. 78.84.540 di Johannesburg. Ho avuto la cortesia e cortesemente ho indicato prima il Malabelli mi disse che si era maritato il Veri. Il fratello, anziché di lavorare all'interno e emersione, infatti me ne parla, anche al resto dell'ammiraglio Casati appunto, all'ordine infatti, la base "e così ho ho sulla due altre fatti Casati, così sono in il meglio" -

L. G. S.

Adolfo Praldi -

[Handwritten signature and notes]

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

da **"CORRIERE DELLA SERA"** del 12.11.1980

568
1043

Maletti da Johannesburg: «Sì, spiavamo il comandante della Guardia di Finanza, ma...»

espressive. Un in-
privo di conse-
tiche. I socialisti.
o hanno già fatto
essere contrari al
Stato. Scrive Ugo
Arantti: «Occorre
con la massima
che nessun ostaco-
posto all'accerta-
a verità».

olo ispirato da
retario di uno dei
rtuti che sostengo-
no.

nella DC, chi ha
posizione? Altro le
mogene. Giovanni
ader della sinistra
crive che sarebbe
errore politico- as-
a parte della DC e
partiti de... mag-
un atteggiamento
ie con una volonta-
ra e di abbazia-
Forlani, questo
sto non è il solo
che gli deriva dal
dalo. Altri se ne so-
lati soprattutto du-
pre del pomeriggio
con un filo diretto
lizzo di Giustizia.

iamo alla mattina.
laninio Piccoli si
e dal presidente del
Di cosa hanno
due leader per più
zzo, è intuibile
al segretario
duce dall'impor-
oquio, ha ritenuto
smentire -quanti-
da un giornale-
sua amicizia con

ROMA — Ma quale mistero sul dossier del Sid? Ma quali fatiche per individuare gli autori? E' bastato chiamare al telefono il generale Gianadelmo Maletti — che si trova ospite del figlio a Johannesburg, Sud Africa — per avere la conferma che i dossier utilizzati da Mino Pecorelli per la sua inchiesta a puntate -Petrolio e manette- sul contrabbando di benzina nel Veneto, sul ruolo e gli intrighi dell'allora comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e su un colossale affare con i libici (petrolio acquistato fuori dal «cartello Opec»), furono compilati dall'Ufficio D del Sid, che si occupava di controspionaggio. Maletti era a capo di quell'ufficio mentre a comandare il servizio segreto, dopo l'arresto di Vito Miceli, sospettato di «golpismo», era stato chiamato l'ammiraglio Mario Casardi.

Il generale chiarisce che l'indagine fu opera del suo ufficio e, sia pure con qualche reticenza, ammette di aver «verbalmente» riferito dei risultati raggiunti al suo superiore, am-

miraglio Casardi, anche se esclude di averne mai parlato all'allora presidente del Consiglio Aldo Moro. Parla a fatica afflitto com'è dal dolore per una serie di lesioni riportate in un incidente stradale: frattura dello sterno, due costole rotte, una vertebra incrinata.

— Generale, lei ricorda bene quel dossier?

— Bisognerebbe che rileggesti gli «appunti». Pensi che proprio questa mattina — me lo ha telefonato ora mia figlia — i giudici hanno fatto perquisire la mia casa di Roma. Forse cercavano la copia del dossier. Una faccenda questa sgradevole e seccante. Naturalmente non hanno trovato nulla. Comunque lei mi parla di fatti del '74-'75... Poi mi pare che ci sia una istruttoria in corso, Casardi e Miceli convocati come testimoni, non vorrei...

— D'accordo. Lei comunque ricorda di aver avviato un'indagine con intercettazioni, pedinamenti, ricerche sul vertice della Guardia di Finanza?

— A questa domanda posso rispondere. Un'indagine sul vertice della Finanza, come tale, non fu mai avviata. Il nome del generale Giudice comparve in qualche caso, marginalmente ritengo, attraverso un certo «ascolto» che noi dovevamo fare. Ci interessavano personaggi stranieri che lavoravano a Roma...

— Dei libici. Per esempio Habuagela M. Huegi, un diplomatico libico, incaricato d'affari presso il Quirinale?

— Ecco, bravo, vedo che ha capito. Era un personaggio accreditato con funzione diplomatica, ma la nostra sensazione fu che appartenesse a un servizio segreto. Non ho ricordi freschissimi, qualcosa mi può sfuggire.

— Vi interessava un affare di petrolio, forniture di greggio a petrolieri italiani, una truffa su una partita colossale?

— Può anche darsi, ora non ricordo con esattezza. Ci muovemmo perché, come in altri casi del genere, si trattava di capire che cosa volesse Habuagela. Cominciava ad agitarsi, a dare motivi di sospetto.

— E così, incidentalmente, poneste l'orecchio sul telefono del generale Giudice, vero?

— Sì, questo lo ricordo.

— Ma era un telefono «protegitto» contro le intercettazioni: come riusciste a inserirvi?

— Guardi che noi, in quel pe-

Paolo Graldi

Perquisita la casa dell'ex ufficiale

ROMA — Per un'ora e mezzo Mario Casardi, ammiraglio di squadra in pensione, ex capo del SID, si è trovato faccia a faccia con i magistrati che indagano sul dossier riservatissimo finito nelle mani del giornalista Mino Pecorelli, assassinato nel marzo dell'anno scorso.

All'ex capo del SID il procuratore capo Achille Gualucci e il suo sostituto Domenico Sica hanno chiesto se, come afferma Maletti (ex capo dell'ufficio D, incriminato assieme al suo collaboratore capitano La Bruna) fu informato dei risultati dell'indagine sul generale Raffaele Giudice, comandante della Guardia di Finanza. L'ammiraglio Casardi ha risposto che il vero obiettivo dell'istruttoria del SID era un altro: una questione di controspionaggio. Per questo il «caso Giudice» non fu preso in considerazione. L'ex capo del SID ha aggiunto che non spettava a lui informare la magistratura.

Sandro Acciari

ARTICOLO A PAGINA 7

Anche la Coca Cola nell'impero di Freato

Passano anche attraverso la Coca-Cola i legami tra Sereno Freato (l'ex braccio destro di Aldo Moro coinvolto nello scandalo del petrolio), il cavaliere del lavoro Bruno Musselli (fuggito da più di un anno in Svizzera) e gli imprenditori olognesi Sergio e Franco Busti e Renato Zambonelli. A rivelare il nuovo intreccio è la storia parallela di tre società, la SADI, l'Eurobox e Fagio.

La prima nasce a Milano una dozzina d'anni fa con il nome di «Derivati Biologici Affini», ma all'inizio del '69 passa in mano a Sergio e Franco Busti e a Renato Zambonelli. L'azienda possiede uno stabilimento per la produzione ed imbottigliamento di bevande a Rimini e a Firenze. Particolare curioso: il 31 ottobre di quell'anno il domicilio legale della società finisce in via Gradenigo 3, cioè

Pierluigi Franz

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

ante nella busta paga

per coniuge, figli a
terate e degli assegni
varati in primavera
ge finanziaria.

trati verranno liqui-
e anno e solo allora
ibile vedere esatta-
quanto sono aumen-
pagate dai lavora-
enti. Nei primi me-
l'incremento super-
tura il 50 per cen-
ato a scendere
entrata in vigore
ve detrazioni. A fine
ondo i calcoli delle
il fiscal drag (che do-
guarsi sui 2700 mi-
ra interamente recu-
e ai 1800 miliardi
o pagati in meno
e detrazioni e al 950
per la maggiorazione

degli assegni familiari (è con-
siderata come una detrazione
perché i contributi a carico dei
lavoratori non sono stati au-
mentati).

Rimane comunque il fatto
che altri contribuenti sono
spremuti di meno. Professioni-
sti e artigiani, ad esempio, non
debbono più pagare l'Ilor (im-
posta locale sui redditi) grazie
ad una sentenza della Corte
costituzionale. Le ritenute su
gli utili distribuiti e sugli inter-
essi non sono progressivi
quindi non salgono col cresce-
re del reddito (o della inflazio-
ne). Anche l'imposta sui reddi-
ti delle persone giuridiche (IIR
PEO) non è progressiva. Nei
primi otto mesi dell'anno
suo gettito è salito del 58,6 per
cento ma questo è dovuto mo-
to probabilmente ad un au-
mento dell'attività economica
L'Ilor è invece scesa del 14,9
per cento. Per quanto riguarda
le imposte indirette va citato
infine l'aumento delle entrate
relative all'Iva: +40,2 per cen-
to, in gran parte dovuto al re-
cuperò di una fetta di evasi-
one.

Fabrizio Dragosei

GINA 5
via: «Solidarietà»
ggia la vittoria
polemiche
o ancora

Giscard e Schmidt disposti a collaborare con Reagan (ma da pari a pari)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI — Il cancelliere Schmidt ha lasciato ieri mattina Parigi per Bonn mentre si traccia un primo bilancio del suo colloquio con Giscard avvenuto la sera di lunedì. Nel vasto giro d'orizzonte compiuto sopra una situazione internazionale che vedrà (secondo Schmidt) «molte minacce sul finire del 1980» e prevalso l'esame dei rapporti euro-americani dopo l'elezione di Reagan. I due leader hanno apprezzato positivamente l'avvento dell'amministrazione Reagan, ma hanno anche lanciato agli

USA l'avvertimento che l'Europa «non deve essere esclusa dagli affari internazionali» e che, accanto a un'«America forte» deve esistere un'Europa «sicura della propria potenza e del proprio ruolo».

Parlando dell'organizzazione europea, l'Italia è stata evocata accanto all'Inghilterra tra i «partner principali», ma il presidente e il cancelliere hanno ricordato che l'asse franco-tedesco prevale sui rapporti con gli altri soci europei.

Alberto Cavallari

ARTICOLO A PAGINA 5

A PAGINA 2
Colombo a Mosca da Breznev: intesa economica contrasto politico

A PAGINA 5
Madrid: dopo 24 ore a orologi fermi aperta nel caos la conferenza Est-Ovest

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SETTIMA COLONNA

La pagina originale del quotidiano L'Espresso nel vol. "Stampe, periodici, ecc..."

ELLA SERA

Mercoledì 12 novembre 1980

E DEMOCRISTIANA

Maletti da Johannesburg

sulla nomina
te del partito

za Zac e maggioranza

Piccoli, per
ato di son-
la corrente
per accertar-
potivi dello
dotti. Ar-
in una di-
ci sono
li - su An-
li - su An-
po-
del-
consiglio,
fiene com-
vincente al
mi di equi-
- delega-
non uffiz-
fatto, dall'e-
rappresen-
partito: se
sarà eletto
i senatori
del partito
della mino-
verrà uno

del vicesegretario, il rapporto di
forze nella delegazione fra at-
tuale maggioranza e minoran-
za diverrebbe paritetico (3 a 3),
cosa che i preambolisti non
ammettono. I fanfaniani, sem-
pre in questo caso, restereb-
bero fuori della delegazione.
E' a questo punto che si pro-
fila la possibilità della forma-
zione di un nuovo ufficio nell'
DC, un "esecutivo" compren-
dente i rappresentanti di tutte
le correnti, un organismo tra
segreteria e la direzione a cui
affidare la vera gestione della
DC. Questa specie di ufficio
politico, che potrebbe essere
composto di 7-8 persone,
avrebbe infatti l'agilità ne-
cessaria per prendere decisio-
ni rapide e, insieme, la rappre-
sentatività per assicurare il
gradimento di tutto il partito,
quindi l'efficacia dell'applica-
zione alla base delle scelte

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

riodo, facemmo cose egregie,
c'era gente in gambissima».

— E veniste a sapere cose
davvero poco edificanti del ge-
nerale: episodi di esportazione
clandestina di valuta, contatti
con personaggi sospettati di
traffici illeciti e così via.

«Questo lo ha scritto Pecorelli sulla sua rivista "O.P."».

— Ma Pecorelli lavorava sul
dossier dell'ufficio D.

«Non saprei. E' stato fatto
un confronto con gli originali?»

— Lo dice il procuratore ca-
po della Repubblica. E' lui che
dice che gli "appunti" veniva-
no dal Sid. Ma lei, generale,
non ha idea di chi possa aver
dato quei dossier a Pecorelli?

«No, nessuna idea. D'altra
parte all'ufficio D lavoravamo
in tanti. Non è facile dire ora
attraverso quali mani siano
passati. Io, comunque ho ces-
sato di fare il mestiere che
facevo il 31 ottobre '75».

— Ricorda se parlò del dos-
sier a Casardi?

«Sì. Lo comunicavo i risul-
tati degli "ascolti" ai superio-
ri: nel mio caso a Miceli e a
Casardi. Quella indagine ven-
ne affidata al capo del Rag-
gruppamento, c'era allora il
colonnello dei carabinieri Co-

gliandro. Lui dovrebbe saper-
ne di più. La valutazione sul
che fare dei dossier, comun-
que, spettava al capo».

— Ma, nel corso delle inter-
cezioni, veniste a conoscen-
za di «notitiae criminis». Non
avevate l'obbligo di informar-
ne la magistratura?

«Era una decisione che spet-
tava al capo: se e come com-
piere i passi successivi anche
perché l'obiettivo dell'indagine
per noi era il personaggio
libico. Poi tenga conto che in
quel periodo, benché fossero
migliorati rispetto al passato,
i rapporti con la magistratura
non erano improntati alla
massima collaborazione».

— Vi occupaste anche di par-
tite di armi vendute alla
Libia?

«Non io in particolare. Noi
vendemmo alla Libia, a suo
tempo, parecchio materiale.
Proveniva da La Spezia, pro-
dotto su licenza americana.
Credo che chiedemmo l'auto-
rizzazione agli Usa».

— Generale, quando vide
parte dei dossier pubblicati su
"O.P." non si chiese come mai
fossero finiti in mano a Pecorelli?

«Rimasi molto stupito della
facenda. Non riesco a immagi-
nare chi potesse averglieli
dati; comunque ora mi sarebbe
difficile formulare ipotesi,
nomi...».

— Scusi, generale, il capita-
no Antonio La Bruna era ami-
co di Pecorelli? E, scusi anco-
ra, lei lo conosceva Pecorelli?

«Pecorelli e La Bruna si ve-
devano spesso. Ma io non mi
sento proprio di puntare il di-
talo contro nessuno. Io conosce-
vo Pecorelli. Ci siamo visti di-
verse volte. Sono stato da lui
duramente attaccato per la vi-
cenda di piazza Fontana. Sme-
se di attaccarmi dopo il mio
arresto, a Catanzaro. Forse
aveva raggiunto il suo scopo.
Me lo aveva presentato il ge-
nerale Enrico Mino, quand'era
comandante dell'Arma dei ca-
rabini».

— Quando seppe della morte
di Pecorelli la collegò al dos-
sier sul petrolio?

«Ch'era morto me lo disse La
Bruna. Me lo ricordo perché
stavo uscendo di casa per an-
dare alla stazione Termini a
prendere mia moglie che tor-
nava da Bologna. No, ne allo-
ra ne in seguito collegai la
morte a quel dossier».

— Ma, almeno, chiese all'uf-
ficio D come avesse potuto
Pecorelli pubblicare quelle noti-
zie riservatissime?

«Sì, lo chiesi in giro. Nessu-
no seppe rispondermi».

— E il materiale per attacca-
re lei, chi glielo aveva dato a
Pecorelli?

«Ho dei sospetti, natural-
mente ma mi permetta di te-
nermeli».

— Insomma, generale, quel
dossier non si trovano per stra-
da: erano usciti dal suo ufficio
e lei non si pose il problema?

«Non c'è dubbio che glielt
aveva forniti qualcuno molto
addentro alla nostra organizza-
zione. Chi, proprio non lo so.
E poi qualunque cosa io dica
può sollevare un vespaio, mi
faccia essere prudente».

— Scusi ancora generale: nel
dossier si dice che la moglie di
Giudice aveva esportato valuta
all'estero. Lei che penso, che
cosa fece?

«Ne parlai a Casardi, glielo
ho detto. Non so che cosa deci-
se di fare l'ammiraglio. Io feci
il mio dovere e basta. E così
non ho dubbi che abbia fatto
Casardi, decidendo per il me-
glio. Ancora una cosa mi pre-
me ribadire: noi avevamo co-
me obiettivo la conoscenza di
un fatto che poteva rivelarsi di
spionaggio internazionale.
Non potevamo certo giocare
quella partita svelando altri
fatti che noi dovevamo consi-
derare non attinenti al nostro
lavoro».

E fu così che il generale Giu-
dice rimase capo della Guar-
dia di Finanza per tre anni.

Paolo Graldi

la Coca Cola nell'impero

LA PAGINA

di Bruno
cato
a il
Italia
nomina-
BADIB-
bottiglia-
a sede a
viene no-
el consi-
one, suo
gliere de-
consiglio-
ne dalla
poration
imbottig-
ella be-
ne della
L. Segue
gistra-
A, oscil-
lezze e i
ell'anno
rdo 742
i vengo-
ati a un
si Friuli
asta to-
al terre-
brillanti
) tutta-
doppio

dell'aliquota IVA (dal 6% al
12%), nelle avverse condizioni
meteorologiche dell'estate '76,
ma soprattutto nell'apertura
di uno stabilimento di imbotti-
giamiento da parte di un con-
cessionario di una marca con-
corrente della Coca-Cola, e per
di più nella stessa città. Lo
scorso anno il fatturato della
«SADIB» raggiunge i 4 millar-
di e 705 milioni con un utile di
oltre 142 milioni, definito dal
Busi «eccezionale», ma solo
perché sulle coste romagnole
l'affluenza dei turisti aveva
raggiunto quote da primato.

Ma anche Musselli era inte-
ressato alla Coca-Cola. Attra-
verso la sua holding SO.FIMI,
il petroliere controllava la FA-
GIB — Fabbrica Gardesana
Imbottigliamento Bevande
Gassate — una società di im-
bottigliamento con depositi a
Brescia e a Porto Marghera e
stabilimenti a Verona. La qua-
ta di partecipazione della SO.
FIMI, aumenta via via, pas-
sando dal 82,50% del '76 al
72,75% del '77 e all'87,5%

Il punto d'incontro tra Fre-
ato e i suoi amici sull'affare Co-
ca-Cola è rappresentato però

dall'EUROBOX, una società
di Camisano Vicentino produt-
trice di barattoli e di tappi
tattili. Il ciclo è così pratti-
camente chiuso: dalla concessio-
ne alla produzione del tappo,
dall'imbottigliamento alla ven-
dita della nota bevanda. L'EU-
ROBOX fu fondata il 28 no-
vembre 1987 da Zambonelli,
da Franco Busi e dal cognato di
Freato, Orazio Traverso. Tra i
soci figurano lo stesso ex trac-
cio destro di Moro, una società
fantasma panamense di Bruno
Musselli, la PAN GLOBAN,
Freato è ora presidente del
consiglio d'amministrazione e
amministratori i fratelli Sergio
e Franco Busi e Zambonelli.

Infine, una curiosità. L'EU-
ROBOX nel 1979 incorporò la
«Macchine Impianti Elettrici»,
un'altra ditta di Camisano Vi-
centino di cui risultava un co-
azionista una società-ombra
del Liechtenstein, la Jagona
Anstalt di Vaduz. Ma proprio
della «Jagona», che possedeva
tramite l'azienda agricola «Caf-
stagnoli» 850 ettari nel Chianti,
era procuratore speciale per l'Ita-
lia, Sereno Freato.

Pierluigi Franz

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1878
Franco Di Bella
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaspere Barbiellini Amidei
VICEDIRETTORE
© 1980 - Editoriale del
«Corriere della Sera» - s.a.s.
20121 Milano - Via Solferino, 28
Edizione teletrasmissa
Tipografia NOVISSIMA - 00182 Roma
Viale Casilense, 9 - Telex 77 071
CERTIFICATO N. 208
DEL 13-12-1979

Angelo Rizzoli
PRESIDENTE
Bruno Tassan Din
DIRETTORE GENERALE
DIRETTORE DIVISIONE QUOTIDIANI
Lorenzo Jorio
DIRETTORE DIVISIONE PUBBLICITÀ
Napoleone Jesurum

Anticipate L.

Affogliaz.

1092

575

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~quattro~~ ottanta - il giorno 15nel mese di urtembre, alle ore 19 in RomaAvanti il Dr. Domenico Sica, I. m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Wilma Falde, n. S. Maria C.V. 17.6.1917 e m. inRoma, via Tito Livio 64, tel. 345.3236 -

D.R. Ho elaborato all'agenzia "OP", senza alcuna utribuzione, mio all'aprile 1974. Vostro precario che ho scritto sull'agenzia, ma che una falsificazione alla direzione dell'agenzia, tramite che fu tre mesi (1.12.73/28.3.74) in cui peraltro era finalmente verificato.

Ho conosciuto Ugo Felici nel 1973/1974, ma il rapporto è durato pochissimo finché egli mi rivelò (con le sue narrazioni e relazioni ad altissimo livello) molte falsificazioni e anzi loro commesse.

D.R. Effettivamente il giorno 6.12.1974 (quando avevo lasciato l'agenzia OP ormai da molti mesi) subii una perquisizione in casa, ordinata dal G.I. di Padova di Tamborino (che nella mia relazione di provvedimento cito il riferimento ad ufficiali del S.I.D). In occasione di detta perquisizione, mi venne riscontrato un libretto (che esibisco in allegato) relativo ad una mia associazione romana,

fatto in memoria, relativo al finanziamento del fin azienda "O.P." -
 tutto precisare - in quel che io so - che si trattava di un "obolo" volontario
 e affrettatamente (e cioè in quel che io so io) senza una causale - Il versamento
 ritale di primi mesi del 1973 e venne eseguito direttamente da Fel
Mano Luparia, di professione faccendiere, con versamento contante in lire 30.000.000 -
 Il versamento eseguito al Pecorelli si pagò un sabato mattina di lire 27.000.000
 più interessi, contante e tutto precedente con la Banca di Anversa (in un suo).
 Il pagamento era urgente, perché l'azienda - obolo di sabato - rischiava di chiudere.
 Una volta invece altri versamenti, come quelli per me (e a cui all'epoca che
 allora (2 milioni mensili, 800.000 in contante (R) ed altri contante
 Esam in lire 250.000 mensili) e che ricorsero un giorno mai fatti -

f

tutto questo ho detto che il nome che fu ricoverato sull'altro ed è O.P.
es sull'azienda con altro di finanziamento era quello di Tony Braglia,
 per una ragione esclusiva anche altre parti. Comunque la parte dovrebbe
 essere nota a Mano Luparia.

A proposito di avvenimenti circa le possibilità di essere sotto parti a pagarsi -
 azione, vedo che io ne ho avuto notizia da lui parti (in la verità altri
 invece mi dicevano che era una semplice quadratura) - Una cosa esclusiva che
 anche Mano Foligi abbia fatto alcuni versamenti al fondo, senza
 mai indicarmi la fonte. Una cosa mai conosciuta di Fu. Raffaele
Piotta - Fu preside della Guardia di Finanza

D.R. Vidi il Pecorelli, per l'ultima volta, un fatto di mesi prima che venisse
 ucciso. Mi ha raccontato e molto ricominciò di sé - Pecorelli era venuto
 anni indietro circa la me parte informative e nulla mi dice mai di
 niente ad allarmi di prescrizione "S.D" relativi a Foligi e S.d.F. -

A proposito dell'attentato bollanzoso su Pecorelli, ricordo che il mio
 - l'ultima volta che lo vidi - si "collocava" e si metteva con la me

Ugo La Ferla

(Ugo La Ferla) Sicca

Anticipate L.

Affogliaz.

1093

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessantantatré il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

-2- Falde

assistito dal sottoscritto (2)

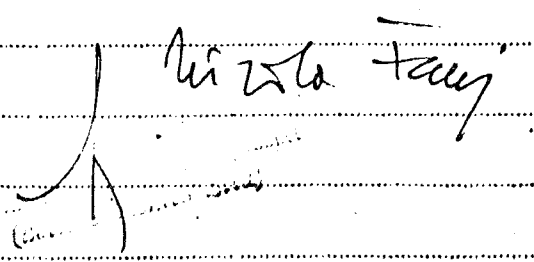
È comparso :

"invenzione pubblica" (come lo definisce il regolamento), avvenuta da qualcuno lo avrebbe visto (intualmente gli nomi de "corteo nichi mental") - Ci eravamo incontrati in uno di quei salotti affollati che un aveva un nostro piano, hanno d'incanto di vecchi amici. Ci vedemmo nel bar di Via di Vicenza (sopra di Cicerone (chez Ti) - Rimanevamo insieme per circa mezz'ora. Alla mia ammonizione, il Peculli ripeté "Viva la libertà, me ne fotto, mi campa una volta sola!" -

Spontaneamente: sin dai miei tempi, un padre di altissimi considerati di O.P. erano un altro delle D.C. e particolarmente erano la cometa del m. Anselmi. Mi ero ripreso di ottenere l'atteggiamento ripreso al Peculli, ma avevo desistito quando (forse nel 1955 o 1956) lo vello Peculli mi aveva a qualche contatto elisabettiano anti em l'no. Evangelista Franco. Mi guardò bene dal propormi sotto alle emulgazioni,

In cui un'ora di speranza. Penelli non mi dice altro in merito.
 Altri rifugiamenti, forse più concreti, nel Penelli, che' lunedì alle 9.4.
 R. M. Tirici Enrico, via in Roma, via Bodio (R. 3273815)-

Enrico Tirici

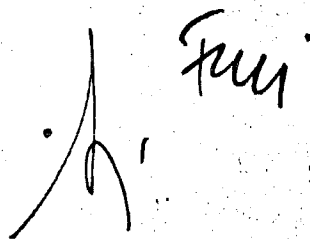


- Sino venuto a conoscenza che all'Alitalia, il Dott. FUGA, capo dell'Ufficio delle Pubbliche Relazioni va dicendo che la campagna dell'OP contro l'Alitalia, è fatta da un ex Colonnello a scopo di ricatto.
- L'agenzia pubblica notizie che provengono da dipendenti della Società.
- Circa i ricatti è opportuno che si conoscano i termini esatti di un'operazione che ha riguardato l'agenzia e il suo proprietario, l'Avv. PECORELLI, esclusivamente.

Dopo una serie di note riguardanti l'IRI e l'On. BISAGLIA, il Signor Mario IMPERIA è intervenuto di sua iniziativa e dopo laboriose trattative da lui svolte con parti che non hanno figurato e con l'Avv. PECORELLI, si è giunti alla seguente intesa anche, nella parte finale, con i buoni uffici del Gen. MICELI invitato ad intervenire per alcune note riguardanti il Quirinale, la Presidenza del Consiglio e il Vaticano.

Il Gen. MICELI ha chiesto che la direzione dell'agenzia fosse assunta dal dott. FALDE e che l'agenzia desistesse da scrivere note non amichevoli verso la Presidenza del Consiglio, nei confronti dell'On. Ministro della Difesa, che venissero tralasciati argomenti di interesse personale nel settore militare, che cessassero le note polemiche nei confronti del Vaticano, del Quirinale, dell'On. BISAGLIA.

./.



In un secondo momento, si è aggiunta anche la dirigenza di vertice dell'IRI.

In cambio PECORELLI ha ricevuto 50 milioni per ripianare alcuni impegni contratti, una somma di 2 milioni per devoluzione mensile all'agenzia, lire ottocentomila mensili per una consulenza all'IRI, verbalmente data, allo stesso Avv. PECORELLI, infine, sempre all'Avv. PECORELLI, una consulenza, con lettera, di una società dell'EGAM per 250.000 mensili.

Per notizia sicura, il Dott. FALDE spera di poter lasciare al più presto la direzione di questa agenzia per _____ impegni personali.

h. Fusi

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta il giorno 17 -
del mese di novembre in Roma,

Avanti il Dr. Domenico Sica p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Mario Foligni, in atto finalizzato -

Un ingegnere di professione alle S.U. in informazioni relativi alle sue attività nel 1975, anche sulle basi di quanto conosciuto sulle sue attività.

Ho conosciuto ed ho avuto rapporti con Vale Sereena Aruando, che mi ha informato che il Falde Urtica possiede attualmente un ufficio in via Arduo. Il Sereena è un industriale di Parma, nel campo dei laminati e materiale in estero.

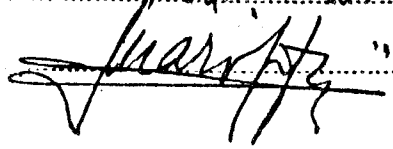
D. R. Escluso di aver mai chiesto ed ottenuto un controllo tecnico di parte alle Quartie di Finanza in rapporto con controllo formale fl. 360 nel mio ufficio di via Alle Comole 52. Escluso altresì di aver mai collocato nel mio ufficio un qualsiasi computer di sicurezza contro eventuali fuochi fl. 361.

D. R. Escluso di aver comunicato al Falde Urtica la notizia, che con il ricambio del fu. Raffaele Giudice, di una perquisizione rinvenuta nelle

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

abilitazione allo Nello Falde. Su abilitazione allo Nello Falde, chissà al più.
 Giuda o altro affare la notizia relativa ad eventuali fuorilegge
 in casa di Falde. Il Giuda non fu quantamente (niente) ma si
 limitò ad esprimere l'opinione che - probabilmente - una vertice sarebbe stata
 fatta, dato che fu' erano in corso accertamenti di natura fiscale.
 Tanto infatti al Falde - dopo circa una settimana, il Falde mi disse
 che effettivamente si avevano fatti una perquisizione a casa e che egli
 si sentiva tranquillo - tutte mi disse su quanto era stato trovato in casa -
 D.R. Ho effettivamente conversato con il gen. Giudice a proposito del sig.
 Boccaelli Pietro, rappresentante generale delle Mercedes. In precedenza l'ing. Pesenti
 Carlo mi aveva riferito alle indagini economiche di Boccaelli. Successivamente al
 colloquio col Pesenti, ebbi modo di parlare con un sig. Asimbale Ilari che mi riferì
 dei rapporti esistenti tra il detto Boccaelli e P. Juri l'allora colonnello nella
 S.d.F. Donato Lo Pute (con incarico di comando nella Polizia Tributaria
 in Roma, ora alla pensione). Mi disse il sig. Ilari che il Lo Pute mi era
 "venuto di acquistarne in entrambi un altro veicolo di valore di lire
 300.000.000", mi precisò di più che mi indicò e che era un ricatto.
 Ricordo che il Ilari mi riferì che il Lo Pute - solo per vari e piante - aveva
 speso oltre 10.000.000 di lire - lo stesso Ilari mi riferì che il denaro
 proveniva da Boccaelli, che aveva nel colonnello Lo Pute il suo protettore.
 Secondo Ilari, il Lo Pute incassava una cifra fissa periodicamente - Ilari
 mi riferì anche che il meccanismo di scambio di Boccaelli e la produzione
 dell'elenco a favore di Lo Pute era arbitrato dall'interazione "in complicità"
 di pezzi di ricambio delle Mercedes (partenti esenti da ogni tributo) e la
 interazione dei pezzi usati o danneggiati in Germania. Ilari mi riferì che
 Boccaelli, a tale scopo, aveva copiosamente riforniti i vari emulsionari
 Mercedes, affinché non avessero feltati alcun pezzo di ricambio, infatti:

112



Il Sig. P. Juri
 (doc. 112)

20/1/00

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr. -2- Frigoli

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso :

prezzi usati venivano rubati e rifiniti, con conseguenti perdite riferite
 alle Mtz. Bocciaelli. L'Ilari mi disse queste cose sulla spinta che io stessi
 intervenire presso il fu. Sirelli, al fine di accertare ad una indagine e fu
 fu veniva - nell'eventualità che la cosa fosse vera - a questo proposito.
 Un'Ilari mi fece in proposito una nota scritta, secondo cui due ex
 mtz. dell'attaccamento di Lo Pute e la dinamica esatta dell'affare. Conseguenti
 il documento al fu. Sirelli; invece di veder qualcuno in difesa in proposito,
 riferì che il Lo Pute venne nominato amministratore, un certo tempo dopo
 cap. di stato maggiore M. S. D. F. - Pietro de, quando si presentò
 l'abito di Ilari, il Sirelli disse tranquillamente l'evento di Lo Pute,
 dicendo che si trattava "della notte elisabettina".

D. A. Corso del Ciceroni Romano, di Albano. Per la casa che io abito
 chiedo a Ciceroni di intercedere presso la Mercedes per l'acquisto di una

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

autovetture e dei centri abitati abitualmente serviti con servizio
 di ufficio vendita delle Mercedes-
 Empes anche Val Pionacci e Alvecei, appartenenti alle Mercedes, e
 niente che venne a parlare em un in ufficio. L'acquisto di auto
 nuove un milione più.

L.C.S.
 Maruffi

H. Sc...

587084

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento~~ottanta~~ ottanté — il giorno 17 —
 del mese di novembre, alle ore 19 in Roma, Procura
 Avanti il Dr. Domènico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2).

È comparso: Impresaria Umano, n. Roma 24.2.1928 e in u., via

Profumo VII 384.

D.R. Ho conosciuto Umano Perelli nel 1970/1971 e ricordo che egli frequentava la Sala Stampa alla Camera dei Deputati, dove anch'io andavo talvolta a lavoro. Egli mi ricordo che venturò a darmi alcune notizie politiche, come facemmo d'altra parte quasi con tutti. Dal 1973 non ho avuto di Perelli nessun rapporto e non l'ho più visto (anche perché io faccio in modo di evitarlo).

D.R. La mia qualifica è di dirigente d'azienda della S.P.A. Belli (mezzogiorno e collaborazioni); in pratica svolgo attività di pubbliche relazioni in vista di una azione personale di propaganda nella Democrazia Cristiana.

D.R. Del figlio di collaboratore di Perelli mi conoscevo alcuni: Luigi Falde e Enrico Fiorini. Nella mia memoria delle pagine che il Perelli compilava in alcune notizie e che ritengo fossero moltissime (considerando quello che

in affari sull'argomento o p); e' anche padre di Pierelli e riservatissimo e
fornissimo sui suoi contatti.

D.R. Dello stesso periodo (1973) ho scritto di vedere anche Walter Falde.

Il motivo di mio allontanamento dai redditi fu costituito dall'impossibilita' di
arrivare a mettere a pubblica notizia notizie scandalistiche. Non so per quale
ragione il Falde si fosse avvicinato al Pierelli: forse fu la medesima ragione
per la quale l'avevo avvicinato anch'io e che' ricominciato alle riprese su di un
paese di malaffare molto profumato. Ricordo il Falde perche' non si e' qualificato

D.R. Ho effettivamente corrisposto al Pierelli - nel 1973 (dell'anno non assolutamente certo, ma un anno preciso o poco meno) - una busta che riprova, attraverso
senza la parte dell'avv. Crocinio, all'epoca segretario generale della Camera
dei deputati. Mi dice il Crocinio che il Pierelli aveva chiesto un con-
tributo per il quale doveva fare una nuova visita a carattere politico e
che il contributo stesso era dato alla IRSPF, il partito di Pierelli.

Il Crocinio mi disse che aveva raccolto il contributo. Ha anche a un
certo punto mi invito a recarmi al Pierelli "a metterci su di una
stada di emenda formalismo ed a mettere in allarme il Presidente Leone".

Il denaro era stato richiesto al Pierelli, il Crocinio mi invito anche a
ris al Pierelli che si trattava di una elargizione non destinata ad essere
ripagata. Il denaro era chiaro in una busta nera alla rinvenzione di banca-
note e io un mese a rammentare quanto fosse spessa, anche per il tempo
veniente. Non aprii la busta e neppure lo feci il Pierelli: quando
ricevette la busta stessa (nell'ufficio di via Tacito), la stesso senza
neppure aprirla sentiva un capetto in cui erano altre buste simili.

D.R. E' stata quella l'unica occasione in cui ho parlato denaro o con simili
al Pierelli. Di cio' sono assolutamente sicuro. Ricordo che il Pierelli, nel
ricevere il denaro, non ha assolutamente nessun commento e mi licenzia-

Il Sost. Proc. No. 1
a Caricatura

589

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) -2- Infuria

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

immediatamente, avendo che avere una riunione. Iguro fu quello infame il Creativo
quando ne a l'ordine i nidi al Perelli.

D.R. il Creativo, nel 1971 i nidi, fu nro infame alle controparte con
loro, presente alla Repubblica. Iguro n - in quel periodo, "OP" fanno
anche attacchi all'IRI ed all'm. Botaglia. Un mo in fatto si affumica
ed espone che il nuovo nido invece invece dell'm. Botaglia.

Luigi Infuria

Il Segretario
(dott. *Luigi Infuria*)

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

590 1100

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta il giorno 17
 del mese di novembre, alle ore 20 in Rome,
 Avanti il Dr. Domenico Sica, p.u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: mons. Amibale Ieri, n. Monte Porzio Catone 13.1.1921
n. in Rome, P. San Giovanni in Colonna, n. 4 - n. in via del Corale Zola,
60/B/1/A n. 11, tel. 5032874.

D.R. ho conosciuto Luigi Peorelli verso la fine del 1972 ed ho anche
 celebrato alle sue spoglie di padre il febbraio 1973 vicino al padre
 il aprile 1974. Dopo tale epoca ho interrotto ogni rapporto col Peorelli;
 che mi era stato unal Luigi Falde. Sono stato in rapporto
 con Mario Feligi (impiegato al Falde), in il quale ho svolto alcuni
 lavori di ricerca e studio, di padre il maggio 1974 al novembre 1975.

Il Feligi mi presentò il fr. Pio Raffaele, che io ho conosciuto
 nelle io locali del nuovo Partito Popolare anzi nella Associazione
Cattolica per l'apostolato laico, in via delle Concolte. Diendo che fr.
Feligi e Pio c'erano rapporti molto confidenziali.

In quel periodo avevo avuto una notizia confidenziale sul conto dell'altro

Edmondo Lo Pute Arnato, ufficiale delle Spazio di Sualza. Da un medico che abitava nello stesso palazzo di Lo Pute in Roma, appresi che il detto Lo Pute aveva grande similitudine di sembianze e che aveva acquistati in entrambi l'altro più bello del palazzo in una cifra intermedia che non una sola persona ma che mi fu detto. Mi pare che il detto medico mi raccontò anche quanto era entrato l'infante nei fini, nelle piante e nei vasi nel detto altro.

D.R. Mi pare che il medico di cui ho detto prima il prof. 1330, chirurgo al Policlinico - ha altri alcune notizie circa l'origine del sembianze infante in l'acquisto suddetto. Bisogna - con cautela - tali notizie al gen. Piotti, che mi scrive e mi dice che avrebbe indizi. Avendo almeno in seguito che il Lo Pute era stato prigioniero al alto italiano, dopo che la notizia da una ricerca a Venezia e Sidi, era l'origine - la notizia di cui ho detto un professionista anche a altre parti.

D.R. Data il tempo trascorso non ricordo altre particolari sul Lo Pute. Ricordo che prima un appunto stabilito di una pagina (che non è un foglio di carta extra. strong), che compariva al Foglio Mario, prima l'invio al gen. Piotti - un verso a ricordare la fonte delle notizie che mi sono state o il prof. 1330 o forse il colonnello Falde o tal Mario Quarles, enumerando all'infante si riferiti a me Carlo Cattaneo. Ricordo che la fonte più verosimile mi fu detto 1330, che era stato entrato con il Lo Pute, non erigibile. Un ricordo sulle cifre i rapporti tra Lo Pute e Bocquell. Quello che scrivi sul foglio, lo confermo.

L.C.S.

Il Socio Procuratore della Repubblica

6.50

5871111
Affogliaz. N.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 389 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ottant' - il giorno 18
del mese di novembre in Roma

Avanti il Dr. Domènico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cardellini Rodolfo, n. Roma 6.2.1945 e n. u. in F. Casale
n. 10, ff. 318.43.

D.R. Ho lavorato, emulatore cap, nella d'Aguzzini SP nel luglio 1972
di novembre 1974. Dopo tale data, in corso di una causa di
lavoro di Pecorelli vado in servizio di Pecorelli nei miei confronti,
non ho più avuto modo di parlare col suddetto.

D.R. Sono a conoscenza che il Pecorelli riceveva - da lui fatti - ingenti
contributi, a parte alcune somme versate a titolo di abbonamenti come
mentre (ad esempio a parte della RAI, che aveva in piedi abbonamenti
per lire 3.000.000, fatti a 10 abbonamenti).

D.R. Sono a conoscenza che - nel 1973 - il Pecorelli ricevette una enorme
somma di denaro (che fu portata formalmente da tal Mario Infesina,
persona affiliata a tutti come facente parte della Democrazia Cristiana)

Anticipate L.

di cui non si indicano le provenienze. Vuo' dire che in quel periodo l'agenzia
 attaccò fortemente il presidente Leone. Un mio nipote che è un suo pro-
 venire di Francesco Craxi no'. La notizia di veramente mi fu data
 dal Piccoli, che stava - era vitando - facendo alcuni salti e che era
 fu' trascurato economicamente.

D.R. Sono a conoscenza di altri servizi prestati dall'm. Bogazzi. Cio'
 mi fu detto dal finanziere Firini Enrico, che mi riferisce che c'era un
 pagamento mensile di lire 5.000.000, che era stato preceduto da un altro
 più alto pagamento. Nelle circostanze all'arrivo di Leone (in quanto
 da un po' quella persona) mi era noto, come ho riferito a voi.
 All'epoca non so se nulla di preciso: pensai che fosse venuto a fare
 all'm. Bogazzi, ma era un uomo che si faceva il filo in materia -
 pensai che io non a conoscenza di un solo primo pagamento, quello
 fatto da Imposimato, di cui ho detto -

D.R. Il Piccoli mi disse una volta che tal Tibaldi (proprietario di un'azienda
 alternativa, forse era la "Columbia") gli dava lire 500.000 mensili e che andava
 a prendere quel denaro di mattina e me andava a prendere l'elemosina -
 mi riferisce che il Tibaldi era titolare di un Centro elaborazioni dati, dove
 aveva attualmente lavoro il col. Guido Falde.

Nell'altro si riferisce ai finanziamenti inglesi alle agenzie O.P.

L.C.S.

Pa. dell'ariffellin

Il Segretario
 della Repubblica
 (Luigi Sicca)

576 1110

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento settanta ottanta - il giorno 18 -
 del mese di settembre, ore 10.45 in Rome
 Avanti il Dr. Domenico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso: Eugenio Fiorini, n. Biella 16.12.1928 e n. in Rome,
 via Luigi Bodio 47, tel. 5273815. - finalista perforazioni.

D.R. Cristina Maria Pecorelli nel 1967 (in occasione di trattativa in
 l'acquisto della veicolo "Urodo l'oggi", che all'epoca era di Pecorelli
 e di Caracini terme, attualmente ancora titolare di gruppo di in
zioni "A.P.E.") ed ancora: (ma che è trattativa un altro veicolo)
 la veicolo che veicolo della veicolo a "Urodo l'oggi" veicolo all'aperto
 1968 e veicolo l'unico veicolo veicolo veicolo nel modo in cui era
veicolo la veicolo, veicolo di veicolo veicolo - veicolo, veicolo, il
veicolo veicolo di veicolo. veicolo di veicolo veicolo veicolo nel
 1980 in veicolo veicolo veicolo veicolo veicolo, veicolo
 in alcune veicolo veicolo. In veicolo veicolo di veicolo veicolo
 un veicolo veicolo veicolo "O.P." veicolo veicolo veicolo
veicolo veicolo veicolo veicolo veicolo veicolo veicolo

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

qualcuno della redazione legato ai mezzi - Mi faceva notizia di pubblicare. Mi disse che aveva praticamente recitato la redazione sottintendendo il mittente (Franco Simeoni) ed annunciando il finalista Rodolfo Castellini. Ricordo che Peirelli mi ripeté i fatti personalmente recatosi nella l'ambasciata Hetruke in particolare in questo riferimento dei mezzi all'ora afugia. A quell'epoca ritale la emersione di Peirelli con Falde Wicks ed anche l'ufficio di via Arcis di "escalation" all'afugia che sembrava di aver parecchi contatti negli ambienti politico-militari.

Dal momento di rinfacciazione corrispettiva alle telefonate a cui ho detto, emineciai di unno a volta, mi furono rinfacciate, il Peirelli. In effetto il Peirelli molto s'illuminò e sempre ripetuto, ho avuto modo di sapere da lui, o dal suo "autografo" (Castellini, Falde, Anuaris Amati - una eminecia mio al 1975, o un suo) alcune delle sue fonti di finanziamenti.

Ricordo infatti che il Peirelli riceveva delle Wickedism (e personalmente di Spacchini Albavere, capo ultimo relazioni attive alle Wickedism) circa lire 1.000.000 al mese. Ciò mi fu richiesto dallo Wick Peirelli e emineciati dal Castellini. Tra l'altro s'era le promesse (ipotesi o in mantenute) di ulteriori finanziamenti di una "lettera economica" e cioè una variante finanziaria all'afugia o p.).

Dall'on. Evangelisti Franco, il Peirelli riceveva personalmente 3.000.000 di lire al mese (o forse 4.000.000), in contanti. Ciò mi fu richiesto dallo Wick Peirelli e emineciati per la prima volta vicino all'Evangelisti. Ipotesi il motivo di tali versamenti. Mi risulta però che l'Evangelisti ne fare di fare, in fin, fu trovare ulteriori finanziamenti all'afugia.

Da Carullo Cocchiari, il Peirelli ricevette fin'ora di denaro in contanti un po' quantifera, intavolati da Sergio Salieri. Ciò mi fu richiesto al Peirelli; alcune volte il Peirelli telefonava al Salieri per rinfacciarlo

Luigi Napolitano

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 2 - Finisci

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso:

La riunione si tenne il giorno 20 giugno 1967, in viale Mazzini - Davanti a me -
 Igino; motivi del rinvio.

Da Cal Benedetti (presidente del GUP) il Peculli riceve una copia di
 un suo indizio, con precisione. Il denaro era comprato personalmente da
 Benedetti al Peculli e veniva - credo - distribuito in pubblica piazza.

Da Fraulo Casentini (allora deputato generale alla Camera dei Deputati)
 il Peculli ricevette lire 20.000.000, che il Peculli portò personalmente
 da Cal Mario Imperia. Igino il motivo del rinvio; nell'ambiente "OP"
 dove il fatto era noto, si dice che il denaro proveniva dal Quirinale,
 al fine di far cessare la campagna contro il Presidente Leone.

Da Vito Miceli, all'epoca in cui il generale era ancora capo del SID,
 il Peculli riceve personalmente lire 1.000.000. La copia era o viene
 distribuita al Peculli a Palazzo Bonaccini o inviata alle dirigenti di OP.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

tramite il reputato "Uiceli", dello "Il Cavaliere" (personaggio molto noto, a cui al momento mi riferisco col nome). Dicono che - in una riunione - il Uiceli mi assicurò per l'incarico si fu calcolato il Pecorelli.

Da Vittoria Leone, una nota giornalistica o tramite terza persona, fu fatto al Pecorelli una offerta di lire 40.000.000 che egli mi disse di non aver però accettate. Mi disse anche che aveva avuto un incontro personale con la Signora Leone, che era in carcere.

Da Tony Brigaglia: il Pecorelli ricevette lire 30.000.000, probabilmente da Salvatore Scapicò (cui mi fu detto di Castellini - relativamente al fatto delle emersioni; la circostanza delle interviste al senato di Brigaglia mi mette a tutti mi è che il Pecorelli, Falck, Castellini e io o se ne parlare emmentemente in udienze o meglio negli incontri. Dicono anche che delle somme fatte di finanziamenti provenienti da 5 milioni mensili e ciò per almeno un anno solo di versamenti dei venti milioni. In più sapere che vi era una emersione di valore di lire 300.000 mensili a parte di un ente dipendente delle Partecipazioni Statali (di cui era ministro il Brigaglia). In proposito alla "comprensione" di Pecorelli ne riderò, considerando la pochezza di emersione.

Da Egidio Caronni: il Pecorelli ricevette varie somme in molteplici occasioni. Un mio in fatto di incarico di amministratore; in favore di Caronni interveniva a risolvere i problemi urgenti all'azienda facendo denaro. Rappresento di aver partecipato ad una cena con Caronni, il mio reputato (anche adesso si lo stesso), Paolo Patrizi e Pecorelli, insieme ad alcuni imprenditori milanesi (uno di questi era il presidente dell'associazione dei finanziatori di Milano). La cena si svolse nell'abitazione di Pecorelli - e si ebbe in offerta argomenti vari e - ritengo - anche le notizie di un affare economico. Ritengo che se una impresa facesse un tipo di emersioni e

Scapicò

Il Segretario
 della Repubblica
 (adesso è il Segretario)

ultimi dati di commercio alle P.U.

Da' altri punti che ho riferito alla S.U. sulle esportazioni di cui non
e' il finalista Macri (ho Autonio) che fanno l'eratore in fra
in conto di Perelli. Le Perelli mi richiama tali esportazioni, precisandomi
che il Macri era un altro portatore in il denaro (alcuni milioni)
che aveva sempre come "eratore".

Macri

(coll. Domenico)

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta - il giorno 18 -
 del mese di novembre, all' h. 19.45 in Roma.
 Avanti il Dr. Donna Sica, l. u.

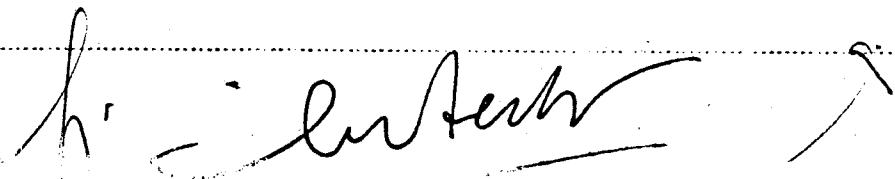
(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Adriano Carlo Testi, n. Roma 2.10.1924 e in res.,
 via F. Michelini Tucci n. 82, magistrato -
 Mi presento spontaneamente in riferimento a una denuncia in relazione
 ad una certa attività svolta da "Familia Perrelli", da cui si è
 chiesto di essere fatto ampio cenno da parte delle Stampe e delle televisioni.
 Conosco superficialmente il giornalista Perrelli che - per la prima volta -
 mi ha presentato ^{da un collega di cui uno mi parlò e usava} Polopoli (nel 1977) in un convegno di magistrati
 organizzati al Centro Studi Internazionali. Rividi occasionalmente il Perrelli
 in un altro convegno di magistrati a Torino (ottobre 1978, se ben ricordo)
 organizzati, credo, sempre nello stesso Centro - nel convegno di Torino, all'ora
 di pranzo nella sala da pranzo, presentai occasionalmente il Perrelli
 al collega Claudio Vitalone, che partecipava all'evento. Ricordo
 che - alle parole - il Perrelli ed il Vitalone mi narcarono vicini, e si
 rivolse ^{in piedi} V. Vitalone al Perrelli: "ecco qui il mio amico Vitalone" e così feci come fr

una "battuta". Sull'altro mi fiondo e comincio a parlare via di loro. E allora la narrazione sugli altri c'è, ma non si esagera, nel senso che non si erano mai ingiustamente perseguitati. Ho parlato di "battute" perché sapete che "OP", a tempo, attaccava il J. Vitalone. Comunque; mi si riferiva a parlare via di loro e io mi attribuisci, mettendo tutto ad un verso. Escludo di aver invitato buoni uffici in far far pace ai due - Selpi più di J. Vitalone che l'ha contro era stato elicitato.

Successivamente il Central Unità del Consiglio Superiore della Magistratura mi riferì che tal Pecorelli aveva chiamato alcuni volte, senza più nominarli. Una volta, una volta o forse o forse le cose si cui ho parlato; infatti, il Pecorelli viene a mettere in comunicazione con me in ufficio, manifestandomi il desiderio di incontrarmi; come motivo addotto il desiderio di parlare dei problemi della Magistratura e del funzionamento del Consiglio Superiore. Gli ho fatto un appuntamento in un punto che non ricordo e ci incontrammo al bar vicino al circolo Cole di Riccio. Pecorelli mi ha alcuni inviti sui problemi della magistratura e sul Consiglio ed io non rispondo in maniera esatta e puntuale. Dal momento che l'invocazione il Pecorelli non ha alcun punto in sé ho deciso. Ritenni di farla conosciuta all'incarico del Pecorelli ~~partita~~ la natura di tutte le comunicazioni e anche perché il Pecorelli era personalità perfezionista. Diedi un appuntamento al Pecorelli in la strada (verso la via 17) proprio perché intendeva avere una comunicazione quanto più breve possibile e scelsi il luogo perché era di strada in andare in ufficio. Parlammo insieme per circa dieci minuti - Eravamo soli. Fu quanto riparsi le cose alle "Famiglia Piemontese", che avevano certamente dopo l'ottobre 1978, ma che non so localizzare meglio nel tempo (la stampa parla di fine gennaio 1979), proprio quanto segue:

h. - 

Aspirate L.

Affogliaz.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant... il giorno... del mese di... in...

Avanti il Dr.

(1) - 2 - Test

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

fui invitato alle cose del D. Walter Bonino, ... amico Peirelli e lo Pute, ... Vitalone. ...

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

000155

L. 11/10/68

Uff. Giudiz.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento~~ottanta~~ ottanta — il giorno 19 —
del mese di novembre, alle ore 19.30 in Roma
Avanti il Dr. Domenico Sica, p. u. e N. Eugenio Mauro, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Carenini Egidio, n. Milano 16.5.1928 e n. in Milano,
via Monte Rosa 61, deputato al Parlamento.

ADD Sono deputato al Parlamento per le circoscrizioni Milano
& Pavia dal 1968. Più o meno in quell'epoca conobbi, forse anche
prima della mia elezione Cesimiro Pecorelli. Da allora, comunque
entrai in rapporti di sempre maggiore cordialità con il predetto
all'inizio dell'epoca in cui egli dette inizio alla pubblicazio-
ne della "Agenzia O.P.". Non ho mai prestato collaborazione
alla detta "Agenzia O.P.". Anzi l'unica collaborazione che
fornii al Pecorelli nella sua attività rivolta al pubblico fu
una intervista che concessi non all'Agenzia ma alla rivista
"O.P.".

ADD Pur senza poter nulla affermare per aver perso
di vista me stesso colto di Anzi firmamente alla di me stesso mi

Egidio Carenini

risultò che un conto alle pubblicazioni era della agenzia ma poi della rivista "O.P." rivista della repubblica dell'On. Biondini. Ritengo che il finanziamento fosse dovuto unicamente al desiderio del finanziatore di avere un amico nella stampa —

ADR Non mi è mai costato di indovinare né per merito di u chi il Picoulli riceveva certe retensioni dai servizi segreti. Mi risulta, infatti, che egli costava amicizie nell'ambito di tali servizi. Ad esempio, mi risulta che all'epoca il Picoulli aveva rapporti d'amicizia stretti ed intimi con il generale Meliti. Ciò mi risulta per almeno due lo stesso Picoulli. Il Picoulli mi parlava anche del generale Meliti, ma come di persona alla quale non era legato da intimi rapporti di conoscenza e stima. So che il Picoulli, come egli stesso mi disse, aveva buoni rapporti d'intimità e di stima ed amicizia anche con il generale Hino.

ADR Breve che per un episodio di poco precedente alla morte del Picoulli non parlai né feci mai da alcuno prendere retensioni economiche al predetto. Mi limitai a consigliare o meglio a proporre amici a conoscerlo attraverso o all'Agenzia o alla rivista. L'episodio mi fu riferito come tale in ciò. Più o meno nel gennaio 1949 fui richiesto dal Picoulli, col quale c'erano rapporti di buona amicizia e frequentazione esteri anche alla sua famiglia, di aiutarlo procurandogli un prestito facile ~~come~~, come mi dichiarò, egli trovava in un momento di estrema difficoltà quanto al ripieno di fondi per mantenere avanti il settimanale "O.P.". Mi rivolsi perciò al mio amico Alfredo Cavalli residente in Pesaro (MI) imprenditore titolare della "Portanellie" di Genova.

17

Tullio Caracci-

Anticipate L.

Affogliaz.

1153
611

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: il quale esponente a ~~concedersi~~ per rimborso feroce una banca, di cui non sa il nome, due effetti da ₦ 10.000.000 a firma Pecorelli, anzi a doppia firma Pecorelli e cioè con il nome della "Rivista O.P." o meglio della società proprietaria e ~~non~~ sia a titolo personale. Ignoro le condizioni, se del Cavelli è in corso con gli eredi del Pecorelli per il recupero del credito. Fin qui, ed esclusivamente sotto profilo morale, l'unica garanzia offerta dal Pecorelli al Cavelli per la buona fine degli effetti. Mi offrì quelle garanzie morali in quanto il Pecorelli mi aveva detto di possedere beni del Tesoro ed una villa in Toscana che in caso di necessità avrebbe potuto liquidare.

ADR Pecorelli non mi parlò mai dopo tale episodio, di un miglioramento delle prospettive economiche della Rivista O.P.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

F. di Carlo

ni per previste acquisizione di contratti: pubblici: nei per altre motivi - Neppure mai un parola il Pecorelli di mai particolari: circostanze: a persone: politici -

ADR Mei, neppure negli ultimi: tempi (cioè: di per l'ultima volta una settimana prima della sua morte e cioè il martedì della settimana precedente alla sua morte) il Pecorelli un confido di altre particolari preoccupazioni per la propria vita ed instrumenti: personali a causa di notizie apprese oltreoceano nella sua qualità di giornalista - Per il martedì della morte di Pecorelli non era prevista la sua partenza fino al martedì di ogni martedì con commensal: me e Pecorelli da quando quel giorno tornai da Milano a Roma solo la sera molto tardi - Non so quali programmi aveva il Pecorelli per quella sera - Non so dire come l'uomo da il Pecorelli sarebbe per ultimo quella sera prima di essere ucciso -

ADR Non ho mai chiesto a Pecorelli di orientarsi circa il contenuto o le parti o l'attendibilità: degli articoli relativi alla Guardia di Finanza su vicende di esportazione di valuta e affari di fedeltà: ADR Pecorelli mai mi disse, o almeno con ricordo, di essere stato interrogato da organi di polizia giudiziaria o della magistratura in merito al contenuto di tali articoli circolanti: la Guardia di Finanza -

ADR Pecorelli mai mi disse di aver dovuto ritirare un numero della propria rivista O.P. per contrasti con il Distributore circa il contenuto di un articolo pubblicato nel suddetto numero della rivista -

ADR Pecorelli non mi disse mai di aver ricevuto donazioni: l'atteggiamento -

✱

Eglio Caracci

Anticipate L.

Affogiaz.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBONALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: ADD Nulla so di una copertina affrancata per un numero della rivista D.P. (che doveva uscire nel febbraio 1978) e poi non utilizzata e sostituita con altra diversa. ADA Non ho mai sentito nominare dal "Pecorelli" un circolo di Piemontesi a Roma e un organismo il cui nome fosse "Famiglia Piemontese" o di altro di simile significato. ADA Pecorelli non mi ha mai chiesto di presentargli alcuna persona politica del nord o di altro partito. ADD L'ultima volta che ho veduto la madre e la sorella del Pecorelli è stato qualche anno fa e mi è parlato anche della morte di Pecorelli e della sua prima signora. Non ho mai saputo niente di nuovo, e del resto non neppure prima, la sorella e la madre qui hanno fatto cenno a preoccupazioni per la propria incolumità personale espresse dal Pecorelli negli ultimi tempi.

della propria vita -

ADD Non mi risulta che, almeno nell'ultimo corso della mia vita il Pecorelli abbia giornalmente tolto il proprio posto a personaggi politici o di ~~alta economia~~ ^{ambienti economici} prevalentemente ben trattati, ovvero che abbia come il proprio posto giornalmente a persone degli stessi ambienti in precarie situazioni -

ADD Il Pecorelli, o l'omonimo negli ultimi tempi del Ventunesimo progetto di dispendio finanziario per la propria rivista "D.P." non ha mai mai "colto" di un qualche personaggio particolare -

ADD Il Pecorelli non mi ha mai detto di avere rapporti con chi si dice però di aver rapporti con Silvio Gelli. Non mi parla mai di rapporti con altri personaggi di ambienti economici - Pecorelli non mi parla mai di ambienti industriali da cui volti o progettati sono ambienti economici -

ADD Non ho mai saputo né appreso da Pecorelli di mai rapporti di un qualsiasi genere con qualcuno dei suoi diretti amici monsignor Angelini o con l'Ente Unità cattolica -

ADD Pecorelli non mi ha mai detto se si fosse in qualche modo intervenuto o dire per intervenire all'episodio dell'aggressione - richiesta subita dal pref. di Anzani in Milano, né mi dice di aver ricevuto documenti relativi a Telegrafo - Se, invece, da il Pecorelli, come lui stesso mi dice, aveva buoni rapporti con Giuseppe Anzani che lo aveva aiutato, non so in che modo, quando egli, Pecorelli, acquistò, non so quando, la propria casa in Roma -

ADD Pecorelli negli ultimi due o tre mesi della sua vita non mi parla mai di propri rapporti con l'on. Evangelisti -

Episodio Pecorelli

Episodio Pecorelli

Anticipate L.

Affogliaz.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: ad oggetto o meno la rivista "Mi dime vola in quell'epo-
ca di una partecipata ai funerali del padre dell'on.
Evangelisti. Neppure un dì mi il Pecorelli a essere fatto da turisti.
Vero l'entourage degli on. Evangelisti ed Arduini: al fine di
cercare contatti con altri ed amministrare contatti
di pubblicità, ovvero con stampatori o distributori
ADD Tra i buoni conoscenti del Pecorelli v. era anche il
mio nipotino Sante Sciarone abitante in Roma v. Torrem
48 e in Milano Via Maselli un po' al n. 11 -
ADD Il Pecorelli aveva anche rapporti etheborari serviti con
Giuseppe E. Cia Valori che è tuttora alto dirigente, un po'
via di via centrale di una azienda IRI. Il Pecorelli
mi spiegava il suo intimo ai rapporti con il Valori dicendomi
che questi era bene in fatto in molti ambienti est

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

h. *F. Carlo Carcano*

in un'ora particolare nella ambiente della unificazione
 ADN Il Persiani aveva una buona conoscenza anche con il giornale
 Carlo Feltri dell'Espresso, conoscenza risalente a Lucia Natta
 Una volta incontrai appunto il Feltri a una in casa Pirelli.

Edoardo Carcano
 Il Segretario
 (data: 1954)

Anticipate L.

Affogliaz.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~quattro~~ ottant - il giorno 19 -
del mese di novembre, alle ore 17.15 in Roma

Avanti il Dr. Domenico Sica, f.u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Walter Bonino, in abiti funeralizzati.

D.R. Compreso quanto dichiarato in precedenza al P.M. in data 4.6.1979.

Effettivamente - verso le ore 17.15 del giorno 19.11.1979 - organizzai una cena presso la

"Famiglia Piccinelli" di C. Vittorio Emanuele 24, cui parteciparono (oltre me)

il deputato socialista Piccinelli, Orlando Vitalone, il fu. Donato La Pute ed il

Dr. Adriano Testi. La richiesta di organizzare la cena pervenne dal Piccinelli

due - mi disse - volere consolidare il rapporto amichevole che si era stabilito

col Vitalone, emerso di persona nel campo dei magistrati miltoni a Torino

un paio di mesi prima. Mi disse il Piccinelli che in quel momento - egli aveva

fatto "fatti" col Vitalone che in precedenza aveva sempre attaccato, in maniera

spadaiolissima, nelle sue agenzie "O.P." - Il Dr. Vitalone insistette prima alle

cene fra Piccinelli e Testi (e fu l'irrimediabilità di detto Testi la cosa

fu rinviata una o due volte oltre - dato che una ricanda bene per il tempo

lavorato - e fu un rinvio e poi il Dr. Vitalone insistette in la presenza di

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

J. Testi) - Oronzo me de D. Peccoli manifestau su il J. Testi una forza istine e che Vitalone ce lui hauguido rapetu che ce putete una penna em stinate de Peccoli. Pu suantu riguardu il Lo Pute, viedo che il Peccoli me de ce gadiu le pupera augi la richiere su diavru alcuni punti n' r'acordo em l'ufficiale. Il Peccoli rapu che il Lo Pute ce bun amico de Vitalone.

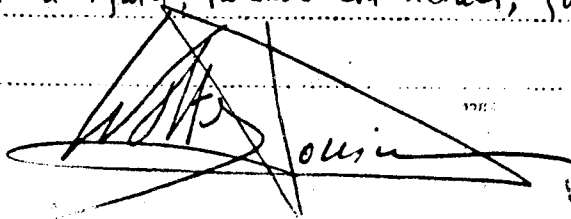
Le emugajoni suanti ce cece fuono n' caratteri variu a fuerico. Il Lo Pute, puatu, emtatu alcuni affermajoni de Peccoli publicate sulle riviste, s'interadru p'infidatizza e criticandu, puatu, la brata' alle fonti informative de Peccoli stello. Il Peccoli amusse che le putu putu emu s'effettivamente in penna o emma e ni s'interadru mai n'p'ribile ad ammettu le putu emtate de Peccoli. Orante ce cece il Peccoli, upre in via all'ora, disse s'eano i alle uffite.

Ricordo ancu che il Lo Pute richiari d'aver intesu che le fonti informative n' O.P. p'rocuravano de elementi de l'ora; Peccoli emtatu il fattu, p'ntandu invece che le notizie ce avere acquisite a Rome.

D.R. Escludo sul modo pu' ammettu che in mie pupera - il Peccoli avece emtatu le - mende mi emportu n' Fraques Evangelisti, l'upole n' un d'apt' aiuti, un'adicaudo n' fare un altro all'or. Andruotti sul settimanale. In mie pupera di me parlamentu n' un n'e' jeltu upre una parte. Escludo ancu n' aver intesu parlatu n' una conferenza n'it'itatu all'or. Andruotti e fra preparatu de Peccoli. Escludo ancu n' aver assistitu all'opus n' eminciument - emtatu de successo - di Vitalone mi emportu di Esco - ubi p' in un quatu' oltinu a Jerker n' p'p'ntu n' alt'ora di Andruotti.

D.R. Il Peccoli e' venutu a vede alle Famiglia Piemontese n'lo una volta, quelle cose n' emi ho parlatu n' r'p'ra.

D.R. A proposito mi rapporti de Vitalone e Peccoli, rammentu che il Vitalone n'levare de una munda r'p'p'razione - ce nelle in m'azione em tutti n' artikli s'emp'ratu de emto stati n'it' emtatu di emi - ce inufficiale e mi me de avrebbe pubbuo ancu una lettera di reusa. In r'p'ntu, parlandu em Peccoli, g'antu mi me de avere

 Oronzo Testi



Anticipate L.

Affogliaz.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

-2- Bonino

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso :

preparata una lettera di scuse soddisfacente al Vitolone. non ho mai visto
Vale lettera di cui un annesso di note emesse.

D.R. Alvaro emise il Perelli nel 1978 in un gruppo organizzato del
Prof. Elia Valeri in Bologna. In i mafiosi. non ho partecipato, invece,
al gruppo dei mafiosi di Torino.

D.R. Quando due ore volte il Perelli mi disse a poter ottenere un mutuo
in una casa ed io risposi che era ovviamente possibile. non era però un
mercato emesso al il Perelli un mi vede partecipato.

~~.....~~

~~.....~~

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliaz.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~quarant~~ ottanta - il giorno 20 -
del mese di novembre, alle ore 21.30 in Roma.

Avanti il Dr. Domènico Sica, p. u., e il Dr. Eugenio Mauro, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Franco Evangelisti, in alti funzionari.

D. R. Confesso in preda della giunta ho richiesto alla S. U. in data 2.5.1980,

ho avuto avuto l'incarico. Voglio precisare che tutte le circostanze di cui

rispetto in riferimento alla causa avvenute presso la "famiglia piemontese" in

conferma il fatto dell'istituzione di Pecelli e pubblicare la copione "U.

di Adriano Testi "sostituito in altro all'ing. Adriano" e il fatto del

venute rinviare al d. Vitalone, mi vennero interpretate confermate dal dott.

Adriano Testi che aveva partecipato alle dette cause. Perciò anche che aveva

omesso - nelle precedenti dichiarazioni - di citare la presenza di Adriano Testi alle

cause giudiziarie che ritennero importanti. Quando il d. Vitalone mi raccontò

quello che era accaduto durante la causa suddetta, ritenni di dover avere una

conferma a parte di detto Testi. Dal dott. Testi volvo anche avere la conferma

di Pecelli e i fatti - in quell'occasione - particolarmente "incalzati".

Telefonai pertanto ad Adriano Testi e questi mi confermò che il Pecelli,

durante la quale, in particolare, ritardi nei miei confronti, che aveva preparato
 una espositiva di "OP" relative all'nr. Anonimi e che assicurava di pubblicare la
 espositiva nella libreria anche non ricordo, invece, se il Testi mi offriva
 anche che il Vitalone aveva speso una buona parte per calmare le acque.

Può essere che lo stesso Perelli mi offriva l'esattezza dei fatti narrati
 anche nel Testi. non ricordo, invece, se il Testi. Ho ancora conservato la
 espositiva della espositiva falsa - mi sono anche di aver visto un esemplare della
 espositiva vera.

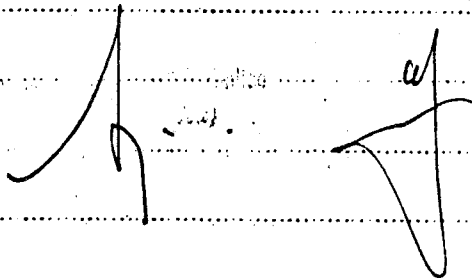
Spontaneamente: la telefonata al nr. Testi la effettuai il giorno successivo o
 due giorni dopo l'avvenimento stesso del nr. Vitalone.

Per quanto riguarda la cifra di denaro (circa 30.000.000 o meno inferiore a poco,
 in ricambio una ripartizione) consegnata alle tipografie Abete in esecuzione di
 debiti di Perelli, ricordo che il denaro lo elinsi al Caltafrone Paolo che
 me lo mandò in contanti.

Entrato alla P.V. fotocopia dell'originale "OP" nr. 14.10.1977 relativa ad alcuni affari
 in espositiva lire 144.000.000, con una nota di redazione in un appunto
 inconfondibile. Sono convinto che il Perelli, nel fare la falsa espositiva, volle
 riferirsi al suddetto denaro. non ricordo però se glielo elinsi in contanti.

Il mio amico Enrico Finini e Candellini Rodolfo. Escluso di aver mai
 consegnato denaro al Perelli. Ricordo che che tal Finini Enrico me dichiarò
 di aver affinato il Perelli a 2 persone a una vicina del mio che per
 indicò la somma incassata di lire 3/4 milioni. La espositiva non è vera.

Borghesi



OP. 14.10.77

pag. 2

1 - PRESIDENTE ANDREOTTI, QUESTI ASSEGNI A LEI CHI GLIELI HA DATI?

Su Milano

10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	20/1/76	n° 30035269	Luigi Margari
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	20/1/76	n° 30035270	Luigi Margari
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	25/4/76	n° 30048498	Antonio Rossini
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	25/4/76	n° 30048499	Antonio Rossini
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	11/2/76	n° 30039849	Piero Carlotti
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	11/2/76	n° 30039850	Piero Carlotti

10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045314	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045315	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045316	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045317	Mario Pucci

10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056711	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056712	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056713	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056714	Nicola Ferré

Su Roma

4.000.000 Banco di Sicilia Ag. 1 15/6/76 n° 154116091 Michele Prini

Questo è un primo elenco di assegni bancari rappresentanti un pagamento effettuato personalmente, brevi manu, dal Presidente del Consiglio (attuale) On. Andreotti Giulio per un ammontare complessivo che supera i 2 miliardi di lire. Dall'esame dei titoli bancari risulta che tra le firme di girata manca quella illustre dello Statista ciociaro: che evidentemente ha cose da nascondere alla Giustizia non soltanto a Catanzaro. Il comportamento criminogeno dell'inquilino di Palazzo Chigi va al più presto chiarito. Chiediamo formalmente alla Procura della Repubblica di Roma e di Milano di aprire una inchiesta volta ad accertare: 1) la reale esistenza dei nominativi figuranti quali intestatari degli assegni sopra elencati; 2) nel caso tale esistenza possa essere provata, il rapporto dei predetti con Giulio Andreotti, Corso Vittorio Emanuele 329 Roma; 3) la posizione giudiziaria del presidente Andreotti in ordine alla "traditio" dei titoli in oggetto; 4) la provenienza del denaro, cioè da che titolo e a quale fine ha voluto far pervenire all'on. Andreotti assegni intestati a nominativi di copertura; 5) il motivo per cui l'on. Andreotti non ha ritenuto opportuno girare gli assegni in questione; 6) l'ammontare complessivo delle somme versate al Presidente del Consiglio da questo suo benefattore ignoto, per motivi da accertare.

(OP- 14.10.77)

* * * * *

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ 80 — il giorno 22 —
 del mese di luglio in Roma

Avanti il Dr. Domènico Sica, P. M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso: Pecorelli Rosina, in atti formalizzate -

D. R. Compreso la dichiarazione in un'interrogazione al P. M.

mi sono recata (assieme al mio fratello, di nome) nei locali dello studio di via Tacito per individuare e con-
fermare alcuni documenti relativi ai pagamenti di denaro
vai (telefoni, ecc. simili) e alla casa di Serrano nel Lazio. Inoltre trovai,
in un mobile di carta vicino alle scrivanie, una lettera autografa di mio
fratello Ugo. Dopo essermi recata a Serrano e infine, nei miei
ricordi, ho emesso al P. M. il rapporto n. 1000000.

Rosina Pecorelli.

Il Sost. Procuratore della Repubblica
 (data: 22/7/80)

Sommariamente, alle ore 11.20, dello stesso giorno viene redatto il
verbale e la signora Pecorelli dichiara:

Il Ginepro ha scritto alla lettera a fine di un in un'ora con l'idea che ho riconosciuto con certezza come di mio fratello Cesare. Ginepro anche presso verbale di consegna al documento originale nelle mani del presidente del Senato, on. Tanassi.

D.R. nulla so di notizie di eventuali rapporti tra mio fratello e l'on. Antonio Pisaglia. Nulla so dire di notizie di notizie di Cesare, ma a conoscenza che egli riceveva denaro sotto forma di abbonamenti.

L.C.S.

Antonio Pisaglia

Il Sost. Pres. della Repubblica
(dott. Luigi Einaudi)

Sfortunatamente: Caserio alcuni ore di lavoro il 20.3.1979 (e precisamente alle ore 15 alle ore 17.15) con mio fratello e mio figlio a via Tauris. Ricordo che l'unico che mangiavo; prima che io me ne andassi mi disse tristemente "adesso ho avuto una famiglia nel pieno Evangelisti. Anzi mi si era pubblicata in un rivista; ho capito che è una cosa molto importante per me finalmente. E mi Evangelisti mi ha detto che mi avrebbe fatto stampare il finale di una rivista di cui lui era incaricato e quindi a conto di emblemi. Se quest'ora si verifica e che io non ho più problemi per farli i libri, mi restano più problemi. Però questo: "Machino e altri e Caserio il finale in rivista in rivista". Non da un video al mio desiderio di abbandonare la lotta ad egli mi dice: "non tanto vale".

Antonio Pisaglia

Il Sost. Pres. della Repubblica
(dott. Luigi Einaudi)

Ingrato ministro

Non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con lei, nonostante le più fervide desiderie manifestate ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi indico a simile per informarla ~~devo~~ ~~comunicare~~ ~~di~~ quanto espresso.

Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la Sua cortesia, a Sono tre anni volle stabilire ^{con le mie intenzioni e} nella nota in sovra e scartata, in favore della mia agenzia, senza che al tutt'oggi io abbia ricevuto neanche un al di fuori di tranquillanti espressioni e di promesse ^{non} mai mantenute.

Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane per la tramite di comuni amici, ecc. di Sue preziose dichiarazioni ~~altre~~ circa notizie, critiche e commenti infatigabili dell'opinione e relative alle Sue persone che ritengo pretestuose per un risponso o verita.

Perché ^{ambiguo} ^{equivoco} ^{complesso} di cose mi pone in stato di ^{disagio} ^{incertezza} ^{incertezza} per il futuro obbede in una precaria situazione economica, desidero

On. Antonio Bisaghi
Palazzo del Velabro
Via del Velabro
- Roma -

6/11/

OP

OSSERVATORE POLITICO

mancato versamento, ad oggi, dei ratei del finanziamento della stessa considerata pura negligenza del suo ufficio, transitoriamente difficili di cassa o, se, infine, manifesto desiderio di non più avvalersi dei servizi giornalistici dell'agenzia -

- In quest'ultima malargmata ipotesi, la Sua particolarmente grato se vorrà, nelle forme ritenute più idonee, enunciare le Sue determinazioni ^{esigenti} affidate nell'interesse mio, dei collaboratori e dei dipendenti, fosse sentirmi autorizzato a reperire attive i mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza dell'agenzia -

- Mi auguro comunque, in caso negativo, di trovarla ^{facile d'ora} conciliante sulle opportunità, equivoche, di liquidare le spettanze arretrate e inattuali delle quali, per pressanti esigenze abbiamo estremo bisogno -

- La prego, se può in modo, di voler comprendere il mio bisogno di veder chiarito ⁱⁿ il rapporto di cui è formato e stato sempre inopportuno o semplicemente ^{reciproco} l'aspetto - posto in attesa delle Sue risposte, colgo l'occasione per augurarle, Signorina, un significativo successo elettorale per le prossime

SENATO DELLA REPUBBLICA

Il giorno 21 novembre 1980, alle ore 21,30, la Signora Rosita Pecorelli, presentata e accompagnata dal Sen. Michele Marchio, è stata ricevuta su sua richiesta dal Presidente del Senato, nel proprio ufficio di Palazzo Madama.

La Signora Pecorelli ha consegnato al Presidente del Senato, Onorevole Sen. Prof. Amintore Fanfani, alla presenza del Segretario Generale, Dott. Gaetano Gifuni, e del Consigliere parlamentare, Prof. Nocilla, n. 2 fogli manoscritti, ognuno su una sola facciata, che la Signora ha assicurato essere la minuta autografa, ma non firmata, di una lettera indirizzata all'On. Antonio Bisaglia dal fratello Mino Pecorelli. La Signora dichiara che fotocopia del manoscritto ora consegnato è stata da lei data nei giorni scorsi al Senatore Giorgio Pisano, che ne ha dato lettura il 19 corrente nell'Assemblea senatoriale.

Il Presidente del Senato ha preso in consegna la minuta suddetta e, alla presenza di tutti gli astanti, ha proceduto alla sua chiusura in busta sigillata. La predetta busta viene successivamente presa in consegna dal Segretario Generale del Senato e chiusa in cassaforte, in attesa di essere immediatamente trasmessa alla Commissione di indagine, nominata dal Presidente del Senato il 20 novembre 1980, non appena questa avrà proceduto alla propria costituzione.

Roma, 21 novembre 1980

IL SEGRETARIO GENERALE

Gaetano Gifuni

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Amintore Fanfani

GLI ASTANTI

Rosita Pecorelli
Michele Marchio

Anticipate L.

Affogliaz.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ 80 — il giorno 24 —
del mese di luglio in Roma
Avanti il Dr. Domènico Sica e Sulpizio Mauro, P. U.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Cosentino Francesco, n. Palermo 22.7.1922 e n. in Roma,
P. Jacini 30.

D.R. Emilio Pecorelli Casarini (urto) fu il 1942 ed 1943, padre di un dei
finalisti che frequentavano la Casarini dei repubblicani. Visti i precisi dati era il
Vincenzo "Emilio" rivoltosi ma che il Pecorelli era un finalista, senza più
aver avuto mai modo di iscriverlo formalmente. Nel 1943 o nel 1944,
una volta in grado di ricordare le date a mente, me ne riferì di Emilio Casarini
e mi riferì che il padre, Casarini Emilio mi propose di intervenire per
far comparire al Pecorelli la somma di lire 30.000.000. Il Casarini
mi riferì che il denaro lo ricevette "a titolo di personale contributo alla
"azione" di Pecorelli" — ho mi riferì altre spiegazioni, ma io compresi che
ci doveva essere anche qualche altra motivo. Inoltre in merito il Casarini mi
riferì che emendamenti si videro sull'argomento.

Più o meno nello stesso periodo, avevo esercitato presso la Fondazione Fiat

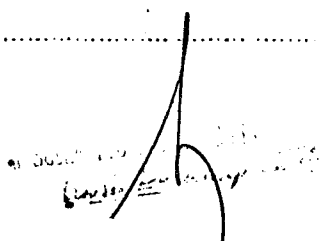
(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

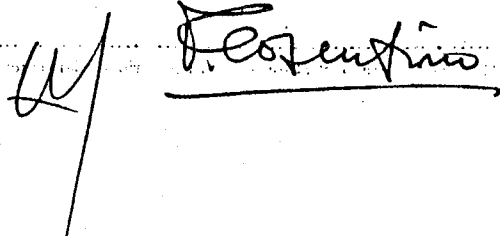
N' emi no erigione tal Uario Lupina; e' Lupina faere parte alle
 "staff" alle Fondazione. Avevo affuso - un ricordo in che modo - le
 ericenza de l' Lupina conosce l' Pecelli' e allora pensai n'
 rivuini nel' Lupina madermo come haute pu le oneripe de l'ellau
 al Pecelli'.

A proposito de fatto che io sapvo che vi fono rapporti tra Lupina
 e Pecelli', ramentu ora due ricordi una volta le visite nel' Lupina
 nel mio ufficio. Io stavo affuso esaminando un nuovo un affuzzi
 "O.P." de contenere un attacco a persona a un' concorrenza e che allo
 stato un ricordo. L' Lupina, allora, mi disse che conosce l' Pecelli' e
 frae mi disse anche che - se io volevo - potevo intercedere a fare un uso
 amico. E'cluso s' avev stis ripito alle ricordi.

Quando il Crociani mi riviti a provvedere alle esigenze de "contributo"
 al Pecelli', rivuini che l' Lupina frae le persone adatte. Convocai pertanto
 l' Lupina nel mio ufficio e li comprai il pacchetto (quattro non rifilato) che
 il Crociani mi aveva dato formalmente rivenduto che contenere 30.000.000
 di lire. Una controllai il contenuto del pacchetto. Disi all' Lupina che il
 suo professore Staff "amici" di Crociani e suoi amici", senza ulteriori partico-
 lari.

Ricordo che - dopo aver ricevuti il denaro - il Pecelli' venne a trovarmi nel mio
 ufficio a Montecitorio, mi ringraziando di averli il capitale con Crociani, e mi
 certamente fece il nome. Una mi disse spiegazioni ed e i motivi per i quali il
 Crociani li aveva inviati un "contributo" e io un altro altro. Dopo quell' in-
 contro (in cui altri modo si conosce l' Pecelli'), il formalisti pure l' abito
 me si venivano a trovare una / due volte al mese - E' chiaro s' avev de
 me notizie ed informazioni che mi mandavo bene del benefici. A sua volta,
 nel tentativo di convincermi, mi mandava fatti ed episodi di vita politica.





Anticipate L.

Affogliaz.

605

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1) - 2 - Corutino -

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso :

Quando ero già alla presidenza della C.I.S.A., il Penelli mi venne a trovare per annunciarmi che intendeva trasformare l'agenzia in rivista e pubblicare un paio di copie di "pubblicità". Spiegai al Penelli che ciò era mi era proibito (in emulazione del v. Kattan di una rivista con affari modesta natura) e gli proposi due anni fatti retrocedere 2/3 abbonamenti alle agenzie (non alle riviste). In proposito nei riguardi dell'ufficio espletate una figura se poi la pratica ha avuto seguito.

F. Rosentino

Il Segretario-Procuratore della Repubblica (chiuso. L. 10/11/71)

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Anticipate L.

Affogliaz.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessantottava — il giorno 28 —
del mese di ottobre in Roma
Avanti il Dr. Domenico Sica, p.u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: M. Franco Evangelisti, in atti generalizzati -
D.R. Confesso tutte le indicazioni me in Dte 2.5.1960 e in Dte
20.11.1960. In relazione alle lettere 26.11.1960 che ho fatto
pervenire alle S.V., mi sono permesso che una fra esse - nelle
mie difese - alla presenza di avv. Testi alle cose alle
"parole" parlate" parole lo stesso avv. Adriano Testi una mi
me stato da me i presenti.
In effetti parlai con il avv. Testi mi alle espressioni non pubblicate
che nelle imitazioni di Pecorelli mi miei confronti, ma probabilmente
in termini più sfumati ed imprecisi di quanto riferito alle S.V.
nel verbale 20.11.1960 -

Evangelisti

Anticipate L.

Affogliaz. 1181

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta - il giorno 28 -
 del mese di novembre in Roma -
 Avanti il Dr. Annunzio Sica, P.M.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Fiorini Enrico, n. Biella 16.12.1928 e n. di Roma, in
 atti giudiziari.

D.R. Confesso quanto ho indicato in precedenza. A proposito della consegna
 a Peculli delle somme di lire 30.000.000, preciso che lo stesso Peculli
 mi indicò che il denaro proveniva da Bozzola. Egli disse anche che anni
 probabilmente i primi a ricevere erano 50 (cinquanta) e si erano divisi
 "lungo la strada" (uso queste parole), riferendosi alla persona che
 aveva avuto l'incarico di portare i soldi - Castellani mi disse che il denaro
 era stato portato da Sergio Salieri, nipotino particolare di Camillo Crociani.
 Ricordo che mi fu fatto anche il nome di Mario Lupis, ma il suo
 si trattava di un altro pagamento di denaro.

D.R. Non ho indicati e indicati al settimanale "L'Europeo" del 12.12.50 ff. 14-

D.R. Non sono in grado di fornire maggiori informazioni sul conto di Marci
 che - in un certo periodo - fu l'esattore di Peculli. Dovrebbe però essere

mons. Pati Amibale o i Cardelli -

D.R. Annaria Avati fu emissaria di Peculli nel 1975; ricorrendo alla
violenza sui figli (Andrea). Ella era cognata della Fraula Manfreda.

Luca Amabile

Anticipate L.

6
Affogliaz. *MAJ*

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~settanta~~ 80 — il giorno 28 —
del mese di novembre in Roma
Avanti il Dr. Domenico Sica, p. u.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Nicola Falde, in alti specializzati.
D.R. Confesso le dichiarazioni rese in data 15.11.1980 — Per quanto riguarda
la faccenda dei 30.000.000 di lire di cui, probabilmente ho parlato nel pre-
cedente verbale, preciso che il denaro stesso venne portato dall'Inpsia e
comprato al Peculli in mia presenza. Ricordo che il Peculli, alla presenza
mi' Inpsia, mi e' d' un altro che un ricordo, entro il denaro; anzi
oppono d' un mi entro una parte; il denaro era coniato in mi
ritornato al Peculli e ricordo che ammontava a 30.000.000. Un mio in
fatto d' incassare poi, che il tempo trascorso, il ho di benevolenza (tasto)
che erano contenute (ricordo probabilmente) in una busta di quelle che
nuovo in fare la spesa. Mi finivi successivamente alla consegna al denaro,
ricordo che il Peculli esibiva il rubriche che il denaro che dove essere
portato era stato in parte ritirato durante il viaggio di consegna, o che il
medesimo aveva unilateralmente rivelato la verità del denaro il

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Peculli - dove ebbe i lire 50.000.000 - lui finì Neri, infatti, ci fu una ricupera (durata forse un finché) tra Peculli e Lupera. Ricordo che in relazione anche in relazione nell'annuncio di denaro. Successivamente i rapporti Peculli - Lupera intrinsecamente normali:-

D.R. Mario Lupera sempre semplicemente il denaro senza fare alcuna raccomandazione al Peculli; in particolare non fu mai il nome di Francesco Craxi, sempre anche che il denaro rubato del Lupera venne emesso a tutti noi in presenza del Lupera Neri; il denaro fu poi emesso di Peculli che - con esso - estinse il feroce vecchio un debito di importo di circa lire 30.000.000-

D.R. non so chi mi il commerciante di auto Boccaelli; ueludo si aveva finiti notizie su entità e sul ed. Lo Pute alle finanze di Finanza al n. Amibale Paris -

Ficus

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~ottanta~~ ottantatré il giorno 1 del mese di dicembre in Roma

Avanti il Dr. Domenico Sica p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Fiorini Gurico, in atti formalizzati.

D.R. Confesso le deliazioni non in presenza. Il Maci è cui ho parlato in virtù delle attribuzioni collaborative del funzionario Repubblica (sp. Unicef). Mi ha detto anche che il Maci aveva una sua agenzia, denominata "Informitalia".

Spiega anche: ho avuto un colloquio con il col. Falde, quindi orfano, ed egli mi ha richiesto di recarmi due, alle cinque del sera entrato in un salotto di plastica a parte di Impisa al Pecelli, era presente anche Rodolfo Castellani. Mi rammento anche che l'ufficio di Pecelli era aperto e che probabilmente anche altri uffici dell'agenzia si erano al lavoro.

[Handwritten signature]

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ~~cinquanta~~ ottanta il giorno 1
del mese di dicembre in Roma
Avanti il Dr. Domenico Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Russo Pasquale, n. S. Antonio (Napoli) 8.4.1954 e
in n. Corso Italia n. 57.

D.R. Mi presento spontaneamente per eseguire alle S.V. una lettera
che mi è stata affissa su mio fratello Russo Antonio, attualmente
detenuto nella carcere di Latina. Mio fratello mi ha riferito
di aver ricevuto il momento di un suo compare di delinquere.
L.C.S. Raffaele Pasquale

- Molto urgente. ^(A) -

Ledina, 28. Novembre 1980.

- 19.30. ore. -

1228
644

Weymouth-B.R.

Leonardo-Alessandino,
nato: 11-15.2.1922. -

Attualmente: Carroce
Circondariale Ledina
Via Aspromonte 118.

Signor

Procuratore Generale della Repubblica
Gallucci o suo Sostituto Sr. Procuratore
Domenico, Sica.

Tribunale Roma.

Egregio Signor Procuratore Generale

Io sono Americano, Ex-ufficiale della Armata
Navale e ex ufficiale della "CIA" - (S.
vi è segreti Americani).

Io sono arrivato in Italia per motivi privati
e per interessi di Governo della Repubblica
Italia.

Io ho con me documenti segreti. Questi
documenti riguardano affari: Mino Pecorelli;
Corrington e affari petroliferi. -

Il giorno 9. Novembre 1980. mi sono arrestato in
Ledina. Motivazione del mio arresto: mio
fratello - (gab). Questa motivazione
è valida, il motivo valido: motivi politici e
documenti segreti, che non sono trovati.

②

645

I Internazionali di Torino, m'hanno nascosto e per di più hanno somministrato più informazioni per Firenze.
Roma.

Questo fatto è una prova che qualcuno in effetti ha interessi di sabotare interessi della Repubblica, e investigazioni di Giustizia e del Governo in Roma.

Stesso ringraziando un mio collaboratore Italian assieme ad un suo amico lo ho trovato ma senza possibilità di informare lei.

Sig. Procuratore, lo conosco bene la situazione metodi del lavoro di Voi Stato Italiano.

Il nome della Repubblica Italiana e per sicurezza della Repubblica, mia famiglia, mio collaboratore e per me lo la prego di fare molto attenzione, e di non credere a nessuno (altro parte lavoro con tutti metodi) prima di parlare con me.

Lo prego di interrogarmi, più presto possibile. Per la sicurezza della mia famiglia, mio collaboratore e per mia sicurezza lo decido per lei disposizione 48 ore dal momento che voi riceverete questa lettera.

Distinti saluti

Wymu...
— 6

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento~~settanta~~ ottanta il giorno 1
del mese di dicembre in Roma
Avanti il Dr. Amunzio Sica, p.m.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Patrizi Paolo, in abito giacchettato, n. in Terni, in Camera 36
D.R. Come in precedenza ho dichiarato, ho lavorato in l'ufficio "OP" nel
17.4.1974. Da tale periodo sono certo che nell'ufficio di "OP" non
c'è mai stata una telefonata. Ho lavorato con l'incarico di redattore
di "Telex" inteso "OPRESS" eguale a periodi precedenti al mio ingresso nelle
spedizioni. Un giorno di comunicazione di che esatto in cui la sigla "OPRESS"
compare per la prima volta e per l'ultima.

D.R. Ho conosciuto nel Umberto Lupercio, il quale non veniva nell'ufficio di "OP"
ma aveva incontri con Perelli e un a volte nel bar "allegro" di
Via Riccione ed altre volte in un bar di via Cola di Rienzo, dove c'è il
cineama. Egli ci ha fatto in immagini di carattere politico-parlamentare,
piuttosto di tipo fotografico. Talvolta - negli ultimi tempi soprattutto -
lo vede anche a volo, e quindi costituito un rapporto empirico.
Ciò avviene negli anni 1975 e 1976. Da ora non l'ho più visto.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

Il Pecorelli mi riferì, in proposito, che l'inchiesta era pagata nell'area di
"Anselmi/Zaccagnini".

D.D. Ho subito parlato di un tal "Macri" che era un collaboratore
e informatore di Pecorelli. Ricordo che Pecorelli accusava il Macri
di essere stato nel mezzo di una cospirazione. Nel 1977 il Macri
ricorresse insieme a tal Eugenio Mione (forse ho scritto nel verso opposto)
che aveva interessi in un fallimento di un certo "Crisis Maccauley"
di Genova e cercò di avere una cospirazione con Pecorelli. Sin qui tutto
il Macri si è presentato in udienza ed ha parlato con il mio
collega in materia di Renato Corfini. Pare che il Macri abbia collaborato
o collabori ancora con l'agenzia "Unitas", che ora si chiama
"Repubblica".

L. C. S.

Valerio

ripate L.

Affogliaz.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento~~ottanta~~ 81 - il giorno 17 -
del mese di Marzo in Roma
Avanti il Dr. Demetrio Sica p.m.

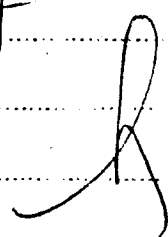
(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Ulagarsh Cepan, n. Modena 20.5.1919 e in n.,
in Casale di 81, dimorante in Roma, in Frattina 128.
D.R. Confirma l'esito positivo nei confronti di Depl. Eipsh Dapshnik
e Pere Tommaso, anche nelle pagine 14, 15 e 16 con i riferimenti
al defunto Carmino Peculli, Comitato di Peculli nel 1975 e nel
1976 (controllato anche di anni di cartamanti) e un loro contratto
che loro anche il 1977. La Comuneza ripete al fondo del indagine
nell' Enteco, di comitato S.I.R. (di cui era presidente Sommarz).
Invece il Peculli (che mi aveva annunciato telefonicamente; un po
rie chi gli fornì il mio numero telefonico) due o tre volte mi
bucati a mi Tacchi, dove era la sede di O.P. - Luoghi in centri
risolto all'epoca di cui O.P. era ancora una risposta.
Il Peculli mi ha mandato a parlare alla Banca Commerciale
di Luogo la cui pubblicità (nonché altri) pubblicati

nel "Fiducia") si dice con alla figura Bauer, moglie M. M. Sturini -
 se non che - per averlo avuto soltanto con la vedova Bauer, nella
 ripara delle proprietà e non pagato. Ricordo che il Pecelli era molto
 recente pochi anni dopo l'ultima collaborazione e fu anche un capitolo
 nella mia storia che mi riprodotto e con la rivista "EM" -
 la ripara divenuto amico e il Pecelli mi confidò che aveva un
 documento di informazioni relativi ai rapporti esistenti tra P.S.I. e
 organizzazioni leninistiche. Ricordo anche che il Pecelli insisteva su tra-
 sferimento degli ex agenti francesi in istituti italiani fatti negli Stati
 Uniti e come alla richiesta M. M. Sturini - mi fu anche il nome
 della ripara, una persona onesta e fedele (era stato in loco anni con
Sturini) che mi venne di memoria come Ucci o Ucci - mi ricordo
 che aveva una collaborazione sulla ripara, mi fu - ma un in una certa
 maniera certo - che mi fu riprodotto (come parte delle documentazioni) ai
 miei in ripara.

Per M. M. Sturini





TRIBUNALE PENALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 1140/79
Sezione 18^a bis

Roma, il 28 h. 1980

Risposto o nota del A. R. N. Alleg. N.

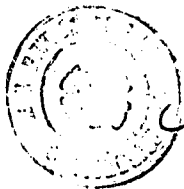
OGGETTO: Esposto di (Messarotti Cesare e)
(Depl' Esposti Dagoberto e) (Pesce Tommaso)

V.° si delega il Comp. no
Dr. MINNA DANESI
Roma, 30
IL P. COORDINATORE DELLA REPUBBLICA

Al Sig. Procuratore
della Repubblica
Roma

Si trasmette l'esposto in oggetto
indicato per quanto di competenza
(per i fatti avvenuti in Roma) —

Si è già provveduto a trasmettere
copie dell'esposto ai Procuratori
della Repubblica di Milano e
di Modena



Antonio...
UFFICIO GENERALE

4909
Prot. Del.



ILL.MO SIG. DOTT. ALIBRANDI - GIUDICE DELLA PROCURA
DELLA REPUBBLICA DI ROMA -

ITALCASSE Dagoberto Degli Esposti avv. Tommaso Pesce

Io dott. Cesare Messarotti, nato a Modena
il 20/5/1919, fu Renzo e residente a Roma in Via
Frattina n. 128 tel. 6785184 ed a Modena Via Cana
rino n. 31 Tel. 059-238031 richiamo la Sua atten-
zione su quanto segue :

Or sono quattro anni è scomparso mio padre Renzo.
Tornato a Modena, che avevo lasciato praticamente
30 anni fa, ho avuto la sorpresa che buona parte
del patrimonio che io e mio padre avevamo accumula-
to, era scomparso. Dopo l'8 settembre tornato
fortunatamente a casa, ero ufficiale dei Guastatori
trovando in Emilia una situazione deteriorata, mi
trasferii a Milano. Io che non avevo alcuna espe-
rienza di affari, la mia aspirazione era di fare il
docente di quella che allora si chiamava economia
corporativa, dopo di allora non mi sono mai più
interessato di politica, ed anzi per 20 anni mi sono
rifiutato di votare. Dico queste cose, unicamente
per specificare che non sono mosso da alcun risen-
timento politico, nell'esposizione dei gravi fatti
che sottopongo alla Sua attenzione.

In quell'epoca, percorrendo materialmente

tutto il mondo dall'Est all'Ovest, con la collaborazione di mio padre a Modena e di un abile commerciante a Roma presso il commercio estero, abbiamo realizzato profitti enormi, che abbiamo investito in terreni che oggi sono monetizzabili in molti miliardi. Quando sono ritornato a Modena per curare gli interessi dell'eredità di mio padre, questo purtroppo era scomparsa: cercando di ricostruire tutte le vendite effettuate soprattutto da un mio cognato certo ing. Igino Luppi Viale Caduti in Guerra n. 141 Modena, il quale aveva plagiato mia madre anziana e malata, ho scoperto una truffa perpetrata da ^{DA} GOBERTO DEGLI ESPOSTI Presidente del Banco del Monte di Bologna, ora associato alle Patrie galere per lo scandalo dell'ITALCASSE. CHIEDO CHE GLI SIA NEGATA LA LIBERTA' PROVVISORIA.

Il reato contestabile a questo signore (?), emerito ladro, è di avere acquistato da mia madre un suolo che oggi vale 50 mila lire il metro, a poco più di mille lire, magari con la complicità di mio cognato il suddetto ing. Luppi, il quale si è arricchito con tutta la vendita dei nostri beni familiari, che egli ha potuto manipolare, in cambio di una diciamo così, certa tolleranza coniugale.

Il rogito, cioè l'atto pubblico per questo

terreno è stato fatto per 80 milioni ma ^a mia madre sono stati consegnati soltanto 30 milioni. In questi termini era stato redatto il compromesso, compilato da un avvocato di Modena, professore di Università, il quale è persona onestissima, da me molto stimata, che non ha fatto altro che dare forma legale alla volontà dei contraenti. I 50 MILIONI CHE MANCANO DOVE SONO FINITI ? Si tratta di denaro di 15 anni fa. Sono riuscito a rintracciare un geometra di Modena, persona degna della massima fede, il quale mi ha confidato di non essere entrato nell'affare : ha portato personalmente 10 milioni in una valigetta ad Adalberto Degli Esposti, per conto di altri. Mi riservo di costituirsi parte civile anche se questo potrà essere contrastato perchè il bene era intestato a mia madre. E' normale nei paesi di origine contadina, tale era Modena prima del recente boom, intestare i beni familiari alla madre di famiglia, per cui il proprietario effettivo del suolo era mio padre, che lo aveva pagato, e io ne sono l'erede. Qualora risulti da molto probabile complicità dell'ing. Iginio Luppi chiedo che anche nei riguardi di questo sia emesso il mandato di cattura per impedire l'inquinamento delle prove. Per lo stesso motivo insisto ancora affin

4.-	chè ad <u>MAGOBERTO DEGLI ESPOSTI</u> SIA NEGATA LA LIBER- TA' PROVVISORIA.
	Parliamo ora di un altro eccellente impu- tato : l'AVV. TOMMASO PESCE DI MILANO, nato nelle Puglie. Non si tratta di un pesce piccolo. Non è un personaggio qualunque. Di molta classe, intel- ligentissimo preparato, è l'esempio tipico del nuo- vo arrampicatore politico, sempre accattivante, men- te diabolica sorretta da nervi d'acciaio : raffina- tissimo, con uno studio nella zona bene di Milano, arredato in modo molto particolare, tanto che mi so- no meravigliato nel leggere sui giornali che era sposato.
<i>Vedi allegati 2-3-1</i>	Sono 12 anni che ho saltuariamente a che fare con lui. Il rapporto nasce dal fatto che ero procuratore di una Società, che in Milano ha avuto la iattura di affittare uno stabile all'I.F.I.R. Istituto Vendite Giudiziarie s.p.a. - Già all'ini- zio sorsero contrasti per un contratto oneroso, do- vuto al fatto che la Società aveva ristrutturato lo edificio, con una spesa superiore ai propri mezzi. L'Istituto anticipò danari e ne conseguì un contrat- to iugulatorio. Qui intervenne l'avv. Pesce con fun- zione mediatrice, ma in realtà facendoci cadere dal- la padella alla brace, costringendoci con una clau-



sola di contrastata interpretazione, a rinunciare al parametro del costo della vita, che era lo spirito informatore del contratto; per farla breve la Società si trovò in sofferenza con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde per il pagamento di ratei di un mutuo. Morale che per 36 milioni la Società si vide messa all'asta un bene del valore di mezzo miliardo. Ma l'incredibile è che avemmo notizia della procedura, casualmente soltanto due anni dopo che la stessa era iniziata. Infatti una clausola a stampa nel contratto di mutuo permette di notificare gli atti presso la Banca del Monte di Milano.

Per la Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde trattava un certo avv. Giunta. Questo si è reso colpevole di violenza privata nei miei riguardi, ponendomi alla vigilia della fissazione della data di vendita all'asta, in termini ultimativi l'alternativa, o accettare l'interesse del 16% anziché il 7% pattuito dal mutuo oppure procedere nell'esecuzione "Ho degli ordini precisi per questo affare, del resto ci sono delle finanziarie interessate che devono prendere le delibere". Queste le parole e le giustificazioni dell'avv. Giunta. Non potevo prevedere che dietro c'era L'AVV. TOMMASO PESCE, LEGALE DELLA FIMIT PROPRIETARIA DELL'I.F.I.R. - GESTRICE DELLO

6.-

ISTITUTO DI VENDITE GIUDIZIARIE : ECCO IL GIOCO DI SCATOLE CINESI DIETRO IL QUALE SI NASCONDONO QUESTI SIGNORI. L'abitudine a rubare i miliardi, li rende capaci di fagocitare anche le piccole somme e le piccole aziende.

Un giovane giudice all'esecuzione dott. Chiarolla aveva capito che c'era qualcosa che non quadrava in tutta la faccenda. Lo stesso fu trasferito improvvisamente ad altro incarico. Egli si chiedeva, perchè per un credito di 36 milioni si mandava all'asta un bene di circa mezzo miliardo. La procedura passò al giudice dott. Pastorelli, il quale alle esposizioni delle mie perplessità, rispondeva : "Messerotti, la Cassa di Risparmio amministra decine di migliaia di miliardi non può che essere onesta !" Per lui la sacralità della Cassa non si discuteva. Trattandosi di un magistrato integerrimo, s'indignò moltissimo quando seppe che l'Istituto Vendite Giudiziarie (vedi allegata denuncia) espose la scritta Uffici Giudiziari ed emise una severa ordinanza, che quelli dell'I.F.I.R. rispettano soltanto, dopo che la stessa fu notificata tramite ufficiale giudiziario : si imponeva all'Istituto Vendite Giudiziarie di togliere tutte le scritte "UFFICI GIUDIZIARI", i quali sono un'altra cosa.

E' stato quando ho letto sul giornale dell'incriminazione dell'avv. Pesce Tommaso, che ho avuto la folgorazione, non sulla via di Damasco, ma di chi manovrava nell'anonimato, nella riservatezza, perchè la Cassa di Risparmio PP.LL., si comportasse in modo estremamente rigido nell'esecuzione immobiliare. Ripeto, non sapevo che Tommaso Pesce era Consigliere di Beneficienza (!) della stessa. Mi è ora chiaro perchè l'avv. Pesce, reiteratamente, mi assicurava che lui non aveva a che fare con l'Istituto di Vendite Giudiziarie, senza che io gli chiedessi alcuna giustificazione. Quello che mi brucia di più e mi riempie di rabbia è che lo stesso avv. Pesce ha talmente abilmente condotto le cose, che mi ero rivolto a lui, per sistemare mia figlia alla Banca del Lavoro, presieduta da un altro suo compare del Partito Socialista dott. Nesi. Mi ha fatto avere addirittura la copia di una lettera in cui si prendeva atto della segnalazione: cornuto e mazziato, dicono a Napoli. Questo serva alla S.V. sig. Giudice, per valutare l'interrogatorio a cui sottoporrà l'avv. Tommaso Pesce, il quale non è un carcerato qualsiasi e saprà dare risposte fuorvianti e sfuggenti in modo di ostacolare e rendere impossibile, l'azione così coraggiosamente da

Lei promossa. Risparmio le sentenze della Suprema Corte sul modo in cui può esercitarsi un interesse privato in atti d'ufficio : il calcolatore elettronico del Palazzo di Giustizia di Piazza Cavour ce ne ha fornito decine. Esso può essere anche rappresentato dalle parcelle, pagate dal cliente ad un avvocato, per l'assistenza legale. In particolare si tratta della F.I.M.I.T. Via Dante n. 14, una finanziaria costruita ad hoc da Carinelli e Soci per sfuggire alle tasse. Questo Carinelli dott. Ettore, era già segretario di un Ministro Socialdemocratico, (come si evidenzia la matrice politica ricorre continuamente tra questi affaristi), genero di un senatore democristiano, Origlia, defunto. Questi della FIMIT erano i veri padroni dell'Istituto Vendite Giudiziarie in quasi tutta Italia. Si tratta di gente introdotta, discreta che non vuole apparire, che assume con stipendi favolosi ex ufficiali della finanza, per sottrarsi al dovuto verso lo Stato, che hanno amicizie negli alti gradi della Magistratura, ai quali offrono pretese di società apparentemente inattaccabili, che hanno guadagnato miliardi, ed hanno creato l'Eurocasa, collocatrice in tutta Italia di immobili, ricevuti dalle grandi aziende produttrici in conto vendita, senza sborsare una lira e



che sistemano presso Enti pubblici, Istituti, Collegi, ovunque insomma si possano esercitare delle pressioni, al limite della legalità, ed organizzando aste fasulle attraverso tutt'Italia .

L'ultima azione truffardina, di cui è stata architetto l'avv. Pesce, merita di essere segnalata per indignità e la quantità dei crismi legali che la caratterizzano. Approfittando della legge Visentini, sul riordino industriale, che non so quanto si possa applicare ad una società di servizi, ed in particolare alla gestione di una funzione pubblica, hanno trasformato l'I.F.I.R. spa. che gestiva le vendite giudiziarie quasi in tutta Italia, in tante IFIR s.r.l. Regionali, poi hanno effettuato il passaggio delle quote a due personaggi provenienti da Palermo e già questo solleva legittimamente ogni sorta di dubbi sulla provenienza del danaro siciliano.

Si tratta di un certo Panico Antonio, nato a S. Severino Puglie e già residente a Palermo Via Strasburgo n. 21, nonchè Lo Bello Giuseppe Via Libertà n. 97 sempre a Palermo dove è nato nel 1930.

Informazioni riservate parlano del prezzo di un miliardo per la cessione dell'esercizio della gestione dell'Istituto Vendite Giudiziarie :

con quali programmi questa gente venuta dalla Sicilia, si installano in un organismo così delicato, con ramificazioni in tutta Italia, è ancora tutto da scoprire e quali implicazioni possa avere in qualsiasi campo. Rimane un mistero dove abbiamo preso danari questa gente, occupati in compagnie di assicurazioni quasi sconosciute, per non dire sospette: non è da escludere neanche che si possa trattare di danaro riciclato, è da dimostrare la provenienza legittima di somme così forti. Sospetto è tutto quello che unisce affari, danaro, politica che proviene dalla Sicilia. Il Panico è stato Cancelliere piuttosto chiacchierato 15-20 anni ^{le} presso la V Sezione dell'^{PRETORIA} Tribunale di Roma addetto all'esecuzione immobiliare. A suo nome non risulta nulla dal calcolatore elettronico, tranne lo smarrimento di una patente, la S.V. potrà richiedere al Ministero di Grazia e Giustizia copia della cartella personale con le note caratteristiche relative. Il Lo Bello Giuseppe sembra sia stato condannato per furto a Genova nel 1970 o 1973-74. Questi sono gli affaretti di cui si occupa l'avv. Tommaso Pesce, e adesso, posso rendermi conto perchè il suo comportamento era così fuorviante e reticente. E' sufficiente vedere le informazioni che si allegano di

un certo ~~Feroldi~~ Emilio Piazza di Pietra n. 44, che
i compari da Palermo hanno scelto per Presidente
del Collegio Sindacale e titolare di un loro uffi-
cio "pubbliche relazioni" per capire con che gente
si ha a che fare.

Tutti questi incriminati dell'ITALCASSE dan-
no la colpa ad Arcaini, il quale era sì un ladro
e un personaggio odioso, ma loro non sono da meno :
avevano un interesse personale ad approvare quello
che venivano loro proposto. Tutta gente che si pren-
devano stipendi di decine di milioni, creavano po-
sizioni che con la semplice professione avrebbero
richiesto il lavoro di una vita integerrima, si si-
stemavano con rapporti mafiosi, non pagavano tasse
ed esercitavano una funzione di potere travalicanti
i limiti della decenza, per l'assurgere a criminalità
continua ed organizzata. L'avv. Tommaso Pesce, alter-
ego di Craxi & Bettino, poteva benissimo diventa-
re deputato. Ha preferito il lavoro discreto, anzi
quasi segreto che gli permettesse di agire da prota-
gonista nei patti economici. Non per nulla aveva
l'Ufficio in Via Tomacelli, nello stesso piano del
senatore Formica, quello che ha denunciato lo scan-
dalo dei 130 miliardi dell'ENI : denuncia fatta non
perchè lo Stato subiva un danno, ma soltanto perchè

i danari andavano ad una fazione contraria a Craxi.

L'avv. Tommaso Pesce conosce tutti i segreti finanziari del Partito Socialista Italiano e pur avendo confidenza con i miliardi, non disdegnava neanche gli spiccioli e, con un comportamento mafioso, non ha avuto nessuna titubanza a cercare di rovinare la nostra Società per favorire gli amici della F.I.M.I.T. : anzi conoscendo il mio carattere e timoroso di una giusta reazione personale, ha evitato qualsiasi possibilità di intelligenza sulle sue malefatte. A questo riguardo devo ricordare tre fatti personali che a mio parere richiedono il suo energico intervento per le incriminazioni che possono comportare :

1) ad un certo momento per risolvere i problemi della società invitai l'avv. Pesce ad interessarsi per far acquistare lo stabile all'INA, dato che gli Uffici della Direzione economica del PSI erano nel palazzo di Via Tomacelli di proprietà di quell'Istituto. Gli offrii anzi 50 milioni da dividere tra lui e il partito. Sa sig. Giudice che cosa mi rispose : "PER NOI E' UN AFFARE TROPPO PICCOLO";

2) Nello stesso palazzo, aveva sede la Banca Popolare di Milano, che si sarebbe trasferita in Piazzale Flaminio, dove aveva acquistato da Genghini 2 palaz



... per dieci miliardi. Elio Fiorucci di Milano, socio della Montedison noto creatore di confezioni maschili per giovani accarezzava l'idea di aprire un punto di vendita a Roma, poi abbandonato. Inutilmente cercai di riuscire a prendere contatti con l'I.N.A.. Più tardi tutti i locali passavano a "Mondo Operaio" di cui fece Avv. Tommaso si vanta di essere esponente, anzi indica questa attività come la sua precipua occupazione (vedi allegato 2). E' congruo il prezzo di affitto pagato? E' notorio che nel centro storico si pagano cento milioni a vetrina solo come diritto di entrata nell'esercizio. Si dice per esempio, che Iannetti in via Condotti, sia stato liquidato con mezzo miliardo di buonuscita.

Perchè racconto tutto questo? Perchè Lei signor Giudice possa approfondire quali sono i rapporti tra I.N.A. ed il partito socialista e coinvolgere entrambi in una azione dolosa per lo Stato qualora i locali siano stati dati in affitto ad un prezzo non congruo. Lei può sequestrare tutti gli estratti conto del P.S.I. presso l'agenzia della BNL di Via del Corso, dove ed allora potrebbero venire alla luce situazioni inimmaginabili e reati di ogni genere.

Questo che mi accingo a raccontare è l'avvenimento più grave di tutti che mi ha profondamente scon-

volto: si tratta dell'assassinio del giornalista Pecorelli, delitto sul quale è caduto in modo sospetto ^{il} silenzio. Si è cercato da parte della "Repubblica" di farlo passare per un quasi ricattatore. Non è vero. Il tenore di vita del Pecorelli era modesto ed il patrimonio lasciato quasi inconsistente. Era soltanto un giornalista che cercava un proprio spazio professionale a destra così come Scalfari lo ha attenuto a sinistra. Io lo ho incontrato tre o quattro volte. Non so come avesse saputo, e da chi che io da quindici-venti anni ero in rapporto con la Banca Commerciale di Lugano. Infatti l'amministratore della nostra Società Sig. Sommer, era lo stesso dell'Euteco di Rovelli. Io ho visto una sola volta questo Sommer e mi è sembrata persona seria e banchiere alla Svizzera, cioè uno che considera il danaro una merce come un'altra: lo stesso è titolare di una comunicazione giudiziaria emessa dal dott. Infelisi nell'ambito dell'inchiesta S.I.R.. Quello che Pecorelli voleva sapere ed io non ero in condizioni di confermarglielo era la verità sulla proprietà della Banca. Come seppi poi, il "Fiorino" aveva pubblicato una serie di articoli in cui si diceva a chiare lettere che la moglie di Andreotti Sig.ra Danesi era proprietaria del 20% della stessa Banca,

e che si trattava di un regalo dell'ing. Nino Rovelli. Fatto stà che Pecorelli pubblicò nei suoi notiziari le fotocopie di tutti i movimenti finanziari di Rovelli per la scalata Montecatini eseguiti attraverso la Banca di Lugano Via Catania n. 9. Pecorelli indagava se erano denari dell'Italcasse o dell'I.M.I.. Come vede sig. Giudice i fatti si incrociano. Ma il più sconvolgente deve ancora venire. Pecorelli mi fece capire di avere informazioni sicure dai servizi segreti di rapporti finanziari tra il P.S.I. e le organizzazioni terroriste, su questo l'Avv. Pece potrà saperne più di me. Mi riferì inoltre che gli stessi servizi segreti avevano un dossier su Andreotti il quale durante la sua permanenza al Ministero della Difesa avrebbe accumulato decine di miliardi accreditate in buona parte in America a nome della Segretaria Moizzi o Mazza (io non mi sono sincerato del nome esatto, perchè la cosa non mi interessava). Io riferisco che le confidenze così come le ho raccolte. Non si tratta certo di confessioni a memoria futura. E' un fatto che Pecorelli è stato ucciso alla siciliana, e Andreotti giunto al potere col Governo di unità nazionale, ha sciolto con una celerità sconcertante i servizi segreti. Questi fatti ognuno ne tragga le conclusioni

che vuole. L'unico parere che esprimo è che si dovrebbe cercare di fare un pò di luce sulla morte di quel povero diavolo di Pecorelli, il quale forse è stato sacrificato così come vengono uccisi quasi tutte le settimane magistrati che hanno la sola colpa di essere dei galantuomini. De Carolis, deputato, accennò in una intervista poi ridimensionata davanti al Magistrato, di due gruppi finanziari in Italia si contendono il potere e non si fermano neanche davanti all'^{amicizia}amicizia, i nomi sono sulla bocca di tutti. Ci sarebbe da scrivere un romanzo, ma torniamo ai nostri piccoli fatti che hanno minacciato di travolgere la nostra piccola società che senza volerlo si è trovata a lottare con una cosca mafiosa rappresentata dall'Istituto vendite giudiziario.

1) DENUNCIA DAGOBERTO DEGLI ESPOSTI per aver rubato nell'acquisto del terreno sul quale sono sorti i magazzini generali frigoriferi di Modena, chiedo che siano sequestrati tutti i documenti in pagamento di detto suolo presso la stessa Banca di Bologna.

Non escludo che nella concussione e nella truffa sia coinvolto anche mio cognato Ing. Eginio Lucchi

Via Caduti ^{in guerra} n. 141 - Modena, nel qual caso spero che il mandato di cattura raggiunga anche lui. Chiedo

che sia NEGATA LA LIBERTA' PROVVISORIA A SUDETTO



DAGOBERTO DEGLI ESPOSTI, in quanto la libertà provvisoria ^{le} non potrebbe in condizione di inquinare le prove della propria colpevolezza.

2) A correto di quanto esposto sull'avv. Tommaso Pece e la sua azione come consigliere della Cariplo a favore della FIMI, lascio alla S.V. giudicare se vi sia reato: a mio parere è perlomeno correo del reato di turbativa ^{||}vasta (vedi allegato n.) assieme al dott. Ettore Carinelli, ~~che~~ tutti gli altri membri del Consiglio d'Amministrazione e soci della FIMI, beneficiaria ultima dell'eventuale acquisto del nostro stabile ad un prezzo di svendita.

Se il principio della COERENZA applicato dal Giudice Calogero per gli autonomi di Padova, a valore giuridico, il far parte della direzione ^{di} economica del PSI, partito notoriamente dedito al furto ed alla truffa, è già un indizio di responsabilità vera e propria e qualche cosa di più che si può configurare nell'abitudine al reato.

3) denuncia, se questo costituisce reato. l'avv. Tommaso Pece che è stato anche amministratore di una società dell'I.F.I.R. "Immobiliare Porta Nuova", di avere in correità ^{con il} consiglio di amministrazione della FIMI Via Dante 14 Milano architettato e collaborato alla realizzazione dello smembramento della

IFIR S.p.A., di proprietà al 100% della stessa FIMITT
in diverse società a responsabilità limitata, al
fine di cedere la stessa correlativa concessione di
gestione dell'istituto vendite giudiziario, col sem-
plice passaggio delle quote per la somma presunta
di un miliardo, senza pagare la tassa del 17% dovuta
per la cessione d'azienda. In questo modo è stato
realizzato in vero e proprio falso in atti pubblici
e privati, all'ombra della legge Visentini sulle
società.

4) Chiedo il sequestro presso la Cassa di Risparmio
delle Province Lombarde di tutti i documenti rela-
tivi al mutuo Obealp Handels Anstalt e relativi
atti di esecuzione. Il mutuo ha il n. 25416.

5) Chiedo che sia esaminata la posizione dell'Avv.
Giunta della stessa Cariplo per constatare se nel
comportamento suo sia riscontrabile un atto di vio-
lenza privata, nell'aver preteso la mia firma, ^{Ap} per
non poterla impegnare la società, alla vigilia dell'in-
canto, per sospendere lo stesso, in scambio della
accettazione di pagare gli interessi del 16% anzi-
chè del 7% pattuito. L'Avv. Giunta deve precisare,
chi era la società acquirente di sua conoscenza che
doveva prendere la delibera per acquistare l'immo-
bile all'asta e perchè esternò tanta meraviglia quan

do seppe che io conoscevo l'avv. Tommaso Pece, non-
chè da chi gli venivano le pressioni per essere
impossibile per un credito di trentaseimilioni che
in effetti è costato centotremilioni più quaranta
milioni di tasse.

6) Denuncio il Dott. Ettore Carinelli e tutto il
Consiglio della FIMIT Via Dante 14 Milano per aver
violato il decreto legge 21 marzo 1978 n. 59 art.12
mettendo a disposizione di terzi i locali di Via
Mecenate 31/1, senza comunicarlo alle autorità di
polizia (vedi allegato). *

7) Chiedo che siano sequestrati presso la F.I.M.I.T.
Via Dante 14 - Milano i libri sociali ed in parti
colare quelle delle delibere. *

8) Chiedo che sia sentito il dott. Santagati Via
delle Cave Aurelia n. 97, gestore dell'Istituto
Giudiziarie
Vendite/a Roma e già direttore generale dell'IFIR
per riferire sulla natura della FIMIT, dei rappor-
ti della stessa con l'avv. Tommaso Pesce, del cam-
biamento di proprietà dell'IFIR s.p.a., della crea-
zione delle IFIR s.r.l. , nonchè dei nuovi proprie-
tari delle stesse Panico e Lo Bello. Il dott. Santa-
gati è persona molto savia che ha lavorato 20 anni
con Carinelli e se vuole nessuno meglio di lui può
dire tutta la verità anche se questo può essere per

lui molto imbarazzante sul piano dei rapporti umani.

Si tratta ^{pur} sempre di parlare contro il proprio ex datore di lavoro: ho la massima fiducia per la serietà del dott. Santagati che egli non si sottrarrà al suo dovere per quel senso di scrupolo che ha sempre improntato la sua opera.

9) chiedo che siano interrogati i fratelli Manzi Alfonso Via Filippo Nicolai n. 26 - Roma e Manzi Giuseppe Via Pineta Sacchetti n. 484 (uno di questi vive more uxorio con un altro uomo) che sono stati intermediari della vendita della gestione dell'Istituto Vendite Giudiziarie tra il dott. Ettore Carinelli e i soci Panico e Lo Bello. Gli stessi reclamavano una provvigione di 70 milioni. E' prevedibile data la moralità delle persone che negheranno tutto.

10) chiedo che sia sentito Ferolla Emilio, Piazza di Pietra n. 44 - Roma presso il quale la Nuova IFIR s.r.l. (Panico e Lo Bello) ha eletto "Ufficio Pubbliche Relazioni vedi all.), e che risulta più volte protestato in assegni e cambiali proprio allo stesso indirizzo dei fratelli Manzi. Una bella compagnia che specula sul nome dell'Onorevole De Cocci, persona al di sopra di ogni sospetto e uno dei pochi onorevoli veramente da onorare.

11) chiedo che sia sentito per rogatoria il gesto



dell'Istituto Vendite di Piacenza Ambrosino Vittorio, salvo errori nel nome esatto, che sa tutto sulla faccenda della vendita da Carinelli a Panico.

12) chiedo che sia sentita a Palermo la vedova (sempre che sia anch'essa avvocato) dell'avvocato Campana, ucciso in quella città in una strana vicenda in un ufficio dove sembra fosse il Panico con conseguente sparizione del contenuto della cassaforte. La stessa signora avvicinata da persona degna del massimo "rispetto", ha pregato di non insistere perché non desiderava parlare di questa faccenda.

13) chiedo che s'indaghi sulla provenienza del danaro (dicesi un miliardo) col quale si è pagato alla FIMIT da parte del Panico e Bello Bello l'acquisto della gestione dell'Istituto Vendite Giudiziarie attraverso il passaggio delle quote delle varie società a responsabilità limitata.

14) chiedo che l'avv. Pescè Tommaso spieghi perché la nuova gestione IFIR a r.l. riceve credito soltanto dalla Cassa di Risparmio PP.LL., dove la vecchia IFIR s.p.a. aveva soltanto un conto insignificante.

15) chiedo che s'indaghi sui movimenti di danaro presso la Banca Nazionale del Lavoro ed il Credito Italiano di Milano della FIMIT per scoprire le tracce del pagamento fatto Ballo Bello e dal Panico al

la FIMIT stessa.

16) chiedo che sia sentito l'avv. Antonio Ieradi, Via Crescenziò n. 25 - Roma - Tel. 6542144, che ha seguito tutta la vicenda dell'esecuzione immobiliare e che nomino mio procuratore legale in attesa di affiancargli altri penalisti che collaborano con lui, probabilmente si tratterà di due noti professori di Università.

17) chiedo che sia sentito Sua Eccellenza Petrocelli, ex magistrato di Cassazione e Presidente della Associazione degli Istituti di Vendite Giudiziarie sul comportamento della vecchia IFIR e chi siano gli attuali proprietari delle nuove IFIR s.r.l. regionali e che parte abbia avuto il dott. Ettore Carinelli in tutte queste trasformazioni.

18) chiedo che sia sentito il sig. Vandelli Mario Via Carpi n. 4 Milano che sa tutto sull'IFIR, vecchia e nuova, sulla parte dell'avv. Tommaso Pesce, e che ha lasciato la nuova organizzazione delle Vendite Giudiziarie per non essere coinvolto in quello che può facilmente presumersi il programma di questa gente venuta da Palermo e inseritasi in un organismo così delicato con implicazioni imprevedibili.

19) chiedo di essere messo a confronto con tutti

gli eventuali incriminati soprattutto con l'avv. Pesce Tommaso e Da Goberto degli Esposti per i quali ancora una volta insisto sarebbe ingiustificabile la concessione della libertà provvisoria per l'evitante pericolo dell'inquinamento delle prove.

20) chiedo che l'avv. Pesce Tommaso sia chiesto di chiarire i rapporti fra la SIR e il PSI (riscatto De Martino - denari per vincere la resistenza della Cassa di Risparmio delle LL.PP. ad entrare nel consorzio di salvataggio, denaro per il giornale l'Avanti, rapporti tra INA e PSI, specificare l'affitto dei locali dell'ex Banca Popolare di Milano in Via Tomacelli attualmente occupati da Mondo Operaio.

21) denuncio per millantato credito i nuovi proprietari dell'IFIR s.r.l. Panico e Lo^oBello per aver messo sulla carta da lettere e buste il simbolo della giustizia che non compete loro (vedi allegato)

22) chiedo che la causa contro Pesce, Carinelli, Panico, Lo Bello e soci sia radicata a Roma perchè qui si è svolta la trattativa di vendita dell'azienda Istituto Vendite Giudiziarie.

23) Non posso fare a meno di ricordare il comportamento sconcertante del Magistrato della Corte di Appello di Milano il quale non ha preso in considerazione la denuncia per turbativa d'asta (vedi alle

gato) in quanto lo stesso era indirizzato anche alla Procura della Repubblica per cui era soltanto competenza di questa interessarsene, cosa che sta avvenendo in questi giorni. Conosco le competenze del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale non entra in campo giurisdizionale, avendo già denunciato allo stesso un altro giudice, ed avendo testimoniato in favore di un altro Magistrato che ora è un'alta autorità politica, per cui sono rimasto molto perplesso se segnalare allo stesso un fatto che per me è anomalo. La Cassa di Risparmio delle PP.LL. gode a Milano presso il Tribunale del massimo prestigio ed anche l'Istituto Vendite Giudiziarie trova, diciamo così, una certa comprensione.

Mi riservo di aggiungere a queste note affrettate, sollecitate dal timore che venisse prematuramente concessa la libertà provvisoria a DA GOBERTO DEGLI ESPOSTI e ALL'AVVOCATO TOMMASO PESCE, con altra documentazione della società che si trova all'estero che recupererò sottoponendo all'esame della

S.V. Ill.ma. -

In fede,

Roma, 19 marzo 1980


(dott. Cesare MESSEROTTI)

Via Frattina, 128 - Tel. 6785184 - ROMA - Via Canalino, 31 -

Tel. 238031 - MODENA



Si allega;

copia della denuncia esposto contro Dagoberto degli Esposti e l'avv. Tommaso Pece.

1) Estratto giornale Espresso;

2) Idem, dove si precisa da parte dell'avv. Pece che egli è avvocato e nulla più e si interessa solo di mondo operaio;

3) Estratto espresso ed il giornale di Milano dove si evidenzia che dal 1976 Pece è Consigliere di Amministrazione della Cassa PP.LL.;

4) Copie bollettini informazioni IFIR Panico Lobello

5) Idem, 6) idem

7) copia della denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Milano contro l'amministratore dell'Istituto vendite giudiziarie, per turbativa d'asta.

8) Carta intestata della nuova gestione IFIR dove si abusa del simbolo della giustizia;

9) legge sulle locazioni contravenuta dalla vecchia IFIR e dalla FIMI;

10) Copia dello Statuto della nuova IFIR S.r.l. ;

11) Atto costitutivo della nuova IFIR Lombardia (osservare il paragrafo 1 da cui risulta evidente l'artificiosità dell'operazione);

12) Verbale di assemblea ordinaria della Società

IFIR;	
13) Conto profitti e perdite dell'Immobiliare Porta Nuova da cui evidenzia la carica di Sindaco dell'avv. Pece nonchè il suo rapporto con l'Istituto Giudiziario;	
14) Idem;	
15) Idem;	
16) Relazione dell'Amministratore Unico dell'IFIR nuova costituzione con la simulazione delle nuove IFIR regionali;	
17) Accettazione di carica di Panico Antonio della nuova IFIR;	
18) Idem; di Belelli Arturo;	
19) Verbale assemblea IFIR;	
20) Bilancio IFIR (si evidenzia il forte incasso dell'attività giudiziaria e si minimizza quello delle aste private;	
21) Verbale di chiusura delle sedi secondarie;	
22) Relazione del Collegio Sindacale (tra i sindaci figura Renzo Rossi il quale è dipendente della FIMI.	

Tribunale di Bologna (giudice A. Gentile): trasmissione alla procura di Roma di appunti compilati nel corso di intercettazione telefonica disposta nell'ambito del procedimento penale a carico di Pedretti Dario e altri.



TRIBUNALE DI BOLOGNA

N. 344/80 prot.Bologna, 1.12.80

Risposta e nota del _____ N. _____

Oggetto: Procedimento penale a carico di PEDRETTI DARIO ed altri.

Sig. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- Dr. SICA -

R O M A

A richiesta di V.S., ai sensi dell'art.165 bis C.P.P. trasmetto copia degli appunti compilati nel corso della intercettazione telefonica da me disposta dell'utenza n. 3664785 della rete di Roma.

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE AGG.

dr. A. Gentile

utenza 35765

- 15/11/65 -

15 novembre 1965

ore 9,11 viene chiamato l'utenza 3541220

- Pronto?
- Claudio Vitalone, per favore?
- Chi lo vuole?
- Franco Salomone.
- Subito.
- Grazie.
- Pronto?
- Ancora a poltrine, eh?
- Franco? Dove sei?
- A casa. Ho telefonato allo studio adesso (stavo partendo), per assicurarmi che ci fossi.
- Ho chiamato un'ora fa e non rispondevi.
- No, ho fatto solo quattro squilli, siccome abbiamo un telefono retto, non sono riuscito a raggiungere il secondo, non è che abbia una casa grandissima, però quattro camere ci sono, ecco.
- Senti una cosa, ieri il Tribunale di Roma ha assolto poiché il fatto non costituisce reato quei quattro o cinque giovinastri che andavano allo stadio di Torino, là, tifosi della Juventus, con i fumogeni, non l'hai sentita?
- Sì, no, ieri stavo impelagato in altre cose.
- Ricordi la storia?
- Non mi ricordo, veramente.
- E ora fa sono stati arrestati dei giovani.
- Perché a Roma l'hanno fatto?
- All'uscita di casa. Li hanno arrestati perché avevano dei fumogeni. Il Tribunale ieri li ha assolti. Tu non sai che dietro questo fatto c'è una gravissima interpellazione parlamentare presentata da un gruppo di deputati democristiani a carico di un ministro morto britannico, ottantasei, per violazione dell'immunità parlamentare.
- Che c'entra l'immunità a lamentare?
- Perché questo ministro era uno dei tuoi amici. Il ministro democristiano ha ordinato l'arrestazione dell'ora di morte di questi giovani non sapendo che era la casa del padre, deputato. E' una casa privata.
- Che sezione ha il padre?
- Ah, fra l'altro il presidente della sezione è un socialdemocratico. Il caso è diretto da un giudice che non c'è nessuna collusione.
- Chi è,
- Mi scuso.

- 2° foglio -

- E' chiaro è la sesta allora
- No, la seconda, mi pare che sia
- Senti una cosa, va bè ora vediamo, tu vai allo studio o no?
- Vado allo studio però più tardi
- A che ora ci vediamo?
- Verso mezzo giorno
- Allora passo prima al Palazzo per controllare questa storia e poi vengo da te.
- ...Tantalo, è lo zio dell'on.Tantalo, e si aspetta un intervento pure Laiozzi (?)
- E Tantalo è democristiano?
- Sì, guarda caso, sibò. Senti una cosa, narrazzo con roba è?
- Dal ve ne accorgete sempre dopo, non hai sentite come ha mandato tutta l'intervista di Gallucci? te ne sei accorto in televisione.
- No, non l'ho seguita, quando l'ha fatta l'intervista Gallucci?
- Quando ci fu Gallucci che fece la conferenza stampa
- Ascoltami un secondo, mi telefonano che ieri sera questo miscredibile avrebbe fatto un Tg notizio sul caso Pecorelli intervistando naturalmente per avere un giudizio nei miei confronti la persona più attendibile, qualificata
- E chi è?
- Franco Parrone
- Ma tu non sai che Franco Parrone ha fatto un corsivo ieri sul manifesto contro Gallucci violentissimo; tu non sai che Magistratura Indipendente ha fatto un ordine del giorno contro tutta la Procura,
- Magistratura Indipendente o Democratica?
- Magistratura Democratica
- Va bè, finchè scrivono sul manifesto, se lo scrivono tra di loro
- E no, poi vanno tutti a caccia alla Rai - TV, vanno a caccia negli altri giornali, nei settimanali, questi sono stati fermi 7 mesi, ma con questa ultima storia hanno ripreso un fiato che tu non mi nemmeno idea, con la rabbia. Arrate tu di essere stati tranquilli per 7 mesi
- E chi è che gli ha tolto il fiato per 7 mesi?
- E se si insomma, io non voglio fare complimenti, si sarebbe eccessivo
- non si pare va bè
- No, Claudio, io di questo non ho parlato, va bè, ora, ci vediamo a sette giorni, dobbiamo fare un summit. Cio

- 2° foglio -

ore 9,35 giunge la seguente telefonata:

- Sì?
- Franco, parli con Gaetano.
- Bello, come stai?
- Sei sparito dalla circolazione...
- Ho fatto, se tu leggi i giornali non sono sparito
- ti leggo sempre, per questo ti telefono pure
- tu credi che io scriva così, ah, io ho mille padroni, io ho due mila cose da fare non è che ti trascuro perché ti voglio trascurare, ti dice, veramente
- ti dico la verità, pure io un po' trascurato la televisione
- quanto tu hai un caso di questi per le mani, io mi sono svegliato adesso e sono arrivato alle due di notte a casa, io stamattina ho scritto se tu hai letto
- L'ho letto, ti ho letto
- Ti sembra chiaro no, più di quello non poteva fare, questo è il processo staliniano io ho l'ordine di cattura, è staliniano, è fatto perché quello conosceva quello, quell'altro conosceva quell'altro, però mica dice dove, come, quando
- Ma pure il ministro Sarti doveva prendere questo provvedimento così crastico?
- Sì, per forza, perché c'è un certo automatismo in queste cose, capisci, comunque sono tempi lunghi, non credo che va avanti. Comunque non so i magistrati lì
- Non lo so, la questione degli avvocati è gravissima
- La questione degli avvocati è di una gravità eccezionale; la prima cosa che hanno eliminato nei regimi socialisti sono gli avvocati. Perché tentano di fare la difesa d'ufficio, d'infrangirla, di fare, perché tentano di nazionalizzare prima di tutto la professione che è una professione prettamente individualistica e nello stesso tempo di privare la gente del diritto che qualcuno vada a difenderli perché sono di fronte a chi è depositario dei meccanismi della...
- Ma chi è questa crisi?
- Vieni dall'avvenire. Sono i pretti cattolici, di sinistra, e di destra, sono stati i pretti dal terrorismo e sono la causa del terrore.
- Ma dall'avvenire?
- Sì, ma un cronista dell'avvenire
- E noi è diventato ministro
- E ministro, e sono pretti cattolici di sinistra, e sono il pericolo di un'esplosione, sono, perché non hanno senso dello Stato, e sono tutti quanti marxisti, e come tutti i neofiti sono quelli più e tutti, più pericolosi, che

- 19 foglio -

tirano dietro gli altri perché sono come illuminati da una luce divina hanno questo alone di cattolicesimo che li pone al riparo da certe critiche e vanno avanti in questa maniera

- E l'altro sostituito chi è?
- Invari sono delle figure che si adeguano immediatamente, capito? Nunziata è comunista, Magistratura Democratica, solito discorso,
- ^{ECC.} Molto grave, molto grave, ma non tanto per il fatto in sé che possiamo anche, ma quello che significa in prospettiva, perché se levi il diritto alla difesa, ti levate il rovente per cenno, è come la libertà di stampa, non c'è niente da fare, sia pure formale, ci deve stare un avvocato.
- E' la fine dello stato di diritto, veramente, se voi volete fare qualcosa cosa, non so, in qualche maniera
- Ma noi ne parliamo tutte le sere e ti dirò anche ieri sera in modo abbastanza.....
- io mi sono salvato parlando seriamente, dicendo le cose come stanno, non credere, il coraggio è sempre una difesa, guarda
- senti, ~~ma~~ vogliamo fare qualche cosa, un servizio particolare
- Io un servizio lo farei con un avvocato, un magistrato, qualche cosa
- C'è pure Muvolone, qui appresso
- Ah, Muvolone ha fatto un bel fondo
- Vogliamo organizzarlo?
- Secondo me sì, perché gli avvocati a Roma sono tanti; anche per una questione diffusionale, gli avvocati a Roma sono tanti, avvocati di destra sono moltissimi e sono particolarmente sensibili, ma noi invitiamo anche un avvocato di sinistra, perché questo l'hanno capito ieri nell'assemblea, c'era un gruppo di avvocati di estrema sinistra, addirittura di Soccorso Rosso, e dicevano guardate a noi non ci frega niente che questo Andriani difenda i fascisti, a noi ci preoccupa questa situazione perché oggi tocca a questi e domani tocca a noi. Sono gli avvocati della Resistenza estremistiche che sono in prima fila, le emisei, però soltanto che a quelli di sinistra non li hanno mai arrestati e se li hanno arrestati li

- 29 foglio -

- hanno rilasciati, c'è un Guiso che sta a piede libero, va a mori ammazzato, Guiso, ti rendi conto? Invece questi appena, li vanno a pigliare a casa di mattina, e tutti zitti.
- Ma la denuncia di Andriani di sequestro di persona può avere seguito o no?
 - La denuncia di sequestro di persona sarà fatta da Andriani quando lo interrogheranno, e comunque c'è una cosa molto importante. Serve, è strumentale per trasferire parte del procedimento a Roma, perché siccome il reato si è perpetrato a Roma, far trasferire alla magistratura romana il procedimento contro i giudici di Bologna, per cui avere uno strumento per dire ad, qui non è che parlano tutti in questa maniera, hai capito? Però non è che, è una cosa seria.
 - Senti, allora facciamo una cosa, registriamolo anche di un quarto d'ora.
 - Ma come vuoi, io sono disponibile
 - Vuoi portare con te un paio di avvocati
 - Ma io porterei un avvocato di sinistra, uno di destra e un magistrato, perché sarebbe la cosa migliore, così abbiamo tutto il ventaglio
 - Franco, organizzalo, fallo, via!
 - Mi sembra proprio il caso, perché
 - E' una cosa scandalosa
 - Vedo la situazione in termini generali; dimentichiamoci che quelli sono gli avvocati di destra che non ce ne frega niente poi insomma, mica io ho
 - Amato è morto però
 - Sì, ma uno poveraccio veramente io ci ho polemizzato ti ricordi quando era vivo quante polemiche ci ho fatto, poveraccio era uno, non che fosse una grossa intelligenza, tanto è vero che lui non arrestò nessuno. C'è un fatto molto importante che è quello determinante: se lui aveva tutte quelle prove, che dicono di avere questi altri, o che pensano di avere questi altri, non è che sia cambiato nulla da allora, e perché non ha arrestato la gente
 - Bè c'è la morte di lui adesso
 - Ma che la morte di lui, la morte di lui perché ora fanno parlare il

- 6° foglio -

morto ed il morto ha sempre ragione, ma non c'è niente di più dal punto di vista probatorio nei confronti specialmente di tutti questi che quello che aveva Amato, ed Amato aveva gli stessi elementi e con gli stessi elementi non aveva arrestato nessuno, nonostante tutto.

Questo è gravissimo. tu hai letto quella..... di Pucci, l'hai letta?

Dove, su Tempo? No, di Pucci no

.....Sei volte che richiedono la scarcerazione per mancanza di indizi di questo ragazzo che non c'entra niente, e sei volte che questi non gli rispondono.

Ma dove sta, in prima pagina?

No, no, interna. Pucci è il figlio di un giornalista del Secolo che è stato arrestato per associazione sovversiva e banda armata, senza prove

E l'articolo come s'intitola?

E' un incorniciato abbastanza lungo, dovrebbe stare lì, guarda un pò bene.

Ad esempio ti pare intervenire il padre di lui e dire ma insomma che sta succedendo, noi dobbiamo far parlare la gente, non parlare noi, parlare il meno possibile noi, far parlare gli interessati. Quando parlano gli interessati siamo al di là di qualsiasi repressione e di qualsiasi ritorsione, capisci? Quando parla il padre, dico, io sono il padre di questo, ho fatto questo questo e questo altro, tu ti fai le domande in maniera adatta e vedi che esce fuori una cosa dal punto di vista umano interessante e dal punto di vista televisivo anche. D'accordo?

D'accordo!

Senti come vanno le cose nostre?

Bene bene, quelle procedono bene.

Si, non c'è difficoltà niente, tutto tranquillo?

No, no, va bene. Ci vediamo noi un giorno con Filippo e ti fa tutto un rendiconto della situazione come stanno, va bene?

Non ti ho telefonato, non ci siamo sentiti per questo, sia ben chiaro. Tu hai capito che tipo sono, volevo soltanto così, va bene, d'accordo.

Come facciamo?

Io ora ci sono senza, in mattinata, c'è ogni sabato?

Beh è difficile, però niente

Allora chi c'è Mariella lì, non c'è nessuno, va bè, in caso mi faccio riservare un pò di tempo per qualche cosa, va bene?

Benissimo.

Grazie, sei molto gentile, ciao.

- 7° foglio -

ore 21,42 giunge seguente telefonata

- Pronto?
- Sono Filippo Pepe, buonasera
- Buonasera
- C'è Franco?
- No, è al giornale ancora
- Al giornale? Allora lo chiamo subito
- Sì, guardi, lo trova in tipografia
- In tipografia, va bene, grazie, buonasera

ore 21,48 giunge seguente telefonata

- Pronto?
- Sono Filippo Pepe del Giornale, signora, buonasera
- Buonasera
- Avevo telefonato prima, però non sono riuscito a mettermi in contatto con Franco.
- Sì, dica
- Sta per tornare a casa Franco?
- Sì, penso un pochino più tardi, non credo subito, mi ha telefonato che ritardava una mezz'ora, tre quarti d'ora, se vuole richiamare
- Sì, io sto fino alle 11 al giornale
- Al giornale
- Sì se lui mi vuole dare un colpo di telefono, si perché siccome ho una intervista col Ministro, a appunto volevo sapere due o tre cose
- Va bene senz'altro
- Scusi ancora il disturbo
- Prese, s'immagini, buonasera

ore 22,7 viene chiamata l'utenza 6707

- Il giornale
- Sì, per favore Pepe, sono a Leone
- Pronto?
- Belli, come stai?
- Sono Filippo, tu come stai?
- Sono tu?
- Sono
- Che mi racconti?
- Niente, senti, ti volevo dire una cosa, m'è venuto scoccato.
- Ho l'ora scoccata
- Appena te le ricordi mi chiami a casa
- E no, perché fra poco sto uscendo
- Allora cosa deve fare
- Niente, non c'è problema
- Mi richiamerai

- 3° foglio -

- tu come stai?
- Io bene, non mi diverto ma insomma, al giornale come va?
- Benissimo ah ecco, ecco me lo sono ricordate, scusa se ti ho telefonato a casa
- Dimmi, dimmi
- Il fatto, il nipote di un amico di mio padre, Pedretti, l'hanno beccato per la spiata di quel...
- Sì, va bè so tutto
- Ecco, va bene mi aveva chiesto questo, si sa niente se sto processo si sposta a Roma per i fatti di Bologna o no?
- Vediti il pezzo mio di domani
- Ecco, scusa, il problema era questo
- Non si può spostare a Roma, al massimo si potrà spostare a Perugia
- Questi qua escono, non si sa?
- No, no, interessa chi li difende di fare una azione legale molto ma molto dura per questi fatti
- Allora, fare azione legale molto dura
- Dura e pesante contro i giudici denunciandoli propri!
- Va bè, scusa se ti ho chiamato a casa
- Ci mancherebbe, a tua disposizione, ciao Filippo.

- 9° foglio -

16 novembre 1980

ore 10,16 giunge la seguente telefonata

- Pronto
- Signora buon giorno, sono Claudio VITALONE, come sta?

CONVENEVOLI

- Pronto dimmi!
- ✓ - Stavi dormendo vero?
- No, sono appena sveglio
- ✓ - Ti volevo dire questo, ieri sera ho ricevuto una seconda provocazione da parte del TG2 (?)
- Che è successo?
- incomprensibile ha aggiunto quel mascalzone del signor BARRAZZO che al termine della cena l'abbiamo conclusa brindando con un assegno di 30 milioni, un assegno con trenta milioni dati a Pecorelli
- M'inviti mai a cena a me?
- Ti volevo dire una cosa, io ho pronta una lettera che indirizzo a Zatterin ma che vorrei rispondere tramite ANSA, solo che mi dicono che oggi, essendo Domenica, l'ANSA funziona dalla 14,30 in poi e allora tu che pensi?
- Tu che programmi hai stamattina?
- Io sono fuori Roma, rientro in serata
- Allora, fa una cosa
- E' una lettera molto molto dura
- E' lunga? Leggi
- Ugo Zatterin, Direttore TG 2. Il Telegiornale da lei diretto nella edizione di ieri, ieri l'altro, ha diffuso notizie interamente false e gravemente lesive della mia dignità. Ciò è avvenuto con palese e desiderata violazione dei più elementari doveri inerenti l'obiettività e la verità dell'informazione, con reiterato abuso dei poteri connessi ad un pubblico servizio e nel contesto di un fatto.....
.....provocazione tesa ad alimentare polemiche su fatti che sono e rimangono.....trasparenza ed onta.....manipolatorie.
Nei confronti del signor Giuseppe BARRAZZO.....e di quanti hanno.....in concorso con lui nell'infame preparazione.....
ho proposto formale denuncia e querela con la più ampia facoltà di prova.....intanto a prendere atto che nè.....del BARRAZZO nè mai in nessuna altra circostanza o momento il giornalista Pecorelli ha ricevuto da me o per mio tramite o in mia presenza, la somma di 30 milioni, 30.000 lire, 30 lire, o qualunque altra somma, nuda o diversa. Il BARRAZZO, se avverte minimamente un dovere di onestà professionale, anzichè cercare conferma alle sue spudorate menzogne.....del magistrato MARONE indiziato di associazione sovversiva, incolpato.....Parlamento per gli ambigui rapporti

- 10° foglio -

con organizzazioni terroristiche, dovrebbe curarsi di dimostrare tramite il TG2 la verità di ciò che dice assumendosene ovviamente le ulteriori conseguenze e responsabilità.

- Questa è una cosa che l'ANSA non te la dà. E' una cosa che nessuno ti pubblica - ti spiego subito perchè, perchè è obbiettivamente difamatoria, e allora nessun direttore si assume la responsabilità di andare a finire sul banco degli imputati, anche se tu hai ragione, di pubblicare una cosa di questo genere. Capisci quale è la situazione? Allora tu fai una interrogazione alla Camera, con la stessa cosa chiedi di sapere al Comitato di Vigilanza se è vero e quali provvedimenti
- Al Comitato di vigilanza io scriverò un'altra lettera di altro taglio
- No, no, e poi con, ma facendo questa storia al Comitato di Vigilanza, con l'interrogazione alla Camera, l'atto parlamentare diventa pubblico e scatta il diritto di cronaca nella sua pienezza
- Sì, però è una cosa che se ne parla fra 15 giorni
- Come si può fare, se tu la lini e levi tutta l'oggettivazione di quel genere
-
- Eh lo so, lo capisco benissimo Claudio, però tu capisci anche il problema da l'altra parte perchè tu di diritto non è che, lo capisci cosa succede no?
- E' un discorso improponibile questo
- Lo so, lo so, lo so. Tu a che ora rientri a Roma?
- Rientro in serata
- Io sono al giornale
- A che ora ci vai?
- Io vado subito dopo la partita perchè ho da fare un servizio per la partita. Tu hai letto il pezzo mio di stamattina?
- No, non ancora
- Dagli una occhiata per favore
- Va bene, ci sentiamo sennai più tardi
- Va bene, io qui sto

- 11° foglio -

Ore 22,03, viene chiamata l'utenza 6545228

- Chi parla?
- Scusa Lucia sono Franco, c'è Claudio?
- No, Claudio è uscito, dovrebbe essere a casa di Wilfredo, però non sono sicura
- Illo capito, posso chiamare a quest'ora oppure dormono?
- No, no, nel caso gli dici che te l'ho detto io
- Va bene, grazie Cilla, ciao

- 12° foglio -

ore 22,15 viene chiamata l'utenza 55 55222

- Pronto?
- Sono Salomone
- Franco, sono io
- Mi ha telefonato 5 minuti fa che rimaneva a mangiare fuori, gli ho detto comunque che avevi chiamato.
- Va bene, d'accordo, domani io alle 6 vado nel paese di Fabio gli devi dire, se è possibile in mattinata alle 9 che mi faccia una adeguata presentazione lì, capisci, è un po' misterioso ma lui sa, va bene, guarda che è importante perché domani mattina io parto alle 5 quindi, se arrivo lì senza presentazione è un viaggio inutile, d'accordo?
- Va bene
- Ciao stellina buonanotte.

- 13° foglio -

ore 22,47, giunge la seguente telefonata:

- Pronto?
- Sono Claudio.
- Senti, domani mattina io vado nella città di Fabio.
- Sì, ho capito, ma tu non hai parlato con Fabio?
- Fabio non sono riuscito a trovarlo, e poi Fabio nega addirittura di essere lui, di essere il difensore.
- Quando ci hai parlato?
- Ci ha parlato Guido PAGLIA.
- Se ci ha parlato Guido è un discorso diverso, parlaci tu e
- tu hai letto stamattina?
- Io ancora non l'ho letto perchè sono arrivato in questo momento.
- Perchè io ho parlato pure con
- Senti una cosa, se tu invece di andarci domani ci vai dopodomani non è la stessa cosa?
- No no, perchè queste cose vanno battute adesso prima degli interrogatori.
- Vedi io ho l'esigenza di fare un pò di querele domani.
- Ho capito, ma alle 9 puoi fare una telefonatina a quello.
- No, io sono in giro, poi non posso telefonare, capisci?
- No, a chi ti ha mandato la lettera?
- E' appunto non lo posso fare, chiaramente mi pare, e allora tu fai una cosa.
- Perchè io vado da quello della lettera pure.
- Tu fai una cosa, tu ci passi, avendo cura di avere un colloquio riservato.
- Io vado da quello piccolo e da quello grande.
- Va bèl da quello che ti ha scritto la lettera, tu ci passi, sai stiamo parlando in lì, ci passi e gli dici, guardi io sono una persona seria.
- Va bene non c'è problema.
- A domani.
- Ti chiamo appena rientro.

ore 10,55 del 6/11/1980

11.15 - 11.17

Nr. formato: 11.15/17

Franco telefona ad un certo TUDZI

F: ho provato a chiamare prima delle 10, mi dava sempre occupato.

T: ha qui da me, si hai ragione

F: sono il lavoro

T: sì, hai ragione. qui è un casino questi telefoni; ho parlato stamattina con BIANCHI, quello mi ha detto: "ma qui non si può, qui bisogna fare delle relazioni.....inomma non ho le Ha dato. io ho parlato stamattina con BIANCHI e li dice: senti vuoi telefonare te, senti lasciamo perdere, vuol dire che io gli telefono appunto glielo dico....."

F: d'accordo, niente, così va bene, grazie TUDZI, c'è stato ieri?

T: bellissimo, guarda, vale la pena è una cosa eccezionale, vale la pena di andarlo a vedere, ecco ti ribato per te

F: beh, però è un grande questo

T: però a vederli.....ti senti sento che la danna può dire molte cose a ti conosci, insomma.

si salutano

giorno 7/11/1967
pag. 6793 - ore 12,30
bobina nr. 1

chiede un certo VIGNI - ind. ? e parla
con Teresa..

A: Franco VIGNI?

T: non c'è chi è quello desidera?

A: VIGNI - NADA (o LADA)

T: non, non è ancora una cosa veramente.....

A: quando posso trovarlo

T: credo domani...

A: domani?

T: ah si, al Giornale può trovarlo.

A: ha, questa è la sua casa?

si salutano

giorno 7/11/1950

ore 20,35

gg. 743

bobina n.2

telefonano chiedendo del "Dottore" si tratta di DE LUCA

D: buonasera, c'è il Dottore

T: non, non c'è, chi è che lo vuole?

D: DE LUCA

T: no, guardi è fuori mio marito, credo che rientri domenica sera

D: ma, è già partito?

T: no, dovrebbe partire tra un pò veramente, ancora stò qui

D: lei lo sente?

T: appena mi chiama, le dico che lei ha telefonato

D: sì, io sono a casa.

si salutano

giorno 6/11/1960

ore 18,46

gg. 2288

bobina nr. 2

telefona ARRIGHI - NAJA (?) o parla con Teresa

A: Franco SALOMONEI

T: non c'è chi è che lo desidera?

A: ARRIGHI - NAJA(?)

T: mi scusi, guardi mio marito è partito e torna domani sera, e quindi non so, lei può richiamarlo lunedì mattina penso.

A: ha, lunedì mattina?

T: lunedì mattina, lo trova senz'altro

A: a Roma?

T: sì, sì a Roma

A: benissimo, richiamerò perchè ho bisogno di parlare con lui, allora è fuori Roma?

T: sì è fuori Roma, se vuole nel pomeriggio tardi di domani sera lui è anche al giornale, cioè verso le 18,30 e le 19,00 di domani.

A: di domani?

T: sì, lavora perchè lui viene direttamente da fuori e va direttamente al giornale, quindi.....il numero del giornale lei ce l'ha?

A: sì, 6504256

T: perfetto

A: sì ma io vado domani in Germania e torno alla sera

T: e allora lunedì

A: allora io gli parlerò lunedì, lunedì a casa sua?

T: sì, lunedì mattina è a casa, adesso non so l'orario che fa per tutta la mattina e se è in casa nella prima mattina, altrimenti nel pomeriggio è al TEMPO.

Si salutano

giorno 9/11/1980

ore 11,05

giri 4-11

bobina nr.2

telefonano chiedendo del "DOTTORE"

T: pronto

-: per favore il Dott. SALOCONE.

T: no, non c'è, chi è che lo desidera?

-: il Dott. BONINI (o BONINO).

T: no, guardi, no, nel pomeriggio al giornale è fuori Roma.

Si salutano

Vol. 3

Giorno 10/11/1968

ore 11,24

Ciri 0029

bobina nr.3

numero 330333

Franco telefona ad un avvocato.

- Studio VITALONE (?) buongiorno

F: Buongiorno, c'è per favore l'avvocato, sono SALOMONE

-: un attimo che vedo

F: buongiorno, signor avvocato

- buongiorno come stai, stai bene.

F: benissimo

-: eccoci qui

F: senti oggi alle 17 sei allo studio, 16,30 anche?

-: sto in mattinata fino a mezzogiorno

F: si ma io vorrei dormire, stamattina

-: e.....hai fatto bagordi, brutto porco, senti un pò, facciamo così
ci sentiamo verso le 17,00, anch'io sono un pò impelagato, ho un
pò di bronchite ecc.....non so se riesco a starmene a letto, stamattina
ho dovuto fare un sacco di cose.

F: ho capito,

-: e che ho la casa piena di pittori, non pittori surrealisti, pittori...
ridono.....

- beh a che ora ci vediamo?

F: ci sono delle novità?

-: mi pare di no

F: mi sembra che sia andata bene quell'affare da.....ha

-: ma secondo me Claudio gli ha dato più importanza di quella che meritasse

F: a cosa eh...a chi?

-: Claudio a quella cosa là.....incomprensibile

F: ha; si ho capito, va beh che vuoi; gliela dà?

-: si, si già fatto

F: e perchè non la pubblichiamo?

-: e adesso la pubblichiamo

Si salutano.

giorno 10/11/1980

ore 11,27

giri 0066

bobina nr.3

telefona un certo Luis, parla con Franco (la persona ha l'accento spagnolo)

L: Franco?

F: Sì.

L: Parla Luis.

F: Ah, come stai?

L: Sai chi parla? ARRIGHI - NAJA

F: Ah, bene, dimmi.

L: sono molto amico del VARILI e una volta abbiamo pranzato insieme. Ricorda?

F: benissimo, sì.

L: Benissimo, senti, Franco; che passa con BONAZZI?

F: Eh, volevo sapere: quando devo venire? Non lo so.

L: Sì, quando devi andare su?

F: Eh, non lo so, è da stabilire tutto con Parigi.

L: Sì, E VITRELLI (?) che dice?

F: VITRELLI ha detto che è d'accordo, credo.

L: Che è d'accordo? Perché mi pare che lui non sa se viaggia o non viaggia.

F: Ah sì, no ci avevo il contatto.

L: e si ne pare no?

F: senti bisogna che avvertite gli amici, che mi è arrivato dall'ambasciata del Cile, tutto un libro che io ho e che devo mandare ora, dell'addetto culturale del Cile, subito, con la tesi loro, con tutte le cartine, con tutto quanto, ma ce l'avete voi questo libro?

L: no, mi pare di no.

F: e be, sarebbe bene che lo vedete e....è molto importante questo.

L: Posso trovare una copia?

F: io ne ho solo una copia, però te la dò, però ne la devi fare avere lì.

L: no, io devo andare in Argentina.

F: e, non so, io vorrei passare per Parigi prima, hai capito, perché io il rapporto l'ho con Parigi.

L: tu si brevi (?)

F: capito?

L: si ho capito, va bene, no, non è un problema.

F: allora senti, hai fatto lo stesso cosa credo, no.

L: si proprio lo stesso, esattamente lo stesso.

F: senti fai una cosa, e mi parlaggiat i mi tu?

L: sì?

F: puoi venire al giornale?

L: sì, dove?

F: al TEMPO, in Piazza Colonna, verso le 17,00?

L: benissimo.

F: al TEMPO, io ti faccio vedere questa cosa, così cominci a fare una

occhiata per vedere di cosa si tratta, per avere anche un'altra copia.

L: allora noi abbiamo molto interesse, che questo giovanotto lo sappia, perchè lui ha parlato con il nostro amico di Buenos Aires e tu sai di chi parlo, e lui ha interesse a fare un collegamento.....

F: è molto importante, sì....

L: questo si è fatto verso....(incomprensibile)

F: ho capito

L: ma dobbiamo farlo per una ragione politica capisci

F: ho capito, bisogna che ci vediamo oggi pomeriggio e parliamo, va bene?

Si salutano.

giorno 10/11/1980

ore 15,05

giri 1305

bobina 3

telefona una persona e parla con Franco

F: pronto?

-: Ah, bello, che fai? Lavori?

F: Sì, io devo fare la notte oggi.

-: meno male va, oggi c'è stata una conferenza stampa di GALLUCCI,
non c'era nessuno.

F: che ha fatto?

-: ha fatto un casino lui, il SID.

F: perchè

-: su quella roba di PECORELLI.

F: il SID, che centra il SID?

-: e che ne so, vabbè poi vediamo vèi.

F: io vengo verso le 17,00, ma non c'era quel cose che fa ste cose.

-: noi non c'era nessuno perchè poi PIANNOLI doveva andare a parlare
con uno, e parte e deve andare fuori, PARCA sta a fare il calcio
scommesse, io stavo qui chiuso a questa riunione del cazzo.

F: e va bè me lo potevi dire porca miseria; a che ora l'ha fatto?

-: a mezzogiorno e mezzo.

si salutano

giorno 11/11/1980
ore 10,02
giri X 2467
nr.350353
bobine 3

Franco telefona ad un avvocato .

-:Studio VITALONI?

F:buongiorno c'è per favore l'avvocato? sono SALICONE

-:si, allora

F:tra una mezzoretta sono li?

-:No! più tardi

F:più tardi?

-:alle 11 - 11,15

F:va bene, ciao

giorno 11/11/1980

ore 12,55

bobina 3

Franco telefona alla moglie Teresa

T: pronto

F: c'è un telefono controllato, all'animaccia loro e di chi ce lo controlla

T: perchè?

F: perchè c'è il telefono controllato a li mortacci loro

T: e chi ce lo controlla?

F: e che nex sò

poi chiede se ha telefonato qualcuno per lui,; risposta negativa.

Sisalutano

giorno 12/11/1980

ore 15,53

giri 894

nr. 6504239

bobina nr. 4

Franco telefona al TEMPO e chiede di Marcello LAMBERTINI?

F: Marcello è possibile che non si riesce più a telefonare lì

M: dove?

F: li days te, ho provato alle 15,30 alle 14,50, poi hai fatto
tu quattro squilli

M: io no

F: chissà chi allora

M: dove li a casa?

F: sì, senti

I: so che sei stato da GALLUCCI

F: chi te lo ha detto?

M: che non c'è niente

F: ma no, qualche cosa c'è, per dire un pezzo meglio di ieri,

M: MALETTI, LADRUNA

F:questo qui, bisogna che la smetta, ci ho parlato pure
ieri, al telefono, a me non dice niente, agli altri dice tutto,
io non lo, lui è un pò distratto, glielo ho detto, chi te l'ha
detto di GALLUCCI a te? tutte le spie!

M: tutte le spie

F: senti che novità che ha detto il direttore

M: allegria

F: senti ieri sera sai fino a che ora sono stato lì? fino alle 23,00

I: hai fatto bene

F: sai chi è arrivato sì?

I: chi il direttore

F: sì, il direttore ho detto: ma tu hai poi letto il pezzo che ha
fatto FOSCHI, ho, dico: sì, però mi sembrano tutte cazzate, meno
male che gli ho detto così, perché dopo dieci minuti, è arrivato,
erano le 21,30 è arrivata tutto un pezzo da Palazzo Chigi che dicev
che era tutta una cazzata tutto quello che diceva quello lì. L'hai
letto tu?

I: no, non l'ho letto

F: come dicevi che l'avevi letto tutto

M: no, io avevo letto FOSCHI

F: he, va beh

M: comunque abbiamo sistemato tutto

F: di altre cose non c'è niente

M: no!

F: di calcio (?) dice pure l' scommesse

I: hai calcioscommesse? due pezzi ne facciamo

Si salutano

giorno 13/11/1980

ore 10,36

giri 1929

tel. 6560612

bobina 4.

FRANCO TELEFONA AD UN "SENATORE".

F: Senatore?

-: si.....

F: come stai? ti ricordi che hai un amico ammalato?

-: si, mi stavo ricordando proprio di te.

F: in questo momento anch'io mi sono ricordato di te, mi hanno offerto una cosa che io offro a te.

-: magari... .

F: ma bona,...

-: di che sò tratta?

F: Tu sai del processo LO PRETE - FLURIANI, è dentro questo processo, ci saranno una ottantina di pagine, di uno esposto anonimo, che è arrivato, che io ho sbirciato, perchè tu capisci è arrivato al mio giornale, in....., in copia con lo elenco anonimo sempre, con una specie di dizionario dei nomi dello scandalo del petrolio, con ognuno la sua storia.

-: si ma è quello in difesa di LO PRETE

F: ECCOI

-: si ma quello ce l'ho, già alcuni mesi,

F: che è arrivato pure a te?

-: ma si! e poi dice che.....

F: e perchè non lo pubblichi quello?

-: perchè io non voglio mica fare i servizi di LO PRETE, ma che cazzo me ne frega.

F: ma guarda che a me ne frega proprio niente, però è una cosa fatta bene giornalmisticamente.

-: ma non è vero, perchè è una cosa che smonta tutto, che dice che VILANTE in cher Vitali (?) non aveva trovato un cazzo

F: questo è vero, perchè qua io sono.....

-: che voleva far carriera perchè..... e che aveva risalito senza

F: ma oramai per parlare controcorrente l'unica cosa è quella.

-: beh, va beh.....

F: io quello li c'avevo.

-: beh su quella strada di LO PRETE, mi sa che.....

F: però non è la strada, guarda Direttore, a parte che.....

-:questo l'hanno fatto lui e GIUDICE all'inizio.....

alla fine del '79 ed è da allora che ci informa.

F: io lo sò che sta in questo processo, ma è arrivato anche ad altre persone, si anche al mio giornale insomma, ma a te che te sembra?

-: che è, diciamo così, una cosa fatta da gente della Finanza contro questo gruppo, l'attuale gruppo.....

F: è un piano probatorio? non ti sto a chiedere come.....

-: beh mi sembra che ormai siamo andati molto avanti, rispetto a quello che dicevano loro li dentro, per cui sono venute fuori

altre cose, beh dico gli assegni di MUSSELLI e poi.....

F: guarda gli assegni di MUSSELLI, c'è solo un assegno, a GIUDICE non c'è nessun assegno, ci sono alcuni assegni di quello morto, come si chiama il segretario?

-: Sì, no, no, ma poi gli assegni di quel tizio che li dava a GIUDICE o a LO PRETE,

F: Illo, non è vero, stai attento su questo fatto..... discorso confuso

F: per LO PRETE, c'è soltanto, TRIFOLINI, come si chiamava?

-: sì, sì, il segretario.

F: questo segretario sembra che abbia avuto da un petroliere, che non sarebbe nemmeno MUSSELLI, un assegno da 12.000.000, sarebbe andato in banca e l'avrebbe cambiato, questo assegno dei 12.000.000 in tanti assegni da 1, 2, 3 milioni, per l'importazione e ~~xxxxxx~~ ne avrebbe consegnato la metà e qualche cosa a GIUDICE, questo è tutto.

Per quanto riguarda l'esportazione di capitali usciti dall'intercettazione SID, pure lì c'è da discutere perchè sono esportazioni di capitali avvenute nel '75, quando ancora la legge non era penale, ti ricordi?

-: ma guarda che io di questo documento ne ho già parlato, proprio due minuti fa, accennando proprio alla parte che è relativa al Colonnello VITALI.....

F: guarda se tu ti vedi il Colonnello VITALI poi, se tu guardi, fece questo appunto che poi sono tre o ~~X~~ quattro cartelle, non sono come dicono loro novantasei, sono molto generiche e sono quelle che lui ha frugato a IPPA.

XX

-:è il suo superiore ~~XXXXXX~~

F: no, che era il capitano del SID del.....

-: che era uno che aveva ~~in~~ cominciato....

F: ti dico una cosa....

-: lui era il capo zona, ebbe sta roba e si precipitò e la fece sua

F: la fece sua e ti dico una cosa: SUCCHIAENTI che fra l'altro divenne il n.1 della Finanza e che fa parte del gruppo, proprio quelli contro GIUDICE, e..... in una rettifica mandata all'Europeo, la hai vista? una lunghissima lettera mandata all'Europeo, dice che questa dal punto di vista serio, questa cosa qui di SISGLIA (?) non aveva nessun valore, poi se l'è acquisito dopo, se hanno fatto altre indagini, perchè doveva fare altre indagini; per il trasferimento, un'altra cosa, io ho visto una cosa, lui, chiese lui il trasferimento.

-: e qui l'ha già detto.... questo lo sostengono loro.

F: loro no, leggi il documento, la richiesta.

-: comunque sia, e insomma.....

F: tu che impressione hai di questa storia?

-: io ho l'impressione che la storia è molto semplice, che sono delle enormi teste di c....., messi purtroppo alla guida di organismi, con poteri enormi, va bene, per cui qui, non è stato altro che la ripetizione della guerra fra il generale ALGIA e il generale DE LORENZO, guerra che a suo tempo sfasciò le forze armate e i servizi segreti, e adesso sfascia la Finanza, con l'ultimo servizio segreto che era rimasto fuori controllo, che era quello

della Finanza, perchè questa è la verità, va bene, come quelli si attaccavano, DE LORENZO si attaccava alle mutande del generale ALDIA, va bene, così, questi altri si attaccavano al viaggio della sig.ra LO PRETE insieme al segretario del marito, e la sig.ra GIUDICE discorso accavallato

F: che poi i politici ci abbiano mangiato o sull'uno o sull'altro gruppo è la stessa cosa.

-: ti dico una cosa, i politici per me non ne sapevano niente.

F: è no, cavolo è troppo forte.

-: no non ne sapevano niente.

F: FREATO, ti immagini se non si doveva incazzare.

-: ma no, FREATO è..... sottobosco politico, no, ma io voglio dire...

F: LORO - BISAGLIA, questi qui,....

-: Questi qui, ma LORO dava la direttiva generica, FORLINI, non ne sapeva niente.

F: Come questi li controllavano pure la Finanza, da una parte facevano bene, però io su questo non mi sono meravigliato, controllato dalla Finanza come se avevano i traffici.... perchè non dovevano controllarli scusa che dici tu.

-: la siamo d'accordo, per me un servizio segreto dovrebbe controllare tutto, però vedi Franco il punto essenziale è questo, che questo fu un ragionamento come fece a suo tempo DE LORENZO, il quale aveva ragione, ed era un grosso tecnico, lo sai, era diventato perchè all'inizio non capiva niente di questa roba, il problema vero non è quello dell'ascolto delle notizie e poi il cosiddetto FULLITRO (?) ed è la valutazione delle notizie, va bene, ora qui in Italia, quello che continua a mancare, che mancava sempre, non so se manchi pure con questi nuovi, ma sono sicuro che manchi pure con questi nuovi, quello che manca è il filtro, per cui questi raccoglievano notizie, insomma il signor GIANNETTINI poteva diventare uno degli agenti numero uno del servizio segreto italiano, io mi rifiuto di darlo per le cose serie, perchè è un buon uomo, perchè mi poteva fare benissimo i versi di cronaca bianca, inventando che era nata una culla a casa Tedeschi, ma è un testa dura....., e allora il mio nome lo metteva in archivio, questo è il punto, e lo stesso, lo faceva la Guardia di Finanza, parliamoci chiaro, questi più in là dei portieri e delle serve, ma chi hanno mai avuto, poi i controlli telefonici, e.... anch'io ogni volta che si va a vedere la trascrizione di un controllo telefonico, ci si capiscono i due terzi perchè, ci si capisce un terzo e gli altri due terzi ci devi andare per immaginazione, perchè c'è un pezzo che manca, un pezzo che è saltato, un altro pezzo con il nome sterpiato perchè il carosello di... nel trascrivere ha capito male, e roba di questo genere, per cui le trascrizioni diventano un gioco dell'oca.

F: Ma non era attaccato ad ANDREOTTI, questo dietro.

-: sì, ANDREOTTI.

F: il protettore di GIUDICE e LO PRETE è lui.

-: Non dirci, oppure FLORIANI, FLORIANI lo nominò lui e fu lui che cacciò questi due.

F: E ma, non era amico di LO PRETE, prima e di GIUDICE anche.

-: Ma tutti possono essere amici di ANDREOTTI.

F: E' quello il problema, senti tu hai letto il giornale, ci stava il servizio su PECCORELLI.

-: sì l'ho letto....

F: Che casino.

- : Ora non capisci che sto SID, che stampavano con il ciclo, stilato, ma tu hai conosciuto mai il Colonnello FALDE.
- F: No, io non l'ho mai ~~conosciuto~~ voluto conoscere, non ho non ho mai voluto conoscere i spioni, perchè sono spioni e rimangono spioni.
- : E va beh, tu sei uno str.... perchè facendo il giornalista, guarda se tu conosci il Colonnello FALDE, è una tale macchietta, ti ricordò quello con quelle cose contorte.
- F: Sì, sì....
- :che sembrava un enigmista di provincia..... quello era lo studio del Colonnello FALDE, va bene.
- F: Va ~~ben~~ guarda un pò, era davvero FALDE quello, divertente davvero.
- discorso confuso.
- F: Beh li aveva molto ascoltato per esempio.
- : per forza perchè poteva fare i piccoli servizi.
- F: Spionaggio interno.
- : spionaggio interno, gli serviva un passaporto, gli poteva far fare un accreditamento, " lei dove va a Lisbona? L'appoggiamo uno dei nostri uomini", quello arrivava all'aeroporto e si trovava un CACACE che gli faceva passare la dogana in quattro e quattrotto, sembrava importantissimo, hai capito? Era roba da Brigadiere, è questo il punto, o noi capiamo questo o non ne usciremo mai più.
- F: Ora bisognerà dirle queste cose, io comincio a dirle.
- : ma tu capisci.....
- discorso confuso
- F: Tu hai letto, io attacco molto violentemente.
- : ma perchè se lo tenuta questa roba.
- F: Ma no, perchè è uno sfaticato, la realtà è questa.
- : Ma solo perchè è uno sfaticato.
- F: Sì è uno str.... e poi ha il filo diretto con il corrriere glielo devo rimandare in gola.
- : A lui gliela hanno portato li questa roba, lui ha piantato tutto comunque una cosa è certa, che oramai tutti quanti sono convinti che PECORELLI è stato ammazzato da due "canarini", cioè da due Guardie di Finanza.
- F: Il che potrebbe anche non essere vero.
- : Si potrebbe anche non essere vero, ma a questo punto.... hai capito? Tu guarda, tranne quello str.... che tu poi mi sai dire quando parli di spionò, io me lo ricordo quando quella sera, sei arrivato a casa e portanni quella roba.
- F: Va beh, ma io mica avevo avuto dello spione, parola d'onore che non ho avuto dello spionò, il materiale l'ho avuto da una persona che conosco molto bene, che non è spione.
- : Il più grosso casino in materia, l'abbiamo fatto proprio noi due su questa faccenda.
- F: Va beh, però io non sapevo, mi arriva un documento anonimo da una persona di piena fiducia.
- : Comunque se c'è ne fosse mai di quella roba da pubblicare, ma dico tu hai mai conosciuto CASARDI (?).
- F: No!
- : Perchè se tu conosci CASARDI, tenendo conto che nè uno str... è tutto così, ~~non~~ NICOLI è un testa di c.... furioso.

- : era non capisci che sto SID, che stampavano con il ciclo, stilato, ma tu hai conosciuto mai il Colonnello FALDE.
- F: Be, io non l'ho mai ~~conosciuto~~ voluto conoscere, non ho non ho mai voluto conoscere i spioni, perchè sono spioni e rimangono spioni.
- : E va bea, tu sei uno str.... perchè facendo il giornalista, guarda se tu conosci il Colonnello FALDE, è una tale macchietta, ti ricordò quello con quelle cose contorte.
- F: Sì, sì....
- :che sembrava un enigmista di provincia..... quello era lo studio del Colonnello FALDE, va bene.
- F: Va bene guarda un pò, era davvero FALDE quello, divertente discorso confuso.
- F: Beh li aveva molto ascoltato per esempio.
- : per forza perchè poteva fare i piccoli servizi.
- F: spionaggio interno.
- : spionaggio interno, gli serviva un passaporto, gli poteva far fare un accreditamento, " lei dove va a Lisbona? l'apportava uno dei nostri uomini", quello arrivava all'aeroporto e si trovava un CACACE che gli faceva passare la dogana in quattro e quattrotto, sembrava importantissimo, hai capito? Era roba da Brigadiere, è questo il punto, o noi capiamo questo o non ne usciremo mai più.
- F: Ora bisognerà dirle queste cose, io comincio a dirle.
- : ma tu capisci.....
discorso confuso
- F: Tu hai letto, io attacco molto violentemente.
- : ma perchè se le tenuta questa roba.
- F: Ma no, perchè è uno sfaticato, la realtà è questa.
- : Ma solo perchè è uno sfaticato.
- F: Sì è uno str.... e poi ha il filo diretto con il corrriere glielo devo rimandare in gola.
- : A lui glielo hanno portato la questa roba, lui ha piantato tutto comunque una cosa è certa, che oramai tutti quanti sono convinti che PECARELLI è stato ammazzato da due "canarini", cioè da due Guardie di Finanza.
- F: Il che potrebbe anche non essere vero.
- : Si potrebbe anche non essere vero, ma a questo punto.... hai capito? Tu guarda, tranne quello str.... che tu poi mi sai dire quando parli di spione, io me lo ricordo quando quella sera, sei arrivato a casa e portanni quella roba.
- F: Va bea, ma io mica avevo avuto dello spione, parola d'onore che non ho avuto dello spione, il materiale l'ho avuto da una persona che conosco molto bene, che non è spione.
- : Il più grosso casino in materia, l'abbiamo fatto proprio noi due su questa faccenda.
- F: Va bea, però io non sapevo, mi arriva un documento anonimo da una persona di piena fiducia.
- : Comunque se c'è ne fosse magari di quella roba da pubblicare, ma dico tu hai mai conosciuto CASARDI (?).
- F: No!
- : Perché se tu conosci CASARDI, tenendo conto che c'è uno str... è tutto così, ~~unxxxxxxx~~ NICOLI è un testa di c.... furioso.
- F: Evidere NICOLI, che poi stava in galera in quel periodo poi ;
- : Ma anche se stesse in galera o meno, NICOLI ancora oggi, se tu gli vuoi parlare male di CASARDI, lui dice: per carità

- : Se ne aggiungeranno altri perché, io ti dico il voler deviare la la manovra di FANFANI per rinviare il Consiglio nazionale democristiano debbono avere tempo per lanciare altri siluri contro ANDREOTTI, su questo ci puoi giurare.
discutono di banalità/
- : Un'ultima domanda e poi ti lascio in pace: che succede a NESI (?) e compagni?
- F: Non lo so.
- : Non te nesei più occupato?
- F: No, di NESI no, perché ho avuto un sacco di cose da fare, e da un paio di giorni che all'Italcasse sono arrivate richieste di conferma di peculato con tanto di sentenza della Cassazione.
- : A cosa a Tommasino AZAGLIA?
- F: Ho che ~~exam~~ contra, conferma a peculato a ROVELLI, CALTAGIRONE, PELLI, MARALDI.....
- : Ha tutti gli imputati che hanno avuto i fondi bianchi, e GENTILI (?)
- F: Non si sa niente.
- : A proposito di.... (incomprensibile), perché GOBERTI si è dimesso.
- F: Non so perché quella cosa non la sto seguendo, direttore, perché.....
- : Non hai la possibilità, perché mi faresti una grossa cortesia se potevi sapere qualche cosa perché, ho mio figlio che tra pochi giorni deve dare un esame.....
Si salutano.

15.11.1980
Ore 15.05
Giri 2444
Bobina 4

TELEFONA FRANCO E PARLA CON TERESA.

T: Pronto?

F: Ciao.

T: Che fai?

F: Così così

T: ma mica centri tu?

F: no, hanno arrestato quattro avvocati, ANDRIANI.....

T: per questo scandalo?

F: no, per Bologna e hanno incriminato DE MATTEO e VESSICHELLI,
un grosso casino.

si salutano.

10.11.1980
Ore 09.45
Giri 1861
Tel. 546861
Bobina 7.

FRANCO CHIARA TORINESE (AVVOCATO).

T: Pronto?

F: Pronto?

T: Chi parla?

F: come chi parla, non riconosci più gli amici.
convenevoli

F: senti io ho una cosa da dirti, che penso sia scattato il momento della vendetta, per quello che sta davanti al palazzo mio, al palazzo del Giornale, hai capito chi, perchè io, non dimentico, io sono un vecchio elefante che non dimentica abbastanza presto da quanto ho saputo, ha avuto uno scontro violentissimo con il nuovo arrivato, Consigliere delegato, il quale gli ha detto che lo vuole cacciare via, allora noi dobbiamo aiutarlo per questo.. ma in questo momento dobbiamo trattare assolutamente con l'ingegnere che potrebbe essere il suo sostituto.

T: Marco GAMB.....(incomprensibile).... è un ragazzo preparato.

F: ecco, ecco, allora bisognerà vederci, vederci prima noi magari anche con Roberto e poi andare insieme da qualche parte con lui e vedere un po' quello che si può fare.

T: al circolo dei Piemontesi?

F: in quello non ci metto mai piede....
banalità

F: Hai visto che fregatura che gli ho dato oggi? E' scoppiato il conflitto di competenza fra Perugia e Bologna.

T: la è scoppiato.

F: nel ieri sono stato a Perugiaio.....
Banalità e poi si salutano.

18.11.1980
ore 10.01
giri 1756
tel. 465451
bobina 7

FRANCO TELEFONA CHIEDENDO DEL SENATORE, MA E' ASSENTE
RISPONDE UNA DONNA.

F: C'è il Senatore?

-: no, non ha dormito ieri.

F: ma viene lì?

-: penso di sì.

F: va bene io sono un'altra mezz'ora, tre quarti d'ora a casa, mi
fai chiamare a casa?

-: va bene.

F: Senti Paese Sera di ieri l'ha visto?

-: Paese Sera di ieri, ..., c'è un articolo tagliato.

F: quell'articolo di MARRAZZO, perchè lì c'è la querela, va bene!
si salutano..

10.11.1980
ore 19.03
giri 1774
tel. 473254
bobina 7

Franco cerca di "CHETTIHO" ma è assente, lascia detto di chiamarlo.

10.11.1986
ore 10.04
gici 1789
tel. 6568733
bobina 7

Franco cerca del suo amico Roberto, che è assente,
lascia detto che ha telefonato.

18.11.1980
ore 10.30
giri 1893
bobina 7.

TELEFONA UN AMICO DI FRANCO.

F: Bello come stai?

-: ti ho telefonato prima ma non rispondevi.

F: e, no, non ho sentito niente.

-: senti Franco.....(incomprensibile)...

F: il biglietto l'abbiamo preso, ma è sola andata, siamo tranquilli, non è che poi deve tornare a piedi?

F: tutto a posto, ieri sono stato a cena con lui, ho parlato, ho chiarito alcune cose, gli ho spiegato altre "cose", fino a dove potevo spiegare, poi è tutto a posto.

-: va bene, mi puoi confermare la data di partenza.

F: no; loro gliel'hanno dato, o per domenica o martedì, perchè non sanno come sta la situazione, però lui diceva "devo trovare qualcuno all'aeroporto, perchè non so dove andare".

-: appunto, appunto, ecco perchè volevo sapere...

F: E lui ti stava cercando telefonicamente.

-: come si può comunicare con lui?

F: Stamattina è difficile, oggi pomeriggio, tu oggi pomeriggio dove stai che ti faccio chiamare?

-:.....incomprensibile..

F: ti faccio chiamare oggi pomeriggio per chiarire tutto, perchè è meglio che fare un rapporto diretto.

-: no, io volevo sapere soltanto la data di partenza, così io lo comunicavo.

F: si, ho capito, così qualcuno lo andava a prendere e lo portava in albergo berlinese.

-: comunque per qualsiasi cosa io ti telefono al tempo.

F: benissimo, oggi pomeriggio alle 16,30 sono al TEMPO.
Si salutano

10. 1. 1974
ore 10.30
Giri 19.2
bobina 7

CONVERSAZIONE TRA IL DR. DE MATTEO E S. LONGHE.

- F: Sì!
- D: Salomone? Buon giorno De MATTEO.
- F: Buon giorno Presidente.
- D: Senti che hai pubblicato?
- F: Quello che è successo.
- D: E' vero?
- F: Come no!
- D: Ne sei sicuro?
- F: Sono stato io.
- D: Stavi dormendo?
- F: Io, sono appena alzato, da dove telefona lei?
- D: Da qui, da Roma.
- F: Ah bene, perchè sento un po' di chiasso, non sarà sotto controllo? (a torre si controlla, non si comprende bene).
- D: Senti un po', ma la tua notizia da dove l'hai appresa?
- F: Da Perugia, se lei lo sa, dal nostro inviato speciale a Perugia.
- D: Io il giornale l'ho letto, strano che qualcuno non l'abbia avuto notizia.
- F: Non l'ho visto io nessuno perchè è una notizia mia esclusiva.
- D: Ah, te capite.
- F: Sono stato io ieri mattina, mi sono alzato alle cinque - sono andato a Perugia, non credevo che fosse il caso di avvertire i miei colleghi della mia attività.
- D: Tu poi quando....
- F: Beh, io penso che lei, ad assunto nei miei confronti dei debiti inestinguibili.
- D: Senti, io ieri ho parlato al... (incomprensibile) la faccenda del carcere, io non ho fatto nessuna rivelazione.
- F: Ah, siamo rimasti un po' male, può darsi che questa....
- D: ah! ah! allora Salomone non hai capito niente, perchè quanto io...., quando me ha telefonato e io invece di starmene (?) al telefono cerca di rispondere rapidamente, rapidamente, questo non è un incertezza (confuso) tanto è vero che lei non c'era nessuna risposta.
- F: E io poi stamattina gli ho restituito tutto quanto il carcere, a portare le notizie più, che ora stanno con le teste fredde.
- D: Bravi!
- F: E lei dove essere stato ieri (?) a Perugia?
- D: Lei?
- F: E stava a Roma ieri, se ne sarà accorto che atmosfera che era allora, "sono inestinguibili", non ne ha nemmeno idea, presidente.
- D: Donna Santa.
- F: Questo ha fatto un feroce pazzo, davanti a me, mandandoli a quel paese tutti.
- D: Il feroce pazzo dov'è che l'ha fatto a Bologna e a Roma?
- F: Bologna e a Roma, non lo so, pare a Roma.
- D: E ha questo numero che lo hanno fatto (?)
- F: A sapere di quello.... io lo ho accennato, se lei ha letto il mio articolo.

D: Sì, ho visto tutto, sì.

F: Sono state molto dure.

D: E quindi tutti gli altri non sanno niente.

F: Ma poi per quello che ne sento nessuno, comunque ora bisognerà che la riprendono questa notizia.

D: E la riprende domani, no!

F: E qualcuno dovrà riprenderla, anche perché lei non so se la interrogano oggi.

D: Io debbo andare, adesso sono in partenza.....

F: E non lo so, perché il suo avvocato potrebbe dire: ha ricevuto il fonogramma e dire: io non posso rispondere su questo argomento.

D: No, io queste non le faccio, io rispondo a tutto perché, non voglio dare carte in mano.....

F: Ma bisogna vedere se loro possono fare l'interrogatorio.

D: Sì lo possono fare, e io sono disposto....

F: Però mi metta una cosa: io sono disponibile per un'ora.....

...(incomprensibile) ...noi dobbiamo bere champagne e non i briciolotti.

D: No, senti ti ringrazio per l'informazione che mi hai dato, perché mi fai sapere.... in questo momento, avevo la pressione del tuo giornale e una preoccupazione, una persona che mi accompagnava a Bologna, ma non è vero, io non so niente.

F: E capirà, che io andavo da quella persona che l'accompagnava a Bologna? se io andavo con lui lo sapevano tutti gli altri giornali.

D: Ho capito, va bene, allora riprendila domani e sviluppalala...

F: Sì, si va domani, e il pomeriggio dopo l'interrogazione lei mi dovrebbe fare una telefonata qui a casa....

D: Te la faccio, qualsiasi ora, ma te l'ho fatta.

F: Ah, è finita, è una fine: io aspetto la sua telefonata al mio giornale, rimane fermo bloccato lì.

D: E se faccio molto tardi?

F: Non fa niente io aspetto lo stesso.

D: Va bene.

F: Questo è un lavoro personale che le chiedo, va bene? si salutano.

19.11.1980
ore 11.16
siri 5225

TELEFONA IL DR. DE MATTEO E PARLA CON LA SGLIA I N. L. 11.

T: Pronto?

D: Il dott. SALOMONE per cortesia.

T: Chi è che lo desidera?

D: DE MATTEO.

T: No, non è in casa.

D: Grazie.

Si salutano.

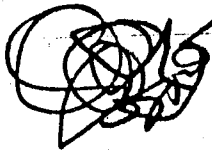
ANONIMI

Roma 24.III.1979

Signor Procuratore,

unicamente per contribuire a far luce sulla uccisione di Carmine Pecorelli, portiamo a conoscenza della S.V.Ill.ma che il confidente, l'informatore, il finanziatore del Pecorelli e di O.P. era il Sig. De Bernardi Lorenzino, Roma, via de' Cesarini 3, ex segretario dell'Ing. Chiatante ed il più grosso intrallazzatore del sottoposco politico. Lui era il socio occulto del Pecorelli.

Con osservanza



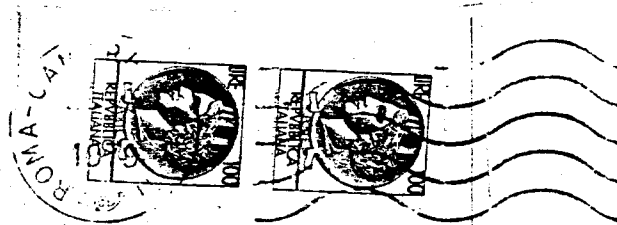
S.E.

Dott. SICA

Procura Repubblica - ROMA

=====

URGENTE



S.E.

Dott. S I C A

S. Procuratore della Repubblica

Palazzo di Giustizia - Piazzale Clodio

ROMA

SULLA QUESTIONE O.P.=TIBALDI Augusto

Il T.Col.dell'ex SID,Nicola FALDE,riesce a far filtrare su qualche giornale(vedasi "Messaggero") notizie "svianti" su suoi rapporti con la rivista settimanale O.P.

Ma non dice che tali rapporti erano pessimi da moltissimo tempo.

E soprattutto si guarda bene il t.col.FALDE di rivelare che invece i suoi rapporti sono ottimi da moltissimo tempo con TIBALDI Augusto.

Infatti il t.col.FALDE era stipendiato dal TIBALDI presso la "Columbia"Assicurazione a oltre L.500.000 al mese,oltre rimborsi vari;e successivamente è stato sistemato sempre dal TIBALDI nella Società SEDA(Società Elaborazione Dati Aziendali) di Roma,in E.Q.Visconti,ove ha addirittura un ufficio e ha preso e prende tuttora oltre 1.000.000 al mese. Ma ovviamente è tutto occultato bene,e il t.col. FALDE non dirà mai che la SEDA è a maggioranza del TIBALDI,che anche recentemente aveva fatto una finta vendita ad un compiacente prestanome,per evitare di subire ancora attacchi sulla stampa.

MA TUTTO QUESTO - come quanto aveva fatto il TIBALDI nel settore delle ASSICURAZIONI - era stato reso pubblico nei servizi di O.P.,che anche sull'ultimo numero ha dimostrato di essere sulla buona pista per svelare i retroscena di TIBALDI,della SEDA,e degli affari compiacenti in atto con il concorso dell'ICE e di uno pseudo consulente della Banca d'Italia,dr.ISGRO'.

O.P.stava scoprendo tutto,e non solo i rapporti stretti tra FALDE E TIBALDI,ma con quali false società agiva il TIBALDI,per i suoi affari,come aveva cominciato a fare dal 1972 con la Soc."Maiano" (con capitale di 900.000 lire,e presidente-amministratore un colono del Tibaldi stesso,sig.Di BARTO= LOMEI),a cui aveva fatto finta di vendere la sua villa di SS.COSMA E DAMIANO come rustico a lire 1.500.000=,villa poi ristrutturata completamente con piscina e arredi con una spesa di oltre un miliardo.E da dove la "Soc.Maiano" prendeva questi soldi,se non da TIBALDI stesso, che così si metteva al riparo di tasse e ogni pericolo di azioni giudiziarie?Come del resto ha fatto creando società con capitale svizzero, poi sottraendo i soldi delle Assicurazioni e

destinandoli alla SEDA, sempre non figurando mai. E ultimamente sottoposto a continui attacchi per questi retroscena, aveva fatto l'ultima operazione di vendita "falsa" della SEDA stessa.

Così poteva dire di essere veramente... nullatenente e di vivere solo grazie al buon cuore di qualche amico.

Ma O.P. era sulla scoperta anche di questi ultimi fatti, che il T.col. FALDE conosce bene, essendo da tempo a servizio del TIBALDI.

Si indaghi sul TIBALDI, e si vedrà che vita lussuosa che conduce, a Roma e a SS. Cosma e Damiano, con una villa con diversi camerieri, anche se il tutto risulta in conduzione ad una sua "amica" tedesca.

ESPRESSO

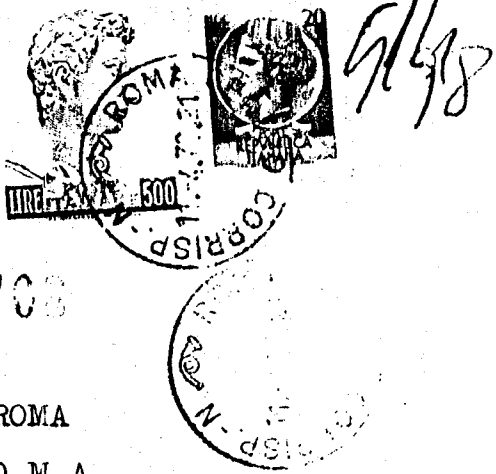
Personale

Al giudice dr. **6 700**

DOMENICO SICA
Presso TRIBUNALE DI ROMA

R O M A

PIAZZALE CLUDIO



Al Senatore Giorgio Pisano' - Via de' Togni 7 MILANO
 All'On. MELONI - Partito Radicale Camera dei Deputati ROMA
 On. Franco REVIGLIO MINISTERO DELLE FINANZE - ROMA
 On. Remo Segnana Presidente Commissione Finanze del Senato ROMA
 Dott. Achille GALLUCCI Procuratore Capo della Repubblica ROMA
 Al Giudice Domenico SICA - Tribunale Penale di ROMA
 Al Giudice Eugenio MAURO - Tribunale Penale di ROMA
 Al Dott. Mauro Cresti Procuratore Capo della Repubblica MILANO
 On. Amintore Fanfani - Presidente del Senato - ROMA
 On. Flaminio PICCOLI Segretario Democrazia Cristiana Piazza del Gesù ROMA

Siamo attenti osservatori di quanto sta succedendo in Italia, attorno al cosiddetto scandalo del petrolio. Nell'interesse della Giustizia e quindi anche dell'Italia riteniamo doveroso che nelle Sedi Competenti e con i mezzi adeguati, si arrivi al totale smascheramento dell'operato criminale della squallida e perniziosa Amministrazione Finanziaria dello Stato, asservita al regime.

Il nostro contributo risulterà prezioso tendendo a far scoprire nomi nuovi che da anni condizionano una larga fetta di mercato, mascherandosi dietro ad intermediari senza scrupoli commettendo soprusi di ogni genere e tutto questo con l'autorizzazione dei vertici del potere politico. Sarebbe sufficiente che fossero rivolte in Parlamento e precisamente agli Onorevoli: ANDREOTTI, SIGNORILE e AMIASI, le seguenti interrogazioni:

1. La prima interpellanza dovrebbe essere rivolta al fine di appurare come sia stato possibile per i Fratelli Angelo, Ovidio e Giancarlo JACOROSI realizzare, nel giro di quattro o cinque anni, un impero economico a livello internazionale nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi. Difatti questa Ditta Jacorosi, ancora semiconosciuta nel 1975 è riuscita, grazie alle coperture politiche, ad ottenere dall'AGIP-PETROLI e dallo S.M.I. quantitativi di prodotti petroliferi sproporzionati e fidi praticamente illimitati che le hanno consentito di monopolizzare e condizionare il mercato della distribuzione con acquisizione di depositi liberi in quasi tutte le più importanti città italiane a danno dei vecchi e onesti operatori nel settore. Basterebbe indagare sull'operato dei vari direttori commerciali dell'AGIP che hanno sconsideratamente assegnato gli enormi quantitativi alla ditta Jacorosi, a danno di tutti gli altri clienti che avrebbero certamente offerto serie garanzie a fronte delle forniture. Voi che ne avete la possibilità potete chiedere che vengano esaminati i conti correnti bancari dei fratelli Jacorosi, anche perché sono miliardi di tutti gli italiani. Voi compresi, per scoprire quali vergognosi intralazzi si celano a monte di tali operazioni e per trovare una grossa fetta del petrolio di contrabbando che questi mercenari da strapazzo, con i loro protettori, hanno fatto girare e fanno girare per l'Italia intera.

Se non intervenite con rapidità, siamo certi che si ripeterà un nuovo scandalo Caltagirone e poi sarà troppo tardi per correre ai ripari. In merito quindi ai fratelli Jacorosi abbiamo segnalato con anticipo le squallide porcherie di regime. ORA TOCCA A VOI.

2. La seconda interpellanza dovrebbe essere rivolta al fine di porre particolare attenzione sull'operato di tre compagnie petrolifere e cioè: TOTAL, GULF e CONOCO che hanno avuto ed hanno un ruolo predominante nelle forniture di prodotti di contrabbando. Difatti sono queste che hanno fornito il gasolio e l'olio lubrificante ai depositi SIF mascherandosi così dietro agli stessi, condizionando il loro operato e traendone enormi profitti. Sono loro che hanno venduto a prezzi maggiorati e lo sanno tutti gli addetti ai lavori, enormi quantitativi di gasolio per riscaldamento in piena estate, nonostante che il nostro Paese sia "il paese del sole", essendo bene a conoscenza di quale sarebbe stata la finale destinazione del gasolio da riscaldamento (cioè per trazione). Questi bastardi hanno accumulato miliardi di tangenti destinate a loro stessi ed ai loro protettori politici compiacenti, sulla pelle di tutta la collettività.

Ha incominciato Passetti della Loggia, a Treviso, a togliere il coperchio sulle loro porcherie ed ora basta un po' di buona volontà ed un po' di dignità per addebitare alle Compagnie Petrolifere il ruolo determinante che spetta loro in questo scandalo.

La TOTAL, con l'olio lubrificante venduto alla FIAT, è stata la prima ad essere smascherata. Basta andare avanti ed esaminare le loro contabilità, i loro conti bancari e i conti personali dei loro direttori commerciali anche se, per la maggior parte le Compagnie hanno preteso il pagamento delle "tangenti" in contanti per cancellare le tracce!

3. La terza interpellanza dovrebbe essere diretta al fine di conoscere l'operato delle Amministrazioni Finanziarie dello Stato. Sono tutte marce, dai vertici alle loro varie ramificazioni periferiche! È pensoso ascoltare le dichiarazioni del Direttore delle Dogane Ernesto Del Cizzo quali "siamo riusciti a scoprire la truffa perché un funzionario spende che mensilmente ha sempre preteso tangenti notevolissime. L'ing. Morasca, attualmente detenuto a Treviso, è sempre stato tollerato, consapevolmente ed ha sempre svolto la propria attività, se si può dire, con una sua dignità rischiando in prima persona e non come il condizionato sia gli UTIP che le DOGANE a livello nazionale. Del Cizzo ha sempre minimizzato e salvato i suoi funzionari e ingegneri per tirare avanti la sua fiorente "industria" doganale che ne la Loggia e la Guardia di Finanza non sono d'accordo, dai nostri varchi doganali non può entrare neanche un kilo di prodotti di contrabbando generale della classe politica e delle Amministrazioni dello Stato e quindi per ora, ci siamo limitati ad una sintetica elencazione di nomi pronti ad andare oltre qualora i vari responsabili di questa gigantesca truffa non si assumano le proprie responsabilità.



60750



11/2

Al Dott.
Domenico SICA
Sostituto Procuratore
della Procura della Repubblica
di
R O M A

ARTICOLI DI STAMPA

Cronaca di Roma

PAESE SERA 23 - 3 - 1973

La magistratura intercettava le comunicazioni di Pecorelli

Su nastro le sue telefonate

Le misure di controllo erano state disposte appena un mese fa - Che cosa raccontò a Infelisi

La tipografia A.B.E.T.E. dove la rivista OP veniva composta

Per capire chi poteva aver paura delle minacce di rivelazioni fatte nell'ultimo numero di OP

Una «chiave» nei dossier da bruciare?

Il corpo di Mino Pecorelli nell'auto nella quale fu assassinato

perché sommarlo controllo, poche ore dopo l'omicidio. La mattina dopo, per diverse ore, ufficiali del Sisd e del Sismi avevano setacciato quei locali, i cui ingressi erano sigillati. Sica e Mauro sono tornati in via della Camilla 147 e in via Tacito 50 ieri sera, e con i carabinieri del nucleo investigativo hanno spulciato tra gli appunti e i documenti del giornalista assassinato. La mole di lavoro è enorme e quindi i controlli nei due appartamenti continueranno nei prossimi giorni.

Nella mattinata di ieri alcuni ufficiali erano stati incaricati di verificare il contenuto di una cassetta di sicurezza intestata a Pecorelli. In realtà, le cassette di sicurezza — nelle quali forse il direttore di «OP» custodiva il suo archivio segreto — sarebbero almeno due, forse tre. Di queste altre (ne avrebbero parlato i collaboratori di Pecorelli) finora non c'è traccia. Saranno anche sequestrati i conti bancari del giornalista ucciso (per ora se ne conoscono due) per controllare tutti i movimenti di denaro degli ultimi mesi. Un altro particolare, forse non di secondaria importanza, ha attirato l'attenzione degli investigatori. Nel primo anno di vita del settimanale, Pecorelli ha cambiato tre volte la ragione sociale della «OP». Nel marzo dell'anno scorso era la «OP Editrice», poi si è trasformata in «Editoriale Europa», infine in «Editrice ISPE». È stato solo un artificio per evitare sequestri e pignoramenti che avrebbero potuto concludere le decine di denunce che Pecorelli aveva collezionato?

ANTONIO CARLUCCI
GUIDO RAMPOLDI

dubbiamente preminente e non si può escludere che sia connessa all'esclusiva riferita nell'ultimo numero di OP dato alle stampe da Pecorelli, quella delle brigate rosse schedate SIFAR che non sarebbero stati distrutti nonostante le precise disposizioni di Giulio Andreotti. Essa potrebbe essere sviluppata nel quadro di una lotta senza esclusione di colpi scatenata tra alcuni potentissimi democristiani sorretti dai loro uomini di fiducia nei gangli dello Stato.

Publicando le lettere di cui tutti ignoravano l'esistenza («Qualcuno le ha lasciate nella nostra portineria in una busta gialla»), Pecorelli si diffondeva anche su il dopo Moro in parlamento dando spazio a interventi fatti alla Camera da Giuseppe Cosimagna (DC), Alberto Cipellini (PSI), il quale difendeva la linea umanitaria di Craxi, cioè l'apertura di trattative con i brigatisti per il rilascio dell'ostaggio, e di Vittorio Cervone che proponeva un'inchiesta parlamentare «sulle responsabilità dello Stato nella cattura ed esecuzione di Aldo

Moro».

«Se è incerta la meccanica della vicenda... è tuttavia certo che è stata la politica a ispirare pure per altre ragioni immediate, con quattro revolverate. Ebbene, giova osservare, nel contesto, che Pecorelli vaniava l'amicizia del deputato dc Egidio Carenini, cioè dello stesso personaggio che dette a Viglione i 15 milioni per ricompensare il «brigatista pentito». E quando cominciano i guai per Viglione, dopo le rivelazioni ambigue del suo operato, Pecorelli sembra difenderlo parlando di comprensibile ingenuità e di ingiustizia nei suoi confronti.

In realtà — scrive il direttore di OP — tutto si è risolto «nella quasi distruzione politica di Flaminio Piccoli» il quale notoriamente viene indicato come il grande protettore di Viglione. L'osservazione ha un suo fondamento. Né l'on. Piccoli portò brutalmente allo scoperto, sembra avere avuto finora la forza di farlo d'impaquio, di ridimensionare, come si dice, l'accaduto (sempre ammettendo che voglia farlo), quasi vi sia una lotta feroce, sotterranea

stesso obbiettivo, senza impelgarsi in contatti fasulli con i terroristi, la storia è finita, sia pure per altre ragioni immediate, con quattro revolverate. Ebbene, giova osservare, nel contesto, che Pecorelli vaniava l'amicizia del deputato dc Egidio Carenini, cioè dello stesso personaggio che dette a Viglione i 15 milioni per ricompensare il «brigatista pentito». E quando cominciano i guai per Viglione, dopo le rivelazioni ambigue del suo operato, Pecorelli sembra difenderlo parlando di comprensibile ingenuità e di ingiustizia nei suoi confronti.

A chi rivolgeva il suo «messaggio» come un avvertimento mafioso, secondo uno stile che si dice gli fosse congeniale, il direttore di OP denunciando ambigualmente che qualcosa può essere stato sottratto al falo dei fascicoli del SIFAR? Quali dossier non sono finiti il 9 agosto 1974 nell'inceneritore di Fiumicino? Riferisce Pecorelli, nell'editoriale della rivista data 27 marzo, che la distruzione dei documenti illegali era soltanto «l'inizio dell'ultimo atto di una commedia non ancora conclusa...». Per quale motivo la premessa? Perché i dossier da bruciare — risponde implicitamente il giornalista — dovevano essere 34.000 mentre finirono nelle fiamme soltanto 33.092 schede personali. Dal conto mancherebbero quindi oltre novecento nominativi e in

più — fa sapere Pecorelli — non è vero che i fascicoli conservati presso l'ufficio D del SID nel comprensorio di Forte Bracchi erano 34.000 soltanto. Una «fonte certa» lo aveva infatti messo al corrente che le persone schedate erano almeno 157.000, un numero sei volte più grande e tra l'altro attendibile perché è il medesimo che circolava quando, negli anni Settanta, esplose lo scandalo connesso al golpe vagheggiato dal generale Giovanni De Lorenzo, già comandante dell'Arma dei carabinieri, poi capo dei servizi di sicurezza e, infine, deputato del MSI.

Gli inquirenti incaricati di risolvere il «giallo» dell'assassinio di Pecorelli probabilmente credono che il giornalista fosse già entrato in possesso di alcuni dei fascicoli mai distrutti, prima di dare il via a una campagna difamatoria contro chi, a suo tempo, non può non avere obbedito all'ordine di Andreotti per trattene scottante materiale che «continua ad inquinare, oggi come dieci anni fa, la vita politica».

FRANCO TINTOF

Il coraggio di essere...

Alla Abete *In tipografia non c'è il nuovo OP*

CHÉ FINE ha fatto il materiale che avrebbe dovuto figurare sul nuovo numero di OP? È una domanda che inspiegabilmente gli inquirenti sembrano aver trascurato. Il giorno successivo all'uccisione di Pecorelli alcuni collaboratori della rivista dichiararono che una buona metà degli articoli previsti nei menabò erano già stati consegnati al direttore. Dove sono finiti? Fanno forse parte della documentazione sequestrata nel primo sopralluogo compiuto la notte del delitto nella redazione di via Tacito? Sono stati rubati sulla Citroen di Pecorelli dal killer che lo ha assassinato?

Una cosa è certa: un primo blocco di articoli doveva essere portato ieri in tipografia, ma non è arrivato a destinazione. E la polizia non ha compiuto nessun controllo a riguardo. La tipografia è al numero 683 di via Prenestina: il grosso complesso della A.B.E.TE (Azienda Beneventana Tipografia editoriale). Qui avveniva la fase di composizione e di impaginazione, poi le pellicole sulle quali le pagine erano riprodotte fotograficamente, erano trasportate ad una tipografia di Città di Castello, in Umbria dove la rivista era materialmente stampata.

«I tempi che avevamo concordato — spiega uno dei protti della A.B.E.TE. — erano molto rigidi. Giovedì la prima consegna di materiale. Venerdì mattina doveva arrivare il resto. Era in genere lo stesso Pecorelli a portarlo. Si trattava degli articoli, dei dossier più delicati. Nel pomeriggio una nostra macchina portava bozze e veline in Umbria».

A Città di Castello Pecorelli l'hanno visto una sola volta. «Per il primo numero» — dicono. «Stampavamo — aggiunge — in media 35 mila copie che poi passavano alla distribuzione per giungere ogni martedì in edicola. Il costo complessivo era di 400 lire per ogni copia. Il prezzo di copertina era di 500 lire. L'editore aveva dunque un margine di guadagno di 100 lire a copia. A conti fatti un giro d'affari abbastanza modesto. Un ricavo di una ventina di milioni per ogni numero».

PAESE SERA

Venerdì 23 Marzo 1979



LE ULTIME confidenze di Mino Pecorelli a un magistrato della procura sono già nero su bianco. Luciano Infelisi, il pubblico ministero che le ha raccolte, ne ha fatto una lunga e dettagliata relazione. Vi è scritto che il direttore di «O.P.», undici ore prima di essere assassinato, aveva promesso documenti esplosivi sui più clamorosi «affari» degli ultimi tempi: caso Moro, scandalo SIR, deviazioni dei corpi separati. Il resoconto di questo colloquio è stato

consegnato al procuratore Giovanni De Matteo, che ha informato subito i magistrati che dirigono l'inchiesta sull'omicidio. Oltre a queste confidenze, gli investigatori hanno tra le mani altri due preziosi documenti: i nastri delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura non più di un mese fa sugli apparecchi di Pecorelli e alcuni fogli trovati nella redazione di «OP» e nei quali è contenuto il nome di due giudici della procura che avrebbero passato notizie riservate al giornalista ucciso. Chi siano questi due personaggi non è stato rivelato.

Non è neanche chiaro perché Pecorelli, secondo una prassi che non gli era solita, si sia presentato spontaneamente ad un giudice, e gli abbia promesso prove precise in relazione alle inchieste che Infelisi aveva avuto per le mani. Oltre ai documenti, il direttore di «OP» si era detto disposto a firmare una circostanziata denuncia e aveva aggiunto un'ipotesi: un unico filo legato ad alcuni tragici fatti degli ultimi anni. A tutta questa mole di confidenze Infelisi non avrebbe dato gran peso evidentemente in attesa che le prove promesse da Pecorelli arrivassero sul suo tavolo. Soltanto ventiquattro ore più tardi, avendo appreso dell'omicidio del giornalista, il magistrato ha deciso di mettere al corrente il capo della procura.

Ma la relazione consegnata a De Matteo e i nastri non hanno ancora permesso di individuare la chiave del delitto. L'indagine prosegue sui binari della consueta routine. Alcuni ufficiali dei carabinieri stanno lavorando sui libri contabili di «OP» e sull'agenda di Pecorelli, nella quale il giornalista annotava puntigliosamente tutti i suoi appuntamenti. Il primo risultato di questo controllo è un elenco di nomi, tutti in codice: molto probabilmente si tratta di una buona fetta degli informatori segreti di Pecorelli. Secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbe la concreta possibilità di svelare l'identità dei misteriosi personaggi che fornivano di settimana in settimana notizie e documenti «esplosivi» al direttore di «OP».

Nell'attesa, i giudici hanno interrogato una decina di redattori e collaboratori dei giornali-

sta assassinato. Tra i primi ad essere convocati la segretaria di Pecorelli, Franca Mezzavacca il grafico del settimanale Paolo Postilli, e un altro redattore della rivista. Dalle nove di mercoledì sera alle tre del mattino di giovedì i tre sono rimasti nell'ufficio del sostituto procuratore generale Domenico Sica.

Intanto si sono mossi anche i servizi di sicurezza, che in completa autonomia dalla magistratura hanno perquisito la abitazione di Pecorelli e la redazione di «OP», alla caccia dell'archivio segreto del giornalista. I giudici Sica e Mauro erano già stati nei due appartamenti, ma solo per un primo sommario controllo, poche ore dopo l'omicidio. La mattina dopo, per diverse ore, ufficiali del Sisde e del Sismi avevano setacciato quei locali, i cui ingressi erano sigillati. Sica e Mauro sono tornati in via della Camilluccia 147 e in via Tacito 50 ieri sera, e con i carabinieri del nucleo investigativo hanno spulciato tra gli appunti e i documenti del giornalista assassinato. La mole di lavoro è enorme e quindi i controlli nei due appartamenti continueranno nei prossimi giorni.

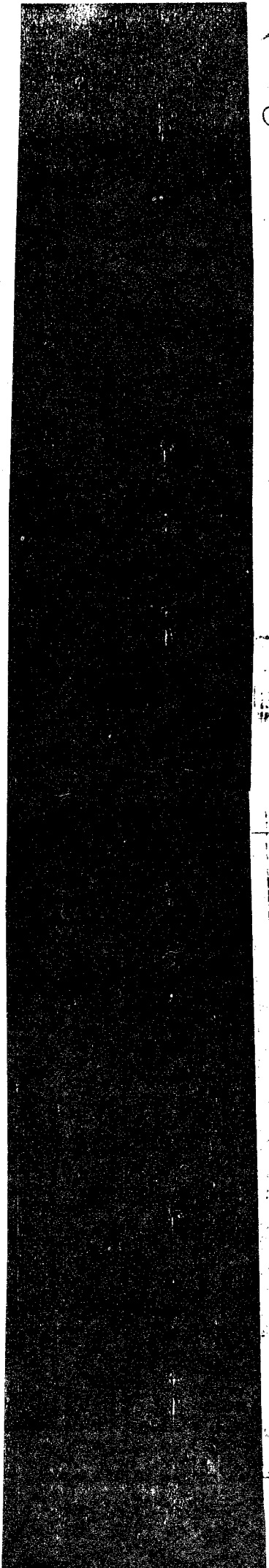
Nella mattinata di ieri alcuni ufficiali erano stati incaricati di verificare il contenuto di una cassetta di sicurezza intestata a Pecorelli. In realtà, le cassette di sicurezza — nelle quali forse il direttore di «OP» custodiva il suo archivio segreto — sarebbero almeno due, forse tre. Di queste altre (ne avrebbero parlato i collaboratori di Pecorelli) finora non c'è traccia. Saranno anche sequestrati i conti bancari del giornalista ucciso (per ora se ne conoscono due) per controllare tutti i movimenti di denaro degli ultimi mesi. Un altro particolare, forse non di secondaria importanza, ha attirato l'attenzione degli investigatori. Nel primo anno di vita del settimanale, Pecorelli ha cambiato tre volte la ragione sociale della casa editrice proprietaria di «OP». Nel marzo dell'anno scorso era la «OP Editrice», poi si è trasformata in «Editoriale Europa», infine in «Editrice ISPE». È stato solo un artificio per evitare sequestri e pignoramenti che avrebbero potuto concludere le decine di denunce che Pecorelli aveva collezionato?

ANTONIO CARLUCCI
GUIDO RAMPOLDI



Il corpo

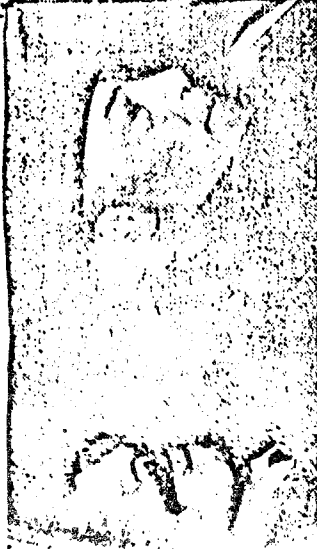
L'AGENZIA politica), relli assassina, è divisa in poche parti di via cenda. Mi avvalendo me quanti è inserita 78 pubbl inedite d stiano inc alla mogli rio Rana. sto sotto di docum magistrat venturo è al tribunato un i chiviato l reo) circ atti relat corso. M to. È int tare (di giornalis destra, s continua tatori) si profuso ultimi n La vi



930
202

Il *«l'Espresso»* che 7/11/980 - Pap. 19

Scandalo dei petroli. Riprende quota inchiesta sull'assassinio del giornalista Pecorelli direttore di O.P., ucciso il 20 marzo del 1977. Nella sua abitazione il giudice Sica trovò due cassette con documenti sui generali della GdF e sui petroli



Il giudice Sica viene trasferito in clinica

Il rapporto Vitali: ecco come era architettata la frode

I «SERVIZI» SPYAVANO LA FIM

di GIUSEPPE DI DIO

Il giudice Sica ha interrogato ieri Sereno Freato, l'uomo politico che recentemente, davanti alla commissione d'inchiesta sul caso Moro, ha lanciato pesanti accuse contro il Pci. «Pecorelli non lo abbiamo ucciso noi. So che sono un ingenuo. Il resto lo dirò a chi di dovere».

comincia a rileggere tutto. Anche i giornali dell'epoca, visto che Pecorelli era ben conosciuto nell'ambiente e autorevole, giornalisti lo frequentavano assiduamente. E in questi giornali Sica ritrova molte notizie biografiche sul personaggio scomparso, alcune delle quali sono per lui degne di essere accompagnate dal suo nome.



generale Giudice viene trasferito in clinica

« Il Menapies » del 7/11

Scandalo del
direttore di O.
abitazione il g

I «SE

Il rapporto Vitali: ecco come era architettata la frode

di FRANCESCO FESTUCCIA

Sono 32 fogli in tutto densi di precise informazioni, ma non aggiungono niente di particolarmente esplosivo, a quello che già si sapeva dello scandalo petroliferi. E' il famoso «rapporto Vitali» reso noto al Senato dal ministro Vigilio, e dopo aver interpellato i magistrati di Treviso che non hanno dato parere favorevole alla divulgazione «non ravviando motivo di danno sostanziale» nell'eventuale pubblicazione del documento. Trentadue pagine su cui campeggia la dicitura «Riservatissimo» e cominciano così: «1) Più hanno riferito, nel periodo gennaio 1975 che la società in oggetto (I.A. Costiere Adriatico n.d.r.) ubicata Marghera (Venezia)... deve attuare, sin dal 1.1.1975, una sistematica e costante evasione all'imposta fabbricazione sugli olii minerali mediante un complesso sistema di frode, quanto meno tollerata dalla compiacente negligenza degli organi finanziari ivi preposti alla vigilanza, soprattutto funzionari addetti all'omologazione doganale».

L'inizio di un dettagliato rapporto sulle modalità di questa truffa, rapporto che poi si apre a una delle strade che non hanno portato alla loro scoperta l'iniziativa della magistratura. Ma a conoscenza di questa truffa doveva essere, al suo stesso funzionamento, un numero assai considerevole di persone, il che fa supporre un'enorme rete di connessioni a tutti i livelli.

Per capire meglio gli svariati modi in cui veniva perpetrata la truffa, che secondo Vitali ammontava a circa quattrocento tonnellate al mese di pro-

dotti petroliferi di contrabbando», il rapporto elenca minuziosamente le varie «modalità».

Avendo già premesso che «le modalità dell'illecito traffico — dice testualmente il rapporto — consisterebbero nel creare disponibilità di prodotti in deposito in quantità superiori a quelle risultanti dai documenti doganali forse anche contraffatti, nel trasferire buona parte all'adiacente deposito libero e nella successione a terzi con uso ripetuto di uno stesso certificato di provenienza».

In pratica dal rapporto Vitali si può capire che per mettere in atto la truffa dovettero esserne a conoscenza in molti. Al punto 2 dell'appunto si legge infatti: «La frode si applicherebbe con le seguenti modalità concrete: per rifornimenti via mare, prima e dopo il carico, per rifornimenti presso il deposito costiero di Marghera, ai rifornimenti con gli oleodotti a quelli mediante autobotoli, ai trasferimenti dell'eccedenza, per le cessioni di prodotti da parte del deposito libero».

Nella minuziosa «spiegazione tecnica» si parla anche di riempimenti con acqua dei serbatoi, di caricamento di autobotoli con prodotti petroliferi di diversa natura da quelli «denunciati».

Nell'allegato c'è la «posizione fiscale» della Costiere Alto Adriatico. Qui viene detto esplicitamente quanto era già trapelato nei giorni scorsi e si fa riferimento al «noto esponente politico» (o suo parente), vediamo come: «La Spa con sede legale e amministrativa in Lombardia (Milano, Galleria de Cristoforis, 1) e Monza

(via Marconi, 20) e con deposito costiero in Marghera, via Righi 10, ha un capitale sociale di lire 300 milioni così costituito: Alpeyren Anstalt, Pifingstrose Anstalt, Bostrane Anstalt di Vaduz (Liechtenstein... nell'originale è scritto proprio così senza "s") a ciascuna delle quali è attribuita la quota di 100 milioni. In effetti i veri azionisti sarebbero: 1) Muselli Bruno da Milano (il noto petroliere, ancora latitante n.d.r.); 2) Milani Mario da Rovigo (arrestato nei giorni scorsi n.d.r.), già interessato alla "Aldea Solventi Chimici" di Sottovia Aldea (sua moglie) sino a poco tempo fa corrente in Rovigo, implicata in illeciti traffici; 3) un noto esponente politico (o suo parente)».

Il rapporto prosegue e conclude spiegando dettagliatamente le «gerarchie» interne della società tra cui risulterebbe «con funzioni essenzialmente fiduciarie il dr. Gissi Vincenzo (capitano della riserva del Corpo) con recapito d'ufficio a Milano, Galleria de Cristoforis, 1 (lo stesso indirizzo cioè della società, n.d.r.)».

Gli altri allegati illustrano gli acquisti della società in proprio, anche se la truffa veniva perpetrata grazie ai consistenti traffici su commissione.

A questo si aggiunge un prospetto delle navi impiegate per il trasporto di olii minerali, un allegato sulla movimentazione generale dei prodotti giacenti «introdotti ed estratti dal deposito», un elenco dei fornitori e l'elenco delle disposizioni in materia di depositi.

Le fonti sono giudicate «attendibili e degne di fede», evidentemente lo erano davvero...

«RIVIZI» SPILAVANO LA FINANZA

di GIUSEPPE DI DIO

Il giudice Sica ha interrogato ieri Sereno Freato, l'uomo politico che recentemente, davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro, ha lanciato pesanti e ampie allusioni («Pecorelli non lo abbiamo ucciso noi. So quello che dico. Non sono un ingenuo. Il resto lo dirò a chi di dovere nelle sedi opportune»). L'incontro tra l'ex assistente di Aldo Moro e il magistrato è avvenuto alla Caserma Macao dalle 17 alle 19.15. Non si sa ancora nulla sulla deposizione di Freato. Si sa invece abbastanza sulle direttrici di indagine che il magistrato ha intrapreso per riprendere l'inchiesta sull'assassinio del giornalista. Pecorelli, direttore e animatore di un eclettico foglio di osservatorio politico.

Pecorelli viveva di giornalismo scandalistico. Il suo settimanale non vendeva molte copie e probabilmente i bilanci erano ripianati da donazioni, libere prodigalità, abbonamenti di sostegno e contribuzioni di potenti ma anonimi esultanti. Fu ucciso, con due pistolettate in bocca, la sera del 29 marzo del '79. Si disse che per cercare notizie aveva smosso paludi, introne e ne era stato risucchiato tragicamente. Ma nessuno è mai stato in grado di motivare. L'ultima fatica professionale di Pecorelli aveva prodotto un esplicito attacco contro il generale Raffaele Giordano, comandante della Guardia di Finanza (fino al dicembre '78). E non solo contro Giordano, ma anche contro una serie di potenti finanziari, industriali, petroliferi.

Ora che lo scandalo petrolifero è decollato, dopo i notevoli ritardi e strane inerzie (nell'aprile del '79 il sostituto procuratore Maurizio Pietro, dopo aver esaminato un esposto del direttore generale delle Dogane, dottor Ezio Garzo, decise di chiudere l'inchiesta senza neppure citare il generale Giordano) è opportuno che si riprenda il fascicolo intestato «atti relativi all'uccisione di Pecorelli».

comincia a rileggere tutto. Anche i giornali dell'epoca, visto che Pecorelli era ben conosciuto nell'ambiente e autorevoli giornalisti lo frequentavano assiduamente. E in questi giornali Sica ritrova molte notizie biografiche sul personaggio scomparso, alcune delle quali sono per lui degne del massimo approfondimento, tra cui l'elenco delle «donazioni» di facoltosi e forse non disinteressati sostenitori.

Non solo. Nel '77, proprio quando Pecorelli avviò la campagna contro i vertici della Guardia di Finanza e si scatenò contro alcune immobiliari e palazzinari di regime, ebbe anche sostegni concreti: per esempio da Ermo Lanesi, uomo di fiducia di Toni Bisaglia, che gli consegnò 30 milioni in contanti. La cifra fu materialmente incassata dall'ex colonnello Nicola Falde, collaboratore di Mino Pecorelli nella redazione di O.P. ed ex aggregato all'ufficio che era stato una volta del colonnello Rocca. Falde ha scritto che un appunto di quella spaziosa donazione fosse successivamente sequestrato proprio da la Guardia di Finanza, in una perquisizione di metà giugno '77.

Comunque, tutta questa storia, fatta di peso dalla rivelazione di un cronista che ebbe modo di conoscere Pecorelli e alcuni suoi segreti, è stata poi ripercorsa in mai e poi mai da Domenico Sica, che intendeva esaminare nel dettaglio tutte le donazioni prodigate a O.P. e al suo direttore di edit e circi di finanziarie. In realtà l'inchiesta su Pecorelli è per il magistrato un grimaldino per aprire la sofferta dello scandalo petrolifero. E sa perché Sica privilegia, forse strumentalmente, un filone di indagine che in fondo non appare più specifico che un qualsiasi altro. Perché indagare sui petrolieri e sul loro complice, per cercare il movente dell'assassinio Pecorelli e non sui palazzinari, sui banchieri e su altri «potenti» d'interesse del versante Pecorelli?

spiegare come mai la magistratura romana attualmente privi l'indagine sulla Guardia di Finanza consiste proprio nei re sequestrati, in casa della vittima, la stessa notte dell'assassinio. Alle 6 del mattino del 21 marzo 1980 lo stesso Domenico Sica accompagnato da due colonnelli dei carabinieri e da alcuni ufficiali, esse da casa Pecorelli con due casse di documenti, non accuratamente ordinati e fascicolati per categorie, lavoro ha fatto forse lo stesso Pecorelli. Un fascicolo è dedicato al generale Giordano. Un altro alla moglie, Giuseppina Galluzzo, un terzo a Lo Prete.

Dagli ufficiali della Guardia di Finanza si passa poi ai petrolieri assicuratori e, di categoria in categoria, ad alcuni magistrati. L'impressione di chi getta un'occhiata sommaria sui dossier è netta: pure provenienti da un ufficio investigativo. O almeno questo sembra agli osservatori che quella notte sono presenti perquisizione e al sequestro dei «reperti». Più avanti il materiale viene analizzato e si conclude che deve rappresentare la punta di una serie di intercettazioni telefoniche e di pedinamenti a suo tempo. Infatti nelle carte sequestrate a Pecorelli ci sono scritture dettagliate che solo un detective o investigatore si sa fare, può ritenere «spia» e «spione», con diversi mezzi edive tecniche. Il linguaggio spesso rivela pedanteria burocratica.

Sica formula un'ipotesi: Pecorelli aveva ottenuto il materiale qualche ora, più o meno separato ma statale, che da tempo si trovava sulla spina i vertici della Guardia di Finanza? E quale fine, per conto di chi? O si trattava invece di una collana di pettolezzetti, di spiate interne tra gruppi avversi dello stesso potere, di soffiati provenienti dall'interno del Corpo di Guardia di Finanza?

I deputati radicali hanno chiesto, con una proposta di legge, la costituzione di una commissione parlamentare composta di 20 deputati che indaghi sull'operato delle pubbliche autorità in caso di scandali delle frodi fiscali per il periodo 1974-1980. La commissione, che dovrebbe avere gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria dovrebbe presentare la propria relazione entro sei mesi dalla data della sua costituzione. L'avranno essere accertati l'entità, l'estensione e i meccanismi delle committenze di appalti pubblici amministrativi e in particolare della Guardia di Finanza; la portata delle esazioni e il danno dell'elusione; la destinazione e l'utilizzo dei profitti; l'identità dell'organizzazione amministrativa e in particolare della Guardia di Finanza a far fronte a pressioni e ai tentativi di corruzione.

Il senatore Anfronzo, chiamato in causa dal «memoriale» anonimo sullo scandalo petrolifero di cui parla, in una intervista presentata l'altro ieri, il deputato radicali preferisce non commentare l'inchiesta. Il primo è il ministro di Giustizia, Peruzzi, che per una questione di merito e di finanziaria, coltore con noi (ora allora capitano) e insieme facciano la prima legge contro il corrotto (trabando) «stronchi», introducendo la ballata di accampamento. Molte persone dell'anti-

Poppi, ha deciso che non si debba procedere per l'assoluta infondatezza dell'accusa.

Stati di Cuddia - deputato missino — reso noto di essere stato ascoltato a palazzo giustizia dal giudice Alibrandi sulla questione delle assicurazioni Sir. Staiti ha aggiunto aver promesso al giudice Alibrandi di presenziare la prossima settimana un'ampia dimostrazione.

Il presidente delle Pontoli, Paolo Mantova in relazione alle «rivelazioni» del memoriale sullo scandalo petrolifero che chiamano in causa «Pontoli» di Genova, ha dichiarato: «In primo luogo mi meraviglio che si dia ascolto ad un memoriale anonimo che riporta accuse assai vaghe e infondate. Su quanto scritto nel documento non faccio commenti perché non vale la pena di rispondere ad un anonimo. In ogni caso chiarisco che nessuna delle persone citate nel memoriale è da me, o dai miei collaboratori, conosciuta.

Accame, deputato Psi, accusa il senatore Sganzi di avere presentato una proposta di legge che «serviva a promuovere alcuni generali». La proposta risale al giugno 1978 e con essa il numero dei generali di divisione della Guardia di Finanza veniva aumentato a sei, «per un risparmio» — sostiene Accame — che è la metà di quello dei carabinieri.

Modena, deputato Dc, ha scritto una lettera aperta al senatore missino Pisanò dicendogli che la sua campagna sul settimanale «Canale» «demolire» preva l'opinione pubblica la figura di un «gruppo» contro l'altro, si tratta di un diversivo.

La «libera» ha sottolineato in una nota la «confusione» della «società» nelle «eventuali» «volte» manovre fiscali operate dalle società «della» «libera» su cui la magistratura indaga, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo petrolifero.

Contestando, deputato Dc, ha scritto una lettera aperta al senatore missino Pisanò dicendogli che la sua campagna sul settimanale «Canale» «demolire» preva l'opinione pubblica la figura di un «gruppo» contro l'altro, si tratta di un diversivo.

Modena, deputato Dc, ha scritto una lettera aperta al senatore missino Pisanò dicendogli che la sua campagna sul settimanale «Canale» «demolire» preva l'opinione pubblica la figura di un «gruppo» contro l'altro, si tratta di un diversivo.

Mentre fioccano smentite, accuse e precisazioni

Il Pr chiamato COMMISSIONARE parlamentare d'inchiesta

CORRIERE DELLA SERA 12-11-80

Maletti da Johannesburg: « Si, spiavamo il comandante della Guardia di Finanza, ma... »

ROMA — Ma quale mistero sul dossier del Sid? Ma quali fatiche per individuarne gli autori? E' bastato chiamare al telefono il generale Gianadello Maletti — che si trova ospite del figlio a Johannesburg, Sudafrica — per avere la conferma che i dossier utilizzati da Mino Pecorelli per la sua inchiesta a puntate «Petrolio e manette» sul contrabbando di benzina nel Veneto, sul ruolo e gli intrighi dell'allora comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e su un colossale affare con i libici (petrolio acquistato fuori dal «cartello Opec»), furono compilati dall'Ufficio D del Sid, che si occupava di controspionaggio. Maletti era a capo di quell'ufficio mentre a comandare il «servizio segreto», dopo l'arresto di Vito Miceli, sospettato di «golpismo», era stato chiamato l'ammiraglio Mario Casardi.

Il generale chiarisce che l'indagine fu opera del suo ufficio e sia pure con qualche reticenza, ammette di aver verbalmente riferito dei risultati raggiunti al suo superiore, am-

miraglio Casardi, anche se esclude di averne mai parlato all'allora presidente del Consiglio Aldo Moro. Parla a fatica afflitto com'è dal dolore per una serie di lesioni riportate in un incidente stradale: frattura dello sterno, due costole rotte, una vertebra incrinata.

— Generale, lei ricorda bene quel dossier?

«Bisognerebbe che rileggesti gli "appunti". Pensi che proprio questa mattina — me lo ha telefonato ora mia figlia — i giudici hanno fatto perquisire la mia casa di Roma. Forse cercavano la copia del dossier. Una faccenda questa sgradevole e seccante. Naturalmente non hanno trovato nulla. Comunque lei mi parli di fatti del '74-'75. Pot mi pare che ci sia una istruttoria in corso, Casardi e Miceli convocati come testimoni, non vorrei...»

— D'accordo. Lei comunque ricorda di aver avviato un'indagine con intercettazioni, pedinamenti, ricerche sul vertice della Guardia di Finanza?

«A questa domanda posso rispondere. Un'indagine sul vertice della Finanza, come tale, non fu mai avviata. Il nome del generale Giudice comparve in qualche caso, marginalmente ritengo, attraverso un certo "ascolto" che noi dovevamo fare. Ci interessavano personaggi stranieri che lavoravano a Roma...»

— Dei libici. Per esempio Habuagela M. Huegi, un diplomatico libico, incaricato d'affari presso il Quirinale?

«Ecco, bravo, vedo che ha capito. Era un personaggio accreditato con funzione diplomatica, ma la nostra sensazione fu che appartenesse a un servizio segreto. Non ho ricordi freschissimi, qualcosa mi può sfuggire...»

— Vi interessava un affare di petrolio, forniture di greggio a petrolieri italiani, una truffa su una partita colossale?

«Può anche darsi, ora non ricordo con esattezza. Ci muovemmo perché, come in altri casi del genere, si trattava di capire che cosa volesse Habuagela. Cominciava ad agitarsi, a dare motivi di sospetto...»

— E' così, incidentalmente, poneste l'orecchio sul telefono del generale Giudice, vero?

«Sì, questo lo ricordo...»

— Ma era un telefono «proteetto» contro le intercettazioni, come riusciste a inserirvi?

«Guardi che noi, in quel pe-

Paolo Graldi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SETTIMA COLONNA

Perquisita la casa dell'ex ufficiale

ROMA — Per un'ora e mezzo Mario Casardi, ammiraglio di squadra in pensione, ex capo del Sid, si è trovato faccia a faccia con i magistrati che indagano sul dossier riservatissimo finito nelle mani del giornalista Mino Pecorelli, assassinato nel marzo dell'anno scorso.

All'ex capo del Sid il procuratore capo Achille Gallucci e il suo sostituto Domenico Sica hanno chiesto se, come afferma Maletti (ex capo dell'ufficio D, incriminato assieme al suo collaboratore capitano La Bruna) fu informato dei risultati dell'indagine sul generale Raffaele Giudice, comandante della Guardia di Finanza. L'ammiraglio Casardi ha risposto che il vero obiettivo dell'istruttoria del Sid era un altro: una questione di controspionaggio. Per questo il «caso Giudice» non fu preso in considerazione. L'ex capo del Sid ha aggiunto che non spettava a lui informare la magistratura.

Sandro Acciari

ARTICOLO A PAGINA 7

Anche la Coca Cola nell'impero di Freato

Passano anche attraverso la Coca-Cola i legami tra Sereno Freato (l'ex braccio destro di Aldo Moro coinvolto nello scandalo dei petroli), il cavaliere del lavoro Bruno Musselli (fuggito da più di un anno in Svizzera) e gli imprenditori bolognesi Bergio e Franco Busti e Renato Zambonelli. A rivelare il nuovo intreccio è la storia parallela di tre società, la SA-DIB, l'Eurobox e Fagib.

La prima nasce a Milano una dozzina d'anni fa con il nome di «Derivati Biologici Affini», ma all'inizio del '80 passa in mano a Sergio e Franco Busti e a Renato Zambonelli. L'azienda possiede uno stabilimento per la produzione ed imbottigliamento di bevande a Rimini e a Firenze. Particolare curioso: il 31 ottobre di quell'anno il domicilio legale della società finisce in via Gradengio 3, cioè

Pierluigi Franz

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

esplosive. Un in-
in privo di conse-
tiche. I socialisti,
o, hanno già fatto
essere contrari al
Stato. Scrive Ugo
Avanti: «Occorre
con la massima
che nessun ostaco-
posto, all'accerta-
a verità»
colore ispirato da
retario di uno dei
riti che sostengo-
no.
nella DC, chi ha
posizione. Altro le
mogene. Giovanni
ader della sinistra
crive che sarebbe
errore politico» as-
parte della DC e
partiti della mag-
giore atteggiamento
de con una volontà
ra e di scabbia-
er Forlani, questo
to» non è il solo
che gli deriva dal
dalo. Altri se ne so-
ati soprattutto du-
bre del pomeriggio
con un filo diretto
azzo di Giustizia.
iamo alla mattina,
laminio Piccoli si
dal presidente del
). Di cosa hanno
due leader per più
e mezzo, e intuibi-
me mai il segretario
duce dall'impor-
loquio, ha ritenuto
smentire «quanto
da un giornale», e
sua amicizia con

ante nella busta paga

di (per coniuge, figli a
cetera) e degli assegni
varati in primavera
ge finanziaria.

etrati verranno liqui-
per anno e solo allora
sibile vedere esatta-
quanto sono aumen-
esate pagate dai lavora-
denti. Nel primi me-
mo l'incremento supe-
rittura il 50 per cen-
e iniziato a scendere
per l'entrata in vigore
ove detrazioni. A fine
secondo i calcoli delle
li fiscal drag (che do-
ggirarsi sul 2700 mi-
ara interamente recu-
grazie ai 1800 miliardi
ranno pagati in meno
ove detrazioni e ai 950
per la maggiorazione

degli assegni familiari (e con-
siderata come una detrazione
perché i contributi a carico dei
lavoratori non sono stati au-
mentati).

Rimane comunque il fatto
che altri contribuenti sono
spremuti di meno. Professioni-
sti e artigiani, ad esempio, non
debbono più pagare l'Ilor (im-
posta locale sui redditi) grazie
ad una sentenza della Corte
costituzionale. Le ritenute sug-
li utili distribuiti e sugli inter-
essi non sono progressivi e
quindi non salgono col cresce-
re del reddito (o della inflazio-
ne). Anche l'imposta sui reddi-
ti delle persone giuridiche (IR-
PEG) non è progressiva. Nel
primi otto mesi dell'anno il
suo gettito è salito del 58,6 per
cento ma questo è dovuto mol-
to probabilmente ad un au-
mento dell'attività economica.
L'Ilor e invece scesa del 14,9
per cento. Per quanto riguarda
le imposte indirette va citato
infine l'aumento delle entrate
relative all'Iva: +40,2 per cen-
to, in gran parte dovuto al re-
cupero di una fetta di eva-
sione.

Fabrizio Dragosei

PAGINA 5

via: «Solidarietà»
ggia la vittoria
polemiche
o ancora

Giscard e Schmidt disposti a collaborare con Reagan (ma da pari a pari)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il cancelliere Schmidt ha lasciato ieri mattina Parigi per Bonn mentre si traccia un primo bilancio del suo colloquio con Giscard avvenuto la sera di lunedì. Nel vasto giro d'orizzonte compiuto sopra una situazione internazionale che vedrà (secondo Schmidt) «molte minacce sul finire del 1980» è prevalso l'esame dei rapporti euro-americani dopo l'elezione di Reagan.

I due leader hanno apprezzato positivamente l'avvento dell'amministrazione Reagan, ma hanno anche lanciato agli

USA l'avvertimento che l'Europa «non deve essere esclusa dagli affari internazionali» e che, accanto a un'«America forte» deve esistere un'Europa «sicura della propria potenza e del proprio ruolo».

Parlando dell'organizzazione europea, l'Italia è stata evocata accanto all'Inghilterra tra i «partner principali», ma il presidente e il cancelliere hanno ricordato che l'asse franco-tedesco prevale sui rapporti con gli altri soci europei.

Alberto Cavallari

ARTICOLO A PAGINA 5

A PAGINA 2

Colombo a Mosca
da Breznev:
intesa economica
contrasto politico

A PAGINA 5

Madrid: dopo 24 ore
a orologi fermi
aperta nel caos
la conferenza Est-Ovest

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SETTIMA COLONNA

Panorama

/AFFARI ITALIANI

OMICIDIO PECORELLI/RIVELAZIONI

Indovina chi venne a cena

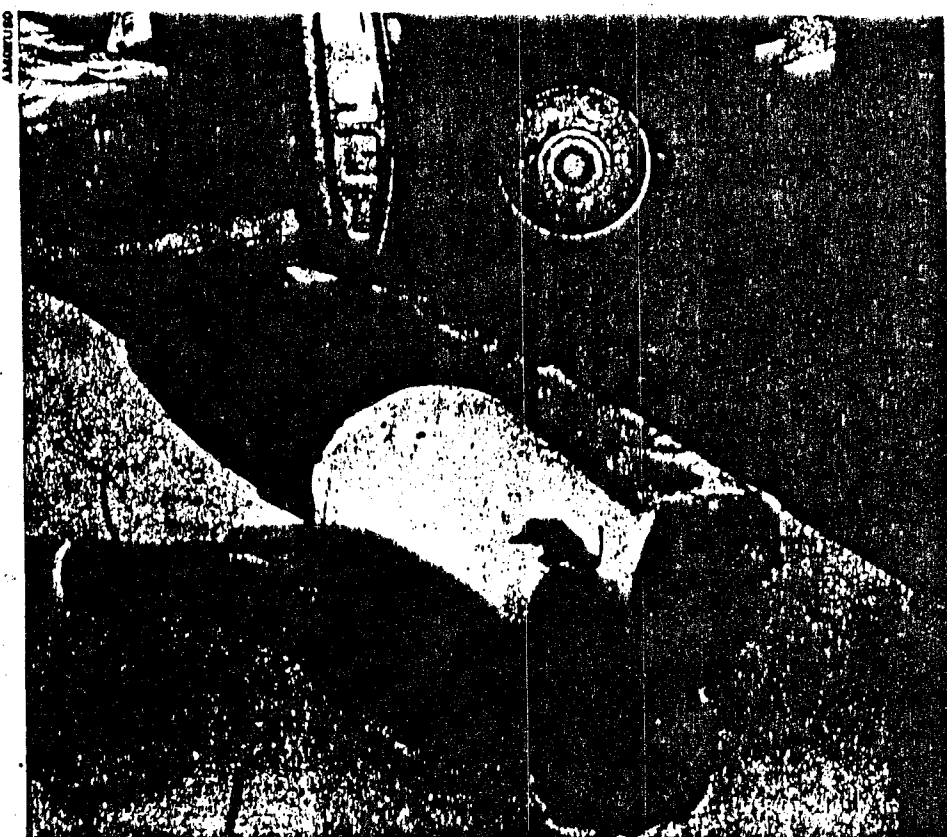
Quella sera, a Roma, attorno alla tavola imbandita si riunirono ospiti d'eccezione: Mino Pecorelli, il giudice andreottiano Claudio Vitalone, il generale della Guardia di finanza Donato Loprete e alcuni altri. Ecco perché e che cosa si dissero.

Una lunga fuga di saloni, biblioteche e salottini dall'eleganza appassita, negli angoli i busti in bronzo dei piemontesi più celebri, da Giovanni Giolitti a Luigi Einaudi. Ritrovo discreto al centro di Roma, al primo piano di corso Vittorio Emanuele 24, forse il più ricco e potente circolo regionale della capitale, la Famija Piemontesa seleziona con cura gli invitati alle sue cene mondane e d'affari: qualche banchiere, magistrati di grido, politici di sicuro spessore, alti gradi militari e della burocrazia.

Claudio Vitalone, per anni chiacchieratissimo sostituto procuratore della Repubblica a Roma, ora senatore dc, ha sempre apprezzato quei saloni per la loro riservatezza. Li scelse anche una sera di fine gennaio nel 1979. « Beninteso, che non ci siano occhi indiscreti » raccomandò con più insistenza del solito a Walter Bonino, presidente della Famija e gran cerimoniere degli incontri più segreti e delicati.

Per comportarsi con tanta prudenza, Vitalone aveva i suoi buoni motivi. A tavola con lui, infatti, quella sera si riunì una strana compagnia. C'era Carlo Adriano Testi, uno dei più influenti membri del Consiglio superiore della magistratura e leader dei giudici conservatori. Accanto a lui sedeva Donato Loprete, fino a pochi giorni prima capo di stato maggiore della Guardia di finanza, oggi protagonista dello scandalo dei petroli insieme al suo vecchio comandante generale, Raffaele Giudice.

Ma nessuno di questi personaggi, per quanto importante, era l'ospite d'onore. Il posto a capotavola era stato riservato a un giornalista, forse il più discusso di quel momento, di certo il più spregiudicato: Mino Pecorelli, direttore e proprietario dell'Op (temuto settimanale di notizie scomode, insinuazioni, scandali



Il giornalista assassinato Mino Pecorelli

veri e falsi), assassinato meno di due mesi dopo.

Quella cena voluta e organizzata da Vitalone rappresenta certamente un inquietante retroscena della lotta occulta che ogni giorno si combatte nelle stanze del potere. Il magistrato era il primo a rendersene conto. Se pretese tanta riservatezza, non fu solo per nascondere i nomi dei commensali, già di per sé prova di quei legami che stringono in un nodo soffocante doveri d'ufficio e interessi privati. Ma anche perché scottavano gli argomenti in discussione.

Pecorelli quella sera era stato in-

vitato con uno scopo ben preciso. E lo capì subito: i suoi ospiti volevano che la smettesse di attaccarli con le continue campagne di accusa. Ognuno, a quella tavola, aveva parecchi motivi per lamentarsi di quanto pubblicava l'Op.

Vitalone aveva innanzitutto ragioni personali. Da tempo ormai non usciva numero dell'Op che non lo prendesse di mira: di volta in volta era il « supersostituto » oppure « don Rodrigo Vitellone », in ogni caso per Pecorelli la causa di tutte le porcherie addebitate alla procura della Repubblica di Roma.

Neppure i parenti più stretti del

magistrato si salvavano: il fratello avvocato, Wilfredo, era indicato come la pedina indispensabile per i maneggi in tribunale; il fratello medico, Vito, come allegro amministratore dell'Ospedale di Zagarolo.

Quanto agli amici, poi, nessuna pietà: al palazzinaro Gaetano Caltagirone, intimo di Claudio e cliente di Wilfredo, Pecorelli aveva dedicato interi numeri della rivista; contro Giulio Andreotti, padrino politico del magistrato, aveva lanciato frecciate politiche per le sue aperture ai comunisti, ma anche accuse infamanti.

Perfino Bonino, il padrone di casa, fra un piatto di agnolotti e un vaso di arrosti, trovò il tempo per fare le sue rimostranze a Pecorelli. Palazzinaro, presidente della Finanziaria immobiliare, si sentiva spiato dal direttore dell'Op, il quale era arrivato a pubblicare: « È stato visto più volte parlare fitto fitto con il cavaliere Nino Rovelli da Doney, in via Veneto ».

Il problema più grosso e urgente, tanto da diventare il principale argomento di discussione quella sera a tavola lo aveva però Loprete. Anzi la cena era stata organizzata da Vitalone soprattutto per far intravedere il giornale e il generale suo amico e, come Caltagirone, cliente del fratello.

Pecorelli aveva appena pubblicato un'inchiesta in otto puntate sulla Guardia di finanza (titolo insinuante e profetico: « Manette

e petrolio »). Nei servizi c'era gran parte della storia esplosa in queste settimane, il corpo dei finanziari ne usciva distrutto da accuse di corruzione, imputato principale era il generale Giudice, superiore diretto di Loprete, che anche per quella campagna fu costretto ad abbandonare il comando e andarsene in pensione.

Quali altre rivelazioni aveva nel cassetto Pecorelli? Quali altre accuse dovevano aspettarsi alla Finanza? « Sono tutte menzogne: è ora di finirla! » fu la secca ammonizione di Loprete, non nascondendo che parlava anche a nome di Giudice.

Fu un colloquio assai aspro. Loprete tentò anche di strappare a Pecorelli notizie sulle fonti: qualcuno l'aveva informato dall'interno della Guardia di finanza? Il direttore dell'Op su questo punto fu irremovibile: « Se cominciassi a raccontare come vengo a sapere le cose, avrei chiuso... ».

Ma Pecorelli finì con l'ammorbidirsi sulla richiesta che più premeva a Loprete: l'Op da quel momento avrebbe attenuato i toni della crociata contro la Finanza. E mantenne la promessa. Anzi, fece di più.

È un fatto che dai primi di febbraio fino all'assassinio di Pecorelli lo scandalo dei petroli scomparve dalle pagine della rivista.

Il Pecorelli che quella sera di gennaio uscì a tarda ora dalla Famija Piemontesa non era più l'uomo che



Il generale Donato Loprete. Qui sotto, Claudio Vitalone, ex-magistrato, ora deputato dc della corrente andreottiana



OMICIDIO PECORELLI - RIVELAZIONI/BEQUE

per anni aveva lanciato stilette e fendenti. Cominciò a dimostrarlo al momento del commiato. Come prova del nuovo corso verso di lui e i suoi amici, rivolto al sostituto procuratore Vitalone disse disinvoltamente: « Ecco cosa avevo preparato contro Andreotti ». E tirò fuori una copertina già stampata del suo giornale: su sfondo azzurro, campeggiavano la fotografia del leader dc, in quel momento presidente del Consiglio e la scritta a sensazione: « Gli assegni del presidente ».

Si trattava di assegni che, secondo Pecorelli, l'industriale chimico Nino Rovelli aveva versato alla corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Una notizia che l'Op aveva già pubblicato anni prima e che era stata seccamente smentita. Pecorelli aveva trovato nuovi elementi contro Andreotti? Oppure aveva semplicemente pensato che quel gioco su una copertina fasulla avrebbe potuto portargli qualche vantaggio?

C'è un precedente che dimostra come Pecorelli avesse già sperimentato questa tattica. E proprio con Valter Ronino. Aveva preparato una opera contro di lui. Poi aveva rovinato il modo di farglielo sapere, a mossa successiva l'aveva fatta Bojino, « spontaneamente »: « Ad attaccarmi sbagli, perché non ho fatto niente di male. Ma ormai i soldi per la stampa li hai spesi. Dimmi quanti. Ti compro tutte le copertine ».

Pecorelli annotò diligentemente alla sua agenda: « Copertine a Bojino ». Sulla scena alla Famija Pionteisa, invece, non scrisse nemmeno una parola. Eppure non si era trattato di un episodio trascurabile: molti illustri personaggi intorno a lui, perfino un potente della magistratura come Testi, un uomo che per il suo ufficio ha ancora adesso il più delicatissimo compito di sorvegliare sull'amministrazione della giustizia.

Pecorelli prima di morire pubblicò altri otto numeri dell'Op. E non si limitò a risparmiare la Finanza. In un'occasione più neppure i Caltagirone, i fratelli Vitalone, Andreotti, cominciò a fare un giornale incolore con sempre meno mordente. Le notizie ne risentirono. Eppure non è che gli mancassero tutte le notizie su ghiotti scandali di ogni genere. Aveva rinunciato del tutto e per sempre alle sue discussioni spagnole? Oppure le aveva soltanto pesate?

Andrea Barberi
Antonio Carlucci
Nazareno Pagani

PCI

A qualcuno piace Pietro

Ingrao comincia a trovare qualche ascoltatore. Ma Berlinguer tiene duro: nel Pci non c'è un successore.

Martedì 4 novembre, quando è salito alla tribunetta del Comitato centrale del Pci, Pietro Ingrao sapeva benissimo che sarebbe rimasto solo a criticare apertamente la politica di « solidarietà democratica », la linea ufficiale del partito. Tre giorni prima della riunione del parlamentino comunista era stata convocata alle Botteghe Oscure la direzione del Pci. In quella sede più ristretta Enrico Berlinguer era stato esplicito: c'è una campagna in atto contro il partito (« e contro il suo segretario » aveva aggiunto subito Fernando Di Giulio); non bisogna offrire armi all'avversario con una discussione troppo accesa, con divisioni troppo evidenti.

Così la discussione al Comitato centrale era stata pianificata per evitare ogni sorpresa: una relazione di Gerardo Chiaromonte tutta schiacciata sui problemi più immediati e urgenti; un documento conclusivo affidato all'attento dosaggio di quattro dirigenti di diverso orientamento: lo stesso Chiaromonte, Giorgio Napolitano (il più disponibile verso il Psi), Alessandro Natta (fedelissimo di Berlinguer) e Aldo Tortorella (garante per la sinistra del partito).

Il vertice delle Botteghe Oscure era così sicuro che non ci sarebbero stati colpi di scena da arrivare al punto di distribuire, come « commento al dibattito nel Comitato centrale », un'intervista di Natta a *Rinascita*, fatta ancor prima che la discussione cominciasse. E la consegna di non discutere la linea era così netta da far pensare, ai più ribelli tra i giovani membri del Cc, a una specie di « sciopeo degli interventi ».

A rompere la consegna ci aveva pensato invece Ingrao. Tutto quel discutere attorno a Craxi, alla necessità di fare un passo avanti o un passo indietro nei confronti del Psi, gli sembrava soltanto un modo per evitare il vero problema: la discussione sulla strategia e sulla prospettiva

politica del Pci. Dopo una breve eclissi tornava la « solidarietà nazionale »? Per Ingrao, un ritorno su cui si doveva discutere. « Su questi problemi ci sono ancora compagni che devono essere convinti: e io sono tra questi » aveva concluso seccamente.

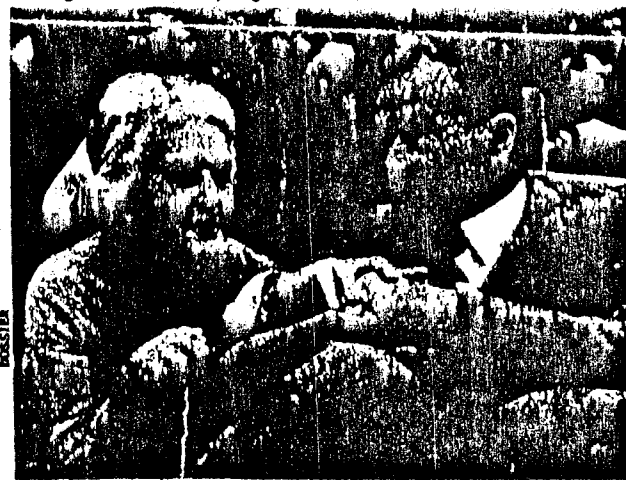
Non lo avevano certo convinto gli altri interventi, né la replica abbastanza aspra di Berlinguer (un po' edulcorata nel testo ufficiale dato poi alla stampa): « Il governo di unità democratica è un obiettivo chiaro. Se ce n'è un altro, non confuso, altrettanto chiaro, venga proposto: ma qual è? L'alternativa di sinistra? E con chi? ».

In realtà, Ingrao qualcosa di abbastanza concreto lo aveva proposto: « L'identità e l'unità della sinistra si ritrovano oggi nella sua capacità di esprimere un progetto per la società ». In altri termini: un progetto comune della sinistra, un progetto alternativo. (Ma tutta quella frase, assieme alla critica sui « patteggiamenti » per i governi regionali, era

»



Berlinguer e Ingrao. Nel Pci comincia a farsi strada la teoria Ingraoiana di un programma comune della sinistra



zione dell'avv. Giorgio Arca-
geli considerato dai neofascisti
un delatore. Il prof. Signorelli

anche del dr. Giorgio Minozzi
della Digos), ma anche per in-
durlo a calunniare il giudice,

sono ritenuti parte integrante
zione. E cioè che avrebbero ap-
preso delle rivelazioni di Mas-

e ritenuto comunque...

L'ALTRITALIA

di Giuseppe Marrazzo

GLI UOMINI ritengono di poter usare oltre ogni limite. Lunedì scorso il procuratore della repubblica di Roma Achille Gallucci parlando del dossier fornito dal SID — ex servizi segreti — al giornalista Mino Pecorelli accenna, di sfuggita, ad un particolare che appare, anche per il tono con cui viene rivelato, secondario: «Mi pare che dalle registrazioni telefoniche sul numero del generale Giudice — dice il procuratore — venga fuori anche il mio nome. Si tratta di una telefonata che mi fece l'allora comandante della guardia di Finanza generale Giudice. Non mi ricordo a quale proposito. Mi parlò probabilmente, del trasferimento di un magistrato o di una guardia».

Il procuratore non fa mente locale, lascia scorrere il discorso senza dargli importanza. Trascorrono pochi giorni e dalle intercettazioni sul telefono del generale Giudice, attualmente detenuto a Torino, emerge che tra il comandante generale della Guardia di Finanza ed il procuratore della Repubblica Gallucci, al tempo capo dell'ufficio Istruzione (l'uffi-

Gallucci controllore e controllato



cio che avvia, accelera o blocca le inchieste) c'era stato un contatto diretto. Come si concilia questo rapporto di amicizia con le nuove esigenze? L'ufficio di Gallucci e A', attualmente competente di un'indagine molto seria e delicata sul generale Raffaele Giudice. Si parte dall'assassinio di Mino Pecorelli, dalle indiscrezioni che il giornalista, abbondantemente rifornito dai servizi segreti, pubblicò sul suo settimanale, «OP», sull'affare del petrolio e sul ruolo che ebbe Giudice.

Non c'è chi, a questo punto, non veda la incompatibilità del duplice ruolo di Gallucci di controllore e con-

trollato. È difficile indagare obiettivamente su un uomo col quale si è andato a cena e con il quale si intrattengono rapporti di amicizia, di affabilità, di simpatia. Un giudice non può svestirsi completamente del suo privato. Achille Gallucci sa probabilmente che ciò è impossibile ma, impassibile, ha sorvolato il particolare. Con i tempi che corrono è inutile andare per il sottile. Proseguirà l'indagine sul suo amico generale Giudice senza esitazione, senza perplessità. «In fondo, sì, ci conoscevamo, ma non ricordo neppure se siamo andati qualche volta a cena. M'invitò, probabilmente, ma non

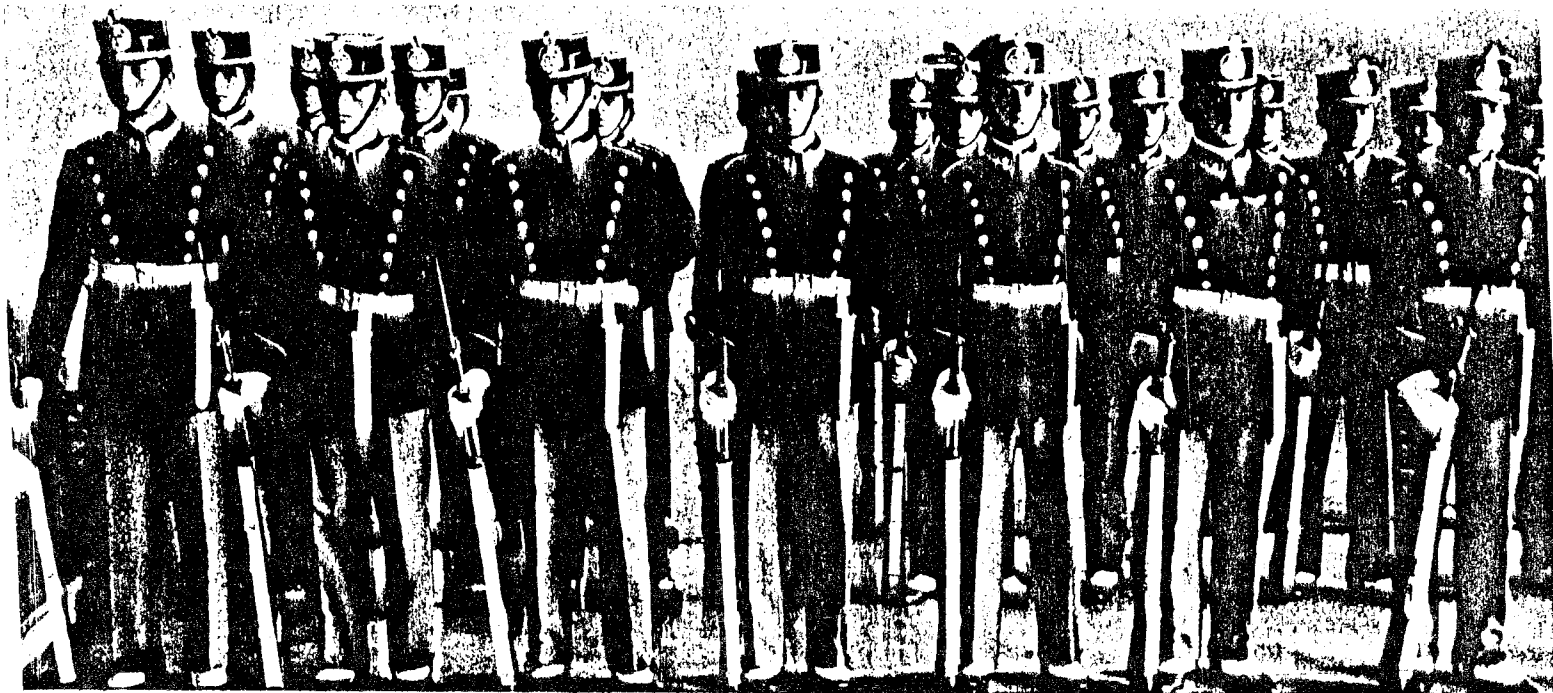
accettai», spiega il procuratore. Il pasticciaccio Pecorelli rivela d'altronde ben altri stridenti contrasti. Ci sono ex sostituti procuratori come Claudio Vitalone e magistrati di rango come Carl Adriano Testi, membro presigioso del consiglio superiore della magistratura che si recano a cena, «détente», con Mino Pecorelli giornalista superchiacchiere, autore da anni di indagini ricattatorie. Sono cene di lavoro durante le quali si concertano ritrattazioni silenziosi, complicità. Non parla del più e del meno come vecchi amici. Tra i bicchieri e l'altro, si comprime suoni di milioni quel tipo di omertà proprio della mafia.

Eravamo abituati ai vertici dei capi bastone del «ndrangheta» ed a quelli di pezzi da novanta delle casche siciliane, durante i quali si decidono senza pietà esecuzioni inappellabili. Non sapevamo che, in quanti gli ed al lume di candele, in i calli con moquette e quadri di autore, si possono tessere trame altrettanto oscure.

GUARDIA DI FINANZA

di ROBERTO FABIANI

Il giallo delle Fiamme gialle



Roma. La cerimonia di giuramento della Guardia di finanza.

Nel 1972 il pretore Infelisi scoprì e denunciò gli Uffici I e i centri occulti della G.d.F. Allo scandalo seguì l'insabbiamento. Dopo tre anni qualcosa di nuovo è saltato fuori: ecco l'elenco dei centri occulti tuttora in funzione

Roma. Adesso il grido di battaglia rimbalza quasi ogni giorno dai valichi di frontiera alle coste della Sicilia. « Siamo impegnati fino all'ultimo uomo », annuncia Salvatore Gallo, colonnello della Guardia di finanza in forza al comando generale. « Il nostro corpo è efficiente, attrezzato, pronto. Purché ci sia la volontà politica noi colpiremo senza misericordia evasori grandi e piccoli », gli fa eco un altro colonnello, Giovanni Vissicchio (quello che arrestò Luciano Liggio) della polizia tributaria del Veneto. Da quando Giulio Andreotti ha lanciato l'allarme, il 1. ottobre scorso, dichiarando senza perifrasi che l'Italia è a un passo dalla bancarotta, alla Guardia di finanza è stato assegnato il compito di salvare la patria in pericolo e scova-

re i traditori. Di colpo si è tornati a recitare un vecchio copione già messo in scena nel 1974.

Era l'anno in cui i paesi produttori di petrolio aumentavano i prezzi ogni quattro mesi e lo Stato italiano scopriva con malcelata sorpresa di avere le casse vuote e, contemporaneamente, di essere derubato da una parte dei cittadini contribuenti di quasi 12 mila miliardi l'anno. Anche allora, come oggi, si misero in fila le cifre della grande vergogna: iva non pagata per 4 mila miliardi, imposte dirette evase per 6 mila, capitali esportati clandestinamente al ritmo di 8-10 miliardi la settimana. Squillarono le trombe, la Guardia di finanza si schierò al completo, annunciò di avere in mano dati terribili (« l'imponibile definito dagli industriali è circa un terzo del reddito reale. I grossi professionisti nascondono in media il 70 per cento dei guadagni ») e promise giustizia. Non successe niente.

Anche la grande battaglia dell'autunno-inverno 1976 è cominciata con lo schieramento dei reparti: 30.570 uomini, 1.315 ufficiali che hanno fatto quattro anni di accademia e 11.220 sottufficiali rotti a tutti i trucchi delle doppie contabilità e delle fatturazioni fasulle. In più 38 squadriglie navali, 60 elicot-

teri, un gruppo di 150 specialisti in via di costituzione da lanciare come guastatori addosso agli esportatori di capitali. Guida tutta la forza un generale dei bersaglieri siciliano, Raffaele Giudice, messo su una delle poltrone più delicate d'Italia da Mario Tanassi.

Passate in rassegna le truppe ai primi di ottobre, Giudice ha iniziato la battaglia con un bluff: ha consegnato a Andreotti un elenco di 172 esportatori di capitali attualmente in prigione. Si è levato un grido unanime: al miracolo! Finalmente si cominciano a scoprire i magnati che negli ultimi 20 anni hanno portato all'estero 36 mila miliardi. L'entusiasmo è durato poco perché non è stato rivelato nessun nome.

E la doccia fredda è diventata gelida quando si è scoperto che l'elenco consegnato da Giudice non era altro che il riassunto delle operazioni compiute negli ultimi mesi dai finanziari di servizio ai valichi; posti dove si acciappano gli sprovveduti che cercano di passare tenendo qualche milione nascosto sotto la camicia.

Segnato comunque un punto pubblicitario all'attivo, Giudice ha cominciato a inviare regolarmente alla presidenza del Consiglio il "mattinale" con il resoconto dell'attività compiuta dalla Guardia di finanza nelle 24 ore

ITALIA

Guardia di finanza

precedenti. Per le Fiamme gialle si è trattato di una innovazione importante: di solito infatti, contrariamente a quanto fanno da sempre polizia e carabinieri, la Finanza non invia a nessuno resoconti periodici e si limita a segnalare al ministro delle Finanze le operazioni più importanti e i dati statistici riassuntivi di fine anno. Sono i momenti in cui le Fiamme gialle possono affermare orgogliose: siamo l'azienda più produttiva d'Italia. Costiamo allo Stato 280 miliardi l'anno e gliene rendiamo 1.700, il 600 per cento, recuperando tasse e appioppando multe. E succede raramente di trovare un ministro che ponga domande imbarazzanti.

Nessuno ha mai domandato per esempio, perché per tutto il 1975 non è stata fatta una sola ispezione contabile in una grande banca (quando ormai si sa per dichiarazione ufficiale che i soldi all'estero non li portano gli spalloni che valicano i passi nevosi delle Alpi per sentieri impervi, ma li mandano le banche a colpi di telex cifrati); né perché nei primi otto mesi del '76 sono stati "visitati" solo 470 professionisti (quelli che per ammissione della stessa Finanza imboscano il 70 per cento dei guadagni). Nessun ministro e nessun presidente del Consiglio, infine, ha mai sentito il bisogno di far fare una indagine sulla "tenuta morale" della Guardia di finanza. È un mondo tutto da scoprire, dove è difficilissimo addentrarsi. La Finanza ha sempre preferito lavare i panni sporchi in famiglia e non far sapere quanti dei propri appartenenti cadono in tentazione. Pure, alcuni fatti sono certi, non smentibili e allarmanti. Si può cominciare con la plateale familiarità con centri del potere economico. L'episodio più celebre rimane quello di Domingo Ferrara, comandante generale del Corpo, che era amicissimo del petroliere Attilio Monti (un uomo che con il contrabbando di prodotti petroliferi ci è diventato miliardario). Ferrara smessa l'uniforme diventò immediatamente presidente della Sarom, una raffineria dello stesso Monti. Si può passare poi all'acquiescenza nei confronti del potere politico. Qui c'è un episodio comico. Esiste un centro in Italia dove si adultera il vino a livello industriale: è la zona di Trapani, con la sua ragnatela di cantine sociali in mano a uomini democristiani. La prova delle adulterazioni sta nel fatto che, statistiche alla mano, ogni abitante consuma due chili di zucchero al giorno. Ma in quelle cantine la Finanza non s'è mai vista.

E si può arrivare infine ai casi conclamati di corruzione personale. Si sa per certo, ad esempio, che alcuni alti ufficiali sono diventati talmente ricchi

OCCULTISMO

Di solito sono sistemati in palazzoni di periferia o in villette isolate. E il loro nome è già tutto un programma: centri occulti. Dipendono direttamente dall'ufficio I della Guardia di finanza, costano quasi 4 miliardi l'anno, dispongono di mezzi sconosciuti ai loro concorrenti del Sid, dei carabinieri o del ministero dell'Interno. In ogni centro occulto lavorano una decina di persone addestrateissime comandate da un ufficiale. Non si mettono mai in divisa e hanno un tesserino speciale con il quale possono chiedere la collaborazione a qualunque guardia di finanza e questa deve obbedire senza discussioni.

Di centri occulti la finanza ne ha una dozzina. A Roma ce ne sono due, il più importante in via Brodolini e l'altro in via Mauro Morroni 4. A Padova: via Valleggio 5 (tel. 663085). A Trieste: via Coroneo 16 (tel. 62885). A Torino: via Duchessa Iolanda 21 bis (tel. 761394). A Bologna: via S. Mammolo 35 (tel. 330484). A Milano: via Fabio Filzi 42 (tel. 6891841). A Cagliari: via Dante 131 (tel. 494400). A Genova: via Divisione Acqui 94/3 (tel. 338080). A Bolzano: via Orazio 49. A Napoli: via Belvedere 15 (tel. 656112-656012). A Bari: via delle Milizie 63, parco dei Grecis (tel. 349367). A Palermo: via Riccardo Wagner 8 (tel. 246785). A Firenze: via di Villa Lorenzi 20 (tel. 493486).

da potersi comprare grosse barche con la solita bandiera panamense; se ne sono disfatti precipitosamente l'estate scorsa, 15 giorni prima che in tutta Italia scattasse la caccia ai corsari.

Sono episodi di cui il comando è perfettamente informato ma che tende a minimizzare: « In ogni famiglia c'è il membro scavezzacollo e noi siamo 43 mila. La verità è che siamo pochi e mal pagati (un finanziere all'inizio della carriera guadagna 254.856 lire lorde). Dovremmo essere di più per poter fare di più ». È una tesi che al comando generale della Finanza portano avanti da diversi anni con lo scopo di arrivare almeno a 65 mila uomini. Per ora non hanno trovato nessuna voce contraria, tranne quella del neonato comitato di coordinamento dei sottufficiali democratici.

« Al comando vendono fumo », dice uno di loro; « come numero basteremo. Ma andiamo a vedere come siamo utilizzati e ci renderemo conto di molti misteri ». I misteri sono essenzialmente tre. Il primo è che a fare verifiche e ispezioni ci sono solo otto mila uomini su 43 mila: gli altri sono adibiti ai servizi più strani, compresi quelli di attendenti in casa di ufficiali. Il secondo è che da un paio d'anni a questa parte i finanzieri anziché essere im-

piegati a dar la caccia agli evasori, vengono distolti in compiti diversi. La Guardia di finanza, infatti, ha deciso di mettersi a fare concorrenza a polizia e carabinieri: così si sta attrezzando una sala operativa fantascientifica con monitor e ponti radio, da fare invidia a quella dei carabinieri, che pure è una delle migliori d'Europa. Poi cerca di infilare finanzieri ovunque possibile. Ha offerto militari al ministero degli Esteri per far la guardia alle ambasciate (offerta respinta); ha creato un nucleo antidroga fatto a immagine e somiglianza di quello della Criminalpol; ha istituito pattuglie di motociclisti per battere le strade. Nel 1975 ha creato squadre speciali « per proteggere i turisti dagli scippi ».

Il terzo mistero è il più grosso: la Guardia di finanza distacca un numero imprecisato di uomini negli uffici I (informazioni) e nei centri occulti. Sono organismi che dovrebbero raccogliere informazioni sui più abili evasori e mettere insieme le prove per richiederli. In realtà si occupano di tutt'altro: schedano i militari del corpo, li seguono anche quando sono in perquisizione, in qualche occasione svolgono attività di polizia militare nei confronti di appartenenti alle forze armate, costruiscono fascicoli misteriosi intestati a chi sa chi. Gli uffici e i centri occulti vennero scoperti all'improvviso nel 1972, quando a Roma il pretore Luciano Infelisi diede il via a una inchiesta esplosiva sulle intercettazioni telefoniche abusive. Trovò le prove che tra il '70 e il '71 Guardia di finanza Sid, ministero dell'Interno, avevano comprato apparecchietti e microspie per intercettare i telefoni. Spedì una raffica di avvisi di reato quando intervenne Carmelo Spagnuolo, indimenticabile procuratore generale noto col soprannome di "avvocato", che si tolse il fascicolo di mano.

In quel fascicolo c'era una lettera di Donato Lo Prete (allora comandante gli uffici I e oggi capo di stato maggiore della Finanza) con la quale il generale si dava la zappa sui piedi: o niva incriminato per intercettazioni legali o per peculato. Spagnuolo intese il fascicolo, lasciò che sulla vicenda scendesse il silenzio, poi lo passò a un suo fedelissimo. Giustizia non venne fatta ma le dimensioni dello scandalo fecero credere agli ingegneri che erano finiti per sempre i tempi trucchi telefonici. Invece la Finanza continua. E il fascicolo sulle intercettazioni, dimenticato per tre anni e scaricato fuori dal giudice Domenico Spagnuolo una settimana fa, ha riservato ancora una sorpresa: la lettera di Lo Prete Infelisi non c'è più. Invece, nel frattempo, qualcosa di nuovo è saltato fuori. L'elenco dei centri occulti pubblichiamo nella scheda qui sotto.

ROBERTO FABRI

RICATTI

Pronto, mi manda cinque miliardi?

Gli hanno sequestrato il figlio per poche ore. Ora gli telefonano chiedendo soldi (molti) in cambio di dossier.

Roma. Sono cortesi, garbati, suadenti. Dimostrano di avere pazienza e capacità di convincimento. Gli parlano in buon italiano, venato appena di accento settentrionale. Non sanno bene che titolo dargli: ogni tanto si ricordano che è stato deputato democristiano e lo chiamano onorevole, ma di solito oscillano tra cavaliere e professore. Su un'unica cosa sono rigidi e non deflettono: vogliono cinque miliardi in contanti, parte in lire e parte in valuta straniera. A pagare questa somma deve essere Giuseppe Arcaini, dalla notte dei tempi presidente dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio, grande elemosiniere della repubblica democristiana, galeotto mancato per un soffio (alla fine di maggio stava per essere arrestato e se la cavò per un pasticciaccio burocratico combinato all'ufficio istruzione del Tribunale di Roma).

Il motivo per il quale Arcaini dovrebbe sborsare cinque miliardi non è nobilissimo e si chiama ricatto: quella banda di sconosciuti dal tono suadente dice di aver messo le mani su documenti e notizie tali da far finire in galera per il resto dei suoi giorni il potentissimo presidente dell'Italcasse. Adesso minacciano di scatenare un fuoco pirotecnico sui giornali e nelle procure della Repubblica di mezza Italia, facendo scoppiare uno scandalo di dimensioni storiche.

Tutto cominciò quattro mesi fa quando un figlio di Arcaini venne rapito. Nessuno ne seppe niente, anche perché si trattò di un rapimento singolare, durato in tutto tre ore. Il rampollo Arcaini venne interrogato sulle attività riservate del padre e poi gli fu fatto questo discorsetto: «Vedi come è facile rapirti e magari farti sparire? Adesso ti lasciamo libero, tu vai a casa e racconti tutto a papà. Ma fagli presente che noi su di lui sappiamo praticamente tutto e abbiamo documenti sugli infiniti intrallazzi che ha combinato negli ultimi 15 anni».

Il messaggio venne regolarmente recapitato. Dopo due giorni cominciavano le telefonate. La cortesia correva sul filo: alla prima chiamata si svolse questo colloquio: «Buon giorno professore. Sta bene? Ho saputo che ultimamente ha avuto qualche disturbo, spero si sia rimesso completamente». «Grazie a Dio, sì. Adesso sto bene. Un po' stanco per il troppo lavoro». «Allora, ha avuto il messaggio?». «Sì. Ma proprio non capisco di che si può trattare. E' più di mezzo secolo che lavoro onestamente al servizio del paese». «Be, proprio onestamente non si può dire. D'altra parte cosa



Giuseppe Arcaini

vuole, uno che sta in politica e poi dalla politica passa in un posto come il suo. Siamo uomini di mondo, abbiamo imparato a vivere. Qualche compromesso, si sa, si deve farlo». «Ma che compromesso e compromesso, che sta dicendo». «Non si arrabbi, cavaliere. Non ce n'è bisogno. E poi alla sua età potrebbe farle male. Comunque ci sentiremo nei prossimi giorni».

Nei giorni seguenti la sede dell'Italcasse, uffici modestissimi con mobili del 1930, diventò una specie di negozio di registratori: Arcaini ne fece piazzare dappertutto, ai centralini e ai suoi telefoni privati e a quelli della se-

greteria. E così rimase inciso su nastro il seguente discorso: «Dobbiamo fare un accordo tra gentiluomini: noi ci dimentichiamo tutto quello che sappiamo, bruciamo i documenti. Lei ci dà dieci miliardi e si gode in pace la vecchiaia». Per poco ad Arcaini non venne un colpo. «Dieci miliardi! Ma dove li trovo dieci miliardi?». «Onorevole, non dica bugie. Noi sappiamo che dieci miliardi sono meno di un quinto di quanto lei possiede in Italia, Svizzera e Germania». A quel punto Arcaini chiamò di rinforzo le forze dell'ordine: polizia, finanza, carabinieri misero sotto controllo tutte le linee

dell'Italcasse cercando di individuare da dove chiamavano i ricattatori. Niente da fare, chiamavano in teleselezione e non c'era verso di arrivare a capo di nulla. Ma poi, che cosa sanno questi misteriosi personaggi? Finora non l'hanno detto. Solo una volta hanno fatto un accenno a un palazzo nel quale sta per trasferirsi la direzione dell'Italcasse. Si tratta di un gigantesco e lussuosissimo edificio a due passi da via Veneto costruito, demolendo un antico convento, dalla Socogen, una società che fa capo a Alessandro Alexandri, un rumeno nazionalizzato italiano, cavaliere del lavoro e grandissimo costruttore edile. Dopo quel breve accenno Arcaini ha cominciato a dimostrarsi malleabile; le registrazioni

in mano a polizia e carabinieri intanto avevano già raggiunto la lunghezza di diversi chilometri. E allora la cifra è scesa a cinque miliardi. Sotto questa, i ricattatori non sono disposti ad andare e hanno spiegato perché: «In qualche maniera lei questi soldi ce li darà. Pensi se rapissimo lei. Possiamo farlo quando vogliamo. Ma lei vecchio com'è, magari ci muore in mano. Invece ci mettiamo d'accordo su cinque miliardi e tutto si sistema. Però adesso bisogna concludere: qui il conto del telefono è arrivato già a tre milioni e mezzo. Non si può mica andare avanti così. A domani, professore, a domani. Che la notte le porti consiglio». Si aspetta il seguito.

ROBERTO FABIANI

**PETROLIO - SID - PECORELLI: UN
SUPERGIALLO NELLA SUPERTRUFFA**

Storie di ladri, spie e qualche assassino

di ROBERTO FABIANI

Dai barili di petrolio escono le spie e dietro le spie i killers. Intanto valanghe di documenti riservati su ogni genere d'imbrogli e delitti s'accumulano sul tavolo del magistrato, il quale non ne fa nulla. "L'Espresso" invece li trova e li pubblica

Roma. Gira e rimbalza, la palla è finita nello stagno. Quello stagno melmoso e putrido, pieno di canne e di erbacce che ebbe nome Sid, il Servizio informazioni difesa, morto di morte via lenta due anni fa, ucciso dagli scandali e dalle malefatte. Caro vecchio Sid che cento ne faceva e cento ne pensava! A quanti gente e per quante cose è servito! Servì da vivo. Non c'era malaffare di Stato, di partito o di corrente che non lo vedesse in qualche misura coinvolto, in proprio o conto terzi. E allora quando scoppiava la bomba e si aprivano le inchieste e i magistrati cominciavano a correre come formiche impazzite e giornali attaccavano la grancassa, quale miglior diversivo che il servizio segreto? Ammantato di mistero come tutte le cose segrete, era un vero piacere scoprirne organizzazione e metod

Mino Pecorelli



DE MICHELIS: SPIAVANO ANCHE ME

« Sì, è vero, la Guardia di finanza, per ordine del suo comandante generale Raffaele Giudice, mi ha spiato per un certo periodo, intorno al 1976 ». Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni Statali, conferma così quanto emerge da uno dei verbali d'interrogatorio in possesso del giudice di Treviso Felice Napolitano. L'ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto, Giovanni Vissicchio, ha infatti dichiarato a verbale che tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 il generale Giudice gli fece una richiesta d'informazioni sull'esponente politico veneziano.

Che cosa volevano sapere di lei?

« Questo non lo so », risponde De Michelis. « So solo che in quel periodo vennero a dirmi: guardi che il comandante generale della Guardia di finanza s'interessa a lei ».

Vissicchio sostiene che al generale Giudice interessava avere dettagli sui suoi rapporti con il Partito comunista...

« Può darsi. Ma era il periodo in cui a Venezia sorgeva il movimento dei finanziari democratici, per cui io credei che il generale Giudice volesse sapere se io ero in contatto con quel gruppo di militari ».

Lei si accorse anche di essere spiato, o si trattò di superficiali indagini burocratiche, come ha affermato davanti al magistrato l'ex comandante del nucleo regionale?

« Non so che tipo di indagini abbiano svolto sulla mia attività politica, che peraltro si svolge alla luce del sole, ma so che dal lato fiscale hanno svolto indagini assai approfondite su di me e anche su mio suocero ».

E lei che fece?

« Proprio niente. Però quando una volta, a Venezia, in un'occasione pubblica mi presentarono il generale Giudice io gli dissi subito, creandogli qualche imbarazzo, che sapevo delle attenzioni che aveva voluto dedicarmi ».

A. S.

di lavoro, individuare capi e subordinati e vederli sfilare, simboli e personificazione del male, per procure della Repubblica. Così nessuno pensava più al resto.

E che dire del favore insigne che il Sid rese a Giulio Andreotti la volpe? Lui era stato nove anni consecutivi al ministero della Difesa e in quel periodo nel mondo dei servizi segreti era successo di tutto e tutto sotto il suo naso: da una colossale schedatura illegittima concretizzata in 157 mila fascicoli fino ai tentativi di colpo di Stato. Ma nel 1974 Andreotti decise che la propria immagine andava un po' rinverdita. Approfittò di una faida in corso tra il capo del servizio, Vito Miceli e il capo del reparto D, Gianadelio Maletti, denunciò alla magistratura complotti e colpi di Stato largamente fasulli, ridusse il Sid a un ammasso di macerie fumanti e sopra quelle celebrò il proprio trionfo di uomo politico nuovo e applaudito dalla sinistra. Un colpo da maestro.

Adesso il Sid è morto e putrefatto ma serve ancora. Ed eccolo chiamato alla ribalta di una storia intricata che

si è già annunciata clamorosa ma ciò nonostante, forse, è soltanto agli inizi. E' la storia di una truffa gigantesca nel settore del petrolio, della corruzione generalizzata e tollerata ai vertici della Guardia di finanza, di un giornalista scomodo, avventuroso e avventuriero (Mino Pecorelli) che denunciò tutto e molto altro già due anni fa e poi si prese un colpo di pistola in bocca, di un fascicolo esplosivo sul quale basava la sua campagna di stampa. E infine della procura della Repubblica di Roma, ineffabile ufficio giudiziario che ha sempre lavorato guardando più ai palazzi del potere che al codice penale.

Si vada per ordine e si alzi il sipario. Compare Mino Pecorelli cadavere sul marciapiede sotto la redazione della sua rivista "Op". E' la sera del 20 marzo 1979 e quella notte a Roma molta gente dorme sonni agitati. Si sa da tempo, infatti, che Pecorelli è una miniera di documenti esplosivi che gli arrivano chi sa da dove. Lo sanno anche due magistrati, Emanuele Mauro e Domenico Sica. Mauro è di turno in procura, Sica non c'entra niente ma

corre col collega a casa del morto e si porta via due cassoni di fogli. C'è di tutto perché già da molti anni Pecorelli è diventato deposito, dove va a scaricare munizioni chiunque abbia motivo e voglia di far la guerra a qualcun altro. Soprattutto però ci sono tre cose: la documentazione completa di una gigantesca fornitura di armi alla Libia avvenuta alla chetichella tra il '72-'73. Pecorelli l'aveva pubblicata su "Op" insinuando che la tangente era stata grande come l'affare. Altra documentazione relativa al direttore generale dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini e al finanziamento che questi concedeva, generoso e con scarse garanzie, ai fratelli Caltagirone. E da ultimo 200 fogli senza intestazione né timbri, riuniti in 50 appunti numerati progressivamente:

ITALIA



Domenico Sica

c'è la dimostrazione dimostrata che alla Guardia di finanza, nel 1975, sotto il comando di Raffaele Giudice e con Donato Lo Prete capo di stato maggiore, impazzava il traffico di valuta, la tangente e il contrabbando di petrolio.

Non ci vuole un occhio particolarmente esperto (ma Domenico Sica è un esperto) per accorgersi che quel lavoro pieno di notizie precisissime è stato fatto da un organismo informativo che sa bene il fatto suo: o l'Ufficio I della Guardia di finanza (il servizio segreto del corpo) o il Sid.

In realtà lo ha fatto il Sid, all'epoca diretto dall'ammiraglio Mario Casardi, con Maletti al reparto D e il colonnello dei carabinieri Demetrio Cogliandro a capo del Raggruppamento centri di controspionaggio di Roma. Lavoro egregio, tecnicamente di alta scuola, iniziato tenendo d'occhio l'incaricato d'affari libico, Abuagela M. Huegi e

Petrolio-Sid-Pecorelli

sviluppatosi a macchia d'olio fino a coinvolgere Giudice, Lo Prete e tutto il vertice della Finanza che venne imbottito di microspie e cavi da intercettazione con la complicità di due sottufficiali della Finanza coperti di soldi e di promesse.

I fogli in mano a Sica, però, sono bianchi perché è uso di tutti i servizi segreti scrivere i rapporti su carta senza intestazione. Quindi non sono materiale utilizzabile per un'inchiesta giudiziaria. Ma non tutti sono anonimi: un appuntino breve che narra di finanziamenti da parte del costruttore Alfio Marchini (è riprodotto in queste pagine dall'"Espresso") porta da un lato un bel timbro con tanto di numeri di pratica e d'archivio.

Nei giorni seguenti al 20 marzo, quindi, Domenico Sica avrebbe già la possibilità di inviare una serie di lettere ufficiali a ciascuno degli otto servizi segreti esistenti in Italia: è vostro questo sistema di archiviazione e classificazione? Col vento che tirava allora sui servizi, freschi di riforma e rifondazione, si può star certi che la risposta sarebbe arrivata a giro di posta. E quindi le carte anonime avrebbero assunto subito la dignità di materiale per indagini giudiziarie. Raffaele Giudice anziché nell'ottobre del 1980 sarebbe finito in prigione un anno prima e Donato Lo Prete anziché darsi a latitanza lo avrebbe accompagnato.

Ma Domenico Sica è un magistrato occupato, punta di diamante nella lotta alle Br e a Prima linea, e le carte di Pecorelli non ha tempo di studiarle. Né di ricercare non tanto il killer del giornalista (impresa impossibile) ma i mandanti e i motivi di quell'omicidio. Sica rimane travolto dal lavoro per 19 mesi esatti e finalmente, due settimane fa, rispolvera quello che Pecorelli definiva "il malloppo". E finalmente scrive una lettera, ufficiale ma garbata, a Giuseppe Santovito, capo del Sismi, erede del Sid e custode dell'archivio e dei fascicoli. E' vostra questa roba di cui tutta Roma parla da due anni? Santovito, che sembra un gattone saggio e furbo, capisce a volo che mettersi a fare giochi può essere pericoloso. Oltre tutto lui con quella storia non entra per nulla perché è arrivato al Sismi solo da due anni. E che fa un capo servizio quando assume il comando, si va a leggere tutto l'archivio? Ovvio che no e che ci fos-



Il generale Gianadelio Maletti. Sotto: la fotocopia di due documenti del Sid. L'appunto del 4.4.74 continua così: « — la collaborazione dovrebbe risalire al luglio 1973 — si avvale dell'appoggio dell'Alto Ufficiale tramite i giornalisti Gino AGNESE e Paolo SENISE ».

Ecco una serie di documenti. Sono gli "appunti" redatti dagli agenti del Sid, giorno per giorno, mentre eseguivano la "grande spiata". Come tutte le grandi spiata che si rispettino, essa aveva il suo nome in codice: M-Fo-Biali, sigla che significava semplicemente: Miceli-Folign-Libia.

L'operazione M-Fo-Biali che "L'Espresso" ha raccontato la settimana scorsa, durò in tutto sette mesi esatti, dal 7 aprile al 28 ottobre 1975. Partì come una normale operazione di controspionaggio per tenere sotto controllo un operativo incaricato d'affari libico, Abuagela M. Huegi, ma poi si estese a macchia d'olio fino a interessare un ragioniere fondatore del Nuovo Partito Popolare, Mario Foligni, il comandante della Finanza Raffaele Giudice, e da ultimo l'intero stato, maggiore delle fiamme gialle. Sette mesi di



non pervenuto

26-4-1974

Seguito appunto del 4-4-1974.

La stessa fonte, attendibilissima, ha riferito che il Rag. Mario FOLIGNI, ha anche ricevuto somme di denaro da Alfio MARCHINI (PCI).

Il FOLIGNI, come già precisato collaboratore del Gen. MICELI - la collaborazione dovrebbe risalire al luglio 1973.

29.7.1975

app. to 35

1) Il giorno 17.7.1975 il caso fu evidenziato come il generale di C.A. Raffaele Giudice e il suo collaboratore col. Giuseppe Trisolini fossero concordemente intenzionati a trasferire in Svizzera tutte le loro sostanze depositate alla Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma.

A sollecitare il trasferimento è stata la moglie del generale, signora Giuseppina Galluzzo, la quale ha manifestato essere preoccupata per la situazione politica del momento. La signora, d'accordo con Trisolini, ha fatto anche in modo di convincere il generale a lasciare un'altra sua (non noto il luogo) per lavoro, centinaia di pedinamenti e di ascolti alle microspie e ai telefoni intercettati, vennero alla fine riassunti in 50 appunti numerati progressivamente per un totale di circa 200 pagine. Ecco "gli appunti" più interessanti.

app.to 2

17-4-1975

Mario Foligni ha lasciato una busta chiusa all'ambasciata per il libico che è andato a Fiumicino. Lo informa che alle ore 12 dell'11-4-1975 alla Banca Nazionale del Lavoro c'è stata una riunione. Presenti: Alberto Ferrari, direttore generale della banca, Attilio Monti, lo stesso Foligni. E' stato approvato il programma per l'acquisto di 20 milioni di tonnellate di

se quella roba lui neppure lo sapeva. Per cui, sappia la Signoria Vostra che il materiale cui fa riferimento la richiesta appartiene al servizio. Che però non lo trova più perché è scomparso.

Rullano i tamburi; si apra l'inchiesta sul Sid, si spediscono avvisi di reato ai capi di allora, si interroghi Mario Ca-

>>>

OPERAZIONE M-FO-BIALI

petrolio libico. Ne saranno consegnate subito due milioni di tonni, il resto in cinque anni a quote via via crescenti.

Telefona monsignor Agostino Bonadeo, cappellano capo della Regione militare centrale.

Telefona Paul Dionisio Mintoff (è un padre francescano, fratello del premier maltese Dom Mintoff).

app.to 6 2-5-1975

Risulta che il generale di C.A. Raffaele Giudice è interessato alla nota questione del greggio libico. Riferendosi al greggio, Foligni ha riferito a Giudice:

— entro questa settimana si dovrebbe fare tutto al livello di definizione;

— i libici sono in attesa dei contratti definitivi;

— della cosa è tenuto aggiornato "su tutta la linea" Alberto Ferrari;

— l'intercapedine di sconto sul greggio sarà costante.

app.to 7 5-5-1975

Mario Foligni ha fatto visita al generale Miceli il 2-5-1975. Ha subito informato Giudice.

Giudice ha detto a Foligni: ti dirò che per la liberazione di "colui che fuma la pipa" [ossia il generale Miceli, ndr] è determinante una mia conversazione con Gallucci.

app.to 11 12-5-1975

Sono emersi rapporti diretti che Giudice mantiene con Achille Gallucci. L'ultimo contatto è avvenuto il 9-5-1975 alle ore 12,50.

app.to 21 31-5-1975

Assunta Bonadeo è tornata da Malta portando una lattina di 3 lt di greggio da sottoporre ad analisi e da far avere a Giuseppe Morelli, uomo di Monti.

Il prof. Piero Carrer, dell'Università di Bologna, è alacramente impegnato a preparare in lingua italiana la bozza del contratto definitivo.

Il prezzo odierno è di dollari 11,12-11,60 a barile. L'acquirente Monti non deve conoscere il vero prezzo d'acquisto per cui una volta sottoscritto il contratto da Monti perché sia valida, chi vende deve rilasciare una impegnativa che preveda esplicitamente il recesso. Ciò perché, in caso di morte di Monti non siano obbligati a rispettare il contratto.

La mattina del 17-5-1975 Giudice ha parlato con Foligni: «si tratta di 1,70 dollari a barile e non 1,70 dollari a tonnellata».

Il 19-5-1975 telefonato Bruno Rossi, impiegato, via Firenze 45 (tel. 48.15.25) dice che "papavero politico" ha grossa partita oro in lingotti da 50 gr. provenienti dall'Urss e illegali. Vuole renderli legali e non sa come fare.

app.to 23 6-6-1975

Viene concordato tramite Foligni un incontro tra Alfio Marchini (Pci) e Miceli.

app.to 29 9-7-1975

Il cav. del Lav. Mario Rendo è interessato a un grosso affare in Canada:

4.500 ettari davanti al Lago Superior. Comprendono due fiumi, 17 laghi e legname. Costa 1.850.000 dollari. Rendo ha organizzato un viaggio per venerdì 11 luglio accompagnato dal figlio di Giudice, Giuseppe.

app.to 39 30-7-1975

La Guardia di Finanza doveva fare ispezione all'agenzia O.P. e a Nicola Falde. Giudice ha fatto avvertire Falde che però si "è comportato male" perché ha fatto trovare la nota dei 30 milioni che Toni Bisaglia aveva dato a O.P.

26-4-1974

Seguito appunto non pervenuto del 4-4-1974

La stessa fonte, attendibilissima, ha riferito che il Rag. Mario Foligni, ha anche ricevuto somme di denaro da Alfio Marchini (Pci).

Il Foligni come già precisato è collaboratore del Gen. Miceli.

29-7-1975

app.to 35

1) Il giorno 17-7-1975 il caso in esame ha evidenziato come il generale di C.A. Raffaele Giudice e il suo collaboratore col. Giuseppe Trisolini fossero concordemente intenzionati a trasferire in Svizzera tutte le loro sostanze depositate alla Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma.

A sollecitare il trasferimento è stata la moglie del generale, signora Giuseppina Galluzzo, la quale ha manifestato essere preoccupata per la situazione politica del momento. La signora, d'accordo con il col. Trisolini, ha fatto anche in modo di convincere il marito a non acquistare un'altra casa (non noto il luogo) per la quale il generale era in procinto di stipulare compromesso.

Trisolini, puntualizzando il tutto con la signora Giudice, è risultato dell'avviso di effettuare immediatamente l'operazione abbinandola a un'altra più o meno analoga di cui si stava interessando personalmente. Circa quest'ultima operazione si avanza l'ipotesi che potrebbe trattarsi del trasferimento all'estero dei noti 500 milioni di lire (vedi app.to n. 26 del 25-6-1975).

2) Trisolini, nella mattinata del 21-7-1975 doveva asseritamente ricercare contatto in Svizzera con imprecisato direttore di banca. E lo ha fatto, soprattutto per chiarire se si doveva depositare la valuta in dollari o in lire italiane.

Con la signora Giudice, d'accordo il generale, Trisolini avrebbe quindi prelevato ogni loro avere depositato presso la Banca Nazionale del Lavoro per poi intraprendere, la sera dello stesso giorno 21, il viaggio in Svizzera unitamente alla signora Giudice.

3) Trisolini, parlando con la moglie del generale, è sembrato tuttavia un po' titubante e insicuro, probabilmente per dare all'operazione una certa parvenza di rischio.

Dopo aver valutato e ponderato se partire o meno in aereo, Trisolini e signora Giudice hanno optato per il viaggio in treno (vagone letto) in quanto lo scalo aereo a Ginevra o Zurigo li avrebbe comunque costretti a coprire il rimanente tragitto in ferrovia, fino a località designata.

4) La sera del 21, con treno direttissimo delle 21,17 i due hanno lasciato la capitale dallo scalo ferroviario Roma-Tiburtino. Meta accertata Lugano, dove sono giunti alle ore 06,42, ora locale.

Quivi sono scesi immediatamente all'hotel Excelsior occupando camera doppia situata al 4. piano dell'albergo, dotata di terrazzino prospiciente il lago di Lugano.

Il colonnello si è presentato come l'ing. Trisolini Giuseppe e come tale si è notificato in albergo.

Trisolini e signora hanno certamente effettuato il deposito della valuta poco dopo il loro arrivo a Lugano, precisamente nello spazio compreso dalle h 8 alle h 9 del 21-7-1975.

L'operazione ha avuto luogo nella piazzetta della posta presso la Schweizer Bankgese Lischap (Unione delle Banche Svizzere). Come contenitori di valuta sono state usate una valigia di pelle di colore marrone (dimensioni all'incirca 50x90) e un borsone-sportivo largo di base, di tessuto molto simile alla tela di sacco con manici e modanature in pelle o finta pelle di dimensioni 50 cm di altezza e cm 40 di larghezza.

Dopo l'operazione i citati contenitori sono risultati visibilmente flosci e vuoti.

5) Per tutta la giornata del 21-7-1975 Trisolini e signora Giudice non sono stati notati uscire dall'albergo. Salvo poche apparizioni sul terrazzino (in prevalenza quella di Trisolini) hanno preferito attendere l'ora della partenza mantenendosi decisamente appartati.

6) Alle 23,21 di detto giorno 21 con treno direttissimo e viaggiando sempre in carrozza letto, hanno lasciato definitivamente Lugano, rientrando a Roma, scalo Tiburtino, alle ore 09,34 del mattino successivo. Al loro rientro sono stati rilevati da una Alfetta blu con targa di copertura L 40316 (non iscritta al Pubblico registro automobilistico). Appartiene alla Guardia di Finanza. Portavano seco la valigia e la sporta suddette.

7) Alle ore 09,35 del 26-7-1975, con volo nazionale Giuseppina Galluzzo è partita per Taormina ove trascorrerà un periodo di riposo. Parlando con Trisolini il mattino del giorno dopo ha larvatamente ricordate le belle ore trascorse a Lugano, felice e appagata di essere stata in compagnia del colonnello.

8) Non è noto finora il credito rilevato da Trisolini e signora Giudice, presso la Banca Nazionale del Lavoro. Dovrebbe comunque trattarsi di somme considerevoli ove si consideri che lo stesso Trisolini e lo stesso generale Giudice ebbero a dare in prestito, di recente, senza alcuna difficoltà a Mario Diana della Banca Nazionale del Lavoro, la somma di 80 milioni di lire.

Petrolio - Sid - Pecorelli

sardi (che ha già avuto quattro infarti e per un filo non si è preso il quinto), si perquisisca la casa di Maletti. Chi aveva come fedele collaboratore? Capitano Antonio La Bruna. Indiziato e perquisito anche lui. Eccoli di nuovo i vecchi arnesi che sfilano nelle procure dopo aver girovagato da un tribunale all'altro per anni ed essere finiti anche in galera. E certo, se i sospetti di Sica sono fondati non è che a questi ufficiali bisognerà dare la medaglia: avevano scoperto un marciume che ha pochi precedenti e se ne sono stati zitti zitti. Peggio, hanno fatto arrivare quel materiale esplosivo a un tizio che in vita sua tutto poteva fare tranne che vestire i panni del moralista. Doppio errore. Doppia pena.

E va bene. Ma il cuore dell'inchiesta rimane sempre la corruzione della Guardia di finanza e il movente dell'omicidio Pecorelli. Cose queste che alla seconda settimana di rinnovato zelo inquisitorio sembrano già passate in secondo piano. Qualcuno spera che passino in terzo piano, poi se ne escano quatte quatte dalla comune e la scena venga occupata interamente dal Sid. Questo morto in cui l'anima non riesce a uscire completamente dal corpo, che si rianima di tanto in tanto e sempre al momento giusto a fare, ancora una volta e per la millesima volta, un gran favore al potere.

ROBERTO FABIANI

Generale Giudice, a domanda risponde...

di PIETRO CALDERONI

L'unico imputato di rispetto che fino ad oggi è stato interrogato in merito all'affaire dei petroli è l'ex comandante generale della Guardia di finanza, Raffaele Giudice. Accusato dai magistrati di Torino di associazione per delinquere, falso in atto pubblico, contrabbando e corruzione, Giudice si è trovato per tre volte di fronte alle contestazioni. La prima avviene il 24 ottobre con il giudice Vaudano, la seconda, sempre con Vaudano, l'11 novembre e la terza e ultima venerdì 14 novembre. Nelle ultime due occasioni Giudice si rifiuta di rispondere alle domande dei magistrati accampando come motivo le sue precarie condizioni di salute. L'unica volta che parla dunque è la prima, il 24 ottobre alle ore undici del mattino.

LA GUARDIA DI FINANZA HA 500 ORECCHIE

di PIER VITTORIO BUFFA e PIETRO CALDERONI

Roma. L'ufficio "I", ovvero gli occhi e le orecchie della Guardia di finanza. Occhi e orecchie posti a tutela dei cittadini per colpire evasori fiscali, contrabbandieri, trafficanti vari. Ma poi qualcuno (Lo Prete? Gizzi? Galassi?) ascoltando e guardando per dovere istituzionale è stato folgorato da un'idea: ma se ci provassi anch'lo? Come la storia del cassiere di banca che stufo di contare per conto terzi tenta di mettersi in proprio, con il vantaggio, rispetto agli altri, di aver appreso bene le tecniche.

Donato Lo Prete: ex comandante dell'ufficio "I", ufficio che egli potenziò nella seconda metà degli anni Sessanta, dotandolo anche di centri paralleli e occulti. Vincenzo Gizzi e Salvatore Galassi: ambedue ex dell'ufficio "I", poi messisi in proprio nel 1972 come petrolieri e ufficiali-pagatori dei corrotti, fra i quali l'ex comandante generale della Guardia di finanza, Raffaele Giudice.

E' all'ufficio "I", dunque, che si sono formati i quadri per la grande rapina. Ma che cos'è esattamente questo ufficio? Che cosa era? E che cosa è diventato? Esso nasce nel 1952 in base a una semplice circolare interna (I/IR del 18-10-1952). Ha il compito, oltre che di raccogliere informazioni sulle frodi di ogni tipo e di mantenere i rapporti con i servizi segreti italiani e stranieri, di controllare gli stessi uomini della Guardia di finanza. Per ogni avanzamento di carriera serve il nulla osta dell'ufficio "I", che diventa così anche un centro di faide. Nel 1965, nel pieno della lotta e della gara per le promozioni da colonnello a generale, l'allora comandante dell'ufficio "I", colonnello Barrecchia, riceve l'ordine di indagare su un

suo pari grado anche lui in corsa per l'avanzamento. Barrecchia si dà da fare e prepara una "velina"; c'è scritto che la moglie del colonnello possiede un anello, costosissimo e di dubbia provenienza. L'interessato viene a sapere della velina che lo accusa, controdeduce inviando all'ufficio "I" una fotografia che ritrae la moglie il giorno delle nozze: nella foto è ben visibile, già da allora, l'anello al dito. E Barrecchia per colpa di quella velina sbaigliata, termina lì la sua carriera.

Poi, nel 1969 arriva Lo Prete (e vi rimane fino al '71). Per prima cosa sposta il comando dell'ufficio "I", chiamato "secondo reparto", dalla sede del comando generale di via Sicilia in una palazzina anonima e periferica. Ed è qui che il futuro capo di stato maggiore della Guardia di finanza organizza la struttura di quelli che diventeranno i centri occulti, un vero e proprio corpo separato all'interno della Guardia di finanza. Un corpo che sinora è sfuggito a qualsiasi controllo sia del governo che del Parlamento: di fatto, è l'unico servizio segreto che non sia stato mai scalfito da leggi di riforma.

Così l'ufficio "I" viene organizzato con una rete palese e una rete, appunto, occulta e parallela. A livello periferico ci sono i centri "I" delle regioni e le sezioni "I" dei vari nuclei tributari. La centrale comprende tre gruppi di sezioni, retti da ufficiali superiori, e dieci sezioni rette da ufficiali inferiori. La rete occulta, invece, è organizzata in centri e sottocentri. Gli agenti della sezione "occulta" (ufficiali e sottufficiali) vestono ovviamente in borghese a differenza dei loro colleghi dell'ufficio "I"; non risultano assegnati ai centri (negli organici figurano "a disposi-

Prima ancora che i magistrati lo interrogassero l'ex comandante generale della Guardia di finanza ripete la stessa frase che qualche giorno prima ha gridato in faccia al colonnello Bianchi che lo arrestava in casa sua: «Io con tutta questa storia non c'entro niente. Avete forse dimenticato che proprio io, in tempi non sospetti, avevo chiesto l'unificazione delle imposte sul gasolio prima ancora del ministro Reviglio?».

Dopo questa sfuriata di Giudice, il magistrato Vaudano incomincia a porgergli le domande.

Gli chiede innanzitutto se conosce alcuni degli imputati nell'affaire dei petroli. Risponde Giudice: «Non conosco né l'ex ufficiale Vincenzo Gizzi né l'ex ufficiale della Guardia di finanza

Salvatore Galassi. Quanto alla persona di Mario Milani ricordo che il suo nome l'ho appreso solo dai giornali in questi giorni».

E il petroliere Bruno Musselli lo conosce? E quando e in che occasione l'ha conosciuto?, gli chiede il magistrato.

Risponde Giudice: «Ora che mi viene nominato ricordo che il rapporto Vitali nomina anche un certo Musselli. Ho conosciuto il cavaliere Musselli verso la fine del '77 o inizio del 1978 perché mi è stato presentato dal generale Donato Lo Prete, quale amico dell'onorevole Aldo Moro al quale avrebbe potuto introdurmi per rappresentargli le esigenze del Corpo da me rappresentato. Il Musselli mi disse di essere in rapporti intimi con Moro. L'incontro

zione"); hanno un tesserino speciale, senza foto e senza nome, di colore verde, con il quale possono ottenere immediata collaborazione. Hanno persino il potere d'interrompere, senza dare spiegazioni, qualsiasi operazione in corso della Guardia di finanza; dispongono, come altri servizi segreti, di documenti in bianco — anche di passaporto — e godono di una retribuzione assai più alta di quella dei loro parigrado "in divisa". L'ufficio "I" dispone anche di uno schedario centralizzato dove registra tutte le informazioni che raccoglie. Non si butta niente: sono ancora custoditi i dossier datati 1952. I fascicoli sono intestati alla persona, ai "mezzi" (autoveicoli, moto) o alle utenze telefoniche controllate. I rapporti stessi, non vengono mai firmati.

Dall'ufficio "I" dipendono gli informatori che sono schedati e classificati rigidamente a seconda della loro credibilità. Esistono diciotto gamme di attendibilità dell' informatore (dall'A1 alla F3). L'informatore A1 (fonte completamente affidabile) percepisce un compenso mensile fisso di

poco inferiore al milione ma le sue principali fonti di guadagno rimangono le percentuali sui sequestri delle merci di contrabbando o sulla scoperta d'illeciti fiscali: mille e cinquecento lire per ogni chilo di sigarette e in media il dieci per cento su stupefacenti ed altro, fino a un massimo di cinquanta milioni per operazione. Ma non sono solo gli informatori a percepire un "bonus" sulla merce recuperata: anche gli stessi finanziari hanno diritto a dei "premi d'incentivazione" a seconda dell'importanza dell'operazione compiuta; e non è certo un caso che siano sempre gli agenti dell'onnipotente ufficio "I" a percepire i compensi...

Lo Prete dunque ha messo in piedi una macchina efficiente, temuta e potente. L'ufficio "I" non diventa solo un servizio segreto, strumento di manovre politiche e giochi all'interno del corpo della Guardia di finanza ma viene anche utilizzato per piccole manovre di sottopotere e di clientela.

Come quando il socialdemocratico Luigi Preti, amico di Lo Prete fin dai tempi in cui il finanziere comandava il nucleo di Bologna, concorse al premio letterario Bancarella, con un suo libro, "Gioinezza, giovinezza". Un capitano della Guardia di finanza ricorda che Donato Lo Prete non perse l'occasione di compiacere l'esponente socialdemocratico, e così "allertò" gli agenti dell'ufficio "I" per propagandare l'acquisto del libro fra finanziari e politici. Sembra che questo genere di "promotion" abbia assai

giovato alle vendite. Preti si aggiudicò il premio.

L'amicizia tra il generale e il ministro si rinsalda ancora di più. E c'è oggi chi racconta che fu proprio il generale Lo Prete a fare da "paciere" tra Preti e il petroliere Attilio Monti. Entrambi dotati di interessi in Emilia, stentavano a intendersi. Addirittura si sussurra di un pranzo a tre, auspice Lo Prete, nel ristorante "Il fungo" dell'Eur a Roma.

Era il periodo di maggior auge e potere della Guardia di finanza. Per conto della magistratura (che in alcuni casi tende a non fidarsi eccessivamente di carabinieri e polizia) essa assolveva compiti delicatissimi: proprio alle fiamme gialle i pretori genovesi avevano affidato le indagini e gli accertamenti sul primo scandalo dei petroli finito poi all'Inquirente per gli assegni versati da Cazzaniga, presidente dell'Unione petrolifera, ai rappresentanti dei partiti politici. Ed era sempre la Guardia di finanza, per incarico della magistratura, a controllare i telefoni dell'allora direttore generale dell'Anas, Chiatante, per lo scandalo degli appalti, quando ministro dei Lavori Pubblici era Giacomo Mancini. Mario Sossi, inoltre, quando fu liberato dalle Brigate rosse, pretese la scorta dei finanziari.

A questo punto però — siamo nel 1974 — questo corpo troppo autonomo e troppo potente comincia ad impensierire, forse, alcuni politici che ne invocano la normalizzazione. E quale migliore normalizzatore del generale Raffaele Giudice in accoppiata, già predisposta, con Lo Prete sulla poltrona di capo di stato maggiore? La gestione Giudice-Lo Prete "normalizza" il corpo proprio nel senso auspicato da larghe zone del mondo politico, ponendo così le premesse di quello che sarà la più grossa truffa del dopoguerra. Truffa che proprio nella gestione Giudice-Lo Prete e con il supporto dei loro uomini nei centri occultati dell'ufficio "I" ha potuto andare avanti per anni e anni.



Raffaele Giudice e Donato Lo Prete

con Moro in effetti poi non è avvenuto. Preciso meglio: il dottor Musselli avrebbe dovuto avvicinare l'onorevole Moro per dirgli che dovevo parlargli di una questione molto importante che riguardava il Corpo ».

Il magistrato Vaudano mostra a Raffaele Giudice alcuni assegni e gliene chiede conto.

Risponde Giudice: « Avuta visione dell'assegno circolare di lire dieci milioni della Comit di Milano emesso il 1/9/76 a favore di Egidio Carletti e proveniente da il conto corrente presso la Comit intestato a Gizzi Vincenzo e Galassi Salvatore e visionato il retro di detto assegno riconosco la firma di Trisolini Giuseppe [braccio destro di

Giudice alla Guardia di finanza ndr.]. Non conosco invece Carletti.

« Prendo visione della distinta di versamento datata 15/9/76 relativa a quattro assegni circolari della Banca Nazionale del Lavoro di Roma richiesti per conto di Trisolini da Maruggio Damiano all'ordine di Giudice Raffaele. Riconosco la firma di girata ».

Vaudano chiede se questi soldi possano essere stati versati in Svizzera.

Risponde Giudice: « Né io né mia moglie abbiamo depositi in Svizzera. Escludo di aver ricevuto quei soldi per fine di corruzione. Escludo che Trisolini mi abbia dato tali assegni dicendomi che erano di Gizzi e Galassi. Lo so, sarà strano però non mi ricordo il motivo reale per cui Trisolini mi ha dato questi assegni ».

Petrolio - Sid - Pecorelli

Ancora Giudice sulla Svizzera: « E' vero che mia moglie è andata in Svizzera ma il motivo è medico: doveva curarsi un occhio che le faceva male ».

Infine Vaudano gli chiede conto di un prezioso in possesso della moglie.

Risponde Giudice: « Non mi ricordo se io e mia moglie abbiamo comprato l'anello di cui lei mi parla da nove milioni ».

PIETRO CALDERONI

E questi sono gli amici degli amici...

di MAURIZIO DE LUCA

Roma. Può sembrare un gioco. Ma non lo è. Perché serissimo è il super-scandalo dei petroli. E perché l'atmosfera pesante in cui si vive non è adatta ai giochi, anche se affascinanti. Ma certo un tentativo di decifrare lo scandalo, di tentare una mappa ragionata dei gruppi che s'incontrano e si scontrano in questa storia, che cercano di cavalcarla o sfruttarla finisce per forza per sembrare un gioco. Anche pericoloso e un po' avventuroso. Ma val la pena di rischiare, vista la necessità di orientarsi in questa giungla popolata di antichi personaggi (toh, ancora i Maletti, i Labruna, i Gelli, la P2, Mino Pecorelli!) e di nuovi protagonisti (il cavalier Musselli, Sereno Freato, la Finanza, gli arcipelaghi di società del Liechtenstein e così via). Vediamo di chiarire quali sono le cordate di "Gran Commis" civili e militari, faccendieri, alleati occulti di cui si servono o si sono serviti personaggi centrali della vita pubblica italiana: Andreotti, Moro e Fanfani, con tutti i rami secondari e le partecipazioni incrociate. Cominciamo da Giulio Andreotti.

L'inizio del gioco, forse, è nel 1974, o giù di lì, quando scoppiò l'ultima guerra (prima di questa) che squassò palazzi e sotterranei. Fu la guerra dei servizi segreti. Da una parte Andreotti, con al fianco il generale Gianadelio Maletti, che si portava dietro l'ufficio D del Sid e, soprattutto, il fido Labruna. Nella stessa area Claudio Vitalone, sostituto di punta al palazzo di Giustizia di Roma e poi pubblico ministero nel processone, accentrato a Roma, per i vari golpe fascisti tentati e falliti.

A prendere colpi, allora, fu Vito Miceli, ex capo del Sid, eminenza grigia filoaraba, che quando fu cacciato da Andreotti ricevette una bella lettera di apprezzamento per i servizi resi in



Licio Gelli



Sereno Freato

passato firmata da Aldo Moro, che il filoarabismo non l'aveva mai disprezzato. All'epoca, Miceli voleva dire soprattutto Licio Gelli e la loggia, allora supersegreta, P2 (il nome dell'ex capo del Sid campeggia nell'elenco degli affiliati alla loggia massonica "coperta" che Gelli, anni dopo, fu costretto a consegnare ai giudici per non incorrere nei rigori della Costituzione che vieta la sopravvivenza di società segrete). Del gruppo d'amici facevano parte, allora, anche Carmelo Spagnuolo, per anni dominatore della procura generale di Roma, e Francesco Cosepino, potente segretario generale della Camera dei deputati. Tutta gente, negli anni, inciampata in clamorose disavventure: dimissioni per Cosentino (una storia di monete d'oro con Camillo Crociani, quello della Lockheed), radiazione dalla magistratura per Spagnuolo (buccia di banana: una dichiarazione giurata in difesa di Michele Sindona). Insomma, un disastro.

Unico a sostenere per lungo tempo apertamente Miceli, anche nella disgrazia, fu Mino Pecorelli, con la sua agenzia, OP, finanziata dai servizi segreti.

Miceli, si sa, perse la guerra, che come tutte le guerre però finì, almeno, apparentemente, con un armistizio. L'ex capo del Sid, che aveva promesso tuoni e fulmini contro Andreotti, in realtà non mosse foglio. Diventò deputato del Msi, fu assolto al processone del golpe e da anni se ne sta zitto,



QUATTRO QUARTI DI NOBILTÀ

Roma. Ma chi comanda veramente oggi all'interno della Guardia di finanza? Chi sono gli uomini che contano e che godono di maggiore potere? Una cosa è certa: per fare carriera negli alti gradi dell'arma e per ambire a un posto di prestigio, e tante stellette, nel comando generale di via Sicilia occorre entrare in un gruppo o in una corrente che conta. Vediamo dunque le correnti che, dopo il terremoto provocato dallo scandalo dei petroli, "valgono" di più.

La prima, la più influente e oggi anche la più importante è quella che fa capo al generale Arturo Dell'Isola, salernitano, strettamente legato agli ambienti democristiani e in special modo ad Antonio Cava e a Ciriaco De Mita. Dell'Isola, che può vantare anche ottime entrate negli ambienti vaticani, è oggi lanciaatissimo verso le alte gerarchie della Guardia di finanza. Suoi uomini di fiducia sono il colonnello Salvatore Gallo, noto per aver pubblicato vari studi in materia tributaria e il generale Francesco Di Mauro, comandante la legione di Napoli, malvisto nel corpo per la sua "mentalità pre-rivoluzione francese".

La seconda corrente in ordine d'importanza (anche se oggi appare un po' in dif-



Vito Miceli

ficoltà), è quella di Lo Prete. Ne ha fatto parte il capitano Giovanni Acampora, che fu segretario particolare di Lo Prete al comando del nucleo centrale di Roma. Nel 1974 ci fu la riforma tributaria ed entrò in vigore l'iva, Lo Prete pensò bene di creare, all'interno del comando generale, un ufficio di consulenze fiscali per i cittadini bisognosi. E a dirigere l'ufficio mise proprio l'amico Acampora; il quale dopo solo pochi mesi, impraticatosi della materia, lasciò l'arma, si mise in proprio e ora gestisce uno degli studi commercialisti più avviati d'Italia. Seguace di Lo Prete è anche il capitano Gennaro Manzo, che però si è da poco congedato avendo sposato una facoltosa signorina di Brindisi. E ancora: il capitano Roberto Mancusi che è da sempre il braccio destro di Donato Lo Prete e ha comandato il centro "1" di Roma. Sembra che il capitano Mancusi abbia presentato domanda per entrare nel Sisde, il servizio segreto civile. La lista degli uomini di Lo Prete si chiude con Duilio Di Censo, capo dell'ufficio operazioni durante la gestione dello stesso Lo Prete, e ora in congedo; e il colonnello Bernardo Angellotti, romagnolo, anche lui in congedo e titolare di un avviatissimo studio di consulenze tributarie, nel quale lavorano alcuni sottufficiali della Guardia di finanza congedatisi insieme a lui.

La terza corrente, la più numerosa, fa capo al generale Nicola Passamonti, nato a Caserta, celibe, legato agli ambienti ro-

mani della Dc. Suo uomo di fiducia è il colonnello Angelo D'Andria, attuale comandante della legione di Napoli, e che in molti pronosticano come il prossimo dirigente dell'ufficio "1". Ancora: il generale Antonio Cappello, attuale capo di stato maggiore e il generale Fortunato Saladino che è stato (ora è a disposizione, senza incarico, al comando generale) sotto-capo di stato maggiore ai tempi di Lo Prete.

La quarta corrente porta ai servizi segreti. La guida il generale Fulvio Toschi. Costui era sempre stato l'uomo della Guardia di finanza incaricato di tenere i collegamenti coi servizi segreti: prima col Sid e ora col Sisde. Grande amico del generale Saverio Malizia, è stato ascoltato come testimone al processo di Catanzaro. Molto giovane e preparato, viene considerato un sicuro astro nascente.

Quinta ed ultima corrente ma non per questo meno importante quella dei militari della Finanza iscritti alla loggia P2. Addirittura erano della Guardia di finanza i "fratelli" che introdussero Licio Gelli nella Massoneria nel 1962. Negli elenchi già raccolti dalla magistratura, finanzieri massoni risultano essere Domenico De Toma, Aldo Peritore, Ruggero Firrau, Cesare Del Grande, Pietro Aquilino, Enzo Boccardi, Enzo Climinti, Amedeo Centrone, Franco Sabatini, Lino Sovdat, Angelo Iaselli, Fausto Musto, Vittorio Lipari, Roberto Manniello.

P. C.

se non per dire — di tanto in tanto — che tutto è colpa dei sovietici e del comunismo.

Maletti uscì di scena, dopo aver preso qualche colpetto e una condanna a Catanzaro al processo di piazza Fontana. Labruna, mandato allo sbaraglio, cerco qualche nuova, benefica alleanza (e resta la traccia d'una sua intervista alla OP di Pecorelli, benevola e preconfezionata, in cui si accenna anche ai meriti della P2).

E Gelli? Gelli con le sue truppe capi che non era proprio il caso di fare la guerra ad Andreotti. Perché nel frattempo, gli anni sono passati, si è arrivati al 1976, 1977 e anni seguenti Andreotti, vincitore dell'ultima guerra, di strada ne ha fatta: è presidente del Consiglio e sembra destinato ad arrivare chissà dove. Tra i suoi amici e amici degli amici anche i vertici della Finanza, cioè gli attuali imputati Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, che d'altre amicizie per la verità ne vantavano da tempo (a cominciare per esempio dai socialdemocratici fino, almeno sicuramente per Giudici, a Gelli). Le carte si rimescolano. I nemici non sono più nemici. Senza però, per questo, diventare precisamente amici, visto che certi odi sono duri a morire. Ma si-

curamente un qualche riavvicinamento avviene. Almeno se si crede a quel che pubblicamente racconta, nel 1979, al tempo dello scandalo Eni, l'adesso ministro Rino Formica, allora segretario amministrativo del Psi: d'aver cioè ricevuto da Umberto Ortolani, da sempre alter ego (non si sa se più o meno potente) di Gelli, pressioni a sostegno della causa di Andreotti. Una sorpresa per chi era rimasto al 1974 o giù di lì, una conferma per chi non aveva perso di vista certi meandri. Anche Pecorelli, prima d'essere assassinato, smussa gli attacchi contro Andreotti e addirittura si fa vedere a cena con Vitalone al quale — a detta del magistrato che adesso è senatore democristiano — arriva a mandare lettere di scusa per i tanti attacchi del passato.

Vediamo ora qual è la cordata appesa dietro Moro. Il gruppo moroteo, nel 1978, è scompaginato dalla morte del leader: Sereno Freato è rimasto senza scudo. Mandarlo a fondo oggi è più facile. E può anche essere molto redditizio. Perché affrontando lui si finisce col fare affogare ex amici suoi diventati amici di Andreotti. E riportando a galla antiche storie di servizi segreti, anche tanti amici degli amici, secondo le regole delle sotterranee catene del potere. Così da Musselli si arriva a Freato e poi, andando per i rami, a Giudice che è amico di Andreotti e che è anche amico di Gelli, il quale a sua volta... Gli attacchi e gli affondamenti possono far comodo anche ai nemici di Gelli interni alla P2, i quali sembrano rimproverare al loro "maestro" d'aver puntato sul cavallo non giusto, cioè Andreotti, che la corsa da presidente del Consiglio l'ha interrotta.

La corsa (quella fino al Quirinale) invece vuole riprenderla proprio ora, con impeto, Amintore Fanfani, il quale, fra il clamore dell'intreccio tra servizi segreti e supertruffa dei petroli, ha posto l'esplicito veto all'elezione di Andreotti a presidente di tutta la Dc. Insomma, è guerra. La cordata di Fanfani è la più corta, o almeno appare tale. I fanfaniani qualche amico, fra chi indaga in Veneto sul petrolio, tuttavia ce l'hanno. Gliel'ha procurato Elia Valori, intimo collaboratore di Ettore Bernabei, che a Treviso ha buone conoscenze e in molte altre città vanta frequentazioni soprattutto fra i giudici. Valori è noto anche per essere stato zelante amico dell'ex presidente argentino Juan Peron e per avere scritto libretti sul Sudamerica, un continente nel quale fa concorrenza diretta d'agganci e d'amicizie a Licio Gelli, che pure di Sudamerica e di Argentina in particolare se ne intende (il capo della P2 è da anni accreditato a Roma come consigliere economico dell'ambasciata argentina). E' un'altra guerra, ancora più occulta.

SCANDALO PETROLI**Prestanome
& figli, S.p.A.**

di MAURIZIO DE LUCA

Spunta un "personaggio nuovo". E' un colonnello della Finanza che è andato dalla signora Moro per consigliarla di comprare a suon di milioni il silenzio di Pisanò. La signora ha rifiutato. Intanto il balletto delle società fittizie continua...

Roma. Un ufficiale della Guardia di finanza, un colonnello, s'è recato poche settimane fa da Eleonora Moro per consigliarla di intervenire a suon di milioni sul senatore missino e direttore del settimanale "Candido", Giorgio Pisanò, perché troncasse la serie di articoli contro Aldo Moro, Sereno Freato e i petrolieri coinvolti nella supertruffa da 2 mila miliardi. Il colonnello non ha avuto difficoltà a farsi ricevere dalla vedova del presidente della Democrazia cristiana assassinato dalle Brigate rosse: era stato infatti per anni buon amico di Aldo Moro, del quale aveva avuto occasione di frequentare la casa, conoscendone direttamente anche i familiari.

La reazione di Eleonora Moro è stata decisa: un no perentorio. Un no diretto non solo al colonnello, ma soprattutto a chi gli aveva suggerito di tentare quella strada. Chi fosse stato a lanciare quell'idea, del resto, l'ufficiale l'aveva fatto capire molto chiaramente: lui non si era presentato nella sua veste di colonnello della Finanza (una pura coincidenza, avrebbe precisato), ma in quella di ex fedele di Moro, e oggi legato ai massimi vertici democristiani. A un certo punto della conversazione fra Eleonora Moro e il colonnello è stato addirittura fatto, in maniera che viene definita assai ambigua, anche un nome: quello di Flaminio Piccoli. Particolare che la netta presa di posizione del segretario della Democrazia cristiana, il quale ha pubblicamente confermato la sua volontà di difendere con fermezza la memoria del leader assassinato, deve far ritenere assolutamente infondato. Si è trattato allora di millantato credito da parte dell'ufficiale? Oppure anche il co-



Sereno Freato



Raffaele Ursini, Giovanni Call e Bruno Musselli. A destra Eleonora Moro.

lonnello è stato giocato, nel momento in cui l'han convinto ad andare da Eleonora Moro? Insomma, gli è stato fatto credere che l'idea era nata nella segreteria dc, mentre invece si trattava d'un disegno architettato dai pur potenti protagonisti della supertruffa decisi a sollecitare, senza comparire in prima persona, un intervento di Eleonora Moro? A questo punto solo la magistratura può tentare di rispondere. E che si tratti di una risposta importante, forse decisiva, per svelare i pesantissimi retroscena politici del più grosso scandalo del dopoguerra, è fuori di dubbio.

Dei rischi che per la supertruffa del petrolio corre soprattutto la Democrazia cristiana si è del resto dimostrato

profondamente cosciente proprio Piccoli. Soprattutto per tentare di capire se dietro l'affare da 2 mila miliardi si nasconda una faida interna del partito, il segretario democristiano ha riunito mercoledì 5 novembre nella villa della Camilluccia i maggiori leader interni, da Antonio Gava per i dorotei a Ciriaco De Mita per la sinistra di Base, a Giulio Andreotti, a Nino Gullotti, ai rappresentanti dei gruppetti di Emilio Colombo e Mariano Rumor (assenti, polemicamente, Donat Cattin e i fanfaniani, ufficialmente poco convinti dell'opportunità di un simile incontro).

All'insegna del « chi ha rotto, paghi », Piccoli ha detto di non essere disposto a coprire quei democristiani che eventualmente risultassero coinvol-

è rappresentato da un terzetto di persone. Sono i personaggi che, dietro la sigla di società del Liechtenstein, risultano azionisti del più grosso deposito di carburante coinvolto nell'affare: la Costieri Alto Adriatico di Porto Marghera. Formalmente, titolari delle azioni sono le società Alpeyrenen, Pifingstrose e Bostrane; in realtà — e la magistratura torinese ne ha avuto la prova definitiva in agosto, proprio mentre si intensificava la campagna di articoli di "Candido" — i veri proprietari sono Bruno Musselli, Mario Milani e Vincenzo Gizzi. Ciascuno dei tre, attraverso un dedalo di società e un intreccio di ramificatissimi rapporti personali, aveva, all'interno della com-

plexa macchina della supertruffa, un ruolo ben definito.

Milani procacciava il greggio e si occupava di avvicinare e invitare al banchetto del contrabbando schiere di piccoli petrolieri privati, titolari di depositi sparsi un po' in tutta Italia. Sono figure che si ritrovano un po' in tutte le inchieste aperte: sono i Brunello di Treviso, i Morelli di Parma (collegato quest'ultimo con Giuseppe Giudice, figlio dell'ex-comandante della Guardia di finanza Raffaele, arrestato proprio per il contrabbando), i Chiabotti di Sant'Ambrogio di Susa. Figure minori, ma non troppo, visto che per esempio Chiabotti, ora latitante insieme al figlio anch'egli petroliere (erano

ITALIA

>>>



ANAGRAFE PATRIMONIALE

Roma. In attesa che il Parlamento istituisca l'anagrafe patrimoniale dei suoi componenti, è possibile fare i conti in tasca a quegli uomini politici che, in un modo o nell'altro, sono entrati nelle cronache della gigantesca truffa petrolifera? Cominciamo da Giorgio Pisanò, il senatore missino che ha accusato il ministro democristiano Antonio Bisaglia di essere l'anima nera del traffico illecito. « Quest'anno », dice, « ho denunciato un reddito lordo di 21 milioni 742 mila lire ». Lui stesso illustra l'origine dei suoi proventi: l'indennità parlamentare, una piccola società editrice che gestisce la proprietà letteraria dei suoi libri, lo stipendio da giornalista e infine la proprietà della rivista Candido (« in perenne passivo », afferma).

Antonio Bisaglia invece ha dichiarato, per il 1978, un reddito di 38.648.000 lire proveniente sia dalle indennità parlamentari e ministeriali che, per oltre 28 milioni, dalla sua partecipazione all'agenzia di Padova delle Assicurazioni generali. E le proprietà immobiliari? Bisaglia ha dichiarato di possedere un appartamento a Rovigo, un altro appartamento e una villa a Lavarone, in provincia di Trento e infine una casa a Roma. Ventisei milioni di lire infine è il valore complessivo dei titoli azionari che possiede.

Altri tre sono i politici di cui si è parlato durante questa vicenda: Maria Magnani Noya, avvocato, socialista, sottosegretario all'Industria (ha percepito dal petroliere Musselli due assegni da cinque milioni ufficialmente per "consulenze professionali"), Giuseppe Di Vagno, socialista, sottosegretario agli Interni (due assegni di Musselli da dieci milioni l'uno anche questi per "consulenze professionali" e Alessandro Reggiani, socialdemocratico, presidente della Commissione inquirente (gli fu chiesto di difendere Musselli ma rifiutò). Ecco i loro patrimoni.

Maria Magnani Noya. Nel 1977 ha dichiarato 13.744.000 e possiede quattro appartamenti. Nel 1976, l'anno in cui incassò il primo assegno di Musselli (cinque milioni), ha dichiarato un reddito di 9.653.000 lire. « Bisogna tener presente che in uno studio legale le spese sono fortissime, raggiungono anche il 60 per cento del ricavo », precisa la on. Magnani Noya. Inoltre, aggiunge, su due dei suoi appartamenti grava un mutuo i cui interessi vengono detratti dal reddito lordo.

Giuseppe Di Vagno. E' proprietario di alcuni appartamenti (tre dei quali acquistati negli anni Sessanta) e ha dichiarato che i venti milioni incassati da Musselli sono l'onorario di prestazioni professionali antecedenti al 1973 (ha cessato l'attività di avvocato nel 1974) e che quindi, in base alla vigente normativa fiscale, vanno imputati a quell'anno e non a quello in cui sono stati incassati, cioè il 1977.

Alessandro Reggiani. 15.400.000 lire nel 1978 provenienti dall'attività parlamentare, dal patrimonio familiare (8-9 appartamenti ereditati dal padre medico), e dall'attività di avvocato (circa 4-5 milioni l'anno).

Tutti questi dati, sono stati ovviamente forniti dagli stessi interessati. Non è superfluo ricordare che dell'indennità parlamentare è tassata solo una parte, il 70 per cento. Il restante 30 per cento è invece esentasse.

P. V.B.

ti in maniera diretta nello scandalo e si è impegnato anche, su proposta dei rappresentanti della sinistra interna, a far esprimere presto e pubblicamente dalla direzione del partito una solenne dichiarazione di fiducia in Aldo Moro. Alla memoria.

Più in là di tanto, però, nessuno se l'è sentita di andare, e così è rimasta, pesante, l'ombra dei reciproci sospetti. Ma al di là delle interpretazioni romane, sempre dense di "dietrismo", restano i clamorosi risultati delle indagini giudiziarie. Lentamente, ma con decisione, viene alla luce tutto il meccanismo della truffa e la cosca che l'ha ideato. E si compongono i tasselli più inquietanti. Vediamoli, in ordine.

Il trio. Tutti i magistrati concordano nel ritenere che il gruppo iniziale, il bandolo insomma, del contrabbando

Scandalo petroli

liberi dopo aver pagato una cauzione di 150 milioni), nel 1972 aveva ottenuto dal ministero dell'Industria quello che neppure la Montedison era mai riuscita ad avere: l'autorizzazione, cioè, a costruire uno stabilimento per la produzione di bioproteine ricavate per sintesi dal trattamento del petrolio. L'autorizzazione, formalmente, è stata ritirata solo poche settimane fa, quando già depositi e società di Chiabotti non erano più operanti da un paio di anni. Evidentemente adesso la magistratura vuole acquisire tutta la pratica del ministero dell'Industria, per verificare con attenzione l'andamento della sconcertante istruttoria (ministri dell'Industria nel 1972 sono stati, fino a giugno, Silvio Gava e poi il socialdemocratico Mauro Ferri).

Secondo uomo, per importanza, all'interno del trio organizzatore della supertruffa Vincenzo Gizzi. E' questi il più misterioso dei tre e forse quello che può portare più lontano. Più lontano addirittura di Musselli. Gizzi è un ex finanziere: lasciò la G.d.F. di cui era capitano, nel 1972 per andar a fare il petroliere e dopo aver svolto incarichi delicatissimi: era stato infatti il responsabile per tutta l'Emilia-Romagna del servizio segreto della Guardia di finanza, il potentissimo servizio "I". Gizzi,

erano gli ufficiali della Finanza che l'hanno conosciuto quasi dieci anni fa a Bologna (prima era stato al nucleo di polizia tributaria di Milano), vantava spesso d'aver influenti amicizie politiche, soprattutto fra i socialdemocratici, e di conoscere in particolare Luigi Preti, parlamentare del Psdi proprio della zona di competenza della sezione del servizio I da lui diretta. Del resto Preti era stato ministro delle Finanze dal 6 agosto 1970 al 17 febbraio 1972, proprio quando il capitano Gizzi era a Bologna e controllava appunto l'Emilia-Romagna.

Quando, nel 1976, il colonnello Aldo Vitali inviò ai suoi superiori il famoso rapporto sulla Costiera Alto Adriatico che rimase imboscato, precisò che i veri titolari delle azioni della società do-



COLLEZIONE FREATO

"Il giardiniere" di Van Gogh, un dipinto che la casa d'aste londinese Sotheby valuta oggi intorno ai due miliardi sarebbe proprio di Sereno Freato, l'ex braccio destro di Aldo Moro raggiunto da un avviso di reato per l'affare dei petroli. In questo momento il quadro, uno dei più belli del pittore fiammingo, sta nel caveau di una banca di via del Corso, a Roma, e anche se non risulta ufficialmente intestato all'uomo d'affari gli stessi funzionari dell'istituto di credito sono convinti che quella preziosa tela appartenga a Freato. L'avrebbe comprata nel 1977 pagandola seicento milioni e utilizzando come prestanome il noto corniciaio romano Pierangeli, che a sua volta l'aveva acquistata dal marchese Giovanni Verusio. Freato del resto ha investito notevoli capitali in opere d'arte. Chi ha visitato la sua casa in via di San Valentino, nel quartiere romano dei Parioli, racconta di essere rimasto stupefatto di fronte alle ricchezze appese alle pareti: Magritte, Picasso, Modigliani (un bellissimo autoritratto), Kandinski, Boccioni, Balla, Max Ernst, Guttuso, Vanvitelli. Il tutto per un valore di una decina di miliardi.

vevano essere Musselli, Milani e un "noto uomo politico". Non sono pochi i giudici che adesso, fatte tutte le verifiche, ritengono che il vero "uomo politico" dello scandalo si nasconda dietro il nome di Gizzi, anche se finora non sono emerse prove certe per l'identificazione.

All'interno del trio della supertruffa, Gizzi, adesso latitante, aveva il compito, sostiene la magistratura, di muoversi soprattutto tra i suoi ex-colleghi della Guardia di finanza, cercando soci e complici nel colossale contrabbando.

Terzo accanto a Milani e Gizzi, e, almeno finora, primo per importanza,

Musselli. Appare come il vero forziere della supertruffa: suo il vorticoso giro d'assembli, spesso indirizzati e riscossi da uomini politici. Sua l'amicizia con Freato, con Moro.

Suoi i contatti con i socialisti, craxiani e non. Pare assodato che quando Musselli scappò all'estero, fu Freato che per evitare il crollo delle società finanziarie del petroliere in fuga, a cominciare dalla Sofimi, scese in campo in prima persona, offrendo garanzie personali, soprattutto economiche. I legami di Musselli con i politici insomma erano vastissimi. E non fatti solo di assegni. Basta un particola-

re: nel 1976 entrò nella sua segreteria, una nuova ragazza, Nicoletta Ragazzoni, che divenne segretaria per le relazioni con il personale. Fino a quell'anno, la Ragazzoni era stata la segretaria del deputato socialista Giuseppe Di Vagno, sottosegretario al ministero dell'Industria. Di Vagno, attualmente sottosegretario all'Interno, è, insieme con l'onorevole Maria Magnani Noya, uno dei due deputati socialisti che hanno incassato soldi da Musselli. Per consulenze e prestazioni professionali, hanno precisato. Ma Di Vagno i soldi di Musselli non ha ritenuto di doverli ufficialmente denunciare fra i suoi redditi di avvocato.

MAURIZIO DE LUCA

Più pecore nere che fiamme gialle

di ROBERTO FABIANI

Roma. Pieno e potente, il coro è stato intonato dal ministro delle Finanze professor Franco Reviglio: la Guardia di finanza è un organismo sano, onesto, leale, benemerito della patria e della società. Immagine fulgida non offuscata dalla scoperta che anche lì, come del resto dappertutto, c'è qualche pecora nera. E' verissimo, gli hanno fatto eco le decine di magistrati delle diciotto procure d'Italia impegnati nell'inchiesta sulla supertruffa del petrolio: le fiamme gialle sono talmente affidabili che indagano perfino su se stesse e collaborano con noi. Ciò dimostra che l'anima di questo corpo essenziale e delicatissimo è ferrigna. Cittadini, ab-

Scandalo petroli

biare fiducia e state tranquilli. Il bene trionferà, alla fine.

Questo grido monocorde rimbalza ormai da venti giorni da un ministero a una procura e fino nelle aule del Parlamento. Però non tiene conto di un fatto: a far bene le somme si rischia di scoprire che nella Finanza le pecore nere potrebbero essere più numerose di quelle bianche. Almeno a giudicare da come sono andate le cose al vertice dell'organizzazione e in alcuni suoi gangli vitali. Un ex comandante generale, Raffaele Giudice, è in prigione. Il suo segretario particolare, colonnello Giovanni Trisolini, non è entrato a vele spiegate nell'inchiesta solo perché è morto. Un ex capo di stato maggiore e comandante dell'importantissima piazza di Milano, generale Donato Lo Prete, è avvisato di reato. Un battaglione di ufficiali intermedi o è in prigione o in latitanza o in libertà provvisoria. Il che dimostra che tanta conclamata fiducia nel corpo glorioso delle fiamme gialle forse non è più benissimo riposta. E quindi è tempo di andare a dare un'occhiata ravvicinata a questo che è il più separato dei corpi separati dello Stato: monolitico e chiuso, impermeabile alle infiltrazioni, dotato di un potere enorme e di una eguale capacità di conoscere, pieno di superspecialisti, in teoria alle dipendenze di tanta gente (ministro delle Finanze, ministro e capo di stato maggiore della Difesa) e di fatto indipendente.

La voglia di andare a vedere cosa succede nell'universo incognito della Finanza è venuta improvvisamente, la settimana scorsa, alla procura della Repubblica di Roma. A capo di questa, da pochissimi mesi, c'è Achille Gallucci che conosceva bene Raffaele Giudice e andava talvolta a pranzo a casa sua. Il fatto non ha impedito al magistrato di riesumare una vecchia pratica intestata alla Finanza, che riposava in pace nel cimitero delle inchieste affossate dal più grande beccchino giudiziario d'Italia, la procura di Roma appunto. Solo che, per rianimare il cadavere, i magistrati della capitale hanno scelto una procedura singolare: quattro pattuglie di compiti carabinieri si sono presentate contemporaneamente nella redazione dell'"Espresso" e nelle case di tre redattori alla ricerca di documenti in originale o in copia relativi a indagini comunque esperite sul conto di appartenenti al corpo della Guardia di finanza". Chi sa forse glie lo avevano detto gli uccellini, a Gallucci e ai suoi sostituti, che nella redazione dell'"Espresso" c'erano "documenti relativi etc etc". Che non c'erano. Del resto nessun giornale e nessun giornalista è in grado di fare un'inchiesta completa

su un organismo complesso e chiuso a riccio come la Finanza. Gli uccellini però un fondo di verità a Gallucci l'hanno fatto arrivare: svoltazza da tempo nei palazzi romani, infatti, un voluminoso pacco di documenti che se non possono essere definiti una inchiesta sulla Finanza aprono su quel mondo (e su molti altri del sottobosco parapolitico, finanziario e imbroglione capitolino) uno squarcio impressionante. Bisogna raccontarne la storia, è istruttiva.

Tutto comincia il 7 aprile 1975, quando il Raggruppamento centri di controspionaggio di Roma decide di marcare stretto l'incaricato d'affari libico, Abuagela M. Huegi, che si agitava più del consueto. Procedura classica, inventata e praticata a suo tempo dal generale Giovanni De Lorenzo: chiunque entra in contatto col tizio che



Donato Lo Prete

sta sotto tiro viene messo sotto tiro a sua volta, formando una catena di Sant'Antonio che si sa dove comincia ma non dove può finire.

Uno dei primi personaggi che il libico incontra è Mario Foligni. Ragioniere, sui 40 anni, Foligni è già noto al servizio segreto perché si sta dando un gran d'affare a fondare il Nuovo partito popolare, di ispirazione cattolica e che si richiama a don Sturzo. Si avvicinano le elezioni, la Dc è squassata dagli scandali e pressata dal Pci, non vede certo di buon occhio quello scalmanato che minaccia di portarle via voti. Foligni è veramente uno scalmanato; nel suo ufficio a due passi dal Quirinale arrivano le telefonate di Attilio Monti e di Agostino Bonadeo, cappellano militare, di Vito Miceli e di Paul Dionisio Mintoff, frate francescano fratello del premier maltese Dominic. Un bel giorno telefona anche Raffaele Giudice, comandante la Finanza, e si mette a parlare di un grande affare: importazione dalla Libia, a prezzo fuori cartello Opec, di 20 milioni di tonnellate di petrolio. Guadagno calcolato: 380 milioni di dollari. Per gli uomini del Raggruppamento controspionaggio la

tentazione è troppo forte: mettono sotto tiro Giudice, gli intercettano i telefoni di casa, piazzano microspie nella macchina, controllano il centralino del comando generale. Operazione tecnicamente perfetta (chi dice che al Sid erano tutte teste di rapa?) considerato che in tema di intercettazioni i finanziari sanno il fatto loro. Da quel momento, per sette mesi, lo stato maggiore della Finanza, Giudice, la moglie e i due figli non vengono perduti d'occhio un istante e ogni sussurro viene registrato.

Salta subito fuori che il petroliere Monti sta per essere bidonato: è lui infatti che acquisterà il greggio libico, ma pagandolo a prezzo Opec di 11,60 dollari al barile mentre i venditori riceveranno 9 dollari e 70. Il resto mancia. Poi gli uomini del Sid in ascolto sui telefoni di Giudice raccolgono le preoccupazioni del generale: si è appena comprata una casa a Palermo, l'ha pagata cento milioni e la sta facendo restaurare. Ma l'assistente ai vari lavori è un comunistaccio che come niente si metterà a chiacchierare in sezione. Speriamo bene. I telefoni del comando generale, intanto, si rivelano una miniera di scandaletti e scandaloni. Telefona un siciliano di nome Giovanni e dice chiaro e tranquillo che vuole portare all'estero mezzo miliardo, paga il 3 per cento a chi lo aiuta. Telefona il commerciante triestino di liquori Carlo Vlah, è disperato perché ha addosso la Finanza e promette a Trisolini 200 milioni se l'ispezione finisce. Telefona il cavaliere del Lavoro Mario Rendo, catanese e buon amico di Giudice, che è interessato ad acquistare in Canada una immensa estensione di terreno a bosco. Buon affare, un milione 850 mila dollari. Vorrebbe andare a vedere i boschi l'11 luglio, in compagnia del figlio di Giudice, Giuseppe. Telefona un prelado, monsignor Fiorenzo Angelini, per invocare clemenza nei confronti di un'azienda farmaceutica alle porte di Roma che deve al fisco 700 milioni. Telefona un rappresentante della General Bank of Middle East, che vuole aprire una rappresentanza in Italia e chiede l'appoggio di Giudice e Miceli.

Telefona anche Trisolini. A Porto Ercole. E si scopre che ci tiene una barca non proprio da poveraccio. A Montecarlo e Saint Vincent. E si scopre che ci va a passare i fine settimana.

Telefona, naturalmente, anche l'inarrestabile Foligni. L'affare del petrolio libico è sfumato, il Nuovo partito popolare è più morto che vivo e quindi il ragioniere è nervoso. Anche perché ha capito che la Dc gli ha scatenato contro una guerra non proprio in guanti bianchi. Comincia a urlare nel telefono minacce a tutto il vertice dello scudo crociato, dice che lui ha documenti esplosivi capaci di mandar per aria la

>>>

Roma. « Ci vediamo stasera alla caserma Macao. Non porti l'avvocato, sarà un colloquio confidenziale ». Così, di confidenza in confidenza, il sostituto procuratore Domenico Sica sta costruendo la sua inchiesta-monstre sulla Guardia di finanza.

Il penultimo della lunga lista di politici democristiani interrogati è Sereno Freato, tenuto sotto torchio per due ore, giovedì scorso. Il faccendiere di Aldo Moro aveva, senza specifica richiesta, fatto delle sibilline allusioni a un complotto criminale a sfondo politico, in sede di commissione parlamentare d'inchiesta: quella sul caso Moro. « Non siamo stati noi a uccidere Pecorelli. Non sono così ingenuo a parlare a vanvera. So quello che dico ». Quella frase suscitò sconcerto e attizzò curiosità. Era inevitabile, e un navigatore della tempra di Freato non poteva non saperlo. Ha raccolto al volo la palla Domenico Sica, un magistrato eclettico che si è occupato finora praticamente di tutto e che si è sempre proposto al potere giudiziario medio alto come fedele bulldozer.

Come Luciano Infelisi, l'altro giudice versatile della procura romana, Sica ha il potere dell'ubiquità finalizzata. E' sempre "di turno" quando succede qualcosa di veramente importante. Infelisi era di turno quando rapirono Moro e massacrarono gli uomini della scorta in via Fani. Sica era di turno la sera del 20 marzo 1979 quando un solitario e compassato killer uccise con una pistoletata in bocca (sfacciata, cinematografica simbologia) il pubblicitista Mino Pecorelli, un "rimestafango", come si direbbe nel gergo giornalistico anglosassone. Pecorelli aveva una sua agenzia che partoriva, senza troppi tormenti professionali, alcuni fogli ciclostilati, per intimi, e per ultimo un settimanale diffuso in poche migliaia di copie. Lo aveva chiamato "O. P." iniziali di Osservatorio Politico. Ma i politici e gli imprenditori che la leggevano interpretavano la sigla in modo colorito, "Ognitanto paghiamo".

Chi alimentava i tavoli e l'archivio di Pecorelli? Soprattutto il Sid di Miceli, ma anche il consorzio di fabbricanti e esportatori di armi. Diversi furono i ministri in carica che si abbonarono a O.P. con quote di "sostegno" genericamente sproporzionate al valore commerciale della rivista. Un elenco completo dei supporters e dei mandanti delle campagne scandalistiche di Pecorelli lo aveva la Guardia di finanza, tramite i suoi centri di ascolto. Ma anche il Sid spiava Pecorelli e la Guardia di finanza. L'ultima impresa giornalistica di Pecorelli fu la campagna contro i vertici delle "fiamme gialle" e di alcune imprese finanziarie legate alla commercializzazione degli idrocarburi. Mercato grasso, come è facile intuire. Ma il pubblicitista non portò a compimento l'impresa. Fu interrotto da quattro colpi di calibro 38 a pochi passi dal suo ufficio redazione. Interviene la polizia e la magistratura per le indagini sul delitto. Sequestrano casse di documenti. Ci sono dentro veline, trascrizioni di nastri, un grosso paio di merda. Così era fatta la cambusa di Pecorelli. Tutti i documenti dor-

E C'È ANCHE UNA PRATICA TARGATA O.P.

mono sotto una rassicurante coltre di polvere fino a ieri, per oltre un anno e mezzo.

Poi scoppia lo scandalo petroli e la procura romana, pur non avendo mai tratto prima alcun profitto dai sostanziosi spunti offerti dall'archivio O.P. e da altre fonti per avviare un'indagine sulla Guardia di finanza (un rapporto del direttore generale delle Dogane fu giudicato dal sostituto Maurizio Piero «generico e insinuante»), si sveglia d'improvviso e si assicura tardivamente la partecipazione al gran calderone delle indagini. Il chiavistello per rientrare in ballo è afferrato prima da Infelisi, che tenta di ottenere dal missino Giorgio Pisano informazioni utili per appropriarsi in esclusiva dell'inchiesta e calciarla con un opportuno cross nella rete dell'Inquirente. Ma Pisano non parla. Dice: « Ci sono già 20 procure che indagano. Quello che sapevo sui padrini politici dello scandalo l'ho scritto su "Candido" e l'ho recitato in aula, al Senato ». La palla sta per finire fuoricampo quando Sica scatta e la recupera. Ora sta facendo melina al centro del campo delle indagini. Pecorelli si occupava di petroli ed è stato ucciso; io indago sulla sua morte; dunque perché non potrei indagare anche sui petroli e sulla Guardia di finanza? Questo il suo sillogismo, fin troppo scoperto.

Così Sica prende gli appunti e le carte di Pecorelli e ricomincia a leggerli. Finora ha interrogato una dozzina di faccendieri politici del sottogoverno democristiano. Ora vorrebbe arrivare a qualche ministro. E ne avrebbe materia. Nel '77, mentre Pecorelli alzava il tiro contro i vertici della Guardia di finanza, Emo Danesi, uomo di fiducia del ministro Bisaglia, andò a offrirgli un contributo di 30 milioni in contanti. Dove potrebbe andare a parare la vicenda pochi sanno ipotizzarlo. Sica non parla e appare incurante di ogni illazione. In quanto a Infelisi, ha appena "rilanciato" la competenza della procura romana sull'intero affare tirando fuori un fascicolo in giacenza dal gennaio scorso che lo ha autorizzato a firmare un lotto di ordini di cattura e di comunicazioni giudiziarie.

Qualche osservatore fa notare che ormai il potere politico e finanziario ha poca fiducia nelle "fiamme gialle" e tutti quelli che contano si vogliono parare la schiena dalle pugnalate dei corpi separati specie se devianti. Accadde così, con tecniche simili, al tempo dello scandalo Sid, che fu smantellato proprio perché troppo autonomo e incontrollabile. Vedremo quello che succederà ora con la Guardia di finanza. Ipotesi possibili: se la procura romana trova lo spunto per sospettare un ministro, impacchetta tutto l'affare e lo consegna all'Inquirente. Oppure: le teste d'uovo di piazzale Clodio vogliono distruggere il servizio di spionaggio interno della Guardia di finanza perché non sarebbe più affidabile e rappresenterebbe ormai una mina vagante. Terza ipotesi, minimale e forse ingenua: Sica crede davvero che può cercare i mandanti dell'assassinio di Pecorelli tra le comparse e i primattori dello scandalo petroli.

CRISTINA MARIOTTI

partito e alla fine dichiara che i democristiani gli hanno offerto un miliardo perché non presenti liste alle elezioni di giugno. Lui ha rifiutato i soldi e presenterà le liste (prese 26.700 voti. Venne arrestato dopo un mese per truffa e falso e prosciolto in istruttoria con formula piena). Non era solo Foligni ad essere nervoso. Lo era anche Giudice. Che il 21 luglio si trasformò in esportatore di valuta in proprio: mondò la moglie e Trisolini a Lugano in vagone letto a depositare una valigia e una borsa di soldi presso l'Unione delle banche svizzere. Si portavano al seguito, naturalmente senza saperlo, gli uomini del Raggruppamento. I quali continuarono

a controllare Finanza e finanziari fino al 28 ottobre, quando staccarono i cavi di intercettazione, ritirarono le microspie e richiamarono indietro i pedinatori. Tutto il materiale raccolto in quell'azione, nome in codice M-Fo-Biali, venne ordinato in 50 appunti, per un totale di oltre 200 pagine, che sparirono nel nulla.

Ricomparvero all'improvviso la sera del 20 marzo 1979, quando venne ucciso il giornalista Mino Pecorelli. Alla procura di Roma erano di turno Domenico Sica e Eugenio Mauro. Ebbero l'intuizione geniale: mentre poliziotti, giornalisti e servizi segreti si precipitavano in redazione, loro corsero a casa

del morto accompagnati da quattro ufficiali dei carabinieri. Ci restarono tutta la notte e la mattina se ne andarono via con due casse di documenti. Tra questi c'erano i fascicoli dell'operazione M-Fo-Biali.

Per tutto quel tempo Pecorelli non se li era tenuti in cassaforte ma li aveva pubblicati su O. P. sotto forma di romanzo e con nomi trasparenti ma di fantasia (Raffaele Giudice era Gabriele Pretore, Trisolini era Gridolini e Donato Lo Prete era Ricevuto Lo Frate). Perché Pecorelli era uno che si divertiva a dar fastidio al mondo. E, divertendosi si prese due pallottole in bocca.

ROBERTO FABIANI

VICENDA BISAGLIA-PISANÒ

Relazione della Commissione incaricata dal Senato della Repubblica dell'indagine e del giudizio sul fondamento dell'accusa formulata in aula dal senatore Giorgio Pisanò, nella seduta del 19 novembre 1980, nei confronti del senatore Antonio Bisaglia (comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980).

Carteggio intercorso tra il Presidente della Commissione, senatore Giuseppe Ferralasco, ed il Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Achille Gallucci.

Verbale di consegna al giudice Sica, sottoscritto dal Segretario generale del Senato, dott. Gaetano Gifuni, dei seguenti documenti:

— originale di minuta di lettera consegnata da Rosina Pecorelli al Presidente del Senato in data 21 novembre 1980;

— relazione di perizia tecnica-grafica del collegio incaricato il 28 novembre 1980 dal Presidente del Senato, presentata il 9 dicembre 1980;

— verbale aggiuntivo alla relazione di cui sopra, in data 15 dicembre 1980.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

207^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

**COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI
DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO**

Comunicazione di relazione:

PRESIDENTE Pag. 3
Testo della relazione: vedi ALLEGATO . . . 13

**COMMISSIONE PALAMENTARE D'INCHIE-
STA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN
SICILIA -**

Trasmissione di documentazione allegata al-
la relazione conclusiva 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
PARERE AL GOVERNO SULLA DESTI-
NAZIONE DEI FONDI PER LA RICO-
STRUZIONE DEL BELICE**

Costituzione 7

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
PARERE AL GOVERNO SULLE NORME
DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUT-
TURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTEN-
ZA AL VOLO**

Costituzione 8

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti Pag. 9

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3, 8
Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 8
Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 8
Deferimento a Commissioni permanenti
in sede referente 3, 8

Discussione e approvazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del
bilancio per l'anno finanziario 1981 » (1230)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Re-
lazione orale):
BOLLINI (PCI) 5
MANNINO, sottosegretario di Stato per il
tesoro 6
NAPOLEONI (Sin. Ind.) 7

(Segue)

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. LXVI

n. 1

RELAZIONE

**DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'INDAGINE E DEL
GIUDIZIO SUL FONDAMENTO DELL'ACCUSA FORMULATA
IN AULA DAL SENATORE GIORGIO PISANÒ, NELLA SEDUTA
DEL 19 NOVEMBRE 1980, NEI CONFRONTI DEL SENATORE
ANTONIO BISAGLIA**

(Art. 88 del Regolamento)

Comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980

I. — Discussione in Senato

1) Il senatore Giorgio Pisanò presentò in Senato — il 18 novembre 1980 — un'interrogazione a risposta orale (n. 3-00957), con la quale chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri di « sapere se sono stati compiuti accertamenti sulle fonti di finanziamento concesse da esponenti politici a Mino Pecorelli, con particolare riferimento agli ultimi due anni di attività del giornalista assassinato ».

2) Nella seduta del 19 novembre 1980, a questa e ad altre interrogazioni, il Governo non dette in Senato (e neppure, il 21 novembre 1980, alla Camera dei deputati per interrogazioni analoghe) alcuna risposta specifica circa l'oggetto della interrogazione del senatore Pisanò.

3) Nel prendere la parola in Senato — il 19 novembre 1980 — dopo gli interventi governativi, il senatore Pisanò dette lettura all'Assemblea della copia fotostatica di una minuta di lettera, del testo seguente:

« Strettamente personale

" Signor Ministro, non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con Lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scriverLe per informarLa doverosamente di quanto appresso:

Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel con-

tributo finanziario che la Sua cortesia, or sono tre anni, volle stabilire a tempo indeterminato e nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che a tutt'oggi io abbia ricevuto alcunchè al di fuori di tranquillanti assicurazioni e di promesse non mantenute.

Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane per il tramite di comuni amici, eco di sue presunte doglianze circa notizie, critiche e commenti riportati dall'agenzia relativa alla Sua persona che ritengo pretestuosi perchè non rispondenti a verità.

Poichè tal anfibologico complesso di cose mi pone in stato di grave disagio morale e di incertezza per il futuro oltrechè in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da Lei se il mancato versamento, ad oggi, dei ratei del finanziamento debba essere considerato pura negligenza del Suo ufficio, transitoria difficoltà di cassa o, se, infine, manifesto Suo desiderio di non più avvalersi dei servizi giornalistici dell'agenzia.

In quest'ultima malaugurata ipotesi, Le sarò particolarmente grato se vorrà, nelle forme che riterrà più idonee, enunciarmi le Sue determinazioni al riguardo affinchè nell'interesse mio, dei collaboratori e dei dipendenti, possa sentirmi autorizzato a reperire altrove i mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza dell'agenzia.

Mi auguro, comunque, in caso negativo, di trovarLa sin d'ora consenziente sulla opportunità, equa e ragionevole, di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate delle qua-

li, per pressanti esigenze, abbiamo estrema necessità.

La prego, signor Ministro, di voler comprendere il mio bisogno di vedere chiarito un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto. In attesa della Sua risposta, colgo l'occasione per augurarLe, signor Ministro, un significativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese, del Partito e Sue personali. Suo dev.mo " ».

Il senatore Pisanò concluse la comunicazione del testo della minuta con le parole « firmato, Mino Pecorelli ». Risultò, invece, successivamente, che la minuta, come non è datata, non è neppure firmata.

Nel commentare tale sua comunicazione, il senatore Pisanò aggiunse nella medesima seduta che, a suo parere:

la minuta doveva essere del periodo antecedente le elezioni politiche del 1976 (primavera 1976);

da essa si deduceva la corresponsione, da parte dell'onorevole Bisaglia, di contributi all'agenzia OP (non ancora rivista settimanale) e/o al Pecorelli prima della minuta stessa.

Aggiunse inoltre che tali contributi erano stati ripresi in epoca successiva alla presunta data (o periodo) della minuta.

Il senatore Pisanò disse infine che, se il senatore Bisaglia lo avesse smentito, egli avrebbe chiesto la costituzione di una Commissione di indagine ex articolo 88 del Regolamento.

4) Il senatore Bisaglia, parlando a sua volta alla fine della stessa seduta per fatto personale (art. 87 del Regolamento), chiese innanzitutto al Presidente del Senato la costituzione di una Commissione di indagine (art. 88 del Regolamento). Poi:

ribadì tutto quanto detto a smentita di altre accuse del senatore Pisanò, formulate in Senato nella precedente seduta del 28 ottobre 1980;

dichiarò di aver presentato querela per ciò che era stato scritto su tale argomento nel settimanale « Candido nuovo »;

dichiarò testualmente: « non ho mai ricevuto lettere dal dottor Mino Pecorelli; del

resto non avevo alcuna ragione di essere destinatario di tale lettera perchè non ho mai dato o fatto dare contributi allo stesso nè per lui nè per la sua agenzia o rivista ».

Aggiunse altresì: « Se non fosse per il rispetto, ripeto, a questa Assemblea e alla pubblica opinione, al senatore Pisanò risponderi solo con la descrizione esatta della sua personalità morale, politica e umana. A lui porto solo un profondo disprezzo morale, con la rabbia di non poterlo denunciare a un Foro giudiziario per l'immunità dei membri di questa Assemblea ».

5) Il senatore Pisanò, riprendendo la parola, ribadì la portata che egli attribuiva alla minuta in questione, benchè il senatore Bisaglia avesse smentito di averla mai ricevuta.

Precisò inoltre che non aveva motivi personali nei confronti del senatore Bisaglia e che non aveva inteso diffamare o calunniare alcuno.

II. — Costituzione della Commissione d'indagine

6) Nella seduta del 20 novembre 1980 il Presidente del Senato, sciogliendo la riserva fatta alla fine della seduta precedente, comunicò di aver proceduto, a norma dell'articolo 88 del Regolamento, alla nomina della Commissione d'indagine richiesta dal senatore Bisaglia, chiamando a farne parte il vice presidente del Senato, senatore Feralasco; il presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Venanzi; il presidente della Commissione giustizia, senatore De Carolis; il senatore Filetti ed il senatore Malagodi.

L'articolo 88 del Regolamento recita: « Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente median-

te risoluzioni o mozioni. Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione ».

7) Secondo il citato articolo 88 del Regolamento, e in base al dibattito del 19 novembre 1980, alla Commissione il Presidente assegnò il compito di indagare e giudicare sul fondamento dell'accusa mossa dal senatore Pisanò al senatore Bisaglia e fissò per i lavori della Commissione il termine di 20 giorni dal suo insediamento. Questo ebbe luogo il 25 novembre e in tale occasione la Commissione elesse a suo presidente il senatore Ferralasco e diede inizio ai suoi lavori procedendo alla identificazione precisa del compito affidatole, alla definizione esatta dei poteri ad essa attribuiti e della metodologia da seguire anche in relazione al tempo ad essa concesso. Su richiesta unanime della Commissione, il termine di tali lavori fu poi prorogato di tre giorni dal Presidente del Senato.

8) Data la confusione e l'allarme che si sono prodotti negli ultimi tempi nell'opinione pubblica per l'accavallarsi di molteplici scandali, veri o presunti, la Commissione ritiene di dover anche ricordare che l'ambito della sua indagine non si estende ad altra materia se non quella già indicata.

9) Come risulta da un confronto tra l'articolo 82 della Costituzione e l'articolo 162 del Regolamento del Senato, relativi ai poteri delle commissioni di inchiesta, e l'articolo 88 del medesimo Regolamento, relativo alle commissioni di indagine, e come afferma altresì la costante dottrina e risulta dalla prassi parlamentare, la Commissione d'indagine non possiede alcun potere coercitivo nè può procedere all'acquisizione di prove con i poteri dell'autorità giudiziaria, che sono tipici delle commissioni di inchiesta. In conseguenza, come è stato già osservato in occasione di altra indagine (Atti della Camera dei deputati, Assemblea, 7 febbraio 1979), le persone convocate possono rifiutarsi di comparire e le loro dichiarazioni non sono comunque rese sotto giuramento, sicchè può diventare assai difficile per la Commissione di indagine il valutarne l'attendibilità.

Si ritiene inoltre necessario ricordare che per l'intera vicenda OP e l'assassinio del suo direttore Mino Pecorelli pende procedimento penale dinanzi alla Procura della Repubblica di Roma.

Nell'espletamento del suo compito, la Commissione ha tenuto 31 sedute formali, oltre a numerose altre informali, ed ha ascoltato 28 persone, anche più di una volta.

III. — Collaborazioni

10) La Commissione sente il dovere di ringraziare tutti coloro che, chiamati a comparire dinanzi ad essa, si sono presentati prontamente e senza eccezioni.

Ringrazia inoltre la Magistratura per gli elementi fornitile nello stretto rispetto del segreto istruttorio; la Direzione generale di Pubblica Sicurezza, che ha posto a disposizione i laboratori specializzati della polizia scientifica e i periti, per l'accuratezza e rapidità della indagine grafica ed extra-grafica svolta sull'originale della minuta attribuita al Pecorelli, in conformità con la richiesta della Commissione.

Ringrazia infine molto cordialmente il personale del Senato di ogni ordine e grado che ha facilitato costantemente il suo lavoro.

IV. — La minuta di lettera di Mino Pecorelli

11) La minuta letta in fotocopia al Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 si compone di due fogli manoscritti su una sola facciata, il primo senza intestazione alcuna, il secondo intestato « OP Osservatore Politico » e munito di un piedino con indicazioni amministrative (indirizzo, ecc.).

La minuta, come già accennato, non porta nè data nè firma. In alto a sinistra del secondo foglio è indicato come destinatario l'« Onorevole Antonio Bisaglia, Palazzo del Velabro, Via del Velabro, Roma ».

12) Dalla Magistratura e dalla signora Rosina Pecorelli, sorella del defunto avvocato Mino Pecorelli, la Commissione ha ricevuto, su sua richiesta, varie scritture che si ritengono di mano del Pecorelli stesso, utili ai fini della perizia grafica.

13) La minuta, depositata dalla signora Rosina Pecorelli nelle mani del Presidente del Senato in data 21 novembre 1980, e le scritture suddette sono state consegnate dalla Commissione ad un collegio di periti composto dai signori Vincenzo De Palo, Tullio De Rose e Renato Perrella, affinché procedesse ai seguenti accertamenti:

1) se il manoscritto in verifica fosse in tutto o in parte scritto dalla stessa mano dei manoscritti consegnati per la comparazione;

2) se la scrittura fosse stata eseguita in uno o più tempi, con particolare riferimento all'annotazione, in alto a sinistra del secondo foglio, dell'indirizzo dell'apparente destinatario;

3) se sulla base degli elementi acquisibili dal documento potesse stabilirsi in linea certa od approssimativa la data di compilazione del documento.

14) Il 10 dicembre 1980, il collegio peritale ha restituito alla Commissione la minuta e le « scritture di comparazione », consegnando in pari tempo una relazione di perizia tecnico-grafica, datata Roma 9 dicembre 1980.

I risultati sono esposti nelle pagine 63 e 64 della perizia, che così si leggono:

« Sulla base delle argomentazioni svolte, dalle indagini esperite e dalle documentazioni raccolte, il collegio peritale è pervenuto al seguente parere, in risposta ai quesiti proposti:

1) dal confronto grafico è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa la indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto per intero dalla stessa persona che ha scritto le scritture di comparazione;

2) dall'osservazione e analisi strumentale è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa l'indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto con un'unica penna a sfera e, quindi, con un unico inchiostro e in un solo tempo.

Nessuna alterazione di alcun tipo si rileva sul manoscritto predetto;

3) sulla base degli elementi acquisibili dal documento in verifica non è possibile fornire alcuna indicazione utile a stabilire, nè in linea certa nè in linea approssimativa, la data di compilazione del manoscritto ».

15) L'esame di talune particolarità della minuta sembra indicare che si tratti di un testo preparato per copia, probabilmente dattilografica, senza per altro che alla Commissione sia stato possibile accertare se tale copia sia stata o no effettuata.

16) Egualmente manca alla Commissione ogni indizio che permetta di ritenere che la lettera sia stata spedita o ricevuta dal destinatario o che abbia avuto una qualche risposta.

17) Quanto al carattere della minuta, la Commissione osserva che in via generale essa può essere definita, nella migliore delle ipotesi, come « pesantemente sollecitatoria ». Quanto poi alle circostanze menzionate nella minuta stessa, esse indicano, a prima vista:

l'esistenza di un rapporto di contributo finanziario fra il senatore (allora deputato) Bisaglia e il Pecorelli e/od OP;

una interruzione di tale rapporto o in seguito a malintesi, o per ragioni amministrative, o per decisione del senatore Bisaglia;

la richiesta di una ripresa del rapporto c, quanto meno, di una copertura degli arretrati.

V. — La data della minuta

18) Come si è visto a proposito della relazione dei periti grafici (n. 14), questi non sono stati in grado di dare alcuna indicazione sulla data presumibile della minuta.

19) Il senatore Pisanò, dal canto suo, ha detto al Senato il 19 novembre 1980 che la lettera « è stata scritta indubbiamente alla vigilia delle elezioni del 1976, perchè si parla di agenzia e non di settimanale, che invece c'era nel 1979, all'atto delle elezioni politiche ». Si aggiunga che nella lettera lo scrivente augura al destinatario un « signi-

ficativo successo elettorale per le migliori fortune del Paese, del Partito e Sue personali ».

20) Sembra chiaro alla Commissione che tale datazione, pur appearing verosimile, non ha peraltro alcun carattere di certezza. Si potrebbe infatti trattare di elezioni regionali o amministrative importanti, ad esempio quelle del 1975.

21) Un ulteriore elemento di incertezza è costituito dal secondo foglio della minuta. L'intestazione, il piedino e il fregio contenuti nel foglio stesso gli danno, a prima vista, il carattere di una « prova grafica ». Nessuno dei collaboratori di OP sentiti dalla Commissione ne ha però memoria, nè la possibile « prova grafica » sembra esser mai stata realizzata. Inoltre risulta che il piedino incollato sull'orlo inferiore del foglio era stato in uso fra il 1969 circa e la fine del 1975.

VI. — Le circostanze del ritrovamento della minuta

22) Secondo le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli alla Commissione, la minuta fu ritrovata dalla signora Pecorelli stessa in una visita fatta ai locali di OP in via Tacito, 50, Roma, il giorno 31 marzo 1979 e cioè 7 giorni dopo la rimozione definitiva dei sigilli (24 marzo 1979) da parte dell'autorità giudiziaria e quando già altri collaboratori di OP avevano avuto accesso ai locali, senza per altro — a detta della testimone signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP — nulla mutare od asportare nella stanza utilizzata come studio da Mino Pecorelli. La visita della signora Rosina Pecorelli sarebbe stata sollecitata dalla signora Mangiavacca allo scopo di coadiuvare nel riordino dello studio predetto.

23) In tale occasione — ha affermato la signora Rosina Pecorelli — essa trovò i due fogli fra altre carte giacenti in disordine per terra. I due fogli erano — sempre a detta della signora Pecorelli — non spillati fra loro, ma uniti. Colpita dalla scrittura del fratello, essa li avrebbe raccolti come ricor-

do, senza che nessuno dei presenti — a cui essa non ne parlò — vi facesse attenzione, e portati con sé assieme ad altri effetti ricordo (un cinturone militare, crocifissi, penne, eccetera).

24) Le dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli circa le modalità del ritrovamento della minuta da un lato e, dall'altro, le contrastanti argomentazioni di improbabilità esposte dai collaboratori di OP (per esempio Corsini, Patrizi, Mangiavacca), nonché la stranezza del mancato ritrovamento della minuta nelle perquisizioni effettuate dalla Guardia di finanza (due nel 1977 ed una nel 1978) e in quella, prolungata ed accurata, eseguita dall'autorità giudiziaria il 20, 22 e 24 marzo 1979 subito dopo l'uccisione di Mino Pecorelli (anche a parte le asserite, replicate incursioni furtive effettuate da ignoti nel corso degli anni nei locali di OP) inducono la Commissione a ritenere che in ordine a questo punto non le è possibile pervenire a conclusioni precise.

VII. — La consegna della fotocopia della minuta al senatore Pisanò da parte della signora Rosina Pecorelli

25) Secondo la versione della signora Rosina Pecorelli, questa, già turbata dalla lentezza con cui si svolgeva l'indagine sull'assassinio del fratello Mino Pecorelli, fu colpita da un articolo del giornalista Franco Simeoni del « Giornale d'Italia » in cui si riportava una frase detta nella Commissione di inchiesta sul caso Moro dal signor Sereeno Freato (« Non siamo stati noi ad uccidere Pecorelli ») e si mise in contatto con il Simeoni stesso, ma senza seguito. Poco più tardi, toccata dall'interessamento dimostrato allo stesso riguardo dal settimanale « Candido nuovo », di cui è direttore il senatore Pisanò, prese contatto con questo, dapprima per telefono, fra Roma e Milano, e poi di persona, a Roma, incontrandolo in più occasioni, presumibilmente fra il 5 e il 19 novembre 1980.

26) Pressata dal Pisanò di fornirgli elementi per la sua azione, la signora Rosina Pecorelli si ricordò — a suo dire — della

minuta ritrovata nei locali di OP e conservata con altri ricordi del fratello nella casa paterna di Sessano nel Molise e la fece riportare a Roma, domenica 16 novembre 1980, da una suora, che rientrava da Sessano e che la lasciò alla portineria del convento delle Suore francescane angeline. Ritirata nel primo pomeriggio del 17 novembre 1980, assieme al senatore Pisanò, la minuta stessa, gliela fece leggere. Ancora da lui pressata, si decise a dargliene una fotocopia, ciò che avvenne lo stesso giorno nello studio del suo legale, professor avvocato Giorgio Gregori, a cui aveva preannunciato la sua visita senza però far cenno della lettera. Tale fotocopia — eseguita dal Gregori nel suo studio — riuscì viziata da una imperfezione tecnica, che portò il senatore Pisanò da Milano a richiederne una migliore. La signora Pecorelli, nel pomeriggio del 19 novembre 1980, fece eseguire altra fotocopia presso una scuola guida situata in una traversa di via Candia e la consegnò al senatore Pisanò medesimo poco prima della seduta del Senato, nella quale lo stesso senatore ne diede lettura.

27) Con tale versione della signora Rosina Pecorelli concorda sostanzialmente quella al riguardo fornita dal senatore Pisanò alla Commissione.

28) Come motivo per la consegna della minuta al senatore Pisanò, il quale non le tacque l'intenzione di farne uso in modo pubblico, la signora Rosina Pecorelli ha addotto il desiderio di ricostruire la figura morale di suo fratello, dimostrando che egli non era un ricattatore — come da più parti lo si dipingeva — ma un giornalista di battaglia in costante bisogno di sovvenzioni.

29) La Commissione non può non osservare, a questo punto, che la lunga conservazione dal 31 marzo 1979 al 17 novembre 1980 della minuta da parte della signora Rosina Pecorelli senza farne parola nè alla Magistratura nè ai suoi avvocati (professore avvocato Giorgio Gregori e onorevole avvocato Franco De Cataldo, che in tale senso hanno deposto), e la consegna della minuta al senatore Pisanò per farne un uso pubblico a prima vista non coerente con lo scopo dichia-

rato, presentano stranezze non minori di quelle già menzionate a proposito delle circostanze in cui la minuta fu ritrovata. In effetti, la signora Rosina Pecorelli si era costituita parte civile, con l'assistenza degli avvocati predetti, immediatamente dopo il delitto; aveva sollecitato più volte un più attivo interessamento sia presso l'autorità giudiziaria sia presso gli stessi avvocati; era stata interrogata dal competente sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mauro, cui aveva chiesto un colloquio ed, inoltre, i detti avvocati le avevano richiesto elementi utili per le indagini. Infine, sempre con il dichiarato intento indicato al n. 28, la signora Pecorelli, prima di prendere contatti con il senatore Pisanò, incontrò il Simeoni che le chiese elementi per una sua eventuale azione giornalistica. A nessuna di queste persone la Pecorelli rese nota l'esistenza della minuta.

30) Ciò detto, la Commissione ha chiesto al senatore Pisanò quali verifiche egli avesse effettuato circa l'attendibilità delle dichiarazioni della signora Pecorelli relative alla autografia della minuta ed al suo ritrovamento.

Risulta dalle dichiarazioni del senatore Pisanò alla Commissione che egli, confidando nel suo intuito di giornalista e nella credibilità da lui attribuita alla signora Pecorelli, prese per buone le dichiarazioni stesse, senza procedere ad alcuna verifica.

VIII. — I supposti versamenti del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli

31) Come già abbiamo riferito (n. 3), nel suo primo intervento del 19 novembre 1980 al Senato, il senatore Pisanò ebbe a dire che prima e dopo la data della minuta, da lui attribuita alla primavera del 1976, il senatore Bisaglia avrebbe effettuato versamenti a OP.

32) Poichè tale affermazione, direttamente connessa, almeno per il periodo antecedente alla minuta, al testo della minuta medesima, è fra i motivi per i quali il senatore Bisaglia ha ritenuto offesa la sua onorabilità, la Commissione ha portato sull'argomento la sua particolare attenzione.

33) Prima di riferire al riguardo, la Commissione ritiene di dover osservare, in linea generale, che il fatto di appoggiare finanziariamente un organo di stampa non costituisce reato e neppure costituisce un comportamento lesivo del buon costume parlamentare e politico semprechè, ovviamente, ciò avvenga con l'uso di mezzi provenienti da fonti lecite, quindi con somme di legittima proprietà o disponibilità del finanziatore.

Diverso è il caso, non sotto il profilo giuridico (reato), ma sotto quello etico-politico, se l'organo di stampa finanziato ha carattere di pubblicazione scandalistica o addirittura ricattatoria. Tale sembra evidentemente aver giudicato essere OP il senatore Bisaglia, opponendo, alle accuse del senatore Pisanò, la richiesta di una Commissione d'indagine *ex* articolo 88 del Regolamento.

34) Nel suo intervento al Senato, il 19 novembre 1980, il senatore Bisaglia (come già riferito: n. 4), ha negato di aver mai ricevuto la lettera di cui il senatore Pisanò aveva letto la minuta o di aver fatto o fatto dare qualsiasi versamento, in qualsiasi forma o modo, a Mino Pecorelli o ad OP.

Tale diniego è stato da lui confermato alla Commissione nelle sue audizioni del 25 novembre e del 12 dicembre 1980, ancorchè fosse stato informato di affermazioni in altro senso, e sia pure indirette od ambigue, come quelle del colonnello Falde e dell'onorevole Carenini (vedi *infra*, n. 42 e n. 44).

35) Richiesto dalla Commissione di indicare su quali basi egli aveva formulato le sue dichiarazioni in Senato il 19 novembre 1980, il senatore Pisanò ha indicato:

a) il testo stesso della minuta, non potendosi pensare — a suo giudizio — che Mino Pecorelli volesse, scrivendola, preparare uno scherzo postumo;

b) dichiarazioni, nel senso da lui indicato, fattegli dalla signora Rosina Pecorelli sia per il periodo precedente la minuta sia per quello seguente.

36) In due successive audizioni davanti alla Commissione (27 novembre e 9 dicembre 1980) la signora Rosina Pecorelli ha di-

chiarato di non ricordare nulla circa versamenti del senatore Bisaglia a suo fratello e di non ricordare di aver detto alcunchè al riguardo al senatore Pisanò.

In particolare, nella sua seconda audizione (9 dicembre 1980), la signora Rosina Pecorelli, a conferma di quanto già esposto in materia, ha suggerito alla Commissione di ascoltare l'onorevole Egidio Carenini (vedi n. 43).

IX. — Ulteriori indicazioni negative relative a supposti versamenti del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli

37) Dinieghi e smentite a tale riguardo sono stati dati:

a) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dall'onorevole Emo Danesi, che è stato capo della segreteria tecnica del senatore Bisaglia, quando questi era Ministro delle partecipazioni statali, ed è rimasto suo stretto amico e collaboratore anche dopo la sua elezione a deputato nel 1976;

b) nell'audizione del 2 dicembre 1980 dal dottor Paolo Scandaletti, capo-ufficio stampa del senatore Bisaglia quando questi era Ministro delle partecipazioni statali;

c) nell'audizione del 10 dicembre 1980 dal signor Mario Imperia, il quale ha dichiarato di aver portato una volta a Mino Pecorelli una busta di cui ha detto di ignorare il contenuto e di cui non ha voluto indicare l'origine, escludendo però una provenienza diretta o indiretta dall'onorevole Bisaglia e da parlamentari o uomini politici.

38) Le persone indicate nel numero precedente hanno dichiarato alla Commissione di aver avuto saltuariamente rapporti personali con Mino Pecorelli, privi per altro di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

Quanto al senatore Bisaglia, egli ha dichiarato di aver visto Mino Pecorelli solo due o tre volte in incontri da lui stimati senza importanza e comunque privi di connessione con il tema di presunti finanziamenti.

39) Pure affermando genericamente che OP e/o Mino Pecorelli venivano aiutati con abbonamenti o contributi, da loro ritenuti abituali in questi casi, hanno dichiarato alla Commissione di non essere specificamente a conoscenza di versamenti da parte del senatore Bisaglia:

a) nell'audizione del 27 novembre 1980, la signora Rosina Pecorelli (cfr. sopra n. 36);

b) nell'audizione del 5 dicembre 1980, la signora Franca Mangiavacca, segretaria di OP e collaboratrice di stretta fiducia di Mino Pecorelli;

c) diversi redattori e collaboratori di OP e precisamente: nell'audizione del 2 dicembre 1980, il signor Renato Corsini, redattore; nell'audizione del 3 dicembre 1980, il signor Paolo Patrizi, redattore; nell'audizione del 4 dicembre 1980, il signor Umberto Limongelli, commesso di fiducia, cugino di Mino Pecorelli; nell'audizione del 10 dicembre 1980, il signor Ezio Ciccarella, collaboratore; nell'audizione del 12 dicembre 1980, il signor Giuseppe Leucci, litografo e commesso di fiducia di OP.

40) Una delle persone ascoltate, il signor Giuseppe Settineri (audizione del 1° dicembre 1980) ha dichiarato che Mino Pecorelli gli avrebbe detto, presso a poco nel periodo primavera-estate del 1976, che era sua abitudine preparare delle lettere o delle minute analoghe a quella letta in Senato dal senatore Pisanò, al fine di farle mostrare da comuni conoscenti ai potenziali destinatari e disporli così a effettuare versamenti.

Che tale fosse l'abitudine del Pecorelli è stato corroborato di fronte alla Commissione dal signor Eugenio Mion, nell'audizione del 5 dicembre 1980.

X. — Indicazioni positive relative a supposti versamenti a OP e/o a Mino Pecorelli da parte del senatore Bisaglia o di persona a lui vicina

41) Nell'audizione del 4 dicembre 1980, il giornalista Giuseppe Catalano ha confermato alla Commissione quanto da lui pubblicato nell'« Europeo » del 1° dicembre 1980, e cioè

che l'« affare Bisaglia » sarebbe partito intorno al 1973 con la pubblicazione in OP di una pesante insinuazione sui costumi privati dell'onorevole Bisaglia. Il messaggio — ha proseguito, secondo il Catalano, il suo informatore — sarebbe arrivato a segno, tanto che Mino Pecorelli avrebbe manifestato in agenzia la sua soddisfazione per una telefonata di Emo Danesi, segretario di Bisaglia, seguita poi dall'arrivo, a mezzo del signor Mario Imperia, di un sacchetto di plastica contenente trenta milioni.

A giudizio della Commissione il fatto che il Catalano abbia rifiutato di rivelare il nome del suo informatore non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di queste notizie.

42) Nell'audizione del 12 dicembre 1980 e con una lettera del giorno successivo al Presidente della Commissione, il colonnello Nicola Falde, già dei servizi segreti e già collaboratore di OP e poi suo direttore dal 1° dicembre 1973 al 28 febbraio 1974, ha comunicato ed ampliato una nota già da lui preparata — così egli ha detto — per conservare traccia dei motivi per cui decise di dimettersi il più presto possibile dalla direzione di OP. Tale nota — che il Falde dichiara trovarsi anche tra i documenti del processo della « Rosa dei venti » perchè sequestrata nella sua abitazione il 6 dicembre 1974 ed essere stata da lui pure consegnata recentemente al dottor Sica, sostituto procuratore della Repubblica di Roma — non porta data, ma risalirebbe per l'appunto, egli ha detto, agli ultimi tempi della sua direzione. A voce, il colonnello Falde ha aggiunto di essere stato testimone diretto dei fatti accennati nella nota, e cioè del versamento di lire trenta milioni da parte del signor Imperia a Mino Pecorelli a condizione che OP cessasse dalle polemiche nei riguardi, fra altri enti e persone, dell'onorevole Bisaglia. Tale versamento, ha dichiarato pure a voce il colonnello Falde, non sarebbe mai stato attribuito all'onorevole Bisaglia. La Commissione ha ritenuto naturalmente doveroso esporre questa deposizione, ma non può tacere la perplessità destata dalle discrepanze fra la nota, non fir-

mata e non datata, e le dichiarazioni verbali del colonnello Falde.

43) Nell'audizione del 9 dicembre 1980, di fronte alle rinnovate domande della Commissione circa la provenienza dei finanziamenti a OP e/o a Mino Pecorelli, la signora Rosina Pecorelli, dopo aver confermato di non ricordarsi di versamenti a OP e/o a Mino Pecorelli da parte del senatore Bisaglia, ad un certo punto, d'improvviso ha detto: « Beh, sì! Lo so... L'altra volta non lo volli dire, ma questa volta lo dico... non so nè quando nè come, nè quanto nè come ». Alla domanda di come facesse, allora, a saperlo, rispose: « Scusate, ma perchè non chiamate l'onorevole Carenini? » e procedette poi a dichiarare alla Commissione che, dopo la lettura della minuta in Senato da parte del senatore Pisanò, l'onorevole Carenini (presidente della compagnia di assicurazioni Nord-Italia, con sede a Milano, nel cui « Ufficio sinistri » dell'agenzia di Roma lavora la signora Rosina Pecorelli, con la quale l'onorevole Carenini ha successivamente dichiarato — audizione del 10 dicembre 1980 — di aver avuto nell'ultimo periodo anche frequenti contatti telefonici) la mandò a chiamare per domandarle che cosa stesse succedendo. In tale occasione le disse, ad un certo punto: « Sì, è vero. Bisaglia ha dato denari a suo fratello » aggiungendo, per altro, « che mai è esistito un versamento di trenta milioni » e che il senatore Bisaglia non aveva mai dato « somme rilevanti per tacitare una cosa » bensì per « abbonamenti fissi, mensili e certe volte era anche restio a darle, restio nel senso che ritardava ».

44) In seguito a queste dichiarazioni della signora Rosina Pecorelli, la Commissione ascoltò da prima l'onorevole Egidio Carenini, che le confermò (audizione del 10 dicembre 1980), aggiungendo però che, a sua conoscenza, i versamenti non provenivano dall'onorevole Bisaglia ma dall'onorevole Emo Danesi prima e dopo l'elezione di questo alla Camera dei deputati nel 1976.

45) Ascoltato nuovamente quest'ultimo (audizione del 10 dicembre 1980) egli confermò la sua estraneità ad ogni versamento a OP e/o a Mino Pecorelli e negò ogni fon-

damento alle dichiarazioni dell'onorevole Carenini.

46) A questo punto la Commissione ritenne necessario porre l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi a confronto (audizione dell'11 dicembre 1980).

Entrambi confermarono le dichiarazioni già fatte. In particolare l'onorevole Carenini, nel dichiarare di essere stato da tempo amico intrinseco di Mino Pecorelli e di avergli anche procurato abbonamenti per OP, aggiunse di non poter entrare in dettagli a causa del segreto istruttorio che copre una deposizione da lui fatta al riguardo, tempo prima, all'autorità giudiziaria. Richiesto allora se poteva estrapolare da tale sua deposizione le questioni penalmente non rilevanti e riguardanti semplicemente il finanziamento di OP, l'onorevole Carenini dichiarò: « Mi pare di dover rispondere prima... che non credo ci sia dichiarazione di stampa o resa in altra sede, compresa la loro, che a questo momento possa far dire che io abbia dichiarato di finanziamenti da parte dell'onorevole Bisaglia. Mi pare che ieri ci siamo soffermati abbastanza su questo. Per quanto concerne invece l'altra domanda, poichè i due protagonisti sono qui, cito un fatto preciso; il fatto preciso è che, quando non arrivavano i soldi, Pecorelli si rivolgeva a me perchè io mi rivolgessi al mio amico Danesi perchè pagasse. Più chiaro di così non vedo che cosa altro potrei dire! ».

Aggiunse altresì l'onorevole Carenini, dietro specifica domanda: « Allora io ripeto, perchè desidero dirlo anche di fronte all'interessato, che il periodo a cui mi riferisco è il periodo sia da laico che da parlamentare, affinchè non vi siano possibilità di equivoci in tutti i sensi ».

Di fronte a ciò, l'onorevole Danesi dichiarò: « Il fatto è che qui si va sempre nel vago; io ripeto quello che ho detto prima: prendo atto che in questo momento non c'entra più Bisaglia, mi pare di aver capito, e quindi i sovvenzionamenti a Pecorelli io li avrei dati a titolo personale e per motivi che io stesso non so. Li avrei dati a titolo personale in un momento in cui non ero parlamentare, in un momento in cui ero arrivato da poco a Roma, quando questa agenzia, oltretutto, non mi

poteva creare benefici qualora mi fossi presentato alle elezioni politiche come candidato. Non vorrei entrare non dico in polemica, ma, quantomeno, a dibattere di questi argomenti. Io ripeto solo fino alla noia quello che ho detto prima: prego, lo ripeto nuovamente e dico che questo lo avrei fatto a titolo personale, prego Carenini a voler dire, a dimostrare quando, quanto e dove io ho dato i soldi a Pecorelli. Al di là di questo mi pare (...) che sia tutta 'aria fritta' ».

47) La Commissione riferisce che — su richiesta del senatore Pisanò del 15 dicembre 1980 — ha ascoltato la registrazione di una conversazione telefonica (Asuncion del Paraguay-Roma), messa in onda dal TG2 del 6 dicembre 1980, nella quale il giornalista Augusto Marcelli, già collaboratore di OP, ha dichiarato che Bisaglia dava dei soldi a Pecorelli, tanto che almeno una volta gli disse, tra le raccomandazioni, di non toccare Bisaglia che era uno di quelli che alimentavano OP.

Tanto la Commissione espone per dovere di completezza, osservando che non ha avuto la possibilità di ascoltare direttamente detto giornalista, ciò che non è senza influenza nella valutazione della attendibilità di questa notizia.

48) Il senatore Bisaglia, a cui la Commissione ha comunicato gli estremi delle audizioni del colonnello Falde (cfr. sopra n. 42), dell'onorevole Carenini (cfr. sopra n. 44) e del confronto fra l'onorevole Carenini e l'onorevole Danesi (cfr. sopra n. 46), ha confermato il suo diniego di ogni rapporto di finanziamento, diretto o indiretto, a favore di OP e/o di Mino Pecorelli. A domanda della Commissione, il senatore Bisaglia ha confermato i suoi rapporti di amicizia e di collaborazione con l'onorevole Danesi. Circa l'onorevole Carenini, ha accennato ai motivi politici (mancata riconferma di quest'ultimo a Sottosegretario nel 1976) per i quali — a suo dire — a partire da quel momento l'onorevole Carenini medesimo ruppe il precedente rapporto di amicizia e di collaborazione con lui.

A conclusione di questa parte la Commissione riferisce che il 18 dicembre 1980,

ultimo giorno del termine concessole, le è pervenuta una lettera del senatore Bisaglia di pari data. In tale lettera, nel riconfermare ancora una volta di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, egli chiede alla Commissione di voler interpellare la Procura della Repubblica di Roma per conoscere: a) se la lacuna, contenuta nelle dichiarazioni del signor Imperia circa la provenienza della busta da lui portata a Mino Pecorelli e che secondo varie voci avrebbe contenuto trenta milioni, sia stata colmata dagli organi giudiziari inquirenti; b) se le risultanze ottenute dagli organi stessi possano comunque avere attinenza con i lavori della Commissione.

In via preliminare, la Commissione ricorda che, già in data 28 novembre 1980, essa aveva chiesto alla Procura di Roma di poter conoscere ogni elemento suscettibile di far luce sulla minuta letta dal senatore Pisanò in Senato il 19 novembre 1980 e la Procura stessa, in data 7 dicembre 1980, aveva risposto di essere disponibile per ogni chiarimento, ma ovviamente nei limiti consentiti dal segreto istruttorio. Circa la richiesta del senatore Bisaglia relativa al signor Imperia, la Commissione, nel prendere nota della riconferma del senatore Bisaglia di non avere elargito alcuna somma di denaro a Mino Pecorelli e/o ad OP, attira l'attenzione sul fatto che le dichiarazioni dell'onorevole Carenini (n. 44), del colonnello Falde (n. 42) e del signor Imperia (n. 37) concordano nell'escludere che i trenta milioni in questione provenissero dal senatore Bisaglia.

In conseguenza, la Commissione ritiene ininfluenza la richiesta del senatore Bisaglia.

XI. — Esame a sondaggio dell'agenzia OP

49) La Commissione non ha avuto la possibilità di procedere ad un esame completo dell'agenzia OP (poi rivista settimanale dal 1978 alla morte di Mino Pecorelli). Una collezione di OP si trova nella sede di via Tacito, ma la sua consultazione avrebbe richiesto un tempo molto lungo, sia per il

suo volume, sia per la necessità di continui riferimenti alla stampa contemporanea.

50) Ciò nonostante, la Commissione ha potuto prendere visione di numerosi fascicoli di OP, pubblicati negli anni 1973-1977. Tali fascicoli sono stati forniti in parte dal senatore Bisaglia, in parte da senatori della Commissione o da altri parlamentari.

51) L'esame di detti fascicoli permette di rilevare:

a) la presenza, fra i personaggi più o meno sovente e in vario modo menzionati, del senatore Bisaglia, dell'onorevole Carenini, dell'onorevole Danesi, del signor Imperia, del dottor Scandaletti;

b) per quello che riguarda in ispecie il senatore Bisaglia, le menzioni constano, in modo irregolare, con pause e riprese, con alti e bassi, di « segnali » incomprensibili a un lettore non iniziato, di « sfottò », di « soffiatti », di « consigli critici », di attacchi personali e politici di diversa violenza; analogo andamento sembrano presentare (in base a una disamina di OP presentata dal senatore Bisaglia) anche le menzioni e le polemiche di OP in altri casi con riferimento ad altre persone.

52) Nei riguardi del senatore Bisaglia, dopo qualche pesante insinuazione sulla sua vita privata nel 1973, prevalgono, in ispecie negli anni 1975, 1976 e 1977, gli attacchi di tipo politico oltrechè personale, spesso di grande violenza, in collegamento o no con le vicende EGAM-Fassio-Mario Einaudi.

53) Dopo attenta riflessione, e in mancanza di ogni dato certo circa l'esistenza e le date di ipotetici versamenti o non versamenti, diretti o indiretti, del senatore Bisaglia a OP e/o a Mino Pecorelli, la Commissione è giunta alla conclusione che le menzioni del senatore Bisaglia in OP non consentono conclusioni precise. La Commissione non può tuttavia non rilevare la incongruenza fra ipotetiche sovvenzioni, che si sarebbero verificate evidentemente al fine di « tener buono » Mino Pecorelli, e contemporanei attacchi denigratori, non di rado violenti.

54) L'esame di OP, pur nei limiti ricordati, consente invece di confermare quanto detto più sopra circa il carattere scandalistico e ricattatorio attribuito all'agenzia stessa dal senatore Bisaglia (n. 33) e il carattere pesantemente sollecitatorio della minuta letta in Senato dal senatore Pisanò il 19 novembre 1980 (n. 17).

XII. — Valutazione circa la fondatezza dell'accusa del senatore Pisanò al senatore Bisaglia

55) Come la Commissione ha ricordato (qui sopra, da n. 1 a n. 5) il senatore Pisanò ha mosso al senatore Bisaglia, nell'Aula del Senato, durante la seduta del 19 novembre 1980, una duplice accusa:

a) di essere il destinatario di una minuta di lettera di Mino Pecorelli, da cui risulterebbero precedenti finanziamenti del senatore Bisaglia al Pecorelli stesso, poi interrotti, e una sollecitazione perchè venissero ripresi;

b) di avere effettuato tali finanziamenti prima e dopo la minuta medesima.

56) Nel giungere alle sue conclusioni, la Commissione ha tenuto conto anche di due fatti.

Il primo è la sensibilità del senatore Bisaglia di fronte ad accuse di analogo carattere, dimostrata dalle querele per diffamazione con ampia facoltà di prova, da lui sporte sia contro il settimanale « L'Espresso » sia contro il settimanale « Candido nuovo » (diretto dal senatore Pisanò) per le accuse mossegli in relazione al cosiddetto « scandalo dei petroli ».

Il secondo fatto è la tesi esposta dal senatore Bisaglia alla Commissione (e più volte alla TV e sui giornali) circa un complotto politico contro la sua persona, il suo partito e ciò che egli rappresenta nel suo partito. Da tale tesi il senatore Bisaglia ha dedotto la inattendibilità sia degli argomenti del senatore Pisanò, sia di quelli dell'onorevole Carenini e del colonnello Falde.

57) Il compito affidato a questa Commissione è stato delicato e difficile.

Delicato, perchè coinvolge due senatori della Repubblica, uno dei quali ha ritenuto lesive del proprio onore le accuse mosse in Aula dall'altro, ancorchè esse non configurino alcun reato.

Difficile, perchè la Commissione non dispone dei poteri giudiziari necessari per acquisire prove materiali e soprattutto per responsabilizzare i testimoni.

La volontà di non venir meno alla fiducia accordatale è stata costante punto di riferimento nel suo operare.

In questo spirito, la Commissione è pervenuta unanimemente alle seguenti conclusioni:

Per quanto attiene alla minuta di lettera letta dal senatore Pisanò in Aula il 19 novembre 1980, la Commissione, che ne ha accertata la compilazione autografa in un unico testo, ha tratto il convincimento che le affermazioni in essa contenute appaiono intrinsecamente poco verosimili anche alla luce della figura morale del Pecorelli e non hanno avuto sostegno in prove di avvenuta spedizione e di conseguenti effetti. Pertanto, l'affermazione del senatore Pisanò, secondo cui in epoca posteriore alla stesura della minuta di lettera sarebbero stati ripresi i finanziamenti assunti come corrisposti dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o ad OP, è risultata priva di fondamento.

La Commissione, sulla base delle conoscenze acquisite nell'ambito dell'indagine, giudica che, pur non essendo emersi elementi di prova relativi a contributi versati dal senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o alla agenzia OP in epoca antecedente la presumibile data della minuta di lettera, tuttavia, per i rapporti constatati tra uomini politici o collaboratori del senatore Bisaglia e il defunto Mino Pecorelli e/o l'agenzia OP, non è possibile estendere con pari certezza la suddetta conclusione al periodo precedente la presunta data della minuta che ha dato origine alla vicenda.

La Commissione, infine, ritenendo che si conviene ad un parlamentare essere particolarmente attento, cauto e responsabile nel trarre conseguenze dal riferimento di fatti oggettivi, non può che definire avventato il comportamento del senatore Pisanò nell'affermare, senza elementi di prova, la ripresa di finanziamenti da parte del senatore Bisaglia a Mino Pecorelli e/o all'agenzia OP dopo la data da lui attribuita alla minuta di lettera letta in Senato.

XIII. — Conclusioni generali

58) La Commissione, nel ringraziare il Presidente del Senato per l'onore conferitole, non può tacere la sua riprovazione e la sua preoccupazione per un costume politico, amministrativo e giornalistico, di cui vi sono anche esempi più gravi, ma che si riflette pure sulla vicenda su cui essa ha indagato e giudicato.

Se mancasse, in una situazione irta di insidie e carica di gravi difficoltà, come l'attuale, un forte recupero di credibilità e di autorevolezza, le istituzioni democratiche finirebbero per apparire e per essere sempre più lontane, opache, inefficienti e verrebbero quindi gravemente compromesse.

Occorre, dunque, una seria ripresa morale, la consapevolezza — in quanti svolgono attività pubbliche — del dovere di un impegno generoso, severo e probò.

La Commissione — conscia delle proprie responsabilità verso il Senato e verso il Paese — ritiene di dover concludere i propri lavori con questo richiamo a che non siano tradite le speranze così radicate e diffuse tra la maggioranza degli italiani che vogliono continuare a vivere in una libera, ordinata ed onesta convivenza e nella garanzia di una regola giusta ed uguale.

Roma, 18 dicembre 1980

FERRALASCO, MALAGODI, FILETTI,
DE CAROLIS, VENANZI

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'Indagine

Prot. n. 4

Roma, 28 novembre 1980

Ill.mo Consigliere
Achille GALLUCCI
Procuratore Capo
della Repubblica
presso il Tribunale di

R o m a

Illustre Consigliere,

come Le sarà certamente noto, il giorno 20 c.m. il Presidente del Senato ha costituito, su richiesta del senatore Bisaglia, in base all'art. 88 del Regolamento, una Commissione d'indagine per accertare il fondamento dell'accusa al senatore stesso rivolta dal senatore Pisanò nella seduta del 19 novembre 1980. Quale Presidente della Commissione mi rivolgo alla Sua cortese attenzione per chiederLe se può fornirci, sempre naturalmente nei limiti consentiti dal segreto istruttorio, i seguenti elementi, che la Commissione ritiene utili ai fini dei propri lavori:

- 1) Qualche scritto autografo dell'avvocato Carmine Pecorelli, utile ai fini di comparazione della minuta letta nel corso della seduta dal senatore Pisanò e successivamente stampata sotto forma di fotocopia nel n. 38 del 27 novembre 1980 del settimanale "Candido".
- 2) Le date delle perquisizioni eseguite nello studio dell'avvocato Pecorelli, in Via Tacito e nella sua abitazione in Via della Camilluccia, successivamente alla sua morte, nonché le date di apposizione dei sigilli ai suddetti locali e della loro rimozione.
- 3) I nominativi delle persone alle quali le chiavi, sia dello studio che dell'abitazione, vennero consegnate dopo la rimozione dei sigilli stessi e le rispettive date di con

SENATO DELLA REPUBBLICA

segna.

4) I nominativi dei collaboratori e dei dipendenti dell'agenzia OP, relativamente al periodo 1973/1979, le loro mansioni nell'agenzia stessa e l'indirizzo del loro domicilio.

5) Qualsiasi altro eventuale elemento Lei ritenga possa essere utile a questa Commissione per poter far luce sulla minutà della suddetta lettera, che sembrerebbe essere sfuggita alle perquisizioni dei locali di ufficio e di abitazione del Carmine Pecorelli.

6) Autografi o dattiloscritti od altro che possa essere nel contenuto o nella forma analogo a quello del documento letto nell'Aula del Senato dal senatore Giorgio Pisano il 19 novembre 1980, ove tale materiale esista tra le carte sequestrate nei locali di ufficio o di abitazione del Pecorelli medesimo.

Richiamando la Sua cortese attenzione sui ristretti termini di tempo che il Presidente del Senato ha ritenuto di dover accordare ai lavori della Commissione, allego per Sua comodità una copia del Regolamento del Senato e dei resoconti delle sedute in cui si svolsero i fatti e venne costituita la Commissione stessa, nonché una fotocopia del numero del settimanale "Candido" sopra citato.

Anche a nome degli altri onorevoli senatori commissari Le porgo sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

(Sen. Dott. Giuseppe Ferralasco)



*or agli atti del processo
Ferrari*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

ROMA

Roma, 7 dicembre 1980

On.le Senatore
Dott. Giuseppe FERRALASCOR O M A

.....

In riferimento alla nota n.4 del 28.11.1980 mi prego precisare:

sul punto 1) - E' stata già inoltrata la documentazione richiesta;

sul punto 2) -

A) negli uffici di O.P. il 20.3.1979 - con inizio alle ore 23,45, - fu operata una prima perquisizione, con acquisizione di una parte della documentazione esistente. Al termine dell'operazione (ora 0,20) furono apposti i sigilli. Alle ore 17,30 del successivo giorno 22, previa rimozione dei sigilli, è stato compiuto altro sopralluogo, esaminando "incartamenti di vario genere" al fine di reperire indizi per la identificazione degli autori dell'omicidio.

L'operazione terminò alle ore 21, senza procedere al sequestro di alcuna cosa, e furono nuovamente apposti i sigilli.

La perquisizione fu ripresa alle ore 16 del 24 marzo e terminò alle ore 23. Il materiale cartaceo sequestrato fu posto in tre scatoloni sigillati. Le relative chiavi furono consegnate quella sera stessa alla signora Mangiavacca Franca.

B) Nell'abitazione di via della Camilluccia 145 furono apposti i sigilli nella notte tra il 20 e il 21 marzo. Il successivo giorno 23 - previa rimozione di essi - con inizio alle ore 17 si procedette al sequestro di cose, fra cui varia do-

✓.

cumentazione. Alcune delle cose sequestrate furono consegnate ai magistrati inquirenti. Delle rimanenti fu formato un reperto con apposizione di sigilli.

Al termine dell'operazione non si ritenne più necessario apporre di nuovo i sigilli alla porta dell'abitazione. Le relative chiavi furono lasciate in custodia ai carabinieri del Reparto Operativo, e su disposizione del magistrato alle ore 9,20 del 26 marzo, furono consegnate alla signora Perorelli Rosita, sorella dell'ucciso.

Si è già provveduto a dare evasione, nei limiti del possibile, alle richieste di cui ai punti 5 e 6.

Questo ufficio resta a disposizione dell'On.le Commissione Senatoriale per ogni altro chiarimento nei limiti consentiti dal segreto istruttorio.

Voglia accogliere, insieme ai Suoi Colleghi della Commissione, i miei più deferenti saluti.—

(Achille Gallucci)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'indagine
ex art. 88 Regolamento

Prot. n. 24

Roma, 20 dicembre 1980

Ill.mo Dott.
Achille Gallucci

Procuratore Capo
della Repubblica
presso il Tribunale di

Roma

Illustre Consigliere,

mi prego comunicarLe che la Commissione di indagine nominata il 20 novembre 1980 dal Presidente del Senato - in base all'art. 88 del Regolamento - su richiesta del sen. Bisaglia, per accertare il fondamento dell'accusa rivolta al predetto senatore dal sen. Pisano nella seduta del 19 novembre 1980 - ha ultimato i suoi lavori, consegnando in data 18 dicembre 1980 la relazione conclusiva al Presidente del Senato.

Il Presidente del Senato, nella seduta del 19 dicembre 1980, ha dato lettura di tale relazione, iniziando dal quarto paragrafo del documento, il cui testo integrale è pubblicato in allegato al Resoconto sommario della seduta stessa (una copia del Resoconto è acclusa alla presente).

Con la presente, restituisco inoltre alla S.V. le "scritture di comparazione" che, ai fini della perizia tecnico-grafica, furono cortesemente trasmesse in visione alla Commissione d'indagine dall'autorità giudiziaria con lettera del 7 dicembre 1980 della S.V., nonché con precedente lettera prot. 41395/79B del 28 novembre 1980, del dott. Sica.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'indagine
ex art. 88 Regolamento

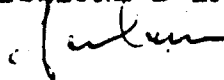
2.

Adempio infine al gradito dovere di ringraziare la S.V. - con preghiera di estendere il ringraziamento anche al dott. Sica - per la collaborazione che l'A.G.O. ha dato ai lavori della Commissione d'indagine, nei limiti ovviamente consentiti dal rispetto del segreto istruttorio.

Colgo l'occasione per inviare a Lei ed ai suoi collaboratori un cordiale saluto ed augurio di buon lavoro.

IL PRESIDENTE

DELLA COMMISSIONE D'INDAGINE



(Sen. dott. Giuseppe Ferralasco)

Avv. Mino C. Pecorelli

Roma, 18.2.79

Intere firma.

Le faccio omaggio di
questi documenti che la
riguardano, giunti mi de
ra de Parigi.

Sono fiato di poterla
incontrare nei prossimi
giorni a Milano.

Un viva cordialità

M. C.

C 24

Visit. Maria Verg.

maggio

martedì

31

8	Senni e Cacciari per Marina	64' 000
	Atene Marina	
9	Stefano	15' 000
10	Vskhl.	170' 000
	emblem	1' 000' 000
11	Stefano content	20' 000
	" contravv	5' 300
12	Andriano mapp + sig.	39' 900
13	Silvio Lili	50' 000
	" contravv	20' 000
14	" "	20' 000
	Bidone	50' 000

15

16

17

18

19

20

C 18

NOTE

	L. Cime	300.000
8	Stefano	200.000 contanti
	"	50.000 occhiali
9	"	20.000 benzina
	"	35.000 scarpe
10	"	149.000 riprese ante camera
	"	visite oculistiche 30.000
11		
12	Boccia	36.000
13	Else (come servizio)	150.000
	Viaggi Venezia - Trieste	600.000
	film Quella - Quella (e fustico)	11.000
15	lesioni Tennis Bonasa	66.000
	Comp. tennis Andrea	12.000
16	Colicore	80.000
	Luci Marina (Bellucci)	106.000
	Spintico (x palazzo)	200.000
	Professe x ripetizioni	77.000
18	Vetri	24.000
	Aut. Dente x Andrea	100.000
	Per Marina (collare - studio)	65.000
	occhiali e lenore ecc	
	Autore riprese cinecolori	95.000
	Marina (cappotto 70)	38.000

s. Eusebio vesc.

163.000 Litoni
 Gennaio Corso Ventesca 200.000
 Janvier
 January
 Januar
 Enero

1

Dimanche
 Sunday
 Sonntag
 Domingo

Domenica s. Madre di Dio

Av. Centola x L. L. Roma 200.000

620

lunedi

stefano

litio 4800

litone 300.000

martedi

vestib 100.000

mercoledi 4500

caso n. 50.000

giovedi 7.500

contanti 10.000

venerdi 26.000

capitale 30.000

11

contanti 20.000

12

n 20.000

13

n 20.000

14

traccia pedante 5.000

15

Senole guida (16/1) altri f 200.000

16

500.000 dentista

supra x cronologia 16.500

Pegale fatture franch 95.000 lombardi

17

n Telefono

18

n luce

19

Pollo auto

20

SENATO DELLA REPUBBLICA

Con riferimento alla richiesta preannunziata nei mesi scorsi e, quindi, rivolta per iscritto al Presidente del Senato dal Procuratore della Repubblica di Roma - con nota n. 67/81 Gab., del 26 marzo 1981 - e in esecuzione delle disposizioni già impartite al Segretario Generale del Senato dal Presidente del Senato Amintore Fanfani in previsione dell'arrivo della predetta richiesta, di disposizioni confermate, in data odierna, allo stesso Segretario Generale del Senato dal Presidente del Senato Vicario, Senatore Tommaso Morlino, consegna - alla presenza del Dott. Giuseppe Castiglia - nelle mani del Sostituto Procuratore della Repubblica, Dott. Domenico Sica (a ciò delegato dal Procuratore della Repubblica Dott. Achille Gallucci), i seguenti documenti:

- a) originale della minuta di lettera - consistente in due fogli manoscritti su una sola facciata - consegnata dalla Signora Rosina Pecorelli al Presidente del Senato in data 21 novembre 1980;
- b) originale della relazione di perizia tecnico-grafica collegiale, redatta dai Dottori Vincenzo De Palo, Tullio De Rose e Renato Perrella, datata 9 dicembre 1980, con allegato volume contenente rilievi fotografici;
- c) originale del verbale aggiuntivo alla relazione di perizia collegiale tecnico-grafica, compilato dai Dottori Vincenzo De Palo, Tullio De Rose e Renato Perrella e consegnato alla Commissione senatoriale di indagine in data 15 dicembre 1980.

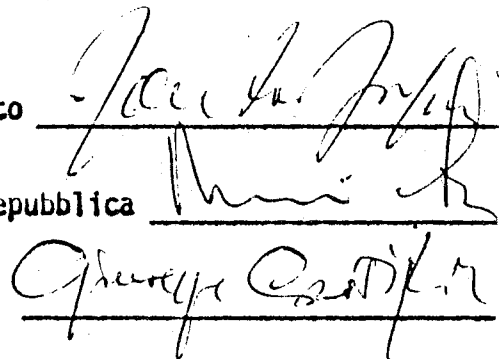
Del che è verbale redatto in duplice esemplare e sottoscritto dagli astanti: un esemplare viene consegnato insieme ai documenti al Dott. Domenico Sica, l'altro viene preso in consegna dal Segretario Generale del Senato, Dott. Gaetano Gifuni, affinché sia custodito nell'archivio del Senato, unitamente alla copia dei predetti documenti.

Roma, 1° aprile 1981
ore 18.20

Dott. Gaetano Gifuni, Segretario Generale del Senato

Dott. Domenico Sica, Sostituto Procuratore della Repubblica

Dott. Giuseppe Castiglia, referendario
parlamentare



SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

207^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO

Comunicazione di relazione:

PRESIDENTE Pag. 3
Testo della relazione: vedi ALLEGATO 13

COMMISSIONE PALAMENTARE D'INCHIE- STA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata al-
la relazione conclusiva 9

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTI- NAZIONE DEI FONDI PER LA RICO- STRUZIONE DEL BELICE

Costituzione 7

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUT- TURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTEN- ZA AL VOLO

Costituzione 8

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti Pag. 9

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3, 8
Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 8
Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 8
Deferimento a Commissioni permanenti
in sede referente 3, 8

Discussione e approvazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del
bilancio per l'anno finanziario 1981 » (1230)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Re-
lazione orale):
BOLLINI (PCI) 5
MANNINO, sottosegretario di Stato per il
tesoro 6
NAPOLEONI (Sin. Ind.) 7

(Segue)

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. LXVI
n. 1

RELAZIONE

**DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'INDAGINE E DEL
GIUDIZIO SUL FONDAMENTO DELL'ACCUSA FORMULATA
IN AULA DAL SENATORE GIORGIO PISANO, NELLA SEDUTA
DEL 19 NOVEMBRE 1980, NEI CONFRONTI DEL SENATORE
ANTONIO BISAGLIA**

(Art. 88 del Regolamento)

Comunicata alla Presidenza il 18 dicembre 1980

Stuttamenti formal

N. 1000
N. 1000
N. 1000

non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scrivere per informarla delle espressioni di quanto espresso:

- Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la Sua Chiesa o Sono tre anni, volte storiche, ^{a tempo indeterminato} nella nota misura e sistema, in favore della mia agenzia, senza che al tutt'oggi io abbia ricevuto neanche ~~un~~ al difetto di tranquillanti espressioni e di promesse ^{non} mai mantenute.

- Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane per il tramite di comuni amici, ecc. di Sue presunte dichiarazioni ~~altre~~ circa notizie, critiche e commenti riportate dall'agenzia e relative alle Sue persone che ritengo pretestuose purché non rispondenti a verità.

- Poiché tale ^{antifiblogico} complesso di cose mi pone in stato di grande ^{disagio} morale ~~disturbo~~ e di incertezza per il futuro oltre che in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da Lei se è

ANTIFIBLOGICO

RELAZIONE

DI

PERIZIA TECNICO-GRAFICA

COLLEGIALE

IL COLLEGIO PERITALE

Fringuelli

Giulio Rose

Renato Severi

SOMMARIO

A) - INCARICO	pag. 1 - 3
B) - OPERAZIONI PERITALI	" 4 - 62
B.1) - Premessa	pag.4 - 10
B.2) - Elencazione e descrizione dei documenti	" 10 - 19
B.3) - Ispezione strumentale ed accertamenti analitici del documento in verifica	" 20 - 34
B.4) - Ispezione della manoscrittura del documento in verifica	" 35 - 43
B.5) - Ispezione delle manoscritture sui documenti consegnati per la comparazione	" 44 - 47
B.6) - Confronti	
B.6.1) - Metodologia: la campionatura	" 48 - 50
B.6.2) - Confronti di insieme	" 51 - 55
B.6.3) - Confronti fra dettagli	" 55 - 62
C) - CONCLUSIONI	" 63 - 64

A) - INCARICO

Il 28 novembre 1980, la Commissione incaricata dal Signor Presidente del Senato della Repubblica italiana - ai sensi dell'art. 88 del Regolamento - dell'indagine e del giudizio sul fondamento delle accuse rivolte dal Senatore Giorgio PISANO' al Senatore Antonio BISAGLIA, ci conferiva il seguente incarico di perizia tecnico-grafica:

" " " Dica il collegio, esaminati gli atti ad esso consegnati ed esperite tutte le indagini tecniche del caso:

- 1) - se il manoscritto in verifica sia in tutto o in parte scritto dalla stessa mano dei manoscritti consegnati per la comparazione;
- 2) - se la scrittura sia stata eseguita in uno o più tempi, con particolare riferimento all'annotazione, in alto a sinistra del secondo foglio, dell'indirizzo dell'apparente destinatario;
- 3) - se sulla base degli elementi acquisibili dal documento possa stabilirsi in linea certa od approssimativa la data di compilazione del documento." " "

1.
L. P.

M. M.

P. P.

Per l'espletamento dell'incarico, la Commissione autorizzava il collegio peritale: - ad accedere ai competenti laboratori della Divisione Polizia Scientifica del Centro Nazionale Criminalpol, sita in Roma, viale Aeronautica n.7 - E.U.R.;

- ad avvalersi del personale specializzato in servizio presso la Divisione stessa;
- ad eseguire i prelievi strettamente necessari per le analisi merceologiche.

Il termine per il deposito della relazione peritale veniva fissato entro e non oltre il 10 dicembre 1980 e al collegio peritale venivano consegnati il documento di verifica e le scritture da utilizzare per la comparazione, priva di apposizione di sigla autografa del Signor Presidente della Commissione su ogni atto.

Successivamente, il 1° dicembre 1980, il Dottor Pietro DI MUCCIO, per conto della Commissione senatoriale, consegnava al collegio peritale altre quattro scritture da utilizzare per comparazione, prive di sigla del Signor Presidente della Commissione stessa ed indicate, sulla base di no

./.
Pietro Muccio
Tarbo

tizie acquisite dalla Commissione senatoriale, come di "sicura provenienza autografa del Carmine Pecorelli".

L'elencazione e la descrizione degli atti stessi vengono fatte sub B.2), cui si rinvia.

Le operazioni peritali avevano inizio nei citati laboratori la mattina del 29 novembre 1980 e ivi si concludevano il 9 dicembre 1980, depositando, quindi, la presente relazione nel termine assegnato, con la restituzione alla Commissione del Senato delle scritture di comparazione. Il documento in verifica era già stato precedentemente ritirato dalla Commissione senatoriale.

./.

Ardu
M... *Pecorelli*

o proiettili, si cerca di stabilire se provengono o meno da una stessa arma da fuoco).

Perchè siffatta investigazione possa compiersi, si impongono delle condizioni preliminari - "rectius: dei presupposti indispensabili - e cioè: i termini da confrontare devono essere "omogenei" e devono essere, per quantità e per qualità di connotazioni, di elementi costitutivi, "utili" per i confronti.

Ecco, quindi, che la fase di indagine comparativa, confrontuale, deve essere preceduta da quella ispettiva, cioè dall'ispezione dei termini da confrontare.

E' l'ispezione - condotta, secondo consolidati schemi metodologici, dal "generale" al "particolare" - che consente di esprimere il parere, del tutto pregiudiziale alle successive operazioni di confronto, sull'"originalità" ed autenticità - o meno - dell'"oggetto" della indagine e sulla sua "utilizzabilità" - o meno - ai fini del confronto stesso.


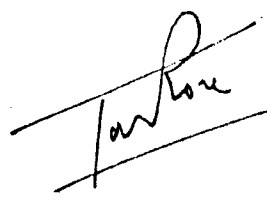
Nell'indagine grafica, la fase "ispettiva" è complessa, afferendo non soltanto all'esame del contesto grafico per cui è perizia (indagine grafica "stricto sensu") ma

del. M. L.

anche a quello degli elementi strutturalmente "extra-grafici", ma funzionali, finalizzati alla espressione grafica e, quindi, per essa fondamentali, quali il supporto di scrittura (prevalentemente cartaceo, come nel caso "de quo"), il mezzo grafico - soprattutto nella sua produzione grafica (inchiostro, nel caso in esame) - e il piano di scrittura, cioè la base di appoggio del supporto che può determinare effetti meccanici particolari sul quadro grafico in esame.

Se le ispezioni suddette consentono di pervenire a giudizi sulla natura, la specie, l'originalità e l'integrità materiale del documento, quella più strettamente grafica permette di esprimere adeguate e documentate valutazioni sulla "spontaneità" della manoscrittura, posto che da una mano di persona graficamente evoluta possano essere vergate scritture viziate da procedimenti - o da tentativi di procedimenti - "dissimulativi" della scrittura propria o "imitativi" di scrittura altrui.

Va da sè che l'accertata presenza di tracce nel contesto grafico, di detti procedimenti inficia la scrittura di

1.  

"non spontaneità".

Rimane da aggiungere che l'indagine grafica si conclude, dopo il complesso ed articolato "iter" fin qui riassunto, di ispezione diretta, ispezione sperimentale ed analisi strumentale e di operazioni di confronto - tutte corredate e confortate da adeguata documentazione di rassicurante efficacia probatoria - con un giudizio che esprime, con valenza di certezza o di probabilità o di possibilità, la provenienza - o meno - della scrittura esaminata dalla mano di una persona.

----- . -----

Trasferendo ora il discorso dall'area dei principi generali a quella della fattispecie in esame e riferendo quei principi al caso concreto, sul parametro dei quesiti proposti al collegio dalla Commissione senatoriale, si può dire che l'indagine affidata si snoda attraverso:

./.
L. Rossi
M. Rossi
L. Rossi

- l'ispezione diretta del documento in verifica;
- l'ispezione strumentale del documento in verifica;
(entrambe volte ad accertare l'originalità e l'integrità materiale del documento stesso, nel complesso delle sue caratteristiche grafiche ed extra-grafiche);
- l'ispezione della manoscrittura sul documento in verifica, nei suoi caratteri generali e di dettaglio (o particolari);
(volta ad accertare la "spontaneità" o meno della manoscrittura stessa e la sua "utilizzabilità" ai fini del confronto);
- l'ispezione delle manoscritture offerte e consegnate dalla Commissione per la comparazione (e per le quali si richiede in linea di massima la certezza della data e della "paternità grafica");
(volta ad accertarne la "spontaneità" e la loro "utilizzabilità" ai fini del confronto);
- il confronto fra la manoscrittura in verifica e quelle di comparazione, condotto fra elementi di "insieme" ed elementi di "dettaglio";

1.
L. Moro — Intore

operazioni tutte tendenti a dare risposta al primo quesito proposto;

- ispezione sperimentale e analisi strumentale del documento in verifica, mirante a dare risposta al secondo e al terzo quesito proposti al collegio peritale.

A tal riguardo, il collegio si è avvalso dei seguenti laboratori e, presso gli stessi, della collaborazione del personale tecnico a fianco ad essi indicato:

- Laboratorio di criminalistica fototecnica e reprografica: M.llo di p.s. cinefotosegnalatore Giovanni MASTROIANNI;
- Laboratorio di chimica (per cromatografia e spettrofotometria degli inchiostri): Assistente principale di Polizia Femminile, Sig.na Antonietta MONTORO;
- Laboratorio di merceologia cartotecnica: Assistente di Polizia Femminile, Signora Rosa DIANA BELLOMO.

./.

Luigi Mercuri

Indone

Il collegio, inoltre, ha impiegato la strumenta
zione ottica in dotazione al Laboratorio di Crimina-
listica, per procedere alle osservazioni a: luce ul-
travioletta, luce radente, luce trasmessa, infrarosso
ed al microscopio stereoscopico.

----- . -----

B.2) - ELENCAZIONE E DESCRIZIONE DEI
DOCUMENTI.

I documenti consegnati al collegio sono, complessivamente 22.

Degli stessi è stata eseguita la riproduzione fotografica a luce normale e a grandezza naturale, escludendo quelli non utilizzabili per confronti.

Il primo è quello in verifica, gli altri sono per la comparazione grafica e, per comodità di individuazione e di riferimento, gli stessi sono stati contrassegnati con una sigla, manualmente apposta e costituita da una "C", se-

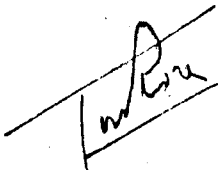
Adolfo Muscarelli *Carbone*

guita da un numero (in progressione aritmetica da 1 a 21). Nel caso di documento bi-foliare (es. busta e foglio) si sono aggiunte alle cifre le lettere A e B.

Dieci di essi sono stati elencati secondo la successione cronologica resa possibile dalla presenza, nel contesto grafico, di un'indicazione di data o di epoca.

La documentazione fotografica del documento in verifica e di quelli di comparazione, come pure la documentazione fotografica dei confronti grafici è stata raccolta in apposito allegato alla presente relazione, della quale costituisce parte integrante.

- Documento in verifica: è costituito da due fogli separati, entrambi di forma rettangolare e con una faccia in bianco (vi si osserva solo la sigla del Presidente della Commissione senatoriale). I due fogli sono stati riprodotti fotograficamente nelle condizioni in cui sono stati consegnati e, quindi, anteriormente agli autorizzati prelievi (rilievi fotografici nn. 1 e 2).
- Il primo foglio è delle dimensioni di cm. 20,7x31,8 circa, di colore bianco ed è impegnato da 27 righe di manoscrittura a penna ad inchiostro di tipo "biro", di colore bleu-vio letto, interessati da alcune cancellature a penna ed interlinea

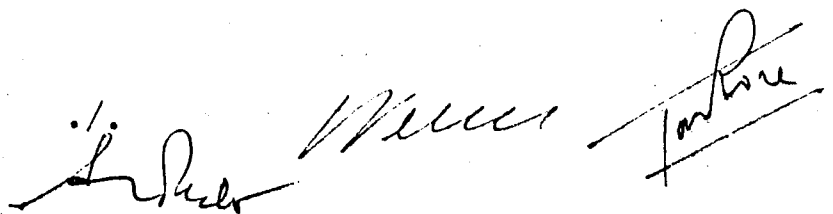
Luigi Mussi 

ture a mano, nonchè - sul margine sinistro rispetto a chi legge, verso l'angolo inferiore sinistro - da un'annotazione, pure a mano, in carattere "stampatello" ("ANFIBIOLOGICO"), apposta con inchiostro dello stesso tipo, ma di colore più chiaro.

Il foglio si presenta alquanto usurato, con evidenti tracce di piegatura, sgualcito, con slabbrature lungo il margine laterale sinistro, che presenta anche lacerazioni di modesta entità (rif. n. 1 dell'allegato fotografico).

.. Il secondo foglio è delle dimensioni di cm. 21x32, di colore giallo chiaro, e reca, in alto, l'intestazione, a stampa tipografica "OP", accompagnata da un fregio decorativo, pure a stampa, rettangolare, a tre sezioni continue, due orizzontali e parallele, di diversa lunghezza, ed una verticale, con segni obliqui a penna nei "gomiti" a squadra di collegamento delle tre sezioni. Sulla prima sezione orizzontale è stata incollata una strisciolina di carta di colore bianco sulla quale si legge la stampigliatura tipografica "OSSERVATORE POLITICO".

Il foglio è sgualcito e presenta tracce di piegatura.

The bottom of the page features three handwritten signatures or initials in dark ink. From left to right, they appear to be: a stylized signature, a signature that looks like 'Musi', and a signature that looks like 'Pantone'.

In alto, a sinistra rispetto a chi legge, si osserva una manoscrittura su quattro righe, ad estremi degradanti, "On. Antonio Bisaglia" "Palazzo del Velabro" "Via del Velabro" "- Roma -"; si tratta della indicazione dell'apparente destinatario di cui al punto 2 dell'incarico (cfr. sub A).

In basso, lungo il margine inferiore e con esso coincidente, il foglio è interessato da altra striscia di carta di colore bianco, che reca, a caratteri tipografici, le indicazioni di direzione, redazione, autorizzazione del Tribunale di Roma e riferimenti postali del periodico "OP". Gli estremi sono staccati e quello di destra rispetto a chi legge presenta sbavature presumibilmente di colla.

Il foglio è impegnato da 24 righe di manoscrittura orizzontale con penna di tipo "biro" a inchiostro bleu-violetto, l'ultimo dei quali stilato sulla striscia di carta - e da uno ad andamento verticale lungo il margine destro, dal basso verso l'alto. Detto ultimo rigo interessa nelle escursioni superiori anche il foglio in cui è stata incollata la striscia.

1.
Alto *Mura* *Turone*

Sull'angolo inferiore sinistro - sempre rispetto a chi legge - si osserva un segno circolare manoscritto dal quale parte un tratto a penna che sale fino all'indicazione dell'apparente destinatario (rif. n. 2).

- Documenti per la comparazione :

C1/A - bustina da visita, recante sul lembo da incollare la stampigliatura a timbro, su tre righe sovrapposte "Romano" "FIORI" "Roma - Via Tomacelli, 20" e, sulla faccia anteriore, l'annotazione manoscritta, pure su tre righe sovrapposte, "Gent.ma Signora" "Maria Pecorelli" "Via Ripetta 226" (rif. n. 3);

C1/B - biglietto da visita, contenuto nel C1/A, recante su una faccia la stampigliatura tipografica "Avv. Mino C. Pecorelli" "Roma - Via Ripetta 226" "Tel. 681.632-685.545" e compilato sull'altra faccia, su sette righe sovrapposte, con manoscritture di contenuto augurale a firma "Mino" e con data "12-14/9/62" (rif. n. 4);

C2 - appunto manoscritto relativo all'acquisto di effetti cambiari, datato "30/12/69", sul cui retro si notano altre annotazioni in lettere e cifre (rif. n. 5);

1. *Alberto Mino*

Luigi

C3 - appunto manoscritto relativo a spese, con la indicazione "Maggio 1970" (ril. n.6);

C4 - appunto manoscritto relativo a rinnovo di cambiali, recante la data "12/X/70", redatto sul retro di un modulo di lettera commerciale della "Arianna Bijouterie" di Roma, via Niccolò l'Alunno, 15 (ril. n.7);

C5/A - busta con timbro postale di partenza da Roma del "7.9.76", affrancata con francobollo da L.150 e

indirizzata - come da manoscritture su quattro righe so

vrapposti - a "Gentile Signora" "Mirella Pecorelli in Santacroce" "Sessano del Molise" "(Isernia)" (ril.n.8);

C5/B - missiva manoscritta, su foglietto intestato "Avv. Mino C. Pecorelli", datata "Roma, 6/9/76", indirizzata a "Cara Mirella" e firmata "Mino" e contenuto in C5/A (ril. n.9);

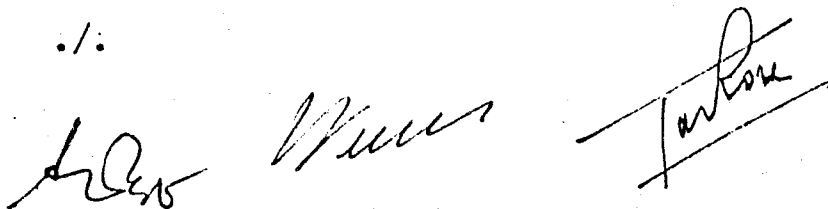
C6/A - busta intestata "OP", con timbro postale di partenza da Roma del "3.8.78", affrancata con francobollo da L. 170 e indirizzata - come da manoscrittura su tre righe sovrapposti - a "Gentile Signora" "Maria Pecorelli" "Sessano del Molise (Isernia)" (ril. n.10);

M. Pecorelli

M. Pecorelli

- C6/B - biglietto cartoncino intestato "OP", datato "2.8.78", contenente comunicazioni manoscritte familiari e personali, indirizzate a "Cara Mamma", a firma "Aff.mo Mino" e contenuto in C6/A (ril. n.11);
- C7 - biglietto cartoncino intestato "OP", datato "18.1.79", contenente un messaggio familiare manoscritto, indirizzato a "Cara Mirella" e a firma "Mino" (ril.n.12);
- C8 - copia di atto pubblico notarile di divisione stipulato in Sessano il 24.9.1949, depositato presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Campobasso. Sulla prima facciata dell'atto, nell'angolo superiore sinistro rispetto a chi legge, si osservano, su due righe sovrapposti, le manoscritture "CASA-SESSANO" (in "stampatello") e "personale" (in "corsivo"). La riproduzione fotografica riguarda solo la metà superiore della prima facciata (ril. n.13);
- C9 - appunto contenente annotazioni manoscritte, alcune cancellate a penna (ril. n.14);

.1.



C10 - appunto manoscritto contrassegnato da una sigla "V1" chiusa in un cerchietto, contenente precisazioni circa rapporti di affari con persona non in dicata (ril. n.15);

C11 - appunto manoscritto rivolto a "ottima ed affettuosissima madre", sul cui retro si osservano le indicazioni manoscritte (in "stampatello" e cifre) di spedizione di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata a "AMATI ANNA" "VIA DELLA GORGONA 4" "MARINA DI GROSSETO (GR)", in data "Roma 6.3.77" (ril. nn.16, 17);

C12 - appunto manoscritto a contenuto di breve resoconto sulla celebrazione della "163^a festa della benemerita arma dei Carabinieri" (che cadeva nel 1977: nota dei rr.) (ril. n.18);

C13 - annotazioni manoscritte varie, la prima delle quali concernente "Il Min. del Tesoro" (ril. n.19);

C14 - annotazioni manoscritte di "spese precedenti" (ril. n.20);

./:

Alber

Mura

Turone

C15 - annotazioni manoscritte su foglio intestato

"OP" "AGENZIA DEMOCRATICA DI CONTROINFORMAZIONE", con appunto per la "B.C.I. Ag:3"

(ril. n.21);

C16 - cambiale dell'importo di L. 500.000, emessa

in Roma, senza data, a favore di "Daniele Antonelli",

con scadenza "15/3/72", a firma di traenza illeggibile

su timbro lineare "O.P. Internazionale" e con firma

sul "verso", parzialmente leggibile per "DanieAnt:.....":

l'atto non è utilizzabile per confronti, per mancanza di

precisi riferimenti grafici, e, quindi, non è stato ripro-

dotto fotograficamente;

C17 - fotocopia di verbale di assemblea della S.r.l.

"I.R.S.P.E." del 20.2.1977, irrilevante ai fini della indagine e, pertanto, non riprodotta fotograficamente.

Giova rilevare che la presenza della firma manoscritta

non leggibile, riferita al nome dattiloscritto fra parentesi

"Carmine Pecorelli" non ne consentirebbe l'utilizzazione

Liberi *Wasser* *Turkine*

perchè costituirebbe termine di confronto non omogeneo
al testo in verifica;

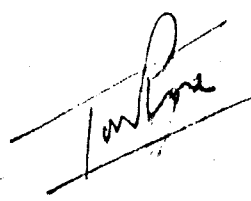
C18 - elenco di spese sulla pagina di "NOTE" a tergo
della pagina di agenda relativa al "31 luglio domenica",
dalla Commissione individuato per il "31 luglio 1977"
(ril. n.22);

C19 - elenco di spese sulla pagina di agenda relativa
all'"1 agosto lunedì", dalla Commissione individuato per
l'"1 agosto 1977" (ril. n.23);

C20 - elenco di spese sulla pagina di agenda relativa
all'"1 gennaio domenica", dalla Commissione individuato
per l'"1 gennaio 1978" (ril. n.24);

C21 - elenco di spese sulla pagina di agenda relativa
al "31 maggio martedì", dalla Commissione non riferito
ad un preciso anno solare (ril. n.25);

----- : -----

./.
Alex Mucci 

B.3) - ISPEZIONE STRUMENTALE ED ACCERTAMENTI
ANALITICI DEL DOCUMENTO IN VERIFICA

L'ispezione strumentale del documento in verifica, tendente a rilevare sul documento stesso la presenza di tracce di eventuali processi alterativi, e gli accertamenti analitici concernenti l'inchiostro ed il supporto cartaceo sono stati eseguiti con il concorso di varie tecniche.

In particolare sono stati impiegati gli strumenti di seguito specificati con la precisazione delle relative finalità:

- 1) - osservazione dei documenti in esame irradiati con luce ultravioletta ("U.V.") o di "Wood".

Le radiazioni "U.V.", invisibili all'occhio umano, vengono dapprima assorbite dal materiale cartaceo, producendo l'eccitazione delle molecole, che vengono così a trovarsi in uno "stato energetico" a più alto livello, rispetto a quello primario:

Arko *Mur* *Imboni*

Successivamente l'energia in eccesso pos
seduta dalle molecole viene in parte dissipata sotto
forma di calore e in parte riemessa sotto forma di
radiazioni a lunghezza d'onda superiore, cioè meno
energetiche di quelle incidenti.

Dette radiazioni rientrano nella regione del
visibile e, conseguentemente, vengono percepite dal
l'occhio umano, producendo il fenomeno della fluo-
rescenza.

In presenza di processi alterativi del documento
to, ovviamente su parti limitate del supporto, dovuti
a lavaggio o scoloriture parziali mediante prodotti
chimici, le zone interessate dai trattamenti risultano
individuate da variazioni dell'intensità di fluorescenza,
mentre questa si presenta uniforme sulla restante
superficie del foglio in esame.

Il documento in verifica è stato ispezionato
con radiazioni "U.V." di lunghezza d'onda vicina ai
366 e 254 millimicron: l'ispezione non ha evidenziato

L. Libys *M. Mura* *[Signature]*

tracce dei cennati procedimenti alterativi.

- 2) - Osservazione del documento in esame con luce radente monolaterale in ambiente oscurato ed inclinazione di circa 30°, tendente a rilevare l'eventuale presenza di sfibrature del supporto cartaceo, determinatesi in seguito a processi meccanici di abrasione (a mezzo gomma o raschietto, o analogo mezzo meccanico), o la presenza di solchi e rilievi dovuti ad una apposita predisposizione (ad esempio un mezzo appuntito), o ad una dinamica pressoria precedente, per effetto di scrittura su di un foglio sovrapposto.

L'esame è stato eseguito su tutta la superficie dei due fogli (retto e verso), in direzioni corrispondenti agli assi ortogonali e alle diagonali dei fogli stessi, con particolare riferimento all'indirizzo in alto a sinistra sul secondo foglio.

L'osservazione è stata eseguita sia ad occhio nudo che con l'ausilio di una lente di ingrandimento:

1. *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*

il risultato è stato totalmente negativo, nel senso che nessuna anomalia è stata rilevata, sia per quanto riguarda l'integrità della superficie cartacea, sia per quanto concerne la presenza di eventuali solchi e rilievi.

3) - Esame al microscopio stereoscopico.

I due fogli costituenti il documento in verifica sono stati interamente osservati al microscopio stereoscopico a 50 ingrandimenti.

Anche in questo caso nessuna anomalia è stata rilevata sia per quanto riguarda la carta, sia per quanto riguarda l'inchiostro.

Dal punto di vista, in particolare, del tracciato, nessun elemento è stato rilevato che possa rientrare fra quelli caratteristici dell'artificio imitativo (ritocchi, ripassi, interruzioni in sedi innaturali, riprese, falsi continui, ecc..):

L'esame è stato portato con particolare cura sul tracciato e sull'asse contenente l'indicazione dello apparente destinatario.

Il. *[Handwritten signature]*

4) - Esame per trasparenza.

L'osservazione eseguita a luce trasmessa mediante diafanoscopio, come pure quella a luce mista (incidente e trasmessa contemporaneamente) non hanno fatto rilevare zone di minore opacità nella carta riferibili ad abrasioni che abbiano prodotto riduzioni di spessore nella carta stessa. Questa, pertanto, deve ritenersi integra in ogni parte del foglio, al di fuori delle zone in corrispondenza delle piegature, che presentano una rarefazione di fibre cartacee dovuta al naturale logorio prodotto dalle piegature stesse.

5) - Esame all'infrarosso.

L'esame del testo in verifica mediante convertitore all'I.R. ha evidenziato che, mentre le parti a stampa sono "infrarosso-opache" e quindi riflettono le radiazioni incidenti, tutte quelle manoscritte, ivi comprese le indicazioni dell'apparente destinatario, sono "infra

1. *John W. ...* *T. ...*

rosso-trasparenti", cioè scompaiono al passaggio delle radiazioni.

Resta confermata, dall'esame all'I.R., la differenza tra la carta delle strisce incollate e quella del secondo foglio su cui le stampe aderiscono.

Le zone del citato secondo foglio, sottostanti alle strisce incollate, non risultano interessate da alcun tracciato.

6) - Analisi dell'inchiostro.

La risposta al secondo quesito circa la contestualità della manoscrittura dell'intero documento in verifica, richiede che l'inchiostro venga esaminato con tecniche diverse, distruttive e non distruttive.

Queste ultime si riferiscono all'osservazione dei tracciati mediante microscopio stereoscopico con differenti condizioni di illuminazione (luce incidente e luce radente).

Le tecniche distruttive riguardano, invece, metodiche analitiche rientranti nel campo della chimica,

Silvio M... *Forlani*

quali la "cromatografia su strato sottile" e l'"analisi spettrofotometrica" nelle regioni del visibile e dell'ultravioletto;

Di seguito si riportano i risultati e le relative osservazioni, concernenti le menzionate tecniche, applicate all'inchiostro del documento in verifica:

a) - Osservazione al microscopio stereoscopico con luce incidente e con luce radente.

L'osservazione con luce incidente ha permesso di rilevare che per la stesura della manoscrittura in verifica è stata usata un'unica penna "biro" con inchiostro di colore "bleu-violetto".

Il tipo e l'unicità del mezzo scrivente si deducono dalle seguenti caratteristiche, riscontrate nell'intera manoscrittura:

- interruzioni regolari nei tratti, dovute allo scorrimento della sfera del refill;
- tipici addensamenti dell'inchiostro nei tratti di scritture ove il mezzo grafico si sofferma maggiormente du

Alberto Mura *Ilone*

rante lo scorrimento materiale;

- identica tonalità di colore in ogni parte della mano
scrittura.

Quanto sopra risulta confermato dall'osservazione con luce radente, che ha evidenziato una uniforme intensità della luminosità e della lucentezza del
l'inchiostro in tutta la manoscrittura.

Caratteristiche, queste, tipiche dello specifico mezzo scrivente adoperato;

A dimostrazione della unicità del mezzo scrit
torio e, conseguentemente, anche della unicità dello inchiostro adoperati per la stesura della manoscrittura in verifica, ivi compreso l'indirizzo dell'apparente destinatario, si è proceduto alla ripresa in macrofotografia nel rapporto 2:1 sul negativo con successivo ingrandimento in positivo, della lettera "v" della parola "ragionevole" (1^a del 16° rigo del testo del secondo foglio) e della stessa lettera "V" della parola "valabro" (3^a parola del 2° rigo dell'indirizzo dell'apparente destinatario):

1. *Ardo Mura* — *MB*

L'esame comparativo delle due macrofotografie evidenzia l'analogo comportamento del mezzo grafico nei tracciati dei segni grafici esaminati (rill. nn. 26, 27).

b) - Cromatografia su strato sottile:

La cromatografia su strato sottile è una tecnica analitica che permette di separare i coloranti degli inchiostri e di procedere all'esame comparativo di questi ultimi.

Nel caso in questione sono state impiegate lastre di gel di silice del tipo "ad alta risoluzione" e una soluzione composta da: etile acetato, isopropanolo e acqua, di polarità ottimale per la separazione degli inchiostri "biro".

I prelievi di scrittura sono stati fatti mediante una fustella di circa due millimetri di diametro.

Sui citati prelievi si è poi proceduto all'estrazione dei componenti dell'inchiostro con piridina.

1. *Arnt* *Mura* *InRou*

Gli estratti ottenuti sono stati deposti sulla piastra cromatografica secondo l'ordine di seguito riportato:

n. 1 - dalla parola "doverosamente" - 4^a parola del rigo 7° del primo foglio;

n. 2 - dalla parola "Velabro" - 3^a parola del 3° rigo dell'indirizzo dell'apparente destinatario - secondo foglio;

n. 3 - dalla parola "particolarmente" - 1^a parola del rigo 8° del testo del secondo foglio.

La separazione cromatografica dei componenti colorati dei singoli campioni di inchiostro è risultata identica per i tre prelievi.

I componenti l'inchiostro sono stati ugualmente differenziati nei tre campioni sotto forma di quattro macchie con le seguenti tonalità di colore: blu, viola, azzurro, azzurro-chiaro.

Sul fronte di partenza è visibile, per ciascuno dei citati campioni, la macchia corrispondente al pigmento azzurro.

1. *Arletto* *Wiem* *Indone*

L'elaborazione di cui sopra viene documentata con la riproduzione fotografica della lastra cromografica (ril. n.28), che visualizza inequivocabilmente l'analogo comportamento dell'inchiostro relativo ai tre prelievi eseguiti.

Tale circostanza rappresenta una ulteriore conferma della unicità dell'inchiostro adoperato per la stesura della manoscrittura in verifica e, quindi, della unicità del mezzo scrittoria.

c) - Analisi spettrofotometrica.

L'analisi spettrofotometrica consiste nella registrazione dell'assorbimento di radiazioni elettromagnetiche da parte della sostanza in esame in funzione della lunghezza d'onda delle radiazioni stesse.

Questa tecnica richiede che le citate sostanze si trovino allo stato liquido o, se solido, vengano portate in soluzione.

Nel caso in questione sono stati solubilizzati in alcool etilico per spettrofotometria tre tratti di scrittura, prelevati mediante fustello dalle parole di seguito indicate:

Arbitrio

Arbitrio

- foglio primo: parola "direttamente" - 2^a parola dell'ultimo rigo;
- foglio secondo: "On" - 1^a parola del 1° rigo dell'indirizzo dell'apparente destinatario;
- foglio secondo: parola "estrema" - 2^a parola del rigo 18° del testo.

Per i tre campioni in esame sono state registrate curve di assorbimento con andamento similare e perfetta corrispondenza nella lunghezza d'onda dei massimi.

Le uniche differenze riscontrate, peraltro non significative ai fini della identità qualitativa, riguardano le intensità dei picchi, che sono da attribuire alle diverse concentrazioni delle soluzioni esaminate, dipendenti dalla quantità dell'inchiostro depresso sui tratti di scrittura prelevati.

La perfetta corrispondenza nell'andamento generale delle curve e nella posizione dei massimi sono indicativi della contestualità della manoscrittura in verifica.

Al riguardo si allegano i relativi spettrogrammi (rill. n.29, 30, 31).

7) - Analisi della carta.

Stabilire la data di compilazione del documento

1. *Luigi Neri*

Talpa

in verifica, in base agli elementi acquisibili dallo stesso, costituisce, nel caso in questione, un problema non risolvibile per i seguenti motivi:

a) - per quanto concerne l'inchiostro è possibile esprimersi circa l'epoca della scrittura solo se questa è stata vergata da brevissimo tempo, cioè prima che siano avvenute le trasformazioni irreversibili, che rimangono poi costanti nel tempo; D'altra parte è da tener presente che l'invecchiamento di un documento nei suoi elementi essenziali (carta e inchiostro), dipende da numerosi fattori ambientali, quali la luce, il calore, l'umidità, ^{che} determinano variazioni di carattere chimico-fisico sia nel supporto cartaceo, che nei tracciati della scrittura.

L'entità di tali trasformazioni è legata alle condizioni di conservazione dei documenti, le quali condizioni di solito non sono note, per cui mancano gli indispensabili elementi obiettivi di valutazione, senza i quali non è possibile l'accertamento dell'epoca della compilazione del documento stesso.

Dr. Mario Merlino

b) - per quanto riguarda la carta va innanzi tutto precisato che i due fogli della manoscrittura in verifica non sono costituiti dallo stesso tipo di carta e le differenze che tra essi si rilevano, peraltro molto evidenti, riguardano le carazzeristiche merceologiche della carta stessa. In particolare, quella del primo foglio risulta di qualità migliore rispetto a quella del secondo foglio, nel senso che presenta un più accentuato grado di bianco, una struttura più compatta, una maggiore consistenza ed una superficie più liscia. Sul secondo foglio risultano, inoltre, incollate due striscioline di carta di differente qualità, come già in precedenza specificato (cfr. sub B.2). L'ingiallimento appena percettibile lungo i margini dei fogli consente di ipotizzare l'avvio del consueto processo di invecchiamento della carta, anche in relazione alle condizioni e modalità di custodia della stessa e alle circostanze ambientali di conservazione. Pertanto, pur senza essere in grado di indicare un preciso riferimento cronologico, il collegio ritiene di

1. *Orlando* *Manu* *Jan*

poter affermare che la carta impiegata per la
stesura della manoscrittura in verifica non è di
data recente;

Resta quindi confermato che gli elementi acquisi
bili dal supporto cartaceo in esame e dalle carat
teristiche dell'inchiostro impiegato non permettono
di individuare fattori idonei a stabilire in linea cer
ta o approssimativa la data della compilazione del
documento.

----- . -----

./.

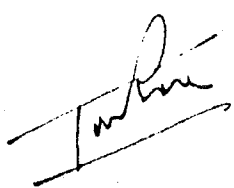
Dr. M. M. M. M. M.

3.4) - ISPEZIONE DELLA MANOSCRITTURA DEL
DOCUMENTO IN VERIFICA.

La manoscrittura del documento in verifica si presenta, all'osservazione nel suo complesso, prodotta da mano di persona di ottimo livello di capacità grafica.

E' una scrittura compatta, omogenea, ordinata - anche nella meticolosità formale delle correzioni, delle precisazioni e dei riferimenti ("ANFIBOLOGICO", indice e linea di richiamo dell'indirizzo, forse a beneficio di un ipotizzabile ricopiato re) - esteticamente apprezzabile, aliena da schemi o moduli calligrafici o scolastici: segnali, questi, indicativi di una qualificata "abitudine" alla grafia manuale da parte di individuo dalla spiccata ed evoluta personalità grafica, capace di esprimersi con vere e proprie peculiarità, in termini sia di "costanti" che di "varianti" grafiche.

Essa si realizza con un movimento rapido, sciolto, scorrevole, attraverso un costante ed armonico rispetto delle "spaziature" fra righe e fra parole e degli "attacchi" interletterali, e della proporzione fra lettere e fra "corpi" di lettere: elementi,

./.
Alberto Mussa 

questi, che denotano la velocità e la coerenza del dinamismo muscolare (estensori del braccio, flessori ed estensori delle dita) produttivo del ritmo grafico.

Altrettanto costanti sono il carattere dimensionale e di pressione, con le diminuzioni riferite al rigo conclusivo ad andamento ascensionale lungo il margine verticale destro del secondo foglio, giustificate, sotto l'aspetto pratico, dalla limitatezza del "piano di scrittura" e dalla necessità di disimpegnare, per esigenza di decifrabilità, il rigo stesso dal contesto rispetto al quale si va a disporre perpendicolarmente e sfiorando i terminali di almeno dieci righe orizzontali.

La pendenza assiale è prevalentemente verticale, con qualche sporadica ed occasionale varipendenza (verso sinistra o verso destra), che, peraltro, non assume rilevanza di "va-riante" grafica o di elemento contrassegnato in termine di "costante" (se ne possono notare nelle lettere a sviluppo sopra-rigo, quali la "t", la "h" e la "l"):

L'allineamento sul rigo (non reale, perchè i fogli non sono rigati, ma "virtuale") è abbastanza regolare, con una lieve e costante direzione del rigo discendente a destra.

L. De *W. M.* *Imbriani*

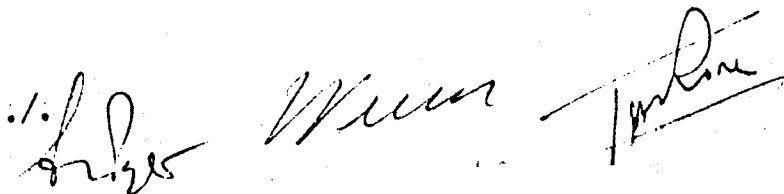
Il curvilineo è dimensionalmente contenuto, con quasi costante tendenza al restringimento di "corpi" occhiellati od ovali (es. "e", "l"), ad andamento "levogiro" (antiorario) nelle lettere a struttura occhiellata ("a", "o") o nei "corpi" occhiellati di lettere ("q", "g") o, talvolta, prolungato ("a" di fine parola). Interessante è la variante in dinamica ad "archi appuntiti" delle "m" e "n" (in senso orario), ma pure, in molti esemplari con movimento a "festoni" (in senso antiorario).

Come si è già rilevato, la scrittura in esame offre un ampio e diffuso campo di peculiarità - tipiche di una evoluta capacità grafica - che si evidenziano, nel contesto compatto ed omogeneo, come veri e propri "contrassegni" di una ben precisa espressione grafica.

Questi "contrassegni" - cioè elementi di assoluta rilevanza identificatrice - si riscontrano sia nelle caratteristiche generali, sopra illustrate, che in riferimenti di "dettaglio", e si presentano con valenza sia di "costanti" che di "varianti" grafiche.

Doviziosa è la quantità di siffatti elementi, decisiva ed eloquente ne è la qualità:

- Collegamenti interletterali: sono solitamente ben definiti, a tratto



lineare curvilineo e dal basso verso l'alto.

Ma, in questo ricorrente meccanismo, si notano due interessanti varianti: l'elegante dinamica dell'isografo collegamento "o-m" "o-n", "o-r", in cui l'ansa superiore ed incompleta della vocale prosegue con un tratto curvilineo, dall'alto in basso, che si identifica con il tracciato della consonante successiva (gramma 1 delle "m", delle "n" e delle "r"). E' superfluo esplicitare il dato con richiami: il testo grafico del documento in verifica ne annovera in abbondanza.

Seconda variante al rapido evolversi dei collegamenti interletterali è dato dalla ricorrente "spaziatura" dopo la vocale "i" che, in effetti, viene ad isolarsi, per la sua struttura astiforme, rispetto alla lettera che la segue, con scarse eccezioni di "attacco" della "i" stessa alla lettera successiva ("l", "a", "m", "n").

Altrettanto peculiari sono:

il collegamento fra la "s" (nella duplice versione, maiuscola e minuscola) con la lettera successiva, che è prodotto con un tratto di prosecuzione del "ricciolo" di base della "s" verso destra con taglio della base di detta lettera, con assimilazione nel tratto stesso

1. *Delio Mussolini* *Turbon*

o ancora con sottoposizione alla base della "s". Si indica un esempio, fra i molti presenti nel contesto in esame, delle tre varianti: "Signor" - 1^a parola del 2° rigo del primo foglio-; "servizi" - 7^a parola del 5° rigo del testo del secondo foglio -; "situazione" - 3^a parola del 26° rigo del primo foglio -; "Bisaglia" - 3^a parola dell'indirizzo sul secondo foglio -; "settimana" - 7^a parola del 17° rigo del primo foglio -; "consenziente" - 2^a parola del 15° rigo del testo del secondo foglio;

∴ il collegamento della "q" con la fonetica "u", che, si ripete per il collegamento della "f", della "p" e della "g", nei casi in cui quelle consonanti vengono rese con un tratto asteggiato, anzi chè con più complessa dinamica di tracciato (si richiamano, a solo titolo di esempio: "informarLa" - 3^a parola del 7° rigo del primo foglio -; "fuori" - 2^a parola del 15° rigo del primo foglio -; "riportate" - 4^a parola del 20° rigo del primo foglio -; "rispondenti" - 4^a parola del 22° rigo del primo foglio -; "oggi" - 3^a parola del 14° rigo del primo foglio -; "pura" - 1^a parola del 3° rigo del testo del secondo foglio -; "difficoltà", "infine", "manifesto" - 1^a, 6^a e 7^a parola del 4° rigo del testo del secondo


Ilber *Mun* *Intine*

foglio -; "prego" - 2^a parola del 19° rigo del testo del secondo foglio -; "Signori" - 3^a parola sullo stesso rigo -;

- Grafismi variabili: la manoscrittura in esame ne esprime di continuo, con un'evoluzione ripetitiva ed alternante, per vari elementi;

A rendere pienamente ostensiva questa riscontrata peculiarità, il collegio rileva, oltre le già cennate versioni grafiche delle "f", "q" e "p", la molteplicità della dinamica delle:

- "t": tratto astiforme od ovalizzato con "linea di taglio" che si approssima all'estremità superiore, aderendovi, staccandosene o intersecandola (fenomeno ricorrente nel bilettero "tt" con la eccezione della parola "strettamente" - 1^a del 1° rigo del primo foglio); tracciato astiforme con collegamento basale alla lettera successiva: es. "recente" - 2^a parola del 6° rigo del primo foglio -; "ipotesi" - 5^a parola del 7° rigo del testo del secondo foglio -;
- "g": ad occhiellatura ampia: es. in "Signor" - 1^a parola del 2° rigo del primo foglio; a tracciato astiforme, già evidenziato: esempi sopra riportati; a disegno circonvolutivo es. "ritengo"

./.
Antonio Mura 

- 6^a parola del 21° rigo del primo foglio -; "Bisaglia" - 3^a parola del 1° rigo dell'indirizzo sul secondo foglio -; "negligenza" - 2^a parola del 3° rigo del testo del secondo foglio -;

... "d" : a modulo semplice: es. "di" - 1^a parola del 6° rigo del primo foglio -; "del" - 2^a parola del 2° rigo dell'indirizzo sul secondo foglio -; "delle" - 3^a parola del 17° rigo del testo del secondo foglio -; ad occhiellatura aperta a destra del "corpo" occhiellato di base, ottenuto con la curvatura del tracciato da sinistra a destra, in prosecuzione del "corpo" asteggiato: es. seconda "d" in "desiderio" - 2^a parola del 5° rigo del primo foglio -; "del" - 2^a parola del 3° rigo dell'indirizzo sul secondo foglio -; "idonee" - 3^a parola del 9° rigo del testo del secondo foglio -; con dinamica a segno di radice quadrata: es. "scadenza" - 7^a parola del 12° rigo del primo foglio -; "rispondenti" - 4^a parola del 22° rigo del primo foglio -;

... "z": a movimento ridotto con base sul rigo e tracciato segmentato, con frequente ricorso a linee arrotondate: es. "scadenza" - 7^a parola del 12° rigo del primo foglio -; "notizia" - 4^a parola del 19° rigo del primo foglio -; "agenzia" - 3^a parola del 6° rigo

1. *Luigi Nenni* 

del testo del secondo foglio -; "esigenze" - 7^a parola del 17° rigo del testo del secondo foglio -; a sviluppo ovalizzato sotto-rigo: es. "senza" - 6^a parola del 13° rigo del primo foglio -; "sopravivenza" - 2^a parola del 13° rigo del testo del secondo foglio -;

.... "b": prevale il movimento continuo fra il "corpo" astiforme e l'ansa, stretta, del "corpo" di base, a contorno aperto (es.: "collaboratori" - 5^a parola del 6° rigo del primo foglio -; "velabro" - 3^a parola del 2° e del 3° rigo dello indirizzo sul secondo foglio -; "bisogno" - 3^a parola del 20° rigo del testo del secondo foglio -), ma ricorre anche la versione del "corpo" superiore ovalizzato: es. "abbia" - 5^a parola del 14° rigo del primo foglio - "abbiamo" - 1^a parola del 18° rigo del testo del secondo foglio -;

.... "v": prevale la dinamica a simbolo di radice quadrata (specie negli "attacchi" della "v" con la "e" e con la "o"), ma si esprime anche nella versione ad angolo acuto, senza linea di attacco alla lettera successiva: es. "vivo" - 1^a parola del 5° rigo del primo foglio -; "veder" - 5^a parola del 20° rigo del secondo foglio -.

./.

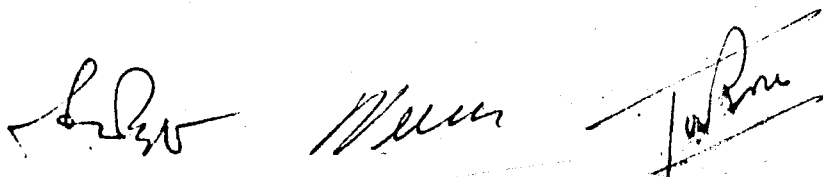
Luigi Mussi

[Signature]

Le argomentazioni e le dimostrazioni fatte sulle caratteristiche grafo-dinamiche della manoscrittura in esame, con i precisi riferimenti sia agli aspetti generali del ritmo grafico che alle numerose e qualitativamente rilevanti peculiarità che essa presenta in dettaglio, consentono di concludere che:

- la manoscrittura sul documento in verifica è di esecuzione spontanea;
- essa proviene da un'unica mano che ha compilato i testi del primo foglio del documento in verifica, del secondo foglio del documento in verifica e l'indirizzo dell'apparente destinatario apposto sull'angolo superiore sinistro, rispetto a chi legge, del secondo foglio.

----- . -----



5) - ISPEZIONE DELLE MANOSCRITTURE SUI
DOCUMENTI CONSEGNATI PER LA COMPA-
RAZIONE.

Come è stato elencato sub B.2), i documenti da utilizzare per la comparazione, consegnati in due riprese dalla Commissione senatoriale (28 novembre e 1 dicembre 1980), sono complessivamente 21, dei quali 17 consegnati il 28 novembre 1980 e 4 il successivo 1° dicembre.

Gli stessi sono stati riprodotti fotograficamente, a luce normale e a grandezza naturale, tranne quelli contrassegnati con le sigle C16 e C17, come riferito e motivato sub B.2.

Il collegio, attesa la "certezza della provenienza" di detti documenti - e, in particolare, delle manoscritture su di essi presenti - dalla mano di Carmine Pecorelli (secondo le risultanze acquisite dalla Commissione senatoriale), nonchè, per 13 di essi (C1/B, C2, C3, C4, C5/A, C5/B, C6/A, C6/B, C7, C11, C18, C19, C20), la "certezza della data" (secondo gli accertamenti fatti dalla Commissione del Senato, per quelli contrassegnati dalle sigle C18, C19 e C20) ha ese

Il Collegio

guito un'ispezione confrontuale (osservazione a confronto interno) delle manoscritture stesse, escludendo soltanto i documenti non riprodotti fotograficamente, sopra richiamati (cambiale e fotocopia di verbale di assemblea della S.r.l. "I.R.S.P.E.").

Questa operazione è documentata dalla sequenza delle riproduzioni fotografiche dei 19 documenti presi in esame (rilievi da n.32 a n.53):

rilievi	nn.	32,	33	-	documento	C1/A	-	C1/B ;
			34	-	"	C2		;
			35	-	"	C3		;
			36	-	"	C4		;
		37,	38	-	"	C5/A	-	C5/B ;
		39,	40	-	"	C6/A	-	C6/B ;
			41	-	"	C7		;
			42	-	"	C8		;
			43	-	"	C9		;
			44	-	"	C10		;
			45	-	"	C11		;
			46	-	"	C12		;
			47	-	"	C13		;

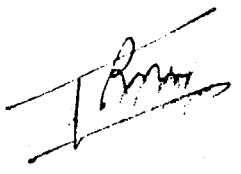
Luigi Napolitano

48	-	"	C14	;
49	-	"	C15	;
50	-	"	C18	;
51	-	"	C19	;
52	-	"	C20	;
53	-	"	C21	.

Si osserva che quasi tutte le manoscritture di comparazione sono costituite da elementi letterali e da elementi numerici: non si ritrovano cifre solo nel documento C8 (ril. n.12), peraltro utilizzabile solo nella metà superiore, per la presenza delle parole "CASA SESSANO" e "personale",

Ai fini del confronto con la manoscrittura del documento in verifica, gli elementi grafici numerici sono irrilevanti, perchè, dovendo operare, come si è detto sub B.1), su termini omogenei, il documento in verifica non presenta manoscritture in numeri.

Ai fini, invece, dell'ispezione comparativa che si sta conducendo, i contenuti grafici delle manoscritture offerte possono essere validamente considerati, sia nelle espressioni letterali che in quelle numeriche.

Luigi Nenni 

B.6) - CONFRONTIB.6.1) - Metodologia: la "campionatura".

Il collegio peritale, avendo accertato - a conclusione delle indagini tecniche esperite - la spontaneità esecutiva e la utilizzabilità per confronti grafici della manoscrittura sul documento in verifica e di quelle messe a disposizione per i confronti suddetti; ed avendo, altresì, accertato la contestualità di esecuzione in ~~ogni parte della scrittura in verifica - compresa l'indicazione dell'apparente destinatario - la unicità del mezzo~~ ~~scrittorio impiegato per il manoscritto in verifica (cfr. sub B.3 e B.4), e della provenienza delle manoscritture di comparazione (cfr. sub B.5), al fine di evidenziare e dimostrare i risultati delle operazioni di confronto fra le grafie predette, ha esperito una scelta di "campioni grafici" sia della manoscrittura in verifica che di quelle di comparazione.~~

La "campionatura" comprende:

- a) - i primi sette righe, procedendo dall'alto della manoscrittura sul primo foglio del documento in verifica, da "stretta-

Libero M... *Indice*

- mente personale" a "doverosamente di" (rill. nn.54 e 62);
- b) - gli ultimi undici righe (dal 17° al 27°) della manoscrittura sul primo foglio del documento in verifica, da " - Ho ricevuto" a "da Lei se il" (rill. nn.55 e 63);
- c) - i primi sei righe, procedendo dall'alto, dopo l'intestazione a stampa, della manoscrittura sul secondo foglio del documento in verifica, da "mancato versamento" a "Le sarò" (rill. nn.56 e 64);
-
- d) - gli ultimi undici righe (dal 14° al 24°) della manoscrittura sul secondo foglio del documento in verifica, da " - Mi auguro" a "per le migliori" (rill. nn.57 e 65);
- e) - la scrittura di comparazione contrassegnata con la sigla C5/13 - lettera del 6.9.1976 - dalla parola "accludo" alla parola "tra" (rill. nn.58 e 66);
- f) - la scrittura di comparazione contrassegnata con la sigla C6/13 - lettera del 2.8.1978 - (rill. nn.59 e 67);
- g) - la scrittura di comparazione contrassegnata con la sigla C7 - lettera del 18.1.1979 - (rill. nn.60 e 68);
- h) - la scrittura di comparazione contrassegnata con la

Luigi *M...* *Forlani*

sigla C12 - appunto sulla celebrazione della "163^a festa della benemerita arma dei Carabinieri" (rill. nn.61 e 69).

Le scritture prescelte vengono poste a contestuale confronto, per eseguire la "comparazione di insieme", fra la manoscrittura in verifica e quelle fornite appunto per la comparazione.

Successivamente, il confronto contestuale viene eseguito su singoli elementi di "dettaglio" presenti nelle manoscritture in comparazione.

~~Il confronto grafico, come si è dato cenno in "PREMESSA" (cfr. sub B.1), deve avvenire fra elementi "omogenei".~~

Le "comparazioni di insieme" sono state eseguite sulle riproduzioni fotografiche dei testi a confronto a grandezza naturale e a 1,5 ϕ = diametri.

Le "comparazioni di dettaglio" sono state eseguite sugli ingrandimenti fotografici a 5 ϕ degli elementi posti a confronto.

Come si è già precisato sub B.2), anche la documentazione fotografica dei confronti è contenuta nell'allegato fotografico.

1. *Liberto* *Werner* *[firma]*

B.6.2 - Confronti di insieme.

L'esame comparativo e contestuale fra le manoscritture a confronto rileva precise corrispondenze fra le caratteristiche generali delle manoscritture stesse e, nell'ambito degli aspetti generali, fra elementi particolari che costituiscono peculiarità grafiche - in termini sia di "costanti" che di "varianti" - (rill. nn. 54, 55, 56, 57 - 58, 59, 60, 61; rill. nn. 62, 63, 64, 65 - 66, 67, 68, 69).

Analizzando, infatti, le corrispondenze fra i caratteri generali e le cennate peculiarità che si pongono con efficacia contrassegnante, il collegio rileva:

1) - Caratteri generali.

Le manoscritture di comparazione presentano, nel confronto con quelle in verifica, identici caratteri di compattezza, omogeneità, ordine ed aspetto estetico, proprie di grafia manuale di persona di elevato livello di capacità grafica.

Essa è resa, come la scrittura in verifica, con un movimento rapido, sciolto, scorrevole, con un costante

Delio M...

ed armonico rispetto delle "spaziature" fra righe e fra parole e degli "attacchi" interletterali.

Sono altrettanto identici i caratteri di dimensione, pressione e proporzione, nonché di verticalismo assiale e di allineamento "virtuale" sul rigo, con la tendenza - più evidente nei rilievi nn. 58 e 61, 66 e 69 - a declinare verso destra.

Assoluta identità si riscontra nel curvilineo, che è dimensionalmente contenuto, con tendenza a restringere

i "corpi" occhiellati ed ovali ("e", "l"), ad andamento "levogiro", nelle lettere a struttura occhiellata ("a", "o") e nei "corpi" occhiellati di lettere ("q", "g"), ed a contorno spesso incompleto ("a", "o", "g") o prolungato ("a", di fine parola).

Variante al suddetto movimento in senso antiorario del curvilineo è costituita - con perfetta identità nelle grafie a confronto - del movimento ad "archi appuntiti" delle "m" e "n" (in senso orario), che in vari esemplari è, però, reso pure con movimento a "festoni" (es. "mi in duco" - 6^a e 7^a parola del 6° rigo del primo foglio della

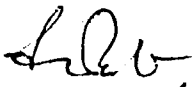

Arlo
Wuuu
Turku

manoscrittura in verifica -; "direttamente" - 2^a parola del 27° rigo del primo foglio del documento in verifica -; "mancato" - 1^a parola del 1° rigo del testo del secondo foglio del documento in verifica -; "liquidarmi" e "spettanze" - 3^a e 5^a parola del 16° rigo del testo del secondo foglio del documento in verifica -; "un" - 1° rigo C5/13 -; "anche" - 4° rigo - e "sentiremo" - penultimo rigo C6/13 -; "manca" - 5° rigo C7 -; "benemerita" - 2° rigo C12 -).

2) - Caratteri particolari:

Approfondendo l'indagine comparativa in ordine agli elementi di dettaglio, le scritture di comparazione si presentano in abbondanza quantitativa e con assoluta validità qualitativa, in termini sia di "costanti" che di "varianti" grafiche, e con rilevanza di "contrassegni" grafici perfettamente identici a quelli che si riscontrano obiettivamente nella manoscrittura in verifica (cfr. sub B.4).

Nei collegamenti interletterali - che sono ben definiti con tratti lineari curvilinei dal basso in alto - ricorrono le "varianti" degli attacchi "o-m", "o-n", "o-r" ed

.1. 
 

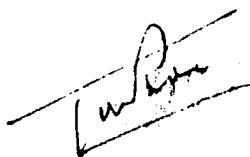
"o-i", in cui l'ansa superiore incompleta della vocale prosegue con un tratto dall'alto in basso che si identifica con il tracciato della lettera successiva.

E' altresì, identica, nelle scritture a confronto, la "spaziatura" fra la "i" e la lettera successiva, dalla quale la "i" si isola per la sua struttura astiforme, con qualche eccezione ("i-l", "i-e", "i-o").

Precise identità si rilevano nel collegamento della "s" (maiuscola e minuscola) con la lettera successiva (tratto di base, dopo il compresso "ricciolo" di sinistra, a "taglio" della base o "assimilata" o sottostante alla stessa).

Indiscutibilmente identici si presentano, nei testi grafici a confronto, alcuni grafismi variabili, quali:

- "g" - ad occhiellatura ampia, a tracciato astiforme e a disegno circonvolutivo;
- "b" - a movimento continuo fra "corpo" astiforme e ansa stretta, di base, a contorno aperto; o a "corpo" superiore ovalizzato;
- "v" - a prevalente dinamica a simbolo di radice quadrata, specie negli attacchi "v-e", "v-o", ma anche a struttura semplice, ad angolo acuto, senza linea di attacco alla lettera successiva;

Libero Mura 

-"t" - resa con tracciato astiforme o ovalizzato, con "linea di taglio" aderente al tracciato suddetto o discostata, o secante (anche nel bilettero "tt"); resa, altresì, con tracciato astiforme e collegamento basale con la lettera successiva;
-"f", "p" e "q" - a movimento asteggiato o con "corpo" sotto-rigo ovalizzato. Nella versione astiforme, il collegamento con la lettera successiva agisce a "taglio".

Le descritte e documentate identità di ordine generale e fra caratteri particolari delle manoscritture poste a contestuale confronto consentono di ritenere, senza alcun dubbio, che le manoscritture stesse provengono da un'unica mano.

B.6:3 - Confronti fra dettagli.

I confronti che seguono valgono ad ulteriormente confermare i risultati cui il collegio peritale

Silvio Mura

è pervenuto, nella precedente operazione comparativa.

Essi si riferiscono ad elementi grafici particolari di sicura valenza contrassegnante e di inoppugnabile e rassicurante efficacia probatoria.

Per un'agevole consultazione e per una rapida verifica diretta, i confronti di dettaglio sono stati condotti e raccolti (anche nella relativa documentazione fotografica di cui all'allegato) in tre gruppi: il primo contiene i confronti fra elementi della manoscrittura in verifica, tratti dal primo foglio del documento con elementi omografi delle scritture di comparazione; il secondo riguarda i confronti fra elementi tratti dal testo del secondo foglio del documento in verifica con elementi omografi delle scritture di comparazione; il terzo si riferisce ai confronti fra elementi di dettaglio ricavati dalla manoscrittura dell'indirizzo e del nome dell'apparente destinatario (in alto a sinistra sul secondo foglio del documento) con elementi omografi delle scritture di comparazione.

Come si è già detto (sub B.6:1), gli elementi di dettaglio da confrontare sono stati ingranditi fotografa-

Illegible signature

mente a 5 Ø:

a) - primo gruppo:

- "M" (dalla parola "Ministro" - 2^a del 2° rigo rigo del primo foglio -) con "M" (della parola "Molise" - 3^a sull'indirizzo del documento C5/A) - rill. nn. 70-71;
- "mio" (6^a parola sul 4° rigo del primo foglio) con "mio" (ultima del 4° rigo del C7) - rill. nn. 72-73;
- "Suoi" (4^a parola sul 6° rigo del primo foglio) con "Si" (prima parola del C12) - rill. nn. 74-75;
- "per" (2^a parola sul 7° rigo del primo foglio) con "per" (2^a parola sul 4° rigo del C5/13 e 1^a del 6° rigo del C/7) - rill. nn. 74-75, 76;
- "di" (5^a parola del 10° rigo del primo foglio) con "di" (1^a del 3° rigo del C4) - rill. n. 77-78;
- "sono" (7^a parola dell'11° rigo del primo foglio) con "sono" (2^a dell'8° rigo del C9 e ultima del 1° rigo del C5/13) - rill. nn. 79-80, 81;

.1. *Arbo* *Murus* *Luca*

- "che" (ultima parola del 13° rigo del primo foglio) con "che" (trilettero finale della parola "eletttriche": 2^a del 1° rigo del C19) - rill. nn.82-83;
- "qu" (dalla parola "tranquillanti" - 3^a del del 15° rigo del primo foglio) con "qu" (dalla parola "quella": 3^a del 7° rigo del C6/13, e dalla parola "sequestro": 5^a del 5° rigo del C12) - rill. nn.84-85, 86);
- "Ho" (1^a parola del 17° rigo del primo foglio) con "Ho" (2^a del 4° rigo del C7) - rill. nn.87-88;
- "settimane" (ultima del 17° rigo del primo foglio) con "settimana" (3^a dell'8° rigo del C5/B) - rill. nn.89-90;

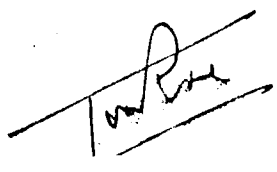

./.

Luigi Merlino — *Rm*

b) - secondo gruppo:

- "oggi" (4^a parola del 1° rigo del testo del secondo foglio) con "oggi" (3^a del 1° rigo del C12) - rill. nn.91-92;
- "con" (dalla parola "considerato": ultima del 2° rigo del testo del secondo foglio) con "con" (dalla parola "concimi" - 3^a del 1° rigo del C21) - rill. nn.93-94;
- "non" (3^a parola del 5° rigo del testo del secondo foglio) con "non" (3^a del 9° rigo del C5/B) - rill. nn.95-96;
- "Le" (penultima parola del 7° rigo del testo del secondo foglio) con "Le" (bilettero iniziale della parola "Lezioni": 1^a del 13° rigo del C18) - rill. nn.97-98;
- "Mi" (1^a parola del 14° rigo del testo del secondo foglio) con omografo "Ma" (1^a parola del 9° rigo del C9) - rill. nn. 99-100;
- "arretrate" (ultima del 16° rigo del testo del secondo foglio) con "arretrati" (parola fra parentesi

./.



- e obliqua fra il 12° e il 13° rigo del C18) - rill. nn.101-102;
- "Signor" (3^a parola del 19° rigo del testo del secondo foglio) con "Signor" (2^a parola del 1° rigo del C5/A e del C6/A) rill. nn.103-104, 105;
- "sempre" (6^a parola del 21° rigo del testo del secondo foglio) con "sempre" (3^a dell'11° rigo del C3) - rill. nn.106-107;
- "successo" (3^a parola dell'ultimo rigo del testo del secondo foglio) con "successo" (ultima del 3° rigo del C12) - rill. nn. 108-109;
- "del" quarta parola del rigo verticale del testo del secondo foglio) con l'omografo "del" (3^a del 1° rigo del C13) - rill. nn.110-111;
- c) - terzo gruppo:
- "Anto" (dalla parola "Antonio": 2^a del 1° rigo dell'indirizzo) con "Anto" (dalla parola "Antonello": ultima del 6° rigo di C5/B

Giuseppe Melloni

- rill. nn.112-113;
 - "Bi" (della parola "Bisaglia" - 3^a del 1° rigo dell'indirizzo) con "Bi" (dalla parola "Bidone" - 1^a dell'ultimo rigo del C21) - rill. nn.114-115;
 - "Via" (1^a parola del 3° rigo dell'indirizzo) con "Via" (dell'indirizzo del mittente sul C5/A) - rill. nn.116-117;
 - "ROMA" (ultima parola dell'indirizzo) con "ROMA" (retro del C11) - rill. nn.118-119;
 - "Ro" (dalla parola "ROMA": ultima dell'indirizzo) con "Ro" (dalla parola "Roma": 2^a del 5° rigo del C6/B) - rill. nn.120-121.
-

----- . -----

L'eloquenza delle identità grafodinamiche rilevate e documentate nelle operazioni di controllo fra elementi di dettaglio contenuti nella manoscrittura in verifica ed in quelle di comparazione - percepibile in modo diretto ed inequivocabile - nel dare decisiva e conclusiva conferma della già accertata identità di provenienza delle manoscrit

./.

Albo *Mura* *Indro*

ture stesse, rende superflua ogni ulteriore
considerazione.

Ades. Milano *IRm*

C) - CONCLUSIONI

Sulla base delle argomentazioni svolte, dalle indagini esperite e dalle documentazioni raccolte, il collegio peritale è pervenuto concordemente al seguente PARERE, in risposta ai quesiti proposti:

- 1) - dal confronto grafico è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa la indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto per intero dalla stessa persona che ha scritto le scritture di comparazione;
- 2) - dall'osservazione e analisi strumentale è risultato che il manoscritto in verifica, ivi compresa l'indicazione dell'apparente destinatario e del relativo indirizzo, è stato scritto con un'unica penna a sfera e, quindi, con un unico inchiostro, e in un solo tempo.
Nessuna alterazione di alcun tipo si rileva sul manoscritto predetto;
- 3) - sulla base degli elementi acquisibili dal documento in

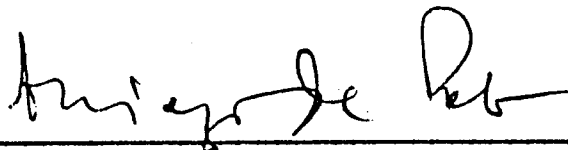
Luigi Mercuri

verifica non è possibile fornire alcuna indicazione utile a stabilire, nè in linea certa nè in linea approssimativa, la data di compilazione del manoscritto.

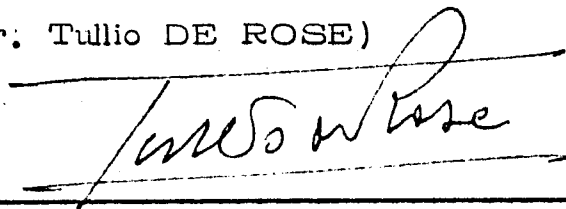
Roma, 9 dicembre 1980

IL COLLEGIO PERITALE

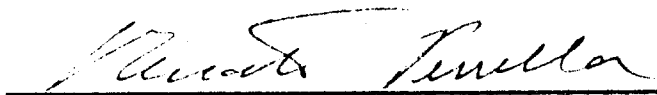
(Dr. Vincenzo DE PALO)



(Dr. Tullio DE ROSE)



(Dr. Renato PERRELLA)



I) ispezione

ark

10/17
1/10

Strettamente formale

Signor Ministro

non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con Lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scriverle per ritornarle doverosamente il quanto espresso:

- Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la Sua Camera, a Sua tre anni, volle stabilire ^{o tempo determinato} nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che al tutt'oggi io abbia ricevuto neanche ~~o~~ al di fuori di tranquilli assinalazioni e di promesse ^{non} mai mantenute.

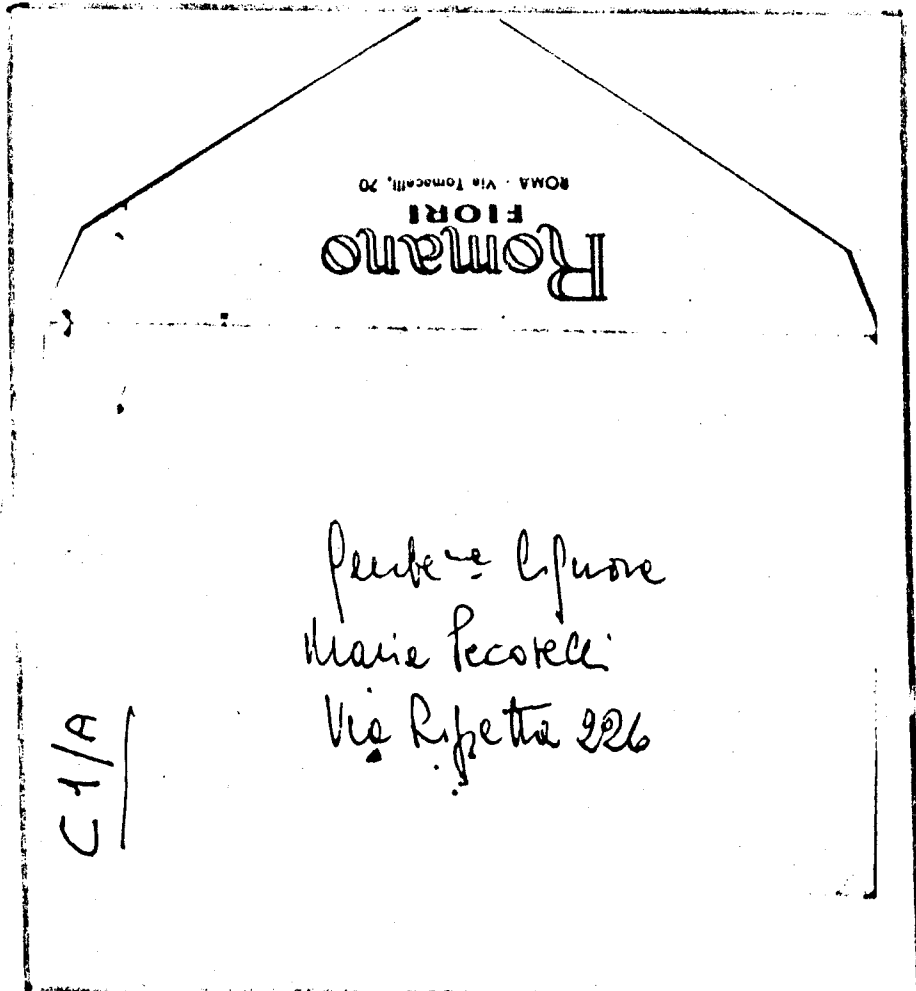
- Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane per il tramite di comuni amici, ciò di Sua presunte decisioni ~~relative~~ circa notizie, critiche e commenti riportate dall'agenzia e relative alla Sua persona che ritengo pretestuose purché non rispondenti a verità.

ANFIBOLOGICO

- Perché tale ^{anfibologico} complesso di cose mi pone in stato di grave ^{disagio} incertezza e di incertezza per il futuro obbede in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da Lei se a

1200
11/11

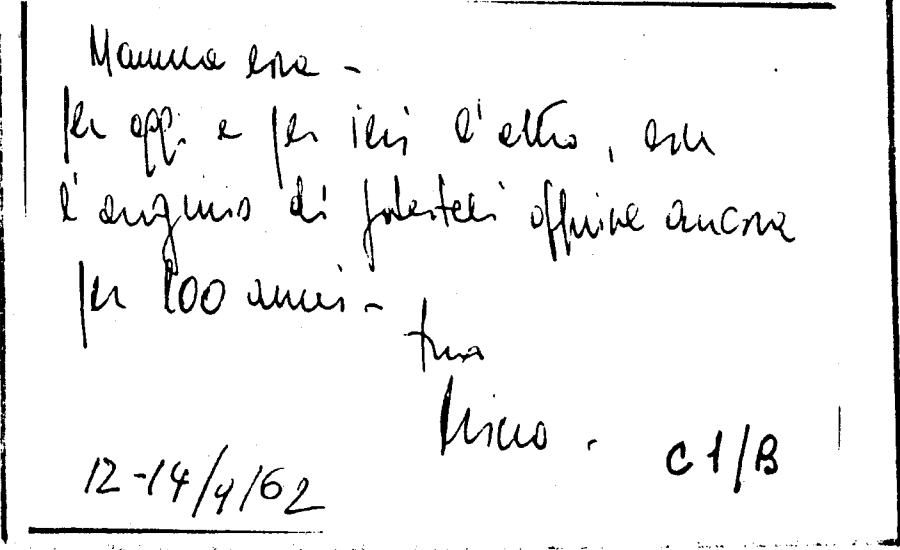
2°) scritture di comparazione



ril. 3.

C1/A

Maire Pecorelli
Via Ripetta 226



ril. 4.

Mamma era -
per opp. e per ilis d'altro, era
l'ingegno di fortissimi offine ancora
per 100 anni -

12-14/4/62

Mama - C1/B

C2

(x Annulli)

Completare comitati

per i seguenti importi:

x €	1.000.000	5
	1.000.000	5
	500.000	25
	500.000	25
	500.000	25
	400.000	2

Spese Spe

£ 19.500

Case Linnoro

£ 19.500

spe bolle 30/12/69

ril. 5.

1000
1000

C3

Budgeto 1970 £. 200'000 per i libri Antinelli
 200'000 per unibile rispedimento
 150'000 " " "
 50'000 per tasse

Senono

£ 15.000
bills unibili

ril. 6.

Ho pagato 200'000
 in prestito da Daniele
 e forte

+
 £ 105.000 (50%
 indiv. cred. Daniele
 del prestito

* Ho pagato sempre
 le tasse

+
 £ 100.000
 £ 205.000

Antinelli
 Miller

C4

12/x/70

Rimuovere f. 1.800.000
di contabili

Bollo f. 9.000

ril. 7.

[Signature]

Rimuovere 1.300.000 del 2/x/70
f. 6.000

[Signature]

[Signature] *[Signature]*
[Signature]



H. Pecorelli - Via Testaccio Roma

C5/A

Q13



91.500

gentile Signora
Mirella Pecorelli in Sambianca
Sessano del Molise
(Isernia)

[Handwritten signature]

[Handwritten signatures]
Mirella

C5/B

Avv. Mino C. Pecorelli

Roma, 6/9/76

Cara Nicoletta.

accludo un assegno di
150.000 lire per le spese
relative al cimitero.


Per quanto riguarda Antonello
la Segreteria è disposta fino
alla prossima settimana. Tra
l'altro non figura il nominativo
tra quelli che quest'anno sono
stati bocciati. Si chiama
ancora Tella-Portolussi? Fanni
sapere.


Affettuosamente

Mino

P.S. un bacio a Lera

00193 Roma Via Savoia, 50 Tel. 386.190 - 386.198





ril. 9.

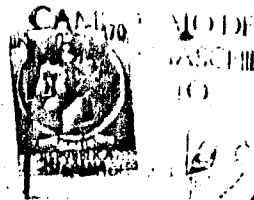
OP

OSSERVATORE POLITICO
settimanale di fatti e notizie

[Handwritten signature]

Direzione
Redazione
Amministrazione
00197 Roma - Via Tacito 50
Telefoni:
386190 - 386196 - 314308

C 6/A



Gentile Signora
Maria Pecorelli
Sessano del Molise (Isernia)

C 6/B

OP

OSSERVATORE POLITICO
settimanale di fatti e notizie

[Handwritten signature]

Direzione
Redazione
Amministrazione
00197 Roma - Via Tacito 50
Telefoni:
386190 - 386196 - 314308

2-8-78

Care mamme.

forte domani per Marina - Restero
fino al 20 per rientrare definitivamente
a Roma il 25. Se vuoi tornare, anche
con titole e firmani, le cose sarei
libere dopo quella data -

Questi è l'indirizzo per ospiti -
ci sentiremo per telefono -
affettuosi baci

[Handwritten signature]

18.1.7

C7
OP

OSSERVATORE POLITICO
settimanale di fatti e notizie

Direzione
Redazione
Amministrazione
00197 Roma - Via Tacito 50
Telefoni:
386190 - 386196 - 314308

Lara Minella,
grazie e sensami anche per questo
fastidio - Ho nostalgia del mio
paese; mi manca solo il tempo
per rivederlo - Un abbraccio a voi tre
Mino

CASA SESSANO
personale

fel

andrea

paola

C8

*Anna
Yona*

ARCHIVIO REGIONALE DISTRETUALE
DI CAMPOBASSO

Copia- N. IIII6 del Repertorio N.2970-I67 del -
Fascicolo. _____

Atto di divisione _____

Repubblica Italiana _____

L'anno millenovecentoquarantanove, il giorno -
ventiquattro settembre in Sessano, nell'abitazione

N. 269 Bollettario
Specifico
Richiesta l. 25

C 11

2

ottimo e efficacissimo metodo, perseverare
nella strumentalizzazione di nostro figlio -
Maurizio In attesa di giustizia e fiducia nel
tempo invio distinti saluti.

RACCOMANDATA
R. R.

AMATI ANNA
VIA DELLA GORGONA 4
MARINA DI GROSSETO (G.R)

ROMA 6-3-77

C 12

Si celebra oggi la 103^a anniversario festa della
Carità benemerita anno di Corchiani.
Le iniziative delle operazioni svolte con successo
riguarda il recupero di armi, la lotta contro il
traffico della droga, il sequestro contro le
genere eliminazione spietata. - Nell'anno in
corso ~~tra~~ ~~assom~~ gli atti di polizia giudiziaria
assommano a 3.400.000.
Unico no

1031

10

Am

C 13

Le lin. del Tesoro non ha
utl. al paese



—
facciamo perdere fame e
povera

ril. 19.

—
Devo andare ad insultare
l'ambasciatore e con un velo
falso esultare

—
Posso darle il nome e anche
un po' di capione

—
Se ci trovano come
ci perdono

Torino
fornalisti



—
S. Freppone ^{domenica} - via Botticelli
nr 13

Stepano

di S. Freppone
via Botticelli

5 C 14


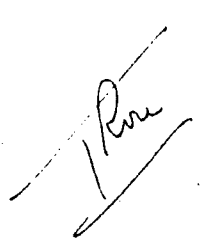
Spese precedenti

- Mancerone e Torino 100' 000 -
- Acquisto case via Adelaide
 contanti 200' 000 ?
- Spese notorio 60' 000
- Imposta registro

L. 1033
 Milano / fine

519	Riferim. elide Merim	90'000
	Festa Anni	
	Squadra	11'600
	Pacchetto Tennis	45'000
	Eserc.	30'000
	(5/9) Annet. Anne	500'000
	19/7 Banca Pop. Italia	658'782
	Rifug. ente France	250'000
	Mont. France	62'500
	Emilia Romagna	1'000'000
	H. Mediterraneo	807'000
	—	
	manua	200'000
	h	30'000 contad.
	12/9/77	ambra cura 43'800.
		liti repub. 17'500.

ril. 25



 Mica

163.000 Litoni
Gennaio Corso Venezia 200.000

Janvier
January
Januar
Enero

1

Dimanche
Sunday
Sonntag
Domingo

C 20

Domenica s. Madre di Dio
Av. Centole x L. Roma 200.000

	Andrea	Stefano
	Libro 4.800	Libro 300.000
	Permetta	Venti 100.000
	tenne Mac 4.500	caso n. 10 50.000
10	Testato 7.500	coltelli 10.000
	meato 26.000	capelli 30.000
11		coltelli 20.000
		" 20.000
12		" 20.000
		manif. 5.000
13		
14		
15	Sindaci guida (16/1) altri f. 200.000	
16	500.000 dentista	
	Sup. m. x Lowson per	16.500
17	Regale fatture fornite	95.000
	u. Telefono	-
18	u. luce	-
19	Polis auto	-
20		

ril. 24.

1035
Andrea
Stefano

C 24		maggio	
Visit. Maria Verg.		martedì	
		31	
9	Senni e Conchini (in Marina)	64' 00	
	Amc. Marina		
9	Stefano	15' 00	
10	Ustibile	170' 00	
	ambellu	1' 000' 00	
11	Stefano content	20' 00	
	" contravv	5' 300	
12	Orlando (pisc. magg. + sig.)	39' 900	
13	Stefano Lili	50' 00	
	" contravv	20' 00	
14	" "	20' 00	
	Bidone	50' 00	
15			

I rilievi da 3 a 25 riproducono, a grandezza naturale, le scritte di comparazione messe a disposizione del collegio peritale.

1036
 — [signature] —
 [signature]

1) *analisi strumentali*

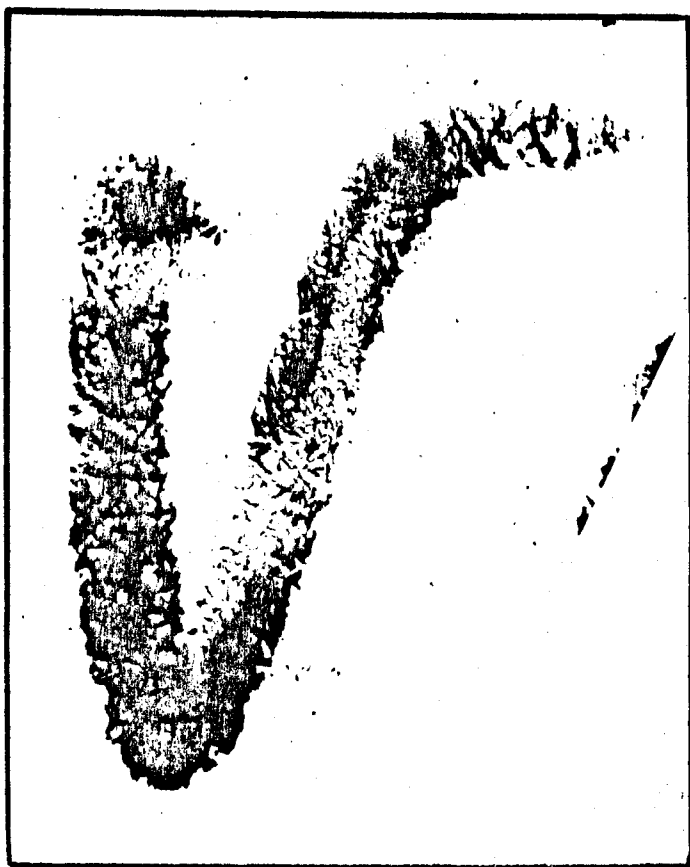
a) esame dell'inchiostrazione mediante microscopio stereoscopico.

ril. 26.



Dalla parola "ragionevole",
(prima parola del 16° rigo del
testo del secondo foglio).

ril. 27.



Dalla parola "Velabro",
↑
(terza parola del secondo rigo
dell'indirizzo dell'apparente destinatari)

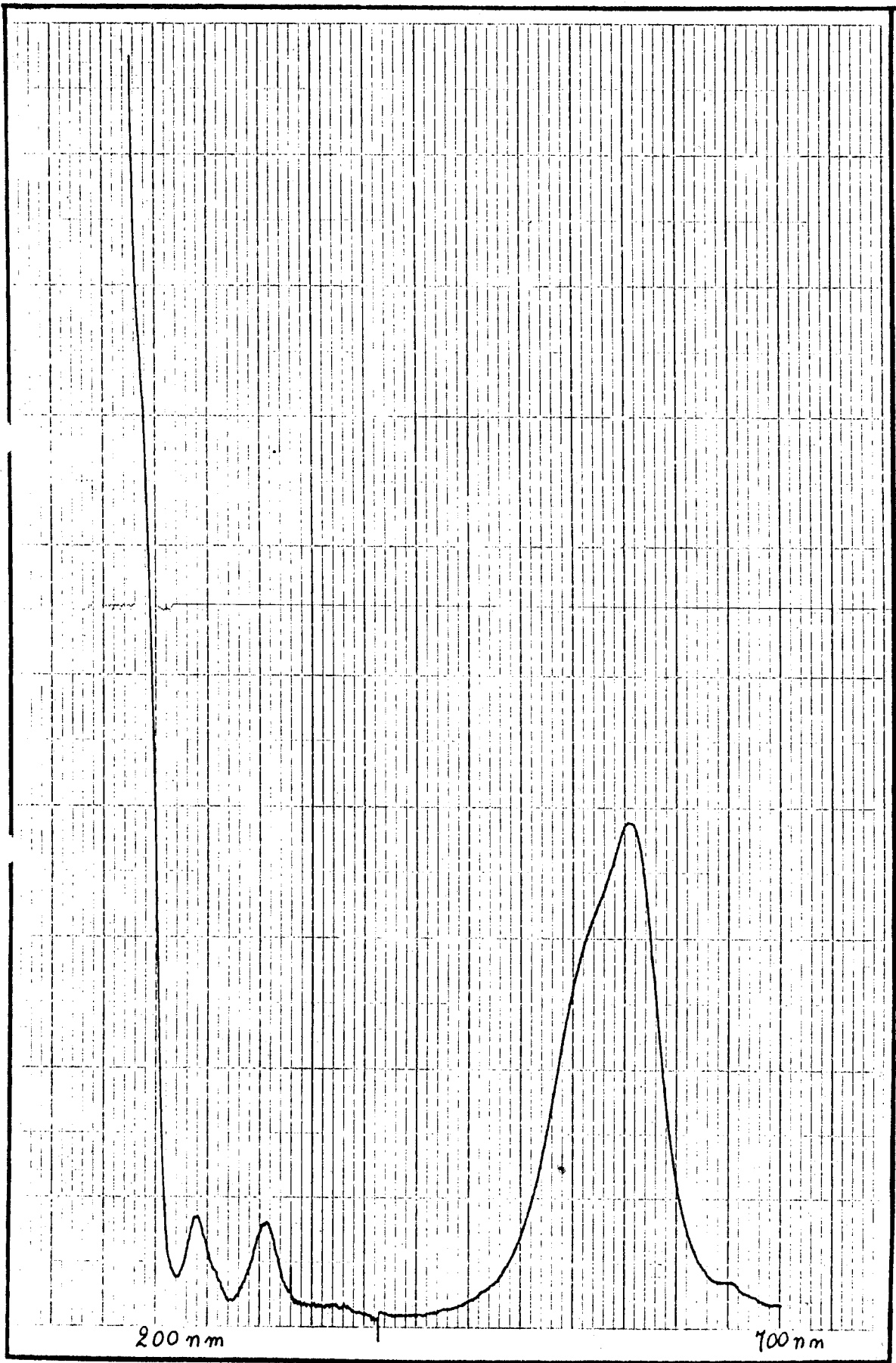
L'operazione dimostra l'a
comportamento del mezzo sc.
nei tracciati dei segni gra,

1038
L. B.

c) spettrofotometria dell'inchiostro usato per la stesura del manoscritto in verifica.

Anche gli spettrogrammi dimostrano l'unicità dell'inchiostro usato nella compilazione dei due fogli e dell'indicazione dell'indirizzo e del nome dell'apparente destinatario.

29.

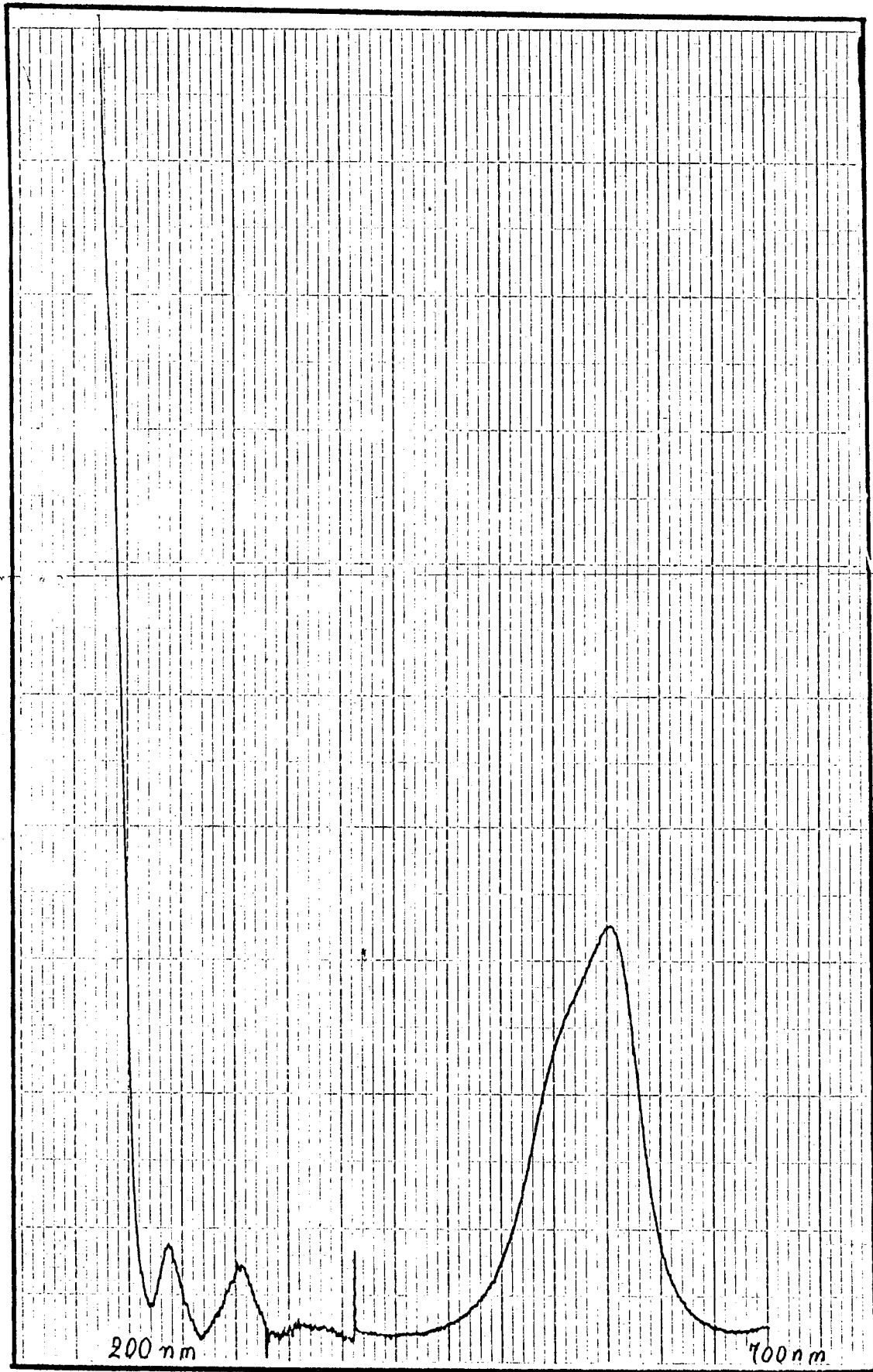


foglio primo: - parola "direttamente" - 2^a parola dell'ultimo rigo.

1076 11/1/57 A. D.

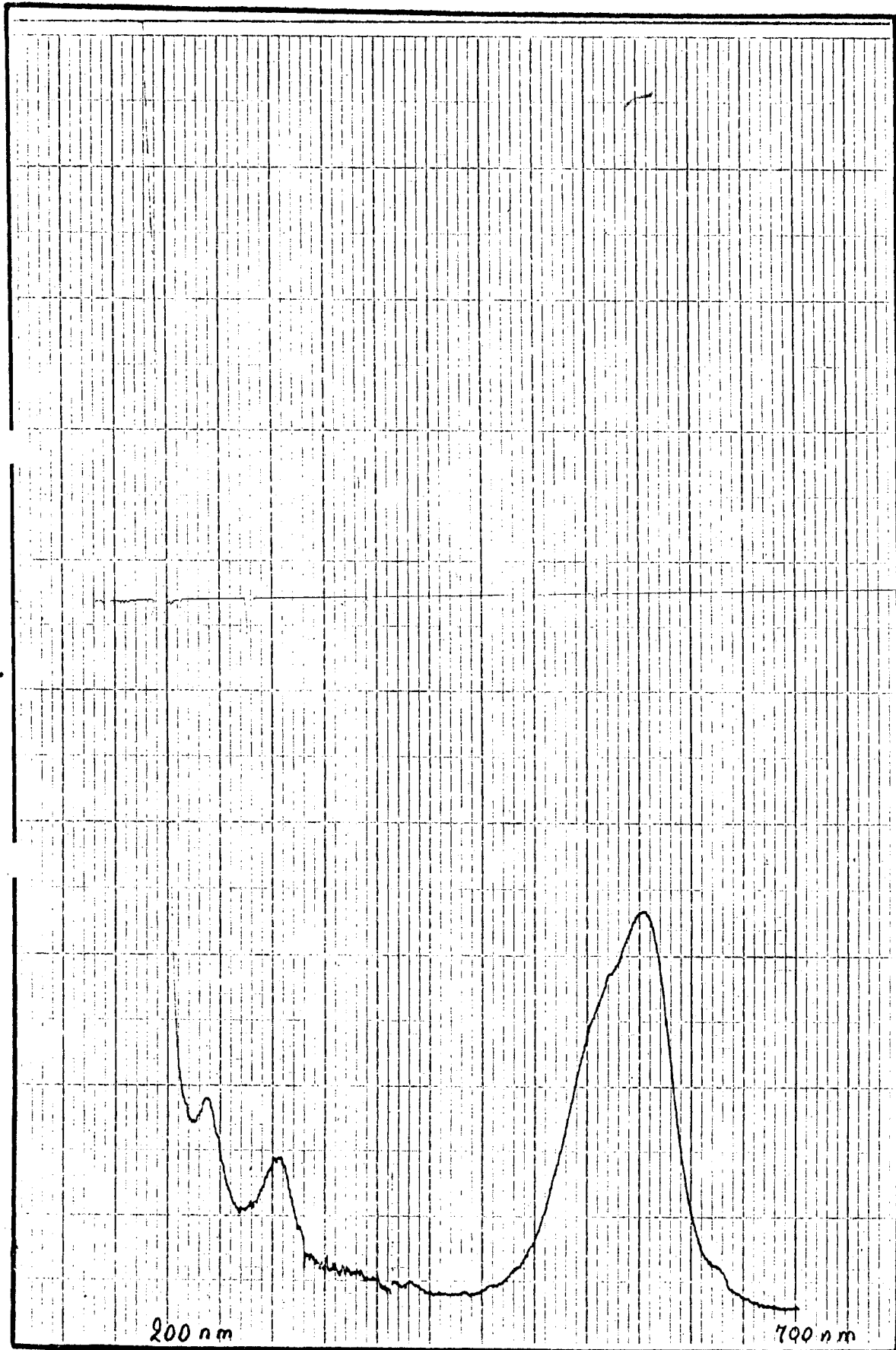
c) spettrofotometria dell'inchiostro usato per

ril. 30.



foglio secondo: "On", 1^a parola del 1^o rigo dell'indirizzo dell'ap-
parente destinatario. -

31.



foglio secondo: - parola "estrema,, - 2^a parola del rigo 18° del testo.

III) Ispezione comparata interna
delle manoscritture di comparazione.

Lettera Epurazione
delle Pecorelle
Leg. Ripetta 226

ril. 32.

ril. 33.

Manuale esp. -
per opp. e per ilis d'elto, con
l'ausilio di fototipi offine ancora
per 100 anni -

tra
l'isco. C 1/B

12-14/4/62

C 2

(x tributi)

Compendio comitati

per i seguenti importi:

ril. 34.

Spese spe

x €	1.000.000	5
	1.000.000	5
	500.000	25
	500.000	25
	500.000	25
	400.000	2

£. 19.500

Costo lavoro

£ 19.500

spe bolis 30/12/69

C3

Budget 1970 £ 200'000 per interim Artwork
 200'000 per umbilico rispedimento
 150'000 " " " "
 50'000 per tasse

ril. 35.

Senno

£ 15'000
bello umbilico

ho pagato 200'000
 risparmio de Daniele
 e forte

+
 £ 105'000 (50%
 indov. cont. Daniano
 del progetto
 +
 £ 100'000
 £ 205'000

* Ho pagato sempre
 le tasse

22

12/X/70

CH

Rimuovere f. 1.800.000
di contabili

ril. 36.

Bollo f. 9.000

[Signature]

Rimorso 1.300.000 del 2/XI/70
f. 6.000

C5/A

ITALIA L. 150

gentile Signora

ril. 37.

Mirella Pecorelli in Sambianca

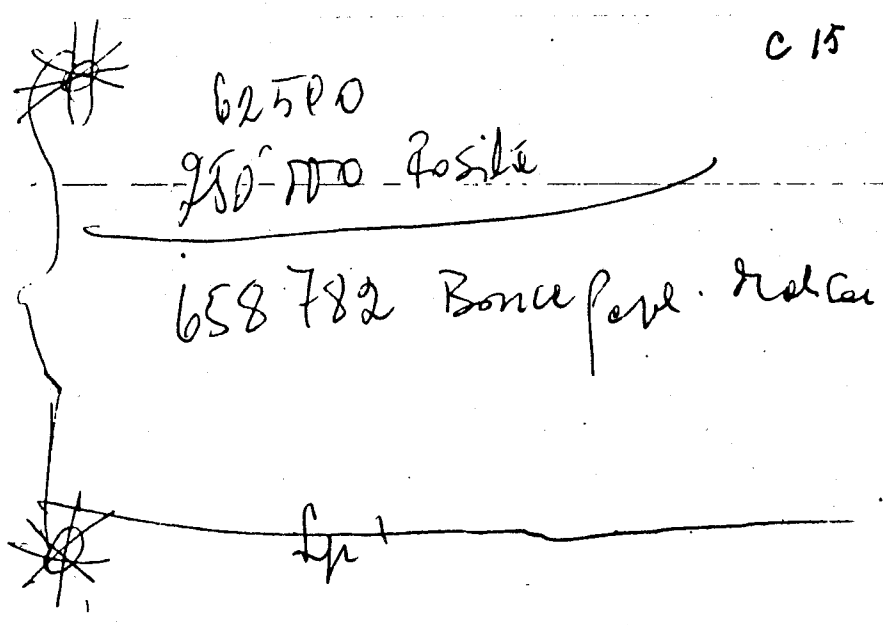
Sessano del Molise

(Isernia)

ril. 48.

Spese precedenti		c/14
- Muccherone e Torino	100' 000	-
- Acquisto casa via Adelaide Cristofari	200' 000	?
- Spese notorio	60' 000	
- Imposta registro		5.

ril. 49.



Si trasmette con assegno N°
 1074 sulla B.C.I. Ag. 3 la somma
 di $\text{₹ } 658.782$ - fronte del nostro
 intestato a favore Pecorelli di Soriano.
 Ringraz. e dis. su

(Dr. P.)

312.500

Le caratteristiche generali e particolari delle scritture di comparazione, denotano che trattasi di manoscritture provenienti da un'unica mano, di esecuzione spontanea ed utili per confronti.

IV) confronti

W. M.

1) confronti d'insieme

Strettamente formale

Signor ministro

ril. 54.

non avendo avuto l'opportunità di conferire
direttamente con Lei, nonostante i miei più
vivi desideri manifestati ripetutamente, anche
di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a
scrivere per ritornarle doverosamente al:

ril. 55.

- Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane
per il tramite di comuni amici, l'eco di una
presunte doglianze ~~allogie~~ circa notizie,
critiche e commenti riportate dall'agenzia
& relative alle sue persona che ritengo
pretestuose per un argomento a verità.

ANFIBOLOGICO

- Perché tal ^{anfibologico} complesso di cose
mi pone in stato di ^{disagio} generale ~~colleto~~
e di incertezza per il futuro al fine di
una precaria situazione economica, desidero
conoscere direttamente da Lei se a

Mucca
1054
P. P.

C 57/15

Roma, 10/9/74

Cara Nicoletta.

accludo un assegno di
150.000 lire per le spese
relative al cimitero.

ril. 58.

Per quanto riguarda Antonello
la Segreteria è disposta fino
alla prossima settimana. Tra
l'altro non figura il nominativo
tra quelli che quest'anno sono
stati bocciati. Si chiama
ancora Tella-Portolussi? Fanni
super - Affettuosamente

Micio

N.B. un bacio a Leo

C 6/B

2-8-78

Cara mamma.

ril. 59.

forse domani per Marina. Partirò
fino al 20 per rientrare definitivamente
a Roma il 25. Se vuoi tornare, anche
con Mirella e Fiorenza, la cosa sarà
libera dopo quelle date.

Questi è l'assegno per agosto -
ci sentiremo per telefono -

Affettuosi Micio

Micio

Leo

Mirella

C.7

18.1.79

Caro Mino,

0. grazie e sensami anche per questo
fastidio - Ho nostalgia del mio
paese; mi manca solo il tempo
per rividerlo - Un abbraccio a voi tutti.

Mino

C.12

Si celebra oggi la ~~103^a anniversario~~ festa della
Caroli benemerita anno di Carolinieri.

51. Il bilancio delle operazioni svolte con successo
riguarda il recupero di armi, la lotta contro il
traffico della droga, il sequestro delle
armi di munizioni spietate. - Nell'anno in
corso ~~con~~ gli atti di polizia giudiziaria
assommavano a 3.400.000 -
Mino no

1092

Mino

1057

/Rov.

Stuttamenti formali

Signor ministro

non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con lei, posso soltanto e più propriamente desidero manifestare ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi premeva a scrivere per informarla del vero senso di quanto espresso.

Sono lieto di averla vista circa sei mesi dalla data dei ultimi versamenti di quei contributi.

ril. 62.

1058

Ho ricevuto, al contrario, nelle ultime settimane
 per il tramite di comuni amici, l'eco di sue
 prossime domande ~~alla~~ circa notizie,
 critiche e commenti a favore delle agenzie
 relative alle due persone che ritengo
 protestasse per un risponso a verità.
 Poiché l'antibiotico complesso di cose
 mi pone in stato di grave ^{disagio} morale attuale
 di incertezza per il futuro oltre per
 una precaria situazione finanziaria, desidero
 conoscere direttamente da Lei se è

mancato versamento, ed oggi, dei wter
dei finanziamenti della essere considerato
una negligenza del suo ufficio, transitorie
difficolta di cassa o. se, infine, manifesta suo
desiderio di non piu' avvalersi dei servizi
giornalistici delle agenzie —
In quest'ultima malargomentata ipotesi, le sono — 3/37

Mi auguro comunque, in caso negativo, di
 poterla ^{consigliare} ~~consigliare~~ sulla opportunità, equa e
 ragionevole, di liquidare le spettanze arretrate
 e maturate dalle quali, per puranti esigenze, ^{non}
 abbiamo potuto prendere
 la prege, si può ben visto, di voler comprendere
 il mio bisogno di veder chiarito ^{il} rapporto che
 per il fatto è stato sempre mantenuto o ^{impedito}
 connessa ^{verificata} il rispetto - questo in attesa delle sue
 risposte, che si chiarire per ingombrare, Sig. ^{Ministri}
 per significativo successo elettorale per la ^{missione}

M...
 S...

C. 12.

Si celebra oggi la ~~183~~ ~~anniversario~~ festa della
 carità benemerita nome di Coralicieri.
 Le bilancio delle operazioni svolte con successo
 riguarda il recupero di armi, la lotta contro il
 traffico della droga, il sequestro ~~carote~~ di
 generi di munizioni ~~spinte~~. - Dell'anno in
 corso ~~tra~~ ~~essa~~ gli otti di filia giudiziaria
 ammontano a 3.400.000.
 Unico neo

ril. 69.

L'esame comparativo e contestuale fra la manoscrittura in verifica e quella di comparazione, evidenzia precise identità di tracciato fra le scritture e confronto, sia nei caratteri generali che in quelli di dettaglio.

Pertanto, le scritture in esame provengono da un'unica mano.

C 5/B

accludo un assegno di
150.000 lire per le spese
relative al cimitero.

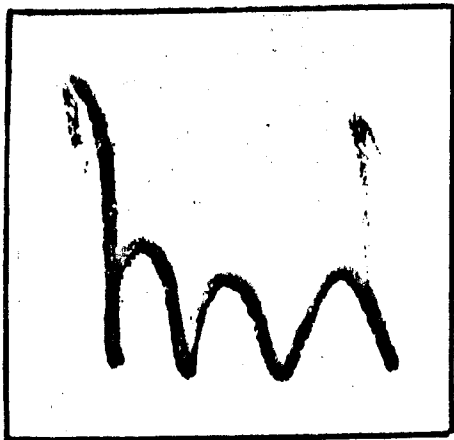
Per quanto riguarda Antonello
la Segretaria si disusa fino
alla prossima settimana. Tra
l'altro non figura il nominativo.

ril. 66.

) confronti di dettaglio

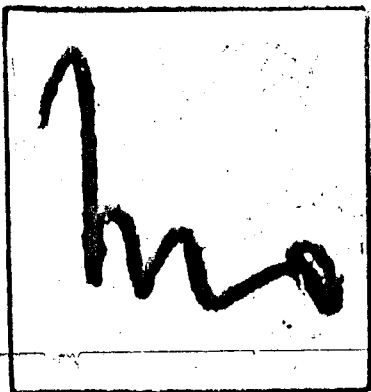
a) primo gruppo

ril. 70.



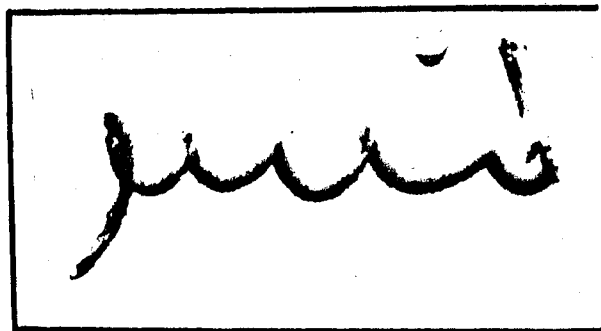
"Ministero"
(1° foglio - rigo 2°)

ril. 71.

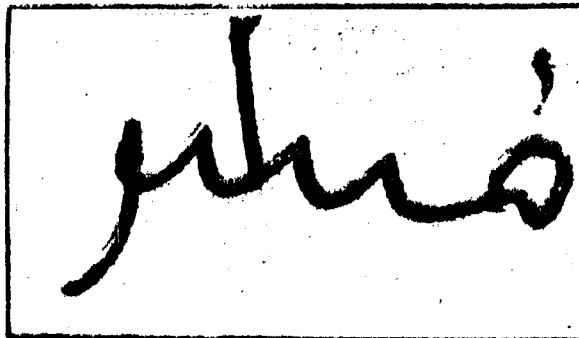


"Molise"
(C5/A)

ril. 72.

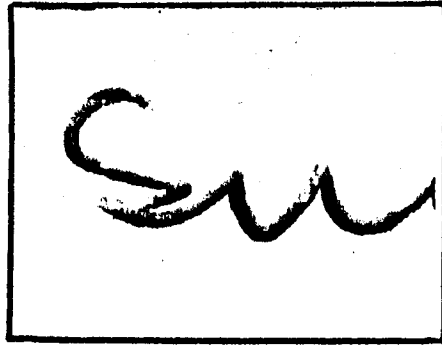


ril. 73.



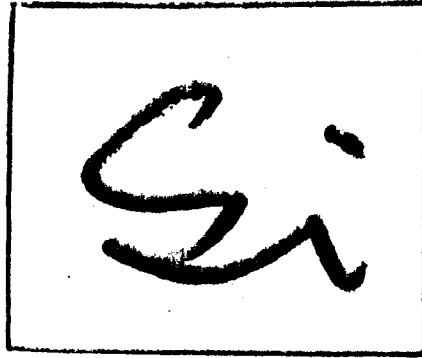
mm. 42.

ril. 74.



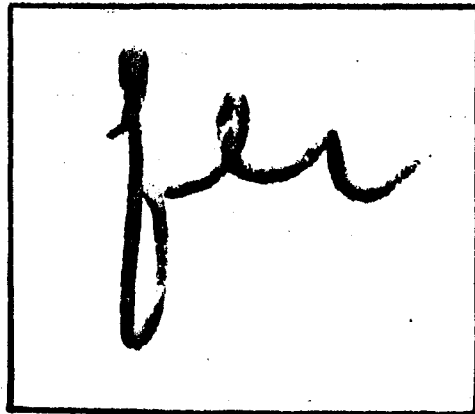
"Suoi"
(1° foglio - 6° rigo)

ril. 75.



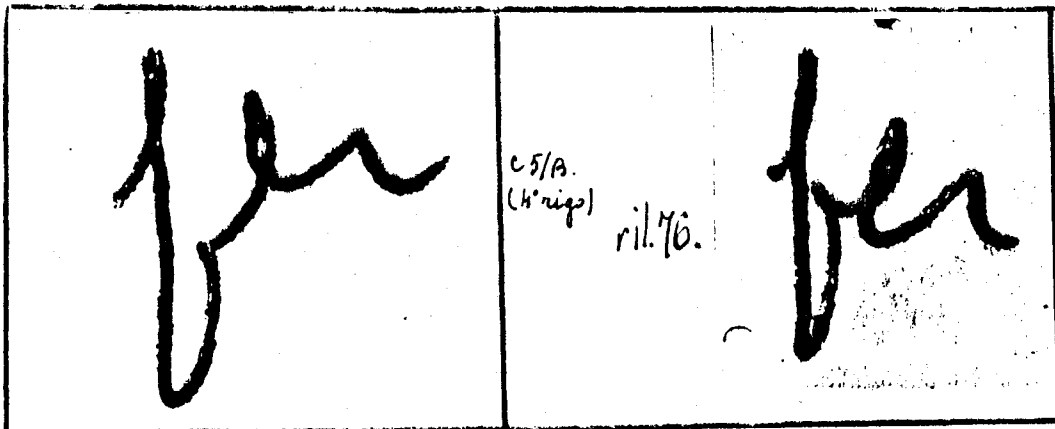
c 12.
(1° rigo)

ril. 74/a.



1° foglio.
(7° rigo)

ril. 75/a.



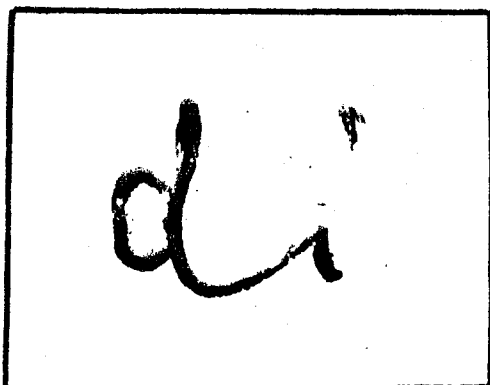
c 5/A.
(4° rigo)

ril. 76.

c 7.
(6° rigo)

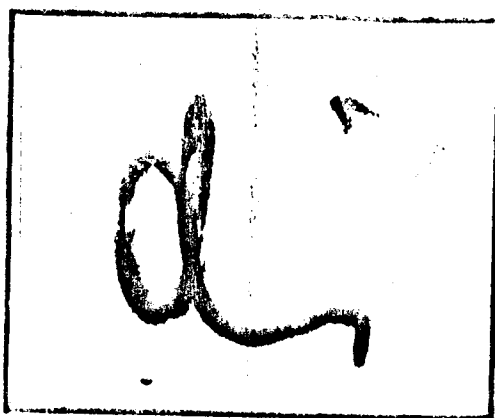
M. M. 1066

ril. 77.



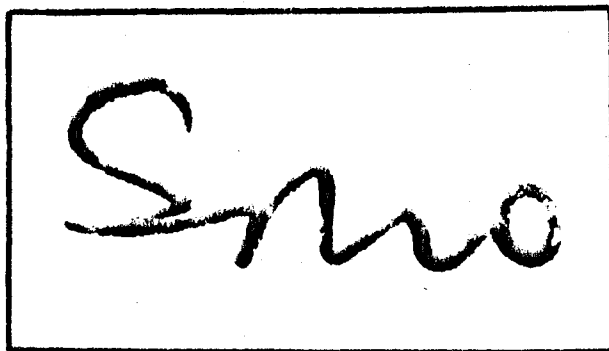
1° foglio.
(10° rigo)

ril. 78.



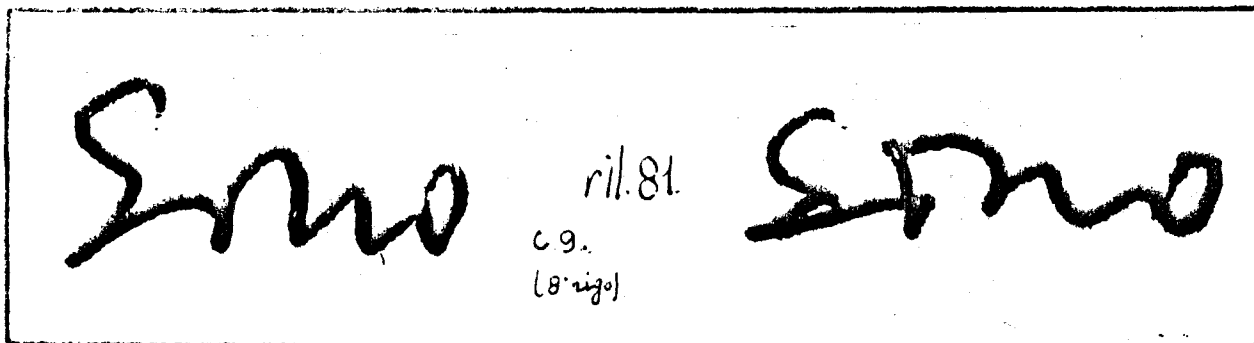
c. h.
(3° rigo)

ril. 79.



1° foglio.
(11° rigo)

ril. 80.

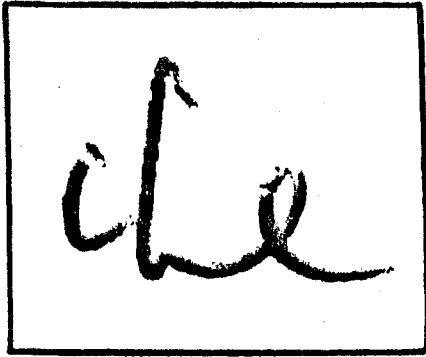


ril. 81.
c. g.
(8° rigo)

c. s. /
(11° rigo)

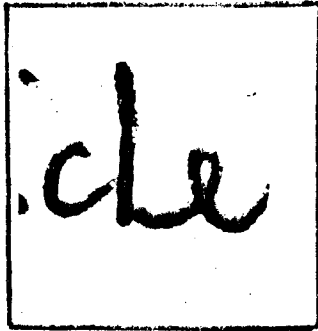
Enno l. 8. 1064

ril. 82.



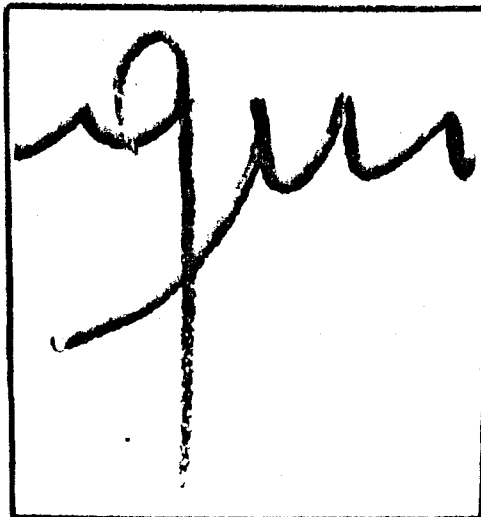
1° foglio.
(13° rigo)

ril. 83.



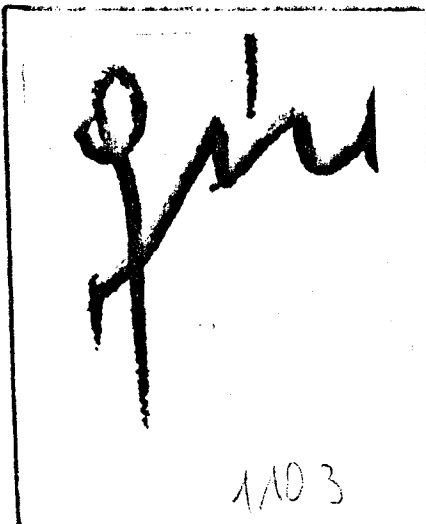
c. 19.
(1° rigo)

ril. 84.



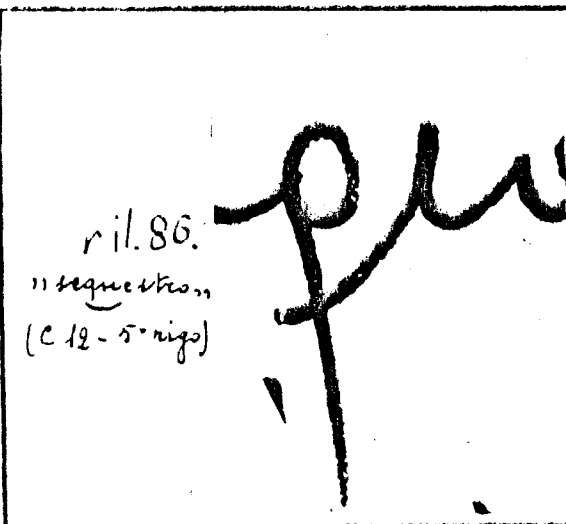
"tranquillanti"
(1° foglio 15° rigo)

ril. 85.
"quella"
(C 6/A-7 rigo)



1103

ril. 86.
"sequestro"
(C 12-5° rigo)



1.87.

Ho

1° foglio.
(11° rigo)

88.

Ho

c 7.
(4° rigo)

89.

Settimana

1° foglio.
(11° rigo)

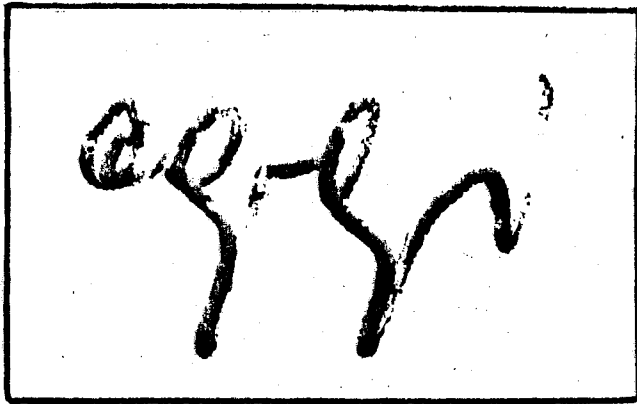
90.

Settimana!

Messa 1069
1/2

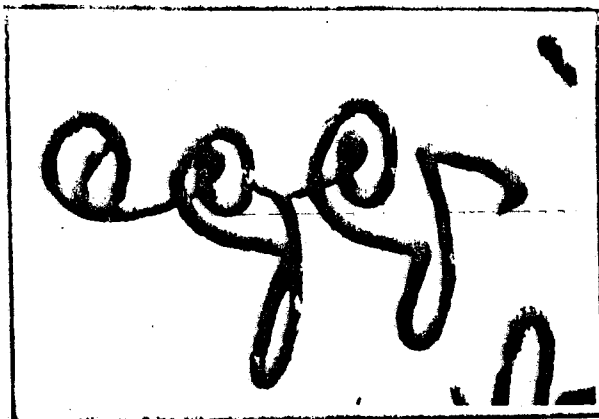
b) secondo gruppo

ril. 91.



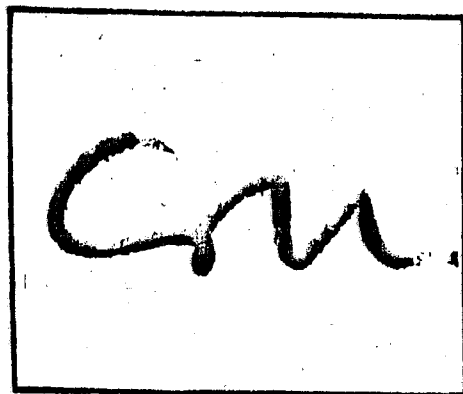
2° foglio.
(1° rigo)

ril. 92.



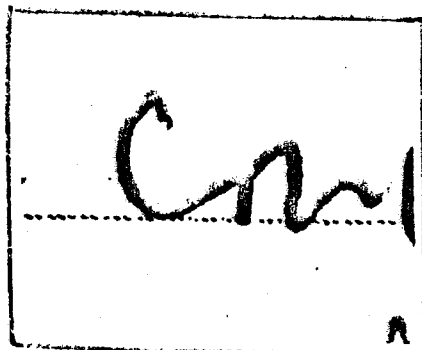
c. 12.
(1° rigo)

ril. 93.



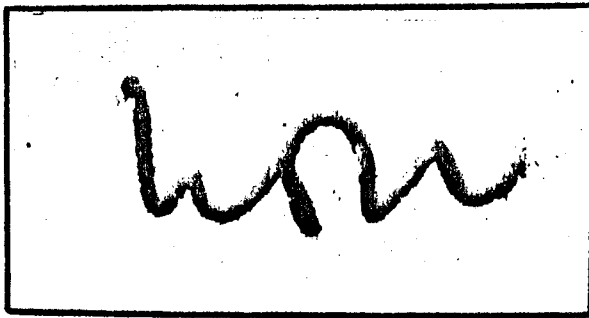
» considerato »
(2° foglio - 2° rigo)

ril. 94.



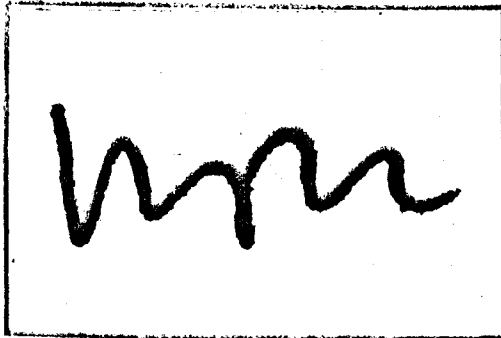
» concini »
(c. 21 - 1° rigo)

ril. 95.



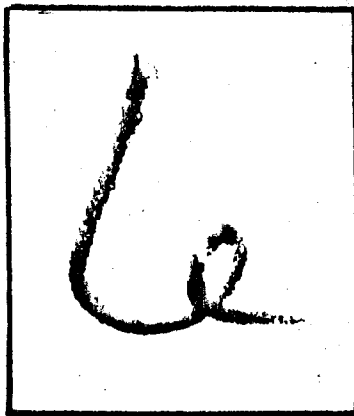
2° foglio.
(5° rigo)

ril. 96.



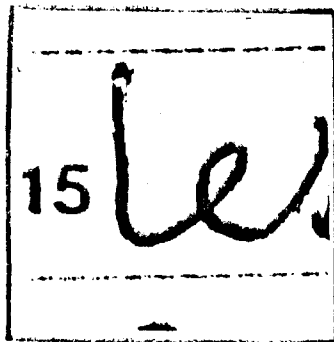
c 5/B
(9° rigo)

ril. 97.



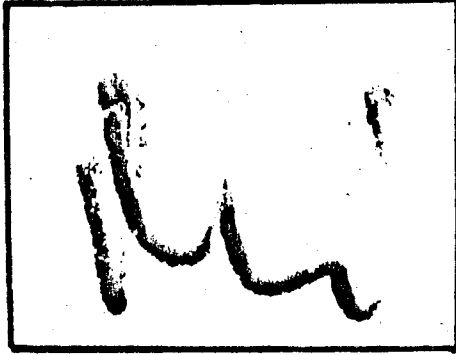
2° foglio.
(7° rigo)

ril. 98.



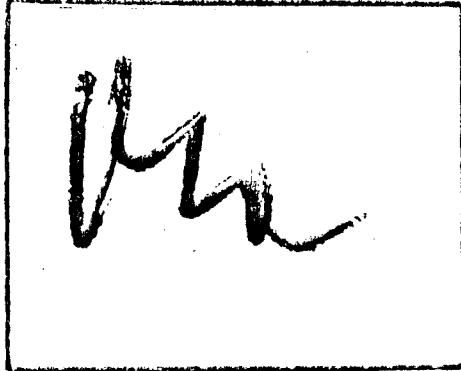
„Lezioni“
(c 18. 13 rigo)

ril. 99.



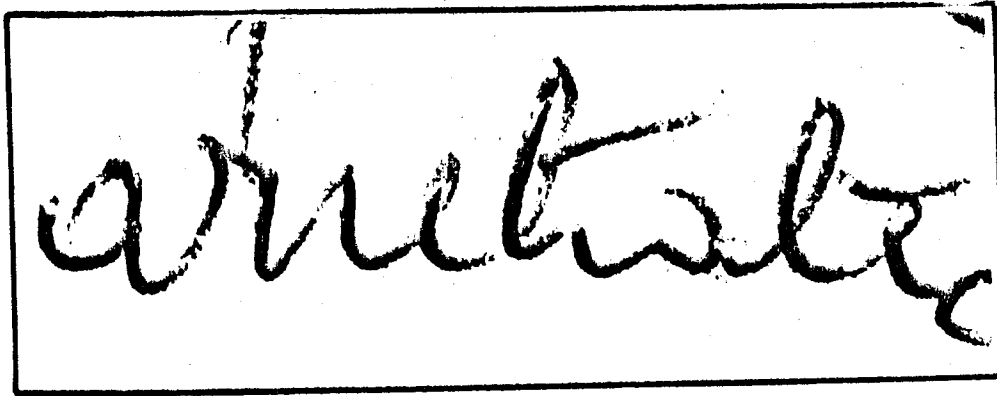
2° foglio.
(14° rigo)

ril. 100.



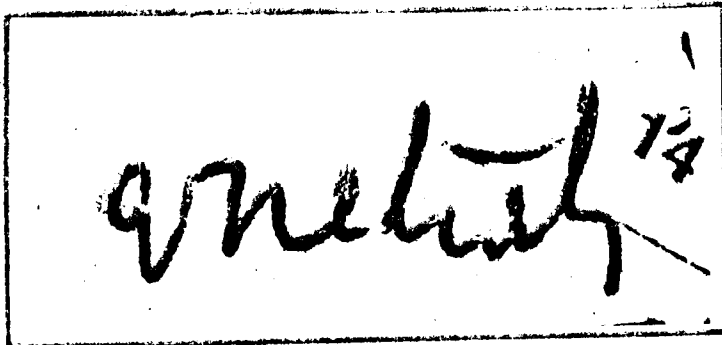
c 9.
(9° rigo)

ril. 101.



2° foglio.
(16° rigo)

ril. 102.

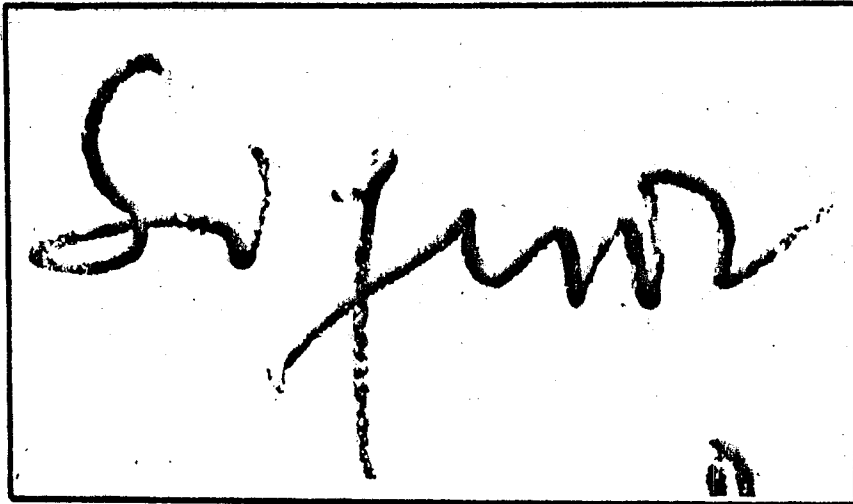


c 10.

M. M.

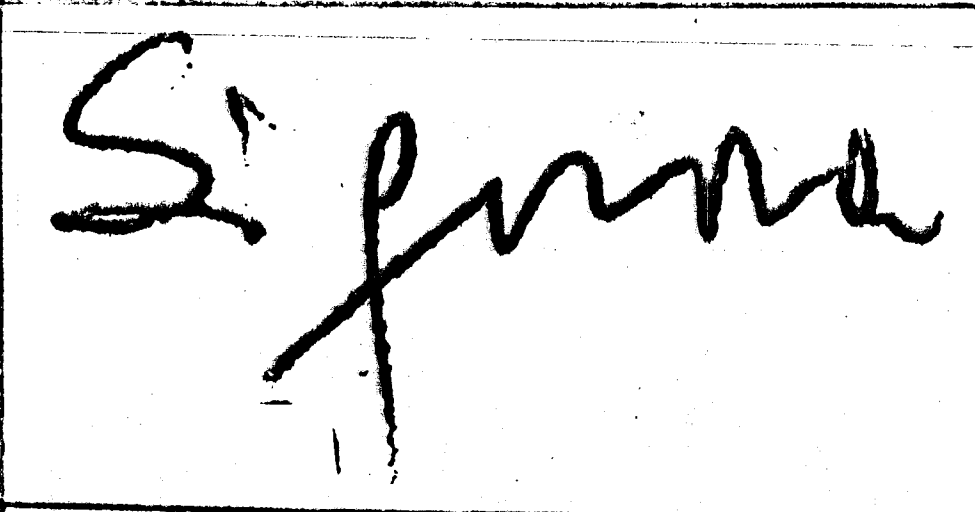
10

ril.103.

A rectangular box containing a handwritten signature in cursive script that reads "Sifunor". The signature is written in black ink on a white background.

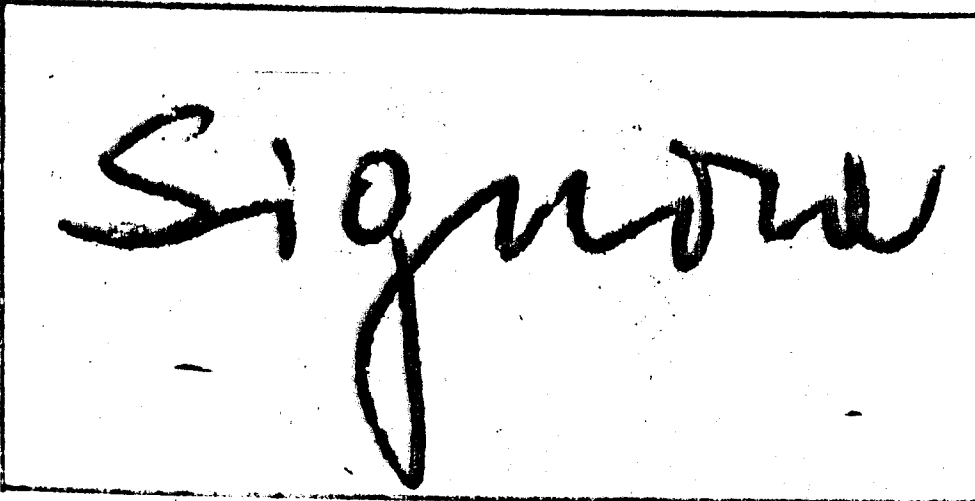
2.° foglio.
(19 righe)

ril.104.

A rectangular box containing a handwritten signature in cursive script that reads "Sifunna". The signature is written in black ink on a white background.

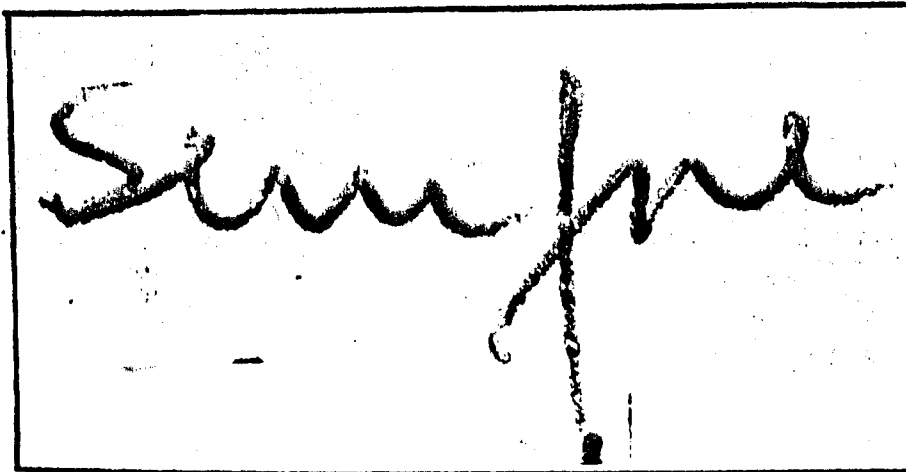
C5/A.

ril.105.

A rectangular box containing a handwritten signature in cursive script that reads "Siquora". The signature is written in black ink on a white background.

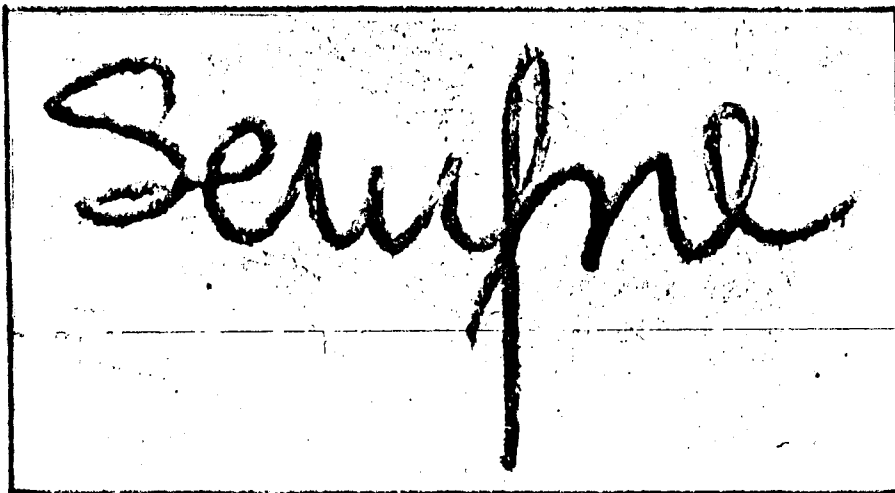
C6/A.

ril. 106.



2° foglio.
(21° rigo)

ril. 107.



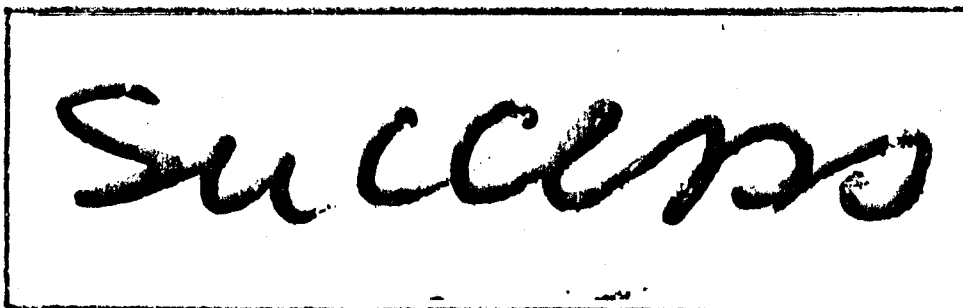
c 3.
(11° rigo)

ril. 108.



2° foglio.
(ultimo rigo orizzontale)

ril. 109.

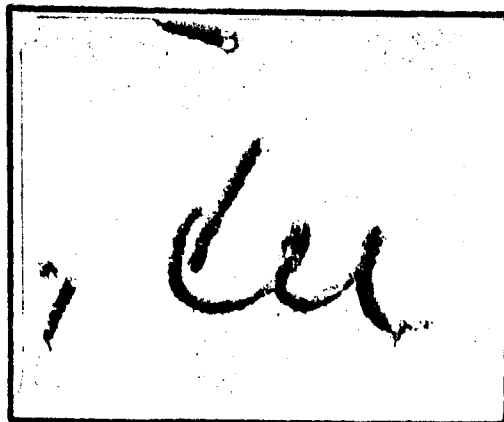


c 12.
(3° rigo)

Norma P.D.

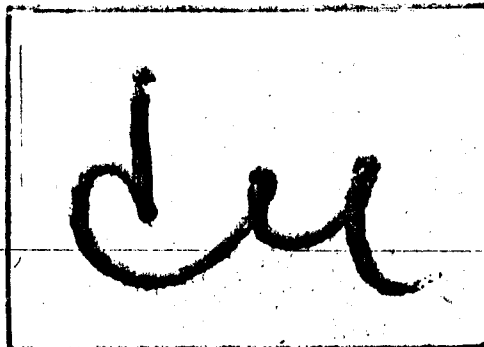
1074
10/10

ril. 110.



2° foglio.
(rigo verticale)

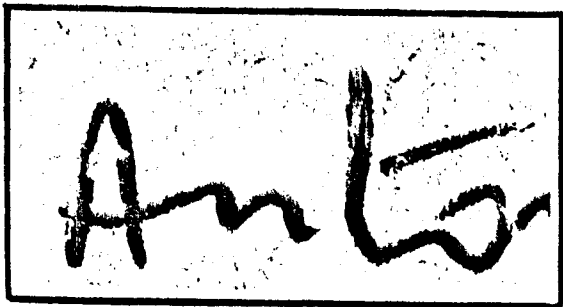
ril. 111.



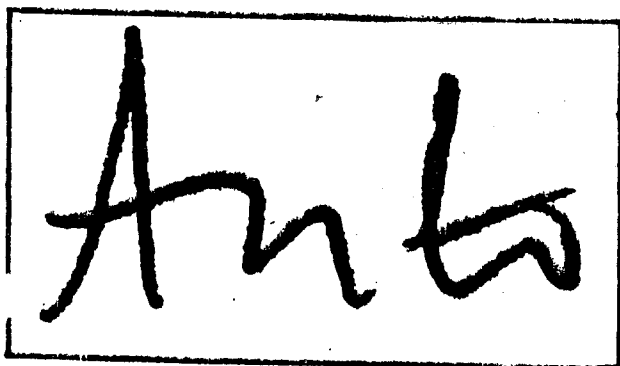
C 13.
(primo rigo)

c) terzo gruppo

2.

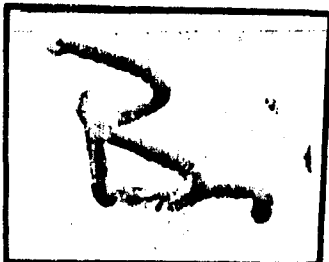


"Antonio",
(2° foglio - indirizzo)



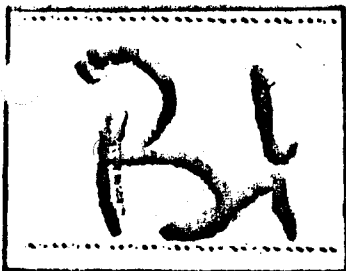
"Antonello",
(C 5/B - 6° rigo)

4.



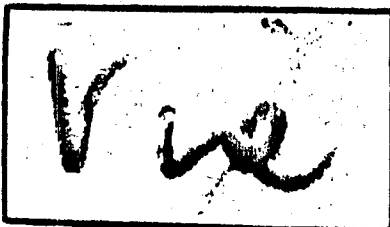
"Bisaglia",
(2° foglio - indirizzo)

5.

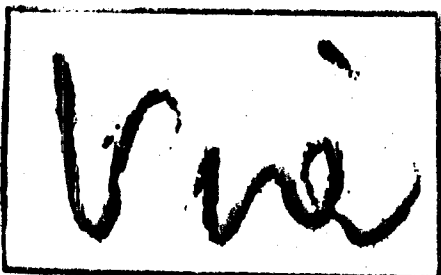


"Bisogna",
(C 21)

6.



2° foglio.
(indirizzo)



C 5/A.

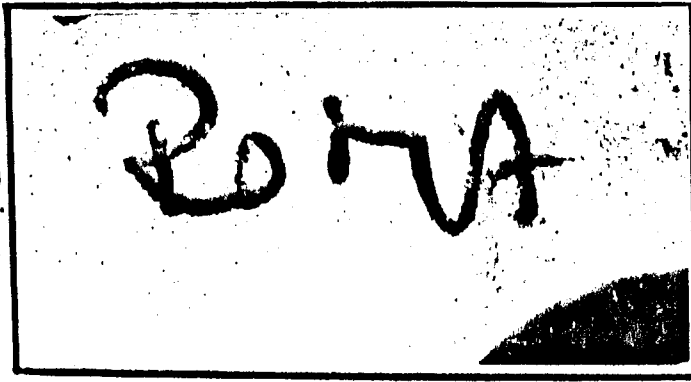
1111

1111

1111

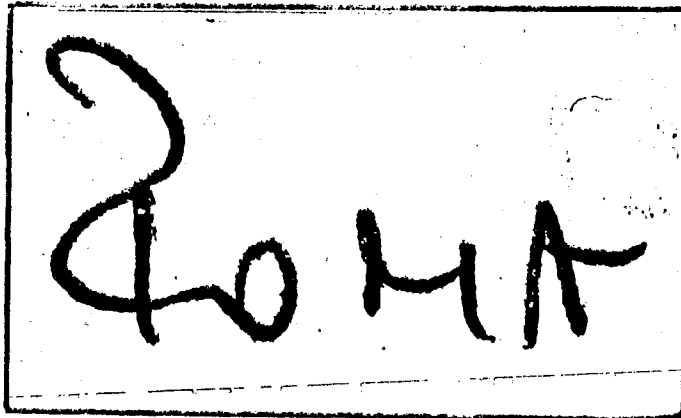
1111

ril. 118.



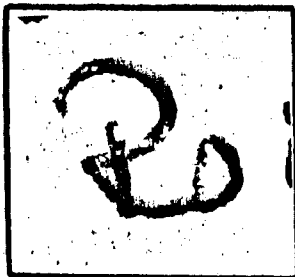
2° foglio
(indirizzo)

ril. 119.



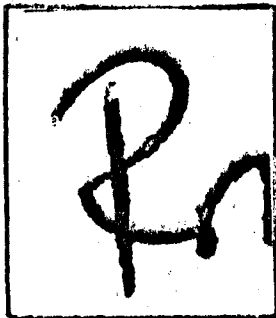
C 11 retro.

ril. 120.



"Roma,"
(2° foglio - indirizzo)

ril. 121.



"Roma,"
(C 6/B).

I confronti di dettaglio confermano l'identità di provenienza delle scritture in esame.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VERBALE AGGIUNTIVO ALLA RELAZIONE DI PERIZIA COLLEGIALE
TECNICO-GRAFICA DATATA 9 DICEMBRE 1980.

Il 15 dicembre 1980, alle ore 18, noi sottoscritti componenti il Collegio peritale nominato dalla Commissione senatoriale, invitati dalla stessa, ci siamo presentati alla Commissione predetta, che ci ha chiesto chiarimenti in merito alla presenza di due freccette apposte con lapis sul secondo foglio del documento in verifica.

Al riguardo, noi sottoscritti, concordemente rispondiamo:

- 1) il documento in verifica è stato riprodotto immediatamente fotograficamente, nelle condizioni in cui ci è stato consegnato dalla Commissione (vedi rilievi fotografici nn. 1 e 2 dell'allegato fotografico alla relazione di perizia);
- 2) successivamente, per le esigenze della ripresa fotografica occorrente per rispondere ai quesiti proposti, abbiamo apposto una freccetta con matita nera in direzione della parola "Velabro" (terza parola del secondo rigo dell'indirizzo dell'apparente destinatario, in alto a sinistra sul secondo foglio del documento in verifica), e una seconda freccetta a matita nera in direzione della parola "ragionevole" (prima parola del sedicesimo rigo del testo del secondo foglio del documento in verifica);
- 3) le freccette si riferiscono alla ripresa, nelle due parole cui sono rivolte, della lettera "v", riprodotta nelle macrofotografie di cui ai rilievi nn. 26, 27 dell'allegato

Fulvio Martini
Renato Nuvoli
Luigi De Rosa

SENATO DELLA REPUBBLICA

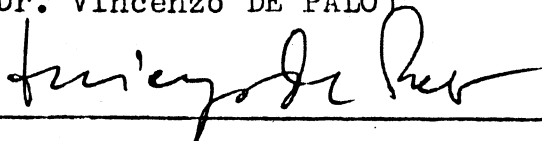
f. fotografico alla relazione di perizia;

- 4) solo per le esigenze tecniche di cui al punto 3) che precede sono state apposte le due freccette di riferimento, in quanto si trattava di riprese speciali, cioè nel rapporto 2:1 già sul negativo degli originali, con assoluta necessità di indicare la lettera localizzata attraverso l'esame microstereoscopico e quindi di riprese diverse da quelle esperite con le altre lettere e parole riprodotte nell'allegato fotografico alla relazione di perizia.

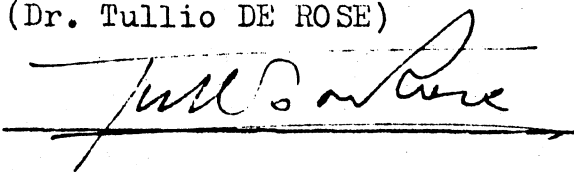
Letto, confermato e sottoscritto.

IL COLLEGIO PERITALE

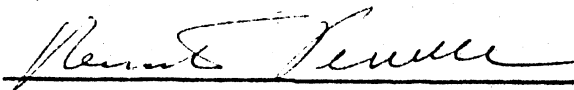
(Dr. Vincenzo DE PALO)



(Dr. Tullio DE ROSE)



(Dr. Renato PERRELLA)



Segue, nel prossimo tomo, la pubblicazione della documentazione sequestrata dalla magistratura romana presso la sede di OP. di via Tacito, 50.